

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

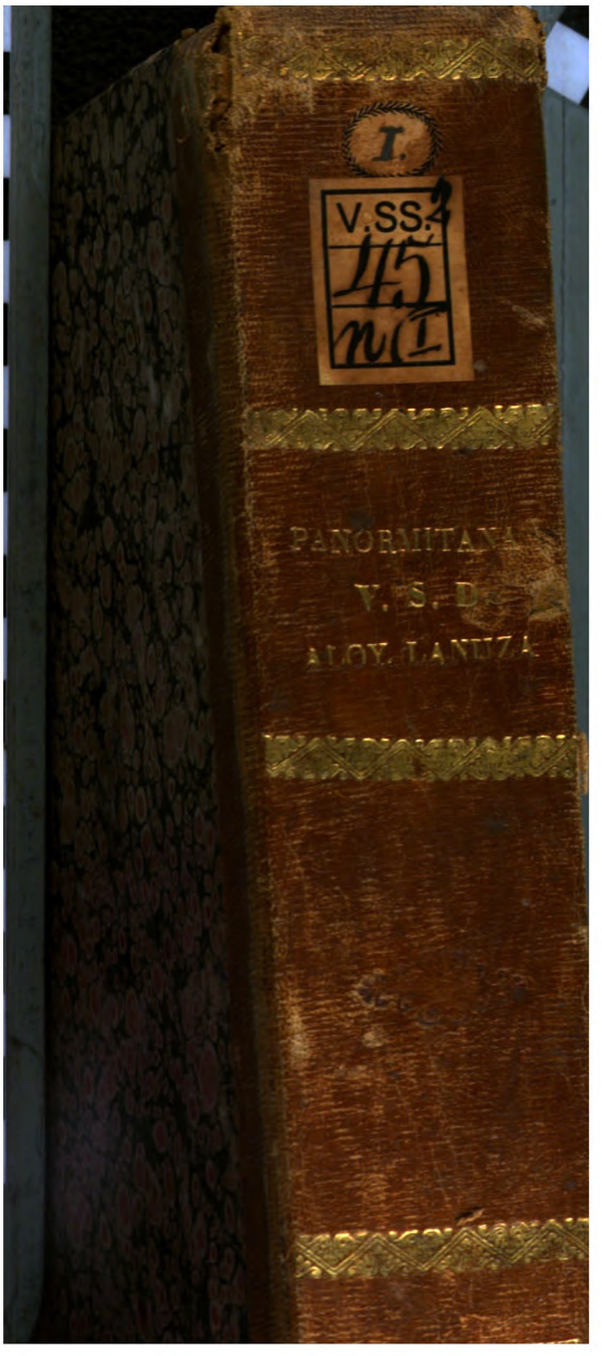
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

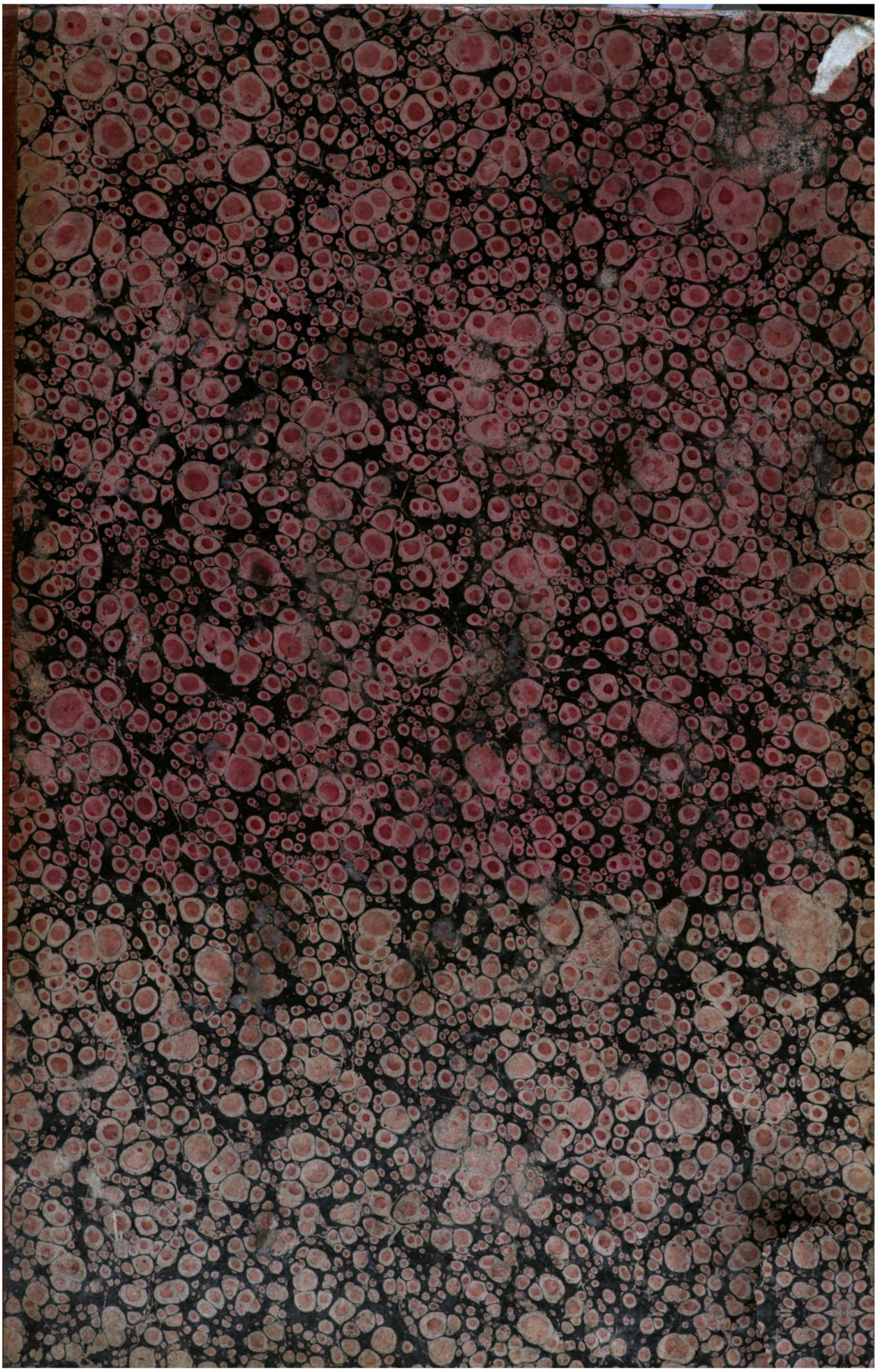


Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

2° L. SS. 45 n
(Vol. I.
Causa.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA RITUUM CONGREGATIONE

EMO ET RMO DOMINO

CARD. SANCTI CAESAREI

PANORMITANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

ALOYSII LA NUZA

SACERDOTIS PROFESSI E SOCIETATIS JESU

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS

ROMÆ MDCCLVI.

Ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

PANORMITANA

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

ALOYSII LA NUZA

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

INFORMATIO

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum; Et Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, etc.

BEATISSIME PATER

Ad excelsum Sanctitatis Tuæ solium tandem aliquando deducitur Causa Ven. Servi Dei Aloysii la Nuza Sacerdotis Professi Societatis Jesu, Siciliæ Apostolo passim nuncupati, cujus quam singulare, sublime, et insigne sit meritum ex hoc uno, cæteris omissis, satis superque colligi, et dimetiri potest, quod sapientissimus ille non minus humanarum, quam divinarum rerum æstimator sab. mem. Clemens Papa XI. postquam anno 1715. Commissionem Introductionis hujus ejusdem Causæ de more signavit, perspectis stupendis ejus operibus, non dubitavit in hanc notabilissimam expressionem protumpere = *Veramente non sappiamo, se la Compagnia di Gesu dopo S. Francesco Saverio abbia un altro come il La Nuza* = veluti referunt tum P. Antonius Ignatius Mancusi dictæ Societatis Jesu *in Historia S. Rosaliæ typis edita Panormi anno 1721. Tom. 1. Prolegom. 4. pag. 32.*, tum P. Petrus Maria Ferreri ejusdem Societatis in suis *Instructionibus in forma Cathechismi Tom. 2. Doctrin. 28. pag. 328.* relati *in Processu Apostolico* constructo Panormi *super Fama Sanctitatis in genere fol. 325., et in Sum. super eodem Dubio pag. 32. num. 12. §. 61.*

2 Cum enim uniuique notissimum sit; quod clarissima Societatis Religio a sui exordio fœcunda semper emeritorum Virorum parens, ac nutrix innumeros recenset Heroes non minus sanctitate, quam doctrina illustres, quodque per totum, qua late patet, Terrarum Orbem diffusa, copiosa exhibet agmina Sanctorum, qui vel Apostolicis sudoribus, vel etiam proprio sanguine Catholicam Religionem omni tempore mirifice propagarunt, aut illustrarunt, quisque facile concludet, quam eximius sit Aloysii Virtutum splendor, quantus miraculorum strepitus, dum a Viro doctissimo æque, ac sapientissimo, et ipsius Christi Domini Vicario, uno excepto Sancto Francisco Xaverio, reliquis omnibus antefertur.

3 Et sane si egregia istius facinora accurate investigemus, utique fateri cogemur, quod Ven. Aloysius revera fuit indefessus Societatis Operarius, eximius Evangelicus Præco, omnibus omnia factus, irrequietus, infatigabilis, semper sui similis, integritate Angelus, ministerio Apostolus, miraculis Thaumaturgus. Nil proinde mirum si non defuit, qui illum concionantem Sanctis Bernardino Senensi, ac Vincentio Ferrerio æquiparaverit, uti liquet *ex Summario num.* 9. §. 248., *et* 254. *num.* 10 §. 9. Si Testis LXXI. asseruit *Summ. num.* 20 §. 21, quod = *Tutti di commune consenso lo stimano non solo eminente in ogni Virtù, ma arrivato al sommo della perfezione.* Si alius Testis sub juramento affirmavit *Sum. d. num.* 9 §. 159. = *Che la Provincia non si ricorda averne avuto altro simile, ed io giudico, dover passare secoli ad avere un' Uomo simile* = Si alius deponit *Sum. dicto num.* 9 §. 40, quod = *predicava come un' Apostolu, e ogni volta, che issu venia a Conigliuni, paria, che avissi vinutu lu stissu Jesu Cristu in terra, tanta era l'allegrezza, che ne facianu tutti, e l'utile, che ne ricevianu tutti li persuni della nostra Città* = Si in tanta erat populorum veneratione, ut nonnulli ipsam terram, quam pedibus calcaverat, osculari non dedignarentur. *Sum. num.* 12 §. 1 *num.* 15 §. 4 *num.* 31 §. 2. Si P. Vitalis de Vitali Socius, et Confessarius Servi Dei inquit *Sum. d. num.* 20 §. 17. = *A mio giudizio può comparrarsi, ed assomigliarsi con li primi Compagni del nostro Santo Padre Ignazio, e con li primi Eroi, che la nostra Compagnia ha avuto nell' Indie, ed Operarj insigni, che si numerano nelle nostre Istorie, che siino stati per tutto il Mondo. E quanto sin' ora ho detto di nuovo confermo con giuramento* = Si idem P. Vitalis de Vitali addit *Summ. num.* 31 §. 19, *et num.* 37 §. 27 *et seq.*, post obitum Ven. Patris talem fuisse populi devotionem erga ejus Reliquias = *Che non pochi anche Religiosi, e timorati di Dio si han voluto apparecchiare con la santa Confessione, e con altre devozioni prima di riceverle* = In quo proposito refert plura facta particularia: Si denique tum in toto Siciliæ Regno, tum alibi tritum, ac vulgare ad hunc usque diem inolevit proverbium, et usus appellandi antonomastice *Patrem La Nuza* eos omnes, qui aut Christianarum Virtutum exercitio studiosius incumbunt, aut vitam Apostolicam alacrius profitentur eodem *Summ. num.* 18 §. 30, *et* §. 213 *num.* 31 §. 49, *et* 52 *num.* 33 §. 133 *num.* 35 §. 25 28 33 40 *num.* 36 §. 6 39 49 59 81 84 88 89 92.

4 Probationes stupendarum Virtutum, et Miraculorum hujus inclyti Heroïs desumuntur ex sex Processibus, quatuor scilicet in variis Siciliæ

Lo

Locis authoritate ordinaria constructis, duobus vero Apostolicis; altero videlicet *ne pereant probationes*, altero definitivo in specie Panormi compilatis, quorum quidem omnium Validitas in Sac. Rit. Congregatione legitime discussa jam, et approbata fuit, veluti constat ex Decreto relato *Summ. num.* 3. In iis examini formiter subjecti fuerunt Testes in conspicuo numero ferme centum nonaginta, pondere, et authoritate graves, omnique exceptione majores, plerique de visu, et propria observatione deponentes, nonnulli de auditu a Videntibus, pluresque Servo Dei familiariter usi, et ad plures pluresque annos cum ipso conversati, quodque plus est in magna et ipsi Sanctitatis opinione habiti, quemadmodum apparet ex deductis ad calcem adnexi *Summarii num.* 40. Quocirca de sufficientia, plenitudine, et superabundantia probationum nullus remanet dubitandi locus. His accedit tum Processus particularis super non cultu constructus, ex quo resultant nonnulla, quæ ad præsentem casum conferunt, tum quamplurimi Scriptores ejus gesta enarrantes, quibus tamen in tanta probationum luce uti supervacaneum putamus. Superest itaque, ut tanti Viri nedum de sua Religiosa familia, verum insuper de Fide Catholica optime meriti heroicæ Virtutes infallibili hujus Sanctæ Sedis oraculo, et Decreto approbentur, quemadmodum enixe deprecamur, ad quem effectum brevem hic mirabilis ejus vitæ Epitomem, deinde Virtutes ipsas singillatim exponemus.

Vita, et Gesta Ven. Servi Dei.

5 Alicatæ meridionali Siciliæ Urbe anno salutis 1591. ex D. Joanne La Nuza Ordinis Melitensis Equite, ac Leandra Spina, nobili genere claris in lucem editus fuit Ven. Aloysius La Nuza. In hoc certe fœtu patefacere voluit Divinus Opifex immensæ suæ misericordiæ sinus, et simul ostendere, non esse apud se acceptionem personarum; nam quamvis Puer ex illegitimo concubitu procreatus fuisset, ita ut jure optimo usurpare posset illud *Psalm.* 50. = *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit mater mea* = quemadmodum pro singulari sui animi demissione postea publice, et palam non raro edicere solebat. *Summ. num.* 6. §. 21., attamen non solum reputatus fuit aptus Regno Cœlorum, verum ad sublime Sanctitatis fastigium evectus. Præfatus ejus Genitor ad occultandum hunc partum, suæque famæ consulendum opportunum duxit illum secreto transmittere Agrigentum ad effectum, ut salutari Baptismatis lavacro juxta sacrosanctos Romanæ Ecclesiæ ritus ibidem regeneraretur, prout de facto in hac Civitate baptizatus fuit, ac suo item tempore Sacramento Confirmationis in Hispania præmunitus *Summ. num.* 6. *per tot.*, *et num.* 7. §. 6. 9. 10. 11. 12. 13. 18. 46., *et seqq.* 53., *et seqq.* 116., et alibi.

6 Non multo post Joannes parens Aloysium adhuc puerulum in Hispanias secum asportavit, cumque in Civitate Cæsaraugustana idonei Præceptoris curæ commisisset, eximia animi, et corporis indole adhuc parvulus magnum aliquid portendere visus est. Nil aliud habebat in deliciis, quam Concionatores imitari, pios volutare libellos, divinas laudes percurrere, egenis opem ferre, devitare strepitum, atque frequentiam, amare recessum, quodlibet verbum, apponendo

Digitized by Google

4

ori suo custodiam, ad exactas pietatis lances expendere, habitu denique toto, incessu, gestu, et corporis compositione sanctimoniam præferre. In Siciliam deinde Genitor, Ducem Feriæ novum ejus Regni Proregem sequens, iterum regressus, filiolum quoque secum detulit; cumque iste undecimum jam annum ageret, egregium Virum Petrum Gravinam Præceptorem non minus morum, quam literarum ei dedit; sub cujus institutione tantopere in utroque genere profecit Adolescens, ut omnibus esset exemplo. Non multo post a privata palæstra in disciplinam Patrum Societatis Jesu traditus, egregiam literarum sudiis navavit operam, sed longe majores in pietate, ac timore Domini progressus faciebat: mirabilis erat ejus integritas, modestia, gravitas, ac morum suavitas: Senilem præseferebat maturitatem, pueriles aversabatur ludos, solitudinem, ac silentium amabat, oculos humi defixos perpetuo gerebat. Totus erat in frequentandis Sacramentis, in contemplandis rebus cœlestibus, in effundendis ferventibus ad Deum precibus, in quo exercitio tantam vim lacrymarum effundebat, ut illum cohibere opus fuerit. Præterea vultum frequenter humi prosternebat, qua de re ei dentes deciderunt; et adeo in oratione absorbebatur, ut in ea ipsa ætate in ecstasim quandoque raptus adinventus fuerit. Tenerum corpusculum, ultra quam par est, novis etiam excogitatis modis affligere, cibum sibi, quo egenum pasceret, subtrahere, Beatissimam Virginem tenerrimo affectu venerari, a Præceptore objurgationes, et ferulas ex industria extorquere, Sodales suis exhortationibus ad pietatem allicere nitebatur. Nec defuerunt alii egregii heroicæ mortificationis, atque humilitatis actus, quos inferius suo loco referemus. Uno verbo absolutissimum omnibus erat christianarum virtutum exemplar, ita ut ab universis tamquam Angelus merito proclamaretur. *Summ. num.* 7. *per tot. num.* 8. § 46 47. 48. *n.* 10. §. 19.

7 Demortuo anno 1605. amatissimo Genitore, veluti constat ex Epitaphio supra illius tumulum insculpto, de quo *Summ. num.* 6. §. 4. Adolescens sui juris factus, ac sibi relictus, ad perfectionis studium vehementius incensus, de capessendo Religioso Instituto cogitare cæpit. Hoc ipsum interim fecerunt tum Magister, qui in claustris Societatis Jesu receptus ad Indicas Missiones perrexit, tum ejus Famulus, qui Ordinem Patrum Reformatorum Sancti Augustini amplexus est. Quin et præfata Leandra Spina, quæ illum genuerat, præteritæ vitæ licentiam exhorrens, Monasterium Neapoli ingressa, se totam pietatis officiis, et religiosæ perfectionis exercitiis devovit, ac de virtute in virtutem in dies proficiens, eo pervenit, ut non sine Sanctitatis, et Miraculorum fama decesserit. Aloysius vero hoc intermedio tempore Angelitam potius, quam humanam vitam agens, tantam sibi existimationem, quamvis invitus, et nolens, ac præter intentionem, sibi conciliavit, ut æquales venerarentur, mirarentur majores, omnes prædicarent, seque, eo adveniente, ad modestiam, pietatemque componerent. *Summ. num.* 6. *et* 7. *per tot.*

8 Decurrebat annus 1609., ætatis vero Aloysii decimus octavus, quando post incessantes effusas ad Patrem luminum preces, et maturum Religiosæ vocationis examen, mundi illecebris abjectis, de medio Babylonis fugiens, quasi lilium in fertilissimum viridarium translatum, in castris inclytæ Societatis Jesu admissus fuit. In qua postea anno 1625. solemnem professionem explevit. E mundo exivit, ut contra illum decertaret alacrius, et serpentia vitia potentius evelleret. In novo

hoc

Digitized by Google

hoc assumpto perfectionis statu omnium plane Virtutum perfectissimum prototypon statim apparuit, atque adeo universas sanctissimi Religiosi partes implevit, ut non solum nil prorsus in eo posset reprehendi, verum insuper viva Constitutionum Societatis imago, ac subjectum, quale a Sancto Fundatore in suo Instituto desiderabat, vulgo diceretur. Præfulgebat omnibus modestia, animi demissione, afflictatione corporis, orationis studio, charitate, cæterisque Virtutibus. Completo Studiorum curriculo, Concionator factus, nedum totam Siciliam, sed et Insulas vicinas, nec non quædam Calabriæ loca per integrum triginta annorum spatium sine requie percurrens, suis Evangelicis prædicationibus, et sudoribus miraculum in modum illustravit. Excepto Missionum tempore, ut plurimum Panormi vixit. In procuranda animarum salute nulli parcebat labori, quascumque itinerum, aut temporum difficultates, incommoda, pericula, vitæque ipsius aperta discrimina ultro, libenterque subibat. In quo quidem exercitio incredibile dictu est, quot obduratos Peccatores ad viam salutis, quot obscænas, ac perditas mulieres ad continentiam, quot infideles ad ovile Christi traduxerit. Tantus erat ad illum audiendum populorum concursus, ut sæpe extra Ecclesias, et sub cælo aperto verba facere cogeretur; tanta vero Auditorum, imo et integrarum Civitatum, ipso prædicante, commotio, ut aliorum corda, et animos in manibus habere videretur. Evangelicus Præco ubique accurrens nulli prorsus personarum generi deerat; concionabatur in compitis, in plateis, militibus, inclusis in carcere, damnatis ad triremes, in Nosocomiis. Rudes fidei elementis imbuebat, eradicabat abusus, impediebat scandala, odia, et inimicitias, quæ ad intemperiem exarserant, restinguebat. Pluribus in locis Montem Calvarii in memoriam Dominicæ Passionis instituit, domos, seu Conservatoria pro mulieribus ad continentiam traductis, et pro puellis fundavit, ubiquæ suæ Sanctitatis, ferventissimi zeli, et Apostolicorum laborum perennia reliquit monumenta. De quibus omnibus fusius in suo loco disseremus, et constat ex *Summ. num.* 8. *per totum num.* 9. item *per totum*, *num.* 18. sparsim, *num.* 17. §. 50. 51., et alibi passim.

9 Par erat, ut qui nil aliud in tota vita sua, nisi Dei gloriam, et honorem præ viribus intendebat, et pro scopo unice habebat, a Deo vicissim mirifice glorificaretur juxta illud 1. *Reg.* 2. = *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* = Hinc non defuit Altissimus stupendis donis supernaturalibus, gratiis gratis datis, signis, et miraculis sui Famuli Sanctitatem illustriorem populis reddere, ejusque prædicationem quasi divinis sigillis confirmatam corroborare. Innumeri narrantur casus scrutationis cordium, cognitionis rerum occultarum, prædictionis futurorum, aliique consimiles supernaturales effectus. Innumera itidem recensentur prodigia, et portenta ab Aloysio adhuc vivente patrata, prout infra. Donec meritis cumulatus pondere tot laborum oppressus, morbo ex Missionum exercitio contracto cum universali, et ubique diffusa Sanctitatis Fama ad supernam Patriam evolavit die 21. Octobris anno salutis 1656., ætatis vero suæ 65.; *Summ. num.* 12. 13. 27. 28. 29. 30. 32., *et* 33. *per totos.*

De

De Heroicitate Virtutum in genere.

10 Antequam ad expendendas singulas Virtutes, earumque specificos actus, unde heroicitas desumitur, descendamus, operæ pretium censemus breviter de illis unitim, et in genere sumptis juxta morem disserere. Porro notum unicuique est, heroicitatem nil esse aliud, quam actus excellentiam supra communem operandi modum exerciti propter finem supernaturalem in iis, quæ ad Christianas spectant Virtutes juxta mentem Sanctissimi Domini Nostri BENEDICTI XIV. in suo celeberrimo *Opere de Servor. Dei Beatifi. etc. lib.* 3. *cap.* 21. *n.* 15. ubi, post relatas erudite plurium Scriptorum opiniones, tradit = *Heroicitatem nihil aliud esse, quam operis excellentiam, quæ ab ipsa Operis arduitate, ut plurimum causam habet, et originem; quæ enim communia sunt, et ordinaria; non sunt excellentia, nec excitant admirationem etc.* = Qua ratione nostræ Religionis Heroes in via Domini incedentes, intimam cum Patre luminum adhæsionem, ejusque perfectam assequuntur similitudinem juxta consilium Christi Domini *Matth.* 5. 48. = *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est.*

11 Quibus præsuppositis, quod Ven. Aloysius la Nuza ejusmodi perfectionis, et excellentiæ apicem in omni virtutum genere attigerit, legitime, et concludenter comprobatur tum ex eo, quod in toto suæ Vitæ decursu immunis, et expers prorsus fuerit a quacumque lethali, vel etiam levi, animo deliberato patrata culpa, itaut innocentiæ stolam in sacro regenerationis lavacro acceptam ad extremum usque spiritum illibatam, et incontaminatam detulerit; tum ex iis, quæ de eisdem Virtutibus in generali deponunt Testes paulo infra allegandi. Quo enim ad primum, sciendum est, quod ex concordi ejus intimorum sodalium, familiarium, Correligiosorum, Moderatorum, quodque plus est, Confessariorum testimonio plenissime constat, illum ad similitudinem Josiæ Regis Juda, de quo legitur 4 *Regum* 23. 25. servasse legem *in tota anima sua, in universa virtute sua*, nullum umquam divinum, aut Ecclesiasticum præceptum, nullam sui Instituti regulam, aut Superiorum mandatum violasse, uno verbo, nulla umquam toto suæ vitæ tempore gravis, immo et venialis plena deliberatione admissi peccati macula fuisse coinquinatum, veluti videre est in *Summ. num.* 10. §. 45. *num.* 14. §. 24. *num.* 18. §. 41. *num.* 20. §. 2. *num.* 21. sparsim, signanter §. 3. 4. 13. 81. 92. 96. 97. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 121. *num.* 24. §. 60.

12 Concludentius vero edocemur ex eodem *Summ. num.* 15. §. 12., ubi ex *Processu Informativo* Panormitano constructo anno 1667. deponit Pater Vitalis de Vitali Socius, et Confessarius S. D., quod = *Non solo ogni precetto, voto, regola, ordine, e cenno de' Superiori osservò perfettamente, ma ubbidì a Dio in tutte le divine ispirazioni, et ad ogni moto interno, e tocco dello Spirito Santo, per quanto io ho possuto osservare non solo delle azzioni esteriori; ma molto più dalle interne udendo le sue confessioni communemente in quei cinque anni, e mezzo, che gli fui indegno compagno; e perche veramente lo* (Deum) *amava, per questo si guardava a tutto suo potere di non dargli mai nè pure un minimo disgusto con qualche benche leggerissima imperfezzione* = Clarius testatur hoc ipsum de divinis inspirationibus iste Testis *Summ. num.* 20. §. 13., ibi = *Solea non men pratti-*

care,

Digitized by Google

sare, che insegnare l'obbedienza alle Divine ispirazioni, e toccamenti al cuore dello Spirito Santo. Onde nasceva il lasciare le parole smezzate, troncare il discorso ec. solo che gli fosse venuto scrupolo, se dovea proseguire, o nò, così anco nel mangiare lasciando il boccone, buttandolo, e lasciando il bicchiere pieno senza bere, e se camminando le pareva dovesse mutar strada, o differire il negozio, ogni cosa troncava senza rispetto alcuno = *Summ. num.* 16 §. 24 ubi Fr. Franciscus Gagliardi Coadjutor Temporalis Soc. Jesu testatur = *Nello spazio di quarant' otto anni, che io lo conoscivi, e lo pratticai, mai potti notare difetto alcuno benchè minimo in tutti li suoi azioni, nè nessuna trasgressione di minima regola di quelli nostri, li quali tutti consistono in cosi minuti* = *Num.* 20 §. 7, *et* 8, ubi sub juramento repetit d. P. Vitalis de Vitali = *Io posso affermare, che in cinque anni, e mezzo, che l'ho prattieato, e confessato quasi sempre nelle Missioni, il P. Luigi La Nuza non abbia mai commesso peccato ne anche veniale avvertentemente ec., che non ruppe mai regola alcuna almeno avvertentemente* = Eodem *num.* 20 §. 20. ubi ex supra allegato Teste LXXI. legitur = *Avendo* (Servus Dei) *per lo spazio di tanti anni pratticato con tanti Religiosi della Compagnia nostra, li quali sono d'occhio molto purgati, ed avvezzi a conoscer qualunque minimo neo di difetto, o imperfezzione pure non si trova in tutta la Provincia chi si ricordi di qualunque difetto, o imperfezzione notata, ed osservata in lui, ma tutti di commune consenso lo stimano non solo eminente in ogni virtù, ma arrivato al sommo della perfezzione.*

13 Et *num.* 21 §. 7, *et* 8 hæc habet P. Joseph Ventimiglia = *Aggiongo a tutto il passato ec., che essendoci io stato e compagno nelle Missioni, e Superiore locale, e molto tempo confessatolo; della delicatezza della sua coscienza, e delle spesse volte, che si confessava, il che era ogni giorno, e spesso due volte il giorno, nelle quali confessioni, con tutto, che vi fossero molte cose fatte da lui nel secolo, posso affermare con ogni sincerità d'aver fatto concetto, che il P. Luigi mai perse la grazia Battesimale, perchè se cosa grave avesse fatto dalle minuzie, che diceva nelle confessioni tanto spesse volte repetite, l'averia detto, e se ne averia confessato* = Eodem *num.* 21 §. 81 Testis XC. = *Mai si è saputo, che il P. Luigi abbia trasgredito alcuna delle nostre regole in tanti anni, che visse in Religione, ed essendo queste di cose minute* = Et *num.* 24 §. 31 addit idem Testis XC. = *Il P. Luigi La Nuza era purissimo di coscienza, e faceva conto d'ogni minimo pensiero, che li passava nella testa, anzi mi dicevano li suoi Compagni, che non contento di confessarsi ogni mattina, molte volte tra giorno pregavali ad udire la sua confessione, e questo lo faceva due, e tre volte il giorno, con tutto che il Confessore gli dicesse, che si quietasse, che non vi era materia d'assoluzione* = Dicto *num.* 21 §. 108 ex Processu Informativo Agrigentino Testis XXVIII. = *Nell' osservanza delle nostre regole, le quali consistono in alcune minuzie, era sopramodo delicato, e osservante, non potendo l'occhi di tante persone notare in lui una minima trasgressione di Regola.* Denique eodem *num.* 21 §. 118 119 inquit P. Marius Dominici, ibi = *L'ho conosciuto di più per tutto il tempo, che visse nella nostra Compagnia dal mille seicento nove, sino al presente anno mille seicento cinquantasei, ne mi ricordo con averci fatto longhissima riflessione, averli possuto notare una benchè minima imperfezzione, o inosservanza delle*

Digitized by Google

nostre Regole, e di più in tal concetto è stato sempre costantemente tenuto da tutti; nè mai ho sentito alcuno affermare qualche cosa contraria al suddetto, anzi confermare universalmente questo sentimento.

14 Attenta ejusmodi illibata Servi Dei innocentia, et exemptione a quocumque plene deliberato defectu, de legitimo consequenti succedit, illum omnium plane Christianarum Virtutum cumulo in gradu heroico fuisse exornatum, veluti deducitur ex fundatissima doctrina Cardinalis de Aguirre *tractat. de Virtutibus, et vitiis disp.* 12 *quæst.* 3 *sect.* 5 *num.* 49, ubi, postquam præmisit, existentiam virtutum per se inditarum non posse exterius apparere per se ipsam, utpote res animo impressa, ac proinde dignoscendam esse per effecta, sive opera, aut actiones externas, et verba juxta illud Christi Domini: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*, optime ad rem ita prosequitur = *Quisquis enim e Catholicis diuturno, et constanti vitæ progressu invenitur semper agere juxta præcepta communia, et peculiaria sui status, neque unquam omittere illorum observantiam, merito existimatur præditus virtutibus inditis. Quisquis vero non præcepta solum, sed consilia Evangelica semper, et toto animi conatu deprehenditur observasse usque ad ultimum vitæ momentum, neque unquam declinasse ab ea difficili, et angusta via verbo, facto, aut omissione, idque judicio communi omnium tantam vitæ perfectionem admirantium in mortali homine, is sane probabiliter creditur fuisse præditus Virtutibus per se inditis in gradu heroico, immo etiam virtutibus acquisitis in eodem gradu, quoniam in homine justo consuetudo actionum honestarum vivida, et robusta absque intermissione simul auget moraliter virtutes per se inditas, et physice virtutes acquisitas.*

15 Consonat tum D. Dionysius *de Divin. nomin. cap.* 12, per quem Sanctimonia = *Nihil aliud est, quam ab omni immunditia libera, perfecta, et immaculata munditia* = tum Cardinalis Bona *tract. de princ. vitæ Christianæ part.* 1 *cap.* 49 ibi = *Consistit igitur Sanctitas in omnimoda puritate, et immobili cum Deo unione, quæ arctissimo amoris nexu perficitur, cum expurgata anima ab omni rubigine terrenorum affectuum, cunctisque rebus celsior, eam justitiæ perfectionem adepta est, ut vere, et secure audeat dicere cum Apostolo = Quis me separabit a charitate Christi etc.?* Tum Auditores Rotæ *in Relatione Sancti Aloysii Gonzagæ* §. 1 de ejus Sanctitate, tum denique omnibus luculentius prælaudatus Sanctissimus Dominus Noster in *citat. Opere lib.* 3 *cap.* 22 *num.* 19 *et seq.*, ubi examinata funditus hac doctrina restricte ad causas Beatificationis, et Canonizationis, et loquendo ad tramites inveteratæ Sacræ Congregationis praxis, et consuetudinis, cujus est apprime informatus, postquam advertit, in hoc gravissimo negotio nequaquam sufficere ad hunc effectum solas Confessatiorum attestationes, sed ulterius requiri, ut istorum testimoniis accedant plures alii Testes, qui tam de continua, et numquam interrupta vitæ innocentia, quam de singularibus externis actibus, nec non de promptitudine, facilitate, et delectabilitate in illis exercendis deponant, prout abunde verificatur in casu nostro, in terminis concludit, quod in hac hypothesi = *Non videtur aliquod deesse ad approbationem virtutum requisitum in ordine ad Beatificationem, et Canonizationem. Licet enim non doceatur de actibus arduis in particulari admirationem excitantibus, tota nihilominus vitæ series, continuataque innocentia per integrum vitæ cursum media inter pericula peccandi, quibus expositi sunt illi, qui degunt in humanis una cum exacta ob-*

ser-

Digitized by Google

servantia præceptorum, et consiliorum ; arduitatem constituunt , et considerantibus admirationem ingerunt .

16 Et re ipsa si prædicta casui nostro applicemus , nemo certe absque summa admiratione, et stupore percipere potest, Ven. P. Aloysium la Nuza per diuturnum sexaginta quinque annorum suœ vitæ decursum usque adeo firmiter suo supremo Factori inhæsisse, ut , quamvis in plurimis locis vixerit, inter densissimas populorum turbas fere semper expositus fuerit, innumeros oculos in se conjectos habuerit , cum innumeris itidem omnis generis , ordinis , et conditionis hominibus egerit , in quibus quamplurimi occurrebant pervicaces peccatores , perditæ, et effrontes mulieres, obcæcati Infideles ; attamen omnes peccandi occasiones, laqueos , incitamenta , illecebras , tentationes , et insidias, quæ illum undequaque circumdabant , præcaverit , atque effugerit, seseque immunem, et illibatum a quacumque levissima culpa , et defectu servaverit , nullum unquam ex tot mandatis , præceptis , et consiliis Evangelicis humanæ fragilitati durissimis violaverit . Absque eo , quod illum aut peccata cujuscumque generis , quæ audiebat, aut scandala, quæ intuebatur, aut honores et plausus, cum quibus ubique excipiebatur , quidpiam inficerent , abducerent , aut commoverent . Quod si juxta considerationem Cardinalis de Laurea *disp.*32.*de Virt. heroic. art.*6. *num.*18. *et seq.* = *Omnes fideles conantur peni us reprimere passiones , et paucissimi ad hoc perveniunt ; ideo qui id assequuntur, dicuntur heroes , et similes Deo* = Quamobrem merito interrogat Ecclesiasticus *cap.* 31. = *Quis est hic , et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua, qui p tuit transgredi, et non est transgressus, facere mali, et non fecit* = Quisque per se manifesto deducet quanto potiori jure mirabilis sit, attentis expositis circumstantiis , descripta , atque adeo concludenter comprobata innocentia Servi Dei, et immunitas a quocumque defectu , cum jure optimo aliqua ex parte militet in casu præsenti id , quod super Sancto Job *lib.* 2. *Moralium scribit* S. Gregorius Papa , ibi = *Neque enim valde laudabile est , bonum esse cum bonis , sed bonum esse cum malis . Sicut enim gravioris culpæ est , inter bonos bonum non esse , ita immensi est præconii bonum etiam inter malos extitisse .*

17 Concludendo itaque , cum juxta inconcussam doctrinam Tridentini *sess.* 6.*cap.* 7. Virtutes Theologales, fides, spes , et charitas in Baptismo infundantur homini = *per Jesum Christum, cui inseritur* = cumque ad tradita per Divum Thomam *t.* 2. *quæst.* 65. *art.* 3. *in corp.* una cum charitate simul infundantur omnes virtutes morales , quo loco loquendo de istis idem Sanctus Doctor expresse docet , ibi = *Tota lex impleri non potest, nisi per omnes virtutes morales, quia lex præcipit de omnibus actibus virtutum, ut dicitur in* 5. *Ethicorum* = Nimirum *c.* 2. *post medium*, ibi = *Nam lex secundum unamquamque virtutem vivere jubet, secundum unumquodque vitium prohibet* = aliunde vero æque certum, et indubitatum fit, quod prædictæ virtutes nonnisi per peccatum mortale amittuntur, consequitur , Ven Dei Servum illas usquequaque ad ultimam suæ vitæ periodum retinuisse, et quidem in gradu heroico, habendo præ oculis prædictas circumstantias, et doctrinas ; itaut omni cum fundamento æquiparari possit tum Josue, qui, uti habetur *Josue* 11. 15. = *Universa complevit : non præteriit de universis mandatis nec unum quidem verbum, quod jusserat Dominus Moysi* = tum Sancto Prophetæ Samueli , de quo legitur Ecclesiastici 46. 22. quod = *Non accusavit illum homo* = tum Sanctis Zaccariæ ,

Digitized by Google

et Elisabeth, qui veluti dicitur *in Evangelio Luce* 2. 6. = *erant justi ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, et justificationibus Domini sine querela*; tum denique Sancto Malachiæ, de quo testatur S. Bernardus in ejus vita *cap.* 19. ibi = *At vero in Malachia quis unquam, etiamsi curiosius observarit, deprehendit otiosum non dico verbum, sed nutum? quis manum, pedemque moventem frustra? Immo quid non ædificans in ejus incessu, aspectu, habitu, vultu?*

18 Sed nec minus evincunt in Servo Dei easdem virtutes in gradu heroico unanimiter Testes in præsenti *Summario* sparsim, speciatim *num.* 7. §. 1. 8. 95. *num.* 8. §. 10. 12. 28. 43. 44. 48. 49. 50., *et num.* 22. §. 34. *et seq.*; ubi religiosissimus Pater Joannes Scorso Soc. Jesu hæc notabilia deponit = *Intorno al Padre Luigi la Nuza di santa memoria dico primieramente quello, che per fama comune, quasi da tutti si sà: Essere egli stato un gran Servo di Dio, un Uomo Apostolico, pieno di Spirito Santo, Promotore, et Amplificatore della Gloria Divina; anelante di continuo alla salute delle Anime; distaccato da tutte le cose del Mondo, dispreggiatore di se stesso, amico della Santa povertà, e della Croce di Cristo, e segnalato in tutte le segnalate virtù* = *et num.* 10. *per tot.*, ubi ex Processu Informativo Panormitano anni 1667. Testis III. hæc habet §. 2. = *Tirò* (la sua vita) *in tutti l'anni, che visse con una continuata perfezzione, e perpetuo esercizio di ogni sorta di virtù, sicchè da tutta la Compagnia, e dalli Padri più gravi di essa, e Uomini di gran spirito, e virtù era tenuto in concetto di gran Santo* = Testis XXIX. §. 12. = *Io conosco il Padre la Nuza per molto tempo, cioè per anni trenta, il quale visse, e morì nella Compagnia con concetto appresso li nostri di consumata perfezzione, e di Virtù sempre continuata, e mai interrotta, et eminente in tutte le virtù* = Testis XXXII. §. 13. = *Hò conosciuto il Padre Luigi la Nuza per Uomo di virtù singolarissima, per un gran Servo di Dio, e per tale è stimato da tutti comunemente.*

19 Testis LXIV. §. 17. *et seq.* = *Io sò, chè il P. La Nuza fù pieno di tutte le virtù non solo per fama publica, e voce comune d'ogni sorte di persone Secolari, Religiose, è molto più della Compagnia, ma perchè pratticando con lui domesticamente notte, e giorno il vedevo fiorire, et avanzarsi vieppiù nella perfezione, ed esercizio di esse virtù Christiane, e religiose in modo, che più volte in vita, e dopo morte di lui pensando meco stesso, mi parevà, e mi pare, che nel Padre la Nuza le Virtù sante facessero à gara, quale di esse fosse in grado più perfetto* = Testis LXVI. §. 20. et 21. = *Hò conosciuto, e pratticato il Padre Luigi la Nuza di felice memoria in molti luoghi etc. tenuto communemente da tutti li Religiosi della Compagnia per Uomo di Virtù singolare, e per Uomo di somma carità* = Testis LXXXV. §. 25. = *S'ha per fama comune d'essere stato illustre in tutte le virtù christiane, ed essere stato sempre stimato, come un Santo* = Ex Processu Informativo Panormitano compilato anno 1660. Testis XX. *Summ. d. num.* 10. §. 29. = *Da tutti li nostri della Compagnia communemente era tenuto in concetto di ottimo, e perfetto religioso, anzi tale, quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle Costituzioni un Uomo della Compagnia segnalato in ogni virtù* = Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes* confirmat Testis I. *d. num.* §. 49. = *Sapere, che le virtù esercitate dal Servo di Dio furono esercitate in grado Eroico, ed eccellente* = Testis VIII. §. 55. = *Che le sopradette persone Professo-*

ri

Digitized by Google

rù di Mistica, affermavano, che le virtù osservate, e pratticate dal Padre la Nuza furono in grado Eroico, ed eccellente, Concordant passim alii Testes studio brevitatis omissi, quorum dicta habentur eodem *Sum. num.* 11. §. 114. *num.* 16. §. 30. *num.* 17. §. 88. *n.* 20. §. 8., *et seq.* 15., *et seq.* 21. 22. *num.* 21. §. 1. 101. *n.* 22. §. 55. 56. *num.* 23. §. 115. 128. *num.* 24. §. 64. *et seq. num.* 34. §. 43. necnon Menologium, de quo *Summ. num.* 33. *in fine.*

De Virtutibus Teologalibus,

ET PRIMO

DE FIDE

20 Fides, quæ juxta S. Ambrosium *lib.* 2. *de Cain., et Abel. cap.* 2. = *est Virtutum omnium radix*, et teste D. Augustino *sermon.* 38. *de tempore* = *Bonorum omnium fundamentum, ac humanæ salutis initium* = Quibus consonat Tridentinum *sess.* 6. *cap.* 8. *de justificat.* Et rationem reddit Angelicus Doctor 2. 2. *quæst.* 4. *art.* 7., quod scilicet necesse sit, ut ultimus finis prius sit in intellectu, quam in voluntate, quia nequit voluntas in aliquid ferri, *nisi prout est ab intellectu apprehensum*, undequaque firma, profunda, perfecta, ac mirabilis fuit in Servo Dei veluti unanimiter deponunt testes in præsenti *Summ. num.* 11. *per tot.*, speciatim §. 26., ubi Testis LXIV. Processus informativi compilati anno 1667. nempe supra memoratus P. Vitalis de Vitali ex longa plurium annorum observatione testatur, sibi = *Io stimo, che il Padre la Nuza havesse havuto una fede soda, e purissima* = Testis LXXXV. §. 58. = *Fu Uomo di mirabil fede ec.* Ex Processu confecto in Civitate Drepani Testis I. §. 115. = *In questa Virtù* (della Fede) *fu sempre ammirabile, e come era avvezzo per il dono dell'altissima contemplazione, che havea, a conoscere con chiaro lume tutti li divini Misterj, l'aveva altamente impressi nell' animo, e ne parlava, come se evidentemente, ed attualmente li vedesse* = Eodem modo loquuntur frequentissime alii Testes infra indicandi.

21 Quia vero hujus Virtutis habitus utpote in intelectu residens non ex actibus internis, quos Theologi *elicitos* vocant, et in intimis animi recessibus delitescunt, sed unice ab externis, qui *imperati* dicuntur, et exterius se produnt, quique sub Ecclesiæ judicium cadunt, tamquam sensibilibus signis erui, deduci, ac discerni potest juxta monitum Christi Domini *Matth.* 7. = *a fructibus eorum cognoscetis eos* = et Jacobi Apostoli *cap.* 2. = *Ego ostendam tibi ex operibus fidem meam* = hinc iidem actus externi, qui heroicitatem hujus virtutis in Servo Dei demonstrant, describendi veniunt. Itaque notandum in primis est, quod Ven. Pater Catholicæ Religionis mysteria, quibus a nativitate imbutus fuerat, adeo firmiter semper credidit, et illorum veritati adhæsit, ut non modo per totum suæ vitæ curriculum ab illis nec levissime deflexerit, non modo ullum unquam verbum ab iisdem dissonans ei vel inter concionandum, vel in familiaribus colloquiis, vel in scriptis exciderit; non modo illa externe confessus fuerit *Summ. num.* 7. §. 6. 7. 19. *n.* 8. §. 27. *n.* 9. §. 137. *n.* 10.

Digitized by Google

§. 27. 56, *seq.*, *dicto num.* 11. sparsim, *num.* 17. §. 88. verum insuper de illis tam vive, tantaque cum claritate disserebat, ut eorumdem veritatem oculis corporeis intueri videretur, quemadmodum jam indicatum est, et *Summ. dicto num.* 11. uno ore contestantur paulo ante citatus Testis 64. § 27. = ibi = *Aveva una fede tanto eminente, che li Misterj della Santa Fede non solamente li credeva, come gli altri, ma con tanta vivacità, e perfezzione, che pareva li vedesse più tosto, che credesse. Così lo notavo io bene spesso, quando egli adorava il Santissimo Sagramento, massime celebrando, e quando era esposto, così puramente adorando l'Imagine della Santissima Trinità, o di Cristo Nostro Signore, o della Beata Vergine, o delli Santi ec.* = Et testis 90. §. 72, *et seq.* = ibi = *Mostrò ancora questa eccellenza di fede ec. per il modo, con il quale predicava li punti principali della nostra Santa Fede, come li Misterj della vita, e morte santissima del nostro Redentore, e delli Novissimi, cioè Paradiso, Inferno, Giudizio finale, Purgatorio, e Giudizio particolare, che succede nel fine della morte, quali articoli esagerava con tanta vivezza, come se l'avesse veduto* = lisdem terminis utuntur passim alii Testes.

22 Quæ sane tam viva, et quasi dixerim intuitiva cognitio Mysteriorum fidei, eminentiam hujus Virtutis in dicto Servo Dei absque dubio evincit, cum, experientia teste, miseri mortales edoceamur, quantis in tenebris ex primorum parentum peccato obvolutus reperiatur humanus intellectus, itaut nonnisi *per speculum, et in ænigmate* res alterius vitæ perspiciamus. Ac proinde omnino tenendum est, Dei Servum fuisse divinitus cumulatum eo Spiritus Sancti dono, quod donum *Intellectus* appellatur, quodque efficit, ut quamvis ea, quæ sunt objectum Fidei, videri non possint, attamen adeo vive, et firmiter credantur, ut verificari valeat illud *Micheæ* 3. = *Nox nobis pro visione erit* = Ad tramites doctrinæ S. Bonaventuræ *in Tractat. de dono Intellectus cap.* 3o. *Oper. tom.* 6., ubi ita scribit = *Cum veritates necessariæ ad salutem sint nobis absconditæ, et quasi velatæ tam in rerum naturis, quam in Sacris Scripturis, quam in divinis Sacramentis, et figuris, in tantum, ut intellectus humanus sine adjutorio supernaturalis luminis non possit ad eas apprehendendas plene pertingere, planum est, quod necesse fuit, ut Spiritus Sanctus intellectui humano superadderet aliquod lumen supernaturale, quo velamina dictarum veritatum penetraret, et veritates absconditas apprehenderet, et eas sic nobis manifestaret; quod utique Spiritus Sanctus facit, dum nobis donum Intellectus inspirat.*

23 Ejusdem fidei effectus absque dubio erat ea sollicitudo, et indefessa cura Servi Dei edocendi pueros, ac rudes Christianam Cathechesim, quam non raro et inter concionandum explicabat, frequenter tempus animo relaxando destinatum in ejusmodi exercitio insumebat, quodque mirabilius est, sub aperto aere, imbribus undique decidentibus, immotus in illa pueris explananda persistebat, nulla habita ratione sui incommodi, ac periculi, id quod quantopere Deo acceptum fuerit, evidentibus Miraculis contestari dignatus est, quæ omnia colliguntur ex *Sum. num.* 9. §. 81., *et seq.* §. 100. 173. 208. *n.* 11. §. 28. 29. 30. 60. 61. 117. *ad* 120. 129. *num.* 18. §. 230. *num.* 23. §. 69.

24 Univocum itidem ejusdem virtutis in gradu heroico indicium erat in Servo Dei perpetuum illud studium, et industria traducendi infideles Servos, qui in Sicilia reperiebantur, ad lumen Evangelii, in qua re

in-

Digitized by Google

incredibile dictu est, quantopere adlaboraverit, quas artes, et stratagemata adhibuerit, quæ subierit incommoda. Nil sane intactum, nil intentatum relinquebat, ut illos Christo lucrifaceret. Eosdem obsequiis, cibariis, munusculis, bellariis, eleemosynis præveniebat, quo sibi demereretur, illorum curam, et patrocinium lubentissime suscipiebat, indigentiis sive spiritualibus, sive temporalibus consulebat, illos sæpe in stabulis, aliisque locis immundis, et fætidis, et quidem fervidioribus meridianis horis temporis æstivi non sine intolerabili incommodo conveniebat, absens Amicis, et Sociis per literas commendabat; Absque eo, quod illorum vel pervicacia, vel resistentia in suscipiendo sacro Baptismate, vel inurbanitas, et durities, vel etiam contumeliosa verba a proposito deterrerent, aut segniorem redderent, quos, ut firmius in fide stabiliret, jam ad Ecclesiam reductos nunquam deserebat. In morte demum, exclusis nobilibus, illos solummodo admittere, et peramanter accipere voluit. Tantoque charitatis æstu erga illos ferebatur, ut et stupenda Miracula ad eorum duritiem vicendam patraverit. De facto quamplurimos ab Infidelitatis tenebris ad lucem veritatis, et ovile Christi reduxit. *Summ. num.* 9. §. 104. 164. 203. *num.* 11. §. 8. *ad* 13. §. 19. 20. 21. 31. 32. 33. *ad* 56. §. 76. *ad* 83. §. 88. *ad* 96. §. 104. 121. *ad* 128. *num.* 14. §. 25. 27. *num.* 18. §. 28. 34., *ad* §. 37. 97. 98. 149. 150. 151. 152. 153. 164. 181. 228., 229. *n.* 19. §. 1. 95. 102. *ad* 104. *n.* 20. §. 32. 33. 34. 35. 36. 37. *et seq. n.* 23. § 99. 100., 102. 103, *et seq. num.* 26. §. 71. 81. 82. 91. *num.* 33. §. 20. 21. 22. 76. 77. 78. 79. Quæ certe sollicitudo Servi Dei perfectissimam ejus fidem ad evidentiam ostendit, uti cuilibet consideranti patet, et tradunt Scacc. *de Not., et sign. Sanctitat. sect.* 3. *cap.* 1. *pag.* 178., Card. de Laurea *in* 3. *Sententiarum disput.* 32. *de Virtut. heroic. num.* 334., Mattheucc. *in practic. Theolog. Canonic. tit.* 2. *cap.* 2. §. 1. *vers.* 7. *num.* 19. *pag.* 47., aliisque passim.

a5 Ejusdem fidei habitum in gradu sublimi comprobat tum intensum orationis studium, cui ab ineunte ætate ad ultimum vitæ articulum incessanter vacavit, prout inferius §. 37., *et* §. 45. fusius exponemus, veluti infertur ex *Psalmo* 55. 10. *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi, quia Deus meus es tu* = et ex Martial. *lib.* 8. *epigr.* 24. = *Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus, Non facit ille Deus, qui rogat, ille facit.* = Unde inquit citatus Emus de Laurea *Tom.* 2. *disput.* 32. *num.* 9. *de Virtut.* §. *unic.* = *Maximum Fidei signum est maxima, et non cessans oratio* =; tum et congruentius ea singularis devotio, et ferventissimus affectus erga augustissimum Eucharitiæ Sacramentum, ad quod summo spiritus ardore, et maxima corporis compositione jam inde a teneris annis non sine adstantium admiratione, et ædificatione accedebat necnon sollicite, et irrequiete *quasi cervus ad fontes aquarum* anhelabat. Tam in Sæculo, quam in Religione existens illud frequentissime visitabat, multasque horas ante illud orans insumebat. Adolescens religiosissime sacrosancto Missæ Sacrificio intererat; Sacerdos factus tanta cum devotione, ac veneratione Sacrum, quod nunquam quod potuit, omisit, celebrabat, ut videretur Christum Dominum sub speciebus Sacramentalibus velatum intueri potius, quam credere. Dum Eucharistico pane vescebatur, inexplicabilibus perfundebatur internis deliciis, juges effundebat lacrymas, cælestibus gratiis ditabatur. Non defuerunt inter celebrandum raptus, aliaque superna signa. Ejusdem Sacramenti devotionem non minus dictis, et suasionibus quam exemplo præ viribus

pro-

Digitized by Google

propagare, atque in aliorum animis instillare perpetuo studuit. Denique in articulo mortis constitutus summa cum veneratione, et pietate extrema Sacramenta, et præcipue sacrum Viaticum recepit. Quæ omnia resultant ex *Sum. num.* 7. §. 17. 20. 21. 27. 33. 69. 107. *num.* 16. §. 5. 15. 52. 61. 62. *n.* 17. sparsim, *n.* 23. §. 60. *n.* 33. §. 43. 45. 71. 104, et alibi passim. Porro ejusmodi miralibis devotio necessario ex fide tamquam ex radice provenit, illamque vivissimam demonstrat, utpote quæ in Deum absconditum fertur juxta illud *Isaiæ* 45. 15. = *Vere tu es Deus absconditus* = sive illud 1. *Petri* 1. = *In quem nunc quoque non videntes creditis* = Quam maximi vero facienda, et æstimanda veniat hæc eadem devotio, clare desumitur ex his, quæ afferemus infra sub titulo *de Justitia* §. 73. 74.

26 Ulterius notandum est, quod cum juxta doctrinam præcitati Angelici Doctoris *dicta* 2. 2. *quæst.* 4. *art.* 5. fides perfecta esse non possit, nisi sit Charitate formata, quatenus nempe et intellectus semper feratur in verum, et voluntas ordinetur ad illud tamquam ad bonum, seu finem ultimum. inde est, quod heroicitas istius Virtutis clarissime desumitur ab exactissima observantia mandatorum Dei, et Ecclesiæ nec non Constitutionum proprii Instituti, et illibata innocentia S. D., de qua fuse disseruimus supra §. 11., *et seq.*, nec non infra §. 71, *et seq.* 78, *et seq.* Quocirca ad rem monet Sanctus Gregorius *homil.* 29. *in Evangel.* = *Vera fides est, quæ in hoc, quod verbis dicit, moribus non contradicit etc. Tunc enim veraciter fideles sumus, si quod verbis promittimus, operibus complemus* = et Sanctus Laurentius Justinianus *Titul. de Fide cap.* 1. = *Nisi homo carnalis illustretur lumine fidei, non potest se continere a peccatis, nec justificari; quia justus ex fide vivit*; et congruit tum id, quod legitur *Eccles.* 32. 28. = *Qui credit Deo, attendit mandatis* = tum id, quod legitur 1. *Joannis* 2. *vers.* 4. = *Qui dicit, se nosse eum, et mandata ejus non custodit, mendax est* = *et cap.* 5. *vers.* 4. = *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, Fides nostra.*

27 Ad eandem fidei perfectionem pertinet juxta doctrinam S. Antonini *in summa part.* 4. *tit.* 8. *cap.* 3. §. 7., quod quis primo alta de Deo sentiat: secundo caduca pro æterno præmio contemnat: tertio in adversis non deficiat, sed in Deo confidat: quarto a bono opere non desistat: Ad firmata vero per Matthæucc. *In Practica Theolog. Can. tit.* 2. *cap.* 2. §. 1. frequens usus Sacramenti Pœnitentiæ, perfecta subjectio ad Romanam Ecclesiam, ejusque caput Romanum Pontificem, fervens zelus salutis animarum, maceratio proprii corporis per jejunia, vigilias, cilicia, flagellationes, famem, sitim, similesque austeritates, cultus Latriæ erga Deum, patientia in tribulationibus, et adversis juxta illud Jacobi in sua Epistola *cap.* 1. = *Probatio fidei vestræ patientiam operatur*, humilitas, et vilis sui æstimatio, rerum terrenarum contemptus, cura, et sollicitudo subveniendi Proximis etiam in temporalibus, cætera denique bona virtutum opera ob finem supernaturalem peracta, cum omnia sint ejusdem effectus, et fructus, eique tribuantur tamquam regulæ, quæ objecta proponit, ipsosque actus dirigit, et dictat. In quo sensu S. Joann. Chrisost. *homil.* 37. *in Joannem* Fidem appellat = *Matrem bonorum operum* = Et apposite S. Laurentius Justinianus *de fide cap.* 3. advertit = *Credere Deum, est credere, eum esse, credere Deo, est credere, eum vera dicere: at credere in Deum est credendo amare: credendo ad Deum ire* = Et merito; nam uti monet S. Jacobus Apostolus in sua Epistol.

Digitized by Google

stol. *cap.* 2. *vers.* 14., *et* 26. = *Quid proderit, Fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat etc.*, *sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est* = Hæc autem omnia cumulative, ac plenissime in Servo Dei concurrunt, quemadmodum passim constant ex adnexo *Summario* signanter *dicto num.* 11. *per totum*, et partim suis respectivis locis inferius discutiemus. Cumque enunciati actus prompte, expedite, et alacriter supra communem operandi modum, prout sese offerebat occasio, fuerint ab eodem Servo Dei eliciti; itaut in admirationem alios communiter rapuerint, eique summam conciliaverint venerationem, de illorum heroicitate, juxta regulas supra constitutas dubitandum non erit.

28 Confirmatur ulterius excellentia fidei Ven. Patris ex abundantia cœlestium donorum, et charismatum, quibus a superno Patre luminum cumulatus fuit, scrutationis scilicet cordium, discretionis Spirituum, Prophetiæ, manifestationis rerum occultarum, ecstasum, raptuum, replicationis corporis, et similium, de quibus late infra sub suo titulo §. 120. *ad plures seqq.* Quamvis enim hujusmodi dona non sint univoca, et indubitata fidei divinæ argumenta, utpote quæ hominibus etiam malis, immo et infidelibus convenire possunt; nihilominus cum in casu nostro Virtutes Servi Dei aliunde ad exuberantiam comprobentur, eadem vivissimam illius Fidem mirifice manifestant, atque illustrant, ut ex se patet.

29 Postremum tandem, atque omnium invictissimum heroicæ fidei argumentum est virtus operandi Miracula juxta promissionem Christi Domini suis Discipulis factam, de qua Matth. 17. 19. = *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, et dicetis monti huic transi hinc illuc, transibit, et nihil impossibile erit vobis* = Et Marci 16. 17. = *Signa autem eos qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo Dæmonia ejicient, linguis loquentur novis etc., super ægros manus imponent, et bene habebunt* = Cujus rei rationem reddit D. Thomas 2. 2. *quæst.* 28. *art.* 1. *ad* 5., ibi = *Operatio Miraculorum attribuitur Fidei propter duo: primo quidem, quia ordinatur ad fidei confirmationem: Secundo quia procedit ex Dei omnipotentia, cui Fides innititur* = Et Suarez *Tract. de Fide disp.* 8. *sect.* 1. scite docet, Fidem miraculorum quoad assentiam esse actum Fidei Theologicæ, quo Deum esse omnipotentem, et in promissis fidelem credimus. Profecto si ad tradita per S Gyprianum *de Exhortat. Martyr. sub* §. 10. = *Fides tantum accipit a Deo, quantum credit* = fateri cogimur, quod sublimissima, et heroica fuerit Fides Ven. Aloysii, qui non solum post mortem, sed etiam in humanis agens virtute patrandi miracula amplissime decoratus fuit. Quamvis autem humillimus Vir illa præ viribus occultare, aut obscurare niteretur; attamen in tanto numero, et multitudine sese offerunt, ut in infinitum sane procederemus, si universa persequi, ac describere velimus. Hinc summariam istorum indicationem adnectimus, quæ fusius cum suis portentosis circumstantiis relata legi possunt in adnexo *Summario num.* 9. §. 81., *et seqq.* §. 208. *num.* 11. §. 4. 5. 6. 8., *et seq.* 21. 22. 23. 39., *et seqq.* 64., *et seqq.* 75. 78., *et seqq.* 117., *et seqq.* 129., *et seq. num.* 12. *per totum*, *num.* 13. item *per tot. num.* 17. §. 94. *num.* 18. sparsim, signanter §. 53. *ad* 70. 185. 206. 224. *num.* 19. §. 6. 9. 11., *et seqq. num.* 20. §. 39 *num.* 21. §. 20. 28., *num.* 26. §. 21. 22. 23. 84. 88. 138. 139. 190, *et seqq. num.* 27. §. 85. 86. *num.* 31. §. 28

29.

Digitized by Google

29. 30. 39. *num.* 35. §. 20., *et* 45. *num.* 37. §. 63. 64. *num.* 38. §. 218., et alibi.

30 Quibus in locis respective occurrunt miraculosæ vini, panis, hordei, aliarumque rerum multiplicationes virtute ejus fidei operatæ, coctiones pulmentorum, instantanea productio piscis cocti ad petitionem cujusdam Infidelis mancipii, vini vitiari, et acidi immutatio in bonum ad ejus benedictionem, perceptio ejus vocis in distantia quingentorum passuum, prodigiosæ sanationes a fluxibus sanguinis, ab herniis, ab incurabili gangræna, a lethalibus vulneribus, a luxatione, a dementia, a cæcitate, ab apostemate, a febre maligna, aliisque febribus, a stranguria, seu urinæ difficultate, a calculis, a lepra, a fractura ossium, a periculis mortis, a cibi fastidio, ab acerbis doloribus, a diuturnis, deploratis, et complicatis morbis, et languoribus, ab infirmitatibus capitis, stomachi, manuum. Quamplurimæ Puerperarum liberationes a partubus difficilibus, et periculosis, a defectu lactis; resuscitatio puellæ abortivæ mortuæ ad hoc, ut recipere posset sacrum baptisma, quo recepto, iterum expiravit; evanescentia sanguinis Servi Dei in instanti, ne talis sanguis pro reliquia asservaretur, prout et imaginis vultus ejusdem a quodam Pictore in tela efformatæ. Quin etiam ad bestias, aliaque insensibilia mirabilis ejus virtus extendebatur: hinc equus ex itinere defatigatus meritis Aloysii vires acquirit, et citato gressu alios antecellit. Alius equus apostemate, aliisque malis ad pessimum statum redactus, statim ac illo usus fuit Aloysius, undequaque sanus ad suum herum rediit. Hoc ipsum alias alio jumento contigit. Mediante pane Aloysii tum prædictus equus iterum, tum sues a mortali morbo liberati fuerunt. Mulus irregulari passu cum equitis incommodo cursitans, ad imperium Servi Dei lento gradu incessit. Alia mula indomita eidem commodata, reddita est mansueta. Aves emortuæ, et assatæ illi in mensa datæ, ipso benedicente, non solum reviviscunt, sed pennas incontinenti recuperant, et avolant. Vi ejusdem benedictionis oleæ uberrimum reddunt fructum.

31 Non minus stupendum dominium habuit in elementa; unde est, quod imbres undique decidentes illum pluries cum suis sociis, aut auditoribus attingere non sunt ausi. Alia vice inundantem pluviam, qua solemnis supplicatio impediebatur, illico compressit. Tumidum torrentem miraculose trajecit. Cum per longum temporis decursum exitialis siccitas perdurasset, ad ejus preces, turbato protinus aere, copiosa pluvia sicca arva, et segetes satiavit. Dum Dei Famulus in loco duro, et arido humum effodit, ad hoc, ut ibidem crucem collocet, confestim fons prodigiosus exilit. Piscatores, qui diu, multumque in vanum laboraverant, impertita ab Aloysio mari benedictione, pisces in magna quantitate capiunt. Denique ad ejusdem concionantis nutum improvisum tonitru Auditores perterruit. In quo rerum articulo specialem quoque ponderationem promereri videtur, quod quamplura ex dictis, aliisque innumeris Miraculis, vel ipso ignaro, merito Fidei sui Servi ab Altissimo frequentissime patrabantur per applicationem scilicet ejusdem capillorum, salivæ, panis, qui ei in mensa supererat, aquæ, qua manus abluerat, ad contactum ejus pallii, imo et ad meram illius invocationem, nulla adhibita ejusdem reliquia, sed solummodo mediante vivissima fide, quam populi in illum habebant. Quæ circumstantiæ luce meridiana clarius commonstrant non minus paternam Dei curam contestandi, et illustrandi sui Famuli Sanctitatem,

quam

Digitized by Google

quam eximiam famam, ac devotionem, quam Populi erga illum adhuc viventem nutriebant.

DE SPE

32. Eo modo, quo Fides heroica in Ven. Servo Dei manifeste comprobata est, demonstratur quoque virtus Spei itidem heroicæ = *Manent hæc tria, Fides, Spes, et Charitas. Quia credidisti, sperasti, quia sperasti, dilexisti* = sunt verba Divi Augustini *in psalm.* 114. *n.* 1., qui ulterius *serm.* 53. *de Verb. Matth.* 5. *cap.* 10. *num* 11. addit = *Necesse est, ut, in quo est fides, quæ dilectionem operatur, speret quod Deus pollicetur.* De facto quod hac virtute in gradu vere excellenti, et heroico insignitus fuerit Aloysius plene, et concludenter edocemur *ex Snmmario num* 10. §. 56. 57. 58. *num.* 14. *per totum num.* 17. §. 88., et alibi passim. Verum quo enucleatius, et cum aliqua methodo procedamus, animadvertendum est, quod objectum hujus virtutis juxta doctrinam Sanctissimi Domini Nostri *dicto Opere de Servor. Dei Beatific. etc. lib.* 3. *cap.* 23. *nuu.* 16, aliosque Doctores ibidem citatos primarium, et principale est ultimus finis, videlicet ipse Deus, in quo consistit æterna Beatitudo, secundarium vero sunt media, et auxilia ad illum obtinendum necessaria. Præterea habitus hujus ejusdem virtutis adjuvat, et inclinat ad spem suam in Deo collocandam in omni necessitate, ac rerum eventu, necnon ad toleranda æquanimiter omnia adversa propter eumdem ultimum finem. Qui sane actus si fiant cum *maxima fiducia, et securitate, incessanter, alacriter, et firmissime, absque ullo prorsus dubio de eventu, et ad perferendum alacriter cum constantia imperturbata quævis mala etiam extrema propter vitam æternam cum assiduitate, promptitudine, delectatione, et perseverantia in actibus prædictis, aut saltem cum animi præparatione erga eos* = juxta mentem præcitatorum Scriptorum, de heroicitate hujus virtutis non erit dubitandum. Cumque ejusmodi actus alii interni, alii externi sint, sive sermo sit de formalibus, sive de virtualibus, nos primis relictis, utpote in quibus, uti dictum est, non cadit Ecclesiæ judicium, ad secundos convertimur.

33. Exordiendo itaque a primario objecto vivissimæ, et heroicæ Spei, quod nempe quis ultimum finem continue, et incessanter pro scopo habeat, et ad illum tendat, certe id optime verificatum dignoscitur in Ven. Aloysio, qui ab ineunte ætate ad extremum usque vitæ spiritum ad æternam felicitatem anhelans, in illam omnia ejus vota, et desideria collimabant, id unum cordi habebat, ut morum sanctitate, omniumque Virtutum exercitio se cœlesti æterno præmio dignum redderet. Illuc cunctas suas cogitationes, dicta, et opera direxit, adeo ut ipsa familiaria colloquia, ni de rebus Divinis essent, audire respueret. Omnia igitur illius egregia facinora, universa prorsus cæterarum Virtutum exercitia, quæ suis respectivis locis tam in Informatione, quam in Summario leguntur, cum nullum unquam finem temporalem, sed unicum æternum respexerint, et ex istius consideratione; et contemplatione perfectissime fierent, hanc Virtutem comprobant, ejusque splendorem augent, veluti deducitur ex *Psalm.* 3. *vers.* 36. ubi dicitur = *Spera in Domino, et fac bonitatem, et* 1. *Joannis* 3. *vers.* 2. *et seq.* = *Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quo-*

niam

Digitized by Google

niam videbimus cum sicuti est. Et omnis, qui habet hanc Spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est = et optime ad rem notat Theodoretus *in Cap.* 11. *Epist. ad Hebræos* ad ea verba = *Oportet credere, quod Deus inquirentibus se remunerator sit* = ibi = *Qui enim non hæc ita habere crediderit, Virtutis labores non sustinet; neque enim Agricola in agro colendo sudores toleraret, nisi se laborum fructus relaturum speraret* = Et consonat Sanctissimus Dominus Noster *loc. citat.* ubi subjungit, quod = *Omnia opera bona eximia, et sublimia, Spem demonstrant eximiam, sublimem, et heroicam.* Et reipsa Auditores Rotæ in relatione Causæ Canonizationis S. Francisci Xaverii *part.* 2. *tit. de Spe* §. *Et hæc omnia* ex cumulo bonorum operum Spei Virtutem eliciunt, ibi = *Quod Spei argumentum nullum validius est, quam quod deducitur ab exercitio bonorum operum, et actionibus Virtutum.*

34. Certius adhuc, et luculentius hujus ejusdem Virtutis argumentum est invicta, et generosa illa æquanimitas, et patientia, qua Ven. Dei Servus ex eodem fine adipiscendi gloriam cœlestem divina ope unice fretus, et sibi usquequaque similis, atque imperturbabilis adversa omnia, angustias, ærumnas, labores, infirmitates, aliaque gravissima incommoda invicto semper, atque hilari animo non tolerabat modo, sed et studiose sibi procurabat, prout concludentissime comprobant Testes in toto præsenti *Summario*, speciatim *dicto num.* 14. *per tot.*, et fusius sub titulo eximiæ Charitatis in Proximum, ac Fortitudinis, dicente Isaia *cap.* 30. *vers.* 15. = *In silentio, et spe erit fortitudo vestra* = et Apostolo ad *Roman.* 5. *vers.* 2. *et seqq.* = *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei, non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus, scientes, quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio autem spem* = *Et* 2. *Machab. cap.* 7. *ver.* 20. ex hoc capite laudatur Mater septem Fratrum Machabæorum ibi = *Supra modum autem Mater mirabilis, et bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem Filios sub unius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat propter spem, quam in Deum habebat* = et apposite ad rem nostram tradit Eminentissimus Cardinalis Lauræa *disput.* 32. *art.* 10. *num.* 265. *et seqq.*

35. Ad eumdem finem referenda est voluntaria sensuum mortificatio, et proprii Corporis afflictatio ad tradita per Auditores Rotæ *in Relatione Causæ S. Ignatii Loyolæ part.* 2. *tit. de Spe* §. *Et primo*. Venerabilis autem Pater implacabili semper odio in suum corpus incensus jam inde a pueritia incessanti propriorum sensuum mortificatione, cibi parsimonia, cilitiis, flagellationibus seipsum affligere incepit. Religionem postmodum ingressus, non solum majores in dies addidit pœnitentias; Verum insuper mirabiles semper excogitavit artes sæviendi in proprium corpus, quemadmodum plene ostendetur infra sub titulis *de Fortitudine, et Temperantia* §. 87., *et seqq.*, nec non §. 97. *ad plures seqq.*; Quibus in locis non sinè sacro quodam horrore legi possunt stupendi, et undequaque heroici utriusque Virtutis actus a Servo Dei exerciti, qui certe non aliam originem habere potuerunt, quam desiderium æternæ beatitudinis cohærenter ad ea, quæ scribit Sanctus Augustinus *serm.* 2. *de Fest. omn. Sanctor.* ibi = *Oportuit nos tormenta perferre, ut Christum videre digni essemus, venientem in gloria, et Sanctorum ejus numero sociari: Nonne erat dignum pati omne, quod triste est, ut tanti boni, tantæque gloriæ participes haberemur?* Et congruit S. Leo *serm.* 9. *de Quadragesima* = ibi = *Certa*

est

Digitized by Google

est expectatio promissæ Beatitudinis, ubi est participatio Dominicæ Passionis.

36 Cum Ven. Dei Servus in toto suæ vitæ decursu innumera edidisset heroicæ Spei documenta, nemo sane mirabitur, si in mortis limine constitutus nedum non exhorruerit è Mundo egredi, verum insuper perspicua interni sui gaudii ex tali nuncio signa dederit, usurpando etiam illud Regii Vatis *Psalm.* 121. 1. = *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus* =, prout infra dum de felicissimo ejus obitu sermo erit, referemus. Maximi vero ponderis hæc esse pro vivissimæ Spei demonstratione optime infertur ex his, quæ tradit S. Ephrem *lib.* 1. *de Beatitud. Animæ cap.* 1. *in fine* ibi = *Sancta etiam Anima, cum separatur a corpore, non timet, non metuit, sed magis gaudens cum fiducia pergit ad Deum* = Ac propterea Paulus Apostolus ad Philippenses *cap.* 1. *vers.* 23. testabatur suum ardentissimum desiderium, quo æstuabat dissolvi, et esse cum Christo = *Coarctor autem è duobus, desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo* = Quamobrem Auditores Rotæ in *Relatione* Causæ Sancti Aloysii Gonzagæ ex simili mortis desiderio heroicam illius Spem deducunt *titulo de Spe* ibi = *In extremo vitæ constitutus, et omni vivendi voluptate expoliatus Patri Antonio Guelfuccio, qui illi curabat suadere desiderium vitæ longioris, ut Deo diutius posset inservire, respondit cum Apostolo*: Melius est dissolvi etc., *et Illustrissimo Cardinali Bellarmino, qui eum hortabatur, ut a Deo vitam longiorem postalaret, quo ejus exemplo cæteri instruerentur, venia petita, negavit, id exequi se posse; quia non potest (inquit) major a Deo in hominem conferri gratia, quam ad se illum vocare, dum in gratia reperitur; in quo gratiæ statu tunc esse sperabat.* Et ex hac eadem circumstantia Spei heroicitatem evincunt ipsi Rotæ Auditores in *Relationibus* Causarum S. Ignatii, S. Philippi Nerii, S. Theresiæ, S. Petri de Alcantara, ac Sanctæ Catharinæ de Ricciis eodem *titulo de Spe*.

37 Huc usque cumulata evidenter ostendunt perfectissimam Aloysii Spem relate ad consecutionem ultimi finis, sive æternæ Beatitudinis, quare accedendo ad eos actus, qui respiciunt media, et auxilia ad illum obtinendum necessaria, sese offert ea continua, et incessans oratio vocalis, cui sine intermissione vacare consuevit. Jam tum a tenera ætate omnia sua negotia cum cœlesti luminnm Patre conferre, et ad illum juges preces humi prostratus, facie quoque solo defixa, qua de causa illi dentes defecisse compertum est, nudis quandoque genibus, cum copiosis lacrymis effundere consuevit. Post ingressum in Religionem nil prorsus, Deo per orationem inconsulto, aggrediebatur. Antequam vero in suggestum ad Populum verba facturus conscenderet, propriis diffidens viribus, et in solo Dei auxilio innixus, diu, multumque, et ut plurimum per totum mane in oratione persistebat. Secutus monitum Hieremiæ *Threnor. cap.* 2. 19. = *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum funde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini* = Sæpe sæpius totas noctes, non raro incænatus ducebat insomnes, frequenter in locis secretis, abditis, et immundis ad orandum sese occultabat. Hæc praxis nullum in illo limitem, aut modum habebat, in qua octo ad minimum horas in die protrahebat. Immo non desunt Testes sub juramento deponentes, illum aliquando inter diem, et noctem 16. vel 17. horas orando insumpsisse; ut proinde alii merito ejus vitam appellent continuam orationem, et mirandum

Digitized by Google

nemini sit, si quidquid a Deo postulabat quamvis ultra, et etiam supra vires totius naturæ frequenter esset, certissime impetraret. Tantusque erat ejus devotionis æstus, ut interdum spiritualia exercitia interrumpere juberetur, ne vires nimium attererentur, interdum vero in ecstasim raptus, aut quasi alter Moyses ex consortio Domini cœlestem splendorem, qui tenebras noctis dissipabat, emittens visus fuerit, quemadmodum resultat ex toto *Summario* præsertim *num.* 7. §. 41. 42. 88. *num.* 8. §. 46. 47. *num.* 9. §. 170. 230. *num.* 14. §. 26. *n.* 15., *et* 16. sparsim, *num.* 25. §. 29. 35. *num.* 28. §. *primo pag.* 344.; Ex quibus sane vivissima Aloysii fiducia concludenter eruitur; nam ut notat D. Augustinus *tract.* 9. *in epist. Joannis ad cap.* 4. = *Quomodo erat, qui timet, ne exaudiatur* = Et conferunt illa *Psalm.* 31. 10. = *Sperantem in Domino misericordia circumdabit* = *et Psalm.* 36. *Spera in Domino . . . . et dabit tibi petitiones cordis tui . . . . Spera in eo, et ipse faciet* = *et Psalm.* 37. 16. = *Quoniam in te Domine speravi, tu exaudies me Domine Deus meus* = Et Apost. ad Romanos 12. = *Spe gaudentes, orationi instantes.*

38 Virtutem denique Spei perficit donum timoris, non utique mundani, aut servilis stricte talis, qui dicitur etiam timor pœnæ, sed filialis, et casti, qui appellatur timor culpæ, per quem ipsum Deum reveremur, ac formidamus, ne ab illo separemur; quandoquidem notum est, ejusdem virtutis esse et prosequi bonum suum, et contrarium aversari, ac refugere; ac proinde Spei convenit removere impedimenta, quæ consecutionem summi boni excludere possunt; unde consequitur, timorem filialem, et ipsam Spem arcto fœdere sibi invicem cohærere, cum per illum timeamus, ne nobis deficiat, quod speramus non quidem ex defectu Dei, ejusque auxilii, sed unice ex defectu nostri juxta doctrinam D. Thomæ 2. 2. *quæst.* 19. *art.* 9. *ad primum*. His positis, quantopere hoc eximio Spiritus Sancti dono ditatus esset Aloysius, et quanto cum fundamento statui possit, illum in timore, ac tremore salutem suam operatum fuisse, satis, superque ostendit ea singularis circumspectio, diligentia, et cauthela, quam semper adhibuit in præcavendis quibuscumque levissimæ cujusque culpæ occasionibus, offendiculis, laqueis, et periculis, quæ illum undequaque circumdabant, idque per totum suæ vitæ tempus, prout constat partim ex supra relatis §. 16., *et seq.* in ordine ad illibatam ejus innocentiam, et ex *Summario num.* 14. §. 26., partim ex inferius discutiendis sub *titulo* Castitatis, Humilitatis, et Obitus ejusdem. Quocirca omnino concludendum, nihil in illo desiderari posse ad constituendam hujus Virtutis heroicitatem, et apprime eidem convenire illa 1. *Joannis* 1. = *Omnis, qui habet hanc spem in eo sanctificat se, sicut et ille Sanctus est* = et *Proverb.* 24. 14. = *Beatus homo, qui semper est pavidus* = et *Psalm.* 111. 1. = *Beatus Vir, qui timet Dominum* = et *Psalm.* 127. 1. *Beati omnes, qui timent Dominum* = et *Eccl.* 25. 15. = *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Domini, qui tenet illum, cui assimilabitur* ?

39 Transitum jam faciendo ad reliquos hujus ejusdem Virtutis actus, qui respiciunt alias res, aut bona temporalia; ponderandum est, quod in iis, quæ aut Proximorum salutem, aut necessaria ad vitam ut ut sustentandam complectebantur, nunquam animum despondit, sed vivissimam in Deo fiduciam indesinenter collocatam habuit. Immo, quo magis deploratus videbatur casus, et difficilis effectus, quo magis omnibus humanis auxiliis erat destitutus, quo majoribus angustiis,

Digitized by Google

stiis , aut rerum omnium penuria premebatur , eo ferventiori fiducia ad Deum tendebat, et propriis viribus prorsus diffisus, in paterna ejus providentia placidissime acquiescebat, quemadmodum liquet ex *Summario* passim, speciatim *dicto num. 14. per totum* ; ita ut jure optimo repetere posset illud *Job.* 13. = *Etiamsi occiderit me , in ipso sperabo* = Unde nil mirum si ad unguem in ipso verificata conspiciantur tum ea *Psalm.* 9. 10. = *Factus est Dominus refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione* ; *et Psalm.* 21. 6. = *In te speraverunt , et non sunt confusi* = tum ea *Jeremiæ* 17. 7. = *Benedictus Vir, qui confidit in Domino , et erit Dominus fiducia ejus . Et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas , et non timebit, cum venerit æstus. Et erit folium ejus viride, et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum* = ; Adverti siquidem debet, quod nedum sui Famuli spem nunquam frustratus est Deus , verum insuper mediis etiam stupendis prodigiis paulo supra §. 29., *et seqq.*, recensitis ad illum coadjuvandum frequentissime concurrit , aut necessaria abunde suppeditavit. Inde etiam providentissimus Cœlestis Pater suppeditavit tot millena aureorum , quæ Aloysius nihil habens , nihil possidens quotannis expendebat , qua sublevandis mendicis , qua alendis Meretricibus ab bonam frugem redactis, qua consulendo Puellarum honestati , qua divino cultui amplificando ; veluti ex toto præsenti *Summario* signanter *num.* 19., ut optime dicere posset cum Regio vate *Psalm.* 27. 7. = *In ipso speravit cor meum , et adiutus sum* = .

40 Convertendo vero sermonem ad cætera bona temporalia, quæ per se ad assequutionem dicti ultimi finis ordinata non sunt , et ad illum directe non conducunt, non ita facile exprimi datum est, quam maxime Servus Dei illa contempserit , quantopere a suis consanguineis abstractus esset , quam flocci faceret divitias , voluptates , honores , propriam æstimationem , ac reliqua omnia rerum fluxarum blandimenta . De his non solum non loquebatur ipse , sed ne alios quidem loquentes audire valebat . *Summar. num.* 11. §. 100. , *num.* 14. §. 29. *num.* 20. §. 52. *num.* 23. §. 47. Ex hac virtute ductus non solum quidquid ingenium , nobilitas , ac totus Mundus illi pollicebatur , abhorruit , et in castris Societatis Jesu , ubi pauperrimam , hisque rebus spoliatam vitam ageret, militare voluit , sed ulterius nil æque in deliciis habebat, quam ab omnibus nesciri , et despici , famem , sitim , nuditatem tolerare , omnibus ad vitam necessariis carere ; veluti ad evidentiam innotescit ex *Summario* sæpedicto *num.* 14., et ex his, quæ afferemus infra §. 110. *ad plures seqq.* , in proposito virtutum Paupertatis , et Humilitatis ejusdem. Id quod virtutem spei apprime illustrat, prout ex *Psalm.* 39. 5. = *Beatus vir , cujus est nomen Domini spes ejus ; et non respexit in vanitates , et insanias falsas* = et ex S. Augustino *Serm.* 106. *de verb. Evangel. Lucæ* 11. *cap.* 5. , ibi = *Spes ad hoc nos adhortatur, ut præsentia contemnamus , futura expectemus etc. In Illa ergo , quæ non videntur extende spem tuam* = .

Digitized by Google

DE CHARITATE IN DEUM

41 Ultimum in ordine, sed primum in merito, et dignitate inter Theologicas Virtutes locum obtinet Charitas, utpote quæ fidem, et spem præsupponit quidem, sed illas informat, et perficit, et ideo eisdem jure optimo antefertur, testante Apostolo *prima Chorinth. cap.* 13. *vers.* 13. = *Nunc manent Fides, Spes, et Charitas, tria hæc, major autem horum est Charitas* = ac tota quanta est hominis perfectio in eadem Charitate consistit, cum per eam Deo ille copuletur, juxta D. Thomam 2. 2. *qu.* 184. *art.* 1., ibi = *Unaquæque res est perfecta, quando fini suo conjungitur. Homo autem suo fini idest Deo per charitatem conjungitur* = Supposita autem notissima distinctione Charitatis, seu partium ejusdem juxta diversa objecta, ad quæ tendit, in eam scilicet, qua Deum prosequimur, et in aliam, quæ Proximum propter Deum respicit, de prima hìc erit disserendum, qua quidem adeo æstuavit Ven. P. La Nuza, ut verissima comperiatur notabilis assertio Testis I. *Processus Informativi* confecti in Civitate Drepani, *Summar. num.* 15. §. 34., ibi = *Che l'amore di Dio fù nel Padre Luigi nel più grado sublime, che si può arrivare a pensare: notte, e giorno avvampava il suo cuore di questo fuoco; Onde di Dio pensava continuamente; A lui bramava sopra modo piacere; s'ingegnava d'inventare sempre nuove maniere per poterlo meglio servire. E come era continua la fiamma di questo santo amore nel suo cuore, così sempre con chiarissimi lumi, e ardentissimi affetti lo venerava, e l'adorava, e cresceva sempre più in amarlo. E di ordinario anco nell' esterno appariva quanto fosse ardente l'interna sua carità verso Dio, e col volto sempre infiammato, e con le parole ardenti, e col fervore di tutte le sante azzioni* = Cui consonant alii Testes relati *Summario num.* 9. §. 144., *num.* 10. sparsim, signanter §. 21. 24. 29. 34. 47. 49. 50. *num.* 11. §. 103. *num.* 14. §. 29. *num.* 15. *per tot. num.* 21. §. 86. *num.* 27. §. 74. *num.* 29. §. 14. *num.* 35. §. 10. *num.* 36. §. 82.

42 Excellentia Charitatis in Deum comprobatur in primis, atque exterius manifestatur ex accurata mandatorum ejus, et Ecclesiæ observantia; sic enim edocemur ex ore ipsius Christi Domini Joannis 14. *vers.* 15., ibi = *Si diligitis me, mandata mea servate*: = *et vers.* 21. = *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me* = *Et cap.* 15. *vers.* 10. = *Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea* = Ad Roman. 13. *vers.* 10. *Plenitudo legis est dilectio* = *Prima Joannis* 2. *vers.* 5. = *Qui autem servat verbum ejus, vere in hoc Charitas Dei perfecta est* = *et* 5. *vers.* 3. = *Hæc est enim Charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus*. Eoque magis quis Charitatis igne fervere credendus est, quo magis impolluto pede viam mandatorum incedit, ac se ab omni sorde, et macula purum, et immunem servat juxta illud *Psalm.* 118. *vers.* 32. = *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum* = hoc ipso quod ex præcitato Angelico Doctore 2. 2. *quæst.* 184. *art.* 3. *in corpore*, hoc medio removentur impedimenta, quæ Charitati opponuntur. Cum itaque juxta late deducta supra §. 11., *et seqq.* liquido constet, Ven. Dei Servum ab Infantia ad ultimum usque vitæ periodum exactissime omnia mandata, et præcepta adimplevisse, itaut innocentiam baptismalem nunquam maculaverit, ipsosque leves, seu veniales defectus, quantum humana permittit fragilitas, evitaverit, de legitimo consequen-

Digitized by Google

quenti succedit, illum tum reliquis virtutibus, tum et præcipue Charitate in Deum heroice fuisse insignitum.

43. Verum ejusmodi peccati fuga, sine negativa, ut ita dicam, sanctimonia non contentus Venerabilis noster, ulterius progressus est, sesequeque extendit ad exercendos actus cunctarum virtutum, qui sanctitatem positivam, et quasi generalem constituunt, ex illorum ordinatione in bonum divinum, prout ad rem docet prædictus Angelicus Præceptor 2. 2. *quæst.* 81. *art.* 8. *in corpore, et in Responsione ad primum*. De facto omnium plane virtutum collectionem in illo eluxisse satis superque evincitur ex concordi Testium totius ejus vitæ seriem enarrantium depositione, ex quibus comprobatur, a Ven. Dei Servo singulas viri religiosissimi partes, atque obligationes summa cum perfectione fuisse adimpletas; itaut in omnium piorum operum exercitio vere consumatus haberetur, quemadmodum ex uberrimis probationibus quoad singulas in specie Virtutes allatis ad evidentiam colligitur. Qui sane virtutum cumulus, et aggregatio, Charitatis, seu amoris amicitiæ erga Deum, et dilectionis ardorem, atque excellentiam perspicue commonstrant ad tramites doctrinæ S. Gregorii *Homil.* 30. *in Evangelium*, ubi sapienter observat, quod = *Probatio dilectionis, exhibitio est operis, nunquam enim est Dei amor otiosus. Operatur enim magna, si est. Si vero operari renuit, amor non est.* = Et his adductis tradit Matthæucc. *in Practica Theologo-Canonic. titul.* 2. *cap.* 2. §. 3. *num.* 10., cui concinit. Scacch. *de not.*, *et sign. Sanctit. section.* 3. *cap.* 3. *pag.* 206., ibi = *Quamobrem in actis illorum* (scilicet Servorum Dei) *considerandum erit, qualiter omnes suos actus in Deum, ut summum Bonum contulerint; an etiam pro Dei amore regularem habitum suscipiendo, sic in eo vixerint, ut ab Instituto nec latum unguem recesserint.*

44. Pressius autem ad rem loquendo, decem numerantur gradus perfectæ, et excellentis Charitatis in Deum a D. Thoma *opusc.* 61., a S. Bernardo lib. de diligendo Deum *col.* 589. *volum.* 1., et a S. Bonaventura in *Pharetr. Divinis Amoris lib.* 2. *cap.* 25. *pag.* 145. *tom.* 5.: Primus *est languere utiliter*: Secundus: *Deum incessanter quærere*: Tertius: *Operari indesinenter*: Quartus: *Sustinere sine fatigatione*: Quintus: *Appetere impatienter*: Sextus: *Currere velociter*: Septimus: *Audere vehementer*: Octavus: *Stringere indissolubiliter*: Nonus: *Suaviter ardere*: Decimus est: *Similitudo perfecta cum Deo*, eo modo quo Creaturæ in hac vita competere potest, prout videre est apud SSmum Dominum Nostrum in nunquam satis laudato *Opere de Servorum Dei Beatificat. etc. lib.* 3. *cap.* 23. §. 3. *num.* 23., qui ad praxim deinde descendens paulo post nempe *num.* 26., accurate exponit actus speciales, ex quibus heroicitas hujus virtutis demonstrari potest per hæc verba, ibi = *Ad hæc referri possunt quæ de Charitate erga Deum habentur in actis Canonizationum, et signanter in Relationibus Rotæ Auditorum, quæ adhuc extant, et quæ præcipue ad sequentia capita reducuntur, ad mentem videlicet semper in Deum intentam, ad frequentem de Deo piam locutionem, ad continuam considerationem divinæ bonitatis, et Mysteriorum nostræ Religionis, et præcipue Passionis Domini Nostri JESU CHRISTI, ad meditationes pro excitando in se amore erga Deum, ad relationem in ipsum omnium cogitationum, verborum, et operum, ad gravem molestiam ob absentiam Christi, ad observantiam præceptorum, et consiliorum, ad ecstases, et raptus* (*de quibus alibi*) *et*

ad

ad nonnulla signa extrinseca, quibus aliquando Deus Servorum suorum internam Charitatem manifestare dignatus est.

45. Quos sane gradus, seu perfectissimi divini amoris signa, et affectus cumulate in Aloysio concurrisse abunde colligitur partim ex modo dictis, partim ex his, quæ deponit Testis LXIV. Socius, et Confessarius ejusdem *Summ. num.* 15. §. 11., ibi = *Quanto sia stata eccellente nel Padre La Nuza questa divina Virtù della Carità, ed amore verso Dio Nostro Signore si può cavare da quanto si dirà, che fece il Padre la Nuza in servizio di Dio, poichè ogni cosa, che Egli disse, fece, e pensò a mio giudizio, fu tutto indorato dalla sudetta Carità, della quale ardeva continuamente, ed era la vita, e l'anima di tutte le sue operazioni* = partim denique ex eo, quod a teneris unguiculis, crescente ætate, eademque et confirmata, et provecta exercitio orationis fuit indesinenter addictus. De oratione vocali diximus jam supra §. 37., postulat hic loci, ut aliqua superaddamus de oratione mentali, et contemplatione, cui incessanter, et ferme assidue cum incredibili animi fervore vacare consuevit. Ultra plures horas in contemplandis rebus divinis dietim insumptas, quidquid supererat vel e studio literarum, vel a coadjuvandis Proximis temporis, totum orationi, et divinæ contemplationi tribuebat; in qua praxi eo devenit, ut non defuerint peritissimi vitæ spiritualis Magistri sentientes, Aloysium raptum fuisse ad altissimum illum contemplationis apicem, quem in Antonio, aliisque veteris heremi Cultoribus suspexit antiquitas. Denique innuere sufficit, quod ea omnia, quæ loco citato exposuimus in ordine ad orationem vocalem, de mentali quoque plenissime verificantur, veluti unanimiter perhibent Testes, *Summ. num.* 7. §§ 22. 23. 45. 82. *num.* 8. §. 43. *num.* 9. §. 140. *num.* 10. §. 1. *et* 29., *num.* 15. §§. 5. 6. 7. 19. 20. 21. *et* 42. *num.* 16. *per totum*, *num.* 17. §§. 61. 62. 63. *num.* 18. §. 74.

46. Ex ejusmodi autem assiduo orandi studio Charitatis excellentiam colligi tradit S. Gregorius Magnus *in Psalm.* 3. *Pœnitent. vers.* 9., ibi = *Qui Deum amat, ipsum solum desiderat, qui autem desiderat, ad ipsum cordis voce clamare non cessat* = S. Laurentius Justinianus *in Lign. Vit. tract. de Orat. cap.* 2. *in fin.*, ibi = *Oratio est Charitatis incentivum, et ignitum affectionum receptaculum* = D. Joannes Chrysostomus *in act. Apostol. cap.* 22. *homil.* 26, ubi orationem dicit = *Magni amoris indicium* = *Et in tract. de orando Deum lib.* 1. ibi = *Ubi quem conspexero insatiabiliter adhærentem vultui divino, idque in summis damnis numerantem, si non continenter oraverit, conjecto, tutum omnis virtutis esse mediatorem, ac Dei templum* =. Et consocio Patriarcha refert quod = *Ne foret absque consolatione dilecti, sine intermissione orans, spiritum Deo contendebat exhibere præsentem* = Tum Auditores Rotæ *in Relatione* Causæ S. Ludovici Bertrandi *tit. de Charitate in Deum*, ibi = *Sæpissime contemplationi vacabat, indefessus in oratione perstebat, cum de rebus divinis loquebatur, adeo ejus anima, et pectus divini amoris æstu fervebat, ut ad omnia sive prospera, sive adversa se paratum ostenderet, omnesque deinque actiones in Dei honorem dirigebat* =. Hoc ipsum habent iidem Rotæ Auditores *in Relatione* Causarum S. Petri de Alcantara, ac S. Isidori *eod. tit. de Charitate.*

Huc etiam spectat copia illa, et ubertas lacrymarum, a quibus vix temperare poterat, dum vero pane Angelorum vescebatur illas tam pretioni vina fundebat, ut juxta relata per Testes *in Summario citato supra*

supra §. 25., totus dissolvi, et abire videretur in fletus, quos, dum in gratiarum actione permaneret, ut fundere posset uberius, completo Sacro in cubiculum se se proripiebat, ubi, remotis arbitris, laxatis sui fervoris habenis, in sui Hospitis contemplatione absorbebatur, cujus præsentia quo esset diuturnior postremis annis, S. Philippi Nerii vestigiis inhærens uberius vinum infundebat in Calicem; et tanto, illo præsente, dulcedinis, et amoris æstu perfundebatur, ut Christum ipsum sub sacramentalibus speciebus intueri videretur. Erga Dominicam Passionem tam tenero devotionis affectu ferebatur, ut nil aliud scire videretur, quam Jesum Christum Crucifixum. Ad recolendam ejusdem Mysteriorum memoriam quibuscumque in Oppidis, Terris, Villis, Urbibus, sacras peragens Missiones pedem figebat, Montem, ut vocant, Calvarii, seu Viam Crucis instituit, ad quæ loca in fine singularum Missionum supplici agmine facto, Populi contermini in habitu Pœnitentium concurrere solebant. Nec omisit Altissimus stupendis etiam prodigiis contestari, quam sibi acceptus esset ejusmodi sui Famuli ritus, et institutum juxta indicata supra §. 30. 31. Conspecta Crucifixi Imagine non valebat continere lacrymas. Quadam vice, completa concione, è sacro rostro per aerem ferri visus est in amplexum Crucifixi, qui è vonspectu erat. In ultima infirmitate postulavit, ut sibi legeretur historia Passionis Christi Domini, in cujus imaginem defixis oculis, ultimum spiritum feliciter emisit. Eadem Passio Dominni fere semper erat in ejus ore, eamque vocare solebat = *Saccharum omnibus ferculis condiendis idoneum*. Cum vero de ejusdem cruciatibus, ac tormentis ad populum verba faceret, id quod in omni ferme concione peragere consuevit, aliquid semper interserens de Christi passione, ad uberrimum fletum et se ipsum, et Auditores cum incredibili istorum commotione excitabat: Quæ omnia fusius descri- a legi possunt *in Sum. num.* 9. §. 41. 46., *et seqq.* 54., *et seqq.* 55. 168. 169. *num.* 11. §. 86. *num.* 13. *pag.* 122. *in fine*, *et seq.* *m.* 16. §. 19. 57. 58. 59. 73. 74. 75. *num.* 17. sparsim. *num.* 18. 11. 12. 13. 14. *num.* 22. §. 42. 43. *num.* 25. §. 35. *num.* 33. 74. 94., et alibi.

etiam fuit, quod Vir Dei fractis per se viribus, iisque prorsus atis per assiduos, quos sponte suscipiebat, maximos cruciatus, lundis Deo animis adeo indefesse vacabat, ut exequendis iis, quæ præstabat, vix quini Societatis Operarii sufficerent; totas subinnoctes insomnes trahens, ex oratione in suggestum conscendens, is perdurando horas in excipiendis Pœnitentium Confessionibus, ue amplius ad mediam noctem somni, cibique immemor incum-, tot distentus negotiis, quæ mentem omnino a Deo avocarent; tamen ita hærebat semper, ac talis ejus erat, ut Ascetici loquununio cum Deo, ut nihil omnino aliud agere videretur, *Summa*ocis supra citatis, et *num.* 20. §. 16. Cœlum semper suspiscere, nium oblivisci, nonnisi de rebus divinis loqui, aut loquentes audin Dei præsentia perpetuo incedere, quasi constitutus extra se, , verbis, artubus, toto denique corpore in Deum rapi visus est: ibus profecto plenissime adimpleta videntur in Servo Dei ea . 104. *vers.* 4. = *Quærite Dominum, et confirmamini, quærite ejus semper* = *Psalm.* 72. *vers.* 25., *et seq.* = *Quid enim est in et a te quid volui super terram? Defecit caro mea, et cor Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum*. Illud Aposto- hilipp. 1. *vers.* 21. = *Mihi enim vivere Christus est* =, *et ad Gi-*

lat. 2. *vers.* 20. = *Vivo autem ego, jam non ego, vivit vero in me Christus* =. Nec non illud 2. *Petri* 1. *vers.* 4. = *Per quem maxima, et pretiosa nobis promissa donavit, ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ* =.

49 Potissimus item heroicæ charitatis effectus est, quod adversa quæque pro Dei amore non solum patienter, verum etiam cui gaudio quis toleret, veluti luculenter deducitur ex testimonio Apostoli *epist. ad Roman. cap.* 8. *vers.* 35., ubi describens omnis generis mala, quæ ipsi occurrere poterant, hæc protestatur = *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius etc.? Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* = Et hisce Ven. Dei Servus edoctus, nec non excellentissima incensus charitate, quascumque molestias, labores, injurias, infirmitates, dolores, cruciatus, et contradictiones æquo nedum, et pacato animo, sed singulari etiam tranquillitate, et hilaritate perferebat. Immo, quod plus est, illa sibi data opera procurabat, quemadmodum suo loco sub *titulo de Fortitudine* fusius exponemus. Ac proinde de heroicitate hujus virtutis nullus remanet ambigendi locus, eo pacto, quo nemo dubitat, quin charitate plenus esset præfatus D. Paulus, qui 2. *ad Corinthios cap.* 7. *vers.* 4. testabatur, ibi = *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Cohærenter ad ea, quæ observat S. Augustinus *in lib.* 1. *de Moribus Ecclesiæ cap.* 22., ibi = *Amoris igne ferrea, atque dura vincuntur, et gravia facit levia: laborem gravem, facilem reddit* =. Quibus addi potest Matthæucc. *in Practica Theologo Canonica tit.* 2. *cap.* 2. §. 3. *n.* 36., ibi = *Nihil amor Dei vel in bonis corporis, aut fortunæ unquam timet, sed incommoda omnia cum alacritate, et gaudio tolerat, ut in Martyribus, Confessoribus, et Virginibus est notum* = Et *num.* 37. addit ibi = *Omnia itaque dura, et immania, facilia; et prope nulla amore redduntur* =.

59 Ad extremum quod Aloysius revera Deum ex tota corde, et ex tota anima sua dilexerit, clarissime demonstrant tot signa, et effectus divini amoris, tot gratiæ gratis datæ, et cælestia charismata, quibus a supremo Factore fuit abunde cumulatus, radii scilicet, et splendores ex ejus vultu frequenter emicantes, apparitiones, ecstases, raptus, dona scrutationum cordis, cognitionis rerum occultarum, spiritus propheticus, et alia ejusmodi, quorum particulares mirabiles casus late recensentur infra sub titulo §. 130., *et seqq.* Quod enim ejusmodi supernaturalia dona sint univoca Charitatis indicia, ac testimonia diserte docet S. Laurentius Justinianus *de cast. connub. Verb., et anim. cap.* 18. *pag.* mihi 295., ubi loquens de Sponsa, idest Anima, quæ divino ardeat amore, inquit = *Quum enim amoris sit avida, dilectione saucia, donis provocata, clara lumine, virtutibus splendida, pietate circumfusa, cognitione plena, ac fortitudine roborata non repellitur, sed tamquam charissima admittitur Sponsa, ut de thesauris sapientiæ fulgentiorem cæteris suscipiat margaritam, possitque reliquos de iis, quæ vidit, et audivit, instruere, non ad sui, sed Sponsi gloriam, a quo habet, quod est. Non enim otiose audivit sapientiam dicentem Joannis* 14. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo,*

meo, et ego manifesto ei meipsum. Congruit tum D. Thomas 2. 2. *quæst.* 175. *art.* 3. *ad* 1., tum S. Dionysius de Divinis Nominibus *cap.* 4., = *Ecstasim facit amor* = tum Rotæ Auditores *in Relatione* Causa Ven. Catharinæ de Ricciis *part.* 3. *tit. de Charitat.* §. *Tertio Beneficia etc.*, ubi hæc eadem dona appellant = *aperta redamantis Dei pignora, quibus dilectionem quodammodo illius rependit, ac mutuam, et reciprocam charitatem testatur* =.

DE CHARITATE IN PROXIMUM

51 *Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et Charitas ejus in nobis perfecta est etc. Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* = sunt verba Sancti Joannis *Epist.* 1. *cap.* 4. *vers.* 12. *et* 21. Perfectio itaque Charitatis in Deum per Charitatem erga Proximum et nutritur, et completur, ut apposite S. Gregorius *Moral.* 7. *cap.* 10., ibi = *Per amorem dei amor Proximi gignitur, et per amorem Proximi amor Dei nutritur* = Porro ejusmodi dilectio duplici operum specie manifestatur, spiritualium videlicet, quæ animam, corporalium vero, quæ corpus Proximi respiciunt, de quibus sub nomine eleemosynæ spiritualis, et corporalis disserit D. Thomas 2. 2. *quæst.* 32. *art.* 2. *in princ.*, *et corpor.* Quo ad utramque hanc Charitatis partem, seu operum speciem undequaque mirandum in modum eluxit, atque adeo eminuit Dei Famulus, ut primaria ejus characteristica hac in re citra ullum dubium reponenda veniat.

Pro eo enim, quod spectat ad opera spiritualia, quæ majoris sunt perfectionis, utpote quia per illa, teste D. Thoma *opusc.* 18. *cap.* 14. homo ultimo conjungitur fini, in quo summa hominis perfectio consistit, et adstipulantur Sanctus Joannes Chrysostom. *Orat.* 3. *contra Judæos tom.* 5., ibi = *Etiamsi pecuniæ vim immensam dinumeraverit aliquis, nihil simile præstat ei, quod præstat is, qui servat animam* = et expressius S. Dionysius *de Cœlesti Hierarch. cap.* 3., ibi = *Omnium Divinorum divinissimum est, cooperari Deo in salutem animarum* = plusquam evidenter apparuit heroica Ven. Aloysii Charitas ex ferventissimo zelo, quo Peccatorum, et Infidelium conversioni per integrum triginta annorum spatium in sacris Missionibus totam Siciliam, atque Insulas vicinas percurrens alacriter, atque indefesse adlaboravit. Inexplebilis erat ejus sitis animas Christo lucrifaciendi, omnes ardentissimo amore, ac zelo complectebatur. Id unice pro scopo habebat cuncta ejus studia, scripta, et opuscula etiam typis edita, itinera, opera, cogitationes, desideria, et assiduæ tum privatim, tum publice habitæ cohortationes, adeo ut illi specialiter directum videretur mandatum, quod Dominus fecit, *Isaiæ cap.* 58. *vers.* 1.=*Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum* = Nulli personarum generi deerat, sed ubique irrequietus reperiebatur. Præsto erat in Monasteriis, in carceribus, in triremibus, in nosocomiis, in compitis, in plateis, in stabulis, in vineis. Nunc sodales ad ferventius pietatis studium incendebat, nunc erudiebat Ecclesiasticos, nunc rudes edocebat, nunc in excipiendis sacris Confessionibus, nulla habita proprii commodi, et salutis ratione versabatur, nunc obduratos Peccatores, nunc licentiosas mulieres, nunc infideles captivos, nunc milites, aut

infirmos præsertim morti proximos salutaribus monitis, catechesibus, concionibus, colloquiis, suasionibus ad Deum reducere nitebatur, absque eo, quod illum retardarent vel locorum distantia, vel temporum injuria, vel fractæ corporis vires, vel pervicacia eorum, quibusom agebat, vel alia gravissima incommoda, quæ passim occurrebant.

53 De his luculenter testatur P. Joannes Scorso supra memoratus *Summario num.* 21. §. 35., ibi = *Esercitossi principalmente nell' Officio della predicazione Evangelica, e nelle Missioni per tutta la Sicilia, convertendo, e tirando innumerabili anime a Dio. Ad altro giorno, e notte pareva, che non pensasse, se non che a questo ministerio. Era in continuo moto, andando non solo nelle Città grandi di questo Regno, ma nelle Terre, Casalotti, e Villaggi, et anche nelle Isole circonvicine, Lipari, e la Pantellaria. Ogni fatica per grave, che fosse li pareva leggiera, et ogni gran difficoltà superabile per mettere in effetto questa divinissima opera. Commoveva le Città intiere dovunque andava, e con le sue ferventissime prediche, et infocate parole, quasi incenerive i cuori di chi l'ascoltava, eccitando in tutti un ardente dolore de' peccati, et in altri, meglio disposti il fuoco del Divino amore: concorreva a sentirlo in grandissima moltitudine ogni sorte di gente d'ogni stato, e condizione, e le cose, che diceva, benchè il più delle volte fossero ordinarie, e comuni, pure a tutti parevano ammirabili, e nuove, tuttoche più, e più volte dalle medesime persone fossero state intese. In somma per la sua bocca parlava Iddio, il quale alla facondia, e grazia naturale, della quale il buon Padre era singolarmente dotato, aggiungeva non sò che del Divino.* Hoc ipsum ad exuberantiam comprobant unanimiter alii Testes relati, *eodem Summario num.* 7. §. 32. 43. 90. 114. 115. *n.* 8. §. 8. 13. 25. 26. 29. 32. 36. 37. *et seq. n.* 9. *per tot. n.* 10. §. 9. 12. 15. 21. 24. 34. *et seq. n.* 11. §. 8. *et seq.* §. 33. *et seq.* §. 59. *et seq.* §. 127. *num.* 12. §. 95. *num.* 13. §. 27. 32. 38. 39. *num.* 14. § 25. *n.* 15. §. 14. 20. 32. 36. 37. *et seq. num.* 16. §. 76. 102. 103. 165. *n.* 17. §. 24. 36. 97., *num.* 18. *per totum, n.* 19. §. 3. 25. 26. 27. *et seq.* §. 52. 61. 67. 73. 94. 95. *n.* 20. §. 24., *et seq.* §. 31. *et seq.* §. 41. 48. 49. *num.* 21. §. 12. 86. 87. 88. 105. 112. *et seq. n.* 22. §. 1. 29. 36. *et seq.* 41. 53. 54. 60. *et seq.* 73. *et seq. num.* 23. §. 74. 115. *num.* 24. §. 47. 62. *num.* 25. §. 40. *num.* 26. §. 62. 63. 136. 237. *n.* 27 §. 2. 74. *n.* 29. §. 1. *et seq. num.* 30. sparsim. *n.* 31. §. 64. *num.* 37. §. 4. Denique *n.* 39. §. 7. 61. 104. *et* §. 135. Quibus in ea, qua decet, consideratione habitis, ambigendum non est, quin ex hoc ferventissimo animarum zelo heroica Charitas Servi Dei in Proximum clarissime elucat juxta ea, quæ expendunt Auditores Rotæ *in Relationibus Canonizationum* Sancti Caroli Borromæi *par.* 2. *arg.* 12. §. *in Carolo*; S. Pii V. *part* 3. §. *Secundo ex magno*, Sancti Philippi Nerii *part.* 2. *tit. de Charitat., et zel. animar. sub* §. *Idcirco*; et alibi passim.

54 Evidentior redditur heroicitas hujus Virtutis in Servo Dei ex modo extraordinario, admirabili, ac superiori viribus humanis, quo se in exercitio Missionandi, et excolendi vineam Domini indefesse gerebat, et ex gravissimi, incommodis, laboribus, asperrimis itineribus, manifestis vitæ periculis, quibus pro animarum salute se ultro exponebat, uti colligitur tum ex his, quæ inferius cumulavimus sub *titulo de Fortitudine* §. 87. *et seq.*, tum ex Teste I. Processus Informativi

Pa-

Panormitani constructi anno 1667., *Summario num.* 18. §. 15. *et seq.* ibi = *Si avverte che il travaglio del Missionare del Padre Luigi non era travaglio ordinario, perchè fu con spessi, et evidenti pericoli di perdere la vita; et io sotto Sperlinga prima di arrivare alla Città di Nicoxia mi trovai così abbattuto dalli mali tempi, mali cammini, et una caduta d'un fiume, che feci fra me stesso questa riflessione, che quel travaglio non si poteva prendere per cosa alcuna del Mondo; mà solo per servizio di Dio, et aggiuto dell'anime. Perchè si pativa con il continuo viaggiare, con le scommodità del vitto, e vestito, e stanza con le continue tempeste d'acqua, neve, venti, freddo, mal allogiamenti, scarsezza del mangiare, mutazione d'aria, pericoli di fiumi, di ladri, d'infermità, separata la stracchezza continua: In quelli giorni, che si faceva la Missione, nel predicare, confessare tutto il giorno, e parte della notte, non restando molte delle volte tempo nè anche di mangiare per l'andare a torno a far la Dottrina Cristiana, esortare a Monasterj, Carcere, Ospedali, et ad ogni sorte di persona. Basta il dire, che con il Padre Luigi non poteva il Compagno resistere a lungo tempo, che però molti se ne mutarono, restando ammalati, et indeboliti dalle continue fatiche, essendo necessario nell'ultimi anni del Padre Luigi assegnare due Compagni per potere resistere alle fatiche. Dico di più, che non contento il Padre Luigi delli travagli, che seco portava la Missione, l'andava crescendo con non riposarsi da quelli, che però spesso essendovi gran vento, pioggie, nevi, e freddi, andava scoperto, e senza berrettino, e pare, che tripudiasse nelli patimenti.*

Hoc ipsum contestatum habemus tam a Teste XC., *Summ. num.* 15. §. 27. *et seq.*, ibi = *Non è credibile quanto patisse questo Servo di Dio per la Divina gloria; non solamente nel viaggiare, nella povertà degli alloggi, nella varietà, e scarsezza del mangiare, ma più d'ogn'altra cosa nel modo di Missionare, ove travagliava quanto tre valenti Operarj non haverebber potuto arrivare* = *Et dicto num.* 18. §. 163. = *Mentre faceva la Quaresima a Messina etc. Il Venerdì Santo fece tre prediche di Passione nell'istessa mattina a trè parti differenti, cioè alli Carcerati, et a due Monasterj, se pur non erro, e queste ben lunghe, e di gran frutto, havendo fatto la solita alla nostra Chiesa il Giovedì la sera* = Tam denique ex Teste II. Processus Apostolici *ne pereant probationes*, *Summar. eodem num.* 22. §. 69. *et seq.*, ubi minute describit labores, incommoda, ærumnas, quibus Missionarii perpetuo subjacent. De facto suæ salutis prodigus sub pondere tot laborum tandem aliquando succubuit, et quam vitam in procuranda Proximiorum salute perpetuo insumpserat, in hoc eodem actuali exercitio, prout semper optaverat, beato fine complevit, veluti liquet *ex Summ.* sparsim, præsertim *num.* 33., et ex his, quæ referemus infra sub titulo *de Obitu*.

Hæ porro liquido commonstrant, Charitatem Servi Dei ipsum heroicitatis fastigium prætergressam fuisse, quemadmodum deducitur ex *Joann.* 15. 13. = *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis* = et magistraliter explicat Angelicus Doctor supracitato *Opusc.* 18. *cap.* 14., ubi expendens modos, et circumstantias, quibus Charitas erga Proximum heroica ostenditur, docet esse sequentes, videlicet = *Postponendo substantias suas, corpus suum laboribus exponendo, et vitam ponendo pro fratribus suis. Quanto enim aliquid intensius amatur, tanto facilius alia propter*

pter ipsum contemnuntur; Sed tria sunt, quæ possunt contemni prò-pter dilectionem Proximi, nempe bona temporalia, labores, et fatigationes proprii corporis, et ipsa vita = et in fine ejusdem *cap.* 14. ita concludit = *Hujusmodi autem bonorum collatio ad singularem quamdam perfectionem pertinet fraternæ dilectionis etc.* = Et congruit doctrina ejusdem S. Doctoris 2. 2. *quæst.* 26. *art.* 5. *ad tertium*, ibi = *Non est de necessitate Charitatis, quod homo pròprium corpus exponat pro salute Proximi, nisi in casu, quo tenetur ejus saluti providere, sed quod aliquis sponte ad hoc se offerat, pertinet ad perfectionem Charitatis* = Adstipulantur Eminentissimus Laureæ *disput.* 32. *de Virt. Heroic. art.* 12. *pag.* 764. *num.* 360. *et seq.*, *et* Schaech. *de not., et sign. Sanctitat. sect.* 3. *cap.* 4. *pag.* 216.

57 Prædicta omnia præ oculis habendo, nemo sane mirabitur, si Populi in immenso numero ad illum audiendum undique conflerent, adeo ut sub aperto cælo frequenter concionari cogeretur, et quandoque undecim millia Auditorum numerata fuerint, si cælestis Luminum Pater fui Famuli sudoribus benedicendo specialissime cum illo concurreret, ac proinde incredibilis esset eorumdem Auditorum, et integrarum Civitatum commotio, et fletus, ita ut aliena corda in manibus habere videretur, et ab illo nemo impœnitens, et non illacrymans discederet. Uno verbo, de ejus concionibus abunde verificata conspicimus ea, quæ scribit Apostolus ad Hebræos *cap.* 4. *n.* 12. = *Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, e pertinguens usque ad divisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, ac discretor cogitationum, et intentionum cordis.* Quemadmodum una voce sub solemni jurejurando de ignitis ejus sermonibus affirmant Testes supra citati, et mox citandi. Inter quos Testis XI. Processus Informativi Drepanensis deponit, *Summ. num.* 16. §. 79., ibi = *Che l'efficacia grande, che haveva il Padre Luigi nel predicare, era cosa affatto meravigliosa, sicchè moveva li cuori dell'udienza a lagrime, ogni volta, che lui voleva* =.

58 De facto his mediantibus, et additis etiam mirabili industria, diligentiis, et artibus, quas mira sagacitate excogitabat, et adhibebat, nec non stupendis prodigiis, et gratiis gratis datis, revelationum, scrutationum cordium, prophetiæ, aliisque partim descriptis supra §. 28. *et seq.* partim describendis infra §. 120. *et seq.* inexplicabilis est seges, ac fructus, quem ex Apostolicis suis laboribus colligebat, innumeri peccatores ad pœnitentiam, flagitiosæ mulieres ad continentiam, inimici ad concordiam, infideles etsi pervicacissimi ad lumen Evangelii, probi viri ad alacrius calcandum perfectionis iter traducti, innumera item sublata scandala, et abusus, quamplures Congregationes, Domus, Hospitia, seu Conservatoria in variis Siciliæ Urbibus, et locis vel restituta, vel a fundamentis erecta pro mulieribus a laxiori vivendi licentia ad servandam Castitatem reductis, et pro Puellis periclitantibus *Summario num.* 8. §. 9. *n.* 9. *per tot. n.* 10. §. 36. *num.* 11. §. 8. *et seq.* 14. 16. 28. 35. 36. *et seq.* 85. 86. 87. 103. *et seq.* 128. 131. *n.* 13. §. 7. *num.* 15. §. 4. 8. *num.* 18. *per totum* signanter §. 84. 130. *num.* 19. §. 77. *num.* 23. §. 59. *num.* 27. §. 48. 59. 60. 80. *et seqq. num.* 29. §. 89. *numer.* 30. sparsim, *num.* 34. §. 7. *num.* 36. §. 69; Quamobrem jure optimo accenseri debet Aloysius in numero eorum, de quibus scribit Sanctus Gregorius *lib.* 2. *Homil.* 34. *in Evangel.* = *Sunt nonnulli, qui supernæ contemplationis facibus accensi in solo conditoris sui desiderio*

an-

nhelant ; atque in ipso suo ardore requiescunt amando, ardent loquendo, et alios accendunt, et quos verbo tangunt, ardere proti- nus in Dei amorem faciunt. Quid ergo istos, nisi Seraphim dixe- rim, quorum cor in igne conversum lucet et urit ?

Sed nec minus fervens, et heroica fuit Dei Famuli Charitas, quæ ad ope- ra corporalia extenditur, cum nullum plane fuerit miseriarum genus, cui ille omnibus omnia factus pari cum affectu, et promptitudine non succurrerit, divinæ memor promissionis, de qua *Matt.* 25. *v.* 36. = *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi; esurivi enim, et dedistis mihi manducare, siti- vi; et dedistis mihi bibere, hospes eram, et collegistis me, nudus, et cooperuistis me, infirmus, et visitastis me, in carcere eram, et venistis ad me* = Nam singillatim discurrendo, pro eo, quod attinet ad primam partem respicientem curam Pauperum, istos tam tenero paterno amore complectebatur Servus Dei, ut commiseratio de sinu matris cum illo egressa et adolevisse videretur ; ideoque miram sem- per fovit sollicitudinem eosdem adjuvandi, ac sustentandi, eorumque indigentias tam quoad victum, quam quoad vestitum eleemosynis a piis personis collectis quoquoversum sublevandi, absque eo quod ejus viscera Charitatis ex illorum inurbanitate, importunitate, et petu- antia quidpiam refrigescerent. Liquefieri videbatur in ipsorum neces- itatibus, et è converso exprimi non potest, quanto gaudio perfun- leretur, et quantopere gestiret, dum illorum inopiæ consulere datum rat. His omnibus non contentus, necessariis quoque ad suum victum, t usum destinatis rebus jam inde a pueritia se ipsum privare consue- it, ut pauperes, et mendicos pasceret. *Sum. num.* 7. §. 70. *num.* 9. 149. *num.* 10. §. 10. 12. 15. *num.* 11. §. 7. 43. *et seqq.* §. 47. 76. *seqq.* 89. 90., *et seqq.* 107. *num.* 14. §. 17., *et* 28. ubi inter alia gitur, quod = *Il sommo delle sue allegrezze era quando ottenea li- nza da nostri Superiori d'andare al Guardarobba per ottener vesti, simili per li poveri, o persone, che correano pericolo di cadere in ccato* = Eadem ferme eliciuntur *ex Sum. num.* 18. §. 1. 2. 3. 5. 110. 8. *num.* 19. *per totum*, *num.* 20. §. 40. 41. 44., *et seqq. num.* 21. 66. 77., ubi Testis LXXX. inter alia deponit = *Trionfava quando uta già la licenza del Superiore, raccoglieva mille cosuzze per rle a poveri, e per allettare i Schiavi alla Fede* = *n.* 25. §. 26. *m.* 26. §. 35. *num.* 27. §. 3. 74. *num.* 31. §. 14. *et n.* 33. §. 142. is quidem charitatis actus stupendis etiam prodigiis Altissimus non stitit confirmare juxta dicta §. 30. ; ac propterea perspicua redditur ex hoc præciso capite undequaque excellens, et heroica charitas vi Dei in Proximum ; prout ex similibus actibus illam eruunt Audi- es Rotæ in *Relationibus* Causarum S. Ignatii Loyolæ *tit. de Charita- in Proximum* §. 2. *Eleemosynarum*, S. Aloysii Gonzaga *eodem tit.*, Elisabet Reginæ Portugalliæ *d. tit.* §. *Ista Beata*, S. Thomæ de lanova apud Contelor. *De Canonizat Sanctor. pag.* 537., et pas- legitur in Diplomatibus Canonizationum, uti observat Scacc. *de* , *et sig. Sanctitat. sect.* 7. *cap.* 1. *pag.* 512., *et seqq.*, late inentissimus Lauræa *tom.* 4. *disput.* 13. *art.* 1. *num.* 14.

nus eram, et visitastis me. Infirmorum pauperum servitio se m devovit, ac mancipavit, idque tum in privatis domibus, tum osocomiis, tum in aliis locis etiam abjectis, et immundis. Il- on modo tum corporales, tum spirituales eleemosynas promptis- suppeditabat, eorumque calamitates verborum suavitate lenie-

bat,

bat, ac piis blandissimis recreabat colloquiis, sed quod notabilius est, in vilioribus quibusque ministeriis alacriter inserviebat, gaudens eorum immunditias, ac fætida vascula, non sine adstantium stupore tergere, et exhaurire *Summ. num.* 9. §. 150. *et seqq. num.* 11. §. 49. *et seqq.* §. 108. *num.* 18. §. 1. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. *et seqq. num.* 19. *per tot.* signanter §. 58. *et seq.*, ubi ex Teste LXIV. legitur = *Negli Ospedali egli più volentieri visitata, e serviva alli più gravemente infermi, e li più schifosi, nettava loro anche i vasi immondi, portandoli sotto il mantello per sfuggire la vanagloria* = *num.* 20. §. 43. *num.* 21. §. 89. *num.* 23. §. 28.

62 Cæterum his, et quibuscumque aliis sepositis, ad demonstrandam superexcedentem illius Charitatem erga infirmos, absque dubio superabundant facta particularia, et vere stupenda, quæ minute descripta adduximus inferius sub titulo *de Temperantia* §. 99. *et seqq.*, quæque revera non sine horrore audiri possunt. Primum est illud, quod contigit in Civitate Syracusarum, ubi quidem erat homo morbo adeo fætido, et purulento laborans, ut ipsa ejus uxor illum domo ejecerit. In quem incidens Aloysius, peramanter excepit, omni ope adjuvit, ac saniosa ejus ulcera per novendecim dies exugit, donec perfecte sanum dimisit. Alterum factum prædicto affine accidit cuidam Juveni, qui vocabatur Marius de Alexandro, cui pariter Dei Servus lambere non exhorruit pus emanans ex fætida scabie, seu porrigine capitis, qua infectus erat. Tertium narratur de pauperrimo item adolescente in Civitate Leontina, qui purulenta, ac pessimæ indolis gangræna miserrime affectus, ab omnibus derelictus, eoque redactus, ut morbi vis sensim tibias corroderet, atque absumeret, cum prope domum, in qua Servus Dei hospitabatur, expositus suam miseriam deploraret, iste certior factus infelicissimi status pueri, in noctis silentio ad eum secreto descendebat, et districte illi injuncto, ne rem cuipiam revelaret, cibo reficiebat, abstergebat ulcera, fætidam saniem per heroicos mortificationis actus avide sibi sugebat, ac deinde partem affectam, quo meliori poterat modo, colligabat. Quod cum per plures subsequentes noctes sedulo fecisset, tandem prodigiose sanum, et incolumem illum reddidit. Consimile quid peregit cum Nicolao Lo Nigro, cujus faciem exulceratam, et putrefactam, et ex ea fædam defluentem saniem lingere, ac sorbere non dubitavit. Sed nec minus deque stupendum est illud, quod contigit cum quodam mancipio moribundo, cui Servus Dei peramanter assistens, et inserviens fætidum reuma, quod ille egerebat, linteolo collectum intrepide deglutivit. Qui heroicus actus a Socio conspectus talem impressionem in ejus mente fecit, ut ad Religiosam perfectionem ultra modum se se excitatum, atque inflammatum sensisse de facto proprio testetur, *Sum. num.* 23. §. 102. *et sequentibus*, ubi rem totam enarrat.

63 *In Carcere eram, et venistis ad me*. Id quoque strenue adimplevit Ven. Aloysius, utpote qui, uti constat *ex Sum. n.* 9. §. 150. *n.* 11. §. 108. *num.* 18. §. 1. 109. *n.* 19. *per totum* sparsim, *num.* 20. §. 42. *num.* 21. §. 89. *et num.* 23. §. 29., neclecto carcerum, et triremium squallore, reos in illis detentos frequentissime invisebat, solabatur, dulcissimisque confortabat verbis, erga illos suæ commiserationis viscera effundens. Eorum insuper patrocinium libentissime suscipiebat, ac mirum in modum sollicitus erat, nequid illis in hoc misero statu ad vitæ sustentationem deesset, sed omnia necessaria suppeditarentur; Hinc merito comparandus S. Tobiæ, qui veluti legitur *Tob. c.* 1.

v. 15.

v. 15. = *Pergebat ad omnes* ; *qui erant in captivitate* ; *et monita salutis dabat eis* = Ex quibus actibus eximia sane ejusdem comprobatur charitas, quæ nihil indecorum putat, ut notat S. Bernardus *Serm.* 56. *super Cantica*, quæque, ut habet idem mellifluus Doctor *in cæn. Domini sermon.* 5. *post med.* = *Extra sinum amoris nullum valet relinquere.*

Ad extremum non minus perfecte adimplevisse dignoscitur Aloysius ea, quæ curam hospitum respiciunt = *Hospes eram, et collegisti me* =; Nam ultra factum relatum *Sum. num.* 29. §. 29. *et seqq.* huc revocari potest ea indefessa sollicitudo, quam perpetuo habuit, collocandi aut apud honestas Matronas, aut in Monasteriis, aut in tutis Domibus, et Hospitiis a se fundatis periclitantes puellas, aut mulieres ad bonam frugem a laxa vivendi ratione traductas, quibus omnia necessaria providentissime subministrabat, ut uno, eodemque actu et corpori, et animæ, sive earum honestati prospiceret, ad quem finem tamquam ad metam universæ, quas Aloysius elargiebatur, aut procurabat, eleemosynæ collimabant, ad finem scilicet impediendi peccata, et animas ad Deum reducendi. *Summ.* locis supra citatis, et alibi passim. Cum itaque Dei Famulus opera misericordiæ tum Spiritualia, tum Corporalia suis Proximis exhibuerit, idque prompte, alacriter, ac supra communem operandi modum die, noctuque indiscriminatim, usque ad ultimum vitæ articulum præstiterit, nequit ullo modo in discrimen, aut dubium revocari, quin ejus in Proximum Charitas sublimem heroicitatis apicem, et culmen attigerit, cum non solum *verbo*, aut *lingua*, sed uti monet S. Joannes *Epist.* 3. *n.* 18. *opere veritate* suum Proximum usquequaque dilexerit.

De Virtutibus Cardinalibus,

ET PRIMO,

DE PRUDENTIA

Prudentia, quæ prout in homine Christiano consideratur, est = *Ornatrix affectuum, et morum doctrix etc. tolle hanc, et virtutum erit* = sunt verba S. Bernardi *serm.* 49. *in Cant.*, quæque tradita per Divum Thomam 2. 2. *quæst.* 47. *art.* 13. *in corp.* definitur = *Recta ratio agibilium, quæ finem, et ejus cognitionem præponit, ex quo tanquam ex principio sumit rationem mediorum finem* = in duas partes, seu species dividitur, in Monasticam scilicet, et Gubernatricem. Illa respicit directionem solius privatæ personæ, ista vero pertinet ad personam, quæ alios regat, et hæc appellatur etiam politica, quemadmodum explicat Cardinalis de Lauream *de Virtut. disput.* 32. *art.* 2. *num.* 44. Cardinalis de Aguirre, alii.

Utroque Prudentiæ genere Vener. Dei Servum enituisse constat. Si vero de Monastica loquamur ex huc usque late deductis perspicuum est illum ab ineunte ætate ita vitam suam instituisse, ut per semitam Christianæ perfectionis indefectibiliter incedens, id unum respexerit, scilicet altissimum æternæ salutis finem assequeretur, ad quem omnes prorsus ejus cogitationes, vota, dicta, opera tanquam ad

unicum scopum tendebant. Ad quem etiam effectum sequutus monitum Christi Domini Matthæi *cap.* 10. *vers.* 16. = *Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut Columbæ* = idest, ut ex S. Augustino exponit Jacobus Tirinus *in Commentariis super dicto cap.* 10. = *Prævidete, cavete, fugite struendas vobis insidias, ne seducamini, ne vincamini*, eximia cautela, circumspectione, ac sensuum exactissima custodia evitavit quidquid consecutionem ejusdem ultimi finis illi impedire poterat. Quocirca plene de eo verificatur id, quod scribit S. Basilius *Homil.* 11. *variorum argum. in princip. Proverb.* ibi = *Vera autem prudentia eorum, quæ agenda sunt, et non agenda, cognitio est, quam si quis recte sectatus fuerit, nunquam ab officio, virtuteque discedet* = et adamussim illi congruit doctrina Div. Thomæ 1. 2. *quæst.* 61. *art.* 5. ubi tradit, Prudentiam, quæ divina solum intuearetur, virtutem esse jam assequentium divinam similitudinem Beatorum, vel aliquorum in hac vita perfectissimorum.

67. Luculentius adhuc comprobatur hoc ipsum, quia cum Prudentia heroica ex dono scientiæ, et consilii, et ex instinctu divino prompte, et expedite eligat, et in usum deducat efficacissima quæque media ad finem supernaturalem, et inter cætera medium hujusmodi censeatur Evangelicorum Consiliorum perfecta observantia, veluti expendit Cardinalis de Laurea *citat. disp.* 32. *art.* 13. *n.* 381., *et seq.*; Venerabilem Aloysium insigni fuisse exornatum prudentia liquet hoc ipso, quod viam Domini in ætatis flore ingressus, vitam religiosam dictorum consiliorum observantia vallatam, ac præmunitam post maturum examen, post exquisitum sapientissimorum Virorum consilium, et post effusas ad Deum ferventissimas, atque incessantes preces, in castris inclytæ Societatis Jesu professus est; et in hoc assumpto vitæ genere ad extremum usque spiritum inter immensos exantlatos labores, inter asperrimas carnis macerationes constanter perseveravit. Quæ omnia heroicam ejus prudentiam manifesto commonstrant, veluti apposite ad rem ponderat prælaudatus Cardinalis de Lauræa *disput.* 32. *de virtut. heroic. art.* 13. *num.* 103. *et seq.* ibi = *Hæc est altissima prudentia, quam Christus docuit; et abscondit a sapientibus hujus sæculi, hæc fuit heroica prudentia tot Virginum, et Confessorum, qui ex instinctu divino nuncium mundo remittentes, strictam consiliorum viam elegerunt, corpus macerarunt, et toti Deo vocarunt; non enim prudentia carnis, nec prudentia Christiana communis dictant asperiorum consiliorum viam, extremam paupertatem, securioris vitæ asperitatem, perfectissimam sui abnegationem; sola prudentia eminens, et heroica tam aspera media potest dictare, ut patet in Sanctis Hilarione, Antonio, Benedicto, Dominico, et Francisco, qui ex dono consilii, et habitante in eis Spiritu Sancto illa, ut tutissima elegerunt ad æternam felicitatem adipiscendam.*

68. Pro eo, quod spectat ad aliam Prudentiæ partem, quæ Gubernatrix dicitur, utpote quia se extendit ad bonum commune multitudinis; et ideo quamvis necessario includat Monasticam, illamque veluti fundamentum supponat, cum nemo vere, et laudabiliter possit curare bonum aliorum, nisi prius curet bonum proprium; attamen est illa excellentior propter majorem amplitudinem, prout observat d. Cardinalis de Aguirre *de Virtutibs, et Vit. disput.* 11. *sect.* 3. *in fine*; in hac quoque mirifice excelluit Aloysius noster, qui non modò salutem propriam, verum etiam aliorum totis viribus procuravit, ut omnes suum ultimum finem consequerentur. In quo commendabili exercitio

omnes

omnes Prudentiæ partes, et dictamina perfecte adimplevit, et efficacissima quæque media in usum deduxit, oratione videlicet, et carnis afflictationibus apud Deum instando, evitando quidquid suum piissimum intentum impedire poterat, nunc lenitate, suavitate, ac dulcissimis verbis, nunc severitate, atque asperis modis usus, vincendo in bono malum, correctionem ad suum tempus transferendo, et similia. Quibus artibus de quolibet pervicacissimo, et obdurato peccatore triumphabat, *Sum. n.* 11. § 38. *n.* 18. §. 112. 113. 114. 115. 116. *n.* 19. §. 44. 45. *n.* 20. *per totum n.* 23. §. 48.

69 Clarius, et congruentius demonstratur hoc ipsum tum ex singulari desteritate, et suavitate, qua pollebat, in reconciliandis inter se inimicis, et sedandis odiis, et dissentionibus, veluti colligitur ex *Summario* passim, signanter *n.* 18. §. 47. *et seq.*, et conferunt ea, quæ habentur eodem *Sum. n.* 21. §. 35. 51., tum ex eo, quod ob pervulgatam ejus prudentiam quamplures vel de longinquis, et dissitis locis ad illum concurrebant, ut ejus consilium in casibus dubiis, at implexis audirent non sine magno fructu, et fœnore, quod ejusdem dictis acquiescentes reportabant, *Summ. n.* 10. §. 25. *n.* 18. §. 111. *num.* 20. §. 23.

DE JUSTITIA

70 Virtus Justitiæ, uti cuilibet notum est, dupliciter sumi, et considerari potest, generaliter videlicet, seu large, et particulariter, adstricte. Considerata primo modo importat statum omnium virtutum aggregatione perfectum; veluti inter alios observat Div. Hieronymus *ad Demetr.* ubi = *Quod omnes virtutis species uno Justitiæ nomine continentur* = Juxta quem sensum viri boni in sacris Literis *Justi* appellantur, et Christus Dominus loquendo discipulis suis Matth. *cap.* 6. *vers.* 1. inquit = *Attendite, ne Justitiam vestram faciatis coram Hominibus*, = Cumque Genes. *cap.* 6. *ver.* 9. Noè *Vir justus* appelletur, subiicit S. Joannes Chrysostomus *Homil.* 23. *n.* 5. *pag.* 212. *tom.* 4. *Operum* = *Hac appellatione* (Justi) *Joannem virtutem complectitur*; *hoc enim nomen* Justus *consuevimus dicere de iis, qui omnigenam exercent virtutem*; et in hoc sensu accepta Justitia, *Legalis* appellatur, omniumque legum observationem complectitur. At si eadem virtus stricte accipiatur, sumitur pro virtute morali, quæ versatur circa determinatam juris materiam, ac definiri solet = *Constans*, et *et per tua voluntas jus suum unicuique tribuens*; = quam definitionem desumptam ex Vulpiano *in leg justitia ff. de justit., et jur.* approbat, et explicat Magister Angelicus 2. 2. *quæst.* 58. *art.* 1. *in corpore*, ubi docet, ejusmodi definitionem Justitiæ esse completam, si habitus loco actus substituatur. Utramque Justitiam tam generalem, quam particularem in excelso, et heroico gradu Venerabilis Aloysius indubitanter exercuit.

71 Generalem quidem hoc ipso, quod constat, illum exactissime observasse omnes prorsus leges, ac præcepta, non minus Divina, et Ecclesiastica, quam peculiaria, et propria sui Instituti, per quorum angustissimum licet callem ita impolluto pede per totum suæ vitæ spatium cucurrit, ut in nullo umquam defecerit, nec quidpiam in illo quis expiscari, et adinvenire valuerit, quod reprehensione, aut aliqua nota dignum videretur. Quin ab oppositio omnes, et singulos virtu-

tum actus suo statui congruentes summa animi hilaritate, facilitate, promptitudine exercens, exemplum, et prototypon bonorum operum cunctis se usquequaque exhibuit, juxta late exposita supra §. 11, *et seq.*, et dicenda inferius suis locis.

72 Eodem pacto in alia Justitiæ stricte sumptæ parte, seu specie quantum in homine privato, ac Religioso exoptari potest, mirabiliter enituit; quandoquidem non modo jus suum unicuique tribuit, neminem offendit, aut læsit, nec ullum umquam Proximo malum intulit, aut causavit, id quod ad implenda hujus virtutis præscripta satis fuisset, verum insuper longe ulterius progressus, unicuique semper succurrere, et prodesse studuit, tam in spiritualibus, quam in temporalibus, ad quem effectum potissimum immensi ejus tendebant labores, quibus per totam vitam alacriter, ac magnanimiter incubuit, prout fuse sub titulo *de Charitate in Proximum* enarravimus. Ex quibus apprime elucet particularis Aloysii Justitia, quemadmodum ad rem ponderat Sanctus Laurentius Justinianus *in lign. vit. de Virtut. Justit. cap.* 2. ibi = *Justitia potest breviter in duo dividi, velle videlicet omnibus prodesse, et nulli nocere; Amabis, ait quis, Deum, si illum imitaberis, ut velis omnibus prodesse, et nulli nocere, et tunc Virum justum oppellabunt te omnes.*

73 Inter Virtutes Justitiæ adnexas, quæ partes *potentiales* ejusdem, duce Divo Thoma, a Theologis vulgo appellantur, potissimum sibi locum vindicat Religio, quæ debitum cultum tribuit Deo tamquam omnium bonorum auctori, ac principio, id quod hujus virtutis præstantiam supra alias virtutes morales aperte connotat, veluti nuper laudatus Angelus Doctor expendit 2. 2. *quæst.* 81. *art.* 6. *in corpore*, ibi = *Religio magis de propinque accedit ad Deum, quam aliæ virtutes morales, in quantum operatur, ea quæ directe, et immediate ordinantur in bonum divinum, et ideo Religio præeminet inter alias virtutes morales* = Religionis vero duo præcipui numerantur actus *devotio* videlicet, et *oratio*. Devotio, quæ juxta mentem ejusdem Angelici Doctoris *citat.* 2. 2. *quæst.* 82. *art.* 1. nil aliud importat, quam voluntatem quamdam se prompte tradendi ad ea, quæ pertinent ad Dei cultum, manifesta redditur in Venerabili Patre ex quotidiana divini sacrificii celebratione, quod tanto cum fervore, compositione, pietate, ac spiritus ardore peragebat, ut ad devotionem Auditore mirifice commoveret; unde quisque exoptabat ejus sacris interesse, et non raro reliquebant alias Missas jam incæptas, ut præsentia Servi Dei perfruerentur. Tali devotionis incendio erga sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum æstuabat, ut ab illius adoratione, nonnisi summa difficultate divelli posset, cumque teneerrimos erga tantum Sacramentum venerationis sensus, et affectus jam inde a primis annis quasi cum Nutricis lacte hausisset, nedum tractu temporis non deferbuerunt, ut potius de die in diem ultra modum excreverint, ac vires sumpserint, quemadmodum late expendimus, et comprobavimus supra titulo *de Fide* §. 25., et titulo *de Charitate* §. 47.

74 Quæ sane singularis erga Eucharistiam Devotio quantopere laudanda, et extollenda sit, manifeste deprehenditur ex his, quæ scribit S. Laurentius Justinianus *in serm. de Christ. Corp.*, ubi hæc habet = *Nullo alio Sacrificio honorificentius laudatur Deus, quam per Altaris immaculatam Hostiam, quam præcipue ob divinæ laudis exhibitionem complendam Ecclesiæ suæ Christus offerendam instituit, ipsius namque Passionis, et humanæ Redemptionis in ea celebrantur Myste-*

steria: *Itaque felix est Sacerdos, qui digne Sacrum quotidie celebrat, inquit S. Leo Papa relatus in Canon. sufficit de consecrat. dist.* 1.; Atque hanc assiduitatem in re divina maximo cum fervore facienda ad heroicum fastigium evehunt Scacchus *de not.*, *et sign. Sanctitat sect.* 5. *cap.* 3. *pag.* 309. *et seq.* Auditores Rotæ in *Relationibus* Canonizationum, S. Thomæ de Villanova penes Canteliorum *de Canonizatione Sanctorum pag.* 592. *sub.* §. *Sacrificium*, S. Ignatii Loyolæ *part.* 2. *titul. de Justit.* §. *Sacrificium* S. Caroli Borromæi *part.* 2. *argum.* 25. §. *Ad Spiritus*, *et* §. *Quotidiana*, et passim in aliis.

75 Eodem ferventissimo devotionis æstu ferebatur Aloysius tam erga Dominicum Passionem, et alia Mysteria Christi Domini juxta recensita in superioribus § 47., quam erga Sanctissimam Trinitatem, ac singulas Divinas Personas. Deiparam vero Virginem præsertim sub titulo Immaculatæ Conceptionis filiali semper, et ardentissimo devotionis affectu ab ipsis incunabulis prosequutus est. Illam non minus in ore quam in corde jugiter habens, tum privatis colloquiis, tum publicis sermonibus, tum et speciatim exemplo ejusdem affectum, cultum, et venerationem omnibus instillare nitebatur; ut proinde nil mirum sit, si quandoque fuerit ejus apparitione dignatus, sique plurimas gratias; et miracula ejus ope obtinuit. Quæ omnia resultant ex *Sum.* *num.* 7. §. 37. 38. *num.* 11. §. 39. *num.* 12. §. 89. *num.* 13. §. 4. *et* 5. *pag.* 119. *num.* 14. §. 4. *n.* 16 §. 6. 32. 56. 63. 64. *n.* 17. *per totum*, sparsim, *n.* 24. §. 49. *n.* 25. §. 35. *nu.* 27. §. 54. 55. *n.* 33. §. 37. 89. 91. 92. 141., et alibi = Quanti vero facienda sit ejusmodi tenera devotio erga Beatissimam Virginem, et quam Deo accepta, liquido infertur ex his, quæ scribit S. Bernardus *Serm.* 1. *de Nativitate Mariæ* ibi = *Altius intuemini quanto devotionis affectu a nobis Mariam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde si quid spei, si quid gratiæ, si quid salutis in nobis est, ab ea noverimus redundare, quæ ascendit deliciis affluens etc. Totis ergo medulis cordium, totis præcordiorum affectibus, et votis omnibus Mariam hunc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam* = Et hanc Beatissimæ Virginis venerationem plurimi faciunt Auditores Rotæ in *Relationibus* Canonizationum Sancti Aloysii Gonzagæ *Cap.* 7. §. *Deiparam*, S. Ignatii Loyolæ *part.* 2. *tit. de Justit.* §. *Denique*, et S. Andreæ Avellini *cap.* 9. §. *Nec vero.*

76 Ex *Summario* locis modo allegatis respective eadem certitudine constat, quod Dei Servus singularem quoque profitebatur devotionem erga Sanctos Angelos, et nonnullos alios insignes nostræ Religionis Heroes, cujusmodi sunt S. Joseph, Joachim, et Anna, S. Ignatius, Franciscus Xaverius, Antonius Patavinus, ad quos remittere solebat recurrentes ad se pro obtinendo aliquo miraculo, aut gratia, illisque ad occultandam propriam virtutem, obtentam referebat, Sancta Ursula, in cujus Festo ad aliam vitam migrare promeruit, Sanctus Vincentius Ferrerius, Catharina Senensis, et alii. Profecto hæc fervens erga dictos Sanctos devotio, ac veneratio eo magis comprobat eximium pietatis affectum, quo in Deum ferebatur hoc ipso, quod ex D. Thoma 2. 2. *quæst.* 80. *art.* 2., *devotio, quæ habetur ad Sanctos, non terminatur ad ipsos, sed transit in Deum, in quantum scilicet in Ministris Dei Deum veneramur*, et ponderant Auditores Rotæ in *Relatione* Canonizationis S. Aloysii Gonzagæ, dicto *cap.* 7. §. *Angelorum.*

Alter

77 Alter peculiaris Religionis actus est oratio, utpote quia ad tradita per sæpe laudatum Angelicum Doctorem 2. 2. *quæst.* 83. *art.* 3. *in corp. ad Religionem proprie pertinet reverentiam, et honorem Deo exhibere etc. Per orationem autem homo Deo reverentiam exhibet, in quantum scilicet ei se subiicit, et profitetur orando, se eo indigere, sicut Authore suorum honorum* = Noster Venerabilis Pater quantopere in hoc exercitio enituerit, et quam fervens, assidua, et incessans ejus esset oratio fuse exposuimus, et comprobavimus supra sub titulo *de Spe* §. 37., quo loco indicavimus Testes, qui deponunt etiam de eximia ejusdem devotione, ac singulari animi, et corporis compositione, qua Horas Canonicas statis temporibus, et flexis genibus, quoad poterat, persolvebat. Merito idcirco comparandus tum Sancto Carolo Borromæo, uti referunt illius Vitæ Scriptores, tum Sancto Laurentio Justiniano, qui = *Stabat gradu nixus dum divina canerentur Officia, non dextera, non leva sedilibus inhærere, quem statum in psallendo semper servavit*, ut Bernardus Justinianus Nepos in ejus *Vita cap.* 2. *sub initium* ad Monachos Carthusienses prolocutus est, et quod ipse Sanctus agebat, luculenter docuit *de disciplina, et perfect. Monast. cap.* 17. *per tot.*; Ex quo etiam Auditores Rotæ extollunt Religionem Sancti Ignatii Loyolæ in *Relatione* illius Canonizationis *part.* 2. *tit. de Justit. sub* §. *Ecclesiis.*

78 Ad eamdem Religionis virtutem, et consequenter ad justitiam pertinet votorum observatio, uti docet D. Thomas 2. 2. *quæst.* 88. *art.* 5. *in corpor. ex illo Isaiæ* 17. 21. *Colent eum in hostiis, et muneribus, et vota vovebat Domino, et solvent.* Et quidem per hæc vota nos ipsos in Sacrificium Deo offerimus, cum vitam nostram divino cultui dedicamus, inquit S. Gregorius *Moral.* 9. *cap.* 31., et firmant Auditores Rotæ in *Relationibus* Canonizationum S. Thomæ de Villanova penes Contelor. *da Canonizat Sanctor. pag.* 593., ac S. Ignatii Loyolæ *part.* 2. *tit. de Justit.* §. *Vita.* Quam eminenter, et heroice sese gesserit Servus Dei in observandis, et adimplendis Votis Religiosis, et universis sui Instituti Regulis, et Constitutionibus concludentissime constat tam ex his, quæ congesta sunt *supra* §. 11. *et seq.*, quam ex juratis assertionibus Testium *Sum. n.* 9. §. 141. *n.* 10. §. 20. 28. 29. *n.* 11. §. 99. *n.* 15. §. 12. 13. *n.* 16. §. 24. 25. *num.* 17. §. 23. *num.* 21. *per tot. n.* 25. §. 39. 40. 41. *num.* 34. §. 43. Quibus in locis unanimiter contestantur, in eo mirum in modum eluxisse studium observantiæ Regularis, itaut nullam prosus ex innumeris minutissimis regulis Societatis unquam violaverit, quamvis sæpe sæpius non sine suo gravi incommodo, difficultate, ac repugnantia nonnullas ex ipsis adimplere deberet, itaut nullus prorsus in eo defectus notari valuerit; Contestantur item, specialiter eluxisse cæcam, et exactissimam Obedientiam, angelicam Castitatem, atque exquisitissimam Paupertatem. Omissis interim Votis Castitatis, et Paupertatis de quibus suo loco sub titulo *de Temperantia* §. 106. *et seq.* instituetur fermo, expendenda hic est insignis ejus obedientia, quæ vere lydius lapis totius religiosæ perfectionis jure optimo reputatur, unde omni cum fundamento scribit Sanctus Gregorius *ult. moral. cap.* 10. = *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasque custodit* = ac juxta D. Thomam 2. 2. *quæst.* 104. *art.* 3. cæteras inter virtutes morales primatum obtinet, attento quod per illam voluntas propria, quæ cæteris bonis humanis præstantior est, propter Deum abnegatur.

Digitized by Google

Hæc

79. Hæc præstantissima virtus extra omnem dubitationem supremum heroicitatis verticem in Servo Dei prætergressa fuit, adeant verissima deprehendatur notabilis assertio Testis I. Processus Drepanensis *Summario num.* 21. §. 96. ibi = *L' obbedienza del Padre Luigi continua, et in tutte l'occasioni posso dire essere quella, che il nostro Santo Padre Ignazio lasciò scritta nelle sue Regole, perchè fù eccellente in tutti li tre gradi di esecuzione, volontà, et intelletto in qualsivoglia cosa, benchè minutissima, fù anche obbedientissimo con somma umiltà, et affetto a qualunque non solamente precetto, o consiglio, ma osservanza, e costume della santa Chiesa* = Reipsa propriæ voluntatis hostis infensissimus id unum usquequaque curavit, studuit, pro scopo habuit, ut scilicet, abnegato proprio judicio, et voluntate, totus a suorum Moderatorum ore, nutu ac propensione penderet, ne latum quidem unguem nedum a præceptis, sed et consiliis eorum deflectendo. Quando agebatur de obediendo, quantumvis res essent arduæ, difficiles, sibi repugnantes, ac propriæ naturæ, inclinationi, et votis ex diametro oppositæ, promptissime obtemperabat. Hujus Virtutis intuitu omnia prorsus, vel ipsa bona spiritualia, et fructum Animarum, nulla interposita mora, alacriter postponebat. Nil illum ab exequendis Superiorum mandatis retrahebant longa itinera, gravissima temporum incommoda, pluviæ, et procellæ, ipsiusque vitæ aperta discrimina. Quin et ipsis Sociis Missionum, ipsisque denique inferioribus, ut erant Collegiorum Janitores, aliique, pari promptitudine obediebat; veluti perspicuum fit tum ex lectura *Summarii num.* 9. §. 143. *num.* 10. §. 33. 54. *num.* 20. §. 52. *n.* 21. *per totum*, sparsim, *num.* 22. §. 59. *num.* 23. §. 7. *num.* 24. §. 12. *n.* 25. §. 39. 40. 41. *num.* 33. §. 24. 52. 69. 72. 80. 146.; tum et clarius ex nonnullis factis particularibus, quæ subnectimus.

80. Pater Joseph Ventimiglia Socius, et Confessarius Ven. Patris hæc habet *Summario dicto num.* 21. §. 3. *et seqq.* = *Sò che nell'ubbidienza fù segnalatissimo non solo alli precetti Divini, et Ecclesiastici etc. ma ancora ad ogni minima Regola, Voti, e Commandamenti delli Superiori maggiori, ed alli cenni di qualunque, che l'era dato per Superiore: Ed una volta ritrovandosi a Missione in Caltavuturo, perchè si avvicinava il giorno, nel quale il Padre Provinciale voleva, che si trovasse in Palermo per predicare alla Signora Vice Regina, che non sentiva l'Italiano, con tutto ciò che avesse gran repugnanza di far queste prediche, e lasciare di proseguire le Missioni, come ne scrisse al Padre Provinciale, ed al Signor Vice-Rè, pure perchè non aveva avuto risposta dalli Superiori, alli quali aveva proposto la sopradetta difficoltà, volse, che ci partissimo piovendo neve, soffiando venti gagliardi, ed essendo il tempo tempestoso, e gridando tutti quelli della Terra, che andavamo a morire, ed in fatti arrivammo a termine tanto sfatti, che fu di bisogno l'ajuto per scavalcare, e salire le scale del Collegio* = Pater Vitalis de Vitali Socius item, et Confessarius Servi Dei deponit *Summario eodem num.* 21. §. 14. ibi = *Che il Padre Luigi la Nuza era un vivo Crocefisso tanto circa l'Uomo esteriore, quanto e molto più nell'interiore, tenea mortificata la propria volontà a meraviglia. Eravamo nel più bel fervore della Missione in Carini, cinque anni, e mezzo avanti la sua morte, quando fu chiamato in Palermo per trattare un negozio con sua Eccellenza, ed il P. Luigi tutto che tenesse avversione a trattar con simili persone, massime di tali negozj, pure lasciò subito la Mis-*

Missione (alla quale tanto Egli inclinava per lo gran bene spirituale delle Anime, e già ne gustava dolci frutti spirituali), e venne in Palermo, e compì il negozio perfettamente, e poi ripigliò la Missione = Et prosequendo relationem quamplurium actuum specificorum exactissimæ obedientiæ addit. §. 23., quod cum Superiores statuissent, quod Ven. Pater Panormi remaneret una cum tertio Socio Missionum = *per alcune circostanze il Padre La Nuza l'intese molto sicchè disse a me confidentemente Io non voglio parlare, anzi voglio crepare più tosto, ed obbedire*.

81. Eodem *num.* 21. §. 59., *et seq.* enarrat prænominatus Pater de Vitali = „ Che passando per Coniglione il Padre Luigi la Nuza alcuni anni „ prima di morire a tempo d'inverno, e pregandolo comunemente la „ gente a restarsi quì almeno per fare qualche Predica, e consolare la „ Città, egli rispose, che non potea per essere astretto dalla santa „ obbedienza, e che doveva l'indomani predicare in Palermo. Alla „ fine si partì, e passando a tempi di grandissimi fanghi specialmente „ in una lavanca pericolosissima vicino la Chiesa della Consolazione, „ tutti gridavano, che non vi passasse, e che il Padre La Nuza rispon- „ deva: *bisogna andare a fare la santa obbedienza* = *Et* §. 62. *et seqq. ex propria experientia testatur P. Ignatius Ascensus ejusdem Superior*, ibi = Era nella Religione specchio di perfetta obbedienza, e „ grande, e vecchio obbediva a me con quella puntualità, con la „ quale sogliono obbedire i più fervorosi Novizj; essendo fra di noi „ una regola di non dare, o ricevere cosa alcuna senza licenza del „ Superiore. Egli benchè avesse licenza da'Superiori maggiori di poter- „ lo fare, ma si servì di questa, se non che essendo fuori delle nostre „ case. Mi domandava licenza, se occorreva mandare due lettere in- „ sieme, di quello spago, o filo, con il quale le legava, ed avanzando „ qualche poco di filo, o spago, lo restituiva. Il medesimo faceva con „ l'ostie, e con le sopra carte. = *Et inter alios insignes obedientiæ actus, recenset sequentes*, ibi = Avendogli detto, che non leggesse „ libri, perchè non stava molto bene di sanità, e di testa, essendo mia „ intenzione, che ciò s'intendesse per uno, o due giorni, mentre stava „ così indisposto, il Padre Luigi prese per universale il detto, ed aven- „ dolo veduto dopo quindici, o venti giorni (quando già era sano) pas- „ seggiare con la Corona in mano, gli dissi amichevolmente ridendo: *Vostra Riverenza perchè perde il tempo, e non và a studiare in cammera*? rispose: *perchè Vostra Riverenza me l'ha proibito, ed ora sommamente la ringrazio della licenza datami*, e subito entrò „ in camera, prese in mani il Padre Granata, e lo lesse con grande „ avidità. Un altra volta gli dissi per temperare il suo fervore, perchè „ usciva l'estate fuori di casa per predicare, e catechizzare verso le „ diciotto ore, che non uscisse prima, che sonassero le venti ore, lo „ trovai dopo uno, o due mesi già passati i caldi, che stava guardan- „ do l'Orologio del sole, e poi andava avanti, e dietro come una per- „ sona sollecita di saper qualche cosa, gli domandai, che cercava? „ Mi rispose: *aspetto le venti ore per uscire, e vedo se confronta „ l'orologio della campana con quello del sole*.

82. Eodem *num.* 21. §. 69. *et seq.* perhibet P. Joannes Scorso supra memoratus, ibi = Mi domandava di più licenza di cose assai piccole, come „ di poter pigliare un poco di colla, o cosa simile, di poter entrare in „ Libraria; il qual, salva ogni osservanza il potea fare per licenza „ tacita, e presunta. Fa a questo proposito quel che mi disse uno Stu-

Digitized by Google

den-

„ dente de' nostri, che essendo Egli Sottoministro alla Villa nel tempo „ delle Vacanze generali, il Padre, che ivi stava, gli andava a do- „ mandare licenza di bere „ *Et* §. 73. testatur P. Michael Frazzetta, ibi „ Nell' ubbidienza era singolarissimo, obbedendo ad ogni cenno „ del Superiore, e bastava qualunque linea scritta dal Superiore per „ farlo camminare molte giornate a' tempi d'inverno piovosi, e peri- „ colosi cammini, come ho inteso in molti casi occorsi. „ Et post re- censita plura facta particularia prosequitur §. 79., *et seqq.*, ibi = „ In una delle quaresime, che fece nel pulpito della Casa Professa, „ mentre era Preposito il Padre Alessandro Nevola, quando alle sue p:e- „ diche era tanto il concorso della gente, che non capendola la Chiesa, „ bisognava tener le porte aperte, acciò udissero quelli, che stavano „ fuori senza poter' entrare, gli fu ordinato dal sudetto Padre Prepo- „ sito, che non tirasse la predica più di un' ora. A quest' ordine ubbidì „ il Padre La Nuza, con tanta puntualità, che arrivò a rompere la „ parola, e lasciare imperfetto il periodo, che stava dicendo, allora „ quando era avvisato dal Compagno, che l'impolletta era già finita. „ Mi fu riferito, che facendo un esortazione alli nostri Studenti del „ Collegio di Messina invitato dal Rettore di quel Collegio, benchè „ dicesse con gran fervore, e la materia, di che si trattava fusse di gran „ frutto per quelli che udivano; nondimeno avvisato per errore del „ Sotto-Ministro, che teneva l'impolletta, interruppe il discorso, e „ fornì l'esortazione. Predicando un giorno nella Madre Chiesa di Pa- „ lermo, essendo Vice-Re l'Eccellentissimo Signor Marchese de Los „ Veles, gli mandò un' imbasciata da parte del Padre Preposito, che „ si fosse trasferito in Palazzo perchè il Signor Vice-Re lo voleva, men- „ tre che stava male a morte, e lui udita l'imbasciata troncò la predica „ prima della metà, e corse per far l'obbedienza. Mai si è saputo, ch» „ il Padre Luigi abbii trasgredito alcuna delle nostre Regole in tanti „ anni che visse in Religione, ed essendo queste di cose minute.

83 Sæpedicto *num.* 21. §. 92. *et seqq.* ex jurata testificatione Patris Placi- di Giunta legitur, ibi „ In quanto all' ubbidienza delli divini Pre- „ cetti, io giudico, che lui mai gli abbii trasgrediti. In quanto poi „ appartiene al Voto dell' Obbedienza Religiosa, lui ne fu esattissimo „ esecutore, avea li cenni delli Superiori per sua volontà, bastava, „ che il Superiore l'accennasse per eseguirli, benchè la cosa fosse diffi- „ cilissima, ed a lui repugnante, come si può vedere in un caso successo „ nella Casa di Messina, dove andò a predicare la prima Quaresima. „ Era ivi Preposito il Padre Vincenzo Raimondo, e nell' arrivo del Pa- „ dre Luigi disse non per commandare, ma più presto per consigliare: Padre Luigi quì in Messina non gustano delli schiamazzi, e di spez- zar Crocifissi = e non soggiunse altro. Queste parole furono prese da „ lui, come precetto, ed in fatti alcuni giorni predicò fuor del suo sti- „ le, e fervore per compire con l'obbedienza da lui appresa, tanto che „ Io accorgendomi del suo languire nel predicare, andai in Camera, „ e gli domandai, come stasse, et similia, lui mi disse, che quest' „ anno Iddio benedetto non voleva niente da lui, perchè il Padre Prepo- „ sito ci aveva detto quelle parole sopra notate, allora Io parlai con il „ Padre Preposito, e riportai per risposta, che predicasse pure a suo „ modo, che lui mai aveva avuto intenzione di commandarci tal cosa. „ Seguitò, ed ebbe applauso al suo solito, grandioso. Or Io stimo esser „ stato atto di grandissima obbedienza, perchè non solo faceva contro „ la sua inclinazione, svergognando se stesso in pubblico, ma ancora

„ per-

Digitized by Google

„ perchè in questo averia seguitato tutta la Quaresima, se non si fosse „ chiarita la vera volontà del Superiore, posponendo il frutto di tut- „ ta la Città al minimo cenno del Superiore „ Denique in more etiam illustre hujus ejusdem virtutis documentum dedit, dum dicto Patri Vitali de Vitali suo Socio nil aliud expressius iterato commendavit, nisi ut se regeret = *per mezzo del Padre Spirituale, e de' Superiori etc. Circa le Missioni pure mi rispose facessi l'ubbidienza* = sunt verba ipsius P. Vitalis *Summ. num.* 33. § 69.

84 Profecto si prædicta, ea, qua decet, Sanctuarii lance ponderentur, quisque procul dubio concludet, Obedientiam in Servo Dei omne excogitabile perfectionis culmen attigisse juxta ea, quæ tradit S. Gregorius *lib.* 2. *in* 1. *Reg. cap.* 4., ibi = *Vera obedientia nec Præpositorum intentionem discutit, nec præcepta discernit, quia qui omne vitæ suæ judicium majori subdit, in hoc solo gaudet, si quid sibi præcipiatur, nescit enim judicare, quisquis perfecte didicerit obedire, quia hoc tantum bonum putat, si præceptis obediat.* Ac Sanctus Hieronymus *Epistol. ad Rustic.* = *Credas tibi salutare quidquid Præpositus præceperit, nec de majorum sententia judices, cujus Officii est obedire, et implere quæ jussa sunt, dicente Moyse, Audi Israel, et tace.* Et ad effectum Canonizationis expendunt Eminentissimus Lauræa *disp.* 32. *art.* 14. *num.* 420. Scacchus *de not., et sign. Sanctit. sect.* 4. *cap.* 2. *pag.* 232. *et seq.* Auditores Rotæ *in Relationibus* Canonizationum Sancti Petri de Alcantara *art.* 8. §. *Quod desumitur*, Ven. Servi Dei Nicolai Factoris *tit. de Justit.* §. *Quis accuratus*, ac Ven. Ancillæ Dei Catharinæ Ricciæ *part.* 3. *tit. de Justit. sub.* §. *Quarto ex obedientia.*

DE FORTITUDINE

85 Fortitudo proprie, et stricte sumpta juxta doctrinam D. Thomæ 2. 2. *quæst.* 128. *art. unico* in duobus consistit, in aggrediendo scilicet, ac substinendo. Actus aggrediendi arduà videlicet, ac difficilia, duo ulterius continet, animi nempe præparationem, et promptitudinem primo ad periculum subeundum, et hæc *Fiducia* appellatur; Secundo in ordine ad operis executionem, ne scilicet aliquis deficia in exequendis illis, quæ cum *Fiducia* suscepit, et ista dicitur *Magnificentia*, quæ residet in executione magnorum, et excelsorum operum. Ad substinendum pariter, quæ est altera Fortitudinis pars, duo requiruntur, primo ne animus difficultate, et asperitate malorum frangatur, et ad hoc adjuvat *Patientia*, per quam animus non succumbit tristitia, nec a sua magnitudine decidit; Secundo, ne diuturna malorum, ac difficilium passione homo ita fatigetur, et frangatur, ut desistat a bono incepto, et in hoc reponitur *Perseverantia*, idest continuatio boni operis usque in finem, veluti magistraliter explicat citatus Angelicus Doctor. Pressius autem ad rem nostram loquendo, ad hoc, ut clare perspiciatur, Venerabilem Aloysium nostrum Fortitudine non utcumque, sed eminenti, et heroica fuisse insignitum, ac roboratum, præsupponenda est doctrina Sanctissimi Domini Nostri *de Servor. Dei Beatific. etc. lib.* 3. *cap.* 24. *num.* 32., ibi = *Actus Christianæ fortitudinis, ut est communis virtus, sunt aggredi ardua, juxta rectam rationem ob finem supernaturalem in omni materia sive præcepti, sive consilii; Heroicæ*

Digitized by Google

roicæ autem fortitudinis actus erunt prædicta omnia aggredi prompte, faciliter, jucunde, etiam cum omnium bonorum, et vitæ periculo. Rursus Fortitudinis Christianæ communis actus sunt patienter mala sufferre propter Deum, calamitates, et dolores. Heroicæ autem Christianæ fortitudinis actus sunt ea, et similia, immo acerbiora, et mortem ipsam, quatenus opus sit, prompte, et hilariter ferre, et propter Deum tolerare etc. =

86 In omnibus, et singulis hujus Virtutis partibus, sive actibus mirabiliter emicuit Dei Servus. Aggressus est enim fortia, cum ab ineunte ætate nodum mandatorum, sed et christianæ perfectionis semitam alacriter calcare incepit, ac deinde in claustra Societatis Jesu divinitus vocatus, nullam in executione moram interposuit, sed firma animi fiducia, ac promptitudine sibi, ac mundo crucifixus conspicuam hanc Religionem ingressus est, in qua ne a suscepta deliberatione unquam deficeret, strenue semper adlaboravit, ut exactissime servaret, et adimpleret universas Constitutiones, Regulas, ac Vota, et quidem non communi, sed excellenti prorsus, extraordinario, et heroico modo, uti partim jam supra vidimus, partim constabit ex infra dicendis, sub titulo *de Temperantia*. Profecto Religionis ingressus; et professio in ea facta, si debitis non destituatur circumstantiis, est actus tantæ fortitudinis, ut ipsi martyrio jure merito comparetur, quatenus etsi in ea corpus, sanguinis effusione non excruciatur, variis tamen levioribus quidem, sed diuturnioribus modis non solum corpus, sed et anima affliguntur, prout ponderat S. Bernardus *serm.* 30. *super Cantic.* ibi = *Illo quidem quo membra cæduntur ferro, horrore mitius, sed diuturnitate molestius* = Consonant Auditores Rotæ *in Relatione* Canonizationis S. Aloysii Gonzagæ *cap.* 11. *de Fortit.* §. *Eumdem nctum*, et S. Thomæ de Villanova penes Contelorum *de Canonizat. Sanctor. pag.* 610.

87 Insigniorem longe Fortitudinem manifestavit Aloysius in tot arduis, ac difficillimis facinoribus, quæ per totum suæ vitæ decursum, et præsertim per integrum triginta annorum spatium, quos in exercitio sacrarum Missionum insumpsit, strenue aggressus fuit, ac sustinuit: nullum fuit laborum, incommodorum, aut periculorum genus, cui pro divina gloria propaganda, et procuranda spirituali Proximorum salute, ultro libenterque non se exposuerit. Non illum deterruit cæli, aut aeris intemperis, non fractæ corporis vires, non difficultates, quæ non raro insuperabiles videbantur, quemadmodum expositum est in superioribus sub titulo *de Charitate in Proximum* §. 52. *et seq.*, et perspicuum redditur ex *Summario num.* 15. §. 27. 28. *num.* 18. §. 15. 16. 17. 18. *et seqq.* §. 146. 147. §. 171. 172. 228. 229. *num.* 19. §. 55. 98. *num.* 21. §. 26. 27. 59. 60. *num.* 22. §. 1. 10. 11. 12. 29. 30. 31. 32. 37. 53. 54. 69. 70. 71. 73. 75. speciatim vero eodem *Summario dicto num.* 18. §. 159. *et seqq.*, ubi Testis XC. sub juramento deponit, quod = *Il suo predicare fu per lo spazio di trent' anni in circa, ed oltre le prediche faceva sul pulpito, per le strade, per le piazze, alle Carceri, alle Galee; alli Monasterj, et ad ogni parte, più volte il giorno predicava, stancandosi sino a mancargli le forze naturali, nel travagliare in aggiuto de Prossimi era tanto fervoroso, che non vi era persona, che lo potesse seguitare. Mi occorse una volta di uscire con lui tra giorno, et il buon Servo di Dio, camminò tanto, che mi straccò, ec.* = et prosequitur ibidem, quod cum Servus Dei sævissimam maris procellam

Digitized by Google

passus fuisset, ad littus tandem appulsus = *con tutto che fosse stato digiuno tutto il giorno precedente, e la notte l' havesse passata tutta in orazione ginocchione, non dimeno era tanto veloce nel salire,* (ad quoddam Oppidum in Monte positum, ubi Missionem expleturus erat) *che non solamente era il primo delli suoi Compagni, ma il sudetto Carlo, il quale allora non haveva più diciotto anni, con tutto che si forzasse di correre, mai lo poteva arrivare.*

88 Notabiliora adhuc sunt quæ habentur eodem *num.* 18. §. 235., *et seq.*, ubi describuntur immensi labores, quos una die Aloysius absque cibo exantlavit, ibi = *Di più sò, che avendo fatta la Quaresima in Catania, dove Io ero presente, il Venerdì Santo la mattina uscì col suo Compagno dal Collegio, e prima di fare la predica della Passione nel Duomo, se ne andò per diverse parti della Città predicando, or' in una, or' in un' altra, e particolarmente nella Piazza di San Filippo fece una lunga predica, dopo la quale venne al Duomo; e fece la sua predica di Passione, e fornita questa, si riposò un quarto in circa nel medesimo pulpito, e partito se ne andò alle Carceri del Castello, et ivi fece un' altra predica a carcerati, et altra gente, che abitavano in Castello. Partito da Castello se ne andò per diverse parti della Città a parlare con varj Signori, che hanno cura di certa casa di Orfanelle, acciò, ò si unissero, o dassero il loro assenso per riporre dentro la detta Casa di reparate una Donzella, il che non si potè effettuare sino a notte, e collocata questa, stando tutto il dì senza cibo, venne al Collegio verso due ore di notte in circa; nel che si vede la sua ardentissima Carità, zelo dell'anime, e la forza sopraumana, che gli dava Dio Nostro Signore.* Denique *num.* 22. §. 51. 52. perhibet dictus Testis XC. ibi = *Che le fatiche durate dal Padre Luigi in aggiuto delli Prossimi erano cose, che eccedevano le forze naturali di un' Uomo, et una volta occorse nella Città di Messina oltre la Predica fatta la mattina in Chiesa, tra giorno fece nelle Piazze altre tre Prediche, e per tanto ebbe a cascare nella strada per mera debolezza, mentre conduceva la gente alla nostra Chiesa; ma non per tanto lasciò di fare un' altra Predica in Chiesa, quando venne la gente, per eccitarla a confessarsi.*

89 De facto non solum ex gravissimis, diutinis, quibus sese exponebat, incommodis, interdum tum ipse, tum ejus socij graviter infirmabantur *Sammar. num.* 12. §. 56., et alibi, sed insuper sicuti nil aliud semper exoptaverat, nisi vitam profundere in actuali exercitio coadiuvandi Proximos, ita hoc illi contigit, nam uti fusius inferius narrabimus, propriæ salutis immemor sub pondere immensorum laborum tandem aliquando succubuit, et contracta ex his mortali ægritudine ad cælestem patriam evolavit, *Summario num.* 18. §. 233. 234. *num.* 19. §. 17. *num* 22. §. 33. 66. 67. 68. 72. Cum autem nullum inter temporalia terribilius sit malum, quam ipsa mors, ut in comperto est apud omnes, et observat Angelicus Doctor 2.2. *quæst.* 123. *artic.* 4. hinc, ut subdit idem Angelicus ibidem *artic.* 5. = *Qui in aggrediendo bonum opere non refugit imminens mortis periculum, is vere fortis dicendus est,* et exemplificat addendo ibi = *Cum quis non refugit itinerari ad aliquod pium negocium propter timorem naufragii, vel latronum.*

99 Ex his, uti quisque videt, satis superque comprobatus dignoscitur in Servo Dei non solum primus, sed et alter, et quidem principalior Fortitudinis actus, qui consistit in substinendis arduis, et difficilibus; ve-

verum rem accuratius enucleando, notandum est, quod in Aloysio adamussim verificatum videtur id quod de se ipso testabatur Apostolus 2. *Corinth.* 4. ibi = *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur, persecutionem patimur, sed non derelinquimur, deiicimur, sed non perimus: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes etc.* quandoquidem nedum ardua, et difficilia aggressus, in illorum executione numquam defecit, aut fractus est, nedum in itinere perfectionis etsi omni cœlesti destitutus consolatione, semper ulterius progressus est, prout legitur *Summario num.* 16. §. 98. verum insuper in omni sinistro eventu, in quocumque improviso accidenti, aut evidenti mortis periculo semper sui similis, et imperturbabilis perstitit, eandem prorsus animi tranquillitatem, ac serenitatem vultus præseferens tam in prosperis, quam in adversis, quemadmodum manifestum fit ex lectura *Summarii num.* 14. §. 7. *et seqq. num.* 16. §. 68. *num.* 19. §. 34. *num.* 22. §. 2. *et seqq.* §. 22., *et seqq.*, *et* §. 74., *et num.* 26. §. 104. ibi = *Allora pareva di trionfare detto Padre Luigi quando si trovava in maggiori travagli, et occupazioni in salute delle anime, nè per qualunque pericolo, o disaggio si distornava da detto suo pensiere, e questo esso Testimonio lo testifica, come quello in diverse volte fu Compagno, e Confessore nelle Missioni, che detto Padre Luigi faceva per servizio delle Anime, e Peccatori.*

91 Eximia quoque Aloysii Fortitudo sese patefecit, dum invicta patientia morbos toleravit, dum injuriis lacessitus, et offensus non modo non excanduit, aut conquestus est, sed gaudium insuper ostendit, bona pro malis reddidit, ab ipsis offensoribus veniam petiit, *Summar. num* 19. §. 41. 45. 47. 65. *num.* 21. §. 49. *num.* 22. §. 14. 15. 18. 19. 20. 21. *num.* 26. §. 19. 41. 48. 49. 50, 51. 52. *num.* 33. §. 23. 62. 146., et constat etiam ex notabili facto relato inferius in ordine ad Humilitatem Servi Dei §. 106.; Unde nullum dubium quin egregie adimpleverit monitum Apostoli citat 2. *Corinth.* 6. 4. = *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros in multa Patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis.* In qua re quantopere commendandus veniat Servus Dei, ad evidentiam desumitur ex his, quæ notat S. Gregorius *homil.* 35. *in Evangel.* ubi expendens illud *Proverbior.* 16. = *Melior est Patiens Viro forti, et qui dominatur animo suo, expugnatore Urbium*, scribit ibi = *Minor est ergo victoria Urbes expugnare, quia extra sunt, quæ vincuntur, majus autem est, quod per patientiam vincitur, quia ipse a se animus superatur, et semetipsum sibimetipsi subiicit, quando cum patientia in humilitate tolerantiæ sternit.*

92 Quid quod non solum injurias, et contumelias sibi factas æquanimiter tolerabat, sed insuper eas in ipso juventutis flore aucupabatur, et ex industria sibi procurabat? Plura sunt facta particularia hoc assumptum luculenter comprobantia. *Summario num.* 23. §. 53. habetur, Servum Dei mandasse quibusdam Pueris, ut in se lapides iniicerent. Eodem *Summario num.* 7. §. 115. refert de facto proprio indivisibilis Socius Servi Dei adhuc in sæculo existentis ibi = *Molte volte mi s' inginocchiava dinnansi, e mi bagiava i piedi, e si metteva disteso in terra. e voleva, che Io li ponessi li piedi in bocca = Summario eod. num.* 7. §. 25. perhibet itidem de facto proprio Testis VII. Processu

In-

Informativi Panormitani constructi anno 1660. = *Io conobbi il detto Padre Luigi La Nuza sin dall' anno mille seicento sei, quando mi fu Scolare in Palermo nella Scuola dell' Umanità, dove si diportava con costumi Santi, et Angelici, e mi ricordo, che qualche volta mi domandava, che lo facessi castigare dal Correttore con la ferula con dirmi, vorria un Cavallo, benche senza colpa, e perche Io non giudicava farlo maltrattare, lo faceva star inginocchioni in mezzo la scuola, dicendoli qualche parola mortificativa per sodisfare a quel suo santo desiderio, e lui allora era di anni sedici in circa* = Consimile est id, quod legitur *Summario num.* 7. §. 73. 74. *num.* 26. §. 65. ibi = *L' istesso suo Padre Maestro chiamato Padre Francesco Rayati, il quale ci lesse la Rettorica, così essendo lui Secolare, come Religioso, mi testificò, che soleva portarci le Composizioni per altro ben copiate, nondimeno talmente maltrattate, e piegate, e piene di lordure, che portavano ammirazione a chiunque le vedeva, per il che fu ripreso dall' istesso Padre Rayati tre volte, et il buon figliuolo riceveva la riprensione con gran compositura, e serenità di volto, del che ammirato il Maestro, domandatoli a che fine portasse ogni volta le Composizioni così lorde, e maltrattare, gli rispose con sincerità, che lo faceva ad effetto d' esserne mortificato, sgridato, e ripreso, da che ne comprese il Maestro tanta virtù, che ne faceva le maraviglie con li uomini sensati, e di giudizio.*

93 Admirabilius est factum, de quo unanimiter deponunt Testes *Summario num.* 23. §. 10. 69. 70. 75. 76. *num.* 26. §. 9, 60. 76. 109. 115., *et seqq. et* §. 142. ac describitur a Teste XC. eodem *num.* 26. §. 93. *et seqq.* ibi = *Alcuni mesi prima della sua morte si fece calpestare la faccia da un Garzone di casa chiamato Carlino inducendolo con astuzia santa a quell' azzione; perchè desiderando questo di entrare Fratello nella nostra Compagnia, il Padre gli promise d' aggiutarlo appresso li nostri Superiori: ma che doveva prima avvezzarsi ad ubbidire, perche di questa virtù la nostra Religione ne faceva gran conto. Orsù gli disse:* Io voglio provare se siete vero obbediente, mi promettete voi di far quel che vi commando? *e rispondendo quello di sì. Il Padre Luigi serrata prima la porta della Cappella, dove doveva celebrare la santa Messa, si pose lungo disteso in terra con la faccia verso il Cielo, e dopo comandò a quel giovane, che li mettesse il piede sopra la faccia, e lo fece stare così un gran pezzo, ripetendo spesso queste parole,* incarca incarca forte, *dopo si fece sputare molte volte in faccia, e si fece dire molte ingiurie da lui stesso suggerite, sicche passato quasi un quarto d' ora, e sazio di quelli obbrobrj, si alzò commandando al Giovane, anzi obligando a non dir parola di quanto aveva fatto, a persona alcuna* = Quæ sane facta ad evidentiam comonstrant supremum apicem heroicitatis hujus virtutis in Servo Dei: si enim summopere laudabilis est, qui mala pro malis non reddit: si laudabilior qui in injuriis nedum non ulciscitur, aut irascitur, sed illas æquo animo suffert juxta ea, quæ scribit S. Augustinus *lib. de Patientia cap.* 1. = *Virtus animi, quæ patientia dicitur, tam magnum Dei donum est, ut etiam ipsius, [qui eam nobis largitur patientia prædicetur* = Unde quisque merito admiratur, Apostolos, qui, ut legitur *Actor.* 5. 41. = *ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* = quid quæso concludendum in casu nostro, in quo Ven. Aleysius non conten-

tentus prompte et pacate perferre offensiones, et injurias sibi illatas, easdem studiose, et ex industria sibi comparabat?

94 Suam denique perfectionem desumit Heroica Ven. Patris Fortitudo ex constanti in perferendis malis, et adversis usque ad obitum Perseverantia: nam ut sapienter advertit S. Bernardus *epist.* 129. *Absque perseverantia, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur. Tolle perseverantiam, nec obsequium mercedem habebit, nec beneficium gratiam, nec laudem Fortitudo. Huic soli redditur corona Justitiæ, quid enim prodest esse bonum, esse sapientem, esse potentem, si non perseveraveris usque in finem?* Profecto Ven. Pater non brevis, aut augusti temporis spatio, sed ad extremum usque vitæ spiritum per tot scilicet annos, quibus in Societate vixit, innumerabiles labores, gravissima incommoda, quæ ad promovendam divinam gloriam, atque animarum salutem procurandam alacriter susceperat, nunquam intermisit juxta supradicta. Quinimo nil aliud perpetuo studuit, quam propriæ voluntati contraire, sensus, et propensiones mortificare, seipsum in omnibus tamquam hostem infensissimum tractare, suum innocens corpus undequaque affligere, et cruciare, veluti partim liquet ex *Summario num.* 14. §. 34. *num.* 16. §. 26. 70. 75. *num.* 17. §. 48. *num.* 19. §. 79. *num.* 20. §. 10. 11. 12. 18. 19. 20. *num.* 21. §. 14., *et seqq. et* §. 84. *num.* 22. §. 57., partim ex inferius cumulandis sub titulo *de Temperantia*, et speciatim *dicto Summario num.* 23. §. 125., *et seq.* ubi ex Processu Informativo Agrigentino hæc notabilia habet Testis XI. = *Io osservai nel Padre Luigi la Nuza una severa inimicizia, e continua, che aveva contro se stesso, e contro il proprio corpo, mortificando con tutto il suo sforzo ogni sua inclinazione, procurando a tutto potere di vincere tutte le repugnanze, che aveva la sua naturale inclinazione, facendo guerra continua con le sue passioni, e trovando modo di mortificarsi quasi continuamente.*

95 In quo proposito prætermittere non possum heroicum mortificationis actum relatum a Teste LXIV. *Summario num.* 19. §. 56. ubi de visu refert = *Un giorno fu chiamato il Padre la Nuza all' Ospedale delli Lebrosi fuori la Città di Palermo, vi andò, e trovò un Soldato lebroso, ed egli avanti di me, e degli altri assistenti l'abbracciò strettamente con grandissima carità, ed il consolò con viscere di Pietà, restando noi non meno inorriditi, che edificati* = Hæc autem perseverantia in rebus arduis, difficilibus, atque humanæ naturæ ex diametro contrariis heroicam fortitudinem perficit, et evincit ad tradita per Scacch. *de Not., et sign. Sanctitat. sect.* 5. *cap.* 6. *per tot.* Immo ex hac virtute cæteras omnes perfectionem nancisci ultra mellifluum Doctorem modo relatum docent D. Thomas 2. 2. *quæst.* 137. *art.* 1. *in corp.* D. Antoninus *in sum. part.* 4. *tit.* 3. *cap.* 7. §. 2., et Auditores Rotæ in *Relationibus* Canonizationum S. Thomæ de Villanova penes Contelorum *pag.* 535. S. Francisci Xaverii *tit. de Fortitudine sub init.*, ac S. Isidori Agricolæ *art.* 2. *tit. de quat. virtut Cardinal.* §. *Considerata.*

DE

DE TEMPERANTIA, EJUSQUE ADNEXIS

96 Virtus Temperantiæ ad tradita per S. Augustinum *tom.* 1. *oper. de moribus Eccles. cap.* 19. *col.* 700. consistit = *in coercendis, sedandisque cupiditatibus, quibus inhiamus in ea, quæ nos avertunt a legibus Dei, et a fructu bonitatis ejus*; sive, ut inquit idem S. Doctor *lib.* 1. *de liber. arbit. cap.* 13. *col.* 580. = *Est affectio coercens, et cohibens appetitum abiis rebus quæ turpiter appetuntur* = De hac virtute egregie pro more suo agit S. Thomas 2. 2. *quæst.* 141. ubi *artic.* 2. docet, Temperantiam esse specialem virtutem, utpote quæ temperat appetitum in iis, quæ maxime hominem alliciunt, ac per consequens specialem habet materiam: *art.* 3. docet, hanc virtutem importare quamdam moderationem circa passiones tendentes in bona sensibilia, scilicet circa concupiscentiam, et delectationem; id quod clarius explicat *art.* 4., ubi advertit, Temperantiam versari circa delectationes ciborum, et potuum, et circa delectationes venereas, ideoque primario circa delectationes tactus, et secundario circa delectationes gustus, olfactus, vel visus. Denique *artic.* 7. statuit, Temperantiam esse virtutem principalem, seu Cardinalem cum delectationes tactus sint nobis magis naturales, et ideo difficilius sit ab illis astinere, et earum concupiscentias refrænare. Profecto Ven. Pater Aloysius la Nuza in hujus virtutis exercitio ad supremum usque heroicitatis fastigium, supra communem scilicet Justorum operandi modum, cum perfectissima sui ipsius abnegatione, et cum propriæ corporalis salutis, ac vitæ ipsius discrimine absque dubio enituit, veluti ex his, quæ subnectimus, nedum manifestum, sed et palpabile redditur.

97 In primis suum innocens corpus omni asperitatum genere, usque adeo edomuit, ut plenissime verificata comperiatur assertio Testis XC., qui *Summario num.* 23. §. 80. sub juramento deponit, quod = *La mortificazione del Padre Luigi dava all' eccesso, perchè non aveva regola nelle sue penitenze, cilizj, discipline, astinenze, vigilie, e cose simili* = De facto verissimum hoc assumptum gradatim expendendo, et exordiendo ab ejus abstinentia notandum est, quod Dei Servus jam tum a pueritia gulam divexare cæpit. Mira semper fuit ejus parsimonia in mensa usque ad extremam senectutem. Sapidiora quæque, et suaviora usquequaque rejiciebat, particulares cibos Conciouantibus dari solitos semper recusavit. Sitiens frequentissime vel penitus a potu per longum tempus abstinebat, vel saltem, rejecta æstivo tempore aqua frigida, aut nivata, aqua communi, aut etiam illa, quæ pro abluendis manibus destinata erat, utebatur. His non contentus, quandoque genuflexus edebat: herbis, aut aliis rebus amarissimis, male conditis, et insipidis vescebatur. Vinum, et cibos permixto amarissimo liquore corrumpere consuevit. Uno verbo quidquid gustui placere poterat, aut aliis cedebat, aut inficere, et vitiare solebat, quemadmodum plene, et juridice comprobatur ex præsenti *Summario num.* 7. §. 14. *num.* 14. §. 25. *num.* 15. §. 41. *num.* 16. §. 43. 46. 47. 85. 88. *num.* 18. §. 10. *num.* 21. §. 103. fusius *num.* 23. *per tot. num.* 25. §. 25. *num.* 26. §. 8. 25., *et num.* 35. §. 39.

98 Confirmatur hoc ipsum ex nonnullis actibus particularibus, qui certe non sine vehementi admiratione legi possunt. Eodem *Summario num.* 20.

num. 20. §. 55. de visu enarrat P. Joseph Papilla = ibi = *Più volte m' occorse vedere il medesimo Padre in Cucina dopo pranzo lavarsi la bocca con la spazzatura de' piatti la più schifosa* = Hoc ipsum habetur *Summario dicto num.* 23. §. 66., *et* §. 116. refert de visu Testis XII. Processus Informativi Drepanensis „ibi „ Quando ero Novizio, e facevo il Sottocuoco ec. m' accorsi, che lavando i piatti in „ cocina, giudicando lui non esser veduto, empia tutte due le mani „ giunte dell'acqua lorda della prima conca, e se la bevia, la quale „ acqua è molto nauseosa non solamente, perchè è acqua calda, ma „ ancora perchè in quella vi erano lavati i piatti, scodelle, e tondi „ sparecchiati dalla Tavola; Sicchè era un aggregato di tutte le lor- „ dure della Tavola „ *dicto num.* 23. §. 25. pariter de visu, et facto proprio deponit Testis LXIV. „ Io il viddi più volte lasciare il bic- „ chiere pieno senza bere, mortificandosi quell'appetito, e sete, che „ essendo lui caldissimo, dovea avere più d'ogni altro, e lasciando ri- „ scaldar l'acqua nel bicchiero, il che faceva spessissimo. Alcune volte „ essendo poi sitibondo, riscaldato per l'esercizj di predicare ec. la- „ sciava totalmente il bere in tavola per esser fresca quell'acqua, o „ men calda, poscia beveva nel Lavatorio, lavandosi le mani. Un gior- „ no sedendo vicino nella tavola seconda della Casa Professa di Palermo „ Io scracchiai verso il suo lato, egli tagliò una fetta di pane, e fece „ come se li fosse caduta, ma io mi accorsi, che lo fece appostatamen- „ te, e poscia volendola egli prendere la intinse in quella lordura, e se „ la prese per mangiarsela, come in fatti se la mangiò „. *Summ. eod. num.* 23. §. 84. *et seqq.* ex Teste XC. legitur „ Era una volta nel No- „ viziato di Palermo, ed aveva in quel giorno, che doveva essere di „ està molto cocente, fatta una missione, e una predica in quel quar- „ tiero molto travagliata, e stentosa, giudicarono li Superiori darli „ per carezza acqua annevata; ma il Padre per non beverla mangiò „ tutto il tempo della tavola senza bever boccone, bevendo al lavato- „ rio comune di quell'acqua, che serviva a tutti per lavarsi le mani „ Mai soleva mangiare cose dolci, nè le carezze, che la Religione suol „ fare alli Predicatori. La sua disciplina era a colpi contati, come si „ suol dire, sicchè ogni colpo faceva sentire il dolore; In tavola soleva „ mangiar l' insalata senza sale, nè oglio, nè aceto, con tutto che facesse „ segno di condirla, la verità è che mangiava la sola erba cruda. „ Soleva cogliere dal giardino quelli merangoletti, che cascano imma- „ turi dall'albero, e questi portatili a tavola, li mangiava con la car- „ ne, e soleva dire: *O quanto si può mortificare la persona in tavola.* „ All' andar che faceva fuori a ricreazione, soleva cogliere l'erba „ chiamata *fumus terræ*, e se la mangiava, dicendo a chi lo doman- „ daya, che quella tal'erba gli giovava assai per il fegato „.

Hæc sufficere possent ad intentum, sed longe majora, atque admirabiliora sese offerunt; nam *Summario num.* 19. §. 100. ex Processu Apostolico *ne pereant probationes* sub juramento affirmat Testis VII. „ Che nella Città di Siragusa un' Uomo si ritrovava così infermo, e „ marcioso, che arrivò la sua propria Moglie a cacciarlo via di casa, „ il quale venne caritatevolmente accolto dal Servo di Dio Padre la „ Nuza, che lo assistè con carità, ed umiltà grande insino a succhiare „ con la propria bocca le piaghe di quel Mendico, e ciò per lo spazio „ di giorni diecinove, dopo i quali perfettamente guarì „. *Summario num.* 23. §. 127. refert Testis XI. Proc. Informat. Agrigentini, ibi „ Mi „ fu raccontato in Mineo da quello istesso, in persona del quale suc-

„ ces-

„ cesse la cosa; che dirò: Vi era tra gli altri Servienti del Collegio „ un Garzone, il quale pativa di tigna, e aveva tutta la testa coverta „ di quella stomacheyole, e puzzolente infermità, un giorno lo chiamò il Padre la Nuza in un luogo ritirato, e scoprendoli la testa con „ la lingua incominciò a lambire quella marcia puzzolente, che la tigna mandava fuori, e questo per lo spazio di mezzo quarto in circa, „ come dopo mi fu raccontato „. *Hoc ipsum contestatur d. Testis XC. Summario eodem num.* 23. §§. 90. 91. *et* 92., ubi ulterius hæc subdit „ Fratello Giovanni Antonio Costa mi raccontò, che (S. D.) si mangiava l'ova, con masticare ancora le scorze, e inghiottirsele „.

100. Eodem *Summario dicto num.* 19. §. 68., *et seqq.*, 89., *et seqq.*, et clarius §. 81. *et seqq.*, refertur, quod cum quidam Adolescens in Civitate Leontina fœtida purulenta gangræna in pedibus laboraret, ita ut iidem pedes præcidendi essent, et ab omnibus derelictus, et expositus jaceret sub ædibus, in quibus habitabat Servus Dei occasione Concionum quadragesimalium, quas in illa Civitate faciebat, iste auditis noctis tempore illius gemitibus. „ Scese l' istessa notte, e non „ solo consolò il figlioletto con parole, ma pigliandoli i piedi li baciò, „ li leccò con la bocca, e li succhiò tutta la pudredine, che da questa „ cancrena li usciva, dicendoli, che stasse allegramente, che il Signore lo voleva sanare, ma che stasse avvertito a non dir parola di quello, „ che lui faceva, altrimenti non averia sanato, e fatta questa funzione gli diede da mangiare, la quale azione fu fatta dal detto Padre „ Luigi per molte volte nel silenzio della notte più oscura; a parere del „ detto Giuseppe più di diecineve notti; medicando li piedi con la bocca, e portandoli da mangiare ec. „. Ex quo stupende facto a Viro Dei per tot vices repetito pristinam desperatam valetudinem, prout ille prædixerat, perfecte recuperaverit dictus Adolescens, quemadmodum enarratur locis citatis. *Eodem Summar. num.* 23. §. 145. *ad* 150. legitur, quod „ Incontrandosi il Padre con Nicolao lo Nigro, il quale aveva la faccia tutta piagata con mancamento di membri di „ detta faccia per un male di formica, che molti anni l'aveva travagliato, e di giorno in giorno andava serpendo, e depascendo la „ faccia, il detto Padre in vederlo così afflitto, subito l'abbracciò, e „ viddi io con gli occhi proprj; che con la lingua gli lambìo tutta la „ faccia, così piagata, e puzzolente ec. dopo fatta dal Padre detta „ azzione, non passò più oltre il male „.

101. Admirabilius adhuc est in hoc genere factum relatum, sæpedicto *Summario num.* 23. §. 3., §. 99. *et seqq.*, *et* §. 102. *et seqq.*, ubi Fr. Dominicus Bongiorno Testis XIV. sub solamni juramento de visu, et facto proprio testatur, quod cum Venerabilis Dei famulus una cum ipso Teste se contulisset ad visitandum quemdam captivum in extremis laborantem „ Perchè lo detto Schiavo pativa di un gran distillo, „ e era necessario spesse volte dopo il tossire spurgarsi, e buttare „ molte materie schifose dalla bocca, l'esortava, che si spurgasse, perchè stava per venire il Santissimo Sagramento, ma intanto il buon „ Padre la Nuza, il quale stava sempre in ginocchioni d' innanzi al „ letto del detto Schiavo, raccoglieva nel suo fazzoletto, tutto che il „ Schiavo buttava dalla bocca, e erano certi scracchi verdi, e nauseosi, e quando il detto Padre la Nuza n' ebbe raccolto una gran „ quantità, voltatosi a me, disse: *Fratello Bongiorno fatemi carità di „ dire un' Ave Maria con la faccia voltata dietro il quadro della Madonna* (il qual quadro della Madonna era posto al capezzale del

„ ma-

„ materazzo del detto Infermo) Io l'obbedii, ed incominciai a dire
„ l'Ave Maria, come lui mi aveva ordinato, ma nel mezzo
„ dell' Ave Maria, inspirato forse da Dio Nostro Signore, mi venne
„ curiosità di vedere, che cosa facesse in quel tempo il Padre la Nuza,
„ e mi accorsi chiaramente, che il detto Padre s'inghiottì con gran ve-
„ locità tutto quello, che aveva raccolto nel fazzoletto di quelle mate-
„ rie schifose uscite dalla bocca di quel moribondo Schiavo: del che
„ accortosi l' Ammatato, non si volle più spurgare, ed io affatto restai
„ attonito, avendo veduto quella mortificazione, che fece il Servo di
„ Dio ec., e confesso io di esser restato per gran tempo per quell' atto,
„ che viddi di mortificazione fatto dal P. La Nuza, sommamente ec-
„ citato dallo spirito, ed eccesso della divozione. =

102 Hæc profecto, ut quisque videt, per se ipsa ita mente percellunt, et admirationem ingerunt, ut satis, superque sit, nudam illorum relationem audire, ad statuendum, undequaque supra communem operandi modum exercita, et plane heroica esse, Id quod vel ex eo colligi potest, quod in ipsis Sanctorum celebriorum actis; etsi quandoque, non ita tamen frequenter occurrunt. Inde est, quod tantopere miramur illustria exempla tum Sancti Francisci, de quo hæc habet Sanctus Bonaventura in ejus *Legenda cap.* 5. *pag.* 302. *oper. tom.* 7. *Cocta cibaria sanitatis tempore vix admittebat, et raro; admissa vero, aut conficiebat cinere, aut condimenti saporem admixtione aquæ, ut plurimum reddebat inspidum. De potu quid dicam? Cum, et de aqua frigida, dum sitis æstuaret ardore, vix ad sufficientiam biberet.* Tum Sanctæ Rosæ Limanæ, de qua testatur Cardinalis de Laurea *in* 3. *senten tom.* 2. *disput.* 32. *art.* 16. *num.* 569., ibi = *Pane vilissimo, et modico reficiebatur; neque semper, sed interdum ingratis majorum medicorum seminibus in cibo utebatur. Palatum amaris nasturtii foliis, et granatiliæ, ut dicunt, et fellis potu amaricabat, et vice quadam saniei pas ebibit* = Tum denique Sancti Ludovici Bertrandi, quem in cibis sal non adhibuisse, sed fere semper immiscuisse aloem fruticem amarissimum referut Auditores Rotæ in ejus *Relatione tit. de Temperantia.*

103 Verumtamen non ex his dumtaxat elucet heroica Aloysii nostri Temperantia: multi alii suppetunt diversarum specierum actus. Observandum siquidem est, quod juxta supradicta implacabili odio in se ipsum a teneris annis ad ultimum usque vitæ terminum incensus, omnem sollicitudinem, et industriam perpetuo adhibuit in propriis tum internis, tum externis sensibus mortificandis. Linguam per silentium refrænavit; suo corpori continuum bellum indixerat, propriæ voluntati, aut propensibus jugiter obsistere, et in omni re mortificationem quarere consuevit. Nullam reliquit ansam sæviendi in seipsum: novos semper excogitavit modos, et rationes affligendi propriam carnem, et quidem non sine notabili sanitatis detrimento. Ciliciis, fixuris clavorum, flagellis, funiculis sese acerbissime excruciabat. Æstivo tempore sub solis radiis, aperto capite, quandoque incedebat; ex inundantibus imbribus madefactus, suæ salutis immemor cum iisdem vestibus perstabat, ægritudines, quibus conflictabatur, dissimulabat, remedia, et medicamina nequaquam adhibere curabat. Noctes aut insomnes orando traducebat, aut extra lectum cubabat, itaut ejus somnus doloris potius, quam quietis esset. Fœtidioribus infirmis, aut Rusticis libentissime inserviebat, et cum illis conversabatur. Ultro se quibuscumque aut itineris, aut aliis im-

commodis vel morbo affectus exponebat. Non semel inter vepres se volutans inspectus est, alias sodalibus ad multam noctem quiescentibus ipse solus vigilans communia lintea, et petinas, lavans repertus fuit. Quæ èt his similia resultant *ex Summ.* passim, et nominatim *n.* 7. §. 26. 71., *n.* 10. §. 21. 31., *num.* 11. §. 53., *et* 101. *num.* 16. §. 26. 29. 47. 77., *n.* 21. §. 42. 107., *num.* 22. §. 57., *num.* 23. *per tot.*, *num.* 24. §. 23. 33. 34. 74. 95., *n.* 25. §. 35. 36. 37., *num.* 26. §. 91. 92. 93. 160. 161. 164. *num.* 35. §. 39.

104 Sed si splendidiora in hoc rerum themate desiderentur argumenta, hæc profecto in magno numero occurrunt; quandoquidem *Summ. dict. num.* 23. §. 63., *et seq.* ex propria observatione sub juramento deponit Testis LXXIII., ibi = Attendiu continuamenti alla mortificazione del suo corpo, et ultra li penitenzi, e mortificazioni ordinarj, che faceva ntra lu Refettorio a vista di tutti, ni facia autri particolari. Una volta lo vitti io propriu chi nivicandu, pigliava la nivi chi cadiva ntro lu nostru giardino, e si la metteva ntra li spalli nudi, per sentiri quilla mortificazioni, Alcuni altri volti allu tempu d' Èstà, e di gran caudu con tuttu che iddu fussi statu sudatu, lavando li piatti in cocina pigliava l'acqua buglienti della caudara, undì si lavavanu li piatti, e si la mettea ntra lu collu a carni nude in maniera chi issi ntra li spalli, e ci abbrugiassi tutti spalli, e chista acqua solia esseri tanta cauda, chi non si può toccari con li manu. Altri volti bivia l'acqua di quella conca, un di si lavanu li piatti, e scutelli, e ci resta lu sparicchiu, e li lordi di tuttu quillu, che si sparichia in tavola, e che veni tantu nelli scutelli, quantu nelli piatti, che veni dalla tàvola, la quali acqua è tantu stomacosa, chi servi solamenti per darsi alli cani, et alli gattini; cu tuttu chissu lu Servu di Dio la pigliava con li junti della manu, e la bivia quando non era osservato, nè guardato; ma io chi era da lontano minni accorgea benissimo, siccome vitti la cosa della nivi, mentre faceva servizzu suttu l'archu dello stissu giardinu = Consimilia leguntur *eodem n.* 23. §. 71., *et seq.* ex dicto Testis LXXIV. pariter de visu, *et n.* 24. §. 55. *dict. n.* 23. §. 82., *et seq.* hæc habet prædictus Testis XC. = Le notti quasi tutte le passava vigilando. Una volta fu colto da un Studente, il quale senza battere aprì la porta della sua camera, e entrò, che con la punta di un temperino si scarnificava la superficie delle dita nella mano, e poi le bagnava con aceto, e sale, che teneva in un piatto sopra l'istesso tavolino, e domandandoli quel giovane, che cosa facesse, egli rispose: *Fo carezze al mio coro.*

105 Ejusmodi certe actus, quam maximi æstimandi veniant, ex eo colligitur, quod potiori jure quandam Martyrii speciem assumere videntur, juxta amplissimum testimonium Sancti Joannis Chrysostomi *Homil.* 11. in epistol ad Hæbreos *n.* 3. *pag.* 115. *oper. tom.* 12. ubi hæc habet = *Sunt autem aliæ quoque hostiæ vere holocausta, nempe Sanctorum Martyrum corpora: illic sancta et anima, et corpus. Illa magnum habent odorem suaveolentiæ. Potes tu quoque si velis, tale offerre sacrificium. Quid enim si igne corpus non combusseris? Sed potest alio igne; ut puta igne paupertatis voluntariæ, igne afflictionis: licere enim delicate, lauteque, et splendide vitam agere: laboriosam autem, et acerbam vitam eligere, et corpus morte afficere an non est oblatio holocausti? Corpus tuum morte affice, et crucifige, et ipse quoque accipies coronam hujus martyrii.*

Digitized by Google

rii. Nam quod illic operatur ensis, hoc hic faciat prompta animi alacritas = Et apprime congruit Servo Dei id, quod de præfato S. Francisco Assisiensi legitur in *Bulla* ejus Canonizationis, quæ refertur *in Codice Canonizat. pag.* 61. ibi = *Carnem suam quasi filiam unigenitam, quæ ipsum interdum deceperat, cum Jephthe Domino in holocaustulis, igne supposito charitatis, illam fame, siti, frigore, ac nuditate, vigiliis multis, et jejuniis macerando; quæ cum vitiis, et concupiscentiis crucifixa dicere poterat cum Apostolo: Vivo ego, jam non ego; vivit autem in me Christus.*

106 Inter partes *subjectivas* Temperantiæ, quæ scilicet ad hanc Virtutem, tamquam ad genus suum referuntur, recensetur *Castitas*; inter *potentiales* vero *Paupertas, et Humilitas*; quocirca de his quoque sub hoc titulo separatim agendum, maxime quia præindicatæ duæ primæ utpote pertinentes ad vota religiosa, Servi Dei sanctitatem luculenter demonstrant, præsertim si attendantur etiam quæ supra sub titulo *de Justitia* in ordine *ad Obedientiam* conglobavimus. In eo quod spectat ad virtutem Castitatis notandum est, quod ex unanimi attestatione Sodalium, Familiarium, Confessariorum, aliorumque passim Testium *Summ. n.* 7. §. 2., *et seq.*, §. 16. 17. 41. 69. 72. 86. 87. 89. 102. 120. *num.* 8. §. 19. *num.* 9. §. 142. *num.* 10. §. 8. 11. 32. *num.* 11. §. 101. 102. *num.* 12. §. 22. *num.* 14. §. 27. *n.* 15. §. 39. *num.* 16. §. 28. *n.* 22. §. 58. *n.* 23. §. 49. 50. *n.* 24. *per totum n.* 25. §. 39. 40. 41. *n.* 26. §. 132. *et n.* 27. §. 87. concludenter respective edocemur, quod Ven. Dei Famulus tam in sæculo, quam in Religione per totum suæ vitæ decursum angelicis moribus præfulsit; nunquam ei verbum minus honestum excidit, nihil in sua præsentia compositum fieri patiebatur; hinc quisque coram illo sese componebat. Admirabilis semper fuit ejus modestia, ac pudor; Nulla nunquam pars ejus corporis nuda conspici potuit. Excepto Medico, et infirmario, a nemine unquam se tangi toleravit. Et sic nec pedes sibi tamquam hospiti lavari permisit. Exemplo Sancti Job tale fœdus cum oculis suis pepigit, et ita compositos, et solo defixos illos perpetuo gerebat, ut ipso aspectu devotionem, et amorem pudicitiæ in gereret. Multo minus in vultu Mulierum illos unquam intendit; hinc nullius prorsus fœminæ faciem vidisse fertur, quarum nedum consortium, sed et colloquia præ viribus evitabat, et præciso obedientiæ, præcepto cum iisdem, præsertim si ex cætu nobili essent, nunquam agere voluit, memor momenti *Ecclesiast.* 42. *versu* 12. = *In medio mulierum noli commorari, de vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.*

107 Si quando vero ex suorum Moderatorum mandato fœminas convenire cogebatur, nedum summam adhibebat cautelam, ne obtutus etsi momentaneus in illarum vultum excurreret, nedum maximam præferebat serietatem, et gravitatem, sed insuper Arbitrum, et Testem vocabat, ne solus cum solis loqueretur. Eo denique zelus propriæ puritatis devenit, ut ipsas illarum confessiones excipere recusaverit, idque ex rationibus, quæ expenduntur *dict. num.* 24. §. 22. *et* 109. Nil proinde mirum si habitu, verbis, gestibus cœlestem spirans puritatem, quamvis totam duxisset vitam omnis generis, cœtus, ordinis, at conditionis hominum oculis expositam, attamen fama ipsa ejus angelicæ Castitatis nullam unquam eclipsim passa fuerit, sed semper illæsa permanserit, itaut nemo unus adinventus sit, qui de illa quoquo modo oblocutus fuerit; quodque plus est, summam existimationem

nem non habuerit. Ad hunc eumdem effectum supradescriptas carnis macerationes adhibebat; Quibus mediis talem innocentiæ candorem adeptus est, qualis in ipsis Societatis Constitutionibus exigitur; quodque notabilius, constans est supraindicatorum Testium assertio, quod Aloysius lilium virginitatis illæsum, incontaminatum, et purum ad sepulchrum detulit, id quod quanto in pretio haberi debeat, nemo est, qui per se plenissime non cognoscat, cum unicuique compertum sit, quod in hac præsertim materia = *seusu, et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia in sua*, Genes. 8. 21., quod vere lutea vasa portamus, quodque quilibet experitur = *aliam legem in membris suis repugnantem legi mentis suæ, et captivantem se in lege peccati.*

108 Quid plura? tam eximium gradum hæc virtus in illo attigit, ut prodigiosos in aliis quoque puritatis effectus pareret, uti liquet ex his, quæ leguntur *Summ. dic. num.* 24. §. 85. *et seq.*, ubi enarrantur duo portentosa facta in hoc proposito, alterum scilicet cujusdam Sacerdotis, qui impuritatis vitio infectus, et a Servo Dei ex fætore divinitus cognitus ad solum amplexum ejusdem usque adeo purificatus, et immunis a quibuscumque concupiscentiæ stimulis in posterum remansit, ut post multos etiam annos non sine summa admiratione dicere soleret = *Io non sò se più viva in carne, o fuori di essa: tanto mi trovo esente da ogni senso, ed appetito carnale; e se ho corpo, egli pure da quel punto, che mi abbracciò il P. Luigi, prese un' altra tempra, ed altra natura, come se fosse impastato di materia celeste* = Alterum cujusdam innocui Adolescentis, qui diutinis fomitis insultibus incessanter agitatus, et incassum adhibitis pluribus præcautionibus ad eosdem extinguendos, tandem imposita super ejus verticem a Ven. Patre manu, factoque signo crucis = *A questo tocco sparirono in un tratto tutti quelli immondi fantasmi, ed estinto affatto ogni ardore di senso, il Giovane si trovò interamente libero da ogni molestia della sua carne.*

109 Quale porro judicium de omnibus supra descriptis efformandum sit, et qua mensura dimetienda veniant, abunde colligitur tum ex his, quæ scribit S. Augustinus *lib. de Sanct. virginit. cap.* 13. ibi = *Virginalis integritas Angelica portio est, et in carne corruptibili incorruptionis perpetuæ meditatio* = tum ex his, quæ ponderat S. Ambrosius *lib.* 1. *de virginit.*, ubi admirabundus exclamat = *Quis humano possit ingenio comprehendere veram scilitet virginitatem, quam nec natura suis inclusit legibus, aut quis naturali voce complecti, quod supra usum naturæ sit? et in Orat. funeb. de obitu Fratris lib.* 1. *n.* 52. *col.* 1148. *oper. tom.* 2. = *Velut quadam virginali verecundia suffusus ora etc. rarus attollere os, elevare oculos, referre sermonem, quod pudico quodam mentis pudore faciebat, cum qua castimonia quoque corporis congruebat. Etenim intemerata sacri baptismatis dona servavit mundo corpore, purior corde, non minus adulterini sermonis opprobrium, quam corporis perhorrescens, non minorem ratus pudicitiæ revereatiam deferendam integritate verborum, quam corporis castitate etc.*; tum denique et congruentius ex iis, quæ congerunt Auditores Rotæ in Relatione Causæ S. Philiippi Nerii sub titulo *de Castitate*, ibi = *Virginalem Castitatem Philippus perpetuo conservavit etc. Cum confessiones audiendis initium daret, raro fœminarum confessiones excipere solebat, etc. cum eis asperis, et severis verbis utebatur, numquam eorum vultum inspi-*

ciens

Digitized by Google

ciens etc., et ob candorem suæ puritatis, etiam cum æger esset nullam sui corporis partem passus est a quoquam videri etc. in ejus corporis sectione suis ipse manibus eas corporis partes, quas indecorum ostendi vivo fuisset, semel, iterumque occultavit etc. Idem etiam antea dum lavaretur, acciderat etc. Ejus puritatis candor etiam ex facie, atque oculis emicabat etc. Ad Philippum accedentes castitatis, ac puritatis odorem ab eo emanantem sentiebant etc. Familiariter conversantes cum Beato Philippo ob ejus eximiam puritatem etiam ipsi sanctitatem consequebantur etc. Ob suam etiam insignem puritatem ipsum puritatis odorem, et e diverso immunditiæ fœtorem in aliis sentiebat.

110. Transitum hinc faciendo ad Virtutem, seu Votum Paupertatis, quæ juxta doctrinam D. Thomæ 2. 2. *quæst.* 186. *art.* 3. est basis, et primum fundamentum ad acquirendam perfectionem Charitatis juxta illud Christi Domini Matth. 19. 21. = *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da Pauperibus etc.* usque adeo hæc Virtus Aloysio cordi fuit, ut optime cum Psalmista *Psalm.* 39. *vers.* 18. dicere potuerit = *Ego autem mendicus sum, et pauper, Dominus sollicitus est mei* = aut cum S. Job. 1. = *Nudus egressus sum de utero Matris meæ, nudus revertar illuc* = Egregius paupertatis Amator nil prorsus proprium habere umquam voluit. Ista mirum in modum resplendebat in ejus victu, in vestitu, in lecto, in cubiculo, in quo solam Imaginem papyraceam, Crucifixum Missionum, duos libros, et scripta retinebat. Nihil pro se unquam petiit. Nedum omnia commoda, sed et ipsa necessaria respuere consueyit. Redolent etiam nunc exactissimam paupertatem dicta ejus scripta, et sermones ab hac Sacra Congregatione solemni Decreto, quod legitur *Summ. num.* 5., jam approbata, utpote quæ in cartularum fragmentis, aut epistolarum, et imaginum marginibus exarata conspiciuntur. Pro adhibenda minutissima quaque re, cujus usus illi necessarius erat, licentiam a Moderatoribus postulabat. Illico se expoliabat quacumque re, erga quam affectum quantumvis minimum in se suboriri sentiebat. Tempore Missionum, etsi erat illarum Præfectus, attamen nolebat penes se pecuniam retinere, sed Socijs consignabat. Iter faciens quantum poterat; pedibus ire, vel saltem vili asello vehi satagebat. Recusabat munera; pejora, et viliora pro se eligebat, ut vestes laceras, cibos crassiores. Optabat mori in summa paupertate. Ad eum tandem terminum pervenit, ut ipsas suas conciones non in proprio cubiculo, sed in communi bibliotheca reponeret, prout habemus ex unanimi depositione Testium *Summ. n.* 9. §. 160. *n.* 10. §. 21. 48. 49. *num.* 15. §. 49. *num.* 18. §. 17. *num.* 21. §. 69. *num.* 23. §. 117. *num.* 24. §. 21, 70. *num.* 25. *per totum*, *num.* 26. sparsim, et nominatim §. 31, 32. 33. 46., *et n.* 33. §. 121.

1. Huc etiam tendunt nonnulla particularia, quæ leguntur *Summario dicto num.* 25. *per totum* signanter §. 27., ubi Testis XC. refert, quod cum Dei Servus hospes esset apud Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum Didacum Requisens Episcopum Mazzaren., et iste valde laute, et opipare ipsum tractaret, Aloysius mirabilem servabat abstinentiam, et rejectis argenteis, in mensa „ Si serviva d'una „ cucchiarina, e forcina d'osso, e di una ciotula d'osso, ovvero d'un „ altra fatta di cocuzza, e non si servì mai del servizio mandatoli da „ Monsignore „. *Et* §. 33., ubi Testis I. Processus Informativi Civitatis Dreprani deponit „ Fu sempre poverissimo, e una volta, perchè

„ aveva

„ aveva un pezzetto di pietra di gisso, del quale se ne valeva per ab-
„ bellire alcune Imaginette di carta per darle alli figlioletti in pre-
„ mio della Dottrina Cristiana, se ne fece scrupolo, e l'andò a porta-
„ re al Superiore „. Quod factum legitur etiam eodem *num.* 25. §. 30. 42. et alibi = Unde si ad tradita per Divum Augustinum *lib.* 83. *ad quæst.* 26. *circa princip. tom.* 4. = *Nutrimentum Charitatis est imminutio cupiditatis, perfectio nulla cupiditas* =, et per S. Gregorium *lib.* 2. *Moralium cap.* 27. = *Sunt nonnulli justorum, qui ad comprehendendum culmen perfectionis accincti, dum altiora interius appetunt, exterius cuncta derelinquunt* =; Quisque per se concludet sublimissimam Aloysii perfectionem, qui terrena omnia nedum per ingressum in Religionem dereliquit, sed et ea ipsa, quibus ex Constitutionum, et Regularum præscripto licite, et laudabiliter uti poterat, quæque ad vitam, ut ut sustentandam necessaria erant, studio, et amore paupertatis usque ad extremam senectutem respuere, et exhorrere consueyit.

112. Postremum in numero inter virtutes tum Theologales, tum Cardinales locum occupat *in nostro Summario num.* 26. Virtus Humilitatis. Hæc autem cum juxta sæpe citatum Angelicum Præceptorem. 2. 2. *quæst.* 161. *art.* 1. temperet, ac refrænet animum, ne immoderate tendant ad excelsa, post Virtutes Theologicas, et intellectuales, et post Justitiam legalem, est cæterarum omnium excellentissima, ac potissima, prout evincit, et concludit idem S. Doctor loco allegato *art.* 5., ubi *in responsione ad quartum* observat = *quod ideo Christus præcipue nobis Humilitatem commendavit, quia per hoc maxime removetur impedimentum humanæ salutis, quæ consistit in hoc, quod homo ad cælestia, et spiritualia tendit, a quibus homo impeditur, dum in terrenis magnificari studet, et ideo Dominus, ut impedimentum salutis auferret, exteriorem celsitudinem contemnendam monstravit per Humilitatis exempla. Et sic Humilitas est quasi quædam dispositio ad liberum accessum hominis in spiritualia, et divina bona* = Quo circa S. Augustinus *in libro de verbo Domini* optime ad rem monet = *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita Humilitatis* =, et Scacch. *de not., et sign. Sanctit. sect.* 5. *cap.* 5. *pag.* 351., infert, ex humilitate in gradu Heroico exercita certum, et indubitatum in Dei Servis hauriri argumentum ad effectum Canonizationis; inquit enim ibi = *Humilitas cum probata fuerit in actis alicujus Dei Servi summum, et perfectum Sanctitatis argumentum ex ea colligetur ad effectum Beatificationis, et Canonizationis.*

113. Profecto si perfectissimi quique Humilitatis gradus, regulæ, et dictamina percurrantur, tum ii scilicet tres, quos respectu illorum, quibus humilis se subdit assignat Glossa super *cap.* 3. *Matthæi vers.* 15. per hæc verba = *Primus est subdere se majori, et se non præferre æquali . . . . Secundus gradus est subdere se æquali, nec præferre se minori . . . . Tertius est subesse minori* =; tum alii septem, quos juxta ordinem actionum ex Sancto Anselmo enumerat Sanctissimus Dominus Noster in sæpe citat. *Opere lib.* 3. *cap.* 24. §. 4. *num.* 50., aut alii duodecim, quos juxta comparationem actuum interiorum ad exteriores ex S. Benedicto affert, et expendit prælaudatus Angelicus Præceptor *citat. quæst.* 161. *art.* 6.; deniqne alii perfectissimi gradus, quibus Ven. Patrem Aloysium jam tum a sua viridi ætate imbutum fuisse a celeberrimo P. Bernardino Piccino Soc. Jesu, ex

Scri-

Digitized by Google

Scriptore vitæ S. D. legitur præsenti *Summar. num.* 26. §. 170. *et seqq.*, ubi per extensum quoque referuntur, comperiemus, Ven. Patrem in multis ipsa præscripta superasse, itaut verissimum sit effatum ejusdem Scriptoris vitæ, qui *dicto n.* 26. §. 169. affirmant ibi = *L'umiltà del Padre Luigi giunse a segno, che si può dire non solo profondissima, ma prodigiosa*: Et postquam exscripsit præindicatas humilitatis regulas a dicto P. Piccino habitas, subdit §. 187., ibi = *Queste furono le massime, e gradi di perfetta annichilazione, che il Padre Luigi apprese ancor Secolare, e queste formano il ritratto più naturale della profondissima umiltà, che ebbe da che entrò nella Religione finchè morì, e che sempre gli stavano avanti agli occhi, e con tanto studio si diede a praticarle, che tutte si vedevano al vivo espresse nella sua vita, come in una copia miracolosa di quell' originale: Anzi per quel che a me ne pare, superò in molte cose l'idea ec-*

114 De facto ex *Sum. num.* 7. §. 73. 74. 115. 118. *num.* 8. §. 20. 45. *num.* 9. §. 142. *num.* 10. §. 8. 10. 32. 48. 49. *num.* 11. §. 4. 55. 102. *num.* 12. §. 74. 89. 114. 119. *num.* 13. §. 4. *n.* 16. §. 3. 14. 42. 44. 60. *num.* 17. §. 10. 11. 60. 91. 92. 95. *n.* 18. §. 31. 84. 148. 193. 199., *num.* 19. §. 59. 62. 70. 86. 105., *num.* 20. §. 45. 46., *num.* 21. §. 9. 29. 30. 33. 50. 55., *num.* 22. §. 15. 24. 47. 48., *num.* 23. §. 2. 6. 21. 23. 43. 57. 62. 76. 79. 88. 98. 101. 106. 108. 109. 112. 113. 139. 152. *num.* 25. §. 1. 28, *et* 35. *num.* 26. *per totum*, *num.* 27. §. 11. 12. 31. 72. 73. *num.* 28. *pag.* 346. §. 3. 4. *num.* 29. §. 84. *num.* 30. §. 15. 18. *num.* 31. §. 26. 33. *num.* 33. §. 14. 17. 18. 20. 35. 43. 70. 73. 76. *ad* 81. §. 85. 100. 111. 114., *et n.* 36. §. 82. concludentissime constat, quod Aloysius non modo unicuique majori, et æquali, sed etiam minori se semper subdidit; Non modo sese tamquam nequissimum peccatorem reputavit, exhorruit, et immortali hodio, ira, et indignatione usquequaque prosequutus est; Verum insuper nil in tota vita impensius studuit, quam ut sui æstimationem ab alienis mentibus prorsus eradicaret, et abjectissimam de se opinionem, quam fovebat ipse, aliis quoque iniiceret. Hinc nunquam intermissa, et perpetua illa diligentia, industria, et sollicitudo in occultandis quoad potuit suis orationibus, mortificationibus, abstinentiis, pœnitentiis, eleemosynis, ingenij dotibus, gratiis gratis datis, miraculis, aliisque quibuscumque commendabilibus prærogativis, actibus, sive donis, quæ in sui laudem, et encomium quoquo modo recidere poterant, districte etiam aliis imponendo, ne cui revelarent siquæ ex his vederant. Hinc miracula, quæ ejus ope supremus Artifex patrare dignabatur, quæque omnimode occultare non poterat, saltem aut Sanctissimo Sacramento, aut Beatissimæ Virgini, aut Sanctis Ignatio, Francisco Xaverio, Antonio Patavino tribuere nitebatur, variasque artes ad hunc effectum adhibebat, exemplo S. Barbatiani Presbyteri, de quo scribit Beatus Petrus Damiani *Sermon.* 65. *oper. tom.* 2. = *Quod his, quibus sanitatem restituere cupiebat sæpe superponendum quid velut emplastrum, sæpe comedendum aliquid quasi medicinale antitotum conferebat; Eo nimirum, ut opinor, studio, ut, dum herbarum virtus, vel medicinalium specierum potentia creditur, nequaquam Sanctitatis suæ viribus restituta sanitas adscribatur* = Inde etiam nedum in privatis colloquijs, sed in publicis ipsis con-

cionibus publice, et palam suo propalabat defectus, ac sese tanquam hominem superbum, iniquissimum, et illegitime natum prædicabat.

115 Nil ejus auribus jucundius, quam propria ludibria, et contumelias, nil e converso ingratius, et molestius, quam suas laudes, elogia, plausus percipere, adeout vel ex horrore expallesceret. Imperturbabilis in omni ancipiti, et sinistro eventu, turbabatur solummodo, suumque intensum ostendebat dolorem, cruciatum, et indignationem, dum obsequia, et honoris signa erga se præstari intuebatur; Ad quæ evitanda, populi frequentiam, occursum, et conspectum declinare studebat, citato incedebat gressu, Nobilium accessum, et conversationem effugiebat, in Oratoriis privatis, quoad poterat, Missam celebrabat, impediendo etiam, ne sibi manus quispiam oscularetur. Aliorum judicio, proprio postposito, in omnibus subesse, ab unoquoque ediscere, Sociis famulari, pejora pro se eligere, meliora aliis cedere, lacerís, et attritis vestibus indui, abiectissima quæque obire, ministeria, conversari cum Fratribus Coadiutoribus, immo et cum fætidioribus quibusque mendicis, infirmis, mancipiis in deliciis habebat; egregius et in hoc Salvatoris nostri imitator, qui ut notat S. Gregorius *Homil.* 28., quæ legitur in Festo Ss. Nerei, et Achillei *ad diem* 12. *Maii* = *ad Filium Reguli ire noluit, ad Servum Centurionis ire paratus fuit* = Quocirca plene in hypotesi verificata conspiciuntur ea, quæ scribit Scacch. *de not., et sign. Sanctit. sect.* 5. *pag.* 352., ibi = *Ex hoc quod quis humilia velit, inde fit, ut humiles, et pauperes diligat, humilibus induatur vestibus, cum humilibus recreetur, et inter pauperes deputari suas delicias existimet* = Huc demum revocari possunt, quæ deduximus sub titulo *de Fortitudine* §. 92, *et seq.* de contumeliis, et objurgationibus ultro sibi procuratis, deque aliis mirabilioribus Patientiæ, et Humilitatis exercitiis, quæ ibidem retulimus.

116 Sed veniamus ad nonnulla particularia, quæ et supradicta mirum in modum confirmant, et Heroicam Servi Dei humilitatem ab ipsa adolescentia ultra quam credibile videtur, demonstrant. *Summario num.* 7. §. 83., *et seq.* refertur, quod cum integerrimus Iuvenis adhuc secularis quadam die se contulisset = *Nel Collegio de' studii di Palermo vestito di gala, e udendo da un Padre, che Gesù Cristo non era stato così nella sua Passione, egli arrossendosene, rispose,* e che dovrò fare? *Allora il Padre soggiunse*, vi dovreste mettere per ornamento del Cappello una treccia di agli, *tacque l' Angelico Giovinetto, e destramente sottraendosi dalla vista del Padre, se ne tornò a Casa, accommodossi in cambio di pennacchio al Cappello la treccia d'agli, e fe ritorno nel cortile del Collegio facendo trionfare la sua mortificazione, ed umiltà in quella obbrobriosa comparsa innanzi a tanto numero di Scolaresca* = Eodem *Summ. num.* 26. §. 134., *et seq.* de visu enarrat Testis X. Processus Informativi confecti in Civitate Drepani, quod cum Venerabilis Aloysius in eo Collegio Grammaticam docens punire vellet quemdam protervum adolescentem = *Lo scolaro arrabiato incominciò a prorompere in ingiurie contro il suo Maestro, dicendogli a voce alta*: Guarda, che mi fa vedere questo mulo, figlio di una donna vile; *In dir queste parole lo detto Scolare, il detto Padre Luigi ordinò, che si lasciasse di darsi il gastigo, e dopo uscito il fazzoletto, se lo pose agl'occhi, co-*

prem-

Digitized by Google

prendosi tutta la faccia, quasi in atto di piangere, e dopo un poco di tempo rasserenata la faccia chiamò quello Scolaro; e lo fece sedere al più meglio luogo della Scuola. E perchè poco dopo si fecero gli Officiali questo fu nominato da lui Dittatore, presentandoli tra l'anno molti Cannotigli, e premj di valuta. In somma in tutto quell' anno lo trattò, come se gli fosse stato specialissimo amico, e benefattore. Questo caso fece conoscere a tutti di che carata fosse la Santità di questo Servo di Dio anche in quell' età giovanile = Hoc ipsum contestantur alii Testes *Summario num.* 22. §. 20. *num.* 25. §. 44. *num.* 26. §. 127., *et seq.*

117 Sæpedicto *Summario num.* 6. §. 21. legitur = *Sapere di più, che lo stesso Padre La Nuza, quando predicava con somma umiltà manifestava il suo difetto del nascimento illegittimo* = *et num.* 26. §. 157. ibi = *Lessi lo medesimo in un libretto scritto di sua mano pieno di sentimenti spirituali, verso il fine alcuni rimproveri, che faceva a se stesso per umiliarsi, e dispregiarsi, chiamandosi nato di adulterio, e sagrilegio; il che anco disse publicamente nella piazza della Licata, come mi hanno riferito persone, che l'udirono con eccitare a tutti le lagrime* = Dicto *num.* 26. §. 90. habetur = *Teneva nel suo Breviario, e questo per molti anni, in luogo di signacoli certe carte, nelle quali vi erano scritti molti improperii della sua persona, e tra l'altri*: Ricordati, che sei nato d'adulterio; *quali veduti a caso dal suo Padre Rettore del Collegio, oltre una buona riprensione gli fu ordinato, che le levasse. Visitava spesso li Schiavi fatti, e da farsi Cristiani sino nelle stalle, e luoghi più vili di case, e lo stesso faceva alle Galere, e Ospedali trattenendosi spesso nelle camere più schifose, e puzzolenti* = Et §. 98. *et seqq.* prosequitur idem Testis, quod = *Dicendogli un Padre, che all'arrivo suo in Palermo il Signor Vicerè l'averebbe fatte molte accoglienze, gli rispose seriamente*: Io non posso credere, che un tal Signore abbia ad inciampare in un tale errore, ma se il farà le dirò io tante delle mie ribalderie, chè gli farò mutare opinione. *Aveva un Fratello di latte, cioè figlio di quella Nutrice, che l'allevò, e ci diede il latte nella Città di Girgenti, il quale era molto povero, e di condizione villano, il quale aveva per esercizio l'andar vendendo merci di poca valuta per le Terre, e Città di Sicilia. Questo ogni volta, ch'era incontrato dal Padre Luigi, era accolto con straordinarj segni di affetto, se lo metteva a tavola a desinare seco, lo portava per le strade alla spalla, chiamandolo suo Fratello, desiderando, che tutti lo conoscessero, e stimassero per tale* =.

118. Majorem longe admirationem promerentur ea, quæ Pater Michael Frazzetta, qui est Scriptor ejus Vitæ supra indicatus, et simul Testis XC. Processus Informativi Panormitani constructi anno 1667. enarrat *Summario eodem num.* 26. §. 189. *et seqq.* = ibi = *Ebbe più volte a romperla con i Barbieri secolari, che per l'opinione, che v'era comunemente della sua santità nel tosarlo raccoglievano i suoi capelli: Perciocchè subito, che di ciò si accorgeva, ancorchè mezzo tosato scappava loro dalle mani, nè era possibile il ritenerlo* = Pergit deinde describendo duo facta in hoc genere vere stupenda. Alterum est, quod cum Aloysio in Tyrocinio Messanensi infirmato sanguis ex brachio emissus fuisset, et illo Barbitonsor, ut pro reliquia asservaret, linteolum imbueret = *Mentre stà effettuando il disegno*

quanto più può di nascosto, ode tutto improviso sgridarsi dal La Nuza con queste parole da risentito: Maestro mio queste non sono cose degne della persona vostra, *e in questo dire si partì non poco turbato* = Quo facto repertum fuit, prædictum sanguinem miraculose evanuisse ex linteolo = *in cui avanti era stato intinto. Onde amendue* (scilicet tum dictus Barbitonsor, tum alius Frater Coadjutor, qui inter sese hanc reliquiam partiri decreverant) *restarono stupiti del caso occorso, e l'attribuirono a miracolo dell'umiltà del La Nuza* ec., *massimamente quando poco appresso incontratisi col Padre Luigi, ne furono ambedue salutati con un piacevol sorriso*=. Alterum vero, quod, cum quidam Pictor ex commissione nobilis fœminæ effigiem Patris Aloysii efformare deberet, et ad hunc effectum imaginem ejus vultus delineasset, paulo post eamdem imaginem miraculose evanuisse comperiit. Cumque eadem Mulier sub obtentu communicandi Servo Dei quamdam internam agitationem eumdem advocari fecisset „ *ito il Fratel Sagrestano in camera del* „ *La Nuza, prima, che aprisse la bocca per fargli l'imbasciata,* „ *n'ebbe questa risposta*: Dite a cotesta Signora, che non parlerà „ mai più meco: e se essa desidera qualche mia imagine, facciasi „ dipingere un'asino „.

119. Quibus omnibus attentis, quisque procul dubio ex se concludet, humilitatem Aloysii nedum excellentem, heroicam, mirabilem, sed vere prodigiosam fuisse, adeo ut nil prorsus ad eminentiam hujus Virtutis in eo addi, vel excogitari posse videatur. Cui proinde luculenter congruunt tam ea, quæ scribit Sanctus Hieronymus in Vita S. Hilarionis *tom.* 2. *Operum num.* 30. *col.* 29. = ibi = *Mirentur alii signa, quæ fecit; mirentur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem. Ego nil ita stupeo, quam gloriam illum, et honorem calcare potuisse. Concurrebant Episcopi, Presbyteri, Clericorum, et Monachorum greges, Matronarum quoque Christianarum* (*gravidis tentatio*), *et hinc inde ex Urbibus, et agris vulgus ignobile, sed et potentes Viri, et Judices, ut benedictum ab eo panem, vel oleum acciperent. At ille nihil aliud, nisi solitudinem meditabatur* = quam ea, quæ refert de S. Francisco Assisinate S. Bonaventura in ejus legenda *tom.* 7. *Operum pag.* 304. *cap.* 7. ibi = *Cum populi merita in eo Sanctitatis extollerent, præcipiebat alicui Fratri, ut in contrarium verba ipsum vilificantia suis auribus inculcando proferret. Cumque frater ille, licet invitus, eum rusticum, et mercenarium, et inutilem diceret, exhilaratus tam mente, quam facie respondebat*: Benedicat tibi Dominus, fili carissime, quia tu verissima loqueris, et talia filium Petri Bernardonis decet audire = Rationem reddit Divus Bernardus super *Missus est. Homil.* 4. post medium, ibi = *Non magnum est esse humilem in abjectione, magna prorsus, et rara virtus humilitas honorata.*

De

De Gratiis, et Donis supernaturalibus, quibus Dei Servus fuit divinitus illustratus.

120. Quamvis ad assequendam perfectam Sanctitatis Aloysii notitiam unice necesse sit ad christianas virtutes ab eodem in gradu heroico exercitas respicere, utpote in quibus totum Sanctitatis, et Evangelicæ perfectionis culmen consistit; ac proinde supervacaneum videri possit de donis supernaturalibus, et gratiis gratis datis sermonem instituere, cum plures etiam sanctissimos Viros Ecclesia veneretur, et colat, qui illorum participes non fuerunt, veluti observat S. Augustinus *lib.* 8. *quæst.* 79. ibi = *Non omnibus Sanctis ista tribuuntur, ne perniciosissimo errore decipiantur infirmi, æstimantes in talibus factis majora dona esse, quam in operibus justitiæ, quibus æterna vita comparatur.* = Cui congruit S. Joannes Chrysostomus *Homil.* 24. *in caput* 7. *Matthæi*, ibi = *Neque putemus, minus nos habere, quia signa nunc non facimus, nihil enim unquam amplius ex signis nobis reddetur, sicut nihil minus, eo quod signa non edamus, si virtutibus omnibus demus operam* =; Nihilominus quemadmodum terreni Reges chariores Amicos suos majoribus divitiis, atque honoribus exornant, ut notat Jacobus Alvarez *de Vita spirit. lib.* 1. *part.* 1. *cap.* 4. *col.* 459.; ita divina Bonitas sæpe sæpius fideles suos Servos profusioribus, et amplissimis donis insignit. Cum itaque ex supra late excussis abunde constet, Venerabilem Aloysium in virtutum exercitio ad supremum usque heroicitatis gradum eluxisse, cumque constet insuper, eumdem cælestibus quamplurimis charismatibus fuisse a Deo ditatum, non obstante, quod juxta dicta paulo supra, loquendo de ejus humilitate, omnem adhiberet industriam, omnemque lapidem moveret, ut illa occultaret; opportunum nunc est summatim illa recensere, præscindendo a miraculis in ejus Vita patratis, de quibus actum est sub titulo *de Fide*; idque ad effectum, ut illius Sanctitas eo magis, magisque confirmetur.

121. Notandum in primis est donum lacrymarum, quo Servus Dei jam inde a pueritia, profusius vero in progressu ejus vitæ mirum in modum pollebat, prout enarrant Testes *Summario num.* 7. §. 27., *num.* 16. §. 78., *num.* 27. §. 64. Accessit donum sermonis, quo adeo claruit, ut Auditorum corda in manibus habere videretur *Summario num.* 9. §. 147., et alibi passim. Huc etiam spectat ea notabilissima circumstantia, quod illius, dum e suggestu dicebat, vox ab omnibus vel in magna quingentorum passuum distantia optime percipiebatur, *Summario num.* 9. §. 127. *ad* §. 135. §. 231. 232., *et num.* 31. §. 39., Additur et his, quod frequenter, vel dum concionabatur, vel dum orabat, vel in aliis occasionibus, supernam lucem, et radios ex oculis, aut vultu emittere quamplures inspexerunt, veluti liquet ex *Summar. num.* 9. §. 65. *et seqq.*, 209. 250. *et seqq.*, 253. *et seqq.*, *num.* 15. §. 21., *num.* 16. §. 50. 78. 89. 90. 91. *et seqq.*, *et* §. 100., *num.* 27. §. 9. 15. 18. 19. 20. 29. 30. 31. 45. 46. 47. 62. 63. 75. 76. 88. 89. Eadem occasione, qua ad populos verba faciebat, quandoque columba supra ejus verticem insidere *Sum. num.* 9.

§. 175.

§. 175. *ad* 86., *num.* 17. §. 72., *num.* 27. §. 61, quandoque Angelus sub forma pulcherrimi Juvenis eidem adstare visus est *Summ. dicto num.* 9. §. 206. 207.

122. Succedunt ecstases, et raptus tum in pueritia, tum in provectiori ætate, quorum facta particularia referuntur *Summar. num.* 7. § 23. 96. *num.* 17. §. 64. 65. Dum in Civitate Castri Ennensis concionem ad populum haberet super Immaculata Conceptione Beatissimæ Virginis, in aere elevatus ad eamdem Beatissimam Virginem loqui visus est, *Summar. num.* 27. §. 53. 54. Alia vice completa concione, dum ex cathedra descendere debebat, per aerem raptus fuit in amplexum simulacri Christi Domini è Cruce pendentis, quod in quodam Sacello Ecclesiæ, in qua concionem habuerat, colebatur. *Summario num.* 17. §. 74. 75. Mirabilius est factum, de quo *Summar. num.* 9. §. 29. *et seqq.*, *et* §. 110. *ad* 121., quibus in locis refertur, quod, cum quidam pervicax Peccator ad audiendam Ven. Patris concionem a suo Amico adductus, vix auditis primis verbis, e Templo, egressus esset, eumdem Servum Dei miraculose replicatum ante se inspexit, qui illum ad concionem, quam eodem actu in suggestu prosequebatur, revocavit. Quo stupendo prodigio perspecto, tandem aliquando ad pœnitentiam commotus, et intimo dolore perculsus ad bonam frugem redactus est.

123. Ex eodem cælesti favore quadam vice Beatissimam Virginem sub titulo Agonizantium sibi comparentem intueri promeruit *Summ. num.* 17. §. 83. Non raro cacodæmones quoque inspexisse fertur *Summario numer.* 18. §. 127. *et seq.*, *et num.* 27. §. 79. Dum in portu Messanensi ad populum sermonem habebat, in spiritu vidit animas trium scelestorum hominum, qui in loco valde distanti eodem tempore in mari perierant, ad infera corruentes *Summario num.* 27. §. 67. 68. Alias res item occultas, passim divinitus cognovit. Sic superno lumine illustratus publice e suggestu edixit qualitatem morbi occulti cujusdam, qui ex subitaneo accidenti in Ecclesia defecerat. *Summ. num.* 9. §. 244. Eodem lumine cognovit occultum furtum *Summario num.* 18. §. 38. 39. nec non alias res ejus sensibus non minus absconditas cum suis circumstantiis *dicto num.* 18. § 170. §. 194. 195. *n.* 27. §. 11. 12. 13. Occultas rixas in distanti prævio habitas *Summar. eod. num.* 18. §. 200. *et seq.*, *et num.* 27. §. 2. Quadam vice Aloysius è mensa non dum completa surgens festinanter cum Socio è Collegio egressus, ad quamdam partem agri Panormitani accurrens, reperit ibidem hominem, qui ob inopiam in desperationem adductus ex arbore se suspendebat, id quod nonnisi divino lumine scire poterat. Eique ab imminenti infelicissima morte subtracto necessaria ad victum abunde suppeditavit. *Summario num.* 18. §. 210. *et seqq.* Ex divina relevatione cognovit infelicem mortem D. Francisci D'Aprile Gubernatoris Terrænovæ in loco distanti secutam, *Summ. num.* 18. §. 237. 238. Mortem itidem Patris Francisci Rayati Soc. Jesu eodem tempore, quo Panormi evenit, Aloysius in Civitate Catanæ commorans divinitus penetravit. *Summ. num.* 27. §. 40. *et seqq.*, *et* §. 71.

124. Eodem pacto revelatus fuit Servo Dei obitus Domini Didaci Gil, et Figueroa sui Fratris uterini in loco valde distanti eadem nocte sequutus, ejusque salvatio *dicto num.* 27. §. 32., *et num.* 29. §. 44. Pertransiens per campum, in quo plures erant agricolæ, postquam illis dixit = *Vi voglio dare una devozione, che mai ve la scordarete* = unicuique eorum dedit sacram icunculam, in quo actu non si-

ne omnium stupore factum est, ut cuilibet obtigerit imago Sancti proprii nominis eorumdem, quamvis illos nunquam antea novisset, *dicto num.* 27. §. 33. 34. Cum quædam Monialis a Dei Famulo a laxiori vita ad bonam frugem redacta contentionem habuisset cum alia Religiosa ob modicam farinam, Aloysius in loco distanti existens ad eamdem, epistolam misit, in qua de rixa habita ob dictum motivum illam expresse redarguebat, id quod nulla naturali via scire potuit, et ideo ejusmodi epistola non sine magno stupore perlecta fuit, *Summar. num.* 27. §. 49. *et* 50. Quidam uxoratus cum ad eundem recurrisset, ut preces effuderet pro felici partu suæ conjugis, quæ in partu multum laborare solebat, Aloysius oculis humi aliquantis per defixis ad illum conversus inquit: *Andate allegramente, che vostra moglie ha già dato alla luce un figliolo; quella persona senza indugio corse alla sua casa, e ritrovò esser vero quanto a lui aveva detto il Padre La Nuza* = *Summario num.* 27. §. 65. 66. Eodem pacto intellexit, duas Meretrices in quadam triremi occultas commorari, quæ deinde jussu Servi Dei expulsæ fuerunt *d. num.* 27. §. 77. 78.

125 Non minus mirabiles sunt Scrutationes cordium, et discretiones Spirituum, quarum dono Servus Dei insignitus fuit, veluti colligitur qua ex *Summario num.* 18. §. 32. 33. *n.* 27. §. 26. 27. 72. 73., qua ex factis sequentibus.

I. Dum Ven. Pater sanctis exercitiis nonnullos rudes excolebat, superno lumine penetravit miserum internum statum cujusdam Petri, qui in illis viciniis commorabatur; illum proinde ad se iterato accersitum, cum venire renuisset, efficacia tandem suarum orationum miraculose attraxit, qui per sacram exomologesim propriam implexissimam conscientiam, cum a septem annis confessus non fuisset, expiavit, et a perditæ vitæ licentia in rectum salutis tramitem non sine admirationis stupore traductus est. *Summ. num.* 9. §. 13. *ad* 28.

II. Eodem *n.* 9. §. 68., *et seqq.* de facto proprio testatur Paulus Zimmaturi, quod cum ab adolescentia sua in vitiorum cœno immersus esset, et ipsum verbum Dei audire detractaret, in actu, quo intererat Sermoni Aloysii, iste internas ejus cogitationes perscrutatus, eidem manifestavit, ac deinde illo adducto ad explendam illico sacram Confessionem, in ejus actu omnia peccata, quorum non reminiscebatur, ei in memoriam revocavit, et secretas totius conscientiæ latebras aperuit.

III. Dum anno 1635 in Civitate Drepani Aloysius concionem haberet, e suggestu agnovit, et revelavit occultas cogitationes Sororis Mariæ Xhabæ, quæ dictæ concioni intererat, veluti de facto proprio enarrat ipsamet Testis *Summ. num.* 9. §. 191. *ad* 194.

IV. Dum quidam Nobilis, qui a sex annis abstinuerat a salutari pœnitentiæ Sacramento, Servum Dei concionantem auscultabat, iste publice, et palam *disse queste formate parole*: uno di Voi altri sono già sei anni, che non si confessa, *e dopo seguitò con gran fervore ad esortarlo a confessarsi. Summ. num.* 11. §. 17. 18. *n.* 27. §. 22. 23.

V. Vincentius Pagano offensus a quodam Nobili, statuerat intra se, ictu sclopuli illum interficere, Servus Dei ad eumdem Vincentium accedens de prava occulta determinatione redarguit, dicens = *chi sù sti pistulati, e sti stillittati? nò viditi quantu vi allontanati dalli boni proponimenti?* = quemadmodum refert de facto proprio ipsemet Testis *num.* 18. §. 85. 86.

VI. E' Collegio quadam die Servus Dei una cum Patre Algaria egressus,

post-

postquam per varia Panormi compita circumcursavit, intuens homines in illis existentes iterato dixit. *Non vi è qui*; tandem alio discurrens quemdam bajulum invenit, cui dixit: *O figlio quanto ti ho ricercato*, quem etsi a principio reluctantem, ferventi tamen suo zelo ad extremum devictum secum ad Ecclesiam adduxit, ibique peracta sacramentali Confessione, totus mutatus ab illo, qui venerat, bajulus domum rediit, quemadmodum resultat ex *Summ. eod. num.* 18. §. 207. 208. 209.

VII. Patre Josepho Papillo Soc. Jesu vehementer afflicto, casu in Ven. Patrem incidente, iste internam mœstitiam, quam aliunde noscere non potuerat, superna luce penetrans, hilari vultu dixit *allegramente, allegramente*, ad quæ verba, prosequitur ipsemet Religiosus = *stupito Io, ed arrossitomi insieme, ritornai subito alla quiete d'animo, e tranquillità antica. Summ. num.* 20. §. 54.

VIII. Joannes de Alexandro Servo Dei antea ignotus, ab ipso proprio nomine appellatus inducitur ad explendam sacram confessionem ob quædam peccata occulta in antecedenti confessione prætermissa, prout verissimum erat, et perhibet idemmet Joannes *Summ. d. num.* 18. §. 132. *ad* 137.

IX. Soror Catharina Bonmattino, et Ayala Monialis in Monasterio Sanctæ Catharinæ Civitatis Saccæ nonnullos commiserat defectus uni Deo notos, Aloysius tamen divino lumine imbutus eosdem clarissime illi nifestavit, et ad bonam vitam redegit, id quod de facto proprio testificatur ipsamet Sanctimonialis. *Summ. num.* 24. §. 56. *ad* 59.

X. Eodem *Summario num.* 27. §. 59. 60. deponit Testis XII. Processus Apostolici *ne pereant probationes*, quod Servus Dei quadam die dixit P. Ministro Societatis: *Padre datemi un Compagno, che debbo andare a pescare al molo* = quo cum pervenisset, oculos iterato conjecit, atque defixit in quemdam Officialem Triremium, ex quo actu ille ad poenitentiam commotus protinus sacram peregit Confessionem, in qua Aloysius multa peccata, quorum Poenitens oblitus fuerat, edixit, et in memoriam redegit, dicens: *Non ti ricordi, che a tal tempo facesti tale, e tal'altro peccato ec.*?

XI. Divino item lumine decoratus Ven. Vir ad se advocavit quemdam Bartholomæum de Paula, quem hortatus est, ut recte confiteretur præsertim de quodam peccato, quod ex verecundia alias in confessione omiserat, prout de facto verissimum erat. *Summario num.* 27. §. 28.

XII. Admirabilius est factum, quod in sui persona accidisse testatur Antonius Piparo *Summario d. num.* 27. §. 35. *ad* 38., ubi sub solemni juramento affirmat, se ab Aloysio, cui antea prorsus ignotus fuerat, accersitum, et inductum, ut illico confiteretur, et in ea confessione Dei Servum non solum suum internum statum, sed omnia plane peccata occulta cum suis circumstantiis, non secus, ac si illa propriis oculis vidisset, sibi districte indicasse, quorum ipsemet Testis oblitus fuerat.

XIII. Dum Ven. Pater in publica platea Civitatis Messanæ verba faciebat, publice, et palam edixit, inter Auditores adesse quemdam, qui a viginti quinque annis a salutari exomologesi abstinuerat, id quod rei eventu comprobatum est, *dicto num.* 27. §. 44.

XIV. Anno 1653. vivebat in Civitate Nicosiæ Nobilis senex, qui cum universali scandalo a sexdecim annis inhonestam fovebat consuetudinem cum quadam foemina, quam domi retinebat, et ex qua duos filios

lios genuerat. Iste detrectans se conferre ad audiendas Conciones Servi Dei, dum quadam die ludo vacabat, ab Aloysio, etsi nunquam antea illum novisset, aut vidisset, proprio nomine appellatus, interrupto ludo in Sacrarium cujusdam Ecclesiæ ductus fuit, eique dixit: *Inginocchiatevi, e fate la vostra Confessione, perchè sono tanti, e tanti anni, che voi non vi confessate*, in cujus confessionis actu, quam ille monitis obtemperans statim exorsus est, illi distinctè in mentem revocavit multa peccata, quorum oblitus fuerat, et exinde dimissa lasciva fœmina, ac dispositis domesticis rebus ad locum solitarium extra Urbem secedens, heremiticam, ac pœnitentem vitam non sine communi admiratione amplexus fuit *d. num.* 27. §. 82, 83.

XV. D. Abbati Bernardo Colle, et Campo revelavit supernam inspirationem a se antecedenter habitam, *d. num.* 27. §. 90.

XVI. Ven. Aloysius una cum Patre Marcello a S. Dominico Religioso Strictioris Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini anno 1629. in Spiritu inspexit innumeras animas ad inferos corruentes, et arcana cordium cœlesti lumine mirabiliter pervasit, prout fusiùs cum suis circumstantiis perhibent Testes *Summario num.* 28. *pag.* 339. *ad* 342. *num.* 29. §. 47.

XVII. Cum Carolus Græco ex Hispania Panormum regrederetur, delata fuit notitia ad Magdalenam Græco ejus Uxorem Panormi commorantem, triremem S. Antonini, qua vehebatur dictus Carolus, naufragium fecisse prope insulam Corsicæ, ex quo naufragio multos miserè periisse. Prænominata Magdalena anxia, et sollicita de sui viri salute cum in publica via in P. Aloysium incidisset, illum, ut ips amet de facto proprio refert, appellavit, dicens: *Prigati allu Signuri; Lu dittu Patri senza aspettari la proposta, ci dissi voltandosi questi formati paroli*: della galera, che si annegau, si salvau; sia esso benedetto, *e dictu quistu si pertiu*. De facto paucis post diebus idem Carolus incolumis Panormum pervenit, etsi prædicta triremis una cum octoginta quinque personis submersa fuisset; id quod Servus Dei nullo naturali medio rescire poterat, veluti plenè, et concludenter probatur *Sum. d. num.* 28. *pag.* 342. *ad* 345.

XVIII. Quidam Regius Minister magnæ authoritatis, et doctrinæ vir, certior factus de infami relatione apud Pro-Regem Siciliæ contra se à suo æmulo exarata, proposuerat in suo corde illum interficere, audiis postea luter auscultandum Missæ Sacrificium, iis Sapieutiæ Verbis: *Tamquam aurum in fornace probavit eos*, superno lumine illustratus ad saniorem mentem rediit, et offensam inimico ex animo condonavit. Vix completo Sacro; dum cum aliis Equitibus in Sacrario Ecclesiæ Domus Professæ Societatis Jesu colloquebatur, Ven. Aloysius a nemine vocatus in Sacrarium descondit, et accedens ad dictum Equitem hilari vultu illi congaudens dixit: *Buona azione assai avete fatto*, factoque signo, ne cui revelaret, discessit. *Summario numer.* 288. *pag.* 345, *et seq.*

XIX. Ad extremum *Summar. num.* 31. §. 40., *et seq.* legitur, Servum Dei divino lumine penetrasse, et mirabiliter depulisse occultam tentationem carnis, quam a spiritu fornicationis patiebatur quidam Religiosus, qui arroganter cum ipso Dei Famulo egerat.

De Prophetico Serri Dei Spiritu.

126. Longe mirabilius, quam aliis donis supernaturalibus, claruit Ven. Dei Servus Spiritu prophetiæ, et rerum futurarum prædictionis, adeo ut jure optimo æquiparandus videtaur Samueli Prophetæ, de quo legitur 1. *Regum cap.* 2. quod = *Dominus erat cum eo, et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram. Et cognovit universus Israel etc. quod fidelis Samuel Propheta esset Domini* = Comprobatur hoc assumptum non solum ex *Summ. num.* 16. §. 69. *num.* 27. §. 1. *et seqq.*, §. 51. *et seqq.*, *et num.* 29. *per totum*; Sed et luculentius ex factis particularibus, quæ breviter discribuntur.

I. Prædixit Domino Antonio Gonzalez obitum intra determinatum tempus secuturum, prout evenit, *Summar. num.* 7. §. 52. *numer.* 29. §. 63. 64.

II. Patri Cæsari del Bosco Soc. Jesu diuturna, et ancipiti infirmitate oppresso prædixit sanitatem, et mortem post quadriennium sequuturam. Re ipsa quatuor annis supervixit. *Summar. num.* 12. §. 70. *numer.* 29. §. 37. 38.

III. Patre Michaele Frazzetta ex gravi morbo decumbente, una cum Patre Antonino Blandi Religioso ejusdem Soc. Jesu, accedens Ven. Pater ad illum visitandum inquit: *Non dubitate, perchè voi non morirete, quel Padre sì, che morirà, ma voi non abbiate paura, e successe quanto lui disse*, prout de facto proprio refert ipsemet Pater Frazzetta *Sum. num.* 12. §. 71. 72., *et n.* 29. §. 36.

IV. Sacerdoti D. Christophoro Martini ex lapsu cujusdam magnæ Crucis lethaliter in capite vulnerato sanitatem prænunciavit, prout ex meritis ipsius Servi Dei ille confestim consecutus est, *Summ. num.* 13. §. 12. 13.

V. Philippo Cartafauza Fabro cæmentario non obscure prophetizavit Aloysius lapsum ex Fabrica, quam construebat, quemadmodum paulo post reipsa prolapsus est, et misere interiit. *Summ. dicto num.* 13. §. 27. *ad* 36.

VI. Eodem pacto adamussim adimpleta fuit Prophetia longe ante facta D. Didaco Paternò, cui adhuc puero prædixit, suo tempore Societatem Jesu fore ingressurum, et in ea brevi moriturum. *Suamario num.* 17. §. 71. *ad* 73.

VII. Dum Aloysius adlaborabat pro traducendo ad ovile Christi infideli mancipio, et iste obcæcatus in suo errore, absque eo quod fidem Catholicam amplexus esset, versus insulam Melitensem navigasset, Dei Servus inquit: *Non anderà a Malta, ma tornerà*. Re vera immedio itinere exorta procella regredi coactus est; Cumque denuo ad illum accessisset, ut ad veritatis lumen reduceret, et frustra item insudasset, iterumque ille se mari commisisset, iterato prædixit Servus Dei: *Che tornerà*, veluti ad unguem verificatum fuit, donec ad Deum conversus, suscepto sacro Baptismate postridie felicissime obiit. *Sum. num.* 18 §. 35. 36. 37.

VIII. Lucium Pisanum anno 1636. hortatus est Ven. Pater, ut generalem confessionem expleret, attenta incertitudine mortis, qua confessione rite peracta, paucos post dies lethali vulnere accepto pie ex hac vita migravit. Cumque uxorem viduam cum numerosa familia

Digitized by Google

lia in magna paupertate, et omni humana ope destitutam reliquisset, et ista detrectaret homicidæ ignoscere, Dei Servus, ut illam ad dandam veniam induceret, benedicendo ejus substantiis inter alia dixit: *Per l' avvenire il Signore mai farà mancare il vitto della tua Casa, camperai tu, e li tuoi figli onoratamente, sarete da tutti rispettati ec.* Qua promissione, et prædictione accepta, mulier nomine Flavia offensam ex animo remisit, in cujus rei sequelam omnia illi prodigiose multiplicabantur, et prospere succedebant, cum aliis notabilibus circumstantiis, quæ describuntur *Summario num.* 18. §. 42. *ad* §. 60.

IX. Cuidam consuetudinario graviter infirme prædixit, post recuperatam salutem ad peccatum fore rediturum, uti adamussim accidit *Summ. dicto num.* 18. §. 102. 103.

X. Eventus itidem comprobavit veritatem prædictionum, de quibus legitur *Summ. dicto num.* 18. §. 244. 246., quod scilicet ex eleemosynis bonus fructus in quibusdam Meretricibus secuturus esset, quodque Turca quidam captivus christianam fidem foret amplexurus.

XI. Anno 1635. in Collegio Civitatis Catanæ levissima febre laborabat Pater Franciscus Balsamo Soc. Jesu, Ven. Aloysius in actu illum invisendi, facto signo Crucis, inquit: *Requiem æternam etc.* Re ipsa prædictus Religiosus contra Medicorum sententiam, et prognostica post quadraginta circiter dies ad aliam vitam migravit. *Summario num.* 23. §. 143. 144. *num.* 27. §. 6. 7. 8. *num.* 29. §. 39. 40. 83. 84. *et* 85.

XII. Ab opposito D. Andreæ Averna Equiti Messanensi gravissima, et periculosa ægritudine oppresso vaticinatus est Dei Servus: *Che stasse allegramente, che per quella volta non dovea morire*, prout contigit *Summ. num.* 27. §. 4. 5.

XIII. Non ita tamen accidit cuidam Primario Viro; quem per epistolam Aloysius hortatus fuerat, ut ad rectum salutis tramitem, commutata vivendi ratione, rediret, *perchè li stavano sopra li gastighi del Signore*; iste enim obduratus in suo peccato, cum Aloysio morem non gessisset, post aliquod tempus miserandum in modum à suis inimicis interempus fuit. *Sum. d. num.* 27. §. 69. 70.

XIV. Consimile infortunium accidit miseræ impudicæ mulierculæ, quam anno 1656. Ven. Pater cum inter densissimos imbres ad Oratorium Sanctorum Galli, et Joannis Civitatis Messanæ se contulisset, præpropere accersitam ad bonam frugem traducere conatus est, eique saluberrimis suis monitis pervicaciter resistenti, iratus tandem imminentem ruinam portendit dicens: *Fra poco te ne pentirai, sei già spedita.* Vix enim elapsis paucis horis accidenti apoplectico correpta impœnitens miserrime interiit. Et hæc eadem mors postquam accidit divinitus Aloysio revelata fuit. *Summario num.* 29. §. *primo ad* §. 9.

XV. Dominæ Antoniæ Vianisi graviter decumbenti protulit Aloysius hæc verba = *Allegramente, che cinque giorni di purgatorio in questa vita vi restano, e poi sarete libera dalli travagli di questa vita, e consolatevi, che Don Vincenzo vostro Figlio arriverà a suo tempo a posto, che onorerà la sua casa.* Utraque prædictio adamussim verificata fuit, veluti de visu, et facto proprio testatur ipsemet D. Vincentius Vianisi ejus Filius. *Sum. num* 29. §. 11. 12. 13.

Digitized by Google

XVI. Pari successu adimpleta est prophetia, qua Conjugi Joannæ Castil-luzzo lethaliter infirmo prænunciavit sanitatem. *Summ. d. num.* 29. §. 15. *et* 16.

XVII. Equiti, qui optima fruebatur valetudine, prædixit mortem intra paucos menses eventuram, prout accidit. *Summario dicto num.* 29. §. 17. 18. *ad* §. 22.

XVIII. Inter concionandum in Civitate Leontina, publice, et palam superno instinctu prophetizavit magnum infortunium die Jovis hebdomadæ Sanctæ superventurum. De facto dicto die terribilis terræmotus tam dictam Urbem, quam loca vicina concussit *Sum. eod. n.* 29. §. 23. 24. 27. 28.

XIX. Simili illustratus cælesti lumine præcognovit adventum Vincentii Pagano, qui Panormo, inscio Servo Dei, ad ipsum alibi existentem adventabat, *dicto num.* 29. §. 29. 30.

XX. In prædicta Civitate Leontina Sermonem faciente Aloysio, e suggestu vaticinatus fuit miseram mortem Josephi Antico, qui in contractibus alienum lædebat jus, post mensem secuturam, describendo etiam minute circumstantias, quæ præcedere debebant; prout plene verificatum fuit *Sum. eod. num.* 29. §. 32. 33. 34.

XXI. Ad P. Franciscum Sparacino Panormi degentem epistolam transmisit Servus Dei, *nella quale gli diceva, che quella sarebbe stata l'ultima, e doveva servire per licenza, perchè non si sarebbero più veduti.* Exitus veritatem comprobavit, nam d. Pater Sparacino vix evolutis duobus mensibus animam Deo reddidit, *dicto num.* 29. §. 41, 42.

XXII. Mulieri Annæ Gentile, quæ pepererat duas puellas, et a Ven. Viro implorabat opem ad illas sustentandas, prænunciavit, quamprimum ab ejusmodi incommodo, et labore fore liberam, et intra paucorum dierum intervallum utraque puella immatura morte prærepta est. *Sum. d. num.* 29. §. 42.

XXIII. Suo Patruo prædixit Aloysius, se ejus morti interfuturum, et quamvis quodammodo impossibile videretur, attamen prædictioni correspondit eventus *d. num.* 29. §. 45. 46.

XXIV. Prophetizavit gravissimam calamitatem toti Siciliæ impendentem; reipsa paucis post mensibus contagiosa lues in tota pene Sicilia grassari cæpit *d. num.* 29. §. 48. 49. 52. 53.

XXV. Patri Philippo Settimo per epistolam suasit, ut quoddam pium opus eleemosynis adjuvaret, promittendo eidem uberes reditus agrorum Collegii, cujus ille curam gerebat. Elargitis eleemosynis, promissionem plene adimpletam expertus est ipse Pater settimo, veluti de facto proprio testatur *d. num.* 29. §. 50, 51.

XXVI. Domino Petro de Saavedra præsignificavit Aloysius, multas calamitates fore perpessurum. Eidem in Hispaniam profecturo prædixit felicem illuc adventum, ac feliciorem reditum in Siciliam, cum honorifico, et lucroso gradu; ulterius minute præindicavit ea, quæ ipsi in itinere eventura erant. Prædictio in omnibus suis partibus plenissime effectum sortita fuit, quemadmodum ex experientia, et facto proprio deponit ipsemet Petrus *d. num.* 29. §. 54. *ad* 59.

XXVII. Sacerdoti D. Didaco Midoro à medicis deplorato, et in extremis laboranti prædixit sanitatem, quam de facto ad amplexum Servi Dei ille perfecte recuperavit, *eod. num.* 29. §. 60. 61.

XXVIII. Dum solemnis popularis pompa Messanæ fiebat ob electionem Magistratus, prædixit Servus Dei, eamdem in luctum, et calamita-

tem

Digitized by Google

tem fore commutandam, prout accidit anno 1664. ratione belli Messanensis, *d. num.* 29. §. 65. 66.

XXIX. Fr. Giliberto Mancuso prænunciavit ingressum in Societatem Jesu, veluti de facto in Societate admissus fuit, *dicte num.* 29. §. 67. 77. 78.

XXX. Ab opposito Sacerdoti D. Angelo Dittæ, qui habitum item Societatis induere exoptabat, prædixit, id non fore assequuturum, sed futurum Parochum Oppidi Sanctæ Nymphæ, prout contigit, *d. num.* 29. §. 61. *ad* 72.

XXXI. Pater Caruso Societatis Jesu comes Servi Dei in quodam itinere, in offenso pede fragilem, et periculosum pontem feliciter pertransiit, veluti præcognoverat, ac prædixerat idem Dei Servus, *Sum. d. num.* 29. §. 73. ad 76.

XXXII. Eodem modo verificata est in omnibus suis partibus prophetia, qua prædixit Puellæ = *Che ella doveva prendere Marito, ed indi generar quattro figliuoli, cioè tre maschi, ed una femina, e che la femina ec., doveva parimente accasarsi, e generare sei figlinoli, tutti maschi, due de' quali dovean fare Gesuiti* =, de qua perhibet Testis II. Processus Apostolici Panormitani in specie, *Summario sæpedicto num.* 29. §. 80. 81. 82. Qui Testis est unus ex dd. filiis, qui in Societatem ingressi fuerant.

XXXIII. Prænunciavit grave infortunium determinato tempore eventurum Triremibus Equitum Melitensium, prout de facto evenit; cum enim dictæ Triremes in Navigia inimica incidissent, atroci cum illis inito certamine, grave præjudicium reportarunt, *Summ. d. num.* 29. §. 86. 87.

XXXIV. Famulum D. Philippi Viviolto nomine Joannem Baptistam prædictione gravissimi imminentis infortunii, induxit ad sacram suorum peccatorum Confessionem; eidem prophetizavit, brevi fore moriturum, receptis tamen prius extremis Sacramentis, veluti contigit, *d. num.* 29. §. 89. 90. 91.

XXXV. Vivebat in Collegio Panormitano Societatis Jesu quidam Religiosus studens, et quamvis nullum haberetur indicium de ejus egressu e claustris Societatis, attamen Aloysius et ipse studens in eodem Collegio, non obscure præsignificavit, illum fore egressurum, uti post multos annos reipsa accidit, *d. num.* 29. §. 92. 93. 94.

XXXVI. D. Abbas Bernardus Collè, et Campo supra memoratus occasione offensionum habitarum cum quodam Prælato, rogavit Dei Servum, ut pro se preces ad Deum effunderet, iste vero prædixit, ab ejusmodi tribulatione cum suo maximo honore fore liberandum, prout suo tempore ad unguem verificatum fuit, veluti de facto proprio enarrat ipsemet Abbas, *d. num.* 29. §. 95.

XXXVII. Similiter adimpletæ fuerunt variæ prædictiones tum a Venerabili Aloysio, tum a Servo Dei Hieronymo a Panormo unitim factæ Canonico D. Francisco Romano in ordine ad duos ejus Nepotes; Necnon cuidam nobili uxorato, qui ex multo tempore concubinam domi habebat, cui prædixerunt, quod ni scandalosam consuetudinem relinqueret, infelicissimam vitam foret acturus. Cumque iste non se emendasset, de facto in ejusmodi calamitatem incidit, *Sum. d. n.* 29. §. 96. *ad* 100.

XXXVIII. Dum Genetrix celebris Ancillæ Dei Soror. Mariæ Crucifixæ a Conceptione ipsam Dei Servam utero gerebat, ac tota familia fœtum masculinum optaret, habito recursu ad Aloysium, iste non solum præsi-

gui-

gnificavit, puellam fore nasciturum, sed portendit etiam, eandem sanctissime victuram, prout evenit, *d. num.* 29. §. 101.

XXXIX. Mirabilior est Prophetia facta Cæsari Caccamisi publico Comædo, cui licentiose viventi sedulo imposuit Aloysius, ut suæ vitæ rationem commutaret, et exercitium agendi histrionem relinqueret, quia post duodecim circiter annos subitanea, et repentina morte esset decessurus. Ille iteratis salutaribus Servi Dei monitis spretis, de facto in ipso actu repræsentandi in Theatro, apopletico morbo perculsus juxta præfinitum tempus, miserandum in modum occubuit, cum universali Adstantium stupore simul, ac terrore, *Summ. n.* 30. *pag.*363. *ad* 368., ubi totum factum cum suis circmstantiis minute describitur, et legitime comprobatur.

XL. Nec minus notabilis est prophetia, quam fecit anno 1645. Honuphrio Incontro professione Sculptori, qui à duodecim circiter annis cum pellice inhoneste vivebat, et ex ea quatuor filios procreaverat, quamvis enim iste in viridi ætate constitutus optime valeret, attamen Dei Servus irrequisitus ad eum in propria Officina laborantem accedens dixit: *Amico lassa li ferri, e và ad aggiustare l'anima tua, perchè di quà a tre giorni sarai all'altra vita*, qui tali vaticinio perterritus illico paruit, et omnibus relictis, suæ conscientiæ labes expiavit, desponsavit Concubinam, legitimavit filios, Creditoribus satisfecit, rebusque omnibus præpropere compositis violento morbo correptus post suscepta rite sacramenta pie tertio die interiit, qui successus non solum universalem causavit admirationem, sed effecit etiam, ut multi ad bonam frugem, se reciperent, veluti resultat ex *Summ. num.*27. §. 57. *et* 58., et concludentius comprobatur *eodem Summ. num.*30. *pag.* 368. *ad* 370.

XLI. Eadem occasione prædixit felicem obitum piissimi Sacerdotis D. Laurentii Buscioro, qui eodem die sancte obiit, *Summ. d. num.* 30. *d. pag.* 368. *et seqq.*

XLII. Prædixit item quod Pater Antonius Polizzi Religiosus Societatis Jesu post factam per tres alios annos scholam, post impensam Theologiæ operam, post susceptum Sacerdotium felicissime in osculo Domini moriturus esset, quemadmodum adamussim contigit, *Summ. d. num.* 30. *pag.* 370. *et seqq.*

XLIII. Eodem *Summ. d. num.* 30. *pag.* 371. *et seqq.*, de facto proprio refert D. Jacobus Fardella, quod cum ex humiditate contracta gravis ei tumor in facie subortus fuisset, qui vehementissimum afferebat dolorem, rogato Aloysio, ut signum Crucis formaret super locum affectum, iste ex sua profundissima humilitate renuens id agere, dixit = *Và, và, mettili un pocv d'oglio di S. Ignazio, che dimani non ci sarà niente* =. Quo facto post transactam placidissime quiescendo noctem, id quod antea nunquam assequi potuerat, mane è lecto surgens nullo adhibito medicamento perfectissime se sanum comperit, non sine communi domesticorum, et Medicorum stupore, et consonat tum Uxor, tum Genitor ipsius Jacobi loco citato *pag.* 372. *et* 373.

XLIV. Prædixit Fratri Hieronymo Imbrunistæ eo tunc undenni puero ingressum in septa Societatis Jesu, prout de facto suo tempore verificatum fuit, *d. num.* 30. *pag.* 373. *et seqq.*

XLV. Dum Ven. Pater in quadam platea Civitatis Panormi concionem habebat, accessit quidam miles speculator nomine Emmanuel, quem Dei Servus proprio compellans nomine dixit = *Emmanuele ora è il tempo, se ti vuoi salvare, vieni confessati, ora è il tempo, altri-*

men-

Digitized by Google

menti domani a questa ora sarai all' inferno =, qui ad hæc monita insurdescens, dum insequenti die meretricis cubiculum ingrediebatur, sclopi ictu percussus, in instanti impœnitens misere occubuit, *Sum. d. num.* 30. *pag.* 374. *et seqq.*

XLVI. His omnibus pro coronide accensendæ sunt prædictiones proprii obitus, de quibus legitur *Summ. num.* 32. *per totum*, *et num.* 33. §. 106. *et seqq.*, *et* §. 138., quibus in locis habetur in primis, quod ipse duobus, vel tribus ante mortem annis præindicavit se ad aliam vitam migraturum die 21. Octobris, Sanctæ Ursulæ dicato, habetur secundo prædixisse, quod eodem die in Conventu Montis Sancti Pagnormi Ordinis Carmelitarum decessurus pariter erat Religiosus in magna opinione Sanctitatis, quodque in Ecclesia Domus Professæ Societatis Jesu magna futura esset festivitas, immensus videlicet Populorum concursus ad ipsius Aloysii exequias; tertio denique quod proximus morti indicavit noctem, qua obiturus erat, quæ omnia ad unguem contigerunt, veluti constat ex locis citatis.

De Fama Sanctitatis Servi Dei in Vita.

127. Virtutibus in gradu heroico legitime, et concludenter stabilitis, necnon compendiose recensitis tam Miraculis, quam donis supernaturalibus, et cælestibus charismatibus, quibus Aloysius vivens effulsit, reliquum est, ut in dictarum virtutum confirmationem sermo habeatur de fama Sanctitatis in vita, cum compertum sit, quod = *consentiens Fama confirmat rem, de qua quæritur*, ut dicitur *in leg. Testium ff. de Testibus*; magnumque robur probationi Virtutum ex Fama Sanctitatis superaddi tradunt Panvin. *in relat. Canonizat. S. Bonaventuræ part.* 1. *art.* 10. *inter opuscula ejusdem Sancti Tom.* 2., et Scacch. *de not., et sign. sanctitat. sect.* 9. *cap.* 5. §. *Quod vero.*

128. Fama itaque Sanctitatis Ven. Aloysii a primis ejus annis incæpit, et usque ad obitum penes omne personarum genus ex omni statu, cætu, ætate, ordine, et conditione constantissime in suo vigore, ac splendore perduravit. Ubicumque fuit suavissimum Sanctitatis odorem reliquit. Ab universis reputabatur vir irreprehensibilis, Religiosus consummatæ perfectionis, vetæ Sanctitatis prototypon, in omni virtute eximius. Non alio, quam Angeli, Apostoli, aut Patris Sancti, et plusquam Sancti, *vestræ Sanctitatis*, *vestræ Beatitudinis* nomine passim appellabatur Ipsi pueri in tenella ætate constituti superno quodam instinctu illum colebant. De Sancto Jacobo Apostolo legitur in Breviario ad diem 1. Maii *in* 2. *Noct. Lect.* 3., ibi = *Tanta autem erat Jacobi vitæ sanctitas, ut fimbriam vestimenti ejus certatim homines cuperent attingere* =; in casu vero nostro, juxta dicta superius §. 3., ubi, et alia huc facientia conglobavimus, nonnulli ipsam terram, quam Servus Dei pedibus calcaverat, præ devotione osculabantur. Dum in exercitio Sacrarum Missionum Siciliam circumibat, alicubi cum festivo Campanarum sonu, et incolis in occursum procedentibus excipiebatur. Quisque in ejus præsentia se componebat, et quemcumque defectum evitare conabatur. Plurimi ad ejus pedes venerabundi procumbebant, illisque oscula imprimebant. Ut perveniebat ad loca

Mis-

Missionis, quamvis ibi nunquam antea fuisset, statim ubique vox propagabatur = *E' venuto il Santo* = . Ejusmodi fama residebat apud omnes prorsus, Nobiles, Ignobiles, Literatos, Ecclesiasticos, Sæculares, Subditos, et Superiores Societatis præsentes, et præteritos, apud Religiosos aliorum Ordinum, præsertim vero apud Rmum Archiepiscopum Panormitanum, et eos, qui illum noverant; adeo ut satis esset, quod quis semel illum tractaret; ut pro Sancto veneraretur. Hinc nunquam intermissus immensus ad illum audiendum populorum concursus, ita ut frequenter sub aperto Cælo concionari cogeretur, quin tamen nemo unquam fuerit, qui quantumvis distans illius verba non perceperit juxta supra itidem dicta. Quæ omnia legitime, et concludenter comprobantur ex *Summ. num.* 9. §. 138. *et seqq. num* 10. §. 16. *num.* 11. §. 98. *num.* 12. §. 1. 14. 24. 113. 119. *num.* 13. §. 23. 30. *num.* 14. §. 29. *num.* 15. §. 31. 32. *num.* 18. §. 23. 30. 75. 81. 82 *num* 19. §. 8. 36. 72. *num.* 20. §. 3. 47. *num.* 22 § 45. 46. *num.* 23. §. 138. *num.* 24. §. 25. 26. 78. *num.* 27. §. 10. 17 39. 74. *num.* 28. §. 2. *pag.* 344. *num.* 29. §. 20. 25. 26. *num.* 30. §. 6. 17. *num.* 31. *per totum*, *num.* 33. §. 28. *et seqq.*, *et* §. 58 99., *et num.* 35. §. 8. 37.

129. Quibus ex locis pariter constat, quod ex hoc eodem motivo passim ab omnibus, et præsertim infirmis tamquam pretiosæ Reliquiæ magno cum studio exquirebantur non modo res ab illo adhibitæ, aut quæ e mensa ei supererant, sed ipsa terra, quam pedibus tetigerat, et ipsa aqua, qua vel in peragendo Sacro manus abluebat, vel in morte Ven. Cadaver dilutum fuit. Sæpe clanculum frustula ex pallio, aut veste recidebantur. Barbitonsores sanguinem, aut capillos cum magna veneratione asservabant. Notabile est in hoc proposito, quod legitur *Summario num.* 23. §. 14. *ad* 17., ubi de facto proprio deponit D. Margharita Catalano, se pro recuperanda prodigiosa ferrea catenula; qua usus fuerat Servus Dei, et ab ipsa cuidam medicinæ Professori commodata, instantiam coram Judice intentasse. Sed neç minus notabile est, quod refert *Summario num.* 31. §. 19. Testis LXIV., ubi quod cum ipse transmisisset involucrum Reliquiarum Servi Dei ad Patrem Antonium Rosselli, iste = *non haveva voluto aprire* (dictum involucrum) *perchè si voleva meglio apparecchiare, e disporre l'animo.* Quid plura? ipsa Aloysii sputa tamquam Reliquiæ colligebantur, prout de Sacerdote D. Joanne Tripodo, qui mediante applicatione dicti sputi miraculose a morbo strumarum sanatus fuit, legitur *Summario dicto num.* 31. §. 28. 29. 30., *et num.* 37. §. 63. 64. Quæ sane universalis nomine Aloysii celebritas, et constantissima fama non erat vanus populorum rumor, sed tamquam in firmissima basi fundabatur in ejus illibata Apostolica, ac Sanctissima vita, et virtutibus. Quæ quidem virtutes, quam singulares, insignes, et eminentes revera essent, ultra cumulata in superioribus, satis superque conjicitur ex revelatione habita a piissimo Sacerdote cive Montis Leonis in Calabria, cui anno 1653. manifestavit Deus, neminem in Societate Jesu per totum, qua late patet, Terrarum Orbem diffusa, eo tempore Aloysio sanctiorem existere, veluti resultat *ex Summario eodem num.* 31. §. 34. 35. Fundabatur insuper in gratiis gratis datis, et miraculis ejus ope patratis, contra quam nil unquam in contrarium dictum, factum, scriptum, aut auditum fuit.

130. Denique in hoc eodem rerum themate animadvertenda sunt tum ea, quæ sub solemni juramento affirmat Testis XIII. Processus Informativi

tivi Drepanensis *Summ. dict. num.* 31. §, 48. *et seq.* = Non credo po-
„ tersi aggiungere alla grandezza di detta Fama, et opinione, maggio-
„ re accrescimento, parlandone tutti, come di Santo grande, ed es-
„ sendo già uscito un proverbio: ALLA FINE IO NON SONO
„ PADRE LA NUZA O' NON SONO TUTTI PADRE LA NU-
„ ZA etc. = De quo proverbio habetur passim alibi; tum notabilis-
simum factum, quod elicitur ex eodem *num.* 31. §. 3. *et seq.*, *et* §. 53. Quibus in locis habetur, quod cum Ven. Aloysius viginti ante obitum annis occasione sacræ Missionis, quam in Civitate Augustana peragebat; ibidem gravi morbo correptus esset, ac Patres Societatis illum Syracusas transferre vellent, casu quo ex ea infirmitate decederet, Cives Augustani non solum denegarunt se talem translationem permissuros; verum insuper facta conspiratione attendere noluerunt excomunicationem fulminatam ab Episcopo Syracusarum contra eos, qui illam impedituri erant, cumque Episcopus facto recursu ad Præfectum Armorum Syracusarum, armatos milites transmisisset, qui violenter Ven. Cadaver asportarent; Augustani habita hac notitia; arma et ipsi sumpserunt; ac præsidiariis custodibus oram marittimam tenuerunt, ne tres naves militibus onustæ accedere possent; hanc afferentes rationem = Non essere obligati ad obbedire, per-
„ chè quella era grazia, che ci haveva concessa Iddio Nostro Signore
„ di far morire un Santo in quella Città = *dicto num.* 31. §. 4. Irreparabile erat tumultus periculum, ni sanitas insperato a Servo Dei recuperata motus animorum utriusque Civitatis sedasset. Consimile quid accidisset in oppido Carini, ubi Servus Dei ultima infirmitate oppressus fuit, nisi Dominus illius Oppidi suos Subditos compressisset; *Summar. num.* 33. §. 136.

De pretiosa morte Servi Dei

131 Præscribitur in Decretis generalibus sa: mem. Urbani VIII. diligentissime investigandum esse Servorum Dei obitum sub ea ratione; quia = si finis vitæ illustris sit; et sanctimonia plenus, et publica
„ præsertim testificatione notatus argumentum erit, quod actiones
„ anteactæ poterunt esse sanctæ = Congruunt deducta per Secach. *de not.*, *et sign. Sanctitat. sect.* 5. *cap.* 6., et dixerunt etiam Auditores Rotæ *in Relatione* Sancti Hyacinthi *cap.* 3. §. *Sane mirum*, et Ven. Servi Dei Nicolai Factoris *tit. de obitu* §. *Nos igitur.* Utique si accurate expendantur tam antecedentes, quam subsequentes circumstantiæ mortis Aloysii, manifestum undequaque reddetur, eandem ex omni parte fuisse in conspectu Domini prætiosam; et sic ad confirmandam anterioris vitæ Sanctitatem directe conducere.

132 Postquam Ven. Dei Famulus de virtute in virtutem progrediens bonum certamen certaverat, et Christianæ perfectionis stadium alacriter decurrerat, vitæ suæ cursum in exercitio adjuvandi Proximos, prout indefinenter optaverat; *Summ. num.* 22. §. 67.; felicissimo fine consummavit, nam ex præcedentibus Missionum laboribus, et ærumnis attritus, ac pene fractus cum ad supra memoratum Oppidum Carini Panormo octodecim circiter miliariis distans se transtulisset, ut novam Missionem ibidem perageret; Cumque suæ salutis immemor,

post factam fervidam concionem, et asperam disciplinam sub aere aperto ad multam noctem immoratus esset in excipiendis sacris Confessionibus, lethalem contraxit pleuritidem. Morbo ingravescente Panormum relatus brevi ad mortis limen redactus est. Cum Patres in Ecclesiam descendissent, ut sacrum Viaticum ad illum deferrent, populus, qui in ingenti numero ibidem erat, agnito discrimine vitæ Servi Dei una voce inclamare cæpit = *Signore non ci levate il Santo*, ac deinde per notabile tempus lacrymis, et ejulatibus Ecclesiam replevit. Aloysius interim editis egregiis exemplis invictæ patientiæ in tolerandis mali molestiis, et cruciatibus, obedientiæ erga suos Moderatores, et sodales, charitatis præsertim erga captivos, quos unice, exclusis Nobilibus admittere volebat, humilitatis, religionis, devotionis erga Beatissimam Virginem, firme, ac certæ spei futuræ beatitudinis, extremis Sacramentis summa cum veneratione prævio susceptis, post recitata ea *Psalmi* verba „ *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus* „ inter communem suorum luctum ipse solus hilaris, viribus ad majorem Dei gloriam, et animarum salutem exhaustis, oculis in Christi Domini e cruce pendantis, ac Beatissimæ Virginis imaginem defixis, placidissime in osculo Domini expiravit in Domo Professa Panormitana Societatis Jesu nocte diei 21. Octobris anni 1656., prout pluries juxta supradicta prædixerat. *Summario num.* 8. §. 31. *num.* 10. §. 22. 42. *num.* 11. §. 112. *num.* 18. §. 142. 181. *num.* 19. §. 72. *num.* 21. §. 90. 91. *num.* 22. §. 33. 68. *num.* 26. §. 78. *num.* 33. *per totum*, *num.* 34. *sparsim*, *ac num.* 35. §. 42.

133 Pater Vitalis de Vitali, qui individuus per quamplures annos Servi Dei comes fuerat, eique morienti jugiter adstitit ita notabiliter deponit *Summ. dicto num.* 33. §. 94. *et seq.* „ Fissando amorosamen„ te gli occhi nel Santissimo Crocifisso etc: si pose in agonia, e non „ molto dopo spirò, restando con la faccia, e gl' occhi fissi in quel „ Signore, la cui maggior gloria sempre mirò, e in cui sempre te„ neva fissi gli occhi corporali in vita, con un volto di Paradiso, „ con la bocca ridente, che più tosto pareva in estasi, che morto. Simillimus propterea apparet felix transitus Servi Dei morti S. Malachiæ alias laudato, de quo S. Bernardus Abbas *vol.* 1. *cap.* 31. *num.* 74. hæc habet „ Malachias Episcopus, et Legatus Sanctæ Apo„ stolicæ Sedis, velut e manibus nostris assumptus ab Angelis, feli„ citer obdormivit in Domino, et vere obdormivit. Vultus placidus „ placidi exitus indicium fuit, et quidem omnium oculi fixi in eum: „ Nemo tamen, qui, quando exivit, advertere potuisset. Mortuus „ vivere, et vivens mortuus putabatur: adeo nil intercidit, quod al„ terutrum disterminaret. Eadem vivacitas vultus, serenitas eadem, „ qualis apparere solet in dormiente.

134 Sermonem autem faciendo de circumstantiis, quæ obitum consecutæ fuerunt ultra ea, quæ paulo infra in medium afferemus observandum est, quod ex *Summario* locis nuper allegatis constat, egregiam apparuisse Aloysii vultus formam, tractabilia, ac levia brachia, molles manus; et præterea tanta cum Sanctitatis opinione decessisse, ac talia fuisse, signa venerationis ab omni personarum genere erga illum exhibita, ut D. Vincentius Vianisi Canonicus Ecclesiæ Cathedralis Panormitanæ sub jurejurando testari potuerit, *Summ dicto num.* 33. §. 41 *et seq.* „ ibi „ *Alla sua morte il Popolo, la Nobiltà, gl' Ecclesiastici, e Religiosi, e ogni sorte di persone ci concorsero con tali di-*

mo-

Digitized by Google

mostrazioni di affetto, e di concetto delle sue singolari virtù, che io non sò se si havesse potuto più operare con li Santi, li quali nell'antica Chiesa si Canonizavano a voce di Popolo = Ulterius non defuerunt ex gravioribus Societatis Patribus, qui pro certo habentes cælestem Aloysii gloriam, et beatitudinem, consueta Sacra *de requie* ad propitiandam ejus animam, nonnisi *sub conditione* celebrare voluerunt. Denique quanta in æstimatione, et veneratione sit in tota Societate pretiosus ejus Obitus, abunde colligitur ex elogio, quod juxta laudabilem hujus clarissimæ Religionis consuetudinem in pervigilio anniversarii ejusdem quotannis legi solet in universis ipsius Domibus, et Collegiis, quod elogium habetur per extensum, *Summ.* sæpe indicato *num.* 33. *pag.* 406.

De concursu ad funus, atque universali Fama Sanctitatis, et Populorum devotione post obitum, ejusque percrebescentia ad hanc usque aetatem.

135 Evulgato Venerabilis Aloysii transitu inexplicabile est, quantam in omnium animis commotionem causaverit, quantoque cum universali dolore, et luctu ejusmodi infausta notitia excepta fuerit; itaut jure de illo dici possit, quod de Samuele habetur 1. *Reg.* 28. 3., *planxitque eum omnis Israel.* Tempore, quo sacrum cadaver in Sacello privato Domus detentum fuit, in tanto numero Fideles illuc concurrerunt, ut rationabiliter verentur Patres, ne ex nimio confluentium pondere pavimentum disruptum cederet. Delato vero ad Ecclesiam eodem Ven. Corpore, non obstante pluvioso tempore immensa hominum ex omni cætu, ordine, et conditione etiam primariarum mulierum illius visitandi, ac venerandi desiderio abrepta undique convolavit, adeo ut similis concursus in dicta Ecclesia nunquam alias visus fuerit. Quisque illius manus reverenter osculari, precariis coronis tangere, aliaque eximiæ venerationis signa erga eundem exhibere certatim nitebatur. Id quod ut plene percipiatur satis erit perpendere ea, quæ de visu refert Dominus Abbas Bernardus Colle, et Campo, *Summ. num.* 37. §. 65., = ibi = Oltre quell' universale concorso di devozione, e venerazione, che tutti videro verso il suo corpo dopo morte, Io osservai una cosa stravagante in questa materia, cioè che avendo levato il Cataletto col corpo di sopra certi banchi, dove era stato posto il Cataletto = Tantum erat uniuscujusque studium habendi res illius pro insigni reliquia servandas, ac talis violentia facta fuit, ut dictum sacrum corpus, non valentibus comprimere impetum robustioribus Fratribus Coadjutoribus ad illius custodiam destinatis, sæpe nudum, direptis præ devotione vestibus, et tegumentis relictum fuerit. Quin non contenti devoti floribus, et pampinis super feretrum sparsis, ipsum funebre stragulum, ipsumque feretrum disjecerunt, ut illius frustula tamquam reliquias asservarent. Prout latius elicitur ex

concordi depositione Testium. *Summ. num.* 10. §. 13. 14. 42. 51. 52. 53. *num.* 16. §. 31. *num.* 18. §. 125. 139. *num.* 26. §. 69. 72. 73. 74. 79. *num.* 33. sparsim, signanter §. 1. 10. 32. 41. 42. 102. 103. 117. 122. *et seq.* 128. 129. 131. *et seq. num.* 34. *per totum, num.* 35. 36. *et* 37. item *per totum, num.* 39. §. 1. 5. 33. 39. 57. 62. 63. 68. 70. 92. 93. 104. 116. 123. 152.

136 Quibus ex locis respective itidem constat, quod ipsemet Reverendissimus Vicarius Capitularis, sede Archiepiscopali Panormitana vacante, utpote cui apprime perfecta erat egregia Aloysii Sanctitas, ac merita a nemine requisitus, et ex seipso mandavit Patribus Societatis, ut beatas tanti Viri exuvias in loco separato tumularent, quocirca in Sacello S. Francisci Xaverii, excluso tamen quolibet publici cultus signo collocatæ fuerunt, ut, cui tam similis in apostolicis ministeriis, et prodigiis vivens fuerat, post mortem quoque ad ejus gloriam accederet. Sepulto itaque tandem non sine magna difficultate Venerabili cadavere, non fuit æque consepulta memoria Servi Dei, sed ejus Fama nunquam interrupta, et ubique tam intra, quam extra Siciliam, et apud dissitas quoque Nationes diffusa in suo semper flore, et splendore permansit. Nulla tempore imminuta est frequentia concurrentium ad dictum tumulum, cujus non pulverem modo, sed et ipsos lateres cum Devoti præriperent, coacti fuerunt Moderatores Societatis lapidem marmoreum illi superponere. Non defuerunt illustres visiones de immensa gloria, qua in cælo perfruitur tum a celebri Serva Dei Maria Crucifixa a Conceptione, tum ab aliis habitæ *Summ. num.* 34. §. 128. *et seq. num.* 39. §. 24; 25., et alibi. Cubiculum, in quo gloriosam exhalaverat animam conversum fuit in Sacellum Sacramentale, dicatum S. Ursulæ, in cujus Festo die 21. Octobris juxta supradicta decessit, quo die recurrente ex inveterata consuetudine ibidem quotannis proponi solet meditatio super virtutibus ipsius Servi Dei *Summ. num.* 33. §. 125 126. 130. Sic etiam loculus, in quo ejus, dum viveret, indusia reponebantur, in veneratione habetur. Quisque illum appellat Sanctum, et unum ex insignioribus Societatis Heroibus. Qui ipsum noverant, tractaverant, aut hospitio exceperant de hac eadem re non mediocriter gloriabantur.

137 Constat ulterius, quod Poemata, orationes panegyricæ, et cantiunculæ spirituales passim in ejus laudem compositæ fuerunt *Summar. num.* 39. §. 83. Ipsi Aloysii Socii, ob ejus memoriam in summa tam apud Populos, quam apud Antistites habebatur veneratione. Quot illius imagines confectæ, ac distributæ fuerint indo coniicitur, quod in Musæo Collegii Panormitani Societatis Jesu asservantur septemdecim diversæ formæ incisæ earumdem. Coæqualis famæ Sanctitatis est ferventissima populorum devotio erga ipsum, et viva fiducia in ejus meritis, quæ non secus ac eadem Fama a limpidis fontibus, a personis scilicet non suspectis, sed gravibus, et prudentibus exorta, et Servi Dei Virtutibus, ac Miraculis fundata nunquam deferbuit, aut imminutionem aliquam pasta est. Quilibet Aloysii patrocinium implorabat: In magna habentur devotione ejus Breviarium, sanguis, pileus, vestes, sudariola, birretum, capilli, ungues, dentes, gingivæ, ossiculi ex ore extracti, flores, et folia supra exanime corpus sparsa, aliaque similia. Circa quas Reliquias qualis, et quanta fuerit Fidelium reverentia, ultra ea, quæ retuli-

Digitized by Google

mus §.3. et 129.; desumitur *ex Sum. n.*37.§. 27., *et seqq.* ubi hæc habet Testis LXIV. = Quì in Palermo poco dopo la morte del Padre la „ Nuza venne uno da me per confessarsi, e disse, che ciò faceva perchè „ avendo domandato qualche cosa usata dal Padre La Nuza, e già offer- „ tagli, non avea voluto accettarla prima di confessarsi. Di più che „ non era venuto prima a bagiargli la mano, come gl'altri facevano „ per sentirsi gravata la coscenza, stimandosi indegno, come egli dice- „ va d'accostarsi colla coscenza immonda a quel gran Servo di Dio; „ Altri essendo infermi, volendo prender per bocca qualche pezzetto „ della Veste, o Camiscia del Padre La Nuza, si son prima confessati, „ e communicati, e poi a digiuno per più riverenza l'han preso. Che „ se tal'ora alcuno non ricevea la grazia con applicarsi qualche cosa „ del Padre La Nuza attribuiva a sua culpa il non esser degno, e cer- „ cava disporsi con atti di dolore, e fermo proposito di confessarsi.

138 Ad extremum omittere non possumus in hoc rerum themate tum ea, quæ de facto proprio perhibet Testis XXXIII. Processus Informativi Panormitani anni 1667. qui loquens de domo, quam Aloysius adhuc secularis incoluerat, testatur *Samm. num.* 7. §. 5. ibi = Io posso di- „ re, che ei ho tanta devozione, che dopo la morte di detto Padre La „ Nuza quando passava per la casa dove lui stava; bagiava per devo- „ zione la porta, e li lati di quella dove quel gran Servo di Dio tante „ volte passò, e toccò con le sue mani = tum alia, quæ deponit Te- stis XI. Processus Apostolici ne pereant probationes eodem Summ. num. 36. §. 44. et seqq. ibi = Che nutrisce particolar divozione, ed „ affetto in verso la memoria dell'anzidetto Padre La Nuza, e confes- „ sa candidamente venir tirato a tale divozione, perchè riconosce, che „ la providenza del Signore ha disposto, che del suddetto Padre La Nu- „ za si conservi una viva, e fresca memoria, e di lui se ne parli con di- „ vozione in tutti i luoghi, e da tutte le persone in una maniera par- „ ticolare, il che Iddio non ha permesso con ugual successo di tanti „ altri celebri Servi del Signore della stessa Compagnìa passati a mi- „ glior vita dopo, o prima che morisse il suddetto Padre La Nuza, „ dei quali se ne sa la storia, ma non se ne conserva la memoria „ con ugual impressione, che si conserva del Padre La Nuza = Qui- bus omnibus attentis Sanctitati Aloysii congruere videntur, quæ ha- bentur *Sapient.* 4. 1. = Immortalis est memoria illius, quoniam et „ apud Deum nota est, et apud Homines. „

De Miraculis post mortem

139 Quamvis Miracula post obitum patrata non sint præsentis inspectio- nis; et indaginis, quæ unice restringitur ad Virtutes heroicas Ven. Aloysii, ut et illorum Catalogum contexere, ad hoc attamen non abs re ducimus hæc etiam summatim attingere, Reverendissimi Suffra- gantes plane intelligant, Sanctitatem Servi Dei Divinitus quoque fuisse comprobatam, et in dies magis, magisque comprobari; nam ut scite advertit S. Gregorius *lib.* 3. *Dialogor. cap.* 6. = *Quemadmo- dum vita animæ in corpore existentis cognoscitur per motum mem- brorum, ita quoque vita animæ e corpore egredientis ex Miraculis cognoscitur.* = Consonat tum S. Augustinus *Epist.* 205. ibi = *Contestan- tur mirabilia opera Sanctitatem suam*; tum S. Thomas *part.* 1. *quæst.* 110. *art.* 4. *ad* 1., et S. Bonaventura *in com. Theolog. tra-*

etat. 8. *quæst.* 30., et firmant Scæchus *de not. et sign. Sanctitat. sect.* 8. *cap.* 1. *pag.* 569. Card. Laurea *in* 3. *sentent. tom.* 4. *disput.* 20. *de Miracul. art.* 4. *num.* 1119. Auditores Rotæ in Relatione S. Hyacinthi *cap.* 3. *de Miracul.* S. Paschalis Baylon in 2. Miracul., S. Andreæ Corsini penes Lezanam *consult.* 1. *num.* 241., S. Franciscæ Romanæ *parte* 3. *art.* 1. *de Miraculis in genere*, ac S. Caroli Borromæi *part.* 3. *in princip.* Sciendum itaque est, quod ab ipso momento felicissimi transitus Servi Dei ad hanc usque nostram ætatem nunquam destitit Altissimus innumera edere Miracula, et Gratias ad illius invocationem, aut applicationem reliquiarum ejusdem, quemadmodum colligitur tam ex his, quæ uno ore deponunt Testes in præsenti *Summar. num.* 9. §. 157. *num.* 10. §. 43. *num.* 11. §. 113., *num.* 21. §. 109. *num.* 23. §. 14. *et seqq. num.* 24. §. 27. *num.* 26. §. 79. *num.* 27. §. 16. *num.* 30. §. 10. *num.* 31., *et* 34. *sparsim num.* 36. §. 18., *n.* 38. *et* 39. *per tot.*, quam, et luculentius ex factis particularibus, quæ recensere aggredimur, in quibus tamen non admodum circa probationes immorabimur, cum uti unicuique notum est, nequaquam hic, et nunc requiratur ea rigorosa, et plena probatio, quæ in hoc articulo exigi solet, quando Miracula sub suo congruo, et specifico dubio examini subjiciuntur.

I. Sovor Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo intestinali ruptura per 17. circiter annos dire vexata, quæque in deterius dietim ruebat, die obitus Ven. Patris, admoto parti affectæ pampino, qui sacrum cadaver tetigerat, ex templo sanam se comperit, dissipato instantanee notabili tumore, qui apparebat. Comprobant hoc insigne Miraculum ipsa sanata de facto proprio *Summ. dicto num.* 38. §. 11. *et seqq.*, nec non quatuor Medicinæ, et Chirurgiæ Professores in eorum voto, seu qualificatione ibidem indicata.

II. Famulus nobilis Mulieris Messanensis sævo, et incurabili cancro in crure afflictus per applicationem particulæ vestis Servi Dei illico valetudinem recuperat, *Sum. dicto num.* 38. §. 1. *et* 2.

III. et IV. Angela Boughir ancipiti morbo oppressa applicita Imagine papyracea Servi Dei incolumis e lecto surgit. Cumque hæc eadem imago inadvertenter in ignem decidisset, et in illo per aliquod temporis spatium permansisset, illæsa, et intacta cum aliis portentosis circumstantiis non sine omnium admiratione reperta est. *Summ. d. num.* 38. §. 5. *et seqq.*

V. Hieronymus Castilluzzo Adolescens vitiis apprime deditus, et absque ulla emendationis spe in perditionem citato gressu ruens, Aloysio a propria Genitrice fervide commendatus, mirabiliter resipiscit, ac Religionem ingreditur, in qua constanter perseverat. Perhibet de hoc insigni prodigio Joanna Castilluzzo illius mater de visu, et facto proprio *Summ. d. num.* 38. §. 23. *et seqq.* Quo loco subjicit, se pluris hoc Miraculum facere, quam ipsam Mortuorum resuscitationem sub hac ratione ibi = *pirchj allu mortu si risuscita lu corpu, e cu quista mutazioni si risuscita l'anima* = Quæ assertio adamussim congruit cum his, quæ scribit S. Gregorius Papa *Homil.* 29. *in Evangel.* ubi loquens de ejusmodi Miraculis, ponderat = *Quæ nimirum Miracula tanto majora sunt, quanto spiritualia, tanto majora sunt, quanto per hæc non corpora, sed animæ suscitantur.*

VI. Infans Joseph Gisone ex apostemate in auricula dextra cum gravi febre, ac sævis doloribus conjuncto ad extremum vitæ articulum redactus

Digitized by Google

dictus, nihil proficientibus medicamentis adhibitis, applicato frustulo subuculæ, et vestis Servi Dei, in istanti perfecte convalescit. Enarrat hanc prodigiosam sanationem de visu, et facto proprio ipse Genitor Infantis *Summ. num.* 38. §. 32., *et seqq.*

VII. Franciscus Pica per octo annorum decursum laboraverat inveterato fistuloso ulcere in aure dextra, ex quo purulenta materia intolerabilem fœtorem emittens jugiter emanabat, applicito parti affectæ frustulo vestis Servi Dei instantanee sanus redditur, prout de visu, et facto proprio respective testatur mater Sanati *Summ. d. num.* 38. §. 44. *et seqq. et* §. 151. *et seq.*

VIII. Guglielmus Ragona die funeris Servi Dei per applicationem ejus Reliquæ repente liberatus fuit à sæva hernia, seu intestinali ruptura, qua per diuturnum triginta trium annorum spatium misere divexatus fuerat *Summ. num.* 38. §. 54. 149. 150., *et* fusius *num.* 39. §. 125. *et seq.*

IX. Eodem die Infantulus filius Felicis Siracusa in mortis limine constitutus, pristinam recuperat valetudinem mediantibus floribus supra cadaver Aloysii sparsis. *Summ. d. num.* 38. §. 53.

X. Clericus D. Philippus Carnabuci deglutita Reliquia Servi Dei immunem se reperit a febre, qua prius quolibet die aggredi solebat. *Summ. d. num.* 38. §. 58. *et seqq.*

XI. et XII. Consimilis sanatio obtenta fuit mediante Reliquia S. D., ejusque invocatione tum a Clerico D. Carmino Bua, qui febre quartana, tum a Francisco Pinnisi, qui pariter febre per plures menses afflictus fuerat, *dict. num.* 38. §. 61. *ad* 64.

XIII. XIV. XV. et XVI. Quædam mulier deglutiendo Reliquiam Ven. Patris eximitur a gravi capitis dolore, et suorum peccatorum reminiscitur. Hoc eodem medio tam duæ aliæ mulieres nomine Francisca di Bella, et Maria Pizzo, quam puella Laurentia Pizzo perfecte extricantur a quotidiano morbo, seu febre, quæ in hac secunda conjuncta erat cum palpitatione cordis, *d. num.* 38. §. 65. *ad* 78.

XVII. Agata Lo Presti tertiana febre alterno quoque die invadente vexata, adhibita Reliquia Servi Dei incolumis redditur. *Summar. dicto num.* 38. §. 74.

XVII. Antonia Zappala brachii dolore ad multos dies excruciata, applicando parti affectæ Relquiam Servi Dei, statim dolor evanescit. *Summar. dict. num.* 38. §. 75. *et seqq.*

XIX. Rosa La Casta ex partu difficili, et periculoso in vitæ confinio constituta, applicita subucula Aloysii, apostolicum ejusdem sudore imbuta, quam ceu pretiosum thesaurum penes se conservabat, illico fœtum feliciter emittit. Mediante eadem Reliquia quamplurimæ puerperæ Civitatis Termini a similibus difficilibus partubus cum incolumitate tum ipsarum, tum fœtuum et liberatæ fuerunt præteritis temporibus, et dietim in præsenti liberantur. *Summ. num.* 36. §. 22. *et seqq.*

XX. et XXI. Ad contactum item Reliquiarum Ven. Patris tam Agata Cristando, quam Anna La Gana incolæ Oppidi vulgo Mascali impotentes emittere fœtus, confestim pepererunt. *Summar. num.* 38. §. 79. *ad* 86.

XII. Puer quadriennis filius Marci Antonii Patania ad iteratam applicationem dictarum Reliquiarum, a gravi diuturna febre eximitur. *Summar. num.* 38. §. 87. *et seq.*

XXIII. D. Paulus Cannavo ad contactum indusii Servi Dei obtinet prodigio-

digiosam sanationem a mortali ægritudine, quæ juxta concordes Medicorum prognosticum prorsus incurabilis erat. *Summario num.* 38. §. 89. *et seqq.*

XXIV. Catharina Labruzzo a malignis spiritibus obsessa, delata ad tumulum Servi Dei liberam se comperit, *dicto num.* 38. §. 93. *et seqq.*

XXV. Rosa Binello ex gravi gutturis morbo atrocissimis doloribus stipato in proximo mortis periculo constituta, adhibita Reliquia Servi Dei, eoque iterum, iterumque invocato, immediate somno corripitur, ac viso inter dormiendum Aloysio, statim expergefacta, sanam se reperit. *Summario dicto num.* 38. §. 97. *et seqq.*

XXVI. Infantula, filia Hieronymæ Messanensis hernia pene insanabili laborans, implorata ope Servi Dei, et alligata parti affectæ Reliquia ejusdem, pristinam recuperat valetudinem, *Summario eodem num.* 38. §. 105. *et seqq.*

XXVII. et XXVIII. Duæ timoratæ, et honestæ mulieres gravissimo morbo infectæ per applicationem particulæ indusii Servi Dei, integræ sanitati restituuntur. *Eodem num.* 38. §. 110. *et seqq.*

XXIX. Ignatius Rocco per quinque continuos annos acri dolore in genu agitatus, applicita Reliquia Aloysii confestim se liberum sentit, *dicto num.* 38. §. 113.

XXX. Hoc eodem medio Gratia Salerno copiam laetis, cujus defectu antea laborabat, acquirit ad enutriendam suam prolem, *sæpedicto num.* 38. §. 114. *et seqq.*

XXXI. D. Honuphria Moscon in partu difficili constituta, et acerbissimis cruciatibus in toto corpore vexata, admota sibi epistola a Ven. Patre conscripta, cessatis illico doloribus, puerulum feliciter enititur. *Summario dicto num.* 38. §. 117. *et seqq.*

XXXII. et XXXIII. Consimilem gratiam deglutitis Reliquiis Servi Dei obtinuerunt tum Rosalia di Termini, tum Margarita Campisi, quarum hæc ultima doloribus partus per quinque continuos dies divexata, non obstantibus omnibus humanis remediis in usum deductis, nullo pacto fætum in lucem emittere poterat, implorato autem Aloysii patrocinio, immediate peperit. *Summario dicto num.* 38. §. 120. *ad* 128.

XXXIV. Antonius Piparo tamquam reus homicidii a satellitibus conquisitus, invocato Servo Dei in antro abditus absque cibo per triduum vivit, ac deinde præter omnem spem, delicti veniam, ac remissionem obtinet; veluti de facto proprio deponit ipse Antonius *dicto num.* 38. §. 129. *et seqq.*

XXXV. Nobilis mulier Salomea Trigona in istanti liberatur ab acerbissimo tibiæ dolore ad applicationem Orologii solaris, quo Dei Famulus usus fuerat, *dicto num.* 38. §. 135. 136.

XXXVI. Honuphrius Rizzo gravi oculorum affectione vexatus admota parti portiuncula vestis Servi Dei, somno corripitur, in quo apparente sibi Aloysio, eodem momento oculos aperuit, ac visum perfectissime recuperavit, *dicto num.* 38. §. 137. *et seqq.*

XXXVII. D. Joannes de Medrano applicita particula subuculæ Ven. Patris ab urinæ morbo extricatur, *dicto num.* 38. §. 140.

XXXVIII. Joanna d'Elia osculando manum ven. cadaveris in templo exposiiti se liberam sensit a gravi capitis dolore, cumque jejuna per totum diem exequiarum in ipsa Ecclesia perstitisset, domum reversa, prodigiose reperit monetam ad victum necessariam, *dicto num.* 38. §. 142. *et seqq.*

XXXIX.

Digitized by Google

XXXIX. Vincentia de Sancio luxata in manù sinistra, post adhibita incassum plura remedia, supra tumulum Servi Dei supplex manum collocans, immediate pristinam recuperat valetudinem, *dicto num.* 38. §. 145. *et seq.*

XL. Catharina Marchisa post partum prospere editum supervenientibus sævissimis ventris doloribus, admoto parti frustulo vestis Aloysii non sine omnium stupore protinus caput lupi emittit, *dicto num.* 38. §. 153. *et seq.*

XLI. Mulier nomine Gratia mediante particula indusii Servi Dei immunem se comperit a sævo dolore in genu, *sæpedicto num.* 38. §. 157. *et seq.*

XLII. Puer Leonardus Mangio ex hernia diris symptomatibus, et doloribus stipata ad deplorabilem statum redactus, nihil proficientibus medicaminibus applicatis, implorato auxilio Ven. Patris, et imposita loco rupturæ, ejusdem imagine, prævia apparitione istius in somnis, sanitati restituitur, *eodem num.* 38. §. 159. *et seq.*

XLIII. Ad applicationem particulæ indusii Servi Dei repente cessavit profluvium sanguinis; ex quo Hiacynthus La Vela in proximo mortis periculo constitutus reperiebatur, *eodem num.* 38. §. 169. *et seq.*

XLIV. Mediante simili reliquia Octavius Provenzano sanatus fuit ab intestinali ruptura, quam per quatuor circiter annos perpessus fuerat, *Summ. dicto num.* 38. §. 172. *et seq.*

XLV. et XLVI. Francisca Giubilaro acerbissimis dentium excruciata doloribus, adeout ne cibum quidem sumere valeret, admota parti affectæ particula indusii Servi Dei, obdormiscens, videt in somnis Ven. Patrem, a quo instructa de quodam remedio adhibendo, isto utitur, et illico sana redditur. Ex cujus remedii usu quamplures alii ab eodem dolore dein liberati fuerunt. Prout et ad applicationem prædictæ particulæ indusii Angela Giubilaro Sorer dictæ Franciscæ liberata fuit a sævissimo lateris cruciatu, quo per spatium quinque annorum divexata fuerat. Quæ omnia concludenter comprobantur, *dicto num.* 38. *a* §. 175. *ad* 192.

XLVII. Antonius Pecora adhibita eadem Reliquia Servi Dei perfectæ convaluit a gravi febre, pessima symptomata, et paroxismos producente, quæ a Medicis incurabilis pronunciata fuerat, *dicto num.* 38. §. 187. 193. *et* 194. *ad* 198.

XLVIII. Antonia Streva impotens fœtum emittere, et ad deplorabilem statum redacta, admota particula vestis Aloysii in instanti infantem mortuum progignit; veluti de facto proprio perhibet ipsa Antonia *eodem num.* 38. §. 199. *et seq.*

XLIX. Antonius filius Angelæ Russæ febre cum delirio miserrime jactatus, adeout remediorum incapax reputaretur, applicita Reliquia Servi Dei, sanitatem mentis, et corporis confestim recuperat. Testatur de hoc facto prænominata ejus mater sæpe allegato *Summar. num.* 38. §. 204. *et seq.*

L. Hoc eodem medio perfecte sanatus fuit Cæsar Balistreri Civitatis Nari a suavissimo lateris dolore, quo miserandum in modum conflictabatur. Deponit sanatus de facto proprio *eodem num.* 38. §. 208. *ad* 214.

LI. Pater Joseph Maria Nobile Ordinis Minorum Conventualium Sancti Francisci, invocato Servo Dei liberatus fuit a doloribus viscerum, quibus affligebatur, *dicto num.* 38. §. 220. 221.

LII. Genitrix D. Aloysii Pisano dum ipsum Aloysium in lucem editura erat summa partus difficultate premebatur. Implorato pat ocinio

Ser-

Servi Dei, cessat omnis pariendi difficultas; cumque fœtus esset informis, facto iterum recursu ad eumdem Servum Dei, Infans perfecte conformatur, *eodem num.* 38. §. 222. *et seq.*

LIII. Pater Joseph Cajola Soc. Jesu diuturna spiritus ariditate contabescen statim ac de mandato Superiorum colligere cæpit notitias ad Ven. Aloysium spectantes, depulsa ariditate supernis luminibus, et extraordinariis gratiis repeletur, *eodem num.* 38. §. 225. 226.

LIV. Catharina Russo per invocationem, et Reliquiam Servi Dei protinus immunem se sensit a gravissimo stomachi dolore, quo per diuturnum temporis spatium excruciata fuerat, *sæpe indicato numer.* 38. §. 227. 228.

LV. Maria Lo Judici recurrendo ad auxilium Servi Dei, et apprehensa ejusdem manu, dum Ven. cadaver adhuc expositum in Ecclesia extabat liberata fuit a doloribus arteticis, a quibus per longum tempus dire vexari solebat. Perhibet de facto proprio ipsa sanata; necnon de visu, et auditu respective ejus germanus Frater *Summar. num.* 39 §. 1. *ad* 7.

LVI. Christina de Rocco applicita Reliquia Servi Dei instantanee liberata ab acerbissimo illorum dolore, quibus a multo tempore non sine vitæ periculo conflictata fuerat, perfectæ sanitati restituta est. Contestantur hoc Miraculum ipsa sanata de facto proprio, atque alia Testis de visu in omnibus, *Summar. dict. num.* 39. §. 8. *ad* 16.

LVII. Puer Petrus Cotta in instanti perfecte sanatus fuit a lethali vulnere in naribus, et capite mediante applicatione Reliquiarum Servi Dei, et ejusdem apparitione. Comprobat hujus insignis Miraculi subsistentiam, ac relevantiam Genitores pueri, necnon puer ipse; omnes de visu, et facto proprio respective, *Summar. dict. num.* 39. *post* §. 16. *ad* 17., et congruunt qua Medicus, qua Chirurgus in eorum relationibus, seu votis ibidem indicatis.

LVIII. Puer Ignatius Pulci in lucem editus fuerat cum enormi cranii divisione, et mollitiæ, quæ pro incurabili habebatur, et atroces causabat dolores, applicatis Reliquiis Servi Dei, insperato gratiam miraculosæ sanationis obtinuit, veluti concludenter comprobatur per Testes oculatos, *Summ. dict. num.* 39. §. 28. *ad* 39.

LIX. Puerulus Franciscus Pianello ad contactum Imaginis Ven. Patris instantanee sanatus fuit ab hernia intestinali, qua per notabile temporis spatium laboraverat, *Summ. eod. num.* 39 §. 40. *ad* 51.

LX. Catharina Papa ex meritis ejusdem Servi Dei eximitur a molesta viscerum affectione cum doloribus, *Summar. dict. num.* 39. §. 52. *ad* 61.

LXI. Anna Piotta tempore, quo exequiæ Dei Famulo peragebantur, ad contactum pedum, et invocationem ejusdem, facultatem visivam a multo jam tempore deperditam in instanti recuperat. Legitima, et plena hujus prodigii probatio habetur *Summ. eod. num.* 39. §. 62. *ad plures seq.*

LXII. Catharina Lagrotta quinquennis Puella per intercessionem Servi Dei illico sanata fuit a diuturna, et lethali cæcitate, aliisque complicatis morbis, *Sum. eod. num.* 39. §. 79. *ad* 90.

LXIII. Sebastianus Siracusa Infans ad extremum vitæ periodum redactus per invocationem Servi Dei, ejusque Reliquiarum applicationem perfecte convalescit, *dict. num.* 39 §. 91. *ad* 102.

LXIV. Elisabeth Adorno, implorata ope Servi Dei, ed adhibitis ejusdem Reliquiis, ex templo liberata fuit a sævissimis doloribus cum periculo

Digitized by Google

LXV. Puella Rosaria de Blasi delata ad tumulum Servi Dei, eodemque invocato immediate se totaliter sanam reperit a contumaci intestinali ruptura, qua per diuturnum tempus afflicta fuerat. *Summario dicto num.* 39. §. 117. *ad* 124.

LXVI. Honuphrius Ignatius Rizzo nobilis Infans lethali morbo correptus, mediante Imagine Servi Dei, et recursu ad ejus opem incolumis redditur, *sæpedicto num.* 39. §. 127. *ad* 137.

LXVII. Nobilis Adolescens D. Xaverius Cattano cum ex pleuritide a Medicis conclamatus animam jam jam exhalaturus esset, applicata Reliquia Servi Dei ad pristinam redit valetudinem. *Summario eodem num.* 39. §. 138. *ad* 145.

LXVIII. Denique sub silentio præteriri non debet stupendum prodigium, quod contigit in ordine ad effigiem Servi Dei papyro impressam, quæ inter voraces flammas, omnibus aliis rebus ex ignis violentia consumptis, sola illæsa remansit, veluti de visu, et facto proprio respective deponunt Testes, *sæpedicto num.* 39. §. 146. *ad* 154.

E P I L O G U S

140. Vidimus heroicas Ven. Aloysii La Nuza, quas dum vixit, exercuit, virtutes; vidimus insignem ejus Sanctitatis famam longe lateque penes omne personarum genus diffusam, altisque radicibus defixam; vidimus gratias gratis datas, quibus a cælesti luminum Patre fuit abunde cumulatus; vidimus tandem stupenda prodigia, et miracula non minus in ejus vita, quam post obitum patrata: nil igitur restat ulterius, nisi quod celeberrimus, et undequaque admirandus Siciliæ Apostolus tanta a Deo gloria non minus in Ecclesia militanti, quam in triunphanti decoratus, accedente ineluctabili Sedis Apostolicæ oraculo publico Ecclesiastico cultu adorandus proponatur.

Quare etc.

Joannes Baptista Alegiani.

R E V I S A

Joannes Prunettus Sub-Promotor Fidei.

R E V I S A

A. M. Frattini S. R. C. Assessor, et
S. Fidei Promotoris Coadiutor.

And. M. Frattini ut sup.

Digitized by Google

Digitized by Google

PANORMITANA

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

ALOYSII LA NUZA

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU

SUMMARIUM

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum, et in Proximum, nec non Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum etc.

Ex Processu Informativo constructo Panormi anno 1667, et seqq, et in Processu Apostolico Panormitano Compulsato.

Num. Primo. Catalogus Testium in Processibus Ordinariis examinatorum.

§ 1.
Testes Processus Informativi Panormitani confecti anno 1667. et seqq.

I. Testis Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 53. *Pr. f.* 541 *t. ad f.* 567. *t.*

II. Adm. Rev. Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Societatis Jesu annorum . . . . *Proc. fol.* 569. *ad* 575.

III. Adm. Rev. Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 47. *Pr. f.* 575. *t. in fine ad f.* 588.

IV. Adm. Rev. P. Petrus Rizza Sacerdos Societatis Jesu ætatis annorum 46. *Pr. f.* 575. *t. in fine ad f.* 588.

V. Fr. Franciscus Tortorelli Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis ann. 48. *Pr. f.* 565. *ad f.* 600. *t.*

VI. Fr. Leonardus Capi Coadjutor Temporali Societatis Jesu, ætatis annorum 59. *Pr. f.* 601. *ad* 612.

VII. Rmus Dominus D. Vincentius Vianisi Canonicus Cathe-

dralis Ecclesiæ Panormitanæ, Abbas Sancti Joannis l'Eremiti, ætatis annorum . . . . . *Pr.* f. 616. *ad* 620 *t.*

VIII. D. Francisca Parisii Vidua quondam D. Francisci Parisii ætatis annor. 45. circiter *Pr. f.* 621. *t. ad f.* 627. *t.*

IX. P. Fr. Bernardus Maria de Sancto Vito Sacerdos Professus Strictioris Ordinis Discalceatorum S. Augustini ætatis annor. 60. circiter *Pr. f.* 629 *ad f.* 632.

X. R. P. Fr. Alexander a Sancto Francisco de Paula Sacerdos Professus strictioris Ordinis Discalceatorum S. Augustini ætatis annor. 67 circiter *Pr. f.* 632. *terg. ad f.* 635.

XI. P. Fr. Marcus de Sancta Rosalia Sacerdos Professus strictioris Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini ætatis annor. 63. circiter *Pr. f.* 635 *t. ad* 638.

XII. Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo ætatis annorum 55 circ. *Pr. f.* 638 *t. in fine ad* 644. *t.*

XIII. Soror Joanna Castilnzzo Vidua quondam Julii Monialis sub habitu S. Francisci, ætatis annor. 40 circ. *Pr. f.* 648. *t. ad* 652 *t.*

XIV. Maria Lozudici, ætatis annor. 45. circiter *Proc. f.* 654 *ad* 656.

XV. Adm. Rev. Dominicus Salvator de Amico, ætatis annor. 64. *Pr. f.* 656 *t. in fin. ad* 658.

XVI. Carolus Circo, ætatis annor. 50. circ. *Pr. f.* 659 *in fin. ad* 662.

XVII. Horatius Valenti, ætatis annor. 60 circit. *Pr. f.* 662 *t. in fin. ad* 668.

XVIII. Magdalena Greco, ætatis ann. 40. circiter *Pr. f.* 669 *ad f.* 671.

XIX. Carolus Greco, ætatis annorum 50 circ. *Pr. f.* 671 *t. in fine ad* 675.

XX. Franciscus de Alexandro, ætatis annor. 95. circ. *Proc. f.* 675 *t. ad* 677. *t.*

XXI. Christiana de Rocco Vidua quondam Jacobi, ætatis annorum 45 circ. *Proc. f.* 678 *t. ad* 680. *t.*

XXII. Hieronyma Faraguina Vidua quondam Vincentii, ætatis ann. 50. circiter *Pr. f.* 681. *ad* 683 *t.*

XXIII. Simon Pronuntius, ætatis annor. 46 circ. *Proc. f.* 684. *ad* 686.

XXIV. Maria Caccioppo Vidua quondam Petri, ætatis annorum 56. circ. *Pr. f.* 688. *ad* 698. *t.*

XXV. Joseph. de Anselmo, ætatis ann. 40 *Pr. fol.* 699. *ad* 701. *t.*

XXVI. Soror Catharina Ruffo Vidua quondam Didaci Amadei Monialis Tertii Ordinis S. Francisci, ætatis ann. 73 circ. *Pr. f.* 702. *ad* 705 *t.*

Digitized by Google

XXVII. Antonius de Anselmo, ætatis annorum 59 circ. *Pr. f.* 706 *t. ad* 712.

XXVIII. Joseppa Massarachia, ætatis annor. 35 circ. *Proc. f.* 712 *t. ad* 718.

XXIX. Adm. Rev. P. Philippus Settimo Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annor. 54 *Pr. f.* 732 *t. ad* 737

XXX. Rev. P. Placidus de Bartolo Religiosus Soc. Jesu, ætatis annorum 23 *Pr. f.* 737 *t. ad* 740.

XXXI. Fr. Franciscus Sansone Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annor. 27 *Pr. f.* 741. *ad* 749 *t.*

XXXII. Carolus La Vota, ætatis annorum 50. *Proc. f.* 747. *ad* 752.

XXXIII. D. Octavius Gisone Procurator Magnæ Curiæ, ætatis annor. 85. circiter *Pr. f.* 753 *ad* 756 *t.*

XXXIV. Octavius Cotta, ætatis annorum 41 *Pr. f.* 757. *t. ad* 762 *t.*

XXXV. Isabella Cotta, ætatis annor. 41. *Process. f.* 762. *ter. ad* 765.

XXXVI. Petrus Cotta, ætatis annorum 16. circiter. *Process. f.* 765 *t. ad* 769. *t.*

XXXVII. Margarita Pulci, et Virga, ætatis annorum 40. circiter *Pr. f.* 778 *ad* 781 *t.*

XXXVIII. Vincentius Pulci, ætatis annorum 31, circiter *Pr. f.* 781 *ad* 785. *t.*

XXXIX. Soror Maria Magdalena La Grua Monialis S. Theresiæ ætatis annorum 94 *Pr. f.* 796 *ad* 799. *t.*

XL. Adm. R.P.F. Felix a Ponormo Prior Conventus Montis Sancti Urbis. Panormi Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 42 *Pr. f.* 800 *t. ad* 805 *t.*

XLI. R. P. Fr. Dionysius a Catana Sacerdos Religiosus primi Instituti Ordinis Carmelitarum Montis Sancti, ætatis annorum 43. *Pr. f.* 806 *ad* 808 *t.*

XLII. D. Vincentius Chianello, ætatis annorum 47 *Pr. f.* 810 *t. ad* 814 *t.*

XLIII. Fr. Sebastianus Pianello Novitius Coadiutor Soc. Jesu, ætatis annorum 22. circiter. *Process. fol.* 815 *ad* 819. *t.*

XLIV. D. Hieronyma Pianello, ætatis annor. 40 circit. *Proc. f.* 819 *t. in fine ad* 822 *t.*

XLV. Soror Anna Chianello Monialis Tertiaria Sancti Francisci, ætatis ann. 25 circ. *Pr. f.* 823 *t. ad* 825 *t.*

XLVI. D. Margarita Catalano Vidua quondam Mauri, ætatis annor. 40. circiter, *Pr. f.* 831 *t. ad* 836.

XLVII. Antonia Spatafora Vidua quondam Cæsaris, ætatis annorum 80 circiter *Process. f.* 836. *t. ad* 838. *t.*

Digitized by Google

XLVIII. Catharina Papa, ætatis annor. 26 circ. *Pr. f.* 839. *t. ad* 841 *t.*

XLIX. Isabella Leggio, et Papa Vidua, ætatis annor. 64 cir. *Pr. f.* 842 *ad* 844 *t.*

L. Rosalia Leggio, ætatis annor. 40. circiter *Proc. fol.* 845. *t. ad* 847.

LI. Adm. R. D. Franciscus Fischetti, ætatis annor. 67 circ. *Pr. f.* 847 *t. ad* 849.

LII. Anna Piotta, ætatis annor. 24 circiter *Process. fol.* 851 *ad* 855.

LIII. Catharina Badolato Vidua quondam Blasii, ætatis annorum 50 *Pr. f.* 855 *t. ad* 860.

LIV. Leonardo Gallina, ætatis annor. 40 circ. *Pr. f.* 861. *ad* 863. *t.*

LV. Catharina Auguglià, ætatis annor. 40 circ. *Pr. f.* 864. *ad* 866. *t.*

LVI. Soror Ignatia Pica Monialis habitus Sancti Benedicti; ætatis ann. 55. circ. *Pr. f.* 875 *ad* 879 *t.*

LVII. Paulus Zimmaturi, ætatis annor. 50 circ. *Pr. f.* 880. *ad* 884 *t.*

LVIII. Illustrissimus D. Don. Emanuel de Silva Marchio Sancti Leonardi ætatis annorum 37 *Pr. f.* 885 *ad* 888.

LIX. Vincentius Pagano ætatis annor. 60. circ. *Pr. f.* 888 *t. ad* 981 *t.*

LX. Perillustris D. Joseph Adorno ætatis annor. 36. *Proces. f.* 892 *ad* 896.

LXI. D. Joacchinus Fiorisi ætatis annorum 26. cir. *Process. f.* 897. *ad* 901.

LXII. Fr. Joannes Pellonio Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 43. *Pr. f.* 901 *t. ad* 904. *t.*

LXIII. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 72 circiter *Pr. f.* 906 *ad* 921 *t.*

LXIV. Adm. R.P. Vitalis de Vitalis Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 53 circiter *Pr. f.* 923. *t. ad* 1075 *t.*

LXV. Fr. Franciscus Gagliardi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum. 65 circ. *Pr. f.* 1077 *ad* 1080 *t.*

LXVI. R.P. Hieronymus la Rocca Sacerdos Soc. Jesu, ætatis ann. . . *Pr. f.* 1081. *ad* 1085.

LXVII. D. Joannes de Alexandro, ætatis annor. 45 *Pr. f.* 1090 *ad* 1093.

LXVIII. Antonius Piparo ætatis annorum 30 circit. *Pr. f.* 1093 *t. ad* 1097.

LXIX. Perillustris D. Franciscus Contari, ætatis annorum 38 circit. *Pr. f.* 1097 *ad* 1099.

LXX. D. Theresia Siracusa ætatis annor. 26 *Pr. f.* 1099 *ter. ad* 1101. *t.*

LXXI. R.P. Placidus Brancaccio Sacerdos Soc. Jesu, ætatis annor. 52 *Pr. f.* 1111 *t. ad* 1116.

Digitized by Google

LXXII. Adm. Rev. P. Vincentius Galcanti Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 40 *Process. fol.* 1111. *ad* 1121.

LXXIII. Fr. Joannes Benisi Coadiutor temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 75. *Process. fol.* 1159. *ad* 1162.

LXXIV. Fr. Casinus la Rocca Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 41 circiter *Process. fol.* 1162 *ter. ad* 1165

LXXV. Fr. Nicolaus Morello Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 70 circiter *Peocess. fol.* 1166 *ter. ad* 1169

LXXVI. Elisabetta Adorno, ætatis annorum 34 circiter. *Process. fol.* 1169 *ter. ad* 1272.

LXXVII. D. Onuphria Luparello, ætatis annorum 48 circiter. *Process. fol.* 1172 *ter. ad* 1175. *ter.*

LXXVIII. Dominus Franciscus Luparello; ætatis annorum 52 circiter. *Process. fol.* 1176 *ad* 1178 *ter.*

LXXIX. Dominica Catharina de Blasi, ætatis annorum 55 circiter. *Process. fol.* 1180 *ad* 1182 *ter.*

LXXX. Rosaria de Blasi, ætatis annorum 55 circiter. *Process. fol.* 1183 *ad* 1184 *ter.*

LXXXI. Soror Josepha Polizi Monialis Habitus Sancti Benedicti, ætatis annorum 42 circiter. *Process. fol.* 1185 *ad* 1187

LXXXII. Petrus lo Gianno ætatis annorum 46 *Process. fol.* 1188 *ter. ad* 1192

LXXXIII. Fr. Joseph Picuraro Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 30 circiter. *Process, fol.* 1192 *ter. ad* 1194 *ter.*

LXXXIV. Mathæus Picuraro, ætatis annorum 60 circiter. *Process. fol.* 1195 *ad* 1197

LXXXV. Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 50 circiter. *Process. fol.* 1206 *ter. ad* 1216 *ter.*

LXXXVI. D. Salvator Gozzo ætatis annorum 36 circiter. *Process. fol.* 1222 *ter. ad* 1227 *ter.*

LXXXVII. Oliva Roggieri Vidua quondam Josephi, ætatis annorum 40 circiter. *Process. fol.* 1249 *ad* 1251 *ter.*

LXXXVIII. Adm. R. P. Joannes Scorso Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 71 *Process. fol.* 1252 *ad* 1258 *ter.*

LXXXIX. Illustrissimus D. Vincentius Marziano Civis, et Eques Panormitanus ætatis annorum 54 circiter. *Process. fol.* 1259. *ad* 1262 *ter.*

XC. Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 57. *Process. fol.* 1264 *ter. ad* 1331

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano confecto ab anno 1660 ad annum 1662., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

§. 2. Testes alterius Processus Informativi Panormitani, ann. 1660 et seqq.

I. Testis Adm. Rev. P. Ignatius Moncada Sacerdos Professus Soc. Jesu Provincialis Provinciæ Siciliæ ætatis annorum 58 circiter. *Process. fol.* 1370 *ter. ad* 1373 *ter.*

II. Adm. R. P. Philippus Settimo Sacerdos Professus Soc. Jesu Præpositus Domus Professæ Panormitanæ dictæ societatis; ætatis annorum 45 *Process. fol.* 1374 *ad* 1377

III. Adm. R. P. Gaspar Lanzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu Magister Novitiorum in Domo Probationis Panormitana dictæ Societatis, ætatis annorum 56 *Process. fol.* 1377 *ter. ad* 1380 *ter.*

IV. Adm. Rev. P. Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu Præpositus Domus Professæ Messanensis ejusdem Societatis, ætatis annorum ..... *Process. fol.* 1380 *ter. ad* 1384

V. Adm. R. P. Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum 70 circiter *Process. fol.* 1385 *ad* 1397

VI. Adm. R. P. Joseph Castelnovo Sacerdos Professus Soc. Jesu jam Provincialis Mediolani etc., ætatis annorum 64 *Process. f* 1397 *ad* 1404

VII. Adm. R. P. Franciscus Blanditius Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 80 circiter. *Process. fol.* 1404 *ter. ad* 1410

VIII. Adm. R. P. Joannes Parisius Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 78 circiter. *Process. fol.* 1410 *ad* 1413

IX. Adm. R. P. Vincentius Giofalo Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 70 circiter. *Procrss. fol.* 1413 *ter. ad* 1416 *ter.*

X. Adm. Rev. P. Joseph Paterno Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 70 circiter. *Process. fol.* 1417 *ad* 1420

XI. Adm. Rev. Pater Ludovicus Sponselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 50 circiter. *Process. fol.* 1420 *ad* 1423

XII. Adm. R. P. Balthassas Lucchesius Rector Collegii Narensis Soc. Jesu ætatis annorum ..... *Process. fol.* 1423 *ad* 1429

XIII. Adm. Rev. Pater Joseph Mannus Rector Collegii Soc. Jesu, ætatis annorum 60 circiter *Process. fol.* 1426 *ad* 1429

Digitized by Google

XIV. Fr. Dominicus Bongiorno Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætat. annor. 50 circ. *Proc. fol.* 1430 *ad* 1433

XV. Adm. R. P. Cosimus Pipi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. annor. 70 circ. *Proc. fol.* 1433 *ter. ad* 1438 *ter.*

XVI. Adm. R. P. Paulus Frixia Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 46. circ. *Proc. fol.* 1438 *ter. ad* 1442

XVII. Adm. R. P. Franciscus Solito Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. annor. 47 circ. *Proc. fol.* 1442 *ad* 1445

XVIII. Adm. R. P. Joseph Robertus Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 41 circ. *Proc. fol.* 1445 *ter. ad* 1448

XIX. Adm. R. P. Petrus Maria Cigala Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 43 circ. *Process. fol.* 1449 *ad* 1452

XX. Adm. R. P. Placidus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 46 circ. *Proc. fol.* 1452 *ter. ad* 1455 *ter.*

XXI. Adm. R. P. Carolus Landolina Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 44. circ. *Proc. fol.* 1456 *ad* 1460

XXII. Adm. R. P. Hieronymus la Rocca Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. ann. 50 circ. *Proc. fol.* 1460 *ter. ad* 1463 *t.*

XXIII. Soror Maria Infantolino Tertii Ordinis S. Dominici, ætat. annor. 50 circ. *Proc. fol.* 1463 *ter. ad* 1466

XXIV. Vincentia Emanuel, ætat. annor. 60 circ. *Proc. fol.* 1466 *ad* 1479

Ex Processu Informativo Drepani constructo anno 1662., et 1663., et compulsato in supradicto Processu Apostolico Panormitano

§. 3. Testes Processus informativi in Civitate Drepani constructi.

I. Testis Adm. R. P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 57 *Proc. fol* 1517 *ad* 1538 *ter.*

II. Illmus Dnus D. Petrus de Saavedra, ætat. annor. 76 circ. *Proc. fol.* 1538 *ter. ad* 1541

III. R. Dominus D. Nicolaus Benedicti Sacerdos ætat. annor. 61 circ. *Proc. fol.* 1541 *ad* 1543

IV. Soror Maria Xhaba Monialis Tertii Ordinis Carmelitarum ætat. annor. 66 circ. *Proc. fol.* 1543 *ad* 1544 *ter.*

V. D. Eleonora Gambacurta, ætat. annor. 50 circ. *Proc. fol.* 1545 *ad* 1546

VI. D. Vitus Fardella ætat. annor. 56 circ. *Proc. fol.* 1547 *ad* 1548

VII. Adm. R. P. Franciscus d'Anibale Sacerdos Soc. Jesu, ætat. annor. 55 circ. *Proc. fol.* 1548 *ter. ad* 1555

VIII. Fr. Fridericus Boxemi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætat. annor. 60 circ. *Proc. fol.* 1555 *ter. ad* 1559 *ter.*

IX. D. jacobus Fardella, ætat. annor. 33 circ. *Proc. fol.* 1149 *ter. ad* 1562 *t.*

Digitized by Google

X. Didacus Hurtado, ætat. annor,..... *Proc. fol.* 156*2 ter. ad* 1563

XI Adm. R.P. Aloysius Fardella Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 49 *Proc. fol.* 1565 *ter. ad* 1569

XII. Fr. Joseph Cannella Coadjutor Temporalis Soc. Jesu, ætat. annor. 65 *Proc. fol.* 1569 *ter. ad* 157*2 ter.*

XIII Illma D. Francisca Rizzo, et Slevi, ætat. annor. 44 circ. *Proc. fol.* 157*2 ter. ad* 1575 *ter.*

XIV. D. Thoma Nasca Vidua quondam Mauri, ætat. annor. 4*2* circ. *Proc. fol.* 157*5 ter. ad* 1577 *ter.*

XV Antonia Randazzo Vidua quondam Caroli; ætat. annor. 36 circ, *Proc. fol.* 1577 *ter. ad* 1579

Ex Processu Informativo compilato in Diaecesi Agrigentina anno 1662.

§. 4
Testes Processus Informativi confecti in Diaecesi Agrigentina.

I Testis R. P. Fr. Joseph a Panormo Guardianus Conventus S. Mariæ Jesu Civitatis Nari, ætat. annor. 68 *Proc. fol.* 5 *ad* 7

II. Fr. Corradus de Quatro Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætat. annor. 47 circ. *Proc. fol.* 7 *ad* 9

III D. Francisca Giubilaro, ætat. annor. 63 circ. *Proc. fol.* 9 *ad* 11

IV Soror Victoria Giubilaro Monialis Tertiaria Ordinis PP. Capuccinorum ætat. annor. 51 *Proc. fol.* 11 *ter. ad* 13 *tergo*

V D. Angela Giubilaro, ætat. annor. 30 circ. *Proc. fol.* 13 *ter. ad* 15

VI. Antonius Pecora, ætat. annor. 35 circ. *Proc. fol.* 15 *ad* 16 *ter.*

VII. Francisca Pecora, ætat. annor. 27 circ. *Proc. fol.* 16 *ter ad* 17 *ter.*

VIII. Joseph la Manna ætat. annor. 53 *Proc. fol.* 18 *ad* 19

IX. Joseph Buscemi ætat. annor. 50 circ. *Proc. fol.* 19 *tergo ad* 21

X. Adm. R. P. Petrus Satueli Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor.... *Proc. fol.* 21 *ad* 25

XI. Adm. R.P. Joseph Donato Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. annor. 57 *Proc. fol.* 25 *ad* 28 *ter.*

XII. Adm. R.P. Antonius Sala Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 59 circ. *Proc. fol.* 29 *ad* 31 *ter.*

XIII. Adm. R.P. Franciscus Rallo Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætat. annor. 63 *Proc. fol.* 32 *ad* 35

XIV. Adm. R.P. Franciscus Giubilaro Sacerdos Soc. Jesu, ætat. annor. 58 *Proc. fol.* 35 *ter. ad* 38 *ter.*

XV. Dominus Xaverius Cattano, ætat. annor. 14 circ. *Proc. fol.* 39 *ad* 40

XVI. Perillustris Dominus Antonius Cattano, ætat. annor. 50 circ. *Proc. fol.* 40 *ter. ad* 42 *ter.*

Digitized by Google

XVII. Perillustris D. Margarita Cattano, ætat. annor. 48. circ, *Proc. fol.* 42 *ter. ad* 43.

XVIII. D. Maria Streva, ætat. annor. 20. circ. *Proc. fol.* 44. *ad* 45.

XIX. Angela la Russa Vidua quondam Hieronymi ætat. annor. 40. circ. *Proc. fol.* 45. *ter. ad* 47.

XX. Cæsar Balistreri ætat. ann. 47. circ. *Process. fol.* 47. *ad* 49.

XXI. Joseph Sacco de Salvatore ætat. ann. 40. circ. *Processu fol.* 49. *ter. ad* 51. *ter.*

XXII. Illmus, et Excmus D. Julius de Tomaso, et Caro, Dux Palmæ ætat. ann. . . . . *Process. fol.* 53. *ad* 55.

XXIII. Margarita Salerno ætat. ann. 60. circ. *Process. fol.* 55. *ad* 57.

XXIV. D. Joannes Gonzalez de Tappia ætat. ann. 45. circ, *Process. fol.* 57. *ter. ad* 61. *ter.*

XXV. Adm. R. Dominus I. V. D. Hieronymus Ferronus Sacerdos ætat. ann. 52. *Proc. fol.* 61. *ter. ad* 63. *ter.*

XXVI. D. Angela Maria Gonzalez de Tappia Monialis Professa in Monasterio S. Catharinæ Civitatis Saccæ, ætat. ann. 50. circ. *Proc. fol.* 64. *ad* 66.

XXVII. Adm. R. Dominus D. Michael de Hipolito Sacerdos ætat. ann. 46. circ. *Proc. fol.* 66. *ad* 68.

XXVIII. Adm. R. P. Joseph de Francisco Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. ann. 48. *Proc. fol.* 68. *ad* 72. *ter.*

XXIX. Adm. R. Dominus. D. Bernardus Benivento Sacerdos ætatis ann. 55 circ. *Proc. fol.* 72 *ter. ad* 73 *ter.*

XXX. Soror D. Chatarina Bonmattino, et Ayala Monialis Professa in dicto Monasterio S. Catharinæ, ætat. ann. 52. circ. *Proc. fol.* 73. *ter. ad* 75. *ter.*

XXXI. Rev. P. Fr. Antonius Sacca Sacerdos Ordinis Minorum Observantium S. Francisci ætat. annor. 60. circiter *Proc. fol.* 75. *ter. ad* 78.

Ex Processu Apostolico Panormitano in specie *ne pereant probationes* constructo anno 1748., et 1749.

Num. 2. *Catalogus Testium in Processibus Apostolicis examinatorum.*

I. Testis Adm. R. P. Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. ann. 70. *Proc. fol.* 249. *ter. ad fol.* 271. *ter.*

II. Adm. R. P. Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 60. *Process. fol.* 276. *t. ad fol.* 327., *et fol.* 408. *ter. ad* 414.

III. D. Antonius Ragusa, ætatis annorum 84. *Process. fol.* 332. *in fine ad fol.* 344.

IV. Adm. Rev. Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertii Ordinis S. Francisci ætatis annor. 74. *Process. fol.* 349. *ad fol.* 365. *ter.*

§. 1. Testes Processus Apostolici ne *pereant probationes.*

V. Perillustris D. I. U. D. Honuphrius Mazzone, ætatis annor. 79 *Process. fol.* 370 *ad fol.* 384 *ter.*

VI. Adm. Rev. Pater Franciscus Burgio Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annor. 75. *Process. fol.* 389. *ad fol.* 403. *ter.*

VII. Fr. Petrus Mira Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annor. 82 *Process. fol.* 434 *ter.*

VIII. Adm. Rev. Pater Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum, ætatis annor. 71 *Process. fol.* 438 *ter. in fine et ad fol.* 454.

IX. Fr. Angelus Maria Augusto Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annor. 57 *Process. fol.* 458 *ter. ad fol.* 465 *ter.*

X. A.R.P. Vincentius Sortino Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 76. *Process. fol.* 470 *ter. ad fol.* 485, *et fol.* 504 *ad fol.* 506 *ter.*

XI. Fr. Salvator Maria Villa Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 66 circiter *Process. fol.* 490 *ter. ad fol.* 498 *ter.*, *et fol.* 599 *ad fol.* 512. *ter.*

XII. Fr. Joannes Baptista Savio Coadjutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum 69. *Process. fol.* 518 *ad fol.* 538 *ter.*

XIII. Adm. Rev. P. Jacobus Maria Salomone Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 72 *Process. fol.* 543 *ad fol.* 572 *ter.*

Ex Officio XIV. Fr. Calogerus Geraci Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annor. 71. *Process. fol.* 577 *ad fol.* 586.

Ex Officio XV. Adm. R. Dominus D. Joseph Maria Pollice, ætatis annorum 66. *Process. fol.* 602 *ad fol.* 610.

XVI. Adm. Rev. P. Cherubinus a Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76 circiter *Process. fol.* 313 *ad fol.* 620.

Ex Processu Apostolico Remissoriali, et Compulsoriali Panormi pariter compilato anno 1749. et 1750.

§. 2.

Testes Processus Apostolici definitivi in specie.

I. Testis Adm. Rev. Pater Fr. Angelus a S. Martino Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini, ætatis annorum 75 *Process. fol.* 220 *ad fol.* 234 *ter.*

II. Fr. Marianus Garzia Coadjutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum 61. *Process. fol.* 241 *ad fol.* 257.

III. Adm. Rev. P. Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annor. 72 *Process. fol.* 264 *ad fol.* 281 *ter.*

IV. Adm. Rev. Dominus D. Hieronymus Sant'Angelo, ætatis annor. 52 *Process. fol.* 288 *ad fol.* 294.

Digitized by Google

V. Adm. Rev. Pater Joseph Maria Nobile Sacerdos Professus Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci ætatis annorum 62 *Process. fol.* 301 *ter. ad fol.* 306 *ter.*

VI. D. Michael Gerardi ætatis annorum 64 *Process. fol.* 313 *ad fol.* 319 *ter.*

VII. Adm. R. P. Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Soc. Jesu, ætatis annorum 25 *Process. fol.* 326 *ad fol.* 332 *ter.*

VIII. Adm. R. P. Joseph Augustinus Grimaldi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 51. *Process. fol.* 340 *ad fol.* 345.

IX. Fr. Laurentius Nicolino Coadjutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum 71. *Process. fol.* 352 *ter. ad fol.* 357.

X. Adm. R. P. Simeon a S. Erasmo Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. Augustini, ætatis annorum 57 *Process. fol.* 370 *ad fol.* 377 *ter.* *Ex Officio*

XI. Adm. R. Dominus D. Cajetanus Tripodo, ætatis annorum 59 *Process. fol.* 380 *ter. ad fol.* 387 *ter.* *Ex Officio*

PANORMITANA

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei ALOYSII LA NUZA Sacerdotis Professi Societatis JESU,

Num. 3. Decretum approbativum Validitatis Processuum tam Apostolica, quam Ordinaria aucthoritate Constructorum.

Proposito in Sac. Rituum Congregatione Ordinaria absque interventu Consultorum ex dispensatione Apostolica per Emum, et Rmum D. Card. Alexandrum Albani in locum Emi, et Rmi D. Cardinalis Sancti Cæsarei Ponentis, in eaque discusso infrascripto dubio *An constet de validitate Processum tam Apostolica, quam ordinaria auctoritate constructorum, Testes sine rito, et recte examinati, et jura producta legitimi compulsata in casu, et ad effectum etc.* Sacra eadem Congregatio audito R. P. D. Fidei Promotore, qui suam sententiam voce, et scripto exposuit, rescribendum censuit *affirmative* si SSmo Domino Nostro visum fuerit. Die 22 Aprilis 1752. Factaque deinde per me Secretarium de præd. eidem SSmo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, Die 26 ejusdem mensis, et anni 1752.

Loco ✠ Sigilli

D. F. Card. Tamburrinus Præfectus,
M. Marefuscus Sac. Rituum Cong. Sec.

PANORMITANA

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei ALOYSII LA NUZA Sacerdotis Professi Societatis JESU.

Num. 4. Decretum dispensationis a solemnitate compulsationis quoad Processum informativum Agrigentinum.

Cum in processibus Apostolicis compilatis super Virtutibus, et Miraculis in specie in Causa Ven. Servi Dei Aloysii La Nuza præd. compulsati fuerint omnes Processus auctoritate Ordinaria præventive in eadem Causa constructi, excepto Processu anni 1662 consimili auctoritate Ordinaria in Dioecesi Agrigentina fabricato. Postulator ejusdem Causae SSmo Domino Nostro Benedicto Papae XIV. humillime supplicavit, ut dispensare dignaretur a solemnitate omissae compulsationis quoad dictum Processum Agrigentinum Ordinarium; Et Sanctitas Sua benigne annuit pro petita dispensatione.

Die 11 Septembris 1752.

Loco ✠ Sigilli

D. F. Card. Tamburrinus Præf.
M. Marefuscus Sac. Rituum Cong. Sec.

PANORMITANA

Beatificationis, et Canonizationis Ven. Servi Dei ALOYSII LA NUZA Sacerdotis Professi Societatis JESU.

Num. 5. Decretum super examine, ac revisione Operum S. Dei cum facultate procedendi ad ulteriora.

Cum per Postulatores Causæ Ven. Servi Dei Aloysii La Nuza prædicti exhibita fuerint Sac. Rituum Congregationi quamplura opuscula, scripta, et epistolae eidem Ven. Servo Dei attributa, atque per eosdem Postulatores Emo, et Rmo Domino Card. S. Cæsarei præd. Causæ Relatori delata, eadem Ema Sua juxta facultates a Sacra Rituum Congregatione ipsi attributas, Theologos ad praefata scripta ut moris est, revidenda, et examinanda deputare non omisit. Scripta autem sunt haec quae sequuntur, nempe.

§. 1. Enumeratio Scriptorum examinatorum.

1. Tomus M. S. in 4 a parte exteriori inscriptus = *Adventus Epiphania etc.* continent apparatus, et analyses exhortationum, Concionum, ac similium, quae caractere Servi Dei, ut plurimum imperceptibili scriptae sunt in foliis volantibus, et a tergo Literarum ad ipsum Servum Dei transmissarum. Titu-

Digitized by Google

lus primi folii volantis est = *Adventus*, *Novena*, *Epiphania etc.* Ultimum folium item volans desinit his verbis = *Et perfectus est, erit illi gloria æterna.* Folia, paginæ, ac fragmenta chartarum d. Tomi in omnibus, et per omnia sunt num. 483.

2. Alter Tomus M. S. in 4. exterius inscriptus = *Quadragesimale primum* = continet item sylvas, et analyses, Sermonem et exhortationem, continet insuper brevem tractatum = *De Ludo* = Iste quoque Tomus conscriptus est caractere d. Ven. Patris magna ex parte intelligibili in foliis volantibus in calce, et a tergo Litterarum ipsi directarum nec non in fragmentis chartarum, quæ a primo ad ultimum ascendunt ad numerum 484. Primum ex dd. foliis incipit = *Il core mi parla Palermo* = In ultima charta volanti legitur quædam Lucubratiuncula, vulgo *Sonetto*, in laudem S. Francisci hispanico idiomate exarata, cujus initium est = *Non me miev Senor* = finis vero = *Te quisiera* =

3. Alter Tomus M. S. in 4. cum titulo in parte exteriori Quadragesimale Pentecoste etc. complectitur folia separata seu volantia num. 461. comprehensis minutissimis etiam quibuscunque frustulis chartarum, quibusdam foliis albis, aliisque typis impressis. Dicta folia manuscripta agunt de eadem supraindicata materia, et in aliqua parte nullo pacto legi queunt. Incipit primum folium *le Prediche del Padre la Nuza in che Città* = ultimum folium typis impressum continet Summarium Bullæ Cruciatæ.

4. Alius Tomus M. S. in 4. exterius inscriptus = Annus 1. et 2, constat ex foliis volantibus, paginis, et chartulis manuscriptis num. 425. Hæc pariter confusissimo caractere, et aliqua ex parte illegibili scripta sunt. Continentur similiter in hoc Tomo exhortationes, ac sermones Servi Dei, ut plurimum conscriptæ, et adnotatæ a tergo dd. epistolarum. Initium primi folii = *De Judicio particulari* =, finis ultimi: *Homo natus etc.*

5. Alter Tomus M. S. in 4. cum exteriori inscriptione = *De Sanctis* = complectitur folia, paginas, et fragmenta chartarum disjuncta, separata num. 391. quæ itidem caractere adeo minuto, et confuso conscripta dignoscuntur, ut magna ex parte illegibilia sint. Materia dicti Tomi sunt orationes panegyricæ, et sermones in laudem quorumdam Sanctorum, Bmæ Virginis, et aliarum anni solemnitatum. Primum folium incipit = *Tutti Santi* = De Defonti etc. ultimum continet discursum de SSmo Sacramento, qui desinit = *Morir come quell'Infermo col Santissimo Sacramento in petto ec.*

6. Alter Tomus M. S. in 4. cum exteriori titulo = Exhortationes = constat ex foliis, paginis, et chartulis volantibus num. 196. in quibus pariter adnotatæ sunt exhortationes, et conciones caractere magna ex parte imperceptibili. Primum folium incipit = *Apparechiante Communionem.* Ultimum folium desinit = *Communio unio.*

7. Alius Tomus M. S. in 8. exterius inscriptus = *Exercitia*,

Digitized by Google

et renovatio votorum = Complectitur folia, paginas, ac fragmenta chartarum num. 151. in quibus conscriptæ sunt meditationes, considerationes, et informationes, quæ dari solent in exercitiis Spiritualibus, nec non in renovatione votorum. Harum quoque character, quamvis non sit adeo illegibilis, ac ille Tomorum supra descriptorum; attamen valde confusus est, et in aliqua parte inintelligibilis, exceptis postremis 38. foliis, quæ continent ipsorum exercitiorum directorium, ac varias meditationes super Vita, ac Passione Domini Nostri Jesu Christi, aliisque consimilibus materiis; quæ quidem meditationes ordinatim extensæ conspiciuntur. Primum folium hujus Libri incipit = *Exercitia etc.* novissimum folium desinit = *Cum jam in statu simus.*

8. Fasciculus Litterarum ad Servum Dei scriptarum anno 1656, qui fuit ultimus ejus vitæ, a quarum tergo caractere ipsius Servi Dei valde itidem confuso, ac majori ex parte illegibili, conscriptæ sunt ejus conciones, sive sermones.

9. Tomus M. S. in 16. continens Litteras Patentes Confessionis num. 21. concessas Ven. Dei Servo ab Episcopis Siciliæ, in quarum calce, sive a tergo leguntur quædam adnotationes ab eodem Ven. factæ.

10. Liberculus in 12. Hispano idiomate impressus cum hoc titulo = *Antidoto precioso y preservativo admirabile y mui eficax contra la infernal pestilencia del peccado mortal etc. En Palermo Por Nicolas Bua* 1649. absque auctoris nomine, ipso vivente typis editus, Incipit = *Grandes y admirabiles etc.* desinit = *Porque comeneas es de muchos acabar bien es de pocos. Amen.*

11. Alter Liberculus Italico sermone typis impressus cum hoc titulo = *Le due machine potentissime per convertir l' anime a Dio; cioè le considerazioni delle due morti temporale, ed eterna adoperate dal Ven. Servo di Dio P. Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù ec. In Palermo per Anglese, e Lione* 1695. = Incipit = Pensa che allora *verrà la morte quando ec.* = desinit = *Che contro alla vostra Maestà ho commesso.*

12. Epistole, et epistolia vulgo Biglietti num. 17. conscriptæ ab eodem S. D., quæ indicantur, ac describuntur, ut sequitur videlicet.

1. Epistola Scripta = *Al P. Gio. Maria Valguarnera della Compagnia di Gesù da Palermo a dì 9. Agosto* 1652. = Incipit = *Or questo è boccone per Vostra Riverenza* = Desinit = *Li Consoli.*

2. Epistola directa = *Al Signor D. Mariano Leofante da Mineo a 4. Giugno* 1650. cujus initium *O quanto soprabondantemente mi consola* = *Li mandi per Vizzini, o a Mineo.*

3. Altera Epistola eidem, ut videtur data = *Da Mineo ai 13. Luglio* 1650. quæ incipit = *et delle due mila imagini* = Desinit = *Vale frater mi.*

4. Epistola scripta = Da Salemi a 27. Marzo 1655. al P. Michele cujus initium = Sante Feste dò a V. R. = Finis = *Et se si comprano i Libretti mi avvisi.*

Digitized by Google

5. Epistola transmissa = *Da Mineo a Naro* = absque data diei, et anni cum hac inscriptione = Raccomandata al Signor D. Antonio Gaetano = Incipit = Saluto saluto = desinit = con la benedizione eterna.

6. Epistola scripta = *Da Mineo al P. . . . Venturino a 4 Giugno* (Legitur additum alio caractere 1650., o 51.) Incipit = *O Padre mio Venturino* = Desinit = *Admone sæpe illos.*

7. Epistola scripta = *Da Spaccaforno al P. Francesco Modica Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù di Siracusa a dì 9. Maggio* 1644. Incipit = Saluto da Spaccaforno a V. R. = Desinit = *Et Saluto a tutti.*

8. Epistola scripta = *Da Palermo a dì 8. Luglio* 1654. quæ incipit = Ringrazio a Vosignoria della fatiga = Desinit = *Altrimenti non riescie*; Non apparet cui directa sit.

9. Epistolium vulgo *Biglietto* = transmissum ai 12. Febraro al P. Francesco Navanteri della Compagnia di Gesù al Noviziato = Incipit saluto V. R. = Desinit = *Mi parto dimane Oremus.*

10. Epistolium scriptum = *All' Illmo ed Eccmo Sig. Principe di Roccafiorita dalla Casa Professa* 13. *Agosto* = Inchoat = *Ringrazio a Dio che già il Schiave si vole fare Christiano* = Desinit = *Et mi comandi son suo.*

11. Epistolium sive = *Biglietto* = Datum = Alla Sig. D. Andriana Alimena Baronessa della Torretta dalla Casa Professa a 4. Giugno = Incipit = *Saluto a Vosignoria, et li dimando un favore* = Desinit = *Dio N. S. la consoli.*

12. Epistola scripta = *Da Palermo a* 28. *Settembre* (absque anno) al P. Gaspare Garigliano della Compagnia di Gesù in Piazza = Incipit = *La Lettera di V. R. in risposta* = Desinit = *Vale Oremus alli Santi.*

13. Epistolium datum = *A dì 9. Settembre* 1654. *al Sig. D. Tomaso Leonardo Pro Vicario Generale dell' Arcivescovo di Palermo F. Martino de Leon* = Incipit = Hoggi hò da predicare alli Agonizanti ec. = Desinit = *Vale ora pro me* = In margine d. Epistolii sunt quædam apostillæ ipsius Archiepiscopi, quibus respondetur Servo Dei.

14. Epistola scripta = *Dalla Sala di Partinico ai 21. Decembre* 1648. *al Sig. D. Geronimo Auxilia in Alcamo* = Quæ incipit = *Saluto a V. S.* dalla Sala di Partinico = Desinit = *Scrivami come vanno le cose, son suo.*

15. Epistola scripta = *Da Palermo* (absque inscriptione) *a 20. Novembre* 1651. cujus initium: *Saluto a V. S. ho la sua Lettera mi dice ec.* = finis = *Prima atta la pace frà loro.*

16. Epistola transmissa = *Da Palermo a 30. Agosto al detto Padre Gaspare Garigliano in Piazza* = quæ incipit = *Trè ho ricevute di V. R.* = desinit = *Saluto al P. Rettore tutti.*

17. Et ultimo epistolium tabellæ agglutinatum scriptum = *Al d. Sig. D. Mariano Leofante a 26. Febraro* = quod incipit = Saluto a V. S., et mi saluti etc. = Desinit = *Il Sig. sia con V., e la gran Madre di Dio Da Casa Professa.*

Absoluta ergo revisione ejusmodi operum, et Scriptorum, re-

Digitized by Google

latisque postea ab Emo, et Rmo Domino Cardinali Alexandro Albani loco præfati Emi, et Rmi Domini Cardinalis S. Cæsarei Ponentis Censuris Theologorum ab Eminentia sua deputatorum in Congregatione Ordinaria habita sub infrascripta die cum ex illis constiterit nihil in supra enunciatis scriptis, et opusculis contineri contrarium Orthodoxæ Fidei, vel bonis moribus, aut doctrinam, sanam, novam, peregrinam, et a communi sensu, et consuetudine S. M. E. elienam, ideo Sacra ipsa Congregatio R. P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore prius audito, rescribendum censuit, procedi posse ad ulteriora, si Smo Domino Nostro visum fuerit.

§. 2. Facultas procedendi ad ulteriora.

Die 19. Septembris 1759.

Et facta deinde per me Sec. de prædictis eidem Smo Domino Nostro Relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, die 27. ejusdem Mensis, et anni 1759.

Loco † Sigilli

D. F. Cardinalis Tamburrinus Præf.
T. Patriarcha Hierosolymitanus Secretarius.

De Ortu, Patria, et Parentibus Servi Dei

Num. 6. *Ortus, Patria, et Parentes Servi Dei.*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

I. Testis *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *ad 2. Articulum Process. fol.* 543. *ter. Dixit*: Lo sò per fama publica per Figlio di Don Giovanni La Nuza Cavaliero della Religione di Malta, e che haveva un Fratello chiamato Don Diego huomo di gran fama di Santità et una Sorella Monaca claustrata parimenti molta Santa,

§. 1. Genitor Servi Dei fuit D. Joannes La Nuza.

LXIII. Testis *Fr. Julianus de Stephano Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 72. circiter ad 2. Articulum Process. fol.* 908.

Dixit: Io sò che lui fù figlio di Cavaliere di Malta, come ho inteso per publica fama, e li suoi parenti furono molto nobili, e cattolici, e nacque nella Città di Licata.

§. 2. Ordinis Melitensis Eques.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter ad 2. Articulum Process. fol.* 928. *ter.*

Dixit: Si tiene per certo, che il Padre suo naturale sia stato il molto Illustre Signor D. Giovanni La Nuza di nazione Spagnuola di sangue nobilissimo, e Cavaliere dell'Illustrissima Religione di Malta, essendo allora egli Capitan di arme nella Licata, il quale poi morì christiana-

§. 3. Natione Hispanus, ac Vir nobilissimus.

Digitized by Google

mente in Palermo, e fu seppellito nella Chiesa della SSma Trinità avanti al piano del Palazzo; ed io ho visto il Sepolcro con questo epitaffio.

D. O. M.

Aqui està Sepultado el Cuerpo de Don Juan de La Nuza Caballero dell' Abito de San Juan, y Comendator dela Almunia del Consejo de Guerra deste Reijno descendiente dela Illma Casa de los La Nuzas, Justicias de Aragon, y de D. Juan de La Nuza Virreey y Capitan General, que fue en este Reijno.

§. 4. Tenor epitaphii appositi super ejus sepulchrum.

Servio Muij valorosamente a su Reij treinta annos continuos en Cargos principales en Españia, Flandes, y Sicilia.

Dotò en vida esta Capilla, y se mandò enterrar en ella.

Murio à seys Febrero Mille sei cento cinque.

La Madre del nostro Padre La Nuza fù la Signora Donna Leandra Spina, e Rizzone parimente nobilissima Signora della Licata allora Vedova relitta del quondam Signor Don Francesco Gil, e Figheroa fratello del molto Illustre Don Diego Gil, e Figheroa Capitan di arme in Sicilia. E sebbene Donna Leandra cadde in questo fallo, si tiene per certo, che mai più nè prima, nè poi commettesse altro simile errore, e che pentita fece di ciò gran penitenza, piangendo sempre specialmente avanti un Santissimo Crocefisso, come nel Febraro dal mille sei cento cinquanta nove mi disse la molto Reverenda Signora Madre Soro Angiola Sitajolo Religiosa Professa di S. Bernardo nella Licata d' haverlo inteso da sua Nonna Margarita Sitajolo, che li disse, Figlia il P. La Nuza nacque da Don Giovanni La Nuza, e Donna Leandra Spina, quando il Signor Raffaele, e Sitajolo era Consultore del sud. Capitan d' Arme Don Giovanni, e che Margarita sua Nonna le mostrò un Crocefisso, e le soggiunse: Questo Crocefisso fù bene spesso bagnato di lagrime da Donna Leandra ec. Condotta in Napoli con lettere raccomandatizie di Don Giovanni La Nuza; entrò in un Monastero di Vergini della Concezione, o Consolazione vicino all' Ospedale de Spagnoli ec. Or Donna Leandra ricevuta nel detto Monastero fece gran penitenza e vi menò una vita santa, ed in fatti da tutti era stimata da Santa, e Vergine; quando un giorno con un' atto di heroica humiltà, e vittoria di se stessa palesò publicamente il suo delitto, con l' occasione, che passò di là il Signor Don Mario Thomasi, e Caro Avo dell' Eccmo Signor Don Giulio Thomasi, e Caro, oggi Duca di Palma: Ella sentendo che quel Signore veniva in Sicilia, per essersi casato nella Licata: li disse queste parole. Vossignoria dica alla Signora sua Consorte, che quì hà trovato me Donna Leandra quell' infame Peccatrice ec. onde stupiti gl' altri di quella novità, ella si ritirò, ed entrata via più in se stessa si diede magiormente à far penitenC

§. 5. Genitrix ejusd em Servi Dei fuit D. Leandra Spina, et Rizzone nobili item sanguine progenita,

Causa scientiae

§. 6. Quae paenitens sua peccata amare flevit;

§. 7. Ac Monasterium Neapoli ingressa,

§. 8. Publice, et palam suum delictum confessa est.

§. 9. Vitamque quotidie sanctiorem dueens, in eodem Monasterio piissime obiit;

za, e menar vita più santa, humile, e abietta in se stessa, e così proseguì à vivere santamente sino alla fine, et ivi finalmente morì Monaca con fama, et opinione di Santa, e si dicea nella Licata communemente, ch' haveva fatto Miracoli, e che nella morte si trovò elevata da sei, o otto palmi sopra Terra, così lo affermava pur detto Maestro Aloysio Malingi, et anco la Signora Antonia Giaconia per haverlo inteso da bocca di sua Nonna Francesca Spina, che fù cugina del Padre Luigi La Nuza. Di più Soro Girolama Cali Monaca di casa affermava di haver inteso da suo Fratello Francesco Cali Medico Chirurgo, che essendo egli in Napoli ivi intese, che Donna Leandra in Napoli morì con fama di Santità, e che fece Miracoli. In oltre, che egli da Napoli portò una Treccia di detta Donna Leandra alla di lei Figlia Soro Donna Elisabetta Gil, e Figheroa Sorella uterina del nostro Padre La Nuza. Soro Donna Elisabetta poi morì anche con fama di Santità Vergine Religiosa del Monistero di S. Bernardo nella Licata. Di quanto hò detto è fama publica nella Licata, et l' hò inteso assieme col Padre Giuseppe Ferruggia, mentre ivi facevamo la Missione nel Febraro del mille sei cento cinquanta nove.

Causa scientiae

§. 10.
Ac Miracula etiam post mortem patravit.

Publica vox, et Fama.

XC. Testis *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 57. ad 5. Articulum Process. fol. 1272. ter.*

§. 11.
Civitas, in qua Servus Dei natus fuit.
Scientiae causam allegat.

Dixit: Nacque nella Licata di Parenti Cattolici, et il suo Padre si Chiamò Don Giovanni de La Nuza Commendatore, e Cavaliere della Religione di Malta, e la sua Madre si chiamò Donna Leandra Spina . . . . . e questo lo sò per l' informazioni da me pigliate nella Diocesi di Girgenti, e nella Città di Licata.

Ex Processu Informativo Panormitano, confecto anno 1660.

§. 12.
Baptismus, ac pia educatio Servi Dei.

XV. Testis. *Adm. R. P. Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 70. circiter Juxtà 2. et 3. Interogatorium Process. fol. 1434. ter.*

Respondit: Il Padre nostro Luigi La Nuza nacque nella Licata, e fù battezzato in Girgente, come hò inteso da Persone degne di fede, fù figlio del Capitano Don Giovanni La Nuza Capitano di fanteria Spagnuola, il quale l' educò christianamente, e per l' affetto grande che gli portava lo faceva comparir honoratamente con vestiti superbi, con Creato, e Maestro Sacerdote di molte virtù il quale nel portarlo, e riportarlo alla Scuola del Collegio non permetteva, che perdesse jota di tempo, facendolo leggere anche per strada le particole di Torsellino, et era di lui gelosissimo, non facendolo trattare, ne conversare, se non che con persone qualificate,

§. 13.
Summa cauthela in ejus educatione adhibita.

Digitized by Google

e da esso Maestro ben conosciuti, et in questo santo timore di Dio s'andò sempre avanzando. Dico questo perchè io hebbi molta intrinsichezza con detto Don Luigi La Nuza, mentre eravamo insieme figlioletti, e Scolari nella medesima Scuola. De visu, et observatione propria

Ex Processu Apostolico Panormitano *ne pereant probationes.*

I. *Adm. Rev. P. Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 70 juxta 9 Interrogatorium Process. fol. 250 ter.*

Respondit: Non ricordarsi appunto l'Anno, il Mese, ed il giorno della nascita del suddetto Servo di Dio; sa bensì d'esser nato nella Licata Città di questo Regno, e ciò saperlo per haverlo inteso dire, haverlo letto. §. 14. Contestis circa locum nativitatis Servi Dei. Causa scientiae

Juxta 10 Interrogatorium Process. d. fol. 250. ter.

Respondit: Intorno alla condizione de Parenti del suddetto Servo di Dio, esso Testimonio non sa altro, eccetto che il di lui Padre era Signore di nazione Aragonese di nobilissimo Casato, e di Famiglia La Nuza, sua Madre chiamata Donna Leandra, era Signora Licatese, e che ambedue furono, nati, educati, e morti nella Santa Fede Cattolica, §. 15. Nec non circa conditionem, et mores Parentum illius.

VI. *Adm. Rev. P. Franciscus Burgio Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annor. 75 Juxta 9 Interrogatorium Process. fol. 391.*

Respondit: Sà esser nato il Servo di Dio nell'anno mille cinquecento novantuno, non sa però nè il Mese, nè il giorno, nacque in Sicilia nella Città della Licata, e fu battezzato nella Città di Girgenti della di cui Diocesi è Licata, e ciò saperlo per haverlo letto, et udito leggere la dilui Vita. §. 16. Ven. Aloysius in lucem editus fuit anno 1591. Causa scientiae.

Juxta 10 Interrogatorium Process. fol. 391 ter.

Respondit: Sà che il di lui Padre fu Don Giovanni La Nuza Cavaliere Aragonese, e la di lui Madre Donna Leandra Spina, e Rizzone dalle quali ho inteso dire dal Padre Giacomo Aprile della Compagnia di Gesù essere stato il servo di Dio figlio naturale, e detto Don Giovanni era Governatore della stessa Città della Licata. Di più disse esso Testimonio che la di lui Madre doppo visse in concetto di pietà, e divozione, e ciò saperlo per haver letto, et udito leggere la di lui Vita. §. 17. Patria Genitoris Servi Dei. §. 18. Conversio et pietas, Genitricis ejusdem

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

III. Testis. *Adm. R. P. Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 72 Juxta 9 Interrogatorium Process. fol. 266 ter.*

§. 19.
In Urbe vulgo, Licata natus, Agrigenti baptizatus fuit.
Causa scientiæ.

Respondit: Sapere, che il Padre La Nuza nacque nella Città della Licata di questo Regno, e che fu battezzato nella Città di Girgenti, ma non ricordarsi il tempo di tal nascita, e sapere la circostanza per una relazione havutane dal Padre Maestro Angelo Formica Carmelitano di Girgenti Religioso di credito, e stima per le molte graduazioni ottenute nella stessa Religione.

Juxta 10 Interrogatorium Process. d. fol. 266. ter.

§. 20.
Nomina Parentum S. D.

Respondit: Il Padre La Nuza fu figlio di un Cavaliere Spagnolo, e di una Gentil Donna della suddetta Città della Licata chiamata Donna Leandra, e ciò non da legittimo Matrimonio, e che la medema D. Leandra Madre poi si ritirò nel Monistero della Concezione in Napoli, ove visse, e morì santamente. Sapere di più che lo stesso Padre La Nuza quando predicava, con somma umiltà manifestava il suo difetto del nascimento illegitimo, e ciò esso Testimonio il sa per haverlo inteso dire nella suddetta Terra di Carini, quando esso Testimonio dimorava in Carini anni trentasette addietro in circa, ed altri da Don Nicolò Antonio Vecchi figlio di Don Andrea Vecchi, nella cui Casa era stato alloggiato il Servo di Dio quando si portò in Carini, e di havere saputo anche la condizione del Padre, e della Madre del suddetto Servo di Dio dal suddetto Padre Maestro Formica.

§. 21.
Qui inter concionandum se illegitime natum palam edicebat.

Redditur scientiæ causa.

Digitized by Google

Num. 7.
Baptismus ServiDei, ac Vita in seculo traducta.

De Baptismo Servi Dei, ejusque Vita in seculo sanctissime traducta.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667, et seqq.

I. Testis, *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53 *ad* 24 *Articulum Process. fol.* 564 *ter.*

§. 1.
Servus Dei a tenera aetate Sanctus fuit.
De auditu a viden.

Dixit: Mi disse nella Città di termine un Spagnolo, il quale haveva conosciuto, e nodrito il Padre Luigi La Nuza da fanciullo che il detto Padre Luigi sempre fu Santo.

XXXIII. *D. Octavius Gisone Procurator Magnæ Curiæ, ætatis annorum* 85 *circiter juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 755.

Ce visu, et dropria observatione.

Respondit: Il Padre Luigi La Nuza è tenuto da tutti per gran Servo di Dio, e per tale fu stimato ancora essendo vivo, e tale veramente lo mostrava la sua modestia, e la carità che haveva con tutti, Io lo conosco di quando lui era figliolo prima che si facesse Religioso, et l'osservava quando andava alle Scuole del Collegio del Cassaro, et che lo faceva con tanta modestia, che mi faceva stupire, e mi ricordo che mai lo vidde con l'occhi alzati, et vaganti, ma sempre guardava in terra tanto che io restava ammirato della modestia con la quale andava alla scuola, e lo vide non una, ma molte volte parendo in quell'età di figlioletto, la quale poteva essere di anni tredici in circa, homo maturo: Et io posso dire che ci ho tanta divozione, che dopo la morte di detto Padre La Nuza quando passava per la casa dove lui stava; bagiava per devozione la porta, e li lati di quella dove quel gran Servo di Dio tante volte passò, e toccò con le sue mani.

§. 2.
Mirabilis modestia in adolescentia.

§. 3.
Oculos humi defixos usquequaque gerebat.

§. 4.
In pueritia senilem maturitatem praeseferebat.

§. 5.
Singularis devotio Test. erga memoriam S. D.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 71 *circiter ad* 3 *Articulum Process. fol.* 908.

§. 6.
Agrigenti baptizatus, et in Fide Catholica educatus fuit.
Ex publica voce, et fama.

Dixit: Io so detto Padre La Nuza esser christiano battezzato nella Città di Girgente, come ho inteso per fama pubblica educato nella Fede Cattolica, et obbedienza della Santa Madre Chiesa, et in detta Fede, et obedienza haver perseverato insino alla morte come per pubblica fama ancora è stato da tutti così stimato, e tenuto.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc.*

Digitized by Google

Jesu, ætatis annorum 53 circ, ter ad 3 Articulum Process. fol. 931 ter.

§. 7. Ab incunte ætate Fidem Catholicam professus fuit.

Dixit: Mi pare cosa certa, ed indubitata, che il Padre Luigi La Nuza fosse stato battezzato, siccome anco da bambino sino alla morte sempre vissuto fosse Cattolico, ed obedientissimo alla Santa Madre Chiesa Cattolica, essendo stimato per tale da tutti, et è fama pubblica, che figlioletto, e poi scolare nel Collegio della nostra Compagnia di Gesù in Palermo era un vivo esemplare di virtù alli suoi compagni, alli quali istruiva pure a fare orazione, e cose simili, e molto più poi essendo Religioso nella Compagnia, ove visse, e morì con fama non solo di vero Cattolico, ma di Santo. Io oltre circa al suo battesimo dico di haver letto io stesso una lettera scritta del P. La Nuza, la cui mano ben conosco in risposta al P. Provinciale, che l'haveva assegnato a Predicare alla Città di Girgenti, stima per aventura dal P. Provinciale per Patria del P. La Nuza, Dice dunque il P. La Nuza così (*vado a Predicare a Girgente mia Patria per esser ivi battezzato, benchè nacqui in Licata*) Questa Lettera mi mostrò il Padre Bartolomeo Maggio uomo di virtù singolare, e che era stato compagno del suddetto Padre Provinciale, et egli se l'haveva conservata, e conservava come preziosa reliquia, me la fece leggere verso gli ultimi di Ottobre del mille sei cento cinquantasei dopo il transito del Padre La Nuza essendo già sepellito in luogo separato nella Cappella di S. Francesco Xaverio Apostolo dell'Indie; ma prima di esservi posti li mattoni sotto li quali io posi una Lamina di piombo, in cui testificavo che il Padre La Nuza era nato nella Licata per correggere un'altra Lamina, che posta nel Sepolcro diceva: Il Padre La Nuza essere di Girgente, et in fatti missionando col Padre Giuseppe Ferruggia nel mille sei cento cinquanta nove trovammo essere sentimento commune, tanto nella Licata, quanto in Girgente, che il Padre Luigi La Nuza fosse nato nella Licata, e battezzato in Girgente, che era pure fama pubblica di havere il suddetto Padre La Nuza predicato pubblicamente l'una, e l'altra cosa poichè disse predicando nella pubblica Piazza della Licata, che egli era ivi nato siccome in Girgente disse nella predica; *Io porto affetto, et obbligazione a Girgente per essere qui battezzato*, e se bene trovammo qualche diversità di parere circa la Casa dove nacque, o la Chiesa dove si battezzò tutti però unitamente convenivano, et affermavano, come cosa indubitata, che il Padre La Nuza fosse stato battezzato in Girgente.

§. 8. Adolescens prototypon Virtutum suis Sodalibus erat.

§. 9. Comprobatur baptisma a Ven. Aloysio Agrigenti receptum.

§. 10 Ex epistola ipsius Servi Dei.

§. 11. Ex communi omnium opinione tam in Civitate Laucadiae, quam Agrigenti

§. 12. Necnon ex ore ejusdem Dei Famuli inter concionandum.

Super d. 5. Articulo Process. 934. ter.

§. 13.
Ratio, quare fides baptismi non habeatur.

Dixit: Io però col P. Giuseppe Ferruggia fecimo cercare, et anco noi stessi cercammo li Libri dei Battesimi nelle Chiese Sacramentali di Girgente, e specialmente in S. Michele, dove communemente si dicea fosse battezzato, e non trovammo vestigio alcuno, vedendo talvolta mancare alcuni fogli dal Libro verso l' anno mille cinque cento novantuno, quando si crede fosse nato cento anni poi, che nacque il nostro Santo P. Ignazio, come un' altro sole di questo nostro emisfero di Sicilia.

Super 11. Articulo Process. fol. 977.

§. 14.
Adhuc puer gulam divexare.

Dixit: Mostrava mangiar ogni cosa, ma senza gustarle, le rompeva e metteva sossopra, e talora mostrava metterle in bocca senza gustarle, anzi qualche volta buttava il boccone. Cosa, che insin da fanciullo osservò per quanto intesi dalla Signora Francesca Lopes terza moglie di un tal di Lopes, come questi riferiva alla moglie, et ella à me, et al Padre Bartolomeo Maggio nell' ultimi di Ottobre mille sei cento cinquanta sei.

Causa scientiae

Super 14. Articulo Process. fol. 996.

§. 15.
Et ab omni humano commercio segregatus vivere consuevit.

Dixit: Hò inteso, che fanciullo visse sempre ritirato in Casa, e nel cortile delle Scuole: che nella Compagnia fù sempre un ritratto di modestia, e Santità sin al fine. *Et fol. 998. ter.* Non si sà, che mai in tutto la sua vita, da quando era figlioletto finche morì li fosse scappato una sola parola, men che onesta.

§. 16.
Nunquam ei verbum minus honestum excidit.

LXXXV. *Adm. Rev. Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 50. circiter ad 3. Articulum Process. fol. 1207. ter.*

§. 17.
Exemplar modestiae, ac pietatis habebatur.

Dixit: Sapere per fama publica, che il Padre Lugi fù battezato nella Città di Girgenti, e da figliolo sino alla morte nutrito nella Fede Cattolica, e nella sua obedienza, e sà per fama commune che studiando nel Collegio della Compagnia di Gesù di Palermo la grammatica era specchio di tutti li Scolari, e venivano alcuni apposta in quella Chiesa per ammirare la sua modestia, e devozione quando udiva Messa, o faceva orazione.

XC. *Adm. Rev. P. Michael Frazzetta Sacerdos Processus Soc. Jesu ætatis annorum 57. ad 3. Articulum Process. fol. 1273.*

§. 18
Comprobatur baptismus eidem collatus.

Dixit: Sò che il Padre Luigi fù battezato nella Città di Gir-

gente, e benchè la Fede del suo battesimo non si habbi ritrovato nelli Libri, dove si sogliono notare li nomi delli battezati, nondimeno costa per molti Testimonii presi nella Città di Sciacca presentati a Monsignor Vescovo di Girgenti come apparirà nel Processo ec. Et il detto Padre Luigi fù educato nella Fede Cattolica dalla Fanciullezza sinchè visse secolare, poi Religioso della Compagnia di Gesù perseverò sempre nella Fede, et obedienza della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, e di questo non solamente vi è fama publica, ma prova nel Processo.

§. 19. Educatio in Fide Catholica.

Super 13. *Articulo Process. fol.* 1298. *in fine*

§. 20. Mira devotio erga Sanctissimum Sacramentum.

Dixit: Essendo lui fanciullo Scolare nel nostro Collegio, stava molte hore ginocchioni d' inanti al Santissimo Sagramento. Anzi il Padre Antonio Blandii; Vomo di rara perfezione, il quale esercitò l' offizio di Maestro di Novizio per più di vent' anni, e conosceva il Padre Luigi La Nuza Giovinetto Scolare, disse che l'haverli mancato alcuni denti dalla bocca, l' era stato cagionato dallo stare molte hore con la bocca in terra.

Causa scientiae

§. 21. Causa ex qua ei dentes deficerent.

Super 16. *Articulo Process. fol.* 1314. *in fine*

§. 22. Studium orationis in longum protractae.

Dixit: Quando era figlioletto secolare morto già credo io il Signor suo Padre Don Giovanni fù trovato, non solo molte volte ginocchioni in lunghe orazioni dalli Creati di Casa, ma una volta in particolare uno delli Creati lo vidde con li ginocchi elevati da terra, e volendo tentare se forse avesse sbagliato, passò la mano per sotto le ginocchi senza che il figliolo se ne accorgesse, dal che comprese che era elevato da terra.

§. 23. Nec non ecstases, ac raptus.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660.

V. Testis. *Adm. Rev. Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum 70. circiter ad 3. Articulum Process. fol.* 1389.

Dixit: Sò per fama publica, che lui fù battezato in Girgente, è nato alla Licata, e sempre campò christianamente, e morì santamente.

§. 24
Contestis ex fama publica.

VII. *Adm. Rev. P. Franciscus Blanditius Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 80. circiter Process. f.* 1408.

Dixit: Io conobbi il detto Padre Luigi La Nuza sin dall' anno sei cento sei, quando mi fù scolare in Palermo nella Scuola dell'umanità dove si deportava con costumi Santi, et Angelici, e mi ricordo che qualche volta mi dimandava, che lo facesse castigare dal Correttore con la ferla con dirmi, vorria un cavallo, benche senza colpa, e perche io non giudicava farlo maltrattare, lo faceva star in ginocchioni in mezzo la scuola, dicendoli qualche parola motificativa per sodisfare a quel suo santo desiderio, e lui allora era di anni sedici in circa. Mi fu riferito, che esso cosi secolare per mortificarsi pigliava de minucciole del Pane della tavola, e si le poneva dentro il collare della camicia, per sentire qualche passione, o maltrattamento della sua carne. Mi fù riferito che haveva dono di lagrime in abbondanza, e che il padre Ortenzio Scammacca suo Confessore, publico lettore della Sagra Scrittura nell' Vniversità del Collegio di Palermo, gli teneva freno per non fargli nocumento alla vista, e che doppo la communione gli concedeva un quarto di hora per lagrimare, e non più, et esso puntualmente l' ubbidiva.

De visu, et facto proprio.

§. 25.
A Teste suo Magistro innocens Adolescens castigari postulat.

§. 26.
Industria ad macerandum propriam corpus adhibita.

§. 27.
Donum lacrymarum

XV. *Adm. R. P. Cosmus Pipi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 70. circiter Juxta 2. Interrogatorium Process. fol.* 1435.

Respondit: Sò che il detto suo Maestro era Uomo di gran spirito, che si vidde dalla riuscita, che fece perche non solamente detto suo Maestro entrò nella nostra Compagnia, ma ancora ottenne la Missione dell' Indie, e credo che ivi sia morto, il che fù assai inteso da Don Luigi, perche cavava gran frutto, et ajuto da quel suo Maestro. Di più so che in quell' età figliolesca del detto nostro Don Luigi era assai ben visto dal Vicerè, il Signor Duca di Feria portandolo anche alla giostra, come Giovane da lui ben visto per rispetto di suo Padre, il quale ordinariamente si vedeva a lato del fi-

§. 28.
Spectata probitas Praeceptoris Servi Dei.

§. 29.
Ejus gratia penes Pro Regem Siciliae.

§. 30. Cura Genitoris in institutione Filioli juxta propriam statum.

gliolo del detto Vicerè, poi con il tempo Governatore di Milano, et il Signor Padre del nostro Don Luigi sopramodo procurava, che questo suo figlio fosse allevato come Cavaliero facendoli cingere il Spadino, ed assentarlo alla Bazza.

Juxta 5. Interrogatorium Process. fol. 1436, ter.

§. 31. Fuga Ven. Juvenis a sodalium conversatione,

Respondit: Il Padre Luigi essendo secolare fù di gran virtù perchè non solo in quella età fuggiva il conversare con li scolari del Collegio anche suoi compagni, toltone alcuni fidati, e d' edificazione, ma ancora era congregato dell' Immacolata Concezzione, e prima di darsi il segno dell'entrare in scola stava lungo tempo in orazione d'innanzi il Santissimo insieme con altri suoi congregati, secondo l'istruzione del P. Pietro Villafratres. Di più faceva a me alcune esortazioni raccomandandomi quello, che il detto Padre Villafratres haveva detto nell'esortazioni eccitandomi a far congregato, et in particolare mi ricordo che a vivo mi reppresentava diversi luoghi, e pene delli Dannati. Con molto affetto frequentava spesso la santa Communione, nel qual' atto mostrava straordinaria devozione. Era nella modestia, e devozione esemplare a tutti gli scolari, e la sua presenza componeva l'altri, una volta havendo lui composto un' orazione sopra la passione del Signore, mostrò grand' affetto, et alla fine mostrò il Santissimo Crocefisso e fece grand' affetti con quello con molta edificazione di chi l' intese: Mentre il detto Don Luigi era d'età d' anni sedici in circa gli morì il Signor suo Padre, venendo da Messina ammalato, e dopo pochi giorni in casa di Don Bernardo l'Erma morì, fù sepellito onoratamente al Convento della Santissima Trinità, dove stà una tabella con il suo nome, dopo questo il Maestro si fece Religioso della Compagnia, ed il Paggio si fece Religioso delli Riformati di Sant' Agostino, cioè di S. Nicolò Tolentino qui in Palermo. Mi ricordo, che lui portava nel petto un' Immagine, o della Beatissima Vergine, o del Santissimo Crocefisso, e così esortava à fare l' altri. Di più quando studiava, teneva per ordinario un' Immaginetta particolare sù il tavolino. Era in quell'età divotissimo alla Beatissima Vergine, et esortava, ed eccitava l' altri con il suo esempio, e parole alla devozione di quella.

§. 32. Exhortationes Testi factae.

§. 33. Frequentia Sacramentorum.

§. 34. Devotio erga Passionem Christi Domini.

§. 35 Obitus ejus Genitoris.

§. 36. Praeceptor Societatem Jesu, Servus aliam Religionem ingreditur.

§. 37. Pietas erga Bmam Virginem.

§. 38. Ad quam alios verbo, et exemplo incitabat.

Ex Processu Informativo confecto in Civitate Drepani.

I. Testis Adm. R. P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Socie-

Digitized by Google

tatis Jesu, ætatis annorum 57. *Juxta* 3. *Interrogatorium. Process. fol.* 1530. *ter.*

Respondit: In quanto al Battesimo so per fama publica lui esser stato battezzato nella Città di Girgenti, siccome so ancora, che da fanciullo collà visse, e perseverò sino alla morte nell' obedienza della santa Madre Chiesa, e campò sempre come vero Cattolico, ne mai in tutto il tempo di sua vita diede ombra a questo contraria.

§. 39. Deponit de Baptismo Agrigenti collato.

Ex Processu Informativo Agrigentino

I. Testis *Rev. Pater Frater Joseph a Panormo Guardianus Conventus S. Mariæ Jesu Civitatis Nari ætatis annorum* 68. *Juxta* 2. *Interrogatorium Process. fol.* 6.

De visu, et propria observatione.

Respondit: Fro io scolare nel Collegio di Palermo quando ero figlioletto, et in quell'istesso tempo era congregato in una congregazione dell'istesse scuole, et hebbi per Maestro di Novizii nella Congregazione Don Luigi La Nuza allora scolare congregato, essendo Padre della Compagnia il Padre Carlo Romano, et osservai in quel tempo, che io ero scolare in questo servo di Dio una rara modestia, di più ritiratezza più che ordinaria, perche mai pratticava, ne andava con altri scolari in conversazione; ma era figliolo di poco, o niente prattica ma inchinato assai all' orazione nella quale era frequente in Chiesa delle scuole, e nella Chiesa del Monastero del Riglione nell'istessa Città di Palermo, la quale è poco lontana dal Collegio, anzi fu osservato, che quando faceva orazione in Chiesa se ne stava ginocchione con le ginocchie nude in terra, et era tanta la divozione con la quale stava, che rapiva l'occhi di tutti, et eccitava a divozione. Alle volte occorreva che in quell'età di figliolo, ci faceva qualche esortazione a noi altri congregati Novizii, et era tanta la divozione, e fervore, che infervorava tutti noi altri, et io ammiravo, che in una età di figliolo capisse tanta divozione, e fervore; anzi ho inteso che il detto Padre Luigi sempre ha campato da santo, e tale è il concetto, che ne tiene tutta la Sicilia della sua persona. Questo è quanto mi occorre di questo Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, e di nuovo lo testifico con giuramento; mi ricordo di più che quando andava per le strade si rappresentava d'andare nel mezzo della Beatissima Vergine, e di Christo Nostro Signore portando il Signore alla destra, e la Beatissima Vergine alla sinistra, et in tanto lui andava sempre inchinato alla parte sinistra.

§. 40. Ven. Juvenis in sæculo existens.

§. 41. Singulari praefulgebat modestia, et orationis studio.

§. 42. Quam nudis genibus devotissime explebat.

§. 43. Sodales ad pietatem hortabatur.

§. 44. Vitam usquequaque Sanctam duxit.

§. 45. Modus, quo incedere solebat.

XXIV. *D. Joannes Gonzalez de Tappia, ætatis annorum* 45. *circiter. Interrogatus*: Se sapeva *de causa scientiæ* che il detto Signor Antonio Gonzalez suo Padre havesse tenuto al fonte del santo Battesimo come Patrino il Padre Luigi La Nuza, e in che modo l'avesse saputo, et in che tempo? *Process. fol.* 59. *et ter.*

Digitized by Google

§. 46. Genitor Testis professione Miles.

Respondit: Dico, e giuro con ogni verità d'innanzi a Dio benedetto che mi ascolta, che il detto mio Padre molte volte disse a detta Donn' Angela mia Madre, et ad altri, li quali hora sono morti che essendo lui giovanetto Alfiere della Compagnia del Capitan d'arme Don Giovanni La Nuza, nella Licata lui fù mandato dal detto capitan Don Giovanni La Nuza di notte dalla Licata a Girgenti, acciò nell'istessa Città di Girgenti facesse battezzare un figlioletto datoci dal detto Capitan Don Giovanni La Nuza, il quale diceva esser figlio suo naturale, acciò si facesse pigliare il santo battesimo, e lui di notte si partì dalla Licata, et arrivò a Girgenti, e là lo fece battezzare, e fece lo stesso mio Padre l'offizio di Patrino, e ci pose il nome Luigi, tutto questo io ho inteso dire molte volte dalla bocca istessa di detta mia Madre. Mi muovo ancora a dire questo, perchè come intesi dall'istesso mio Padre lui non solamente era Alfiere, ma era camerata dell'istesso Capitan Don Giovanni La Nuza e mangiava alla sua tavola, e perchè il detto Capitan Don Giovanni La Nuza era Cavaliere di Malta si fidò di mio Padre suo amico, acciò si occultasse quello che haveva fatto, et il figlioletto non fussa privo del santo Battesimo. Terza conjettura, che mi muove a far questo giuramento è perchè l'istessa cosa molte volte la raccontava Donn' Angela Gonzalez mia Madre, e Moglie sua, tanto che l'istessa mia Madre lo raccontò alle mie Sorelle. Quarta conjettura per l'affetto che il Padre La Nuza portava a tutta la nostra Casa dicendo molte volte che ci haveva grand' obligazione, e presentando alle mie sorelle nello Monastero di Santa Caterina molte cose di divozione, et andando spesse volte a predicare al Monastero per rispetto suo. Quinto mi conferma finalmente in questa verità un successo, e fù il seguente: Scrisse una volta (e questa lettera l'ho letta io, et hauta nelle mani) il Padre La Nuza una lettera alla bona memoria di detto mio Padre da Marsala, e ci scrive queste parole = *Signor Alfiere Antonio Gonzalez io sò l'affetto che V. S. sempre mi ha portato per tanto io prego a farmi un piacere, cioè di farmi alcune communioni, la prima nel Santo Natale del Signore, la seconda nell' Epifania, la terza nella Purificazione, e la quarta sarà quella del Precetto alla Pasqua, e chi sà se questa sarà l'ultima di sua vita.* Questo scrisse, et in fatto così occorse, perche havendo fatto detto mio Padre l'ultima communione del Precetto, subito si ammalò, e morì; Hor io giudico che siccome per opera di detto mio Padre il Padre La Nuza hebbe l'Ingresso al santo Battesimo; così in ricambenza esso Padre La Nuza lo volse disponere per mezzo di queste Communioni per farci facile l'ingresso al Paradiso. Per queste conjeture, e per quello che io ho udito come sopra, giuro di nuovo, che il Padre Luigi La Nuza fù batterzato a Girgenti, e benchè non si trovi la scritta del Battesimo nelli libri di Girgenti, giudico infallibilmente, che lui sii stato battezzato, e tenuto al sagro Battesimo dal detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia come suo Patrino. Testi-

§. 47. Missus fuit Agrigentum ad baptizandum ServumDei.

§. 48. Prout fecit, imposito Aloysii nomine.

§. 49. Indicanturrationes hujus commissionis datae d. Patri Testis.

§. 50. Nec non fundamenta, quae hoc ipsum suadent.

§. 51. Deducta ex facto ipsius Ven. Aloysii.

§. 52. Praedictio eventu comprobata.

Causa scientiae

§. 53. Indicatus D. Antonius Gonzalez compatris officium explevit.

Digitized by Google

medio di tutto questo ne potrà essere il Dottor Don Geronimo Ferraro Sacerdote, il quale mi ha detto di haverlo inteso dalla bocca istessa di mio Padre.

XXV. *Adm. Rev. Dominus I. U. D. Hieronymus Ferronus Sacerdos, ætatis annorum 52. Process. fol. 63. interrogatus:* Se havesse mai inteso dire all' Alfiere Antonio Gonzalez di Tappia, che il Padre Luigi La Nuza gli era figliozzo, e che l'istesso Alfiere l'haveva tenuto al fonte del santo Battesimo.

Respondit: Si signori mi ricordo benissimo, e me lo disse molte volte anzi me lo disse quando l'istesso Alfiere Antonio Gonzalez era giurato di Sciacca, mi raccontò l'istoria, come passò di questo modo; dicendomi che mentre Don Giovanni La Nuza era Capitano di Armi della Licata, fece un figlio, e perchè lui non voleva, che questo si publicasse, essendo lui Cavaliere di Malta, si confidò con lui, cioè con l'istesso Alfiere Antonio Gonzalez, il quale non solo era suo Alfiere, ma era ancora suo camerata, e lo mandò a battezzare alla Città di Girgenti, dove lo portò l'istesso Alfiere Gonzalez con altri Soldati, e lui stesso lo tenne in Girgenti al fonte del santo Battesimo, e lo chiamò Don Luigi; tutto questo mi raccontò l'istesso Alfiere Antonio Gonzalez, il quale, perche era homo timoroso di Dio, et homo veridico, et homo di gran giudizio, e prudenza, io non ho dubio della verità della cosa e giudico che sia verità quanto lui mi disse. E perchè ho inteso che havendosi fatto diligenza in Girgenti non si e trovato la fede del battesimo del Padre Luigi La Nuza, perche li libri furono brugiati, giudico che si debba dar fede al detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, il quale molte volte me l'ha detto di propria bocca.

Contestis de auditu ab ipso met D. Antonio.

§. 54.
Ne partus publicaretur Infans Aloysius Agrigenti baptizatur.

§. 55.
Quem d. D. Antonius a Sacro fonte suscepit.

§. 56.
Causa, quare fides Baptismi reperiri non valuerit.

XXIX. *Adm. Rev. Dominus Bernardus Benivento Sacerdos, ætatis annorum 55. circiter Process. fol. 73. Fuit illi dictum, che raccontasse quello che li sapeva intorno al Battesimo del detto Padre Luigi La Nuza.*

Respondit: Io fui scolare alla scuola dell'umanità del Padre Luigi La Nuza quando era di anni tredici in circa, e nella mia scola ci venia un figliolo chiamato Don Manuele, seu Don Giacinto Gonzalez figlio del Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, et allo spesso in detta scuola venia il detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, et il detto Padre La Nuza ci stava con gran rispetto, e riverenza stimandolo all'estremo, come persona, alla quale haveva molta obligazione, e fin d'allora era fama commune per tutti nella scola, che il detto Alfiere Antonio Gonzalez di Tappia era Patrino del detto Padre Luigi La Nuza, e l'haveva tenuto al Fonte del Santo Battesimo, anzi mi pare, se non mi ricordo male, d'haverlo inteso dalla bocca dell' istesso Don Emanuele seu Don Jacinto figlio del detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia; per la qual fama publica giudico certo, e con ogni verità, che sia vero quanto si dice del Battesimo del detto Padre Luigi La Nuza pigliato in Girgenti con l'intervento del detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia Patrino; Il tutto confermo con giuramento.

Discipulus S. D. in Classe Humanitatis.

§. 57.
Veneratio P. Aloysii erga d. D. Antonium.

§. 58.
Fama publica de supradictis.

§. 59.
De veritate d. Baptismi dubitari non potest.

Digitized by Google

Discipulus S. D. in d. classe Humanitatis.

XXXI. *Rev. Pater Fr. Antonius Sacca Sacerdos Ordinis Minorum Observantium S. Francisci ætatis annorum 60. circiter Process. fol. 76.* fuit illi dictum, che raccontasse quello che sapeva intorno al Battesimo del Padre Luigi La Nuza.

§. 60
Dum Testis scholam S.D. frequentabat.

Respondit. Io essendo di anni quindici in circa allora chiamato nel Secolo Bartolomeo Gonzales, fui Scolaro della seconda del Collegio di questa Città, e per essere cascato amalato il detto Maestro della seconda chiamato il Padre Cesare Romano, andai con tutti li Scolari alla Scola dell' Umanità ci veniva Don Emanuele Gonzales mio Cugino figlio dell'Alfiere Antonio Gonzales di Tappia mio Zio, et allo spesso in detta scola veniva detto Alfiere Antonio Gonsales de Tappia a visitare al detto Padre Luigi La Nuza, il detto Padre La Nuza correva per baciarli le mani; e detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, per rispetto non si li lasciava bagiare stimandolo all' estremo come persona alla quale portava riverenza, e come suo Patrino, et io intesi diverse volte dalla stessa bocca del detto Alfiere Antonio Gonzales de Tappia mio Zio, che lui ci era Patrino del detto Padre Luigi La Nuza, e l'haveva tenuto al Fonte del Battesimo, anzi la stessa cosa diverse volte intesi dalla stessa bocca del detto Padre Luigi, che lo disse a me, et a detto Don Emanuele mio cugino figlio di detto Alfiere Antonio Gonzalez mio Zio, dicendomi: *Figlioli a voi vi porto rispetto che vostro Padre, è vostro Zio* (sentendo per il detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia) *mi è patrino, e mi ha tenuto al fonte Battesimale*, e così conoscendo quanto il detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia mio Zio era homo veridico e timoroso di Dio, io non ho dubbio che sia verità che il Padre Luigi La Nuza sia stato battezato, tanto più per haverlo inteso dal detto Padre La Nuza come sopra huomo di tante virtù, e perfezioni, e perche ho inteso, che havendosi fatto diligenza in Girgenti non si è trovata la fede del Battesimo del detto Padre Luigi La Nuza, perche li libri furono abbrugiati fermamente giudico, che si debba dar fede al detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia mio Zio, il quale molte volte me lo disse di propria bocca, come ho detto di sopra, et io ancora lo sentito da tutta la sua Casa, che era figliozzo del detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, e per tale lo stimavano, e tenevano, et anche era il detto Padre Luigi La Nuza stimato per figliozzo del detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, dall' Alfiere Antonio Tavira Socero di detto Alfiere Antonio Gonzalez de Tappia, e dall' Alfiere Michele Augustini Horaitenes allora Capitano d'Artiglieria di questa Città di Sciacca, da tutte le loro Case, nelle dette case era fama publica, che il detto Padre Luigi La Nuza era figliozzo di detto Alfiere Antonio Gonzales de Tappia, così lo giuro di nuovo.

§. 61.
Videbat summam veneratìonem ejusdem erga D. Antonium Gonzalez.

§. 62.
Tamquam ejus Patrinum.

§. 63.
Hoc ipsum ab ore Ven. Aloysii frequenter audivit.

§. 64
Quibus attentis.

§. 65.
Non obstante defectu Fidei Baptismatis.

§. 66.
Firmiter tenendum, Puerum fuisse baptisatum.

§. 67.
Compatris partes praefato Antonio gerente.

§. 68.
Veluti ex publica fama confirmatur.

Digitized by Google

Ex Processu super non cultu.

De auditu a videntibus.

V. Testis. *Adm. Rev. Dominus Don Philippus Bonfiglio ætatis annorum* 57 *juxta* 8. *Interrogatorium Process. compulsorial. f.* 489.

Respondit: Posso testificare alcune cose particolari dettemi da persone che lo conobbero, quando lui era figlioletto, et andava alle scuole del Collegio della Compagnia di Gesù, delli quali uno fù il Sacerdote D. Andrea Sottile, il quale per molti anni governò con officio di Ministro il Seminario di Palermo, Sacerdote di vita tanto esemplare, quanto ogn'uno che lo conobbe puo testificare: questo Reverendo Sacerdote disse à me, che sapeva che il detto Padre Luigi La Nuza quando era figlioletto era da tutto tenuto per un Angelo di Dio, e che faceva molto tempo orazione dinanzi al Santissimo Sagramento di detta Chiesa del Collegio, e che campava con gran riserva, et edificazione delli suoi condiscepoli; di più che soleva, al venire la mattina alle scuole, quella collazione, che gl'era data in casa per reficiarsi la mattina, darla ad un poveretto che stava mendicando nella publica stada, dove lui passava per venire al Collegio; di piu che si soleva metter dentro le calzette alcune molliche di pane duro, acciò caminando potesse sentire qualche dolore e mortificazione; di più il Padre Francesco Rajati della Compagnia di Gesù, il quale fu persona di molto esempio, e virtù mi disse, che leggendo la rettorica ebbe per scolare il detto Padre Luigi La Nuza; mentre ancora era figlioletto il quale non solamente restò edificato della sua modestia, e ritiratezza, ma ancora mi disse, che solendo il detto figlioletto, portare le composizioni, che ci dava à fare alla giornata, non solamente molto eleganti, ma ancora con molte imbrattate d'inchiostro, e tutte cassate, per tale causa allo spesso lo riprendeva, et il buon figlioletto senza rispondere si pigliava la riprenzione; Finalmente una volta se lo ritiro da parte, e gli domandò per qual causa facendo la composizione tanto elegante la portava tutta imbrattata, e lui sinceramente le rispose di farlo per essere mortificato, del che il Padre Rajati ne restò molto edificato vedendo tanta virtù in età cosi tenera, et in un figliolo delicatamente educato.

§. 69. Aloysius adhuc puer tamquam Angelus ab omnibus habebatur,

§. 70. Mira ejus charitas in Pauperes.

§. 71. Industria pro affligendo tenero corpusculo.

§. 72. Modestia, et segregatio ab aliorum conversatione.

§. 73. AEquanimitas in excipiendis Magistri obiurgationibus.

§. 74. Quas data opera sibi procurabat.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Adm. Rev. Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 70 *juxta* 11. *Interrogatorium Proc. f.* 250. *t.*

Respondit: Sapere che da Fanciullo venne in Palermo, e fu piamente educato da un ottimo Sacerdote di Cognome Gravina,

§. 75. In pueritia Panormum missus, ibi pie educatur

quale poi si fece Religioso nella suddetta Compagnia, e morì santamente missionando nell'Indie.

II. *Adm. Rev. Pater Philippus Maria Scielzi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 60. super 2. Articulo Pr. f. 312. t., et seq.*

§. 76. A prima aetate iter perfectionis arripuit

Dixit: Che il servo di Dio Padre La Nuza dalla prima tenera età cominciò le prime mosse della sua gran virtù, a cui conferì molto il Padre Pietro Gravina della Compagnia di Gesù, il quale prima d'esser Gesuita fu Maestro del Venerabile Padre Luigi La Nuza, mentre era questi in minore età, e tanto bene seppe promoverlo nelle lettere, e buoni costumi, che meritamente è annoverato nel Catalogo delli Uomini insigni in santità, e nello zelo Apostolico, che portollo fino all' Indie per beneficare quei barbari, e annoverato nel Catalogo delli Uomini insigni. Disse esso testimonio dalla Città di Termini sua Patria, che nella portaria di quel Collegio ne tiene appesa l'Immagine del detto Padre Pietro con elogio sotto esprimente la sua eroica virtù e nell'annua orazione, che suol farsi nell'apertura de studii, si fà menzione del Padre Pietro Gravina, come uno de soggetti di quella Città, insieme nelle scienze umane, e nella scienza de Santi, con quel di più, che stà scritto nella sua vita rapportata dal Signor Don Vincenzo Solito nella Storia titolata Termini Imerese, e ciò saperlo esso testimonio per haver letto la vita del suddetto Servo di Dio, Padre Gravina, e ne è stato encomiaste nella suddetta Orazione, che esso testimonio fece nell' apertura de studii quando insegnò in Termini le lettere umane.

§. 77. Sub directione piissimi Praeceptoris.

§. 78 Qui ad Indos postea profectus cum fama Sanctitatis obiit.

§. 79. Istius laudes.

§. 80. Et encomia eidem fieri solita.

Super 3. Articulo Process. f. 313.

§. 81. In exemplum adolescentibus proponitur.

Dixit: Che quando esso testimonio era di minore età nelle scuole del Collegio di Termine, ove apprese le prime scienze della grammatica, e Filosofia udiva dalli suoi Maestri Gesuiti nell'esortazioni, che facevano alli scolari per promoverli all'esercizio delle virtù, li esempli del Venerabile Padre La Nuza, quando quello era scolare nel Collegio di Palermo, e specialmente si ricorda esso testimonio, che dicevano che fin da quella età di figlioletto prolongava il Servo di Dio la sua orazione mentale per quanto ha specie, fino alle trè, alle quattro, e cinque hore il giorno.

§. 82. Suae meditationes ad plures horas puerulus protrahebat.

Super 4. Articulo Process. fol. 313 t.

§. 33. Actus heroicae mortificationis.

Dixit: Che udì esso testimonio dalli medesimi suoi Maestri Gesuiti in Termini, che essendo ancora in età fanciullesca il Padre Luigi La Nuza si portò nel Collegio de studii di Palermo vestito di gala, et udendo da un Padre, che Gesù Christo non era stato così nella sua Passione, egli arrossendosene rispose, e che dovrò fare? allora il Padre soggiunse, vi dovreste mettere per ornamento del Cappello una treccia di agli, tacque l'An-

Digitized by Google

gelico Giovinetto, e destramente sotraendosi dalla vista del Padre se ne tornò a casa, accomodossi in cambio di pennacchio al Cappello la treccia d'agli, fe ritorno nel cortile del Collegio facendo trionfare la sua mortificazione, ed humiltà in quella obbrobriosa comparsa innanzi a tanto nnmero di scolaresca, così hà specie esso testimonio haver inteso da suoi Maestri raccontare il fatto, ancorchè nella vita del Servo di Dio fosse divrsamente scritto mettendosi la treccia al collo.

§. 84. Atque humilitatis. Causa scientiae

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis ann.* 82 *Juxta* 11 *Interr. Proc. f.* 422.

Respondit: Che il Padre La Nuza fin da ragazzo frequentava le scuole di questo Collegio Massimo con somma esemplarità, e con gran edificazione così de condiscepoli, come de Padri Maestri.

§. 85. Suis virtutibus, omnibus praefulgebat.

Ex secundo Processu Apostolico
in specie

III. *Adm. Rev. Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum ætatis ann. 72 Juxta II. Int. Pr. f.* 867 *t.*

Respondit: Sapere, che il Padre la Nuza da giovane mostrò sempre caratteri di Servo di Dio, così che veniva chiamato Angelo, e poi si fece Religioso della Compagnia di Gesù, nella quale perseverò sino al fine della sua vita con continuo augumento di virtù, e di perfezione.

§. 86 Angeli nomine appellatur.

Adm. Rev. Pater Marius Dominici Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. f. 1140.

Condiscipulus S. Dei.

Io Mario Domenichini degnissimo Sacerdote, e Professo della Compagnia di Gesù amaggior Gloria di Dio, e delli suoi fedeli servi depongo le seguenti cose del Padre Luigi la Nuza di santa memoria Religioso Professo, e Sacerdote della sudetta Compagnia, che morì in questa casa Professa alli 28 di Ottobre mille sei cento cinquanta sei ad hore otto, e mezza, e mezzo quarto. Primo del mille sei cento tre, che conobbi ancor secolare il Padre Luigi essendo ambedne scolari nel nostro Collegio, et era fama publica fra tutti, che faceva vita più angelica che umana, et ammiravano la sua modestia, venerandolo sin d'allora come Santo: non trattava per ordinario prima di entrare in scuola con altri suoi pari; ma si ritirava nella Chiesa di detto Collegio, et ivi inginocchione con straordinaria compositione, e lagrime molto tempo orava.

§. 87. Angelicam potius, quam humanam vitam agebat.

§. 88. Fervor orationis antequam scholam ingrederetur.

Adm. Rev. Pater Franciscus Plazza Soc. Jesu in sua relatione cumpulsat. d. Process, f. 1117. *ter.*

Alter condiscipulus.

Io Padre Plazza della Compagna di Gesù per il presente scritto confesso d'haver conosciuto all' anno mille seicento otto nel Collegio di Palermo scuolare delle nostre scuole inferiori il Padre Luigi la Nuza, come specchio di modestia, e di maturità tutto il cortile, sempre cemosto col mantello sopra ambe le

§. 89. Piissimus Adolescens modestiae, et maturitatis speculum.

§. 90.
Non minus exhortationibus, quam exemplis alios ad pietatem alliciebat.

§. 91.
Etsi illegittime natus, nobiliter tamen educatus fuit.

§. 92.
Sub cura doctissimi, et piissimi Praeceptoris.

§. 93.
Qui postea in claustra Soc. Jesu admissus fuit.

§. 94.
Aloysius virtutibus magis, quam aetate adolescebat.

§. 95.
Solitudinem, silentium studium, orationem in deliciis habebat.

§. 96.
Extasis, seu raptus.

spalle con l'occhi bassi, frequentissimo della Chiesa, e che facendo spesso orazione avanti il Santissimo, bagnava alle volte con le sue lagrime anche il suolo. Faceva ragionamenti spirituali a ruote di persone, come se non fosse figlio, ma Padre spirituale, infervorando, compungendo, e muovendo molti a divozione. Dio benedetto, che come dice Sant'Agostino *melius judicavit de malis benefacere, quam mala nulla esse permittere*, permise che non nascesse di legitimo matrimonio, come è palese nella Città di Licata, dove nacque, ma da un Cavaliere di S. Giovanni Capitan d'Arme nella Città della Licata, e Capitano d'Infanteria Spagnola, e da una Donna Licatese ec. Il Padre riconosciutolo per suo a certo segno col quale soleano nascere quei di sua Casa, lo fe battezzare, e poi educare nobilmente con provederlo a tempo suo di Maestro non men dotto, che pio; nè men pio che dotto. Questi fu Don Pietro Gravina della Città di Termini, ch'era stato Alunno nel Seminario di Palermo Persona di, virtù e di sapere non ordinario, che nel mille sei cento cinque ricevuto in Roma dal Padre Claudio Acquaviva Generale della nostra Compagnia fu mandato a fare il Noviziato nell'Andalucia per aver maggior facilità di andare poi all'Indie. Questo come un Angelo custode visibile assecondava all'indirizzo dell'invisibile, facendo che la pietà, e divozione, che si può dire, che nacquero col Padre Luigi crescessero nell'animo suo non meno che li membri del corpo, anzi vie più con progressi veramente maravigliosi sino alla morte come a tutti è palese. Fiorì sempre in ogni virtù christiana, come è fama publica, e si sà da ciascuni, che lo conobbe da quando era figliolo amatore del ritiramento, del silenzio, dello studio, dell'orazione, nella quale ho inteso che fu trovato da un servitore di sua casa alzato da terra, con haverne fatto prova tastando con la mano lo spazio tra le ginocchia, e la terra stessa. Il che riferito al Padre, tanto più l'accese ad haver cura del Figlio, con concepirne la speranza, che mostrarono poi gl'effetti medesimi.

Socius indivisibilis S. D. in saeculo

Adm. Rev. P. Fr. Carolus de S. Ursula Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini in attestatione compulsat. d. Pr. f. 1242 ad 1. Articulum.

§. 97.
In Hispaniam simul perrexerunt, et inde regressi sunt.

Dixit: Io sò, ho conosciuto e pratticato il Padre Luigi La Nuza, il quale visse e morì Professo nella Compagnia di Gesù, anzi nella fanciullezza ci allevammo insieme, essendo andati, e venuti insieme da Spagna, et allevati nell'istessa Casa, tenendomi il Signor Don Giovanni La Nuza Padre del Padre Luigi La Nuza, e stimandomi come figlio, e fratello di latte del sudetto qui in Palermo, et in Spagna; lo pratticai sempre stando con lui nell'istessa casa, sinche morì il Signor suo Padre, dopo la morte del quale benchè io fosse stato in altra casa da quella dove stava il detto Luigi nondimeno lo pratticai sintanto, che lui si fece Religioso della Compagnia di Gesù, et io mi feci scalzo Augustiniano, il che fu poco tempo dopo d'esser lui entrato nella detta Compagnia, e nel tempo che *sia*

§. 98.
Immo post ingressum in Religionem saepe simul conversati fuerunt.

mo stati Religiosi molte volte l' ho veduto, e pratticato in Palermo.

Ad 2. *Articulum Process. fol.* 1243.

Dixit: Il Signor suo Padre fù come ho detto il Signor Don Giovanni La Nuza Cavaliero di Malta, della Madre non si sà chi sia stata: Sò che lui nacque nella Licata, e che sia stato battezzato in Girgenti, e questo per fama publica. Che poi il Signor Don Giovanni La Nuza sia stato Cattolico, e buon christiano lo sò per esperienza per la diligenza grande, che tenne in allevarci ad ambedue, e mantenerci nel santo timor di Dio come Cattolico che era, come tale fece ammaestrare il detto Don Luigi assai bene come appresso dirò.

§. 99. Confirmat collationem Baptismi.

§. 100. Pietatem D. Joannis, Patris S. Dei.

Ad 3. *Articulum Process. fol.* 1243. *ter.*

Dixit: In quanto all' educazione dirò quello che sò *de Causa scientiæ* perchè, come ho detto per insino all' anni quattordici in circa della sua età, che fù il tempo, nel quale morì il Signor suo Padre noi sempre fummo insieme, andavamo insieme, andavamo alla scuola insieme, et hebbimo l'istesso Maestro alla casa quale ci portava, e riportava alle scuole del Collegio. Or in questo tempo posso dire, che il Signor Don Luigi sempre da fanciullo visse da santo, e da un Angiolo, perchè con tutto che lui fosse amato assai dal Signor suo Padre Don Giovanni La Nuza; il detto Signor Don Giovanni, il quale era persona facoltosa, e nobilissima in Spagna, e quì in Palermo Capitano d'Infanteria Spagnola, e Camerata del Signor Duca di Feria Vicerè di Sicilia e Comendatore della sua Religione; nondimeno hebbe gran pensiero, che il detto Don Luigi fosse allevato nel timor Santo di Dio; e così arrivato che fù in Palermo insieme con il detto Signor Duca di Feria, cercò un Maestro per il Signor Don Luigi, e lo fece uscire dal Seminario, il quale si chiamava Don . . . . . Gentile, se mal non mi ricordo, et era Sacerdote molto virtuoso, e dotto, quale doppo la morte del Signor Don Giovanni entrò nella Compagnia di Gesù, e fu mandato all' Indie per predicare la fede all' Infedeli, dove credo che morì. Or questo Sacerdote ci faceva fare nel suo studio ogni giorno l' orazione mentale, et l' esame della coscienza, dopo ci faceva studiare la mattina ben mattino sino ch' era tempo d' andare alla scuola, dove ci portava, e riportava, facendoci ogni mattina udir la messa, e confessare spesso, e non facendoci praticare con persone di mal odore, la sera ci tratteneva studiando, e facendo alcuna divozione, sino che era tempo di cenare, e questo studio era molto lungo, sino quasi alle quattro hore di notte nell' inverno. Con questi amaestramenti passò Don Luigi quell' età mol-

§. 101. Idque ex certa scientia, et propria observatione.

§. 102. Sanctitatem Aloysii adhuc pueri;

§. 103. Nobilissimam progeniem d. D. Joannis,

§. 104. Summamque curam in filiolo piè instituendo.

§. 105. Hinc optimi Sacerdotis disciplinae illum tradidit.

§. 106. Qui non minus in pietatem, quam in studio literarum Puerum excolebat.

§. 107. Frequentia Sacramentorum, fuga pravorum Sodalium.

§. 108. Aversio a puerilibus ludis;

Digitized by Google

§. 109. Modestia, gravitas, devotio erga Sanctissimum Sacramentum.

§. 110. Optima indoles, et propensio ad bonum.

to piamente, non si vedeva mai giocare con figlioli nelle strade, ne fare leggerezze da figliolo; ma era modesto, maturo, inchinato alla pietà, et alla divozione. Visitava spesso il Santissimo, et in casa haveva il suo Altarino, e vi faceva le sue devozioni. In somma io giudico, che quell'età la passò molto innocentemente, sì per la bona educazione, sì anco, e molto più per la sua natura molto buona, et inchinata alla pietà; che poi habbi perseverato sino alla morte nella Santa fede, basta dire che morì Religioso della Compagnia di Gesù, con fama commune di Santo.

Ad 4. Articulum Process. fol. 1245.

§. 111. Demortuo Genitore.

Dixit: Morto che fù il Signor suo Padre, il quale venne ammalato da Messina, dove stava insieme col Signor Vicerè il Signor Duca di Feria. Il detto Don Luigi restò in casa del Signor Damiano Peres, et Isabella Peres marito, e moglie alli quali il detto Signor suo Padre lasciò raccomandato detto Signor Don Luigi, e questi Signori, li quali erano Spagnoli, e commodi alimentarono il detto Don Luigi, di quello che il Signor suo Padre gl'aveva dato in vita. Et in questo tempo il detto Don Luigi cominciò a vivere, ed esser molto spirituale, e faceva molte orazioni, et a me spesse volte mi veniva a parlare di cose spirituali, e mi esortava farmi Religioso con tanta efficacia, che posso dire con ogni verità io essere Religioso per l'esortazioni sue fatte molte volte la settimana, consigliandomi a far vita perfetta et eligere d'entrare in qualche Religione, e queste esortazioni non erano fatte con sole preghe, e parole, ma molte volte s'ingenocchiava d'innanzi, e mi bagiava i piedi, e si metteva disteso in terra, e voleva ch'io li ponessi li piedi in bocca, et allo spesso con l'occhi pieni di lagrime mi diceva, che mi facessi Religioso, e lasciassi il mondo, et in fatti per grazia del Signore lo feci. Dopo che io, e lui fussimo Religiosi ci parlassimo molte volte, et in particolare mi ricordo, che il detto Don Luigi spesso mi domandava se mi ricordava bene dell'haver noi due ricevuto la cresima in Spagna, et io che mi ricordava certo essere stati cresimati insieme in Saragosa d'Aragona, quando eravamo ivi figlioletti con il Signor suo Padre, lo levai di scrupolo intorno a questo; di che più volte me ne domandò, et io ultimamente gli disse, che non pensasse più a questo, perche era più che certo; del che io compresi la delicatezza della sua coscenza, e quando lo vedevo per Palermo mi pareva vedere un Santo, e volevo bagiarli le mano, ma lui non voleva, e godevo assai del suo ragionare spirituale, del fervore, che in esso havea, del suo predicare fervoroso, della vita santa, che faceva, quale nel suo aspetto composto, e raccolto compariva, e del concetto di santo, che haveva per tutta la Sicilia, et io posso testificare questo con ogni verità, che di lui ne ho concetto di Santo, e stimandolo privatamente tale, ogni giorno mi raccomando a lui, tenendo piamente per

§. 112. Aloysius in alias aedes translatus fuit.

§. 113. Iter perfectionis alacrius calcat;

§. 114. Testem studiosissime hortatur, ut Religiosam vitam ineat.

§. 115. Idque mediis etiam profundae Humilitatis actibus.

§. 116. Sacramentum confirmationis ab Aloysio receptum.

§. 117. Sollicitudo ejusdem circa hoc ipsum.

§. 118. Animi demissio.

§. 119. Fama Sanctitatis, ipso adhuc vivente, ubique diffusa:

Digitized by Google

§. 120.
Virginitatis lilium intactum servavit.

certo, che lui sia in Paradiso con molta gloria, e stimo ancora per indubitato, che lui sia entrato nella Religione con il giglio della santa verginità, e forse con l'innocenza battesimale.

Concordant passim alii Testes in supradictis Processibus examinati.

De ingressu Servi Dei in Societatem JESU, in qua usque ad obitum sanctissimè vixit.

Num. 8.
Ingressus Aloysii in Societatem Jesu.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

LXIII. Testis. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 72. circiter. Super 1. Articulo Process. fol. 907. ter. in fine.*

De visu.

Dixit: Io ho conosciuto in questa Città di Palermo, et in molte parti di questo Regno il Padre Luigi La Nuza della nostra Compagnia Religioso Professo, il quale visse molti anni, e morì in detta Compagnia con fama di santità.

§. 1.
Ven. Aloysius in Societate Jesu vixit, et obiit cum Fama Sanctitatis.

Super 4. Articulo Process. fol. 908.

Dixit: Il Padre Luigi fù Religioso Professo della nostra Compagnia nella quale visse, e perseverò, e doppo morì, e questo lo sò, perche l'ho veduto, e pratticato.

Causa scientiae ex propria observatione.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. circiter Super 4. Articulo Process. fol. 935.*

De visu.

Dixit: Io sò che il Padre Luigi La Nuza fù Sacerdote Religioso della Compagnia di Gesù, perche a lungo il pratticai e che morì in quella alla mia presenza, e che mai sia uscito da quella una volta, che vi entrò, perseverando sempre sino alla sua morte, come tutti li nostri di Sicilia possono testificarlo; faceva egli tanto gran conto della veste della Compagnia di Gesù, e grazia della vocazione a questo Istituto Apostolico, che in mia presenza egli hebbe a dire in confirmazione di quanto ho detto queste parole (*Io stimo più la mia scarpa, che le corone, et anco la mitra del Papa*) modo di esagerare in lui mai solito, e solamente nato dalla stima, che faceva della sua vocazione, e vero sentimento d'umiltà. Solea pur dire spesso alli nostri perseveranti, che istassero di continuo appresso Dio per la grazia di essere ammessi nella

§. 2.
Fuit Sacerdos d. Soc.

§. 3.
Vocationem Religiosam maximi pendebat.

§. 4.
Pro qua orandum, et instandum esse, dicere consuevit.

Digitized by Google

§. 5.
Fuit Professus quatuor votorum.

§. 6.
Ingressus in Societatem die 16. Februarii anni 1609.

De visu, et longa consuetudine.

§. 7.
Habitu Societatis indutus, sancte vixit:

§. 8.
Absoluto studiorum curriculo Concionatoris muneri addictus,

§. 9.
Immensum fructum ex suis apostolicis laboribus colligebat.

§. 10.
Perfectissimus in omni virtute Religiosus.

Compagnia, e solea soggiungere *a me quanto mi costò questa gioja della Santa vocazione? quante lagrime? bisogna far orazione, e perseverare*, et altre cose simili solea dire; Dico ancora, che egli sia stato Professo di quattro voti, et io ho letto più volte (prima, e dopo la morte del sudetto Padre) il libro, o catalogo delli Professi, ove così stà scritto: *Padre Luigi La Nuza età, cioè nacque nel mille cinquecento novantuno* (senza metterci il giorno, o mese) *Ingresso alla compagnia sedici Febraro mille sei cento nove. Professione de quattro voti a primo di Novembre mille sei cento venti sei.*

LXXII. *Adm. Rev. Pater Vincentius Galeanti Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 50. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1117. *ter.*

Respondit: In quanto al Padre Luigi l'ho pratticato molto tempo, et in varie occasioni ec. sò di certo, che è nato da parenti cattolici, e che entrato nella Compagnia, visse, e perseverò sino alla morte con far vita esemplare, e di perfetto Religioso tanto mentre era Studente quanto forniti li studii, tenuto da tutti li nostri communemente in concetto di Santo, e so che dopo li suoi studii, fù applicato a predicare; del ch' lui per la gran carità che haveva, non contento di far quello esercizio alli tempi designati della Quaresima, Advento, Domeniche, e Feste dell'anno, esercitava l'istesso officio in ogni tempo voltando la Sicilia con far l'esercizio di Missionante con altri due, o uno compagno, e dove andava, metteva tal foco di carità in quelle Città, Terre, e Villaggi, che predicava, che faceva frutto maraviglioso, et era per tutta la Sicilia chiamato communemente l'Apostolo, et il Santo: et in tale esercizio perseverò sino alla morte. Religioso veramente esemplare esatto nell'osservanza delle regole; pronto nell'obbedienza; di purità singolare di mortificazione non ordinaria, e quasi sempre stava in orazione, et assorto in Dio, quando non era occupato a trattar con li prossimi per carità; humilissimo nelli suoi andamenti.

De visu

§. 11.
Testis tam secularis, quam religiosus servum Dei novit,

§. 12.
Qui vir in Religiosa perfectione consummatus vulgo reputabantur.

§. 13.
Tempore ad quiescendum destinato, ab exercitio Missionum non cessabat.

XC. *Adm. Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1265.

Respondit: Hò conosciuto, e pratticato il Padre Luigi La Nuza di felice memoria qui in Palermo, mentre era secolare nel qual tempo sempre l'hebbe in concetto di santo, e molto più mentre sono Religioso, dove l'ho pratticato più famigliarmente, e posso dire, che tutti li nostri della Compagnia, e molto più li Padri per l'età più riguardevoli nella virtù, comunemente lo stimavano per Uomo consumato nella perfezione Religiosa; Io poi l'ho conosciuto e pratticato nella Casa Professa di Palermo, dove molte volte il Padre Luigi veniva, o per predicare la Quaresima, l'Avvento, tra l'Anno; per riposarsi dalle Missioni, l'està nelli caldi estremi; nelli quali tempi non cessava di far le sue Missioni per la Città lo pratticai ancora di passo nel Colleggio di Mineo.

Digitized by Google

Super 4. *Articolo Process. fol.* 1273. *in fine*

Dixit. Il Padre Luigi fece la solenne Professione nella nostra Compagnia di Gesù nell'anno mille sei cento venticinque, e nell'istessa Religione perseverò sino alla morte, campando vita esemplare et adornata di tutte le virtù.

§. 14.
Anno 1625. professionem religiosam emisit.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

XV. Testis *Adm. Rev. Pater Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 50. *circiter Juxta* 4. *Interrogatorium Proc. f.* 1435. *t.*

De visu

Respondit Io sò de causa scientiæ, che il Padre Luigi La Nuza fù Religioso della Compagnia di Gesu, et ivi visse, fece la solenne Professione, e morì, e questo lo sò perchè lo pratticai dall'anno mille sei cento quattro, non solo secolare ma Novizio, Studente, et in molti Collegi della nostra Provincia, essendo entrato lui pochi mesi dopo di me in detta Compagnia.

§. 15.
Servus Dei vixit, ac obiit in Societate Jesu.

§. 16.
Testis conversatus fuit cum illo tam in seculo quam in Religione,

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Deprani.

I. Testis *Adm. Rev. Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 57 *Juxta* 4. *Interrogat. Pr. f.* 1531.

Respondit: Il Padre Luigi La Nuza fù per molti anni Religioso Professo nella nostra Compagnia et in questo stato di Religioso perseverò sino alla morte senza mai haversi partito dalla detta Religione.

§. 17.
In statu Religioso ad extremum usque spiritum perseveravit.

VI. *Dominus Vitus Fardella, ætatis ann.* 56. *circiter Juxta* 2. *Interr. Pr. f.* 1547. *t.*

De visu

Respondit. L'hò conosciuto in Trapani molte, volte, e ci fui scolare essendo io d'anni undici in circa, e ci hò trattato più volte, et intesolo predicare, e sempre lo stimai senza nessuna esagerazione per gran Servo di Dio, et Uomo Spiritualissimo.

§. 18.
Testis scholam servi Dei frequentavit, eumque summo semper in honore habuit.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Adm. Rev. Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annor.* 60 *super* 21 *Articulo Proc. f.* 270. *t.*

De auditu ac viden-

Digitized by Google

§. 19. Virtus, modestia, et puritas conscientiae S.D.

§. 20. Ejusdem Humilitas.

De auditu a videntibus

Dixit: Si ricorda di havere inteso dire dal Padre Pietro Reggio Religioso di singolari virtù, stato Provinciale di questa Provincia della Sicilia della Compagnia di Gesù, che essendo convivuto mentre era Novizio col Servo di Dio Padre La Nuza già anziano in quella Casa Professa della medesima Compagnia, ammirava la sua virtù, Modestia e delicatezza della coscienza nel vederlo aspettava dietro la porta del suo PadreSpirituale à guisa di un Novizio, e sapere in oltre, che il suddetto Padre Reggio conservava un' alta stima della Santità del Servo di Dio.

II. Testis *Adm. Rev. Pater Philippus Maria Scielzi Sacer. Professus Soc. Jesn ætatis annor.* 60. *Juxta* 7. *Interr. Process. f.* 279.

§. 21. Indicantur personae a quibus Testis audivit.

Respondit; Trà le persone, dalle quali hà inteso nominare con rispetto di devozione il Padre Luigi Nuza vi furono quattro soggetti, che il conobbero mentre era in vita, cioè a dire il Padre Giuseppe Algaria della stessa Compagnia di Gesù, Fratello Giliberto Mancuso della medesima Compagnia, fratello Onofrio Pucci della medesima Compagnia, et il Reverendo Vicario della Terra di Gratteri di questo Regno di Sicilia.

Juxta 8. *Interrogatorium Proc. f.* 279.

§. 22. Devotio Testis erga Ven. Patrem.

Respondit: Havere una particolar divozione, ed affetto verso la memoria del suddetto Servo di Dio, e da qui esser nato che esso Testimonio sin da i tempi di sua gioventù, anzi adolescenza, e mentre che si ritrovava Novizio, mostrò una Santa curiosità di sapere la vita, ed operazioni del sudetto Servo di Dio, dispiacendoli al sommo di non havere presenti nella memoria tutte quelle molte notizie che gli sono state in varii luoghi, in varii tempi, e da varie Persone communicate, e particolarmente dai due accennati Religiosi Padre Giuseppe Algaria, e Fratello Giliberto Mancuso Ambidue familiari del medesimo Servo di Dio Padree Luigi La Nuza.

§. 23. Notitias de Servo Dei habuit Testis ab ejus familiaribus.

Juxta 11 *Interrogatorium Process. f.* 280

§. 24. Aloysius Religionem ingressus.

§. 25. Per annos 30. in Missionibus se exercuit. Causa scientiae.

Respondit: Sapere che il Padre Luigi La Nuza giovinetto fù qui in Palermo, e poi fattosi Religioso essere stato in più, e diversi luoghi della nostra Sicilia, e che portò la sua età sino all' anni sessantacinque, e che particolarmente lo stesso Servo del Signore si applicò all'esercizio delle Missioni per lo spazio di anni trenta in circa, ritrovandosi già Religioso della stessa Compagnia di Gesù, nel quale stato vi perseverò sino alla morte, e ciò saperlo perchè in occasione delle Missioni esso testimonio in più, e varii luoghi hà ritrovato ancor viva la memoria di esservi stato in essi il P. La Nuza con darvi le Missioni, già Religioso in detta

Digitized by Google

Compagnia e particolarmente nella Terra di Carini, ove egli si infermò dell'infermità, che ne morì, che insino allora il sudetto Padre La Nuza perseverando nello stato di Religioso si esercitava nel costumato ministero delle Missioni oltre alle tante altre notizie, che ha ritirate dalle persone antiche, e da quelle particolarmente, che conobbero il servo di Dio.

§. 26.
In quibus usq. ad obitum perseveravit.

Aliae scientiae causae

Super 14 *Articulo Proc. f.* 314.

Dixit: Che il sudetto Venerabile Servo di Dio visse da vero Cattolico figlio obedientissimo della Chiesa, e Fede cattolica ed in quella perseverò sino alla morte, e visse, e morì Religioso della Compagnia di Gesù, e perseverò in essa sino alla morte con fama comune di Santo, essendo stato Religioso di gran virtù, e di gran santità, e dovunque andò lasciò in tutti questo odore, e buona fama di sua vita, ed il testimonio dice, che hà saputo ciò non solo perchè l' hà letto nella vita del Servo di Dio, ma fin da quando era ragazzo nel secolo, e nella sua Patria, e poi Gesuita, e Missionario, o ovunque è stato attesta che la fama del Padre La Nuza presso gli Vomini savii dotti, nobili, e popolani, e stata ch'egli fu un gran servo di Dio un gran Santo, un Apostolo cosi zelante, che in questo Regno è passato in proverbio quando si vede, che alcuno zeli, che anch'egli far vuole il Padre La Nuza.

§. 27.
Verus Catholicus, et Ecclesiae filius,

§. 28.
Spectatae sanctitatis Religiosus.

Causa scientiae

§. 29.
Ubique sanctus, et Apostolus proclamatur.

VI. *Adm. Rev. Pater Franciscus Burgio Sacerdos Professus Societat. Jesu ætatis ann.* 75. *Juxta* 11. *Inter. Pr. f.* 391. *t.*

Respondit: Sapere che il Padre La Nuza quasi sempre visse nella Casa de Professi di questa Città di Palermo toltone quel tempo che andava missionando nella Città, e Terre di questo Regno, fù Religioso della medesima Compagnia in quella santamente morì, e tutto ciò saperlo per haverlo udito da quasi tutti i Padri della Compagnia, e per haver letto la vita del Servo di Dio

§. 30.
Ut plurimum Panormi vixit.

§. 31.
In Societate sancte obiit

Causa scientiae.

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis ann.* 82. *Juxta* 11. *Interr. Pr. f.* 422.

Respondit. Che poi fattosi Religioso della Compagnia di Gesu si diede dopo il corso delli suoi studj all'Apostolico Ministero delle Missioni per tutto questo Regno, lasciando in vari luoghi ancor viva la memoria del suo Apostolico Ministero, e finalmente, che morì Religioso Professo della stessa Compagnia, e tutto ciò saperlo per haverlo inteso dire da varie Persone antiche, e gravi, e particolarmente dal Padre Corso della stessa Compagnia, che visse in tempo dello stesso Padre La Nuza.

§. 32.
Habitu Religioso indutus Apostolicis exercitiis.

De auditu a viden.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis ann.* 69 *Juxta* 11 *Inter. Pr. f.* 521.

Respondit: Che il Servo di Dio Padre Ma Nuza fù Religioso Professo nella stessa Compagnia di Gesù, e particolarmente si ap-

§. 33.
In Societate Jesu professionem fecit;

§. 34.
Et in illa usque ad mortem perseveravit

plicò all'esercizio delle sante Missioni in varie Città, e luoghi di questo Regno, e vi perseverò con l'abito di Religioso sino all' ultimo della sua vita, e ciò saperlo per la voce, e fama publica sentendolo sempre predicare, e lodare come Apostolo della Sicilia

XIII. *Adm. Rev. Pater Jacobus Maria Salomone Sacerdos Profes. Soc. Jesu ætatis ann. 72. Juxta 11. Interr. Proc. f. 546. t.*

§. 35.
Contestatur hoc ipsum.

Causa scientiae

Respondit: Sapere che il Servo di Dio era Gesuita, e Missionante, e che perseverò sempre in questo esercizio di Missionante, e ciò saperlo per fama publica, e specialmente dal Padre Giuseppe Ferruggia compagno delle Missioni, il quale lo disse ad esso testimonio nel Collegio di Morreale quarantacinque anni à dietro in circa.

XIV. *Fr. Calogerus Geraci Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis ann. 71. Juxta 11. Interrogatorium Proc. fol. 580. t.*

§. 36.
Servus Dei fuit Jesuita, ac Missionarius;

§. 37.
In quo statu usque ad obitum perstitit.

Causa scientiae.

Respondit: Sa esso Testimonio che il medesimo Padre La Nuza fu Religiosio della Compagnia di Gesu applicato all'esercizio delle Missioni, e per tale causa essere andato in Vicari Patria di esso Testimonio, e nella Terra di Carini situata dentro la diocesi di Mazzara, ed in altri luoghi della Sicilia, e che continuò Religioso della Compagnia sino alla morte, e ciò saperlo per haverlo inteso dire intorno alle prediche fatte in Vicari dal sudetto Maestro Matteo, e da altre Persone dello stesso Paese, e intorno alle Missioni da lui fatte in Carini, ed in altri luoghi, e dice esso testimonio di haverlo ciò inteso da molti Religiosi della stessa Compagnia, ed altre Persone secolari.

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano

in specie

I. *Testis Adm. Rev. Pater Fr. Angelus a S. Martino Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini ætatis annor. 76. Juxta 11. Interrog. Process. f. 221. ter. in fine*

§. 38.
Contestis circa supra dicta.
Sui dicti rationem allegat.

Respondit: Essere stato il Padre La Nuza della Compagnia di Gesù, ed in essa haver perseverato sino al fine di sua vita, ed essersi esercitato nel lodevole, e santo Ministero delle Missioni, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da molte persone sin dai primi anni di sua gioventù senza ricordarsi con distinzione le stesse Persone.

IV. *Adm. Rev. Dominus D. Hieronymus Sant'Angelo ætatis annorum 52 Juxta 11. Interrogatorium Proc. f. 290.*

§. 39.
Idem confirmat Testis,

§. 40.
Ex eadem scientiae causa.

Respondit: Poi elesse quello di farsi Religioso della Compagnia di Gesù in cui continuò sino alla fine de giorni suoi, e mentre era in detta Compagnia particolarmente si esercitava nell' impiego di Missionario Apostolico predicando anche nelle publiche piazze, e ciò saperlo da varie persone, e particolarmente dal sudetto Padre Giuseppe Gennaro.

V. *Adm. Rev. Pater Joseph Maria Nobile Sacerdos Professus Or-*

Digitized by Google

dinis Minorum Conventualium S. Francisci ætatis annorum 62.

De auditu a viden;

Juxta 11 *Interrogatorium Process. fol.* 315

Respondit Che il Padre La Nuza fu Religioso della Compagnia di Gesù, e si esercitava nell'Apostolico Ministero delle Missioni, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da Michele Gerardi Avolo di esso Testimonio, il quale Michele fu in tempo del sudetto Padre La Nuza, e lo conobbe, e gli fece compagnia in un viaggio da San Pier di Patti per non sà qual luogo di questo Regno.

§. 41.
Comprobantur supra expressa.

§. 42.
Avus Testis fuit socius Ven. Aloysii.

Confessarius

Adm. Rev. Pater Joseph Landolina Soc. Jesu in sua relatione compulsata Process. fol. 1122 *in fine.* Sempre ho formato concetto di un gran Santo, e di Vomo non solamente irreprensibile in tutto il decorso di sua vita, ma di gran santità, e perfezzione. QuestoServo diDio era uomo di gran santità, e di grande unione con Dio benedetto, e confessandolo vedeva una coscienza delicatissima, minutissima, osservante delle nostre Regole, e costituzioni, anzi uomo tale quale le desidera, e descrive il nostro Santo Padre Ignazio nelle Regole, e costituzioni della Compagnia, d'humiltà non ordinaria, di mortificazione; e penitenza singolari, diportandosi sempre come Novizio della nostra Compagnia, dicendosi sempre i difetti publicamente in Refettorio, e spesso magnava mendicando in Refettorio, e questo sino all'ultimi anni di sua vita. Et il Padre Antonio Blandi uomo di gran santità mi disse che conoscendo il Padre La Nuza figliolo perseverante spessissime volte lo vedeva fare orazione nella Chiesa del Collegio per lungo spazio di tempo con la faccia buttata in terra, e dopo ritrovava il terreno bagnato di lagrime, onde detto Padre Blandi diceva che per questo il Padre La Nuza pativa di mancamento di denti.

§. 43.
Existimatio de summa perfectione servi Dei;

§. 44.
Ejusdem conscientiae puritas.

§. 45.
Humilitas, mortificatio, et corporis afflictatio.

§. 46.
Continuum orationis studium a Juventute.

§. 47.
Juges lacrymae inter orandum effusae.

Adm. Rev. Pater Marius Dominici Soc. Jesu in relatione compulsat. Process. fol. 1146 Dico, che il Padre Luigi La Nuza sempre visse secolare, e Religioso in somma perfezione, avanzandosi sempre nell'acquisto della virtù, delle quali nei pochi anni che fu nel secolo fù di sommo esempio ai suoi pari, molto più doppo nello stato Religioso di quaranta sett'anni in circa universalmente, e continuamente, e di commune consenso, e costantissima fama per tale tenuto, e stimato da tutti di ogni stato, e condizione, e principalmente da tutti li Religiosi, che lo conobbero chiamato a bocca piena Santo, come anche dalle Monache avide sempre di sentire le sue esortazioni, delle quali molto si approfittavano. *Et fol.* 1150 *ter.* Fu veramente il Padre Luigi La Nuza Religioso perfettissimo, nel quale io non saprei desiderare cosa, che li mancasse, per esser tenuto, e stimato, come sempre è stato da tutti, e secolari e Religiosi, un gran Santo.

§. 48.
Tum secularis, tum Religiosus perfectissime vixit.

§. 49.
Ab omnibus indiscriminatim sanctus proclamabatur.

§. 50.
Nil erat, quod in ipso desiderari posset.

Digitized by Google

Concordant passim alii Testes in supradictis Processibus examinati nec non P. Carolus a S. Ursula Ordinis Discalceatorum S. Augustini in attestatione compulsat. Process. fol. 1344 ter.

Num. 9. De exercitio ministeriorum Apostolicorum.

De Ministeriis Apostolicis in quibus Servus Dei ad extremum usque spiritum sese exercuit cum immenso Animarum fructu

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

Socius, et Confessarius

Testis *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53 *juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 542 *ter.*

§. 1. Testis per annos 22. Servum Dei novit;

Responpit. Ho conosciuto, e pratticato il Padre Luigi la Nuza felice memoria per lo spazio di anni ventidue accompagnandolo in alcune delle varie Missioni, che lui fece, dove lo servii non solamente di compagno, ma ancora lo confessai, et ho saputo tutta la sua coscenza pratticandolo non solamente familiarmente, ma ancora l' ho inteso predicare, tanto nelle Missioni, quanto nella casa Professa di Messina, e di questo non accade designare il luogo, perchè havemo voltato insieme bona parte della Sicilia.

§. 2. Totam ejus conscientiam perspectam habuit.

§. 3. Magnamq. Siciliae partem cum illo peragravit.

III. *Adm. Rev. Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 48 *juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 577

De visu

§. 4. Testis quoque per 12. annos interpolatos in variis locis familiariter cum S. D. egit.

Respondit. Ho conosciuto, e parlato, e pratticato familiarmente il Padre Luigi La Nuza, non solamente in Palermo, ma ancora in Sciacca, Termine, Drapani, et altri luoghi per lo spazio di anni dodici interpolatamente.

Juxta 8. 9. *Interrogatoria Process. d. fol.* 577

§. 5. Testatur de incessanti Missionum exercitio,

Respondit La vita del Padre Luigi La Nuza tutta fu spesa nelle Missioni, e nel predicare sin da quando formò li suoi studii, voltando per tutta la Sicilia, andando all'Isole vicine, come Lipari, Pontellaria, Malta, et ancora nella Calabria a predicare, e aggiutare li prossimi con l' efficacia della sua predicazione.

§. 6. Quas nedum in Sicilia sed in aliis quoque Insulis peregit.

V. *Fr. Franciscus Tortorelli Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 41 *Juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 596 *ter.*

§. 7. Enumerantur dictae Insulae, aliaque Loca.

Respondit: Il Padre Luigi la Nuza fece la sua vita predicando, e Missionando per tutto il Regno di Sicilia, e per l'Isole vicine, cioè Malta, Lipari, Pontellaria, et altri luoghi vicini, come ho inteso per publica fama, e ancora a Monte Leone nella Calabria.

Digitized by Google

VII. Testis *Rmus Dominus D. Vincentius Vianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ, Abbas S. Joannis l'Eremiti* — De visu

ætatis annorum. . . Juxta 7. Interrogatorium Process. f. 617

Respondit. Ho conosciuto il Padre Luigi La Nuza di santa memoria da circa quando era d' età d' anni dieci *in termine*, e il resto della vita di detto Padre quanto tempo lui dimorò in Palermo, et in tal tempo ci ho parlato, trattato familiarmente conferito cose concernenti alla mia coscienza, e molte volte l' ho udito predicare tanto nella Casa Professa, quanto nella Catedrale di Palermo, e in altre Chiese ancora.

§. 8. Testis a tenera aetate Ven. Aloysium novit;

§. 9. Et cum eo familiariter egit;

Juxta 8 *Interrogatorium Process. d. fol.* 617

Respondit: So che la vita del Padre Luigi La Nuza fu di Missionante andando per tutta la Sicilia predicando, et aggiutando i prossimi, che ne ottenne nome di Apostolo per tutta la Sicilia, e tale era da tutti chiamato, non solamente per la continua conversione che faceva con il predicare di gran peccatori, ma ancora per il dono di Profezia, e Miracoli continui, che il Signore si degnava operare per la sua intercessione, come per fama publica ho inteso.

§. 10. Vita Servi Dei in continuis Missionibus occupata.

§. 11. Hinc Apostoli nomen adeptus;

§. 12. Concurrentibus etiam Miraculis ejus ope patratis.

XIII. *Soror Joanna Castiluzzo Vidua quondam Julii Monialis sub habitu S. Francisci ætatis annorum* 40 *circiter juxta* 7, *Interrogatorium Process. fol.* 649 *ter.* — De visu

Respondit: Haju conosciuto lu Patri la Nusa, e l'aju intisu continuamente mentri predicava in Palermu, perchi iu era solita di quandu era giuvina andari sempri alla Casa Professa, et aviri da lu meu Confissuri, et iu lu sintia predicari cu mia gran consolazione, e profittu di l'anima mia, et veramenti paria un Apostolo mentri predicava, et avia lu cori pienu di l'amor di Diu, e di zelu di l'animi, attindendu allu fruttu, et utili di l'anima, e non a fari belli compositioni, ma a pungiri lu cori di l' audienza; e pri quistu a la sua predica ci vinianu gran genti, e s' inghia la Chiesa ad ogni tempu, chi pridicava macari tra lu caldu di Suli Liuni quandu si sudava assai, la Clesia era sempre china di genti in manera, che tra la Clesia di li Padri Gesuiti di la Casa Professa, la quali è di li più grandi di Palermu appena ci era locu di putiri entrari trà la Clesia, o passati tra li genti tanta era la moltitudini.

§. 13. Testis assidue ejus conciones audiebat,

§. 14. Cum magno fructu propriae animae.

§. 15. Modus, quo verbum Dei seminabat.

§. 16. Ingens Populorum ad illum audiendum concursus.

XVII. *Oratius Valenti ætatis annorum* 50 *circiter juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 664 — De visu

Respondit: Haju conosciuto, e sentutu predicari anzi haju parlatu molti volti allu Padri Luigi la Nusa, e minni preggiù, perchè veramente era homu di gran virtù, e così era tenutu communementi da tutti, e lu so predicari era veramenti d'Apostolo, pirchi parlava talmenti, chi movia li cori di tutta l'audienza, et io mi recordu a quistu propositu, chi mentri facia li predichi la Quaresima nella Matrice Chiesa di Palermo, dove lu concursu era straordinario, con tuttu chi la Chiesa sia grandi assai ordinariamenti si empiva sino tra li Cappelli standu bona parti delli genti in piedi senza tediarsi

§. 17. Gloriatur Testis, se audivisse Servum Dei concionantem.

§. 18. Commotio Audientium ipso è suggestu verba faciente.

§. 19. Eorumdem multitudo vel cum summo incommodo.

Digitized by Google

pri lu desideriu chi aviamu di sentirlu, et approfittarsi delli suoi paroli, hora mentri stavamu aspittandu lu Pridicaturi sunatu già la campanella dellu silentiu vicino a mia ci era un Sacerdoti, lu quali all'aspettu mustrava essiri persuna di spiritu, e di virtù, quistu mi dissi pocu innanti, che cominciassi la predica sintemu rta matina a stu Padri, lu quali è un gran Servu di Diu, io ci rispusi, e vossignuria chi lu conusci mi rispusi lu Sacerdoti. Pinsati si lu canusciu, haju vistu così d'iddu che in quantu à mia lu tengu pri un Santu.

§. 20. Existimatio de ejus Sanctitate.

Et fol. 665 *ter. in fine*: Lu dittu Sacerdoti non mi potti diri autri così, ne io ci potti domandari, pirchi comu haju dittu saliu lu Predicaturi, chi era lu stissu Padri Lanusa in Pulpitu, e noi tutti tacemu. Nemenu ci domandai doppu la predica pirchi ordinariamente tutti quilli, che lu sentianu ci n'andamu cu t'occhi pieni di lacrimi, e non pinsavamu ad altru, si non qentirmi delli peccati chi haviamu fattu: A quistu proposito vogliu raccontari quillu che mi riferiu unFacchinu, lu quali era miu vicinu, e si chiamava Antoni, e stava allura alla posta della Pannaria in Palermo quistu mi dissi, chi andandu a Partiniu, mentri lu Patri Lanusa era vivu, pri fari l'inchinsa dellu vinu conforme era lu suo solitu pri potirilu vindiri di poi alla fuga Potiga, vinni in lu stissu locu, unvi si truvava lu dittu Antoni cisca ventidui huri lu dittu Patri Lanusa, e radunau in lu stissu locu da circa cinquanta persuni di quella contrada, alli quali tratinni alcuni huri in Santi esercizj Spirituali passati alcuni huri della notti chiamau ad uno di quilli lu Padri Lanusa chi lu stavanu ascultandu, e quistu si chiamava Franciscu, allu quali ordinau, chi andassi a chiamari ad un'altro chi si chiamava Petru, lu quali era in quilli Giardini vicini d'stanti più d'un miglia di strada. Andau Franciscu, e trovau a Petru, lu quali non volse viniri, ma dissi chi averia ven to l'indomani; ma lu Patri La Nusa mandai un'autra volta allu dittu Franciscu a dirici a Petru chi venissi allura, perchè era negotiu d'importanza, e non si potia trasferiri, andò la seconda volta Franciscu, e ritornau di novo, con diri, che Petru non volia veniri, udito quistu la Patri Lanusa si misi li manu ntra la faccia, e stetti cu la facci coverta quanto si pò diri un Mirere in circa in Orazione. Et ecu battiri alla porta, e comparirsi Petru, lu quali fu abbrazzatu da lu dittu Patri Lanusa, et issu stissu ci detti a fari culationi, et a biviri. Petru alloru tuttu compuntu incominzau publicamente a chianciri dicendu Patri mi vogliu confissari, pirchi già sunnu setti anni, chi nun mi confessau. Fici la Confessioni con lu stissu Patri, e spidduto di Confessarisi dissi lo eittu Petru in publica, Patri m'intendo essiri in Paradisu. Rispusi lu dittu Patri si figliu, si in Paradisu pirsevera nelli beni operari, e ringratia lu signuri, chi t'hà chiamatu, e vogliu chi sacci, chi quista era l'hura della tua chiamata, restaru stupiti di quillu successu, e la mattina lu dittu Patri si partiu. Non sacciu si quistu Antoni, chi mi lu raccontava a mia si ritrova oggi vivu, et in Palermu.

§. 21. Quisque cum lacrymis, auditis ejus sermonibus, discedebat.

§. 22. Narratur casus particularis.

De auditu

§. 23. Dum Ven. P. sanctis exercitiis nonnullos excolebat.

§. 24. Quemdam Petrum non longe distantem accersivit;

§. 25. Quo venire renuente, facta brevi oratione,

§. 26. Ille immediate advenit;

§. 27. Et tactus dolore cordis, sua peccata confessus est.

§. 27. Non sine communi adstantium stupore.

XIX. *Carolus Greco aetatis annorum 50 circiter. Juxta 7 Interrogatorium Process. fol. 674.*

De audita

Respondit: La bona anima di lu Signuri Salvaturi Cozzo ni solea raccuntari alla Casa la cosa chi havia successu mentri lu Patri Lanusa pridicava alla Casa Professa di Palermo, e facia la prima Quaresima alla ditta Casa Professa, e fu chi havendu una persona portatu un suo amico alla predica di lu dittu Patri Lanusa, e quilla nun vulenduci restari doppu d'aviri intisu un pocu di la ditta predica si partiu, e sindi andasse dalla detta Chiesa, ma arrivata ntrar lu pianu, undi c'eranu multi Carrozzi s'intisi battiri la spalla, e vultatasi vitti lu Patri Lanusa, lu quali avia lassatu predicandu nella Chiesa chi riprinnenulu ci dissi (torna alla Predica) e quillu tutto stupefattu turnavu alla Chiesa a sentiri la Predica giudicandosi chi lui Patri Lanusa avissi scinduto dallu Pulpitu pri chiamarilu alla Predica, ma videndu chi la genti tutta stava in silentiu, e lu dittu Patri Lanusa sequitava a predicari non sappi chi pensari, e sequitan a sentire la predica dove ebbe tanto di lume di Dio, e contrizzione delli suoi peccati, doppu haviri fatto un gran piantu se ne andò alli piedi dellu Confessuri, e ci raccontau tuttu quillu chi havia passatu, e si fici una lunga Confessioni delli suoi peccati, pirchi eranu passati molti anni senza haviri pigliatu lu Sacramentu della Confessioni.

§. 29. Dum Dei Servus ad populum à suggestu dicebat;

§. 30. Miraculose replicatus quemdam Peccatorem extra Ecclesiam existentem ad concionem revocat;

§. 31. Qui Miraculi novitate perculsus,

§. 32. Suas culpas amare deflet, et confitetur.

XXIV. *Maria Caccioppo Vidue quondam Petri, aetatis annorum 55 circiter Tuxta 7 Interrogatorium Process. fol. 690.*

De visu,

Respondit. Haju conosciutu lu Patri Luigi la Nusa, e l'haju antisu pridicari a Conigliuni, havirà circa trentasei anni, et ancora n'autra volta l'haju intisu predicari in Palermu, e fu quantu ci vinni, pirchi miu figliu Minicu era carceratu in Palermu et iu vinni pri fari lu nesciri dalli Carceri, e quistu cuntu avirà dudici anni in circa, et in essi tantu affizzionata allu dittu Patri Lanusa chi mentri era in Palermu li ia à sentire un dì predicava tantu ntrà li Clesii, quantu ntrà li Chiazzi et una volta pirchi predicava ntra una Chiesa a certi Donni tristi, Iu mi misi cu l'autri, e nun minni curai pri sentirlu predicari; veramenti era un gran Servu di Diu, e li soli paroli mi sancuraro lu cori.

§. 33. Testis frequenter conciones Servi Dei auscultabat:

§. 34. Vel cum periculo propriae famae.

§. 35. Spiritualis proventus.

XXVI. *Soror Catharina Russo Vidua quondam Didaci Amadei Monialis Tertii Ordinis S. Francisci aetatis annorum 73 circiter. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 703.*

De visu

Respondit: Haju conosciutu, e vidutu, et intisu predicari la santa memoria di lu Patri Luigi la Nusa nella Città di Conigliuni, et in quellu tempu predicau cu gran fervuri, e spiritu, e quista cosa successi, havirà circa quarant'anni cioè nel mille sei cento venti sei è certu chi allura fui gran movimentu in quilla nostra Città.

§. 36. Fervor in concionando.

§. 37. Auditorum commotio.

XXVII. *Antonius de Anselmo aetatis annorum 59 circiciter. Juxta 7. Interrogatorium Procsss. fol. 707. tergo.*

De visu

Respondit. Io l'haju conosciuto non solamenti allu mille sei cento vent'otto, quannu vinni à fari la quadragesima alla nostra Città di Conigliuni in semmula cu nautri dui Patri, et intisi

§. 38. Testis saepissime S.D. concionibus interfuit.

§. 39.
Quae tantum fructum in populis producebant

§. 40.
Ut Dominus ipse Jesus Christus venisse videretur.

§. 41.
Institutio Montis Calvarii in memoriam Dominicae Passionis.

multi predichi lu dittu annu dallu dittu Patri, ma ancora multi autri volti, nelli quali vinni di passu a predicari nella ditta Città di Conigliuni, e l'haju intisu predicari ancora ntrà la piazza, e possu diri con ogni verità che da tutti era stimatu per un gran Servu di Diu, e culi suoi predichi faceva gran fruttu, e convertia li cori, movia a pentimentu delli peccati, et a lacrimi, et a duluri tutta l'audienza perohi predicava, com' un Apostulu, e ogni volta, chi issu venia a Conigliuni paria, chi havissi vinutu lu stissu Jesu Cristu in terra, tanta era l'allegrizza chi ni faiano tutti, e l'utili, chi ni ricevianu tutti li persuni della nostra Città, la quali ancora ni tieni la memoria perhaviri lassatu lu dittu Patri la Nusa instituutulu Munti Calvariu luntanu dalla nostra Città circa menzu miglu, undi vannu li genti a fari li viaggi, e servi per haviri d'innanzi dell'occhi una memoria continua della Passione del Signuri. Qiustu è quantu io saccin di lu Patri la Nusa.

XXXII. *Carolus la Vota aetatis annorum* 50. *Juxta* 7. *Interrogatorium Procoss. fol.* 750.

De visu

§. 42.
Suis sermonibus auditores ita commovebat;

§. 43.
Ut omnium corda in manibus habere videretur.

§. 44.
Narratur factum particulare in hoc proposito.

Respondit: Io prese un gran concetto dal Padre Luigi La Nuza, il quale mi hà perdurato tanto per le prediche che lui faceva, per le quali moveva il cuore non solamente a me, me a tutta l' audientia e fece gran conversione di anime havendo efficacia da Dio Nostro Signore tale nel pulpito, che pareva havesse li cori di tutti nelle sue mani, e persuadesse quanto lui voleva. Et a questo proposito dirò quello che mi occorse di vedere con l'occhi miei proprii nella Città di Lentini, nella quale andando per negotii appartinenti all'ufficio mio di Commissario bisognò nel Venerdì Santo trovarmi in quella Città nella quale viddi una cosa la quale mi diede ad intendere l'efficacia, che haveva il Padre Luigi La Nuza di persuadere a tutti quanto voleva, questo fu il fare andare tutta la Città senza la sfersa, e collana appunto come vanno li vastasi, io vedendo questa cosa straordinaria, e commune di tutti, domandai perchè cosa si facesse, e mi fù risposto che fù un ordine dato dal Padre La Nuza a tutta la Città, che nessuno comparisse con la sbersa, e collana, ma con quel segno mostrassero il dolore, e sentimento, che havevano delle morte del commune Redentore Gesù Cristo, ne questo pure cosa ordinaria, essendo la Città numerosa di dieci mila persone in circa e non di gente sola ordinaria, ma buona parte di Gentil'Uomini, Cavalieri, e Persone di titolo, lé quali tutte prontamente ubbidirono: e mi fu detto di poi, che trè persone le quali volsero fare delli capizzoti, e non volsero obbedire all'ordine dato dal detto Padre La Nuza (il quale in quel tempo faceva la quaresima in quella Città furono da Dio castigati a vista di tutta la Città, perchè non passarono molti giorni, che il Signore ci levò la vita in tanto, che non arrivarono alla Festa dell' Ascenzione del Signore dell' istess'anno, dico dell'Ascensione, che non mi ricordo precisamente li giorni, che sopravvissero; ma io per mettermi a sicuro dico il giorno dell'Ascensione, la verità è che camparono

§. 45.
Quod Testis propriis inspexit oculis.

§. 46.
Quod nempe in memoriam mortis nostri Redemptoris.

§. 47.
Civitas plena populo in habitu demisso incederet.

§. 48.
Exceptis tribus personis.

§. 49.
Quae tamen inobedientiae paenas luerunt.

§. 50.
Cum brevissimo tempore ex hac vita decesserint.

Digitized by Google

tanto poco tempo, che tutti giudicarono esser morti per castigo della disubbidienza fatta al Padre Luigi La Nuza, e del disprezzo che mostrarono fare al suo commandamento.

XXXVIII. *Vincentius Pulci aetatis annorum 31. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 782. terg.*

De visu.

Respondit. Iu haju conosciuto lu Patri Luigi La Nuza, e l'haju intisu multi volti predicari, in Palermu, e predicava cu tanta efficacia, che convertia, e movia li cori di tutti quelli, che lu sentianu, e veramenti cui lu vidia e lu pratticava lu stimava per un Santu perchi havia gran carità con tutti.

§. 51.
Confirmat eandem efficaciam in praedicando.

XLVI. *D. Margarita Catalano Vidua quondam Mauri aetatis annorum 40. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 832. tergo.*

De visu.

Respondit. Haju conosciutu il Padri Luigi La Nuza mentre facia le Missioni alla Terra di Mililli, nella quali stetti da circa venti cinque giorni, e pusau nella mia casa. *Et fol. 833.* La motioni che fici in tutta quilla genti fù granni assai e si ficiru gran confessioni, conversioni, e mutationi di vita, et io tra l'autri allura mi fici una confessioni generali, successi di più una cosa digna di notarisi: allu fini della Missioni vol si instituiri lu munti Calvariu, e fici fari tre Cruci grandi, li quali portau di Processioni ad un monticellu discostu di la stissa terra portandu in Processioni concurrendoci non sulaminte tutti li abitanti di detta Terra, ma ancora multi di li Terri convicini, vinendu tutti in habitu di Penitenza cu la curuna di spini in testa altri battendusi, et altri purtandu signi di mortificazioni, virù è chi andavanu tutti distinti li figliuletti tutti insiemi, li Donni insiemi cu li Donni da una parti, e l'huomini dall'altra, et all'ultimu tutti li Sacerdoti, e Religiosi comparendu alla fini li tre Cruci portati sopra la spalla una dallu Patri La Nuza, l'autro dallu so Compagno, e la terza dall'Arciprete, seu beneficiale di la Terra, e li Cruci eranu multi pisanti pirchi eranu allu mancu di trenta palmi. Arrivati allu Munti, e missi li Cruci a suo locu lu Patri Luigi La Nuza fici una gran predica eccitandu gran lacrimi, e compuntioni nell'udienza, alla fini della quale licentiau, e benedissi tutti la genti, ma perchi in quillu annu per la scarsizza dell'acqua non si havia potutu ne seminari ne havia comparsa filu d'erba pirchi sinu allu Misi di Novembre, quandu successe questa cosa, chi iu racconta ancora non havia piovutu tantu chi havinu mancatu l'acqui delli Gisterni e le genti patianu assai etiamdiu per biviri alla giornata, lu dittu P. La Nuza scindendu da quillu locu un di havia piantatu li Cruci di lu Munti Calvariu mentri stava ad un locu undi si vidia tutta la campagna vicina, dove ci eranu alcuni mandri di pecori, e li ditti già eranu resettati prisira tra li suoi grutti. Alura lu Patri La Nuza vultatusi a tuttu lu populu, lu quali si ni riturnava, dissi ad auta vuci uiditi, chi hannu fattu li peccati, hannu negatu la pioggia alla terra; la quale non hà fatta filu di erba, e li poveri picurelli, che non ci culpanu, gridanu, chi non hannu da mangiari, dicendu lu Patri La Nusa quisti paroli, tutti quilli

§. 52.
Testis in suis aedibus Servum Dei excepit;

§. 53.
Cujus Missiones immensum fructum reddebant.

§. 54.
Institutio Montis Calvarii:

§. 55.
Processio ad hunc effectum in habitu poenitentiae.

§. 56.
Ordo ejusdem processionis.

§. 57.
Efficacissimus sermo eadem occasione habitus.

§. 58.
Cumque eo anno summa fuisset siccitas;

§. 59.
Servus Dei descendens de monte, ubi Cruces collocaverat;

§. 60.
Videns oves, quae ob pluviae defectum magna penuria laborabant.

§. 61.
Prodigiose illas commovet;

§. 62. Excitatisque ad poenitentiam spectatoribus.

§. 63. Illico copiosissimus imber inundavit.

picurelli, chi eranu tra li mandri risittati, nisceru gridandu, e balandu, e seguitandu lu Patri La Nuza et allhura tutta la genti videndu li picurelli, che gridavanu, si misiru a piangiri a vuci alta, e battersi lu pettu, et alcuni autri pri lu veementi doluri chi havinu di suoi peccati pigliavanu petri d'interra, e si battianu lu pettu, e lu Signuri fu tantu pietusu, chi allura stissa mandau un acqua copiusa tantu chi la genti prima chi arrivessiru alla casa vittinu lu benefitiu, e la gratia chi lu Signuri ci concessi di la pioggia desiderata.

De visu

§. 64. Servus Dei, vir magnae praefectionis, et evangelicus praeco.

LI. *Adm. R. D. Franciscus Fischetti aetatis annorum* 67 *circiter Iuxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 848. *ter.*

Respondit. Hò conosciuto il Padre Luigi La Nuza da circa anni quaranta, e io conosco per homo di gran perfezzione, e Predicatore Evangelico, il quale con le sue prediche tirava li cori al divino servizio, et havea grandissima efficacia a levare li peccati dall'udienza, e so ancora, che nell' anno mille sei cento ventiquattro, e mille sei cento venti cinque venendo io dalla vanella delli scopari per andare alla strada della Cassa vidde, che il Padre Luigi la Nuza allora stava predicando sopra un banco d'innanzi la bottega dello Speziale nominato Francesco Brugarello alle genti, che stavano in quello contorno, et a prime vista vidde il sudetto Padre Luigi La Nuza, il quale dall'occhi suoi mandava fuori due raggi di luce come fossero state due lucerne accese, di maniera tale, ch' io restai molto spaventato, dicendo con grande maraviglia, et ammiratione Gesù, e la detta vista benchè fosse stata momentanea, nondimeno a me parve cosa miracolosa, e dall'hora fece concetto della sua virtù, e tutto questo, che hò detto di nuovo confermo con giuramento.

§. 65. Dum quadam vice Dei verbum praedicaret.

§. 66. Radios ex oculis emittabat;

§. 67. Quos magno cum stupore Testis inspexit.

De visu, et facto proprio.

LVII. *Paulus Zimmaturi aetatis annorum* 50. *circiter ex Officio Process. fol.* 882.

§. 68. Testis vitiis deditus.

Respondit. Iu Signuri pri lu principiu quandu era giovani (lu dicu quistu per gloria di Diu, e di lu suo Servu) facia una vita assai sciota, e pri dirila più chiara, facia una mala vita; Mi ridussi di poi, comu vuolsi lu Signuri, e mi confessai pri qualche tempu con lu Patri Giardina Teatino; di poi sferrai un'altra volta, e ritornai a fari mala vita, tantu chi nun putia chiu sentiri cosi spirituali, e ci haviauna grandi avversioni a sentiri predichi, e cosi simili, passato qualche tempo havirà stà cosa circa quattordici anni. Io mi ritrovava ntra la piazza di Ballarò ed era jornu di Dominica, se mal iu non mi ricordo versu li venti trè huri, e lu Patri Luigi La Nuza sinni vinni tra la ditta Piazza di Ballarò a predicari, e si ci redunaru multi persuni a sentiri la predica, mentre lu Padri predicava dissi iu ntrà di mia, sintendu li belli cosi, che quilla beneditta bucca, dicia Iu chi haju magaria chi nun pozzu frequentari li Sacramenti e sentiri li cosi di Dio; mentri iu stava dicendu quistu ntra lu miu cori, rispusi lu Padri dallu locu altu ondi predicava e dissi vultatosi a mia: Non è come dici tu, quandu unu pecca ci intra una legioni di Diavoli addosso, allura iu mi stupii sintendu chi lu Patri

§. 69. Adeo ut verbum Dei audire aversaretur;

§. 70. Auscultato Sermone Servi Dei.

§. 71. Perspectaque proprii cordis scrutatione.

Digitized by Google

mi rispondia a quillu chi iu dicia nellu miu cori, e multu più mi stupi pri li cosi sequenti, pirchi spiddutu di predicari dissi a tutti chi andassiru alla Chiesa di Santo Nicolò l'Albergaria, e pigliando a mia pri la spalla, mi dissi chi lo seguitassi, et issi alla sudetta Chiesa, dove intrati da circa milli persuni lu Patri La Nuza sinniandau dietro l'Altari Maggiuri, e di la mi chiamau, e mi dissi inginocchiati, e confessati. Iu pirchi era appaguratu di li cosi successi d'idnanzi m'inginucchiai, e ci dissi sulamenti quilli peccati, che mi ricordava, e di poi chi iu ci habbi dittu, chi non mi ricordava autra cosa, lu Servu di Diu m'incuminciau a ricordari tutti li peccati chi iu haviu fattu, dicendomi in quista forma, e tali peccati non l'haii fattu? fina chi quasi per lo spatio di un quartu mi li ricurdau tutti, dandomi sempri animo, e dicendumi hayu licenza d'assoluiriti de tutti li peccati, di allegramenti, non dubitari; quisti cosi chi hai fatto sunno nenti, doppo soggiunsi mi duni parola tu non diri nenti di quistu, chi t'hayu dittu? e rispondenduci iu di si, soggiunsi; tu non si devotu della Madonna del Carmino? e mi dissi quista, et altri divozioni chi io havia, e rispundenduci iu di sì mi sappi a diri chi iu era congregatu della Congregationi dello Carmino, e che portava lu suo santo abito di sopra. Doppo di quistu mi tornau a diri, mi duni parola di non diri nenti, e dicendoci iu di novu Pater sì si misi la manu ntra la sacchetta, e pigliau una cartuzza, undi ci eranu alcuni catinetti della Madonna dell'Agonizanti e mi ordinao, dandomi una di quelli catinetti, chi io la cusissi all'abito della Madonna del Carmino, e chi applicassi parti di li mei devozioni alla Madonna dell'Agonizanti una volta per sempri, e mi promisi, che in quista maniera non haveria hauto più paura, all'hora della morti; di poi d$_t$i novu mi dissi; mi duni parola di non diri ne nti, e fattu quis u, e datami l'assoluzioni mi licenziao. Iu in tuttu quistu succ essu dui cosi hayu ammiratu, la prima è chi doppu chi lu Patri mi parlau mi restau impressa nella menti l'effigii della Madonna dell'Agonizanti, tanto chi in qualunque loco, chi iu vayu, et in qualunque tempo sempri mi pari d'havirila d'avanti l'occhi in quilla stissa maniera chi è dipinta la Beatissima Vergine dell'Agonizanti con la mitra imperiali supra la testa. La seconda cosa è, non sulamenti l'havirimi dittu tutti li peccati che iu non mi ricordava; ma ancora l'haviri riprenduto a quillu, chi ju dicia ntro lu mio cori.

§. 72.
Ad Deum conversus Ven. Patrem sequitur.

§. 73.
Et cum eo sacram exomologesim explet.

§. 74.
Qui omnia peccata, quorum oblitus fuerat, ei in mentem revocat.

§. 75.
Et abditos totius conscientiae recessus superno lumine revelat.

§. 76.
Commendat eidem devotionem erga Bmam Virginem Agonizantium.

§. 77.
Optimus effectus ex tali commendatione subsecutus.

LXII. *Fr. Joannes Bellomo Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annor.* 43 *Juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 902 *ter.*

De visu ex longa consuetudine.

Respondit: Hò conosciuto il Padre Luigi La Nuza, e l'ho pratticato da quando io fui Novizio nella mia Santa Religione, ed allora li fui dato per compagno in una Missione che fui fece, l'ho conosciuto ancora in altri Collegi cioè in Trapani, Messina, Mineo, e Castro Giovanne, ma sempre per Uomo di gran virtù, e di gran perfezzione, e così communemente è stato tenuto, et è tenuto nella nostra Compagnia da tutti li Padri, e Fratelli, ed io vi ho inteso in ogni parte cose maravigliose

§. 78.
Loca in quibus Testis Aloysium cognovit.

§. 79.
Fama ejus Sanctitatis,

Digitized by Google

§. 80.
Dum anno 1644. Testis esset Socius Servi Dei.

§. 81.
Et iste pueros sub aere aperto Fidei misteriis imbueret.

§. 82.
Magna undique decidente pluvia.

§. 83.
Intactus unice remansit locus ; ubi ille erat.

§. 84.
Absque eo quod nec aquae gutta ibi caderet

§. 35.
Quod factum miraculosum reputatur.

Socius ; et Confessarius Servi Dei in Missionibus.

§. 86.
Per annos 12. illum novit.

§. 87.
Per annos quinque ; et ultra fuit ejus indivisibilis comes ; et Confessarius.

fatte dal detto Padre La Nuza, tanto in vita, quanto doppo la sua morte. Quello che posso io testificare di lui è, che nell'anno mille seicento quarantaquattro dovendo andare il detto Padre La Nuza a fare la Missione per li Casali di Messina, ci fui assignato io per Compagno, mentre allora ero Novizio, et al ritorno che facevano dal Casale di S. Pietro a quello di Saponara, occorse un giorno, che incontrando il Padre, il quale era con una canna in mano, e faceva quel cammino a piedi insieme con me, incontrando, dico, alcuni figlioletti nella Campagna li radunò per insegnarci la Dottrina Christiana, stando lui nella stessa Campagna allo scoverto. Ma io vedendo, che veniva un gran Temporale d'acqua, ed in fatti pioveva molto fortemente con tuoni, e lampi a gran furia, ci disse al Padre, che ci partissimo, et andassimo al coverto, acciò non fussimo colti da quella tempesta nella Campagna; Mi rispose il Padre: Non habbiate paura, e proseguì a fare la detta Dottrina Christiana; ed insegnare quelli figlioletti per lo spazio di hore due in circa, ed alla fine ci partimmo, et io mi accorse, e vidde cogl'occhi miei, che vicino a noi altri vi era stato una gran pioggia per tutto l'intorno, ed ancora con mia gran meraviglia vidde, che ne al Padre, ne a me, ne a nissuno delli figlioletti, che lui insegnava haveva toccato, e bagnato, ne pure una gocciola d'acqua. Ch'habbi fatto una gran tempesta all'intorno nostro lo dimostrò evidentemente il vedere quando ci partimmo verso Saponara il terreno tutto pieno d'acqua, e li Valloni, e li Lavinari tutti pieni d'acqua; oltre che tutto questo l'haveva veduto da lontano con l'occhi miei. Il loco d'intorno a noi altri, che era tutto asciutto, e senza haversi cascato ne meno una gocciola d'acqua poteva essere lo spazio di canne dodici in circa; la qual cosa a me parve miracolosa.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53 *circiter. Juxta 7 Interrogatorium Process. fol.* 924 *ter.*

Respondit: Ho riconosciuto, e praticato il Padre Luigi La Nuza di felice memoria per lo spazio di anni dodici in circa, nelli quali lo conosceva in alcuni Collegi, ma più particolarmente per anni cinque, e mezzo, nelli quali ci fui compagno indivisibile per tutto il tempo nelle Missioni, che il detto Padre Luigi fece nell'ultimi anni di sua vita, finchè morì, e non solamente li fui compagno, ma ancora lo confessai moltissime volte, e l'intesi quasi sempre predicare, tanto nelle Missioni, quanto nelle Quaresime, et Adventi, e Prediche tra l'anno, che faceva nelli nostri Collegi, e Case Professe.

Super 17 *Articulo Process. fol.* 1009 *ter.*

§. 88.
Innumeras animas ad rectam salutis semitam traduxit.

Dixit; Il Padre La Nuza convertì quasi innumerabili anime a Dio d'ogni sorte di gente, anco di Schiavi, Infedeli, Eretici ec. Di più infervorava non solo li buoni Christiani col suo Santo esempio, Prediche, et esortazioni, ma pure le per-

Digitized by Google

sone Religiose l'infiammava alla perfezzione Religiosa, come è cosa publica per tutto, et io ne sono testimonio di veduta; dirò li varii esercizii usati dal Padre La Nuza nelle Missioni, et a suo esempio proseguiti dalli suoi seguaci, il che si deve al Padre La Nuza. Faceva egli in Chiesa nostra, o in altra assegnatali dalla Santa Obbedienza le Prediche ordinarie della Quadragesima, Està, ed Avvento, Annuale, o Lezzione almeno per anni trenta continuamente, anno per anno senza niuna interruzzione dall'anno mille sei cento venti sei, sino all'anno mille sei cento cinquanta sei, che fu l'ultimo di sua vita; come io ne tengo una sua notazione minutissima; in oltre faceva moltissimi Sermoni con varie occasioni, invitato alle Feste proprie delle Chiese, e delle Quarant'ore del Santissimo. In oltre negl'altri tempi dell' anno Missionando per le Terre Predicava una, e più volte il giorno, il rimanente del tempo (o fosse egli nella Città ove si ritrova Casa, o Collegio nostro, o altrove) lo spendeva tutto in ajuto dell'anime, toltone il prefisso all' Orazione, et operando di continuo indefessamente *ad majorem Gloriam Dei*, e salute de Prossimi, tirando sempre anime a Dio con l' esempio, e con le sue infocate parole, et esortazioni. Missionando per la Città, o Terra ove si trovava in varie maniere, e con mille sante invenzioni. Predicava alli Zingari con fondar loro una Congregazione sotto la guida della Compagnia nostra. Predicava per le strade, et alle Piazze conducendo alle volte il Popolo a qualche Chiesa vicina per confessarsi, permittendo ivi li Confessori a quest' effetto predicava spesso alli quartieri delli Soldati Spagnoli, et anco a loro corpi di guardia per ordinario in Lingua Spagnola: Missionava anco al Quartiere delli Soldati, o Compagnie di Brogognoni. Missionava alle Carceri, Galere et Ospedali consolando l'anime, e corpi loro, con ajuti, esercizi spirituali, e temporali solea visitare, e consolare l'Infermi per le Città, e fargli prendere li Santissimi Sagramenti con far testamento bisognando. Udire le confessioni di ogni sorte di gente dell'uno, e l'altro sesso, dolcemente invitando, et udendo a tutti Nobili, et Ignobili, Ricchi, e Poveri, piccoli, e grandi: Le Donne il giorno in Chiesa, e gl' Homini anco in casa sino a trè hore di notte, e tal' hora più tardi per li Foritani. Oltre alli sermoni ordinari nella Matrice predicava anco, et udiva le confessioni quasi in tutte l' altre Chiese, piccole, estramani della Terra per commodo di molte Donne poverelle. Ma questo non al principio, ma fatta mezza Missione, per non divertire la frequenza, e fervore; Solea fare spesso, et in publico la Dottrina Cristiana per istruire il popolo, e fanciulli nelli misteri della Santa Fede Cattolica. Di più istruire i fanciulli, e fanciulle di età competente; e li capaci condurli in una devota, non meno che pomposa Processione alla prima communione. Far esortazioni alli Scolari per ben vivere, e confessarsi bene. Togliere alcuni abusi, che sogliono correre nella Città, e Terre, verbi gratia, bia-

Ceuta scientiae

§. 89.
Conciones quolibet anno factae.

§. 90.
Idque per integrum triginta annorum spatium

§. 91.
Aliae exhortationes, et apostolica ministeria.

§. 92.
Reliquum tempus in procuranda Proximorum salute insumebat.

§. 93.
Indefessus vineae Domini Cultor.

§. 94.
Concionabatur tum in viis, tum in plateis.

§. 85.
Tum Militibus.

§. 96.
Tum in carcere, et triremibus detentis.

§. 97.
Visitabat infirmos.

§. 98.
Omnium indiscriminatim confessiones.

§. 99.
In quacumque Ecclesia excipiebat.

§. 100.
Saepe christianae doctrinae elementa explicare solebat.

§. 101
Satagebat evellere abusus.

Digitized by Google

§. 102.
Impedire scandala.

§. 103.
Inimicitias sedare.

§. 104.
Infideles ad ovile Christi reducere.

§. 105.
Congregationes vel novas instituere, vel antiquas in pristinum revocare.

§. 106.
Ecclesiasticis separatim verba facere.

stemme, giochi scandalosi publici, privati con procurare se gl' imponga almeno ordine stretto delli Superiori Ecclesiastici, o Secolari *ad bonum regimen*, o almeno procurare che ci portino le carte, e strazzarle, o abbrugiarle pubblicamente per esempio degl'altri, impedire li scandali, ritraendo molti dalle concubine, e male prattiche: Impedire le contese, Xiarre ec. inimicizie con far pacificare li nemici, convertire li Shiavi infedeli, Turchi ec. gl'Eretici, e Scismatici si trovassero; Fondare nuove Congregazioni con licenze de Prelati, lasciando loro capitali; Rinuovare anche l'antiche, quando fossero dimesse, raffreddate, siano Congregazioni segrete, o pubbliche di Cavalieri, di Reverendi Sacerdoti, di popolani, e li suoi compagni dopo la sua morte, anco di fanciulli di dieci, in quindici anni in circa. Fare esortazioni alli soli Ecclesiastici in qualche Oratorio a porte chiuse con materia proporzionata alla dignità, e stato Sacerdotale, nel quale sono, o al quale s'inviano li Clerici.

De visu

LXIX. *Perillustris Don Franciscus Contari aetatis annorum 38 circiter Juxta 2 Interrogatorium Process. fol.* 1098.

§. 107.
Mira ejus efficacia in commovendis Auditorum animis

Respondit: Tutto il tempo che lui ha predicato in Palermo, l'ho inteso con sommo mio gusto, perchè oltre l'efficacia che lui havea nel predicare io ci havevo concetto di Santo, tirando li cuori di tutti mentre predicava al vero pentimento, e dolore de suoi peccati, et ad un vero sviscerato amore di Dio.

De visu

LXXXVI. *Don Salvator Gozzo aetatis annorum 86 circiter Juxta 4 Interrogatorium Process. fol.* 1223.

§. 108.
Ejusdem modestia, et efficacia in praedicando.

Respondit: Credo che da circa trent'anni, o più che io lo conosco, e sempre l'ho guardato come un Santo; perchè tali erano le sue azzioni, era di rara modestia, efficacissimo nel predicare, compungeva li cori di tutti. Uomo di singolare carità con Dio, e con li Prossimi, aggiutava tutti nell'anima con ottimi documenti, e nelle necessità corporali con elemosine, particolarmente quelli che si volevano levare dal peccato; In somma la sua vita era un specchio di Santità. Quello che io posso raccontare in particolare è quello che mi raccontò la Sant'Anima del Padre Francesco Amorelli Padre della Compagnia di Gesù, et allora Padre della Congregazione del Venerdì, e questo fatto mi fu raccontato da circa trent'anni sono. Il fatto è il seguente. Quando il Padre Luigi Lanuza faceva la prima Quaresima predicando nella Casa Professa di Palermo era tanta la fama del suo predicare con fervore, e spirito, che vi concorreva buona parte di Palermo, tra l'altri vi fu un'amico, il quale una mattina dell'istessa Quaresima. invitò un'altro suo amico a sentire la predica del Padre la Nuza; ma questo svegliato disse di non poter venire, e facendoli di nuovo istanza quello acciò venisse, questo di nuovo disse di non potere. Finalmente volendo quello efficacemente, che lui sentisse il Padre La Nuza, se lo portò insieme con lui alla Chiesa della Casa Professa, nel tempo, che stava per incominciare la predica; ma questo andò, tanto perchè haveva bisogno del suo

§. 109.
Nulli vel in spiritualibus, vel in temporalibus deerat.

§. 110
Confirmatur factum, de quo supra §. 30 et seqq.

§. 111.
De eo nempe, qui a suo amico.

§. 112.
Ad audiendum Ven. Patrem adductus.

Digitized by Google

amico, quanto ancora, perchè disse al suo cuore (sentirò le prime parole, e poi mi partirò, e così sodisfarò all' amico, et a me stesso) Et in fatti così fece, entrò in Chiesa insieme con il suo amico, che l' haveva invitato, e postosi dietro del suo amico dimorò circa un miserere, e poi destramente si partì. Ma uscito dalla Chiesa, et arrivato nel piano della Casa Professa, quando era nel mezzo delle Carrozze si sentì toccare fortemente la spalla, e voltatosi vidde vicino a se il Padre La Nuza; il quale sgridandolo gli diceva (torna alla predica; e dette queste parole sparì. Allora quel poveretto non sapeva, che pensare, et attonito giudicava, che il Padre La Nuza fosse sceso dal pulpito per sgridarlo; e ritornò non tanto per sentire la predica, ma per vedere questa novità, ma vedendo tutta l' udienza quieta, e che il Padre seguitava il suo discorso tanto più restò maravigliato per haverlo veduto nel piano, mentre ch' attualmente predicava nel pulpito, ed ammirando quel fatto senza dire altro seguitò a sentire la predica, la quale fù per esso di tanta utilità, che lo mosse a gran compunzione, e pentimento delli suoi peccati, lo fece piangere dirottamente con fermo proposito di mutare vita, e fare una buona confessione, e veramente n' avea necessità, perchè erano già passati da circa quattordici anni, ne mai si era confessato. Fornita la predica se ne andò subito alla Portaria della detta Casa Professa, et incontratosi col sudetto Padre Francesco Amorelli sopranominato gli disse con gran lacrime, e dolore di cuore; Padre mi voglio confessare, di grazia fatemi la carità; ma perchè l' hora era tarda, e vicino mezzo giorno; il detto Padre gli disse figlio l' hora non è opportuna, ritornate oggi, che vi servirò. Nò Padre, ma hora mi voglio confessare, perchè hora Iddio mi hà toccato il core, ne anderò a mangiare prima di confessarmi. Sentendo questa istanza il sudetto Padre attentò, e gli domandò, che cosa l' havesse mosso a fare tanta istanza? Allora il buon penitente gli disse quanto l'haveva successo, e come haveva veduto il Padre La Nuza insieme nel pulpito, e nel piano della Chiesa, che lo chiamava la compunzione, et il pentimento, che haveva hauto delli suoi peccati per mezzo della predica del detto Padre La Nuza, e come il suo cuore già impetrito per lo spazio di quattordici anni per grazia di Dio si era già mutato. Havendo inteso tutto questo il detto Padre Francesco Amorelli lasciò d' andare a tavola, e consolò il buon penitente; Ma perchè la confessione era lunga fù necessario perdurarla molte settimane, e questa fù la causa, che il detto Padre Francesco raccontò a noi altri tutto il successo, perchè per molti Venerdì ogni volta, che faceva la Congregazione diceva alli Congregati; Raccommandate al Signore un negozio di molta importanza, e di gran servizio di Dio, e poi passati due, o tre Venerdì, ci disse nella medesima Congregazione: Ringraziate il Signore, perchè già ci hà fatto la grazia, et alla fine della Congregazione a me, et ad alcuni altri, li quali hora sono all' altra vita raccontò

§. 113.
Vix auditis primis concionis verbis.

§. 114.
E templo egressus

§. 115.
Ab illo sibi apparente, revocatus fuit.

§. 116.
Certior factus de miraculosa replicatione.

§. 117.
Tandem aliquando resipiscit.

§. 118.
Et per Paenitentiae sacramentum.

§. 119.
Nulla interposita mora.

§. 120.
Intimo dolore percussus.

§. 121.
Propriae conscientiae reatus expiat.

Causa scientiae

tutto questo che io hora hò testificato, e giuro essere la pura verità.

De visu. LXXXVII. *Oliva Roggeri Vidua quondam Josephi ætatis annorum 40. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1249. terg.*

§. 122. Omnia relinquebat Testis, ut Servum Dei prædicantem auscultaret.

Respondit: Canuscin lu Patri Luisi La Nuza di santa memoria, e sempri l'andava a sentiri, e pri li sui predichi lassava quantu c' era, e mi ricordu lu frutu grandi chi facia nellu cori di tutti quilli chi lu sentianu perchi veramenti era un gran Servu di Diu, et avia la facci di un Angilu, e facia caritati cu tutti ajutandu li Prossimi, et in particulare a quilli, che stavano in peccatu; Lu canuscivi ancora nella Città di Trapani quandu comparsi l' armata Franzisa supra Trapani, e si portau la Madonna tantu miraculusa trà la Citati, e perchi la Citati stava in gran periculu, li genti quilla notti stittiru nella Clesia undi era la Madonna, e lu Patri La Nuza pridicau tri volti quilla notti, esortando tutti a fari penitenza di li peccati, e prigari la Madonna Santissima a darci lu sò aggiutu.

§. 123. Laudat ejus Charitatem

§. 124. Per tres vices una nocte concionatus fuit.

XC. *Adm. Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 57, juxta 8. Interrogatorium Proc. fol. 1265. ter.*

§. 125. Per annos 30. sese exercuit in ministerio Missionum.

Respondit: Il Padre Luigi fece la sua vita per lo spazio di trent' anni, cioè da che fornì li studii della Teologia, sino che rese l' anima al Signore, sempre predicando; e missionando non solamente per tutte le Città, Terre, e Casali della Sicilia, ma ancora nelli Isole vicine, cioè Malta, Lipari, Pantellaria, et ancora nelle Calabria cioè nella Città di Monteleone, et io questo lo sò non solo per fama, ma per scienza, perchè havendo voltato buona parte della Sicilia; per pigliare informazione di questo servo di Dio, conforme mi ordinò il nostro Padre Generale il Padre Gosvino Nikchel, et il Padre Gian Paulo Oliva ancora me lo confirmò. Da altre parti ancora mi sono capitate giuridiche informazioni in prova di questa verità.

§. 126. Quas peregit nedum in tota Sicilia, sed et alibi. Causa scientiæ

Super 24. Articulo Proc. fol. 1320. ter.

Dixit: Notar Diego Antonucci dell' istessa Città di Monte Leone riferisce un altro miracolo, e fù che un giorno trà l'altri ritrovandosi occupato per negozii universali di detta casa, dentro la sua casa sentiva il Padre Luigi La Nuza, che predicava, e la sua voce distintamente, che si sentiva mentre d'innanzi la Porta della Chiesa di S. Maria Maggiore di detta Città, dirimpetto della Chiesa di S. Domenico teneva il pulpito, e vi era assiso per poter essere inteso dalla moltitudine, che non capendo trà la sudetta Chiesa, stavano nel piano, e nelle strade per udirlo, e la distanza della casa di detto Notar Diego, dal pulpito era circa mezzo miglio lontano, il tempo nel quale predicava era circa le ventiuna in ventidue hore, e la gente che l'ascoltava a giudicio e parere di detto Notar Diego Antonuccio, che l'andò subito ad ascoltare, avanzavano le undici mila persone, che

§. 127. Dum Servus D. concionem habet.

§. 128. Ejus vox in distantia quingentorum passuum distincte percipitur.

§. 129. Copiosa moltitudo, quæ dictæ concioni intererat.

Digitized by Google

erano tutti dentro la Chiesa nel piano della detta Santa Maria Maggiore, e nel piano de S. Domenico, e per tutte le strade. Di questi sudetti due Miracoli vi ho l'autentiche mandatemi dalla detta Città di Monte Leone sottoscritti, e sigillati da quelli a cui appartiene, e l'inserisco nella sudetta mia deposizione ec. Io Notar Diego Antonucci della Città di Monte Lione Provincia di Calabria ultra testifico à chi spetta come nell' anno mille seicento cinquantadue à tempo, che venne in questa Città il Reverendo Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù a fare la Missione, havendomi ritrovato nelli suoi sermoni, e prediche che faceva tanto in Chiesa, quanto di fuori le Chiese, per la copiosità delle genti che intervenivano alle sue prediche, e sermoni; alle volte per essere l'audienza numerosa tanto di genti di questa Città, e suoi Casali; quanta d' altre Terre convicine, che alle volte ascendeva sopra dieci mila Anime vi nascevano susurri, e gridi per detta copiosità, et il detto Padre si fermava sul pulpito, e con alzar la mano, e mostrando con il dito silenzio; nell'alzar della mano, e nel fare il detto segno s'acquietava l'audienza in modo, che non si sentiva nessuno. Un giorno tra l' altri ritrovandomi occupato per negozii universali di questa Città, dentro la mia casa qual' è nel Burgo detto lo Majo; detto Reverendo Padre predicava innanzi la Chiesa di S. Maria Maggiore di questa Città, proprio tenea il pulpito alle muraglie della Chiesa di S. Domenico, intese la voce di detto Padre, dove io restai ammirato, et hebbe scrupolo, e non haver andato al sermone, e come vi erano il Signore Antonio d'Alessandria, et un' altra persona, che non mi ricordo, e disse alli detti con li quali raggionavano d'altri negozii. Intendete, che il Padre La Nuza predica innanzi San Domenico, e ci alzamo dalla camera dove eramo, et andando dentro il Giardino di detta casa per maggiormente sverirci, se quelle voci, che intendevamo erano del detto Padre, e così standomi riflettea la voce d'esso, e ci atterrimmo, et andammo subito ad intenderlo, e lo ritrovammo in detto luogo, dova era pieno tutto il piano della Chiesa di Santa Maria Maggiore, il piano di Santo Domenico, et anco il piano della colonna, in maniera tale, che non potemmo arrivare a vedere detto Padre, ma per la moltitudine di genti, quale a mio giudicio avanzavano undici mila, restammo alla strada, che si và da San Francesco d'Assisi alla chiesa di San Domenico. La detta mia casa è distante da dove detto Padre predicava d' un mezzo miglio in circa, et era ad hore ventuna, in ventidue, e questo quanto io devo testificare a gloria di Dio, et in fine hò fatto la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano. In Monte Leone li sedici Settembre mille sei cento sessantuno.

Causa scientiae

§. 130
Tenor attestationis, qua indicatum Miraculum comprobatur.

De facto proprio

§. 131
Sub aere aperto concionari cogebatur ob excessivam auditorum copiam.

§. 132
Qui ad nutum S.D.illico componabantur.

§. 133.
Describitur casus modo relatus.

§. 134
Auditionis nempè vocis Servi Dei

§. 135
In distantia quingentorum passuum.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

De visu et diuturna consuetudine.

§. 136.
Ex usu per multos annos cum S.D. habito.

§. 137.
Deponit Testis de puritate ejus fidei.
Causa scientiae

§. 138.
De universali Fama ejus Sanctitatis.

§. 139.
Praesertim apud Patres Societatis Jesu

§. 140.
De continua ejus unione cum Deo.

§. 141.
De exactissima regulari observantia.

§. 142.
De angelica modestia, et profunda Humilitate.

§. 143.
De obedientia.

§. 144.
De Charitate tam in Deum, quam in Proximum.

§. 145.
De animis, quas Deo lucrifecit.

§. 146.
De perenni Missionum exercitio.

IV. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu Prœpositus Domus Professæ Messanensis ejusdem Societatis ætatis annorum . . . . . juxta* 1. *Interrogatorium Proc. fol.* 1381.

Respondit: Io come quello che molto tempo lo praticai nelle Missioni per molti anni posso testificare con verità le cose seguenti. Dico dunque, e testifico d'haver conosciuto, e praticato al Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, il quale visse da vero cattolico, e figlio obedientissimo della Santa Chiesa, e fede cattolica, et in quella ancora perseverò sino alla morte, e visse, e morì Religioso della nostra Compagnia di Gesù, et quattro anni sono morì con fama comune di Santo nella Casa Professa di Palermo, del quale posso testificare con giuramento, per quello che hò veduto, e pratticato, e per publica fama inteso da tutti quelli, che lo conobbero, lui essere stato Uomo di gran virtù, e gran Santità, anzi dovunque andò lasciò in tutti questi odore, e buona fama della sua vita, di più haver inteso, che da tutti li nostri della Compagnia comunemente era tenuto in concetto di ottimo, e perfetto Religioso, anzi tale quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle costituzioni un Uomo della Compagnia, segnalato in ogni virtù. Perchè era uomo di grandissima unione con Dio, e quasi continuo raccoglimento interno: Il che mostrava nel conversare eccitando a fervore quelli, con i quali trattava, non sapendo parlar fuor che di Dio. Minuto osservante di tutte le regole della nostra Religione, e purissimo di coscienza, mortificato nelle sue passioni, e nelli sensi esterni, et interni, e severo castigatore anche di quello, che neppure era difetto, usando sino all'ultimi mesi di sua vita publiche penitenze nel Refettorio anche di quelle solite a farsi da nostri Novizii; sommamente modesto, sicchè il suo volto eccitava devozione a chi lo mirava. Di umiltà non ordinaria, et affatto dispreggiatore di se stesso, obedientissimo a qualunque Superiore fosse stato, bastandoli anche l'inclinazione di quello in vece di precetto. Ferventissimo nella carità verso Dio, e verso il Prossimo, non sparmiandosi a travaglio, o fatiga veruna: che resultasse a maggior gloria di Dio, et utilità del Prossimo. Havendo consumato quasi trent' anni di vita nel predicare, et aggiutare i Prossimi, convertì assaissimi peccatori, et a molti Turchi, e Mori fè pigliare il santo Battesimo, e vivere, e morire christianamente. Fù suo esercizio l'andare missionando et in questo ministerio voltò molte volte la Sicilia, andando non solo nelle Città, e Terre popolate; ma ancora nelle possessioni

Digitized by Google

per aggiutare, e predicare ivi alla gente della foresta. Nel predicare haveva gran dono di Dio, e grazia singolare, efficace nel riprendere, e compungere i cuori dell' uditori, quali per ordinario sempre eccitava al pianto, e dolore delli peccati. Procurava di levar l'abbusi, publichi scandali: E le Donne di mal'affare riduceva a penitenza, provedendole del vitto con le limosine, che raccoglieva, acciò costrette dalla necessità non ritornassero al vomito del peccato, o pure ricettava in alcune case istituite per riparo di quelle. Le Donzelle vergini per non pericolare, o metteva in casa di Signore facoltose, o in alcuni Monasterii in diverse parti da lui fondati. S' ingegnava di metter pace, dove udiva esser delle discordie. Visitava l'Ospedali, Carceri, e Galee, esortando, predicando, consolando tutti con aggiuti spirituali, e corporali. Era solito trà il giorno andare nelle piazze, e dove si trovava radunanza di gente, et ivi predicava con molta efficacia, et utilità dell' udienza; conducendoli alla fine nella Chiesa più vicina, per confessarli, nel che fece gran frutto. In questi esercizii durò sino alla morte, quale come mi è stato detto, fù cagionata, perchè nella Terra di Carini dopo di haver fatto una lunga predica, non curando di se stesso ancora non ben riavuto da una lunga infermità, doppo la stracchezza del predicare, pur seguitò a confessare, del che ne contrasse una puntura, la quale in pochi giorni lo spedì. Morì nella Casa Professa di Palermo dopo haver ricevuto con singolare divozione, et umiltà li Santissimi Sacramenti dell'eucaristia, et estrema unzione nella notte delli ventuno Ottobre da lui molte volte predetto in quella infermità, e prima di morire chiaramente significò la certezza, che haveva dell'eterna beatitudine con dire (lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus) la sua morte fù pianta non solo da nostri; ma da tutta la Sicilia, per la perdita, che si faceva di un Santo, e vi concorsero per il gran concetto che havevano della sua Santità quasi tutto il popolo, e la Nobiltà. Et ho inteso, che il Signore si è degnato di onorare la Santità del suo Servo con miracoli. Il qual concetto tutta via và perdurando.

§. 147. De efficacia, et dono sermonis.

§. 148. De insigni charitate tum erga mulieres perditas.

§. 149. Tum erga Puellas.

§. 150. Tum erga infimos, et carceribus, aut triremibus inclusos.

§. 151. In quibus exercitiis ad extremum usque spiritum perduravit.

§. 152. Causa ejus ultimae infirmitatis.

§. 153. Et subsecutae mortis.

§. 154. Quam multoties praedixerat.

§. 155. Spes futurae beatitudinis.

§. 156. Concursus ad funus.

§. 157. Fama Miraculorum.

V. *Adm. R. P. Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum* 70. *circiter Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 1394. *ter.*

Respondit: In quanto alla carità con li Prossimi dico essere stato suo particolare officio, perche da quando fornì li studii si diede a predicare, missionare, il che facendo, durò circa anni trenta con tal fervore, che la Provincia non si ricorda haverne havuto altro simile, et io giudico dover passare secoli ad havere un Uomo simile. La sua Missione era stentosissima perchè li Missionanti, lui in particolare non soleva portare da mangiare, andando alla ventura, ne haveva stanza, o letto apparecchiato, anzi per sua devozione, come mi è stato riferito, ne anche portava feltro per molti anni, ma si serviva di un mantello speluto per difendersi dalle pioggie, e temporali, e pure in questa guisa voltò molte volte la Sicilia andando non

§. 158. Tantus fuit ejus fervor in Missionibus.

§. 159. Ut Provincia Siciliae similem non viderit.

§. 160. Summa paupertas in Missionibus servata.

§. 161. Totam Siciliam pluries perlustravit.

Digitized by Google

solo nelle Città, e Terre, ma ancora nelle possessioni, e Villaggi per dare aggiuto la notte a quella gente, che si raccoglieva nelle stanze dopo il travaglio del giorno, et in quel tempo con gran fervore l'istruiva, e l'eccitava alla confessione. Nelle Terre poi, e Città, quando arrivava, et in quelli pochi giorni, che stava era tanto il concorso delli Uomini, e Donne compunti, e convertiti, che straccavano i Confessori, e compagni che l'aggiutavano con meraviglia di tutti, anche de Religiosi. Furono quasi innumerabili per tutta la Sicilia le Donne levate dal publico peccato, e ridotte in luogo sicuro per non peccare, procurando molte elemosine a questo effetto da Signori suoi devoti, quali a sua disposizione volontieri la davano. La conversione delli schiavi, e cosa propria sua. In somma in andare in una Città, o Terre, o Casale ci entrava il foco dello Spirito Santo, visitava Carcere, Galee, Ammalati massime poveri, et abietti, et era veramente Uomo di Dio; E per eccitare, e perpetuare la divozione della Santissima Passione fù solito erigere alcune croci fuori delle Città, o Terre, e per la strada faceva ogni tanti passi a certi Oratorii, nelli quali dipingeva li Misterii della Santissima Passione, e faceva, che ogni settimana la gente frequentasse quel monte, dove stavano le croci, e riusciva con somma devozione, come si vidde quasi per tutta la Sicilia in molte parti.

§. 162.
Copiosua ejus laborum proventus.

§. 163.
Innumerabiles mulierculas ad bonam frugem.

§. 164.
Captivos infideles ad Christi fidem reduxit.

§. 165.
Industria adhibita ad excitandam pietatem erga passionem Christi domini.

De visu

VII. *Adm. Rev. Pater Franciscus Blanditius Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 80. circiter. Juxta 1. Interrogatorium Process. fol. 1408. ter. in fine.*

Respondit: Molte delle cose prima sottoscritte da me ne sono testimonio di vista come di publiche peccatrici, che furono da lui convertite, e poste in una casa in Catania, dove queste tali stanno ritirate facendo penitenza, et alcune le faceva maritare, fece fondare alcune rendite da persone ricche della Città. Nel suo ultimo Quadragesimale, che fece nella Città di Jaci nell'anno mille sei cento cinquantasei fù incredibile l'udienza, che concorreva dalli convicini Villaggi, ed altri lontani più miglia, e nell'ultima azione, che fece di una Processione di penitenza dopo la Santa Pasca dove ci andai per vederla, et intervenirvi con altri nostri Padri non si può dire quanta gente vi fosse, potrei dire da dieci mila persone d'ogni età, e stato, con varie foggie di penitenze, e specialmente di Sacerdoti vestiti di lutto, portando diversi istrumenti della Santa Passione, per una lunga strada, la quale esso fece dilatare dritta, nella quale fece dipingere alcune belle Immagini delli misterii della santa Passione del Signore, et alla fine fece ergere una grandissima croce lunga da trè canne, e facendo il suo sermone si pianse da tutti dirottamente, come se allora fosse stato Crocefisso il Signore Gesù Christo. Iddio volse nel fine della sua vita consolarlo con il gran frutto, che fece in quella Città, e Villaggi, alli quali nella Quaresima, dopo la predica trà giorno discorreva con due Sacerdoti suoi compagni Missionanti confessando. Osservai che il Padre, quando

§. 166.
Indicantur meretrices ad viam salutis traductae.

§. 167.
Incredibilis concursus ad audiendas illius conciones.

§. 168.
Devota supplicatio, seu processio in memoriam pas sionis Domini.

§. 169.
Commotio, et luctus populi, dum de illa loquitur S.D.

Digitized by Google

predicava la Quaresima nel . . . . . di catanìa stava la matina nella sua camera orando a lungo allo muro innanzi il Santissimo Crocefisso allo scuro Et alla fine delle prediche tal volta faceva gridare misericordia, quali voci erano tanto veementi del popolo, che si udivano ben lontano, et il suo predicare era con fervore di spirito; e di compunzione commune delle genti, e faceva gran conversione, et io soglio dire, che fù Apostolo della Sicilia.

§. 170. Antequam in suggestum ascenderet, diu, multumqu. orabat.

§. 171. Siciliae Apostolus reputatur.

XV. *Adm. Rev. Pater Cosmus Pipi Sacerdos, Professus Societatis Jesu ætatis annorum 70. circiter Juxta 10. Interrogatorium Process. fol. 1437.*

Respondit: Che il suo operare per trent'anni in circa fù sempre in utilità delli prossimi predicando, et esercitando con essi opere di carità, come ho detto di sopra. Aggiungo solamente che osservai molte volte nel tempo che nella nostra Religione si da a tutti un' hora di ricreazione dopo la tavola, lui impiegava quel tempo colli garzoni di casa, e Villa instruendoli nelle cose di Dio.

De visu

§. 172. Totos 30 annos in utilitatem proximorum insumpsit.

§. 173. Animi relaxationis tempus rudium servorum instructioni dabat.

XXIII. *Soror Maria Infantolino Tertii Ordinis S. Francisci, ætatis annorum 50. circiter Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1464. ter.*

Respondit: Io l' hò in concetto di gran santo, non solamente per la comune fama, e opinione di tutti, ma ancora perchè io stessa l' ajo inteso predicare con gran fervore, e gran compunzione dell'udienza, e a mè successe un caso in particolare, il quale mi fece certificare della sua santità, e questo fù il seguente. Era io d' anni ventiquattro; et era secolare schetta, et un giorno tra gl' altri una mia sorella chiamata Vincenza Emmanuelle, Moglie di Francesco Emmanuele, mi pregò che un giorno venisse con essa a sentire predicare il Padre Luigi La Nuza, il quale predicava le lezzioni nella casa professa di Palermo, e mi diceva fra l'autre cose; Sora mia vieni, che sentirai predicare un' Apostolo, et haverai a caro d' averlo inteso. Io tanto per la lontananza, quanto ancora per essere tempo d' està caldo, ci disse, che mi scusasse, perchè prediche se ne sentono ad ogni parte; ma perchè la detta Vincenza mia sorella molte allre volte mi pregava l'istessa cosa, finalmente io un giorno di Domenica insieme con la detta Vincenza mia sorella andai à casa Professa per sentire la lezzione del Padre Luigi La Nuza; e benchè havessi andato à bon hora la gente raccolta era assai, tanto che molti restarono in piedi, ed io mi posi a sedere in un banco dirimpetto al pulpito, et aspettai un gran pezzo. Finalmente sonò il silenzio, e di là ad un poco viddi comparire il Padre Luigi La Nuza in pulpito, e nel comparire che fece vidde io cogl' occhi miei proprii, che sopra la testa del detto Padre La Nuza ci posava una colomba bianchissima con l' ali aperte in atto di volare, e con li piedi, e la bocca rossa, movendo sempre l' ali suavemente. Io a tal vista mi stupii, e non sapeva che pensare; ma stava tutta intenta à quella visione, pensando

§. 174. Existimatio de ejus sanctitate.

§. 175. Testis adhuc Virgo.

§. 176. Cum a propria Sorore invitata.

§. 177. Perrexisset ad audiendas lectiones Ven. Patris.

§. 178. Vidit nitidissimam columbam super ejus verticem volitantem.

§. 179. Stupor ipsius Testis.

Digitized by Google

§. 180.
Tempus quo ejusmodi visio perduravit.

fra me stessa, che li Padri Gesuiti così fosser solito di predicare. Durò questa visione tutto il tempo, che il detto Padre fece il proemio. Allora mi voltai alla detta mia sorella Vincenza, e ci dissi Soro così predicano li Padri Gesuiti? non vedete, che cosa ha sopra la testa. Rispose Vincenza mia sorella. Io non vedo niente. Ripigliai io non vedete la colomba, che ha sopra la testa. Rispose la detta Vincenza io non vedo niente, e voltandomi io per guardare al Padre Luigi vidde che la colomba dando un volo mi sparì dagl'occhi, e voltandomi per veder dove fosse andata non la viddi più. Il che come disse di sopra, diede occasione d'ammirare la Santità di detto servo di Dio Padre La Nuza, tanto più che in quel giorno fece una predica con gran frutto, e compunzione di tutta l'audienza, e veramente pareva, che vi fosse l'assistenza dello Spirito Santo, questo è quanto io sò in particolare del detto Padre Luigi, e veramente lo stimo da santo, come è concetto commune appresso tutti.

§. 181
Fructus veritatem visionis comprobavit.

§. 182.
Fama ejus Sanctitatis.

De visu et facto proprio respective.

XXIV. *Vincentia Emanuel ætatis annorum 60. circiter. Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1468. ter.*

§. 183.
Contestis ad unguem cohaerens.

Respondit: Mi ricordo che nel tempo dell'estate, quando lui faceva la lezzione nella Chiesa della Casa Professa io desideravo molto che una mia Sorella chiamata Soro Maria venisse a sentire il detto Padre, che predicava, e molte volte la pregai dicendoci che venisse, che haveria sentito predicare un Apostolo, et un Santo. La detta mia Sorella Soro Maria al principio si mostrò molto renitente, non solamente perche stava lontano della detta Chiesa, ma ancora perche era tempo d'estate, e faceva gran caldo, e mi soleva dire che i Predicatori veni erano in ogni parti. Finalmente tanto la pregai, che lei si risolse di venire et occorse questo fatto da circa venti otto anni già passati. Venimo tra giorno una Domenica a buon hora nella detta Chiesa della Casa Professa, perche il concorso era tale, che se si veniva un poco tardo bisognava starsi in piedi. Dimoramo sedendo gran pezzo e finalmente comparse il detto Padre La Nuza in pulpito, et io allora viddi la detta mia sorella Soro Maria stragangiata di colore, e tutta attonita, che stava amirando con maraviglia il detto Padre. Di la ad un pezzo voltatesi a me mi disse, Soro non vedi quello, che il Padre porta sopra la testa? forse questi Padri predicano di questa sorte? Rispose io non vedo niente che cosa have in testa? Ripiglia Soro Maria: non vedi la colomba bianca, che ha il Padre sopra la testa con li piedi, e la bocca rossi? e detto questo si voltò di nuovo al detto Padre, e non vidde più cosa alcuna, e dopo raccontandomi tutto il fatto mi disse che di quando il Padre salì al pulpito vidde sopra la sua testa una colomba bianchissima con l'ali stese in atto di volare, e con la testa sopra la testa del detto Padre. Et in quel giorno il Padre Luigi fece una gran predica con frutto grande, e compunzione dell'udienza. Manifesto indizio dell'assistenza dello Spirito Santo mostrato in quella colomba. Questo è quanto io so del Padre La Nuza, quale tengo per Vomo di gran santità, e communemente è tenuto da tutti personi.

§. 184.
Multitudo confluentium ad audiendos illius sermones.

§. 185.
Describitur d.visio columbae.

§. 186.
Modus, quo concionabus fuit, ostendit specialem assistentiam Spiritus Sancti.

§. 187.
Communis opinio ejus Sanctitatis.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo constructo in civitate Drepani

II. Testis *Illmus Dominus D. Petrus de Savedra ætatis annorum 76. circ. Juxta 2. Inter. Pr. f.* 1539. *t.*

Do visu

Respondit: L' ho conosciuto per lo spazio quasi di trent'anni in Palermo, et in Taormina, e sempre l'ho conosciuto per Vomo di gran virtù.

§. 188.
Testis novit Servum Dei per annos ferme triginta.

Juxta 3. Interogatorium Process. fol. 1541. *ter.*

Respondit: Di più dico che il detto Padre La Nuza era un gran Predicatore, e gran servo di Dio, et Uomo, che haveva gran carità con i prossimi, quali cercava tutti di ridurre alla cognizione di Dio, e fare, che per mezzo delle sue parole frequentassero li Sacramenti, e si salvassero l'anima.

§. 189.
Laudat ejus conciones, et ardentissimam charitatem in proximos.

IV. *Soror Maria Jhaba Monialis Tertii Ordinis Carmelitarum ætatis annorum* 66. *circiter Juxta 2 Interrogatorium Process. f.* 1543. *t.*

De visu per annos 40

Respondit: Conosce il Padre La Nuza da ventinov' anni a questa parte in Trapani, e più volte lo sentì predicare con molto spirito, e fervore Apostolico, e sempre lo stimai come gli altri per un gran Santo.

§. 190.
Apostolicus fervor in concionando.

Juxta 3 Interrogatorium Process. fol. 1544

Respondit: Testifico con ogni sincerità, che nel mille sei cento trentacinque predicando il Padre Luigi La Nuza nella Chiesa del Colleggio della Compagnia di Gesù in questa Città di Trapani, e con grandissimo frutto, e grido del suo infervorato spirito, desiderava io sentirlo, e perchè haveva un mio figlioletto di trè in quattro anni gravemente infermo con li vajoli, una matina non potendo andare alla predica a buon hora ritrovai la Chiesa piena, e la predica cominciata; sicchè non potendo passare innanzi mi fermai vicino la porta à sentirlo, e finita la prima parte il Padre La Nuza fù assalito dalle distillazione, e cominciò fortemente a scatarrare; Onde io grandemente mi affissi, dubitando, che il Padre havesse perduto la voce, et io però non poterlo di lontano sentire. Nello stesso tempo, che io stava con un tal pensiere sollecita, il Padre La Nuza si rizzò in piedi, e con la mano facendo segno verso quella parte ove io era disse (la voce viene, e tu sentirai la predica) E tanto avvenne restando io ammirata, e stimando che Dio Signore havesse rivelato al Padre il mio occulto piensiere: Onde cominciai ad haverne più alta stima, e venerarlo come santo.

§. 191.
Cum anno 1635.

§. 192.
Drepani cum maximo fructu S.D. predicaret.

§. 193.
Internus Testis cogitationes e cathedra agnovit.

§. 194.
Id quod nonnisi divinitus contingere potuit
De visu, et facto proprio.

V. *D. Eleonora Gambacurta ætatis annor.* 50. *circiter Juxta 2. Interr. Pr. f.* 1545. *t.*

Respondit: L'ho conosciuto da molti, e molti anni sono, et in

§. 195.
Ejus conciones plenæ.

Digitized by Google

Spiritu Sancto reputantur.

Palermo, et in Trapani, e molte volte hò inteso le sue prediche piene de spirito Santo, e sempre lo stimai, et intesi stimarlo dagl'altri gran servo di Dio.

De visu, et facto proprio.

VII. *Adm, R.P. Franciscus de Anibale Sacerdos Societatis Jesu ætatis annor.* 55. *circiter Juxta* 3. *Interr. Pr. f.* 1553. *t.*

§. 196.

Plurimi ex ejus discipulis. etatum Religiosum amplexi fuerunt.

Respondit: Molti delli suoi scolari mossi, tanto dall' esempio, quanto dall'esortazione del detto Padre, abbracciarono la santa vita, e lo stato Religioso, e tra questi mi posso numerare io stesso il quale sin da quel tempo ebbi imbevuta insieme con la dottrina la vocazione alla santa Compagnia, nella quale non fù ammesso per essere stato di minore età, et io la riconoscò dal mio Maestro Padre Luigi La Nuza non solamente perchè sin d'allora principiò: Ma ancora perchè essendo stato ricevuto, et andato in Palermo per entrare al Noviziato, a caso incontrai il P. Luigi La Nuza, il quale vedendomi, subito posta la mano nel petto ne uscì una carta, nella quale c'erano scritti molti nomi, e frà l'altri c'era il mio nome, e cognome, e fattomelo leggere ci dimandai io, che cosa significasse quella lista, e lui mi rispose essere li nomi di alcuni suoi scolari, per li quali ogni giorno pregava. Gli domandai io di nuovo, se quelli erano tutti li scolari, mi rispose che nò = ma alcuni solamente, e congratulandosi dell'entrata, che faceva alla Religione, mi licenziò, del che io compresi, che non solo per le sue esortazioni, ma ancora per le continue preghiere, che fece per me, io godo hora lo stato Religioso. Del modo di predicare del Padre La Nuza non vi è di bisogno di testimonianza; perchè tutta la Sicilia lo sà qual frutto n'habbino cavato le persone delle sue prediche; dirò solamente quel che occorse qui in Trapani dopo che l'armata Francese si partì dalli nostri mari per mezzo della protezzione della Beatissima Vergine, lasciando la nostra Città di Trapani, e tutto il Regno senza offesa veruna, per il che volendo li Signori Giurati fare un solenne rendimento di grazie alla loro liberatrice la Signora di Trapini, la quale in quei frangenti era riportata nel Convento del Carmine nell'istessa Città presero per espediente di mandare a chiamare il Padre Luigi La Nuza, il quale allora predicava in Marsala, acciò venisse a fare alcune prediche in quella novena. Accettò il buon Padre l' invito, e venuto in questa nostra Città di Trapani, predicò con tanto fervore, che non vi fù persona assolutamente, che non andasse a fare la santa Communione, et il dovuto rendimento di grazie alla gran Madre di Dio Liberatrice. Tanto che una persona l'ebbe a dire queste precise parole. Quis est hic? commota est universa Civitas? Un Vomo movi li cori di tutta la Città? Non lascerò di dire per fine di ogni cosa, che havendo venuto una volta alla vigna del Colleggio di Palermo, un giorno di vacanza, dopo pranzo m'invitò se volesse andare con lui compagno a camminare, et io accettai l'invitò, e mi portò in un giardino lontano un buon pezzo, dove trovammo un Schiavo Turco al quale il buon Padre disponeva a ricevere il santo Battesimo,

§. 197.

Inter quos ipse Testis.

§. 198.

Qui suam vocationem tribuit non solum exhortationibus, sed et precibus Aloysii.

§. 199.

Civitas Drepanensis a gravi periculo liberata.

§. 200.

Servum D. accersit, ut per aliquot dies concionetur.

§. 201.

Qui tanto cum fervore id fecit.

§. 202.

Ut universa prorsus Civitas commota fuerit.

§. 203.

Tempore recreationis pro instruendo quodam Servo Turco adlaborat.

Digitized by Google

lo Schiavo l'udiva con molta inclinazione, e gustò delle parole di Dio, e così soleva condire per ordinario le sue ricreazioni

XIII. *Illma Domina Francisca Rizzo, et Neri ætatis annor. 44. circ. Juxta 3. Interr. Pr. f. 1573 t.*

Respondit: L'ho conosciuto da venti tre anni a questa parte poichè essendo io di anni lo dodici intesi predicare delle pene atrocissime dell'Inferno nella Chiesa del Collegio di Trapani della Compagnia Gesù essendo detta Chiesa pienissima, e stipata di ogni sorte di gente, che stava attentissima, e predicò il Padre con tanto fervore, che mi pareva di vedere l'Inferno aperto, e tremava per lo timore. E di più in altri tempi, et occasioni l'intesi predicare in Trapani altre volte, e sempre con grandissimo fervore di spirito, e con molto concorso, e frutto universale, e concetto commune di Santo.

§. 204.
Inferni supplicia tanto cum fervore exponit,

§. 205.
Ut Testis infernum apertum conspicere sibi videretur.

Ex Processu Informativo compilato in Diaecesi Agrigentina anno 1662.

IX. Testis *Joseph Buscemi, ætatis annor. 50 circiter Juxta 4. Interr. Pr. f. 20.*

Respondit: Io intesi molte volte dire al Dottor Francesco Brancato persona molto cognita nella nostra Città, timorosa di Dio, mentre ambidue stavano ragionando del Padre La Nuza santa memoria, mi soleva dire, che quando lo sentiva predicare al detto Padre La Nuza, ci vedeva à lato un giovane bellissimo, et al detto Padre ci vedeva la faccia tutta risplendente. Di più mi diceva l'istesso Dottore di avere inteso dire da un Vetturino, che l'aveva portato dalla Licata à Naro che il Padre La Nuza per la strada faceva la Dottrina Christiana alli Villani, che stavano lavorando in campagna e dopo ci dava a bevere del vino, che il Vetturino haveva in un fiaschetto; finalmente arrivò vicino Gabasvò, che è un luogo nello Territorio di Naro, e dopo haver fatta la Dottrina à quelli Villani, che lavoravano, si voltò allo Vetturino, e ci disse, che uscisse il fiasco per darci à bevere, ma il Vettorino rispose, che era già vacante, e che non ci era vino; il Padre La Nuza soggiunse: piglialo, che ce n'è vino; lo pigliò il Bordonaro, e lo trovò pieno di vino con stupore, e meraviglia sua, perchè già l'aveva lasciato nelli bertoli poco fà senza vino. Tutto questo mi riferì il Dottor Francisco Brancato, il quale per essere stato homo intiero, e di buona fama, io ci ho credito, e lo stimo per vero. Io posso poi testificare di haver veduto il detto Padre La Nuza quando una volta faceva la predica di Sant'Anna con la faccia tutta risplendente, mentre stava esagerando, che cosa voleva dire amor di Dio, e dicendo queste parole = *Sapete voi altri che vol dire' amor di Dio*? talmente s'infocò nella faccia che si fece tutto risplendente.

De visu, et auditu respective.

§. 206.
Praedicante Dei Servo

§. 207.
Pulcherrimus adolescens ei adstare conspiciebatur.

§. 208
Multiplicatio vini distributi rusticis, quos christianam cathechesim docuerat.

§. 209.
Facies illius dum concionabatur splendida apparuit.

Digitized by Google

XVIII. *D. Maria Streva ætatis ann. 20 circiter Juxta 5. Int. Pr. f. 45. t.*

§. 210. Factum prodigiosum inter concionandum.

Respondit. Mi ricordu un' autra cosa intisi pri fama publica alla Licata chi una volta pridicandu lu Patri La Nuzza nella stessa Città riprindia li piccaturi, e mentri facia la predica dissi: Signuri faciti viniri un tronu hora, et à pena havia spiduto di diri la parola hora, chi s' intisi un gran tronu tali chi fici stupiri tutta l'udienza.

De visu

XXIV. *D. Joannes Gonzalez de Tappia ætatis annorum 45 circiter Juxta 5. Interr. Proc. f. 61.*

§. 211. Plenus charitate erga Proximos,

§. 212. Apostolus erat in concionando.

§. 213. Mira efficacia in persuadendo etiam actus abiectos.

Respondit: Posso ancora dire del detto Padre La Nuza, che lui era un homo santo, e tutto pieno di carità, e quà in Sciacca fondò una casa, nella quale fece ritirare alcune Donne levate dal peccato, e lui istesso andava per la Città con li bertoli sopra le spalle, raccogliendo l'elemosina, che era necessaria per provedere, e stabilire, quella casa, la quale durò per molti tempi; nel predicare poi era un' Apostolo, e sempre per ordinario faceva piangere l'udienza. Questo è quanto io sò, et il tutto confirmo con giuramento. Mi ricordo ancora, che mentre fù una volta in Sciacca dovendosi fare una Processione di penitenza, fece comparire per le publiche strade non solamente la gente minuta, ma li gentiluomini, liSacerdoti in habito di penitenza, chi con badaglio in bocca, chi con cartelle piene di paglia legati al collo, e cose simili, tanto era efficace la sua parola al predicare, l'esempio della sua santità.

De visu, et facto proprio.

XXVIII. *Adm. Rev. Pater Joseph de Francisco Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 48 Juxta 3. Interrog. Pr. f. 71. t. in princ.*

§. 214. Ipse praedicante nemo à lacrymis temperat.

Respondit: In questa stessa Quaresima occorse, che facendo predica dell'Inferno, la fece con tanto moto, e pianto nell'udienza che dicendo io l'ultima Messa doppo la detta predica per un quarto continuo doppo la predica non cessò l'udienza del piangere a voce alta tanto, che la Messa non si poteva sentire. Questa motione di far piangere l' udienza, era cosa continua del del Padre La Nuza, e non solo le Donne, che sono facili al pianto ma l'homini ancora, e quelche è più a noi altri Religiosi li quali essendo un buon numero nell'Oratorio di Chiesa, e delli Padre più gravi di quel Collegio, et alcuni Predicatori famosi pure tutti piangevano, stupendosi doppo, che il Padre Luigi havesse tanta efficacia, che cavasse il pianto anche degl' occhi di noi altri; predicando il detto Padre La Nuza la Quaresima che fù l'ultima di sua vita, alla Città di Jaci il Padre Rettore di Catania, il Padre Gioffrida, ed io ci andammo un giorno per visitarlo, et arrivati trà giorno da Catania a Jaci, il P. La Nuza ci fece molti complimenti, et accoglienze, ma la matina non si fece a vedere; dopo perchè era la predica del cieco nato fece un esordio molto fiorito, ma doppo facendosi scrupolo seguitò a predicare al suo solito con quell' efficacia e dono che il Sig. ci aveva dato, dal chè io compresi, che volendo lui poteva far bene, ma non lo faceva per far frutto maggiore nelli

§. 215. Nec mulieres solum, sed et viri plorant;

§. 216. Quodque notabilius, ipsi Religiosi.

§. 217. Stylus eius concionum simplex, et planus;

Digitized by Google

Prossimi non curandosi di comparire. In Jaci fù tanto il frutto, che fece, che un Prete mi hebbe a dire: Io Padre non sò più che fare, ho fatto la confessione generale ho aggiustato il mio testamento, non sò che fare, ma ancora non sono sodisfatto. Intesi ancora in Jaci che il Padre La Nuza doppo di haver predicato la matina, se n'andava fra giorno a predicare alli Casali vicini, li quali erano distanti otto, o dieci miglia, et ivi predicava come se non havesse fatto cosa alcuna la matina, e questo viaggio tal volta il detto Padre La Nuza lo faceva a piedi.

§. 218
Fructus ex illis germinans.

§. 219.
Nulli parcebat labori, ut proximos juvaret.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

V. *Testis Perillustris D. I. U. D. Honuphrius Mazzone ætatis annorum 76. Super 27. Articulo Process. fol. 383. ter.*

De auditu a viden.

Dixit: Havere inteso da una persona antica di sua casa chiamata Aloisia, di cui non si ricorda il cognome, che vedendo predicare il sudetto Padre Luigi, lo vidde compunto da molto fervore, e da molte lagrime, con le quali compungeva l'udienza.

§. 220.
Fervor, et lacrymae S. D. in concionando.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 69. Super 36. Articulo Proc. fol. 536.*

De auditu a videntibus.

Dixit: Qualmente il concorso della gente mentre predicava il Servo di Dio nella Chiesa della Casa Professa di questa Città era tanto, e tale, che abisognava situare il pulpito fuori la porta della Chiesa per dare il commodo alla gente, che stava fuori, giacche il vaso della Chiesa tutto che grandissimo non era capace a ricever tutti, e ciò saperlo dal sudetto Fratello Onofrio Puccio, e Fratello Giliberto Mancuso che vissero in tempo della vita del Servo di Dio.

§. 221.
Tantus erat ad ejus concionss concursus;

§. 222.
Ut extra Ecclesias verba facere cogeretur.

XIII. *Adm. Rev. Pater Jacobus Maria Salomone Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 72. Super 26. Articulo Process. fol. 570.*

De auditu a viden.

Dixit: Che il Servo di Dio haveva dono di muovere á lagrime di pentimento la sua udienza, e questo dono era nel Servo di Dio grazia ottenuta dalle sue lagrime, e per ordinario nessuna persona si partiva dalla sua predica, se non compunto, e cogl' occhi grondanti di lagrime, ancorche fosse di una vita licenziosa, e questo lo sà esso testimonio per haverlo udito dal sudetto Fr. Giovanni Mauro, quale oltre haverlo sperimentato in se stesso diceva di haver conosciuto diverse persone di mala vita, che erano uscite dalle prediche del Servo di Dio pentite, e contrite con grandi lagrime, e queste istesse loro lagrime l' havea vedute il sudetto Fr. Giovanni, che s' era trovato presente.

§. 223.
Nemo ab ejus concionibus impaenitens discedebat.

Causa scientiae

Super 36. Articulo Process. fol. 570. ter.

Dixit: Haver udito dal detto Fr. Giovanni, che quando il Servo di Dio fece le Missioni nella Terra di Santa Ninfa Patria di

§. 224
Tanta erat ad ipsum auscultandum populorum frequentia.

Digitized by Google

detto Fr. Giovanni, dove allora esso Fr. Giovanni abitava, che il concorso del popolo nel predicare non solo era grande nelli Terrazani di Santa Ninfa, ma de convicini, come Partanna, Castel Vetrano, e Salemi, e questi quasi sempre predicava all' aperto per la moltitudine delle genti, tutte cercavano qualche poco delle sue vesti, o almeno la terra da lui calpestata, e partendosi da Santa Ninfa il Padre la Nuza gli popoli piangevano, e gridavano. *Perdiamo il Padre Santo*; e con queste sue Missioni fece un frutto grande, e quando qualcheduno di quelli, che si erano convertiti, ritornava alla mala vita, il detto Fr. Giovanni l'ammoniva, dicendo: così presto vi dimenticaste del bene che faceste colle prediche del Padre La Nuza; e ciò saper esso testimonio di bocca di esso Fr. Giovanni, il quale solea piangere alla memoria del Padre La Nuza nel raccontare le cose del medesimo.

§. 225. Ut sub coelo aperto concionari adigeretur.

§. 226. Mira ejus Sanctitatis fama.

§. 227. Utilitas spiritualis ex ejusdem verbis proveniens.

XVI. *Adm. Rev. Pater Cherubinus a Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76. circiter. Juxta 11. Interrogatorium Process. fol. 617. ter.*

Respondit: Che esso Testimonio ha inteso da molte persone, delle quali non si ricorda il nome, che il detto Padre La Nuza andava girando tutto il Regno per le sue Missioni, continuando sempre nel detto esercizio insino alla morte che sortì nella Casa Professa della Compagnia di Gesù di questa Città di Palermo.

§. 228. In exercitio Missionum usque ad obitum perseveravit.

Ex Processu Apostolico Panormitano in specie

Adm. Rev. Pater Marius Dominici Sacerdos Professus Societatis Jesu in relatione compulsat. Process. fol. 1141.

Ritrovandomi io Ministro nel Collegio di Palermo, quando il Padre Luigi incominciò a studiare la Teologia nell' anno mille seicento dieciotto, essendo Rettore il Padre Giordano Casini, toccò al Padre fare una predica in Refettorio conforme il costume de nostri Scolari, e fu tale il moto che fece, che d'allora diede saggio di quel che doveva fare in questo esercizio, et uscendo il Padre Rettore dal Refettorio fornita la predica, mi chiamò, e dissemi: Havete notato come ha detto bene il Fratello La Nuza; Vostra Reverenza, che camperà più di me, haverà da vedere le gran cose, che havrà da fare con le sue prediche, e soggiungendo io che dubitava della voce, perche al Fratello mancavano alcuni denti, e mostrava tal mancamento nel parlare; Soggiunse subito il Padre Rettore quando predica Dio non ha bisogno di denti, e tutto ciò si è verificato in tutto il tempo che il Padre La Nuza ha predicato, sentendosi da tutti benche distanti in ogni luogo, e nel Duomo di questa Città dove predicò una Quaresima nell'anno . . . . . udì io stesso da molti raccontarsi non senza meraviglia, attribuendosi a speciale favore di Dio, che in quel vasto Tempio in tanta

De visu, et facto proprio.

§. 229. Ex prima ejus concione agnitum fuit, quam fructuosus futurus esset verbi Divini praeco.

§. 230. Non obstante nonnullorum dentium defícientia.

§. 231 Ab omnibus semper etsi in distantia ejus vox intellecta fuit;

Digitized by Google

moltitudine, non si udì mai lamentarsi alcuno, che non udiva il Predicatore, empiendosi la Chiesa quanto poteva capire, stando anche molti in piedi frà le colonne, et anche dietro l'istesso Padre nel Pulpito, e sopra le scale delle quali si servivano per accendere le lampadi.

§. 232. Id quod speciali Dei dono tribuebatur.

Ex depositionibus transmissis a Reverendissimo Vicario Generali Liparensi, et compulsat. Process. fol. 1228.

De visu, et facto proprio respective.

Leggendo io casi di coscienza in Noto, il Padre La Nuza predicò, nel Domo con grandissimo concorso al suo solito, tanto che più volte parte degl'uditori fù forzata udir di fuori la predica non essendo capace di tutta, la Chiesa: E questa una volta frà l'altre sì a buon'ora tutta si empì, che a Sacerdoti non fù permesso, nè luogo, nè tempo di celebrar Messa; onde fù necessario cominciar la predica un'ora avanti, e trasferir doppo essa le Messe. Nella Domenica delle Palme predicando doppo pranzo della confessione, e dicendo di essa alcune cose communi et ordinarie, come della preparazione ec. Fù ammirabile l'attenzione di tutti ancor de più Savii; e massime ad' alcuni Sacerdoti molto intendenti, a quali appunto stavo io allora leggendo *de Pœnitentia*, e per havermi di fresco capitato il trattato, che il Cardinal de Lugo fa in tal materia dicevo loro molte cose nuove da quello ricavate, e pure essi stavano si pendenti da ogni parola del Padre La Nuza, come a punto se fossero state cose già mai per avanti da loro udite. Il nostro Medico però detto Don Bernardino Calvo Uomo di gran capacità (il quale per l'eccellenza nell' arte haveva ottenuto dal Papa facoltà d' esercitar Sacerdote l' offizio di Medico) Interrogato la sera tardi da me, come l' havesse piaciuta la predica, la quale il Padre Luigi trasportato dal fervore l'havea tirata assai lunga. Lunga ripigliò, la dice vostra Riverenza, e se il Padre l'havesse durata tutta la notte, si sarebbe forse partito alcuno di noi? Tanta gran stima facevano Uomini si Dotti del Padre La Nuza che prendevano come oracolo dalla di lui bocca ogni qualunque cosa tutto che communale, e stimavano brevissima qualsivoglia lunghezza di tempo spesa in udirlo. E' notabile una circostanza nella stessa Quaresima occorsa: V' avea nella Città buon numero di Giovani, si in ingegno, come in nascita de più ragguardevoli, i quali preggiandosi d'andar divisati sotto nome di Accademici sopra nominati la crusca criticavano minutissimamente ogni Predicatore. Quindi un certo prese occasione di passar tempo, disse ad alcuni di questi, che il Padre La Nuza dovea acramente riprenderli, poiche così male abusavano della parola Divina. Questo gioco però dagl'Accademici fù preso con molta serietà, et sopra modo afflitti, non già per timore della riprensione minacciata, ma per vedersi caduti in concetto di voler tacciare cosarella verma di Predicatore sì Santo; Venne da me uno de principali, dandomi le discolpe di tutti, e dimostrando in se il rammarico d'ogn' uno sopra tal' opinione di loro concepita, e replicommi, che si lontani sempre erano stati da tal pensie-

§. 233. Confirmatur d. immensus concursus.

§. 234. Res etsi communes, et vulgares ex ejus ore omnibus arridebant.

§. 235. Ejusdem sermones quamvis in longum protracti.

§. 236. Brevissima videbantur.

§. 237. Vel ipsi rigidiores censores.

§. 238. Nil in Servo Dei notare, vel carpere audebant;

§. 239. Quin ipsum maximi faciebant.

Digitized by Google

ro, che molti miglia lontani sarebbero andati per udir il semplice racconto di un Miracolo di bocca del Padre stimando gran colpa l'intervenir ad altro fine alle prediche di Uomo si Santo, fuorche per approfittarsi nell'anima. Nel decorso del medesimo Quaresimale fui richiesto da un Sacerdote di vita rilasciata di voler udire una sua Confession Generale; E determinato il giorno per dar principio all'opera: mai più si fece vedere, fin tanto che colto da Dio doppo qualche tempo con una infermità mortale mi fè subito chiamare; Havendo io già arrivato, come che molto ben sapevo di che si trattasse, entrai interiormente in qualche sollecitudine, pensando di dover udir Confessione si intricata, massime d'un Infermo fortemente travagliato dal male. Il che quasi havesse preveduto il buon Sacerdote: mi preoccupò dicendo: Vostra Riverenza non dubiti di cosa alcuna, perche la Confessione l'ho esattamente notata fin d'allora apunto, quando venni da Vostra Riverenza non potendo più resistere all' efficace predicare del Padre La Nuza, benche poscia non mi bastò l'animo di portar' il fatto in effetto. Adesso, che il Signore si è degnato per sua infinita bontà stringermi a questo termine, non voglio in conto veruno lasciar di cooperarmi alla mia eterna salute. Così havendo io udito sudetta confessione in due volte con mia somma consolazione, et havendo preso l'Infermo il Santo Viatico incominciò subito a delirare, e ne mai più ritornò in se. Onde io consapevole del fatto l'applicai in buona parte al merito del Padre La Nuza, il quale non fece andar vane quelle prime semenze gittate, et ottenne tardi almeno di ridurre all'ovile di Christo quella smarrita pecorella. *Girolamo Laguna.*

§. 240.
Casus particularis obdurati Peccatoris;

§. 241.
Qui non valens resistere efficaciae sermonum Servi Dei;

§. 242.
Generalem confessionem rite explevit;

§. 243.
Pleque obiit.

De visu

Predicando in Trapani la Quaresima del mille seicento trentaquattro una mattina occorse, che nel meglio del predicare sopravenne ad una persona d' ottima qualità, che mi stava a canto un subitaneo accidente simile a mal di goccia. Onde si mosse nell'udienza qualche disturbo. Il Padre La Nuza fermatosi alquanto, e fatto segno di silenzio disse, udendolo io, che non havessero timore alcuno, perche si trattava solamente di mal di stommaco come in effetto si vidde chiaramente, perche ben tosto si riebbe il tramortito, sano, e, salvo secondo la parola del Padre Luigi così tosto avverata. *Fabricio di Nobili.*

§. 244.
Cognitio rei occultae cum eventu.

Nella stessa Quaresima del mille sei cento trentaquattro essendo io Sacrestano una mattina sull'aprire delle porte (si grande fin d'allora era la calca de concorrenti ad udire il Padre La Nuza) una povera Donna cadde bocconi in terra si sgraziatamente, che se le divisero in due parti le narici, li circostanti accortisi di ciò della gran copia del sangue sparso, fortemente la strinsero a ritornarsene a casa, per dar qualche rimedio a si sconcia ferita, ella non volle altrimente partire, replicando di non essere per lasciare la predica del Padre La Nuza per qualunque pericolo le sovrastasse; onde perseverò cinque hore continue; finche udita la predica hebbe l'intento; havendo havuta in tanto triegua del sparger sangue, e forse ottenuta to-

§. 245.
Mulier etsi graviter vulnerata;

§. 246.
Attamen auscultare voluit concionem Ven. Patris.

Digitized by Google

tale Sanità in riguardo del suo fervore, come piamente si può credere, per merito di cui con tanto suo disagio ella attendeva la predica. *Giuseppe Pupilli.*

§. 247. Non sine summo suo incommodo. De visu, et facto proprio.

Adm. Rev. D. Abbas Bernardus Colle, et Campo Consultor S. Officii in suis attestationibus juratis compulsat. Process. f. 1470.

Predicando egli nell'anno mille seicento quarantanove la Quaresima nella Casa Professa di Palermo, non ostante che io l'havessi sentito predicare più volte nell'anni passati andava con molta mia consolazione, e profitto spirituale a sentirlo quasi ogni giorno; Et era solito dire agl'altri, che in questa sua forma, e stile di predicare dovevano haver predicato, quando vivevano in Terra San Vincenzo Ferreri, e San Bernardino da Siena. Diceva di più, che havendo hauto io grazia dal Signore di sentire in Roma nell'anno Santo del mille seicento venticinque a tempo di Quaresima li primi Predicatori d'Italia, havendo ogni Religione fatte venire il principale, tuttavia quando questi predicassero io non sarei per tralasciare il Padre La Nuza. Osservai che mentre egli predicava la sua faccia era molte volte straordinariamente bianca, e lucida come fosse acconcia, e stando più volte sopra pensiero, se ciò fosse cosa miracolosa, o naturale, osservai visitandolo alcune volte doppo pranzo nello stesso tempo della Quaresima, che naturalmente la sua faccia non haveva dappresso quella straordinaria bianchezza, e lustro che mostrava molte volte predicando, anzi per confermarmi più nella fede del vero, piacque alla bontà Divina farmi vedere molt'altre volte una cosa assai più miracolosa, cioè viddi più volte uscire dalla sua benedetta fronte mentre predicava come un raggio straordinario di luce tanto chiara, che mi pareva quasi una stella, e facendo riflessione meco stesso come potea io che son tanto peccatore vedere tal cosa, sentia interiormente la risposta che ciò procedea dalla gran Santità del Padre, e perchè volea Dio, che io vedendo ciò mi approfittassi. Tutto il sopradetto affermo con giuramento, chiamando in testimonio quel Dio di verità, o facendomi scrupolo di celare il fatto, hò fatto la presente relazione, e testificazione con giuramento scritta, e sottoscritta di mia propria mano. In Palermo li 10 d'Aprile mille seicento quaranta nove. *L'Abbate Don Bernardo Colle, e Campo.*

§. 248. In praedicando aequiparatur Servus Dei SS. Vincentio Ferrerio, ac Bernardino Senensi;

§. 249. Caeterisque celebrioribus Concionatoribus praefertur.

§. 250. In actu praedicandi, ejus vultus lucidus apparebat.

§. 251. Radios quoque interdum emittebat.

§. 252. In testimonium Sanctitatis ejusdem.

Doppo la santa morte del Reverendo Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù havendolo io nel corso di molt'anni conosciuto, e trattato familiarmente ho stimato gloria di Dio, e della mia coscenza dichiarare etiam con giuramento alcune cose notabili, che a me costano. Primieramente havendo io singolarissimo gusto della sua Apostolica maniera di predicare era solito non solo di sentirlo allo spesso, ma anche di dire che in questa tal maniera dovevano haver predicato San Vincenzo Ferreri, San Bernardino da Siena, et altri simili Santi, et Apostolici Predicatori. Si compiacque Sua Divina Maestà (come l'affermo con mia confusione) più volte mentre egli

Tenor alterius Relationis ejusdem Abbatis.

§. 253. Longa consuetudo, et familiaritas habita cum S. D.

§. 254. Repetit expressionem de qua §. 248.

Digitized by Google

§. 255. Confirmat splendorem vultus Servi Dei;

predicava farmi vedere chiaramente, che nella sua fronte riluceva un tal splendore, o raggio che mi faceva restar maravigliato, et affettando più d'una volta in guardare con molta curiosità per chiarirmi della verità del fatto restai maggiormente confirmato, et certificato. Alcuni anni addietro diedi io di ciò una relazione scritta con giuramento al Reveren. Padre Ignazio Balami, perche così stimai doverlo fare in coscenza. Aggiungo di più che pochi mesi sono prima della morte del Padre raccontando io questo fatto in persona d'un Sacerdote senza nominare alcuno, ritrovandosi a detta narrazione presente il Signor Marchese Corbino, disse che l'Eccellentissimo Don Francesco di Melligia Vicerè di Sicilia havea detto haver osservato il medesimo. Et il Reverendo Padre Giuseppe Castelnuovo olim Preposito della Casa Professa, mi disse che una Signora Titolata haveva osservato il medesimo.

§. 256. Tam ab ipso.

§. 257. Quam ab aliis inspectum.

De visu.

Adm. Rev. Pater Bernardinus Faso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat. Pr. f. 1587 t. in fine.

§. 258. Ejus facies terribilis erat impiis,

§. 259. Ita ut isti praesentiam illius magis, quam Judicis verererentur.

Il suo viso era terribile a gente trista, e scomposta ma un Cielo di gioja a Religiosi, et ad altre persone di buona vita, e costumi viddi io più di una volta attoniti, e pieni di timore osservarlo passare persone di mala vita, e così timorosi dire = Oh il Padre La Nuza, il Padre La Nuza = La sola sua presenza apportava spavento più di qualsivoglia Giudice ai Delinquenti, alle persone di prava coscenza, che naturalmente quasi, e per forte istinto non ardivano mirarlo in faccia. Da trent'anni addietro in circa essendo venuto a fare la Missione alla Terra di Ciminna, fu nel partire domandato, come per ricordo del Sacerdote Don Antonio Facella, nella di cui casa egli haveva hauto albergo, che dovesse fare per suo bene spirituale, le rispose con grand' enfasi = Non habbiate interesse, non habbiate interesse. Soleva ancora egli molto incarire il fare buoni habiti, e particolarmente, io stimo, egli cotanto incarisse per ora della morte acciò la persona avvezza al bene, bene si deportasse in quell'estremo.

§. 260. Monet Sacerdotem, ut avaritiam caveat.

§. 261. Suadebat etiam, ut boni habitus in operando fierent.

Concordant alii Testes in supradictis Processibus examinat. nominatim ex Processu Informativo Panormitano anni 1660 Testes VI. Proc. f. 1398, et seq. VII. Pr. f. 1405 et seqq. Ex Processu constructo in Civitate Drepani XV. Juxta 3 Inter. Pr. f. 1578.

De Heroicitate Virtutum in genere

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

Num. 10. De Virtutibus in genere.

III. Testis *Adm. Rev. Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis ann. 47. Juxta 14 Interrogat. Pr. f. 587.*

Digitized by Google

Respondit: Nè io giudico tutto questo che riferisce il detto Padre Lavaggio essere cosa dissusata, e rare volte occorsa nella persona del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, perche essendo Uomo di grande oratione, e di una quasi continua unione con Dio non è meraviglia che habbi' hauto questi ratti, et estasi nel tempo della sua vita, la quale la tirò in tutti l'anni, che visse con una continuata perfezione, e perpetuo esercizio di ogni sorte di virtù, sicche da tutta la compagnia, e dalli Padri più gravi di essa, et huomini di gran spirito, e virtù era tenuto in concetto di gran Santo, tanto nel tempo, che lui visse quanto ancora doppo la sua morte, havendo fatta istanza molte volte la nostra Congregazione Provinciale, alla quale concorrono tutti li Superiori della Provincia, e li Padri Professi più antichi di quella al nostro Padre Generale, acciò si facesse diligentia non solamente di farsi il Processo della vita, e virtù del detto Padre Luigi La Nuza, come di Uomo di singolar Santità, ma ancora a mandarlo innanzi con suppliche appresso la Santa Sede Apostolica per ottenere a suo tempo la Beatificazione, il che come hò detto di sopra la nostra Provincia non fà, se non con persone di Santità estraordinaria.

§. 1.
Ven. Aloysius vir erat magnae orationis, et continuae unionis cum Deo;

§. 2.
Omni virtutum genere excelluit;

§. 3.
Hinc pro Sancto passim habitus.

§. 4.
Et pro ejus Beatificatione pluries institum fuit.

V. *Fr. Franciscus Tortorelli Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 48 *juxta* 7 *Interrogatorium Proc. f.* 596.

Respondit: Hò conosciuto, e pratticato il Padre Luigi La Nuza quasi per tutto il tempo che sono vissuto nella Compagnia ma di prattica quasi continua allo spazio di dodici anni in circa tanto nella Casa Professa di Palermo, quanto nel Collegio delle scole della detta Città in quel tempo che il detto Padre vi dimorava, et in tutto questo tempo, che l' hò conosciuto, sempre l'ho stimato per vero Religioso, e per persona, che attendeva all' acquisto continuo delle vere, e solide virtù, conforme ordina il nostro Santo Padre nelle sue costituzioni, e tale è il concetto commune di tutti li Padri, e specialmente delli antichi Professi, et Uomini di virtù della nostra Compagnia.

§. 5.
Ex diuturna cognitione, et consuetudine habita cum Servo Dei.

§. 6.
Testis tamquam verum Religiosum, et in Virtutibus excultum illum reputavit.

§. 7.
Hoc ipsum alii vulgo censuerunt.

VII. *Reverendissimus Dominus D. Vincentius Vianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ Abbas Sancti Joannis l'Eremiti, ætatis annor. . . Juxta* 11. *Interrogator Process. fol.* 391.

De visu

Respondit: Oltre a tutto il sopradetto, dico che il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù era Uomo di singolar virtù, di modestia verginale, di umiltà profondissimo, di zelo dell'honor di Dio veramente Apostolico, indefesso nell' agginto de prossimi. Nel predicare parea che ferisse i cuori dell'udienza compungendo per ordinario tutti, e forzandoli a mutar vita; et era tanto il concorso delli popoli alle sue prediche, che mi sembrava un San Vincenzo Ferrerio, o pure un San Bernardino da Siena.

§. 8.
Enituit virginali modestia, profundissima Humilitate, ardentissimo zelo.

§. 9.
In concionando videbatur alter S. Vincentius Ferrerius, vel Bernardinus Senensis.

XV. *Adm. Rev. Dominus Salvator de Amico, ætatis ann.* 64. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 657. *ter.*

De visu

Digitized by Google

§. 10.
Laudatur ejus Humilitas, et Charitas.

Respondit: Conobbi lu Patri Luiggi La Nusa, et allura lu tinni veramenti per homu di gran virtù, picrchi era umili, e caritativu cu tutti, e lu stissu vidirlu in facci eccitaya a devotione, e cosi e tenuto in li presenti jurnati communimenti da tuttu Palermu.

§. 11.
Solo aspectu devotionem ingerebat.
De visu per longissimum tempus.

XXIX. *Adm. Rev. D. Philippus Settimo Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 54. *Juxta* 7. *Interrogatorium Proces. fol.* 733. *ter.*

§. 12.
Cunctis floruit Virtutibus, praesertim Charitate.

Respondit: Io conosco il Padre La Nuza per molto tempo cioè per anni trenta, il quale visse, e morì nella Compagnia con concetto appresso li nostri di consumata perfezzione, e di virtù sempre continuata, e mai interrotta, et eminente in tutte le virtù, et in particolare nella carità, tanto verso Dio nostro Signore, quanto ancora verso li Prossimi.

De visu.

XXXII. *Carolus La vota ætatis ann.* 50 *Juxta* 7 *Inter. Proc. f.* 749.

§. 13.
Communis opinio de eminentibus ejus Virtutibus.

Respondit: Hò conosciuto il Padre Luigi La Nuza per Homo di virtù singolarissima, per un gran Servo di Dio, e per tale è stimato da tutti communemente, il quale morì con gran fama di Santità, e concorso di tutto il Popolo, il quale desiderava d'havere qualche cosa di lui, e si raccomandano alla sua intercessione, come à persona, che può assai verso Sua Divina Maestà in Paradiso.

§. 24.
Populorum devotio.

De visu per annos duodecim.

XXXIV. *Octavius Cotta ætatis annorum* 62. *circiter. Juxta* 4. *Interr. Proc. f.* 759.

Respondit: Io sò, e conosco il Padre Luigi La Nuza di santa memoria, e molte volte ci parlai, e lo conobbi per anni dodici in circa Omo veramente Santo, e Servo di Dio, dal quale io in casa mia n' hò hauto molti Miracoli, in vita, e doppo morto et era Omo di gran Santità, e Carità con tutti, gran Predicatore, et Omo il quale attendeva all'aggiuto delli Prossimi, et usava carità con tutti, e colle sue prediche moveva a lacrime, e contrizzione delli peccati a tutta l'udienza, e faceva molte opere Sante, e da tutti era tenuto in concetto di Santo.

§. 15.
Magna Sanctitate, et Charitate excelluit.

§. 16.
Ab omnibus pro Sancto habitus.
Socius, et Confessarius.

LXIV. *Adm. Rev. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annor.* 53. *circiter Super* 5. *Articulum Proc. f.* 936.

§. 17.
Omni virtutum genere ita pollebat;

Dixit: Io sò che il Padre La Nuza fù pieno di tutte le virtù non solo per fama pubblica, e voce commune d'ogni sorte di persone Secolari, Religiose, e molto più della Compagnia, Ma perche pratticando con lui domesticamente notte, e giorno il vedevo fiorire, et avanzarsi via più nella perfezzione, et esercizio di esse virtù Christiane, e Religiose, in modo che più volte in vita, e doppo morte di lui, pensando meco stesso mi pareva, e mi pare, che nel Padre La Nuza le virtù Sante facessero a gara, quale di esse fosse in grado più perfetto. Di più ho inteso dire, che da quando egli era figlioletto sempre attese alle virtù, e Santità, e così andò sempre crescendo nel Secolo, e poi nella Religione con maggiore studio: così hò inteso da varie persone, che il conobero dalla sua fanciullez-

§. 18.
Ut Testis jugiter cum illo conversatus, nesciat distinguere quae virtus fuerit excellentior.

§. 19.
A prima aetate se totum illarum exercitio dedit.

Digitized by Google

za, onde con l'età andò sempre crescendo nella perfezzione e nell'opinione di Santo.

LXVI. *R. P. Hieronymus La Rocca Sacerdos Soc. Jesu ætatis annorum . . . juxta 7 Interrogatorium Process. fol.* 1082. De visu in pluribus locis.

Respondit: Ho conosciuto, e pratticato il Padre Luigi La Nuza di felice memoria in molti luoghi, e specialmente in Palermo, e Salemi. Sempre però ne ho hauto concetto, come di persona molto perfetta, minuto osservante delle regole, e costituzioni della nostra Religione, tenuto communemente da tutti li Religiosi della Compagnia per Uomo di virtù singolare, e per Uomo di somma Carità verso Dio, et il suo Prossimo, amatore della povertà, e molto esercitato nella mortificazione del suo corpo, e delle sue passioni, il quale morì, come ho inteso da tutti, nella Casa Professa di Palermo con una puntura cagionatagli per la Missione che stava facendo nella Terra di Carini, e venuto in Palermo infermo, se ne morì con fama di Santità alli ventuno Ottobre mille sei cento cinquanta sei, e li fù fatto da tutto il popolo, e da tutta la Nobiltà, e persone d'autorità quell'honore che suole farsi a persone, alle quali si ha gran concetto di virtù, e di perfezzione.

§. 20. Mentio fit de ejusdem perfectione, et observantia regulari.

§. 21. Deque aliis Virtutibus.

§. 22. Ultima infirmitas contracta in Missionibus.

§. 23. Veneratio in morte illi habita.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50 *circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1207: Ho conosciuto il Padre Luigi La Nuza molte volte in Palermo, dove sono stato doppo che venne da Roma, dove feci i miei studii. Et l'ho pratticato, e ne formai di lui sin d'allora concetto di Santo, anzi l'esperimentai come Ministro, che mi ritrovava nella Casa Professa per Uomo di fondate virtù, di Carità singolare non solamente con Dio, ma anche con i Prossimi, e per tale fù tenuto da tutti i nostri, che lo conoscevano.

De visu, et propria experientia.

§. 24. Charitate conspicuus ab omnibus reputatur.

Super 5 *Articulo Process. fol.* 1208

Dixit: Sa per fama commune d'esser stato illustre in tutte le virtù Christiane, et essere stato sempre stimato come un Santo si da Secolari, come da Religiosi, e da nostri in particolare, e che ricorrevano da lui molti Religiosi per aggiuto dell'anime loro, e questo in tutto il tempo di sua vita.

§. 25 In omnibus Christianis Virtutibus illustris fuit

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660, et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667

XX. *Testis Adm. R. P. Placidus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 46 *circiter Juxta* 1 *Interrogatorium Process. fol.* 1452 *ter.* Socius S. D. in Missionibus.

Respondit: Sono venuto in questo luogo per l'istanza fattami dal Padre Michaele Frazzetta ad effetto di testificare il concetto

§. 26.
Ven. Aloysius La Nuza.

che ha tutta la Provincia della persona, e virtù della felice memoria del Padre Luigi La Nuza, et io come quello che l'ho praticato molto tempo, e ci sono stato compagno nelle Missioni posso con verità tacto pectore testificare le cose seguenti. Dico dunque, e testifico d'haver conosciuto, e praticato il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, il quale visse da vero Cattolico, e figlio obbedientissimo della Santa Chiesa, e fede Cattolica, et in quella ancora perseverò sino alla morte, e visse, e morì Religioso della nostra Compagnia di Gesù. E quattro anni sono morì con fama commune di Santo nella Casa Professa di Palermo, del quale posso testificare con giuramento per quello che ho veduto, e prattica-

§. 27
Vixit tamquam filius obsequentissimus Ecclesiae Catholicae;

Causa scientiae

§. 28.
Ubicumq. fuit suae sanctitatis odorem reliquit;

to, e per publica fama inteso da tutti quelli, che lo conobbero, esser lui stato Uomo di gran virtù, e santità anzi dovunque andò, lasciò in tutti questi odore, e buona fama della sua vita. Di più haver inteso, che da tutti li nostri della Compagnia communemente era tenuto in concetto di ottimo e perfetto Religioso anzi tale, quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle costituzioni. Un Uomo della Compagnia segnalato in ogni virtu. Perchè era Uomo di grandissima unione con Dio, e quasi continuo raccoglimento interno, il quale mostrava nel conversare eccitando a fervore quelli con i quali trattava, non sapendo parlare fuori che di Dio. Minuto osservante di tutte le regole della nostra Religione, purissimo di coscenza. Mortificato nelle sue passioni, e nelli sensi esterni, et interni, e severo gastigatore anche di quello, che neppure era difetto; usando fino all'ultimi mesi di sua vita publiche penitenze nel Refettorio anche di quelle solite a farsi da nostri Novitii. Sommamente modesto sicchè il suo volto eccitava devozione a chi lo mirava. D' umiltà non ordinaria, e affatto dispregiatore di se stesso. Obbedientissimo a qualunque Superiore fosse stato, bastandoli anche l'inclinazione di quelle in vece di precetto. Ferventissimo nella carità verso Dio e verso il prossimo, non sparmiandosi al travaglio o fatiga veruna, che resultasse a maggior gloria di Dio, e utilità de Prossimi, havendo consumato quasi trent' anni di vita nel predicare, e ajutare i prossimi. Convertì assaissimi peccatori, e a molti Turchi, e Mori te pigliare il santo Battesimo, e vivere, e morire christianamente. Fu suo esercizio l'andar Missionando, e in questo Ministerio voltò molte volte tutta la Sicilia, andando non solo nella Città, e Terre popolate, ma ancora nelle possessioni per aiutare, e predicare ivi alla gente della Foresta. Nel predicare haveva gran dono di Dio, e grazia singolare, efficace nel riprendere, compungere i cuori degl' uditori, quali per ordinario sempre eccitava al pianto, e dolore delli peccati. Procurava di levare gl'abbusi, e publici scandali. E le Donne di mal' affare riduceva a penitenza provedendole del vitto con l'elemosine, che raccoglieva, acciò costrette dalla necessità non ritornassero al vomito del peccato, o pure ricettava in alcune case istituite di riparo di quelle. Le Donzelle Vergini per non pericolare, o metteva in casa di

§. 29.
Omni virtute enituit;

§. 30.
Praesertim observantia regulari.

§. 31.
Implacabili odio in se ipsum.

§. 32.
Singulari modestia, et animi demissione.

§. 33.
Obedientia;

§. 34.
Charitate tam in Deum quam in Proximum;

§. 35.
Apostolico Missionum exercitio.

§. 36.
Efficacia in predicando;

§. 37.
Industria in impediendis peccatis.

Digitized by Google

Signore facoltose, o in alcuni Monasterii in diverse parti da lui fondati. S'ingegnava di metter pace dove udiva essere delle discordie. Visitava gl'Ospedali, Carceri, e Galee esortando, predicando, consolando tutti con ajuti Spirituali, e Corporali. Era solito tra il giorno andare nelle piazze; o dove si trovava radunanza di gente, et ivi predicava con molta efficacia, et utilità dell' udienza conducendoli alla fine nella Chiesa più vicina per confessarli, nel che fece gran frutto; In questi esercizii durò sino alla morte, quale mi è stato detto gli fu cagionata perchè nella Terra di Carini doppo d'aver fatto una lunga predica non curando di se stesso, ancora non ben riauto da una lunga infermità doppo la stracchezza del predicare pur seguitò a confessare, dal che ne contrasse una puntura, la quale in pochi giorni lo spedì. Morì nella Casa Professa di Palermo, doppo havere riceuto con ringolare divozione, et humiltà li Santissimi Sagramenti dell'Eucaristia, et estrema unzione nella notte delli ventuno Ottobre da lui molte volte predetto in quella infermità, e prima di morire chiaramente significò la certezza, che haveva dell'interna Beatitudine con dire (*Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*) La sua morte fù pianta non solo da nostri, ma da tutta la Sicilia, per la perdita che si faceva d'un santo, e vi concorsero per il gran concetto, che havevano della sua santità, quasi tutto il popolo, e la nobiltà, et ho inteso, che il Signore si è degnato d'honorare la santità del suo servo con miracoli, il qual concetto tuttavia và perdurando.

§. 38.
In sedandis discordiis.

§. 39.
Quibus in exercitiis ad obitum usque perseveravit.

§. 40.
Causa ejus mortis:

§. 41.
Quam extremis sacramentis rite munitus.

§. 42.
Obivit cum certa spe futuræ beatitudinis.

§. 43.
Concursus ad funus.

§. 44
Fama Miraculorum.

Ex Processu Informativo compilato in Diaecesi Agrigentina anno 1662

XII. Testis *Adm. Rev. Pater Antonius Sala Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 50 *circiter juxta* 2 *Interrogatorium Process. fol.* 21 *ter.*

Respondit: Di questo Servo di Dio si può dire con ogni verità che *non erat qui de eo loqueretur verbum malum*, perchè non pesava a nissuno, anzi era a tutti grato, benchè peraltro fosse santo, e severo con se stesso.

§. 45.
Non erat qui de eo loqueretur verbum malum.

Ex Processu Apostolico ne pereant probationes

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 70 *juxta* 14 *Interrogatorium Process. fol.* 252

Respondit: Che il servo di Dio Padre Luigi La Nuza sia stato arricchito da Dio delle virtù christiane, e che sempre l'habbia

§. 46.
Omnibus Cristianis Virtutibus ditatus fuit

Digitized by Google

esercitate, e particolarmente abbia esercitato le virtù Teologali, e Cardinali, et in specialità la virtù della carità così corporale come spirituale verso il prossimo con tante sue fatiche nelle Missioni Apostoliche per tutta la Sicilia, et anche in qualche parte del Regno di Napoli con frutto indicibile dell' anima, e con provedere ancora alle necessità corporali de poveri; degl' afflitti, e degl' infermi con affetto paterno, che si stese ancora negli Schiavi, molti de quali convertì alla santa Fede; di più haver esercitato un'humiltà profondissima, et una povertà estrema Religiosa.

§. 47. Nominatim Charitate,

§. 48. Humilitate, Paupertate

Juxta 15 Interrogatorium Process. d. fol. 252 ter.

§. 49. Et quidem in gradu heroico,

Respondit. Sapere che virtù esercitate dal Servo di Dio furono esercitate in grado eroico, ed eccellente.

VI. *Adm. Rev. Pater Fcanciscus Burgio Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 75 Juxta 15 Interrogatorium Process. fol. 392 ter.*

§. 50. Contestis adamussim cohaerens.

Respondit: Che le virtù del Servo di Dio così Teologali, come Cardinali furono in grado eroico, ed eccellente, e stima il medesimo testimonio le rammemorate virtù del Padre La Nuza esser nel grado eroico, perche eccedenti le virtù solite esercitarsi dal commune degli Uomini etiamdio virtuosi, stima di più esso Testimonio, che non una, ma tutte le virtù furono nel medesimo grado, e così ha inteso dire dai Padri della sua Relgione, ne mai ha udito dire cosa in contrario all' eroicità delle virtù del Servo di Dio.

Causa scientiae

VIII. *Adm. Rev. Pater Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum, ætatis annorum 71 juxta 7 Interrogatorium Process. fol. 440 ter.*

§. 51. Testis sepe audivit nominare Servum Dei,

Respondit: Che ha inteso nominare, ed egli ha nominato ancora il Padre Luigi La Nuza, e ciò da varie persone gravi, Religiose, Secolari, e particolarmente dal Servo di Dio Padre Ignazio Lupini Ex Provinciale dello stesso Ordine, e suo Maestro de Novizii, tanto nel tempo, che esso testimonio da Novizio sotto la Cura di esso Padre Ignazio Lupini, quanto pure fuori del Noviziato in varie occasioni, e vari tempi, ma sempre con elogio di Santità, e con raccontarsi fatti ammirabili, e miracolosi dello stesso Padre La Nuza per maniere, che esso testimonio prese ancor egli la costumanza di proporre nel lungo tempo di anni venticinque, che occupò la Cura di Maestro di Novizii, e Chierici, a suoi Giovani, ed a molte altre persone Religiose, e Secolari il sudetto Padre La Nuza, come specchio di Santità da immitarsi da chi vuole menare vita Religiosa; e Cristiana.

§. 52. Cum elogio Sanctitatis;

§. 53. Illumque in aliorum exemplum proposuit;

Juxta 14 Interrogatorium Process. fol. 442 ter.

§. 54. Perfectissima praeditus fuit obedientia.

Respondit: Che il Servo di Dio fu adornato delle Cristiane virtù e particolarmente rilusse in lui la virtù dell' esattissima obbedienza coll' annegazioni di se stesso, e della propria volontà e di tutte parimente l'altre virtù, così Teologali, come Cardinali, e ciò perchè oltre haverlo letto nella sua vita, haver-

Causa scientiae.

Digitized by Google

lo inteso dire da persone gravi di spirito, e che hanno scritto su la professione della mistica.

§. 55. Virtutes in Servo Dei heroicae fuerunt.

Juxta 15 *Interrogatorium Process. fol.* 443.

Respondit: Che le sopradette persone Professori di Mistica affermavano, che le virtù osservate, e pratticate dal Padre La Nuza furono in grado eroico, ed eccellente.

XIII. *Adm. Rev. Pater Jacobus Maria Salomone Sacerdos Professus Soc. Jesu aetatis annorum* 72 *Juxta* 14 *Interrogatorium Process. fol.* 547 *ter.*

Respondit: Che il Servo di Dio fu dotato delle Cristiane virtù, e che sempre l'esercitò. Circa le virtù in speciale, si ricorda havere inteso dire, che il Servo di Dio fu dotato di fede, speranza, carità, e zelo dell'anime.

§. 56. Fide, Spe, Charitate speciatim effulsit;

Juxta 15 *Interrogatorium Process. d. fol.* 547 *ter.*

Respondit: Che esso Testimonio ha inteso dire, che il detto Servo di Dio havea Fede, Speranza, e Carità, e zelo di anime, che le virtù di cui esso testimonio ha udito parlare in grado eroico, et essere l'eroicità una virtù giunta nell'ultimo grado di perfezzione, l'opinione di essere state eroiche le sopradette virtù del Servo di Dio è stata commune; ne esso testimonio ha inteso dire cosa incontrario a detta eroicità.

§. 57. Ifaut istae gradum heroicitatis attigerint.

§. 58. Prout communis fert opinio.

Concordant passim alii Testes speciatim ex d. Processu Informativo Panormitano anni 1660 *Testes* 1 *Process. Compulsoriali fol.* 1370 *ad* 1373. *VI fol.* 1397 *ad fol.* 1400 *VIII fol,* 1410 *ter. ad fol.* 1413 *IX X XI XII XIII fol.* 1414 *ad fol.* 1429 *XVI XVII XVIII XIX fol.* 1439 *ad fol.* 1452 *XXI XXII fol.* 1456 *ad fol.* 1463.

De Excellentia virtutum Theologicarum in Servo Dei.

Num. 11. *De Fide*

ET PRIMO

De Heroica Fide

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667, et seqq.

I. Testis. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, aetatis annorum* 53 *super* 5 *Articulo Process. fol.* 543 *ter. in fine.*

De visu.

Dixit: Lo so per fama pubblica che sempre si sii mantenuto vero Cattolico, e figlio della Santa Chiesa, e lo so per esperienza non havendo mai in tanti anni, che predicò dat'ombra di cosa contro la Santa Fede, ma sempre si habbi mostrato vero figlio di essa.

§. 1. Nullum unquam verbum a recta Fide dissonans Servo Dei excidit.

Super 6 Articulo Process. fol. 514.

§. 2. Ejus opera purissimam redolebant Fidem; quam propagare studebat.

Dixit: Dall'opere, e virtù, che di continuo esercitava mostrava d'esser purissimo nella fede, cercando ancora di purificarla, et accrescerla, massime in quelli, che per gravi loro peccati, e mala vita mostravano d'haverla oscurata, et ottenebrata, si può ancora comprendere dalle prediche, che continuamente fece nelle quali mai disse parola, che da quella dissonasse, e più in particolare nelle prediche delli Novissimi, li quali rappresentava vivamente. Di più dal mandare, che faceva alcuni Infermi al Santissimo Sagramento per ungersi con l'oglio della Lampada, o a Sant'Antonio, o altri Santi, e per quella unzione di quell'oglio, spesse volte ricuperavano la sanità.

Super 24 Articulo Process. fol. 556 *ter.*

§. 3. Eadem Fides ex conversionibus,

§. 4. Et ex modo, quo Miracula patrabat.

§. 5. Inter effusissimos imbres,

Dixit: Nella Terra detta lo Castro una volta il detto Padre fece la Processione del Monte Calvario, e mentre tutta la gente stava in quella funzione con gran devozione, incominciò a piovere e la gente mostrò di voler far moto, e partirsi; ma il Padre Luigi disse a tutti non dubitate, ne habbiate paura, che non pioverà, et in fatti in quel luogo non cascò gocciola d'acqua, benchè per ogni parte all'intorno habbi piovuto, e fatto gran tempesta. E tutto questo è notorio a tutte le persone di quella Terra.

§. 6. Ipse cum suis auditoribus intactus remanet.

De visu.

LVIII. *Illustrissimus D. Don Emanuel de Sylua Jarchio S. Leonardi ætatis annor.* 37 *Juxta 6 Interrogator. Process. fol.* 886.

§. 7. Opinio Sanctitatis;

Respondit: Conosco il Padre Luigi La Nuza, e l'hebbi in pratica, e l'ho inteso predicare, e sempre l'ho hauto in concetto di gran Servo di Dio per le sue rare virtù, e gran carità che usava.

Juxta 7 Interrogatorium Process. fol. 886.

Respondit: Non vengo forzato, ne indotto da alcuno a fare la presente testificazione; ma solamente per raccontare un'azzione degna di memoria, la quale mostra la gran carità, che haveva il Padre La Nuza con li Prossimi e l'efficacia, e potenza che haveva in fare cose maravigliose, il fatto fu il seguente. Don Ottavio Pimintelli Cavaliere Spagnolo, il quale allora stava nel chiano chiamato del Pipirito; haveva un Schiavo chiamato Salmi, questo era di molta robustezza, e di età fiorita perchè a mio giudizio non passava l'anni cinquanta in circa, ma era assai avverso alla nostra Santa Fede, nè poteva parlarsi con il detto Schiavo di farsi Cristiano, e di battesimo, con questo haveva il Padre Luigi La Nuza molto tempo con varii stratagemmi contrastato per indurlo al Santo Battesimo, un giorno tra l'altri, me lo raccontò l'istesso Schiavo con la sua propria bocca, e con grand'ammirazione del successo. Un giorno fra l'altri era giorno di Congregazione di Cavalieri, che si ragunano alla Casa Professa, et il detto stava aspettando il suo Padrone che era nella detta Congregazione. In questo stante venne il Padre Luigi La Nuza, e chiamò il detto Schiavo, e lo portò sopra una camera di detta Casa Professa, e li fece trovare in detta camera un boffettino, dove vi era un pane, un lumione,

§. 8. Narratur factum cujusdam Servi infidelis,

§. 9. Qui etsi nostrae Religioni infensissimus.

§. 10 Industria tamen, et Charitate Servi Dei,

Digitized by Google

et una carrabba di vino, e li disse: *mangia*: Il detto Schiavo li rispose: che voglio mangiare, soggiunse il Padre, e gli disse: *vuoi un pesce?* et il detto Schiavo li disse: *come vulivi tu*: In tanto il detto Padre La Nuza abbasciò la mano al suo piede, e li prese un pesce caldo, e grosso, come se allora havesse stato arrostito, e lo pose nel piatto sopra detto tavolino; del che il detto Schiavo si stupì havendo veduto una cosa così stupenda, che non vi era innante, ne dietro, ne nella detta stanza, ne fuoco, ne pesce; con tutto ciò si pose a mangiare detto pesce, ed a bere detto vino, e quelche vi era sopra detto tavolino, restando tutto attonito, e maravigliato di detto successo, e di allora in poi si risolse di farsi Cristiano come seguì dopo alcun tempo, e si pose nome Matteo: tutto questo lo raccontò detto Schiavo a me, celebrandolo per una cosa soprannaturale, et in questo veramente il Padre Luigi La Nuza era mirabile per le stratagemme, e industrie, che usava per convertire quelle anime, e tirarle alla Santa Fede, et al lume della verità, perchè alle volte li dava cose dolci, denari, et altri intincoli per farseli benevoli, et ottenere alla fine quanto lui pretendeva, cioè la salute di quelle anime; questo è quanto a me occorre, e di nuovo giuro esser la verità quanto ho detto.

§. 11. Mediante etiam stupendo prodigio,

§. 12. Christianam Fidem amplexus est.

§. 13. Mirabiles artes adhibebat, ut infideles ad lumen veritatis adduceret.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 72 circiter. Juxta 17 Interrogatorium Process. fol. 911 ter. in fine.*

De visu, et auditu respective.

Respondit: Haver conosciuto il Padre Luigi per Uomo potentissimo et efficacissimo nel convertire li peccatori dalla via mala del peccato, et il Signore gli haveva dato dono sopranaturale nel predicare, et esortare tutti, e farci fare mutazione di vita, e compunzione, pentimento, e pianto delli peccati; il che si vedeva pubblicamente da tutti nelle sue prediche; di più dice che una volta tra gl'altri andò a chiamarsi tutte le meritrici dal Muratore, e gli fece venire nella Chiesa di San Carlo, dove dopo d' haverli fatto pentire, et amaramente piangere li peccati ridusse molte di quelle a lasciar la mala vita, e ritirarsi nel Monistero delle Riparate. Di più dico esser fama pubblica in Palermo, che giammai predicava o nelle Chiese, o piazze, che non eccitasse a pubbliche lagrime, et a penitenza. Dice di più che una volta tra gl'altri gli venne una persona di qualità a raccontarli, che predicando il detto Padre Luigi nella Piazza di Ballarò, si trovò la suddetta persona a passare per detta Piazza in Carrozza, e per riverenza, che haveva a detto Padre si pose insieme con altre persone ordinarie ad udire la predica: Or mentre stava devotamente udendo la parola di Dio, sentì che il Padre Luigi disse queste formate parole (uno di voi altri sono già sei anni, che non si confessa) e dopo seguitò con gran fervore ad esortarlo a confessarsi, e lasciare la mala strada. Stupì questo gentiluomo, e come questo, che per sei anni non si haveva confessato venne in sospetto, che parlasse di lui, e per certificarsi fornita la predica se ne venne dietro al Padre insino alla porta della Casa Professa, e dopo

§. 14. Mira ejus efficacia in convertendis Peccatoribus.

§. 15. Casus particularis in hoc proposito.

§. 16. Illius Conciones numquam infructuosae fuerunt.

§. 17. Donum scrutationis cordium.

§ 18. **Effectu comprobatum.**

ritiratosi in disparte al detto Padre Luigi per certificarsi della verità, gli domandò quasi per consiglio, se gli parrebbe bene, che facesse una confessione generale: Rispose il Padre Luigi (si Signore, perchè Vossignoria n'ha di bisogno, essendo già sei anni che non si confessa) restò quel Cavaliere stupito, e certificato, che quello, che haveva detto nella Piazza era stato detto in persona sua, e procurò mutar vita, et emendarsi. Tutto questo dice sapere, come testimonio d'udito da quella stessa persona, a cui successe il caso. Di più racconta il stesso, che il detto Padre mentre era in Palermo andava continuamente in caccia di Schiavi, Turchi, o Mori, visitandoli etiamdio nelle stalle, dandoci elemosine di denari, procurando cose dolci, come mostaccioli, confetti, et altre cose simili per domesticarli al Santo Battesimo, conforme in fatti in quelli pochi tempi, che stette in Palermo vi ridusse molti, et uno giovine in particolare, il quale era Schiavo del Signor Prencipe di Rocca Fiorita, ma oggi è già fraco, il quale era molto alieno dalla nostra Santa Fede, et appena se gli poteva parlare del Santo Battesimo, che subito diventava una tigre contro chi gli parlava; questo come lui stesso racconta fu chiamato una sera verso il tardi vicino il Palazzo del Signor Vicerè dal Padre La Nuza, e sentendosi chiamare con il proprio nome, s'ammirò, e domandato al Padre, che cosa volesse, gli disse il Padre Luigi, che venisse insieme con lui alla Casa Professa; Venne il buon Schiavo, e ritirandolo il Padre da una parte remota, gli disse, apri la bocca, ed aprendola gli pose in bocca tre confetti, e ci diede nove denari, e dopo lo licenziò, e se ne andò il Schiavo in Casa, e la mattina a buon hora venne alla Portaria tutto ammirato, e tutto maturo, dicendo che si voleva far Cristiano, e che la notte non haveva potuto quietare, anzi ripeteva spesso queste parole (*cu tri confetti, e novi denari mutari cori a mia, chiamari Patri La Nuza, valiri fari Cristiano, non putiri quietari questa notti; cui diri a mia suri Cristiano dari una pugnalata, ed hora mutatu cori mia, cu tri confetti, e novi dinari*) tutto questo testificava d'haverlo udito colle sue orecchie, ed in fatti dopo pochi giorni prese il Santo Battesimo.

Causa scientiae.

§. 19. **Stratagemata Ven. Patris ut Infideles ad Christi fidem converteret.**

§. 20. **Prout de facto multos convertit.**

§. 21. **Portentosum factum in hoc proposito.**

Ratio dicti

Juxta 24 Interrogatorium Process. fol. 918.

Respondit: Di più dice esso testimonio che nell'anno . . . . che predicò il Padre La Nuza in Palermo per l'annuale nella Casa Professa passò in tempo di gran tempesta con quattro Greci della Piana, che l'accompagnavano, et arrivati in Casa Professa, compatendo io a quelli compagni di haver venuti in tempo così tempestoso, e di pioggia così grande, ci toccai le vesti e trovandoli asciutti mi maravigliava, come havessero venuto senza bagnati; Uno di quelli, che accompagnavano a detto Padre La Nuza con detti compagni presenti mi disse, che essendo in Campagna assaliti dalla tempesta di acqua di toni, e lampi diceano gridando al Padre Luigi che questo era modo di ammazzarli, e che erano tutti persi. Allora il Padre La Nuza havendosi po-

§. 22. **Pluvias undique confluentes.**

§. 23. **Intactum Servum Dei cum ejus Sociis relinquunt.**

sto le braccie in croce sopra la medesima cavalcatura cominciò a gridare. Abbiate fede ; non siamo Cristiani noi ? Rispondete a quello che dico io, ed incomincio le litanie : rispondendo tutti li altri Compagni, e così camminaro senza havere altro disaggio di acqua, ne della tempesta, applicando tutto alla misericordia di Dio, ed all' orazione del suo Servo Padre La Nuza, ed aggiunse il Greco a replicare più volte, giuro a Dio che havete un Santo Uomo in casa vostra, e così confirmarono l'altri, li quali esso testimonio non sà come si chiamano, ma se li vedesse probabilmente li conosceria, e questo lo sà del modo di sopra *de causa scientiæ loco, et tempore dixit ut supra.*

§. 24. Merito Fidei ejusdem

§. 25. Praedicatur ejus Sanctitas. Causa scientiae

LXIV. *Adm. R.P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 63 *circiter super* 6 *Articulo Process. fol.* 936 *ter.*

Socius, et confessarius.

Dixit: Io stimo, che il Padre La Nuza havesse avuto una fede soda, e purissima, senza che mai gl'havesse scappato parola alcuna dissonante dalla purità della Santa Fede, ne predicando ne parlando familiarmente, come è fama publica; et io per tanti anni l' intesi parlare, e predicare, anzi aggiungo che aveva una fede tanto eminente, che li Misteri della Santa Fede non solamente gli credeva come gl'altri, ma con tanta vivacità, e perfezzione, che pareva li vedesse più tosto, che credesse. Così lo notavo io bene spesso, quando egli adorava il Santissimo Sagramento, massime, celebrando, e quando era esposto ; così parimente adorando le Imagini della Santissima Trinità, o di Cristo Nostro Signore, o della Beata Vergine, o delli Santi ec. Che dirò delle di lui prediche ; certo ch' egli non meno illuminava l' intelletto con la viva fede che infiammava li cori coll'ardore dello Spirito Santo ; massime predicando delli Misteri della nostra Santa Fede ; faceva concepire nell' udienza un gran concetto di quei Divini Misteri, faceva quasi di continuo la Dottrina Cristiana, et insegnava li fanciulli, et Uomini rozzi li Divini Misteri con tanto zelo, e con opinione di cosa tanto importante, e necessaria, che più volte nelli Casalotti la insegnava anche dal pulpito, nel meglio della predica, acciò quei miseri instrutti in qualche modo nelli Misteri della Santa Fede, e modo di confessarsi potessero meglio accostarsi alli Santi Sagramenti, massime, che sapeva benissimo per isperienza, che non pochi di loro, ne meno sapevano li Misteri necessarii per salvarsi, come le persone della Santissima Trinità ec. e che per confessarsi bene bisogna dire al legittimo Confessore tutti li peccati ec. con vero dolore, e proposito dell'emenda ec., e che nell'Ostia Consagrata vi è realmente Cristo Nostro Signore vero Dio, et Uomo ec. Sicchè non solamente egli ebbe in se perfetta fede, ed in quella sempre visse, e perseverò sino alla fine Cattolico ; ma fù zelantissimo di essa Santa fede, e procurò di promoverla, e ridurre a quella molti Schiavi, Turchi, e Mori, et Eretici in Palermo, in Messina, in Catania.

§. 26. Fides in Servo Dei fuit purissima.

§. 27. Et adeo eminens, ut sacra Mysteria intueri potius, quam credere videretur. Ex propria observatione.

§. 28. Suis concionibus non minus intellectum illuminabat, quam inflammaret voluntatem.

§. 29. Christianam cathechesim jugiter explicabat,

§. 30. Vel inter concionandum.

§. 31. Non modo purissimam ipse Fidem habuit;

§. 32. Verum illam omni conatu propagare studuit.

Digitized by Google

Super 26 Articulo Process. fol. 1068

§. 33.
Zelus Ven. Aloysii non se continuit inter solos Fideles;

§. 34.
Sedes et ad Infideles dimanavit,

§. 35.
Hinc ad ovile Christi reduxit plures Haereticos.

Causa scientiae

§. 36.
Plurosque Turcas.

§. 37.
Narratur mirabilis casus particularis

§. 38.
Charitas, et Prudentia Servi Dei.

§. 39.
Notabilis circumstantia.

Dixit. Il gran zelo della salute dell'anime, che a maggior gloria Divina ardea nel petto del Padre La Nuza, il quale così in vita, come dopo morte Apostolo della Sicilia l'hanno communemente chiamato in questo Regno, non si contentò tra tenersi in ajutare solamente i Fedeli, ma pure si distese all' Infedeli Turchi, Mori; che qui Schiavi dimoravano, et altri Eretici ancora. Degl'Eretici ne convertì, e procurò si riconciliassero, molti appresso l'Illmo Tribunale del Sant'Officio, e poi procurava, che perseverassero a vivere Cattolici, si di quelli, che nati trà gl'Eretici, venuti a questo Regno, conobbero la vera Fede mercè la divina grazia, e cooperazione del Padre La Nuza, come degl' altri che prima cattolici, poi pratticando in Paesi di Eretici, s' imbrattarono di quelli errori, e presi da Turchi havevano rinegato, e qui si riconciliarono colla Santa Chiesa Cattotica. Degl' uni, e degl' altri io fui testimonio, oltre quelli che il Padre La Nuza haveva convertito, prima che io gli fussi compagno, siccome delli Turchi Infedeli convertiti alla nostra Santa Fede. Degno mi pare a questo proposito il modo che si convertì il più piccolo delli tre Schiavi, che haveva l'Eccellentissimo Signor Don Pietro Balsamo, e Bonanno Principe di Rocca fiorita. Fù riferito al Padre Luigi in mia presenza, che il sudetto Schiavetto era di bonissima natura, docile, e buon accostumato. Andammo al Palazzo di detto Signore, trovammo gl'altri Schiavi, sol vi mancava quello che noi cercavamo; Intesimo che era sopra nel Palazzo, et il Padre se lo fece chiamare. Questo scese tutto turbato, et entrato in sospetto con una certa gelosia, e cera brusca disse. Perchè essendovi quà giù gl'altri Schiavi, a me solo havete chiamato essendo io assente? mostrava d'essere entrato nel punto o sospetto di quello, che noi pretendevamo, siccome gl'altri pure mostrarono risentimento, e sospetto dell' istesso fine nostro. Ma il Padre con gran prudenza, e santa equivocazione ripigliò, dicendo, io ho inteso, che voi spogliate, e vestite al Signor Principe, ditegli che domani ho da mandorgli certa cosa, e venite voi a prenderla. Lo schiavetto allora si quietò alquanto, ma restò tuttavia mezzo corrucciato. Venuto il Padrone gli fece l'ambasciata, e l'indomani venne a trovare al Padre La Nuza, il quale gli fece molte carezze, senza dir parola di farsi Cristiano, gli diede in bocca colle proprie mani alcuni confetti, e ciò fece per due altri giorni, così miracolosa, diceva egli, che mettendogli il Padre Luigi gli confetti in bocca, si sentì tutto commovere interiormente a farsi Cristiano, et in fatti da per se venne a dire, Io mi voglio far cristiano, e soggiunse; e mi voglio chiamar Antonino, or io subito ripigliai, e perchè volete chiamarvi Antonino; Et egli perchè così vole Sant'Antonino, et ha fatto questo miracolo di convertirmi? da che io sono entrato in pensiero, che gli sia comparso Sant'Antonino, e gli abbia detto le cose sudette a preghiere del Padre La Nuza, che di questo Santo fù devotis-

Digitized by Google

simo ; e spesso gli raccomandava gli negozii , che trattava , e spesso ne riceveva grazie : Or lo Schiavo si battezzò finalmente (doppo essere istrutto sufficientemente) inChiesa nostra con solennità , pompa degna della pietà di quell'EccellentissimoSignor Principe , si volle chiamar Antonino Aloisio per ilPadre Aloisio La Nuza. Non fu dissimile a questo lo Schiavo del Signor Pietso Gaudioso , il quale si fece cristiano alli sei di Gennaro del mille seicento cinquanta tre. Questo visitato dal Padre mentre giaceva infermo nello Spedale grande (mi penso che fu la prima volta che andavamo a visitarlo (e veggendo le carezze , che il Padre La Nuza gli faceva con somma carità, entrò in sospetto , che volea farlo cristiano , tutto che il padre La Nuza mai gli nominasse cosa simile di farsi cristiano ; ma lo Schiavo sagace non volle intenderci , ne parlarci , anzi ci discacciò ad ambidue dicando a voci alte, e tutto turbato. *Io non mi voglio far cristiano, anda, anda non mi voglio far cristiano.* Al che noi dolcemente dissimo, che mai gl'avevamo detto questo , e che mai si sarebbe fatto cristiano s'egli non havesse voluto , e lo Schiavo replicò (*Il Padre La Nuza farà in modo, che io il voglia farmi cristiano* (e però ci discacciava fortemente. Dal che si vidde il concetto , che anco gl' infedeli havevano dell' efficacia delle parole del Padre La Nuza , ma vinse la grazia del Signore , e l'efficacia delle orazioni , e penitenze del Padre La Nuza , poichè egli si convertì , e si battezzò come dissi , e si chiamò Giuseppe Giovanni. Da quelle dolci maniere , e carità più che paterna, che il Padre La Nuza usava con essi entravano li Schiavi in gran confidenza con lui , e bene spesso venivano da lui per ogni suo bisogno , ed il Padre benignamente accogliendoli , procurava a tutto suo potere di sovvenirli , ajutarli , e proteggerli. Andava a parlare con i loro Padroni , e li scusava delli difetti impostigli , e ne supplicava il perdono , quando havevano errato , il che pure giovava alli Padroni , per non restar gli Schiavi totalmente disperati , e risoluti a cose peggiori. Tal' hora venne alcun fugitivo , et il Padre il portava , il faceva riconciliare col suo Padrone , dando egli in tanto buoni documenti a quelli d'obbedire , et esser leali a loro Padroni , e cose simili. Una sera venuto il Padre in casa doppo l'Ave Maria trovò nella porteria lo schiavo d' un Sig. Barone (non mi sovviene il nome) questo si buttò alli piedi del Padre dicendo , che si era fugito dal suo Padrone per timore grande , che aveva di un meritato , e severo gastigo per non sò che difetto da lui commesso. Allora il Padre volea in persona andare dal Padrone per intercedere il perdono allo Schiavo. Ma io vedendo essere l'ora tarda , tempo d' Inverno , et il Padre stracco . non giudicai ciò conveniente, massime,che sarebbe sufficientemente bastato un solo viglietto al Padrone il quale per l'affetto, e riverenza, che portava al Padre La Nuza , l'averebbe sicuramente compiaciuto. Fece il viglietto , ma lo Schiavo non si contentava , e diceva di temere a comparire solo avanti al Padrone , onde il Padre La Nuza di nuovo si risolveria , a volervi esso andare in persona , e io non sapevo che

§. 40.
Alter consimilis casus

§. 41.
Cujusdam Infidelis Christianae Fidei infesti ;

§. 42.
Qui tamen opera , et orationibus Servi Dei sacrum Baptisma recepit.

§. 43.
Amor , benignitas , et studium Ven. Patris erga captivos ;

§. 44.
Quos juvare , tueri , et protegere satagebat ,

§. 45.
Narratur casus specialis.

Digitized by Google

fare, essendo già quasi un' ora di notte, e perciò gli consigliai di mandare con lo Schiavo un nostro garzone, a portargli il viglietto, come si fece, et il padrone fece quanto volse il Padre La Nuza; il quale poi andò, e parlò a bocca col padrone, e glie lo raccomandò, e fece la correzione ec. Di queste simili occasioni spesso ve ne occorrevano, et egli sempre l'ajutava, proteggeva, lasciandosi talvolta gabbare in alcune cosarelle temporali, verbigrazia, venivano a chiederli qualche carlino etc. dicendogli, che gl' era caduto ec. e penso che se l'erano giocato, o mangiato ec. o volevano per se comprare qualche cosa, et il Padre glie lo dava volentieri. Essendo essi talora infermi li visitava, e li serviva con ogni umiltà, e carità sino a nettar loro li vasi lordi, e portandoli confezzioni, e cose d'ammalati. E molto più l'ajutava colle sue infocate orazioni, e con fare straordinarie penitenze specialmente quando erano Infermi. Siami per esempio lo Schiavo dell' Illustrissima Signora Marchesa Pandolfina. Questi essendo infermo gravemente nel mese di Luglio mille seicento cinquant'uno, il Padre La Nuza andò più volte secretamente a visitarlo in Palazzo del Vicerè (senza volere andare a visitare al medesimo Vicerè parimente infermo, se non quando fu forzato dalla santa obedienza; e vedendo che detto Schiavo stava in gran pericolo di perdere la temporale, et eterna vita, oltre alle carezze, et affetto che gli mostrava procurò che liPadroni il mandassero all'Ospedale delli Reverendi Padri Benfratelli con iscusa d' ivi curarsi, ma in fatto per levarlo dalla continua conversazione degl' altri schiavi di casa ancor' essi infedeli, che non lo lasciavano convertire. Onde egli si mostrava duro, et ostinato più adesso infermo, che non era stando sano, quelli Siguori per obbedire al Padre La Nuza fecero com' egli volse, et in fatti andò al sudetto Ospedale, dove si diede ordine di non lasciarvi entrare alcuno Schiavo infedele, come in simili circostanze solea fare, e quei Reverendi Padri fecero ancor'essi le parti loro con ogni carità, e diligenza. In tanto ilPadreLa Nuza il visitava più spesso, lo accarezzava, ci portiva tra l'altre cose confezzioni ec. e con gran carità, ma sopra tutto il raccomandava continuamente a Dio nostro Signore. e faceva far' orazione per lo stesso fine et aggiungeva alle solite, altre penitenze, massime quando ascendeva le scale, stringendosi più le catenette per quanto io allora mi potevo accorgere, e si umiliava grandemente avanti a Dio. Un giorno fu avvisato il Padre La Nuza che lo Schiavo stava in gran pericolo di morte, et egli vi corse di subito facendo fare orazione, et egli tutto sollecito ancora pregava a Dio. Andò prima alla Chiesa delli detti Padrj, e vi fece le sue devozioni, e poi ascendendo le scale si prostrò avanti l'immagine del Beato Giovanni diDio fondatore di quella santa Religione, pregandolo per quell' anima con stringersi egli i lumbi ec con la catinetta, volle egli solo andare a parlare col sudetto Schiavo, mentre io parlava con un' altro. Or ecco il Padre viene da me a dirmi, che ringraziassi al Signore, perchè il

§. 46. **Indicantur alia similia facta.**

§. 47. **Eisdem eleemosynas indiscriminatim elargiebatur;**

§. 48. **Ægrotis inserviebat.**

§. 49. **Refertur Casus cujusdam Servi adhuc infidelis graviter infirmi;**

§. 50. **Quem etsi adhuc durum, et obstinatum in suo errore;**

§. 51. **Servus Dei saepe visitabat, et peramanter accipiebat;**

§. 52. **Effusis interim fervidis ad Deum precibus pro illius conversione;**

§. 53. **Adhibitisque insuper carnis afflictionibus,**

Digitized by Google

detto Schiavo già si voleva far Cristiano, e che si pentiva di non haverlo fatto prima ; queste , et altre cose simili disse il Padre con gran meraviglia , ed allegrezza della grazia , che Dio nostro Signore ci haveva fatta in esaudirlo puntualmente, e subito si prostrò avanti il SSmo Crocifisso con la faccia per terra etc. e doppo restò un pezzo ginocchione circa un quarto d'hora. Indi ritornò in casa , per incaminare il negozio del santo Battesimo , proibendomi di non dir parola , e di non spargersi fin tanto , che non fosse già battezzato , temendo non gl'impedisse la gloria del Signore e salute di quell'anima con qualche difetto di lode humana: In casa accomodò un bellissimo canestro con fiori,e frutti,e confetti che se gli diedero con affetto di cuore ; siccome un'altra consimile all'altro Schiavo. La Signora Marchesa pur essa mandò altre cose per regalo al suo Schiavo già catecumeno , quale di nuovo si catechizzò , e finalmente venuto il Parroco si battezzò, e volle chiamarsi Francesco Fernandez. Allora con giubilo di tutti , il Reverendissimo Padre Superiore Rampulla intonò il *Te Deum laudamus*. Fù ciò nel mese di Agosto mille sei cento cinquantuno. Lo Schiavo però migliorò di salute , adesso non so se sia vivo.

§. 54. Tandem illum ad recipiendum sacrum baptisma disposuit.

§. 55. Cautela a Ven. Patre adhibita;

§. 56. De facto, servatis servan. baptizatus fuit,

LXXXV. *Adm. Rev. Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Profes. sus Soc. Jesu ætatis annorum* 50 *circiter super* 1 *Articulo Process. fol.* 1207. *ter.*

De visu.

Dixit : So , et ho praticato il Padre Luigi La Nuza in Palermo , et in altri luoghi , e specialmente nell'ultimo anno , che lui predicò in Palermo tra l'anno , il che fù nel mille sei cento cinquanta sei. Mi trovai Ministro nella Casa Professa , et esperimentai molte virtù singolari nel detto Padre , quali dirò appresso.

§. 57. Testis , qui pluribus in locis cum S. D. conversatus fuit,

Super 6. *Articulo Process. fol.* 1208.

Dixit : Fu Uomo di mirabil fede , et haverla sempre conservata come ho raccolto dalle prediche , che ho udito , specialmente quando predicava cose concernenti alla detta santa Fede , non udendosi mai da lui cosa contraria a quella , che insegna la santa Fede Cattolica Romana.

§. 58. Mirabilem fidem in illo expertus est.

LXXXVIII. *Adm. Rev. Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 71 *Juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 1254 *ter. in fine.*

Socius Servi Dei.

Respondit: Stando io in Noviziato di Palermo veniva alcune volte il Padre mandato dall'ubbidienza ad abbitare in quella casa per un poco d'alleviamento delle gran fatiche , e per apparecchio delle prediche , che doveva fare nella Quaresima. Usciva talvolta in questo tempo fuor della porta della Città per pigliare qualche respiro ; et io andavo per suo compagno e vedea che non sapea dar ristoro al suo corpo senza ajuto delle anime altrui ; perchè incontrandosi con rozzi insegnava loro la dottrina cristiana, ad altri esortava a confessarsi, andava per gl'orti ad avvisare la Communione generale alli Contadini che ivi travagliavano , ed una sera quando ritornavamo a casa s'imbattè in un Schiavo fatto cristiano , e con quello un buon pezzo si trat-

§. 59. Nullum in illo levamen a procuranda animarum salute disjunctum erat.

§. 60. Dum deambulabat, obvios rudes doctrinam Christianam edocebat.

§. 61. Idem fecit cum Servo,

Digitized by Google

§. 62.
Cura adhibita, ut filium fugitivum Patri reconciliaret.

tenne per istruirlo, et un altro giorno incontrammo un giovane partito da casa per essersi disgustato con suoi parenti, delli quali però era figlio adottivo e non si quietò insino a che ritrovatoli con andarci insino alla casa, con quelli non procurasse di riconciliarlo. So che simili cose erano nel Padre Luigi molto ordinarie, ma per essere fatte in tal tempo, nel quale si dovea alquanto ricreare mi pajono notabili.

§. 63.
Notabilitas ejusmodi actionum.

XC. *Adm. Rev. P. Michael Frazzetta Sacerdos Processus Societatis Jesu aetatis annorum 57 circiter Super 6 Articulo lo Process. fol. 1273 ter.*

§. 64.
Fide adeo eximia praeditus fuit, ut et miracula operaretur.

Dixit; Ebbe il Padre Luigi una fede eccellentissima, et in grado tanto eccellente, che per mezzo di quella operava alle volte cose miracolose, come in dar la sanità a persone per altro desperate da Medici, e tra gl'altri posso raccontare quel caso che mi lasciò notato il Padre Vincenzo Galeanti al presente Rettore del detto Collegio della Città di Noto, il quale essendo andato insieme con lo Padre Luigi La Nuza da Palermo alla Città di Naro, arrivati ivi a salvamento, il suddetto Padre Vincenzo Galeanti si ammalò di febre maligna, sicchè al sesto giorno fu dato per spedito, et il Medico venuto ntra giorno ad osservarlo ordinò, che se le desse il Santissimo Viatico, e mentre tutti li Padri andavano con il Medico, entrò in Camera dell'Infermo il Padre Luigi La Nuza, et accostatosi a quello gli domandò con queste precise parole; *Ci è fede*, e rispondendo quello freddamente: *ci è fede*; li disse un'altra volta con parole più vive, domandandoci di nuovo se vi era fede, e respondendo l'Infermo ancora con più vigore della prima volta = *Pater si ci è fede*, allora il Padre Luigi postavi la mano sopra la testa recitò non so qual orazione con voce bassa, in maniera che l'infermo non potea formarne concetto quale ella fosse, fatto questo senza dir altro si partì restando l'Infermo libero affatto della febre; e del pericolo di morte, nel quale si ritrovava; sicchè venuto il Padre Rettore per disporlo a ricevere il Santissimo Viatico, l'Infermo ci rispose, che gli dassero la veste perche stava bene, e si voleva vestire, e fu bisogno, che si chiamasse di nuovo il Medico per sciogliere la questione di ambedue, e venuto osservò il polso dell'Infermo e trovollo affatto sano con stupore suo, e delli circostanti per la recuperata sanità repentinamente riceuta dal tocco del Padre Luigi La Nuza, e l'haverebbe dato licenza allora istessa di alzarsi da letto, se non havesse giudicato trattenerlo per cautela quelle poche ore sino alla sera; Tutto questo mi lasciò notato il Padre Vincenzo Galeanti, prima che si partisse da Palermo molti anni sono. Alla sua fede ancora si può applicare quel fatto maraviglioso raccontatomi da Andrea d'Elia, e da Giuseppe Filippello ambidue della Terra del Palazzo Adriano, li quali nel venir, che faceano con il Padre Luigi in Palermo vedendo li detti Greci venir da Levante un Nuvolato nera, e temendo di una tempestosa pioggia domandò ad uno d'essi chiamato Andrea d'Elia, se haveva fede, e questo rispondendo che si; Ripigliò il Padre Luigi, or se tu hai fede vedrai una

§. 65.
Casus particularis cujusdam religiosi ad mortem decumbentis;

§. 66.
Qui mediante vivissima fide Servi Dei;

§. 67.
Extemplo perfecte convaluit.

§. 68.
Non sine circumstantium stupore.

Causa scientiae
§. 69.
Eidem fidei Servi Dei tribuendum est alterum prodigium relatum §. 22. seqq.

gran cosa, è venuta la pioggia benchè d'ogni parte piovesse in tale abondanza, che l'acqua copriva nel camminare le ginocchia delle Cavalcature; nondimeno nè al Padre Luigi, il quale posto il freno del Cavallo all'arsone della Sella caminava con le braccia aperte, nè ad alcuno delli Compagni, pur una gocciola li bagnò le vesti, benchè l'acqua l'havesse accompagnato allo spazio quasi di tre quarti di tempo, parendoli a tutti chiaramente che dove essi passavano, il Cielo non pioveva. Questo l'ho inteso dalli suddetti testimonii, si trova registrato nel Processo formato nella suddetta Terra del Palazzo Adriano. Mostrò ancora questa eccellenza di Fede per la devozione esattissima, e riverenza, che portava al divissimo Sagramento, standoci d'inanzi inchinato straordinariamente con tutto il corpo; di più per il modo con il quale esagerava predicando li punti principali della nostra santa Fede, come li Misterii della vita, e morte santissima del nostro Redentore, e delli Novissimi, cioè Paradiso, Inferno, Giudizio finale, Purgatorio, e Giudizio particolare, che succede nel fine della morte, quali articoli esagerava con tanta vivezza, come se l'havesse veduto, sichè l'udienza restava non solamente ammaestrata, ma atterrita, e molto compunta, e ne faceva dall'udire somigliante prediche gran mutazione di vita; Di più posso dire con ogni verità, che in tanti anni, che il detto Padre La Nuza predicò, mai deviò un punto dall'insegnar cosa aliena della santa Fede. Alla fede grande, che il Padre haveva si possono applicare li miracoli operati da lui, essendo in vita, come ad Antonino Fortenome Sartore, al quale con dire l'Evangelio di San Giovanni sopra la testa lo guarì da una gran febre, dalla quale era stato molti giorni aggravato, come mi raccontò l'istesso Antonino Fortenome a me stesso, et a . . . . . Carlino, quando era perseverante della Compagnia, e stava nella nostra Casa Professa, quale guarì de una crepatura, solamente con abbracciarlo.

S. 70.
Praeservationis nempe a pluvia circumquaque inundante.

Causa scientiae.

S. 71.
Ejusdem fidei effectus fuit intensissima devotio erga Sanctissimum Sacramentum.

§. 72.
Prout et modus, quo de sacris Mysteriis disserebat.

§. 73.
Quae inspexisse videbatur.

§. 74.
Nunquam, nec per verbum a recta fide deflexit.

S. 75.
Recensentur alia Miracula in vita S. D. patrata.

Super 10. *Articulo Process. fol.* 1288.

Dixit; La cura particolare, che lui haveva delli Schiavi, o battezzati, o da battezzarsi, era cosa più che ordinaria perchè l'andava spesso a visitare, e portarci cose dolce, e denari per allettarli al Santo Battesimo, e con questi vezzi ne tirò molti alla Santa Fede, visitandoli quando erano ammalati nelle stalle delli Padroni, portandoli anche da mangiare; riconciliandoli colli Padroni, quando erano condannati al castigo, e cose simili; et in queste faccende occorsero cose mirabili qui in Palermo. Una fu con lo Schiavo del Signor Prencipe di Roccafiorita, il quale convertì quasi miracolosamente alla Santa Fede, con porgerli in bocca tre confetti, e quello venuto la matina diceva a tutti che il Padre la Nuza era gran Magaro, perchè con tre confetti ci haveva mutato il cuore, e pertanto domandava il Santo Battesimo. L'altro fu con lo Schiavo di Don Ottavio Pimintelli Cavaliere Spagnolo chiamato Salmi, il quale

S. 76.
Extraordinaria cura, et affectus erga captivos

S. 77.
Quos ut ad fidem alliceret, omni ope fovebat.

S. 78.
Mirabilis conversio unius ex istis.

S. 79.
Alterius consimile factum.

era avversissimo alla Santa Fede Cattolica. Con questo il Padre Luigi molte volte havea procurato di parlare, et allettarlo con presentucci, ma lo Schiavo Salmi lo fuggiva. Un giorno, e forse era di Sabato nella Quaresima, quando li Cavalieri Congregati stanno dentro la Congregazione, e li Creati sogliono stare giocando d'innanzi la nostra Porteria, parve questo tempo opportuno al Padre La Nuza per dare un'assalto al suddetto Schiavo, et indurlo al Santo Battesimo; Scese per tanto a basso, e chiamato lo Schiavo questo non volse venire ma ci disse con gran colera, *chi voliri Papasso, io non voliri veniri, ne voliri parlari a tia.* Il Padre però non si perse, benchè lo Schiavo fosse di natura bizzarra, et assai stizzoso con chi li parlava di farsi Christiano, chiamollo di nuovo il Padre Luigi, con dirci che lo voleva per invitarlo a far collazione, e portarlo alla sua camera, Fece trovare all'ordine un Tavolino con pane, vino, et un piatto con alcuni pesci piccoli, e l'invitò a sedere. Salmi quando vidde quelli pisciolini, si voltò al Padre Luigi, e ci disse con gran colera. *Portasti a mia per dari a mangiari Piscitelli picculi, non voluto mangiari*; Rispose il Padre Luigi: *Uuoi un pisci grossu?* Si dissi Salmi, et il Padre Luigi allora calandosi in terra, come dietro di se, pigliò con la mano un pesce ben grosso frigito, e caldo, come se allora fosse uscito dalla padella, e li soggiunse: *magna ora*: Magnò Salmi, e se lo mangiò tutto, stupendosi dove il Padre havesse preso quel pesce, non vedendo in tutta la stanza ne fuoco, ne padella dove fosse stato preso; Fornito che ebbe il Schiavo di mangiare, li dimandò il Padre Luigi se ne voleva un'altro. Li rispose, che nò. Soggiunse il Padre Luigi: or fatti Christiano; Rispose il Schiavo *nò nò voliri pirchi poi l'atrani diri a mia; cani cani, e pri quista non voliri fari Christiano.* Ripigliò il Padre: *ed io farò una polisa, e pagherò al tuo Padrone il prezzo che lui spese per comprurti, e ti farò libero: fatti dunque Christiano, e così il Padrone non haverà occasione di chiamarti cani*: con tutto questo lo Schiavo allora non diede l'assenso a farsi Christiano, e si partì. Vero è che restò inescato a ricevere il Santo Battesimo, siccome fece poco dopo, che il Padre Luigi morì, et io l'hebbe a cathechizzare, e per molto tempo che io lo conobbi, visse christianamente, vero è che dopo qualche anno, il Padrone lo vendette alla Galera, e non so che cosa ne sia fatto; Tanto mi raccontò l'istesso Schiavo, mentre io lo stava cathechizando, significandomi, che d'allora, che vidde quel miracolo del pesce si affezzionò alla nostra Santa Fede, e si chiamò Matteo. Dal quale ancora intese che stando alla possessione del suo Padrone essendo già Christiano passò di là una volta il Padre Luigi con l'altri Padri, che andavano missionando, e dopo li schiamberoli saluti ci domandò il Padre Luigi un pajo di pani; ma il povero Matteo, al quale la sera precedente ci era mancata la panatica; ci disse che non n'haveva, e che ci dispiaceva di non poterlo

§. 80. Industria, et constantia S. D. ad hunc effectum.

§. 81. Insigne Miraculum operatum.

§. 82. Resistentia captivi in amplectenda christiana Religione.

§. 83. Quam tamen tandem aliquando amplexus est.

Causa scientiae.

§. 84. Multiplicatio panis, et hordei.

Digitized by Google

servire, li soggiunse il Padre Luigi, va a vedere se ni trovi, è questo andato trovò li pani, che il Padre domandava, e l'istesso ancora occorse dell' orgio, che voleva, e non havendone ne ritrovò tutto quello che il Padre ricercava. Tutto questo l' hò inteso dalla bocca del sopradetto Matteo.

De auditu ab ipsomet captivo.

Super 17. *Articulo Process fol.* 1314 *ter. in fine.*

§. 85.

Dixit: Il Padre Luigi convertì con le sue prediche innumerabili peccatori, e ridusse a miglior vita molte donne di partito, e date al reprobo senso. Instituì molte congregazioni per tutte quasi le Terre, e Città di Sicilia, e particolarmente lasciò quasi in ogni parte formato il Calvario in memoria della passione del Signore. Fece Case destinate a raccogliere quelle Donzelle, che per non haver da vivere pericolavano nell' onestà, et ancora solea portarle alle Case delle Signore Nobili Vedove per essere alimentate, e levate dall' occasioni. Per le Donne libere levate dal peccato raccoglieva elemosine per potersi alimentare. Andava spesso a trovare li Schiavi Turchi, o Mori ad hora di mezzo giorno, quando stavano sfaccendati dal servire alli Padroni, e tanto l' esortava con belle parole; con denari, con cose dolci, con provederli nelle loro necessità, finchè fattili domestichi, et affezzionati, li faceva far Cristiani havendone esattissima cura doppo ch' erano fatti Cristiani mentre si ritrovava in Palermo, visitandoli spesso, liberandoli dal castigo, che qualche volta meritavano con pregare li padroni, e partendosi da Palermo, li lasciava la cura d' altri Padri, scrivendoli lettere con gran caldezza, delle quali una ne scrisse a me del tenor seguente.

Innumeras animas ad salutis semitam traduxit;

§. 86.

Ubique montem Calvarii efformavit.

§. 87.

Honestati qua virginum qua mulierum liberarum omni cura prospexit.

§. 88.

Studium, et industria pro conversione captivorum adhibita.

§. 89.

Eosdem jam baptizatos saepe conveniebat, protegebat;

§. 90.

Et absens aliis commendabat.

Pax Christi

Molto Reverendo Padre

Che fà il mio Padre? faccende non mancan, ma non si scordi delle reparate, e di quella se non và bene, mandisi fuora, et entri altra. *Jam intelligis*, e mi avvisi per carità. Di più dalli Schiavi raccomando prima quello del Signor Daynotto, che stà al Salvatore, secondo quello che stà al Peperito affaccio San Procopio col Signor Barone di Sabucci. Terzo quelli due del Castellamari; mi saluti al Signor Cappellano, e li raccommandi dolcemente, e se non vi è il Cappellano, lascilo detto alla Madre sua, che io la saluto, e li raccomando li Schiavi. Il Signor Cappellano si chiama Don Lorenzo Raymondo. Quarto visiti se può li dui Schiavi alla strada di Signor Francesco alla porta della Chiesa piccola dove stà il Sig. Prencipe di Poggio Reale: sono docili, cose dolci ci vole: Quinto: Il Schiavo di Buglio, stà affaccio la Chiesa delli Zoccolanti, alla gangia nel piano, cose dolci. Sesto: Di più li due Schiavi del Prencipe la Cattolica, mi li saluti con cose dolci, e mi avvisi. Primo Li Schiavi di Ditello in Galera lo sà il Signor Mussuto mi lo saluti, e stia attento, quando morisse per darli il Battesimo. Secondo il Schiavo del Signor Antonio Moniscal-

§. 91.

Tenor epistolae S. D, ad testem transmissae;

§. 92.

Qua dd. captivos eidem commendat;

§. 93.

Eorundem Catalogus, et indicatio;

§. 94.

Tam nempe illorum qui baptisma non adhuc susceperant;

Digitized by Google

co non si fa Christiano, che s' imbriaca, e se ne fugge stà alli vanella delli Mori, Vostra Riverenza ci passi, e dimandi a quelli di casa, e li parli *si quid spei*, e questo anco quando morisse si può fare, che già non pare atto. Di questi due di Ditello in Galera, e del Maniscalco dian la cura al Mussuto. Vostra Riverenza stia attento, che non morano senza Battesimo. Li Cristiani fatti: Il primo è Antonino del Prencipe Roccafiorita. Secondo Mariano Schiavo del Signor Marchese . . . ; stà vicino al Medico Alaymo: Terzo Ignazio Schiavo del Principe la Cattolica questo basta. Vostra Riverenza lo dica al Padre Paveno, il quale saluto, e mi avvisi come và: Quarto Schiavo detto Petro, stà a Ballaro col Marchese dell' Aglastro: Quinto il Schiavo Giuseppe Negro, che uscì di Galera, stà col Mastro Portulano; lo sà il Mussuto. Sesto il Schiavotto lo saluti della Signora Principessa Calvarusò; questi li ripassi il Catechismo, e per confessarsi bene, e comunicarsi la Pasqua, et mi avvisi *de singulis*, come vanno, et Vostra Riverenza si faccia aggiutare dal Padre Daydone, quale saluto *vale Pater mi*. Saluto al Padre Ministro: alli Santi Sacrificii di Vostra Riverenza mi raccomando; da Catania otto Marzo. Di Vostra Riverenza.

Servo nel Signore
Luigi La Nuza.

§. 95.
Tam aliorum, qui sustoperant.

Prego a Vostra Riverenza mandi questa lettera al Signor Diamanti: stà alla vanella, dove morse Orlando: Verso l' Olivella doppo la strada del Pizzuto, si può sapere, vi è un Schiavo Cristiano; Procuri, che li ripassi il Padrone il Catechismo e p e comunicarsi la Pasqua. Da questa lettera si può comprendere la sollecitudine santa, che lui teneva di questi suoi allevi, benchè fosse di lontano, et occupato da gravissimi negozii, et intorno a ciò posso dire le conversioni miracolose, che operò di molti di essi, come di quello del Signor Prencipe di Roccafiorita, e di altri delli quali mi rimetto nel Processo prodotto.

§. 96.
Quamvis gravissimis esset curis distentus, miram tamen de illis sollicitudinem habebat.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660, et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

De visu, ex consuetudine cum S. D.

I. Testis *Adm. Rev. Pater Ignatius Moncada Sacerdos Professus Societatis Jesu Provincialis Provinciæ Siciliæ ætatis annorum* 58. *circiter. Juxta* 1. *Interrogatorium. Process. fol.* 137. *in fine.*

§. 97.
P. Aloysius La Nuza vixit veræ Ecclesiæ catholicæ filius;

Respondit: Dico, e testifi o d' haver conosciuto, e praticato al Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, il quale visse da vero Cattolico, e figlio obedientissimo della Santa Chiesa, e Fede Cattolica, et in quella ancora perseverò sino

alla morte, e visse, e morì Religioso della nostra Compagnia di Gesù. E quattro anni sono morì con fama comune di Santo nella Casa Professa di Palermo, del quale posso testificare con giuramento, per quello, che hò veduto, e pratticato, e per publica fama inteso da tutti quelli, che lo conobbero, lui esser stato Uomo di gran virtù, e gran Santità, anzi dovunque andò lasciò in tutti questi odore, e buona fama della sua vita. Di più haver inteso, che da tutti li nostri della Compagnia communemente era tenuto in concetto di ottimo, e perfetto Religioso, anzi tale quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle costituzioni un Uomo della Compagnia segnalato in ogni virtù. Perchè era Uomo di grandissima unione con Dio, e quasi continuo raccoglimento interno. Il che mostrava nel conversare, eccitando a fervore quelli con i quali trattava; non sapendo parlar fuorchè di Dio. Minuto osservante di tutte le regole della nostra Religione, e purissimo di coscenza; mortificato nelle sue passioni, e nelli sensi esterni, et interni, e severo castigatore anche di quello, che ne pure era difetto, usando sino all' ultimi mesi di sua vita publiche penitenze nel Refettorio, anche di quelle solite a farsi da nostri Novizii, sommamente modesto, sichè il suo volto eccitava devozione a chi lo mirava. Di umiltà non ordinaria, et affatto dispreggiatore di se stesso. Obedientissimo a qualunque Superiore fosse stato, bastandoli anche l' inchinazione di quello in vece di precetto Ferventissimo nella carità verso Dio, e verso il Prossimo non sparmiandoci a travaglio, o fatiga veruna, che resultasse a maggior gloria di Dio, et utilità del Prossimo, havendo consumato quasi trenta anni di vita nel predicare, et aggiutare i Prossimi, convertì assaissimi peccatori, e a molti Turchi, e Mori fè pigliare il Santo Battesimo, e vivere, e morire cristianamete. Fù suo esercizio l' andar missionando, et in questo ministero voltò molte volte tutta la Sicilia, andando non solo nelle Città, e Terre popolate, ma ancora nelle possessioni per aggiutare, e predicare ivi alla gente della foresta. Nel predicare haveva gran dono di Dio, e grazia singolare, efficace nel riprendere, e compungere i cuori dell'uditori, quali per ordinario sempre eccitava al pianto, e dolore delli peccati. Procurava di levar l'abusi, e publichi scandali. E le Donne di mal' affare reduceva a penitenza, provedendole del vitto con l' elemosine, che raccoglieva, acciò costrette dalla necessità non ritornassero al uomito del peccato o pure ricettava in alcune case istituite per riparo di quelle: le Donzelle Vergini per non pericolare o metteva in casa di Signore facoltose, o in alcuni Monasteri in diverse parti da lui fondati. Si ingegnava di metter pace dove udiva essere delle discordie. Visitava l' Ospedali, Camere, e Galee, esortando, predicando, consolando tutti con aggiuti spirituali, e corporali, era solito trà il giorno andare nelle Piazze, e dove si trovava radunanze di gente, e ivi predicava con molta efficacia, et utilità dell'udienza, conducendoli alla fine nella Chiesa più vicina

Causa scientiae

§. 98.
Ubicumque fuit suae sanctitatis odorem reliquit.

§. 99.
Ad tramites constitutionum Societatis efformatus videbatur.

§. 100.
Non nisi de rebus divinis loquebatur.

§. 101.
Mortificatio propriorum sensuum.

§. 102.
Singularis modestia, animique demissio.

§. 103.
Charitas in Deum, et proximum.

§. 104.
Plurimos peccatores, Turcas, et Mauros a via perditionis revocavit.

§. 105.
Efficacia ejus verborum.

§. 106.
Zelus pro tollendis abusibus, et scandalis

§. 107.
Praesertim in foeminis

§. 108.
Omnibus omnia fiebat.

§. 109.
Indefessus in praedicando,

Digitized by Google

per confessarli, nel che fece gran frutto. In questi esercizii durò sino alla morte, quali come mi è stato detto vi fù cagionata, perchè nella Terra di Carini doppo d' haver fatto una longa predica non curando di se stesso: ancora non ben riavuto da una longa infermità doppo la stracchezza del predicare pur seguitò a confessare, dal che ne contrasse una puntura, la quale in pochi giorni lo spedì. Morì nella Casa Professa di Palermo doppo haver ricevuto con singolar devozione, et humiltà li Santissimi Sacramenti dell'Eucaristia, et estrem'unzione nella notte delli vent' uno di Ottobre da lui predetta, in quella infermità, e prima di morire chiaramente significò la certezza, che haveva dell' eterna Beatitudine, con dire (*lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus*) la sua morte fù pianta non solo da nostri, ma da tutta la Sicilia per la perdita, che si faceva di un Santo, e vi concorsero per il gran concetto che havevano della sua Santità quasi tutto il Popolo, e la Nobiltà, e hò inteso, che il Signore si è degnato di onorare la Santità del suo Servo con miracoli.

§. 110. Ex hoc ipso exercitio ultimam aegritudinem contraxit;

§. 111. Sacramentis rite praemunitus ad coelestem patriam evolavit.

§. 112. Prout firmissime speraverat.

§. 108. Fama miraculorum post obitum.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

De visu

I. Testis *Adm. R. P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 5. *Interrogatorium Proc. fol.* 1531.

Respondit: Fù da me sempre conosciuto per Uomo perfettissimo in tutte le virtù.

Juxta 6. *Interrogatorium eodem fol.* 1531.

§. 114. Perfectissimus fuit in omnibus virtutibus;

§. 115. Specialim in virtute fidei;

Respondit: In questa virtù fù sempre ammirabile, e come era avvezzo per il dono dell'altissima contemplazione, che havea, a conoscere con chiaro lume tutti li Divini Misteri l'haveva altamente impressi nell' animo, e ne parlava, come se evidentemente, et attualmente li vedesse.

§. 116. Cujus mysteria intueri videbatur.

De visu

VIII. *Fr. Fridericus Boxemi Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 60. *circiter. Juxta* 4. *Interrogatorium Proc. fol.* 1557. *ter.*

Respondit: Una volta occorse, che havendo venuto a Carta fauza una mattina ben mattino d'Inverno, perchi non havivano potuto arrivarci la sira, lu dittu Padre La Nuza, e li soi Compagni, et havivano restatu a dormire in un Pagliaro, li Compagni di lù dittu Padre La Nuza, cioè Padre Vitali, e Padre Carusu, mi dissiru, chi vulivano diri Missa per putiri fari doppu culazioni, et in fatti lu Patri Carusu incuminciau a diri Missa quandu attualmente facia un' acqua dispietata, e mentri iu stava sirvendu la Missa sentiamo insieme con lu dittu Padre Carusu chi lu Padri La Nuza ntrà lu baghin a lu scuverta stava insegnandu li Persuni di la Santissima Trinità a certi figlioletti, che guardavano Bovi, Bestiami, e Porci, e dissimu chi nun lu senti iddu ora ca chiovi? con tuttu quistu lu dittu Padre si;

§. 117. Narrat casum particularem effusissimae pluviae;

§. 118. Quae Servum Dei pueris fidei rudimenta explicantem

quitau a fari la Dottrina Cristiana a quilli picciotti. Finuta la Missa andamu tutti dui insieme con lu dittu Padri Carusu a fari una scappata al Padre La Nuza, e riprindirlu, et in fatti lu ficimo, e dissimu, o Patri La Nuza, e nun v'addunati chi chiuvi senza pietati evvi nuovi curati di vagnarivi, e di far vagnari sti poveri picciotti. Rispusi all'hura lu Patri La Nuza qua nun chiovi, pirchi è lu straventu, et in fatti osservamu chi ne lu Patri La Nuza, ne li picciotti eranu vagnati con una stizza d'acqua; e puru lu locu era scovertu, e l'acqua era stata in tanta quantità, chi havia fattu una lavinara, quista cosa la vitti iu con l'occhi miei.

§. 119. Nequaquam attigit

§. 120. Non obstante quod undique inundasset. Causa scientiae.

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

I. Testis *Adm. Rev. Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu aetatis annorum 70. Juxta 16. Interrogatorium Process. fol. 253.*

Respondit: Sapere solamente in genere, che operò moltissime conversioni di Maumettani, di Meretrici, e di altri peccatori in Palermo, ed in altre parti della Sicilia, e ciò saperlo in genere, e non sapere individuo le persone convertite in specie, nè conoscerne alcuna per la lunga distanza de tempi, e ciò saperlo per la publica voce, e fama, e per la lettura della sua vita.

§. 121. Quamplurimos Turcas, aliosque peccatores convertit.

Ratio dicti.

De auditu a viden.

III. *D. Antonio Ragusa aetatis annorum 85. Juxta 16. Interrogatorium Process. fol. 334. ter.*

Respondit: Sapere esso Testimonio che suo Padre (quale era vivente in tempo della vita del Padre La Nuza, e che l'havea inteso predicare) gli raccontava che il Servo di Dio haveva convertito diversi Turchi, e che stando aggravato il Padre La Nuza nell'ultima sua infermità, li Schiavi convertiti portarono seco dal Padre La Nuza alcuni loro compagni Maomettani, che il Servo di Dio gl'esortò a farsi Cristiani, con dire loro, ch'egli stava per morire, e che in conseguenza non poteano sospettare, ch'egli volesse ingannargli; Che la vera legge era la legge Cristiana, e che questa dovea essere abbracciata; non sa però d'onde l'havesse possuto sapere suo Padre.

§. 122. Contestatur conversionem plurium Turcarum;

§. 123. Pro quorum salute Servus Dei etiam in morte adlaboravit.

IV. *Adm. Rev. Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertii Ordinis S. Francisci aetatis annorum 74. Juxta 16. Interrogatorium Process. fol. 352. ter.*

Respondit: Aggiunge di un solo Turco convertito nella lettera scritta dal Servo di Dio al Principe di Roccafiorita di quel tempo nella quale lo priega a riprendere i suoi Servi che chiamavano con nome di cane un Turco ancor Servo del detto Principe; che con l'opera dello stesso Padre La Nuza s'era convertito alla nostra Santa Fede, ed esso Testimonio stima che sia quello chiamato Antonino nella vita del medesimo Servo di Dio. Dice di più esso Testimonio che dal Padre Elzeario Nico-

§. 124. Conversio alterius Turcae

§. 125. Cujus notitiam habet Testis ex quadam epistola Servi Dei.

Digitized by Google

nia di Mirto Religioso del suo stesso Ordine cioè la detta lettera originale scritta dal detto Padre La Nuza conservata per molti anni con venerazione dal fù Padre Luigi Picoperes di Palermo vissuto, e morto con fama di rigorosissima penitenza, ed altissima contemplazione. E questa lettera originale dice esso Testimonio haverla regalata l'anno scorso al Padre Gaetano Maria Noto della Compagnia di Gesù Procuratore della Causa della costruzione del Proc sso del Servo di Dio, in cui si contiene quanto di sopra si espressa. Come anche in essa lettera si contiene il zelo, che dimostra per il bene delle anime, giacche gli dice in questi termini al sudetto Principe = *Si ricordi di quello gli mandai a dire con un viglietto di fare l'avviso a Tomasso il Soldato che stà intricato con una Donna, ed io l'avvisai, ne mi ha voluto ascoltare, sia Vostra Eccellenza efficace, che io li farò dire un' Ave Maria in Pulpito a sua intenzione, e pregolo, che onninamente lo faccia levare di tal prattica dicaglielo per quanto stima la grazia mia. Io voglio così. Questa Donna fù creata di Vostra Eccellenza, ed il Marito creato è morto, lo prego de aggiutarlo, e liberare due Anime dall' Inferno.*

§. 126. Quam P. Procuratori causae consignavit.

§. 127. Zelus salutis animarum, quo Ven. Pater aestuabat, ex eadem epistola.

X. *Adm. Rev. P. Vincentius Sortino Sacerdos Professus Soc. Jesu aetatis annorum 76. Juxta 16. Interrogatorium Processus fol. 475. in fine,*

§. 128. Innumeri fuerunt infideles, et peccatores, qui opera S. D. resipuerunt;

Respondit; Che intorno alla conversione de Turchi, e Peccatori fatta dal Servo di Dio, e de Meritrici, ancora dice esso Testimonio, che sa per fama, e voce publica, e per haverlo ancora letto nelle sudette vite stampate, che la conversione di questi tali fù numerosissima, ed ammirabile.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

XI. *Adm. Rev. Dominus Don Cajetanus Tripedo aetatis annorum 59. Juxta 25. Interrogatorium Process. fol. 586. in fine.*

§. 129. Dum pueros ad audiendam christianam cathechesim colligebat;

Respondit; Che girando per le strade di Carini il Padre La Nuza per raccorre i Fanciulli alla Dottrina Cristiana uno de medesimi fanciulli vicino al fonte di rimpetto l'Ospedale venne colpito da un Cavallo, per modo, che cadde in terra, o morto, o tramortito. Allora accorse il Servo di Dio, e presolo per la mano gli disse alzati, e cammina alla Dottrina Cristiana, et il Fanciullo subito si alzò, e caminò in maniera, come se non havesse ricevuta molestia alcuna, e ciò saperlo per fama, e voce publica, che si conserva in detto Stato di Carini.

§. 130. Alter ex illis graviter percussus, ope Servi Dei illico sanatur. Causa scientiae

Adm. Rev. Pater Franciscus Piazza Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Proces. fol. 1291.

§. 131. Efficacia ejusdem in reducendis ad bonam frugem tum peccatoribus, tam infidelibus.

E' nota a tutti la efficacia, che haveva nelle sue parole così in publico, come in privato tanto in convertire peccatori, quanto in persuadere Schiavi Infedeli ad abbracciare la nostra Santa Fede. Non mancò per lui, che non andasse all' Indie per

smorzare la sete, che haveva di convertire il mondo ad imitazione di S. Francesco Saverio, e di spargere il sangue in servigio di chi sparse il suo per amor nostro, et in ajuto dell' Anime.

De eadem Fide, ex virtute operandi Miracula

Num. 12.
De miraculis merito ejusdem fidei patratis.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

1. Testis. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *Super* 19. *Articulo Process. fol.* 554. *in fine.*

Dixit: Sò che da tutti era guardato come Santo, mi accorsi che bagiavano la Terra dove calpestava, di più volevano qualche Reliquia del pane, o altro cibo, che mangiasse, per servirsene, nell'infermità corporali, et essendosi sparso in Catania, che haveva fatto il pane per li poveri, molti cercorno di haver di quel pane, et alcuni lo cambiorno con li poveri: Sò che era domandato dall' Infermi, et alcuni, che erano gravemente ammalati, si credette che harevano ricevuto la sanità per la visita del Padre Luigi.

Super 24. *Articulo Process. fol.* 561. *ter. in fine*

Dixit: Posso aggiungere alle cose predette una cosa maravigliosa occorsa a Mongibello a tempo che ruppe il fuoco di detta Montagna da circa trenta due anni sono, dove essendo andati con altri Padri, e tutti eramo a mio giudizio sette della Compagnia di Gesù insieme con il Padre Luigi La Nuza per fare la missione, et aggiutare a quelle Persone, che dovevano concorrere per applicarsi il santo velo della gloriosa Santa Agata a vista del fuoco, e farlo estinguere. Eramo dico in tutti sette con il Padre Luigi La Nuza, et essendosi posti a mangiare vicino alla neve, che vi era, il Padre Luigi prese un fiaschetto di vino, del quale tutti bevevano, e con quello diede a bere ad alcuni Gentiluomini che venivano in compagnia nostra, e la cosa riuscì in modo che molti di quelli fecero riflessione, che nel fiasco non vi poteva esser tanto vino, che potesse bastare a noi, et all'altri, che però dicevano: Che il vino miracolosamente era cresciuto, et essendosene allora parlato si raccontava dopo in Catania, così dalli secolari, come dalli Gesuiti, et è d'avvertire, che nella Montagna di Mongibello allora faceva gran freddo, ed in consequenza si beveva più vino dell' ordinario, tanto più che l'acqua si beveva era quella che usciva dalla neve liquefatta, la quale per essere dannosa, e nociva se ne beveva molto poca, e con tutto questo, come ho

De visu, et facto proprio respective.

§. 1.
Aloysius in tanta erat opinione sanctitatis, ut fideles oscularentur terram, per quam gradiebatur

§. 2.
Graviter infirmi ex ejus meritis incolumes redduntur.

§. 3.
Dum Testis cum S. D. et aliis patribus ad montem Ætnam ascenderat;

§. 4.
Causa peragendi sacras Missiones,

§. 5.
Ven. Pater miraculose vinum multiplicat;

§. 6.
Itaut omnibus abunde sufficeret,

§. 7.
Circumstantia notabilis in hoc facto.

detto quel fiaschetto solo bastò per tutti noi sette Religiosi e per molti di quelli secolari.

II. *Adm. Rev. Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Soc. Jesu annorum . . . . . Juxta 10. Interrogatorium Process. fol. 572. ter.*

§. 8. Sanatio mulieris a fluxu sanguinis,

Respondit: Che essendo ivi una Donna, che pativa fluso di sangue, o altra infermità, che si fosse nelle parti oneste, essendo andata alla predica del Padre Luigi, et havendosi ginocchiata a piede della scala del pulpito, nel passare che fece il detto Padre toccò l'estrema parte del suo Mantello, et applicatesela al suo corpo con molta fede sanò; nè patì mai più di quella infermità, e se mal non mi ricordo, mi dissero che quella donna ancora era viva.

§. 9. Ad contactum pallii S. D.

Socius Servi Dei

VI. *Fr. Leonardus Capi Coadjutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum 59. Super 7. Articulo Process. fol. 608.*

Dixit: Ne sò uno il quale me lo raccontò il fratello Giovan Battista Carlino, il quale allora era perseverante, et era con me servendo alla sartoria della Casa Professa di sotto sartore: E questo per molti mesi si lamentò, che haveva un gran dolore nelli reni, e nelle inquinaglia, et io lo feci vedere dal medico, e si trovò rotto a tutte due le parti, e ci diedi denari per farsi medicamenti, et io stesso gli feci la fionda di tela per trattenere la rottura. E doppo la morte del Padre Luigi mi raccontò, che fù sanato dal detto Padre Luigi, mentre era vivo, con un fazzoletto datoci dal Padre Andrea Pendi e con essere stato abbracciato dall'istesso Padre La Nuza, e mi disse, che doppo che il Padre l'abbracciò ci cessò il dolore, e non si sentì più rotto. Di più sò che una volta fornita la predica, io ci era compagno, et il Padre Luigi con tutta la cotta, mettendosi sopra il mantello, scendendo dal pulpito ce ne andammo alla Casa della Signora Principessa di Galati, dove trovammo la Signora, la quale per una lunga infermità passata, haveva perso l'appetito, il Padre Luigi arrivato nell'entrata si levò la cotta, e salendo le scale entrò nella camera dell' ammalata, e domandandoci, come stava li disse l'inferma, che non haveva appetito, anzi per la nausea non poteva vedere il mangiare, allora gli disse il Padre Luigi, che mangiasse una sola olivuzza, e gli fù portata l'oliva, e la mangiò, e la trattenne, dopo gli fece mangiare un rosso di ovo, e lo mangiò, e così ci venne l'appetito, e seguitò a mangiare, e licenziatici partemmo, e la Signora stette bene.

§. 10. Gravi hernia ex multis mensibus afflictus,

§. 11. Ex meritis Ven. Aloysii sanitatem recuperat.

§. 12. Nobilis foemina ex longa aegritudine, cibi fastidio laborans,

§. 13. Visitata a S. D. cibi aviditatem accquirit.

XXXI. *Fr. Franciscus Sansone Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 27. Juxta 7. Interrogatorium Proc. fol. 742. ter.*

§. 14. Ubicumq. fuit Testis summam reperit venerationem erga S. D.

Respondit: In ogni loco di questi dove io sono stato, ho trovato, che li popoli tengono a detto Padre Luigi La Nuza in grandissima venerazione, e molti ne raccontavano le grazie ricevute, come di una cieca, la quale con applicarsi all'occhi il mantello di detto Padre, quando scese dal pulpito dopo d' aver fatto la predica ne ricuperò subito la vista. E di una figlioletta, la quale patì molto tempo di Scrofole nel collo con toccarsi ancora col mantello del detto Padre La Nuza mentre passava, ne ricuperò subito la sanità; e di una imagine di carta di detto Padre

§. 15. Enumerat nonnulla miracula ejus intercessione facta.

Luigi tenuta da un lavoratore nella sua tasca, la quale non si brugiò in un gran fuoco, benchè tutte l'altre cose si fossero affatto consumate dall' istesso fuoco. E di un' altra Donna la quale per havere il parto nel ventre già morto, e lei per una gotta tramortita, et inabile a poter mandar fuori la Creatura, penando in questa guisa un giorno, et una notte distesa sopra il letto senza potere ricevere il Sagramento della Communione al tocco di una barretta del detto Padre la Nuza mandataci da una Signora, che compassionava il detto caso, la Donna nell' istesso letto mandò la Creatura fuori, e ricuperò la sanità, e molte altre cose simili, le quali stanno registrate nelli Processi che sono nell'Archivio di Monsignor Vescovo di Girgenti, dal che si può conoscere la devozione et affetto, che in tutti li detti luoghi portano li popoli al detto servo di Dio Padre Luigi La Nuza.

§. 16. Quae ex alio processu constant.

LVI. *Soror Ignatia Pica Monialis habitus Sancti Benedicti ætatis annorum* 55. *circiter Juxta* 8. *Interrogatorium. Process. fol.* 878. *ter.*

De facto proprio.

Respondit: Raccuntironi un autru successu a mia, ma a tempu, chi lu Patri La Nuza era vivu, e quistu negoziu havirà da circa trent' anni; la cosa fu quista. Iu patii di un gran duluri nellu ginocchiu destru per lo spazio di tre anni, lu quali duluri mi dava gran fastidiu, e tormenti, e m'impedia lo camminari. Una volta tra l' autri hebbi nelle mani un fazzolettu, di lu quali si solia serviri lu dittu Patri La Nuza, quandu predicava ed era lu dittu fazzulettu tuttu vagnatu, perchi cu quillu si asciugava li lacrimi, e li sudori, chi lu dittu Patri solia spargiri predicandu. Iu con gran devozioni pigliai lu dittu fazzolettu, e mi l' applicai allu locu dellu doluri, prigandu lu Signuri chi siavissi dignatu pri li meriti di lu so seruu Patri Luigi La Nuza di darimi la sanità, e per quilli lacrimi, chi issu spargia mentri predicava. Veramenti ni vitti l'esperienza, pirchi di poi chi fici quista applicazioni di fazzulettu allu dittu ginocchiu, mai chiù ajju intisu ne duluri, ne travagliu allu dittu locu, ma sempre pri grazia dal Signuri mi n'haju intisu beni, e caminatu liberamenti, et il miglioramento, e riavimento fu subito che applicai detto fazzoletto. Quistu fazzolittu, mi fù dato, et accomodatu da certi devoti.

§. 17. Testis per trium annorum spatium acerbo genu dolore divexata,

§. 18. Applicato sibi linteolo Servi Dei;

§. 19. Eoque invocato;

§. 20. Illico sanitati restituitur.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53. *circiter Super* 25 *Articulo Process. fol.* 1037. *ter.*

Socius, et confessarius

Dixit: Anna Barbagallo moglie di Giacomo Barbagallo dice l' anno mille seicento cinquantasei volea andare da Mascoli a Faci, dove il Padre La Nuza faceva la Quadragesima, per ottenere la grazia, e sanità del braccio sinistro che haveva rotto per una caduta nell' ultimo Venerdì di Marzo dell'istesso anno mille sei cento cinquanta sei, ma sentendo, che il detto Padre stava per venire a Mascoli a far la Missione, l'aspettò finchè venisse, come in fatti venne dopò Pasqua, et essa andò a trovarlo, e perchè detto Padre non voleva parlar con Donne, lo fece pregare dal Reverendo Sacerdote Don Paolo Grasso suo Cugino, et esso

§. 21. Recenset miracula a S. D. in vita patrata.

§. 22. Renitentia S. D. loquendi cum mulieribus.

§. 23. **Anna Barbagallo sanatur a fractura brachii sinistri.**

§. 24. **Opinio de Sanctitate S. D.**

§. 25. **Testes coram quibus hoc miraculum fuit expositum.**

§. 26. **Equus ex apostemate, aliisque morbis pessime affectus,**

§. 27. **Patri Aloysio commodatus.**

§. 28. **Perfecte sanus restituitur**

§. 29. **Cum omnium admiratione.**

§. 30. **Testes hujus miraculi.**

§. 31. **Iterata ejusdem equi sanatio ab incurabili morbo.**

d'avanti il chiano di Santo Antonino le fece la benedizione, quale essa esponente la vide fare dal Padre La Nuza; ma non intese che cosa dicesse il Padre al sudetto Don Paolo, quale poi le riferì da parte del Padre La Nuza, che prendesse un poco d' oglio della lampada del Santissimo con recitarli un Pater,et Ave et essa andò subito alla Matrice, e fece quanto le fù imposto, e subito s'intese alleggerire il dolore; ma non totalmente passare; cominciò a maneggiarlo,e far li servizii ordinarii quali prima non potea fare, anzi il tenea legato al collo. La sera venne Giacomo suo marito, e maravigliato, che le vedea acconciare il letto le disse compagno, il Padre La Nuza mi fece la grazia, et esso rispose. Ringraziamo a Dio, ed al Padre La Nuza, che ci fece la grazia, e poi soggiunse Giacomo, esso è santo, come non vole fare miracoli? L' indomani la sudetta Anna ritornò a prendere l' oglio della chiesa Parrocchiale vicino alla sua casa detta l'Itria, e si untò la seconda volta, e restò affatto sana nel braccio come prima, che se l'havesse rotto; Tutto ciò disse avanti di me Padre Vitale, di Vitale, Maestro Gasparo d'Amico, Blasi Grasso, e Maestro Vincenzo Calì.

Et Proces. fol. 1040.

Dixit: La sudetta Anna la Gana disse, dovendo partire l' anno mille sei cento cinquanta sei da Mascali a Tavormina il Padre La Nuza venne Sipio Grasso a domandarli il suo Cavallo per il Padre La Nuza, a cui risposero essa, et il suo marito: *Il Cavallo non serve perchè have una gran postema, e mal di verme, e puzza assai; pure così com' é ve lo potete pigliare*. et in fatti glie lo diedero, et in fatti la mattina seguente il sudetto Lorenzo La Gana, glie lo portò facendosi la scusa, che il Padre l' accettasse così com'era; E che il Padre La Nuza li disse *Andate; e siate benedetto, che la Cavalcatura ritornerà sana* come in fatti avvenne, poichè il Cavallo ritornò sano con restare mondo da quella infermità, e postema, che prima era guasta come un pane, e che tutti venivano a vedere detto miracolo, e dicevano le genti; *scrivetelo questo miracolo, che un giorno verranno a prenderlo*; così l'affirmarono la suddetta Anna La Gana, Anna Barbagallo, in presenza di mè Padre Vitale de Vitale, Maestro Gaspero D' Amico, Blasi Grasso; Anco l' affirmò Minico Neri, che si trovò presente, quando il Padre La Nuza viddi il Cavallo portatoli da Lorenzo La Gana, e detto Minico Neri portò il Cavallo in compagnia del Padre La Nuza, il Cavallo portò la cassetta del santo Crocefisso del Padre La Nuza! L'istesso di ventisette etc. detto, presenti li stessi Testimonii. La medesima Anua La Gana affirmò che due anni dopo di detto miracolo venne al suddetto suo Cavallo un' infermità al collo detto male di stranguglioni, o maledetto, ed è per ordinario incurabile, onde essa confidata dalla grazia ricevuta prese un poco di pane del Padre La Nuza; che haveva ricevuto da Sipione Grasso suo Cugino, lo diede al Cavallo: il quale subito s'alzò sano da terra, senz'altro rimedio, e si pose a mangiare, e così perseverò sano, e di là à tre anni il vendette.

Digitized by Google

L' istesso giorno ventisette, la suddetta Anna La Gana affirmò in presenza delli suddetti Testimonii, che due anni addietro, havendo essa una mandra di porci, molti delli quali morivano con certo male gravissimo detto Strangoglione, essa diede ad un suo majale, che pativa detto male un poco del suddetto pane del P. La Nuza squagliato nell' acqua, e subito sanò, e d' allora in poi non ne morì nessuno.

§. 32.
Liberatio porcorum a lethifero morbo, mediante pane Servi Dei.

Adi venti sette detto in Mascali, Filippo Panebianco disse, che suo Fratello Alfonso Panebianco haveva una giumenta con un male di ficazza quanto una grossa cepolla, e che però le teneva una bardella fatta à posta con un coppo per passare sopra la schina e che la imprestò al Padre La Nuza da Jaci, e che detto suo Fratello affirmava, che tornata la giumenta da Mascali à Jaci, la viddi sana, e raccontò al suddetto Filippo il fatto come miracolo del Padre La Nuza, Filippo lo disse a me Padre Vitale de Vitale in presenza di Giuseppe Giambrigo, Salvator di Bella, e del Clerico Don Domenico Daydone.

§. 33.
Jumentum eidem Servo Dei commodatum immune remanet a gravi morbo.

Et Process. fol. 1043 *in fine*

Dixit: Per venire alle grazie miracolose fatte dal Padre Luigi in vita, e doppo morte a Licatesi. Mi disse a quattordici di Febraro del mille sei cento cinquanta nove il Clerico Don Gaspare Ferro, che una fanciulla di due anni sua sorella havendo patito un flusso di sangue agl' occhi, applicandoli suo Padre Andrea Ferro un poco di acqua; con la quale il Padre Luigi s' havea lavato le mani nella Messa sanò subito in sua presenza, ed altri ancora. Adriana di Noriega moglie del quondam Sebastiano di Noriega Soldato Spagnolo mi disse a quindici di Febraro mille sei cento cinquanta nove, che essendo suo marito infermo essa li diede un poco d' acqua, con la quale il Padre Luigi s'haveva lavato le mani prima di celebrere, e con un sudore, che subito mandò, restò sano passandoli subito il freddo, e che mai più infermò fin' all'ultima malattia. L'istessa Adriana di Noriega, affirmava, che havendo essa inteso, che un tal povero di Figuzza haveva ricevuta dal Padre Luigi un poco di calzette, essa tanto si adoperò col povero, che se ne fece dare un pezzo per reliquia, e che poi stando essa vicino al parto, e non potendo partorire applicandosi detta reliquia subito partorì felicemente. Suor Angiola Maria Sitajolo Religiosa claustrata nel Monastero di San Bernardo nella Licata mi disse, che l'acqua con la quale si lavava le mani il Padre Luigi quando celebrava nella Chiesa del Monastero si conservava nella carrafina, come Reliquia preziosa, che però nel lavarsi gliene facevano spandere assai, et in quantità per poterla dividere à quelli, che con frequenza la dimandavano con riceverne la gente molte grazie, e d' alcune ella fu testimonia di veduta. Portarono nella Chiesa del Monistero un Clerico d'anni dodici in circa chiamato Don Giovanni Antonio di Silvestro, figlio di Domenico, e qui bagnati gl' occhi infirmi del Clerico con l' acqua sudetta del Padre Luigi in un tratto ricevette la salute a vista di tutti, e della sudetta riferente, e perchè il Padre Luigi ivi anticamentè celebrava, dis-

§. 34.
Referuntur miracula operata in civitate Leocadiae.

§. 35.
Puella a fluxu sanguinis in oculis in stanti sanatur.

§. 36.
Miles hispanus pristinam valetudinem recuperat.

§. 37.
Conjux d. militis impotens emittere faetum, applicata reliquia S. D. immediate parturit.

§. 38.
Aqua, qua S. D. in Missae sacrificio manus abluit studiose asseruatur, et tamquam reliquia distribuitur.

§. 39.
Mediante d. aqua Clericus liberatur ab oculorum affectione.

Digitized by Google

dissero tutti, che non si facessero parole, nè rumore. Disse di più che molte persone solevano prendere trè goccie d'acqua

§. 40.
Febris quartana a pluribus expellitur;

sudetta del Padre Luigi mescolata con un poco di vino, e riceevano la salute, e li passava il male di quartana. E trà l'altre con questo rimedio le passò il detto male à Suor Celestina Figlietta vergine Religiosa nel sudetto Monistero.

§. 41.
Nominatim a quadam Virgine Moniali.
De auditu a Teste referente de facto proprio.

Martina Figlia di Mastro Lorenzo, e Francesca Russello Vedova relitta ultimamente del quondam Angelo Tavara, mi disse a diecisette di Febraro mille sei cento cinquanta nove in presenza di Don Luca Spata, Vita Buscemi, et Angelo Alessi, che patendo essa Martina spesso di m' aspro dolore di Mingrania, sua Madre li disse, Figlia, và; prendi la falda del manto del Padre La Nuza, e metterla sopra la testa per havere la grazia; Andò a ritrovarlo, mentre il Padre La Nuza l' anno mille sei cento trenta sette missionava nella Licata, et andava per la Città con li figliuoli, et accostandoseli essa di dietro, il Padre Luigi a caso voltatosi le pose la mano sopra la testa, et essa subito sanò, senza che mai più indi in poi patisse di simil dolore.

§. 42.
Mulierem a saevo mingraniae dolore, Servus Dei manus supra caput imposita illico liberat.

Riferisce Don Francesco Bontade Sacerdote, e Confessore approvato in presenza de'Padri Giuseppe Ferruggia; e Padre Vitale di Vitale della Compagnia di Gesù, che essendo tormentato gravissimamente il Signor suo Padre Pietro Bontade da un dolore acerbissimo di fianco per spazio di quaranta giorni, e che con applicarvisi rimedii efficacissimi non si vidde mai effetto alcuno di salute, e di miglioramento con gridare notte, e giorno per lo spasimo incredibile che pativa, alla fine essendo nel la Licata la santa memoria del Padre La Nuza, il sudetto Sacerdote Figlio dell' infermo pregò a Don Pietro Muscia pure Sacerdote assegnato ad accompagnare il Padre Luigi, che dalla Chiesa del Salvatore (ove era posato il Padre Luigi, che faceva la seconda volta la Quaresima alla Licata nel mille sei cento quarantasette) li portasse un poco di quell'acqua con la quale si lavava le mani il Padre Luigi dopo la Messa, quale hauta, e presa dall'Infermo, subito ad un tratto buttò una gran pietra, e guarì perfettamente in modo, che mai sentì più dolore alcuno per tutto il rimanente della sua vita che fu d' anni dieci, essendo poi morto al mille sei cento cinquanta sette.

§. 43.
Petrus Bontade acerbissimo diuturno dolore divexatus;

§. 44.
Nihil proficientibus remediis adhibitis;

§. 45.
Hausta supradicta aqua Servi Dei,

§. 46.
Confestim lapidem emittit, et incolumis remanet.

Grazia di Ventura dice, che essendo essa un tempo già disperata da Medici per una grandica di cuore contratta per un estremo dolore di un Figlio ammazatole, applicandosi un pezzo della camicia del Padre Luigi ricevuta da Antonio Paluzzo in un subito guarì, e rimase sana.

§. 47.
Sanatio mulieris a deplorata infirmitate.

Angela la Trigona mi disse, che essendo essa già disertata di quattro mesi con pericolo di morte essendole rimaste la secondine, in mettersi sopra un pezzo della camicia del Padre Luigi da tacì da Antonio Paluzzo, subito buttò le secondine, e rimase sana, e libera, decorse questo nel mille sei cento cinquant'otto.

§. 48.
Alia mulier liberatur a periculo mortis.

Digitized by Google

Vincenzo Aqualino, et Antonino Lauria a quattordici di Febraro mille seicento cinquanta nove, mi dissero di haver' inteso da Francesco Bonanno oggi defonto, che andando il detto Francesco col Padre La Nuza, a Sciacca, et essendo la chiana del fiume detto Verdura troppo piena, e però non potendo passare alcuno, il Padre La Nuza passò dicendo non vi è niente, et il detto Francesco Bonanno affirmava di haver veduto la Mula, che portava al Padre La Nuza andare sopra acqua in modo che appena li ferri delli piedi entravano nell'acqua, questa Mula era d'Antonino Lauria.

§. 49.
Tumidum torrentem Servus Dei prodigiosa traiicit.

Donna Laurea Formica a quindici di Febraro mille sei cento cinquanta nove, mi disse in presenza del Padre Giuseppe Ferruggia, e di Don Giuseppe Pugiades, che patendo essa un mal di freddo, che però per ordine de Medici mangiava carne tutti li giorni di Quaresima, onde un giorno accostatosi al Padre La Nuza s'applicò la falda del manto del Padre La Nuza, e subito sanò, onde quel dì mangiò Alosi senza voler mangiar mai più carne la Quaresima; occorse ciò nella Chiesa del Monastero l'anno mille seicento quarantasette.

§. 50.
Alia faemina applicatsibi pallio S. D. sanatur a gravi infirmitate.

Il sopra nomato Vincenzo Aquilino, mi disse pure che andando esso dalla Licata a Terra Nuova col Padre La Nuza, et insieme colli Signori Don Vincenzo Denti, e Don Gregorio, e vedendo il sudetto Aquilino, che il Mulo imprestato al Padre Luigi dal Signor Bernardo Sfragao il maltrattava per non andare a passo, glie lo volle per compassione cambiare con la sua, ma che appena l'haveva cavalcato Aquilino sopra del Mulo, e s'intese così fracassato per il mal passo, che si pose a gridare, pregando il Padre Luigi acciò lo facesse andare a passo, e dirgli qualche divozione, rispose il Padre Luigi; che non và a passo? nò replicò Vincenzo; et il Padre Luigi; soggiunse in virtù di Dio và a passo; E subito andò a passo, e così prosegui il cammino con meraviglia di tutti li circostanti.

§. 51.
Mulus, qui equitem concutiebat, imperante Aloysio lento passu incedit.

Il sopra allegato Antonino Lauria, mi disse pure, che dovendo Paolo Nanfaro andare col Padre Luigi prima di partirsi dalla Licata, si posero entrambi due Antonino, e Paolo a mangiare, e bevere del pane, e vino, che dovevano portare per il viaggio; E pure al ritorno riferiva Paolo insieme con un Nicosioto al sudetto Antonino Lauria che volendo bere essi per strada trovarono il fiasco pieno. Di più che di nuovo bevendo, poi di nuovo il ritrovarono pieno. Anzi che havendo mangiato un pane, e mezzo delli trè che portavano, alla fine li trovarono tutti trè sani. Tutto questo affirma Antonino Lauria, et è fama publica nella Licata, benche non tutti gl'altri sappiano tutte le circostanze del Miracolo, come li racconta, e sà il sudetto Antonino.

§. 52.
Miraculosa multiplicatio panis, et vini.

Et Process. f. 1059.

Dixit: Giorgio Barbaci figlio del quondam Marco Barbaci, e Paola Barbaci, e Feccia affermò con giuramento, e disse così, Quando il Padre La Nuza fece quì nella Piana l'ultima Missione era io di anni dieci in circa, e pativa una quartana per

§. 53.
Adolescens diuturna febri quartana oppressus applicato sibi pallio Servi Dei repente sanatur.

sei mesi, e tanto debole, che mia Madre mi portava per le scelle al Calvario, che allora faceva il Padre La Nuza (oltre la ferla che io teneva a mano) ove predicò il Padre La Nuza, et io alla fine presi la falda del suo Mantello, e me la posi sopra la Testa, e subito hebbi la grazia, e restai così sano, e di tali forze, che non solo buttai la ferla, e caminai solo, ma di più andai cogl' altri, a portare pietre al detto Calvario come facevano gl'altri sani, et allora proposi che se io campava sin tanto che detto Padre La Nuza fosse dichiarato Santo, io volevo venire a piedi scalzi ad adorarlo, e ringraziarlo della grazia. E quando io intesi la sua morte proposi anco di fare l'istesso, e se bene non hò potuto andare a posta alla sua sepoltura a piedi scalzi, pure sono andato al sepolcro del detto Padre, et hò fatto orazione al sudetto, e col tempo voglio andarvi a piedi scalzi.

§. 54. Cum instantanea virium recuperatione.

§. 55. Propositum sanati in gratiarum actionem. Socius Servi Dei

LXXII. *Adm. R. Pater Vincentius Galeanti Sacerdos Profes. Soc. Jesu ætatis annor.* 50. *Juxta* 7. *Interrogatorium Proc. fol.* 118 *t.*

§. 56. Ex itineris incommodis infirmatur tum Servus Dei;

Respondit: Posso raccontare quello, che occorse alla nostra persona nell'anno mille sei cento quaranta nove, quando insieme andassimo da Palermo alla Città di Naro, dove arrivati perche il viaggio fù fatto a tempo di caldo per la stracchezza si ammalò prima il Padre Luigi per due, o tre giorni, e riavuto si io parimente mi ammalai si gravemente, che il Medico il quinto giorno fù di parere che se mi pigliava un accidente, che si aspettavami avvisassero per dispormi a ricevere li Sagramenti, perche non vi era speranza di vita, et in fatti all' hora dicisette venuto l'accidente osservato dal Medico, ordinò che mi avvisassero per il Santissimo Viatico. Restati, doppo partito il Medico solo in camera, perche l' altri Padri erano andati ad accompagnarlo, et io stesso haveva inteso dal detto Medico mentre parlava trà il corridore con li Padri, che lui non mi dava vita; In quel tempo che io stava solo affacciavo nella mia camera, et innanzi la porta con una Imagine della Madonna in mano, mi domandò con queste precise parole: *c'è fede*. Io ci risposi freddamente, perche la testa era aggravata dalla febre, che si, ma il Padre soggiunse un' altra volta, se io havevo fede, et io la seconda volta ci risposi francamente: *c'è fede*: allora lui havendomi posto la mano destra sopra la fronte, e la Testa, disse, credo io, qualche orazione, e subito si partì, e nell'istesso istante mi cessò la febre, e talmente mi sentii sano, che voleva alzarmi da letto, e vestirmi. Da lì ad un poco il Padre Rettore del Collegio havendosi licenziato dal Medico, tornò da me per avvisarmi, che mi disponessi per il Santissimo Viatico, perche il Medico non mi dava speranza di vita; ma io sorridendo le dissi, che mi voleva vestire perche già ero sano per grazia del Signore. Al principio il mio parlare fù preso per vaneggiamento, e giudicava l effetto della febre; ma raccontando io quanto haveva fatto il Padre La Nuza, fù stimato cosa di maraviglia, e miracolosa, e molto più dal Medico,

§. 57. Tum Testis.

§. 58. Qui a Medici conclamatus

§. 59. Accedente Servo Dei;

§. 60. Impositaque ejus capiti manu, subito sanatur;

§. 61. Non sine adstantium stupore.

il quale, ritornato ad osservarmi, mi ritrovò affatto netto di febre, e stimò tal sanità, e cessazione di febre nel quinto giorno dell'infermità cosa miracolosa, e per tale la stimarono i Periti di Medicina, a quali io raccontai tutto il successo, mentre senza altro medicamento, il solo contatto della sua mano, mi liberò d'ogni malattia, e dal pericolo della morte, che si temeva. Ne dirò un' altro occorso in Castrogiovanni in persona di Don Mariano Petroso, e Bocca di fuoco allora figlioletto d'anni nove in circa, figlio del Signor Barone di Pullicarini, il quale ogn'anno soleva patire in tempo d'inverno di Rosori nelle mani, e nelle dita, che talmente gonfiavano, e facevano delle piaghe tante profonde, che scoprivano l'ossa. Occorse a questo figlioletto per sua buona sorte di trovarsi presente, quando in casa sua andò il Padre Luigi La Nuza per licenziarsi dalla Signora Baronessa sua Madre, la quale era stata frequente alle sue prediche della Quaresima di quell'anno, e vedendo il detto Padre quel figlioletto così mal concio per li Rosori, li fece la benedizione sopra le mani, e dall'opra in poi non solamente guarì di quelle, che lo tormentavano, ma ancora per l' anni d'avvenire mai più fù molestato da quella infermità, e son passati molti anni, che ne vive affatto libero.

§. 62. Judicium medicorum circa hujusmodi sanationem.

§. 63. Nobilis adolescens a praesenti molesta manuum infirmitate liberatur;

§. 64. Et servatur a futura.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Profes. Soc. Jesu ætatis annorum* 50 *circiter. Super* 21 *Articulo Process. fol.* 1214 *ter.*

Dixit: Andrea d'Elia Grego del Palazzo, con un' altro compagno Latino detto Porcelluzzo dovevan condurre dal Palazzo in Palermo per l'Advento il Padre La Nuza col Padre Vitale di Vitale; Ad un tratto cominciò a rabbuffare il Cielo, e pareva volesse diluviare, et in fatto così era nelle parti vicine. Allora i due Vitturini in Albanese parlando, dicean ch'eran persi. Disse il Padre La Nuza, *Andrea che parli?*, et egli: *che questa sera periremo.* Allora il Padre La Nuza stringendo la mano in pugno, disse: *hai tu fede ferma, e stabile? di sì* rispose Andrea, *spero in Dio, e nell'orazioni di Vostra Paternità, che ne libererà.* Orsù disse il Padre La Nuza: *dite la corona, e caminate, ne dubitate*, et egli stese le braccia verso la tempesta, la quale era arrivata alle Rocche di Rao, e durò sino al feudo del Lupo, che vi sono da due miglia scorrendo l'acqua per tutto ec Ma essi quattro non si bagnavano, tanto che ne meno si posero il Tabano, o Saglinbarco i Vitturini, e finita la tempesta il Padre posò le braccia, e disse la Fede d'Andrea d'Elia l'hà fatto; Evidente prodigio, poichè l'acqua subito seguitava dove andavano, et ad ogni torno era tempesta, solamente la loro stradicella era libera, ma poi scaricava la pioggia.

§. 65. Refertur miraculosa praeservatio a pluvia, de qua supra num. 11. §. 22., et seqq.

§. 66. Vivissima fides S. D.

Et Process. fol. 1215. *ter.*

§. 67. Evidentia miraculi.

Dixit: Don Giovanni Tripodo Sacerdote di Carini havea nella gola una postema fredda stimata da Medici immedicabile ec. Mentre predicava il Padre La Nuza, quello con confidenza salì al pulpito, e presa della saliva per terra, se la pose sul male, e da lì a poco si sentì bagnata la gola, aperta la postema,

§. 68. Sacerdos incurabili a postemate laborans

§. 69. Per applicationem ejus

salivae extemplo sanus redditur

e risaldata la piaga; la stimò miracolo, e così appunto fù stimato dal Signor Martino Vitaliano Medico, che sapeva il male.

XC. *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Profess Soc. Jesu ætatis ann.* 57. *Super* 6. *Articulo Process. f.* 1276.

§. 70. Sanatio P. Caesaris del Bosco ab ancipiti infirmitate, cum praedictione.

Dixit: Al Padre Cesare del Bosco ottenne la Sanità da una pericolosa, e lunga infermità, anzi ci disse, che ci haveva ottenuto da Dio tanti anni di vita, quanti l'era stato Maestro nella Teologia, et in fatti visse altri quattr'anni, e nel mese d'Agosto, quando sogliono fornire le scuole, il Padre passò a miglior vita; e di me posso dire, ch' essendo gravemente infermo insieme con il Padre Antonino Blandi venendomi a visitare mi disse toccandomi con la reliquia di Santo Xaverio; *non dubitate perchè voi non morirete, quel Padre sì che morirà ma voi non habbiate paura*, e successe quanto lui disse. Il Padre Luigi Caruso suo compagno nella Missione, il quale morì l'anno passato, mi testificò, che questi miracoli fatti dal Padre Luigi La Nuza mentre Missionava erano tanto frequenti, che dando il Padre alcuni pezzetti di *Agnus Dei*, o cere benedette, perche non haveva più Imagini per dare, si servivano di queste contro il male di freddo, e delle febre, e ne ricevevano la sanità, anzi che l'acqua, con la quale il Padre si lavava le dita nella Messa al *Lavabo*, si conservava dalli Popoli, e se ne servivano contro la cecità, e le infermità d'ogni sorte. Vero è che di tutto questo non se ne accorgeva il Padre Luigi, perche all'occorgesi diveniva subito un serpente per la sua profonda humiltà. E giachè siamo in questo particolare della gran fede, che haveva il Padre Luigi, per mezzo della quale il Signore ci dava grazia di far molti Miracoli, posso dire, che il Padre Luigi haveva special dono di far Miracoli come a me ne sono stati testificati molti in particolare, come fù quello, che mi scrisse il P. Giuseppe Landolina al presenti Rettore del Collegio di Messina, il quale trovandosi in Collegio di Catania, quando il Padre Luigi faceva ivi la Quaresima, andò il detto Padre Luigi un giorno alla Marina, e trovandove molti Marinari pescatori che giocavano alle carte li disse piacevolmente, *Figlioli siate benedetti perche non andate a pescare* ?, e rispondendo quelli che erano già tanti giorni, che combattevano con quel Diavolo del Mare, e non havevano potuto pigliar cosa alcuna, *Orsù*, disse il Padre Luigi, *andate pure a pescare*, e benedisse insieme il Mare; Obedirono i Pescatori, et andati alla pesca, quella notte presero più di trenta cantara di Sardi.

§. 71. Alia praedictio facta Testi,

§. 72. Rei eventu comprobata.

De auditu a Socio S. D.

§. 73. Frequentia miraculorum ejusdem.

§. 74. Profunda humilitas Ven. Patris.

§. 75. Speciali dono operandi miracula erat insignitus.

§. 76. Piscatores, qui multis diebus in vanum laboraverant,

§. 77. Ad benedictionem Aloysii copiosissimam praedam faciunt,

Et Proces. f. 1279.

Dixit: Nella Terra di Petralia Sottana mi raccontavano, che essendo andato ivi il Padre Luigi a missionare gli fù data a cavalcare una mula molto bizzarra la quale volendola cambiare quelli, che erano li più riguardevoli della Terra con l'altra mansueta; il Padre non lo permise, anzi cavalcatola la rese per sempre mansueta; Ivi ancora cercavano l'avanzo di quel

§. 78. Indomita Mula, a Servo Dei adhibita,

§. 79. Redditur mansueta.

Digitized by Google

poco di pane, o frutti che gli avanzavano in tavola per adoprarli come rimedio alla infermità; et in fatti essendo una volta chiamato il Padre Luigi, mentre ancora pranzava per aggiuto di non sò qual moribondo levatosi da tavola prima di fornire alcuni, che restarono, diedero il sacco a quelle cosette, che restarono sù la tavola, e trà l'altri vi fù uno chiamato Paolo Trapani di Petralia Sottana, il quale portando un pezzetto di quel pane alla Moglie chiamata Vincenza Trapani, che per mancamento del latte, non poteva sostentare il suo bambino, al mangiarlo che fece, subito si vidde le mammelle piene di latte; il che tenne per Miracolo. Nella Piana delli Greci mi raccontò Antilia Matranga, Sorella di Vincenzo Matranga, e Domenica Matranga moglie di Vincenzo, che trovandosi ivi il Padre La Nuza volsero fare trè guastelle, ad effetto di darne due al detto Padre. Or mentre stavano impastando sopragiunse il Padre Luigi, e saputo quelche essi facevano li benedisse, et essi li posero nel forno, all'uscire però che li fecero dal detto forno, si trovorono di dismisurata grandezza, tanto che avanzavano li trè mondelli di farina che havevano posto nell'impastarli, e giudicarono, che a fare tal grandezza non sarebbe stato abbastevole un tummino, e mezzo di farina, e l'ebbero per gran Miracolo; il qual pane conservato fece molti miracoli dopo la sua morte come in Caterina figlia di Stefano Sprifera d'anni diciotto, e Moglie di Vincenzo Muxachia, la quale con mangiare un poco di detto pane datoli dalla sudetta Vincenza Matranga guarì di un male di freddo duratoci per sei mesi continui. Giuseppe Matranga pativa sin dalla età di dodici di un umor malinconico, il quale non lo lasciava dormire nella notte, anzi la passava gridando. Rappresentandosi come se havesse buttato nel pozzo, o in alcun precipizio, sichè era stimato da tutti lupo minaro, seu lunatico, raccontò il buon Giuseppe tutta l'infermità, e l'effetti di quella al Padre Luigi, mentre una volta si trovava nella piazza delli Greci, dove lui abitava, e di più che già erano passati quattordici anni, da che incominciò a patire di simil male; Il Padre havendolo udito gli diede in una cartuccia un pezzetto *d'Ahnus Dei*, o cera benedetta, quale io stesso ho veduto, e d'allora in qua, non ha mai patuto di detto male.

§. 80.
Frustula, quae illi in mensa supererant magna cum veneratione diripiuntur.

§. 81.
Iisque mediantibus miracula contingunt.

§. 82.
Benedicente Dei Servo, intrita mira multiplicantur,

§. 83.
Quorum frustula plura deinde prodigia operata fuerunt.

§. 84.
Joseph Matranga liberatur a contumaci morbo

§. 85.
Quo per annos quatuordecim afflictus fuerat.

Et f. 1282.

Dixit: Somiglianti a questi ve ne sono altri, quali tralascio per non poter provare, dal che si mostra la gran fede che haveva Il Servo di Dio. Ne aggiungerò solamente un'altro raccontatomi dal Padre Luigi Caruso occorso alla Terra del Parco vicino Morreale, mentre il Padre ivi Missionava, e fù che havendo andato dal detto Padre Caruso un Uomo di età tutto inclinato verso la terra con tutto il corpo appunto, come quella dell' Evangelio, che *non poterat sursum respicere*, ne poteva con il travaglio mantenere le Famiglia, lo pregara di aggiuto per ottenere la sanità, al che rispose il Padre, che andasse dal La Nuza. Questo andò; ma il Padre Luigi la Nuza li fece una

De auditu ac vidua.

§. 86.
Sanatio cujusdam senis gravi infirmitate, ob quam impotens ad laborandum reddebatur.

gran sgridata, e lo mandò via; ritornato l' Infermo dal Padre Caruso li raccontò quanto passato haveva, e questo conoscendo l'umore del La Nuza gli disse, che prima si confessasse, e dopo andasse ad esporgli la necessità che haveva: lo fece il buon Uomo, e dopo confessatosi andato dal Padre La Nuza, lui tutto che lo sgridasse di nuovo, e lo riprendesse della mala vita, non dimeno preso un fonticello pieno dell'acqua benedetta, lo versò tutto sopra di quello il quale ritornò a casa talmente sano, che poteva esercitare l'officio della Zappa, e di quelche bisognava al lavoro della Terra.

§. 87. Effectus perfectae recuperatae valetudinis

Super 24 Articulo Process. fol. 1319. *ter.*

§. 88. Sacerdos ancipiti morbo laborans Servi Dei amplexu sanus redditur.

Dixit. In Avolo nel mille sei cento quaranta sei il Sacerdote Don Diego Midoro Vicario in atto, in quella Terra, essendo gravemente infermo di febre continua di due terzane, e con pericolo della vita visitato dal Padre Luigi La Nuza, con il semplice abbraccio fù guarito, dicendo l'Infermo, mentre ci bagiava la mano: *Padre mi havete consolato, e sanato*, et il Padre rispose; *Usignoria confidi nell' Immacolata Concezzione della Vergine nostra Signora, e per questa volta non abbia dubio veruno*, et osservato dalli Medici, che lo testificavano fù trovato netto di febre. Nell'anno mille sei cento cinquantadue Leo Luca la Sirica; figlio di Giulio, e Francesca la Sirica, pativa un grandissimo dolore di testa, in modo che non poteva pigliare riposo, ne risetto alcuno, benchè li havessero applicato molti rimedii: Il qual dolore di testa era accompagnato da una vertigine, la quale spesse volte lo faceva cascare con la faccia in terra con pericolo della vita, e di più pativa di un gran flusso di sangue, che li usciva dalle narici, che li era durato una settimana intiera. Si trovava in quella istessa Città di Monteleone della Calabria il Padre Luigi La Nuza che ivi faceva la Missione, e per la fama delle sue virtù, e concetto, che li tenevano i suoi parenti, inviorono al letto Padre Luigi il detto Leo Luca suo figlio, acciò lo pregasse per la sua sanità. Andò il detto figliolo, e bagiata umilmente la veste, lo richiese della sanità, et il Padre Luigi toccandoli con la mano sua la testa, e facendole il segno della Santa Croce in fronte, li disse: *va in pace.* E Leo Luca dopo quel segno di croce, e quel contatto rimase affatto libero di tutte trè l'infermita senza che mai gl'havesse ritornato o il dolor di testa, o la vertigine, o il flusso di sangue.

§. 89. Actus humilitatis, quo hoc miraculum Beatissimae Virgini tribuit.

§. 90. Adoloscens complicatis morbis oppressus,

§. 91. Per impositionem manus, ac signum crucis a S. D. factum,

§. 92. Prorsus liber evadit.

Et fol. 1321. *t.*

Tenor instrumenti super miraculo confecti.

Anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo primo sub Pontificatu etc. die vigesima prima mensis Septembris, indictione decima quarta, in Civitate Montis Leonis Provinciæ Calabriæ ultra, Militen. Diœcesis constituti personaliter coram Nobis Julius la Sirica hujus prædictæ Civitatis, et Francisca le Chiavi ejus legitima Uxor sponte, et omni meliori via ec. Dichiarano, come tenendo nell'anno mille sei cento cinquanta due Leo Luca la Sirica loro commune figlio una grandissima dogl.. di testa così insopportabile, di modo che non vi era remedio

§. 93. Gravitas morborum

per posare, e pigliare requie, ne con remedii, ne altro per haver la salute, et accompagnata ancora con detta infermità una vertigine grande, che detto Leo Luca tenea, che l'havea hauto più d' un mese in circa, per la qual vertigine spesse volte cascava con la faccia in terra, e d'altro modo come si trovava con grandissimo pericolo di perder la vita, come già più volte per detta vertigine nel cascare s'haveria morto, se non che Iddio l'aggiutava, e frà l'altri un giorno stava detto figliolo così infermo in casa con detto dolor grande di testa, e vertigine, et ancora con un grandissimo flusso di sangue, che l'usciva dal naso irreparabile, quale haveva hauto una settimana intiera, piangendo per detto gran dolore, et infermità, et non potea haver requie. Ritrovandosi in questa Città il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù Siciliano, dove facea la Missione, Uomo di tanta vita esemplare, e di Santo vita ancora, il quale con tanta fatica stava predicando, e facendo discipline in questa Città, et altre opere pie, et di carità; Essi conjugi confidati in Dio benedetto, et alla bontà divina di detto Padre La Nuza, hanno mandato a detto loro Figliolo Leo Luca al detto Padre, che lo pregasse l'intercedesse grazia da Dio a ristituirli la salute, e levarci dal suo corpo detta infermità, e così essendo detto figliolo andato avanti detto Padre La Nuza, et baciatali la veste, e chiedendoli detta grazia, detto Padre La Nuza con la sua mano l'hà toccato la testa, e fattoli il segno della Santa croce in fronte, dicendoli *và in pace*; subito in haver havuto detto segno di croce in fronte, detto figliolo è rimasto libero, e sano totalmente di detta infermità, e nella sua mera pristina salute (senza che mai più d'allora in poi havesse hauto ne detto dolore di testa, ne flusso di sangue, ne vertigine) e così tutto allegro di detta salute recuperata per intercessione di detto Padre La Nuza, se ne ritornò in casa d'essi Parenti dicendoli, hò fatto il vostro commandamento, et il Padre La Nuza toccandomi la testa, e facendomi il segno della croce in fronte, mi ha fatto la grazia di farmi dare la salute da Dio Nostro Signore, et adesso son sano, e stò benissimo, e senza nessun'infermità. Conforme per grazia di Dio stà bene, ritrovandosi in Napoli attendendo alla pittura.

§. 94. Periculum vitae.

§. 95. Sanctitas vitae Servi Dei

§. 96. Accessus infirmi ad Servum Dei.

§. 97. Instantanea sanatio.

§. 98. Exclusio cujuscumque recidivae.

Quibus omnibus sic peractis dicti Conjuges statim requisiverunt Notarium, ut de prædictis omnibus publicum conficere deberemus actum pro dilucidatione veritatis, et cautela cujus, et quorum interest per nos enim etc. in cujus rei testimonium ec. et extendatur in forma ec. Præsentibus opportunis. Ex actis mei Marcelli Sica Montis Leonis etiam Apostolica auctoritate Notarii extracta est præsens copia, facta collatione concordat meliori salva, et ad fidem ect.

Nos supra Notarius Marcellus Sica.

Loco † signi.

Digitized by Google

§. 99.
Puer ab infantia incurabili hernia laborans,

Et fol. 1326. *ter.*

Dixit: Sor Francesca Maria Scalia Vedova del quondam Antonino hebbe un figlio chiamato Francesco, il quale dal latte portò una crepatura incurabile nella parte destra, che gonfiava la vissica straordinariamente, e ci durò sino all' età d'anni quattro in circa con tutto che ci havesse applicato molti rimedii, e medicamenti. Un giorno mentre il Padre Luigi predicava nella Città di Catania, dove abitava la sudetta Sor Francesca, un' altro suo Figlio chiamato Giovanni tagliò con le forbice un pezzetto della veste del detto Padre Luigi, e la portò alla sudetta Francesca sua Madre con dirli: *Signora applicate questo pezzetto di veste all'infermità di Francesco, che il Signore ci darà la grazia*, lo fece quella, anzi la cuci alla fionda, che teneva il detto Francesco, ed indi poi cessò la gonfiagione, e dolore, e passò la crepatura con stupore non solamente della Madre; ma delli Medici che l'havevano medicato.

§. 100.
Applicita particula vestis Aloysii incolumis redditur.

§. 101.
Mulier gravem per multos annos perpessa capitis morbum,

Nella Terra di Collesano Venera la Saura moglie del quondam Pietro, dice, che havendo patito per molti anni di un foco nella Testa, che li cagionava estremo dolore nelle tempie, e nella fronte, un Sabato la sera andò nella Chiesa della Madonna dè Miracoli, che stà nel Convento dei Padri Cappuccini a sentir la predica, che vi fece il Padre La Nuza, dove per esservi gran concorso, e calca di gente, il Padre appena poteva uscire dalla Chiesa dopo la predica, e nel passare toccò con le punte delle dita la Testa della detta Venera, la quale era al solito tormentata dal sudetto dolore, e se ne andò. Ma la detta Venera a quel contatto s'intese affatto libera d' ogni dolore, senza che mai più in vita sua l'havesse ritornato.

§. 102.
Ad contactum digitorum Servi Dei perfecte sanatur.

Ex Processu Informativo Panormitano
confecto anno 1669., et compulsato
in dicto Processu Informativo
anni 1667.

Socius Servi Dei

XIV. Testis *Fr. Dominicus Bongiorno Coadiut r Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum* 50. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Pr. f.* 1432. *t.*

§. 103.
Sudariola Servi Dei a nobilibus matronis instanter postulantur.

Rspondit: Di più posso testificare, che essendo stato assegnato compagno del detto Padre La Nuza mentre, che lui faceva la Quaresima a Messina, era pregato da molte gentil Donne, acciò gli desse qualche fazzoletto di quelli che si serviva il Padre nel pulpito, benche fossero lordi, et usati, offerendomene per ogn'uno fazzoletto trè, e quattro, tanto era il concetto della Santità, che ne havevano del detto Padre La Nuza, et io a molte ne diedi, e tra l'altri me ne presi io uno tutto inzuppato di lacrime del detto Padre, con il quale, mi occorsero due cose da notarsi. Una fù che havendo patito io per lungo tempo d' un dolore grande nelle spalle ambedue, al qual

De facto proprio

§. 104.
Miraculum obtentum a Teste, mediante altero ex dd. sudariolis;

Digitized by Google

dolore fece molti medicamenti senza giovamento nessuno; Finalmente ricordandomi del detto fazzoletto del Padre LaNuza, un giorno trà l'altri lo lavai, e pigliando quell'acqua me ne feci bagnoli alla detta spalla, e subito mi sentii allegerito dal dolore senza mai haverne più patito.

L'altro fu, che essendo andato io con il Padre Giuseppe Algaria pochi mesi sono in casa del Signor Don Francesco Pelistanga il quale era gravemente ammalato, e tra l'altre cose pativa d'un eccessivo dolore di Testa, il quale di quand' inquando aggravando ci faceva appunto come se havesse entrato un stilletto nell' intimo della Testa, e lo faceva gridare ad alta voce, del che accortomi io, trovandomi, il detto fazzoletto di sopra, gli domandai, se conoscesse il Padre Luigi La Nuza, e rispondendomi lui di sì, ci disse, che haveva il suo fazzoletto dicendo prima tutti tre Pater, et Ave, detto Padre Giuseppe ce l' anplicò sopra la Testa; fù cosa di meraviglia al primo tocco del fazzoletto si partì affatto il dolore, ne mai più ne patì. Questo è quanto mi posso ricordare della Santa memoria del Padre La Nuza, quale stimo veramente da Santo, et ho inteso che ha fatti miracoli, quasi in tutta la Sicilia.

De facto proprio.

§. 105. Alterum miraculum eodem medio patratum.

§. 106. Instantaneitas sanationis.

§. 107. Fama miraculorum in tota ferme Sicilia operatorum.

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

VI. Testis *Dominus Michael Gerardi ætatis annorum* 64 *juxta* 25 *Interrogatorium Process. fol.* 316 *ter.*

De auditu a viden.

Respondit: Che dovendosi il Padre La Nuza partire dalla suddetta Terra di San Pier di Patti, dove haveva date le Missioni ebbe di bisogno di una sedia a braccio per servigio del suo Compagno che ivi si era amalato, e postosi in viaggio vi fu tra gl' altri, che maneggiavano detta sedia il suddetto Michele Gerardi Avolo di esso Testimonio, ed in tutto erano persone di numero tredici, i quali doppo qualche cammino ritrovandosi notabilmente riscaldati, desideravano una qualche commodità di potersi smorsare la sete, e non essendovi nessuna affatto commodità; il sudetto Padre La Nuza fece fermare dette Persone, e poi diede loro un piccol fiaschetto pieno di vino; che seco portava, e disse loro che bevessero. Eglino conobbero bene non essere il fiasco capace a potere dissetare tre persone; tuttavia diedero principio a bere: bevettero a satietà tutti quanti erano al numero di tredici persone, e di più rimase ancor vino nel medesimo fiasco e ciò con ammirazione di tutti quelli Uomini; e tutti insieme l'attribuirono a miracolo operato per virtù del servo di Dio, e come Miracolo fu ad esso Testimonio raccontato sin da cinquant'anni addietro in circa da detto suo Avolo Michele Gerardi, e come Miracolo parimente e stato impresso nella memoria di esso Testimonio.

§. 108. Portentosa vini multiplicatio

§. 109. Factum indubitato miraculo adscribitur.

Causa scientiae.

Adm. Rev. Pater Joseph Landolina Societatis Jesu in suaRelatione Compulsat. Process. fol. 1127 *ter.*

Digitized by Google

§. 110. Panis a Ven. Patre pro pauperibus factus,

Predicando una volta raccomandò, che li mandassero un poco di farina, per fari pani a poverelli, che lui haverebbe aggiutato ad impanare: venne la farina, et il pane fu cercato da molti devoti per devozione del Padre, e si disse publicamente, e per tutto, che molti riceverono la sanita, e particolarmente una Signora, che per molti anni che non tenea pasto, magniando un boccone di quel pane ebbe la sanità ritenendo il pasto.

El fol. 1128 *in fine*

§. 111. Perplura operatur miracula.

De visu

§. 112. Sanatio quadriennis pueri ab acerbo dolore cum circumstantiis.

Nel medesimo anno venne un figliolo di anni quattso in circa che era tormentato pa un dolor di mola, e disse chiamatemi il Padre La Nuza, acciò mi levasse questo dolore, et introdotto nel giardino fu chiamato il Padre La Nuza, il quale veduto dal figliolo questa subito s' inginocchiò, dicendo: *Padre La Nuza sanatemi di questo dolore*, tutti ci posimo a ridere, et il Padre La Nuza ridendo lo benedisse, e sanò, doppo domandai al figliolo; perchè avesse chiamato il Padre La Nuza, e non ad altri Padri, rispose questo e santo.

§. 113. Capilli Servi Dei tamquam reliquiae asservantur.

Nella medesima Città di Catania il Barbiero secolare, che serviva il Cellegio, tagliando li capelli al Padre La Nuza, e stando dietro le spalle del Padre, si pigliò alcuni capelli, e se li conservò in modo che il Padre non potea vedere, ma il Padre levatosi le tovaglie, si partì senza lasciarsi tagliare tl resto de cepelli; dicendo al Barbiero: *queste non sono cose di fare*; Restò attonito il Barbiero, come lo havesse potuto sapere, con tutto ciò se li conservò come reliquie, et occorrendo che stava male per morire sua moglie per il parto, non potendo mandare alla luce la creatura; Egli andava a torno, non solo per medicamenti corporali, ma spirituali, cercando oglio delle lampade dei santi, e mentre era in via gli sovvenne che aveva li capelli del Padre La Nuza, e disse fra di se ho le reliquie del Padre La Nuza, e cerco altri santi, e subite ritornò in casa, e pose sopra del corpo della moglie i capelli, e mi riferi, che *statim* partorì un figlio. Verso l'ultimi giorni della Quaresima, che predicò nel Domo di Catania, anbando facendo sermonetti per la Città, s' inviò verso la marina, dove ritrovò molti pescatori, che giocavano aile carte, e doppo d-averli dette alcune parole spirituali disse: *andate a pescare figlioli miei andate.* Risposero li Marinari: *Padee è stata un'annata pessima, contrastiamo con questo Diavolo Mare* e non abbiamo pigliato un pesce per tutto questa Quaresima, allora il Padre: *andate a pescare*, e benedisse il mare, andarono subito, e presero in quella notte più di trenta cbntara di Sardelle, il che fu stimata cosa miracolosa.

§. 114. Renitentia ejusdem, et cognitio rei occultae.

§. 115. Applicatis dd. capillis mulier a difficili partu confestim exsolvitur.

§. 116. Confirmatur factum, de quo §. 76. et 77.

Digitized by Google

Ex depositionibus juratis Patrum Societatis Jesu Collegii Drepanensis Compulsat. Process. fol. 1234 ter.

In Catania essendo io andato compagno del Padre La Nuza a far Missione, specialmente a Marinari. Questi doppo essere stati abbastanza ammaestrati nelle cose della santa fede dal Padre, sul fine strettamente il pregarono a voler in nome del Signore benedir loro il Mare; poiche gran tempo era trascorso, senza haver potuto essi avanzar nulla col pescare, si mosse a pietà a tal dimanda il Padre Luigi, et esortatili a sperar bene in Dio benedisse loro come il richiedevano, il Mare: Ne andò vana tal benedizione, poichè l' indimani fatta gran pescaggione di pesci i pescatori, ne vennero alla Città con gran giubilo, publicando per tutto il miracolo del Padre La Nuza. Notai ancora con mia gran meraviglia, come nel fine della sudetta Missione alcuni fanciulli di tre, quattro, e cinque anni in circa, incominciarono (e per quanto potei osservare da nessuno incitati) a roder con denti l' estremità del mantello al detto Padre; del che subito ch' egli s' avvidde dato segno di gran dispiacere in un tratto si partì dalla Chiesa, ove haveva ammaestrata la gente. Un'altra volta essendo stato assegnato pure compagno del medesimo Padre La Nuza uscii di casa con molta sollecitudine del ritorno per haver lasciato l'arrosto atturato nel torno, il quale se ivi dimorava passate le ventidue hore, si perdea ogni cosa. Non ebbi però ardimento di determinar, e prefiggere il sudetto tempo al Padre, onde mi risolsi internamente di rimettere il tutto alla divina providenza, con protestarmi però nel cospetto di Dio, che io lasciavo ogni cosa a carico del Padre La Nuza, a cui attualmente serviva di compagno. Ne m' ingannò tal partito, perchè ritornati in casa molto tardi, ritrovai con tutto ciò le cose apunto, come le desiderava, e con quell'ottima cottura, che mai si poteva sperare, non potendo applicare ad altro tuttociò, fuor che al merito di quello, sopra le di cui spalle havevo avanti Dio scaricato ogni mio carico. *Giuseppe Bonanno,*

Socius Servi Dei.

§. 117.
Comprobatur idem factum, de quo supra.

§. 118.
Publicatio miraculi

§. 119.
Veneratio puerorum erga Ven. Patrem, et istius humilitas.

§. 120.
Indicatur aliud miraculum

De facto proprio

§. 121.
Meritis Servi Dei tributum.

Ex Processiculo Liparensi compulsat. Proc. fol. 1238

Soror Catarina Vopa, et Voii Uxor Bartholi Voii existens dicta mulier cum auctoritate dicti ejus viri cum juramento dixerunt: Che avendo venuto la prima volta in questa Città il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, che fu nell'anno mille seicento quarantasei nel mese di Maggio ricorsero a detto Padre La Nuza acciò impetrasse da sua Divina Maestà, acciò stagnas-

§. 122.
Subita sanatio mulieris a fluxu sanguinis;

un flusso di Sangue, che pativa Pina Galletta, et Vopa loro commune Madre; Il Padre accettò, e li dissero, che ungessero il naso di detta Pina con l'oglio del Santissimo. Il che facendo subito stagnò il sangue del naso di detta Pina, di modo tale che mai piu patì di detto male, havendo patuto di detto male da quindici giorni continui, et applicandoli molti medicamenti, nessuno le giovò, il che ottenuto, stimarono grazia particolare, e miracolo hauto per li meriti avuti da detto Padre La Nuza, e questo è quanto dicono con giuramento le suddette di Vopa.

§. 123.
Ad quem cohibendum nihil profecerant plura adhibita remedia.

De particularibus quibusdam Miraculis in vita Servi Dei patratis

Num. 13.
Eadem fides Servi Dei ex quibusdam particularibus miraculis

I. *Leonardus Zangara ope Ven. Patris Aloysi La Nuza repente sanatur a diuturna stranguria seu urinæ difficultate*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

III. Testis. *Adm. Rev. Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 47 Juxta 14 Interrogatorium Process. fol.* 583

De auditu ab ipso sanatio.

Respondit: La seconda cosa, che ho venuto a testificare in questo luogo è una grazia, riceuta da Leonardo Zangara, la quale il detto Leonardo l'ha riceuto essendo nella Città di Termini, e passando per la il Padre Luigi La Nuza nel mese di Aprile mille seicento cinquanta cinque, mentre il detto Padre La Nuza ancora viveva, e perchè il detto Leonardo me lo raccontò a me io allora la scrissi, e la feci sottoscrivere di sua propria mano al detto Leonardo Zangara, acciò non se ne perda la memoria; Il fatto dunque passò del modo seguente.

Tenor relationis a sanato subscriptae.

Io Leonardo Zangara della Città di Termini d'anni sessanta in circa da molti anni pativa di ritenzione d'urina, della quale fui aggravato in modo, che faceva molta renella rossa, et essendomi stati insegnati vari rimedi, in parte cacciai fuori detta renella ma non tutta, essendone restata alquanto entro i meati, da due anni in circa tornò di nuovo ad aggravare detta infermità particolarmente con gravore di urina, ed ardore, e dolore tale, che se io non havevo subito commodità di urinare decentemente, non potendo contenermi, ero forzato ad allordarmi, per questo male pigliai varii rimedii, ma tutti senz'utile. Dall' Agosto mille sei cento cinquanta quattro sino a tanti di Settembre, aggravò tanto il male, che fui dato dalli Medici per ispedito, particolarmente per causa della ritenzione d'urina, che però presi il viatico, et estrema unzione, stimato da tutti quasi morto, con certo medicamento urinai, ma mi restò un gravore, e dolore

§. 1.
In qua de facto proprio seriem miraculi exponit.

§. 2.
Gravitas morbi

lore tale, che mi credevo morire, e questo gravore, e dolore crescendo sempre più continuò sino ad Aprile mille sei cento cinquanta cinque e particolarmente negl'ultimi giorni, era tale che chi mi teneva abbandonato nel letto, e nell'urinare, così mi tormentava, che per il gravore senza potermi contenere, era forzato a mandare insieme le feccie del corpo per il qual gravore per consenso alle parti basse uscivano con fastidio, e dolore insopportabile li veni da basso. Di più mi si gonfiò la faccia e mi feci etico, e stimandosi da tutti il mio male irremediabile, dissi al Notaro, che formasse il Testamento, perchè mi credevo sicuramente morire. In questo tempo di Aprile venne di passaggio a Termine per andare in Messina, come poi andò il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, il quale se bene io non conoscessi, pure per la fama lo stimavo servo di Dio, che però stando io un giorno sedendo avanti la bottega di un tal di Garzia Scarpinaro a lato della Parrocchia, e vedendo passare il detto P. La Nuza, mi venne ispirazione di raccommandarmi al detto Padre, così al meglio, che potei, mi feci innanti a lui per bagiargli la mano, e glie l'afferrai, e bagiai, e gli esposi la mia infermità, pregandolo, che mi raccommandasse al Signore, il Padre rispose *No figlio; che l'infermità servono per la salute dell'anima* Io replicai che almeno m'impetrasse da Dio, che si mitigasse in modo, che io potessi sopportare. Egli soggiunse; *ma non volete far peccati* ? e promettendo io, che nò, anzi desideravo la salute per maggiormente servire al Signore. Il Padre La Nuza mi disse. *Or sù il Sig.vi consolerà* e mi benedisse. Allontanato il Padre, quanto un tiro di pietra mi cessò dall'intutto subito il dolore, il gravore dell' urina, et il premito, o proflvio, e dall'hora in qua sono stato sempre meglio tanto che ove prima nell'infermità ogni punto bisognava, che urinassi a goccie con dolore eccessivo, dall'hora sino a questo punto non ho di bisogno, come ogn'altro sano nell'ordinarie necessità.

S. 3.
Instantanea sanatio.

2. *Aves emertuae, et assatae, Ven. Patri in mensa exhibitae, ad ejus benedictionem vitam, et pennas in instanti recuperant et avolant.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano anno 1667.

XVII. Testis: *Horatius Valenti aetatis annorum 60 circiter Juxta 7 Interrogatorium d. Process. fol. 66. ter. in fine.*

Respondit: Quillu boni Sacerdoti mi raccuntau, che essendu andatu lu Patri La Nuza alla sua Terra (mi dispiaci chi non ci domandai di quali Terra fussi, pirchì appena mi havia speditu di contari la cosa, che subito acchianau lu predicaturi, et alla sua vista ogn'uno tacia) pri fari comu solia la Missioni lu dittu Sacerdoti havia ventuto di caccia, et havia portatu un paru di aucelli e videndu che era venuto lu Patri La Nuza, ci li fici subitu ap-

De auditu a teste de facto proprio.

parecchiari arrustuti, e ci li portau per mangiarisilli dicendoci Patri La Nusa pirdunatemi, chi non haju hautu chi vi dari; lu servu di Dio doppu havirli accettatu con ringraziarimi assai, incominciau a compatiri a quilli poveri aucelli, mentri li tenia alli manu; *Povirilli aveti persu li pinni, e non putiti più volari ma la potentia di Diu è grandi assai, et Iddiu si voli vi li può dari un autra volta*, e dicendu quisti, e simili palori ci fici la benedizione, et li ditti aucelli mittendu l'ali vularu a vista di lu dittu Sacerdoti.

5. *Mulier ad contactum parvae catenae ex Servo Dei habitae eximitur a gravi, et deplorata, qua detinebatur, infirmitate.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano anni 1667.

XVII. Testis: *Horatius Valenti aetatis annorum 60 circiter Juxta 7 Interrogatorium d. Process. fol. 667 in fine.*

De facto proprio, et uditu respective.

Respondit: A mia poi mi successi chi havendu purtatu certi immagini, e certi catinetti mandatici dallu Signuri D. Mariano Leofanti con lu quali io allura stava, et haverà questo negozio da circa anni dodici, lu quali Signuri mi l'havia datu per portacili, con dirici chi lu dittu Signuri D. Mariano Leofantini volia alcuni ridonati; *hora chista e bella*, dissi lu Patri La Nuza, *Iddu mi li mandà, e di novu li voli*; con tuttu quistu cinni mandau da circa sei. Io poi ancora ci mandai la mia parti, et issu mi ni ndui delli catinelli, delli quali nidetti una io alla bon anima di mia moglie, la quale mi raccontau, chi havendula portatu ad una Donna, che era inferma grave abbandonata da Medici e dicendo tutti li Donni circostanti, che erano in casa di detta Inferma le litanie, et havendosi quella messa nel collo della Inferma, subito hebbe la grazia, e guarì da detta infermità la mattina seguente, che ci fu posta, con maraviglia di tutti ed in particolare del Medico, dicendo tutti essere opera supernaturale, e di Miracolo operato da Dio Nostro Signore ad intercessione di detto suo Servo Padre Luigi La Nuza.

4. *Puella abortiva mortua precibus Servi Dei ad vitam revocatur, ad hoc, ut sacro Baptismi lavacro ablui posset; quo susscepto iterum expirat.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667.

XXIV. *Maria Caccioppo Vidua quondam Petri aetatis annorum 55 circiter juxta 8 interrogatorium Process. fol. 691 ter.*

Genitrix puellae de visu, et facto proprio respective.

Respondit: Havirà circa trentasei anni, et io allura eru di dicidottu anni in circa, et havirà, chi era maritata cu Petru Caccioppu circa dui anni, et era gravida di sei misi intrà li setti,

et allura lu Patri Luigi La Nuza con nutri dui Patri Gesuiti era no a Cunigliuni, pirchi lu dittu Patri facia la Quadragesima; et era ntrà lu misi di Marzu, non mi recordu lu jornu. Et lu dittu miu Maritu era carceratu, e mi vinni nnu a diri era vinutu ordini chi miu Maritu s'havissi a marturiari. Iu allura tutta m'interrurai, e mi assantaru li dogli, e mi intisi lu stomacu tuttu avvatu, e passau tuttu lu joriu coli dogli, pirchi la nova mi fu data la mattina pirchi miu soggiru era jutu a la Missa; vinutu chi fu miu Sociru di la Missa, e vidutami interrurata, et intisu lu pirchi mi dissi chi non mi pigliassi fastidiu pirchi la cosa era mensogna; cu tuttu chissu li duluri siquitaruu; ma in manera chi si potiaru supportari, fino alla sira, la notti poi aggravaru tantu, chi iu mi sentia moriri, e gridava, chi mi chiamasseru lu confissuri: E duraru stu duluri finu alli tre huri di notti; Vinni ni ntramenti la Mammana, e videndu lu casu periculusu dissi a miu Sociru, andau alla casa, undi era posatu lu Patri La Nusa, la quali era pocu lontanu dalla mia casa, et era ntra la mia propria strata, e chiamaulu pri vinirmi a confissari. Ma lu Patri La Nusa nun volsi veniri, e mandau li Patri suoi compagni, li quali mi trovaru tantu addulurata, chi non sapia quillu chi iu dicia, e benchi havissi conosciuto li ditti Padri Gesuiti compagni di Lu Patri La Nusa non di minu non ci dava la risposta a quilla cosa chi mi domandavanu pri la gravizza delli doluri, non sapendu undi era, ne chi cosa facia, tantu era eccessivu lu patimentu chi iu sentia nellu miu corpu; Li Patri mi ficiru l'assoluzioni generali, dicendumi, chi mi hauriaru confessatu quandu iu revenia, e mi passavanu li doluri, e sindi andaru. Allhura miu soggiru li iju accompagnari, et arrivati alla casa undi era lu Patri La Nuza, li Patri ci raccontaru, comu non mi haviaru potutu confessari, e miu soggeru ci soggiuusi: *Patri prigati allu Signuri pri mia Nora, la quali è in periculu della vita, e pri la criatura, chi possa pigliari lu Santu Battesimu.* Rispusi la Patri La Nuza: *Figliu iu tutta sta notti farrò orazioni, e nun mi curchiroggiu, ne iu, ne li mei compagni, ma prighiremu allu Signuri pri la saluti della Matri, e chi la criatura piglia lu Santu Battesimu*; et aggiurnandu: *viniti subitu a dirmi quillu, chi ha successo.* Miu Soggiru all' hura si licentiau, e venutu alla casa mi raccontau tuttu chillu chi havia dittu lu Patri La Nuza, e mi dissi: *stati allegramenti, perchi haviti a cui prega pri vui tutta quista notti, et è pirsuna chi puo assai appresu di Diu.* Passaru n'autri tri hori, et io sempri seguitai a patiri li stissi doluri non potendu stari ne culcata, ne in nessuna manera quieta, ma sempre facia una voce gridandu, e dicendu moru, ajutatimi chi moru: Ntramenti vinniru miu Patri, e mia Matri, e stettiru tutta la notti alla mia casa. La Mammana dicea chi iu non putia tiniri la criatura, perchi era spiccicata dalli rini, e bisognava desirtari, e mi forzava a desirtari verso li sei in sette huri di notti, la ditta Mammana, mi fici sidiri in una seggittella vascia di coyru, et

fu allura gittai una piccirilla a giudizio di tutti già morta, la quali non solamenti era tutta nigra, ma ancora era fridda come la nivi. E la Mammana di poi havirmi fattu assicundari, e curcatami ntra lu lettu fici tutti li rimedii soliti di fari pri fari rinveniri la ditta Creatura, unsciandola, comu solinu pri tutti li parti pri vidiri, si la creatura era strangusciata, o veramenti tramortuta, e farila rivenire, e stetti più di un'hora facendu li ditti diligentii innanti di mia Matri, e mia Soggira, e tutti quilli, li quali eranu prisenti, et alla fini videndu, chi la creatura era morta, e pigliaru un faudi leddu senza infasciari la creatura, e la imbugliaru, e la miseru ad un cantu della stantia, comu si metti una creatura morta; dicendu la ditta Mammana domani la irriti ad carvicari ntra la Campagna, pirchi non ha havuto Battesimo. Allura mia Soggira dissi: *non ci la vogliu lassari in terra pirchi se la mangiarannu li gatti, o li cani alla povera criatura, mittemula più tostu sopra lu miu lettu*; e la misiru sopra lu lettu di mia Soggira, undi non ci era nessanu corcatu, e chiusiru lu pavigliuni, pri non ci acchianari nè li Gatti, nè li Cani, e la Mammana sindi ajù alla sua casa. Iu in tantu stava culcata ntra lu miu lettu, la quali era ntra la cammera, undi era lu lettu ancora della detta mia Soggira, dove stava posta la mia figlia morta, e pri farimi quietari chiusiru la porta della cammera, undi era iu colcata; e tutti issi, cioè mia Matri, e mia Soggira, miu Patri, e miu Sogiru stavanu ntra la Sala, e facianu focu, pirchi la nuttada era friddusa assai, e nivicava. Io non potia dormiri, ma stava solamenti mezza appinnicata, et erano circa li novi huri, quandu intisi la creatura morta, comu si havissi lamentatu, e subitu chiamai a mia Matri cu gran spaventu, dicendoci: *Matri veniti chi la creatura è rivenuta, e la sentu lamentari*: Rispusi mia Matri, *dormi, dormi, pirchi quista sarrà la gatta, che si arrusica l'ossa delli picciuni*, et iu ci dissi: *viniti, e viditi chi vinni, e a vvi*? vinniro tutti cu la candila, et appreudu lu poviglioni, e svogliando la fardicella, undi era involtata la criatura la trovaru morta comu era prima, e fridda comu la nivi, anzi ci accostaru la candila alla bocca pri vidiri si sciatava, e trovaru chi non sciatava, e sindi andaru dicendumi, chi dormissi, e mi quietassi. Di là ad un quartu d'hora intisi nautra volta la criatura chi si lamentava, e di nnovu chiamai a mia Madri con gran spaventu dicendoci: *Viniti Matri chi la creatura è viva*, e quella non volia veniri, dicendu chi iu sparlava, pirchi mi havia vinuto la freve in testa, e facendu iu istanza vinniru a toccarimi la frunti, e dissiru: *non viditi have una frevi, chi coci*? E videndu di novu la creatura pri la grande istanza, chi iu ci facia vittiru chi era fridda comu la nevi, e mortu comu era prima, e sindi andaru dicendomi: *dormi, e non chiamari chiu, pirchi questa è la frevi chi ti fa sentiri una cosa per un'altra*. Passavu un autru quartu d'hora, et iu intisi la creatura, che vaggia, e piangia comu solinu piangiri li picciriilli. E di nuovu chiamai la mia Matri cu gran spaven-

tu, et issi rispundianu di fora: *dormi non stari più a chiamari.* Ma iu ci dissi non veniano io haveria scindutu di lu lettu. et issi sintendu sti paroli vinniru, tantu più chi miu Patri ci dissi; *andamu, e vidimu, pirchi stu Patri La Nuza è un Santu chi ci voli chi havissi fattu qualchi miraculu?* et aprendu lu pavigliuni, e scumigliandu la creatura la trovaru co l' occhiuzzi aperti et un giditu missu alla bocca. E videndu la criatura viva, dissiru tutti: *Gisù chi gran miraculu è quistu, bisogna chi stu Patri sia un gran Santu*, e tuccandu la creatura, la trovaru fridda comu la nivi, e mia Soggira la infasciau lenta lenta cridendu tutti chi era l' anima ritornata miraculusamenti. Miu Soggiru andau a chiamari la Mammana, e domandandoci la ditta Mammana chi nova ci fussi? Miu Soggiru ci rispusi: *viniti chi la creatura riviniu* ma la Mammanu nu lo volsi cridiri, giudicandu chi passava tempu, e ci dissi di la parti e' intro la sua casa: *la creatara ha tri huri chi è morta, et hora diciti chi è viva. Vaitiviuni che non ci vogliu veniri*, e bisognau chi miu Soggiru ci jurassi, et allura vioni pri vidiri lu gran miraculu, chi lu Signuri havia fattu, et ingravattau la creatura, e tramentri sonau lo Patri nostru, e lu dittu miu Soggiru andau alla Madri Clesia pri fari chiamari lu cumuneri, e battizzari la creatura, lu quali cumuneri stava fuora della Chiesa, et andatu insiemi cu miu Patri, e la Mammana alla ditta Matre Clesia, battizaru la creatura, e la chiamaru Maria, e sindi tornaru alla Casa all' hura di l' alba. Arrivati chi foru alla Casa, viddendu chi la ditta criatura era ancora fridda mi la misiru ntra lu lettu pri putiri caudiari cu l'alitu miu, ma pusandola tra lu lettu la ditta creatura muriu. Fattu già jornu lu dittu miu Soggiru andau dallu Patri La Nuza, e ci contau tuttu lu successu. Lu quali Patri La Nuza domandau prima si la creatura havia prisu lu Santu Battesimu, et intisi chi sì; si rallegrau assai, ni ringraziau lu Signuri, e mandau lu so compagnu alla mia casa a portarimi una Imagini di carta di S. Ignatiu, e di S. Franciscu Saveriu, dicendumi, chi Iddi mi bavianu fattu la grazia, e ficiru riviniri la creatura pri pigliare lu Santu Battesimu, e chi ci dicissi ogni jornu un Pater Noster, et un' Ave Maria, pirchi sempre mi haverianu fattu la grazia. Iu mi haju sirvitu di la ditta Imagini, e l'haju mandatu a multi persuni parturienti: li quali tutti allu tocou di la ditta Imagini hannu partoritu felicementi, tra li quali ci fù una chiamata Margarita la quali stetti multi huri cu la criatura chi havia meza testa nisciuta; ne potia lu partu iri più avanti. Io ci portai la ditta Imagini chi mi mandau lu dittu Patri La Nuza, et in tuccarilu ci vinniru li dogli forti, e parturiu, e la criatura restau colla testa torta, et hora mentre ancora vivi, havi la testa torta.

§. 4.
Servus Dei adscribit hoc miraculum SS. Ignatio, et Francisco Xaverio.

§. 5.
Quorum Imago ab illo habita alia miracula operatur.

Tunc petiit Rmus Judex: pirchi siti stata tanti anni a rtvelare quistu Miraculu.

Respondit: Signuri io non sapia a cui dirlu, passaru certi P. Gesuiti l'annu passatu pri Conigliuni, e ficiru la Missiuni alla d. Cittadi, ntrà la predica dissiru chi cui sapissi qualchi cosa di lu Patri La

Nuza lu venissi a diri alli Patri, Io benchi mi havissi affruntatu mi sentia una cosa allu cori, chi mi spingia a diri lu gran miraculu chi in haju havutu nella persuna di mia figlia Maria, et in fatti ci ivi, e li Patri mi lu ficiru cuntari d' innanzi il Sig. Arcipreti, e Signor Vicario, e molti Sacerdoti e si lu scrisseru, e mi lu ficiru jurari d'innanzi a tutti, Di lu rimanenti iu l'haju contatu a tutti sempre; et a mia figlia Giuseppa ci l'haju cuntati tanti volti che mi dicia: *Matri sempre cuntati una cosa; non lu cuntati più ssu miraculu*; et a Conigliuni ci sono stati tanti chi l' hannu ntisu stu miraculu, chi passanu li migliara pirchi non solamenti l' intisiru allura da miu Patri, e da mio Soggiru; ma lu ntiseru ancora di la bucca di lu stessu Patri La Nuza, lu quali la mattina lu ju a raccuntari allu pulpitu tra la predica, chi fici, dicendu la gran putentia ch' haviunu havuta li gloriusi Santo Ignazio, e Santo Xaverio, che haviunu fattu ritornari l' anima da una picciulla morta pri farici pigliari lu santu Battesimu; ma noi altri, e miu Soggiru, in particulari, chi sapianu comu havia passatu la cosa la notti passata diciamu, chi li Santi l' haviunu fattu pri li suoi orazioni ec. Non vogliu lassari di diri due cosi. La prima chi iu supra l' otto jurna mi levai di lettu sana, e salva pri grazia di lu Signuri. La secunda cosa è chi la nuttata, nella quale nasciu mia figlia Maria era tanta friddusa, chi bastava sola quilla a farila muriri, si non fussi stata morta pirchi la lassaru sopra lu lettu cummigliata cu un fadileddu, lu quali nun la potia difenderi dalu gran friddu, chi facia, e la Creatura si fussi stata viva, haveria morta di lu friddu.

§. 6.
Notabiles circumstantiae.

XXV. *Joseph de Anselmo ætatis annorum* 40. *Juxta* 8. *Interrogatorium Proc. fol.* 700. *ter.*

Contestis de auditu.

Respondit: Di lu dittu Patri La Nuza non sacciu altra cosa se non lu miraculu chi intisi diri all' hura quandu iu era picciottu, et tanti volti l' haju intisu cuntari a mia Zia Maria, la quali mi lu cuntau in questa manera chi qui quandu iu era piccirillu di quattr' anni circa idda addisertau, e fici una criatura morta, e stetti morta di sei huri in sette insino alli nove in dieci huri, hora quandu idda havia li doglì so Sociru la iu a raccomandori al Padre La Nuza, lu quali all'hura si trovava in Coniglioni, e facia la Quadragesima et iddu ci promisi di stari tutta la notti in orazioni, e prigari Signuri pri la saluti di la matri, e di la creatura. Di poi chi la creatura stetti tanti huri morta, e nasciu morta, la Zia Maria la intisi lamentari, e chiamau a mia Nanna didenduci, chi la criatura era viva, ma la Nanna la ju a truvari morta, comu era, didelà ad un altru pocu la intisi di novu lamentari, e chiamau di novu a mia Nanna, la quali revidendu la criatura, pure la trovau morta morta. La terza volta pure la ntisi chiangiri mia Zia e chiamandu di novu a mia Nanna, trovaru chi la picciriilla era viva cu l' occhiuzzi aperti, e lu iditu missu alla

bucca. E lo iennu a battizari alla Matri Chiesa, e ci misiru nomu Maria, e turnata alla casa pusandula sopra lu lettu undi era curcata mia Zia Maria la picciriddla moria, e siudi iju in Paradisu, et tutti quilli che ci foru presenti dissiru ca furu l' orazioni di lu Patri La Nuza. Quistu è quantu iu sacciu, e l' haju saputu di quandu iu era picciottu, e di novu lu testificu cu giuramentu.

XXVI. *Soror Catharina Ruffo Vidua quondam Didaci Amadei Monialis Testis Ordinis S. Francisci ætatis annorum 73. Juxta 7. Interrogatorium Proc. fol. 703. in fine.*

Respondit: Iu haju conosciutu, e vidutu, et intisu predicari la santa memoria di lu Patri Luigi La Nuza nella Città di Conigliuni, et in quellu tempu predicau cu gran fervori, e e spiritu, e quista cosa successe, havirà circa quarant' anni; cioè nel mille sei cento vinti sei e certu chi all' hura fui gran novimentu in quilla nostra Città, e mi ricordo ntra l' altri cosi chi una mattina della ditta Quadragesima nellu tempu chi pridicava, dissi a tutta l'haudienza quisti, e simili paroli: Ringraziamo tutti al nostro Signore Gesù Cristo, lu quali si hà degnatu di fari una gran grazia, pirchì essendu nata una creatura morta lu Signuri l' hà fatta rivenire pri pigliare lu santu Battesimu, e dissi li ditti paroli cu tantu affettu, chi tutta l' udienza fici un gran piantu, e si mossiro tutti a ringraziari lu Signuri tantu chiù pirchì lu dittu Patri La Nuza raccontandu lu suddittu miraculu, tantu s' infervorau, chi si battio la testa molte volte con una canna che tenea alli manu. Finita la predica io mini ritornai alla mia Casa, e stava raccontando alli vicini lu miraculu, chi havia raccuntatu lu Patri La Nuza nella predica, e mentre chi lu stava raccuntandu pochu vicinu la mia casa ci stava una Donna, che si chiamava Sciura Caccioppa Socera di Maria Caccioppo. Intisi chi lu dittu miraculu havia successu in persuna di una picciriddla figlia della ditta Maria Caccioppa sua Nuora la notti precedenti. E di più mi raccontau chi la creatura havia natu morta, essenduci stata la stissa Sciura presenti, e la mammana ci havia adopratu tutti li rimedii, che si solinu adopirari quandu la creatura nasci strangusciata, e con tuttu quissu mai rivinni, e chi la creatura era fridda comu la altri et ancora chi nascia fridda fridda, e chi la ditta Maria sua Matri appi gran fastidio allu figliari, e bisognau confessarisi generalmente, pirchì non potea parlari, e confessarisi con diri li peccati. Di più mi dissi la stissa Sciura Caccioppo, chi suo maritu riturnandu cu li Patri Compagni di lu Patri La Nuza, chi l'andaru a confissari raccomandau ditta Maria Caccioppo parturienti allu dittu Patri La Nuza, et issu ci respusi, chi tutta la notti l' haveria passatu in orazioni allu Signuri per la saluti della matri, e pri la creatura acciochi havissi lu santu Battesimu. Di più mi raccontau la ditta Sciura chi la ditta Maria Caccioppo sua Nuora, essendu curcata ntra lu lettu, di poi chi figliau intisi tri volti distinti

§. 7.
Testis audivit Servum Dei cum magno fervore, et fructu concionantem.

§. 8.
Contestatur mirac. lum de auditu ab ipso Dei famulo;

§. 9.
Nec non de auditu ab aliis Testibus oculatis.

gridari alla criatura, la quali era pusata supra un lettu pocu lontanu d'undi era curcata issa, e che andandu la prima, e la seconda volta truaru sempre la creatura morta comu l'haviamu lassata prima, ma la terza volta truvaru la creaturella con l'occhiuzzi aperti, e lu ditu in bucca, che risciatava e mandaru a chiamari la mammana, e la ringravattaru, di poi, fattu giornu, la portaru alla Matri Chiesa, edda la battizzaru cù tutti li solennitati della santa Chiesa, e la creaturella tornata in casa rese l'anima a Dio, e se ne andavu in Paradisu, e tutta questa istoria nun solamenti la intisi di bucca di Xciuria Caccioppo Socera di Maria Caccioppo, ma molti volti ancora l'haju ntisu raccuntari dalla ditta Maria Caccioppu Matri dela ditta creatura resuscitata, e tuttu quistu fattu a quilli tempi fù moltu publicu nella Città di Conigliuni, e si sapia, e dicia pri tutti, et era notoriu appressu quasi tutta la Citati, pirchi fù cosa predicata allu pulpitu alla predica di lu Patri La Nuza, undi l'audienza era tali chi la Chiesa si empiva, ma hora pirchi sonnu passati quarant'anni, tutti quilli che sapianu lu sudittu miraculu sunno morti, e in cricu, chi è mia, et alla Signora Maria Caccioppu lu Signuri s'hà dignatu di lassarini vivi per insino à quistu tempu per potiri testificari tutta quista verità a gloria di Diu, e di lu suò servu Patri Luigi La Nuza, lu quali iu tengù che sia gran servu di Diu pri li gran cosi chi haju intisu, e pri li miracoli continui, e grazii chi li genti nni ricevinu, ne iu haveria venutu di Conigliuni fina a qui a fari quista deposizioni, si non havessi stimatu esseri cosa di gran serviziu di Diu.

§. 10. Fama d. miraculi per totam civitatem diffusa.

§. 11. Causa, quare alii Testes hujus prodigii non suppetunt.

Concordant ex eodem Processu anni 1667. Testes XXVII. Process. fol. 708. ad fol. 710. ter. XXVIII. Process. fol. 714. ter. LXIV. super 25. Articulo, et judicium Medici, quod fœtus revera mortuus fuisset Process. fol. 720. ter. ad fol. 731.

5. *Pius Sacerdos ex collapsu cujusdam magnæ crucis ligneæ lethaliter in capite vulneratus, ex meritis S. D. incolumis redditur.*

Ex eodem Process. Informativo Panormitano anni 1667.

XLVII. *Antonia Spatafora Vidua quondam Cæsaris ætatis annorum 80. juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 338.*

Respondit: L'autra cosa ch'intisi fù lu miraculu che succesi a Corlentini di un Sacerdote chiamatu Curcellu, e lu nomu non sò, allu quali havendu disgratiatamenti, mentri lu Patri La Nuza mittia li Cruci di lu Calvariu nella ditta Città cascato una gran Cruci, et offisulu nella tempula, o nelli oricchia in manera chi da tutti si tinia quasi pri morta, lu Patri Luigi La Nuza sinni andau alla Chiesa allhura a fari orazioni, ci ottinni la perfetta sanitati, pirchi lu ditu Sacer-

De auditu

doti con tuttu chi si havissi datu multi punti all' oricchia, et havissi jittatu gran sangue di la bucca, e di lu nasu, et la ferita fussi giudicata gravissima per haviri restatu lu dittu Sacerdoti multi huri tramortitu, non di menu supra li dui giorni si levau di lettu sanu, e senza nocumentu alcunu, e quista cosa è publica tantu a Lentini, quantu a Corlentini. Quistu è quantu iu sacciu di lu Patri Luigi la Nuza, e tuttu quillu chi iu haju di novu lu testificu cu giuramentu.

XC. *Admodum Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Super* 6. *Articulo Process. fol.* 1277.

Dixit: Nella Città di Carlentini guarì nel mille sei cento cinquanta quattro il Signor Don Cristofaro Martini Sacerdote ferito mortalmente nella tempia sinistra da un colpo di una croce fatta da un grosso trave alla lunghezza di quaranta palmi mentre faceva la processione del Calvario il Padre Luigi La Nuza al fine della sua Missione fatta in quella Città, la qual Croce quando stava per collocarsi su di un Altare rialzato da terra in cambio di entrare nel buco prefisso colpì il detto Don Cristofaro, e lo fece tramortire in terra, buttando gran quantità di sangue dal naso, e dalla bocca, e restando ferito tanto malamente nella tempia suddetta, e nell' orecchio, che fù stimato da Medici spedito, e li furono dati dal Chirurgo nell' orecchio sette punti per potersi racconciare. Il caso fu molto deplorato da tutti, e più d' ogn' altro dal Padre Luigi La Nuza, il quale lasciati i Compagni della Missione ad assistere al moribondo; lui covertasi la testa con il mantello, se ne corse solo alla Madre Chiesa, e buttatosi con molte lagrime d' innanzi il divinissimo Sagramento, battendosi molte volte il petto, ripeteva spesso con grand' affetto, *Signore questa grazia la voglio, così ha da essere in ogni maniera, mi havete a far questa grazia*; ne spese lo spazio di mezz' hora, la quale passata voltatosi vidde dietro a lui un suo fedato chiamato Cirino Spada, il quale ci haveva corso dall'ora, che si partì dalla moltitudine per andare al Santissimo Sagramento. A questo Cirino disse chiaramente il Padre Luigi con volto allegro queste precise parole *la grazia è già avuta*; con tutto ciò seguitò ad horare sino quasi alle due hore della notte. In tanto l' Infermo seguitò a star tramortito, e senza risentirsi tutta la notte. Occorse tutto questo alle ventidue hore del Venerdì, il Sabato tra giorno il Padre Luigi volse predicare; e nella predica fatta la prima parte, disse chiaramente: *la croce non dà morte, ma vita. Il Signore ha già dato la grazia al nostro Sacerdote. Diteli da mia parte, che stia allegramente, perche la grazia già è fatta*, e dicendo queste parole il detto Don Cristofaro Sacerdote, il quale all' istessa hora si stava medicando, et era in mano del Chirurgo dice di non haver più inteso dolore alcuno; toltono quello, che sentì assai grave, quando se li dava un punto nell'

De auditu a videntibus.

§. 12.
Vivissima fides Aloysii.

§. 13.
Praedictio sanationis.

orecchia, e gridò: *Santa Lucia aggiutatemi* del resto nè allora, nè mai si sentì dolore alcuno nè alla testa, nè alla tempia, nè in parte alcuna in tutto il tempo di sua vita, ma stato tutta la Domenica a letto, il Lunedì mattina, che fù il giorno nel quale il Padre Luigi si partì da Carlentini, il detto Don Cristofaro si levò da letto sano, e salvo. Di tutto questo Miracolo io stesso ne hò preso minuta informazione, quando nel mille sei cento sessantadue andai di presenza a Carlentini, e n' hebbe il giuramento di tutto il fatto dall' istesso Signor Don Cristofaro Martini allora Vicario di quella Città, e da Antonino Stacroce allora Capitano di Giustizia della detta Città, e da Filadelfo Machxeo Notaro della detta Città, e da Don Filadelfo Guastella, e Cirino Spada, li quali tutti si trovorono presenti al suddetto caso, e me ne diedero il giuramento, stimando tutti la salute del detto Don Cristofaro Martini come cosa miracolosa, et accorsa sopra ogni regola di medicina, e di natura, attestando tutti il parere delli Medici venuti dalla Città di Lentini per medicarlo, uno delli quali si chiamava il Dottor Fisico Giacomo Amenta, e l'altro il Dottor in Chirurgia Francesco Centoamuri, questo ho saputo io otto anni dopo, che successe il caso; il quale per non haversi potuto autenticare ho portato questo stesso incartamento, che io feci nella Città di Carlentini quando fù presenti, e scrissi di mia propria mano.

Causa scientiae

§. 14.
Opinio, et judicium circa hoc miraculum.

Socius, et confessarius Servi Dei.

Concordat ex eodem Processu Testis 1. *Super* 24. *Articulo Process. fol.* 557.

De auditu a Teste de facto proprio,

6. *Ex benedictione Servi Dei oleæ uberrimum reddunt fructum.*

Ex d. Processu Informativo Panormitano anni 1667.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter Super* 25. *Articulo Process. fol.* 1031. *ter. in fine.*

§. 15.
Fama hujus miraculi tum in loco ubi contigit;

Dixit: A tredici di Novembre mille sei cento sessanta quattro nella Terra della Forza. Il Signor Vincenzo Garafi Gentil Uomo della Forza disse, che passando il Padre Luigi La Nuza l' anno mille sei cento cinquanta sei sotto la Forza al capo di Sant' Alessi da Saroca, per fare la Quadragesima a Jaci, e non havendo potuto ottenere detto Vincenzo dal Padre Luigi di fare la Missione alla sua Terra della Forza per esser vicina la Quadragesima; detto Vincenzo pregò al Padre Luigi La Nuza, che almeno benedicesse gl'alberi di Olive, e che detto Padre li benedisse, e d'allora in poi fruttarono sempre bene, e specialmente in quell' anno in modo particolare; sicche esso giudicava ciò esser provenuto dalla benedizione del Padre La Nuza. Di tutto ciò era ivi fama publica, come cosa miracolosa, et in fatti l' affirmarono

l'astanti allora avanti di me Padre Vitale di Vitale, e del Padre Giuseppe Ferruggia. Gl'Astanti erano il Reverendo Signor Don Francesco Cannavio Vicario Foraneo della Forza. Don Domenico Garafi, Don Blafi Giardina, Don Andrea Sacytta Sacerdoti, Notar Pietro Macri, et altri molti nella Matrice Chiesa, quali affirmavano pur d'haverlo prima inteso per fama publica in Calabria circa mezzo Novembre del mille sei cento sessanta quattro.

§. 16.
Tum alibi.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

VII. Testis. *Adm. Rev. Pater Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Societatis Jesu ætatis annorum* 25. *Juxta* 25. *Interrogatorium Process. fol.* 330. *ter.*

Respondit: Uno dei suddetti due fatti si è, che passando per mare per sotto la sudetta Terra della Forza il Padre La Nuza, e scesi ad accoglierlo i migliori della Terra dopo d'haverlo pregato in vano, che salisse a fargli una predica, lo pregarono almeno di dare al Paese la benedizione col Crocefisso della Missione; il che fatto in quell'anno fù tanta l'abbondanza dell'Olive, e dell'olio che se n'empirono le cisterne, e restò in proverbio: *che ti venga la benedizione del Padre La Nuza.* Il secondo si è che essendo il detto Curato ammalato, ed in procinto l'indimani di essergli tagliata parte del piede per una cancrena, troppo afflitto la notte senza dormire, ecco si sente aprire la cortina del letto e vedesi d'innanzi il Padre La Nuza, che animandolo a non temere gli diè la benedizione, e la salute.

Contesti.

§. 17.
Proverbium ex d. prodigio dimanatum.

§. 18.
Miraculosa sanatio Sacerdotis a gangraena.

7. *Mulieres puerperæ intercessione Servi Dei copiam lactis, cujus defectu laborabant, recuperant. Alia Mulier liberatur ab acerbissimo stomachi cruciatu.*

Ex d. Processu Informativo Panormitano anni 1667.

LXIV. *Admodum Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *circiter Super* 25. *Articulo Process. fol.* 1035.

Socius et Confessarius S. D.

Dixit: Antonia di bella Moglie del quondam Colantonio Bella disse che quando venne a Mascali il Padre La Nuza l'anno mille sei cento cinquanta sei (dopo haver detto Padre fatta la Quadragesima a Jaci) Essa era figliata, e per certa infermità gli era mancato il latte per quattro mesi, e che Marina di Bella sua Socera disse al Padre La Nuza; *Padre, questa Nuora* (la quale era ivi presente avanti al Padre) *non ha latte, et ha una figlia di sei mesi*; E che detto Padre La

De auditu a Teste de facto proprio.

Nuza le rispose dicendole, che prendesse l'oglio del Santissimo, e se ne ungesse le mammelle per nove mattine, e che essa così fece, e che al nono giorno le venisse il latte così abbondante, che oltre alla sua figlia ne dava ad altri, così l'affermava suo cognato Don Giuseppe Bella Sacerdote, così parimente l'affermò alli ventisette di detto anco la sua Socera Marina di Bella moglie del quondam Francesco di Bella, e soggiunse, che per detta grazia ricevuta, haveva essa insegnato a far l'istesso a molte altre Donne, che patiyano mancamento di latte, e che più persone haveyano ricevuta la grazia, come avvenne a Francesca Panebianco, questo essa affermò in presenza mia Padre Vitale de Vitale, e del Sacerdote Don Giuseppe Bella, e Domenico Caristo. La sudetta Marina di Bella *eodem die* ventisette Novembre pure in Mascali disse, che predicando il Padre La Nuza in Jaci l'anno mille sei cento cinquanta sei, l'ultima Quadragesima, essa si ritrovaya in Mascali sua Città, e sentendo per fama che il detto Padre faceya molti miracoli si risolse d'andare a trovarlo per haver la grazia ancor essa di una infermità di dolore acerbissimo di stommaco, che per molto tempo l'haveya sì acerbamente tormentata, che la faceva svenire a morte, e talvolta bisognò chiamarci in fretta il Padre spirituale, et anco l'estrema unzione, e benchè in fatti non se li dasse, et il suo figlio, ad esso Sacerdote Don Giuseppe di Bella andava a chiamare il Padre spirituale, e la estrema unzione, come egli mi affermò. Andò dunque la sudetta Marina da Mascali a Jaci a quest'effetto d'aver la grazia della salute per mezzo del Padre La Nuza, e posò in casa di sua Cognata Agata Grasso, moglie di Paolo Grasso, e raccontolle la causa di sua venuta, e quella le disse, che il Padre La Nuza solea dare alcune corone, colle quali molte persone haveyano ricevuta la grazia ed in fatti le diede una coronella di legno, et essa la ricevette con molta divozione, e viva fede, et in fatti mettendosi detta corona sopra lo stommaco le cessò subito il dolore, ed allora in poi mai più le ritornò. Questo occorse in presenza di Agata, e di Giuseppe Mossomeci madre di Agata, e di Maria, et Anna pure figli di Giuseppe Mossomeci, che adesso sono Monache di Casa nella Città di Jaci. Disse di più la sudetta Marina ch'essa poi diede a più persone alcuni globi, o Pater nostri di detta Corona, e parte ha tenuto per se, come reliquia molto cara, et oggi ne conserva alcuni globi di sopra. Queste cose la sudetta affermava con giuramento in presenza mia Padre Vitale di Vitale, Don Onofrio Caristo Sacerdote, Mastro Vincenzo Calì, e di Don Giuseppe di Bello figlio di detta Marina esponente, il quale affirmava pure tanto l'infermità, quanto la sanità della Madre, e stimava essere stata grazia miracolosa havuta per li meriti del Padre Luigi La Nuza in presenza delli sudetti.

§. 19. Alii Testes tam hujus, quam aliorum consimilium miraculorum.

§. 20. Aliud miraculum.

§. 21. Coronae precariae a S.D. distributae, quarum medio miracula patrabantur.

§. 22. Contestis de visu, qui factum reputat miraculosum.

§. 23. Universalis fidelium devotio erga Ven. Patrem.

XC. *Adm. R.P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *super* 24. *Articulo Process. fol.* 1325. *ter.* *Dixit*: Nella Terra di Petralia Sottana facendovi il Padre la Missione, era tale la devozione, che tutti li portavano, che

con grand'istanza domandavno le cose, che li restavano di tavola per servirsene, et adoperarle nelle loro necessità, et in fatti Vincenza Trapani Moglie di Paolo Trapani, havendo hauto da suo Marito un pezzetto di pane, il quale gli era sopravanzato nel pranzo con gran devozione se lo mangiò, e con gran fede pregò il Signore, che per li meriti del Padre La Nuza, benchè ancor vivente, si degnasse farli calare il latte, che gl'era mancato, mentre attualmente stava lattando Antonio suo Figlio d'otto mesi, e subito si sentì il latte ritornato alle mammelle.

§. 24. Simile miraculum obtentum mediante panis fructulo, quod ei in mensa supererat.

8 *Dum Ven. Pater in duro, et urido loco, terram effodit ad effectum collocandi crucem fons prodigiosus exilit.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano anno 1667.

LXV. *Fr. Franciscus Gagliardi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 65 circiter. Juxta 7. Int. Pr. f. 1079.*
Respondit: Il Padre Luigi La Nuza di Santa memoria una volta andò a fare la Missione nella Terra di Collesano; et al fine della Missione volse istituire il Calvario, conforme solea fare alla fine d'ogni Missione, e determinao lu locu dittu San Giorgio distante dalla Terra sudetta un quarto di miglio, dove tavandosi la Terra, e non potendosi fari il huco per metterci una delle cruci, per essere il terrenu multo difficili, quelli che facevanu l'opera dissiru, chi si mutassi locu. Ma lu Servu di Diu pigliandu con li propri mani la Zappa non solamenti feci lo buco, ma allu battiri la Terra usci una surgenti d'acqua, la quali parsi miraculusa, per essere lu terrenu multu siccu, e che mai havia mustratu vestigio d'umidità. Partitusi lu Patri La Nuza frequentavanu tutti quillu locu come Santo, e si serviano dell'acqua comu di cosa miracolusa chiamandola l'acqua dellu Patri La Nuza. Tra l' altri grazi, chi raccunta lu sudetto Don Nicasio una è, che un Uomo chiamato . . . . . haviva stato per cinque mesi infermo di una gamba in maniera chi non si poteva moveri, ne prevaliri della sua persuna, quistu havendu intisu li grazi ricevuti per mezzu di quell' acqua miraculusa volsi essere portatu in seggia al Monte Calvario, undi erano li cruci, e la suditta acqua, et arrivatu allu dittu locu, si lavau con gran fidi li parti offisi di la gamba, e ricevia la sanità tanto compitamente, che tornò con li proprii piedi senza l'aggiuto della seggetta quillo che per cinque mesi non s'aviva potuto prevaliri delli gambi.

§. 25. Veneratio populorum erga ejusmodi aquam

§. 26. Instentanea sanatio illius medio impetrata.

9. *Vinum vitiatum, et acidum per benedictionem Servi Dei fit optimum cum aliis notabilibus circumstantiis.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano anni 1667.

De visu, et facto proprio respective.

LXXXII. *Petrus lo Gianno ætatis ann. 46. Juxta 7. Int. Proces. f. 1190. t.*

Respondit: Saccio io una cosa, e successi in Palermo mentri facia servizzu nella Casa Professa; e fù mentri faciamo la fabrica della Portaria nova, la quali è vicino la Chiesa di San Micheli Arcangelo; hora mentri haviamo finuto una stanzia grandi indammusata, lu Fratellu sutto ministru chiamatoFratello Pietro Migliorino ni volsi fari una recreazioni, e ni fici mangiari in sembola a tutti li Mastri, e Manuali li quali haviamo lavorato, et eramo Mastro Salvatore Abasto, Mastro Filippo Manguso; Mastro Pietro Manguso suo Figlio Mastro Bartolo lo Savio, uno chiamato Sebastiano, non mi ricordo lu cognomi, un'altro Filippo, lu quali morio, et io che eramu tutti Manuali. Ora di poi d'haviri mangiato ci restau no poco di vino, chi ni fù presentato, più di quindici giorni indietro, lu quali si fici acito, e potia essiri qualchi tri quartucci, et era talminti acito, chi noi altri ni consavamo l'insalata: Un giorno tra l'altri mentri stavamo mangiando vinni lu Patri La Nuza, e ni dissi Figlioli stati avvertenti a confessarivi spissu, e communicarivi, pirchi voi altri haviti un'arti per li manu, chi volati comu l'aucelli quandu mancu vi lu pinsati Nui lo stavamo a sentiri, e pirchi parti dell'acito, chi dissi di sopra era missu tra lu fundu delu barili, cioè sopra lo impagno superiore chi stava alla dritta, lo Patri tuccau cu lu iditu lu dittu acitu, e domandau chi cosa fussi quillu: ci dissimu, chi era acito restato dello barili, ed iddu tastandolo con lo idito dopo d'haverlo benedetto disse: *è bono bono*, e si partio; Partito che fù Misser Filippo uno delli Manuali chi di poi ntrà giorno morio, fù la primu chi dissi, lu Patri La Nuza, ci fici la benedizioni, voglio vidiri chi cosa hà fatto la benedizioni, criiu chi sarà diventato vino, e tastandulu trovau, chi era vino perfettu tantu chi tutti noi altri insemmula cu li Mastri, e Manuali andammu a vidiri, e lu trovamu vino perfetto. Tra giornu poi lu dittu Filippo Manuali cascau da un ponti vasciu, e pirchi era timerario non ni fici conto, anzi si sciarsava con un altro di novo acchianando ad un'altro ponti più alto, non dando a cura dove mettia li piedi, perchi, come dico, era multu fantastico, cadiu d'alto a bascio della fabrica, e tramortio per lo spasio di due hore, e senza potiri dari signu della confessioni sindi morio senza riciviri l'assoluzioni, Tantu chi noi altri vittimo quello caso, intisimu chi cosa havissi significatu quella venuta dello Patri LaNuza ad avvisarni chi stassimo all'erta, che volavamo come l'aucelli, e lu fini per lu quali fici quillu gran Miraculu

§. 27. Monita salutis a Servo Dei data cum praedictione futuri casus.

§. 28. Verificatio d. praedictionis.

di mutare l'acito in vino, e dissimo di consenso communi, chi l'havia fattu pri avvisari a quello povero Uomo la morti che ci stava di sopra, e multu più ni restau a tutti lu concettu della sua gran Santità. Di tuttu quistu fattu ni sunnu Testimonii li persunni supraditti, li quali ponnu confirmari quantu io hò ditto esseri la verità, siccome io ancora lo confirmo con giuramento un'altra volta.

§. 29. Opinio Sanctitatis Servi Dei.

LXXXIII. *Fr. Joseph Picuraro Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis ann.* 60. *circ. Juxta* 7. *Interrogatorium Pr. f.* 1193.

De visu, et facto proprio.

Respondit: Hayu conosciuto lu Patri Luigi La Nuza quandu iu era secolaro, e lu tinni sempri pri Uomo Santu pirchi veramenti era tali, pri li predichi chi facia, e la vita esemplari chi operava: caritativu cu li prossimi. Di lu Patri La Nuza sacciu quillu chi lui fici d'innanzi li miei occhi quandu ju era picciottu, e facia lu Manuali insemmula cu miu Patri nella fabrica chi si fici nella Portiria nova di la Casa Professa, undi faciamo sirvizzu da circa setti persuni tra Mastri, e Manuali, e di poi chi speddemu lu stanzuni, e si era già fattu lu dammusu, lu fattuMinistru di Casa Professa ci partau un barili di vino pri biviri, lu quali passati alcuni jorni si fici acitu, e nui ni sirvemu pri acitu a consari l'insalati, e mangiarini l'autri cosi; all'ultimu vinni li suttu Ministru a domandarini lu barili, e nui sdivacamu l'acito tra un lemmo, e parti ni misimu tra lu vacanti di lu barili, chi era misu alla dritta. Ora mentri lu dittu acitu era misu tra lu lemmu, e potia essiri circa dui, o tri quartucci vi vinni lu Patri La Nuza ad esortarini che ci confessassimu pirchi l'arte nostra era piricolusa, dicendu figlioli uditi cha volati comu l'aucelli, in chi vi viditi ad autu, et in chi vi viditi in terra, e vi trovati morti. Confessativi, e Communicativi: Dumani è la Communioni generali, di poi spiau chi cosa eru quillu trà lu lemmo? Nui ci dissimu ca era acito, et issu lu tastau cu lu ditu, e dissi: *è bonu*, *è bonu*, e fattaci la benedizioni si n'andau. Nui havendu intisu da lu Patri La Nuza chi dissi: *è bonu* dissimu: *jamu*; *videmu si e fattu vinu*; et andati a tastarilu lu truvamu vinu bonu assai, e tutti ni vippimu fina, chi nun ci ni ristau chiu nenti, e ni stupemu di sta gran miraculu. Fra jornu poi unu delli Manuali chiamatu Filippo Cartafausa si sciarrau cù lu Mastru Filippu Mancusu, e di poi chi lu spartemu, seguitaro a fari servizzu insemmula; ma li Manuali di la ad un pocu cascau da un ponti. Ma pirchi fù tenuto dallu dittu Mastro Filippo Mancuso non si fiu dannu: Ma pirchi era Uomo timirariu volsi di novo acchianari allu stissu ponti non ostanti chi ci fussi dittu, chi nun ci andassi, pirchj haviria cadutu comu prima; Issu però non volsi sentiri, ed acchianatu ad autu; cascau sina in terra, ne si potti ajutari, e campau mezz' hura stranduscìatu senza putiri dari signu pri riciviri l'assoluzioni; Di poi mentri lu portavanu alla Casa tra un cataletu muriu pri strata; Et nui autri ammiramu, e lu miraculu di l'acitu fattu vinu da lu Patri La Nuza, e l' havi-

§. 30. Opinio Testis in ordine ad Sanctitatem S. D.

§. 31. Contestatur d. miraculum.

§. 32. Exhortationem, et praedictionem a Servo Dei factam;

§. 33. Nec non eventum dictae praedictionis.

rini dittu avanti quillu ch' havia a succediri tra jornu. Quistu è quantu iu vitti cu l'occhi, e di novo quantu hayu dittu lu testificu cu juramentu

LXXXIV. *Matthæus Picuraro ætatis ann. 60. circ. Juxta 7, Interrogatorium Proc. f. 1195. t.*

§. 34. Communis fama de Servo Dei. Contestis de visu eadem admussiin comprobans.

Respondit: Pinsati si lu canuscivi, e cui non lu canusciu è quillu Servu di Diu? L'intisi multi volti predicari, et era tenutu da tutti per un Santu. D'illu ni vitti una cosa chi mi fici stupiri. Facia servizzu alla Portaria nova di la Casa Professa, et quilla fabrica tutta nisciu delli mei manu, particolarmenti lu stanzuni, e la scala, e l'autri stanzii di sutta, e ci era cu mia miu figliu Giuseppi, chi allura era picciottu; havirà sta cosa circa dicidotto anni, et ancora Mastru Filippu Mancusu, e sò Fratri Mastro Petro Mancuso, e nautru Petru Giannu lu Manuali, e Filippu Cartafausa, e quandu spiddemu di vutari lu dammusu allu stanzuni, lu Fratellu Petru Migliarina chi era suttu Ministru ni rigalau un barili di vino; supra li quattro jorna lu vino spuntau, e si fici acito, e nui ni serviamo d'acito di quillu vinu a consari l'insalata a mangiari li babaluci, e l'autri così. Passati alcuni jorna vinni lu dittu suttu Ministru a dimandarini lu barili, e nui svacantamu quillu barili, e missimu l'acitu tra un lemmu, e parti ni missimu tra lu fundu, e vacanti di lu barili, chi stava alla dritta; Un Sabatu vinni lu Patri La Nuza mentri mangiavamu incumbirsazioni, e di poi d'havirci salutatu, e benedittu a tutti dissi: *figlioli confessativi, pirchi haviti un'arti pri li manu chi vulati comu l' aucelli, in chi vi viditi ad autu, in chi vi viditi in terra, e vi trovati morti senza confessioni*; e parlava comu l'avissi saputu, perchi parsi chi havissi venuto a posta pri dirici quista cosa. Di più videndu l'acitu tra lu lemmu chi putia essiri qualchi tri quartucci, domandau chi cosa fussi, e dicenduci nui, ch'era certu vinu, chi n'era statu datu, e s'era fattu acitu lu Servu di Diu lu tastau cu lu iditu, e dissi: *è bonu, bonu*, e fattaci la benedizioni, sin d'andau; Nui curiusi dissimu, mentri lu Patri dissi, ch' è bonu, forsi lu fici diventari vinu cu la sua benedizioni, e truvamu vino perfetto, e sparaggiatu, e nun ni contintamu di tastarili, ma ni lu vippimu tuttu quantu fù. Tra jornu mentri faciamu servizzu, Manuali chiamatu Filippu Cartafausa si sciarriao cu Mastru Filippu Mancuso, e ni misimu mensu, e li spartemu: Di poi Cartafausa acchianau ad autu, e cadiu, ma fù tinuto dallu ditto Mastro Filippo; di novu volsi acchianari allu dittu locu, non ostanti chi ci fussi dittu: *nun acchianari, pirchi caderai*; ma illu vosi acchianari, e cadendu di novu si n'iia in terra all'antizza di qualchi tri canni in circa, e stranguscin e currendu li Patri pri darici l'assoluzioni, non potti dari signu, pirchi nun sintia; lu purtamu alla casa supra un cataletu, e supra la mezz'ura moriu. Allura tutti dissimu; chi lu Patri La Nuza era gran Santu, pirchi havia saputu quillu successu disastrusu, e n'avia vinutu ad avvisarini avanti, e di chivi avia fattu lu Miraculu di mutari l' acitu in vinu. Quistu è quantu

§. 35. Notabilis circumstantia.

§. 36. Prophetia effectu comprobata.

Digitized by Google

io mi pozzu ricordari intornu a quistu successu, lu quali di novu lu confirmu cu giuramentu; chi quantu hayu dittu è la pura verità.

10. *Fatuus ope Servi Dei mentis sanitate donatur.*

Ex eodem Processu Informativo Panormitano anni 1667.

LXXXVI. *Don Salvator Gozzo ætatis annorum 86. circiter juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1225. ter.*

Respondit: Un' altra cosa mi occorre di raccontare, et è la seguente. Quando il Padre Luigi La Nuza faceva la Congregazione della Domenica nella medesima Casa Professa, mentre stava piangendo d' innanzi la stessa Congregazione, venne frà l'altri un Congregato chiamato Pietro Rizzo Commissario, il quale haveva un fratello suo carnale matto di molto tempo, e quel giorno tra l'altri lo portò alla Congregazione insieme con lui per farlo esalare essendo securo ch' alla presenza del detto Padre il matto non faceva legerezze; perchè lo temeva; Con tutto questo perchè il detto Pietro desiderava la salute del suo fratello s' accostò al Padre La Nuza, e lo pregò che di grazia volesse raccommandare quel povero matto al Signore; Ci rispose il Padre La Nuza: *lasciatelo quà con me, e voi andate alla Congregazione.* Andò Pietro Rizzo, e lasciò il Fratello suo vicino al Padre La Nuza; ma con molto dubio, che quel tale non facesse delle mattezze. Doppo seppe il detto Pietro che il Padre La Nuza facendo sedere il matto vicino a se nel detto baglio della Portaria gli parlò un pezzo, e doppo gli disse: *non ti partire*, & andato dentro gli portò un pezzo di pane, e due grana, con li quali ci disse, che si comprasse nocelle, e se le mangiasse con quel pane, e doppo il detto Padre La Nuza entrò nella Congregazione, e fece l'esortazione conforme l'ordinario. Fornita la detta Congregazione, il sudetto Pietro hebbe gran curiosità di vedere che cosa haveva fatto il suo fratello matto, e lo trovò che stava sedendo modestamente, e quieto, e che discorreva come sano, e l'ammirò, sentendo particolarmente il modo, con cui il Padre La Nuza l' haveva sanato, e tanto più restò maravigliato, quanto che vidde con esperienza, che durò in tutto il tempo della vita, senza mostrare segno veruno di mattezza, & il detto Pietro Rizzo mi soleva dire che se il Signore ci concedeva grazia di sopravivere doppo la morte del Padre La Nuza, voleva raccontare questo Miracolo a tutto Palermo. Questo è quanto io so del Padre Luigi La Nuza, e ne sono testimonio di veduta, & intesa, & il Signore mi ha fatto campare sino a questa età, forse per testificare le cose sopradette.

Testis de visu, et auditu respective.

§. 37. Perfectio, et perseverantia sanationi obtentae.

11. *Margarita Salerno ad contactum pallii Servi Dei incontinenti exsolvitur a pertinaci oculorum morbo, ex quo cæca evaserat.*

Ex Processu Informativo Agrigentino

XXIII. Testis *Margarita Salerno ætatis annorum 60 circiter. juxta 4. Interrogatorium Proc. fol.* 54.

Sanata de facto proprio.

Respondit. Signuri havirà sidici anni in circa; e iu mi truvava alla Licata undi mi caderu l' occhi malati, pri lu spaziu di più di due misi, e particularmenti per tutta una Quatragesima nun putiva vidiri nenti, ne menu putia apriri l' occhi, e multi chi mi apriru l' occhi, vittiru chi erano tutti bianchi, e mi dicianu chi c'eranu caduti li panni. All'ura alla Licata in quilla Quadragesima pridicava lu Servu di Diu Patri La Nuza cu gran fervuri, et iu per il gran concettu chi ci havia, chi lu tinia pri Santu, comu tutti l' autri, fù eccitata dalla divozioni versu lu fini di la ditta Quadragesima ad andari a sentiri una predica di lu dittu Patri La Nuza, e prigai ad una chiamata Giacoppella, chi mi portassi a sentiri la predica, e pirchi la Chiesa era tutta china di genti per lu gran concursu, e divozioni, che ci haviano, mi misi a sentiri la predica allu ultimo scaluni di la scala di la pergula, e sentuta tutta la predica cu mia gran sodisfazioni, alla fini quandu scindiu lu Patri La Nuza di la pergula iu cu gran divozioni, e fidi ci pigliai la punta di lu firriolu, e mi l' accustai all'occhi, et allura ni viiti l'esperienza, pirchi senza autra cosa, l'occhi li quali erano chiusi, e nun putianu vidiri, subitu si apreru, e vitti in maniera tali, chi pri turnari alla casa non happi bisognu di alcunu chi mi aggiutassi; lu dissi allura a multi, e tutti dissiru; veramenti lu Patri La Nuza è Santu; et io pri tali lu tegnu, et a tutti pri tali l'haju pridicatu pirchì quisti gran Miraculi nun li pò fari si nò un Santu.

§. 38. Fervor S. D. in concionando.

§. 39. Concursus populi ad illum audiendum.

§. 40. Instantanea sanatio.

Alia Miracula per Ven. P. Aloysium La Nuza in humanis adhuc agentem operata referuntur sparsim in præsenti Summario, nominatim num. 9. §. 23. *ad* §. 32. §. 58. *ad* §. 63. 66. 71. *ad* 85. 110. *ad* 121. 127. *ad* 135. §. 175. *ad* 181. §. 185. 193. *et seqq.* 205. *ad* 209. 248. 252. *et seqq. num.* 11. §. 4. *et seqq.* §. 11. §. 21. *et seqq.* §. 64. *et seqq.* §. 68. *et seq.* §. 80. §. 116. *et seqq.*, *et alibi passim.*

Digitized by Google

De Sublimi, et Heroica Spe

Num. 14.
De spe heroica.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

1. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53. *Super* 7. *Articulo Pr. fol.* 544. *ter.*

Dixit: Dall' imprese difficilissime, che pigliava a suo carico mostrava d'haverne grandissima speranza nella divina protezzione, et aggiuto.

§. 1.
Difficilia, quae aggrediebatur opera, vivissimam ejus spem manifestabant.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter Super* 7. *Articulo Process. fol.* 938.

Socius, et confessarius.

Dixit: Stimo che la virtù della Speranza in Dio fosse molto grande nel nostro Padre La Nuza; conoscendo egli benissimo, che senza il Divino aggiuto niente potea, restava affatto sconfidato di se, e delle proprie forze. Onde a me disse una fiata: *Noi non sappiamo senz' altro, che guastare, Iddio conza, e noi guastiamo*; dandomi con ciò ad intendere, che noi colla confidanza di noi stessi, o coll' attribuire a noi le opere bone, e le grazie celesti, guastiamo li disegni, e le opere di Dio, che in noi, o ne nostri Prossimi per mezzo nostro disegna fare la Divina bontà con la sua grazia. Onde egli tutta la sua speranza l' haveva posta in Dio Nostro Signore, o nell' ajuti della sua divina grazia, tanto circa il proprio profitto, e salute, quanto nella salute de Prossimi. Non però egli se ne stava ozioso, ma metteva doppo il Divino ajuto ogni suo sforzo, et imprendeva tutti li mezzi possibili con ogni sua diligenza per acquistare la propria perfezione, e quella de suoi Prossimi, come appunto faceva, et insegnava il nostro Santo Padre Ignazio, le cui virtù egli procurò di copiare in se stesso, come un vivo ritratto per mezzo di una perfetta imitazione. Con questa speranza in Dio andava egli missionando per tutto il Regno, et Isole adiacenti senza curarsi, ne pensare dove havesse d' alloggiare, ne come dovesse esser proveduto del vitto necessario ec. mettendo ogni sua speranza in Dio, il quale come provido Padre sempre liberalissimamente il provedeva d' ogni cosa necessaria etiam di cavalcature ec. che se tal' ora per darli materia di patire per lui, e per meglio imitare a Christo Nostro Signore gli permetteva qualche mancamento; ciò avveniva di raro, e per poco, e breve tempo, gustando egli più di questo, che delle carezze temporali ec. Questa speranza in Dio il faceva stare imperturbabile in ogni evento, benche disastroso, e contrario, come nelle tempeste per Terra, e per Mare con evidente pericolo di annegarci trà l' onde del Mare, o tra li fiu-

§. 2.
Nil in proprii viribus confidere;

§. 3.
Sed omnem suam spem in Deo collocare consuevit.

§. 4.
In omnibus imitari studebat S. Patrem Ignatium.

§. 5.
Dicta spe roboratus omnem curam circa necessaria ad proprium corpus objecerat.

§. 6.
Paterna Dei providentia esga ipsum.

§. 7.
Imperturbabilis in quocumque sinistro eventu, et periculo;

Digitized by Google

mi, o tra le pioggie, lampi, fulmini, e neve, e tal' hora pare che il Signore ci assistesse con una protezione più che ordinaria, come occorrendo viaggiare con Vittorini sprattici, e trovandoci fuor di strada senza esservi in quelle circostanze alcuno, che ci rimettesse al nostro camino, come anco viaggiando più volte tra furiose tempeste, vedere all' uno, ed all' altro fianco cadere diluvii d' acqua, e noi passare nel mezzo asciutti, e per tacere dell' altre volte, dico solo quello, che occorse ritornando noi dalla Missione fatta nella Terra detta, il Palazzo Adriano delli Greci verso l' anno mille sei cento cinquanta trè con un giovine Greco del Palazzo chiamato Andrea d' Elia, ci seguitava una grossa pioggia, e tempesta con lampi, tuoni ec. che scaricava da una Montagna, andando noi verso Marineo; In questo Andrea si voltava in dietro tutto pensieroso, e timoroso, a cui disse il Padre La Nuza: *che cosa hai Andrea*, et egli. *Vostra Paternità non vede questa gran tempesta*; et il Padre rispose: *Andrea hai fede?* Eccitandolo in questo modo a sperare in Dio, come egli pure sperava, et Andrea disse: *Padre io ho fede primo in Dio, e poi in sua Paternità*, e così stringendo via più la tempesta replicava: *Andrea hai fede? fede Andrea fede* ec. e quello replicava pure d' haver fede in Dio, e nel Padre La Nuza, e passammo asciutti sino ad arrivare al nostro luogo, e termine, cadendo in tanto da tutti due i lati grossa pioggia d'acqua, lampi, e tuoni, et anco dietro di noi, il che si credette essere avvenuto mercè alli meriti del Padre La Nuza, che colla sua ferma speranza in Dio, e con le sue orazioni ci havesse liberato. Siccome nel passare, che fecimo liberi un fiume, che ci fece al principio temere, e passando il Padre La Nuza passammo ancora noi senza lesione alcuna. Finalmente con questa sconfidanza di se, e speranza in Dio, imprendea continuamente arduissime imprese nell' ajuto dell' anime, e tutti felicemente li conduceva al desiato fine, come in fondar case di Reparate, d'Orfanelle ec. et a convertire cuori ostinati, e mal abituati ec. come è cosa publica, e si può in parte comprendere da tutta questa mia testificazione, e d' altri, che il praticarono in vita sua.

§. 8. Nominatim inter tempestates, aliaque itineris incommoda.

§. 9. Narratur miraculum, de quo supra num. 12. §. 65,

§. 10. Praeservationis nempe ab imbre circumquaque inundante.

§. 11. Indicatur liberatio ab alio periculo.

§. 12. Has spe munitus jugiter ardua suscipiebat, et ad optatum perducebat exitum.

De visu

LXXXV. *Adm. Rev. Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50. *circiter. Super* 7. *Articulo Process. fol.* 1208. *in fine.*

§. 13. De hac virtute saepe efficacissime loquebatur.

Dixit: Sapere d'havere hauto in sommo grado la virtù della speranza, et haverlo udito ragionare più volte di questa virtù, con gran sentimento, e efficacia, et a questa procurava d'esortar spesso, quando predicava, i Fedeli.

XC. *Adm. Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Super* 7. *Articulo Process. fol.* 1281. *ter.*

§. 14. Sublimis S. D. spes deducitur ex difficilibus, quae aggrediebatur, operibus;

Dixit: Nella virtu della Speranza era pure segnalato, e lo mostrava nelle imprese difficili, specialmente in aggiuto delli Prossimi, e nella viva Speranza, che mostrava della vita eterna, e soleva nelle più difficili difficoltà, che proponevano i

Digitized by Google

Teologi intorno alla predestinazione, quasi burlarsene, e dire che queste ragioni non ci davano punto di dubietà. Si raccoglie ancora dalle grazie, che continuamente otteneva da Dio Nostro Signore, del che se ne parlerà a suo luogo.

§. 15. Ex fiducia obtinendi vitam aeternam;

§. 16. Ex patratis miraculis.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

II. Testis. *Adm. R. P. Philippus Settimio Sacerdos Professus Soc. Jesu Præpositus Domus Professæ Panormitanæ dictæ Societatis, ætatis annorum* 45. *Juxta* 1. *Interrogatorium Proces. fol.* 1376. *ter.*

Respondit: Morì nella Casa Professa di Palermo doppo haver ricevuto con singolar devozione, et umiltà li Santissimi Sagramenti dell' Eucaristia, et estrema unzione nella notte delli ventuno di Ottobre da lui molte volte predetto in quella infermità, e prima di morire chiaramente significò la certezza, che haveva dell'eterna Beatitudine con dire (*Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus*). La sua morte fù pianta, non solo da nostri, ma da tutta la Sicilia per la perdita che si faceva di un santo.

§. 17. Moriens futuram beatitudinem certo sibi pollicebatur,

III. *Admodum Rev. Pater Gaspar Lanzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu Magister Novitiorum in Domo Probationis Panormitana d. Societatis, ætatis annorum* 56. *Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1380.

Respondit: Prima di morire chiaramente significò la certezza che haveva della Beatitudine con dire (*Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.*

§. 18. Comprobatur hoc ipsum

V. *Adm. Rev. Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum* 70. *circiter Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1388. *ter.*

Respondit: So, e l'ho pratticato da anni trenta in circa, e l'hebbi suddito essendo io Preposito nella Casa Professa di Messina, predicando lui la Quaresima, e l'està, e molte altre volte venne a Noviziato, mentre io era Rettore.

§. 19. Testis per annos triginta cum S. D. conversatus est.

Juxta 4. *Interrogatorium Process. fol.* 1389.

Respondit: Sò che fù Professo della nostra Compagnia di quattro voti, et ivi perseverò sino alla morte con vita esemplare, e di vero Religioso della Compagnia.

§. 20. Fuit professus quatuor votorum;

Juxta 5. *Interrogatorium Process. fol.* 1389.

Respondit: Fù un esemplare di tutte le virtù, e veramente tale, quale descrive il nostro Santo Padre Ignazio nelle sue Regole, e Constituzioni.

§. 21. In omnibus excelluit virtutibus;

Juxta 6. *Interrogatorium Process. eodem fol.* 1389.

Respondit: Dal suo operare si comprendeva gran fede, e grande speranza in Dio nostro Signore.

§. 22. Speciatim in fide, ac spe.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis. *Admodum Rev. Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1531.

§. 23. Contestis de eadem virtute spei.

Respondit; Che alla misura della gran cognizione, che haveva della grandezza di Dio, e del testimonio che in se sperimentava della buona coscienza, grande era in lui la virtù della speranza.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

De visu, et diuturna consuetudine.

Adm. Rev. Pater Ignatius Moncada Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1085. *tergo.*

§. 24. Nullus in S. D. defectus.

1. In molto tempo nel quale hò pratticato il Padre La Nuza etiamdio quando era studente di Teologia, non potei notare in lui difetto veruno benche minimo. 2. = Essendo egli per altro molto mortificato, e pieno di verginal rossore, dandosi in tavola qualche cosa dolce, che si potesse conservare; con licenza de Superiori, ne dimandava da molti per darle poi alli Schiavi, e con quel modo allettavali. 3. = Prima di predicare si tratteneva in cammera con la porta, e fenestra serrata, et usciva da quella con la faccia infocata. 4. = Venendo una volta all'Oratorio ove io mi ritrovavo. Mi disse con gran sentimento: *vostra Riverenza preghi Iddio, che non mi abbandoni, perche ne temo.* 5. = Venendo Signore Titolate per parlar con lui non scendeva, se non forzato da Superiori, o da qualche altra santa violenza; per lo contrario essendo chiamato da gente bassa, e molto più da Schiavi correva. 6. = Il sommo delle sue allegrezze era quando ottenea licenza da nostri Superiori d'andare al Guardarobba, per ottenere vesti, o simili per li poveri, o persone che correano pericolo di cadere in peccato. 7. = Di rado interveniva alle communi ricreazioni, nelle quali allora solo parlava quando si raggionava di cose spirituali. 8. = Era si grande la venerazione, che ogn'uno haveva alle sue virtù che alla sua presenza si componeva e temeva di fare veruno difetto. 9. = Era distaccato assai dall'amor de Parenti.

§. 25. Ejus effectus erga captivos;

§. 26. Timor filialis circa propriam salutem.

§. 27. Verae charitatis indicium

§. 28. Summum gaudium in subueniendis pauperibus

§. 29. Colloquia non nisi de rebus divinis.

Adm. Rev. P. Franciscus Plazza Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1202.

§. 30. Producitur epistola Servi Dei

§. 31. Ex quas apparet ejus abstractio a carne, et sanguine, ac rebus terrenis.

Aggiungo a quanto di sopra hò detto la copia di una lettera ch'il Padre Luigi scrisse a Don Diego suo Fratello uterino alli tre di Maggio mille sei cento vent'otto, nella quale dimostra chiaramente lo staccamento della carne, e sangue, e dà quello che il mondo apprezza, l'originale l'hò io scritto di suo pugno; Dice dunque così =

Digitized by Google

Pax Christi

Tanto tiempo ha que estamos junctos ya un non me canoze Hermano di mi alma? yo ya soy muerto al mundo no tengo, que ver con el; ya muertos, y a idos non a y Amigos; que yo non me hice Religioso para buscar Officios, sino para ganaar Almas. Si quiere V. M. que confiesse toda la Licata y predique, y trabice en estos Ospedales, de buena gana esto sabrè hazer; *Al Pintor pintar*, y no se entiende de zapatos, ni yo tampoco. Esto escrivo un poco alterado; però dexemos la colera, la qual tengo V. M. yno con mio Amico, y Señor D. Francisco, que este negozio sale de V. M. el quale como Persona que me conoze creo que podiera pensar a non azer gasto en el correo en valde, porque lo embio a un muerto qual soy yo, que no ablo ni trato con otro Muerto, que es el Mundo *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo* y lo que me pone de la Seinora Prinsa de Roccafiorita, digo, que no tengo amistad con esta Seinora, ni la conosco, ni se quien sea: Entendiamo bien, y me declaro, si no me entiende. Digo que con essa senora no tratto destas cosas, sinoque ella sia buena, Santa, cosas de perfecion, puntas espirituales. Pues agora que se diga que yo vengo a trattar con ella destas cosas; Diria pues la Amistad hà sido per In eres y pescar officios o que Lindo Pedricor, o que Santo? O que todos quieren suprovecrio o porsi, o por los suyos? Se pareze bien a V. M. esto? es de reputacion? es cosa de

Hà tanto tempo che stiamo insieme, ed il mio caro fratello non mi conosce? Io già son morto al mondo, non hò che fare con lui; e come suol dirsi a i morti: *ed assenti non vi sono amici*, ed io non mi feci Religioso per cercare impieghi; mà bensì per guadagnare anime. Se ella vuole, che io confessi tutta la Licata, e predichi, e visiti tutti gl'ospedali, con piacere il saprò fare. *Al pittore dipingere*, e non s'intende di far scarpe; come neppur io; scrivo ciò un poco alterato; ma lasciamo la collera, che hò con lei, e non già col mio amico Signor Don Francesco; giacche questo negoziato vien tutto da lei, a cui come persona, che mi conosce credo, che potrebbe pensare a non volere spendere indarno nella posta, giacche le lettere son mandate a me come ad un morto, che non parlo, nè tratto con altro morto, quale è il mondo. *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*. A quel che mi aggiunge detta Sig. Principessa di Roccafiorita, rispondo che non ho amicizia con questa Signora, nè la conosco nepure sò chi sia. Mi intenda bène, e meglio mi spiego, se non mi hà inteso. Dico che con questa Signora non tratto di queste cose, ma bensì cose di perfezzione, e punti di spirito, e che ella sia buona, e Santa. Or se io adesso vi andassi a trattar di queste cose potrebbe dire che, l'amicizia è stata per interesse, e per procurare officii: O che buon Padre Predica-

Tenor d. epistolae

§. 32.
Protestatur, se mundo mortuum,

§. 33.
Saluti animarum unice intentum

Traductio, hujus epistolae legitur etiam in vita Servi Dei exarata a P. Michele Frazzetta lib. 2, cap. 11.

§. 34.
Sibi mundum crucifixum esse, ac se mundo;

§. 35.
Se unice de rebus spiritualibus, nequaquam vero de terrenis cum hominibus agere.

puessi V. M. quiere, hagalo como seglar, y non me meta en estos negozios. Damas Dios le de su paz, yno se enaje d'estas palabras, que al Senor D. Francisco otros bienes le deseo mas altos, bienes que se los predo alcanzar con mi Principe Dios y mi Princessa Nuestra Senora, que el vaya en el Cielo esto quiero, su Alma quiero, esto entra en mi foro, el Cuerpo, y bienes temporales los dexo a V. M. que como no es Religioso no tanto desdizen a buscarlos. Dies le de suo Santa paz y me mande que ruegue à Dios que allore, me discipline por el Senor D. Francisco, esto mi neg., i lo de mas non a cierto bien. De Salemi y Mayo 3. 1628. = Servo en Cristo Luis de La Nuza.

§. 36.
Bona supernaturalia proximo exoptare,

§. 37.
Non autem temporalia.

tore, o che santo, o come Religioso? tutti cercano il loro vantaggio, o per sè, o per i suoi Pare a lei bene che io faccia quest'ufficio? e di riputazione? egli è proprio di un Religioso? Ora però se lei lo vuole, lo faccia da se, come secolare, e non mi intrighi in queste faccende: Dio gli dia la sua pace, e non si affligga di queste mie parole; giacche al Sig. D. Francesco altri beni più alti io gli desidero, i quali gli potrò ottenere dal mio Prencipe Iddio, e da mia Prencipessa nostra Donna, che egli sia per il Cielo. Questo desidero, la sua anima voglio, e questo è quel che mi appartiene: il corpo, e i beni temporali gli lascio a lei che non essendo Religioso non gli stà male il procurare i suoi vantaggi. Dio gli dia la sua santa pace, e mi comandi che preghi al Signore, che allora io mi disciplinerò per il Sig. D. Francesco. Questo è il mio affare, del resto non intendo altro. Da Salemi Maggio 3. 1628 Servitore in Christo Luigi La Nuza.

Ya me pasò la colera, hagamos pazes hermano mio, loque he dicho, hando porque io no say bueno para estas cosas, y digo sinzillamente que nó se come la Senora Princessa tomara mie encomienda de Dun Francisco si yo estasse hay a bacco con a ablarle a S.E. potriase sacar algo però per cartas son cartas, y papeles poco valen; yassi non me à trevo por sustos respettos, ni querria que darme à fundato con que respondiesse. No valgo nada, no puedo esso, o cosas semejantes.

P. S. Già mi è passata la collera mio caro Fratello facciamo pace quel che hò detto è stato, perche io non son buono per altre cose, e dico candidamente, che non sò come la Signora Principessa piglierebbe le mie suppliche per Don Francesco, se io fossi costì parlando di presenza, a S. E. potrebbe guadagnarsi qualche cosa; ma per lettera son caratteri, e carta, che a poco servono. Per tanto non ardisco per giusti motivi, ne vorrei restare *a fundato* con quel che potrebbe rispondere. Non voglio a nulla, e non posso fare simili cose.

Digitized by Google

Or se le parole ordinariamente sono espressive di ciò che stà dentro nell' animo, ben si vede da queste qual fosse l'interno del Padre Luigi. *L'* occasione di questa lettera fu l'havere Don Diego suo fratello con un amico, e forse anche parente commune Don Francesco de tal scritto da Palermo al Padre Luigi, che stava predicando in Salemi con un Corriero a posta pregandolo, che volesse scrivere alla Signora Principessa già defunta, acciocchè fosse conferita in persona del detto Don Francesco la Capitania di Alcarno, che allora stava in pegno sotto il Sig. Principe di Roccafiorita Defonto, e che esso rispose nel modo già sopra scritto; e Don Diego mio amicissimo, e per le sue virtù, e per essere fratello del Padre Luigi da me amatissimo mi confidò il tutto qui in Palermo, e con mostrarmi la sopradetta risposta, quale io chiedei a Don Diego, ottenni, e conservai.

§. 38. Occasio, qua haec epistola scripta fuit,

§. 39. Persona, a qua eadem epistola habita est.

De dicta certitudine futuræ Beatitudinis ex d. Processu Informativo Panormitano anni 1666 deponunt Testes I. Process. f. 1373. ter. IV. f. 1383. ter. V. fol. 1387. ter. VI. fol. 1400. VII. fol. 1417. ter. VIII. fol. 1413 ter. IX. fol. 1416. ter. X. fol. 1419. ter. XI. fol. 1422. ter. XII. fol. 1425. ter. XIII. fol. 1428. t. XVI. fol. 1441. ter. XVII. fol. 1445. XVIII. fol. 1448. XIX. f. 1451. ter. in fine, et seq. XX. fol. 1455. XXI. fol. 1458. ter. XXII. fol. 1463 Suprarelata epistola legitur etiam d. Process. Apostolico Panormitano fol. 1086. ter., et seq.

De ferventissima Charitate erga Deum

Num. 15. De heroica in Deum charitate.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

I. Testis *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 53. Super 8. Articulo Process. fol. 544. ter.*

De visu

Dixit: Che sempre giudicò, che il Padre Luigi era Uomo di gran carità verso Dio, e raccoglieva questo dalla continua orazione, e trattenimenti con Dio Signor Nostro. Di più lo cava dall'ardore grande, con il quale parlava di Dio benedetto, et una volta in particolare predicando nella marina di Messina, fu il giorno della Santissima Trinità, parlò di Dio con tanto fervore, ed ardore che non solamente mosse tutto l' uditorio ad intenerirsi, ma essendosi fermati molti Signori Canonici di quella Catedrale ad udirlo con altre persone di qualità si intenerirno in modo, che fornita la predica scesero di carrozza, e lo seguirono con segni di molta devozione insino alla Chiesa della nostra Casa; mostrando tutti segni di gran devozione. Si cava ancora dalla tenerez-

§. 1. Ardens Aloysii in in Deum Charitas colligitur ex fervore, quo loquebatur de Deo.

§. 2. Casus notabilis in hoc proposito.

§. 3. Ex devotione, quam aliis instillabat;

Digitized by Google

za di devozione che metteva in tutti coloro, con li quali ragionava. Di più perchè dice haver inteso da molti, che restavano obligati al Padre La Nuza per haverli portati al conoscimento di Dio Nostro Signore, e finalmente dalle lagrime, e compunzioni che di continuo vedeva con gl'occhi proprii in tutti quelli, che venivano ad udirlo, restando così inteneriti, et infocati che vide baciar la Terra dove egli calpestava. Più questa gran carità con Dio la mostrava nella sua quasi continua orazione, ed unione con Dio, tanto nelle Chiese quanto nelli viaggi, quanto in camera, dalla quale orazione ne usciva tanto infiammato, che il Dottor Paolo Scavone disse a me di haverlo veduto una mattina con la faccia piena di lumi nella scala della Casa Professa di Messina, mentre scendeva per parlarci, e questo molte volte me l'hà detto. Di più dico essere stato effetto della sua orazione il predicare fervoroso, et infuocato perche buona parte della mattina prima di predicare la spendeva ginocchione orando, ed anche qualche volta buona parte della notte, e di questo ne sono testimonio di vista, dal che ancora nascevano li frutti mirabili di compunzione, lacrime, e mutazione di vita in tutta l'audienza e specialmente in peccatori invecchiati, et uno in particolare spesso mi diceva dovere al Padre la Nuza quella cognizione di Dio, e delle cose divine, che doppo manteneva, e non l'aver in nessun modo prima. Di più mi ricordo d'haver inteso da un Padre Cappuccino, che un Gentiluomo chiamato . . . . Tristaino venne dalla Terra di Melilli a Lentini, dove il Padre attualmente predicava, et essendosi trattenuto in casa del detto Padre per alcuni giorni, et agiustate le cose della sua coscenza, tornò alla sua casa mutato in un'altro.

§. 4. Ex lacrymis, et commotione eorum, ad quos verba faciebat;

§. 5. Ex incessanti oratione, et unione cum Deo,

§. 6. Adeo ut radios ex vultu quandoque emitteret.

§. 7. Antequam concionaretur diu, multumque orabat

Causa scientiae

§. 8. Conversiones obduratorum hominum.

§. 9. Casus particularis.

X. *R. P. Fr. Alexander a Sancto Francisco de Paula Sacerdos Professus Strictioris Ordinis Discalceatorum S. Augustini ætatis annorum* 67 *circiter Juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 633 *ter.*

Respondit: So che è tenuto da tutti per santo, et era tale, perchè amava Dio, e li prossimi, e per tale lo tengo.

§. 10. Idem amor in Deum, et proximum.

Socius, et confessarius.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53 *circiter Super* 8. *Articulo Process. fol.* 940 *ter.*

Dixit: Quanto sia stata eccellente nel Padre La Nuza questa divina virtù della carità, et amore verso Dio Nostro Signore si può cavare da quanto si dirà che fece il Padre La Nuza in servizio di Dio poichè ogni cosa, che egli disse, fece, o pensò a mio giudizio fù tutto indorato dalla suddetta carità, della quale ardeva continuatamente, et era la vita, e l'anima di tutte le sue operazioni. Il Signore disse: *Si diligitis, me sermonem meum servate*: Grande per tanto, e molto perfetta fù la carità del Padre La Nuza, che non solo ogni precetto, voto, regola, ordini, e cenno de Superiori osservò perfettamente, ma ubidì a Dio in tutte le divine ispirazioni, et ad ogni moto interno e tocco dello spirito Santo per quanto io hò possuto osservare, non solo dalle azzioni esteriori; ma molto più dalle interne, udendo le sue confessioni communemente in quei cinque anni, e mezzo, che li fui indegno compagno e perchè veramente lo amava; per que-

§. 11. Quidquid S. D. dixit fecit, cogitavit in hac virtute fundabatur.

§. 12. Hinc omnia mandata, vota, regulas ad unguem servavit.

Perfectissima scientiae causa.

Digitized by Google

sto si guardava a tutto suo potere di non darli mai ne pure un minimo disgusto con qualche benche leggierissima imperfezzione, siccome anche si sforzava di togliere dalli Prossimi le offese di Dio senza sparmiarsi a travaglio alcuno procurando per quanto poteva, che tutti servissero; et amassero Dio. Questo Divino amore legava la sua con la divina volontà, et altro non li faceva cercare, che la maggior gloria di Dio in tutte le sue operazioni. Questo Divino amore facea, ch' egli non mai parlasse se non di Dio, o per Dio, o in santo silenzio con Dio, o pure operare per Dio senza mai star ozioso, e molto meno intricarsi in negozii secolari, o inutili. Per accendere questo Divino fuoco con leggere libri spirituali, e meditare cose più propie del Divino amore, portava sempre seco nelle Missioni trà gl'altri, quell'aureo libro dell'amor Divino composto dal Reverendo Padre Frà Luigi Granata, variandosi gl'altri libri, questo mai per quanto mi ricordo il lasciò. Da questo fonte amoroso nascevano le sue caldissime lagrime che bene spesso le cadevano dolcemente dagl'occhi, anche predicando, massime della Santissima Passione del Signore: mercè a questa Divina colla del Divino amore stava sempre unito al suo Divino Sposo, tenendo fisso il suo cuore, et anco bene spesso gl'occhi al Cielo, dove stava il suo unico tesoro. In mettersi poi avanti il SSmo Sagramento, il che faceva moltissime volte il giorno, e la notte, o avanti qualche Immagine de Santi, della Beata Vergine, o molto più del Smo Crocefisso s'internava tanto con Dio, che pareva fuori de sensi, et eccitava tutti a divozione, era tanto infocato di questa Divina fiamma dell'amor Divino, che predicando, o ragionando familiarmente con nostri o sccolari lasciava sempre l'uditori accesi d'amor celeste con desiderio di migliorar la vita, e di volerlo sentire altre volte parlare di cose celesti. Da questa Divina fiamma, credo gli uscisse quella luce; che per fama pubblica si dice gli risplendea nella faccia come di un Angelo, e massime a tempo dell'orazione, come un altro Moise, et io mi ricordo che non rare volte sentiva gridare i popoli, che il vedeano passare; o predicare: *Oh quanto è bello, Oh quanto gli risplende la faccia: lucerna fulgoris est verus amor* (disse l'Idiota cap. 1. n. 1.) *ardens in mente per desiderium, et splendens in facie per exemplum.* Altri dicevano di haverli veduto un lustro nella faccia. Il fuoco del divino amore era così veemente in quella purissima anima del nostro Padre La Nuza specialmente a tempo degl'esercizii spirituali, dell'orazione, Messa ec. e molto più quando gli facea più a lungo per otto, o dieci giorni, come si usa nella Compagnia, che io stimavo necessario glie li facessero interrompere li Superiori (come tal volta occorse per qualche servizio di Dio, et ajuto delle anime) per non perdere totalmente la sanità col troppo applicarsi, et infiammarsi nel Divino amore, et anco per così sfogare la fiamma conceputa in ajutare li Prossimi.

§. 13.
Hinc etiam quamcumque imperfectionem vitebat.

§. 14.
Et aliena peccata impedire nitebatur.

§. 15.
Omnes ejus actiones Dei gloriam pro scopo habebant.

§. 16.
Eundem divinum amorem sacrorum librorum lectione fovere satagebat.

§. 17.
Ex hoc fonte ejus profluebant lacrymae.

§. 18.
Ejus cor semper ad Deum anhelabat.

§. 19.
Orans intime cum Deo uniebatur;

§. 20.
Hac flamma aestuans alios suis sermonibus inflammabat.

§. 21.
Et lux ejus facie effulgebat.

§. 22.
Adeo vehemens erat caelestis ardor;

§. 23.
Ut exercitia spiritualia quandoque intermittere juberetur, ne nimius divini amoris aestus vires attereret.

Digitized by Google

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50 *circiter Super* 8 *Articulo Process. fol.* 1208 *ter.*

§. 24. Eximius in hac virtute, proferens Dei nomen accendebatur,

Dixit: Di sapere che hebbe gran carità verso Dio, ed esser stato esimio in questa virtù: et ogni volta, che nominava il nome di Dio, o della Santissima Trinità s' infiammava nella faccia, e talora piangeva per tenerezza d' amore, e quando udiva nominare da altri il nome di Dio con riverenza tutto rallegrava, e si rivoltava applaudendo con un sorriso verso di chi riverentemente lo nominava.

§. 25. Gaudebatque dum proferebatur ab aliis.

XC. *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57 *Super* 8 *Articulo Process. fol.* 1281 *ter. in fine.*

§. 26. Flagrantissimam ejus charitatem commonstrant continuae contemplationis exercitium;

Dixit: Il suo cuore era continuamente acceso nel divino amore e stava in una attuale unione con Dio, anzi continua contemplazione, non potendo cosa veruna distaccarlo da questa stretta unione, che haveva con Dio, e se *probatio amoris exhibitio est operis*, si può raccogliere l'amore grande, che haveva verso Dio dalli travagli continui patiti nel corso quasi di trent'anni spesi tutti nel predicare, e missionare continuamente per tutte quasi le Città, Terre, e Villagi della Sicilia, della Pantellaria, dell'Isola di Lipari et anco fino a monte Leone della Calabria, dove non è credibile, quanto patisse questo servo di Dio per la Divina Gloria; non solamente nel viaggare, nella povertà dell'alloggi, nella varietà, e scarsezza del mangiare, ma più d' ogn' altra cosa nel modo di missionare ove travagliava quanto trè valenti operarii, non haverebbero potuto arrivare. La carità ancora verso Dio si conoscerà dall' orazione continua, che lui faceva come appresso si dirà, e molto più da quello, che operava con l' efficacia delle sue infocate parole predicando in utilità delli Prossimi.

§. 27. Innumeri exantlati labores pro divina gloria;

§. 28. Itaut trium operariorum vires supereret.

§. 29. Nec non ferventissimae ejusdem conciones.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660, et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

VI. Testis *Adm. R. P. Joseph Castelnuovo Sacerdos Professus Soc. Jesu iam Provincialis Mediolani etc. ætatis annorum* 64 *Super* 8 *Articulo Process. fol.* 1389 *in fine.*

§. 30. Haec virtus fuit in gradu supremo ex iisdem argumentis.

Dixit: La carità verso Dio del Padre Luigi fù in grado supremo. E questo si poteva comprendere dall' unione continua, che aveva con sua Divina Maestà. Dal parlare che sempre faceva di Dio, e di cose per Dio, dall' eccitare l' altri all' effetto, riverenza verso Dio, anche nelle recreazioni domestiche, quali quasi sempre erano di cose spirituali, e parevano uscite da un cuore pieno di Dio.

Digitized by Google

XIV. *Fr. Dominicus Bongiorno Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis ann.* 50. *circ. Juxta* 2. *Int. Pr. f.* 1430 *t.*

De visu

Respondit: Io l'ho conosciuto in Messina, quando era ancora Novizio, e stava nella Casa Professa della detta Città di Messina, et in altri luoghi, e tempi, e sempre n'hò hauto di lui concetto diUomo santo, et irreprensibile nelle sue azzioni, predicava con grande efficacia, et utilità dell'udienza, et era tenuto da tutti comunemente per santo; non solamente dalli Forestieri, ma ancora dalli nostri Religiosi della Compagnia di Gesù, perche in tutte le sue operazioni mostrava essere pieno d'amor di Dio, e di carità verso li Prossimi.

§. 31.
Sanctus reputatur tum a Teste;

§. 32.
Tum ab aliis, eo quia plenus erat charitate;

XV. *Adm. R.P. Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annor.* 70. *circiter Juxta* 8. *Interr. Pr. f.* 1436. *t.*

Respondit: La carità verso Dio riluceva in tutta la sua vita nel suo operare, e raggionare parlando la lingua quello di che era pieno il cuore.

§. 33.
Quae in universis ejus actibus relucebat;

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Deprani.

I. Testis *Adm. R.P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis ann.* 57 *Juxta* 8. *Int. Pr. f.* 1531. *t.*

Respondit: Che l'amor di Dio fù nel Padre Luigi nel più grado sublime che si può arrivare à pensare: notte, e giorno avvampava il suo cuore di questo fuoco; onde di Dio pensava continuamente: A lui bramava sopra modo piacere: s'ingegnava d'inventar sempre nuove maniere per poterlo meglio servire. E come era continua la fiamma di questo santo amore nel suo cuore, così sempre con chiarissimi lumi, e ardentissimi affetti lo venerava, e l'adorava; e cresceva sempre più in amarlo. E di ordinario anco nell'esterno appariva quanto fosse ardente l'interna sua carità verso Dio, e col volto sempre infiammato, e con le parole ardenti e col fervore di tutte le sante azioni.

§. 34.
Amor Dei in Aloysio supremum excogitabilem heroicitatis fastigium attigit.

§. 35.
Multiplices hujus amoris effectus.

Ex Processu Informativo compilato in Diœcesi Agrigentina anni 1662.

III. Testis *D. Francisca Giubilaro, ætatis ann.* 63 *circ. Juxta* 4. *Int. Pr. f.* 10.

De visu

Respondit: Lo conosco quà a Naro, dove venia a fare la Missione, e veramente era un gran servo di Dio, et haveva gran carità con Dio, e con li prossimi, et io sempre l'haju tenuto per santo.

§. 36.
Contestatur eandem charitatem tum in Deum tum in proximum.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

V. Testis: *Adm. Rev. Pater Vincentius Sortino Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis ann.* 76 *Juxta* 13. *Int. Pr. f.* 474. *t. Respondit.* Che generalmente sà che il servo di Dio fu esatto osservatore dei comandamenti di Dio, e della Chiesa, e de voti di sua Religione, e che hebbe zelo dell'onore, e gloria di Dio, e della salute dell'anime, e ciò sapere per la fama, e voce publica.

§ 37. Zelò honoris, et gloriæ Dei exarsit. Causa scientiæ

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

IV. Testis: *Adm. Rev. Dominus D. Hieronymus Sant, Angelo ætatis ann.* 52 *Juxta* 13. *Inter. Pr. f.* 290 *t. in fine. Respondit*: Non sapere cosa particola in ordine all'esatta osservanza de commandamenti di Dio, e della Chiesa, e dei voti di sua Religione, sapere bensì, che fù un Uomo ricolmo di Zelo per l'honore, e gloria di Dio, e per la salute dell'anime. E ciò il sà come cosa universale, e per haverla con particolarità intesa dire dal suddetto di Gennaro.

§. 38. Contestis circa eundem zelum Causa scientiæ

Socius, et confessarius S. D. in missionibus

Adm. Rev. Pater Joseph Verdirano in epistola compulsat. Proc. f. 744.

Il Padre Rettore ci propose da parte di vostra riverenza, che chi sapesse qualche cosa di edificazione della Santa memoria del Padre La Nuza la volesse votare, et inviarla a vostra reverenza. Io per lo spazio di due Mesi in circa, che vi fui compagno nelle missioni posso testificare le cose sequente etc.

§. 39. Memorat ejus singularem modestiam,

§. 40. Spiritum paupertatis,

§. 41. Persimoniam in mensa.

§. 42. Continuam unionem cum Deo,

§. 43. Lacrymas inter orandum affusas,

Quinto, mentre stettimo in Castello bono non mi edificai tanto del Signor Marchese, che fece al Padre mille accoglienze degne d'un Signore par suo, quanto della modestia del Padre in refiutarle. Impercioche si bisognò stentar molto a farlo alloggiare in Castello, e contentandosi finalmente non volle nesun' ornamento di camera, ne servizio di Paggi, come quel Signore havrebbe gustato, ne la qualità, e quantità de cibi, che si conveniva alla liberalità del Signor Marchese, et alli meriti del Padre, ma li determinò soli trè piatti ec. e quest'era suo costume quand' era invitato da simili Signori. Sesto per lo sopradetto spazio, che ci stetti insieme, sempre l'osservai in un continuo atto di devozione, et unione con Dio, spessissime volte s'inginocchiava in camera, facendo orazione, e più volte si disciplinava il giorno. Il suo rendimento di grazie dopo la Messa era ripieno di copiosissime lagrime. Quando lo confessava mi confondeva vedendo le delicatezze della sua coscenza. In somma l'osservai ri-

Digitized by Google

pieno d'ogni virtù e sopra tutto di carità verso il Prossimo, perchè tutto aspirava alla conversione dell'anime; questo è quanto posso ricordarmi per adesso delle cose, che allora notai del Padre La Nuza, Mi dispiace non haverle scritte allora, che havrei potuto ragguagliarla di più cose.

S. 44.
Ac ferventem charitatem in proximum.

De eadem fiagrantibus Charitate erga Deum deponunt sparsim cæteri Testes supradicti Processus Informativi constructi anno 1660. f. 1370., et seq.

De Virtute Religionis

Num. 16.
De virtute religionis.

ET PRIMO

De continua oratione, et unione cum Deo

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annor.* 53 *super* 9. *Art. Pr. f.* 546.

Dixit: Sò che il Padre Luigi nella virtù della Religione fù zelantissimo trattenendosi molte hore il giorno nelle sue orazioni, e mi accorsi dormendo una notte (che fù quella del santo Natale) in una medesima stanza con il detto Padre, mentre era con lui in Missione in Randazzo che se ne stette tutta quella notte in ginocchione, etiam doppo di haver predicato quasi due hore, o più nella mezza notte, dal che potei far giudizio, che non per altro egli che era in ogni cosa mortificato, cercava di dormir solo, e con la porta serrata di dentro, se non per lungamente orare, senza essere osservato.

De visu

S. 1.
Orationem ad plures horas protrahebat,

S. 2.
Quadam vice totam noctem orando transegit.

S. 3.
Ratio, quare solus dormire curabat.
De visu, et observatione propria.

VI. *Fr. Leonardus Capi Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis ann.* 59. *Super* 2. *Art. Pr. f.* 601. *t. in fine.*

Dixit: Sò che il Padre Luigi era Uomo di grand'orazione, spendendo gran tempo del giorno nel stare in ginocchione: La matina allo spesso era trovato da me con le finestre serrate in ginocchione in camera, specialmente quando predicava la Quaresima, nel qual tempo tutta la mattina la spendeva in orazione, diceva la Messa con grandissima devozione, e la durava più di mezz'hora nella Cappella della Casa. Visitava trà giorno spesse volte il Santissimo, e circa tre mesi prima la sua morte.

S. 4.
Fuit vir orationi apprime deditus, in ea magnam diei parteminsumens.

S. 5.
Devotio illius tum erga Sanctissimum Sacramentum;

Digitized by Google

§. 6.
Tum erga Beatissimam Virginem.

chiamava alcuni Padri, e Fratelli dopo la litania comune, e li portava alla Cappella della Madonna, et ivi con tutti recitava la litania della Signora, e poi si tratteneva molto tempo trà giorno in Chiesa, orando d'innanzi la detta Imagine della Signora, come mi disse persona che l'osservò stando ivi ora con le braccia aperte, ora con le braccia incrociate, ora in ginocchione, in somma mi pareva Uomo di grand'orazione, et unione con Dio.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis ann. 72. circ. Sup. 9. Art. Pr. f. 908. t.*

De visu, et observatione propria.
§. 7.
Fuit vir multae orationis;
§. 8.
Quam cum lacrymis, et fervore explebat.
§. 9.
Indicatur casus particularis.

Dixit: Hò esperimentato il detto Padre Luigi Uomo di grand'orazione inginocchione con le finestre serrate, et ho ritrovato spesse volte innanzi il suo Oratorio in atto umile, ora con le braccia aperte, ora incrocecchiate nel petto con grandissima attuazione, e lagrime agl' occhi, ed havendomi occorso una volta di chiamarlo alla porta, conforme all'ufficio mio di Portinaro per un Principe, che ci volea parlare, rasciugandosi le lagrime, mi rispose stò parlando con Dio, fornita l' orazione calerò abbascio.

LXIV. *Adm. R.P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societ. Jesu ætatis ann. 53. circ. Sup. 9. Art. Pr. f. 943.*

Comes, et Confessarius.
§. 10.
Jugiter in Deum absortus.
§. 11.
Totum quod supererat temporis ex piis operibus, orationi tribuit;
§. 12.
In qua octo ad minimum horas quotidie insumit;
§. 13.
Pluresque insuper noctis tempore.
§. 14.
Cautela S. D. ne ab illis audiretur;

Dixit: Io stimo, che il Padre La Nuza fosse singolare nella virtù della Religione, che stava quasi continuamente attuato con Dio in ogni suo affare, e che tutto quel tempo che gli avanzava dall'operare in ajuto Spirituale dell'anime, e in opere di Misericordia Corporale, o Spirituale de Prossimi, o in applicazione alle prediche ec. tutto lo spendeva in orazione mentale, overo vocale, e per ordinario in ginocchione colle braccia in croce, et in varii siti di devozione, credo che spendesse da otto ore almeno ogni giorno tra l'orazione mentale, e vocale, e lezione di libri spirituali, delle quali da cinque ore spendea in orazione mentale et esami, inoltre la mattina della predica, specialmente la Quadragesima tutta in orazione la consumava. Da cinque anni prima, che morisse, mi disse missionando in Calatabilotta presente il Padre Francesco Plazza, che il Signore l'haveva fatta una grazia, che tant'anni haveva desiderata: mi parve cosa nuova in bocca sua, che mai si sentiva dir simili cose, e volendosi dichiarare, disse, ivi haver ottenuto di potersi far l'orazione trà la notte; qual modo di orazione egli intendeva, io non sò, solo dico, che la prattica mostrò, che egli oltre l' orazione della mattina, si faceva pure l'orazione la notte. Circa il tempo che vi spendea il sà solo Dio, che il vedeva. Egli per non si far sentire quando stavamo vicini, non scendeva da letto, ma si metteva in ginocchio sopra del medesimo letto: La mattina poscia almeno credo facesse un'ora, e mezza, e due ore per ordinario; Oltre l'apparecchio a confessarsi, e doppo della confessione. In oltre tra giorno solea pure farne qualche mezz'ora.

Digitized by Google

Dixit: Viaggiando a cavallo spesso si scopriva, et alzava la faccia in Cielo colle braccia aperte a modo di croce di Sant' Andrea il braccio destro in alto, et il sinistro a basso, modo di orare usatissimo dal Padre Luigi, che mi è parso uno dei propri siti di farlo dipingere. Così facea spesso per strada anco cadendo qualche poco d'acqua; Soleva anco recitare il Santissimo Rosario con li Passeggieri. Non imprendeva negozio, che prima non intrava in qualche Chiesa a far' orazione, e finito il negozio, ritornava a ringraziare il Signore, così frequentemente facea in Palermo ec., e specialmente dovendo ajutare qualche anima più bisognosa, V.G. Uomini intricati, Schiavi, ostinati; il che faceva pure nell' entrata delle loro case, nelle Scale, e parti nascoste colle braccia a modo di croce; al che aggiungeva la mortificazione, e stringendosi i lumbi, come pensavo con la catinella. Le Chiese che frequentava in simili occorrenze, erano quelle che le venivano incontro, ma molto più le seguenti in Palermo: la Matrice; la Santissima Trinità, e si raccomandava a quei Padri, dicendoli pregate per me alli tre, et uno, signando con le dita ancora la Santissima Trinità, la Chiesa di San Francesco per rispetto di Santo Antonino, e anco la Chiesa di Sant'Antonino fuori la porta di Vicari, la Chiesa della Madonna detta la Vota, al Santissimo Crocifisso del Nostro Noviziato, di cui era devotissimo, e io solevo dire fra di me quando entrava in simili Chiese e molto più avanti questo Crocifisso; il Padre La Nuza incrocchiò; talmente si univa col suo Dio; Il mirava, e rimirava si fissamente, che non poteva distaccarsi da quello, coprendosi mezza faccia destra da parte della fenestra, e lasciandosi cadere l'altro braccio; Credo che detti siti l'ajutavano a mortificarsi, e stava così buona pezza, e quando pareva si fosse saziato, s' alzava, et il rimirava in piede. Soleva dire portarci gran divozione, perchè li pareva un Cavaliere tutto afflitto; Sicchè ritenesse la Maestà dovuta a quella Santissima Umanità, e per altro era molto divota, et afflitta quella Imagine. L' officio il recitava con molta divozione, et attenzione a tempo suo, o sedendo con pena mezzo ginocchione, o in piede con usar gran riverenza, et inchinazione dovendola fare, massime al Gloria Patri etc. spesso pareva come astratto da se etiandio al fine della Tavola nel rendere le grazie come osservarono alcuni, e frà l' altri il Padre Gio. d'Onofrio che fà Preposito di detta Casa Professa di Palermo. Teneva varie Imagini di varie sorti, alcune nel Tavolino; altre nell' Oratorio (il Segretario di Celesti favori occulti) altre sul capezzale al letto, come le Santissima Concezzione, altre ne libri, come nel Diurno, a Breviario, e moltissime ne dispensava, specialmente nella Missione. La sera m' accorsi nelle Missioni, che prendeva certe Imagini, e le bagiava più volte prima d'andare a dormire, mi pare, che siano state della Santissima Trinità, della Beata Vergine, e di Cristo Nostro Signore.

§. 15.
Modus, quo orans perficere consueverat.

§. 16.
Nullum suscipiebat negotium, nisi implorato prius Dei auxilio.

§. 17.
Praesertim ubi de peccatorum conversionibus agebatur.

§. 18.
Enumerantur Templa, quae frequentare solebat.

§. 19.
Tenera devotio erga Sanctissimum Crucifixum.

§. 20.
Eximia attentio, et devotio in recitandis Horis Canonicis.

§. 21.
Saepe a sensibus alienatus videbatur.

§. 22.
Varias Sanctorum imagines variis in locis habebat;

§. 23.
Easque frequenter osculabatur.

De visu ex longa consuetudine.

§. 24.
Testis qui in variis Collegis per annos 48. Servum Dei novit, et cum eo conversatus est,

§. 25.
Nullum unquam vel minimum defectum in illo notare valuit.

§. 26.
Quinimmo in eodem suspexit assiduam mortificationem;

§. 27.
Perpetuum orationis studium;

§. 28.
Virgineam modestiam,

§. 29.
Silentium.

§. 30.
Notabilis expressio.

§. 31.
Fama Sanctitatis.

De visu

§. 32.
Summa reverentia erga Sanctissimam Trinitatem,

§. 33.
Beatissimam Virginem, ac S. Ignatium.

§. 34.
Exercitium contemplationis.

§. 35.
Frequenter sese ad orandum abdebat.

§. 36.
Antequam in suggestum ascenderet totum mane orationi tribuebat.

LXV. *Fr. Franciscus Gagliardi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 65 *circiter Juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 1077. *ter.*

Respondit: Conosciu il Padre Luigi La Nuza in diversi occasioni, et in diversi Collegi della Provincia, e così particolarmente nel Collegio di Piazza, nel Collegio di Palermo, e nella Casa Professa, e posso dire con ogni verità, che non solamente nello spazio di quarant' otto anni, che io lo conoscivi, e lo pratticai, mai potti notari difetto alcuno, benchè minimo in tutti li suoi azzioni, ne nessuna trasgressione di minima regola di quelli nostri, li quali tutti consistono in cosi minuti. Ma ancora testificò di haverlo conosciuto sempri per Religioso, lo quali attendia all'acquistu della virtù, et ad una continua mortificazioni, non solamenti delli passioni interni; ma del corpo suo innocentissimo, lu quali cercava di mortificarelo in tutti li cosi. Uomu di grandi orazioni, e quasi continua, perchi non contentu di fari quella ura, chi comanda la regola; quasi tutto lo giornu lo passava, o in camera serrata allo scuro, o in qualche Oratorio, o angolo di casa, chi non si conoscia, ne era pervio all' altri. Modestu a meraviglia, e la sua faccia ripresentava una Verginella affruntusa. Osservanti del silenzio, e fici mettiri alla Cucina della Casa Professa sutta un Crucifisso, dove ci era scrittu a letteri grandi = *SILENZIU* = Lu servu di Dio ci fici scriveri in locu della preditta parula: *Jesus autem tacebat*! non posso diri tutti li virtù, perchi ci vorriano rismi di carta; solamenti dirrò, chi nello concettu communi, tanto delli nostri Religiusi, quanto di tuttu lu Popolo, anzi di tutta la Sicilia è in concettu di Uomu perfettu, e dignu di esseri canonizato.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 50. *circiter. Super* 9. *Articulo Process. fol.* 1208 *ter.*

Dixit: Di sapere, che fù assai illustre nella virtù della Religione; mai nominò la Santissima Trinità, o nell' officio, o nelle prediche, o nelli ragionamenti privati, nè mai l'udì nominare, che sempre non si scoprisse il capo, e divotamente s' inchinasse. Il medesimo faceva alli nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, e del suo Patriarca Sant' Ignazio. Recitava divotamente l' officio, e diceva con molte lacrime la Messa tanto di giorno, come di notte. Stava assorto nella contemplazione di Dio, e lo faceva inginocchione. Di più molte volte trà giorno visitava il Santissimo, dinanzi al quale stava con tanta riverenza, e con il corpo tanto inchinato, ch' edificava, e compungeva chi lo rimirava. Allo spesso si nascondeva per gl'angoli più ritirati di Casa, e vi era voce publica, quando non si trovava, che s' era nascosto per fare orazione. Il suo compagno mi disse, et io osservai ancora esser suo costume tutta la mattina della predica essere spesa da lui in orazione con le fenestre serrate, et ginocchione nel mezzo della Cammera, e ben si vedeva che la sua predica era frutto delle sue ora-

zio-

zioni, et haverlo più volte osservato, e questa di più è fama publica.

XC. *Adm. Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Super* 9. *Articulo Process. fol.* 1283 *ter. in fine.*

Ex relatione multorum

Dixit: In quanto all'orazione da quel che io hò saputo da molti, posso dire, che la sua vita, era una continua orazione perchè ordinariamente in cammera era trovato quasi sempre ginocchione, specialmente la mattina, che doveva predicare, colla porta, e fenestre serrate; L'altri giorni se non era tirato da qualche grave occasione di servizio di Dio tutta la passava in orazione. Il Fratello Giovanni di Simone dice, che havendolo praticato da due, o tre anni nel Collegio di Trapani, mentre il Padre era Mastro di Scuola, quante volte lo andava a cercare in Cammera, sempre lo ritrovava ginocchione, e una volta trà l'altri andandovi trà giorno, e trovatolo nel mezzo della Cammera ginocchione gli domandò, che cosa facesse, e lui gli rispose prego il Signore per li miei Scolari, perchè alcuni non camminano bene; trà li quali vi era uno Schiavo della Signora Baronessa d'Accuraci, del quale ci disse, che se il Signore se lo pigliasse, sarebbe assai bene per la detta Signora Baronessa, et havendo inteso questo il Fratello Giovanni di Simone, si partì, et osservò, che quello Schiavo ammalatosi frà poco tempo se ne morì.

§. 37. Ejus vita erat continua oratio.

De auditu a Teste oculato, et familiari Servi Dei.

§. 38. In hoc exercitio semper in cubiculo reperiebatur.

§. 39. Notabilis circumstantia.

Il Padre . . . . . Garagliano, il quale fù compagno del Padre Luigi La Nuza, per molti anni nella Missione, mi disse che si poteva far conto tutto il tempo che il Padre spendeva orando trà giorno, e notte arrivar alle sedici in dicissette ore per ciascuno giorno, quando però non era occupato in aggiuto delli Prossimi. Il Padre Vincenzo Tranchedi mi lasciò scritto, che lui haveva osservato tanto essendo nel Collegio di Termini quanto in quello di Morreale il Padre Luigi La Nuza molte volte nascosto le nottate intiere dietro le Scalfe della Libraria di casa, perchè la mattina essendo la porta serrata lo trovava in detta Libraria, e diceva che l'haveva passata in orazione.

De auditu a Socio per multos annos.

§. 40. Comprehenso diurno, nocturnoque tempore 16. vel 17. horis quotidie orationi vacabat.

§. 41. Saepe saepius per totam noctem orabat.

Li compagni, che lo servivano, mentre predicava nelli nostri Colleggi spesso si lamentavano di non trovarlo la sera per farlo cenare, doppo haverlo longo tempo cercato, lo ritrovavano ginocchione nell'Oratorio. Un fratello in particolare, che lo serviva nella Casa Professa di Messina molte notte lo trovava orando nell'Oratorio vicino l'Altare Maggiore trovando la mattina le cose sopra la Tavola apparecchiate per la sua colazione conforme l'haveva lassato la sera precedente; segno evidente che lui non haveva ritornato dall'Oratorio: Due volte fù colto nella nostra Libraria antica della nostra Casa Professa di Palermo, che facendo l'Orazione fù veduto con la faccia tutta radiante, una fù dal Padre Pietro Spucches, il quale andato alla detta libraria, quando tutti già lungo tempo erano andati a letto portava la candeletta accesa, ma accostatosi alla porta di quella: la vidde tanto rischiarata, che giudicava esservi dentro

De auditu ab ejus Sociis.

§. 43. Cui exercitio ut liberius vacaret, sese occultare solebat.

§. 43. Crebro tota nocte in Oratorio incenatus permanebat.

§. 44. Bis repertus in Bibliotheca noctu orans vultu radios emittente,

§. 45. Qui totam bibliothecam illuminabant.

tro gran lumi, e Padri, che studiavano; ma entrando, il lume sparì, e trovò ogni cosa allo scuro, e desiderando sapere d' onde venisse quella chiarezza, rivoltando tutta la Libraria, ritrovò in un angolo di quella il Padre Luigi La Nuza disteso con la faccia per Terra, e senza dir' altro si partì per non esser di disturbo a quel Servo di Dio, riferì bensì il tutto ad alcuni Padri con gran silenzio, e cautela, dalli quali io l' ho saputo, et uno è il Padre Vincenzo Lavaggi, e l'altro il Padre Vincenzo Fassari: Persone ambedue di gran credito, e spirito nella nostra Religione. La seconda volta fù quella che testificò il Fratello Bovardi, come già stà provato nel nostro Processo. Minichello Costa, il quale hà cura della Possessione del Noviziato di Messina chiamata Saponara mi giurò essendo io in Messina le cose seguenti. Prima che per venti giorni, nelli quali il Padre Luigi dimorò in detta Possessione, doppo fatta la missione ad'alcuni Casali ivi vicini, quando la mattina lo voleva far mangiare, bisognava andarlo cercando per quelle contrade, altrimente si sarebbe stato tutto il giorno senza mangiare; occorreva tal volta il ritrovarlo verso le venti ore, e questo nel mese di Maggio, e lo trovava, che confessava Contadini, e genti della Foresta, et una volta trà l'altri lo ritrovò ginocchione con il Cappello levato, e posto sopra un Spineto, e lui che dava fortemente le mani al Roveto sopra le spine; L' altra fù che mentre stava in Casa la sera sempre lo trovava in orazione in diverso luogo di quello, che lo lasciava, cioè se lo lasciava alle stanze di sopra lo ritrovava alla Cappella, e se lo lasciava alla Cappella, lo ritrovava sopra, e di tutto questo se ne ammirava, perchè le stanze erano a modo di Torre, ne si poteva salire, o scendere, se non per la stanza, dove lui faceva di mangiare, et il detto Minichello, mai lo vedeva passare.

Causa scientiae

De auditu a Teste ocuato.

§. 46.
Nil prorsus de cibo sollicitus.

§. 47.
Usque ad vesperam jejunus permanebat, ut proximorum saluti inserviret.

§ 48.
Semper orans domi reperiebatur.

§. 49.
Circumstantia admirabilis.

Super 16 *Articulo Process. fol.* 1314 *ter.*

Dixit: Hò relazione di molte altre parti, che sia stato veduto all' aprir della porta, che lui faceva la mattina fornita l' orazione con la faccia tutta risplendente, e questo occorse al Padre Dazio Agliata Rettore del Collegio di Marsalà, et al Signor Dottor . . . . . Scarone nella Scala della Casa Professa di Messina, quando scendeva per parlargli, fornita già l'orazione, le quali cose sono indizio di stretta unione con Dio benedetto nel tempo dell' orazione.

§. 50.
Ex oratione discendens fulgidum faciem quandoque praeferebat.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660, et compulsato in d. Processu informativo anni 1667.

De visu.

V. Testis: *Adm. R. P. Placidus Giunta Sacerdos Professus Soc. Jesu Rector Novitiatus Messanensis, aetatis annorum* 70 *circiter Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 1389. *ter.*

Ref.

Digitized by Google

Respondit: La Vita del Padre Luigi pareva una continua orazione, et unione con Dio. Diceva la Messa con somma devozione, e molta attenzione. Recitava ancora l'officio con somma devozione. Visitava spesse volte il Santissimo. Separato il tempo d'un'hora, quale da tutti si dà ogni giorno all'orazione, ho inteso che la mattina prima, e dopo la Messa dava molte altre hore all'orazione serrato nella Camera, la quale in quel tempo teneva senza lume, et all'oscuro. In somma posso dire haver concetto di lui che spendeva gran tempo nell'orazioni, per li segni che ne vedeva.

§. 51. Ejus vita perennis oratio, et unio cum Deo.

§. 52. Affectus devotionis in celebrando Sacro, et in recitando divino officio.

§. 53. Multas horas orationi tribuebat.

XV. *Adm. Rev. P. Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 70 circiter. Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 1436 ter. in fine.*

Causa scientiae De visu

Respondit: Io stimo che la sua vita fosse stata una continua orazione, et unione con Dio spesso ginocchioni orando d'innanzi il Santissimo, quale ancora spesse volte visitava fra giorno, come mi è stato riferito da chi l'osservava, et io ancora me ne accorgea. La Messa la diceva con gran divozione, et edificazione dell'astanti, e così faceva tutte l'altre cose spirituali.

§. 54. Contestis eadem adamussim confirmans

Causa scientiae.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani

I. Testis: *Adm. R.P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 57 Juxta 9 Interrogatorium Process. fol. 1532.*

De visu

Respondit: In tutto quello, che appartiene alla virtù della Religione fu assai insigne il Padre Luigi La Nuza, perchè in tutti gl'atti appartenenti a questa virtù s'esercitava con la maggior divozione, riverenza, et affetto possibile; Devotissimo della Santissima Trinità, e dell'Umanità di Cristo Nostro Signore, in particolare delli Misteri della Sacrata Passione della quale già mai solea ragionare senza distillarsi in lagrime: E nelle prediche sempre faceva menzione di Cristo appassionato osservando di finire i ragionamenti con proporre al Popolo quel Misterio, che in quell'hora, che egli predicava piamente si crede, haver operato Cristo Nostro Signore. Il voltarsi poi spesso mentre era in pulpito non solo a mirare, ma ancora a dir qualche parola al Crocifisso, che suole stare in quel luogo, era a lui frequentissimo, ma il faceva con tal devozione, et affetto, che gli s'infiammava di un subito il volto, che appariva più del solito risplendente, e gli abondavano le lacrime negl'occhi. In Camera poi più volte l'andai a trovare tutto assorto d'innanzi ad un Cristo Crocifisso nell'anno, che egli studiava il quarto anno della sua Teologia. E per me credo che sensibilmente gl'habbi parlato Cristo Crocifisso, benchè egli in pubblico, mentre tutti li Padri stavano mangiando in Refettorio per sua grande umiltà, e grandemente mortificarsi habbia ad alta voce detto la sua colpa d'essere tanto superbo, che gli pa-

§. 55. Aloysius insignis in virtute religionis,

§. 56. Eximiam fovebat devotionem erga Sanctissimam Trinitatem;

§. 57. Et Christi Domini Passionem.

§. 58. Oculos in ejus simulacrum frequenter conjiciebat,

§. 59. Et ad illud orabat.

§. 60. Humilitas S. D.

Digitized by Google

§. 61.
Summam quoque venerationem habebat in Sanctissimum Sacramentum.

§. 62.
Mira pietas in peragendo Missae Sacrificio.

§. 63.
Filialis affectus erga Beatissimam Virginem,

§. 64.
Praesertim sui filii Passione transfixam.

§. 65.
Altissimum contemplationis gradum attigit.

§. 66.
Indicia hoc ipsum comprobantia.

§. 67.
Ejusdem contemplationis, et divinae unionis effectus.

§. 68.
Hinc semper sibi similis, et imperturbabilis.

§. 69.
Hinc etiam caeleste lumen, quo futura praevidebat.

De visu, et facto proprio.

§. 70.
Servus Dei mortificationibus apprime deditus,

reva haver gli parlato Cristo Crocifisso. Era ancora segnalatissimo nella divozione verso il Santissimo Sagramento, come ne fanno ampia testimonianza l'hore, che di continuo spendeva d'innanzi il suo altare giorno, e notte. La Messa la diceva con tanta divozione, et affetto, che non potendo moderarlo bisognava lasciar trascorrere il tempo, e trapassare lo spazio di tempo, che la nostra regola prescrive. Onde qualche volta qualcheduno Superiore, più per comune edificazione, et esercizio della virtù del Padre, che per altro motivo, ne fece leggere publicamente la colpa per durare la Santa Messa più di quello che prescrive la regola. Fù anco devotissimo della Beatissima Vergine, e la venerava con tenerissimo affetto che perciò nelle prediche, che faceva di detta Signora più del solito s'infiammava, et inculcava sempre a tutti con somma efficacia, et ardore questa Santa divozione. Ma in particolare venerò con grandissimo affetto li dolori della Nostra Signora nel tempo della Santissima Passione, e nel ragionare di essi si riempiva di lacrime, e faceva piangere dirottamente l'uditori per compassione. Stimo che ebbe grado altissimo di contemplazione, e che habbi arrivato al supremo grado dell'intima unione del suo spirito con Dio. Ne ho manifesti indizii del lunghissimo tempo, che vi spendeva non essendo possibile con la semplice meditazione durare tante hore continue di giorno, l'intiere notti per tanti continuati anni orando. Di più lo splendore nel volto, e la bellezza straordinaria, che gli traluceva in faccia quando egli usciva finita l'orazione, non può essere effetto se non del sommo godimento, che riceveva dalla stretta comunicazione, e familiarità con sua Divina Maestà, la sua vita, e dolcezza delle parole Divine con la somma efficacia per muovere universalmente il cuore di tutti alla divozione, non poteva essere se non effetto della grande abondanza della luce, e consolazione Divina, della quale era ripieno sempre il suo cuore; e finalmente quella perpetua unione attuale con Dio Nostro Signore, che manteneva in tutte le occasioni, e nella varietà di tante occupazioni, non poteva conservarsi tanto perfettamente, se non fosse già arrivato il suo spirito a quell'altezza di contemplazione, nella quale benchè le Potenze, e li sensi operino, lo spirito però quasi uscito fuori di se stesso, resta sempre unito col suo Dio, e quasi edificato. Or tanto mi persuado, e fermamente tengo, che habbia sempre pratticato nella sua orazione il Padre Luigi La Nuza. E mi si conferma dalle predizioni di molte cose, e dallo spirito di Profezia, che per relazione di molti, e molti casi avvenuti, ho inteso da persone molto degne di fede, et a me avvenne intervenire al seguente ec.

VIII. *Fr. Fridericus Boxemi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum* 60 *circiter. Juxta* 4 *Interrogatorium Process. fol.* 1556 *ter.*

Respondit: Io posso testificare con ogni verità, che lo Padre Luigi Nuza, era un Uomo assai mortificato, e per quanto potti io osservare, facia multi atti di mortificazione nel suo corpo, e

ne dirò alcuni in particolari. Sulia iu funari lu risvigliu di la casa, et in consequentia dava il lumi a tutti li Cameri, e testificu questa verità chi lu Patri Luigi La Nuza tantu nellu tempu che stava a Trapani, tantu nellu tempu chi stetti a Salemi, mai lu truvai a lettu, ne chi si stava vestendu: ma lu truvava innanzi lu so Oratorio accufulatu, et assittatu supra li Inocchia, comu s'havissi statu ingridilutu di friddu, et iu pensava chi jssu multu tempu avanti s'havia levatu per fari orazioni.

§. 71. Summo mane numquam in lecto,

§. 72. Sed semper orans reperiebatur.

Et Process. fol. 1558 *ter.*

Respondit: Qua in Trapani successi un'autra cosa. Il Padre Retturi, che allura si chiamava il Padre Vincenzu Lavaggi havia fattu fari un Crocefissu, e pirchi non era fatta la Cruci, mi dissi chi lu mittissi supra d'una tavola nella camera delPadreLa Nuza, e lu coprissi con un panno. Ma versu un'hora di notti m fici chiamari dettu Patri Retturi, e mi ordinau, che livassi luSantissimu Crucifissu dalla dettaCammera di luPatri LaNuza, e lu purtassi nella Cappella di casa vicino la sua cammera, soggiungendomi quisti parole: *Autramenti lu Patri La Nuza stà notti non dormi, si ci resta lu Crucifissu ntra la cammera.* Io feci l'ubbidienza, e pigliai lu dittu Santissimu Crucifissu, e lu purtai con tutta la Tavula ntra la detta Cappella di la Casa, e men'andai. La mattina comu chi sonava lu resvigliu, mi livai conformi la mia regula menz' hora prima di l'autri, e quillu tempu, chi m'avanzava prima di sunari conformi la mia usanza, mi trattinia trà la cappella sudetta a fari alcuni devozioni, et alla fini giudicando che sopra la tavola ci fussi lu Santissimu Crucifissu conformi l'havia lasciatu la sira prima d'alzarimi ci scuprì il Santissimu piedi per bagiarli, e quandu accustai per alzari lu pannu di supra li piedi per putirili baciari quantu viju, chi si ritira li piedi, et iu tuttu spagnatu cursi undi luPatri Retturi, gridandu chi lu Santissimu Crucifissu s'havia ritiratu lu piedi: Ma il Patri Retturi sospettando la verità della cosa, si vestì subitu, et andando insieme con me alla detta Cappella, non trovammo il Santissimo Crocifisso sopra la Tavola, ma lo trovammo nel letto del Padre La Nuza, posto sotto la coverturа, et il detto Padre inginocchione all'Oratorio, al quale il sudetto Padre Reltore fece una buona riprensione, dicendoli, che haveva fatto spagnare il Fratello Fiderico, e lui nun rispose parola, dal che compresimo insieme col detto Padre Rettore, che il detto Padre La Nuza tutta quella notte, non solamente haveva fatto riposare il Santissimo Crocifisso nel suo letto ma che lui ancora aveva dormito tutta quella notte sopra quella Tavola, dove era stato posto quel Santissimo Crocifisso.

De facto proprio

§. 73. Factum ex quo deducitur ferventissima ejus pietas in Sanctissimum Crucifixum,

§. 74. Quo in proprio lecto collocato,

§. 75. Ipse super dura cubavit tabula.

XI. Adm. *Rev. Pater Aloysius Fardella Sacerdos Professus Societatis Jesu, aetatis annorum 49 Juxta a Interrogatorium Process. fol.* 1566 *in fine.*

§. 77. De visu per diuturnum tempus.

Respondit: Io l'ho conosciuto quasi in tutto il tempo che sono stato nella Santa Religione in diversi nostri Collegi, e Case, et in varj nostri Monasteri, nelli quali sempre il Padre si diportò

§. 76. Ubicumque fuit ferventissimum ostendit zelum,

Digitized by Google

§. 77. Et unionem cum Deo.

con grandissimo zelo della salute delle anime, e con attendere alla continua mortificazione, et all' unione con Dio Signore per mezzo della Santa orazione.

Juxta 3 Interrogatorium Process. fol. 1569.

De auditu a Teste oculato.

Respondit: Aggiungo di più a tutto questo, che trovandomi io insieme col Padre Datio Agliata, il quale è a miglior vita m'ebbe a raccontare familiarmente, che essendo lui Rettore in Marsala, dove era il Padre La Nuza, e lo vidde sempre con gl'occhi pieni di lacrime, e con la faccia tutta risplendente, nel qual tempo il suddetto Padre Datio Agliata si accorgeva, che il detto Padre La Nuza s' era alzato dall'orazione, che stava facendo dinanzi al Santissimo Crocifisso di Suvatto, che lui soleva portare nelle Missioni. Di più posso dire, che l' efficacia grande, che haveva il Padre Luigi nel predicare, era cosa affatto meravigliosa sicchè moveva li cuori dell'udienza a lagrime, ogni volta che lui voleva.

§. 78. Continuae lacrymae in oculis, splendor in vultu apparebat.

§. 79. Mirabilis vis ejus sermonum in commovendis auditoribus.

Ex Processu Informativo compilato in Dioecesi Agrigentina anno 1662.

De visu

XXVIII. Adm. *Rev. Pater Joseph de Francisco Sacerdos Professus Societatis Jesu, aetatis annorum* 48 *Juxta* 3 *Interrogatorium Process. fol.* 71.

Respondit: Dirò hora quello, che io ho osservato in particolare della sua persona, facendo il Padre Luigi la Quaresima in Trapani, predicando in Chiesa nostra, ho inteso, che stava tutta la mattina con le fenestre serrate in orazione, e prima di predicare si faceva una lunga disciplina, tra giorno poi osservai più volte, che dalle ventun'hora sino all'Ave Maria stava in ginocchioni in un Oratorio Segreto di Casa, il quale era rimpetto la mia camera, et io osservai, che questo tenore di vita tirò tutta quella Quaresima dell' anno mille seicento quaranta tre, e mille seicento quaranta quattro in circa.

§. 80. Totum matutinum tempus ante concionem orando insumebat.

§. 81. Hoc ipsum ab hora 20. post meridiem usque ad 24. facere consuevit.

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

De auditu a viden.

IX. Testis: *Fr. Angelus Maria Augusto Coadiutor Temporalis Societatis Jesu aetatis annorum* 57 *Super* 77 *Articulo Process. fol.* 464 *in fine.*

Dixit: Che essendo stato a discorso Antonio Cacioppo Gesuita anni trenta quattro addietro nella Città di Trapani, il quale Cacioppo allora era di età di anni ottanta quattro in circa, ed haveva conosciuto il sudetto Servo di Dio Padre Luigi La Nuza udì raccontare esso Testimonio da detto di Cacioppo Uomo di probità, e credito stimato nella Compagnia, alla presenza di altri Padri,

Digitized by Google

che un giorno il Padre La Nuza era stato convitato a pranzo al Noviziato di Palermo della Compagnia dal Padre Rettore chiamato, se mal non si ricorda; Padre Gaspare Lancetta Uomo ancor egli di molta virtù, ed essendo già hora di Tavola, e non comparendo il sudetto Padre La Nuza; allora il cennato Padre Rettore, mandò il detto Fratello Cacioppo, acciocchè lo cercasse, come egli fece, indagando se forse lo trovasse in Cammera, nell'Oratorio, o nella Cappella, ma non havendolo potuto ritrovare, finalmente passando vicino una stanza, dove allora si tenevano scope, ed immondezza, cioè spazzatura, ed entrando in essa per vedere se forse fosse ivi, ve lo ritrovò con le mani incrociate, la faccia infiammata, come un Serafino, ed in maniera di Uomo assorto in Dio, non si ricorda però se era alto da Terra ancorchè ha qualche specie, che il suddetto Relatore Fratello Cacioppo gl'havesse ancora narrata questa particolarità, e che havendo riferito questa cosa il Fratello Cacioppo al Padre Rettore, questi gli disse, che lasciasse stare il suddetto Padre La Nuza finchè da se stesso venisse a mangiare, ed in effetto fu lasciato stare dal Fr. Cacioppo, e quando poi venne il Padre La Nuza a Tavola, haveva rimenato il mangiare, per parere che havesse mangiato, ma in effetto se mangiò, mangiò o poco, o niente.

§. 82.
Ven. Pater in Collegio Tyrocinii ad prandium invitatus,

§. 83.
Tempore mensae cum reperiri non posset;

§. 84.
Tandem adinventus est in loco secreto in Deum absortus.

X. Adm. *Rev. P. Vincentius Sortino Sacerdos Professus Societatis Jesu aetatis annorum 76 Juxta 17 Interrogatorium Process. fol. 481 ter.*

Respondit: Haver inteso dire da Fratel Cacioppo in Collegio di Sciacca Uomo di virtù Testimonio di vista, che invitato dal Rettore del Noviziato dopo la Quaresima il Padre Luigi La Nuza, come sogliono pratticare li PP. della Compagnia con li loro PP. Missionarii, ed essendo sonato il segno della prima, e della seconda Tavola non vedendo comparire a Tavola il Padre Rettore al Padre La Nuza, ordinò a Fratel Caccioppo di cercarlo per il Noviziato, ed havendo da per tutto girato finalmente riferì, che sul finire la Tavola, questi l'haveva trovato in un stanzino oscuro in estasi, circondato da un gran lume, e chiusa la porta, haveva riferito l'occorso al Padre Rettore, e che il Padre Rettore gl'havesse ordinato di lasciarlo stare, e che venendo in Tavola gli portasse da desinare; sul fine della Tavola comparve il Servo di Dio, e recategli dal Fratello i piatti, lasciolli intatti, ed in tanto scorticato un'arancio nostrale, l'ha mangiato, e bevuto un bicchiere d'acqua, lasciata intatta ogni cosa s'è alzato da Tavola; E tutto questo fatto esso Testimonio l'ha deposto come a lui riferito dallo stesso Fratel Cacioppo anni quaranta addietro in circa nella Città di Sciacca.

De audita a viden. qui supra.

§. 86.
Contestis eadem comprobans.

§. 87.
Servus Dei repertus fuit in ecstasi splendore undique circumfusus.

§. 88.
Ejus parsimonia.

Causa scientiae.

Juxta 18 Interrogatorium Process. fol. 482.

Respondit: Che lo splendore osservato da Fratel Cacioppo nel fatto deposto dell'interrogazione antecedente non potè provenire dal Sole, o d'altra causa naturale, tanto maggiormente, perchè il luogo dove accadde non era capace a ricevere il

§. 89.
Dictus spendor non potuit esse naturalis;

Digitized by Google

Sole, nè Luce per mancanza di finestre, ed in fatto esso Fratello Cacioppo apprese fin d'allora il sudetto splendore per sopranaturale, e come tale il riferì ad esso Testimonio, il quale ancor'egli lo ha tenuto per splendore sopranaturale, e così pare l'ha ritrovato che il tenevano gl'altri, co'quali ha havuta occasione di ragionare di tal fatto, Et interrogato *ex officio* esso Testimonio, quali siano state queste persone, ha risposto, che uno è il Padre Perramuto presentemente Provinciale della Compagnia, e l'altro Fr. Angiolo Augusto, il quale l'haveva udito dallo stesso Fratello Cacioppo.

§. 90. Sed caelestis vulgo habitus fuit.

§. 91. Indicantur personae, quae in ejusmodi opinione fuerunt.

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

Fr. Bernardinus Bovardi Societatis Jesu in suo jurata relatione compulsat. Process. fol, 584 *ter.*

De facto proprio

Nell'anno circa mille seicento quarantuno essendo Vice-Preposito il Padre Paolo Garlano, perchè lo Padre Preposito, che era il Padre Giuseppe Castel Novo era andato Procuratore a Roma, lo mese, et il giorno non se ne ricorda lo Fratello Bernardino Bovardo a tempo della ricreazione di sera ad hore tre di notte in circa passeggiando lo Fratello Bernardino Bovardo insieme con il Padre Francesco Sparacino vicino alla Libraria vecchia della Casa Professa di Palermo nel Corridore della Sartoria; passeggiando dunque detto Fratello vidde un lume estraordinario come se havesse avvampata tutta la Libraria, in vedere ciò ambedue, cioè il Fratello Bovardo, et il Padre Sparacino restarono attoniti, e spaventati, et il Padre Francesco Sparacino non volse andare a vedere ciò che fosse per timore, ma lo Fratello Bernardino Bovardo dandosi l'animo andò alla Libraria pensando che havesse appigliato fuoco alli Libri, o ad altra cosa. In arrivare vicino a quattro passi alla porta della Libreria, non comparse più vampa, e la Libreria diventò oscura come prima; Allora venendo più la curiosità al sopradetto Fratello Bernardino, voltò in dietro, e prese lume, ed andò esso solo alla Libraria, perchè lo Padre Sparacino non volse entrare. E così entrato il Fratello Bernardino nella Libraria a mano sinistra ad un angolo di detta Libraria vidde al Padre Luigi La Nuza inginocchione, e vedendo al Fratel Bernardino gli fece segno di non parlare con mettersi lo deto alla bocca; Ciò vedendo lo Fratel Bernardino voltò in dietro, e se ne andò, e lasciò nell'istessa Libraria al Padre La Nuza. Questo l'ha veduto con gli proprii occhi l'istesso Fratel Bernardino Bovardo, e lo conferma con giuramento.

§. 92. Noctis tempore duo Religiosi Soc. Jesu.

§. 93. Extraordinarium splendorem in Biblioteca conspiciunt;

§. 94. Ad quam alter ex illis timore perculsus accedens,

§. 95. Servum Dei ibidem preces fundentem reperit.

Causa scientiae.

Adm. Rev. Pater Vincentius Lavaggi Soc. Jesu in sua jurata relatione compulsat. Process. fol. 586.

De auditu a viden.

Io Vincenzo Lavaggi affermo con giuramento, haver'udito dal Padre Pietro Spucces Uomo per la sua virtù, prudenza, e dottrina d'indubitata fede, come una sera d'inverno, andan-

Digitized by Google

do egli per studiare nella Libraria Antica di questa Casa Professa di Palermo con una candeletta accesa accorgendosi, che già nella Libraria c'era lume, l'ammorzò, et entrato dentro trovò la stanza luminosa, ma non sapeva intendere d'onde procedesse quel lume, avvenga che le finestre eran serrate, e non potea esser luce di Luna, e dentro voltandosi intorno per tutto non era lucerna alcuna che ardesse: quando si avvidde come in un'angolo stava prosteso con la faccia in terra il Padre La Nuza, e che dal suo corpo procedeva gran chiarezza, che illuminava tutto quel luogo, onde intenerito nell'anima per divozione, e per riverenza, e per non esser di disturbo a quel buon Servo di Dio si ritirò, ed uscì fuori, differendo quel suo studio ad altro tempo.

§. 96.
Refertur casus prorsus consimilis.

§. 97.
Praedicta lux ex corpore Servi Dei procedebat.

Un Padre di molta autorità molti anni sono, essendo allora Confessore del Padre La Nuza mi disse, che egli nel viaggio della sua perfezzione s'avanzava a forza di braccio, e di remi sempre con vento contrario, e senza alcuna aura prospera di celesti consolazioni. Certifico questo scritto essere tutto di mano del Padre Vincenzo Lavaggi, *Carlo Bastone della Compagnia di Gesù.*

De auditu a Confessario S. D.

§. 98.
In itinere perfectionis omni caelesti consolatione destitutus progrediebatur,

Fr. Bernardinus Bovardi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 611. *ter.*

De visu.

Essendo io Sartore della Casa Professa di Palermo una sera passeggiando insieme con il Padre Pietro Lanza, e Padre Francesco Sparacino, se mal non erro al corritorio della Libraria immediatamente vicino non poteva entrare nessuno, che non l'havessimo di vedere in un subito, viddimo un grand'incendio, come se havessero brugiato tutti li libri, io subito mi partii all'infretta. In arrivare innanzi la porta subito si smorzò il fuoco, io poi mi ni andai a pigliare lumi, entrai dentro, e trovai la santa memoria del Padre La Nuza, il quale in vedermi si alzò subito, e mi feci segno con il dito alli labra chi non parlassi. Alcuni volti accompagnandolo fuora per predicare, il suo riposo era stare in ginocchioni innanti qualche Immagine piangendo. Essendo in Trapani una volta a tempo che il Padre mangiava, venne il Fratello Sacristano, e li disse che vi era una Donna vestuta da Uomo, questo buon Padre tutto quel giorno non fece altro, che dire Donna vestuta da Uomo? con le lagrimi, e gran zelo di Dio. Tutto questo testifico in Bernardino Bovardi.

§. 99.
Altera Relatio Fr. Bernardini Bovardi.

§. 100.
In qua confirmat factum, de quo §. 92. et seqq.

§. 101.
Quies Servi Dei erat genibus flexis cum Deo agere.

§. 102.
Dolor ejusdem de alienis peccatis.

Adm. Rev. Pater Joseph Verdiramo Soc. Jesu in sua epistola compulsat. Process. fol. 745 *ter.*

De auditu a piissima Moniali.

Un' altra Monaca Cappuccina di vita esemplarissima tenuta da tutti per Santa, e dal Signor Marchese di Geraci, e Prencipe di Castel Buono per questo assai stimata mi disse, che quelle tempeste fuor dell'ordinario, che in quel tempo erano in Castel Buono (e veramente vi era un vento potentisstmo) tutte erano mosse dalli Diavoli per impedire il frutto del Padre, e che se non vi fosse stato il Padre haveriano posto in scompiglio Castelbuono. Terzo l'istessa mi disse, che il Padre la notte

§. 103.
Molimina nefariorum spirituum, quo fructum Missionum Servi Dei impedirent.

Digitized by Google

§. 104. Noctes grando insumebat.

non dormiva, con tutto che avanti gl'occhi miei si metteva a letto, ma se ne stava in orazione pregando per Castelbuono, e l'orazione sua era così calda, et efficace, che gliela vedeva uscire di bocca come un raggio lucentissimo che penetrava le nuvole, et andava in Cielo, e che se non havesse egli pregato così caldamente per Castelbuono si sarebbe abbissato. Quarto l'istesso mi certificò, che quando egli predicava si vedeva un Angiolo assistente, e diceva, che altrimente egli non havrebbe potuto far quanto faceva.

§. 105. Efficacia ejus orationis.

§. 106. Dum concionabatur Angelus eidem assistebat.

Num. 17 *De eadem Virtute Religionis ex devotione Servi Dei.*

De eximia illius devotione erga Sanctissimam Trinitatem, Ven. Eucharistiæ Sacramentum, Passionem Christi Domini, Beatissimam Virginem, et alios Sanctos.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667, et seqq.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53 *Super* 9 *Articulo Process. fol.* 546 *ter.*

§. 1. Ven. Aloysius summam nutriebat devotionem erga Passionem Christi Domini;

§. 2. Et erga Sanctissimum Sacramentum;

Dixit: Fu devotissimo ancora della Vergine Santissima, della Passione del Signore, della quale sempre faceva memoria, quasi in tutte le prediche, movendo sempre per tenerezza l'uditorio a pianto, e del Santissimo Sagramento, perchè celebrava con molta devozione trattenendosi molto tempo, così nel celebrare, come nell'azzione delle grazie, quasi immobile; apparecchiandosi al Sagrifizio (oltre a molte altre sue devozioni) con la confessione Sagramentale ogni mattina, et alle volte, più volte il giorno facendola con tanto sentimento, come se fosse homo di mondo; Essendo suo costume visitarlo più volte nel giorno, e nella sera prima di andare a dormire, in visitare con straordinaria devozione il Santissimo Sagramento, e con recitare ancora l'offizio per ordinario in ginocchione, e scoverto.

§. 3. Quod frequentissime visitabat.

De visu.

LIII. *Catharina Badolato Vidua quondam Blasii, ætatis annorum* 50 *Juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 856 *ter.*

§. 4. Tanto cum spiritus ardore Sacrum faciebat;

§. 5. Ut optimo aliis esset exemplo.

Respondit: Conusciu allu Patri Luisi La Nuza, e pirchi no? ci haju intisu diri la Missa multi volti alla Chiesa di la Casa Professa, la quale la dicia cu tanta devozioni, e n'iscia di la Sagristia cu l'occhi, e la testa calata, e cu tanta devozioni chi facia a tutti edificari, l'intisi ancora predicari tanti voti alla ditta Chiesa di la Casa Professa, veramenti era un grau Servu di Diu.

Digitized by Google

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 72. circiter. Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 909.* De visu.

Respondit: In quanto alla Messa in Chiesa la diceva con molta divozione, e molto lunga, e nondimeno era inteso dal popolo con gran concorso, et avidità; Sicche molti lasciavano la Messa, che stavano udendo arrivata alla metà per sentire da principio quella del detto Padre. Di più nell'ultimi mesi di sua vita, ch'era nel tempo d'està mostrava grande, e straordinario affetto verso la Beatissima Vergine, alla quale doppo le litanie comuni, che si dicono trà giorno lui insieme con altri Padri, e Fratelli diceva al suo Altare quella della Madonna, e doppo partendosi tutti per riposare, e serrata la porta della Sagrestia, lui si restava in Chiesa, e faceva molti affetti alla detta Signora per molte ore salendo alcune volte sopra l'Altare, levando il velo, del quale era coverta, e baciandola con grandissima devozione, e facendoci molte riverenze, e genuflessioni, e tutto questo osservai da una finestra, che dava nella Chiesa, e l'istesso ancora faceva all' Altare del Santissimo Crocifisso.

§. 6. Ingens populi concursus ad audiendum ejus Sacrum.

§. 7. Singularis affectus in Beatissimam Virginem.

§. 8. Actus, in quos ejusmodi affectus erumpebat.

Causa scientiae ex propria observatione.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitale Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 53. circiter. Super 9. Articulo Process. fol. 944.* Socius, et Confessarius.

Dixit: Prima di celebrare vi spendea almeno una mezz'hora, e tal volta, oltre di questa serviva una, o due Messe prima, e doppo la sua Messa, la quale solea durare mezz'ora grossa, e qualche volta a discrezione della sua divozione: Mi disse più volte, che li negozii specialmente dell'anime, si dovevano trattare con Dio, ed ultimarle specialmente nella Santa Messa; E così egli il pratticava, et a questo effetto, e per isfuggire il popolo, che li teneva dietro per sentirlo, e talora per tagliarli le vesti, solea dire Messa nelle Chiese più remote quando era nelle Missioni, e quando era in Casa nostra la diceva sopra in Cappella di Casa, e dell' Infermaria, per evitare il concorso universale, specialmente delle Donne, e stare più quieto, e più ritirato. Celebrava con voce alta moderatamente chiara, e devotamente, nell' Inchinazioni massime doppo la Consegrazione era molto più attento, e devoto, e tal' ora vi restava alquanto come soprapreso, e così anco nella Sagra Communione, o nell'Offertorio. Maneggiava il Santissimo con tanta devozione, che pareva mirasse cogl'occhi corporali Cristo Nostro Signore ivi presente, nel rendere le grazie almeno vi spendeva un'altra mezz'hora, deliciandosi col suo amato, che per questo effetto poneva nel calice quantità di vino per durare più le Sagre Specie, come egli diceva: Mi ricordo a questo proposito, che mi domandava, se io tenessi, che mettendosi nelle abluzioni più quantità di vino durassero più le Specie Sacramentali, e dicendoli io, che sì, mostrava rallegrarsi, e così egli pratticava. Di più se nell'abluzione si mettesse più acqua se facilitava a corrompersi le dette Specie; Il che egli voleva sapere per far'in modo che durasser più a lun-

§. 9. Pietatis actus ante, et post Missam.

§. 10. Ut populi concursum effugeret,

§. 11. In remotis, et segregatis Oratoriis Missam celebrabat.

§. 12. Modus, quo se in sacro Altari gerebat.

§. 13. Eximia devotio.

§. 14. Gratiarum actio post Missam.

§. 15. Cura a Servo Dei adhibita,

Digitized by Google

§. 16.
Quo diutius Christi Domini praesentia frueretur.

§. 17.
Diligentia, ne ejus spiritus in oratione dissiparetur.

§. 18.
Speciatim post receptum Eucharisticum panem.

§. 19.
Nunquam, quoad potuit, Missae Sacrificium omisit.

§. 20.
Ejus oratio nec limitem, nec modum habebat.

§. 21.
Nominatim tempore Quadragesimae.

§. 22.
Hinc uberrimus fructus ejus concionum.

§. 23.
Statutum quoque tempus examini conscientiae, ac sacrae lectioni dabat.

§. 24.
In itinere totum tempus cum Deo, aut propter Deum erogabat.

§. 25.
Multiplices preces, quas iter faciens fundebat.

go le Sagrate Specie, e per conseguenza potere egli godere più a lungo la presenza del suo amato Gesù; e per potere maggiormente meritare, e più a lungo far atti devoti col Sagramento, e solea dire, che questo era il tempo più prezioso per negoziare con Dio Nostro Signore, ed egli per non perderne un tantino ne potersi distraere, serrava le fenestre prima d'andare a celebrare, e così in camera poi a porte, e fenestre serrate, parlava solo a solo col suo Dio. Cosa da lui pratticata in tutte le sue orazioni mentali. Quando non poteva serrarsi in camera per ritrovarsi nelle Missioni ec. col mantello s'involtava la faccia, et anco sopra la testa per ischivare la luce esterna, e ricevere la interna, che da quel Sole di Giustizia gli era communicata, massime nella communione, e si ritirava in certi nascondigli, ed angoli dietro l' Altare Maggiore, ove non potesse esser molestato nè distratto dal popolo, e massime dalle Donne, che quasi tante ape correvano doppo lui a succhiare almeno d'appresso cogl'occhi il dolce miele della divozione; Mettea ogni diligenza a non perder mai la Messa, la quale solea dire prima di viaggiare, e non potendo aggiustava in modo le cose del viaggio che per strada potesse celebrare. Questi esercizii più tosto l'andava crescendo, che li mançava specialmente nelle Missioni, dove spendeva più tempo all'orazione, che non faceva in Casa, non havendo altra misura la sua orazione, che la sua propria devozione; poiche noi finita l'hora dell'orazione con l'impolletta ci partivamo per confessare, proseguendo il Padre La Nuza la sua orazione quanto egli voleva specialmente però la Quadragesima, e la mattina di predica, spendeva tutta la mattina in orazione, e Messa sino alla predica, e la sera prima di rivedersi la predica faceva l'orazione sua, e poscia di nuove si raccoglieva. Quindi era principalmente il frutto tanto copioso delle sue prediche. Oltre a ciò spendeva il tempo assegnato all' esami, lezzioni di libri Spirituali, non solo la mezz' hora della sera tutta intiera senza perderne un punto, ma molto più frà giorno, e diceva, che quella della sera non bastava se non per li punti da meditarsi l'indomane. Raccommandava molto la lezzione de' libri Spirituali, e specialmente quella di Gersone, Granata, Rodriguez, et Arias, questi erano il suo pasto; l' altri di passaggio, ma doppo il Gersone sempre voltava Granata, e le sue prediche erano tolte quasi tutte da Granata, come egli diceva, e questo quasi tutto il tempo della Religione come egli affermava. Nel viaggiare spendeva tutto il tempo con Dio, o per Dio, eccitando, or il Vettorino, or li Passagieri, e quei che facevano viaggio insieme, or quei Viandanti, che incontrava, o che trovava per strada, che travagliavano in qualche luogo ec., il resto del tempo lo consumava in continuo tratto con Dio, poiche in mettersi in viaggio, o per Terra, o per Mare, la prima cosa era recitare l' Itinerario, le litanie della Beatissima Vergine con varie orazioni, come della Santissima Trinità, del Santissimo; della Beata Vergine, dell' Angioli,

Digitized by Google

di San Giuseppe, di San Giovanni Evangelista, di Sant'Ignazio, di Santo Xavério: *Omnipotens sempiterne Deus, qui abundantia pietatis tuæ, et merita supplicum excedis, et vota etc. Te Deum laudamus: Deus cujus misericordiæ non est numerus etc. Il De profundis* per li morti; La coronella delli dodici privileggi dell'Immacolata Concezzione in questo modo. Un Pater, e quattro Ave, et alla fine: *Beatissima Vergine per la Vostra Immacolata Concezzione liberateci di peccato, e mala tentazione, e salvate l'anime, e corpi nostri*, e così l'altre due poste, e per eccitare i Secolari, li dicea, che giovava assai per esser liberati da Ladri. Di più solea dire la Salve Regina ec. et alla fine alzava la voce con dire sia laudato il Santissimo Sagramento, e la gran Madre di Dio concetta senza peccato Originale. Mentre per strada orava, si abandonava talmente, che parea dormisse forse quel sonno, col quale veglia il cuore della Sposa.

§. 26
Quo tempore in Deum absortus dormire videbatur.

Et fol. 949. *ter.*

Dixit: La prima, e principale devozione del Padre La Nuza fù meritamente, a quel sovrano Mistero, et ineffabile della Santissima Trinità, che però l'ho fatto dipingere col Misterio della Santissima Trinità, oltre al Santissimo Crocefisso. A quest' effetto celebrava con apparecchio particolare la detta Festa, e specialmente la vigilia soleva dirsi in publico la colpa, mangiava sotto la Tavola, limosinando, e cose simili con gran sentimento; La mattina in alzarsi da letto dicea varie orazioni alla Santissima Trinità, alla Beatissima Vergine ec., et ultimamente quella vi aggiunse, che comincia: *Ave Filia Dei Patris etc. Et gratias tibi ago Deo Patri etc.* che egli haveva fatto stampare. Soleva parlarne, o in publico nella predica, o privatamente nella ricreazione con tanto affetto, e con sentimenti così alti, che vi rapiva il cuore; Sicche intesi io dire in Palermo dal Fr. Benedetto di Falco, che pochi giorni prima di morire essendo in ricreazione, e sentendo parlare di questo Misterio il Padre La Nuza, non si poteva partire, tutto che havesse avuto molto, che fare in quell' hora il detto Fratello. Mai nominava questo Sacro Misterio senza scoprirsi, et il simile faceva sentendolo nominare, e vi fù chi per vedere, se il Padre si straccasse ec. spesso il nominava, egli è vero, che il Padre in publico per non dimostrare particolarità, il facea destramente; ma chi sapeva il perchè, s' accorgeva, come io frequentemente me n'accorgeva. Nella Messa sempre, che l'era permesso dalle Rubriche, faceva la colletta della Santissima Trinità, e nominandola chinava alquanto le ginocchia, et il corpo destramente. Soleva tenere, e dare alcune devozioni stampate della Santissima Trinità. Teneva molte Imagini di questo Misterio, et in varie guise, come nel Crocifissetto, che soleva portare, vi faceva dipingere sopra del medesimo Crocifissetto il Padre Eterno collo Spirito Santo; Nel Breviario credo ne teneva più di dieci, et in Tavolino, et Oratorio da quattr'altre, anzi in un Imagine della Beatissima Vergine

§. 27.
Praecipua Servi Dei devotio erga Sanctissimae Trinitatis Mysterium;

§. 28
Cujus solemnitatem Religiosissime celebrabat.

§. 29.
De eodem tanto cum affectu loquebatur;

§. 30.
Ut auditorum animos raperet.

§. 31.
Ad nomen hujus ejusdem Mysterii semper caput apesiebat.
Ex propria observatione.

§. 32.
Recansentur alii pietatis actus erga Sanctissimam Trinitatem.

Digitized by Google

§. 33.
Cujus quamplures imagines penes se habebat.

sedente col Figlio in braccio, e posta sopra una mezza luna vi giunse un'effigietta del Padre eterno, et un'altra dello Spirito Santo di carta sopramisa, et altre volte ad un'altra Madonna dell'Agonizanti vi soprapose questo Misterio ancora, tendendosi sempre appresso di se alcune Imagini, che erano al comune uso, altre quelle dette Trinità in Cielo, et in Terra con la Beata Vergine, e San Giuseppe, altre col Padre, e Spirito Santo, e sotto in una Rosa un Bambino, altre la Santissima Trinità in trè cori, bellissime invenzioni per eccitarlo a varii affetti, ma principalmente usava l'Eterno Padre col figlio morto in braccio, e lo Spirito Santo alla destra, e di queste ne teneva, e dava molte. Questo faceva il Padre La Nuza non solo alle tre persone in comune, ma pure a ciascuno di loro in particolare, et oh volesse Dio gli fosse stato in piacere di sapere l'intimi affetti, et effetti che passavano in quell'anima benedetta; ma egli fù troppo taciturno di se. Simili apparecchi dunque faceva nella Festa dello Spirito Santo, e con simili sentimenti parlava di lui in publico, et in privato, come il sanno tutti, che specialmente in Palermo più volte il sentirono predicare sempre come mai l'havessero inteso di questo Misterio della Festa dello Spirito Santo; Il soleva invocare massime predicando delli Misteri ora coll'Inno: *Veni Creator Spiritus etc.* ora con quelle parole del Salmo: *Emitte lucem tuam, et veritatem tuam etc.*, e spesso in simili discorsi li faceva ripetere quella parola: *lume Signore, lume etc.* La devozione poscia alla seconda Persona pareva imbibita nel Padre La Nuza, e nata, e cresciuta con lui dal primo latte poichè per incominciare dal Santissimo Sagramento, oltre quanto dirò della Messa etc. si apparecchiava alla sua Festa, come dirò: affigeva le sue Imagini, e le distribuiva, ne parlava con tanto affetto, che il Fratello Cosimo la Rocca fù di parere, che in ciò fusse più segnalato, che di niun'altro Mistero. Visitava spesso il Santissimo frà giorno, e specialmente prima di uscir di casa, e poscia ritornando subito il visitava di nuovo, e quello ch'è più, ogni volta ch'era chiamato alla porta, ch'era spesse volte il giorno, e poscia ritornando ancora. Anzi dall' ultima Festa del Santissimo, cominciò a lasciarsi tirare tanto dall'odore di questo soavissimo fiore, che la mattina lasciata in parte la ritiratezza della sua orazione, se n'andava a far orazione all'Oratorio per avvicinarsi più d'appresso anche corporalmente al suo tesoro, et io entrai in sospetto di ciò, e parlandone più volte alla ricreazione col suo Fratello Cosimo la Rocca entrambi convenivamo, che ciò ci dava sospetto della vicina morte, come in fatti avvenne: Soleva dopo le litanie trattenersi buona pezza in Chiesa, et alcuni han detto, che vi dimorava per un paro di hore, per altro in tempo poco opportuno d'orare, ma a lui assai commodo, per ivi ritrovarsi da solo a solo con lo suo sposo. Quanto egli promovesse la divozione del Santissimo, e la frequenza alla Santa Communione, l'apparecchio con che si doveva ricevere, e simili cose il sanno tutti, solo dico

§. 34.
Fervens Religionis affectus, erga singulas Divinas Personas;

§. 35.
Nominatim erga Spiritum Sanctum;

§. 36.
Quem dum concionabatur, crebrò invocebat;

§. 37.
Erga secundam Personam, cujus devotio cum ipso nata, et adulta videbatur.

§. 38.
Ferventissimus affectus erga Sanctissimum Sacramentum.

§. 39.
Frequentissima visitatio illius,

§. 40.
Speciatim novissimo ejus vitae tempore.

§. 41.
Omni conatu devotionem erga illud promovebat.

Digitized by Google

che in Palermo fece molte prediche tutte di questa materia, oltre quello che spesso faceva, o nelle piazze, o nelle quarant'ore, e nelli Monasterii, e sempre havea materia da dire, tanto egli era pieno etc. soleva eccitare il popolo ad ossequiare, et accompagnare il Santissimo, quando andava all' Infermi, et instituì molte Congregazioni in diverse Terre de migliori Cavalieri a questo effetto, et il medesimo Padre si faceva chiamare, quando dovea uscire il Santissimo per accompagnarlo, e vi andava, e col suo esempio tirava gl' altri, anco i principali, e vi fu volta, che fu chiamato di notte, e subito vi correva, e soleva mettere questa divozione, che mentre si communicava l'Infermo, si recitasser cinque Pater, et Ave al Santissimo per l'Infermo con che oltre di eccitar il popolo a divozione, toglieva l'occasione di parlare, e sparlare in quel tempo, che tal'ora occorreva. Anzi per strada faceva in alcun Montagne, che recitassero la corona per strada, mentre si accompagnava il Santissimo, e cose simili. Soleva istituire le quarant'ore massime nelle Congregazioni, e molto più in quelle del Santissimo frà l'anno, et anco il Carnovale, et altre occorrenze. Faceva il Calvario con Altaretti della Passione con solenni Processioni. Soleva istituire alcune Congregazioni dell'Agonia di Cristo, altre delle cinque piaghe etc. anco nelli Monasterj. Intorno alla Passione del Signore, era così inzuppato di questo Misterio, che pareva non sapesse altro, che *Christum, et hunc Crucifixum.* Non sò, se mai fece predica, che non la inzuccarasse con la Passione, e dicendoli io perchè sempre vi frametteva la Passione, specialmente finendo sempre con quella; Mi rispondeva, che la Passione era lo Zuccaro, che entra, e dolcisce tutte le vivande. Predicando della Passione non solo il vedevamo piangere, ma egli stesso soleva dire al Popolo per eccitarlo; *a me mi spuntano le lagrime*, e voi non piangete, con che spezzava li cuori di tutti, come ogn'uno sà. Faceva a quest'effetto varie mortificazioni li giorni di Passione etc. lascio li cilizii, e mortificazioni per il suo luogo; dirò solo, che tutto era in tenere, mirare, rivolgere, è trovar Crocefissi. *Ubi est Thesaurus tuus ibi, et cor tuum erit.* Spesso apriva la cassa del Santo Crocifisso, et ivi orava. In fin da quando era figliolo, negoziava ogni suo affare con Dio, e l'otteneva per mezzo di lagrime, et orazione quel tanto desiderava, più volte c'intese dire, esortando li perseveranti, che instassero per la grazia appresso Dio Nostro Signore, e soggiungeva sempre: *A me quanto mi costò questa gioja della Santa vocazione; e quante lacrime! bisogna far orazione, e perseverare,* e simili cose li diceva. A questo proposito della vocazione della Compagnia c'intesi dire simili parole. *Io stimo più la mia scarpa, che le Corone, e la Mitra del Papa*; Il che a me parve cosa straordinaria in persona tanto parca, e circospetta nel parlare. L'istessi apparecchi, operazioni mortificazioni, prediche, ragionamenti ec. Visite alle cappelle faceva della Beatissima Vergine, special-

§. 42.
Quin unquam ei dicendi de eodem materia deesset.

§. 43.
Tum voce, tum exemplo excitabat Fideles ad comitandum Sacrum Viaticum ad Infirmos.

§. 44.
Qua occasione varia pia exercitia praescripsit.

§. 45.
Orationem quadragiata horarum,

§. 46.
Calvaria, aliaque opera in memoriam Passionis Domini instituere solebat.

§. 47.
Summa devotio erga eandem Passionem,

§. 48.
Effectus d. devotionis.

§. 49.
A pueritia omnia sua negotia cum Deo conferebat.

§. 50.
Vocationem Religiosam lacrymis obtinuerat;

§. 51.
Eamque maximi faciebat.

§. 52.
Multiplices pietatis actus erga Bmam Virginem;

Digitized by Google

mente dell'Immacolata Concezzione, di cui teneva l'immagine in varie guise nell'Officio, e nel suo Santo Crocifisso fece dipingere l'Imagine dell' Immacolata Concezzione alla parte di dietro della croce; ne fece ancora bellissime prediche, et insegnava la coronella, e l'offizio di detta Immacolata Concezzione, e dispensava al popolo, et ultimamente fece ristampare in Messina l'anno innanzi la sua morte un' orazione, che incomincia = *Ave Filia Dei Patris* = e sotto trè ringraziamenti alla Santissima Trinità, per l'Immacolata Concezzione. Vi fondava varie Congregazioni sotto questo Titolo, e di altre ancora. Siccome fù devotissimo delli Sette dolori di Nostra Signora, e vi istituì Congregazioni, e portava, et anche dispenzava non poche Imagini di Nostra Signora colle sette Spade. Era divoto ancore della Madonna dell'Agonizanti, e ne dava figure, e catinelle, e libretti in gran copia. Fù divotissimo degl'Angioli, e specialmente di San Micchele, e dell' Angelo Custode, e diceva che tutti ci dobiamo essere divoti, perchè ci hanno da assistere nell' hora della morte, e ne parlava di loro con gran sentimento; e come in vita così in morte solea dire = *Sancte Michael Archangele defende nos in prœlio etc.* e ne fece bellissime prediche di ciò. Di Nostro Santo Padre Ignazio havea grandissimo concetto, e di Santità molto sublime, e diceva che pescava assai in fondo, ed il chiamava Santunazzo, che in un Uomo lungi di esagerazione imprimeva altissimo concetto del Nostro Santo Padre. Il simile faceva del Santo Francesco Xaverio, e diceva che noi altri giocavamo nelle Missioni, rispetto al Xaverio, era anche devoto dei Nostri Beati, e faceva le solite devozioni, e penitenze nelle loro Feste, come dissi di sopra. Era pure specialmente devoto di Sant'Antonio di Padova, e ne riceveva molte grazie, et a lui spesso ricorreva, et inviava il Popolo quando li domandavano qualche grazia; con che sfugiva l'aura, e gloria del Miracolo quando occorreva, e mi ricordo che alcuni riceveano la grazia, quale per esser cose un pezzo fa occorse non mi ricordo in particolare; mandava pure le genti a Sant' Ignazio, et ad altri Santi, e spesso alla Lampa del Santissimo Sagramento; ma per ordinario era Sant'Antonino. In fine s' infocava tanto in simili esercizii Spirituali, che io stimavo necessario, che almeno il doppo pranzo uscisse ad operare, con che faceva due beni, l'uno di ajutar l'anime, e l'altro conservar la sua sanità, quale pativa per la troppo applicazione, et anco per isfogare il fuoco conceputo in ajutare i prossimi. Per queste due Cause li Superiori li concedevano in alcun'caso d'ajuto dell'anime, che facendo gl' esercizij del Nostro Santo Padre Ignazio potesse uscire, e fare qualche Missione nella Città: la qual dispensa a lui si poteva fare, mentre si può dire a mio giudicio, che quasi sempre stava, come se facesse gli esercizii di Sant'Ignazio, benchè tal' uno di ciò il notasse.

§. 53.
Praesertim sub titulo Immaculatae Conceptionis;

§. 54.
Sub titulo septem dolorum.

§. 55.
Et Agonizantium.

§. 56.
Piissimum quoque habuit animum erga SS. Angelos,

§. 57.
Erga S. Patriarcham Ignatium;

§. 58.
Franciscum Xaverium aliosque Sanctos;

§. 59.
Potissimum erga S. Antonium Patavinum.

§. 60.
Ad quos remittere solebat Fideles, ut Miraculorum gloriam evitaret.

§. 61.
In exercitiis spiritualibus adeo aestuabat;

§. 62.
Ut illa interrumpere necesse foret.

§. 63.
Ita vivebat, ut omni tempore d. exercitia facere videretur.

Digitized by Google

XC. *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sac. Pr. Soc. Jesu aetat. annor. 57. Sup. Art. Pr. f. 1280. t.*

De visu, et auditu respective.

Dixit: Vincenzo Matranga mi affirmò con giuramento d'aver udito dalla bocca di Don Vito Carnasi Vicario della Piana delli Greci, e da Don Paulino Matranga Sacerdote Greco, che vedendo li sudetti dir Messa al Padre Luigi La Nuza una mattina nella Chiesa di San Nicolò del Convento delli Reformati di Sant' Augustino, viddero, che il Padre Luigi La Nuza nell'elevar che fece la Santissima Ostia consegrata, si sollevò da Terra con tutto il corpo in maniera, che stava tutto nell'aere, e di tutto il fatto erano ancora Testimonii Autilia Mastranga sua Sorella, et altri, et io questo fatto non ho potuto qualificare appresso questo Tribunale per haver ritrovato li sudetti Sacerdoti già passati a miglior vita.

§. 64.
Dum Missae Sacrificium offert.

§. 65.
In ecstasim raptus conspicitur.

Super 9. Articolo Process. fol. 1282. t.

Dixit: In quanto alla virtù della Religione, posso dire che era devotissimo della Divinissima Trinità, quale mai nominava senza particolar riverenza, della Passione del Signore, del quale spesso parlava predicando, e sempre con grande affetto, e con gl'occhi pieni di lacrime; e per eccitare i Popoli à questa divozione fondava quasi in ogni Terra il Monte Calvario dirimpetto all'abitazione, acciò restasse dinanzi gli occhi à tutti questa divozione, dellla Beatissima Vergine ne parlava come figlio affezzionatissimo e predicando, e nelli ragionamenti privati e procurava eccitare in tutti cotale effetto. Era divotissimo del Divinissimo Sacramento, e quando faceva delli Miracoli nelli quali haveva singolar dono di Dio, copriva quelle grazie con mandar' le persone, che voleva guarire alla lampada del Divinissimo Sagramento, acciò si ungessero con quell' oglio, e la grazia si riferisse non à lui, ma al Padrone universale. La Messa la diceva con somma devozione, attuazione, apparecchio singolare, e rendimento di grazie di lungo tempo, et io hò veduto co' gl'occhi miei istessi nella nostra Chiesa della Casa Professa, che le persone, quando lui usciva a dir Messa, correvano ad udirlo, benche sentissero un'altra Messe, e fosse già passata la metà di quella, per la devozione con la quale la diceva, e posso dire che era tanto riverente, che pareva vedesse con gl' occhi presente il Signore dell'universo, e queste devozione incominciò sin da quando fù Sacerdote, sin che passò da questa vita.

§. 66.
Devotissimum erat erga Sanctissimam Trinitatem, Passionem Christi Dni,

§. 67.
Erga Virginem Deiparam,

§. 68.
Et Sñum Sacramentum.

§. 69.
Singularis devotio in celebratione Missae
De visu

§. 70.
Populi concursus ad illam.

§. 71.
Videbatur intueri Christum Dominum in Eucharistia.

§. 72.
Supra caput Servi Dei sacrum peragentis fulgida cernitur columba.

Mi fù riferito essendo io in Catania, che Don Diego Paternò (il quale essendo di età, entrò nella Compagnia, e vi morì studiando l'Accademia) figlio del Signor Don Antonio, e Donna Maria Paternò, e Grimaldi Baroni di Galizi, essendo figlioletto di età si communicò nella Chiesa del Collegio nostro, e vidde sopra la testa del Padre Luigi La Nuza, che dicendo Messa, lo communicò, una Colomba con l'ali stese, tutta risplendente, della quale visione ammirato corse subito in Casa, e la raccontò alla sua Balia, la quale si chiamava Agata Casacchia della

De auditu a duobus juratis Testibus.

Digitized by Google

Città di Caltagirone, e di tal fatto n' era Testimonio non solamente la detta Signora Baronessa, ma ancora la detta Agata, con li quali ho parlato io medesimo e me ne diedero il giuramento; anzi mi dissero di più che fornita la Messa sudetta, il Padre La Nuza domandò al Padre Sagristano della nostra Chiesa, chi fosse quello figlioletto, che si era communicato, et intesone il nome, e cognome, disse beato lui questo si farà Religioso della nostra Compagnia, ma poco tempo viverà et tutto si adempì,

§. 73. Praedictio futurorum cum successu.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes*

De auditu a viden. respective.

II. Testis *Adm. Rev. Pater Philippus Maria Scelsi Sacerdos Prof. Soc. Jesu ætatis annorum* 60. *Sup.* 58. *Art. Pr. f.* 322. *Dixit:* Che pur tuttavia è viva la memoria nella Terra di Jaci San Filippo ch' il Venerabile Servo di Dio Padre La Nuza terminata in un giorno la sua ferventissima predica in cambio di scendere dal pulpito dissero ad esso Testimonio quei Sacerdoti, che andò il Padre La Nuza ratto per aria ad abbracciarsi col Crocifisso, che si venerava in una di quelle Cappelle; quindi doppo questo successo l'an tenuto; e proseguono li Terrazani di Jaci San Filippo à mantenere quel Santo simulacro con più di venerazione, motivo ad esso Testimonio che si portò da Jaci Carena, in Jaci San Filippo per adorarlo nella quaresima del mille settecento trent'otto

§. 74. Completa concione per aerem rapitur S. D. ad quoddam simulacrum Christi Domini a cruce pendentis;

Super 89. *Art. Pr. f.* 322. *t.*

§. 75. Quod proinde in magna habetur veneratione

Dixit: Che il Servo di Dio fù amantissimo di nostra Signora ed ha specie, che più volte il sopracitato Fratel Giliberto Mancuso gl' habbia detto, essere stato il detto Fratello uno di quelli ch'osservorono il Padre La Nuza, che nell'hore meridiane quando gl'altri della Casa Professa della Compagnia di Gesu di Palermo ritiravansi per riposare, rimastosi soletto in Chiesa, si portava nella Cappella di Nostra Signora, ed innanzi à quel simulacro sfogava i suoi affetti per lungo tempo con volto si acceso, come se fosse presente non all'Immagine mà all'originale, poi terminava quei teneri amori con salire sù l'Altare ad imprimere nelle di lui mani affettuosissimi bagi Di più soggiunse esso testimonio, che in quell'anno, che fece la sua Missione nella Terra di Carini, che fù nel Settembre del 1726, un Signore di Casa Vecchi (Nipote, o Pronipote di quel Signor Vecchi, che accolse in Casa il Venerabil Servo di Dio, quando fece l'ultima Missione in Carini, et in Casa del quale si ammalò coll' ultima sua infermità) fece venerare ad esso Testimonio un'Imagine di Nostra Signora dipinta, non si ricorda bene, se à mezzo, o al fine della scala di sua Casa, e gli soggiunse quella appunto essere l'Imagine innante à cui il Padre La Nuza prolungava nelle notti le sue orazioni, che però le tenea notte, e di accesa per magior rispetto una Lampada

§. 76. Contestatur devotionis affectum in Beatissimam Virginem.

§. 77. Ante cujus imaginem fervantissimos elicebat actus;

Causa scientiae.

§. 78. Suasque preces ad multam noctem protrahebat;

Dixit: Che la devozione del Padre La Nuza alla Passione di Nostro Signore fù troppa nota à tutti per li fervidi affetti che facea al Crocifisso, dalli quali fù trasportato in aria per abbracciarselo, come disse sopra rispondendo al Articolo 58. Soggiunse di più esso Testimonio, che rimane anche à nostri dì la memoria di detta divozione del Servo di Dio in tante Terre, e Città del nostro Regno in alcuni rialti sopra de quali faceva ergere divoti Calvarii, e nella via de Calvarii faceva alzare varie nicchie coll' Imagini espressanti i Misteri della passione delSignore, di questi Calvarii ne hà trovati esso Testimonio molti esistenti, e specialmente in Jaci Reale si mantiene con più di decoro, e divozione, e si ricorda che conducendolo seco un giorno nel mille settecento ventitre in circa il Canonico Don Carlo Saporita, gli disse che prima d'ergersi per Calvario spesso il Padre La Nuza andava ad affacciarsi à quella porta di detta Città, ove di poi l'onorò col Calvario e pieno d'ardore, e di zelo diceva queste parole: *Voi altri che fate qui? quanto prima vi forzerò à partire*, e interrogato con chi parlasse, non essendovi ivi allora altri fuori di quelli, che l' accompagnavano, rispose, abitarvi quivi gran numero de Demonj, i quali mantenevano con impegno quel ridotto di peccati (e appunto quella era una strada imboschita di piante selvaggie, che servivano agl' impudici di nascondiglio per isfogare liberamente le loro sozze voglie) s'incivili poi dopo il Calvario quel luogo, formandosi in esso un' amena strada di siepi verdegianti impreziosite di tanto in tanto con divote nicchie rappresentanti i Misteri dellaSantissima Passione, in una delle quali nicchie vi è un Imagine dell'*Ecce Homo* di cui vi è fama, che habbia parlato con una pia persona.

§. 79.
Contestatur etiam fervidam ejus devotionem erga nostri Reparatoris suppliciu.

§. 80.
Hinc Calvarii montem ubique instituere consuevit.

§. 81.
Notabile factum in hoc proposito.

§. 82.
Sanctificatio loci antea immundi.

V. Test. *Per illust. D.I.V.D. HonuphriusMazzone ætatis ann.*76. *Super* 89. *Art. Pr. f.* 384,

Dixit: Circa la devozione di Nostra Signora esso Testimonio disse che D.Giovanni Platamone fratello di Don Francesco Platamone Marchese di Mezzojuso Uomo di tanta probità, e divoto sopramodo della Venerabil Compagnia delli Bianchi, piissimo confortante de poveri condannati à morte, e divotissimo della Congregazione,che con tanto fervore esiste in questaCittà diNostra Signora sotto titolo dell'Agonizzanti, dove si fanno diversi esercizii di pietà per detti poveri condannati a morte, disse un giorno a detto Testimonio più di anni 40 addietro, quale esso Testimonio sempre l'hà havuto in memoria, che il sudetto Padre Luigi La Nuza passando un giorno dal piano della marina, avvicinandosi alle Forche vidde la figura di Nostra Signora dell'Agonizzanti assisa a sedere sopra dette Forche, e che d'allora in poi il detto Ven. Padre Luigi La Nuza ogni qualvolta passava dal detto piano della Marina avvicinandosi alle dette Forche s'inginocchiava, e bagiando le legna di dette Forche diceva = *Scala Paradisi* = Però dice esso Testimonio non sapere come detto di Platamone havesse saputo questo fatto, e stima esso Testimonio esser stata vera visione del Ven. Pad. Luigi per

Causa scientiae

§. 83.
Visio Beatissimae Virginis a Ven. Patre habita,

§. 84.
Effectus inde secutus.

lo bono effetto che produsse in detto Padre L. Nuza, che veneravа come si disse le Forche, per havervi ivi veduto la Vergine

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

Adm. Rev. Pater Marius Domenichi Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Pr. f. 1150. *t.*

De visu.

Si segnalò nell'altre sue virtù, particolarmente nella divozione e memoria della Passione del Nostro Redentore, venerando con straordinaria devozione, et affetto l'Imagini di Cristo Crocifisso, et in questo ultimo anno della sua vita mi scrisse più lettere, quali conservo, commettendomi, che gli ne facesse fare una, e si fece di sovatto e prescrivendomi il Padre le piaghe delle spalle, et altre cose per sua devozione, se li mandò, e la gradì molto, e mi scrisse, che haveva fatto gran mozione, e frutto con quel Sñto Crocefisso, quale conservava con molti veli et odori, e fiori in una Cassa, e questo era il suo ricchissimo piu d'ogni altro tesoro e quando voleva consolare qualcheduno, et anco se stesso apriva questa Cassa con tanto gusto, riverenza, e divozione, che la mostrava nel volto angelico, e l'ingeriva nell' altri.

§. 85.
Perhibet de eximia devotione erga Christi Domini Passionem,

§. 86.
Cujus effigiem magna cum veneratione

§. 87.
Tamquam pretiosum thesaurum conservabat.

Adm. Rev. Pater Franciscus Plazza Societ. Jesu in sua relatione compulsat. Pr. f. 1198. *t. in fine*

In che grado eminente fossero in lui radicate, e cresciute le virtù Teologali della Fede, Speranza, e Carità, ne sono Testimonii le Città, e Terre del Regno, come anche della virtù della Religione, professando particolarissima devozione alla Santissima Trinità con tenerne all'Oratorio l'Imagine, che la rappresenta, al Santissimo Sagramento, alla Beatissima Vergine, a San Giuseppe, Sant'Anna, e San Giovacchino con tutti li Santi, e Sante del Paradiso. Nel recitare l'officio divino, nel dire la santa Messa, con che riverenza, attenzione, et unione con Dio. Al tempo dell'orazione à tutti prescritto aggiungeva molte altre ore di dì, e notte, e doppo la Messa per ordinario stava due ore con le fenestre serrate all'oscuro tutto assorto in Dio, e chi sa ciò che passasse tra esso, e lo sposo dell'anime pure? Il nostre Santo Padre Ignazio disse al Padre Lainez, che la minor parte delle grazie, che li Santi ricevettero da Dio è quella, che se n'è saputa dagli Scrittori delle loro vite, perchè il più, et il meglio è quello che hanno nascosto nel cuore, nè si arriva à giudicare di questo giustamente dal mirar solo ciò, che di fuori si palesa cogli atti esterni; Che tutto questo si possa dire del Padre Luigi stimo che sia commune sentimento di chi l'hà conosciuto.

§. 88.
Excellentia Virtutum Theologalium in Servo Dei;

§. 89.
Fervida devotio erga Sanctissimam Trinitatem, aliaq. Mysteria, et Sanctos.

§. 90.
Ultra consuetas orationis horas plures alias superaddebat.

§. 91.
Dictum S. Ignatii Lojolae,

§. 92.
In Ven. Aloysio verificatum,

Digitized by Google

Ex depositionibus juratis Patrum Collegii Drepanensis compuls. Process f. 1234.

In Palermo ritornando una volta dal Molò (e senz' altro da far la missione, sua ordinaria ricreazione) s'incontrò con una gran calca di popolo, che strettamente premeva un povero Giovane mortalmente ferito, et havendosi il Padre La Nuza affrettato per dargli l'assoluzione, per quanto vi si adoprasse, non potè in modo veruno cavargli segno bastante, a rendernelo capace, onde rivoltatosi à circostanti li fè inginocchiare tutti, et egli insieme con essi recitò un Ave Maria alla Beatissima Vergina concetta senza peccato originale, acciò si compiacesse la gran Signora di dar à quel meschino piccolo intervallo da potersi risentire alquanto. Quale supplica appena fornita, cominciò il ferito à dimandar con alta voce confessione. Così confessatosi, come meglio potè, e con l'esattezza possibile, di lì à due hore se ne morì con segni della sua salute eterna ; Il qual fatto sopra gl' altri hà più del prezioso per essermi stato raccontato dal medesimo Padre La Nuza, il quale applicando il tutto alla Beatissima Vergine concetta senza peccato originale, mi esortò ad orrollarlo trà il numero degl'altri Miracoli, che stavo io riducendo à qualche ordine ec. *Francesco Annibale confermo, ut supra Adm. Rev. Pater Bernardinus Faso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat. Pr. f.* 1587.

§. 93. Homini lethaliter vulnerato, et moribundo,

§. 94. Spatium, ac spiritum penitentiae impetrat a B. Virgine sine labe concepta ;

§. 95. Cui ejusmodi gratiam acceptam refert.

De visu, et facto proprio.

Era però egli devotissimo della nostra Serafica Vergine Santa Caterina di Siena, e di San Vincenzo Ferrerio, et ogni volta che da lui mi licenziava sempre m'incaricava ch'io le salutassi il Padre Maestro (che così ei lo chiamava) cioè a San Vincenzo, e alla sua Innamoratella cioè a Santa Caterina Senese. Faceva gra conto, e mi esagerava al sommo la regola della vita Spirituale composta da San Vincenzo, di cui pure mi soleva dare per esemplare nella predicazione il suo stile, piano, chiaro, e divoto con essere un tal Santo il Maestro di tutti li Predicatori, come San Tomasso l' Angelico di tutti gli Scolastici.

§. 96. Veneratio habita S. Catharinae Senensi, ac Vincentio Ferrerio ;

§. 7. Quae Concionatorum Magistrum appellabat

Digitized by Google

Num. 18.
De Charitate in Proximum quoad spiritualia.

De Heroica Charitate erga Proximum quoad Spiritualia

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seq.

De visu, et facto proprio respective.

§. 1.
Ferventissima Charitas erga miserabiles personas;

§. 2.
Erga Meretrices ad paenitentiam traductas;

§. 3.
Erga male nuptas.

§. 4.
Mirabiles Peccatorum conversiones.

§. 5.
Eadem Charitas erga captivos.

§. 6.
Irrequietus ubique accurrit, ac verbum Dei spargit.

§. 7.
Non obstante extrema lassitudine.

§. 8.
Ejus vita fuit perpetuum Missionum exercitium.

§. 9.
Ejus vox in magna distantia non sine Miraculo audiebatur.

I. Testis. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. ann.* 53. *Sup.* 10. *Art. Pr. f.* 546. *t.* *Dixit*: Sò che mostrava molta carità con il prossimo, aggiutando poveri, carcerati, infermi, portandoli da mangiare molte volte con elemosine procurate da lui stesso, servendoli con le proprie mani, collocando molte Vergini pericolose con elemosine procurate da diverse Signore, sovvenendo ancora le Meretrici convertite, altre maritandole, e altre chiudendole in casa, o Monasteri perciò instituiti, come si sà publicamente in Catania, facendo assegnare scudi trenta di rendita dal SignorPrincipe dello Biscari, et altri Signori, alle quali Donne convertite andava volentieri a predicare come è publico nella Città di Messina nel Mostero delli repentiti, agiutando ancora quelle, che erano male maritate, e collocandole nella Casa fondata inMessina daDon Cesare Romano, il quale *ad istantiam* di detto Padre crebbe be l'entrata. Andava ancora a missionare nelle publiche carceri, nelle strade delle publiche Meretrici, nelle Galee, facendolo in quelli grandissimo frutto, e riportandone sempre molte notabili conversioni. Aggiutava con molto suo gusto li poveri Schiavi Turchi o Mori con li quali si tratteneva a lungo, e portava molte limosine, c cose dolci per domesticarli al santo Battesimo, e con uno in particolare, il quale stava al giardino di Pagliarino molto ostinato vi spese molti anni senza frutto. L'ultima està, che predicò in Messina, che fù la penultima di sua vita, si affaticò in modo, che pareva il travaglio essere sopra le sue forze, predicando non solamente à lungo la mattina, ma trà il giorno alla Marina alla porta del Gigante, e conducendo poi la Gente in Chiesa, ne faceva un'altra, e doppo confessava sino à notte senza rasciugarsi, nè riposare, e venendo una volta meno per strada per estrema stracchezza, e soverchia fatica non però lasciava l'impresa. La sua vita fu un continuo predicare, e Missionare, e nelle Missioni vi spese lo spazio di anni ventidue *in* circa continui andando non solo per tutta la Sicilia, ma nell'Isole vicine come Lipari, Pantellaria, e Monte Leone, nella Calabria, dove missionò con tanto frutto, e fervore, che insino al giorno di oggi se ne ricordano, e mostrano il luogo delle strade publiche, dove il Padre predicava, et hò inteso, che predicando vicino ad una croce situata quasi fuori della Città, il Padre Guardiano delli Frati Cappuccini lo sentiva spiccatamente dal suo Convento, che era lontano più di mezzo miglio da detta croce, et il detto Guardiano raccontava questo,

Digitized by Google

come cosa miracolosa. Di più in dette Missioni rifiutava il mangiare, che li devoti di quando in quando gli mandavano, trattenendo solamente il puro necessario, e rimandando il restante. Di più fù sua invenzione di fare in moltissimi luoghi della Sicilia, come tutti sanno la devozione del Monte Calvario con una devota Processione, collocando sopra certi monti alti, e publici vicino all'habitato trè Croci, e faceva questa funzione con tanta devozione, e fervore che scassavano le Terre, e Ville per assisterli, e si vedevano molte migliara di persone, che ordinariamente lo segnivano andando separate le Donne dalli Uomini in processione con le corone de spine in Testa, et abito di mortificazione, e collocate, che erano le tre croci predicava con tanta tenerezza della Passione del Signore, che tutto l'uditorio se ne partiva piangendo. In alcuni questi Calvarii vi fabricò, e lasciò ordine che si fabricassero alcune cappellette distanti frà di loro alcuni passi, nelli quali si dipingevano li misteri principali della passione del Signore per eccitarsi con quella vista a devozione tutti quelli che vi andavano ogni Venerdì conforme egli lasciava per ordinato, et alcuni di questi Calvarii sono oggi frequentatissimi, e luoghi di molta divozione, come quelli di Venetico, nel quale si è fabricata una Chiesa, et il Signor Don Mutio Spatafora fondò la Messa ogni Venerdì, e Feste dell'anno, e la gente vi concorre con molti voti per le grazie ottenute dal Signore mediante la detta devozione, come ancora quello di Giaci, al quale il Venerdì, come hò inteso la mattina vanno le sole Donne; e la sera li soli hominì, e si hà per vergogna l'andare alcuna di quelle, quando vanno questi, o alcuno di questi quando vanno quelle, e questo per prescritto lasciato dal Padre Luigi. Si avverte, che il travaglio del missionare del Padre Luigi non era travaglio ordinario perchè fù con spessi, et evidenti pericoli di perder la vita, et io sotto Sperlinga prima di arrivare alla Città di Nicoxia mi trovai cosi abbattuto dalli mali tempi mali camini, et una caduta d'un fiume, che feci frà me stesso questa riflessione che quel travaglio non si poteva prendere per cosa alcuna del mondo; ma solo per servizio di Dio, et aggiuto dell'anime. Perche si pativa con il continuo viaggiare con le scommodità del vitto, vestito, e stanza con le continue tempeste d'acqua, neve, venti; freddo, mal' alloggiamenti, scarsezza del mangiare, mutazione d'aria, pericoli di fiumi, di ladri, d'infermità separata la stranchezza continua. In quelli giorni, che si faceva la Missione nel predicare, confessare tutto il giorno, e parte della notte non restando molte delle volte tempo ne anche di mangiare per l'andare a torno a far la Dottrina cristiana, esortare a Monasteri, Carceri, Ospedali, et ad ogni sorte di persona. Basta il dire che con il P. Luigi non poteva il Compagno resistere a lungo tempo, che però molti se ne mutorono, restando ammalati, et indeboliti dalle continue fatiche, essendo necessario nell'ultimi anni del P. Luigi assegnare due Compagni per potere resistere alle fatiche. Dico di più che non contento il Padre Luigi delli travagli, che seco por-

§. 10.
Ejusdem parsimonia in Missionibus.

§. 11.
In plurimis Siciliae locis montem Calvarii fundavit.

§. 12.
Ad quam functionem immensus undique confluebat populus.

§. 13.
Aliae diligentiae adhibitae ad excitandam memoriam Passionis Domini.

§. 14.
Praedicta Calvarii loca etiamnum in magna veneratione habentur.

§. 15.
Labor Servi Dei in Missionando, conjunctus fuit cum frequentibus vitae periculis.

§. 16.
Cum gravissimis incommodis.

§. 17.
Cum penuria rerum omnium.

§. 18.
Cum assiduis agitationibus;

§. 19.
Adeout ejus Socii diu resistere non valerent.

§. 20.
His non contentus aliis quoque aerumnis, quas evitare potuisset, se ultro exponebat.

Digitized by Google

§. 21.
Fructus laboribus respondet.

portava la Missione, l'andava crescendo con non riposarsi da quelli, che però spesso essendovi gran vento, pioggie, nevi, e freddi, andava scoperto, e senza berrettino, e pare che tripudiasse nelli patimenti; Il frutto poi era corrispondente alle fatiche, perche oltre le conversioni notabili di persone abituate per anni in vizii, e dissonestà, e cose simili, vi erano ancora le mutazioni delle Città, e Terre dove predicava, missionava, et era tale il concetto in che stava appresso tutta la Sicilia, che passando per la Campagna l'homini Rusticani se li raccommandavano, e ne volevano la benedizione, e l'invitavano ancora a dirli qualche cosa spirituale, et egli lo faceva con tanto fervore, e grazia che li lasciava compunti, et in alcune Terre io mi accorsi che lo riceyevano con festa sonando le Campane, et uscendoli alle volte all'incontro, e missionando in un luogo venivano l'altri vicini ad invitarlo per andare alla sua Terra, e far l'istessa carità e Missione che ivi haveva fatta. Di questo frutto ne posso esser Testimonio, io a cui mi fù di bisogno assistere confessando non solamente il giorno, ma ancora parte della notte, assistendo nel Confessionale per ordinario circa hore otto, o nove trà giorno, e notte, et alle volte dieci, e dodici,

§. 22.
Quocumque transibat monita salutis dabat,

§. 23.
Signa veneration is, et laetitiae cum quibus excipiebatur,

§. 24.
Testis ea propria experientia de d. fructu deponit.

Super 17. *Art. Pr. f.* 553. *t. in fine,*

Dixit: Nelle sue prediche, Sermoni privati, et esortationi haver hauto gran forza di convertire Peccatori ostinati, e tirargli a vita migliore, come mi costa per tutto il tempo, che l'accompagnai in tutti li luoghi dove ci ritrovammo. Inuna Città ridusse un Ecclesiastico a lasciare una mala prattica tenuta da lui per molto tempo, et a migliorare affatto la sua vita. Et un' altro disse; sia lodato Iddio, che è venuto un Angelo a scatenarmi da una persona, che a forza mi teneva legato, in un altro ridusse alcuni a rimettere, et a perdonare l'uccisori con loro parenti, quando pareva il caso disperato. Di più haver portato al Santo Battesimo molti Maomettani, come è publico, massime in Palermo, e Messina.

§. 25.
Efficacia ejus verborum.

§. 26.
Testimonia Socios S. D.

§. 27.
Mirabiles conversiones tum obdurator um Peccatorum;

§. 28.
Tum Infidelium.

Super 24. *Art. Pr. f.* 563. *in fine*

Dixit: Haveva dono particolare di mettere pace frà persone di odio implacabile, e di convertire Peccatori invecchiati come io più, e più volte lo viddi. Era così riverito dalla Sicilia tutta, che anche quelli, che non l'havevano mai veduto si compungevano al solo suo nome. Era così famosa la sua vita, e predicazione, che etiamdio li figlioletti che non lo conoscevano, quando udivano qualche Predicatore. che li compungeva, dicevano, questo è il Padre La Nuza, et era proverbio per tutto il dire, *mi fà il Padre La Nuza* a quello che lo riprendeva.

§. 29.
Donum conciliandi inimicos.

De visu

§. 30.
Eximia ejus nomina is celebratas ubique diffusa.

Et f. 564. *t. in fine.*

Dixit: Raccontaaa ad alcuni li suoi difetti per animarli a seguire nella virtù, et a non lasciarla, mentre si vedevano tentati. così me lo raccontò un Padre Benedettino haver successo a lui stesso, mentre era tentato.

§. 31.
Suorum defectuum propalatione nonnullos ad calcandam virtutis iter excitabat.

Digitized by Google

II. *Adm. Rev. Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum . . . . Juxta* 10. *Interrogatorium Proc. fol.* 573. *ter.*

Respondit: Diceva un di quei Sacerdoti, che in quel tempo correva fama nella detta Città della Licata, che il Padre Luigi conosceva l' intimo del cuore di tutti, e che penetrava ancora le coscenze, e li peccati occulti, che si commettevano, et in fatti un giorno trovandosi un certo, persona di conto di quella Città, che haveva fatto un sò che difetto, se li voltò fissandolo in faccia, e con zelo estraordinario fece un' invettiva senza nominare la persona, la quale però fece giudizio, che il Padre fosse stato consapevole per lume sopranaturale del suo peccato commesso. Intorno poi al zelo mostrato nella conversione delli Schiavi, e Turchi vi è un nome meraviglioso delle maniere, e stratagemmi di carità apostoliche da lui usate in questo ufficio, e ne battezzò tre; Uno però fù con estraordinario, e quasi miracoloso successo. Vi si trovava un Turco, quale ostinato all'esortazione del Padre Luigi, se ne stava ceco nel suo errore, e infedeltà; Fra questo tempo si determinò partirsi per Malta, con una Fregata, che stava alla vela, il che saputo dal Padre Luigi disse che non anderà a Malta, ma tornerà, et in fatti così avvenne, mentre per il vento contrario a mezzo cammino bisognò tornare, al quale ritorno andò il P. Luigi ad esercitare il suo zelo per ridurre alla vera luce quell'ostinato, e sempre in vano; Di nuovo partì il Turco, et il Padre soggiunse, non che tornerà, e l'istesso successe la terza volta, alla fine quello si convertì, e morì un giorno dopo, che si era battezzato. Si raccontava, che havendo il Padre Luigi mandato il Sacristano della Matrice alla sua casa, di cui diede la chiave, acciò pigliasse un non sò che gli bisognava; questo andato, e trovato sopra il Tavolino molte medaglie, se ne pigliò alcune. Al ritorno, che fece al Padre datogli la chiave, e la cosa commessaci, egli guardollo con faccia, e viso ridente, e pigliando dalle sue saccoccie altri miragli gli disse, or pigliatevi questi altri, et un' altra volta non ne pigliarete, ma siate fedele, al che arrossitosi quel Sacristano ammirò, e disse a tutti come il Padre gli haveva manifestato quel tanto altri non poteva sapere. Quando il Padre predicò il Quaresimale instituì un luogo per le Donne reparate, e ripentite havendoci procurato elemosine ec. Al partire del Padre, o per mancamento delle limosine, o per trascuragine di chi li guidava, quelle si partirono; Avvisato che ne fù il Padre Luigi per lettere gli rispose, che non se ne pigliassero noja, perche si erano partiti li corvi (così chiamava quelle male Donne) per dar luogo alle Colombe, et in fatti poi si instituì in quel medesimo luogo l'opera dell'Orfanelle, la quale insino oggi dura con molta edificazione.

§. 32.
Discretio spirituum.

§. 33.
Casus particularis.

§. 34.
Zelus traducendi ad ovile Christi Infideles.

§. 35.
Factum notabile

§. 36.
Cum praedictione rei futurae.

§. 37.
Prout plene verificata fuit.

§. 38.
Cognitio rei occultae

§. 39.
Quae nonnisi divino lumine nosci potuit.

§. 40.
Alia prophetia, rei eventu comprobata.

IV. *Adm. Rev. Pater Petrus Rizoq Sacerdos Soc. Jesu ætatis annorum* 46. *circiter juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 590. *in fine.*

De visu, et auditu respectivè.

Digitized by Google

§. 40.
Fama ejus inculpabilis vitae per totam Siciliam diffusa.

De auditu à viden.

§. 42.
Refertur stupendum factum Lucii Pisani.

§. 43.
Cui Servus Dei imposuit, ut generalem confessionem expleret, stante incertitudine, mortis;

§. 44.
Qua confessione facta,

§. 45.
Paucos post dies, mortaliter saucitus,

§. 46.
Pie decessit.

§. 47.
Cumque Viduam uxorem cum numerosa familia reliquisset,

§. 48.
Ista rogata à Servi Dei, ut inimico ignosceret,

§. 49.
Non obstantibus gravissimis difficultatibus;

Respondit. In quanto a quello che io so del Padre Luigi La Nuza oltre della vita irreprensibile così appresso li Nostri della Compagnia di Gesù, come appresso tutta la Sicilia, dirò quello che mi fù raccontato in presenza del Padre Michele Frazzetto nella Città di Siragusa da una mia affine chiamata Flavia la Pisana, mentre ambedue ci andammo ad informare del successo, alli ventitre di Maggio mille sei cento sessantadue, et il caso fù il seguente: Nell'anno mille sei cento trentasei Lucio Pisano suo Marito era congregato della Congregazione, che si faceva in Chiesa del Collegio della Compagnia il Lunedì. A questo Lucio sopradetto un giorno di Congregazione li uscì a sorte una polisa delli Santi del Mese, nella quale gli si dava avviso, che stasse apparecchiato, perche non sapeva l'hora, quando doveva morire, e la detta polisa ci haveva dato il Padre La Nuza, e doppo il fine della detta Congregazione, il detto Padre gli disse, che si facesse una confessione generale, e li soggiunse chi sà quanto tempo di vita vi resta; Il detto Lucio Pisano andato in casa stava molto confuso, perche ci pareva di non havere nè tempo, nè modo di fare la detta confessione generale per li tanti negozii, che come Procuratore di Corte haveva in carico. Et intesi da detta sua moglie, et altri che fece detta confessione generale, e la fece con il detto Padre La Nuza, e con l'istesso si communicò. Nell'istessa settimana il giorno di Giovedì undici di Decembre l'antevigilia di Santa Lucia gli fù tirato un colpo di stilletto al detto Lucio da un suo nemico nel fianco destro, e doppo di sei hore se ne morì doppo d'haver preso li Sagramenti, anzi domandato da un suo amico, se haveva perdonato a chi l'haveva offeso, disse chiaramente che sì, e con questa buona disposizione rese l'anima al suo Signore, lasciando la sua moglie Flavia afflitta, non solamente per la perdita, che haveva fatto del sostegno della sua Casa, ma ancora perche era restata con quattro figlie femine, e di più gravida di un mese. Passati alcuni giorni le venne in casa il Padre Luigi La Nuza, e l'indusse ad andar la Domenica seguente a far la confessione, e communione per l'anima del suo Marito defonto, e tutto questo volse, che lo facesse nella Chiesa dove stava sepolto il detto Lucio. Il che benche fosse difficile per la detta Flavia, non di meno lo fece. Il giorno seguente ritornò il detto Padce alla casa della detta Flavia, e la cominciò a pregare che per l'amore del Signore facesse la remissione al suo nemico portandoli per esempio il fatto di quella Madre, che liberò l'anima del figlio occiso dal Purgatorio per haver perdonato, e fatto la remissione a quello, che l'haveva occiso. Ma la Flavia afflitta per la perdita fatta del Marito, e confusa per il carico, che li restava delli figli, e perche il nemico era molto insolente, et haveva detto di voler uccidere tutti li suoi figli, non voleva fare la remissione, anzi diceva al Padre il fuoco del mio cuore è grande assai, sono restata Vedova senza appoggio di nessuno con quattro figlie femmine, et una Nepote Orfana, la quale si ha allevato in casa come figlia mia,

Digitized by Google

e di più io son gravida. Or come faremo sette persone senza aggiuto veruno, et il nimico, che continuamente ci minaccia, Padre non mi pregate perche non lo voglio fare, allora ripigliò il Padre Luigi, sentite Flavia, vostro marito è gia salvo, e se lui non moriva ora, si dannava; Io hò detto trè Messe per l' anima sua: la prima per ringraziare il Signore, che lo face morire in questa buona disposizione, la seconda per haverlo uscito dal Purgatorio, e la terza per haverlo riceuto nella Gloria del Paradiso. Soggiunse Flavia: Padre se Vostra Riverenza sapeva, che mio Marito doveva morire, e patire questo infortunio perche non me lo dicessivo che io l' haveria tenuto in casa? E Vostra Riverenza lo sapeva perche ci facessivo fare la confessione generale. Rispose il Padre Luigi non si hà da perdere la mano per salvare la guanta, vostro Marito è salvo, e questo fù destino, che doveva passare ma non per questo voi dovete lasciare di fare la remissione al vostro nemico. Rispose Flavia, ma a me chi mi provederà? e questo sarà tanto insolente, che non mi lascerà uscire di casa. A queste parole il Padre Luigi, non havete paura, le disse. Ditemi dove tenete le cose da mangiare? E questa li mostrò una cascia grande, la quale allora era la metà piena di formento, soggiungendoli, che la stava tutto il suo essere, et il Padre Luigi non dubitare, li disse, io te la benedico con quella benedizzione, che Isaac benedisse a Giacob suo figlio: per l'avvenire il Signore, mai farà mancare il vitto della tua casa, camperai tu, e li tuoi figli onoratamente, sarete da tutti rispettati, et onorati nè alla casa tua sarà fatto mai disonore, che vuoi più? non dubitate niente; La buona Flavia udita questa benedizione; come fatta da Dio, fece subito la remissione, anzi in tutte le orazioni pregava per il suo nemico lei, e le sue figlie conforme c'insegnò il detto Padre La Nuza, il quale benedicendo a tutti si partì. Incominciò subito la detta Flavia ad esperimentare l' effetti buoni della benedizione del Padre Luigi La Nuza perche senza avvedersene con essere una sola Donna; e le sue figlie la più grande d' anni dodici, mai esperimentò necessità in casa sua, anzi sempre è andato di bene in meglio, e la cassa sempre è stata abbondante delle cose necessarie anzi per esperienza di tanti anni, e per la confidenza che hanno havuto alla benedizione del Padre Luigi tutte le cose hanno comprato, l' han posto in quella Cassa, e s'è veduto, che la robba, et il vitto sempre è bastato, sinche havessero havuto commodo di comprarne dell' altro, et è stata tanta ferma questa verità, che la seconda figlia dovendosi casare, la Madre sudetta Flavia trà le altre cose per affetto, che li portava li dotò la cassa benedetta del Padre La Nuza. Tra l' altre cose notabili occorse, che nell' anno istesso dovendo Erasimo Fedele suo Cognato seminare, non havendo di che seminare, la detta Flavia gli diede due salme di frumento, di quelli che erano nella cassa sudetta, et il detto Erasimo lo seminò, et il seminato li rese a venti: cosa di gran meraviglia,

§. 50.
Nominatim homicidae insolentia;

§. 51.
Tandem audito felici statu animae sui Viri,

§. 52.
Quam Dei Servus praeviderat,

§. 53.
Et impertita ab eodem benedictione ejus substantiis,

§. 54.
Offensam ex animo condonavit;

§. 55.
Mirabilis effectus d. benedictionis,

§. 56.
Cum gratia omnia illi multiplicabantur;

§. 57.
Notabiles circumstantiae, arcae a Ven. Patre benedictae.

§. 58.
Frumentum ex hac arca desumptum copiosum reddit fructum.

Digitized by Google

perche in quell' anno valeva a ducati dieci lo tummulo il frumento, e nesuno raccolse, se non poco; Onde il detto Erasimo diede alla detta Flavia cinque salme di Frumento, e cinque d' orgio per la buona raccolta, che haveva fatto, e la sudetta Flavia con tutta la sua casa attribuirono la grazia alli meriti, e benedizione del Padre La Nuza, mentre quello Frumento era stato nella cassa benedetta del Padre La Nuza, questa benedizione ha perdurato nello spazio di anni venticinque, e la detta Flavia non solo ha campato onoratamente la sua casa, e tutte le figlie, ma sin'hora, ne ha accasato tre, et una è stata casata tre volte con buona dote, e buona commodità così giurarono non solamente la detta Flavia d' innanzi a me, et al Padre Micchele Frazzetta, ma ancora Lorenza Pisana Vedova d' Antonino Innorta, allora figlioletta di dodici anni, et al presente Madre di tre figli due maschi, ed una femina, e si ritrovò con Lorenza a tutto quello che si è narrato di sopra. Et io come Testimonio d'udito, e che fù presente con il Padre Micchele Frazzetta quando venne per informarsi delle cose del Padre Luigi La Nuza nella Città di Siracusa confermo quanto si è detto di sopra.

§. 59. Commoda ex d. benedictiond profluentia per annos 25. perdurarunt.

§. 60. Testes hujus prodigiosi facti.

Causa scientiae.

VIII. *D. Francisca Parisi Vidua quondam D. Francisci Parisi, ætatis annorum 45. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 622.*

De visu, et facto proprio,

Respondit: Conosciu benissimu lu Patri Luisi La Nuza, e lu canusciu da circa trent' anni, e sempri ia a sentiri li soi predichi, li quali li facia cu tantu fervuri, e spiritu chi muvia li cori di tutti, e facia piangiri tutta l' audientia, et iu sempri lu tinni pri gran Servu di Diu, e pri l'utilità, che ni sentia nell'anima mia di li sò predichi sempri l'andava a sentiri procurandu di fari lu mangiari prima di andarici pri non haviri chi diri cu miu Maritu, e doppu stracangiata con la mia Zitella me n' andava a sentirilo, o alla Casa Professa, o alla Madri Chiesa; Undi lu Patre La Nuza predicava; Una volta mi successi una cosa di gran meraviglia, e fù giornu di Domenica mattina a tempu di SuliLiuni circa l'annu mille seicentu cinquanta quattro, dui anni prima, chi murissi lu dittu Patri La Nuza: non havia potutu fari li cosi di mangiari quilla Dominica, ma sulamenti havia missu la carni supra lu focu, la quali non era ancora entrata in cottura ma era dura assai, e vulia a la minu più di autri dui uri di focu forti pri putiri esseri cotta, anzi ci vuliano dui uri, e mezzo, et allura intisi di la mia casa sunari l'ultima mota di la predica, e quando sona quistu signu di la ad un ura lu Predicaturi acchiana in Pulpitu. Iu videndumi affrittata di lu tempu, e sapennu, chi si nun andava prestu nun truvava locu livai un pocu quillu brodu, chi havia fatto la carni, e lu misi insemmula cu lu risu scaudatu tra lu tigamu grandi, e di poi misi lu tigamu cupertu cu li mantici di supra, supra una tavula, cu animu, chi quandu vinia finuta la predica haviria fattu ogni cosa, tantu chiù, chi miu Maritu sulia veniri a mangiari per ordinariu multu tardu, e sutto la carni ci misi un pocu di carbuni,

§. 61. Testis, quae per annos 30. Servum Dei novit,

§. 62. Magnam utilitatem ex ejus concionibus experiebatur.

§. 63. Cum Testis ante paratum viro suo parandium

§. 64. Ad audiendam concionem Ven. Patris accessisset,

Digitized by Google

sulamenti per mantiniri lu focu, e mi n'andai stracangiata cu la mia criata chiamata Maria, la quali vitti ogni cosa, come la lassai a sentiri la predica alla Chiesa della Casa Professa. Fornita la predica mi ni tornai alla Casa, e trovai a miu Maritu chi mi stava aspettandu nell'entrare di la casa, cosa insolita sendu dentro la carrozza, chi era nell'istessa entrata, e la prima cosa chi mi disse fù lu domandarimi s'era fattu da mangiari. In confidata in Diu, e nell'intercessioni di lu Patri La Nuza ci dissi acchianati chi ogni cosa è fatta, e tra lu miu cori dicia Patri La Nuza a vui mi raccummandu, et acchianandù susu, mi livai lu mantu, et andai subitu alla cucina, e trovai lu cufolanu friddu, nun sulamenti senza focu, ma senza putirisi cu lu sulfarellu addumarisi lu luci. Iu allura mi confusi, e prigai cu chiu arduri di cori allu Patri La Nuza ma volendu vidiri la carni comu era, la trovai giù cotta anzi tanta molla, chi paria havissi cuciutu tutta la matina, e canda comu s'havissi allura livatu di sopra lu focu, di poi scuprii lu tiame di lu risu, e truvai chi gia era cottu, comu fussi statu fattu cu ogni diligentia, havendu li coccia grandi, e crisciuti, comu soli diventari quandu coci a focu lentu. Io allura non dissi niente, ma di poi chi mandai ogni cosa in tavula nun potti stari piu, e dumandandu a miu Maritu comu ci havissi sapulu lu mangiari? mi rispusi chi ci havia parsu benissimu. Allora iu ci cuntai lu miraculu chi havia successu; e la grazia chi lu Signuri havia fattu pri l'intercessioni di lu Patri La Nuza. Dicennu a tutti chi nun vulia lassari più la predica, benchi havessi successu qualsivoglia cosa di lu mundu. Iu tengu quista cosa pri gran miraculu pirchi alla casa non ci era persona, chi putia fari di mangiari, ne cuvirnari lu focu, stante che le stanze erano chiuse con la chiave, et io havia li chiavi di supra, et iu truvavi li cosi, comu l'havia lassatu, di chiu li carni nun putia cosciri si nun avia focu forti, e ci vulia comu haju dittu una chi pri dui uri, e menza avissi suxiatu lu luci pri riduciri a quilla cottura, chi la trovai iu. Ma di chiù lu risu era impossibili, chi s'avissi cociutu sopra la tavula senza focu di sutta. Iu criu, chi fù un grandi miraculu, e pri tali lu tennu cui l'avi intisu.

§. 65. Hac completa, Domum reversa, ac verita, ne Maritus excandesceret

§. 66. Invocatu Servo Dei

§. 67. Reperit obsonium absque igne miraculosè coctum,

§. 68. Et optimè praeparatum

§. 69. Evidentia Miraculi cum negativa coarctata.

§. 70. Opinio de eodem.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, ætatis annorum* 55. *circiter. Juxta* 7. *Interrogatorium. Process. fol.* 640.

De visu, et facto proprio.

Respondit: Haju conosciutu lu Patri Luigi La Nuza di Santa memoria, e l'haju intisu pridicari multi volti, et era tantu lu concettu, chi iu havia della sua persona, che aviria andatu, comu andava la Maddalena appressu lu Signuri pri sentirilu predicari, et iu pozzu testificari quista verità, che per mezzo delli suoi predichi, io mi fici molti voti la confessioni generali con il Padre Marotta, e con il Padre Bernardo Rizzo, e fici mutazioni di costumi pirchi veramenti predicava, e moviva li cori d'ogni uno chi l'ascoltava.

§. 71. Testis multoties Sermonibus Servi Dei cum magno affectu interfuit,

Interrogata ex Officio an sciret aliquid particulare de ipso Patre Aloysio La Nuza. Process. fol. 642. *ter. in fine.*

§. 72. Cum suo notabili emolumento.

Digitized by Google

Respondit: Essendumi stati dati alcuni pezzi di vesti, e di camisa di lu dittu Patri La Nuza; Io per mia devozioni mi li misi tra lu gippuni per portarli sempri di supra, hora una volta successi, che una spiritata aviva li Demonii acchianati a lingua, comu si soli diri, e lu Patri chi la scongiurava, lu quali era D. Pietro Coro nella Terra di Adernò dove essa Testimonia si ritrovava, tra l'autri cosi ci domandau, chi cosa fussiro quilli cosi, chi tinia di supra, et issu Demonio rispusi, chi cosi? Sonnu diddu bavvusu murvusu volendu alludiri a quillu, chi succedia spissi volti allu Servu di Diu Patri Luigi La Nusa, mentri predicava, allu quali pri l'abbundanza di li lacrimi, chi spargia nella predica ci curria spessi volti lu nasu, quali chriu iu, chi pri mortificazioni lu bonu Patri rari volti si stujava, e lu lassava curriri a vista di tutti, et ancora pirchi per li stissi lacrimi spissi volti sgraccava, e ci usiva qualchi cosa di la bucca, e lu Demoniu pri la gran rabbia chi ci havia lu chiamava bavusu morvusu.

De facto proprio.

§. 73. Dum Dei Servus ad populum verba faciebat;

§. 74. Copiosae lacrymae ex ejus oculis profluebant.

XVI. *Carolus Circo ætatis annorum* 50. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 660.

Respondit: Haju conosciuto il Padri Luigi La Nuza, e l'haju sempri tenutu in concettu di persona virtuosa, e per tali sacciu chi è statu sempri stimatu da tutti, et oggi al presente è stimatu pri gran Servu di Diu per le grazie continue, e tanti Miraculi, chi cuntanu avirì ricevutu per menzu di la sua intercessioni; Iu ancora raccuntiraggiu quillu chi m'ha successu; essendu vivu lu Patri Luigi La Nuza m'incuntrau alla Vanella dello Scovuzzo vicino la Batta delli reparati, e mi dissi: *dove andate? Sapiti vui, chi la vostra vita non è più di tre giorna?* e dittu quistu si partiu. Iu sintendu quisti paroli ci cursi d'appressu, e ci dissi: *Patri salvatimi l'anima.* E issu mi rispusi: *viniti alla Casa Professa*, e sindi andau, et iu ancora subitu andai alla Casa Professa delli Patri Gesuiti, e la lu dittu Patri La Nuza mi consignau ad un Sacerdoti, lu quali ora è mortu, e si chiamava D. Matteo Galici, acciucchi mi confissassi parlanduci prima di sulu a sulu lu dittu Patri La Nusa senza sentiri iu quillu, chi ci dicissi: L'indumani pirchi quistu successi versu lu tardu incominciai la mia confessioni con lu dittu Sacerdoti Don Matteo Galici, seguitandola ancora lu secundu giornu, nellu quali secundu giornu lu dittu Don Matteo non mi dette l'assoluzione, ma mi dissi, chi esaminassi megliu la mia coscenza, e tornassi lu giornu d'appressu. Lu terzu jornu lu dittu D. Matteo mi volia differiri l'assoluzioni, et iu ci dissi: *Patri comu caminamu?* Lu Patri La Nuza mi ha dittu chi iu haju a muriri oggi, chi è lu terzu jornu, e lu Patri D. Matteu acchianau susu undi lu Patri La Nuza, e ci parlau secretamenti, e di poi scindendu undi mia, mi dissi quisti formali paroli: *figliu ringraziati a lu Signuri, pirchi lu Patri La Nusa avi ottenutu dallu Signuri una prolungazioni della vostra vita con patto però, che vi hajati a confessari ogni misi*; et iu ci lu promisi di farilu; lu dittu Patri Don Matteu di poi mi ditti

Devitu, et facto proprio.

§. 75. Fama Sanctitatis, et Miraculorum

§. 76. Praedicto proximae mortis facta Testi.

§. 77. Hujus respicentia,

§. 78. Et confessio generalis expleta.

§. 79. Prorogatio vitae ejusdem obtenta a Servo Dei

Digitized by Google

l'assoluzioni, et io seguitai a confessarimi cu lu dittu Don Matteo conforme avia promissu per multu tempu. Di poi mi fici congregante della detta Congregazione del nome di Gesù, e lassai d'andari a confessarimi con lu dittu Don Matteo, lu quali incontrandomi un giornu mi domandau cu meraviglia comu havissi trasgredita la promessa fatta, et iu ci dissi, chi mi avia confessatu con lu Patri di la supraditta mia Congregazioni. Ma lu D. Matteo mi dissi, chi volia in ogni manera, chi mi confissassi alla sua Chiesa con lddu stissu, io sequitai ancora a fari conforme issu m'avia dittu. E per grazia di lu Signuri sunnu di già passati da circa anni trenta di quandu lu Patri mi dissi quista cosa per infino ad oggi, nellu quali tempu haju campatu senza trasgredire detto comandamento del Padre La Nuza da confessarmi ogni mese. Quillu chi iu vogliu avvirtiri in quistu casu è lu gran concettu chi iu haju havutu alli palori di quistu gran Servu di Diu, li quali si mi l'avissi dittu qualchi autra persona mi ni averia ridutu; ma pirchi mi li dissi lu Patri Luigi La Nuza li tinni comu mi fussiru stati ditti da un Angelo dello Paradiso, e dico alle Vostre Signorie con ogni verità chi iu in quilli trè giorna appena dormiva, et appena mangiava, ma campava comu una fantasma, e tuttu pienu di paura pri la morti, chi stava aspettandu quantu prima, tantu era lu concettu chi iu tinia versu quillu Servu di Dio.

§. 80.
Prout de facto ad multos annos superixit.

§. 81.
Praeclara existimatio. Testis de Ven. Aloysio.

LIX. *Vincentius Pagano ætatis annorum* 60. *circiter Juxta* 6. *Interrogatorium Process. fol.* 889. *in fine.*

De visu, et facto proprio rospectivè.

Respondit: Io conoscivi allu Patri Luigi La Nuza mentri issu era vivu pri lo spaziu di anni dieci in circa l'intisi multi volti predicari, e l'haju stimatu sempri pri gran Servu di Diu, siccomu communemenli l'hannu stimatu, e lu stimanu tutti quilli, chi l'hanno conosciuto, et iu pozzu raccuntari alcuni cosi di quistu Servu di Diu, chi sunnu di meraviglia. La prima cosa fù, chi andandumi a confessari con lu dittu Patri La Nuza, trovandomi io la coscenza multo imbarazzata, lu Patri mi dissi, chi iu ero già arrivato al collo dell'Inferno, e dopo d'haviri intisu tutta la confessioni, non mi volsi dari la penitenza; ma mi dissi andativinni, chi la penitenza la farò io. La seconda cosa fù, chi havendu iu pri qualche tempu seguitatu a confessarimi spissu, di poi scappai un'altra volta, e mi detti alla prattica mala con una Donna, e lu Servu di Diu mi vinni a trovari alla Casa della stessa Donna, e portatomi alla Casa Professa mi fici acchianari in una stantia, undi hora si fà la musica di la Congregazioni delli Cavalieri, e misi la facci sua sutta la sola delli mie piedi, ed iu dicenduci chi si levassi, mi dicia piangendu, iu mai mi leverò di sutta li tuoi pedi fin' a tantu, chi tu non ti risolvi di levariti di questi misirii, la quali azzioni talmente mi mossi lu cori, chi mi fici risolviri a mutari vita. Un' autra volta essendu iu disgustatu con un Gentiluomo, lu quali mi havia fattu un certu torlu, ed iu mossu di la colera determinai di ammazzarilu, cu tirarici una pistolata; la mattina lu Patri La Nuza passau pri la mia bottega, e mi dissi lu pinseri

§. 82.
Opinio de ejus Sanctitate.

§. 83.
Servus Dei excepta sacramentali Testis confessione illius poenitentiam sibi assumit.

§. 84.
Insignis Humilitatis actus, quo ipsum Testem a peccandi consuetudine retraxit

§. 85.
Cognitio rei internae, et occultae

Digitized by Google

chi iu havia havutu nellu miu cori, senza havirilu iu communicatu a persona alcuna con quisti paroli: *chi su sti pistulati, e sti stillittati, non viditi quantu vi alluntanati dalli boni proponimenti*, e dittu quistu se n'andau, dalli quali paroli iu comprisi, chi lu Patri Luigi havia saputu ogni cosa per revelazioni, pirchi iu non ci havia raccuntatu prima, ne lu disgustu chi havia havutu con quillu Cavaleri, ne menu la mala volontà che ci havia.

§. 86. Ex supremo lumine habita.

Ex propria experientia.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 72. circiter Juxta 10. Interrogatorium Process. fol. 909. ter.*

§. 87. Ven. Aloysius igne Charitatis accensus.

Respondit; Havere esperimentato detto Padre Luigi per Uomo di grandissima carità verso i Prossimi, especialmente in fare elemosine verso i poveri, domandando ad altri danari per consolarli, e non licenziarli sconzolati: andava a caccia d'uomini intricati, e Donne pubbliche, procurando con esortazioni, et elemosine darci commodità per levarsi dal peccato, e questo era cosa continua; Di più l'andar missionando continuamente trà giorno per Palermo tutto per aggiuto delli Prossimi; Non lasciava di andare spesso alle Galere, alle Carceri, et alli Monasteri per predicarli, et infocarli nell'amore del Signore, visitando spesso l'Infermi poveri fuggendo a tutto potere di visitare li ricchi, anzi ho avvertito, che prima d'andare al pulpito à predicare passava con tutta la cotta, et il mantello per deviare quelli che stavano a giocare alle carte nel piano della Chiesa, o siano stati Paggi, o Staffieri, o Garrettieri, o altre Persone, e l'esortava a venire alla predica, e quelli per la riverenza, che li portavano lasciavano subito il gioco, e nascondevano le carte; Ancora ho osservato, che con tutto che la mattina della Festa si fosse straccato nel predicare, trà giorno non lasciava d'andare a fare la sua Missione veramente indefesso nell' aggiuto delli Prossimi.

§. 88. Omnibus prospicere nitebatur.

§. 89. Irrequietus ubique accurrebat.

§. 90. Diligentia adhibita ad hoc ut homines ludo addicti ad audiendum Dei verbum attraherent.

§. 91. Indefessus in vinea Domini Operarius.

Socius, et Confessarius.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitale Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. circiter. Super 1. Articulo Process. fol. 928.*

Dixit: Ho conosciuto al Padre Luigi La Nuza Sacerdote della Compagnia di Gesù, et ho pratticato familiarmente con lui, et ho conversato con lui nella stessa Compagnia, e specialmente per lo spazio di anni cinque, e mezzo, suo indegnissimo compagno nelle Missioni, in Palermo, Messina, Catania, Isola di Lipari, Monteleone in Calabria, e quasi per tutta la Sicilia or noi due soli, or con Padre Gaspare Garigliano, or con Padre Luigi Caruso, or' anche con altri della Compagnia dal mille sei cento cinquanta, sino al mille sei cento cinquanta sei, quando in Palermo passò a miglior vita come speriamo.

§. 92. Tempus, occasio, et loca, quibus Testis cum S. D. familiariter egit.

Super 10. Articulo Process. fol. 964. ter.

§. 93. Eximia Servi Dei Charitas ex assistentia praestita aegris morti proximis.

Dixit. Trovando alcune persone a qualche ultimo passo le assisteva con grande spirito, e diligenza, ricordandole con soavità ma efficacemente, sicche non di raro mi faceva entrare in pensiero che egli vedesse cosa a me nascosta, mentre con la lingua

parlava, con le mani buttava acqua benedetta, esortava gl'altri assistenti ad orare, e procurare sempre, che si potea, che si facesseto dire Messe *Pro Agonizantibus*, la qual devozione egli molto stimava, e la raccomandava nelle prediche; Soleà dire, che valè più una Messa in quell'ultimo passo, chè molto dopo, perche allora ci ajuta a liberarci, non solo dalle pene del Purgatorio, ma pure dalle tentazioni, e pericolo di dannazione; e solea dire, che qui stà il tutto, ed il Demonio qui in questo passo mette ogni suo sforzo, e però bisogna ancor noi sforzarci ec.; Procurava che gl'Infermi non tardassero à prendere li Santissimi Sagramenti, e che facesserò testamento, e si preparassero ec., e so che se non era per la sua autorità, et efficacia qualche Cavaliere si sarebbe morto senza far' almeno il Testamento. Egli però ivi più si applicava, ove riconoscevà più bisogno, e meno materia di vana gloria in case per altro schifose. Nelle stalle, ove erano infermi li Schiavi per convertirli, et in simili stanze, dove essi abitavano, con farli mille carezze da figli, portandoci etiamdio confetti, e cose simili, e li baciava in fronte, e sulla Testa, tutto che fossero stomacosi, et è da notare che trovandosi qualche Schiavo infedele infermo, il Padre non poteva quietare visitandolo quasi ogni giorno, anche nelli più caldi tempi di Luglio, come successe spessissimo, e specialmente verso li venti di Luglio del mille sei cento cinquantuno con lo Schiavo del Signor D. Pietro Marino, et altri simili.

§. 94.
Ejus documenta in ordine ad hoc punctum.

§. 95.
Cura, ut Infirmi sc rite ad mortem disponerent

§. 96.
Ejus sollicitudo ibi major, ubi major indigentia.

§. 97.
Teneri amoris signa erga captivos Infirmos praesertim Infideles.

§. 98.
Casus particularis.

Raccontava per ingerir timore alle Donne smandate, chè egli passando per un fondaco, trovò una poveraccia di questa fatta, che stava morendo abandonata di ogni ajuto, non men divino, che umano, quasi nuda di roba, povera di ristoro corporale, e totalmente priva di poter acquistare la divina grazia. Egli dicea, che se non era per lui si sarebbe così morta; ma chè Iddio così volle per salvar quell'anima, che egli di colà passasse, e la confortasse, et ajutasse nell'anima, e come lo credo anche nel corpo. Non sò chi fossero li Compagni di lui in quel tempo nè quando occorresse. Venne un giorno il Molto Reverendo Signore Don Geronimo Daniello Beneficiale di San Giovanni li Tartari qui in Palermo, e disse al Padre La Nuza, Padre qui nella mia Parrocchia vi è uno gravemente Infermo in casa della sua amica, e si muore senza confessione. Io, disse egli, vi andai per esortarlo a confessarsi, perche sò di certo, e mi costa, che non si è confessato, per tanto prego a Vostra Riverenza di fare la carità, et andarvi a persuaderlo a volersi confessare bene. Andammo noi due, e non solo restò persuaso a confessarsi, ma per levarlo da quella prossima occasione procurò il Padre La Nuza subito una Seggetta, et il fecè portare all'Ospedale de Molto Reverendi Padri de Benfratelli, e pregò a quelli Reverendi a volerlo ricevere per amor suo, e servizio del Signore, come fecero cortesemente, et il Padre soggiunse, che non si era confessato, rimettendosi a loro circa questo punto della Confessione. Egli però non volle confessare

§. 99.
Perditam mulierem moribundam omni humana ope destitutam in viam salutis reducit.

§. 100
Moribundum impudica consuetudine implicitum

De facto proprio

§. 101.
A via perditionis revocat, et à pellicis Domo ad hospitium transmittit.

§. 102.
Revelatio rei humanae cognitioni impervia.

Digitized by Google

lo, ne meno permise a me, ch' io il confessassi. Mi ha fatto entrare in pensiero, che il Padre havesse penetrato, e conosciuto più di quello che umanamente si può vedere della disposizione, o almeno perseveranza del Penitente, poiche prima che l' Infermo si partisse per venire all' Ospedale, gli disse il Padre La Nuza: *guarda a non tornar qua, quando ti alzerai da letto non ci tornare: Ma tu qui hai da tornare, qui tornarai*, e replicò queste, e simili parole più, e più volte. E quando il condussimo allo detto Spedale, e quando stavamo per partirci di nuovo glie lo replicò più volte; *Quando ti levi vieni da me, non ti andar colà; ma tu non verrai a me, ma ritornerai colà in quella mala strada. Exitus acta probat*. Si alzò indi a non molti giorni, e non al Padre La Nuza, ma come intesimo, colà se ne ritornò a quella strada; ma indarno, perche il Padre haveva fatto levare quella Donna di colà, che compunta, e confessata col Reverendo Signor Beneficiale era stata posta in luogo sicuro di certa persona timorata ec. Egli poi stimo che s'habbia emendato, e così il Padre ajutò il corpo, e sanità di quello Infermo etiam con procurarci la Seggetta, e pose in buono stato le anime di ambedue.

§. 103. Cum eventu,

§. 104. Ipsam quoque mulierem ad bonam frugem reduxit.

Super eadem 10. *Articulo Proc. fol.* 969.

Dixit: Nella medesima Vicaria prima che io gli fussi compagno, mentre io faceva la Missione di dette carceri, uno di essi non solo non voleva perdonare al suo nemico anzi il Giovedì Santo venuto a confessarsi, disse che volea succhiare il sangue al suo nemico. Non molto dopo venne il Padre La Nuza ivi, e fece una predica, e quel misero ritornò pentito, e perdonò il nemico, e si confessò, e fece il precetto. Andò a predicare in Catania il Quadragesimale dell'anno mille sei cento cinquantatrè, giunse ivi stanco ec. l' indimane visitato quello Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo, subito andò alle carceri del Castello, e cominciò una fruttuosa Missione, quale compì al quarto giorno ultima Domenica di Carnevale. In Palermo fece un' ottima Missione nelle Carceri dell' Arcivescovado alli dodici di Luglio mille seicento cinquanta quattro, non senza grandissima difficoltà specialmente, che alcuni *etiam* dopo la predica s'erano accordati a non volersi confessare, niuna di quella stanza, e poi si confessarono con tanto fervore, che faceano a gara a volersi confessare. In un' altra stanza di queste carceri uno si haveva fatto portare un coltello per uccidere un Prete con lui carcerato, dicendo che l' haveva infamato, e per grazia del Signore si confessò, perdonò, e si rappacificò anche col nemico. Vi erano alcuni, che di più anni non havevano fatto il precetto, altri tredici anni, delli quali li primi trè anni malamente, l' altri dieci non era mai venuto a piedi del Santo Confessore. Visitava parimente le Galere, ajutandoli *in utroque nomine* per quanto potea predicando, et udendo le loro confessioni tra quella ciurma, e lordura con molta carità, compativa assai li carcerati, e quelli che erano in Galera, e li poverelli, e benche fossero talvolta importuni, e mal creati

§. 105. Homo capitali odio inimicum prosequens,

§. 106. Audito sermone S. D. eidem ignoscit.

§. 107. Missiones cum magno faenore factae jis, qui in vinculis detinebantur.

§. 108. Mirabiles conversiones pertinaciam Peccatorum.

§. 109. Viscera Charitatis erga damnatos ad triremes.

§. 110. Benignitas erga pauperes.

non si sdegnava, e soleva dire. *Il satio non crede al digiuno*: Di più solea dire, quando li poverelli il gabbavano: *bisogna lasciarci gabbare.*

Et fol. 971. *in fine.*

Dixit: Venivano molti *etiam* da lontano per essere consigliati dal Padre La Nuza in materia, e dubbj dell'anime loro, o circa lo stato, che doveau prendere, o cose simili, et egli dava loro ottimi consigli, e spesso ancora li portava a qualche prudente Padre Spirituale per li medesimi fini. Nell'ammonire, e correggere li peccatori era molto accorto, zelante, e prudente a tempo, et a luogo, ne lasciava di farlo per rispetto umano. Alli Principi, che hanno Vassalli diceva in privato quel tanto dovessero fare, et anche nelle prediche così in generale solea dire in Palermo quel tanto giudicava, acciò ogn'uno migliorasse la sua vita. Pertanto l'esortava al Culto Divino, e rispetto delle Chiese, e che procurassero Parochi, e Confessori sufficienti, et abili, e che non si contentassero di un solo Confessore nelle loro Terre benche fossero piccole, perche succedono mille inconvenienti ec. Solea dire etiamdio avanti alli Vicerè in pubblica predica, che poteano più li Padroni, e Superiori anco temporali con una sola parola, che il Predicatore con mille prediche ec. Intese una volta che un Prelato, non solo permetteva li Zanni con Donna in banco, ma pure ch'Egli passando di là l'havesse salutato, stando quella nel palco. Or il Padre La Nuza havendo fatto ogni diligenza, et istanza, affinche la Donna non potesse salire in palco, e quel Prelato gl'avea promesso, e pure il Padre si pose a parte di potersi certificare con tenere le spie, se ella era in palco, et inteso, che già era in Palco, andò e disse il tutto al Prelato, e con certo garbo lo riprese dicendo: *Or vedete Monsignor Illustrissimo s'è possibile quello, che o lei si vanta sfacciatamente, o altri dicono di Vossignoria Illustrissima, dicono che Vossignoria Illustrissima passando di colà in Carrozza la vidde, e con inchino salutò la Donna delli Zanni, e cosa possibile?*, e quello non ebbe che rispondere, così si ottenne il nostro intento, e la Donna non stette in palco. Tutto ciò occorse in mia presenza. Alcuni dissero, che talora il Padre La Nuza nelle prediche havesse ripreso in modo, che toccasse allo stesso Vicerè, et ad altri Signori, e qualcheduno avverso della Compagnia si crede, che havesse eccitato quel Signore, il quale rispose. *Questo Padre è Santo.* Io so che il Padre La Nuza era cautelatissimo, e prudente nel parlare molto più in simili circostanze. Credo bensì, che mosso da Santo Zelo havesse detto quel tanto lo Spirito Santo l'inspirava per bene delle anime, ma senza mostrare di voler pungere. Sò ancora, che dicendosi ciò, e riferendosi certe parole, come dette dal Padre egli rispose avanti di me, *io non dissi queste parole, ma se essi se l'intendono, io non l'ho a discaro, se l'intendono ec.*

§. 111. **Multi etiam à longe venebant ejus consilia exquisituri.**

§. 112. **Prudentia in corrigendis Peccatoribus.**

§. 113. **Ejus documenta ad Viros Principes.**

§. 114. **Prudens redargutio facta cuidam Praesuli**

§. 115. **Effectus subsecutus:**

Causa scientiae

§. 116. **Æstimatio Pro Regis Siciliae de Servo Dei.**

§. 117. **Circumspectio ejusdem in loquendo.**

Causa scientiae

Digitized by Google

Et fol. 974. *ter.*

§. 118. Orabat tam pro vivis, quam pro defunctis.

Dixit: Circa il pregare per i vivi, e per i morti, dico che egli, e le orazioni, e le Messe tutte le impiegava a questo effetto, e solea dire, ch'egli nella Messa ci mettea tutto il mondo, et in fatti in una sua lista prega per tutti li gradi della Santa Chiesa.

Super 11. *Articulo Process. fol.* 984. *ter.*

§. 119. Cautela in judicandis factis alienis.

Dixit: Era molto riserbato in giudicare li fatti altrui, benche di sua natura fosse stato accorto, e sagace per altro, et haverebbe inchinato a sospettare facilmente, se la virtù non havesse superato la natura, solea passar a posta per alcune strade di mal'odore per levar qualche persona da quella prossima occasione, con richiamarle, ma per ordinario temendo il Padre di giudicare quei, che ivi avanti le porte vi trovava parlando con le Donne male, io gli solea dire: *voca illum, voca amicum, o voca illos etc.*, e così egli con bel garbo li chiamava sotto scusa di sapere da loro qualche cosa d'onde erano ec. E perche quei tali già sel pensavano quel tanto volea il Padre Luigi, si scusavano che ivi non erano andati per mal'affare, ma per altre faccende, et il Padre facilmente mostrava di crederli, benche l'esortava a non vi andare più, e che facea mala vista, lo star in tal luogo, esortandoli a confessarsi, e talora portandoli seco, li facea confessare, e rivolto a me procurava di scusarli, e qualche volta mostrava d'haverne scrupolo, et esserli venuto pensiero contro quelle persone, et io li dicevo: *dato che fosse il vero, che fossero iti per altro affare* (il che non anco era certo, perche erano scuse le loro) *pure il giudicar'in simili casi, non era far giudicio temerario, essendovi grandissimo fondamento*: e per convincerlo bisognava stringerlo, or Vostra Riverenza a me, o ad altri in simili casi mi condannarebbe di peccato se io giudicasse ec., e così si quietava. Il simile occorreva in altri casi simili come quando alcuno era intricato, e si sapeva certo, e pubblicamente, che se quello si scusava, egli non poteva risolversi a creder il contrario, ne che quello volesse dirli la bugia, li dava però i consegli salutevoli.

§. 120. Industria in retrahendis hominibus a malo.

§. 121. Monita salutis iisdem data.

§. 122. Inanes ejusdem scrupuli in his, De facta proprio.

§. 123. Et similibus casibus

Super 25. *Articulo Process. fol.* 1042. *ter. in fine.*

§. 124. Ratio, quare Testis alias notitias de S. D. non collegerit.

Dixit: Le continue occupazioni della Missione, e delle cose già dette, non han permesso di fare molta diligenza in raccogliere l'Opere Sante, che il Padre Luigi fece nella Licata, e li Miracoli, che Dio Nostro Signore operò per mezzo suo. E così lascerò per adesso queste cose, e che vi fondò una casa di Repentiti, adesso però già disfatta, e quella dell'Orfanelle, che adesso stà in vigore, et osservanza: le gran conversioni che vi fece al suo solito, e tra l'altre mi disse Suor Geronima Cali in presenza del Padre Giuseppe Ferruggia, ed altri, che sentendo essa la Predica Quaresimale, che il Padre Luigi fece ivi l'anno mille seicento trenta, si convertì, e lasciando la vita infame di Donna libera, si fece Monaca del Terz'Ordine di San Francesco, et ha perseverato in questo tenore di

§. 125. Indicantur aliae conversiones;

§. 126. Nominatim cujusdam obscaenae mulieris·

Digitized by Google

vita, et abito Religioso. Si mosse, dice essa, specialmente con l'esempio della Santa Veronica, che meritò ricevere impresso nel suo Sagro, e Virgineo velo il Divino volto del Signore.

De auditu ab ipsamet mulieri.

Super d. 25 *Articulo Process. fol.* 1056. *ter.*

§.127
Mediante visione Cacodaemonum,

Dixit: Il Padre La Nuza si partì una volta dalla Cattolica per la volta di Cammarata, condusse seco per guida un Bordonaro a cui il Padre domandò per strada, che arte facesse. Rispose il Vittorino, che era Bordonaro. Soggiunse il Padre che non più facesse quest'arte, ma che guardasse che gente tenea dietro; Vidde quel Meschino bruttissimi Demonii, et uno lo teneva alla groppa della sua Cavalcatura, et altri avanti danzando, Quel poveretto temendo si confessò allora, et al Padre promise di mai far simil'arte. *Ma dato caso*, disse il Padre, *che tu havessi a seguitarla, il tuo rimedio sarà di non magagnare il frumento, che porterai.* Visse il Bordonaro poi con altr'arte, e più cristianamente, e con più vantaggio del mantenimento della sua casa. Raccontando poi il detto Bordonaro questo successo, con lacrime lo narrava, trà l'altri lo raccontò una volta a Giosafat Franchina di Calamonaci, et a Don Accurso d'Aucello Sacerdote; Questi due l'hanno adesso riferito a me, et al Padre Pietro Rizza missionando nella sudetta Terra di Calamonaci nel mille seicento sessanta cinque nel Mese di Settembre, ne ci seppero dire il nome del Bordonaro per far diligenza poi nella Cattolica.

§.128.
Et persuasionibus S.D.

§.129
Quidam Agaso ad Deum conversitur.

Causa scientiae

LXV. *Fr. Franciscus Gagliardi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum* 65 *circiter Juxta* 7 *Interrogatorium Process. fol.* 1078. *in fine.*

De visu.

Respondit: Quillo che io haju a diri di lu Patri Luigi è l'efficacia, e lu dominiu, chi havia in ogni sorti di Persona, non solamenti quandu predicava, che paria haviri lu cori di tutta l'udienza nelli manu facendo piangiri, e pentirsi delli peccati ogni volta chi volia, ma ancora nellu parlari familiari. Et una volta mi successi, che essendoci io compagnu, et andando dal Collegio per un negozio, arrivati verso al piano delli Bologni, incontrò ad un Pitturi, per lu quali ci andava alla Casa per riprindirlu dall'infrequenza, che havia usata nellu veniri alla Congregazioni della Missioni, della quali lui era Patri. Ora havendo d'innanzi a quistu Pitturi, friddu, et infrequenti volendolo riprenderi ci dissi quisti precisi paroli, li quali mi restaru d'allora impressi nel cori, lu paroli furu quisti: *si io fussi secularim' haviria fattu attendiri la parola*; e senza dir' altro quasi scorrucciato, e collericu si partì, allora io restai un poco fastidito, chi lu Patri la Nuza havissi lassata quell'anima così afflitta. Ma lu hon Patri cridò, chi operava con l'orazioni, più che con li paroli, perchi la ditta persona, la quali se male non mi ricordo, si chiamava Michel'Angelo Carrera, e quistu assuntu dellu dittu Patri restau tanto mortificato, e confusu, chi non solamenti frequentau la Congregazioni della Missioni, ma incominciau a serviri a Nostro Signori con tanto

§.130.
Auditorum corda in manu habere videbatur vel in ipsis privatis colloquiis.

Comes S. D.

§.131.
Refertur casus specialis in hoc proposito.

fervori di spirito, e lacrimi in ditta Congregazioni, che facia stupire ad ogn'uno.

De visu, et facto proprio.

LXVII. *D. Joannes de Alexandro ætatis annorum* 45. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 1091 *ter.*

Respondit: Iu sacciu cui lu Patri era gran Servo di Diu pirchi pridicava com'un Uomu di Diu, e facia gran fruttu in tutta l'audienza. Di più sacciu una cosa chi successi a mia, e fui dui anni in circa prima, chi murissi lu Patri La Nuza. Iu mi truvava vicinu la Chiesa di San Giuseppe delli Padri Teatini, et andava versu li quattro cantoneri, e m' intisi chiamari con lu miu nomu di dietro da una vuci chi dicia *Giuvanni*, io seguitai a caminari, non comuscendo la vuci, e dopo m' intisi tirari lu firriolo con dirmi *Giovanni*, *Giovanni figlio non senti*, mi vultai e vitti chi era lu Patri La Nuza, chi mi vinia d' appressu, e pir quillu chi mustrava; mi havia seguitatu un pezzu, pirchi mi dissi: *mi hai da fari curriri chiui?* Iu pri la riverenza, chi ci portava ci dissi: *Chi cosa comanda Vostra Riverenza.*

§.132.
Testis proprio nomine a Ven. Aloysio vocatus.

Tunc dixit Judex = *Evvi lo conoscevavo il Padre La Nuza innante?*

§.133.
Etsi antea illi notus non fuisset.

Respondit: Lu conoscia di vista, ma iu mai ci havia parlatu ne lui havia parlatu cu mia, et iu di quistu restai maravigliatu, che non havendomi mai parlatu mi chiamau di nomu, comu si avanti m'havissi conosciuto. Ora tornamo alla nostra cosa. Avenduci dittu che cosa vulia, lu Patri mi rispusi; *voglio chi vi confessati, e comonicati per la festa della Madonna*, la quale era vicina; li rispusi iu Patri e difficili perchi iu mi comunicai pocu jornu sunu, et iu veramenti mi havia confessatu, e comunicatu la Demenica passata, che era la Communioni Genesali alla Casa Professa. *Nò*, rispusi lu Patri La Nuza, *vogliu vogliu in ogni modu, chi di nuovo vi confessati, perche in quella confessione, che facessivu, lassassivu alcuni peccati. Or andate, e fatela bona.* E detto questo si partì. Io restai più stupito, sintendomi diri quilli paroli pensandu comu putia lu Patri La Nuza sapiri chi iu havia lassatu alcuni peccati nella confessioni. Con tutto queste, io andai a pensari, et esaminarimi bene la coscenza, e ritrovai, che mi havia scordati alcuni peccati, et allura fici più concettu di la Santità di lu Patri La Nuza, perchi non può un Uomo conosciri lu cori, se nun è Santu, e lu Signuri non ce lo rivela; Ed havendo fatta la confessione, e comunione in detto giorno della Madonna, havendo io visto al detto Padre Luigi nella Chiesa della Casa Professa, andai all'incontro a detto Padre, ci bagiai la mano; detto Padre Luigi mi dissi: *ti ringrazio figlio, che facesti l'obbedienza, Dio ti benedichi.* Questu è quantu iu sacciu di la Patri La Nuza, chi passau in fatti a mia.

§.134.
Ab eodem monetur, ut sacram exomologesim expleat.

§.135.
Ob nonnulla peccata in antecedenti confessione omissa.

§.136.
Id quod humana via sciri non poterat.

§.137
Obedientia ipsius Testis.

De visu.

LXVIII. *Antonius Piparo ætatis annorum* 30. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1176. *ter.*

Respondit: Conusciu il Padre Luigi La Nuza Santa memoria di

di quandu predicava in Palermu, e l'intisi multi volti predicari, e facciu lu fruttu, chi facia con li suoi predichi, che paria supra lu pulpitu un Apostolu movendu lu cori di tutti quilli, chi lu sentivanu, alla Confessioni, e duluri di li suoi peccati. Sacciu ancora che era tenutu da tutti comunementi pri Santu, et Uomu di Diu, e co tuttu chi fussi mortu tanti anni sunu la sua memoria, e lu concettu di la sua santità sempre è perduratu nell'uppinioni di tutti.

§. 138. In cathedra Apostolus videbatur.

§. 139. Fama de ejus Sanctitate.

LXXXI. *Soror Josepha Polizi Monialis Habitus Sancti Benedicti, ætatis annorum 42. circ. Juxta 7. Int. Pr. f.* 1186.

De visu per multos annos

Respondit: Haju conosciutu lu Patri Luigi La Nuza, si può diri di quando io era figliola, e l'aju intisu predicari quasi ogni volta, che predicava in Palermo, perchi iu mi nutricai: e crescivi vinendo sempri alla Casa Professa con mia Matri, un dì vitti lu concursu, chi facianu li genti alla sua predica per lu gran frutto, che facia nelli cori d'ogn' uno, eccitando tutti a lacrimi, e contrizzioni delli peccati nelli istissi predichi, multi volti occorriano conversioni di Donni Meretrici, e di gran peccatori; mi ricordu ancora dellu concursu grandi, che ci fù nella Chiesa lu giurnu della sua morti, nellu quali tutta la Città di Palermo, così Nobili, come Ignobili, Seculari, e Religiosi, vinniru è baciarci le mano, venerandolo tutti come un Santu, et haiiu intisu, che tanto in vita quanto dopo morti, ha fatto multi Miracoli, e multi hannu concursu alla sua Sepoltura per riciviri grazii dallu Servu di Diu, e n' hannu raccuntatu li grazii ricèuti.

§. 140. Testis, quae a prima aetate Servuum Dei novit.

§. 141. Videbat magnum concursum; et commotionem populi ad illius conciones.

§. 142. Refert etiam immensum concursum ad ejus funus.

LXXXII. *Petras lo Gianno ætatis ann.* 46. *Juxta 7. Int. Pr. f.* 1189. *t.*

De visu

Respondit: Haiiu conosciuto, veduto, praticato, intisu multi volti predicari allu Patri Luigi La Nuza, e l'haiiu avuto sempri in concettu di gran Servu di Dio, come mostravano li suoi azzioni tutti pieni di carità, et amuri versu li prossimi l'officio sò era d'andari predicando li Festi ntrà li Chiesi, li lavoranti ntrà li Chiazzi publici, et havia un gran dono di Dio di convertiri li persuni alla strata del timore di Dio.

§. 143. Cuncta S.D. gesta, et actus Charitatem redolebant.

LXXXVIII. *Adm. Rev. Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. ann.* 71. *Juxta 7. Int. Pr. f.* 1255. *ter.*

Socius S. D.

Respondit: Un giorno ci partimmo dal Noviziato, et andammo al Borgo vicino al Molo per cavare alcune Donne dal peccato, ed una, o due di loro procurò che quelli Uomini, con li quali havevano tenuta amicizia le prendessero per legitime Moglie, e perche non havevano denari per far soliti bandi, andò da Monsignor Vicario Don Francesco Salerno acciò ogni cosa si facesse gratis, e subito l'ottènne.

Et f. 1256. *t.*

§. 144. Studium, et labor illius pro conversione inhonestarum faeminarum.

Poco dopo il tempo della rivoluzione di Palermo andò a pre-

§.145. Indicibilis populi confluxus ad illum audiendum.

dicare nell'ottangolo con concorso indicibile, e facea fermare tutti li Nobili, che passavano in Carrozza, quali poi tutti à piede fece andare alla Madre Chiesa, e mentre stava predicando disse una Donna, quelle sue parole essere di Spirito Santo, o cosa simile. Una sera essendo tornato molto tardi, e stracco per le gran fatiche del giorno, mentre stava mangiando, fù chiamato per andar ad ajutare un Cavaliere gravemente infermo, acciò aggiustasse la sua coscienza, e le cose di casa sua prima di morire, la cosa benche grave, pure non era urgente per quell'hora, e però impedimmo noi, che li fosse riferito subito, perche haverebbe lasciato di pigliar quel poco di ristoro assai necessario, atteso il molto travaglio sofferto nel giorno, glie lo dicemmo dopo cena, et egli subito vi andò benche fosse molto tardi.

§.146. Quamvis praecedentibus laboribus defatiga-

§.147. Attamen vocatus ad assistendum moribundum statim currit

Nel tempo, che fece la quaresima nella Catedrale di Palermo venia à riposare in Collegio, dove anche per qualche tempo stette, et io ancora stavo, e mi ricordo, che anche nelli Venerdi di Marzo ritornato di predicare molto ben presto, e stracco per gli fervori estraordinarii, che in simili prediche solea fare, pure se ne veniva in Refettorio prima di mangiare con un libano al collo, e con la berretta biancha, e stava con le braccia in croce per qualche tempo, baciava più volte la Terra, diceva sua colpa, e poi si partiva. Ognuno sà quanto zelo havesse havuto delli Schiavi non battezzati, e diligenza, et industria adoperas se per convertirli; Mi occorse dunque in questo particolare, che dovendosi egli partire da Palermo, mi raccomandò un di questi tali, che stava vicino al Collegio, et io un giorno havendoli parlato, et esortato à farsi Cristiano, si lamentò dolcemente meco del Padre Luigi, che stimandolo egli tanto, et essendoli tanto amico, che se fosse nel suo paese havrebbe fatto cose grandi per lui ec. pure non l'havesse scritto alcuna lettera (è certo era cosa di maraviglia quanto questo Schiavo havesse di concetto al Padre) l'avvisai dunque di questo particolare, et egli subito gli scrisse una lunga lettera, et a me anco scrisse nella forma seguente: Vostra Riverenza subito mi mandi risposta di Francesco lo chiamava con questo nome, perche cosi designava di chiamarlo quando si fosse battezzato (Mi saluti il Sig. Canonico Questo era il Padrone) legga a Francesco queste linee: *O Francesco ti mando questi anelli di Sant' Agata, uno per te l' altro del Signor Canonico, l' altro alla Signora, e prega a Maria Vergine, che t'illumini. Avvisami se vuoi che io venga à Palermo, e guardati, che se non m'ascolti a pigliare il Santo Battesimo non ti sarò mai più amico.*

§.148. Actus Humilitatis ab se exercitus

§.149. Singulari æstuabat zelo erga captivos infideles.

De facto proprio.

§.150. Casus particularis.

§.151. Epistola, ex qua desumitur incensus ejus amor in dd. captivos.

§.152. Alia similis epistola.

Tanto scrisse à me: Ma allo Schiavo una lettera assai lunga come dissi, qual io gliela portai insino a Casa, e gliela lessi in presenza sua, e del Padrone con molta loro consolazione, et edificazione. Mi disse di più un certo, che il Padre per convertire un Schiavo, che stava nel Piano del Peperito nel tempo della forte estate, e nel caldo circa il menzo giorno veniva per ritrovarlo, e poi seppe che quando si partì da Palermo, lo racco-

§.153. Gravia tolerata incommoda pro salute alterius captivi.

Digitized by Google

mandò ad un Padre del Noviziato, come a me un'altro, che stà vicino a Sant'Agata la Guilla.

LXXXIX. *Illustrissimus D. Vincentius Marziano Civis. et Eques Panormitanus œtatis annorum* 34. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1259. *ter.* — De visu

Respondit: Haiiu conosciuto allu Patri Luigi La Nuza quandu iu era figliolu; sempri c'haiiu avuto concettu di gran Servu di Diu, particolarmenti mi ricordu, chi quando iu era figliolo facendo la Missioni à Taormineci fundao una Congregazione sutto Titulo..... la quali Congregazioni perdura fino alla presenti giornata. In quantu poi alli autri cosi, non pozzi diri autro se non chi era un Apostolo per tutta la Sicilia, e con li suoi predichi facia gran mutazioni di vita a tutti li persuni. Mi ricordu, che in Kaggi, o Granita, non mi arricordu beni, quali di li dui, li quali sono Casali vicino a Taormina, mentri lu Patri era facendu la Missioni, et avendola finita; in Pulpitu dissi, chi in quillu Casali si trovava un anima imbrogliata assai, e chi non si volia partiri di quillu locu, si quista anima non si convertia, dalli quali paroli mosso un Uomo Sacro, come si dicia per fama publica, lu quali per molti anni avia avuto commercio con una giumenta: pintutu di stù gran peccatu sindi andava a confessari, e ne fici la dovuta penitenza, quistu fattu si dicia per fama publica in una di quisti Terri supradetti, et in d' allura, chi lu tengu a memoria; In quantu poi all'autre virtu, e Miraculi dellu dittu Patri La Nuza, iu non sacciu cosa particulari, si non chi sempri campau, e morio con fama d'Uomu signalatu nelli virtù.

§ 154. Congregatio a S. Deo fundata.

§. 155. Totius Siciliæ Apostolus erat.

§. 156. Conversio cujusdam Ecclesiastici cum circumstantii.

§. 157. Publica fama hujus facti.

XC. *Adam. Rev. Pater Michœl Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu œtatis annorum* 57. *Super* 10. *Articulo Process. fol.* 1286. — De visu, et auditu respective.

Dixit: In quanto alla carità verso il Prossimo era sopramodo estraordinariamente dedicato, esercitando l'opere della misericordia, tanto corporali, quanto spirituali. Era usanza sua fare elemosine continue a poverelli, specialmente per levarli dall' occasione di peccare. Paolo Golesano di Petralia sottana mi raccontò, che havendo fatto ivi il Padre Luigi la Missione e levato dal peccato nove o dieci Donne triste, alla fine vi lasciò in suo potere onze settanta ad effetto d'alimentarle. Procurava anche elemosine per casare alcune Donne, e levarle dall'occasioni. Il suo predicare fù per lo spazio di trent'anni in circa, et oltre le prediche, che faceva sul pulpito, per le strade, per le piazze, alle Carceri, alle Galee, alli Monasteri, et ad ogni parte più volte il giorno predicava, straccandosi sino a mancarle le forze naturali, nel travagliare in aggiuto de Prossimi era tanto fervoroso, che non vi era persona, che lo potesse seguitare. Mi occorse una volta di uscire con lui tra giorno, et il buon Servo di Dio, camminò tanto che mi straccò, et io per la mia imperfezione, e poco spirito determinai di non uscir più con lui; Mi riferì un Marinaro, chiamato Carlo, il quale era il più giovane di tutti l'altri che havendo portato il Padre La Nuza con

§. 158. Opera misericordiæ tam spiritualia, quam temporalia exercebat.

§. 159. Continuum concionandi exercitium per annos 30

§. 160. Nemo illum in laborando assequi poterat.

De facto proprio.

De auditu a videntibus.

Digitized by Google

§.161. Servus Dei ex horrida procella valde defatigatus.

con altri Padri da Termine a Messina, essendo colti da tempesta, passato Cefalù arrivati allo scaro di Caronia molto sbattuti, et atterriti dal pericolo, che passarono, la mattina seguente non potendo navigarsi, il Padre Luigi volse andare alla Terra di Caronia per fare ivi con l'altri Padri la Missione, e nel salire che fecero dal Fondaco vicino Mari, dove erano posati, sino ad arrivare alla Terra, la quale stà situata sopra un monte, il Padre Luigi con tutto che fosse stato digiuno tutto il giorno precedente, e la notte l'havesse passata tutta in orazione ginocchione, nondimeno era tanto veloce nel salire, che non solamente era il primo delli suoi Compagni, ma il sudetto Carlo, il quale allora non haveva più di diciotto anni, con tutto che si forzasse di correre, mai lo poteva arrivare. Ma fù detto da un Fratello suo compagno assignatoci mentre faceva la quaresima a Messina che il Venerdì Santo fece trè prediche di Passione nell'istessa mattina a tre parti diferenti, cioè alli Carcerati, et a due Monasteri se pur non erro, e queste ben lunghe, e di gran frutto havendo fatto la solita alla nostra Chiesa il Giovedì la sera, occorreva molte volte nel giorno, che si soglie andare alla vigna di andar'con il suo Compagno due, o tre miglia di strada trà giardini per ritrovare alcuni Schiavi, et esortarli al Santo Battesimo. L'andar che facea in cerca di persone intricate, o di Donne di mal affare, per esortarli alla mutazione di vita era cosa continua. Una volta havendo inteso che alcune Donne di mal' affare tenevano posta alli Giovanetti, che passavano dopo un' hora di notte per la fontana della corte del Pretore andò dal Signor Presidente il Sig. Don Pietro di Gregorio e con gran zelo l'avertì di questo disordine, che correva per la Città, e con tanta efficacia, che levò affatto, perchè il Signor Presidente sudetto ne frustò una gran quantità nell'istesso giorno, e domandato, perchè havesse mostrato tanto zelo rispose, quando in casa vi è attaccato il fuoco ogn'uno deve correre per smorzarlo.

§.162. Et ex toto die praecedenti jejunus omnes tamen socios itineris in agilitate superat.

De auditu a videntibus

§.163. Uno mane tres concliones, et quidem longas fecit.

§.164. Longa itinera pro reperiendis captivis, aliisque.

§.165. Feruens zelus pro impediendis scandalis.

Et fol. 1292.

§.166. Eques insano affectu obcaecatus,

§.167. Qui ad Dei Servum accedere nolebat,

§.168. Ægre licet tandem accedens.

Il secondo fu di un altro dell'istessa fatta di vita, il quale era invechiato nella mala pratica, questo chiamato ancora dal Padre Luigi da un'altro Sacerdote, non solamente, non volse andare, ma la pigliò contro quello, che l'avea venuto a chiamare dicendoli che lui era Cavaliero, e che voleva a chi faceva torto alla sua casa farcela pagare, anzi andato sopra alle stenze; si cinse la spada à lato, et andato in piazza minacciò di voler uccider a chiunque gli pretendeva far torto allora il Sacerdote, che l'haveva chiamato gli disse: *Uossignoria con chi l'ha, io solamente ho portato l'imbasciata da parte del Padre La Nuza, chi lo forza a venire, et io ci dirò che Vossignoria non ha voluto venire, che sono queste minaccie?* Allora disse il Cavaliero andiamo; ma credetemi, che se voi ci havete detto cosa di me la pagherete, et andati entrambi al Collegio; Il Padre La Nuza havuta l'imbasciata lo fece salire in sua camera, e vedutolo con la spada, serrò la porta della camera: e li disse *con la spada mi venite*, e dato di mano ad una corda spogliatosi dal cin-

Digitized by Google

to in sù d'innanzi a quel Cavaliero, si diede una bona disciplina a vista di quello, il quale non cessava di dirli: *basta Padre, basta che mi confesso*; *Nò*, dicea il La Nuza, *mai cesserò fintanto, che mi prometti di levar la pratica, e l'occasione, che hai in casa*; e dato che ebbe la parola ferma il Padre cessò, ma il Cavaliero non ne fece niente, nè attese la parola. Il Padre però andatoli in casa a guisa di scorrucciato battuto la porta lo riprese della parola non osservata; ma quello asseverantemente affermava di haver fatto quanto il Padre haveva commandato, e lui haveva promesso: Ma il Padre Luigi dicendo di nuovo, che l'occasione non era stata levata altrimente, ma la Donna era in casa, entrato in una camera insieme con l'istesso Cavaliere battè una porta serrata di un'altra camera, dicendo con gran zelo: *qui dentro è la Donna nascosta*, e detto questo quasi havendo convinto quel Cavaliero di bugiardo si partì, tutto questo mi riferì il Signor Don. . . . . della Città di Noto e Canonico di Siracusa.

§. 169. Promittit sese emendaturum.

§. 170. Cognitio rei occultae cum circumstantiis.

Causa scientiae

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660, et compulsato in d. processu informativo anni 1667

XXII. Testis. *Adm. Rev. Pater Carolus Landolina Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 44 circiter Juxta 1 Interrogatorium Processus fol. 1459. ter.*

De visu, et facto proprio.

Respondit: Aggiunge di più esso Testimonio in conferma del gran zelo, che haveva della salute dell'anime, che essendo esso Testimonio nella Casa Professa di Palermo nell'anno mille sei cento cinquanta sei venne il Padre La Nuza una sera stracco dalla Missione di Lipari, ed affannato dal viaggio, sentendo toccare la campana ad hore sette di notte della Portaria di fuori solita toccarli per salute et ajuto di qualche anima, il detto Padre Luigi si alzò subito dal letto, et andato a vedere se fosse chiamata di Confessore per fare la carità come solea fare in casi simili, sebbene non fu necessario, restando esso Testimonio molto edificato, et ammirato della gran carità di detto Padre, che havendo venuto stracco dal cammino non perdonava a travaglio nessuno per salute dell'anime.

§. 171. Quamvis valde lassus ex Missionis laboribus

§. 172. Electo protinus exilit, ut pereclitanti animae succurrat.

XXIV. *Vincentia Emmanuel ætatis annorum 60. circiter, Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1467. ter.*

De visu, et facto proprio.

Respondit: Io l'ho praticato gran tempo, e mai lasciava di sentire le sue prediche, e tanta era la riverenza, che gli portava, che lo guardava come un Santo di Dio, perchè haveva gran carità con li prossimi, et a me successe una cosa in particolare. Stava io in una casa insieme con mio Marito, la quale haveva la scala commune con altre case a me collaterali, in particolare ce n'era una, nella quale abitava un Uomo . . . . . ,

§. 173. Charitas S. D. in Proximos.

e

§. 174. Narratur casus cujusdam mulieris, inhonesta amicitia arctissime involutae,

e questo tale tenia una Giovane, con la quale stava in peccato, e quello che importa più, non la lasciava uscire di casa, ne meno per sentire la Messa, solamente permetteva, che scendesse a parlare con me trà giorno, quando non ci era mio Marito; Questa quando veniva in casa mia, stava molto malinconica, perchè si vedeva priva della grazia di Dio, priva della libertà, io per consolarla, et eccitarla al pentimento della mala vita, che essa faceva, ci raccontava quello, che sentiva dalle prediche del Padre La Nuza: Quella poveretta un giorno trà l'altri tanto si compunse, che si pose a piangere dirottamente, e mi pregò che ci procurasse rimedio a quelle sue miserie: Io ci promisi di aggiutarla, e la mattina seguente me ne andai dal Padre La Nuza, il quale allora era nella Casa Professa di Palermo, e facendolo chiamare dal Sacristano, lo pregai che desse rimedio a questo caso disperato tanto più che quella poveretta non poteva uscire di casa, non solamente per la paura dell'amico, che la teneva, ma ancora perchè non haveva ne manto, ne vestiti da comparire. Allora il Servo di Dio mi disse, che tornassi l'indimani, et avendoci io ritornato mi ordinò, che ci portasse detta Giovine in Chiesa, io per far la carità con quella poveretta ci fece accomodare un manto ci diedi un gippone, et altri cosi miei, e dopo la portai ammucciata alla Chiesa della Casa Professa. Et il detto Padre mettendosi il manto mi disse, che lo seguitasse con quella Donna, e la portò in Casa della Signora Contessa di San Carlo, la quale ci la raccomandò assai. Ma quello che mi fece a me stupire fu che non havendomi mai conosciuto mi chiamò per nome, e mi disse Vincenza non l'abbandonate a questa Giovane, ma veniteci spesso quà, e nel Monistero dove si porterà. Dopo pochi giorni la portò nel Monistero delle Reparate.

§. 175. De qua certior factus Ven. Pater

§. 176. Illam a peccato retrahit et primum in loco tuto,

§. 177. Deinde in Monasterio collocat.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis. *Adm. Rev. Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 1535.

Et certa scientia

Respondit: La carità verso il Prossimo del Padre Luigi è manifesta a tutta la Sicilia, e stimo che con ogni ragione giustamente gli si attribuisca il titolo d'Apostolo della Sicilia, la quale fù da lui scorsa tutta, molte volte missionando, predicando, instituendo varie Congregazioni, fondando molte opere pie, et in particolare Case per ripararsi molte Donne pentite della loro mala vita, ergendo varii Altari nelle Chiese, e nelle Campagne in diversi luoghi, inalberando tre croci, che egli solea chiamare il Santo Calvario. Per dove passava faceva far Processioni con varie invenzioni, tirava alla divozione ogni genere di persone. Alli fanciulli con certe interrogazioni, e risposte proporzionate alla loro età. Alli Schiavi con insinuarsi nella fa-

§. 178. Jure optimo Siciliae Apostolus dicitur.

§. 179. Minuta descriptio piorum operum a S. D. in Missionibus peractorum.

mi-

miliarità loro con presentucci, e regali. Alla gente mediocre con varie cosette di devozione, et alli Nobili con ragionamenti privati, et avvisi serii: Non risparmiando nè tempo, nè fatiche *Factus omnibus omnia, ut omnes Christo lucri faceret.* Con una sete inestinguibile della saluta dell'anime di ciascheduno, senza niuna eccezione di persone, chiedeva alcuna volta licenza di potere vigilare tutta la notte orando per la conversione di qualcheduno. Era così nota ad ogn'uno questa sua carità verso li Prossimi, che havendo divozione di vederlo, e parlarci per haver più facile l'adito al loro intento, fingevano qualche necessità grande, o propria, o di altri miserabili. Et egli in udire d'esser voluto per tal fine; subito si mostrava facile, e sbrigato ad udirli. Nell'ultima sua infermità, per l'acerbità delli dolori, e per attendere più a Dio, volse che s'escludessero quei, che bramavano visitarlo: Ma li Schiavi havevan licenza d'entrare, e volendo visitare il Signor Marchese del Vagli, bisognò fingere haver un negozio di carità per un Schiavo, e con tal invenzione fù subito ammesso.

§.180. Factus omnibus omnia, ut omnes Christo lucrifaciat.

§.181. Ultima infirmitate oppressus exclusis nobilibus captivos admittebat.

De facto proprio.

III. *Rev. Dominus D. Nicolaus Bendicti Sacerdos, ætatis annorum 61. circiter. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 1541. tergo.*

Respondit: Ero io in Palermo Cappellano Sacramentale nella Parrocchia di S. Giovanni di Tartari, dove soleva venire spesso il Padre La Nuza con la Missione, portando le genti che raccoglieva col Santissimo Crocifisso alla detta Chiesa per confessarli. E per la familiarità, che ci haveva contratto in simile occasione, la quale soleva succedere molte volte l'anno, mi haveva detto, che quando in quella Parrocchia occorresse di esservi persona intricata gliel'avvisasse. Occorse una volta il caso, che vi era uno, il quale stando ammalato a morte, teneva la concubina in casa, io e per la carità, e per l'offerta, che il Padre mi haveva fatto, glel'andai a riferire, e venuto il detto Padre La Nuza, la prima cosa, che fece, fù il cacciare quella Donna. Dopo confessato l'ammalato lo mandò a ricettare all'Ospedale de' Benfratelli, pagando lui stesso la seggetta, e facendo un biglietto di sua mano per raccommandatizia dell'Infermo. Dopo per non pericolare la Donna la fece ricettare in casa di un'altra Donna da bene, dando a me stesso danari per potersi alimentare, acciò gliel somministrassi di quando in quando; Or mentre si faceva tutto questo nella casetta piccola di quel povero ammalato vi era appesa al muro una candeletta di ferro piena di oglio, et io inconsideratamente ritirandomi a quella parte, dov'era la candela, m'imbrattai un mantello nuovo tutto d'oglio alla spalla sinistra. Del che accortomi un poco dopo incominciai a turbarmi, et a gridare, perchè il mantello era di Scotto di Regina, et era nuovo, et appena me l'haveva posto addosso: Ma il Padre Luigi sentendomi barbottare, mi domandò che così vi fusse, e raccontandoli io la disgrazia tutto malinconico; lui mi disse che non dubitassi, e bagnandosi la sua mano

§.182. Familiaritas Testis cum S.D.

§.183. Perhibet de quodam in mortis limine constituto et concubinam domi habente.

§.184. Quem Aloysius una cum ipsa muliere ad ad bonam frugem revocavit.

§.185. Miraculum ea occasione patratum.

§.186. Media saliva Servi D..i

Digitized by Google

con la sua saliva incominciò a fricare il luogo, dove era l'oglio, e fatto questo se n'andò, ed io di là ad un poco osservando il detto mantello trovai, che non vi era vestigio d'oglio, nè di puzza, e così perdurò il mantello sino al disfarsi. Il che mi parse cosa miracolosa, e cosa contro l'uso della natura.

Ex Processu Informativo constructo in Dioecesi Agrigentina anno 1662.

De auditu a viden.

XV. Testis. *Dominus Xaverius Cattano ætatis annorum 13 circiter Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 39. ter.*

Respondit: Non l'hò veduto, per fama sola l'ho inteso. Di più dico che il Signor Padre mi ha molte volte raccontato, che essendo io figlioletto, una volta venendo il Signor Padre in Collegio, il Servo di Dio Padre La Nuza ci disse, che mi mandasse a pigliare con il Creato, e venuto con il Creato mi portò in Collegio, et io allora ero di anno uno, e quattro mesi, et arrivato io dal Signor Padre, il Padre La Nuza entrò con mio Padre, il Padre Rallo, et io, e mi offerse nella Congregazione delli Cavalieri, tenendomi nelle sue braccia alla Beatissima Vergine, et io ne hò hauto aggiuto mirabile nell'anima perche, credo per mezzo suo, non solo mi hà affezzionato alla Santa Religione della Compagnia di Gesù, ma ancora il Signore mi ha dato la Santa vocazione, e spero con il Divino aggiuto vivere, e morire nella detta Compagnia, nella quale già sono stato ricevuto per grazia del Signore, e mill' anni mi pare che entri nel Noviziato.

§.187. Testis adhuc infans ad Ven. Aloysium delatus

§.188. Et ab hoc Beatissimae Virgini oblatus,

§.189. Animam bonam sortitur et suo tempore Societatem ingreditur. Genitor d. Juvenis de visu, et facto proprio

XVI. *Perillustris Dominus Antonius Cattano, ætatis annorum 50 circiter. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 41 ter.*

Respondit: L'ho conosciuto in Naro, et in Palermo, e mi era carissimo per le sue virtù, e sempre ci hò hauto quel concetto, che suole havere un gran Servo di Dio, perche era veramente Santo.

§.190. Affectus, et veneratio Testis erga S.D.

Juxta 4. Interrogatorium Process. d. fol. 41. ter.

§.191. Contestatur ad unguem factum sui filii modo relatum.

Respondit: Hò io un figlio tra l'altri chiamato Saverio per la divozione, che io e la mia casa portiamo a Santo Saverio, questo figliolo quando era di sedici Mesi, lo mostrai al Padre La Naza, il quale si trovava in Naro per farmilo benedire, ma il Padre La Nuza con tutto che mi conosceva affezzionato alli Padri, non mi disse niente; passati sei giorni in circa vedendomi in Collegio mi disse che mandassi a pigliare il figlioletto Saverio, io subito lo mandai a pigliare con un Creato, e venuto che fù il figlioletto il Padre Luigi entrò con me, e con il Padre Francesco Rallo, et il figlioletto nella Congregazione esistente in detto Collegio, et offerse il figlioletto alla Santissima Vergine, e fece una lunga orazione, dopo lo benedisse,

§.192. Bonam indolem Adolescentis tribnit d. obla-

disse, e lo mandò a casa; dall'hora il detto Saverio venne tutto inclinato alla divozione; et io credo che quella sua offerta ci haverà impetrato da Dio Nostro Signore questa Santa volontà, che ha di farsi religioso della Compagnia, e l' affetto ad andar vestito da Gesuita, come in fatti và, non volendo vestirsi d'altro modo.

tioni, et benedictioni Servi Dei.

XXV. *Adm. Rev. Dominus I.V.D. Hieronymus Ferronus Sacerdos, ætat. ann.* 52. *Juxta* 3. *Int. Pr. f.* 62.

De visu, et facto proprio.

Respondit: Io l'hò conosciuto qua in Sciacca quando lui venne a predicare, et in quel tempo, che lui fondò la Casa delli Reparati, andando lui stesso con li bertoli in spalla cercando di casa in casa le cose necessarie per provederli delli adobbi di casa, et in questo tempo l'istesso Padre Luigi mi portò alli Quartaroni, e di la ni tornamo a quella casa sudetta carichi di cose necessarie per la detta casa, esortandomi lui, che lo facessi per l'amore del Signore, nel che mi occorse una cosa di stupore, e fù che arrivati a detta casa, alcuni si erano tra di loro ingiuriati, e havevano fatto delle grida, e delle sciarre, et il Padre Luigi arrivando li riprese, sapendoli a dire tutto quello che essi havevano detto, e la causa della questione, come se ci fusse stato di presenza; l'istesso mi occorse un' altra volta, che andando con lui domandando l'elemosina per la casa delli Reparati, per strada arrivammo ad una parte, dove due femine facevano gran gridi, e sciarre, et il Padre Luigi accostato le quietò, facendo che una restituisse all'altra una gallina, che l'haveva pigliato, che fù la causa di tutta la discordia, e pure il Padre Luigi era stato con me, et era impossibile, che havesse saputo la cosa come passava, et in fatti lo disse come se fusse stato presente sin dal principio. Fù huomo poi il Padre Luigi di gran carità, e la mostrò con quelle Donne, le quali per le sue prediche si erano convertite dal peccato, quali non solo ridusse in quella casa procurandoli come hò detto con andar mendicando quanto gli era necessario, ma ancora raccomandandoli a persone facoltose facendo conforme l' abilità, che ogn' uno si pigliasse in cura di provedere la sua per quel tempo, che viveva in detta Casa. Era efficace nel predicare, et ogni volta quasi faceva piangere, e moveva dolore delli peccati, in somma a me pareva un Santo.

§. 193.
Ipsemet Ven. Pater ostiatim in Eleemosinas conquirit pro mulieribus ad paenitentiam reductis.

§. 194.
Cognitio rei occultae cum suis circumstantiis

Testis erat Socius Servi Dei

§. 195.
Alter non absimilis casus.

§. 196.
Erat Vir magnae Charitatis.

§. 197.
Efficax in concionando uno verbo, Sanctus.

XXVII. *Adm. Rev. Dominus D. Michael de Hipolito Sacerdos ætatis ann.* 46. *circ. Juxta* 2. *Inter. Pr. f.* 67. *in fine.*

De visu, et facto proprio.

Respondit: Con verità posso testificare, che lui era huomo di gran carità verso li Prossimi, e si vidde chiaramente nella casa, che fondò detta delle Reparate in questa Città, le quali erano quelle che per mezzo delle sue prediche havevano lassato il peccato, et il detto Padre La Nuza, acciò non tornassero al peccato per mancamento di vitto, lui le fece radunare in una Casa, e con elemosine raccolte da lui stesso per tutta la Città, e le providde del vitto, e di tutto il mobile necessario per la

§. 198.
Contestis circa eandem Charitatem in Servo Dei

§. 199.
Circa eleemosynas precario ab eo collectas,

Causa scientiae.

§. 200.
Et rei occultae cognitionem;

§. 201.
Quam nonnisi lumine supremo scire potuit.

casa, andando l'istesso con me per la Città con li bertoli in spalla. E mi occorse in questo una cosa, che mi fece maravigliare: Soleva il Padre Luigi in ogni strada, o cortile fare qualche breve esortazione hor di una cosa, et hor di un'altra, ma arrivato che fù sopra Santo Vito, dove stà Antonino Melfa, in quel cortile incominciò a trattare della pace con molta efficacia, e questo fù verso la sera, e mi fù detto da uno prattico, e vicino di quel luogo; che quelle Donne tutto il giorno non havevano fatto altro, se non gride continue, e sciarre; del che io mi maravigliai, vedendo, che il Padre haveva parlato, come se havesse saputo tutto quello che si era fatto il giorno.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes*

De auditu a familiaribus S. D.

II. Testis *Adm. Rev. Pater Philippus Maria Scelsi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis ann.* 60. *Juxta* 16. *Int. Pr. f.* 292.

§. 202.
Religiosi, a quibus ea quae Testis deponit, accepit.

§. 203.
Immensus Populorum concursus ad illum audiendum;

§. 204.
Acclamatio ejus Sanctitatis.

§. 205.
Innumerae conversiones

§. 206.
Notabilis circumstantia Interveniens dum S. D. concionabatur.

Causa scientiae cum loco, et tempore.

Respondit. Che in quanto alla conversione de Turchi, e Meretrici non si ricorda altro esso Testimonio di particolare, se non quanto si legge nella vita stampata del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, sa però in genere dal fù Padre Giuseppe Algaria della Compagnia di Gesù, e dal fù Fratello Giliberto Mancuso della medema Compagnia, che furono ambedue familiari del Servo di Dio, e convissero con esso nel Gesù, diceano detti Padri Algaria, e Fratel Mancuso, che detto Padre La Nuza era tenuto da tutti in opinione di Santo, e di zelante, che però gli correano dietro con una gran fame spirituale per udirlo nelle sue prediche, e con tal folla, che molti non trovando più luogo nella Chiesa già zeppa salivano sopra i cornicioni, e sopra le scale posticce per ascoltarlo acclamandolo sempre per quel Santo, quale lo tenevano, e confermarono in oltre ad esso Testimonio, che il Signore dava tale efficacia alla divina parola uscita dalla bocca del Padre La Nuza, che faceva innumerabili conversioni, e miglioramenti di costumi. Di più si ricorda esso Testimonio, che ci diceva il sudetto Fratel Giliberto, che il Padre La Nuza nel predicare riprendeva il vizio con volto infocato, e con ispavento, e compunzione de viziosi, che l'udivano, ed ammiravano, che predicando il sudetto Padre La Nuza nè quattro cantoni della Città di Palermo saliva sul labro d'una di quelle fonti senza che sdrucciolasse nella continua agitazione del predicare, essendo il labro della fonte quasi rotondo; E ciò saperlo dal sudetto Fratel Giliberto mentre esso Testimonio era Novizio della sudetta Compagnia circa l'anno mille settecento sei, e mille settecento sette, ed abitava nella Casa Professa della stessa Compagnia di Palermo, ove il sudetto Fratel Giliberto, e detto Reverendo Padre Algaria erano di residenza. Delle conversioni particolari dice esso Te-

Digitized by Google

stimonio ch'intese dal sopracitato Padre Algaria abitante nella medema Casa Professa circa detti anni mille settecento sei, e mille sette cento sette, che un giorno uscì detto Padre Algaria col Padre Luigi La Nuza, servendolo da Compagno, e arrivati alli sodetti quattro cantoni della Città di Palermo, ivi in quella piazza fermossi il Padre La Nuza, girò lo sguardo per tutte quelle quattro grandi strade, rimirò tutte quelle persone, che vi erano, e poi disse, *non vi è quì*. E senza dir' altro portossi in silenzio per la strada del Cassero sino alla Porta felice, ivi tornando a guardare da per tutto, tornò a dire, *non vi è quì*. Girarono per fuori le mura della Porta de Greci, indi per fuori lo bastione dello spasimo sino alla Porta di Sant'Antonino, facendo la stessa azzione, e replicando le stesse parole, *non vi è quì*. Entrarono poi in Citta in arrivando vicino la Chiesa di S. Orsola. esclamò il Padre La Nuza. *O Figlio quanto ti ho ricercato* Maravigliossi il Padre Algaria nell' accorgersi, che s' era tanto fatigato il Servo di Dio per un malvestito, et incivile Facchino il quale rispose al Servo di Dio con poco civili maniere, ma il buon Padre La Nuza coll' amabilità del suo zelo tanto seppe dirgli, finche lo indusse a portarsi seco al Gesù, ove usò tali industrie, che lo compunse, e fattasi il Facchino una dolorosa Confessione de suoi peccati, se ne ritornò a casa sua tutto mutato, e migliorato di costumi.

De auditu a Religios praesente

§. 207.
Recenset factum comprobans eximium zelum Servi Dei,

§. 208.
Et donum dignoscendi res secretas.

§. 209.
Optatus effectus conversionis cujusdam bajuli.

III. *D. Antonius Ragusa ætat. ann. 74. Juxta 16. Int. Pr. f. 335.*

Respondit: Crede esso Testimonio, che da rivelazione sia proceduto quel fatto, che stà per deporre, cioè mentre il Servo di Dio stava mangiando a menza, si voltò al Compagno, e gli disse, presto, portatemi il ferrajolo; e si partì subito col detto Compagno, andando in una parte della Campagna Palermitana ma non si ricorda se siano stati alli Ciaculli, o colli, ed ivi con prestezza arrivato trovò un Uomo, che per disperazione si stava affogando ad un'albero, ed uscita fuori l'Imagine del Crocifisso chiamò quel meschino esortandolo a desistere da quella funesta intrapresa: come in effetto sortì, avendolo confessato per allora, e dopo lo pose nella buona strada della penitenza; E ciò esser derivato per causa della povertà, per cui non poteva sostenere li figli per qual motivo il detto Servo di Dio gli diede poi onze trenta in tre volte di otto giorni in otto giorni, quando si andava a confessare, e cio a fine di abilitarlo a poter dare con suo mestiere di agricoltura il vitto alla sua famiglia. E tutto ciò saperlo esso Testimonio per bocca di suo Padre.

§. 210.
Narratur casus cujusdam rustici, ad quem Aloysius ex divina relevatione protinus accurrit,

§. 211.
Dum ille ex arbore se spontedebat.

§. 212.
Eique a praesenti discrimine subducto necessaria ad victum providit.

IV. *Adm. Rev. Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Pr. Tertii Ordinis S. Francisci, ætat. ann. 74. Juxta 7. Int. Pr. f. 351.*

Causa scientiae

Respondit: Havere inteso nominare in diverse occasioni il Venerabile Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, come un gran Servo di Dio, e specialmente per il proverbio, che corre in Sicilia, che quando qualcheduno fè qualche correzzione fraterna soglio-

De auditu a viden.

§. 213.
Proverbium in Sicilia Servo Dei perhonorificum.

Digitized by Google

no dire. *Mi fatc il Padre La Nuza.* Di più dice esso Testimonio, che essendo Secolare, e Giovane in casa di sua Ava nominata Catarina Battaglia, e Fiore, quale morì con fama di assai buona vita d'anni novanta sei gli diceva, che il Padre La Nuza faceva spesso non solo nelle Chiese, ma nelle Piazze le sue Prediche con tanto zelo dell'anime, e fervore di spirito, che quasi tutta la gente piangeva, ed havendo esso Testimonio osservato dopo alcuni anni il quadro del sudetto Servo di Dio con l'udienza, che haveva il Fazzoletto agl'occhi in atto di rasciugarsi le lagrime; onde detto Testimonio disse la sua Ava averci detto la verità, che la gente piangeva quando il Servo di Dio predicava.

§. 214. Frequentes Sermones maximo cum fructu habiti.

VII. *Adm. Rev, Pater Joseph Ricci Sac. Prof. Ord. Min., ætatis ann.* 71. *Sup.* 89. *Art. Pr. f.* 453. *t.*

Dixit. Havere inteso dire da suoi compatriotti di Castrogiovanni di età provetta tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, che conobbero, e trattorono il Servo di Dio, e specialmente da Don Ignazio Cannavò Sacerdote prima Dignità della Collegiata di Castrogiovanni; quale morì di anni ottanta, e conobbe il Servo di Dio, et altresì il Sacerdote Don Ignazio Tinnarelli, che morì anni cinquanta addietro in circa in età di sessanta, e più anni, et il Sacerdote Don Marcello Grimaldi uno delle quattro Dignità di detta Collegiata, che morì anni quaranta, e più addietro in età di settanta, o più anni, che il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza fù un grandissimo oratore, e zelante dell' anime, e divotissimo dell'immacolata Concezzione, sotto il di cui titolo fondò un Conservatorio di Repentite, che ancor esiste in detta Città.

De auditu a videntibus.

§. 215. Indicantur personae, a quibus Testis audivit.

§. 216. Ven. Pater fuit maximus Orator, et studiosissimus salutis animarum

XIII. *Adm. Rev. Pater Jacobus Maria Salomone Sac. Pro Soc. Jesu ætat. ann.* 72. *Juxta* 16 *Int. Pr. f.* 548.

Respondit: Aver udito dire dal cennato Fratello Giovanni Mauro che il Servo di Dio nelle sue Missioni faceva gran frutto nell' anime, convertendo Peccatori, e Meretrici, anzi il medesimo Fratello Giovanni diceva ad esso Testimonio, che prima vivendo esso Fratello Giovanni una vita larga, e cattiva era stato convertito dal detto Padre La Nuza nelle Missioni da lui fatte nella Terra di Santa Ninfa, e dal hora in poi egli si era ritirato dal Mondo, e fatto eremita della detta Cappelletta, aggiunge esso Testimonio, che il cennato Fratello Giovanni perseverò sino alla morte nella vita virtuosa e morì di cento quattro anni, anni tre sono.

De auditu a Teste de visu, et facto proprio

§. 217. Maximum fructum ex suis Missionibus colligebat.

§. 218. Particularis conversio

XVI. *Adm. Rev. Pater Cherubinus à Catana Sac. Pr. Ord. Carmelitarum, ætat ann.* 77. *circ. Juxt.* 7. *Int. Pr. f.* 615. *t. infin.*

Respondit: Nell'occasione, che si trovava qui in Palermo nel Convento di Monte Santo anni trenta, e trenta due in circa addietro colla carica di Lettore di Teologia, il Padre Eliseo da Messina di detto Ordine, disse ad esso Testimonio, che da nu

De auditu auditis

Digitized by Google

Padre haveva inteso dire, che in tempo, che il detto Padre Luigi La Nuza faceva la sua Missione in detta Città di Messina nella quale li Soldati Spagnoli giornalmente, e di notte rubavano, motivo per il quale quasi ogni giorno dalli Cittadini ne erano uccisi quattro, cinque, e sei almeno, perchè non gli era pagato il soldo per mantenersi, trovandosi il Padre La Nuza predicando nella Piazza, e trovandosi ad uscire in Carrozza il Governatore, ò Vice-Re, mentre passava et il sopradetto Padre La Nuza predicava in detta Piazza, voltatosi alla Carrozza a voce alta gridò, *ferma, ferma*, fece fermare il Vice-Rè la Carrozza per udire quello volea il Padre La Nuza, il quale spinto da fervoroso zelo disse al Governatore, *tu sei la causa di tanti morti, così nel corpo, come forse nell'anima di questi poveretti Soldati, perchè non li è pagato il soldo*, compunto il detto Governatore, o Vice-Rè dalle dette parole, subito tornò in Palazzo, e fece distribuire due paghe ad ogni Soldato; tanto in tutto, quanto in parte esso Testimonio hà deposto nel presente capitolo, l'hà inteso dire da molte, e più persone in presenza di molti di ogni stato, e condizione

§. 219.
Messanae frequentia furta, et neces militum impedit;

§. 220.
Mediante ferventi redargutione publice facta Gubernatori Civitatis.

Juxta 15. *Interrogatorium Process. fol.* 618. *ter.*

Respondit: Per quanto hà inteso esso Testimonio, il Servo di Dio Padre La Nuza esercitò un'eroica umiltà, e fù di un fervorosissimo zelo per la salute del anime, come da tutti universalmente per quanto esso Testimonio hà inteso, tenuto ed osservato insino alla morte, ed in tal concetto tenuto da tutti.

Causa scientiae.

§. 221.
Publica vox, et fama de heroica Humilitate: et ardentissimo zelo S. Dei.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

III. Testis. *Adm. Rev. Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum* 72. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 265.

De auditu a videntibus

Respondit: Avere inteso nominare il Padre Luigi La Nuza fin da i primi anni di sua fanciullezza continuamente fin'al presente da varie persone in varie circostanze, ma sempre con rispetto, e come un Uomo Santo, e ciò particolarmente da sua Madre, e da sua Ava Materna chiamata Anna Campolo, e da sua Ava paterna per nome Giovanna Serio, le quali due Ave, vissero in tempo dello stesso Padre La Nuza esagerando sempre il fervore, lo zelo, ed i Miracoli del medesimo Servo di Dio, e la Madre trà le altre cose portentose che del medesimo Padre La Nuza raccontava ad esso Testimonio ed agli altri tutti Fratelli, e Sorelle figli, e figlie della commune Madre, loro narrò, come una Donna ritrovandosi in grande confusione per il motivo, che fidandosi di ritirarsi il di lei Marito tardi in casa se ne andò ad ascoltare la pia Donna la predica del Padre La Nuza: Fra tanto fuori del solito il Marito ritornò in casa ben per tempo, e non ritrovando il mangiare apparecchiato se ne inquietò sino ad ingiuriare la Moglie, la quale si raccommandò caldissimamente al

§. 222.
Testis a tenera aetate audivit encomia Ven. Patris.

§. 223.
Ejusdemq. fervorem, zelum, Miracula.

§. 224.
Contestatur Miraculosam coctionem pulmentorum, de qua supra §. 63, et seq.

Digitized by Google

Padre La Nuza per il concetto di sua Santità, e rispose al Marito che ogni cosa era pronta, poi entrata in cucina si dava fretta di apparecchiare un pò di riso, et il di più disposto per il pranzo loro, mentre ciò pensava di fare si accorse, che il riso lasciato da lei crudo in un tegame, si trovò perfettameyte cotto, e ben condito presentando tutto il pranzo alla Tavola del Marito, il quale inteso dalla Moglie il portento, le dimandò scusa, e le diede liberamente il permesso di assistere quando, e quanto volesse alle prediche del Padre La Nuza, soggiungendo esso Testimonio, che il buon nome del Padre La Nuza non solamente si ritrova in questa Città di Palermo, dove hà fatto la maggior parte di sua residenza, ma altresì nella Terra di Carini dove esso Testimonio dimorò per lo spazio di anni otto

§. 225. Odor boni nominis Aloysii ubique diffusus.

Juxta 16. *Interrogatorium Process. fol.* 276. *ter.*

Respondit: Avere inteso da diverse persone, e particolarmente dalla sua propria Madre, che il Servo di Dio si prendeva cura della conversione delle publiche Meretrici, mettendo in luogo sicuro quelle che si davano a Cristo, e somministrando loro il necessario sostentamento.

§. 226. Cura S. D. pro conversione Meretricum.

Adm. Rev. Pater Joseph Landolina Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1123.

De visu, et facto proprio.

Nell'aggiutare i Prossimi era straordinario, perchè travagliava indefessamente, et a mio parere il suo travaglio nell'aggiuto dell'anime non potea essere senza aggiuto sopranaturale, mi occorse una volta, che mi domandò, se volessi andar compagno con lui per convertire un certo Schiavo Turco, e dicendo di si, andammo, et in pochissime hore, essendo di està ad ore dieci otto, senza che egli havesse riguardo a sfuggire le strade pieni di Sole, visitammo molti Schiavi, molti Infermi e bisognosi sempre parlando cose utili per l'anima dando a tutti *monita salutis*, e fu con tanto travaglio, che io non potendo più andarvi dietro, li dissi ch'ero in tal maniera stracco, e che non poteva più, et egli volendo andare alle Galere mi condusse in Casa Professa, et immediatamente si ripigliò un'altro Compagno, et andò mà non sò dove avesse andato, et io mi restai così stracco, et addolorato di capo, che per trè giorni sempre mi sentii stordito; onde non essendo io di natura, e di forze deboli feci concetto, che perciò Iddio mi volse far conoscere, che in modo particolare concorrea col Padre La Nuza nell'aggiuto dell'anime, e similmente un'altra volta facendo viaggio per Terra da Catania a Palermo nell'anno, che il Padre predicò al Domo di Morreale, al Padre La Nuza fù data una Mula di mal passo, con tutto ciò egli traviando la strada, quando da lontano vedeva per le Campagne Uomini travagliatori, o che seminassero, o altri simili, si portava da loro, così a cavallo li dicea il *Pater Noster*, e *l'Ave* quante sono le persone della Santissima Trinità etc. e subito era con noi il primo nella strada ordinaria, e quante volte occorreva faceva il simile. L'esercizio del Padre Luigi La Nuza, quando usciva da Casa era il visitare le Carceri, Ospedali, Infermi, Povercile, et alle Galere, attendendo alla conversio-

§. 227. Indefessus in procuranda animarum salute.

§. 228. Calidioribus temporis estivi horis Captivos visitat.

§. 229. Non sine intolerabili labore, et incommodo.

§. 230. Iter agens frequenter ad erudiendos rusticos per arua dispersos divertebat.

§. 231. Ejus exercitia in animarum salutem absq. intercessione, collata;

ne delli Peccatori invecchiati, Meretrici, reducendo li Schiavi al Santo Battesimo, oltre l'esercizio del predicare le Quaresime, Adventi, e nell'anno; nel che impiegò tutta la sua vita con frutto straordinario dell'udienza, et avendo vacanza nella settimana nel predicare, andava missionando nelle Terre convicine, domandato, e desiderato da tutti come Santo; et in fatti così morì, avendo fatto una Missione (come è fama publica, et ho inteso da molti) nella Terra di Carini poco lontano da Palermo, non ancora bene riavuto da una grave infermità, un Venerdì doppo d'aver fatto una Congregazione di notte nell'istessa Terra con gran fervore, e fattosi alla fine una buona disciplina, doppo la quale senza riguardo alla sua debolezza per l'infermità volse confessare al sereno del Cielo alcuni, che domandavano di volersi confessare, et ivi ne contrasse una punta mortale, et ritornato in Palermo se ne morì in pochi giorni. Di più sò che havendo fatta la Quaresima in Catania, dove io ero presente il Venerdì Santo la mattina, uscì col suo Compagno dal Collegio, e prima di fare la predica della Passione nel Duomo, se ne andò per diverse parti della Città predicando, or'in una, or'in un altra, e particolarmente nella Piazza di San Filippo fece una lunga predica, doppo la quale venne al Duomo, e fece la sua predica di Passione, e fornita questa si riposò un quarto in circa nel medesimo pulpito, e partito se ne andò alle carceri del Castello, et ivi fece un'altra predica à Carcerati, et altra Gente che abitavano in Castello. Partito da Castello se ne andò per diverse parti della Città à parlare con varii Signori, che hanno cura di certa casa di Orfanelle, acciò o si unissero, o dassero il loro assenzo per riporre dentro la detta casa di Reparate una donzella, il che non si potè effettuare fino à notte, e collocata questa, stando tutto il dì senza cibo, venne al Collegio verso due ore di notte in circa, nelche si vede la sua ardentissima carità, zelo dell'anime, e le forze supraumane, che gli dava Dio Nostro Signore. Un giorno venendo il Padre Luigi La Nuza in Catania dalle sue Missione, ed havendo passato da Terranova dove era Governatore un mio amico, non so come si pose ragionamento, e fu nominato detto Governatore Don Francesco d'Aprile, di cui io li feci qualche dimanda, ma il Padre Luigi mi rispose con parole mozze, e quasi sopraspreso di cosa malinconica, facendo qualche segno in fronte, e nella bocca tanto che io restai attonito. Di là a pochi giorni mi fu scritto che li fu tirata una scoppettata, e coltolo con le palle in faccia si morse subito, e ricordandomi del passato col Padre Luigi La Nuza, il quale ancor dimorava in Catania, pensai, che quelle sue azzioni, e moti fatti fossero stati con mistero. Don Vincenzo Zappello Canonico della Collegiata della Matrice in Noto mi raccontò che predicando nel Duomo di detta Città il Padre La Nuza, pregò al detto Canonico di Zappello, che li chiamasse un certo Signore, il quale era intricato con più Donne per anni, et anni, e correa

§. 232.
In quibus totam vitam insumpsit.

§. 233.
Ex iisdem contracta gravi infirmitate,

§. 234.
Meritis plenus occubuit.
De visu.

§. 235.
Describit immensos labores;

§. 236.
Quos una die Aloysius absque cibo exantlavit;

§. 237.
Indicia praevisionis mortis occultae.

§. 238.
Quae axitu comprobata est.

§. 239.
Sollicitudo S. D. ut quendam equitatem a vitiorum caeno extraheret;

fama, che mai s'era confessato, tanto che verso il fine di sua vita diede nelle mani dalla S. Inquisizione, o di Monsignore, non lo so di certo, or essendo chiamato dal Canonico cominciò a sgridarlo con dirli ingiurie, e che non havea che fare con il Padre La Nuza, il Canonico senza rispondergli ritornava in Collegio, et il Cavaliero andava dietro ingiuriandolo tanto, che entrati insieme quello prima, e questo dopo, il Padre La Nuza scese con una disciplina in mano, e cominciò a battersi a vista di quel Signore, pregandolo a lasciare le Donne cattive per la salute dell'anima, e che l'Inferno era aperto, e cose simili, qual Signore ancor buttato in terra dava segni di dolore, e pentimento, ne altro sò sopra di ciò, sò bene che morse nell'Ospedale dei Padri Bonfratelli in Siracusa.

§. 240. Quem de facto ad paenitentiam adducit.

Et d. Process. fol. 1129. ter.

Don Lope Ponce di Leon essendo Castellano del Castello di Siragusa, dove era il Padre Luigi La Nuza, desiderando la Moglie di detto Signore vedere, e parlare col detto Padre, lo pregò il Signor Don Lope, che un giorno venisse in Castello andò il Padre, et avvisato il Castellano, che veniva il Padre si pose in ordine ad incontrarlo, e non lo vedendo comparire non sapea che pensare, e subito lo fece cercare per tutto il Castello, stracchi di cercarlo, lo ritrovavano nella Taverna, dove predicava a quelli, che vi dimoravano.

§. 241. In arcem Syracusarum invitatus.

§. 242. In taberna verba faciens commoratur.

Adm. Rev. Pater Carolus Landolina Soc. Jesu in relatione compulsat. Process. fol. 1137. in fine.

Venuto tra giorno dalla Missione dall'Isola di Lipari molto stracco, e dalle fatiche della Missione, e dal viaggio essendo sonata la notte la campana della Portaria, la quale per ordinario suole chiamare qualche Padre o per confessione, o per aggiutare a ben morire, il P. Luigi nel mezzo della notte si levò, e andò ad offerirsi a quel ch'era di bisogno, et trovando che non era chiamato per aggiutare il Prossimo se ne ritornò alla sua camera.

§. 243. Missionum laboribus licet defessus, alecto se proripit, ut proximi necessitatibus occurrat.

Ex Processiculo Informativo Liparensi Compulsat. Process. fol. 1239.

Alpherius Alonsius Hortado Liparensis, Testis juratus, examinatus, et interrogatus super praesenti Informatione.

De auditu a viden. et De facto proprio.

Dixit: Sapere esso testimonio che parlando più volte con il qu. Sacerdote Don Antonio Vopa sopra la persona, et opre del Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù; Detto di Vopa disse ad esso Testimonio queste, e simili parole: *Signor Alfere Hortado deve sapere Vossignoria, che tra li altri doni, che tenia detto Padre La Nuza, avia il spirito profetico, et l'ho esperimentato in due cosi, cioè uno per lo quale mi ordinao detto Padre con darmi alcuna somma di denaro ad effetto di dispensarlo a povere Cortigiane esposte al peccato, incaricandoci di più che raccogliesse elemosine per lo effetto predetto*: siccome esso di

§. 244. Spiritus propheticus

Vopa esercitò. Aggiungendo di più, che detto Padre disse ad esso di Vopa, che non si scandalizzasse, ne desistesse da detta opera, quando vedesse, che dette Cortigiane offendessero Iddio perche a poco a poco si fanno frutto con l' acquisto di alcun di esse; siccome sortì; che una chiamata Caterina, essendo ostinata al peccato, e partecipando di detta elemosina, si convertio perfettamente a Dio con lasciare affatto il peccato, et per vivere si mese a lavare panni, e così con detto proposito hà campato più, e più anni, conforme al presente osserva detto officio. Di più disse detto di Vopa ad esso Testimonio detto spirito profetico l'hò sperimentato in altro caso, che ordinò detto Padre La Nuza a detto di Vopa, che dasse elemosina ad un Schiavo Turco, con tutto che havesse il Padrone commodo perche detto Schiavo prima di morire si averà da fare cristiano, come in effetto così sortio.

§. 245.
Fervens Charitas erga Meretrices.

§. 246.
Alter casus comprobans tum Charitatem, tum spiritum prophetieum in Servo Dei.

Adm. Rev. Pater Bernardinus Feso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat. Proc. fol. 158*a. ter.*

De visu, et facto proprio.

L' occasione, che io ebbi di contraere amistà, e servitù col Venerabile Padre Luigi La Nuza, fù che havendo cooperato colla Signora Duchessa Vecchia di Camerada di fare entrare nella Badia delle reparate una Giovane di nome Orsola concubina di un Barone della medema Terra, che dalla di costui moglie era stata fatta ferire a morte per gelosia del marito; Questo mio buon intento udendo esso Padre Luigi, tutto fervore di zelo verso quell' anima mi venne a ritrovare in Convento di S. Domenico, dove io mi ritrovavo allora Studente formale, e doppo mille tenerissimi abbracci, e dolcissime parole di santo affetto, chiamandomi frà le altre cose Corredentore dell' Anime, con alta carità mi esortò a proseguire (ogni qualvolta che la mortalmente ferita Donna campasse di morte) la cominciata impresa, come in effetto poi maggiormente avvalorata dell'opera sua, e dalla sua autorità il tutto felicemente si proseguì. Da me domandato un giorno perche fosse sempre così ardente nel predicare; egli mi rispose = *sentite figlio, semenzella del Signore* = (che questo nome uscito dalla fucina della sua carità egli da che mi conobbe mi haveva dato) = *In ogni volta che vò a predicare, penso che devo predicare a gente di varii orrendi vizii dominata, e dico frà me stesso; io devo predicare a crudeli Bestemmiatori, e salgo il primo scalino del pulpito: Ad usurai marci, e salgo il secondo: a carnalacci, è ascendo il terzo, ad Omicidj, ed a gente che portano fiero odio al Prossimo, et ascendo il quarto, a crapoloni, che non sanno fare un digiuno, una vigilia, et ascendo il quinto: Ad invidiosi, e maligni, che orribilmente si contristano del bene, o della virtù delli loro Prossim-, et ascendo il sesto; a Ladroni che da tant'anni tenendosi iniquamente l'altrui roba, non vogliono in modo alcuno restituirla benche in publico, o privato ammoniti, ne siano stati, et ascendo il settimo* - (e così egli discorreva per tutti gl' altri vizii) *e così facendo*, mi soggiunse = *e così entrando io nel pulpito, ci entro*

§. 247.
Occasio, qua contraxit amicitiam cum Servo D.

§. 248.
Effectus ardentissimi zeli ejusdem.

§. 249.
Interrogatus quare esset adeo fervidus in concionando,

§. 250.
Rationem reddit.

così adirato contro li vizii, quali stimo nell' uditori, che a dirvi il vero, li mangerei per gola di pane.

§. 251. Aversio, et zelus contra Concionatores qui suum ministerium non adimplent.

L' aveva a morte questo Santo Eroe contro gli Predicatori d' oggi giorno, che avveranno la Profezia di S. Paolo = *erit enim tempus etc.* = et un giorno che fu quello di S. Simone, e Giuda mi esaggerò grandemente, e con energia a questo proposito del Santo Apostolo Giuda, le parole nella sua epistola capitolo primo = *Subintrojerunt enim quidam homines etc. transferentes in luxuriam* = e doppo a me con gran zelo rivoltandosi mi disse: *Non vedete con qual energia il Santo* Apostolo circa a ciò parla? e seguì a farmi un lungo discorso sopra il poco profittevole predicare di detti Predicatori d' oggidì, e fra le altre cose mi disse = *Se io Padre Bernardino, questa mattina v' invitasse a desinare meco, e vi dassi un antipasto di fiori, una minestra di fiori, una pietanza di fiori, una seconda, e terza pietanza di fiori un post pasto di fiori: Che mi direste voi Padre Bernardino? O Padre Luigi mio, e tutti piatti di fiori?, e dov'è la sostanza?, e dov'è la carne? così questi Predicatori danno l'introduzione di fiori, la prima parte della Predica di fiori, la seconda di fiori, tutto il discorso di fiori. E dov'è la carne? dov'è la sostanza della parola di Dio, che nutre sana, et ingrassa l' anima?* e ciò detto adiratosi soggiunse = *Eh via che vergogna, chiamansi questi tali più tosto Accademici, che predicatori* = et allora, è più volte da me con imperio si fece promettere, che io non dovessi già mai predicare se non secondo il dovere, e gusto di sua Divina Maestà. La qual promessa avendo io sempre a cuore, spero avere essa esattamente osservato, e particolarmente nel tempo della Santa Quaresima, tempo più di ogn' altro prezioso.

§. 252. Appositissima similitudo quoad hoc punctum.

§. 253. Applicatio similitudinis.

§. 254. Potius Accademicos, quam Praedicatores, illos vocat.

Concordant passim alii Testes in supradictis Processibus examinati.

Digitized by Google

De ardentissima Charitate erga Proximum quoad temporalia

Num. 19. *De Caritate in Proximum quoad temporalia*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

I. Testis. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *super* 24. *Articulo Proc. fol.* 564.

Dixit: Portava tanto di affetto alli Schiavi, che non solo li accarrezzava, ma da lontano scriveva lettere raccommandandoli alli Padroni, et ad altri Secolari, e Padri della Compagnia acciò gl' aggiutassero e nello spirituale, et ancora nel temporale, quando faceva Missione nelle Terre delli Signori, e Principi particolari, haveva licenza da quelli Signori di spendere quanto voleva di denari, o della robbe loro in servizio delli poveri, che gli raccommandava. In Lentini predicando in una strada, dove stavano di casa alcune Meretrici, molte si compunsero, et essendosi ritirata una di quelle a piangere li suoi peccati in una certa grotta si scoperse un Imagine della Beatissima Vergine, alla quale vi è gran concorso, e si edificò una Chiesa sotto Titolo della Madonna di tutte le grazie.

VI. *Fr. Leonardus Copi Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 59. *super* 8. *Articulo Proc. fol.* 610. *ter.*

Dixit: Finalmente so che il detto Padre Luigi quando era vivo faceva grand' opere di carità, e di elemosina facendosi imprestare, quando non haveva, e mi costa che non solo aggiutava li Prossimi con le Prediche nell' anima, ma con l' Elemosine i corpi ancora.

XVII. *Horatius Valenti, ætatis annorum* 60. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Proc. fol.* 665. *ter.*

Respondit: Di più mi raccontau, chi nellu stissu locu, e nellu stissu tempu della Missioni havendoci venuto una Vecchiarella, la quale ci portava alcuni guastelluzzi fritti di pasta in un piattu fatti cu lu meli, lu Patri Luigi l' accettau, ma pirchi si truvava la vicinu un homu buttatu in Terra tramurtitu in menzu la strata, lu dittu Patri Luigi La Nuza s' accostau a quillu poviretta, e pigliandu una di quelli guastelluzi inzuppata tra lu meli, ci la detti a mangiari, e quill' homu doppu d'avirla mangiata, s' alzò subitu, e se ne andò a travagliare, come se non havissi havuto mali alcuno.

XVIII. *Magdalena Græco ætatis annorum* 40. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Proc. fol.* 669. *ter.*

Respondit: Haiu conosciutu lu Patri Luigi La Nuza, e l' haiu

§. 1.
Vel absens per literas Captivos commendabat.

§. 2.
Eleemosinae in pauperes erogatae.

§. 3.
Prenitentia cujusdam Meretricis ex concionibus Servi Dei.

§. 4.
Cunctis proximorum necessitatibus tum spiritualibus, tum temporalibus prospicit.

De auditu.

§. 5.
Bellaria Servi Dei oblata.

§. 6.
Pauperi infirmo porrigit, eumque protinus sanum reddit.

De visu

Digitized by Google

§. 7.
Contestis de eadem Charitate Servi Dei.

intisu predicari multu tempu, e lu dittu Patri era multu praticu di lu signuri Salvaturi Cozzi, e multi volti ci negotiava, alla casa dellu quali Salvaturi Cozzo iu, e miu Maritu, e miu Patri pri multu tempu abitammu, e sempri n'haiu hautu concettu d' homu di gran virtù pri la edificazioni, chi dava a tutti, e pri la gran carità che esercitava con li Prossimi.

XXXIX. *Soror Maria Magdalena la Grua Monialis sub habitu Sanctæ Theresiæ, ætatis annorum 64. Juxta 8. Interrogatorium Proc. fol. 797. ter.*

§. 8.
Non alio quam Sancti nomine denominatur.

§. 9.
Suum indusium leproso elargitur, illumque sanat.

Respondit: Tutti lu tenno pri Santu, e nu lu chiamanu in autru numu, sino lu Santu Patri la Nuza, e ni hannu ricevutu gratii: e lu meu Confessuri lu Patri Mircioni Balducci, mi dissi, quandu era vivu, chi lu Patri La Nuza detti un cammisa sua ad un poviru Liprusu, e chiddu Liprusu mittendusila sanau di la Lepra, quista cosa mi la dissi lu meu Confissuri tant'anni sonu.

De visu

§. 10.
Contestatur d. Charitatem Servi Dei.

XLIV. *D. Hieronyma Pianello ætatis annorum 40. circiter Juxta 7. Interrogatorium Proc. fol. 820. ter.*

Respondit: L' intesi molte volte predicare, et io per me giudico, che sia stato un gran Servo di Dio, perche haveva gran carità con li prossimi, e gran timor di Dio, e dopo la sua morte communemente da tutti è stato stimato per un gran Servo di Dio, et ho inteso, che ha fatto molti miracoli.

De facto proprio

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 72. circiter Juxta 24. Interrogatorium Proc. fol. 916.*

Respondit: Che da circa anni sedici fù mandato dal suo Rettore alla possessione detta la Bacaria lontana di Palermo dodici miglia possessione del Collegio di Palermo, dove si trovavano due fratelli: Il Fratello Geronimo Calafato, e Fratello Pietro Velardi della detta Compagnia, occorse una mattina che venendo un gran temporale di pioggia, vento, e grandola, Io scesi dalle stanze per aprire la porta grande del cortile, acciò li lavoratori, che correvano per ripararsi, havessero facile l' entrata, et ingresso alle dette stanze, e si liberassero dal temporale. Doppo d' aver' aperta la porta me ne corsi alle stanze per ripararmi io ancora. Or mentre correndo stò salendo la scala di pietra, mi sentii slogare le reni in maniera, che non mi potei alzare, ne muovere dalla detta Scala; ma con gridi chiamava aggiuto a quelli che venivano di fuori, vennero li lavoranti, e pigliandomi a braccio, con mio gran dolore e posandomi sopra il letto, dove stetti tre giorni senza potermi muovere essendo necessario l' aggiuto per voltarmi, e fare qualunque altro moto, anzi era passato tant' oltre il dolore, che ne meno poteva muovere la testa, ne mettermi la mano alla bocca per mangiare, ma era necessario, che altro me lo porgesse; allora passò dopo li tre giorni per la Bacaria il Padre Luigi la Nuza, e domandando secondo il solito della sua carità, dove fossero li fratelli, e chi fosse in casa, ci rispose il Fratello Calafato, che vi era il fratello Giuliano ammalato; corse subito

§. 11.
Testis ex nimis citato gressu graviter luxatus.

§. 12.
Adeoni nullatenus dimoveri posset.

§. 13.
Et aliorum ministerio cibum sumere cogeretur.

Digitized by Google

il Padre Luigi con tutti li stivali, e li spironi a visitarmi, vedendo che lo voleva abbracciare, gli gridò dicendoli: *Padre non mi toccate, perchè mi ammazzate* (e veramente a me così pareva, perchè ogni minimo moto, mi dava la morte) si fermò il Padre Luigi, e ginocchiatosi in terra stette circa mezz' hora facendo orazione, doppo la quale fu chiamato a reficiarsi essendo l'hora di pranzo, quale fornito prima di partirsi ritornò del fratello Giuliano e le disse: *Giuliano mio noi abbiamo la regola, la quale ci commanda che prima di partirci da un luogo ad un' altro ci abbiamo ad abbracciare* e dicendo questo benchè io gridassi, lui mi abbracciò, e mi strinse forte dicendomi *non c'è niente non dubbitare Giuliano*, e detto questo si partì, et incontrando per strada il fratello Velardi (il quale era andato in Palermo per domandare rimedj alli Medici per la mia infermità, e quelli intesi la qualità del male gli ordinarono alcuni medicamenti, con dirci alla fine, che se non giovassero, lo mettessero sopra una Tavola legato, e l' imbarcassero sopra una barca, e lo portassero in Palermo al meglio che potessero, perchè il male era grave assai) Incontrando il Fratello Velardi il Padre la Nuza per strada, mentre che lui tornava alla Bacaria con li rimedj, et il detto Padre andava in Palermo, gli domandò il Fratello Velardi V. R. ha veduto il Fratello Giuliano, rispose il Padre Loigi l' ho veduto, e per grazia del Signore non ha niente, e così fu perche io, partitosi il Padre Luigi dalle Stanze, mi accorsi, che miracolosamente con abbracciarmi mi haveva sanato, movendomi dall' hora, e la testa, et il Collo, tutto il corpo da me stesso, in maniera che dall' istesso tempo scesi dal letto, incominciai a camminare, e prevalermi della mia persona, gridando ad alta voce: *Il Padre Luigi mi guarì già sto bene con stupore* di quelli, che poco innanzi mi havevano veduto, che non potevo muovermi, e molto maggiormente con meraviglia del Fratello Velardi, il quale arrivando l' istesso giorno alla Bacaria mi trovò alla fenestra, ne vi fu necessario d'applicarmi li rimedj portatimi da Palermo.

S. 14.
Accurrente Ven. Aloysio.

S. 15.
Eumque amplexante.

S. 16.
Instantanae integram sanitatem accquirit.

S. 17.
Cum recuperatione virium.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *Super* 10. *Articulo Process. fol.* 956. *in fine.*

Socius, et Confessrius

Dixit: Io tengo per certo, che il Padre La Nuza ardesse continuamente di viva fiamma di carità, ed amore verso i Prossimi, esercitandosi sempre nelle opere della misericordia corporali, e spirituali a tutto suo potere, com'è chiaro per tutto, e possono testificarlo tutti que'li, che il pratticarono, e specialmente li poverelli, e gl' afflitti etc. li quali giornalmente di continuo correvano a lui, et egli con viscere di misericordia, e vero Padre de poveri li provedeva. Nella Milice diede due onze per finirsi un matrimonio, e levarsi una dal peccato, per quanto mi ricordo. Liberalissima era la carità del Padre con li poveri, et altrettanto e più Iddio era con lui per mezzo d' altri benefattori. Una volta egli diede nascostamente per quanto fugli possibile cinque grana, per quanto mi ricordo, ad un

S. 18.
Charitatis flammis exae stuans.

S. 19.
Vere Pater Pauperum omnibus eorum indigentiis consulit.

S. 20.
Casus particularis, cui Testis praesens fuit.

§. 21.
Omnia pro pauperibus servat.

§. 22.
Illis tum victum, tum in vestitum suppeditat.

§. 23.
Expoliando etiam seipsum.

§. 24.
Eleemosinas ad hunc effectum colligit.

§. 25.
Puellas nubiles iisdem eleemosinis matrimonio jungit.

§. 26.
Alias periclitantes vel apud honestas matronas,

§. 27.
Vel in Monasterijs collocat.

De visu

§. 28.
Fundatis ad hunc effectum religiosis domibus,

§. 29.
Cum maximo spirituali illarum emolumento.

§. 30.
Eadem cura pro mulieribus lapsis,

§. 31.
Quibus omni studio et ratione opitularisatagit

mendico nella strada vicina alli Patri Crociferi, et un certo se ne accorse, e gli diede cinque tari. Il Padre rivolto a me disse: *vedete la Divina Providenza io diedi cinque grana, et esso mi manda cinque tari* quali egli servò per li poveri orfani, e tribulati quali consolava sempre tutti al suo possibile, conforme al detto dell'Ecclesiastico = *Esto pupillis misericors ut Pater* = Gli provedeva bene spesso da mangiare, o li dava qualche elemosina per il vitto. Dimandava licenza dalli Superiori, che gliela davano volentieri, di farsi dare dalli nostri Fratelli Sartori vesti camicie, calzette etc. per darli alli Poverelli, et ho inteso che pure domandava licenza di spogliarsi de propri vestiti, e privarsi de propri cibi per darli a quei meschini: In oltre dimandava pure elemosine di denari di roba ec. dalli secolari per lo stesso fine de' poverelli, e tutti li compiacevano, si per l'affetto che li portavano, si anco perche sapevano ch'egli era fedelissimo dispensatore di poveri senza mai trattenersi per se cosa alcuna, nè meno un quadrino, che tutto non spendesse per li poverelli, massime per li vergognosi; e persone ritirate, che per le qualità loro, o del sangue, o del sesso, non ardivano uscire a mendicare. Maritava spesso povere orfanelle coll' elemosine, che le procurava di denari, letti, biancherie e cose simili. Moltissime fanciulle pericolose le faceva ricettare in casa di varie Signore, che le teneano ritirate, e duravano santamente, trattandole da figlie, e poi per ordinario cresciute, e ben educate le collocavano conforme al loro stato e meglio ancora; come trà l' altre la Signora Baronessa di Tripi solea fare: moltissime ancora ne facea mettere in luogo sicuro come le Vergini nelli Monasteri, o in casa comune con altre orfanelle o Donne publiche convertite nelle case delle reparate, o ripentite in Palermo, et altrove per Sicilia; e dove non vi erano simili case, procurava di fondarle con edificazione, e frutto notabile e benedizzioni communi; a Lentini l'ultima volta ch' egli fece la quaresima, et io vi andai insieme col Padre Luigi Carusu, trovammo da lui in altro tempo fondata una casa d'Orfanelle, che tutta via durava con tanto fervore, che bisognava raffrenarle, massime ad alcune tanto modeste e ritirate, tanto invogliate à conservar'la santa purità Verginale, che dubitando non le forzassero ad uscire per maritarsi (come solevano fare con l' altre loro compagne, per dar luogo all' altre bisognose, ad entrarvi per educarsi) esse faceano voto di verginità, e di farsi Religiose con animo, o di restare ivi per sempre, o di passar' a qualche Monastero almeno per Serve. Tanto egli le sapea bene educare e tali ajuti ci lasciava etc. e così parimente facea colle Donne fallite, poi pentite fondando case delle Reparate ec. E quando non potea fondar simili case, procurava, che l' Orfanelle fossero ricente, e conservate in casa di alcune Signore, o Persone di coscenza, e zelanti della gloria di Dio. Alle Donne ripentite quando non potea metterle in sicuro, come s'è detto egli le procurava elemosina sufficiente V. G. alcuni Mondelli di frumenti o di farina la

fe-

semana, o dalli Padroni delle Terre, o d'altre Persone divote, e commode. Per tutto quel tempo ch' esse durassero nel bene cominciato, e per non ingannarle ritornando al vomito, e godendo di quella elemosina senza frutto, e per star col timore di non perderla, gli assegnava alcune Persone degne di fede; che chiamava deputati per spiarne la vita loro, haverne cura, e procurarci quella elemosina, e darle ancora di quando in quando qualche buon ricordo, e far che frequentassero li Santissimi Sagramenti, così notai, che fece in Carini, Castellamare ec. Quando poi ritornava a Missionare, o predicare a quelle Terre, o vero *capta occasione* passava per colà, visitava le sudette case, e persone, l'ammoniva, ci predicava, le provedeva, andando per la Terra anco di porta in porta etiamdio tra fanghi, e piovendo accattando elemosine per esse, raccogliendole denari, vesti, tela, manne, e cose da potere vivere, e travagliare, come fece in Sciacca, et altrove anco di passaggio. Delle riparate non poche perseveravano, et attendevano alla perfezione cristiana benche anche ve n'erano, che ritornavano al vomito; Et egli si consolava col detto del nostro Santo Padre Ignazio: *Basta che per questo tempo e per una sola notte non offendessero a Dio Nostro Signore*: e solea dire: Queste sono mercanzie, non tutti riescono; ma non per questo si dismette, come nè anco li mercadanti lasciano di proseguire le loro mercanzie perche tal volta gli falliscono. Solea anco dire per quanto mi pare: *Non tutti l'arbori appigliano*; quasi dir volesse, ma non per questo si lascia di piantare giardini, alberi ec. Teneva corrispondenze colli Deputati, e Superiori di dette case di Orfanelle, o repentite, e glie le raccomandava con lettere, siccome faceva con li Benefattori, e Benefattrici di esse, e tanto a quelli, quanto a queste mandava qualche regalo spirituale di libretti spirituali, di medaglie, e immagini ec. stimate da quelli come preziose Reliquie, e però tenute più care, che di preziosissimo dono per essere cose del Padre La Nuza. Grande finalmente era la cura, e carità del Padre La Nuza in ajutare li poverelli, massime quando coll'elemosina corporale, sovveniva ancora al bisogno spirituale delle loro anime. Onde quando alcuna Donna infame esortata da lui a lasciar il peccato, li rispondeva che non haveva da vivere; Egli si obbligava subito a camparla, e di metterla in luogo sicuro etc. e talora dava loro qualche tarì, purche in quella notte non offendessero a Dio. E se io havessi potuto notare ogni cosa di quelli cinque anni, e mezzo che li fui compagno, o se me li potessi ricordare, vi farebbe materia non meno di ammirazione, che d'imitazione. Mi trovo notato il seguente caso, che occorse nel Gennaro del mille seicento cinquanta tre in Palermo nella Casa delle riparate, dove egli andò alli due del sudetto, e specialmente a quietare, e consolare alcune di loro che stavano assai squiete e tentate massime per essere bisognose. Il Padre La Nuza ricordandosi quel consiglio: *Congregationi pauperum affabilem te facio*: lo pratticò, e lo fece

§. 32. Deputando ad hunc finem nonnullas pias personas.

§. 33. Ejus memoria de dictis domibus, et personis, quas novis corrogatis elemosinis adiuvat.

§. 34. Ejus levamen dum aliqua ex praefatis faeminis ad vomitum redibat.

§. 35. Absens easdem Deputatis commendabat.

§. 36. Veneratio praestita rebus ab illo habitis.

§. 37. Ejus sollicitudo, ut mediis eleemosinis Dei offensas averteret.

§. 38. Tempus quo Testis fuit comes Servi Dei.

§. 39. Narrat casum particularem cujusdam Puellae,

§. 40.
Quam, cum constituisset exire è domo Reparatarum,

§. 41.
Aloysius dulcissimis verbis in proposito remanendi confirmavit.

§. 42.
Aliae diligentiae ad hunc effectum expletae.

§. 43.
Copiosae elemosinae procuratae.

§. 44.
Prudentia Servi Dei in differenda correctione ad suum tempus.

§. 45.
Dominium supra proprios affectus.

§. 46.
Alii insignis Charitatis actus erga d. Puellam exerciti.

§. 47.
Bona pro malis semper reddere consuevit.

il Padre diportandosi con gran piacevolezza, carità, e mansuetudine con tutte, massime con una grandemente tentata a volersene uscire da quel santo luogo portando per scusa di non haver il necessario circa il vestito. Al che rispose il Padre La Nuza, che egli le prometteva di volerla consolare, o provvedere ec. e perciò si quietasse; Ma essa rispose che voleva ostinatamente uscir di là, dicendo non men falsa, che sfacciatamente al Padre: *perche vostra Riverenza mi ha impedito il Matrimonio.* Rispose il Padre, ma dolcemente; *questo nò, figlia, io non l'ho impedito: Ma colui non si era contentato della dote promessali;* e così l'andò addolcendo per allora promettendole di far il possibile a suo servizio, come in fatti egli poi fece. Et in primis alli dodici del sudetto Gennaro, benche occupatissimo in mille altri negozj di gran servizio Divino, et havendo la mattina predicato in Chiesa nostra per esser Domenica; Il doppo pranzo andò di nuovo alla suddetta casa delle riparate, e vi fece una buona esortazione in commune con ugual frutto, e consolazione spirituale di tutte, et havendo parimente consegnato alla Madre superiora di tutte a nome di quella tentata, e delle altre ivi collocate dal Padre La Nuza in altri tempi, non solo molte robba biancheria ec. ma di più circa dodici scudi di elemosina, che per esse haveva procurato, et il Padre rivoltosi alla Superiora le disse: *Signora Madre si possono querelare di me quelle, che io quì ho collocato?* E li fu risposto che le restavano obligatissime ec. *Or io voglio lamentarmi di esse*, ripigliò il Padre, e subito comandò con grande spirito alla detta Superiora, che subito aprisse la porta, e mandasse a quella che prima era tentata d'uscirsene, e replicò più volte, che se voleva uscirsene, la lasciasse uscire perche Dio non haveva bisogno di lei: ma essa tacque sempre senza mai dir nemeno una parola. Nel che di passaggio si vede la prudenza, e carità del Padre in far la correzione a tempo suo, non quando la persona sta turbata, secondo il dominio che egli haveva sopra le sue passioni sapendosi raffrenare, o montare in colera à maggior gloria di Dio quando volea a tempo, et a luogo. Questa tentata d'uscirsene si chiamava Antonia Schirò di Marsala di anni quindici in circa, quale poi fece in modo il Padre La Nuza, che si maritasse con un buon Giovane da bene chiamato Nunzio la Perna di Palermo. Questi mi ricordo alli due di Settembre del mille sei cento sessanta sei, che detta Antonia fuggitasi dal Marito, e credo dal Padre di nuovo convertita, e posta nella Casa di Santa Rosalia glie la portò pregandolo per amor suo, e di Dio a riceverla, come quello fece; ma lei come che male avvezza di nuovo si fuggì; et egli cercatala in più parti di Sicilia non l'ha potuto trovare per lo spazio di anni dieci, o più in circa. Et il Padre procurò di elemosina la dote necessaria e fu al primo di Luglio del mille sei cento cinquanta tre, sei Mesi doppo il caso suddetto; dal che si vede, che il detto Padre, come che ardeva di pura carità del Prossimo, non solo non si raffreddava con l'acqua della loro ingratitudine, ma vieppiù si accendeva d'ajutarli, pratticando

Digitized by Google

il consiglio dello Spirito Santo: *Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram.* Un' altro caso io li sentii raccontare, et anco spesissimo predicare in pulpito, e per le strade, massime ove erano queste simili donne smandate per loro correzzione, e fu che una di queste chiamata Barbarella reparata dal Padre in quel Santo luogo; et ajutata colla sua solita carità, essa tentata dal comun nemico si balzò da una fenestra per darsi alla prima vita larga &c. et indi a non molto per Divino castigo fu trovata per le strade di Palermo senza testa. Così Iddio Nostro Signore puniva quelle, che non si sapevano prevalere della sua Divina grazia, e dell'ajuto, et indrizzo del suo Servo Padre La Nuza. Una volta uscendo insieme in Palermo, verso Sant' Antonio viddimo alcuni Uomini, che dimandavano l'elemosina per l'anima d'una poveraccia d'anni venti in circa buttata, e stesa per Terra morta, e mezza nuda, et il Padre La Nuza mosso a compassione, le procurò un non sò che per coprire le carni: ma quanto più egli haverebbe voluto haver potuto ajutare la di lei anima, e quanto dolore potè sentire nel cuore, quando intese che quella infelice era stata sviata da un giovanastro (con altra a lei simile, la quale poi mise il caso in chiaro) e portatala in certe grotte, peccarono insieme d' onde usciti, questa li domandò la paga del suo peccato, e quello li diede da quattro grana. A cui ella sdegnata disse: *Peccasti meco tre volte, et ora mi doni non più che quattro grana?* Onde quello infuriatosi li diede un calcio nella bocca dello stomaco, e la fece subito cadere morta perdendo l'anima, et il corpo per quattro grana, quali nemeno potè godere. Così paga il mondo alli suoi. Visitava gl'ammalati, massime le Persone poverelle, et abiette, e le consolava con dolci parole di compassione, asortandole ad abbracciare quella visita del Signore, e dicea che l'infermità é una gran prova e tocco del Signore: *Manus Domini tetigit me*: disse Giobbe: Solea dire a ciechi che ringraziassero a Dio, perchè havevano un nemico meno degl'altri, ch'è l'occhio, e la vista. Portava loro varj esempj di Santi per confortarli; In oltre li ajutava per quanto poteva nelle cose anco temporali con qualche rinfresco, o elemosina, quando erano poveri, egli chiamava li Medici, et alle volte procurava, che entrassero all'Ospedale. Alle volte occorse, che andando per Palermo s'incontrò con alcuni infermi poveri, che svenivano, e mancavano per debolezza et una in particolare avanti la nostra casa Professa, e la ritrovava etc. del che uno si mosse a volersi confessare.

De auditu a dipso Dei Famulo.

§. 48.

Alter casus cujusdam faeminae, quae cum a fugisset à Reparatarum domo, miserè interfecta est.

Praesens facto.

§. 49.

Deplorabilis casus alterius mulieris.

§. 50.

Quae pariter infelicem mortem oppetiit.

§. 51.

Viscera Charitatis erga Infirmos maximè egenos.

§. 52.

Quos tum in spiritu, tum in corpore confortabat.

§. 53.

Vis ejus exempli.

§. 54.

Enarrantur actus Charitatis exerciti erga Adolescentem letaliter vulneratum.

Et fol. 967.

Dixit: Tornavamo sul tardi dal molo dalli soliti esercizj delle Galere, o Schiavi per li quali spesso vi andava per loro bene quando fummo avvisati d'andar presto, perchè un giovanetto di qualche vent'anni in circa era stato occiso alli primi casi vicino la Chiesa de'Reverendi Padri di S. Francesco, che chiamano Santa Lucia. Corsimo subito, et il trovammo fuori di sensi, e si fece ogni diligenza, e tra l'altre di chiuderli la fe-

rita mortale col fazzoletto, perchè la sola mano facea qualche buon effetto, ma non tanto, e così il Padre diede il suo, ed il mio Fazzoletto l'uno per chiudere la piaga, e l'altro per legarla, e così rinvenne alquanto, ma non mai perfettamente, dicea qualche parola di dolore, ma non si potè confessare, solo si potè aleanzare di chiedere l'assoluzione, or con più, or con meno segno di contrizzione, e deliberata volontà sicchè ebbe l'assoluzione più volte, conforme alli segni che dava. Passò una carozza di Signori molto divoti, e si fermò e pure ci ajutarono. Intanto il Padre La Nuza haveva mandato per una seggia, quale non venendo ed essendo ben tardi si giudicò portarlo al meglio che potè nella vicina Chiesa delli PP. di S. Francesco di S. Lucia, massime, che il tempo minacciava una gran pioggia, come infatti venne, appena entrati che fummo in Chiesa, dove quel meschino trapassò innanzi al Santissimo, ed il Padre raccomandò quell'anima a Dio Nostro Signore &c. bisognò tornare tra li fanghi, non volendo accettare la carozza di quelli Signori, e specialmente nel Cassaro, che menava fortemente, passò nel mezzo bagnandosi tutto, non volendo ne meno accettare la carità come fecero a me di essa portato sulle braccia di quelli, che a quest'effetto ivi stavono. Tanto stimava poco la sua salute, e così la esponeva volentieri per serviggio delli suoi Prossimi. Un giorno fu chiamato il Padre La Nuza all'Ospedale delli Leprosi fuori la Città di Palermo, vi andò, e trovò un soldato leproso, et egli avanti di me, e degli altri assistenti l'abbracciò strettamente con grandissima carità et il consolò con viscere di pietà, restando noi non meno inorriditi, che edificati. All'Ospedale poi qui in Palermo et altrove soleva andare spesso per consolare quei meschini e massime se vi erano Schiavi, o Cristiani, o Turchi che fossero, spesso li visitava, e portava, quando poteva cose di rinfresco. Negl'Ospedali egli più volentieri visitava, e serviva alli più gravemente infermi, e li più schifosi, nettava loro anche i vasi immondi portandoli sotto il mantello per sfuggire la vana gloria. (ho inteso pure che talvolta fù visto che il portava palesemente, credo per vincere qualche rispetto umano) et una volta tra le altre portando egli un'orinale pieno d'un Prete Infermo, in modo che bisognava toccasse con mani l'orina per non si spezzare, e dovendo risalutare a quei, che lo incontravano bisognò si bagnasse, e le mani, et anco le vesti. Visitava spesso li carcerati, e li consolava non solo con la parola di Dio, e conforto spirituale, che dava loro con ogni affetto, ma per quanto potea l'ajutava colle cose temporali parlava in loro discolpa, e per ottener loro qualche misericordia, gl'esortava alla pazienza insieme, et alla penitenza, et a ricevere per le loro colpe quel castigo etiamdio che paresse loro essere in quel fatto innocenti. Peccato vecchio sentenza nuova. Raccontava loro un caso successo nella Vicaria di Palermo di un tale che avendo tenuto tredici tratti di corda in due fiate, il quattordici confessò il delitto con essere

Socius, et facto praesente.

§. 55.
Sui immemor quaelibet incommoda, et pericula contemnit,

§. 56.
Leprosum peramanter amplectitur.

§. 57.
Non sine adstantium horrore

§. 58.
Eximia Charitas erga aegros in Nosocomiis.

§. 59.
Vilissima ministeria pro illorum servitio peracta.

§. 60.
Detentos in carcere frequenter invisebat;

§. 61.
Quos tum spiritualibus, tum corporalibus Mise-

poi giustiziato. Dicea il Padre in pena di non haver voluto aggiustarsi prima con Dio, fidato delle sue forze naturali, e che tutto il giorno stava allegrate parlando con la sua amica non volendo ascoltare la Divina chiamata.

ricordiae operibus adiuvabat.

Et fol. 970. *ter.*

Dixit: Alli Sacerdoti poverelli compativa un poco più degl' altri, e l'ajutava, e provedeva anco di Breviario ec. e nell' ultima está io m' accorsi, che egli voleva dare il suo proprio con animo di procurarne un'altro per se, ma io feci in modo che riebbi il suo, procurandone un' altro a quel meschino a quello del Padre La Nuza, il conservai, come preziosa Reliquia, ma egli se n'accorse; et il volse di nuovo, immaginandosi qual fosse il mio fine. Questo Breviario il volle doppo la morte del Padre La Nuza il nostro Padre Geronimo Pavano, e l' ha stimato come si deve per una gran Reliquia et a me molti lo domandavano. In fine era tanto grande la carità, e compassione del Padre La Nuza con li poveei che se li struggevano le viscere per compassione, massime quando non li poteva sovvenire, conforme al suo gusto, e loro necessità, e se talora li rimandava per non haver con che ajutarli, di nuovo li chiamava, e tanto faceva e procurava finchè li mandava consolati, et ajutati, tuttoche quelli fossero importuni; Non si sdegnava conforme a quello dell' Ecclesiastico. *Animam exurientem ne despexeris, et non exasperes pauperem in inopia sua etc.* e solea dire quel proverbio: Il sazio non crede al digiuno. Gabbato solea dire. *Meglio è il lasciarci gabbare dalli poveri*, quando gli parlavano, egli volentieri li ascoltava. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et responde illi pacifica in mansuetudine*: e li consolava con pazienza, e mansuetudine.

§. 62.
Paternus commiserationis affectus erga Sacerdotes pauperes.

§. 63.
Veneratio habita ejus Breviario.

§. 64.
Liquefieri videbatur in Pauperum necessitatibus

§. 65.
Eorum importunitati benignitate respondebat.

Super 12. *Articulo Process. fol.* 989.

Dixit: Era molto liberale con tutti, e specialmente con li poverelli, come a suo luogo si dirà, massime quando giudicava che con l' elemosina s' ajutava col corpo l' anima ancora e l'onore di qualche donzella, che in simili casi pareva accadesse siccome quando alcuna si voleva levar dal peccato li procurava li dodici, e più tarì per li banchi, e per letti etc. et alcuna volta diede anco delle onze, or due, e più.

§. 66.
Munificentia in pauperes,

§. 67.
Praesertim quando egebatur de impediendis peccatis.

Super Process. 25 *Articulo Process. fol.* 1604. *ter.*

Dixit: Missionando io col Padre Giuseppe Ferruggia nella Terra detta il Comiso l'está del mille seicento cinquanta sette, et anco l'Ottobre del mille seicento cinquanta nove un uomo assai timorato di Dio d' Officio Aromatario chiamato Giuseppe Amodei, ci raccontò con gran sentimento, che ritrovandosi esso nella Città di Lentini, venne il Padre La Nuza una trà l' altre volte a fare li suoi soliti esercizj di predicare etc. in aggiuto dell' anime. Or avendo il detto Amodei conosciuto un picciotto, che aveva un piede incancherito, per non sò qual disastro, donde gli usciva marcia, e gran fetore; un giorno il vidde non senza sua gran meraviglia con l' altri suoi eguali liberamente cami-

De auditu à viden.

§. 68.
Refertur casus cujusdam Adolescentis,

Digitized by Google

caminare in tutto sano, e chiedendoli come ciò li fosse avvenuto, quello non voleva in niun conto dichiararlo, perche temeva di non esser castigato da Dio, se gliel'havesse manifestato, ma facendo più, e più volte istanza il detto d' Amodei con assicurarlo, che non dovesse temere, finalmente gli raccontò come il Padre La Nuza nel segreto della notte scendea più volte a dargli da mangiare con bacciargli anche li piedi, e succhiarli la marcia di quella sua piaga puzzolente, e che ciò facendo gl' imponeva secreto di non lo dire a nissuno, che così sarebbe sanato, come infatti disse di aver ricuperata la sanità, e che il Padre La Nuza gli soggiunse, che si guardasse di raccontarlo, altrimenti temesse di esser da Dio castigato.

§. 69. Quem Aloysius per heroicos Charitatis, et Fortitudinis actus,

§. 70. A fetida gangraena sanavit.

LXVII. *D. Joannes de Alexandro, etatis annorum* 45. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1175.

§. 71. Loquitur de eadem Charitate Servi Dei.

Respondit: Questo è quello che iu sacciu dellu Patri La Nusa, quali tengu che sia in Paradisu, e chi abbia gran gloria, perchi havia gran carità con li prossimi, e grand'amor di Dio, et era vomo veramenti santo, e pri tali stimatu da tuttu Palermu, cumu lu mustrau tutti lu iurnu della sua morti, quandu lu scindero ntrà la Clesia pri cantarici l' ufficiu, undi concursi tuttu Palermu, pigliandoci li vesti, e quantu avia di supra pri tenirlu come reliquia, e bagianduci tutti li mann comu si fà alli corpi Santi.

§. 72. Concursus ad funus.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50. *circiter super* 10. *Articulo Process. fol.* 1209.

§. 73. Recenset opera Misericordiae tum spiritualis tum corporalis.

Respondit: Essere stato assai illustre, et esemplare nella carità verso i Prossimi, et haverli esercitato l' opere della Misericordia spirituale, e corporale, predicando tutte le Feste nelle pubbliche piazze, Carceri, e Galere, andando ogni giorno quasi all'Ospedale, come mi riferì il suo Compagno Padre Vitale di Vitale, et ogni giorno andava per la Città alle case di poverelli, consolandoli, e togliendoli dal peccato e non vi era giorno che ritornasse a casa senza la conversione di qualche peccatore, o donna pubblica, e senza haver sovvenuto alcun poverello di vitto, o vestito, come l'istesso Padre Compagno m'ha riferito, interrogato da me mentre era Ministro di questa casa di Palermo: si fa conto ch' egli buscasse d'elemosina più di mille scudi l' anno e tutto questo l' impiegava in comprar robbe di vestire, e mangiare per i Poveri, e per alimentar donne levate dal peccato e collocare donzelle, e quanto da secolari domandava tanto essi ci davano; la sua carità era tanta, che quando non havesse potuto buscar altro domandava licenza da suoi Superiori per dare a poveri quel ch' egli mangiava, o vestiva, e spesso n'otteneva licenza. Ogni cosa raccoglieva, e portava nella sua Camera per distribuirla, e colle proprie mani dava a mangiare alli Schiavi per convertirli, e molte volte mangiò con loro, e con i poverelli nella medesima scodella così mi riferì il detto suo Padre Compagno.

De auditu a Socio.

§. 74. Nullus ei dies transivit absque conversione alicujus Peccatoris.

§. 75. Conriderabiles eleemosinae in pauperum subsidium erogatae.

§. 76. Alii vere heroicae Charitatis actus.

XC. *Adm. Rev. Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *Super* 13. *Articulo Process. fol.* 1299.

Dixit: Dalla Terra del Comiso à ventisei Aprile mille sei cento cinquanta nove venne a posta il Signor Giuseppe Aromatario di età d' anni trenta sette in circa, casato in Lentini con la Signora Grazia Campo, il quale haveva cinque Figli quattro Maschi, et una femina; ma lui nativo di vizzini Uomo timorato di coscenza per quanto n' ebbe informazione io, quando nel mille sei cento sessantuno l' andai a ritrovare nella Città di Xichilli; questo come hò detto venuto a posta in Palermo nove anni sono, quando ancora non vi era commodità di pigliare il Processo, mi diede la seguente relazione sottoscritta di sua propria mano, quale io mi trovo nel mio quinterno delle cose notate del Padre Luigi La Nuza. Prima mi disse che l'haveva conosciuto, e pratticato per gran Servo di Dio nel mille seicento quaranta quattro, mentre lui era nella Città di Lentini, quando il Padre Luigi venne ivi a predicare la Quaresima, la quale riuscì con gran frutto, e mutazione di vita di molti, esercitandosi il detto Padre non solo nel predicare, ma nella conversione delle Meretrici. Nel visitare spesso li carcerati, et aggiutarli non solo con le confessioni nell' anima, ma ancora con l'elemosine nel Corpo, anche con portarli rimedj per nettarli delli pidocchi. Fondando un Monastero per le figliuole orfane. Anzi dice che era il concorso della gente alle prediche tale che la Chiesa di Santo Alfio, la quale è molto grande, quasi sempre era piena, e nell' istesse prediche faceva molti fervori, mettendosi in particolare un Venerdì una corona di spine in testa, la quale dopo la batteva con una canna, in maniera, che le spine entrorono nella Testa, et il sangue ne usciva a vista di tutti. Ma per venire al particolare dice l' istesso Giuseppe, che vidde lui stesso un figlioletto nella stessa Città d'anni quattordici in circa, il quale per haver cascato per disgrazia da un'albero di Piraino, diede disgraziatamente ambidue i piedi nelle spine di detto albero, e se le ferio, e per non aver avuto nè medicamento, nè rimedj l'avevano già cascato tutte le dita dell' uno, e l'altro piè e già s' era incancherito l' uno, e l' altro piè sin' alla metà, puzzando in maniera tale, che non si poteva soffrire la pratica del figliolo vicino, nè il detto figliolo poteva reggersi più in piedi, ma andava caminando sopra li ginocchi. Tutto questo sa il detto Giuseppe perche tenne per qualche tempo il detto picciotto nella sua Speziaria per carità, e per rimediare al male avea determinato con un altro Medico di tagliarli ambedue i piedi, acciò la cancrena non andasse più innanti, essendo già la carne fatta di colore verde, e puzzolente. Or non avendo voluto il detto picciotto stare più nella Speziaria del detto Giuseppe, non so per qual causa si licenziò, e si pose nel publico sopra una giottena di pietra coprendosi i piedi con uno straccio di lana, e mendicando la elemosina. Ma per buona sorte sua era sotto la

Causa scientiae sequentis narrationis.

§. 77.
Fructus Missionis factae in Civitate Leontinae.

§. 78.
Charitas erga miserabiles personas.

§. 79.
Notabilis actus afflictationis proprii corporis.

§. 80.
Descsibitur casus Juvenis, de quo §. 68. et seqq.

§. 81.
Qui scilicet purulenta insanabili gangraena miser afflictus,

Digitized by Google

§. 82. Adeo ut pedes affecti eidem praecidendi essent,

fenestra delle stanze dove dimorava il detto Padre Luigi in quella Quaresima. Occorse una sera trà l' altri che il detto Figlioletto o aggravato dal dolore, e timoroso perche haveva inteso, che gli volevano segare i piedi, piangeva molto dirottamente, e con voce alta, tanto che il Padre Luigi aperse la fenestra, e domandato chi fosse, e perche piangesse, scese l'istessa notte, e non solo consolò il figlioletto con parole, ma pigliandoli i piedi le baciò, le leccò con la bocca, e li succhiò tutta la pudredine, che da quella cancrena li usciva dicendoli che stasse allegramente, che il Signore lo voleva sanare, ma che stasse avvertito a non dire parola di quello, che lui faceva, altrimenti non haveria sanato, e fatta questa funzione gli diede da magnare, la quale azzione fu fatta dal detto Padre Luigi per molte volte nel silenzio della notte più oscura a parere del detto Giuseppe più di dicinove notti, medicando li piedi con la bocca, e portandoli da mangiare. Si era scordato il detto Giuseppe del Figlioletto, quando un giorno tra l'altri passata già la Quaresima, e partito il Padre Luigi da Lentini, il detto Giuseppe vidde il figlioletto, che giocava con la Terra, facendo con i piedi un violo con l' altri figlioletti nella Piazza in piedi, sano, e senza piaga nelli piedi, e stupito chiamò il figlioletto et il Medico insieme, il quale gli voleva segare i piedi (chiamato Don Pietro Giannello) Chirurgo d' anni trent' otto in circa casato con Figli dell' istessa Città di Lentini, et interrogato il figlioletto (il quale al principio non voleva rivelare la grazia ricevuta, et il modo per timore di non ricadere nell'infermità, come l'avea minacciato il Padre Luigi se lo rivelava) gli disse alla fine tutto il successo, amirandolo l' istesso Giuseppe, e Don Pietro il Medico, e Maestro Giuseppe Nicolao Sartore, et altri conoscenti del Padre Luigi, e finalmente fu publicato nella publica Piazza, et ammirato il Miracolo da tutta la Città, e specialmente da quelli, che conoscevano, et avevano veduto prima il figlioletto infermo. L' istesso Giuseppe dice che nell' istessa Città di Lentini aveva un Fratello chiamato Antonino Amadei allora d' anni quindici, ma oggi abitatore di Messina, il quale era aggravato da una Febre maligna con dolore di Testa, e tenuto quasi per speduto per lo spazio di otto, o nove giorni in circa, questo Antonino intendendo, che il Padre Luigi era venuto alla porta della sua casa per cercare elemosina per il Monastero dell' Orfani sopradetto da sua Madre, tutto pieno di fede saltò da letto, e corse in camicia dietro al Padre, domandandoli la sanità, et il Padre lo benedisse con il Crocefisso, che teneva in mano, e subito fu lasciato dalla febre, tanto che tornato in casa, domandò da mangiare, e stette bene, non restandoli nessun residuo dell'Infermità.

§. 83. A Servo Deo in noctis silentio visitabatur, exugendo saniem pedibus manandem,

§. 84. Quo eximiae Charitatis; et mortificationis actu per plures vices expleto,

§. 85. Prodigiose sanatus fuit.

§. 86. Humilitas S.D. mandantis Sanato, ne factum cuipiam revelet.

§. 87. Sanatio alterius Adolescentis a Febre maligna

§. 88. Mediante benedictione per Aloysium impertita.

Et fol. 1304.

§. 89. Confirmatio supradicti Miraculi,

Dixit: L' istessa cosa del figliolo guarito delli piedi incancheriti, passando io da Lentini alli undici di Maggio mille seicento sessantadue mi fu confirmata dal Sig. Don Francesco Scammacca, il quale haveva per carità trattenuto l' istesso figliolo ammalato

Digitized by Google

la detta cancrena nella sua dispenza di casa, et aveva inteso quel che haveva fatto il Padre La Nuza per lo spazio di molte mattine, dopo che forniva di dir la Santa Messa, e questo tale, il cui nome non si ricordava, come fosse era stato Vaccaro, e Pecoraro nella Bagnara della Terra di Buccheri. L'istesso mi attestò Tomaso Montiaguto Aromatario nell'istessa Città di Lentini, il quale mi disse, che avendo parlato con il quondam Clerico conjugato Don Gio: Battista Rondei, il quale aveva per moglie una sua figliastra, ci disse di aver veduto lui stesso molte volte il Padre Luigi La Nuza ginocchione a piè di detto figliolo, che baciava, e lambiva li suoi piedi incancheriti, et in virtù di questo era restato sano da quel male incurabile, e lo raccontava a tutti con gran stupore.

§. 90.
Quod Testis a pluribus audivit.

§. 91.
Dei Servus osculabatur, et lambebat tabidos Adolescentis pedes, et sic eum sanum reddidit.

Ex Processu informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in detto Processu Informativo anni 1667.

V. Testis, *Adm. Rev. P. Placidus Giunta Sacerdos Professus Soc. Jesu, Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum* 70. *circiter Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 1390.

Respondit: In quanto a questo dico d'esser stato molte volte compagno, mentre lui dimorò in Messina, nello spendere l'elemosine da lui procurate per ajuto delli Prossimi, alli quali portava da mangiare, e molte volte da vestire, e questa carità sua si stendeva non solamente alli poveri della Città, ma ancora con Schiavi di Barberia, et forastieri, e carcerati abandonati dall'altri: Et una volta essendo a riva una Tartana, dove si ritrovavano da circa trenta Francesi da tutti abandonati; lui procurò elemosine e li recreò con portarli molte volte da mangiare, minestre, pane, et altre cose, sicche si riebbero dal pericolo, nello quale stavano di morire, perche erano prigioni, e trattati da nemici. L' istesso ho inteso, che faceva con le donne Meretrici per levarle dal peccato, e con le donzelle che pativano pericolo. Alle donne meretrici ancora cercava di farli lassare la mala vita, e spesse volte già convertite, le metteva in luogo sicuro per non tornare al vomito. Di più usava somma carità con li Schiavi infedeli, alli quali con somma destrezza allettava a pigliar la Santa Fede, et il Santo Battesimo dandoli cose dolci, e denari per allettarli, e molti ne convertì, alli quali poi mostrava tanto affetto, et affabilità, che pareva esser tutte le sue delizie il praticare, et accarezzare simili genti.

Comes Servi Dei in operibus Charitatis,

§. 92.
Exercitae cum Pauperibus, Captivis, detentis in carcere,

§. 93.
Aliisque in vita periclitantibus.

§. 94.
Eadem Charitas erga Mereteices, curando earum conversionem;

§. 95.
Erga Mancipia, quo ad Baptismum eadem alliceret.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Compilato in Diœcesi Agrigentina anno 1662.

De visu

IV. Testis. *Soror Victoria Giublaro Monialis Tertiaria Ordinis PP. Capuccinorum œtatis annorum* 51. *Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 12. *ter.*

§. 96. Contestatur eandem Charitatem

Respondit: Lu conoscii in Naro quandu vinni, a fari la Missioni, et era un gran Servo di Dio, e da tutti era tinutu per Santu e ni criu certu che sia in Paradisu, pri la gran carità chi avia cu li Prossimi.

Socius Servi Dei.

XI. *Adm. Rev. Pater Joseph Donato Sacerdos Professus Soc. Jesu œtatis annorum* 57. *Juxta* 2. *Interrogatorium Proc. fol.* 28.

§. 97. Actus Charitatis erga quemdam puerum,

Respondit: Mi ricordo che essendo io Novizio li fui assegnato per compagno mentre lui andò a Salemi per fare la Quaresima Per la strada s' incontrò un Fiume chiamato Freddo . . . . . Hor volendo il Padre La Nuza con la sua carità sovvenire un povero figliolo, che non poteva passare quel Fiume, il quale per altro era molto pieno, se lo fece salire in groppa del Cavallo, et era già passato il Fiume senza pericolo, ma perche nell' uscire del Fiume vi era una salita, al forzo che fece la cavalcatura nel salire si ruppe la cigna del cavallo, e cascò nel Fiume il detto Padre La Nuza con il figlioletto. Io che era scorso innanzi, tornai, e viddi il detto Padre La Nuza, il quale per havere fatto quell' atto di carità era tutto nel fiume sino al collo, et era tenuto da quel figlioletto per la mano, il quale già libero stava a sedere sopra una Rova nell' istesso Fiume venne allora il Vittorino, e l' aggiutò, e lui senza turbarsi si mutò quelli panni inzuppati, e si raseiugò; A me all' ora parve questa liberazione essere stata miracolosa, perche mi pareva, et il figlioletto aggiutò, e porse aggiuto al suo Benefattore. Questo è quanto mi occorre del Padre Luigi La Nuza.

§. 98. Cujus causa Servus Dei in flumen decidit.

Ex Processu Apostolico *ne pareant probationes.*

VII. Testis. *Fr. Petrus Mira Coadjutor Temporalis Soc. Jesu œtatis annorum* 82. *super* 102. *Articulo Proc. fol.* 433.

§. 99. Contestatur Charitatem S. D. in mendicos, infirmos, et constitutos vel in carceribus, vel in triremibus,

Dixit: Che la carità del Servo di Dio fu esimia in ajutare li poveri mendichi, carcerati, infermi, e condannati sopra le Galere, e quest'aggiuto non si restringeva solamente in soccorrerli corporalmente, ma anche spiritualmente, ed in particolare sà esso Testimonio, che nella Città di Siragusa un Uuomo si ritrovava così infermo, e marcioso, che arrivò la sua propria moglie a cacciarlo via da casa, il quale venne caritatevolmente accolto dal Servo di Dio Padre La Nuza, che lo assistè con carità, ed umiltà grande insino a succhiare con la propria bocca le piaghe di quel mendico, e ciò per lo spazio di giorni dieci nove dopo i quali perfettamente guarì.

§. 100. Enarrat casum notabilem in hoc proposito.

Digitized by Google

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

Adm. Rev. P. Marius Dominici Sacerdos Professus Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1143. *in fine.*

§. 101. Ejus Charitas nota toti Siciliae. Socius praesens facto.

La sua carità fu tale che sarà soverchio il mio testimonio, essendo notissima a tutto questo Regno. Dirò pure un fatto particolare del quale fui io Testimonio. Andammo un giorno fuori con il Padre Luigi per un certo negozio, e con molta modestia al suo solito mi richiese per strada, se mi contentavo scorrere ad una tale casa per visitare un Infermo, li risposi ch' ero prontissimo, e subito s'inviò verso la Casa di Don Diego Oliverio, et entrato, credevo, che volesse visitare detto Signore, ma il buon Padre mi disse: Vostra Riverenza aspetti qui un poco, e s'inviò verso la Stalla di detta casa, et io pensando forse per alcun suo bisogno, aspettai un poco, ma sentendo ivi dentro parlare con gran tenerezza per chiarirmene scorsi verso la porta della Stalla, e ritrovai il Padre, che visitava un Schiavo nero di detto Signore, chiamato Alcitula, quale era con una catena legato per castigo datoli dal suo Padrone, et ammirai restando molto edificato della tenerezza, con la quale consolava detto Schiavo, e delle carezze, che li faceva, e li diede una camicia per coprirsene, stando quasi ignudo, e se non mal mi ricordo, alcune coselle dolci per ricrearsi (essendo solito il Padre allettare simili Persone infedeli con tali cibi per ridurli a farsi Cristiani, come in fatti molti, e molti li ridusse, e rigenerò a Cristo, con il Santo Battesimo) Se questo Schiavo dopo si battezzò, non mi costa, ma inclino a credere di sì, e ne potremmo chiarire. Fornita quest'azzione ce ne andammo, et il Padre al suo solito mostrò con un santo rossore averci dispiaciuto, ch'io avessi veduto quell'atto di tanta carità, et umiltà.

§. 102. Actus heroicae Charitatis erga AEthiopem infidelem in stabulo catena vinctum,

§. 103. Quem tenerrimo affectu,

§. 104. Dulcissimis verbis, et munusculis consolatur.

Adm. Rev. Pater Franciscus Piazza Soc. Jesu in relatione compulsat. Process. fol. 1199. *ter.*

§. 105. Studium occultandi propias virtutes.

In quale altezza di grado fosse stata nel Padre Luigi la carità verso i Prossimi a tutti è noto. Tutto pareva dato all'ajuto dell' altrui Anime, et anche de corpi de poveri bisognosi, Infermi, Orfani, e miserabili, a quali per varie vie cercava di provvedere, e soccorrere con limosine, vesti, camicie, scarpe, letti, et altre robbe dimandate da nostri Superiori, e da Persone divote. Si crede, che avesse colto l'ultima Infermità, oltre molte altre in diversi tempi, e Città andando a Missione conforme al suo costume, per essersi posto a confessare alcuni mentre era sudato e stracco dal predicare per non farle ritornare, e liberarle subito dal peccato, e così rasciugatosegli il sudore sopra le carni aperse col caldo, e con il freddo la strada alla punta, della quale morì come appunto avvenne a San Francesco Saverio.

§. 106. Totus effundebatur in utilitatem miserabilium personarum,

§. 107. Ultima infirmitas ex ejus Charitate, progenita

Digitized by Google

Adm. Rev. Dominus Abbas Bernardus Colle, et Campo in sua relatione compulsat. fol. 1473.

Ex propria observatione.

§. 108.

Comprobat eandem Virtutem in Dei Famulo

Osservai sempre in lui un singolarissimo fervore di carità in aggiutar tutti, e nelle cose dello spirito, e nelle cose corporali, e scrivendo a me una volta un viglietto per cooperarmi, che non fosse castigato dalla giustizia un' uomo molto ordinario, dopo haver detto nel viglietto (quale conservo) ch'egli si offeriva a far la penitenza, et esser carcerato in luogo di quel Uomo; alla fine del viglietto per costringermi amorosamente, si sottoscrisse così; *Di VS. tutto suo, tuus Aloysius La Nuza.*

§. 109.

Notabilis casus particularis.

Num. 20.

De Prudentia S. D.

De Virtutibus Cardinalibus

ET PRIMO

De Prudentia

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

De visu per spatium 30 annorum

VI. Testis *Fr. Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 59. *Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 602.

§. 1.

Testis novit Servum Dei virum eximiae perfectionis;

Respondit: L' ho conosciuto per lo spazio d'anni trenta in circa e l'ho inteso predicare, e l' ho praticato familiarmente in Palermo, et in altri Collegii della Sicilia, e lo conobbi per Uomo di molta edificazione, e Religioso di grau perfezzione come dirò in appresso più in particolare.

Juxta 8. Interrogatorium Process. d. fol. 602.

§. 2.

In quo nullus unquam defectus notari valuit.

Respondit: Era tenuto da tutti per Santo, tanto Secolari, quanto da nostri Religiosi, li quali tutti lo teneyano in concetto di Santo, ne mai potero notare in detto Padre Luigi La Nuza difetto alcuno, o transgressione di Regola, ma sempre campò una vita, non solamente mortificata, ma ancora piena di molte virtù, e questu concettu non solamente durava, mentre il Padre La Nuza era vivu, ma ancora dopo la sua morte, e fino alla presente giornata sempre và crescendo, e spesse volte tornava in casa con il mantello tagliato dalli secolari per il concetto, che havevano della sua Santità.

§. 3.

Fama ejus Sanctitatis tam in vita, quam post obitum,

Socius, et Confessarius.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *circiter Super 11. Articulo Process. fol.* 983.

Dixit: Una persona degna di fede, di virtù, sapere ec. volendo che un suo Parente si levasse una mala pratica pregò al Padre La Nuza, che trovasse modo d'ajutarlo, era cosa certa, pubblica, la tenea in casa, e con scandalo de proprii figli ec.

Digitized by Google

Il Padre che in questo haveva modo, e vi studiava non poco, trovò or una, or un'altra scusa di parlarci, come soleva dandoci divotissimi libretti etc. Senza uscir niente al punto, perchè vi andava, ma quello ben lo pensò, e dicendoci il Padre, che venisse potendo alla predica etc. li prometteva; ma non ci accostava, scusandosi e dandoli acqua a mano, come si dice; alla fine restando ostinato per togliersi una volta quella tacita correzzione, si pose in colera contro il Padre La Nuza, perchè veniva a casa sua, e che l'infamava etc. il Padre dolcemente cercò acchietarlo, e lasciollo. Quando alcuno ci riferiva simili casi non era tanto credulo, come alcuni si pensavano, ma riserbava l'altra orecchia, e prima cercava informarsi destramente da persone prudenti, e timorati. Il che si conosce chiaro da quanto si è detto, e dalla esperienza, e pratica che io ebbi del suo negoziare, et anco dell'anima sua e per tacere degl'altri, racconterò un caso, che occorse benché un Mese avanti la sua morte, conforme che in mia presenza li raccontò un Dottore di ottimi costumi, e timorato di Dio, che due erano andati a confessarsi per fare il Santo Giubileo alla Casa Professa, et erano ambedue Persone per molti anni intricate, e che uscendo uno dal Confessore, gli domandò l'altro, che cosa havete fatto? Rispose quello, che il Padre ci haveva detto, che ritornasse per aggiustarlo; allora il compagno li disse veni meco, et il condusse, e si confessoron subito in un'altro luogo, e che uscendo di là presero certo pane caldo, e nella Taverna mangiarono, e di la subito ritornarono alle sue Donne etc. Il Padre non credette subito, benchè quello l'affirmasse per certo, dicendo che se l'haveano avantato quelli stessi; sicchè il Padre La Nuza non era si facile a credere ogni minima diciria, massime quando vi era pericolo della fama altrui.

§. 4.
Sagacitas adhibita pro convertendo quodam habituato Peccatore.

§. 5.
Non ita credulus erat.

Causa scientiae ex propria experientia.

§. 6.
Casus particularis in hoc proposito.

Super 26. *Articulo Process. fol.* 1073. *in fine*

Dixit; Mi era scordato di dire alcune cose della purità della sua coscenza. Io posso affermare, che in cinque anni, e mezzo che l'ho praticato, e confessato, quasi sempre nelle Missioni, che il Padre Luigi La Nuza non abbia mai commesso peccato ne anche veniale avertentemente. Che metteva ogni suo sforzo a vincersi in ogni cosa. Che raffrenava tutti i suoi moti contrarj. Che non ruppe mai regola alcuna, almeno avertentemente. Che havesse un'intenzione pura di maggior gloria di Dio in ogni cosa. Che raffrenasse la lingua più del credere. Che raffrenasse il giudicar altri in estremo. Che stasse con un'unione attuale continua con Dio. Che si umiliasse in tutto, e per tutto, et a tutti. Che ardesse di vive fiamme dell'onor, gloria Divina e del Divino amore. Che abbrugiasse continuamente dell' amor verso i prossimi, e di ajutarli, e salvarli, e farli Santi. Che non mirasse mai a rispetto umano, mondano, politico, ma che caminasse sempre con principj sopranaturali, e Divini. Che non havesse trattato se stesso, se non come un nemico capitale mortificandosi sempre, et in ogni cosa al possibile. Credo, che facesse di continuo l'esame particolare, e stasse di più sempre

§. 7.
Nullum peccatum, ne veniale quidem deliberatum admittit.

§. 8.
Summa ejus perfectio tum interna tum externa.

§. 9.
Virtutes, quas possidebat.

§. 10.
Se ipsum tamquam insensissimum tractabat hostem.

Digitized by Google

con gli occhj sopra di se stesso, e che potea dire *Anima mea in manibus meis semper.* Quindi era che ogni minimo primo moto o pensieruccio che li passava per l'immaginazione il pesava, e conferiva, e subito il puniva pizzicandosi le mani l'unghie etc. strappandosi li capelli, e quantunque egli tacesse questo destramente, et occultamente. Io però che l'amava me n' accorgeva, e doleva oltremodo, perchè troppo il vedevo maltrattarsi, e senza colpa, e li dicevo alcune volte: *Che male hanno fatto queste povere mani? Che male hanno fatto queste innocenti carni?* perchè tanto? etc. egli taceva sempre in simili casi. Altre valte specialmente al fine dell'esame bagiava la Terra. E queste cose che egli praticava in se stesso tal'hora l'insegnava all' esortazioni specialmente alle Monache ne' Monisterj con quel frutto che si può credere. Altre volte si dava la disciplina a colpi contati; Altre volte si dava con qualche cosa sopra le mani (e sopra l'ossa. Solea non men praticare che insegnare l'obbedienza alle Divine ispirazioni, e toccamenti al cuore dello Spirito Santo. Onde nasceva il lasciare le parole smezzate, troncare il discorso etc. solo che gli fosse venuto scrupolo, se doveva proseguire, o nò, si anco nel mangiare lasciando il boccone, buttandolo, e lasciando il bicchiere pieno senza bere, e se caminando le pareva dovesse mutar strada, o differire il negozio ogni cosa troncava senza rispetto alcuno. Un giorno fra l'altri stavamo per parlar con una Schiava quanto al morale bona, altrettanto ostinata, cercammo la casa, ci fu insegnata la contrada per ritrovarla, vicino à San Francesco; Entro in Chiesa per raccomandarsi come solea a Sant'Antonio fece buona pezza d'orazione; e poscia mutò parere, e strada, del che io mi conturbai, e ci dissi; *si mutò la specie* egli tacque, e se ne ritornò; Credo che si sentì muovere a non ci andar per allora. Queste sono le cose che sino al presente mi hanno sovvenute del Padre Luigi La Nuza posso bensì dire in generale, che lui fu esemplare di vita perfetta, et eminente in ogni virtù, et il suo operare con Prossimi non impediva il sommo grado di unione con sua Divina Maestà, siccome ancora quella sua unione perfettissima, non era impedita dal continuo, et intenso operare, che faceva per utilità delli Prossimi, nel che a mio giudicio, può compararsi, et assomigliarsi con li primi compagni nel nostro Santo Padre Ignazio, e con li primi Eroi, che la nostra Compagnia ha havuto nell' Indie: et operarj insigni, che si numerano nelle nostre Istorie, che siino stati per tutto il mondo; E quanto sin'hora ho detto di nuovo confermo con giuramento.

§. 11
Commiseratio Testis in conspectu macerationum corporis Ven. Patris.

§. 12.
Aliae afflictationes.

§. 13.
Promptissima obedientia divinis inspirationibus.

§. 14.
Factum speciale in hoc rerum articulo.

§. 15
Fuit omnium Virtutum exemplar.

§. 16.
Perpetua unio cum Deo ab externis operibus ne quaquam impedita

§. 17:
AEquiparatur celebrioribus Sanctitatis Heroibus.

LXXI. *R. P. Placidus Brancaccio Sacerdos Soc. Jesu, ætatis annorum* 52. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1112. *ter.*

De visu.

Respondit: Ho conosciuto il Padre Luigi La Nuza, e l' ho praticato in alcuni Collegj della nostra Provincia, e l'ho in concetto di gran Santo, siccome è concetto comune di tutta la nostra Provincia; Di lui non posso dire cosa particolare perchè non l'hò praticato lungo tempo, solamente posso dire che da

Digitized by Google

alcune azzioni, e della sua natural Fisonomia, della quale scienza hò qualche pratica, e ne posso parlare fondatamente compresi che il Padre Luigi La Nuza era di natura molto bizzarra, critica, iraconda, et libidinosa, dalli quali segni io compresi, essere stata grande la sua virtù, mentre nel suo trattare era sommamente mansueto, e molto si asteneva dal criticare, et osservare altri; di più osservandoli in alcuni primi moti, che li sopravenivano repentini di colera, vedeva parimente, che il buon Padre facendo a se stesso violenza li reprimeva, e nell'istesso atto mi accorgeva dell'atto naturale, e del virtuoso. E basta per dire in una parola quelche a mio giudicio dir si può della sua virtù, che avendo per lo spazio di tant'anni praticato con tanti Religiosi della Compagnia nostra, li quali sono d'occhio molto purgati, et avvezzi a conoscere qualunque minimo neo di difetto, o imperfezzione pure non si trova in tutta la Provincia chi si ricordi di qualunque difetto, o imperfezione notata, et osservata in lui, ma tutti di comune consenso lo stimano, non solo eminente in ogni virtù, ma arrivato al sommo della perfezione.

§. 18. Indicia naturalium propensionum Servi Dei,

§. 19. Quas tamen perpetuo refraenabat.

Ex ptopria observatione,

§. 20. Nullus unquam defectus aut imperfectio in eo notari potuit.

§. 21. Culmen perfectionis attigit.

§. 22. Illustris in omnibus Virtutibus.

§. 23. Plurimi ejus directionem exquirebant.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50 *circiter Super* 5 *Articulo Process. fol.* 1208 *ter.*

Dixit: Sà per fama comune d' essere stato illustre in tutte le virtù Cristiane, et essere stato sempre stimato come un Santo si da Secolari, come da Religiosi, e da nostri in particolare, e che ricorrevano da lui molti Religiosi per aggiuto dell'anime loro e questo in tutto il tempo di sua vita.

XC. *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57 *Super* 10 *Articulo Process. fol.* 1290 *ter. in fine.*

Dixit: Nella Città di Noto tra l' altre fece molte conversioni, e me ne furuno raccontate due. Una fù di un Prete, il quale per molto tempo visse intricato con una Donna. Or mentre il Padre La Nuza faceva ivi la Quaresima, lo mandò a chiamare, ma questo non volse andarci temendo che il Padre non lo sgridasse della pratica illecita che teneva. Tornò nondimeno a chiamarlo, e questo consigliatosi con un suo amico fù indotto ad andarci, anzi l'amico ci laccompagnò. Il Padre Luigi lo fece entrare in camera sua, e lo trattenne circa mezz' ora in Santi ragionamenti lodandolo di quando in quando in maniera, che quel Sacerdote restò stupito, tanto più che il Padre non li disse parola della mala pratica, che teneva alla fine li diede un libretino Spirituale intitolato: *præparatio ad Missam*, dove vi erano li sette Salmi le Litanie, et alcune orazioni per apparecchio, e rendimento di grazie di essa, e li soggiunse: *Usignoria ogni mattina legga qualche poco di questo Libro, e si apparecchi bene per la Santa Messa*, e lo licenziò. Scese abbasso il Sacerdote, e trovato ivi il suo amico, che l'avea condotto, ci disse, hò parlato con un Angelo, e raccontolli quanto passò, e quanto l'era restato affezzionato. L'indomani abboccandosi col

§. 24. Quemdam habituatum Peccetorem ad se venire reluctantem

§. 25. Ven. Pater mediante sua Prudentia

§. 26. Ultra modum sibi demeruit, et ad saniorem mentem revocavit;

Digitized by Google

detto suo amico; nel parlare lo trovò tutto mutato, e con molti sentimenti di Dio, e pensieri della morte futura; Il che vedendo l'amico, e che li buoni sentimenti andavano crescendo, gli disse: *Or che fate voi che non lasciate questa pratica di cotesta Donna, e vi fate una buona confessione generale? Non vedete che questi sono avvisi di Dio?* Ci disse il Sacerdote, la voglio fare, in fatti non andò più dalla donna, anzi si scrisse la confessione generale; non passorono molti giorni et il Sacerdote si ammalò, ma senza febre per lo spazio di cinque giorni di una lassezza grande, nelli quali ebbe tempo di poter fare la detta Confessione Generale con un Padre della Compagnia di Gesù, et il Medico con tutto che non vi fosse la febre, ma si sentisse l'Infermo tutto pesto, l' ordinò che si communicasse per viat co, fatta la Communione sopragiunse all'Infermo una gran febre, con un delirio tanto grande, che se non era trattenuto s' haverebbe buttato in una cisterna. Ma il Signore gli diede un'altra grazia, perchè a forza di medicamenti il delirio diede tempo di poter far testamento, e disporre sensatamente le cose della sua casa, nel quale lasciò alla Donna sufficienza per levarsi dal peccato, et alimentare la figlia sua e fatto questo di nuovo fu aggravato dal delirio, al nono dell'infermità se ne morì. Fu stimato tal fatto miracoloso, per chè in quell'anno essendo morti molti altri Ecclesiastici di somigliante infermitè, e vita, non fecero il buon fine, ne lasciorono il bon odore morendo che aveva lasciato questo bon Sacerdote.

§. 27. Itaut ille relicta inhonesta consuetudine, expletaque generali confessione,

§. 28. Gravi correptus infirmitate

§. 29. Post conditum rite testamentum,

§. 30. Intra breve tempus pie decesserit.

Ex Processiculo super non cultu.

IX. Testis: *D. Joseph Mussato aetatis annorum 67. Juxta 8. Int. 20. Pr. Apostolico Compulsoriali f. 501.*

Respondit: Sacciu lu patri Luigi La Nuza bona parti della sua vita la fici missionandu per tutta la Sicilia, e così era la fama e mi lu dicia issu stissu quandu tornava dalli Terri undi avi fattu la Missioni; ma però bona parti di tempu la spindia in Palermu, particolarmenti nellu tempu dell'estati, nellu quali tempu vinia con li suoi compagni a starisi in Palermo, per non iiri viaggiandu tra lo suli a Leoni, et in quistu tempu lu dittu Patri La Nuza sempri si portava a mia, particolarmenti quandu andava alli Galeri per predicari a quilli, che eranu alla catina condennati, et ancora per convertiri li Schiavi, nelli quali funzioni si serviva di mia, pri potiri con più facilità aviri trattu cò li Mori, e Turchi, che eranu alla catina, et in quistu stu fattu era cosa maravigliosa lu vidiri li carizzi, e li stratagemmi, chi usava pri convertiri alla Santa Fidi li suddetti infideli, alli quali pri farisi li benevoli portava pani, e cose da mangiari, e qualche volta così dolci, cioè mustazzoli, viscotta confetti e ci li dava senza dirici però chi si facissiru Cristiani, e multi volti ci dava denari fin a tantu chi si li facia benevoli,

§. 31. Vita S. D. in Missionibus consumpta.

§. 32. Tempore, quo ab illis desistere cogebatur.

§. 33. Una cum Teste ad Triremes pergebat,

§. 34. Ubi mirabili sagacitate captivos infideles sibi conciliabat,

Digitized by Google

e confidenti, quanno dupoi lu Signuri lù spirava, e ci paria di putiri fari culpu, ci proponia quantu gran cosa era l'aviri a stari tra lu focu per tutta l'eternità, e destramenti li suggeria di non esserci autru remediu, si non riciviri lu Santu Battesimu, e farisi cristianu: et in quista maniera multi ni convertia, e ni fici battezzari, facendoci fari vestiti, e facendoli livari di la catina nellu tempu che si avianu a catechizzare, e per ordinariu co licenza de lu Signuri Generali delli Galeri li tinia in casa mia, lu stissu facia con li Schiavi delli Cavaleri, e Titulati, chi tinianu in casa, quali spissi volti la settimana insieme con mia andava a visitari tra l'intrati di li casi, di lidetti Sig. intrà li Stalli, e paglialori, et undì si trovavano purtandoci cosi da mangiari, e così dolci, e dandoci dinari pri farisili benevoli, fin a tantu chi li riducia a farici pigliari lu Santu Battesimu, e si succidia, che avivanu qualche disgustu cu lu Patruni lu dittu Patri Luisi sicci mittia pri lu mensu, e ci facia sparagnari lu castigu chi si miritavanu, e qualchi volta pregava lu Patruni, e pri alcuni giorni si li tinia, o alla Casa Professa o veramenti alla mia casa fino a tantu chi li cosi si quietavanu. Quando però erano molti scavi a qualchi casa di li Signuri, et uno di quelli havia bona volontà di farisi cristianu, lu dittu Patri lu facia livari di la compagnia di quelli mali, pri non essere tentatu da quilli, e perdiri la bona volontà. Tra quisti convertuti li quali furono in gran numero, tantu nelli Galeri, come haiu dittu, quantu nelli casi delli Signuri come haiu dittu, uno ci ni fui assai notabili, e fu unu schavottu de lu Signuri Principi di Roccafiorita, lu quali allura putia aviri circa diecidotto anni. Quistu Giovani avia grandi avversioni a farisi cristianu, e cu tuttu chi multi volti fussi statu esortatu dallu dittu Patri La Nuza a pigliari lu Santu Battesimu sempri facia repugnanzia, anzi in vidirilu sini fuia. Una volta tra l'altri avendu vinutu lu dittu Scavu alla Portaria della Casa Professa, comu mi raccontau a mia lu stissu Scavu, lu Patri La Nuza lu chiamau, e ci misi tra la bocca tre confetti, e ci li fici aggiuttiri e poi ni lu mandau senza dirici autra cosa. Fu cosa maravigliosa la mattina a bon ura lu Scavu sinni vinni alla Casa Professa tuttu mutatu dicendu, chi lu Patri La Nuza era magaru pirchi hier sira cu trì confetti ci havia mutatu lu Cori, e chi si vulia farì cristianu, e raccontava chi la notti non havia potutu dormiri, e si havia intisu brugiari lu cori, e chi avia vistu un Monacu vistutu di lana Giovinottu bellu, lu quali ci havia dittu, chi si facissì cristianu, e si chiamassi Antoninu. La stissa diligenza usava dopo chi eranu fatti cristiani dandoli danari pri potirsi providiri nelli necessità chi pativanu, e qualche volta danduci cammisi, scarpi, e cosi simili, e quandu si partia lu dittu Patri da Palermu, ni lasciava a mia la cura di li ditti Scavi, e poi nivoleva nova pri litteri comu si passavanu. Li stissì limosini facia alli Donni tristi passandu spissu pri li strati undi stavanu, danduli denari, acciò chi non offendissiru a Diu pri la necessità chi havivanu, delli quali

§. 35.
Eosque ad suspiciendum sacrum baptisma adducebat.

§. 36.
Eadem industria adhibita cum reliquis Servis alibi existentibus.

§. 37.
Viscera Charitatis erga eosdem,

§. 38.
Cautela S. D. ne aliquis ex illis a bono proposito removeretur.

§. 39.
Refert mirabile factum, de quo supra num. 11. §. 21.

De auditu ab ipsomet mancipio.

§. 40.
Diligentia, et Charitas S. D. in eosdem captivos ad Fidem conversos;

§. 41.
In Meretrices;

Digitized by Google

§. 42.
Erga inclusos in carceribus,

§. 43.
Erge Infirmos.

§. 44.
Et mendicos.

De facto proprio,

§. 45.
Humilitas Servi Dei,

§. 46.
Alii Charitatis actus, et cauthelae provitanda inani gloria

§. 47.
Fama Sanctitatis in vita,

molti ne convertia, portandoli alla Batia dalli Riparati. La medesima cosa facia con li carcerati alli quali portava per ordinariu boni limosini, se vidia qualche figlioletta, che periculava, o veramente era figlia di Donna trista la purtava in casa di qualchi Signura, dove non ci fussi periculu per levarla dalla mala occasioni. Andava spissi volti all'Ospitali, e predicava, e consolava quelli poveretti. Li poveri poi quali o gran numero ci domandavano l'elemosina quasi sempri li consolava, ma non ci li dava issu stissu li denari, dicenduci chi issu non n'avia, diciva bensì a mia, chi ci dasse un tarì, o due tarì, o quillu chi piacia, ma sutta vuci poi vultatosi allu poviri ci dicia vidiri si sù Centilomo vi voli dari qualche cosa, lu Signuri ci lu rindirà, ed io conformi lu latinu, chi mi avia datu ci dava la carità, et iu criu chi quista invenzioni lo facia pri fuiri qualunque suspettu di vanagloria. Alli volti quandu in non era vicinu allu dittu Patri, e qualchi poveru Gentilomu, o Artigianu, ci vinia pri domandarci la elemosina lu dittu Patri allu principiu ci dicia che nun n' avia, e quandu chi quillu si era portatu lu dittu Patri buttava in terra dui, o tri tarì, e poi chiamandu a quillu li dicia facenduci signu in terra, chi vidissi chi cosa era quilla monita chi era in terra, e quillu poveru pigliandula il Padre li diceva, *giacchè Iddiu ti l'ha mandatu pigliatila in bon' ura* e con quisti Santi invenzioni facia la carità, e vincia la vanagloria, e con questi operi di carità che continuamente facia era appressu di tutti tenutu pri Santu ancora mentri campava.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

De audituta viden. et de facto proprio.

Adm. Rev. Pater Joseph Landolina Sacerdos Prof. Societ. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1130. in fine.

Ho inteso da Giuseppe Scarrozza della Città di Noto, che predicando il Padre La Nuza in Noto nell' anno mille seicento quarantuno, il Padre mandò a chiamarsi il Sacerdote Don Giuseppe Anglessa d'anni ventisei in circa amico intrinseco del detto Scarrozza, il quale Sacerdote essendo di buoni costumi ma intricato con una Donna, confidò col detto Scarrozza la chiamata fatta a nome del Padre La Nuza, e che temendo di qualche mortificazione, et affronto non voleva andarvi, ma il Giuseppe Scarrozza facendo l'officio di buon amico lo persuadeva ad andare, ma recusando quello più volte, alla fine conoscendo il Giuseppe Scarrozza esser per pusillanimità non solo l'animo, ma egli medesimo glie lo condusse sino al collegio, e si trattenne a basso, et il Sacerdote andò sopra in camera del Padre La Nuza, il quale arrivato alla sua presenza fu accolto molto cortesemente con segni d' amorevolezza, et avendolo trattenuto da mezz'ora in circa in ragionamenti santi

§. 48.
Describit notabilem casum relatum §. 24. et seq.

§. 49.
In quo Prudentia Aloysii emicuit.

Digitized by Google

lodandolo di quando in quando se l'affezionò in maniera, che il Sacerdote restò stupito, e tanto più che il Padre Luigi non li toccò niente della pratica della Donna che tenea, ne lo riprese, ma alla fine gli diede un libretto spirituale intitolato *preparatio ad Missam*, dove erano li sette Salmi, Litanie, et alcune orazioni per apparecchio, e li disse: *Vostra Signoria ogni mattina legga qualche poco di questo libro, e si apparecchi bene per la Santa Messa*, e lo licenziò. Scese a basso il Sacerdote, e ritrovato il Signor Scarrozza, che l'aspettava li disse ho parlato con un Angiolo, e raccontogli quanto, e quanto era restato affezzionato, e passati due giorni si rividdero un'altra volta, et parlando insieme s'accorse il Signor Scarozza la mutazione interna, et i varj sentimenti diversi di prima, che avea il Sacerdote tutti in bene, e particolarmente della morte; Il che vedendo l'amico lo persuase a lasciare la mala pratica della donna cattiva, et a farsi una buona Confessione Generale; nè passarono molti giorni, che il Sacerdote s'ammalò; ma senza febre nel principio, et il Signor Giuseppe lo persuase a farsi una Confessione generale col Padre Vincenzo Moncada con tutto che non avesse febre; ma si sentisse solamente tutto pesto, et affannato nell'interno, e mandata via la Donna si communicò per viatico, e dopo questo l'assalì una gran febre con un delirio, sicche si volea dar la morte con proprie mani; ma il Signore li diede un'altra grazia perche cessò il delirio per via di medicamenti in modo che potè fare testamento, lasciando alla Donna tanto quanto potesse vivere levandosi dal peccato, et alla figlia per alimentarsi, la quale poco visse, e così morse il detto Sacerdote. Il detto Signor Giuseppe Scarozza stimò, et oggi asserisce esser stata cosa miracolosa, et aggiuto particolare impetratoci per l'orazione del Padre Luigi La Nuza.

§. 50. Effectus subsecutus.

§. 51. Factum Miraculo adscribitur

Ego Joseph Landolina Rector Collegii Messanensis Societatis Jesu confirmo ut supra.

Ex depositionibus iuratis Patrum Collegii Depranensis compulsat. Process. fol. 1235. *ter. in fine.*

In Mineo usando il Padre Luigi la sua solita industria d'intromettere nella ricreazione raggionamenti spirituali con muovere qualche dubbio di Scrittura, o pur di rubriche; occorse alcune volte, che la disputa in alcuni Padri passasse tant'oltre, che finalmente il Superiore per levar simili occasioni disse che non s'intromettessero più simili dispute ec. Il Padre Luigi udite queste parole, sì esattamente l'osservò, che mai più li cadde in bocca parola, che potesse involgere principio di qualche questione.

§. 52. Industria S.D. in introducendis spiritualibus colloquiis,

Giuseppe Sardo.

Digitized by Google

§. 53.
Ejusdem exactissima obedientia,

§. 54.
Cognitio internae occultae maestitiae.

Nel mille sei cento quaranta sei in circa in Termine essendo io afflittissimo interiormente per alcuni dissapori avuti col Superiore, essendo sì turbato, che appena vedevo degl'occhj, m'incontrai a caso col Padre La Nuza, il quale scorto senz'altro da luce celeste a conoscere l'interno mio, perche altronde non potea risaperlo; mi disse di primo colpo con faccia di Paradiso: *Allegramente, allegramente*, alla quale novità stupito io, et arrossitomi insieme ritornai subito alla quiete d'animo, e tranquillità antica. In oltre più volte m'occorse vedere il medesimo Padre in cucina dopo pranzo lavarsi la bocca con la spazzatura de piatti la più schifosa.

Giuseppe Papillo.

De facto proprio.

§. 55.
Actus heroicae mortificationis.

§. 56.
Prudentia, et circumspectio in coarguendis aliorum defectibus.

Dovendo il Padre La Nuza avvisare a un certo di non so qual difetto prima volle renderselo benevolo con dargli una bella Immagine, e poscia soavemente andò insinuandosi in dargli l'avviso preteso; E ciò sii detto per cavarsi con quanto riguardo egli si diportava dovendo riprendere alcuno in particolare.

Placido Plazza.

Comprobant eximiam Prudentiam Servi Dei, præsertim in Apostolico Missionum ministerio ea, quæ sparsim leguntur in toto præsenti Summario speciatim num. 9. 11., *et* 18. *per tot.*

Digitized by Google

De Justitia, et Virtutibus adnexis præsertim de exactissima observantia mandatorum Dei, et Ecclesiæ, et Obedientia Servi Dei.

Num. 21. *De Iustitia, et Virtutibus adnexis*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

I. Testis *Admodum Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *Super* 5. *Articulo Process. fol.* 544.

Confessarius.

Dixit: Il Padre Luigi da quando lo conobbi fù guardato da me come Uomo di singolare virtù, e per tale iò mi accorsi, che da tutti in ogni luogo, e tempo che lo praticai, era stimato del medesimo modo; e che procurava d'avanzarsi nella perfezione per mezzo della puntuale osservanza delle regole, e voti e con l'esercizio continuo in ogni sorte di virtù, e continua orazione.

§. 1. Vir singularis Virtutis ab omnibus reputatur.

§. 2. Perfecta observantia Regularum, et Votorum.

Super 15. *Articulo Process. fol.* 551. *ter. in fine.*

Dixit: Sò che nell'ubbidienza fù segualatissimo non solo alli peccatori Divini, et Ecclesiastici, quali a mio giudicio sempre osservò senza trasgredirne alcuno gravemente, e questo mio giudicio è fondato nelle Confessioni quotidiane che egli fece meco nelle quali non solo si accusava delli difetti ordinarii, ma ancora delli difetti commessi nel Secolo, nelli quali mai trovai materia grave, ma ancora ad ogni minima regola, Voti, e comandamenti delli Superiori maggiori, ed alli cenni di qualunque, che l'era dato per Superiore: Et una volta ritrovandosi a Missione in Caltaruturo, perche si avvicinava il giorno, nel quale il Padre Provinciale voleva, che si trovasse in Palermo per predicare alla Signora Vice-Regina, che non sentiva l'Italiano, con tutto ciò che havesse gran repugnanza di far queste prediche, e lasciare di proseguire le Missioni, come ne scrisse al Padre Provinciale, et al Signor Vice-Rè, pure perche non haveva havuto risposta dalli Superiori, alli quali haveva proposto la sopradetta difficoltà, volse, che ci partissimo piovendo neve, soffiando venti gagliardi, et essendo il tempo tempestoso, e gridando tutti quelli della Terra che andavamo a morire, et in fatti arrivammo a Termine tanto sfatti, che fù di bisogno l'aggiuto per scavalcare, e salire le scale del Collegio. Portava ancora grandissima obbedienza alli compagni suoi della Missione, alli quali si sottometteva, e da essi si lasciava

Ex ejus sacramentali Confessione.

§. 3. Prout et omnium divinorum praeceptorum.

§. 4. Nunquam graviter deliquit.

§. 5. Refert actum promptissimae Obedientiae vel cum periculo vitae.

Socius Ven. Patris in hoc facto.

§. 6. Perfectissima Obedientia praestita Sociis in Missionibus.

Digitized by Google

reggere anche nelle cose, dove haveva difficoltà con gran sommessione.

Super 24. Articulo Process. fol. 555. *ter.*

Socius in Missionibus, Superior, et Confessarius Servi Dei.

Dixit: Aggiungo a tutto il passato le cose seguenti. Prima ch' essendoci io stato, e compagno alle Missioni, e Superiore locale, e molto tempo confessatolo della delicatezza della sua coscenza, e delle spesse volte che si confessava, il che era ogni giorno, e spesso due volte il giorno, nelle quali confessioni, con tutto che vi fossero molte cose fatte da lui nel secolo, posso affirmare con ogni sincerità d'aver fatto concetto, che il Padre Luigi mai perse la grazia battesimale, perche se cose grave havesse fatto dalle minuzie, che diceva nelle confessioni tanto spesse volte repetite l'haveria detto, e se ne haveria confessato. Vero è che per sua umiltà si teneva per il più Peccatore del mondo. Et una volta accusandosi delli suoi difetti nel Refettorio, come soleva, disse; *Giudico che habbi fatti tutti li sette peccati mortali.*

§. 7.
Bis in in die Conscientiam expiabat.

§. 8.
Nunquam gratiam Baptismalem perdidit.

§. 9.
Abjectissime de se sentiebat.

De facto proprio.

VI. *Frater Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 59. *circiter. Super* 4. *Articulo Process. fol.* 606.

§. 10.
Exquisita obedientia.

Dixit; Dell'obbedienza posso dire che era puntualissimo, et a tempo che fece la Quaresima nella nostra Chiesa essendo Preposito il Padre Alesandro Nevola io l'accompagnava al pulpito, et perche ebbe ordine dal Padre Preposito, che non passasse l'hora, mi avvisò molte volte, e quasi ogni mattina me lo replicava, che passata l'hora l'avvisassi, anzi l'avvisassi un poco prima e se occorresse che non lo sentisse, mi diceva gridatemi, e nell'istessa predica mi diceva molte volte questo cioè: è passata? Et io ammirava la sua puntualità, e delicatezza nell' obbedire restando con la parola in bocca quando era avvisato, in somma mentre durò tal'ordine mai lo trasgredì, li fù poi levato quest'ordine ad istanza dell'udienza, la quale mandò a pregare il Padre Nevola, che lo lasciasse predicare quanto voleva.

§. 11.
Casus notabilis in hoc genere.

§. 12.
Ejus Sermones etsi in longum protracti nunquam taedio erant;

De visu

LXIII. *Frater Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 72. *Juxta* 15. *Interrogatorium Process. fol.* 911. *ter.*

§. 13.
Observantia omnium Regularum et immunitas ab omni defectu.

Respondit: Haver conosciuto il Padre Luigi obbedientissimo non solo nell' osservanza di tutte le nostre Regole, ma ancora di qualunque minimo cenno del Superiore, ne mai in questo diede ombra di difetto alcuno, stimando le parole del Superiore come precetto.

Socius, et Confessarius

LXIV. *Admodum Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *circiter. Super* 15. *articulo Process. fol.* 999. *ter.*

§. 14.
Propriae voluntati perpetuum bellum indixerat.

Dixit: Posso dire che il Padre Luigi La Nuza era un vivo Crocifisso tanto circa l'Uomo esteriore, quanto, e molto più nell' interiore tenea mortificata la propria volontà a meraviglia. Eramo nel più bel fervore della Missione in Carini, cinque anni, e mezzo avanti la sua morte, quando fù chiamato in Palermo

Digitized by Google

per trattare un negozio con sua Eccellenza, et il Padre Luigi tutto che tenesse avversione a trattar con simili persone, massime di tali negozii, pure lasciò subito la Missione (alla quale tanto egli inclinava per lo gran bene spirituale dell'anime, e già ne gustava dolci frutti spirituali), e venne in Palermo, e compì il negozio perfettamente e poi ripigliò la Missione, aspettato da tutti, e ricevuto con somma allegrezza. Abborriva di far visite d'Infermi Nobili massime di persone Titolate per evitar la vanagloria, e concetto, che quelli havevano di far miracoli in simili visite (perche quando non vi concorrevano quelli due pericoli, come a poverelli ec. vi andava correndo, e vi si tratteneva molto tempo) Or con tutto ciò quand' era mandato della santa obbedienza vi andava senza replica sicche già si sapeva il rimedio, e mezzo efficace d' ottenerlo, cioè farcelo accennare da Superiori, et allora lasciava ogni cosa. Il che occorse moltissime volte, et il Signor vi concorreva pure come avvenne una volta. L' eccellentissimo Signor Principe di Poggio Reale haveva un Fanciullo gravemente infermo, e non havendo altro rimedio, ricorse al Padre Preposito, credo fosse il Padre Giovanni d'Onofrio, dal quale ottenuta la licenza venne in fretta a ritrovar il Padre La Nuza, che era ito per quanto mi ricordo a fare un Sermone al Monistero della Concezzione, ci ritrovò al Capo, che chiamano, e fatta l' imbasciata da parte del Superiore per la sommissione, ardore, e Fede di quel Principe, mi hà fatto avvenire a memoria di quell'Evangelico, che disse al Signore: *Dominus puer meus jacet in domo.* Il Padre Luigi subito obbedì invitato d' andar in Carrozza, la rifiutò, ma proseguì il suo viaggio a piedi, entrò in casa, piena di molta gente, era tanta la calca vicino all'Infermo Principino, che io non potei vedere quel tanto facesse il Padre Luigi; Questo si ben mi ricordo, che subito si partì in haver fatta l'obbedienza e poscia il fanciullo si riebbe, e mi ricordo, che il Signor Prencipe raccomandando al Padre Luigi il suo Figliolo, li diceva: *Vostra Riverenza preghi per il suo figliolo*; dando ad intendere che la salute del Figliolo a lui se li doveva, e così visse molto affezionato al Padre Luigi. Non gustava di stare in Palermo, perche era ivi molto stimato, et onorato, e perche vi haveva predicato tant' anni, avrebbe meglio eletto predicare in altre Terre, o Città, e pure obbediva in ciò con ogni sommissione, quando li Superiori glielo imponevano. Nell' ultim' anno era assegnato a predicare in Caltanissetta, e perche si dubitò che il Predicatore della Casa Professa di Palermo non haverebbe potuto venire da Italia per il mal contaggioso, che colà vi era i Superiori volevano trattenere in Palermo il Padre La Nuza; Il che spargendosi per Palermo tutti si rallegravano, eccetto il Padre La Nuza; pure si sottomise all' obedienza. A questo si aggiunse che dovendo partirsi detto Padre con li suoi compagni per le Missioni, oltre al mutarci li disegni del detto Padre, per le mutate circostanze dell' Avventi, e Quaresima, si determinò, che restasse in Palermo,

§. 15. Casus specialis perfectae abnegationis propriae voluntatis.

§. 16. Quamvis abhorreret à visitationibus Nobilium aegrontantium,

§. 17. Attamen ad nutum Superiorum eosdem invisebat.

§. 18. Actus particularis hujusmodi obedientiae.

§. 19. Postpositio proprii commodi.

§. 20. Infirmus ex visitatione Servi Dei valetudinem recuperat.

§. 21. Conformatio in omnibus cum voluntate Moderatorum.

§. 22. Casus speciales in hoc proposito.

Digitized by Google

§. 23. Dictum considerabile S. Dei.

§. 24. Votis Sociorum in omnibus obsequitur,

§. 25. Facta particularia,

§. 26. Accuratissimus fuit, ut adesset in tempore ad concionandum;

§. 27. Ad quem effectum gravibus sese periculis, et incommodis exponit.

De facto proprio.

§. 28. Circumstantia prodigiosa precibus Aloysii tributa.

§. 29. In unaquaque re aliorum judicio ac quiescit

il terzo compagno, e per alcune circostanze il Padre La Nuza l'intese molto, sicche mi disse a me confidentemente: *Io non voglio parlare, anzi voglio crepare più tosto, et obbedire.* Veggendo che alcuni de Compagni inchinava a qualche cosa etiam Dio, che quello il facesse per gioco, egli pure eseguiva quanto quello gustava si per vincersi, come per condiscendere a quello. Quando si doveva portar qualche cosa, come qualche libro, o Breviario, o camicia per dar a poveri, e simili, facendole istanza il Compagno di volerla portar egli; Il Padre Luigi per un pezzo li faceva repulsa, ma se il compagno mostrava d' attristarsi gliela dava a portare per vincersi in quello stesso, e per non turbare il compagno. Era puntuale a venir' a tempo a far le prediche ne giorni assegnati, quantunque si ritrovasse lontano nelle Missioni. Tre anni prima della sua morte facendo in Palermo l' Avvento, con l' occasione di vacanza di prediche rispetto alla Communione Generale giudicò il Padre Luigi fare una breve Missione, come soleva in simili occorrenze. Andammo col Padre Francesco Fimmia ad una Terra de Greci detta la Contessa, indi dovendo ritornare ci colse stando il Padre a Cavallo una gran tempesta di acqua, e neve, et era tardi. Il Padre non voleva scavalcare pure costretto dalla necessità, e sforzo della gente, smontò per allora, e poi subito si rimise a cavallo, tutto che fosse tardi, e li fiumi grossi, sicche non si potè far più di sei, o sette miglia di camino, passando la notte in un casalino di campagna scommodamente; Anzi il Padre voleva praseguire il viaggio fino a Coniglione, procurava indurre il terzo compagno a seguirlo; Al che io risposi; *Vostra Riverenza non pensi passar' avanti questa sera, perche non mi pare bene, che di notte noi passiamo questo fiume* (il quale era fangoso, e menava una grossa chiena) Allora il Padre Luigi tacque, senza pure soggiungere una sola parola, et obbedì. L'indimani partimmo, e giunsimo a dir Messa a Coniglione, ove ci facevano grandissima istanza; ma il Padre costantissimo si portò perchè dovea il giorno seguente predicare in Casa Professa di Palermo, accompagnandoci gran gente per passare un passo cretoso per un pezzo, e pieno di tremola etc. In fine la mia Cavalcatura mi appuntò in modo, che poco dopo si trattò, che io dovessi restarmi, e mutar cavalcatura, ma l'uno e l'altro era difficilissimo; si fece orazione, e si giudicò, che per l' orazione del Padre Luigi La Nuza si avvivò tanto la cavalcatura, che non solo seguitò l' altre, ma pure correva la prima, o con le prime, e più forti, e giunsimo la sera con digiunare ad ore due di notte, con da trentasei miglia di cammino. Essendo egli delicatissimo nello spirito, conferiva fuori di confessione ogni minimo scrupolo, e datele ragioni si quietava con santa obbedienza. Non si fidava di se stesso in cosa niuna specialmeate circa l' anima sua, e benche tutti ricorressero a lui, egli però si consigliava con altri. Quando li domandavano consiglio, spesso l'inviava ad altre persone prudenti, e spirituali, o alli compagni, e spe-

Digitized by Google

cialmente nelle Missioni non si fidando del suo parere, il quale per altro era accertato, massime in cose di spirito, e di casi di coscienza, nelle quali cose egli era versatissimo e pratichissimo. Era grande il rispetto, amore, e riverenza, che portava alli Superiori, mirandoli in luogo di Dio nostro Signore Parlava di loro sempre bene, nè mai s' intese querelarsi d' alcun di loro. Egli teneva gran confidenza, conferendo con essi loro le cose sue, e le chiedea licenza per ogni cosa minima, come d' entrare in camera de' Compagni, e cose simiglianti. Solea tenere appresso di se specialmente nel diurno il nome del Generale, come del Padre Vincenzo Caraffa di felice memoria di cui tenea il sottoscritto, e del Padre Cosuino Nikel. Mortificò assai il proprio giudizio, e subito il posponea a quello d' altri, benche inferiori, e si astenea di contendere con altri, benchè vedesse chiara la ragione per se: Il che occorreva spesso nella recreazione, o dispute di casi, egli cedeva agl' altri, tutto che fosse versatissimo ne casi. In Palermo l'anno mille sei cento cinquanta tre si propose in una consulta di farsi le Missioni per li Cortigli della Città. Il Padre Preposito fece proporre le ragioni al Padre La Nuza; dissero poscia gl' altri Padri, a me toccò l' ultimo luogo e veggendo io che si frametevano alcune difficoltà di non tanto rilievo, cercai alle maggiori, e più efficaci ragioni persuadere che *si* dovessero fare; Il Padre Preposito di nuovo accennò al Padre Luigi che viste le ragioni *hinc inde*, dasse l' ultimo suo parere. Et il Padre La Nuza, tutto che da se giudicasse doversi fare la Missione già detta, pure si rimise in modo, come se quel negozio niente li premesse. Quando occorreva qualche dissenzione de pareri, egli proposte le sue ragioni, e confirmatele una, e due volte, poscia o si rimetteva, se la ragione così voleva, o almeno procurava destramente di mutar parlare, per non si contendere senza frutto, e con discapito della carità. Volea esser miracolo, che il Padre La Nuza affirmasse cosa per certa assolutamente, tanto poco si fidava del suo parere, e tanto si guardava di non slontanarsi dalla verità. Onde era passato in proverbio appo i suoi Compagni, che parlando il Padre La Nuza havea a sogiungere le sue limitazioni: *forse credo qualche volta ec.*

§. 30.
Proprio postposito,

§. 31.
Superiores Dei loco habebat, ac venerabatur.

§. 32.
Etiam in minimis, eorum licentiam postulabat.

§. 33.
Inimicus propriae opinionis, aliorum judicio se subiicit.

§. 34.
Casus specialis hujusmodi submissionis.

§. 35.
Judiciorum discrepantias prudenter componit.

§. 36.
Diffidentia de proprio udicio.

§. 37.
Nullam unquam regulam advertenter violavit.

Io credo per me che il Padre La Nuza non habbia mai rotto regola alcuna almeno advertentemente, anzi era molto esatto, e per dir così, troppo minuto. Sicche si attentava, se alcuno entrava in camera sua, e li chiedeva, se avesse licenza, *tantum abest*, ch'egli entrasse senza licenza in camera altrui, ma di ciò avvisato, si corresse, e supponea che quello havesse licenza. La regola di scopar la camera l' osservava tanto esattamente (tutto che fosse così applicato in ajuto dell' anime) che non si contentava di scoparla due volte la Settimana, come si usa; ma lo faceva tre volte, e dimandandoli io; *Padre Luigi Vostra Riverenza perche scopa tre volte la Settimana la Camera? penso, che Vostra Riverenza intende che quelle parole, Tertio quoque die s'intendano, che si deve scopare un giorno sì:*

§. 38.
Observantia regulae de verrendo cubiculo,

Digitized by Google

e l' altro nò; al che egli mi rispose; Ma come si devono intendere, che se qualche volta veniva tardi, e prima d' uscire di casa, non l' avesse possuto scoparla, il faceva in arrivare in casa, etiam con luce di candela, per non si lasciar passare il giorno prefisso. Et anco nelle Missioni ci preveniva, e volea scopar lui la Camera, e bisognava condescenderli. Dato il segno dell'esame la mattina si ritirava subito in camera, e se fosse stato chiamato non scendea, se prima non passava il tempo dell' esame prefisso. La sera finita la ricreazione subito si metteva a leggere li libri spirituali senza voler' ammetter altro negozio, e bisognando tal'hora qualche cosa, io che sapeva il suo gusto, mi asteneva, e il faceva brevemente. Osservava esattamente il silenzio in casa, e fuori di casa per le strade pubbliche, ed occorrendomi tal' ora di parlarci per strada, dal vedere che egli non rispondeva, e solamente una, o due parole socciute, mi accorgeva del mio errore.

§. 39. Circumstantia notabilis in hac re.

§. 40. Observantia regulae circa examen,

§. 41. Circa lectionem spiritualem,

§. 42. Circa silentium.

Et fol. 1005. *ter.*

Dixit: Tutto che egli fosse Spagnuolo di discendenza, pure non mi ricordo mai haverli inteso una parola contro li Francesi o d' altre Nazioni, conforme comanda la regola, o di simili ragionamenti di guerra. Lodava però la purità della Fede delli Spagnuoli per eccitarli alla purità de' costumi. Per osservar la regola che dice: *nessuno tocchi altro ne anche per gioco*: Nè egli toccava altri, ne si lasciava toccare, con tuttociò in segno di puro affetto, e carità baciava tal' ora sul capo alcuno, o di compagni, o di altri, con che l' eccitava a gran divozione. Uscendo di casa era esattissimo non solo a Superiori, ma pur a dire a Portinari dove andava, e se tal' ora s' era scordato ritornava a casa a dirlo, e questo non una, ma molte, e molte volte per osservar la regola. L' istessa esattezza osservava per tirarsi il nome, ritornando di nuovo se dubitava d' haverlo fatto. Quando occorreva, che per alcun disturbo, o troppo abbondanza de' negozj si ritrovava tardi fuori di casa, si sforzava a venir presto prima di passar il quarto di notte, e tal'ora non si curava di bagnarsi, e caminar mezzo alli finghi per non trasgredire la regola, et obbedienza. Leggeva spesso le regole, et a questo effetto le portava seco anco nelle Missioni. Osservava conforme alla regola le Rubriche dell' Officio, Messa etc.

§. 43. Etsi Hispanus nil unquam contra Gallos protulit.

§. 44. Custodia aliorum praescriptorum.

§. 45. Ipsis Janitoribus exacte obtemperabat.

§. 46. Statuto tempore vel inter imbres domum redire nitebatur.

§. 47. Librum regularum frequenter lectitabat.

§. 48. Casus inviolabilis regularis observantiae,

Facendo la Missione in una Terra, et havendo il Padre Luigi raccolta la gente per la predica, un certo volle promulgare le Bolle della Mercè, per quanto mi ricordo, e quello salì in pulpito senza dir niente a noi, restando il Padre La Nuza quella sera senza predicare, e senza lamentarsi punto, che quello durò una buona pezza, nel che oltre l' osservanza della regola ottava de' Predicatori, si vede la mansuetudine del Padre, e la sua modestia: Osservava puntualmente la regola settima dei Missionanti, d' offerirsi agl' ordinarj con ogni sommissione, et il faceva si graziosamente, che se li affezzionava oltre modo Tra l' altri andammo a Monte Leone per missionare, onde bi-

§. 49. Et mansuetudinis S. Dei

§. 50. Submissio erga Superiores seculares.

Digitized by Google

segnò passare a Milito, come fecimo insieme con quel nostro Padre Rettore a chieder la licenza, e la Benedizione da quel Prelato, il quale per certa cosella era poco affezionato a nostri, e bisognò aspettar un poco in Chiesa facendo orazione, finalmente fummo ammessi all' udienza. Il Padre La Nuza se le buttò a' piedi inginocchioni, li parlò, li presentò certe devozioni, e frà l' altre un' anello di Sant' Agata etc. e si dolce, e santamente gli parlò, che il Prelato gli diede ogni facoltà etc. e poscia intesa la Fama, e frutto che faceva il Padre La Nuza, gli volle di nuovo parlare, et il pregò, che volesse andar per lo resto della Diocesi allora, o in altro tempo. Per non si scordare di servire in Tavola, se l' haveva notato in una cartuccia, et io la lessi, et ebbe egli a caro, che io gliel'avvisassi. Una volta per urgente necessità l' introdussi in Collegio di Palermo per la Chiesa, egli mostrò affligersi molto, e mi riprese di ciò dolcemente, e pure non dimorava ivi, ma era di stato in casa; onde poi ottennimo licenza per simili casi urgenti. Una volta il volsi far visitar un' Inferma che haveva un canchero alla mammella pregato anche da nostri, e specialmente dal Padre Giuseppe Maria Parisi Ministro del Collegio per consolazione dell' Ammalata, et io il feci sotto scusa di parlarci io con quella per l' anima sua; Ma egli si accorse credo del fatto, o pure entrò in scrupolo della regola, e mi disse; *Dio vi perdoni, perchè non mi dicevate, che volevate far visita di Donne?* e ciò diceva per la regola. Quando talora si ritrovava nell'entrata di qualche casa di Signori, parlando con li loro Schiavi, o pure dentro parlando col Padrone, et era chiamato di parlar con la Signora della Casa, anche se fusse Donna grave, e matura, si scusava di non aver licenza. Mi ricordo d' haver inteso da lui raccontare, che essendo egli Giovane haveva ricevuta una pubblica penitenza con leggersi la colpa per aver lasciato le scarpe l' una disseguale, e non aggiustata accanto l' altra, et io mi credo che questa sia la prima e l' ultima, che pur egli l' haverebbe raccontata, se l' havesse havuta per più umiliarsi. Una volta predicando nella Matrice di Palermo per obbedire al cenno del Padre Preposito, il quale lo fece avvisare, che andasse dal Signor Vicerè che stava morendo, lasciò subito la predica, e scese dal Pulpito, e se ne andò al Palazzo. Intesi dal Padre Placido Giunta, che il Padre La Nuza andando a far la Quaresima a Messina, fu avvisato dal Padre Vincenzo Raimondo allora Preposito di quella Casa, che ivi non ci volevano schiamazzi, e lui lasciando il suo stile di predicare con tutto che non piacesse, nè al Popolo nè a se stesso, fece molte prediche in quella guisa fin tanto che accortosi il Padre Preposito gli disse, che predicasse a suo modo. Prima di morire consigliò a me che mi regessi per mezzo de Superiori; e soggiunse: *con quel, che facciamo noi guastiamo ogni cosa.*

§. 51.
Quos etsi Societati mercos, sibi demerebat.

§. 52.
Cura adhibita pro servanda regula ministrandi ad mensam.

§. 53.
Ejus dolor pro involuntaria regulae violatione

§. 54.
Alii casus in ordine ad eandem regulam.

§. 55.
Studium sese humiliandi.

§. 56.
Ad Superiores nutum publicam abrumpit concionem.

§. 57.
Consuetum concionandi modum mirabiliter immutat, ut Superiori morem gerat.

§. 58.
Documentum relictum Testi quoad hoc punctum.

Digitized by Google

Super 25. *Articulo Process. fol.* 1055. *in fine.*

§. 59. Narratur casus specialis comprobans eximiam obedientiam Servi Dei,

Dixit: Don Giuliano di Latino Sacerdote, e Maestro Giuseppe d' Urso Barbiere unitamente hanno affermato, che passando per Coniglione il Padre Luigi La Nuza alcuni anni prima di morire a tempo d' inverno, e pregandolo comunemente la gente a restarsi qui almeno per fare qualche Predica, e consolare la Città, egli rispose che non poteva per essere astretto dalla Santa obbedienza, e che doveva l'indomani predicare in Palermo. Alla fine si partì, e passando a tempi di grandissimi fanghi specialmente in una lavanca pericolosissima vicino la Chiesa della Consolazione, tutti gridavano che non vi passasse e che il Padre La Nuza rispondeva: *bisogna andare a fare la Santa obbedienza.* Or li sudetti asseriscono che il viddero passare per quella pericolosa lavanca, e fanghi, come sopra una tavola, senza pericolo alcuno, e che stimarono sempre, questo essere stato miracolo, e che naturalmente non poteva passare così liberamente, e senza pericolo, questo mi affirmarono con giuramento, come cosa da loro veduta, in presenza del Padre Giuseppe Ferruggia, ed altri, e di tutto ciò era fama pubblica in detta città di Coniglione.

§. 60. Vel cum evidenti propriae vitae periculo

§. 61. Prodigiosa circumstantia.

Causa scientiae

LXXX. *Admodum Rev. Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu aetatis annorum* 50. *circiter Super* 15. *Articulo Process. fol.* 1211.

Superior ex propria experientia

Dixit: Era nella Religione specchio di perfetta obbedienza, e grande, e Vecchio, obbediva a me con quella puntualità con la quale sogliono obbedire i più fervorosi Novizii; Essendo frà di noi una regola di non dare, o ricevere cosa alcuna senza licenza del Superiore. Egli benchè avesse licenza da Superiori maggiori di poterlo fare, mai si servì di questa, se non che essendo fuori delle nostre case. Mi domandava licenza, se occorreva mandare due lettere insieme, di quello spago, o filo, con il quale legava, et avanzando qualche poco di filo, o spago lo restituiva; Il medesimo facea con l' ostie; e con le sopra carte. Havendo devozione di lasciare alcuni cibi per mortificazione; e questo per molti anni, quando io gli portava qualcheduno di questi cibi, egli diceva: *vostra Riverenza mangi* lasciava ogni altra cosa, et obbediva, e mi disse che per lui era la maggior mortificazione che li poteva dare; Havendogli detto, che non leggesse libri, perche non stava molto bene di sanità, e di testa, essendo mia intenzione, che ciò s' intendesse per uno, o due giorni, mentre stava così indisposto, il Padre Luigi prese per universale il detto, et havendolo veduto dopo quindici, o venti giorni (quando già era sano) passeggiare con la corona in mani, gli disse amichevolmente ridendo: *Vostra Riverenza perche perde il tempo, e non va a studiare in cammera?* rispose: *perche Vostra Riverenza me l'ha proibito, ed hora sommamente la ringrazio della licenza datami*, e subito entrò in Cammera, prese in mani il Padre Granata, e lo lesse con grande avidità. Un' altra volta gli dissi per temperare il suo fervore, perche usciva l' estate fuor di casa per predicare, e catechizzare verso le diciotto ore, che non uscisse prima che

§. 62. Speculum perfectae obedientiae etiam in senectute,

§. 63. In minutissimis quibusque rebus.

§. 64. Alii casus speciales exactissimae obedientiae.

De facto proprio

§. 65. Consimilia exempla

Digitized by Google

sonassero le venti ore, lo trovai doppo uno, o due mesi già passati i caldi, che stava guardando l' orologio del sole, e poi andava avanti, e dietro come una persona sollecita di saper qualche cosa, gli domandai, che cercava? Mi rispose. *aspetto le venti ore per uscire, e vedo se confronta l' orologio della Campana con quello del Sole.* Io mi edificai sommamente della sua obbedienza, e ci dissi che uscisse quando voleva. Vedendolo assai inchinato a cercar robba per i poverelli, e dall' altra parte fastidendomi delle continue licenze, che voleva per poter pigliare; e dare mi risolsi di darci una licenza generale limitata di potere dare, e ricevere cose piccole: gli nacquero tanti dubii, e fece tanti viaggi in un' ora alla mia camera per sapere quando pigliava, o dava s' eccedesse il grado di cose piccole; Io gli dissi che non venisse più da me, ma si valesse della sua licenza generale, che haveva da Superiori maggiori; Egli però non si valse nè dell' una nè dell' altra, ma con bel modo quando io usciva o tornava in cammera, mi veniva con le cose in mano, e me le mostrava, e domandava licenza di darle a poveri, e trionfava quando avuta già la licenza del Superiore, raccoglieva mille cosuzze di mangiare, per darle a poveri e per allettare i Schiavi alla Fede. Havendolo posto a servire in Cocina una volta la settimana, come tutti l' altri Padri, e dall' altra parte vedendolo alquanto indisposto, et occupato colle prediche gli dissi: *vostra Riverenza quando si sente indisposto non lavi li piatti*, egli venne più d' una volta a darmi raguaglio di tutta la sua indisposizione corporale, ed io per levarmelo d' addosso, finalmente gli dissi: *Vostra Riverenza facci conto, che un' altro raccontasse a lei l' indisposizione che racconta a me, e quello che determinerebbe per altri, determini per se.*

§. 66. Actus Charitatis uniti cum actibus heroicae obedientiae.

§. 67. Ejus gaudium pro obtentis licentiis dandi eleemosinas.

LXXXVI. *Admodum Rev. Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 71 Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1255 *ter.*

De facto proprio.

Respondit: In una di queste volte, che fù nel principio del quarantanove essendovi nel Noviziato pochi soggetti, io *per accidens* mi trovai ivi per cura, ed ebbi occasione di edificarmi dell'esatta osservanza del buon Padre intorno a nostre Regole, perchè volse rendermi conto della sua coscenza e fare la confessione annuale, come si suole; ed ogni cosa fece con grande umiltà, e divozione. Mi accorsi mentre si stava confessando, che aveva per diligenza maggiore notato i suoi difetti in una carta, quale per essere scritta l' avea fatto o nelle margini, o in quello spazio, che vi è tra l' una e l' altra linea, e questo per zelo, ed amore della Santa povertà. Mi domandava di più licenza di cose assai piccole, come di poter pigliare un poco di colla, o cosa simile, di poter entrare in Libreria; il quale salva ogni osservanza il potea fare per licenza tacita, e presunta. Fa a questo proposito quel che mi disse uno Studente de nostri, che essendo egli Sottoministro alla Villa nel tempo delle vacanze generali, il Padre, che ivi stava, gl' andava a domandare licenza di bere.

§. 68. Exacta observantia regularis.

§. 69. Amor paupertatis

§. 70. Obedientia in rebus minimis.

De aditu a Superiore.

XC. *Adm. R. P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57 *super* 5 *Articulo Process fol.* 1273. *ter.*

§. 71. Illius vita fuit perfecta omnium regularum observantia,

Dixit: La vita del Padre Luigi fu una perfetta osservanza di tutte le regole, e costituzioni della nostra Religione, et un modello di quelle virtù, che ricerca il nostro Santo Padre nelle sue costituzioni, per formare un Uomo della Compagnia e questa è la comune opinione, che tengono, ed il concetto comune, che ha fatto tutta la Provincia nostra della vita del Padre Luigi La Nuza.

Super 15. *Arliculo Process. fol.* 1309. *ter.*

§. 72. Et forma veri Religiosi Societatis Jesu.

§. 73. Excellens in obedientia ab omnes nutus Moderatoris,

Dixit: Nell'obbidienza era singolarissimo, obbedendo ad ogni cenno del Superiore, e bastava qualunque linea scritta dal Superiore per farlo camminare molte giornate a' tempi d' inverno piovosi, e pericolosi camminj, come ho inteso in molti casi occorsi. Il Padre Stefano Tortoresi Vice-Provinciale della Compagnia nostra mi disse, che era tanto minuto in questa virtù dell' obbedienza, che domandava licenza non solamente del libro spirituale, che doveva leggere tra giorno ma ancora per quanto tempo lo doveva leggere e questa obbedienza non solamente l'osservava con li Superiori, ma ancora con li Compagni nel viaggio, gustando di domandarci licenza sino a dir la corona per strada, e rendersi obbediente in ogn' altra occasione etc. Intorno a queste virtù dirò alcuni casi, che mi sono stati riferiti, e molti delli quali ho veduto io con li miei proprj occhj. Perchè noi altri abbiamo per regola di osservar silenzio toltone il tempo della ricreazione; molte volte accorreva, che dovendomi dire qualche cosa a tempo di silenzio, lo faceva con gesti e cenni, per non interrompere il silenzio. Habbiamo per regola di scopare ogn' uno la sua Camera almeno due volte la Settimana, e questo Servo di Dio per non contravenire alla regola, non solamente la scopava ogni secondo giorno, ma se le occorreva per le grandi occupazioni, che teneva nell' aggiunto de Prossimi di tornare in Casa fatta già notte, a quell' ora istessa per non contravenire alla regola si scopava la camera. Gli fu ordinato una volta dal Padre Ministro della Casa Professa, che non uscisse prima che dassero le venti ore, acciò con le sue lindiscrezioni non fosse causa di malattia al suo corpo, e lui benchè stasse in casa con gran violenza, nondimeno per esser puntuale all' obbedienza andava osservando prima d' uscire, se l' orologio della Campana battesse con quello del Sole, e così non era contento di sentir sonare le venti ore, se quelle non erano conforme all' orologio del Sole. Mi riferì un Padre, che era stato Ministro della Casa Professa mentre il Padre Luigi era un poco giovane, che vedutolo un poco indisposto, gli disse che l'indomani non si levasse coll'altri al segno della campana, ma che avesse restato in letto finchè lui lo veniva a chiamare. A queste parole il buon Padre Luigi obbedì con tanta puntualità che non si levò da letto finchè il Padre Ministro non lo venne ad avvisare, e fu molto tardi, perchè

§. 74. Nil omnino agebat quin prius veniam peteret.

§. 75. Idemmos Servi Dei respectu Sociorum in Missionibus.

De visu, et propria experientia,

§. 76. Actus speciales perfectissimae observantiae Regularum.

§. 77. Comprobatur factum relatum §. 65.

De auditu ab ejus Superiore

§. 78. Enumerantur actus exquisitissimae obedientiae.

scordatosi di quello che aveva detto la sera, trascurò di avvisarlo. Si era levato da una lunga infermità, e nella convalescenza dubitando, che il leggere non gli offendesse la Testa, gli disse il Padre Ministro, che non gli leggesse, e lui obbedì, stando per molti giorni senza leggere libri spirituali, e se n' accorse, vedendolo tutto il giorno nel tempo di està passeggiare con la corona in mano, del che ammirato gli domandò, qual fosse la causa, che non stasse ritirato in cammera, come era solito, e saputone la ragione, ammirò la puntualità nell' obbedire il Servo dj Dio. In una delle Quaresime, che fece nel Pulpito della Casa Professa, mentre era Preposito il Padre Alessandro Nevola, quando alle sue prediche era tanto il concorso della gente, che non capendola la Chiesa, bisognava tener le porte aperte, acciò udissero quelli che stavano fuori senza poter entrare: Gli fu ordinato dal suddetto P. Preposito, che non tirasse la predica più di unora. A quest'ordine ubbidì il P. La Nuza con tanta puntualità che arrivò a rompere la parola, e lasciare imperfetto il periodo che stava dicendo allora quando era avvisato dal Campagno che l'impolletta era già finita. Mi fù riferito che facendo un'esortazione alli nostri Studenti del Collegio di Messina invitato dal Rettore di quel Collegio, benchè dicesse con gran fervore, e la materia di che si trattava fusse di gran frutto per quelli che udivano, nondimeno avvisato per errore del Sotto Ministro, che teneva l'impolletta, interruppe il discorso, e fornì l'esortazione. Predicando un giorno nella Madre Chiesa di Palermo, essendo Vice-Rè l'Eccellentissimo Signor Marchese de los Veles, gli mandò un' imbasciata da parte del Padre Preposito che si fosse trasferito in Palazzo, perchè il Signor Vice-Rè lo voleva, mentre che stava male a morte, e lui udita l'imbasciata troncò la predica prima della metà, e corse per far l'obbedienza. Mai si è saputo che il Padre Luigi abbii trasgredito alcuna delle nostre Regole in tanti anni che visse in Religione, et essendo queste di cose minute.

§. 79.
Abnegatio propriae voluntatis circa modum, et mensuram suarum concionum.

§. 80.
Superiorum mandata ad apicem exequitur.

§. 81.
Per tot annos, quibus in Religione vixit, nullam unquam regulam fregit

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

III. *Admodum Rev. Pater Gaspar Lanzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu Magister Novitiorum in Domo Probationis Panormitana d. Societatis, ætatis annorum* 56. *Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1378.

Respondit: Testifico di haver conosciuto, e praticato al Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù; il quale visse da vero Cattolico, e figlio obbedientissimo della Santa Chiesa, e

De visu, et auditu respective.

§. 82.
Contestatur exactissimam obedientiam S. D. praeceptis tum Divinis, tum Ecclesiasticis.

Digitized by Google

Fede Cattolica, et in quella ancora perseverò sino alla morte, e visse, e morì Religioso della nostra Compagnia di Gesù, e quattro anni sono morì con fama comune di Santo nella Casa Professa di Palermo, del quale posso testificare con giuramento per quello, che ho veduto, e praticato, e per pubblica fama inteso da tutti quelli che lo conobbero, lui essere stato Uomo di gran virtù, e gran Santità, anzi dovunque andò lasciò in tutti questi odore e buona fama della sua vita. Di più haver inteso che da tutti li nostri della Compagnia comunemente era tenuto in concetto di ottimo, e perfetto Religioso, anzi tale quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle constituzioni, un Uomo della Compagnia segnalato in ogni virtù, perche era Uomo di grandissima unione con Dio, e quasi continuo raccoglimento interno il che mostrava nel conversare, eccitando a fervore quelli, con quali trattava; non sapendo parlare fuori che di Dio. Minuto osservante di tutte le regole della nostra Religione, e purissimo di coscenza. Mortificato nelle sue passioni, e nelli sensi esterni, ed interni, e severo castigatore anche di quello, che nè pure era difetto, usando sino all'ultimi Mesi di sua vita pubbliche penitenze nel Refettorio anche di quelle solite a farsi da nostri Novizj. Sommamente modesto, sicchè il suo volto eccitàva divozione a chi lo mirava. Di umiltà non ordinaria, et affatto dispreggiatore di se stesso; obbedientissimo a qualunque Superiore fosse stato, bastandoli anche l'inchinazione di quello in vece di precetto. Ferventissimo nella carità verso Dio, e verso il Prossimo, non sparmiandosi a travaglio, o fatiga veruna, che resultasse a maggior gloria di Dio, et utilità del Prossimo, avendo consumato quasi trent'anni di vita nel predicare, et aggiutare i Prossimi. Convertì assaissimi peccatori, et a molti Turchi, e Mori fe pigliare il Santo Battesimo, e vivere, e morire cristianamente; Fu suo esercizio l'andar missionando, et in questo Ministerio voltò molte volte tutta la Sicilia, andando non solo nelle Città, e Terre popolate, ma ancora nelle Possessioni, per aggiutare, e predicare ivi alla gente della Foresta. Nel predicare haveva gran dono di Dio, e grazia singolare, efficace nel riprendere, e compungere i cuori dell'Uditori, quali per ordinario sempre eccitava al pianto, e dolore delli peccati. Procurava di levar l'abbusi, e pubblici scandali, e le Donne di mal'affare reduceva a penitenza provedendole del vitto con l' elemosine, che raccoglieva, acciò costrette dalla necessità, non ritornassero al vomito del peccato, o pure ricettava in alcune case istituite per riparo di quelle; Le Donzelle Vergini per non pericolare, o metteva in Casa de Signori facoltosi, o in alcuni Monasteri in diverse parti da lui fondati, s' ingegnava di metter pace dove udiva esser delle discordie, visitava l'Ospedali, Carceri, e Galee, esortando, predicando, consultando tutti con aggiuti spirituali, e corporali. Era solito tra il giorno andar tra le piazze, e dove si trovava radunanza di gente, et ivi predicava con molta efficacia, et utilità dell' udienza, conducendoli alla

Causa scientiae

§. 83.
Servus Dei talis, fuit, qualis a S. Ignatio in suis Constitutionibus Vir Societatis exigitur.

§. 84.
Severus sui ipsius vindex

§. 85.
Excellens in Obedientia

§. 86.
In Charitate erga Deum ex Proximum,

§. 87.
In exercitio sacrarum Missionum,

§. 88.
In convertendis Peccatoribus,

§. 89.
In adjurandis afflictis personis,

Digitized by Google

fine nella Chiesa più vicina per confessarli nel che fece gran frutto ; In questi esercizij durò sino alla morte quale come mi è stato detto vi fu cagionata , perché nella Terra di Carini dopo d'aver fatto una lunga predica non curando se stesso, ancor non ben riavuto da una lunga infermità dopo la stracchezza del predicare pur seguitò a confessare , del che ne contrasse una puntura , la quale in pochi giorni lo spedì. Morì nella Casa Professa di Palermo , dopo d'haver ricevuto con singolar divozione , et umiltà li Santissimi Sagramenti dell'Eucharistia , e dell'estrema unzione nella notte delli ventuno di Ottobre da lui molte volte predetto in quella infermità.

§. 90.
Causa ejus mortis

§. 91.
Secutae post rite susceptа extrema Sacramenta

V. *Adm. R. P. Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitatus Messanensis , ætatis annorum 70. circiter Juxta 15. Interrogatorium Process. fol. 1593. in fine.*

Respondit: In quanto all'obbedienza delli Divini Precetti , io giudico , che lui mai gl'abbij trasgrediti. In quanto poi appartiene al voto dell'obbedienza Religiosa lui ne fu esattissimo esecutore , avea li cenni delli Superiori per sua volontà , bastava , che il Superiore l'accennasse per eseguirli, benchè la cosa fosse dificilissima, e a lui repugnante, come si può vedere in un caso successo nella Casa di Messina, dove andò a predicare la prima Quaresima. Era ivi Preposito il Padre Vincenzo Raimondo , e nell'arrivo del Padre Luigi disse non per comandare ; ma più presto per consigliare: *Padre Luigi qui in Messina non gustano delli Schiamazzi , e spezzar Crocifissi* , e non soggiunse altro, Queste parole furono prese da lui , come precetto , et in fatti alcuni giorni predicò fuor di suo stile , e fervore per compire con l'obbedienza da lui appresa , tanto che io accorgendomi del suo languire nel predicare , andai in camera , e gli domandai come stasse , *et similia*, lui mi disse , che quest'anno Iddio benedetto non voleva niente da lui , perchè il Padre Preposito ci aveva detto quelle parole sopra notate , allora io parlai con il Padre Preposito , e vi portai per risposta , che predicasse pure a suo modo , che lui mai aveva avuto intenzione di commandarci tal cosa. Seguito , et ebbe applauso al suo solito grandioso. Or io stimo esser stato atto di grandissima obbedienza , perchè non solo faceva contro la sua inclinazione , svergognando se stesso in pubblico , ma ancora perchè in questo haveria seguitato tutta la Quaresima , se non si fosse schiarita la vera volontà del Superiore, posponendo il frutto di tutta la Città al minimo cenno del Superiore.

De visu.

§. 92.
Nullum unquam divinum praeceptum violavit.

§. 93.
Superioris nutus spectabat vel in rebus difficillimis , sibique repugnantibus.

§. 94.
Casus considerabilis in hoc proposito.

De facto proprio.

§. 95.
Omnia voluntati Superioris posponit

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Constructo in Civitate Drepani.

I. Testis: *Adm. Rev. P. Antonius Roselli Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 57. Juxta 15. Interrogatorium Process. fol. 1537.*

§. 96. Ejus obedientia eum gradum perfectionis, attigit, qui requiritur a S. Ignatio in suis Constitutionibus.

Respondit: L' obbedienza del Padre Luigi continua, et in tutte l'occasioni posso dire essere quella, che il nostro Santo Padre Ignazio lasciò scritta nelle sue regole, perchè fu eccellente in tutti li tre gradi di esecuzione, volontà, et intelletto in qualsivoglia cosa, benchè minutissima, fu anche obbedientissimo con somma umiltà, et affetto a qualunque non solamente precetto, o consiglio, ma osservanza, e costume della Santa Chiesa.

§. 97. Eadem obedientia praestita Sanctae Matri Ecclesiae.

Ex Processu Informativo compilato in Dioecesi Agrigentina anno 1662.

II. Testis: *Fr. Corradus de Quatro Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 47. circiter Juxta 2. Interrogatorium Process. fol. 7. ter.*

De visu

Respondit: Per fama ha di quando fu Religioso, perchè li nostri Padri della Compagnia sempre l' hanno tenuto per Santo a questa fama del Padre La Nuza sempre ha perdurato, ma in particolare l'ho conosciuto nel Collegio di Naro, e l'ho praticato perchè molte volte ci passò, e fece Missioni, et una volta nella Terra d'Avola, e Caltagirone, e sempre l'ho conosciuto nel medesimo tenor di vita, et homo di perfezione.

§. 98. Loca, et occasiones, in quibus Testis cum Aloysio egit.

Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 8. ter.

Respondit: Io di più mi edificai di un'altra cosa del detto Padre La Nuza: Venne una volta il detto Padre La Nuza in Naro per fare la Missione, e vi era Vice-Rettore il Padre Roasi in questo Collegio di Naro, et un giorno tra l'altri uscì di casa con il suo Compagno per fare la Missione per la Città ma vedendolo il Padre Vice-Rettore, che usciva di casa senza haverci domandato licenza, ci mandò a dire che tornasse; e lui senza dir parola tornò in camera, e si levò il mantello; nè parlò di questa cosa, nè si lamentò con alcuno, e pure il Padre La Nuza haveva licenza generale dalli Superiori Maggiori di fare quello, che voleva, e non dipendere da alcuno nelle licenze. Hor io ammirai molto questa cosa perchè potendo, o replicare, o repugnare con ragione a quello Padre Vice-Rettore, non lo volse fare. In somma posso dire che era obedientissimo, et eccellente in tutte le virtù, et io per me lo tengo per Santo, e quanto ho detto lo confermo con giuramento.

§. 99. Actus insignis obedientiae,

§. 100. Tametsi obedire non teneretur.

§. 101. In omnibus Virtutibus excelluit.

Digitized by Google

XIII. *Adm. R. P. Franciscus Rallo Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 63. Juxta 2. Interrogatorium Proces. fol. 34. ter.*

Familiaris Servi Dei.

Respondit: Di più posso dire in particolare che nel tempo che fui assieme con lui nel Collegio di Termine, quì a Naro, et in altre parti, esperimentai giovamento notabile, quando mi raccommandava alle sue orazioni nell' anima mia, et allo spesso cambiavano le Messe, dicendola io per lui, e pregando lui che la dicesse per me. Osservai di più, che quante volte l'erano vantati alcuni frutti, merangoli, e cose simili per cose di buon sapore, lui non le mangiava per mortificarsi. Una volta haveva lasciato li fraguli, che gli furono dati in Tavola, e si stava mangiando la minestra, et essendoci accennato dal Superiore, che li mangiasse, lasciò subito la minestra, e compì l'obbedienza, mangiando li fraguli. Fra giorno spesse volte mi portava, dove stavano le Donne male, quali con esortazioni, e limosine induceva alla Confessione et a vivere bene. Questo è quanto io sò, e di più mi ricordo che una volta il Padre La Nuza fattosi venire d' innanzi a me Don Saverio Cattano figlio di Don Antonio Cattano nella Congregazione delli Cavalieri qua in Naro, lo prese nelle braccia essendo il figlioletto di circa sedici Mesi, e per una buona pezza facendo orazione l' offerse alla Santissima Vergine, e da questo cred' io, ch' abbi venuta la buona indole di questo figliolo, il quale ha la vocazione della nostra Compagnia, et è stato gia ricevuto nella nostra Compagnia. Questo dico, e di nuovo giuro essere la verità.

§. 102.
Spiritualis Testis utilitas ex ejus orationibus,

§. 103.
Suaviora quaeque in mensa relinquebat.

§. 104.
Actus obedientiae.

§. 105.
Zelus erga perditas mulieres

Praesens facto

§. 106.
Contestatur ea, quae relata sunt supra num. 18 §. 187 et seqq.

XXVIII. *Adm. Rev. Pater Joseph de Francisco Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 48. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 72. in fine.*

De visu.

Respondit: Li osservai ancora una cautela grandissima nel parlare, et alle volte pareva, che si seccassero le parole in bocca nel ragionare. Nell' osservanza delle nostre regole, le quali consistono in alcune minute, era sopramodo delicato, et osservante, non potendo l' occhi di tante persone notare in lui una minima trasgressione di regola. Tutte queste cose ho io notate nel Padre Luigi la Nuza di santa memoria, quale credo senz' altro che il Signore gl' habbi dato gran gloria, e che lo vogli glorificare in modo, come mostrano li miracoli, che continuamente va per sua intercessione operando, il che di nuovo confirmo con giuramento.

§. 107.
Custodia linguae.

§. 108.
Talis regularum observantia, ut nullus in eo defectus notari valuerit

§. 109.
Fama Miraculorum.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis. *Adm. Rev. P. Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 70. Juxta 13. Interrogatorium Proc. fol. 251. ter.*

§. 110. Confirmat exactam observantiam mandatorum Dei, et Ecclesiae, ac Regulam Instituti.

Respondit: Sapere che il Servo di Dio Padre La Nuza osservò puntualmente i comandamenti di Dio, e della Chiesa, e colle medesima esattezza, e molta perfezione i voti di sua Religione, e tutte le regole della medesima, e sapere di più haver hauto un zelo grandissimo dell' onore, e gloria di Dio, e della salute dell' anime.

V. *Perillustris D. I. V. D. Honufrius Mazzone ætatis annorum 76. Juxta 13. Interrogatorium Proc. fol. 373. ter.*

Causa scientiae

Respondit: Sapere per voce, e fama pubblica, e per quello ho letto nella vita del Servo di Dio, che egli il Padre La Nuza osservò esattamente i comandamenti di Dio, e i precetti della Chiesa, e che era osservantissimo dei voti di sua Religione, e che ebbe zelo dell' onore, e gloria di Dio e della salute dell' anime.

§. 111. Contestis eadem adamussim comprobans.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 69. Juxta 13. Interrogatorium Proc. fol. 522.*

Causa scientiae

Respondit: Sa in generale per fama, e voce pubblica, che il Servo di Dio osservava esattamente i comandamenti di Dio e della Chiesa, e la regola di sua Religione, e che havea un zelo grande per la gloria di Dio, e della salute dell' anime.

§. 112. Contestis circa eadem, et circa zelum salutis animarum.

XIII. *Adm. Rev. Pater Jacobus Maria Salomone, Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 72. Juxta 13. Interrogatorium Proc. fol. 547.*

Respondit: Che ha inteso dire che il detto Servo di Dio sempre esattamente osservò i Comandamenti di Dio e della Chiesa ed i voti di sua Religione, e che ebbe sommo zelo dell' onore e gloria di Dio, e della salute dell' anime, le quali cose esso Testimonio ha inteso per voce, e fama commune.

§. 113. Idipsum verificat hic Testis.

Causa scientiae.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

II. Testis: *Frater Marianus Garzia Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 61. Juxta 13. Interrogatorium Proc. fol. 244. ter.*

Respondit: Sapere che il suddetto servo di Dio fù sempre esatto osservante de comandamenti di Dio, e della Chiesa, e de voti di sua Religione, e che ebbe un vero zelo dell' onore, e gloria di Dio, e della salute dell' anime, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da diverse persone.

§. 114. Congruit ad unguem iste alius Testis

Digitized by Google

VII. *Admodum Rev. Pater Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Societatis Jesu ætatis annorum* 25. *Juxta* 13. *Interrogatorium Process. fol.* 328.

Causa scientiae.

Respondit: Non havere cosa particolare da dire risguardo all'esatta osservanza del Padre La Nuza per rapporto ai comandamenti di Dio, e della Chiesa, ai voti di sua Religione, ed al zelo dell' onore, e della gloria di Dio, e della salute dell'anime, nulla di manco si persuade esso Testimonio di esser tuttociò perfettamente accaduto, per il commune concetto che si hà della vita perfetta di esso Padre La Nuza.

§. 1151
Cohaeret in omnibus haec depositio.

Causa scientiae

Ex Processiculo super non cultu.

III. Testis: *Admodum Rev. Dominus D. Franciscus Inveges ætatis annorum* 62. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium, compulsat. eodem Process. fol.* 485. *ter.*

De visu ex diuturna consuetudine cum S. Dei

Respondit: Ho conosciuto, e praticato il Padre Luigi La Nuza per molto tempo quando io ero Religioso della Compagnia di Gesù, et ancora dopo, che sono stato Prete secolare, e posso dire, che mentre io ero Religioso, e lo praticai nelli studii lo conobbi per Uomo di gran perfezione, e minutezza nell' osservanza delle regole della detta Religione, nè mai viddi, che lui habbi trasgredita una minima regola della detta Religione con tutto che le regole della Compagnia, tutte consistono in osservanza di cose molto minute, quando io poi uscii dalla Religione l'intesi per molte volte predicare con molto mio gusto, e profitto dell'anima mia nella Città di Palermo.

§. 116.
Perhibet de eadem exactissima observantia Regularum,

§. 117.
Quantumvis minutae sint.

Admodum Reverendus Pater Marius Dominici Societatis Jesu in sua relatione Compulsat. Process. fol. 1140. *ter. in fine.*

De visu

L'ho conosciuto di più per tutto il tempo che visse nella nostra Compagnia dal mille sei cento nove, fino al presente anno mille sei cento cinquanta sei, ne mi ricordo con haverci fatto longhissima riflessione haverli possuto notare una benche minima imperfezione, o inosservanza delle nostre regole, e di più in tale concetto è stato sempre costantemente tenuto da tutti; nè mai ho sentito alcuno affirmare qualche cosa contraria al suddetto, anzi confirmare universalmente questo sentimento.

§. 118.
Per spatium 47. annorum Aloysium novit;

§. 119.
Nec ullam unquam imperfectionis umbram in eo advertere valuit.

Adm. Rev. Pater Franciscus Piazza Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1201. *in princip.*

In che grado fosse stata la sua obbedienza, così nell'esecuzione come nella volontà, et intelletto, dicanlo li Superiori, che sempre lo ritrovarono prontissimo ad ogni loro cenno, stimandoli esso in luogo di Dio Nostro Signore; nell'esattezza e rigorosa osservanza delle regole della Compagnia, non credo sia stato inferiore al Beato Luigi Gonzaga.

§. 120.
Perfectio ejus obedientiae tum quoad executionem, tum quoad voluntatem, et intellectum.

§. 121.
In observantia regulari par fuit S. Aloysio Gonzagae,

Ex depositionibus juratis Patrum Collegii Drepanensis compulsat. Process. fol. 1232. *ter.*

Digitized by Google

De facto proprio

In Marsala predicando il Padre La Nuza, li venne occasione di ricorrere a me, che mi ritrovavo Superiore, et esponendogli io le dottrine, che *pro utraque parte* vi erano circa quel particolare, e perciò s'appigliasse egli a quella parte che maggiormente gli venisse in grado, con ammirabile ingenuità mi rispose: *Nolo sententiam Pater, volo obedientiam* e volle efficacemente da me, come da Superiore ricevere la determinazione. Si avaro era di lasciarsi sfuggire qualunque occasione d'accrescer meriti appresso Dio specialmente sotto l'insegne dell'obbedienza.

§. 122.
Abnegatio proprij judicii, et voluntatis,

§. 123.
Ex desiderio obediendi.

Petrus Maria Cigala.

Et fol. 1236. ter.

De visu

Essendo io, et altri Studenti insieme col Padre La Nuza nella Villa di Palermo in tempo di ricreazione, si diede il segno delle Litanie, quale noi non udimmo, e perche dubitammo che fosse gia dato tal segno, c'inviammo verso il luogo assegnato; quando non sò come ci accorsimo, che già stavan per finire; Allora il Padre La Nuza ivi medesimo, ove si ritrovava prostrato in ginocchio, incominciò a dire le Litanie della Madonna Santissima, e noi rispondevamo; volendo, credo sodisfare nella miglior maniera, che poteva all'obbedienza, nulla curando di quello che potevan dire gl'altri.

§. 124.
Actus promptae obedientiae

Filadelfo Vairello.

Num. 22.
De Fortitudine

De Fortitudine

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

Socius in Missionibus

I. Testis: *Admodum Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. Super 21. Articulo Process. fol.* 555.

§. 1.
In laboribus pro animarum salute exantlatis S. Carolum, et Philippum Nerium superasse creditur.

Dixit: Persone dotte, et Ecclesiastici m'hanno detto, che non leggono nelle vite di San Carlo, e San Filippo Neri cosa che non l'havesse havuto il Padre La Nuza, e soggiungono che egli avanzò a tutti questi nelli travagli, e fatiche, che si pigliava per la salute dell'anime.

Super 24. Articulo Process. fol. 565.

§. 2.
Post peractas spatio trium Mensium cum magno fructu sacras Missiones.

Dixit: Ero io allora Compagno del detto Padre, et eramo venuti insieme da Palermo a Randazzo Missionando, quali Missioni erano conforme al solito riuscire con gran fervore et utilità di tutte quelle Terre, e Città dove eramo stati per lo spazio di tre Mesi missionando, et essendo partiti da Randazzo per

Messina vicino Francavilla che furono alli trenta di Decembre mille sei cento quarantacinque, fummo verso le quattordici, in quindici ore assaliti da sette ladri li quali al solito arrivandoci, ci dissero: *ferma ladro*, e fermati, che fummo, soggiunsero: *scavalcati Padre*, io come pratico del modo, che detti ladri usano, subito scavalcati ed accorgendomi, che il Padre Luigi, come poco pratico, e forse molto stracco del viaggio, dimorava al scavalcare, temendo non li facessero qualche insolenza, per la dimora ad alta voce li disse: *Padre Luigi scavalcate*, e corsi ad ajutarlo, perchè non poteva scavalcare, dopo che fummo scavalcati, quelli soggiunsero: *veniti con noi Padri*. Ma io vedendo la difficoltà, che haveva il Padre a caminare a piedi per la stracchezza gli disse; *sentite galant'uomo, noi siamo stracchi dal viaggio, nè potemo, ancorchè volessimo seguitarvi, il luogo è molto patente potrebbe sopravvenire alcuno, e voi esser veduti, meglio sarebbe seguitarvi à cavallo*, restarono quelli persuasi come piacque al Signore e ne fecero cavalcare. Questi dopo d' averci portato fuori di strada un gran pezzo, di nuovo ci fecero scavalcare. E dopo il caporale incominciò a dire: *uscite le patacche Padre*, e benchè rispondessi io, che non eramo negozianti, li quali andavamo campando d'elemosina, e che non haveyamo altro, che un poco di pane, non dimeno quello rispondeva: *vengono li patacchi Padre*, e non vedendoli comparire uno di quelli alzò le mani con la mira in petto dicendo in colera *vengano le Patacche*, e dicendo io tutta via, che non haveva cose simili, mi fecero a me, et al bordonaro buttare a terra appoggiandomi la bocca della scoppetta al petto, e dopo al bordonarono levarono quelle poche di cose, che portava per se: In tanto il Padre Luigi per mitigarli andava ad uno ad uno di essi facendonle bagiare il Santissimo Crocifisso, che seco portava. E quelli bagiavano il Santissimo Crocifisso ma sempre dicevano: *Padre li patacchi* alla fine si posero a miscitare tutte le robbe, buttando a terra li scritti, le Prediche, li Libri, non lasciando cosa alcuna di non mettere sossopra, e finalmente chiariti, che non vi erano le patacche, facendosi dar parola di non dire cosa alcuna ad anima creata di quello che era occorso si presero il pane ed il vino, e ci lasciarono andare: Fù tale il terrore, che mi apportò quella empietà delli banditi, che io non potti per quel giorno prender cibo posti a cavallo seguitammo il viaggio per Francavilla, dove celebrammo la santa messa e dopo camminammo verso Messina, e volendo io restare a Tavormina il Padre Luigi non volse restare, guidando così il Signore il viaggio per giusti suoi giudicii, ma volse andare allo Sciglio possessione del Collegio di Messina, dove prima d'arrivare, benchè fosse verso l' Ave Maria fummo incontrati dalli Compagni del Capitan d'arme di Randazzo molto cogniti, ed affezionati a me, ed al Padre La Nuza, li quali vedendoci mesti, e pallidi in faccia volsero sapere che cosa ci fosse accorsa, ma dissimulando io con dirci, che non haveva cosa di nuovo, tanto mi constrinsero, che ci raccontai ogni cosa: Ma questi come se fosse-

De facto proprio

§. 3.
Servus Dei cum Sociis in latrones incidit,

§. 4.
A quibus extra viam ducitur.

§. 5.
Et pessime tractatur,

§. 6.
Intentata etiam morte Sociis.

§. 7.
Imperturbabilitas S. Dei.

§. 8.
Terror Testis in hoc casu.

Digitized by Google

§. 9.
Paena, Deo sic disponente, dictis latronibus inflicta.

ro stati Ministri di Dio inviati per vendicare l' ingiuria fatta al suo Servo, mi domandarono minutamente del luogo, dove occorse il caso, del numero, della statura, e delle fattezze delle persone, ed alla fine dissero con gran zelo dell'onor di Dio, e del suo Servo; *non anderanno a Roma per penitenza, e la pagheranno*, ed in fatti dopo pochi giorni si seppe, che a cinque furono levate le Teste, questo è quanto passa intorno alli Banditi, che presero il Servo di Dio il Padre Luigi La Nuza.

XXIV. *Maria Caccioppo Vidua quondam Petri, ætatis annorum* 55 *circiter Juxta 7 Interrogatorium Process. fol.* 690 *ter.*

De auditu.

Respondit: Vinni un' autra vota lu dittu Patri La Nuza a Conigliune ma fu di passu, ne iu lu vitti, pirchi era amalata et intisi diri pri fama pubblica, chi lu dittu Patri La Nuza partendusi da Conigliuni pri viniri in Palermu passau pri una lavanca chi nissunu la putia passare, e cu tuttu chi fussi statu avvisatu di lu gran periculu, chi c'era allu passari puru ci passau, sinza chi havissi havutu nissunu fastidiu, e nocumentu, e la cavalcatura passau; comu si havissi passatu sopra un tirrenu sodu senza conciarisi nenti, e quistu cuntu lu sannu quasi tutti lu Conigliunisi, li quali lu vitturu di luntanu, ed a mia mi lu ricordavanu, mentri hora stava pri veniri in Palermu pri fari li presenti testificazioni.

§. 10.
Fortitudo Servi Dei in exponendo se gravi periculo.

XXVII. *Antonius de Anselmo ætatis annorum* 59 *circiter Juxta 7 Interrogatorium Process. fol.* 710. *ter.*

Respondit: Saccin un' altra cosa, e la vitti con l' occhi miei propri, havirà da circa quindici anni passava lu patri Luigi La Nuza un giornu pri Conigliuni, e veniva in Palermu, e conformi l' ordinario tutti li Gentiluomini non solamenti ci ficiru riverenza, ma lu pregaru a farci una predica per consolazioni di tutti: lu Patri ci rispusi chi non potia dimorari, pirchi era costrittu dall' obedienza e si dovea trovari l' indomani in Palerme pirchi havia a predicari, e dopo d'havirici tutti bagiata la manu conforme era solitu, e ricevutani la benedizzione ci dissiru allu Patri, che pigliassi pri la via di suttu, e non per quilla di sopra stanti chi alla via di supra ci era una tremula assai periculosa anzi era una lavanca la quali era stata cagionata per li molti acqui, chi scindianu dalla montagna, e quisti lavanca s' havia tiratu tutta l' inciarcatu dalla strata, e li giardini chi eranu vicini, anzi lu Conventu chi ci è di sutta delli Cappuccini porta grandissimu periculu di non essiri tiratu dalla stissa lavanca. Solamenti si vidi per miraculu immenso la ditta lavanca una Chiesola della Madonna Santissima, la quali non è stata toccata, ne mossa del suo locu. Hora lu Patri Luisi La Nusa benchi fussi avvisatu a non passari pri la ditta Tremula, e lavanca, undi li muli non solinu passari a tempu d' invernu pri non abbissari e restari sepulta ntra la terra della ditta Tremula, volsi andari pri la strada di supra, e bona parti diligenti della nostra Città stavano a vediri quello che succedea, perchi lu ditta passu era largu assai la misura di tren-

De visu

§. 11.
Cotestatur idem factum.

§. 12.
Describi qualitatem periculi;

Digitized by Google

ta, e quaranta passi, e mentri tutti stavamu a vidiri lu successu vittimu chi lu Patri La Nuza passau insieme con il suo Compagnu la ditta Tremula comi si avissi passatu supra qualchi imiacata, cosa chi fici stupiri a tutti noi altri, chi lu vittimu, e lo stimaru tutti pri cosa miraculosa, e supra l' usu ordinariu, che soli succederi nelli ditti Tremuli, e lavanchi.

§. 13. A quo Dei Servus divinitus liberatus creditur.

LXIV. *Adm. R. P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annor.* 53. *circiter super* 10. *Articulo Process. fol.* 972. *ter. in fine.*

Socius, et Confessarius.

Dixit: Intorno a consolare gli afflitti dico, che si può cavare quanto egli in ciò fosse pietoso dal suddetto, ed altre cose che si diranno. Circa il perdonare alle persone avverse, dico che il Padre amava, e serviva a tutti, e specialmente a quelli che li fossero contrarj, anzi offeso di qualche cosa, egli se ne rendea in colpa, come se egli fosse stato il colpevole. Per gioco uno, et anco forse per inavvedimento disse al Padre La Nuza; *metti miele mulo bastardo*, e l'altro pure senza saper come, replicò: *oh come c' incalza bene*, et il Padre La Nuza sentendo tutto questo tacque senza dar segno di turbazione. Così ad uno, che si lamentò di lui di certa cosella, ma senza ragione, e supponendo una cosa falsa, il Padre gliene domandò perdono chiamandosi traditore etc. con fare un polizino per consolazione di quello, e conchiudere con queste parole: *io colpo, io sono il traditore*. Tre Religiosi per altro di virtù il contradicevano, et egli soffriva, e dissimulava, e li scusava. Sopportava con gran pazienza le persone moleste, senza mai darle ombra di occasione, o segno di avversione, o risposta che non fosse piena di carità, sentendosi dire qualche parola pungitiva taceva con pazienza, il che gli occorse più volte con varie persone, specialmente li poverelli, delli quali quali una volta una Donna due, o tre anni prima della morte del detto Padre La Nuza in Palermo l'incontrò verso Santa Elisabetta, e volea che il Padre facesse entrare nella Casa dell' Orfanelle del Monte della Pietà una sua figliola, et il Padre piacevolmente s'andava scusando di non poterlo fare, e la Donna come fosse arrabbiata cominciò a gridare fortemente in publico avanti a tutti dicendo: *Vostra Riverenza ajuta le Donne triste, vostra Riverenza non vuol' ajutare le persone da bene, vuole ajutare le triste ec.*, et il Padre La Nuza tacque con gran pazienza: Allora io risposi che il Padre avendo procurato più volte di fare entrare qualche Orfanella, come a me costava, non l' aveva possuto ottenere ne per figlie di Donne triste, ne per altre Orfanelle, che per altro erano tali, e conforme vogliono li Capitoli del Monte. Or qui rispose il Padre La Nuza con gran mansuetudine con queste parole: *Figlia avete inteso che dice il Padre*, e quietamente si partì. Di più mi ricordo certo d' haver' inteso, ma non so da che persona, che tenendo scola il Padre La Nuza mi pare fosse in Trapani un Scolare lo ingiuriò *Bastardo Mulo*, et il Padre La Nuza scese dalla Catedra, e buttatosi a' piedi di quel malcreato glieli baciò; sopportava l' impertinenze de Vittorini ec.

§. 14. Heroica patientia in perferendis injuriis, et conviciis.

§. 15. Offensus ab offensore veniam postulat.

§. 16. Charitas erga personas molestas, praesertim pauperes.

§. 17. Casus specialis in hoc proposito.

§. 18. Silentium.

§. 19. Et mansuetudo S. Dei.

§. 20. Actus heroicus patientiae erga suum discipulum.

Digitized by Google

§. 21. Reddit bona pro malis.

Una volta andando a' Gratteri noi col Padre Garagliano, se non erro, il Vittorino per strada si deportò con molta mala creanza, biastemando, e sparlando ec. Il Padre il sopportò, et in licenziarlo gli diede per regalo alcuni tari, come se l'avesse servito meglio d'ogn' altro.

Super 15. *Articulo Process. fol.* 1005.

§. 22. Perpetua imperturbabilis serenitas, et hilaritas Servi Dei.

Dixit: Parlava poco senza esagerazioni soccinto, e con voce bassa, teneva la faccia sempre allegra, e ridente; mai però il viddi ridere smoderatamente, ne piangere se non per motivo sopranaturale, specialmente predicando della Passione, e somiglianti casi di divozione, e ciò con tanta grazia, che moveva gl'altri a divozione ancora. In altre occorrenze benche sinistre et acerbe sempre tenea il volto sereno: appena mi ricordo averlo visto più d'una volta piangere per sinistro accidente, e fu mentre non poteamo arrivare a Lipari a far quell' ultima Missione, quale poi si fece per grazia del Signore con molto frutto, e consolazione del Padre. E' vero che in alcune cose, massime d'onde li risultava lode, e proprio onore mostrava qualche turbazione, ed in altri accidenti ancora, ma subbito si rasserenava.

§. 23. Etiam in adverris.

§. 24. Turbabatur solummodo quando honorabatur.

Super 26. *Articulo Process. fol.* 1067. *ter.*

§. 25. Casus particularis, in quo ejus imperturbabilitas apparuit.

Dixit: Il Padre La Nuza molto si era travagliato per un anno in circa a far che si volesse battezzare, e restasse istrutto uno Schiavo, et alli tredici di Gennaro del mille seicento cinquanta tre bisognò desistere di darci per allora il Santo Battesimo tutto che fosse ben istrutto, e desideroso di quello, ma per alcuni difetti morali, non si stimava atto al Santo Battesimo; se ne doleva il Padre, non ha dubbio grandemente; ma senza turbarsi; onde mi disse: *Dobbiamo ajutar l'anime, come gl' Angioli Custodi, senza perdere la pace*; così appunto mi pareva facesse egli, poiche metteva ogni suo sforzo, e diligenza per ajutarle, senza sparmiarsi in cosa alcuna con travagliare notte, e giorno, e facendo per esse orazioni, e penitenze; e quando vedea andarsene al vento ogni suo stento, e sudore, non per questo perdea la sua solita pace, e tranquillità, essendo sempre di una tempera con la faccia allegra, che li reluceva, come di un'Angelo, conforme solean dire communemente i Popoli.

§. 26. Notabile documentum Servi Dei quoad hoc punctum;

§. 27. Quod documentum in praxim deducebat.

De visu

LXXIV. *Fr. Cosmus La Rocca Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 41. *circiter. Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1163. *ter.*

§. 28. Testis per quinque postremos vitae S. D. annos cum ipso conversatus fuit.

Respondit: Haiiu conosciuto il Padre Luigi La Nuza, e prattecato per lo spazio di anni cinque, che foro l'ultimi della sua vita nella Casa Professa di Palermo, dove fu esemplare di ogni virtù, e di vita perfetta religiosa della nostra Compagnia, non dico altro, perchi con quisti pochi paroli mi pari di diri ogni cosa, osservanti di tutti li nostri regoli, e tantu pienu di carità, et amuri versu li Prossimi, chi si consumau la vita aggiutandoli con il continuo predicari, e con li Missioni, che per tanti anni fici andandu inturnu per tutta la Sicilia efficaci a

§. 29. Propriam vitam pro animarum salute consumpsit.

Digitized by Google

moveri li cori dell'udienza a lacrimi, e contrizioni delli peccati.

LXXXV. *Adm. R. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 50. *circiter super* 18. *Articulo Process. fol.* 1212. *ter.*

De visa

Dixit: Non sò s'ebbe desiderio di Martirio, ma sò che la sua vita menata per lo spazio di trent'anni in circa, che fece missionando per tutta la Sicilia con travaglio continuo, tra pioggie, nevi, caldi eccessivi senza abitazione certa, nè vitto sicuro, ma tutto dipendente dalla Divina Providenza, era un continuo, e lungo Martirio. Di più in questi ultimi anni, come io osservai, lui non usava arnesi di cavalcare. Si raccoglie inoltre dal viaggio, che fece alla Pantellaria, Lipari, et in Calabria a Monteleone, dove specialmente alla Pantellaria per li gravi travagli, e mancamento d'ogni cosa gravemente s'ammalò, e fu necessario, che i suoi compagni lo rimandassero in Sicilia per non morirsi d'estrema necessità; Finalmente si raccoglie dall'ultima Missione fatta nella Terra di Carini non bene riavuto ancora da una grave infermità, per le quali fatighe se le cagionò una puntura, della quale morì.

§. 30.
Vita Aloysii per an. 30. in Missionibus traducta,

§. 31.
Fuit continuum Martyrium.

§. 32.
AErumnae, incommoda, et paupertas in dd. Missionibus.

§. 33.
Ultima infirmitas, et mors ex illis causata.

LXXXVIII. *Adm. Rev. Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 71. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1253.

Respondit: Intorno al Padre Luigi La Nuza di santa memoria dico primieramente quello, che per fama commune, quasi da tutti si sà: Essere egli stato un gran Servo di Dio, un Uomo Apostolico, pieno di Spirito Santo, Promotore, et Amplificatore della Gloria Divina; anelante di continuo alla salute dell'Anime; distaccato da tutte le cose del mondo, Dispreggiator di se stesso, Amico della Santa povertà, e della Croce di Cristo, e segnalato in tutte le segnalate virtù. Esercitossi principalmente nell'Officio della predicazione Evangelica, e nelle Missioni per tutta la Sicilia, convertendo, e tirando innumerabili anime a Dio. Ad altro giorno, e notte parea che non pensasse, se non che a questo Ministerio. Era in continuo moto; andando non solo nelle Città grandi di questo Regno, ma nelle Terre, Casalotti, e Villaggi, et anche nell'Isole circonvicine, Lipari, e la Pantellaria. Ogni fatica per grave che fosse li parea leggera et ogni gran difficoltà superabile per mettere in effetto questa divinissima opera. Commoveva le Città intiere dovunque andava, e con le sue ferventissime prediche, et infocate parole, quasi inceneriva i cuori di chi l'ascoltava, eccitando in tutti un ardente dolore de peccati, et in altri meglio disposti il fuoco del Divino amore: concorreva a sentirlo in grandissima moltitudine ogni sorte di gente d'ogni stato, e condizione, e le cose, che dicea, benche il più delle volte fossero ordinarie, e communi pure a tutti pareano ammirabili, e nove, tuttoche più, e più volte dalle medesime persone fossero state intese. In somma per la sua bocca parlava Iddio, il quale alla facondia, e grazia naturale, della quale il

§. 34.
Servus Dei fuit vir Apostolicus, Spiritu Sancto plenus,

§. 35.
Divinae gloriae amplificator, in omni virtute eximus.

§. 36.
Salutis animarum studiosissimus,

§. 37.
Pro quo effectu omnia ardua, et difficilia contemnebat.

§. 38.
Vere evangelicus praeco.

§. 39.
Concursus ad ejus conciones.

§. 40.
Per illum Deus loquebatur.

Digitized by Google

buon Padre era singolarmente dotato aggiungea non so che del Divino. Varie erano l'invenzioni, delle quali si serviva per l'ajuto dell'anime, instituendo nelle Città nove Congregazioni per gli Uomini, e per le Donne, luoghi segregati a modo di Monasteri, per quelle ch'erano cascate in qualche miseria, o stavano in pericolo di cascarvi, procurava loro delle limosine per sostento del corpo, ma molto più giovava all' anime coll' efficacissime esortazioni, che tanto a loro, quanto alle Vergini consegrate già a Dio nelli sacrati Chiostri di quando in quando facea, alle quali ancora dava alle volte gl'esercizj spirituali con frutto incomparabile; nelli Monti poi vicini alle Città facea alzare Croci, et edificare varie Cappellette, che servivano per stazioni delli viaggi, che faceva fare a popoli in memoria della passione di Cristo, li cui principali Misteri erano in quelle dipinti. Procurava di più che si dassero in luce alcuni libretti, e carte, che contenevano varj esercizj spirituali, et instruzzioni molto utili per lo ben vivere. Distribuiva Imagini, Medaglie, Corone, et altre cose simili Istrumenti di cristiana pietà. Per queste opere dunque, e molto più per l' esempio di una vita innocente era in gran concetto appresso tutti per Uomo Santo; e mostrato a dito con una perpetua lode quando era veduto per le strade. Da nostri poi era mirato come un Religioso di vita perfetta, Osservantissimo di tutte le nostre regole, come un Angelo di questa Provincia, et Apostolo della Sicilia. Tanto mi par di poter affirmare di questo gran Servo di Dio per fama commune come dicea.

§. 41. Charitas in Proximum tam quoad spiritualia, quam quoad temporalia.

§. 42. Institutio Montis Calvarii,

§. 43. Ad recolendam Christi passionem.

§. 44. Distributio sacrarum imaginum, numismatum etc.

§. 45. Insignis Sanctitatis Fama tum penes exteros;

§. 46. Cum penes Alumnos Societatis.

XC. *Adm. R.P. Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Super* 13. *Articulo Process. fol.* 1306.

Causa scientiae

Dixit: Il Padre Stefano Tortoreti il quale nella Compagnia ebbe carica di Mastro di Novizij, di Rettore, e di Preposito nelle case di Messina, mi diede per nota, che il Padre Luigi era sopra modo mortificato, e che una volta trà l'altri essendo Preposito, ci venne per licenza di fare un'errore di falsa quantità in una esortazione, che doveva fare in Collegio alli nostri studenti; di più di buttarsi quando mangiava il brodo nel collo, e sul petto con imbrattarsi tutta la veste, dicendoci che in questo aveva gran repugnanza, ma il Padre Stefano non li concesse ne l'una, ne l'altra licenza. Mi disse ancora che con tutto che lui fosse di natura focosa, si mortificava assai nel bere, et in tavola stava lungo tempo senza bere, sicche era necessario di mandàrlo ad avvisare con il Padre Ministro, che bevesse. Viaggiando il detto Padre Vice Provinciale gl'occorse che incontrandosi col Padre Luigi per mare vicino Tusa, quando l' uno andava a Messina, e l' altro in Palermo, vidde la sua faccia a guisa di un Sole tanto nel scoprirlo, quanto mentre gli stava parlando, e per tanto lo stimava uno delli più gran Santi, che havesse la Chiesa di Dio, e giacche siamo nelle cose lasciate dal Padre Tortoreti, mi disse ancora, che le fatiche durate dal Padre Luigi in aggiuto delli Prossimi erano cose che eccedevano le forze naturali di un Uomo; et una volta occorse nella

§. 47. Sui contemptum aucupatur.

§. 48. Alius actus in hoc genere.

§. 49. Sitiens non bibit.

§. 50. Splendor in ejus vultu conspicitur.

§. 51. Labores pro salute Proximorum exantlati naturales in eo vires excedebant.

Digitized by Google

Città di Messina oltre la predica fatta la mattina in Chiesa, tra giorno fece nelle Piazze altre trè Prediche, e per tanto ebbe a cascare nella strada per mera debolezza, mentre conduceva la gente alla nostra Chiesa; ma non per tanto lasciò di fare un' altra Predica in Chiesa, quando venne la gente per eccitarla a confessarsi.

§. 52: Quinquies in die concionatus fuit.

Super 18. *Articulo Process. fol.* 1317. *in fine.*

Dixit; Non sò se il Padre Luigi ebbe desiderio di Martirio, sò bensì che si diede con tutto l' affetto, e sforzo all' aggiuto de Prossimi, e che non contento di andar missionando per tutta la Sicilia, rivoltandola molte volte, andossene ancora per l'Isole convicine, come Malta, Lipari, Pantellaria, et ancora nella Calabria predicando per lo spazio di trent' anni con gran strapazzo della sua vita.

§. 53. Indefessus vineae Domini cultor,

§. 54. Per annos 30. in exercitio Missionum adlaboravit.

Ex Processu Informativo Panormitano, confecto anno 1660 et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

II. Testis. *Adm. R. P. Philippus Settimo Sacerdos Professsu Soc. Jesu Præpositus Domus Professæ Panormitanæ dictæ Societatis, ætatis annorum* 45. *Juxta* 1. *Interrogatorium Proces. fol.* 1374. *ter.*

De visu.

Respondit; Posso testificare con giuramento per quello che hò veduto, e pratticato, e per publica fama inteso da tutti quelli che lo conobbero, lui esser stato Uomo di gran virtù, e gran Santità, anzi dovunque andò, lasciò in tutti questi odore; e buona fama della sua vita. Di più haver inteso che da tutti li nostri della Compagnia communemente era tenuto in concetto di ottimo, e perfetto Religioso, anzi tale, quale descrivesi dal nostro Santo Padre Ignazio nelle Costituzioni un Uomo della Compagnia segnalato in ogni virtù, perche era Uomo di grandissima unione con Dio, e quasi continuo raccoglimento interno, il che mostrava nel conversare, eccitando a fervore quelli, con i quali trattava, non sapendo parlar fuor che di Dio. Minuto osservante di tutte le regole della nostra Religione e purissimo nella coscenza, mortificato nelle sue passioni e nelli sensi esterni, et interni, e severo castigatore anche di quello, che ne pure era difetto, usando sin' all' ultimi Mesi della sua vita publiche penitenze nel Refettorio, anche di quelle solite a farsi da nostri Noviaj. Sommamente modesto, sicche il suo volto eccitava devozione a chi lo mirava. Di umiltà non ordinaria, et affatto dispreggiatore di se stesso. Obedientissimo a qualunque Superiore fosse stato, bastandoli anche l'inclinazione di quello in vece di precetto. Ferventissimo nella carità verso Dio, e verso il Prossimo, non sparmian-

§. 55. Servus Dei fuit vir magnae virtutis, et Sanctitatis;

§. 56. In omnium virtutum genere eximius;

§. 57. In sensibus qua externis, qua internis apprime mortificatus,

§. 58. Summopere modestus,

§. 59. Obediens,

§. 60. Charitate praeditus.

Digitized by Google

§. 61.
Quamplurimas vel a vitiorum caeno, vel ab infidelitatis tenebris ad Deum convertit.

§. 62.
Potens in sermone, efficax in commovendis Auditoribus.

§. 63.
Providus in praecavendo mulierum honestati.

§. 64.
In sedandis discordiis.

§. 65.
Indefessus in concionando.

§. 66.
Ex Charitatis exercitiis mors ejus causata.

§. 67.
Vehementer optabat occumbere in actu adjuvandi Proximos.

§. 68.
Prout reipsa contigit.

dosi a travaglio, o fatica veruna, che resultasse a maggior gloria di Dio, et utilità del Prossimo, havendo consumato quasi trent' anni di vita nel predicare, et aggiutare i Prossimi. Convertì assaissimi Peccatori, e a molti Turchi, e Mori, fe pigliare il Santo Battesimo, e vivere, e morire cristianamente. Fu suo esercizio l'andar missionando, et in questo Ministero voltò molte volte tutta la Sicilia, andando non solo nelle Città, e Terre popolate, ma ancora nelle Possessioni per aggiutare, e predicare ivi alla gente della foresta. Nel predicare aveva gran dono di Dio, e grazia singolare, efficace nel riprendere, e compungeva i cuori degl'Uditori, quali per ordinario sempre eccitava al pianto, e dolore delli peccati. Procurava di levar l'abusi, e publichi scandali, e le Donne di mal'affare riduceva a penitenza, provedendole del vitto con l'elemosine, che raccoglieva, acciò costretto dalla necessità non ritornassero al vomito del peccato, o pure ricettava in alcune case istituite per riparo di quelle. Le Donzelle Vergini per non pericolare, o metteva in casa di Signore facoltose, o in alcuni Monisteri in diverse parti da lui fndati. S'ingegnava di metter pace dove udiva esser delle discordie, visitava gli Ospedali, Carceri, e Galee esortando, predicando, consolando tutti con aggiuti spirituali, e curporali. Era solito tra il giorno andare nelle Piazze, e dove si trovava radunanza di gente, ed ivi predicava con molta efficacia, et utilità dell' udienza conducendoli alla fine nella Chiesa più vicina per confessarli, nel che fece gran frutto. In questi esercizj durò sino alla morte, quale,come mi è stato detto,vi fu cagionata, perche nella Terra di Carini doppo di aver fatta una lunga predica non curando di se stesso ancora non ben riavuto da una longa infermità doppo la stracchezza del predicare pur seguitò a confessare, dal che ne contrasse una puntura, la quale in pochi giorni lo spedì.

V. *Adm. Rev. Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum 70. circiter Juxta 18. Interrogatorium fol. Process. 1395. ter.*

Respondit. Io non sò cosa di Martirio, sò bene che il Padre Luigi aveva un sommo desiderio di morire aggintando i Prossimi, et una volta mosso da vera carità, andò sino alla Pantellaria, a Lipari, et altre Isolette fuori di Sicilia, anzi ho inteso, che la sua morte fu cagionata dalla Missione, che fece a Carini, non ancora ben riavuto da una lunga infermità avuta pochi giorni doppo,

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

II. Testis *Adm. Rev. Pater Philippus Scelzi Sacerdos Professus Societatis Jesu, aetatis annorum* 60. *Sup.* 138. *Art. Process. fol.* 324.

Dixit: Che per comprendere quali siano state le fatiche del Venerabile Servo di Dio bisogna dare un'occhiata passaggera a i travagli, che ordinariamente accompagnano i Missionarii, viaggi or lunghi, e disastrosi, incontrati tal'ora da pioggie rovinose, venti rigidi, alte neve, sol cocente, pericoli di Ladron, di fiumi rapidi, di fanghi profondi, accolti in molte Terre da tutte le incommodità, nelle stanze tal volta mal coperte dalle tegole, infestate da spiriti maligni, forzati a mangiar del pane nocivo, bere dell'acqua pesante ed indigestibile, dormire ne' letti con le coperte piene di schifosi animaletti, terminando le passate fatiche con principiarne altre maggiori, e queste son poche in riguardo a quelle ch'opprimono lo spirito, sfiatandosi con la predicazione continua, e languendo coll' udire tante confessioni, per lo più generali di giorno e di notte, molte de' quali sono intrigate di casi spinosissimi, ch'esiggono profondo studio per le risoluzioni, grande prudenza per l'indrizzo, gran circospezzione per lo rimedio, e poi riportarne per merito contradizioni, e detrazioni, e calunnie da chi dovrebbe cooperarsi a raccorre fruttuosi manipoli, potendosi qui adattare quanto di se scrisse l'Apostolo a suoi Corintii. Che se queste fatiche hanno abbattuto in pochi anni molti Uomini Apostolici di complessione robusta, molto più dovevano abbattere il Venerabile Servo di Dio, che con più fervore e senza requie, con esser di complessione gracile, e ben forzata con l'aspre sue penitenze non cessava di lavorare nella vigna del Signore; si attribuisce ciò ad una speciale assistenza di Dio, che per lo spazio di anni trenta in circa così volle esser servito; ma finalmente cadde sotto il peso, contraendo per non volersi esimere dal soverchio travaglio sopra le sue deboli forze una puntura, seu pleuritide mortale, che obligollo a partire per allora da Carini, ove la contrasse, e di là a pochi giorni da Palermo, ove fù condotto per curarsi, alla beata eternità nel dì ventuno ottobre mille sei cento cinquanta sei.

§. 69. Minute describit incommoda, pericula, et aerumnas, quibus Missionarii subjecti sunt.

§. 70. Et quibus Ven. Pater longe majori fervore, et conatu.

§. 71. Per annos triginta vacavit.

§. 72. Donec sub illorum pondere ad caelestem patriam evolavit.

IV. *Adm. River. Pat. Salvator Maria Ruffo Sac. Prof. Tertii Ordinis Sancti Francisci, aetatis ann.* 74. *juxta* 11. *Interrogator. Proc. fol.* 351. *t.*

Respondit. Si rimette a quanto si legge nella vita di sopra cennata con particolarizzare, che il sudetto servo di Dio fù applicato all'esercizio delle Missioni, nel quale riuscì come un'Apostolo, et in tutto il tempo della sua vita sempre andò girando il Regno or in un luogo, or in un'altro sino al fine della sua

§. 73. Per totum suae vitae tempus tamquam Apostolus Siciliam circumcursavit.

Digitized by Google

Causa scientiae

vita, e finì in Palermo l'anno mille sei cento cinquanta sei a ventuno ottobre, e tutto ciò saperlo dalla lettura della vita del servo di Dio.

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

De visu, et facto proprio.

Adm. Rev. Pater Marius Dominici Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Pr. f. 1144. *in fin.*

S. 74.

Hilaris in patiendo, fortis in superandis quibuscumque difficultatibus.

Il zelo che ardeva nel suo cuore di salvare l'anime è notissimo a tutto questo Regno, quale scorse più volte con fruttuosissime Missioni, e spirito veramente Apostolico giojendo di patire, e superando ogni gran difficoltà per salvare l'anime, e cavarle dal peccato, e stando fuori di Palermo più volte mi scrisse, raccommandandomi alcune Persone, quali mi diceva sapere, che stavano in malo stato, et accennandomi il modo, con il quale si potevano aggiutare, et anche inviandomi lettere per darle alle sudette Persone. In somma il grande incendio del suo molto zelo non si sminuiva per qualsivoglia lontananza, e più volte s'informò da me facendomene molta istanza delli disordini, e peccati publici, che forse occorressero per poterli raccomandare al Signore, riprenderli nelle prediche, e tentarne per ogni strada il rimedio.

Num. 23.
De temperantia, e corporis macerationc

De heroica Temperantia, et rigidissima proprii Corporis macerationc

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

De visu, auditu respective.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53. *Super* 13. *Articulo Pr. fol.* 551. *ter.*

S. 1.

Afflictatio corporis cum ciliciis, jejuniis, fixuris clavorum etc.

Dixit; Sò che il Padre Luigi fù Uomo di penitenze non ordinarie, si disciplinava per quanto mi potei accorgere mentre missionava con lui, spessissimo mortificando il suo corpo con cilizij, digiuni; crocetti, con chiodi, quali portava con le punte di ferro, che toccavano la carne, nel mangiare, qualche volta mangiava cose amare, come erba biancha, scorsi di arancio, e con tutto ciò che io sapessi, che lo faceva per mortificazione esso diceva, che lo faceva per riscaldare lo stommaco. Intesi in

§. 2.

Mortificatio gustus.

Digitized by Google

Messina dal Fratello Bongiorno, che andando ad ajutare un Schiavo del Signor Barone Romeo, ne bevè una buona quantità di sgracchi da quello buttati, e da lui raccolti nel suo fazzoletto, mentre lo Schiavo era moribondo. Di più che mai volse andar in Carozza, o accettò segetta, benche facesse la Quaresima, et il tempo fosse molto tempestoso, e l'offerta li fosse fatta o da Prelati, o dalla Chiesa dove predicava.

§. 3. Actus heroicus in hoc genere.

§. 4. Recusatio illorum, quae proprium commodum redolebant. De visu, et facto proprio.

VI. *Fr. Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætat. annorum* 59 *Sup.* 5. *Art. Pr. f.* 606 *t.*

Dixit: Sò, che il Padre la Nuza era molto parco nel mangiare non solo nel Refettorio ordinario, nel quale mai si vide mangiare cose dolci, ma molto più nella Quaresima, nel qual tempo io, et un' altro Fratello lo servimmo in Tavola, e mi accorsi che mangiava molto parcamente, e per non essere osservato ci mandava per qualche negozio, e quando era solo mescolava l'ova con la minestra, per non comparire, che haveva lasciato l'ova, e la minestra, del che accorgendomi, che nemeno mangiava le cose ordinarie della Religione, cioè un poco di minestra, et un poco d'ova, ci dissi che era volontà del Superiore, che mangiasse, e così quante volte, ci nominava il Superiore, lui mangiava. In Refettorio, poi era solito spesse volte dirsi li difetti, come fanno i Novizj, benche fosse sino all'ultimo anno della sua età, e non solo diceva li difetti, ma ne faceva la penitenza, baciando li piedi a tutti, ovvero mangiando in terra, o ginocchione, ovvero mangiando d'elemosina, e quante volte beveva, diceva forte: *mortificazione* ovvero *umiltà*, e cose simili. Soleva farsi la disciplina, e tal volta si metteva steso alla porta del Refettorio per farsi calpestare da quelli che entravano, et uscivano dal Refettorio. Nel pulpito poi si disciplinava con corde, e catene di ferro, e con guanciate, et il Superiore mi diede ordine che non lo lasciasse disciplinare, e così dicendoglilo io, non si disciplinò più. Sò quello che si fece fare dal Fratello Giovanni Battista Carlino, il quale mi serviva allora alla Sartoria, et era perseverante, dal quale si fece mettere il piè sopra la faccia, e si fece sputare, et ingiuriare molte volte, in somma era Santo, e grand' Uomo di penitenza, e disprezzo di se stesso.

§. 5. Ejus parsimonia, et abstinentia ab omnibus cibis jucundioribus.

§. 6. Cautela adhibita pro occultandis ejusmodi actibus.

§. 7. Obedientia praestita quoad eosdem.

§. 8. Publicae mortificationes in triclinio.

§. 9. In suggestu se flagellabat funibus, et catenis ferreis.

§. 10. Actus heroicae mortificationis.

XLVI. *D. Margarita Catalano Vidua quondam Mauri ætatis annorum* 40 *circiter. Juxta* 7. *Int. Pr. f.* 832. *t.*

Respondit: Haiu conosciutu lu Patri Luigi La Nusa mentri facia la Missioni alla Terra di Mililli, nella quali stetti circa da venti cinque giorni, e pusau nella mia casa, la quali allura era di rispettu la Matri Chiesa di la ditta Terra, e benchi lu Patri Luigi non havissi volutu, chi ristassiru Donni in quilla casa, non di menu iu per devozioni, chi portai allu dittu Patri mi restai nascostamenti in una stanza, la quali currispondea sutta la sua camera, in tuttu lu quali tempu iu pozzu testificari cu giuramentu chi lu ditta Patri Luigi mai si corcau tra li lenzula, e lu conjetturo da dui signali evidenti, lu primu era

De visu.

§. 11. Servus Dei in domo Testis hospitio exceptus dum sacras peragebat Missiones.

§. 12. Nunquam se lecto committebat.

Digitized by Google

Digitized by Google

lando sosopra ogni cosa, ma in fatti non la mangiava. Anzi per non si accorgere il compagno, lo viddi come se lo mettesse quel cibo in bocca, come pasticci ec. ma in fatti mi accorsi, che non ne mangiava, e così in simili cose; Aveva però qualche cura della sanità per la regola, e però mangiava il necessario, specialmente del pane: Onde mangiava almeno verso l'ultimo bona parte pane solo, siche io per gioco dicevo: *Il Padre La Nuza ora comincia il pane, et acqua*, altre volte il dicevo: *Padre Luigi io dispenso al digiuno di pane, et acqua Vostra Riverenza mangi.* Nel bere però si mortificava oltre modo. Io il viddi più volte lasciar il bicchiero pieno senza bere, mortificandosi quell'appetito, e sete, che essendo lui caldissimo dovea avere più d'ogn'altro, e lasciando riscaldar l'acqua nel bicchiero, il che facea spessissimo. Alcune volte essendo più sitibondo, riscaldato per gl' esercizii di predicare ec. lasciava totalmente di bere in Tavola per esser fresca quell'acqua o men calda, poscia beveа nel lavatorio, lavandosi le mani. Un giorno sedendo vicino nella Tavola seconda della Casa Professa di Palermo, io serraccai verso il suo lato, egli tagliò una fetta di pane, e fece come se le fosse caduta, ma io mi accorsi, che il fece appostatamente, e poscia volendola egli prendere, la intinse in quella lordura, e se le prese per mangiarsela, come in fatti, se le mangiò. Volentieri andava agli Ospedali, e visitava, e trattava cogl' Infermi più schifosi, li nettava anco li vasi immondi, come si è detto. Non però visitava tanto spesso, ne così volentieri le Donne anche dell' Ospedale, se non per qualche fine spirituale d' ajutar le loro anime. Qui appartengono l' altri esercizii di che dirò altrove, visitando le Galere, confessando quella ciurma, e per ajutarli trattarci d'appresso, e tra quelle lordure, siccome le carceri, e simil luoghi, et esercizii. Havea gran necessità di sonno; onde alle volte cadeva sul libro la Testa conforme a quello, *Liber caput Dormientis excipiat*, quali, e simili parole a me spesso veniyano a mente. E quelche è peggio spesso si metteva colla mano sul capo senza appoggiar il gomito, penando col capo il braccio ancora. Altre spesse volte si metteva a riposare, come mezzo ginocchione, con che pure penava tutto il corpo, che meglio sarebbe l'essersi ginocchiato; siche io mosso a compassione il voleyo esortare a poggiare almeno il capo sul tavolino, o in altra simile maniera; ma in darno. Tutto che fosse molto stracco, e talora affannato per li mali camini, e tempeste ec, pure in arrivare o nelle Missioni, o ne Collegi, subito si applicava a travagliare, o caminare, come se fosse stato a riposare. Nel viaggiare si metteva egli il primo ne mali passi, o per raggion de fanghi, de fiumi. Pativa spesso infiammazioni di fegato, e dello stommaco, et altre indisposizioni, ne mai ne parlava, se non per ordine de Superiori, e per la regola avvisando l'Infermiere, quando era cosa più grave, sempre diceva che stava bene, che può passare ec. Non gustava di tanti medicamenti, et al più, che faceva, si segnava, e

De visu

§. 24.
Plerumque solo pane vescebatur.

§. 25.
Ultra modum mortificatus in potu.

§. 26.
Varii actus in hoc proposito.

§. 27.
Aliorum sordibus, et excrementis panem intingit.
De visu.

§. 28.
Fastidioribus infirmis libentius inservit.

§. 29.
Alii Actus Charitatis simul, et mortificationis.

§. 30.
Mortificatio circa somnum.

§. 31.
Ejus modus dormiendi, doloris potius, quam quietis erat.
De visu.

§. 32.
Proprias aegritudines dissimulabat

§. 33.
Suae valetudinis immemor abstinet a potu aquae frigidae.

§. 34.
Aegrotus ultro se exponit itineris incommodis, et molestiis.

§. 35.
Morborum remedia non curat.

§. 36.
Abstinet ab omni escarum condimento.

De victu.

§. 37.
Sapidiores cibos recusat, male conditos laudat.

§. 38.
Panis non bene cocti cum stomachi damno vescitur.

§. 39.
Respuit particularia edulia solita dari Concionantibus.

De facto proprio.

faceva astinenza, non gustando vino, e bevendo acqua ordinaria, e lasciando la fresca, contuttoche l'indisposizioni sue venissero quasi tutte per eccesso di caldo. Con tutto che fosse indisposto una fra l'altre volte con l'occhi ripieni di sangue, pure volle andare alle Missioni, e per strada ci assalì un gran vento, tanto che poco mancò di ribaldarci da Cavallo. Egli stava con l'occhi aperti senza calarsi le falde almeno del Cappello tutto che io glielo dicessi, e pregassi, quando io che ero sano appena lasciava luogo di poter vedere, e pure mi sentiva bruscolare gl'occhi dalla veemenza del vento. Giunsimo alla Chiana delli Greci, et in mirarlo in faccia, pensando che appena potesse egli vedere, ci viddi gli occhi sani affatto, et *ex abrupto* gridai fortemente: Miracolo: egli tacque vergognoso. Similmente nell'ultima Missione a Carini si partì cogl'occhi infermi della medesima maniera: et egli altro rimedio non volle applicarsi, che la sola acqua corrente, tuttoche ci fosse offerta acqua rosata et una sera quando via più si era riscaldato predicando comparve cogl'occhi sani. Quando li doleva la Testa, il più che faceva bagnarsela coll'acqua naturale, tanto poco stima faceva di se stesso. Si asteneva di condire li cibi, e più facilmente mangiava i diflapiti: nell'insalata non vi poneva sale, ne oglio ne meno aceto, prendeva però i vasetti, e mettendoci sulla bocca di quelli il suo dito tingeva di condirli: ma se ingannava santamente qualche altro, a me non poteva ingannare, che sapevo le sue arti, e per simili cose egli non sedeva volentieri meco in Tavola. Quando eravamo in Tavola nelle Missioni, voleva far il medesimo, ma io non glie lo permetteva, et egli benche alcune fiate me ne mostrasse dispiacere, pure s'accomodava per non darmi disgusto, alcune volte però, quando erano meglio condite da Secolari, se ne asteneva. Mai mostrò di non gustare i cibi mali acconci, e molto meno si querelava, anzi li lodava. Mangiava più volentieri il pane quantunque negro, e grosso di casa, e lo lodava. Uscendo dalle nostre Case, o Collegio gustava di portarsi il pane delli Garzoni. Patendo il Padre di stomaco si asteneva alquanto di mangiar la mollica di dentro, quando massime non era cotta, e pure alle volte credendo la gente che per esser lui di età, e perche mostrava non haver tutti li denti, li davano pane crudo, e mollica, et egli senza dir niente mangiava come poteva. A me occorse nella prima Missione che per la stessa ragione li dava la mollica ienendomi la scorsa, et egli non repliçò, e mangiava; ma poscia conoscendo io la sua indisposizione mi astenni di farlo. Per molto tempo usò il vasetto da bere nelle Missioni fatto d'osso. Non voleva le carezze, che nella Compagnia si usa dare alli Predicatori il giorno, che predicano, e così ne teneva licenza di lasciarle come egli mi disse, con l'occasione, ch'essendo io qualche tempo Ministro di Casa Professa di Palermo, et anco suo Compagno gl'ordinai che se le mangiasse; Egli per allora obbedì, e poscia mi pregò non gliele dassi più, perche questa cosa era già assentata con licenza de' Superiori. Era di sua

natura polito, e gustava della nettezza, e pure non abborriva mettersi fra poverelli, carcerati ec. con portar seco animaletti ec. Siccome anco si vinceva dare a bere anco a Villani, e Vittorini ec. nel bicchiero, ove egli bevea, tutto che naturalmente l' havesse a schifo, come egli stesso disse. Spremeva nel bicchiero ogni mattina, che haveva la commodità, limoni, arancio, o altra cosa con metterci un poco di vino, sotto pretesto che quel sugo rinfrescava il fegato, ma in fatti credo che lo facesse per assaggiare un poco dell' amarezze di Cristo Crocifisso; il che per intendersi bisogna provar, che mistura faccia il sugo di arancio, di gresta ec. col vino. Il pregai qualche volta, che mettesse un poco d' aceto nel cibo come il richiedeva anche per temperarlo, come ne pesci, ova affrettata ec. egli nol fece, ma dandoli un poco di ricotta, che egli gustava naturalmente, vi pose l' aceto, per togliersi ogni sapore. Così fece in un' altra sorte di cibo, che col compagno ci havevamo fatto acconciatamente per esser tempo di Quaresima, et egli predicava a Lentini fuori di Collegio, et egli vi pose pure l'aceto, con che guastò ogni cosa, sicche io dubitai non ci facesse male, e voleva, che il lasciasse ma egli così volle mangiarlo. La ricotta che egli volentieri havrebbe mangiato, tal' ora gliela facevamo venire, o gli era data in casa o fuori, ma egli, o non la toccava, o mostrava di mangiarla con remischiarla, e la lasciava, et era per così dire miracolo se ne mangiava per non farlo sapere agl'altri, che si voleva mortificare, ma senza toccar il miele, o pure mangiava il miele col pane senza ricotta. La Quaresima anche l' ultima, che fece a Jaci non voleva mangiar carne tutto che per l' età, travagli di predicare, et andar per li Casali, et alcune indisposizioni, ne tenesse bisogno: ma rare volte, e con gran difficoltà prendea latticini, e faceva il digiuno (benche a nostra richiesta alquanto grasso) con prendere la sera frutta ec. massime li Venerdì. Anco nelle Missioni tra l' anno si asteneva il Venerdì, e Sabbato quando la carità de Compagni non lo sforzava almeno per quattr' anni meco l' osservò esattamente, et in questi ultimi tempi il faceva, ma senza mostrarlo, e quando poteva. Et è da notare, che solendo egli per molto tempo entrar nelle Missioni in giorno di Venerdì, e la mattina facendo per la strada una piccola collazione quasi di digiuno; La sera pure si asteneva sì per dar edificazione, come per mortificarsi. Una volta ritornando insieme da Calabria, patendo entrambi per mare nausea grande con perder l' appetito, e con le fauci ardenti non potevamo mangiare, solo si gustava un poco d' insalata, et il Padre vedendo, che io la gustava, la volle lasciar per me, esortandomi a prenderla per così gustar qualche altro cibo: non si curando di se stesso.

§. 40.
Quamvis munditiam amaret, non tamen aversabatur familiaritatem mendicorum etc.

§. 41.
Vini saporem permixto liquore amaro corrumpit.

§. 42.
Quid simile facit in cibus.

De facto proprio.

§. 43.
Alii mortificationis actus.

De visu.

§. 44.
Abstinentia diebus Veneris, et Sabbati etiam in Missionibus.

De facto proprio.

§. 45.
Ea, quae unice gustare potest, Testi suo Socio cedit.

Super 26 Articulo Process. fol. 998. ter. in fine.

§. 46. De alienis factis sinistre nec loquebatur ipse, nec ab aliis loqui permittebat.

Dixit: Di più mai ne parlò, nè permise, che in sua presenza si parlasse sinistramente di fatti d'altri, anco di cose per altro publiche, e se tal'ora occorreva, sentir qualche minima parola subito troncava il ragionamento, e destramente divertiva il parlare in altre maniere, introducendo altri discorsi. Parlava di cose spirituali, ed era destro ad introducere simili ragionamenti, e per questo gustava di star nella ricreazione con poche persone, e gustava di persone, che erano facili a parlarne. Usava in ciò diligenza, e prendeva occasione di varie circostanze ora della lezione spirituale di tavola, ora proponendo dubj et ora delle cose, che udiva. Con i Secolari entrava con la loro, con Spagnoli, e Soldati s'intrometteva a ragionare domandando di che Compagnia fossero etc. e poscia pianpiano l'induceva a confessarsi spesso, fuggir l'occasioni, et osservar li dieci Commandamenti, così con gl'altri, ogn'uno conforme allo stato suo. Mai permise alla presenza sua si dicesse, o facesse cosa men composta, e leggera di niuno anco Secolare. Il Padre Cesare del Bosco mi disse che essendo egli Provinciale gustava che in ogni Collegio vi fosse un Padre La Nuza, tra l'altre ragioni per questa, che in esser lui alla ricreazione, tutti stavano ben composti, e parlavano aggiustatamente, e se alcuno parlava forte in venire il Padre La Nuza moderava la voce etc. Tale compostura usava egli, e così coll'esempio edificava gl'altri.

§. 47. Colloquiani de rebus divinis respuebat.

§. 48. Prudentia in allicien-dis aliis ad bonum.

§. 49. Nil in sua praesentia incompositum fieri patiebatur.

§. 50. Quisque coram illo se componebat.

Super 15. Articulo Process. fol. 1065. ter.

De audita a viden.

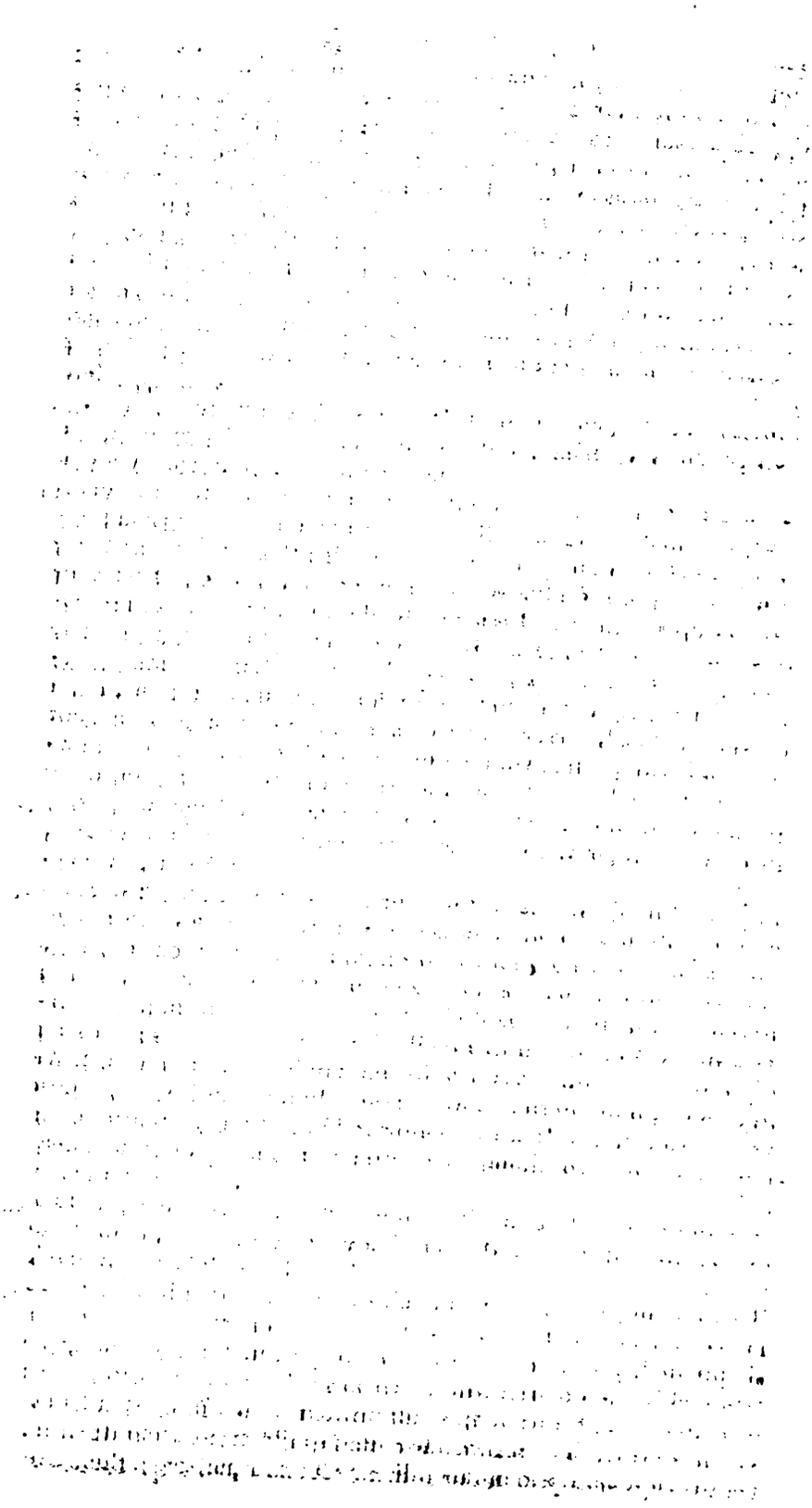
Dixit: Mi occorrono alcune altre cose, e sono prima, che nel mese di Agosto del mille sei cento sessanta quattro, missionando io con li Padri miei Compagni nel Casale soprano di Santo Stefano vicino a Messina mi disse Bernardo Giardina, che passando egli con suo Figlio Don Paolo Giardina (allora ivi presente e testificava l'istesso come suo Padre, ed oggi è Sacerdote) per la contrada di Santo Rocco, ove era andato il Padre La Nuza con l'occasione che stava fabricando gl'Altaretti del Santo Calvario, lo viddero di lontano, che si ravvolgeva a spalle nude in un Rovero ben folto, e molto ritirato; onde tutto attonito il sudetto Bernardo disse a suo figlio: *vedi tu ora figlio; vedi questo gran Servo di Dio, come tormenta le sue innocenti carni?* et havendo inteso romore il Padre La Nuza, subito si vestì guardando intorno senza potersi accorgere di essere stato veduto. Uscì da quel luogo, e poi incontratosi con li sudetti parlando di Dio, di cui era pieno, gl'invitò, e seco li condusse alla Chiesa Matrice, ove fece una predica fuor dell'ordinario maravigliosa. Questo mi dissero in presenza del Padre Giuseppe Ferruggia.

§. 51. Inter densos vepres pudis humeris volutatur.

Un fatto simile intesi in presenza del sudetto Padre Giuseppe Ferruggia da Francesco Vitale, e Maria sua Consorte, e da altri, che dicevano esserne fama publica, e fu che scendendo da Santo Stefano soprano all'altro vicino Casale il Padre La Nuza per farvi la Missione, accompagnato da molti figlioletti, qua-

Ex publica fama.

Digitized by Google



Digitized by Google

§. 60.
Singularis devotio in Missae celebratione.

§. 61.
Fuit Vir magnae virtutis, et pro Sancto ab universis habitus.

§. 62.
Humillimum dictum S. Dei.

§. 63.
Assiduum mortificationum, et paenitentiarum studium.
De visu.

§. 64.
Nivem nudis humeris iniicit.

§. 65.
Aestivo tempore ebullientem aquam in collum, et humeros spargit.

§. 66.
Sordidam, ac faetidam aquam, qua abstergunt patine ebibit.

Ex propria observatione.

§. 67.
Oblatum in mensa exquisitum piscem non attingit.

§. 68.
Res amaras ut plurimum mandere solebat.
De facto proprio.

§. 69.
Tempore relaxationis animi ad vineam missus in erudiendis rudibus sese occupat.

dell'audienza, e vidia lu chiantu, e pentimentu; chi ogn'unu mustrava delli suoi peccati. Li solia spissi volti serviri la Missa tantu, quandu la dicia in Chiesa, dove li genti concurianu a sentirla per la gran devozione con la quali la celebrava, quantu nella Cappella di casa. Era Uomo di gran virtù, e Religiosu esemplari, e di grand'orazioni, et edificazioni, e tenutu da tutti in concettu di Santu, non solamenti dalli Secolari, ma ancora dalli nostri Religiosi. Nellu tempu della recreazioni solia veniri con noi altri Fratelli, e spissi volti stava con gl'ocehi fissi al Cielo, e parlava sempri di Dio. Una volta ci vinni una persona, la quale era ceca d'un'occhio e ci dissi: *Patri dicitimi l'orazioni in testa*, e lui ci rispusi: *chi voi restari cieco dall' altr'occhio*. Era homo mortificato assai, et attediu continuamenti alla mortificazione del suo corpo et ultra li penitenzj, e mortificazioni ordinarj, che faceva ntra lu Refettorio a vista di tutti, ni facia autri particulari. Una volta lo vitti io propriu chi nivicandu, pigliava la nivi chi cadiva ntru lu nostru giardino, e si la metteva ntra li spalli nudi per sentiri quilla mortificazioni. Alcuni altri volti allu tempu d'està, e di gran caudu con tuttu chi iddu fussi statu sudatu lavando li piatti in cocina pigliava l'acqua buglienti della caudara, undi si lavavanu li piatti e si la mettea ntra lu collu a carni nude in maniera, chi issi ntrà li spalli, e ci abbrugiassi tutti li spalli, e chista acqua solia esseri tanta cauda, chi non si può toccari con li manu. Altri volti bivia l'acqua di quella conca, undi si lavanu li piatti, e li scutelli, e ci resta lu spariochiu, e li lordii di tuttu quillu, che si spariccchia in Tavola, e che veni tantu nelli scutelli, quantu nelli piatti chi veni dalla Tavola, la quali acqua è tantu stomacosa, chi servi solamenti per darisi alli cani, et alli gallini; cu tuttu chissu lu servu di Dio la pigliava con li junti della manu, e la bivia quando non era osservato, ne guardato; ma iu chi era di lontano minni accorgea benissimo siccome vitti la cosa della nivi, mentri faceva servizzu sutta l'archi dellu stissu giardinu. Predicando una volta la Quatragesima in Palermo, lu compraturi ci comprau un pisci grossu e ci lo mostrau; ma lu bon Patri domandau quantu havea costatu, ed avendo intesu, che ci costau cinque tari non lo volse mangiare, ma lo lassao, e si mortificao. Per ordinario nellu tempu della ricreazione la mattina, la quali e dopo la Tavola immediatamente, solia masticari scorsi d'arancio, e di lumj per amariarsi la bucca. Una volta, et era giorno di recreazioni per li Padri e Fratelli della Casa Professa, fu mandatu cu mia alla vigna, ma lu bon Patri tutta la mattina stetti co li Brugognoni, li quali stannu nellu stratu dalli Chinppi, entrà la cavallerizza dellu Vicerè, e parlava con tutti quelli di cosi spirituali, e si trattinni tantu chi passau l'ora di mangiare tantu chi quando arrivamo, trovamo li tavoli spediti, tantu si distrassi nell'aggiuto di quelli prossimi. Mi fu contata la cosa chi successi nella Cappella della Casa Professa quandu si fici mittiri li piedi sopra la facci di un secolare perseveraute, che

ci servia la Messa; e si feci diri multi ingiurj, e sputari in facci.

S. 70. Heroicus Humilitatis actus.

LXXIV. *Fr. Cosmus La Rocca Coadiutor Temporalis, Societatis Jesù ætatis annorum 41. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1164.

De visu.

Respondit: Posso diri del Padre Luigi in quelli pochi anni che l'aiu conosciuto, e l'attendiri chi facia continuamenti alla mortificazioni della propria carni, della qual cosa minni accorsi iu stissu in alcuni atti di mortificazioni, che viddi fari facendo l'officio di coco nella casa Professa di Palermo, e sono li seguenti. Multi volti pigliava colla mano la scotella piena di brodo caldo, che appena si poteva toccari per esseri calda assai, e la portava sino in Tavola nel Refettorio, benchi la potessi portare sopra lo tundu come è solito, e quistu giudicu, chi l'avissi fattu per sentiri quello doluri. Altri volti mentri serviva in Tavola riportando li scutelli, che sparicchiava dal Refettorio in cucina, si beveva quel brodo, o minestra che era rimasta nelle Scotelle e quisto giudico, che lo faciva per la nausea grandi, e schifu che sentia la sua datura a quilli rimasuglia, acciò in questa maniera con quilla publica mortificazioni vincendosi, la tenissi a freno. Nel tempo della ricreazione comune per ordinario solia veniri con noi altri Fratelli a parlari di cosi spirituali, o veramenti sindi andava con li garzoni della casa, e mentri quilli mangiavanu con santi documenti, e ragionamenti spirituali l'esortava al bene operare raccontandoci Miracoli, e cosi simili. E' fama pubblica nella nostra Casa Professa, quillu chi il Padri La Nuza fici nella Cappella dell'Infermaria una mattina prima chi dicissi la Santa Messa, e fu chi colcato in terra con la faccia verso il Cielo si fici per bona pezza di tempo, credo io circa menzo quarto, mittiri lu pedi da un Secolare, che ci servia la Messa, et era lavoranti della nostra Sartoria sopra la facci, facendosi calpestari, e di poi sputari in facci, e si fici diri multi ingiurj, e dopo di quistu alzatosi, ci comandao chi non dicissi nenti, e tinissi ogni cosa secreta; E perchi quillu Giovini dopo la morti dellu dittu Patri lu dissi pubblicamenti a tutti, ci vinni un gran dolori nello stissu pedi, in maniera che non si potti moviri, lu quali doluri ci passao, quando andao a domandari perduno, dove era lu corpu di lu dittu Patri non ancora sepulto.

S. 71. Recenset nonnullos egregios mortificationis actus, tempore quo mensae ministrabat.

S. 72. Ultro ustulatur.

S. 73. Nauseam vincit.

S. 74. Frequens conversatio vel cum Fratribus Coadiutoribus, vel cum famulis.

Ex publica fama.

S. 75. Refertur casus indicatus S. 70.

S. 76. Quod scilicet a quodam juvene sese conculcari fecit.

LXXXV. *Admodum Rev. Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 50. *circiter super* 13. *Articulo Process. fol.* 1210. *in fine.*

De visu, et auditu respective.

Dixit: Fu Uomo mortificatissimo, macerando la sua carne con continue discipline, e cilizii, vigilie, e digiuni, dormendo spesso in terra, o su le nude tavole particolarmente quando era più giovane, così mi disse il detto suo compagno; et è fama publica et anche nel pulpito si disciplinava con corde, catene di ferro e con schiaffi. Osservai ancora mentre era ministro, che non andò al pulpito per predicare, senza prima fare una lunga disciplina, e mi confermò il suo compagno questo esser'suo solito costume.

S. 77. Multiplices mortificationum species.

S. 78. Flagellationes cum funibus, et catenis ferreis.

LXXXVIII. *Adm. Rev. Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 71. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1255. ter.*

De facto proprio.

Respondit: Occorse un giorno, che ci ponemmo a sedere in un luogo, dove vi era una pianta d' erba chiamata volgarmente *fumus Terræ*, erba amarissima al gusto. Di questa il Padre ne prese a mangiare, e per nascondere la mortificazione in gustar cibo cotanto amaro, mi disse essere quell'erba buona, perchè rinfrescava il fegato.

§. 79. Amarissimam herbam comedit.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 57. Super 13. Articulo Process. fol. 1297.*

Dixit: La mortificazione del Padre Luigi dava all'eccesso perchè non haveva regola nelle sue penitenze, cilizj, discipline, astinenze, vigilie, e cose simili. Nella Città di Jaci mi disse un Clerico, che lo serviva quando fece ivi la Quaresima, che si faceva da lui aggiutare a lavare un lenzuolo, che tutto era inzuppato di sangue cavato a colpi di disciplina, e mi soggiunse, che lui stesso haveva veduto le tre sorti di discipline, che il Padre teneva nascoste tutte piene di sangue. Era commune tradizione per la Provincia, che il Padre Luigi, oltre la catenetta, della quale era cinto nei lombi, ne tenea altre due, le quali una scendeva dalla spalla destra al fianco sinistro, e l'altra al contrario, e questo mi l' ha riferito un Padre suo Confessore nel Collegio di Bivona; Le notti quasi tutte le passava vigilando. Una volta fu colto da un studente, il quale senza battere aprì la porta della sua camera, et entrò, che con la punta di un temperino si scarnificava la superficie delle dita nella mano, e poi le bagnava con aceto, e sale, che teneva in un piattino sopra l' istesso Tavolino, e domandandoli quel Giovane che cosa facesse, egli rispose: *Fò Carezze al mio corpo*, ma perchè questo Giovane era alquanto discolo nella Religione, li soggiunse il Padre Luigi, che avrebbe fatto meglio ad andarsene in Casa sua, perchè in tal modo, quietava lui, e noi altri ancora. Era una volta nel Noviziato di Palermo, et aveva in quel giorno, che doveva essere di està molto cocente, fatta una Missione, et una predica in quel Quartiero molto travagliata, e stentosa, giudicorono li Superiori darli per carezza acqua annevata; ma il Padrè per non beverla mangiò tutto il tempo della tavola senza bever boccone, bevendo al lavatorio commune di quell'acqua che serviva a tutti per lavarsi le mani. Mai soleva mangiare cose dolci, ne le carezze, che la Religione suol fare alli Predicatori. La sua disciplina era a colpi contati, come si suol dire, sicchè ogni colpo faceva sentire il dolore; In Tavola solea mangia e l'insalata senza sale, nè oglio, nè aceto, con tutto che facesse segno di condirla, la verità è che mangiava la sola erba cruda. Soleva cogliere dal giardino quelli merangoletti, che cascano immaturi dall'Albero, e questi portatili a tavola li mangiava con la carne e soleva dire: *O quanto si può mortificare la Per-*

§. 80. In afflictando proprio corpore nec modum nec limitem habebat.

§. 81. Rigor in se flagellando cum copiosa sanguinis effusione.

De audita a Confessario.

§. 82. Juges vigiliae nocturnae.

§. 83. Notabilis inventio enviendi in se ipsum.

§. 84. Nivatam aquam aestivo tempore refutat.

§. 85. Aliam pro ablutione manum destinatam potat.

§. 86. Recenset alios insignis poenitentiae.

§. 87. Et mortificationis actus.

sona in Tavola. All'andar che faceva fuori a ricreazione, soleva coglier l'erba chiamata *fumus terræ*, e se la mangiava dicendo a chi lo domandava, che quella tal'erba gli giovava assai per il fegato. Molti per il Regno mi hanno testificate, che lui mai dormiva tra letto, perchè molti per farne esperienza accommodandoci il letto cucivano le lenzoli, e fornita la Missione di dieci, e quindici giorni le ritrovavano nell' istesso modo che l' havevano lasciate.

S. 89. Humilitas in his occultandis.

S. 89. Lecto in Missionibus non utebatur.

Et jol. 1298. *ter.*

Dixit: Quando era Figliolo nel Collegio di Mineo, parlai io stesso con un Giovane chiamato Mario d' Alesandro, il quale mi disse che essendo in età d'anni undici, in dodici, pativa d'una infermità nella Testa chiamata tigna, e questo per lo spazio d'anni cinque già passati. Or mentre Mario era in Collegio e serviva di Garzone, vedendolo passare il Padre La Nuza lo chiamò, e portatolo in una camera mezza oscura, e non habitata per lo spazio di mezzo quarto lambì, leccò, e succhiò la testa di detto Mario, e dopo avvisatolo, che non dicesse parola ad alcuno, lo licenziò restando il detto figliolo ammirato della Santità del Padre Luigi, il quale non haveva a schifo quella puzzolente infermità. Fratello Giovanni Antonio Costa mi raccontò, che si mangiava l'ova, con masticare ancora le scorie, et inghiottirsele.

S. 90. Adolescentem fœtida porrigine a multo tempore infectum.

S. 91. In obscurum cubiculum deducit, eique purulentam materiam lambit, et exsugit.

S. 92. Ova cum suis corticibus comedit.

Et fol. 1304. *ter.*

Dixit: Intorno a quest'odio, che haveva a se stesso, e mortificazione continua, che dava al suo corpo, posso dire ancora quel che ho saputo dal Padre Pietro Satuello Uomo di gran virtù, e Professo della Compagnia, il quale era Predicatore, e fu Rettore del Collegio di Naro, e mi disse che viaggiando con lui il Padre Luigi La Nuza nell'anno mille seicento cinquantacinque, occorse, che partitisi una mattina da Cefalù passata Tusa fecero un poco di colazione, nella quale il detto Padre Luigi non mangiò fuorchè una corteccia di limone; Avendo poi il Padrone fatto vela s'allargò da terra circa otto miglia, quando soggiunse una libecciata rotta con acqua, venti, e tempesta di mare molto gagliarda. Il Servo di Dio allora, che dovevano essere le hore dieci sette si pose in ginocchioni alla poppa della Filuga immobile al suo solito, benchè fosse tutto inzuppato dall'acqua che pioveva dal Cielo, e da quella che il mare gli versava, alla fine arrivati la sera con gran difficoltà a Caronia, il Padre Satuello con l'altri Padri, che vi erano in Compagnia procurorono rasciugarsi al fuoco, e dopo un poco di collazione andaro a letto, ma il buon Padre Luigi, così inzuppato come era, si ginocchiò innanzi al letto assignatoli, e senza voler cenare, ne rasciugarsi perdurò in quel sito tutta la notte, e la mattina sentendo dalli Marinari, che non era tempo di partire: *Andiamo dunque*, disse, *a Caronia* et ivi seguitorno la Missione, sin tanto che il tempo s'abbonacciò. Da questo fatto il Padre concepì la gran mortificazione, che usava il Padre di mangiare, perchè arrivati prima di

De auditu ab ejus Socio.

S. 93. Abstinentia, et mortificatio in itinere.

S. 94. Inundante procella totus madefactus.

S. 95. In eo statu per totam noctem orans permanet.

Digitized by Google

§. 96.
Oblatos multiplices cibos refutat solo malo limonio contentus.

questa tempesta a Cefalù, il Signor Castellano presentò al Padre Luigi un poco di Salsizzotti, carne, limoni, e merangoli, et altre cose da mangiare, lui non di meno non gustò altro che un limone, con dire che questo li gustava sopra ogni altra cosa. E benchè per tale astinenza si havesse indebolito lo stommaco, e per mare si fosse amareggiato, et il Padre Satuello, arrivati a terra l'avesse fatto apparecchiare un piccione con un buon brodo per ricrearsi il stommaco; nondimeno il Padre postosi in Tavola con una grazia singolare divise il piccione tra li compagni, dicendo che per lui era sufficiente il brodo, et inzuppando in quello il pane, se la passò tutto il tempo della Tavola. il detto Padre Satuello volse alla fine provare quel brodo, e trovò che era acqua bollita, perchè il piccione fu cotto in un gran pignatto, il quale almeno capiva otto o dieci quartucci d'acqua, et in quella era stato bollito il piccione e per sopravanzo non v'era stato posto, nè sale, nè condimento. Alla fine essendoli dato un poco di carne, lui destramente la nascose sotto di certe pampine, e se ne privò. Il che era uso suo continuo questo modo di mortificarsi.

§. 97.
Alii egregii abstinentiae actus.

§. 98.
Cum diligentia eosdem occultandi.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

V. Testis: *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu, Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum 70. circiter Juxta 10. Interrogatorium Process. fol. 1390. tergo.*

Respondit: Mentre era Prepósito nella Casa di Messina havevasi convertito, e battezzato un schiavo del Signor Don Giuseppe Romeo in Messina, et il detto Padre Luigi l'andò molte volte a visitare, mentre il detto Schiavo era ammalato a morte, come in fatti morì; Or un giorno tra l'altri mi venne il Fr. Domenico Bongiorno Fratello Coadjutore della nostra Compagnia, il quale allora era d'età d'anni trenta in circa, e con gran stupore, e quasi tremante mi raccontò, che essendo andato Compagno del detto Padre Luigi a visitare il sudetto Schiavo, si accorse che il detto Schiavo ammalato allo spesso vomitava, et il Padre Luigi pigliando quella materia schifosa, che l'usciva di bocca nel suo fazzoletto giudicando di non es er veduto da detto Fratello se l'inghiottiva, onde il d. Fratello Domenico ammirato della virtù del detto Padre Luigi venne a riferirla a me, che allora era suo Superiore, e questo è quanto quel Fratello allora mi raccontò. Anzi che al detto Schiavo faceva ancora molte carezze, e mostrava l'affetto, che li portava.

§. 99.
Actus heroicae mortificationis Servi Dei colligentis, ac deglutientis phleuma, quod evomebat captivus moribundus.

De auditu a Socio praesente.

§. 100.
Alia teneri amoris signa erga eumdem captivum.

Digitized by Google

Juxta 13. *Interrogatorium Process. fol.* 1392. *ter.*

Respondit: Il Padre Luigi era mortificatissimo come è commune opinione di tutti, e molte ne faceva publiche nel Refettorio, ma era tanto cautelato, che appena ho potuto sapere cosa particolare.

S. 101. Summa mortific. ex S. D.

XIV. *Fr. Dominicus Bongiorno Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 50. *circiter. Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 1431.

De facto proprio.

Respondit: Io mi ricordo d'una cosa, la quale la viddi con gli occhi miei, e giuro nel cospetto di Dio essere la pura verità quanto dico. Era io compagno del Padre La Nuza in un giorno quando il detto Padre fu invitato a mangiare al Noviziato di Messina, e fornito che ebbe il mangiare, prima di ritornare in Casa Professa passammo a visitare alcuni ammalati, cioè un Carrittere, il quale era stato ferito un giorno prima, e dopo andammo dallo Schiavo del Signor Barone Romeo, il quale Schiavo era stato pochi giorni prima convertito, e fatto Cristiano dal detto Padre La Nuza: Questo stava male di morire, et in fatti morì l'istessa notte, et era posto in un angolo della Sala della Casa dell'istesso Barone sopra un matarazzo in terra. Arrivato il detto Padre La Nuza con me trovando lo Schiavo che stava male, non solamente lo confessò sacramentalmente, ma lo dispose ancora a ricevere il Santissimo Viatico, et in fatti lo fece communicare, facendoli molte carezze, e baciandolo molte volte nella fronte, petto, e nelli mascelli; e perchè lo detto Schiavo pativa di un gran distillo, et era necessario spesse volte dopo il tossire spurgarsi, e buttare molte materie schifose dalla bocca, l'esortava, che si spurgasse, perchè stava per venire il Santissimo Sacramento, ma intanto il buon Padre La Nuza, il quale stava sempre inginocchioni d'innanzi al letto del detto Schiavo raccoglieva nel suo fazzoletto tutto ciò che il Schiavo buttava da la bocca, et eranocerti schrachi verdi, e nauseosi, e quando il detto Padre La Nuza n'ebbe raccolto una gran quantità voltatosi a me, disse: *Fratello Bongiorno fatemi carità di dire un' Ave Maria con la faccia voltata dietro il Quadro della Madonna* (il qual Quadro della Madonna era posto al capezzale del materazzo del detto Infermo): Io l'obbedii, et incominciai a dire l'Ave Maria, come lui mi haveva ordinato, ma nel mezzo dell'Ave Maria, inspirato forse da Dio Nostro Signore, mi venne curiosità di vedere che cosa facesse in quel tempo il Padre La Nuza, e mi accorsi chiaramente, che il detto Padre s' inghiottì con gran velocità tutto quello ch'aveva raccolto nel fazzoletto di quelle materie schifose uscite dalla bocca di quel moribondo Schiavo: del che accortosi l'ammalato, non si volse più spurgare, et io affatto restai attonito havendo veduto quella mortificazione, che fece il Servo di Dio. Venne di là ad un poco il Santissimo Sagramento, e noi altri restammo coll'ammalato sino ad un' hora, e mezza di notte in circa, e dopo ne ritornammo in Casa Professa. Ma il buon Padre La Nuza prima di en-

S. 102. Refert heroicum mortificationis actum in absorbendo sordidum rheuma egestum a domicipio moribundo.

S. 103. Cui insuper cum magno affectu blanditur.

S. 104. Industria S. D. ne Testis d. actum cognoscat.

S. 105. Stupor ipsius Testis.

§. 166. Studium occultandi descriptum actum.

trare nella Portaria mi disse: *Fratello se havete veduto qualche cosa di me non dite niente al Superiore*: ma io arrivato in Casa raccontai con gran stupore ogni cosa al Padre Preposito il quale allora era il Padre Placido Giunta, il quale molto si maravigliò, e si restò edificato del Padre La Nuza; e confesso io d'esser restato per gran tempo per quell'atto che viddi di mortificazione fatto dal detto Padre La Nuza, sommamente eccitato dallo spirito et occesso di divozione.

§. 167. Fervor devotionis a Teste conceptus ex ejusdem actus intuitu.

XV. *Adm. Rev. P. Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 70 circiter. Juxta 13 Interrogatorium Process. fol.* 1438.

§. 168. Indicantur alii mortificationis actus, et cura eosdem obtegendi.

Respondit: Anche secolare giudico, che s'abbi servito della catinetta di ferro, perchè molti altri suoi compagni la usavano. Non appoggiarsi mentre sedeva, o in camera, o nel Refettorio. In somma di questa virtù solamente si può dire, che lui ne faceva quante poteva; ma molte, e quasi per ordinario le nascondea.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani

De visu.

I. Testis; *Adm. R.P. Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annor. 57 Juxta 13. Interrogatorium Process. fol.* 1536. *terg.*

§. 209. Vir fuit rigidissimæ pœnitentiæ.

Respondit: Sempre lo guardai come Uomo di austerissima penitenza, ma perchè lui era assai cautelato in celarla solamente mi poteva accorgere della grande mortificazione nel mangiare, e delle discipline, che prima d'andare al pulpito faceva e del privarsi d'ogni sorte di ricreazione.

De visu.

VIII. *Fr. Fridericus Boxemi Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 60. circiter. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol.* 1556. *in fine.*

§. 188. Communis opinio de ejus Sanctitate.

Respondit: Pir fama l'haju conusciutu di quando fui Religiosu, ma in particolare l'haju conosciuto a Salemi, a Trapani a Partinicu, et Carrafausa, e sempre l'haju hiutu in concettu di gran servu di Diu, e cussi è statu tenutu da tutti comunimente.

Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1556. *ter. in fin.*

De facto proprio.

Respondit: Essendu iu nellu Collegiu di Salemi (havrà stà cosa ventisette anni in circa) havia cura di la bucata, cioè di far lavare li drappi lordi ogni settimana; mi successe per lu spaziu di dui misi, cioè tra lu misi di Decembru, e di Gennaru, chi quandu io andava lunedì mattino alla stanza di la bucata truava li drappi tutti lavati, lu a lu principiu lu ivi a diri a lu Padre Retturi, che allura era lu Padre Girolamu la Rocca, ci raccontai lu fattu comu passava, e lu dittu Padre Retturi mi rispusi dicendumi: *non ve ne curati*: Ma videndu iu chi la cosa seguitava, mi volsi mettiri alla vista, et una sira tra lautri m'andai a mettiri in una stanza vicina a la ditta bucata per osservari cui era chi venia tra lu friddu a lavari li panni, e passata un'hura do-

§. 211. Media hieme.

§. 212. Servus Dei ad multam noctem secreto lintea Collegii lavare solebat.

Digitized by Google

pu lu riposu, cioè alli sei huri di notti, intisi lu rimuri, et andandu supra locu truvai a lu Padre Luigi La Nuzza tuttu sbrazzatu chi lavava tutti li drappi di la Casa, e videndusi coltu supra lu fattu, mi dissi: *guardati non diri nenti*, e siquitava fari la stissa azzioni ogni lunidì, fine chi si partiu da Salemi, et iu pir compassioni lu andava ad ajutari in quell'ura per nun farlu straccari multu, perchi veramenti in quelli misi a Salemi fa gran friddu.

§. 113. Non absimilis mortificationis actus.

Quandu lu dittu Padre La Nuza veniva a Cartafauza di passo doppo che haveva mangiatu, subito veniva in Cucina a lavare li piatti.

De visu.

XII. *Fr. Joseph Cannella Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 65. *Juxta* 2. *Interrogator. Proc. f.* 1570.

§. 114. Loca, in quibus Testis Servum Dei novit.

Respondit: Io l'ho conosciuto nel tempo che sono stato Religioso ma in particolare lo conobbi al Noviziato di Palermo alla Casa Professa di Palermo, alla Possessione del Partinico, et al Collegio di Trapani.

Juxta 3 *Interrogatorium Process. fol.* 1570. *ter.*

§. 115. Ven. Pater in omni Virtutum genere fuit excultus.

Respondit: Che per quel tempo, che io pratticai il detto Padre Luigi La Nuza sempre lo conobbi per Uomo Santo, e di gran perfezzione, e di carità grande con Dio, e con il Prossimo; di modestia straordinaria, e la sua faccia era come una faccia di Angelo; Era Uomo di gran mortificazione, e questo concetto ne feci io del detto Padre La Nuza sin dall'ora quando ero Novizio e faceva il sottocuoco nella Casa Professa di Palermo, circa il mille seicento ventisette, perchè m'accorsi, che lavando il detto Padre La Nuza li piatti in cocina, giudicando lui non esser veduto, empio tutte due le mani giunte dell'acqua lorda della prima conca, o se la bevio, la quale acqua è molto nausiosa non solamente perchè è acqua calda, ma ancora perchè in quella vi erano lavati li piatti, scodelle, e tondi sparecchiati dalla tavola, sicchè era un aggregato di tutte le lordure della tavola. Di questo io m'accorsi perchè lo sentiva cantare sotto voce, e guardare fissamente un' Immagine della Madonna, la quale era nella cucina, e stando mirandolo viddi quell'azzione di gran mortificazione. Di più era Uomo Religioso di gran povertà, perchè nelle Missioni che faceva, ne portava seco cose da mangiare, nè al partire ne domandava, nè anche pane, e vino che sono cose necessarie per strada. Il suo feltro era più tosto cerimonia, che veste per difenderlo dal freddo, e dall'acqua. L'astinenza poi era cosa straordinaria. Quando io facevo la cucina in Palermo spesse volte mi veniva ad ajutare la sera per sua carità.

§. 116. Heroicus actus mortificationis.

De visu.

§. 117. Spiritus propertatis.

§. 118. Singularis abstinentia, et charitas.

Ex Processu Informativo compilato in Diæcesi Agrigentina anno 1662.

De visu.

X. Testis: *Adm. Rev. P. Petrus Satueli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum . . . . Juxta 2. Interrogatorium Process. fol. 23. terg.*

Respondit: Che verso l'anno mille sei cento cinquanta cinque partendo da Palermo a Messina in una Filuga di Patron Domenico di Bernardo insieme con il Padre Vitale di Vitali, arrivato in Termine trovai il Padre Luigi La Nuza insieme con il Padre Luigi Caruso, li quali havendo partito da Palermo sopra un barcone non havevano possuto passare innanti; et offerendoli io la commodità della Filuga, la quale non hava altri Passeggeri, ci partimo per Cefalù, andando terra terra, perchè menava il Xirocco; Arrivati a Cefalù il Castellano mandò un bel presente al Padre La Nuza di carne, pollami, et altre cose: La mattina ci partimmo per Messina, et arrivati a Tusa, ma il Padrone s'allontanò da terra, et andò quasi dieci miglia al Mare, quando fummo tanto lontani, ci assaltò una fiera tempesta con acqua dal Cielo, e mare grosso, sicchè il Patrone volendo, non poteva pigliare terra, e quasi stavamo per annegarci, perchè la Filuga s' andava empiendo d'acqua di Cielo. In tanto il Padre La Nuza era posto in ginocchione con la faccia voltata alla poppa, sicchè tutta l'acqua, che pioveva ci veniva in faccia alla fine con difficoltà si pigliò terra sotto . . . . . Et arrivati alla posata si posassimo tutti ad asciugare perchè eramo tutti inzuppati dell'acqua del Cielo, e del Mare, e doppo ci provviddimo per fare collazione; ma il Padre Luigi non solo non si volse asciugare, ma senza levarsi il feltro inzuppato si appoggiò ginocchione ad un letto, e senza voler fare collazione vi perseverò tutta la notte in orazione con le vesti, e calzetti tutti inzuppati d'acqua; La mattina domandò al Padrone s'era tempo di partire, e sentendo che nò, chiamò tutti noi altri, et ce n'andammo sopra la Terra . . . . . per fare la Missione, e ci restammo quattro giorni con gran frutto di quel popolo. Dopo bonacciato il tempo fecimo vela per Messina, e per strada il Padre Luigi non volse mangiare altro, che un limone, ma il giorno ebbe grande abondanza di corpo, sicchè fece gran vomito, et io giudicai la sera farci fare un piccione, ma lui diviso in Tavola il piccione destramente a tutti noi, lui si mangiò il brodo il quale provato, trovai che era mera acqua calda, perchè quello, che l'havea bollito l'havea cotto in una gran quantità d'acqua, sicchè in nessuna maniera haveva sapore di brodo, ma di mera acqua calda, et il buon Padre La Nuza altro non mangiò, se non il pane inzuppato in quell'acqua; Osservai dopo il detto Padre, mentre io era Ministro nella Casa Professa di Messina per Uomo di gran spirito e molto mortificato.

§. 119. De facto proprio enarrat ea, quae leguntur supra n. 23. §. 93. et seqq.

§. 120. Saevam nempe maris procellam.

§. 121. Quo durante Aloysius imbribus expositus orabat.

§. 122. Ac deinde jejunus, ac madefactus genibus flexis per totam noctem orando perstit.

§. 123. Contestatur mirabilem ejus abstinentiam.

Ex propria observatione.

§. 124. Et mortificationem.

XI. *Adm. Rev. Pater Joseph Donato Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta Interrogatorium Process. fol.* 27. *tergo.*

Socius S.D. in Missionibus.

Respondit: Io osservai nel Padre Luigi La Nuza una severa inimicizia, e continua, che aveva contro se stesso, e contro il proprio corpo, mortificandosi con tutto il suo sforzo ogni sua inclinazione, procurando a tutto potere di vincere tutte le repugnanze, che aveva la sua naturale inclinazione, facendo guerra continua con le sue passioni, e trovando modo di mortificarsi quasi continuamente. Mi fu raccontato in Mineo da quello istesso, in persona del quale successe la cosa, che dirò: Vi erano tra l'altri Servienti del Collegio un Garzone, il quale pativa di tigna, et haveva tutta la testa coverta di quella stomachevole, e puzzolente infermità, un giorno lo chiamò il Padre La Nuza in un luogo ritirato, e scoprendoli la testa, con la lingua incominciò a lambire quella marcia puzzolente, che la tigna mandava fuori, e questo per lo spazio di mezzo quarto in circa, come dopo mi fu raccontato; nel che io feci concetto, che il Padre Luigi per vincersi nella nausea, che forse li venne in vedere le testa di quel povero Giovane la lambì con la lingua. Nel tempo poi che li fui compagno nella Missione, mi sembrava un esemplare di tutte le virtù.

§. 125.
Implacabili odio in se ipsum incensus.

§. 126.
Continuum bellum contra suos affectus faciebat.

De auditu a Teste de facto proprio.

§. 127.
Refert actum, de quo §. 90. et 91.

§. 128.
Fuit omnium virtutum exemplar.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

II. Testis; *Adm. Rev. Pater Philippus Maria Scielzi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 60. *Super* 158. *Articulo Processu fol.* 326.

Dixit: Che in quanto alla mortificazione, o austerità corporale fu segnalata nel Servo di Dio Padre La Nuza, e specialmente nell'affliggere l'innocente suo corpo con quella pesante catena di ferro, che portava continuamente pendente dal collo su la nuda carne, poi a guisa di Stola Sacerdotale la incrocicchiava sul petto attorniandone i fianchi con quei lunghi pezzi, che rimanevano. Questa si conservava nella Camera del Padre Prefetto delle Missioni, reca ella tal tormento, che volendo esso testimonio farne per devozione la stessa prova nell'essere destinato alla Missione, che a grande stento potè tolerarla per un giorno intiero, sentendosi spezzare l'ossa, che sporgono sotto il collo, e sopra il petto, per il secondo, e terzo giorno se ne cinse i fianchi e sentiva slombarsi, e si ritrovava allora esso Testimonio in età di anni trenta tre; Quindi potrà riflettersi qual tormento havrà possuto provare il sudetto Venerabile Servo di Dio in età più avanzata, e di naturale più delicato, e gracile.

§. 129.
Excelluit in mortificando, et affligendo se ipso.

§. 130.
Ferream catenam ad nudam carnem applicitam perpetuo gerebat.

§. 131.
Cujus cruciatus gravitatem ex propria experientia Testis expendit.

V. *Perillustris D.I.V.D. Honufrius Mazzone ætatis ann. 76 Juxta 4. Inter. Pr. f. 373. t.*

§. 132.
Omni virtutum genere enituit, praesertim Temperantia.

Respondit; Che il Servo di Dio fu adorno delle cristiane virtù, e che quelle esercitava, e particolarmente la virtù della temperanza, e della mortificazione, per modo, che convitato un giorno da suoi Padri col motivo del ritorno in Palermo dal Quaresimale in un luogo, che non si ricorda, esso Testimonio nella casa di prima approbazione, all'ora del pranzo si nascose, e seppero poi i Padri, che tutto il pranzo del Padre Luigi era stato un solo arancio, seu merangolo con solo pane, e intorno a tutte l'altre virtù si rimette esso Testimonio a quanto vi sta scritto nella vita del medesimo Servo del Signore.

§. 133.
Actus specialis in hoc proposito.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadjuto Temporalis Soc. Jesu, ætat. ann. 69. Sup. 150. Art. Proc. f. 536. t.*

De auditu a videntibus.

Dixit: Avere inteso dire da Fratello Giliberto Mancuso, e Fratello Onofrio Puccio che il Servo di Dio fu un uomo di somma astinenza mangiando bene spesso scorse di aranci a tavola.

§. 134.
Contestis circa abstinentiam S.D.

Ex d. secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

De visu.

Admodum Reverendus Pater Marius Dominici Sacerdos Professus Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1144. terg.

§. 135.
In omni re propriam mortificationem quaerebat.

Posso di più dire con verità essere stata la di lui vita in continui atti non men di carità verso Dio, e li Prossimi, che di somma mortificazione, et odio verso se stesso, osservando puntualissimamente la regola nostra di cercare la mortificazione in tutte le cose: nel vestire poverissimo, come anche nella camera, nel mangiare temperatissimo, avendo osservato più, e più volte astenersi de frutti, et altri cibi dolci, e magnarsi l'erbe crude, che si sogliono dar per insalata senza alcun condimento di sale, oglio, et aceto, ricusando anche l'ordinarie carezze che si danno a chi predica.

§. 136.
Voluptuosis rejectis, insipidas comedebat dapes.

Ex depositionibus juratis Patrum Soc. Jesu Collegii Drepanensis compulsat. Process. fol. 1231.

De visu.

Nel medesimo tempo notai, che il Padre La Nuza si flagellava innanzi, e dopo la predica ogni mattina; ed essendo egli solito d' intervenire alla disciplina, che per tutta la quaresima, Venerdì, e Domenica sera suol farsi nella nostra Chiesa con gran concorso d'ogni sorte di gente plebea, e nobile; una sera fra l'altre viddi io alcuni, che sprouati da interna divozione li tagliarono di nascosto alcuni pezzetti dell'estremità della veste; l' indomani accortisi di ciò alcuni Padri, co'quali ero ancor'io, cominciarono sotto specie di gioco (giacchè altramente nol permetteva la profondissima umiltà del Sant'Uomo) a convincerlo di quel segno d'esser egli tenuto in stima di San-

§. 137.
Ante, et post concionem se flagellis caedere consuevit.

§. 138.
Veneratio Fidelium erga S.D.
De visu.

§. 139.
Profunda ejus Humilitas.

Digitized by Google

to. Il buon Padre Luigi però ancor del gioco arrossitosi, dimostrò nel di fuori il risentimento, che l'animo suo umilissimo avea di tutto ciò sentito, nè mai più si fa vedere in sì fatte ore in Chiesa. Viaggiando meco da Cattania in Mineo si spiccava di quando in quando da me suo Compagno lungo tratto di strada, e lasciandosi guidare dal giumento col capo scoperto sotto la sferza del Sole cocentissimo, andava quasi fuor di se ratto in Dio: fin tanto che trascorso lo spazio di un' hora, e più ritornava di nuovo ad unirsi meco, e quello che maggiormente mi faceva stupire si era, che il giumento, sul quale andava il Padre Luigi essendo di qualità molto inferiore al mio, quale offerto non volle mai accettare, pure nell'ore sudette volava, ne per molto, che io mi sforzassi potei mai arrivarlo, sì veloce correva, accompagnando con la sua velocità senz'altro miracolosa il volo della mente in Dio, di chi sopra gli sedeva. Arrivati una sera ad un certo alloggio, ove altro non vi aveva, che un misero letticiuolo, non fu possibile poter persuadere il Padre La Nuza a prenderserlo per se, ma stracco come egli era, poco meno, che su la nuda terra volle riposar quella notte, con far scelta d'una tegola per capezzale, rimanendo vacante il lettucciolo sudetto. In Catania essendo gravemente infermo il Padre Francesco Balsamo di felice memoria, il Padre Luigi nell'entrar che femmo in cammera di detto Padre, li fece il segno della Croce, come a già spedito. Del che turbossi grandemente l' infermo, sapendo di quanto peso fosse qualunque segno di sì sant' Uomo, onde forzossi il Padre La Nuza di divertirlo ad altri ragionamenti, come vano, ed inconsiderato, quasi accusando quel suo atto, ma l'esito però dimostrò esser stato troppo fondato nel vero, perchè il buon Padre se ne morì in brieve, lasciando a noi confermato con la sua morte la predizione fatta dal Padre la Nuza.

Socius in itinere.

§. 140.
Sub igneis solis radiis aperto incedit capite.

§. 141.
Mirabilis jumenti, cui insidebat, velocitas.

§. 142.
Ab itinere defessus poene nuda cubat humo.

§. 143.
Praeditti obitus Religiosi Societatis.

§. 144.
Eventu comprobata.

Francesco della Valle.

Admodum Reverendus Dominus Hieronymus Tabacco in sua epistola compulsat. Process. fol. 1580. ter.

In esecuzione dell'ordine che Vostra Eccellenza per due lettere have donato a notar Marco Antonio Galletti, continente che io facessi relazione di quanto vidde fare alla buona memoria del Padre La Nuza, venuto in questa Terra di Sortino per la Missione, certifico a Vostra Eccellenza, et a qualsivoglia Tribunale, etiam con giuramento, che avendo io andato seramente in compagnia di detto Padre per diverse contrade della Terra tra le altre ci conferimmo nella contrada della Collitta, dove incontrandosi il Padre con Nicolao lo Nigro, il quale aveva la faccia tutta piagata con mancamento di membri di detta faccia per un male di formice, che molti anni l' haveva travagliato, e di giorno in giorno andava serpendo e depascendo la faccia. Il detto Padre in vederlo così afflitto, subito l'abbracciò, e viddi io con l'occhi proprj, che con la lingua gli lambìo tutta la faccia, così piagata, e puzzolente; il che fu alla presen-

§. 145.
Tenor epistolae datae ad Excellentissimum Principem vulgo del Cassaro.

§. 146.
In qua Scriptor praesens facto.

§. 147.
Enarrat heroicum actum mortificationis S. D.

Digitized by Google

za di molte donne, e precisamente di parente di quello, le quali asseriscono, che dopo fatta dal Padre detta azione, non passò più oltre il male: tanto posso dire, e certificare a Vostra Eccellenza sù questa materio ec.

Sortino li venti sei di Luglio mille sei cento settanta due.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Servitore, e Vassallo, che di nuovo le fa riverenza

Don Geronimo Tabacco

Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Don Luigi Gaetano Principe di Cassaro

§. 148. Confirmatur idem actus a muliere praesente.

Tutto quello che ha informato a Vostra Eccellenza per la presente lettera il Sacerdote Don Geronimo Tabacco confermo etiam con giuramento io Barbara Cafara Nipote del detto Cola lo Nigro essendo che fu l'azzione suddetta in mia presenza, di Sebastiana Cafara mia Madre, Sorella di detto Cola, e d'altre vicine, anzi aggiungo, che doppo non solo si fermò il male, ma cessò il pessimo odore; che facea prima, e quando si morse nella Casa si sentì gran fragranza, e per non sapere io scrivere, ho fatto fare la presente a Rocco Formica.

§. 149. Effectus prodigiosus inde secutus.

Io Barbara Cafara, e per essa di sua volontà

Io Rocco Formica.

De visu

§. 150. Altera contestis d. actus.

Io Sebastiana Cafara, come Sorella del Quondam Nicolao lo Nigro confermo con giuramento quanto di sopra ha detto il Sacerdote Don Girolamo Tabacco, e Barbara Cafara mia figlia per esser successo il caso in mia presenza, di detto Tabacco, Barbara mia figlia, ed altre vicine, e per non sapere io scrivere ho fatto fare la presente per mano del Dottore in medicina Francesco Gentile.

Io Sebastiana Cafara, e per essa per non sapere scrivere

Io Dottore in medicina Francesco Gentile.

De visu

Adm. Rev. P. Bernardinus Faso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat. Process. fol. 1587. tergo.

§. 151. Licet ex praeviis laboribus lassus, pedibus tamen domum remeabat.

In tutto quel tempo che lo conobbi, e lo viddi predicare, benchè molto stracco, e lasso dalle sue predicazioni restasse: già mai lo viddi esser da Sedia, o Carrozza, o da altro Veicolo in sua Religiosa casa ridurre, ma con gran fretta a piedi, benchè così stracco, fare a quella ritorno. Il suo caminare era compostissimo tutto chiuso nel suo mantello, ma era veloce al pari di una saetta: tanto che quando le genti si accorgevano di lui egli era più trascorso, e cotale sua velocità, egli a mia ferma credenza, usava, acciò le genti tardi di lui accorgendosi non le baciassero la mano, o facessero altro segno di venerazione verso la sua persona.

§. 152. Ejus velocitas in incessu ut a populis honoraretur.

De illibata Virginali Castitate Servi Dei

Num. 24. *De Castitate.*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seq.

I. Testis. *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætat. ann.* 53. *Sup.* 14. *Art. Pr. f.* 551. *t.*

Confessarius.

Dixit: Da quanto io potti conietturare dalle Confessioni, che udii dal Padre Luigi nel tempo della Missione, posso testificare, che egli era vergine, lontanissimo da ogni fantasma contro la purità, mortificatissimo nelli sensi, ed in particolare negli occhi, fuggendo di trattare con donne, e se qualche volta doveva con queste trattare lo faceva in piedi, e con brevità, guardando sempre in terra, in modo che pubblicamente lo chiamavano il nemico delle Donne, osservando ancora di non lasciarsi mai toccare dalle Donne, nè per le vesti, benchè quelle lo desiderassero, e molto lo cercassero.

§. 2.
Illibatam Virginitatem perpetuo servavit.

§. 3.
Ejus circumspectio dum agebat cum mulieribus.

VI. *Fr. Leonardus Capi Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 59. *super* 4. *Articulo Process. fol.* 605. *tergo in fine.*

Dixit: Li costumi del Padre Luigi, e la sua modestia era angelica, non si tratteneva a parlare con Donne, nè mai le guardava in faccia, ma quando ci parlava voltava la faccia all' altra parte: mai permise, che il compagno l'aggiutasse a spogliare dopo la predica, o a rasciugare, sicchè mai potè esser veduta parte del suo corpo ignuda per quanto io posso sapere.

§. 3.
Angelicis moribus, et modestia praefulget.

§. 4.
Nulla unquam pars ejus corporis nuda conspici potuit.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis ann.* 72. *circiter. Juxta* 14. *Interrogatorium Pr. fog.* 911. *tergo.*

De visu.

Respondit: Avere osservato il Padre Luigi cautelatissimo nell' osservanza della purità, e castità specialmente nel parlare con Donne, quali mai guardava in faccia, ma sempre stava cogli occhi in terra, e parlandogli di fianco, e per ordinario mai gli parlava senza compagno.

§. 5.
Diligentissimus Castitatis custos.

§. 6.
Nunquam oculos in faciem mulieris conjicit. Socius, et Confessarius.

LXIV. *Adm. Rev. Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter Super* 14. *Articulo Process. fol.* 996.

Dixit: In quanto a quell'angelica virtù della castità: Io affermo che per quelli cinque anni, e mezzo che il pratticai, mi parea un angiolo, e che egli stava tanto su l'osservanza di questa Divina virtù, che era di meraviglia. Ho inteso che fanciullo visse sempre ritirato in casa, e nel cortile delle scuole: che nella Compagnia fu sempre un ritratto di modestia, e santità

§. 7.
Angelus sub humana specie videbatur.

§. 8.
Tam in saeculo, quam in Religione fuit exemplar modestiae.

Digitized by Google

sin' al fine: onde con gran ragione hanno giudicato dipingerlo con lo giglio in mano. Custodiva gl'occhi sì fattamente che volendoli parlare qualche Donna per ajuto dell'enima sua, egli si metteva di canto, e rivoltandosi quella inverso a lui, egli si rivolgea, che pareva facessero un grazioso circolo, e cogl'occhi fissi in terra. Predicava alle gradi de' Monasteri spesso, ma cogl'occhi chiusi. Fuggiva le Donne peggio che il demonio; sicchè in vederle spuntare massime ne'cocchi, e seggette voltava il cammino, e soleva dire *inimici hominis*, onde appò noi due era ito in motto in simil incontro dire subito: *Inimici hominis, volta fratello*, tutto che il facessero chiamare, et il seguitassero per parlarci, e farsi dare la benedizione. Era passato tant'oltre in questo, che io li dissi più d'una volta: *Padre Luigi Vostra Riverenza troppo fugge le Donne*, et io temo, che Vostra Riverenza se ha d'andare al Purgatorio ci andera per haver troppo fuggito le Donne. Et egli mirandomi, come solea in simili casi, tacque.

§. 9. Colloquens cum mulieribus oculos solo de fixos perpetuo detinet.

§. 10. Feminas quantum potest devitat.

De facto proprio.

Quando li mandavano a dire, o immediatamente si significavano che ci volevano parlare, le rimandava alli loro Padri spirituali, e nelle Missioni le rimandava a suoi Padri Compagni. Onde veggendo io, che volean parlarci bisognava metterci scrupolo che quelle ricorrendo a lui si sarebbero ajutate, li dicevo, che almeno l'ascoltasse, poscia le rimandarse a noi altri, e che non le rimandasse a suoi Padri spirituali prima d'ascoltarle, perchè se voleano confidarsi ne' loro Padri spirituali non haverebbero ricorso a lui, e con questo s' induceva a sentirle, ma brevemente, e con parole succinte, e con l'occhi bassi. Fuggiva come la peste le visite di Donne, massime di persone di qualità, e moltopiù le giovane, et acconcie, e quantunque quelle mettessero grandi mezzi, etiam l'istessi Superiori per parlarci; egli le scanzava quanto poteva, salva l'obbedienza, e quando talora era forzato a parlarci, o in Chiesa, o in Casa loro per essere infermi si armava con l'orazione, e con la mortificazione e così salendo per le scale s'inginocchiava, et alle volte si stringea ne lumbi, credo la catenella, quale poscia slargava, finita la visita, d'onde si sbrigava subito; con loro trattava con gravità serio, e più tosto aspro, che altro tutto che fosse di natura sua dolcissimo. Ma quelle quanto più egli le fuggiva, e le riprendeva ec., tantopiù il rispettavano, amavano, e riverivano. Non si lasciava mai toccare nè da Donne, nè da qualunque altra persona nè anco da nostri, ancorchè fosse sotto colore di toccarci il polso, quando era mal disposto, e questo non solo per osservanza della regola, ma pure per la modestia, et amor della purità, poichè tuttochè alcuno per sua devozione prendesse licenza di toccarci il polso in simili occasioni, egli pure non era così facile a concederglielo, se non a Medici, et Infermiero, anzi a me che mi era tanto confidente più d'ogn' altro mel vietava, nè mi ricordo haverci possuta mai baciare la mano, eccetto l'ultima volta essendo in fine di vita. Suole la Compagnia lavar li piedi agl' Ospiti la prima sera, che arrivano in Collegio, o Casa

§. 11. Illas ad suos Directores remittit.

§. 12. Obedient a Testi praestita in hoc genere.

§. 13. Earumdem, praesertim nob ilium visitationes fugit.

§. 14. Cautelae adhibitae dum ad illas accedere cogitur.

§. 15. Ejus gravitas, et serietas dum agit cum illis.

§. 16. A nemine se tangi permittit.

§. 17. Excepto Medico, et infirmario.

De facto proprio.

Digitized by Google

ma egli per quello spazio d'anni cinque, e mezzo spesi sempre in viaggiare meco, non so se una, o due volte ad istanza grande de'Superiori permise se gli lavassero; Il che giudico facesse, non solo per sua mortificazione, privandosi di quel ristoro ec. ma pure per la modestia a non si lasciar vedere, nè toccare li piedi. Amava egli però, e col suo esempio approvava simili opere di carità et umiltà, lavando ancor esso li piedi agli altri Ospiti, quali accoglieva con molta grazia, e carità. Usava ogni diligenza per non si lasciar vedere le sue carni, e dovendosi medicare la fontanetta nel braccio, il faceva di modò che io per molto tempo non sapevo, che il Padre Luigi havesse il cauterio, se non quando a caso entrai due, o tre volte in camera, e subito mi ritirai, e per vedere certe cartuccie intinte nel sangue, che per il fegato le correva dal cauterio in abbondanza et è da notare, che per quest'effetto usava pezzetti di carta di qualunque sorte, e mezzo scritte, per esser più conformi alla santa povertà, e credo per non si curar tanto di se stesso. Penso, che fra l'altri motivi, per li quali non voleva, se non di raro, o in casi urgenti, o per ubbidienza confessar Donne, uno de'più principali si fosse lo star lungi da loro per amor della santa purità, benchè penso vi fossero anche questi altri di poter più liberamente riprendere; secondo perchè non si stimasse per sua umiltà di poterle tanto bene indrizzare, terzo di cedere a compagni quell'officio di più confidenza; quarto per potersi più liberamente, e con più frutto applicare in altri impieghi di gloria Divina. Ho fatto menzione in altre occasioni della custodia della lingua, soggiungo che non solo non esaggerava, nè ingrandiva le cose, ma solo le diceva schiettamente, e con semplicità, ma che pesava le parole, e spesso se le tratteneva su le labra, smezzandole nel che pareva eccedesse, non si sa che mai in tutta la sua vita da quando era figlioletto, finchè morì, li fosse scappato una sola parola, meno che onesta.

§. 18.
Non patitur pedes sibi tamquam hospiti lavari.

§. 19.
Aliorum curam libenter ablait.

§. 20.
Diligentia adhibita ne ejus carnes a quopiam viderentur.

§. 21.
Amor paupertatis.

§. 22.
Varias recenset rationes, ex quibus Domu lierum consortium cavebat.

§. 23.
Exquisitissima linguae custodia.

§. 24.
A pueritia ad obitum nullum ei verbum minus honestum excidit.

De visu.

§. 25.
Fama sanctitatis, concursus ad ejus conciones.

§. 26.
Rara modestia.

§. 27.
Miracula.

De visu, et facto proprio respective.

§. 28.
Solo aspectu alios componebat.

LXXVII. *D. Honephria Luparello ætatis annorum 48. circiter. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 1173. terg.*

Respondit: L' haiu pri multi anni conosciuto, et intisu predicari stimatu sempri per Santu, comu da tutti per vuci di populu è statu sempri chiamatu, e tinutu; et era tali lu concursu quandu pridicava in Palermo, chi appena si putia entrari tra la Chiesa, muvendu tutta l' udienza a lacrimi, e pentimentu di li peccati. Quillu che iu supra tuttu n'ammirava era la sua vera modestia, e la faccia chi paria d'un'Angiulu e di Paradisu, di lu quali haiu intisu ancora, chi ha fattu multi miraculi, non solamenti essendu in vita, ma ancora doppu che passau all' altra vita.

LXXXV. *Adm. Rev. P. Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 50. circiter super 14. Articulo Proces. fol. 1210. terg.*

Dixit: Il Padre Luigi fu specchio di purità et al solo mirarlo componeva chiunque lo pratticava. Egli però tenne sempre i suoi sensi in grandissima custodia, specialmente l'occhi, il

§. 29.
Custodia oculorum dum mulieres alloquitur.

§. 30.
Nullius unquam mulieris vultum intuitus fuit.

§. 31.
Pluries in die conscientiam expiare consuevit.

§. 32.
Etsi non habere materiam absolutionis.

§. 33.
Continua sensuum custodia.

§. 34.
Praecipue oculorum.

§. 35.
Nunquam mulieris faciem aspexit.

§. 36.
Dum mulieres alloquitur Testem socium vocat.

De facto proprio.

§. 37.
Fama ejus angelicae puritatis semper illaesa, quamvis totam egisset vitam obtrectationibus expositam.

§. 38.
Jam tum a pueritia tamquam Angelus renutatus.

che osservai, quando in occasione di carità parlava con Donne quali mai mirava in faccia, anzi sempre gli parlava con la faccia rivoltata altrove. Mi occorse che dicendoli: *potrete bene osservare questa cautela qui con noi, ma non nelle Missioni, dove per necessità dovete praticare con tutti*; al che lui mi rispose seriamente, e con sincerità a me, che allora egli era Ministro; *Io mai ho mirato Donna in faccia*, e vi è fama commune, che lui mai habbia perso la sua virginità.

XC. *Adm. Rev. P. Michael Frazzetto Sacerdos Professus Societatis Jesu aetatis annorum 57. super 14. Articulo Proces. fol. 1308. ter.*

Dixit: Il Padre Luigi La Nuza era purissimo di coscienza, e faceva conto d'ogni minimo pensiero, che li passava nella testa anzi mi dicevano li suoi compagni, che non contento di confessarsi ogni mattina molte volte tra giorno pregavali ad udire la sua confessione, e questo lo faceva due, e tre volte il giorno con tutto che il Confessore gli dicesse, che si quietasse, che non vi era materia d'assoluzione. Di più che custodiva li suoi sensi con molta cautela, tenendo gl'occhi per ordinario mortificati, e questo non solamente quando andava per le strade, ma ancora predicando particolarmente alle Monache. Un Padre mi raccontò che essendoli Compagno un giorno andando per Palermo non fu possibile di farli alzare gl'occhi a mirare una cosa di curiosità, al che il Padre Luigi rispondeva con far la bocca risolente ogni volta, che quel Padre gli proponeva. Al Padre Ignazio Ascenzo mentre burlando gli disse non sò qual parola il Padre Luigi gli rispose asseverantemente, che lui non haveva mirato mai Donne in faccia; con tutto che fosse quel Uomo, e per l'età, e per la Santità, e concetto, che haveva appresso tutti quell'Uomo che era, usava nondimeno mentre stava in Palermo nella Casa Professa quante volte voleva trattare con Donne di partito per convertirle, et aggiutarle con l'elemosine, soleva chiamare a me per compagno e quasi per Testimonio, e guardia della sua verginal purità. In tanti anni, che andò voltando la Sicilia, per tante Città e Terre diverse praticando con tanta diversità di gente, e specialmente di mal affare, mai lasciò sentore alcuno contro questa virtù della purità stando esposto alla vista di un milione di persone, che tante ve ne sono in tutta la Sicilia per lo spazio di trent'anni. Il che non è meraviglia, mentre sin da Giovanetto fu tenuto da quanti lo praticorno nelle Scuole del nostro Collegio di Palermo per Angelo, e con questo Titolo era chiamato da tutti, o vero con Titolo di Beato Luigi, perchè a quello si rassomigliava nella modestia, e nella purità,

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

V. Testis. *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos professus Societatis Jesu, Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum 70. circiter Juxta 14. Interrogator. Process. fol.* 1393. *terg.*

Respondit. Era purissimo non solo nel corpo, ma anche nella coscenza, minuto nell'osservarsi, e custodire i suoi sensi particolarmente degl'occhi, essendo cautelatissimo nel guardare con Donne, e se talvolta parlava per necessità con meretrici, teneva con grand'accortezza l'occhi bassi. Ma con Signore Donne assolutamente non voleva mai parlare. E perchè una Signora in Messina ci volse in ogni maniera parlare, per manifestarli la sua coscenza, finse esser donna trista, et il Padre andò al confessionale, ma cominciando lei a parlare, et accortosi il Padre che lei non era donna trista, fuggì senza dirci parola.

§. 39. Corpore, et conscientia purissimus.

§. 40. Cautus in tractando cum feminis.

§. 41. Aversatur nobilium feminarum colloquia.

§. 42. Casus specialis hujus aversionis.

XV. *Admodum Reverendus Pater Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 70. circiter Juxta 14. Interrogatorium Process. fol.* 1438.

Respondit: Io mai mi accorsi di lui di cosa, che mostrasse anche di lontano sentore contro la purità, nè con parole, nè con gesto alcuno, benchè strettissimamente l'havesse pratticato: ma il suo andare, parlare, conversare, e pratticare era Angelico, e cautelato nel pratticare: nel quale era molto guardingo e grave, e chi lo mirava s'eccitava a devozione, e modestia.

Internus familiaris Servi Dei.

§. 43. Ejus habitus, verba, gestus, actus angelicam spirabant puritatem.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis. *Admodum Reverendus Pater Antonius Roselli Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annor.* 57. *Juxta* 14. *Interrogator. Process. fol.* 1536. *tergo in fine.*

De visu.

Respondit: Lo stimai sempre Angelo nella purità, e pur mi accorgeva dell'esquisite diligenze, che faceva per custodirla et accrescerla non guardando, non toccando, e parlando quanto meno era possibile con persone, che potessero offenderla; sempre ritirato in maniera, che evidentemente ogn'uno si accorgeva non solamente della cautela esterna, ma ancora della vigilanza interna per allontanarsi da ogni occasione remotissima.

§. 44. Angelica praeditus puritate.

§. 45. Ad hanc conservandam, omnem tum internam, tum externam vigilantiam adhibet.

Digitized by Google

Discipulus S. D. dum Grammaticam edocebat.

VII. *Admodum R. P. Franciscus Annibale Sacerdos Societatis Jesu, ætatis annor.* 55. *circiter Juxta* 3. *Interrogat. Proc. fol.* 1551. *terg. in fine.*

Respondit: Dirò hora tutto quello, che io sò in particolare, come quello che per un'anno ci fui scolaro nella scuola della seconda in questo Collegio di Trapani, e posso dire con ogni verità del Padre Luigi La Nuza di felice memoria, che fu sin d'allora da tutti stimato per un giovine Angelico, perchè in ogni occasione si mostrava adornato di gran virtù, e soleva alli suoi scolari non solamente insegnare la grammatica, ma ancora il Santo timor di Dio, e la strada dell'eterna salute. Mi ricordo che in tutto quell'anno non lasciò passare un punto di tempo invano nè usciva dalla sua bocca parola alcuna, che non sapesse di spirito, e devozione, faceva nella scuola una volta il mese pubblicamente leggere le regole delli scolari, facendole puntualmente da essi osservare: non mancava ogni sabbato di fare mezz'ora di esortazione con raccontare alcuni Miracoli della Beatissima Vergine, ecoitando coll'esempio, e con efficacia delle parole ad essere suoi devoti figliuoli.

§. 46
In juventute tamquam Angelus habitus.

§. 47.
Non minus in timore Dei, quam in literis suos auditores erudiebat.

§. 48.
Universa ejus verba sanctitatem redolebant.

§. 49.
Tum verbis, tum exemplo ad devotionem Beatissimae Virginis excitabat.

Era un ritratto di modestia, particolarmente nel guardare tenendo per ordinario gl'occhi bassi, et una volta fra l'altre mentre stava sedendo in cattedra, insegnando la lezione, s' accorse che dalla finestra della Scuola, la quale era dirimpetto alla detta cattedra, si vedeva un'altra fenestra, dove era una Donna, che stava guardando quello che si faceva nella Scuola, del che accortosi il Servo di Dio, non solamente bassò gl' occhi serrandoli, ma con la mano coprendoli cominciò a gridare ad alta voce *serrate*, *serrate quella fenestra* e correndo io a serrarla non sapendo il perchè, mi accorsi che il Padre per la sua modestia non poteva soffrire di esser mirato da quella Donna, benchè lontana, ne restammo edificati tutti della sua gran virtù, e purità.

§. 50.
Absolutissimum modestiae exemplar.

§. 51.
Casus particularis in hoc proposito.

De facto proprio.

Fu mandato il Padre Luigi La Nuza per compagno di un Padre nell' istesso tempo che era Maestro di Scuola, il qual Padre andò a confessare un' Inferma in Casa di una Signora di questa Città: ma il detto Padre La Nuza, che andò par compagno si pose con tanta modestia, con tale raccoglimento in quel tempo, che il Padre confessava l' Inferma che affatto mai alzò gl'occhi da terra con ammirazione, et edificazione di tutti quelli della Casa dove andò.

§. 52.
Alius casus connotans singularem ejus modestiam.

§. 53.
Admiratio adstantium.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo compilato in Diœcesi Agrigentina anno 1662.

XXVI. Testis. *Domina Angela Maria Gonzales de Tappia Monialis Professa in Monasterio Sanctæ Catharinæ Civitatis Saccæ ætatis annor.* 50. *circiter Juxta* 2. *Interrogatorium Process. fol.* 64. *terg.*

De visu

Respondit: Vinni multi volti a predicare in questo Monastero con tanta modestia che mai guardò Monache in faccia: sempre stava con l'occhi calati, et a me, et a mia Sorella Donna Felice Antonia portava molto rispetto, e per noi veniva spesso a predicare al Monastero, et una volta in segno dello rispetto, che ci portava, ci diede Reliquiarj dicendo che c' haveva obligazioni per esser figlie del Signor Alfiere Antonio Gonzales. Mi ricordo di più che una volta il Signor Don Antonino Catinella, il quale fu Confessore in questo Monastero da circa otto anni sono mi disse, che essendo il detto Don Antonino nella Compagnia di Gesù vidde una volta il Padre Luigi La Nuza, che nascostamente si beveva dell'acqua di una caldara che era nella cocina dove vi erano tutti li suoi sparecchiamenti della Tavola, e l'acqua, con la quale si erano lavati tutti li piatti della Tavola. Tutto questo mi riferì il detto Don Antonino Catinella, il quale un tempo fu Gesuita.

§. 54.
Contestatur eximiam ejus modestiam.

De auditu a viden.

§. 55.
Et heroicum actum mortificationis.

XXX. *Soror Domina Catharina Bonmatino, et Ayala Monialis Professa in dicto Monasterio Sanctæ Catharinæ ætatis annorum* 52. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 74. *terg.*

De visu, et facto proprio.

Respondit: Io prima d'entrare in questo Monastero di Santa Catarina, dove sono stata Professa da circa anni venti due, stetti in Monastero di Santa Maria detta volgarmente delli Giummari di questa Città di Sciacca da circa anni quattordici, et essendo in questo Monastero venne il detto Padre La Nuza una volta a predicare, e predicò molto tempo della predica con l'occhi tanto bassi che parevano serrati senza guardare a nessuno: ma nel mezzo della Predica alzò gli occhi, e mi guardò fissamente, e mi parse che parlasse per me, riprendendo alcuni difetti in generale, che io haveva fatto, quali non sapeva altro, se non io, e Dio, e mi riprese tanto chiaramente, dicendo distintamente quello che avevo fatto che io ne restai stupita, e tutto questo fu fatto senza accorgersi nessuna dell'altre Monache, che lui parlava per me. Io dopo la predica per accertarmi della verità andai al Confessionario, e fatto chiamare il detto Padre La Nuza ci domandai, se quelle parole che aveva dette, l' havesse dette per me, lui mi rispose di sì, e mi soggiunse tutto quello che io havevo fatto, riprendendomi del difetto, che passava solamente nel mio cuore, e questo fu causa che io mi ni ritirassi, e mutassi vita.

§. 56.
Oculos, quos humi de fixos semper tenebat.

§. 57.
In faciem Testis ex cœlesti lumine intendit.

§. 58.
Donum scrutationis cordium.

§. 59.
Bonus effectus sequutus.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

III. Testis. *D. Antonius Ragusa ætatis annorum 85. Juxta 13. Interrogatorium Process. fol. 334.*

§. 60. Confirmat observantiam mandatorum Dei, et Ecclesiae, ac votorum Religiosorum. Causa scientiae.

Respondit: Stimare che il Servo di Dio osservava esattamente i Commandamenti di Dio, e della Chiesa, e li voti Religiosi di Povertà, Castità, ed Obbedienza, e ciò lo tiene per non haver cosa in contrario, e che haveva zelo della gloria di Dio, e salute dell'anime, e ciò saperlo per fama publica.

IV. *Admodum Reverendus Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertii Ordinis S. Francisci, ætatis annorum 74. Juxta 13. Interrogatorium Process. fol. 352.*

§. 61. Contestatur hoc ipsum.

Respondit: Che il Padre La Nuza fosse stato osservante della legge di Dio e della Chiesa, e dei Voti della sua Religione, lo sa esso Testimonio, e dice haverlo letto nella Vita di sopra cennata, e d'haverne inteso parlare i Padri della Compagnia, che lo chiamavano col nome di Santo, e di Angiolo. E ciò saperlo dal Padre Emanuele Aguilera, mentre scriveva l'Istoria della Compagnia di Gesù nel Regno di Sicilia, e che detto Padre La Nuza haveva gran zelo dell'honore, e gloria di Dio: le quali cose disse saperle esso Testimonio dalla sua vita, e dal sudetto Padre Aguilera.

Multiplex scientiae causa.

§. 62. Prout et zelum honoris, et gloriae Dei.

VI. *Admodum Reverendus Pater Franciscus Burgio Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 75. Juxta 13. Interrogatorium Proces. fol. 392. in fine.*

§. 63. Contestis adamussim cohaerens.

Respondit: Avere inteso dire, che il Servo di Dio fin dalla sua prima età osservò sempre i precetti divini, e della Chiesa, fu esatto osservatore delli voti di sua Religione, fu stimato Uomo di gran zelo dell'honore, e gloria di Dio, e salute dell'anime, e tutto ciò saperlo per haverlo udito da tutti i Padri della sua Religione, e per aver letto la di lui vita.

Causa scientiae

De auditu a videntibus

VII. *Fr. Petrus Mira Coadjutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 82. Juxta 14. Interrogator. Proc. fol. 423.*

Respondit: Avere inteso dire da varie persone, e specialmente da molti Padri antichi della stessa Compagnia, che il sudetto Padre La Nuza fu un Religioso adornato delle virtù Christiane e che quelle sempre esercitò, ed in particolare risaltò la sua Angelica purità.

§. 64. Omnes coluit virtutes, nominatim Angelicam puritatem.

IX. *Fr. Angelus Maria Augusto Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 57. Juxta 14. Interrogatorium Proces. fol. 461. terg. in fine.*

§. 65. De hoc ipso perhibet Testis.

Respondit: Che intorno alle virtù possedute dal Servo di Dio sapere che egli è stato sempre stimato per Uomo di virtù, e di perfezzione, e particolarmente ha sempre inteso esaltare esso Testimonio la purità Angelica del medesimo Servo di Dio, e ciò communemente da tutti quasi quelli, che han dato relazione dello stesso Servo di Dio.

Causa scientiae

Digitized by Google

X. Testis: *Adm. Rev. Pater Vincentius Sortino Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis ann.* 76 *Juxta* 14. *Int. Pr. f.* 474. *tergo in fin.*

Respondit: Che il Servo di Dio fu adornato delle Christiane virtù, e quelle sempre esercitò così delle Teologali, come delle Cardinali con le loro annesse, e particolarmente di una castità Angelica, di obbedienza esatta, di umiltà maravigliosa, e ciò saperlo per la voce, e fama publica, ed inoltre per haverlo letto presso gli sopradetti Scrittori della vita dello stesso Servo di Dio.

§. 66. Cunctis floruit christianis virtutibus, praesertim Angelica castitate.

Causa scientiae.

Juxta 15. *Interrogatorium Process. fol.* 475.

Respondit: Che le virtù esercitate dal Servo di Dio furono in grado eroico, e domandato qual sia la virtù, ed in che consiste, e da che dipende, rispose: Negl'atti difficili, ed ardui esercitati con gran facilità, e senza repugnanza della parte inferiore, e che dipende dalla grazia speciale di Dio, che ci fa cooperare. La qual'eroicità si trova negl'atti osservati dalla fama publica e dalle storie, che tutte le virtù del Servo di Dio arrivarono a questo grado di eroicità, e che vi perseverò in tale eroicità di virtù sino al fine della sua vita, e che tutti li Uomini hanno conservata l'opinione di tale grado eroico di virtù, senza esservi stato chi l' habbia contradetto.

§. 67. Et quidem in grada heroico.

§. 68. Idque usque ad obitum.

§. 69. Juxta communem hominum consensum.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

Adm. Rev. P. Marius Dominici Sacerdos Professus Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1145.

Superior Servi Dei.

Intorno all'osservanza de'voti Religiosi fu esattissimo, era un perfettissimo Figlio della santa povertà: l'arnesi per far viaggio semplici, e poveri, li suoi scritti delle prediche in pezzi di carta, non lasciando nel foglio luogo, dove non scrivesse per sparmiare la carta. La sua obedienza tale quale richiede il nostro Santo Padre Ignazio, minutissimo in domandare le licenze, come l'ho esperimentato in quattro volte, che li fui Superiore, e chiarissimo in manifestare le cose della sua coscenza ec.

§. 70. Exactissimus in observantia votorum Religiosorum.

Ex propria experientia.

Della castità, e purità sua basta dire, che fu quella che il nostro Santo Padre nella regola ci prescrive, e fu tanto guardingo per conservarsi in quella, che mai guardava in faccia, sempre con gl'occhi bassi, ne si lasciava toccare, nè baciare le mani da Donne, o Giovani, mostrandosi contro il suo costume, quando tentasse qualche persona toccarlo, molto aspro, et subito si partiva, come fuggendo, osservando esattissimamente quello, che insegna Santo Tomaso d'Aquino, che questa virtù si conserva intatta fuggendo. E per confirmare il sudetto, dirò un fatto successo con me nel Noviziato di Palermo nel mille sei cento quarant' otto essendo ivi Rettore. Il Padre La Nuza

§. 71. Talis fuit ejus Castitas, qualis in Constitutionibus Societatis exigitur.

§. 72. Plures cautelae adhibitae ad hanc illibatam conservandam.

Digitized by Google

De facto proprio.

§. 73.
Refert casum particularem.

per starsi un poco ritirato elesse di stanzare in questo luogo alcuni mesi, non lasciando però le Feste, et altri giorni della Settimana d'uscire alle Missioni per la Città. Molti delli nostri Fratelli giovani mi facevano molta istanza d'esser suoi compagni, et io gli dava volentieri, sapendo quanto frutto potevano cavare da tale compagnia. Il buon Padre per una o due volte uscì con simili compagni, et un giorno con molta confidenza mi richiese, che l'accompagnassi con qualche fratello Coadjutore, e de' più Vecchi, e volendone io sapere la causa, con molta ingenuità rispose: *perchè la natura par che senta qualche consolazione, e sodisfazione di trattare con li fratelli giovani, il che bisogna negarglielo.* Del che io restai sommamente edificato, e giudicai consolarlo, anzi mi richiese che ne anche li dassi licenza d'andare nella sua camera per trattarli, aggiutandoli meglio con l'orazione che con la conversazione.

§. 74.
Mira sui ipsius abnegatio.

Adm. R. P. Franciscus Plazza Soc: Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1200. *ter. in fine.*

§. 75.
Virginitatis stolam intactam ad extremum usque spiritum servavit.

E' fama pubblica ch'egli sia morto Vergine avendo colla custodia de'sentimenti, e particolarmente degl'occhi, macerazione della carne, e cautela esattissima nel conversare, come a tutti è noto, conservato questa gioja preziosissima.

De visu.

Adm. R. P. Bernardinus Faso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat. Process. fol. 1586.

§. 76.
Pro toto posse mulierum colloquia cavebat.

Si stimava egli così fragile, che fuggiva a tutta possa ogni allocuzione di Donne; Doppo aver parlato per non potere fare di meno per zelo di quell'anima, a quell' Orsola sopradetta non si potè indurre a parlarci più, quantunque io molto ne lo pregassi, ma ci mandava me, e dicendo io = *Perchè non ci va Vostra Paternità, come soggetto più assai d'autorità di me?* = Mi rispose: *ora figlio io temo* = Al che soggiungendo io = *Se temete voi, che siete vecchio, quanto più devo temere io che son giovane?* = Ma tutte queste ragioni non furono valevoli per farcelo un'altra volta parlare. Una volta di mattina mentre passeggiando nel chiostro, stavano discorrendo al solito di cose spirituali, venne il Fratello Sagrestano a dirgli, che una Signora per una sua afflizione, e necessità le voleva parlare in Chiesa; al che egli confondendosi, e quasi turbandosi le rispose = *dite a questa Signora che io qua stò impedito, parlando con il Padre* = et io ripigliai = *Vadi Vostra Paternità, che a me per adesso altro non mi resta di dire* = et esortandolo tuttavia ad andarci mi disse = *Andateci più tosto voi* = Al che io ripigliando = *Questa Signora vuol parlare con Vostra Paternità, e non con me, perdonatemi Padre Luigi mancate di carità; Andate a consolare questa Signora afflitta, che da Voi, e non da me aspetta la consolazione* =. Egli tutto anza, e timore mi disse = *orsù andiamo assieme* = E così io per ottenere il pio intento a quella Signora fui seco alla Chiesa, ma gionto dove quella era pianamente mi discostai, et in quel brevissimo tempo, che egli l'ascoltò, l'osservai che tutto rigido distorto, e poco meno, che tremante le diè udienza.

De facto proprio.

§. 77.
Ejusdem in hac re.

§. 78.
Casus specialis.

De facto proprio.

§. 79.
Solus cum muliere colloqui detrectat.

Digitized by Google

EX HISTORIA

VITÆ SERVI DEI

Per Patrem Michaelem Frazzetta conscripta, ac primo typis edita Panormi anno 1677. lib. 2. cap. 14. pag. 242.

§. 80. Castitas S.D. prodigiosa fuit.

Quanto poi alla castità del Padre Luigi ella fu non solo Angelica nelle maniere del vivere, ma miracoloso negl'effetti. Morì qual nacque vergine immacolato di corpo, e d'anima sì fattamente, che non solo conservò in tutta la vita intatto il giglio della verginità, ma illeso il candore dell'innocenza. Di che prova sufficientissima può essere la testimonianza concorde di tutti i suoi Confessori raccordata di sopra, e oltre a questa il sopranome di Angiolo meritato da lui fin da fanciullo per quella angelica sua modestia, e onestà di costumi mantenuta in mezzo alle dissoluzioni di corte, e alla libertà di Soldati, senza che niuno havesse mai potuto appuntare in lui gesto, o parola che regolata non fosse da una più che verginale pudicizia, come si disse nel principio di questa Storia e più d'allora tanto bello, e ammirabile comparve in lui il candore della purità, che destava in chi a lui s'avvicinava pensieri, e desideri di castità. Nè pochi furono quei giovani suoi condiscepoli nel Collegio di Palermo, che dal trattare con lui come tratti da odori soavissimi di pudicizia, che spirava a guisa di candido giglio, presero a nausea, e abominazione ogni laidezza, e sozzura di senso, e per amore della purità corsero a chiudersi, e consacrarsi a Dio ne'chiostri Religiosi. Crebbe poi col tempo la fragranza di questo fiore a segno che fece sentire le sue virtù anche dove erano più fetide l'esalazioni, e più puzzolenti le sporcizie della carne, e servendo di contravelено alla disonestà, giunse col tocco solo delle sue mani a fare miracoli di purità: sopra che mi contento riferire qui solamente due casi.

§. 81. Lilium Virginitatis, et candorem innocentiae intactum usque ad obitum servasse probatur ex una nimi testimonio ejus Confessariorum.

§. 82. Intuentium animos solo aspectu ad castitatem excitabat.

§. 83. Hinc plures Adolescentes ex ejus consortio inter claustra Religiosa sese abdiderunt.

§. 84. Odor praedicti lilii prodigiosos parit effectus puritatis.

In una Città di Sicilia viveva un Sacerdote troppo vituperosamente immerso in isporcizie di carne, e da molti anni perduto in amori lascivi. Incontratosi un giorno costui per istrada col P. Luigi volle fargli compagnia fino a casa. Accettò il Servo di Dio la cortesia, e giunto che fu al nostro Collegio, poichè cominciò a salire le scale: *che puzza*, disse, *orribile di carne è quella che io sento?* e ciò detto rivoltossi al Sacerdote, se lo strinse al petto, e con questo abbraccio si licenziò da lui. Mirabil cosa! da quel punto in virtù di quell'abbraccio restò purificato in maniera nell'anima, e nel corpo, che smorzato affatto, e immantinente ogni ardore di concupiscenza carnale, non provò più in tutta la vita nè stimoli di carne

§. 85. Adducitur casus particularis in hoc genere.

§. 86. Cujusdam videlicet Sacerdotis impuris turpitudinum flagitiis immersi.

§. 87. Qui solo S.D. amplexu.

§. 88. Ita purificatus se mansit.

Digitized by Google

§. 89.
Ut extincto penitus concupiscentiae somite.

§. 90.
Caelestem naturam assumpsisse videretur.

§. 91.
Alter casus notabilis cujusdam integerrimi Adolescentis.

§. 92.
Qui diuturnis carnis insultibus incessanter agitatus.

§. 93.
Pluribus praecautionibus ad illos sedandos inutiliter adhibitis.

§. 94.
Tandem ad solam impositionem manus S. D. supra ejus verticem ombino liberum, et immune se comperit.

§. 95.
Talem puritatis gradum effectus fuit S.D. mediis asperrimis corporis afflictationibus.

§. 96.
Exactissima custodia sensuum.

§. 97.
Praesertim oculorum.

§. 98.
Singularis modestia.

§. 99.
Ac fuga a consortio Faeminarum.

nè suggestioni di voglie, o immaginazioni lascive: onde ancor doppo molti anni con estrema sua maraviglia, e di quanti l'haveano prima conosciuto: solea dire: *Io non so, se più viva in carne, o fuori di essa: tanto mi trovo esente d'ogni senso, e appetito carnale, e se ho corpo; egli pure da quel punto, che m'abbracciò il Padre Luigi prese un'altra tempera, ed altra natura, come se fosse impastato di materia celeste.* Altrettanto avvenne ad un giovane d'anima innocentissima, e fu Don Antonio Antenoro: quelli che ne la Città di Girgenti sua Patria fondò la Casa, e la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, e vi morì Preposito con fama di singolare virtù. Questi mentre giovane studiava Theologia nel Collegio nostro di Palermo, sostenne dal demonio per due mesi una continua, e orribile batteria d'impurità con sozze imaginazioni nella mente, e brutti movimenti nella sua carne. Afflittissimo di questa sì pericolosa e ostinata guerra, non lasciò l'immaculato Giovane d'adoperare i mezzi più efficaci per liberarsene, particolarmente di penitenze, e orazioni continue: ma sempre in darno. Finalmente una notte, che sentendo più ingagliardire l'assalto del nemico, rinforzò a Dio più le sue preghiere: ebbe una chiara illustrazione di mente che l'animava a cercare nel Padre Luigi il rimedio con sicura speranza di trovarlo. Corse pertanto la mattina dal Padre con animo di scoprirgli nella confessione la pugna della sua carne, che dì, e notte tanto lo travagliava, e lo trovò in punto, che stava per vestirsi da messa. Il Servo di Dio, in vederlo, come se di tutto havesse havuta rivelazione: *scusimi*, mi diase, *che non posso udirla: ma sò che vuole da me*: e ciò detto, stese la mano sopra la testa del giovane, segnandola con la croce. A questo tocco sparirono in un tratto tutti quegl' immondi fantasmi; ed estinto affatto ogni ardore di senso, il giovine si trovò intieramente libero da ogni molestia della sua carne. Così maraviglioso era il candore verginale dell'anima sua immacolata, che non solo gli trasparìva nel volto, ma si trasfondeva sensibilmente in quei che a lui si avvicinavano.

Vero è che questa singolar purità, costò a lui gran penitenze e asprissimi trattamenti della sua carne (come sopra s'è detto nel capo settimo) e una troppo severa, e diligente custodia dei suoi sensi: come ora diremo. Primieramente fin da quando era nel secolo, visse sempre con tanta cautela, e riguardo della sua onestà verginale, che non mai ninno di quei di casa di suo Padre potè vedergli ignuda una sola punta del piè nel vestirlo, o spogliarlo; ed egli andò sempre con gl'occhi sì bassi, che ne pure i suoi condiscepoli ne sapevano il colore. Religioso poi della Compagnia, non mai benchè infermo, consentì a lasciarsi toccare da altri se non solamente dal Medico; nè permise che altri gli baciasse la mano, se non solo una volta al Padre suo compagno di molti anni nelle Missioni: e fu nell'ultima notte, che morì; per non lasciarlo affatto sconsolato. Ma con le femine di qualunque condizione si fossero, fu sì riguardato e severo, che

Digitized by Google

la circonspezione, la quale in lui era rigore estremo di virtù potè ad altri parere ostinata avversione di natura. E basta ricordare quel ch'egli stesso pochi mesi prima di morire confessò di propria bocca ad un suo Superiore: e fu che in tutto il corso di sua vita non aveva mai guardato in faccia Donna veruna. Fuggivane anche l'incontro con tanta sollecitudine, che altri più non farebbe di un corpo appestato. Perciò uscendo per Città si teneva sempre lontano dalle strade più frequentate, e s'avviava per le più solitarie. Che se per disgrazia scopriva da lontano qualche carrozza di Dame, subito dava volta, dicendo al Compagno *Inimici hominis*; e con passo si frettoloso, che quelle correndogli dietro per divozione, e desiderio di vederlo, non potevano raggiungerlo; eccetto quelle femine di mondo, e alcune Donzelle pericolanti, che compunte alle sue prediche cercavano da lui rimedio per mettersi in salvo. Non s'indusse mai a trattare con Donne, ancorchè fossero gran Signore: e una volta che una Principessa in Messina, per desiderio di trattare col Padre delle cose dell'anima sua, e di far con lui una confessione generale, travestita da fante, si spacciò col nostro Sagrestano per una mala femina, che dimandava il Padre Luigi a fine di mettersi in istato di salute; il Padre chiamato andò al Confessionario: ma alle prime parole di quella Signora rizzandosi a gran fretta fuggì lasciando delusa, e insieme piena di stupore quella Principessa, per non intendere come avesse egli potuto accorgersi dell'inganno. Richiesto da molte Signore di titolo, inferme, di qualche sua visita per loro consolazione, e prò spirituale, in altra maniera non si lasciò mai condurre a visitarle, se non quando v'era interposta l'autorità, e 'l titolo espresso dell'ubbidienza: e allora pure facea ogni sforzo dalla sua parte, sino ad inginocchiarsi a piè del Superiore, adducendo ragioni, e adoprando preghiere, acciocchè nel liberasse. Che se non era esaudito, piegava il capo come un Novizio, al nome dell'ubbidienza: ma prima d'uscire di casa, si ritirava a fare longa orazione, poscia salendo le scale del Palazzo dell' inferma, si serrava più stretta la catenetta che sempre portava a fianchi, e talvolta ancora vi s' inginocchiava ad orare. Con queste disposizioni entrava a consolare l' inferma trattenendovisi in ragionare, come soleva, di Dio il meno che poteva, senza l'offesa della carità, e obbedienza, e sodisfatto all'obbligo dell'una, e dell'altra, come se fosse stato in luogo sospetto si licenziava più tosto a modo di fuga, che di partenza. Vero è che i Superiori, conosciuta meglio questa sua repugnanza per meglio sodisfare al merito, e all'affetto d'alcune Signore benemerite della Compagnia, soleano in simili visite condurlo seco per compagno. Allora il Padre Luigi, come se dalla presenza del Superiore si fosse assicurato dell'assistenza di Dio, tutt'altro si mostrava a consolazione dell' inferme, e ad edificazione de' circostanti. Quando dalla carità era astretto a parlare con le Meretrici per ridurle ad onestà, facevalo con maniere di tanto riguardo, che non si lasciò mai condurre, a trattare con loro da solo a solo, ma sempre in presenza di qualche

§. 100. Quarum vultum nunquam in tota vita intuitus fuit.

§. 101. Cum istis non nisi ex motivo Charitatis agit.

§. 102. Notabilis casus particularis.

§. 103. Mulieres Nobiles infirmas non nisi ex obedientia visitat.

§. 104. Cautelae adhibitae in ejus modi acessibus.

§. 105. Consilia a Moderatoribus suscepta in similibus casibus.

§. 106. Eximia circumspectio in tractando cum Meretricibus.

Digitized by Google

altro Padre, o persona autorevole, e sempre in pie; ne solamente teneva gl'occhi bassi, per non mirarle, ma sempre con la faccia altrove rivolta, per non essere rimirato. Ed era un bel vedere a molti che in ciò si mettevano ad osservarlo, vedere il continuo raggirar, che ei faceva del capo e della persona, mentre con quelle ragionava, perchè quanto elleno per divozione cercavano di mirarlo fisso in fronte tanto più egli per ischermirsi, si moveva in giro. Ma per le confessioni raccomandavale a compagni; perchè di troppo gran tormento gli riusciva l'essere forzato ad udire quelle laidezze, di che dovevano confessarsi. Anche con tutte l'altre Donne virtuose, e oneste che desideravano confessarsi da lui sempre fece l'istesso, rimandandole a loro Confessori ordinarii, ovvero a Padri suoi compagni. Di che uno di loro molto suo confidente, ebbe più volte a riprenderlo, e a recarglielo a coscenza per l'avanzamento che tante averebbero fatto nello spirito per mezzo del suo indrizzo, e consiglio. Al che il servo di Dio non altra risposta mai diede, che mirarlo fisso in faccia e sorridere, senza mai divertire dal suo proponimento. E mi do a credere che egli in ciò non si regolasse a capriccio, ma con ben fondate ragioni, esaminate da lui al lume del volto di Dio, e consultate co'Superiori maggiori, a'quali dava minutissimo conto delle cose dell'anima sua: fosse (come ne giudicò il medesimo Padre, suo strettissimo amico, e compagno) per riprendere con più libertà dal pulpito, come soleva, i vizi delle Donne, fosse per cedere a'Compagni quell'esercizio di maggior confidenza: fosse per riputarsi inabile a quel ministero di guidare in particolare anime alla perfezione: o fosse finalmente per aver più di tempo per cose di maggior servigio, e gloria di Dio: o a quello che io ne giudico per guardia maggiore della sua purità. Certo è che a questa maniera di vivere grandemente pauroso, e sollecito di se medesimo nel trattare con Donne ancorchè fossero bambine (che ad alcuni pareva eccesso di rigore, e delicatezza troppo scrupolosa) non altri che lo spirito di Dio lo moveva. E basti ricordare quì per pruova un miracolo, con cui mostrò d'approvarlo. Dimorando il Padre Luigi in Palermo si valse d'un'onorata Donna per ridurre una mala femina a miglior senno, e guadagnarla a Dio. Or mentre un di sopra ciò con lei ragionava, innanzi la porta della sua casa, accadde che una creaturina brancolando per le stanze, cadde giù dalla scala a piè della Madre tramortita, e senza spirito, col capo stranamente gonfio, e fracassato. A tal disgrazia l'addolorata Donna altro non fece che mostrare quella povera creatura al Padre Luigi, implorando più con le lagrime, che colle parole, e tanto male per rimedio, la sua intercessione presso di Dio. Intenerissi a quella vista il servo di Dio, e stimandosi tanto più in obligo di rimediare, quanto che per suo conto gli parve di essere avvenuta quella caduta mortale, corse a metter la mano sopra la testa della Bambina: ma tosto come avvedutosi, richiese dalla Donna, se quella creatura fosse femina: e inteso che si, subito ritrasse la mano, e cavata dal petto una lettera,

§. 107. Non sine admiratione spectatorum.

§. 108. Summa ejus difficultas in excipiendis Mulierum confessionibus

§. 109. Expenduntur rationes hac in re Servum D. excusantes.

§. 110. Miraculum, quo Deus hanc sui Servi consuetudinem approbare dignatus est.

Digitized by Google

spiegolla sopra la testa della tramortita, e vi applicò di nuovo la sua benedetta mano; e con ciò dopo una brieve orazione a Dio, la rendè alla Madre, non pur viva, ma ridente, senza segno di gonfiagione nel capo, restando in tanto la buona Donna attonita, non meno di quella circospezione, che del Miracolo.

De summa Paupertate spiritus in Servo Dei.

Num. 25.
De Paupertate.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667, et seq.

I. Testis: *Admodum Reverendus Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 53. super 11. Articulo Process. fol. 550. ter. in fine.*

Dixit; So che il Padre La Nuza fu lontanissimo da qualunque cosa, che gli potesse essere di onore, e che fuggiva non solamente le comodità, ma anco le cose necessarie al vitto, e al vestito che però procurava di lasciare qualunque picciola carezza, che nella Religione si suole usare con le persone, che travagliano. S'industriava di farlo in modo, che nessuno se ne accorgesse. Le sue vesti erano poverissime, stracciate, rappezzate, ed era tanto amatore della povertà, che eziandio scriveva le sue prediche in pezzi di carta, e lettere, che altri sogliono brugiare.

§. 1.
Aloysius ipsas res necessarias respuebat.

§. 2.
Amor paupertatis in omnibus.

VI. *Frater Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 59. super 3. Articulo Process. fol. 605. ter.*

Dixit: So che campava poverissimo in camera non teneva altro se non un'Immagine di carta all'Oratorio, ed il Crocefisso che portava alle Missioni, e due libri, e li suoi scritti. Di più so che quante volte si partì, mai domandò da me che ero Sartore vesti di provisioni, cioè Cammise, Calzoni, Gippone, Veste, o altre cose come sogliono fare l'altri Predicatori, quando si partono, con tutto che a me mi costasse, che ne fosse sprovisto, ma gustava di patire scomodità nel vestire, e se tal volta era costretto a pigliare qualche cosa non la voleva nuova, ma usata.

De visu, et facto proprio.

§. 3.
Summa in ejus cubiculo.

§. 4.
Et in vestibus paupertas.

LXIII. *Frater Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 72. circiter. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 910. ter.*

Respondit: La sua povertà era estrema, la sua Camera era poverissima, ed appena teneva due, o tre libri. Il vestito benchè sempre stasse viaggiando, scarsissimo, e scomodo d'arnesi anche necessarii, ed andava colle vesti, e mantello corto, ed ho inteso, che nel viaggiare per molto tempo non usò feltro, benchè fosse d'inverno, e basta dire in questo, che gran parte della sua vita la fece missionando, ed albergando nelli fon-

§. 5.
Ipsis necessariis carere gaudet.

Digitized by Google

§. 6. Incommoda in Missionibus tolerata. Socius, et Confessarius.

dachi, e posate senza avere nè letto, nè mangiare, se non quello che li mandava Dio.

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. circiter super 12. Articulo Process. fol. 986. ter.*

§. 7. Excellentissima insignitus Paupertate spiritus.

Dixit: Al dispreggio verso di se stesso, ed alla vera umiltà si congiunge infallibilmente la povertà di spirito. Eccellentissima come ogn'altra virtù in Padre La Nuza. Tuttoche egli con licenza de'Superiori maneggiasse le cose della Missione, Imagini, Libretti ec. ed anco per l'istesso fine qualche dinaro per le spese per l'elemosine, che faceva, pure era a mio giudizio così spogliato dell'affetto di esse, come non l'avesse. Quando qualche cosa le piaceva, subito la lasciava, o dava almeno per quel tempo, che le durava quell'affetto. Onde alcuni anni addietro si privò (dandolo a me) di un stuccetto, con un pajo di forbici, temperino col sigillo necessarie cose per chi viaggia, e massime a lui che come Prefetto della Missione, e Predicatore sempre stava in questo esercizio. Aveva un'Imagine in carta col Signore morto, e disteso ec., che oggi l'ha il Padre Michele Frazzetta, e per quel misterio, il Padre Luigi la teneva con molta devozione, e pure se ne privò, e la diede a me li tempi passati. Portava gran devozione ad un'Imagine dipinta in un quadretto di un palmo, e mezzo lunga, ed un palmo larga in circa, e la stimava, si per essere Immagine della Beata Vergine molto devota, grave, e modesta, si anche per esse e usata dal Padre Antonino Blandi mio Maestro di Novizii di felice memoria e pure nell'ultima rinovazione per far lo spoglio, come soleva se ne volle privare con darla a me, e perchè avrei gustato, che la tenesse, o pure che forse se la ripigliasse, mi disse che se io non la volevo, l'avrebbe data ad altri, la conservai, e nell'ultima infermità la riportai nella sua Camera, ed egli prima di mettersi in tratto, il Venerdì la fece levare dicendomi che me la conservassi, come feci, e poscia la diedi al Padre Preposito per conservarsi poscia in questa Casa di Palermo in memoria di quelli due servi di Dio, e per li nostri Infermi, ed ora è all'Altare di Sant'Ignazio. Il denaro, che si bisognava spendere per le Missioni, non voleva conservarlo lui, e voleva ricorrere a'Compagni quando voleva far qualche spesa, o elemosina, credo per aver qualche spropriazione, e star dipendente da altri nell'uso di quello. Le cose di devozione le teneva in comune e ci diceva, che le prendessimo bisognando, oltre quelle che ci dava in particolare. Le mutande le teneva meco in comune con che si osservava meglio la santa povertà con quella comunità, che si poteva; Con tutto che avesse libera facoltà, e licenza di dare, e ricevere ec. pure spesso la chiedeva, e se la faceva rinovare. In venire in qualche Collegio, o Casa pregava li Superiori, che li confermassero le licenze avute da loro, e dal Padre Provinciale, e Generale. Volle togliere un so che di poco buon'odore, che faceva un

§. 8. Nil temporale adamavit.

§. 9. Se illico expeliabat rebus, quarum affectum in se nasci sentiebat.

§. 10. Casus particularis.

§. 11. Alter similis casus non minus notabilis.

§. 12. Studium paupertatis in mortis articulo.

§. 13. Eadem paupertas in Missionibus quoad pecunias.

§. 14. Quoad res devotionis.

§. 15. Quoad vestes.

§. 16. Quoad licentias dandi, et recipiendi.

Digitized by Google

Crocefisso nuovo di sovatto, che oggi resta alla Missione (un' altro piccolo si diede al pulpito di questa Città di Palermo) e per questo egli fece varie invenzioni con metterci rose, ed altri fiori, specialmente predicando a Jaci l'ultima Quaresima, pensò meglio di metterci un poco di musco, ma poscia entrò in scrupolo, e mi dimandò se era bene a farlo, ci pareva forse non tanto conforme alla santa povertà ec. Io per quietarlo ci dissi, veggiamo che effetto fa, e se move il popolo a devozione, e poscia ci risolveremo, se si dovrà proseguire, o no. Ma l'effetto era che a tutti li movea a lodare il Signore, che anche volle la mirra alla sua sepoltura con altri aromati. Non potendo sempre esercitar la povertà in andar a pièdi missionando, gustava di farlo qualche volta, quando il cammino era breve, come di un miglio, o due, e qualche volta tre miglia, spesso però andava con Asinelli, come lo fece quì in Palermo, essendo mal disposto, e nelli Casali di Jaci ec. Si asteneva di ricever presenti, e mostrava dispiacere, massime se eran dati dalli Monasteri, e per ordinario glieli rimandava, o solo prendeva qualche cosella per non li offendere. Chiedeva per altro qualche elemosina da persone ricche, e devote per li poverelli per l'orfanelli secolari, e di Monasteri, o Case riparate, ch'egli instituiva. Aveva gran cura delle nettezze per l'edificazione, e Santa povertà, e di conservare le cose, che usava ec. e si faceva subito rappezzare, ed a me spesso di ciò mi avvisava con carità, acciò non si sfacessero tanto le robbe, quando subito non si rappezzavano. Per ordinario usava certe camiscie vecchie dimandate da loi a quest'effetto ne'Collegii. Solea scrivere li suoi Sermoni, ed esortazioni, o prediche in alcuni pezzetti di carta, o nelle lettere per osservar meglio la santa povertà.

§. 17. Casus specialis, ex quo infertur amor paupertatis.

De facto proprio.

§. 18. In itinere, quantum poterat, pedibus ire, vel Asello vehi curabat.

§. 19. Munera recusabat.

§. 20. Studium in vestes attritae diu conservare natur

§. 21. Suos sermones in cartae frustulis, vel in epistolarum marginibus conscribebat.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 57. *super* 12. *articulo Process. fol.* 1296. *ter.*

Dixit; Nella povertà il Padre Luigi fu ammirabile, perchè la sua camera era poverissima, elegeva negl' Alberghi quando viaggiava le cose più povere, e le peggiori. Per molti anni nel viaggiare non usò feltro, nè arnesi di cammino, ma il solo manto ordinario. Non teneva cosa propria, anzi per molti anni le sue prediche stavano riposte su il tavolino della Libreria comune, scritte nelle Lettere, che gli erano mandate, cioè nel bianco, che restava, tra l'una, e l'altra linea, e tra li margini della Lettera, e tal volta nella carta di straccio. Soleva dare nelle Missioni Imagini di poco prezzo, per l'amor che portava alla santa povertà, ed ordinariamente si faceva provedere di camise, ed altre cose da vestire di quelle che trovava stracciate nell'altri Collegii.

§. 22. Admirabilis in paupertate pejora semper eligit.

§. 23. Nil habet proprium, suasque co nciones in marginibus epistolarum descript as in communi bibliot he ca detinet.

§. 24. Rebus vilior ib us utitur.

Digitized by Google

De auditu a Teste de facto proprio

Dixit: Mi resta intorno a questo punto di dire una cosa riferitami da Nunzio di Paola della Città di Mazzara, il quale era allora Palafrinere di Monsignor Vescovo di Mazzara l'Illustrissimo Fra Giovanni lo Zano, quando mi riferì li cosi sequenti. Mi disse che stando alli servizij di Monsignor Don Diego Requisens Vescovo pure di Mazzara antecessore a Monsignor lo Zano, fu destinato a scrivere il Padre Luigi La Nuza, per lo spazio di due mesi, mentre che il detto Padre dimorava nel Palazzo di detto Monsignore e dormiva in una camera assignatali; Ed in detto tempo non solamente osservò molt' esattezze, e santità di vita, come era fama comune, ma ancora un astinenza mirabile. In maniera che delli piatti, che gli erano mandati dalla Tavola di detto Monsignore, quasi mai ne faceva, ma li mandava con lui stesso alli poveri bisognosi di quella Città. Di più che per non farlo avvedere di quello, che lui magnava le mandava fuori e si serrava dentro la cammera, acciò non fosse osservato, e dopo chiamandolo, il detto Nunzio, ritrovava li piatti pieni come l'aveva lasciato, e l'a qua, ed il vino, che poco mancavano. Di più s'accorse il detto Nunzio, che benchè al Padre gli fosse mandato tutto il servizio di tavola d'argento, cioè Piatti, Cucchiari, Forchini, e Bicchieri d'argento ed alcuni altri di Cristallo, lui nondimeno si serviva di una Cucchiarina, e Forchina d'osso, e di una ciuotula d'osso, overo un' altra fatta di cocuzza, e non si servì mai del servizio mandatoli da Monsignore, e questo per tutto il tempo delli due mesi. Di più disse, che essendo un giorno la Festa dell' Immacolata Concezzione l'ordinò che si confessasse, e dopo la confessione servendoli il detto Nunzio la Messa, come solea fare ogni giorno vestuto già a Messa. Il detto Padre La Nuza li disse, che acconciasse un poco il palio dell'Altare, e mentre detto Nunzio stava calato a terra, per fare quanto il Padre gli aveva ordinato, lui s'inginocchiò, e li baciò li piedi pregandolo, che lo perdonasse, e non dicesse niente a nisuno, e dopo seguitò la Messa già incominciata, e detta quasi tutta la confessione. Di più che avea osservato, che quando il detto Padre si serrava nella Cappella, non faceva fine ad uscire, ma sempre perseverava in orazione. Tutto questo mi venne a testificare Nunzio di Paola suddetto alli ventidue di Maggio mille sei cento cinquanta sette.

§. 25. Mirabilis S. D. abstinentia.

§. 26. Liberalitas erga egenos.

§. 27. Amor Paupertatis.

§. 28. Profunda Humilitas.

§. 29. Continuum orandi studium.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

I. Testis: *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum 70. circiter Juxta 14. Interrogatorium Process. fol. 1393. ter.*

Superior Servi Dei.

Respondit: Nello rendere conto di coscenza come comanda la nostra regola era puntualissimo, e minutissimo, dandosi conto anche delli minimi pensieri. Ed una volta mi disse di aver troppo affetto ad una pietra di gisso crudo, con il quale dava il lustro a certi Imagini da lui adoprati nelle Missioni, e mi disse che se la voleva levare; ma io nol consentii, ma ci ordinai, che la trattenesse, e se ne servisse.

De facto proprio.

§. 30.
Notabile factum particulare.

XV. *Admodum Reverendus Pater Cosmus Pipi Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 70. circiter iuxta 12. Interrogatorium Process. fol. 1437. ter.*

Respondit. Si serviva nel cavalcare in cambio di stivali, di calzettoni d'albascio. Scriveva sopra le lettere, o carta d' altri scritta, è tra il bianco dell'Immagine; In somma in questo osservava l'estrema povertà, tanto più, che in quello non scriveva cose di poca importanza, ma le sue prediche. In somma eleggeva spesso le cose più povere, e legere per suo servizio.

§. 31.
Exactissima in omnibus paupertas.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis: *Admodum Reverendus Pater Antonius Bosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 57. juxta 12. Interrogatorium Processu fol. 1536.*

De visu.

Respondit: Sempre lo stimai, e conobbi per egreggio disprezzatore di tutto quel che apprezza il mondo, ed era incredibile quante invenzioni usasse per fuggire gl'onori, e li plausi. Mai di se parlava ne delle cose sue: Fu sempre poveeissimo, ed una volta perchè aveva un pezzetto di pietra di gisso, del quale se ne valeva per ebbellire alcune Immaginette di carta per darle alli figlioletti in premio della Dottrina Cristiana, se ne fece scrupolo, e l'andò a portare al Superiore.

§. 32.
Egregius sui ipsius, et rerum visibilium contempter.

§. 33.
Comprobatur factum de quo §. 30.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

II. Testis *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 60. *Juxta* 14. *Interrogatorium Processu fol.* 282.

§. 34. Christianas virtutes.

Respondit: Che intorno alle virtù in genere esso Testimonio dice che il Servo di Dio fu adornato delle cristiane virtù, e che quelle sempre esercitò, e ciò saperlo dalla lettura della suddetta vita, in ordine però alle virtù in specie, rispose sapere, che il servo di Dio particolarmente ebbe la virtù di una profondissima umiltà, esatta povertà, esimia mortificazione, una gran costanza ne'travagli delle Missioni, una continua orazione, e venerazione particolare verso la Passione di Nostro Signore, e divozione verso Nostra Signora.

§. 35. Praesertim Humilitatem, Paupertatem, Mortificationem, Religionem.

Juxta 15. *Interrogatorium Proc. fol.* 282. *ter.*

§. 36. In gradu heroico ad extremum usque spiritum exercuit.

Respondit. Che le virtù delle quali esso Testimonio ha dato particolar relazione, come ancora tutte le altre, che si registrano nella di lui vita giudica di esser arrivate a questo grado di Eroicità, e che il Servo di Dio perseverò nell'esercizio delle stesse virtù nel medesimo grado di Eroicità fino al fine della sua vita, e finalmente, e per quanto esso Testimonio sa, e non vi è stata Persona che avesse sentito contra tale opinione di eccellenza, ed Eroicità di virtù.

§. 37. Communis opinio de hoc ipso.

Super 169. *Articulo Processu fol.* 409. *ter.*

§. 38. Circumstantia, de qua §. 21. 23., et 32.

Dixit. La povertà del Padre Luigi fu esimia come attualmente si osserva in alcune sue notande scritte in logore pezzette di carta.

VII. *Frater Petrus Mira Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 82. *Juxta* 13. *Interrogatorium Processus fol.* 422. *tergo in fine.*

Causa scientiae.

Respondit: Che sa per voce, e fama pubblica, e particolarmente da'suoi Padri antichi, e di esso Testimonio maggiori, che il Servo di Dio Padre La Nuza esattamente sempre osservò i commandamenti di Dio, e della Chiesa, ed i voti di sua Religione, e similmente tutte insieme le regole della stessa sua Compagnia.

§. 39. Omnia praecepta, vota, et regulas ad apicem servavit.

VIII. *Admodum Reverendus Pater Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum, ætatis annorum* 71. *Juxta* 13. *Interrogatorium Processu fol.* 422. *tergo in princ.*

§. 40. Contestis circa hoc ipsum, nec non circa Zelum honoris Dei, et salutis animarum.

Respondit: Che in torno all'esatta osservanza de' commandamenti di Dio, e della Chiesa, e de' voti di sua Religione, e del zelo dell'Onore, e gloria di Dio, e della salute dell'anime lo stima per un Uomo di virtù grande, per quello solamente, che ha inteso dalla fama pubblica uniforme a quanto si registra nella di lui vita.

Digitized by Google

XVI. *Admodum Reverendus Pater Cherubinus a Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76. circiter juxta 13. Interrogatorium Process. fol.* 618.

§. 41.
Confirmat hanc eandem veritatem.

Respondit: Fermamente si suppone, e crede che il Padre Luigi La Nuza fosse stato osservantissimo delle sue Constituzioni, di somma cura, e diligenza di tirare con fervoroso zelo l'anime al servigio di Dio, onde crede esso Testimonio, che siccome era osservantissimo delle leggi di sua Religione, così sia stato osservante della legge di Dio, e de'suoi precetti, osservantissimo de'quattro voti di sua Religione, Povertà, Castità, Obbedienza, e Missione.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

Ex depositionibus juratis Patrum Collegii Drepanensis Societatis Jesu compulsat. Process. fol. 1232. *ter. in fine.*

§. 42.
Iterato enarrat factum relatum §. 30. et 33.

Essendo in Messina andò dal Padre Preposito, e portolli una pietra di gesso (della quale si valeva per illustrare alcune Immaginette di carta, e così renderle più atte ad allettar la gente per gl'officii di pietà, benchè di simili allettamenti punto non avea bisogno la di lui Santità, solo a se sconosciuta) e dissegli Padre: *mi pare, che incomincio ad aver qualche affetto verso questa pietra; onde priego Vostra Riverenza a sgravarmene.* E per fargliela ritenere fu bisogno, che il Padre Preposito per obbedienza gliel' comandasse, perchè egli risolutissimo era di lasciarla. Sì scrupoloso egli si dimostrò in ammettere nel cuore cosa, che punto sapesse di terra tutto che indrizzata al servizio Divino, ed ajuto dell' anime. Essendo Maestro in Trapani, e volendo una volta dare il dovuto gastigo ad un suo scolare per non so, qual delitto commesso, questi non volle altrimente accettarlo, anzi caricò il Maestro di molte, e gravissime ingiurie: Quì il Padre Luigi sceso di catedra baciogli i piedi, e ringraziollo, come suo special benefattore, ed indi in avvenire l'ebbe per uno de' suoi più cari, quale oggi ancor vive Religioso già vecchio nell'Ordine dei Reverendi Padri Cappuccini. Crebbe tanto però in istima appresso tutta quasi la Città per tal'atto il Padre La Nuza, che camminando esso per le pubbliche Strade, molti nel passar ch' egli faceva, fermatisi l' inchinavano come Santo fin d'allora.

§. 43.
Nil terrenum etsi ad Dei servitium dirigebatur, adamabat.

§. 44
Heroicus Humilitatis actus.

§. 45
Veneratio ex tali actu illi conciliata.

Antonio Rosselli.

Digitized by Google

Num. 26.
De Humilitate.

De profundissima Humilitate Servi Dei.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

De visu.

§. 1.
Haec virtus fuit maxime propria Servi Dei.

§. 2.
Insignes Humilitatis actus.

§. 3.
Vilia obit ministeria.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53. *Super* 11. *Articulo Pr. fol.* 550. *in fine.*

Dixit: So, e sono stato d'opinione, che la virtù dell'umiltà, e dispreggio di se stesso fu propriissima del Padre Luigi, e mi accorsi che egli insisteva a farsi conoscere, come uno degl'altri, e non singolare sopra gli altri, si vedova questo con il fuggire di praticare con Schiavi, e con persone basse, ed abiette, con pubblicare in pubblico Refettorio in abito di penitenza con la corda al Collo, con Mitra di carta in testa i suoi difetti, come cosa gravissima, ed una volta disse: *mi ho fatto l' esame ed ho veduto che ho tutti li sette peccati mortali*, dall' aggiutare nell' esercizii bassi di casa li nostri Fratelli, e cose simili.

De visu

§. 4.
Gaudet conversari cum Fratribus Coadiutoribus Societatis.

§. 5.
Cum magno istorum fasnore.

VI. *Frater Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 59. *super* 6. *Articulo Process. fol.* 607. *tergo.*

Dixit: So che era vero Religioso, e che edificava a tutti, e che veniva spesso alla ricreazione con noi altri Fratelli, e ne parlava di cose spirituali, e se occorreva che alcuni ridevano soverchio, lui s'accostava, e bastava la sua presenza per far componere a tutti, e se si parlava di cose indifferenti, lui destramente introduceva ragionamenti, e conti spirituali, in somma teneva la ricreazione allegra, e devota con il suo spirito, e grazia naturale, che il Signore ci aveva dato, e mi ricordo che se talora qualcheduno era immodesto, lo riprendeva.

De visu.

§. 6.
Humillimus Pater caelestia dona sibi communicata abscondere studet.

§. 7.
Refugit invisere personas nobiles.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 72. *circiter iuxta* 11. *Interrogatorium Process. fol.* 910. *in fine.*

Respondit: D' aver conosciuto il Padre Luigi umilissimo, e cha nascondeva a tutto potere quel tanto di doni sopranaturali, che il Signore gli avea fatto, anzi fugiva qualunque honore che si li faceva da secolari, anzi sentiva come la morte; quando era mandato per obbedienza a visitare ammalati Nobili, non però lasciava di obbedire con ogni puntualità, e nel suo diportarsi era ritratto di umiltà.

Digitized by Google

Juxta 13. *Interrogatorium Process. fol.* 910. *ter. in fine.*

Respondit: Il Padre Luigi era ritratto della mortificazione, nel mangiare era parco assai, e molte volte faceva mortificazioni in Refettorio, bagiando li piedi a tutti, mettendosi steso lungo d'innanzi la porta del Refettorio, acciò all'entrare, ed uscire tutti lo calpestassero, e mi disse quello a cui successe il caso, che una volta nella cappella della Casa da uno perseverante si fece calpestare per lungo tempo la faccia, si fece sputare in faccia, e si fece ingiuriare; ma poi a quello c'impose silenzio, ed avendo in detto perseverante rivelato il successo dopo la sua morte ci venne un gran dolore a quella gamba, e piede, che lo calpestò, e ci durò per molte ore ne mai ci cessò sinche lui non andò dal detto Padre Luigi morto, e ci domandò perdono del mancamento, che aveva fatto in dire quello che lui ci aveva proibito, e così cessò il dolore, e cominciò a camminare bene.

§. 8.
Prototypon abstinentiæ in mensa, et mortificationis in Refectorio.
De auditu a Teste de facto proprio.

§. 9.
Heroicus mortificationis actus.

§. 10.
Notabilis circumstantia.

XIV. *Almodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter super* 11. *Articulo Processu fol.* 974. *tergo.*

Dixit: Il Padre Luigi La Nuza aveva un basso concetto di se stesso, parea si stimasse per un gran peccatore, e pure visse una vita sempre irreprensibile. Con essere io vissuto domesticamente con lui ed amandomi per sua carità teneramente, non mai però confidò meco un dono, e special sentimento, che Dio Nostro Signore l'avesse fatto, e sinora non ho inteso, che l'abbia communicato ad altri Padri Spirituali, tutto che fosse tanto favorito da sua divina Maestà, tanto dedito all'orazione, ed ad ogni altro esercizio di virtù. Fuggiva, ed abborriva l'onor mondano, quanto ogn'altro superbo il desidera, scanzava l'incontro, e saluto de' nobili, perchè molto, l'onorayano, fermandosi, facendoli riverenza, calando di carrozza, per baciarli le mani, ed egli quando non aveva possuto sfuggir l'incontro, compensava con atti di umiltà quel onore, non si lasciando bagiar le mani ne anco dagli Uomini, se non furtivamente, e di raro, ritirando la mano, e nascondendola, ed io veggendo l'afflizzione, che egli ne prendeva, procurayo difenderlo, e specialmente dal concorso della plebe, e figlioli, a' quali egli talora dava qualche colpo o facea segno di darci per farli astenere da simili riverenze. A Cavalieri facea il Padre, che entrassero in carrozza, altrimenti non si partiva. A Sacerdoti, o Religiosi, che furtivamente li baciavano le mani, anch'egli gliele baciava. Di più non si lasciava scappare di bocca parola di propria lode, nemeno indirettamente; laudava bensì le Missioni, come esercizio, che piaceva a Dio Nostro Signore, e che vi concorreva il Signore, per animarci. Non permetteva, che altri il lodasse, e ne mostrava risentimento, e subito interrompeva il raggionamento, parlando d'altre cose, come talora occorse meco, ed ultimamente in Carini, dando egli un parere circa un negozio, e poscia avendo io dato il mio parere con distinzione, ed in un senso convenendo con il Padre lodai il suo parere con qualche efficacia, ed egli su-

Socius, et Confessarius.

§. 11.
Demisse de se ipso sentit.
De facto proprio.

§. 12.
De dona nemini pandit.

§. 13.
Mundanum honorem horret.

§. 14.
Occursum Nobilium quoad potest, evitat.

§. 15.
Manus sibi osculari non patitur.

§. 16.
Nullum verbum in propriam laudem recidens ei excidebat.

§. 17.
Dolet cum propriæ laudes audit.

§. 18
Casus particulares.

Digitized by Google

§. 19.
Gaudet cum mordaci aliquo dicto carpitur.

§. 20.
Humiles ejus expressiones.

§. 21.
Miracula ejus ope edita.

§. 22.
Non sibi, sed aliis Sanctis tribui satagit.

§. 23.
Orabat, ne Miraculis a Deo illustraretur.

§. 24.
Suas mortificationes in abscendito facit.

§. 25.
Propriam abstinentiam jam inde a pueritia occultare studet.
Causa scientiae.

§. 26.
Hoc ipsum de eleemosynis, quas elargiebatur, verificatur.

§. 27.
Aversio ab honoribus.

§. 28.
Casus speciales.

bito mutò parlare, il che occorreva spesso, massime lodando gl'altri le sue prediche, esercizii in ajuto dell'anime le sue virtù, e concetto di Santo ec. che subito mutava parlare. Per lo contrario, se alcuno diceva qualche cosa contraria di lui, come per gioco, verbigrazia, che volendo da Dio qualche grazia per mezzo di lui, o applicandoci qualche cosa di lui, cresceva il dolore. Allora il Padre mostrava la faccia allegra, come gioisse, e soleva simili cose raccontarle, e se ne prevaleva quando alcuno li venisse per simili grazie con dirli, che l'avrebbe cresciuto il male. Li dicevano; *Padre fatemi la Croce*, egli rispondeva; *nò che vi verrà addosso la Croce.* Non per questo lasciava sua Divina Maestà di consolar quei poveri, li quali più delle volte veniyano a ringraziarlo, e se bene io non mi ricordo tutte le minuzie, già buona parte di essi a pieno gli manifestano. Per lo che accorgendosi di simili grazie per fuggire la lode, l'attribuiva ad altri Santi a quali solea rimandarli, onde solea rimandarli a Sant'Antonio ad ungersi coll'oglio della sua lampade, o di quella del Santissimo, o d'altri Santi, e con questo si liberava subito della calca delle genti, o pure li dava qualche Imaginetta di quelle della Dottrina Gristiana, acciò si liberasse dall' importunità di quei che volean essere o visitati a letto o sanati per le strade, e poscia attribuissero a quell'Imagine la grazia ricevuta. Io penso che il Padre faceva orazione di non far miracoli, ed in fatti una volta veggendo io tanta devozione, e fede nel popolo inverso al Padre Luigi, e non mi parendo corrispondere le grazie de'Miracoli alla fede di quelli, e virtù di questo, dissi al Padre Luigi: *Vostra Riverenza, che fa orazione per non far Miracoli?* ed egli mi mirò, e tacque, dissi fra di me. *Chi tace consente.* Mi ricordo, che faceva le sue mortificazioni occultamente, che per questo usava la disciplina di ottone, o rame, o di ferro in un solo filo facendo meno fracasso, e più dolore; mostrava mangiar ogni cosa, ma senza gustarle, le rompeva, e metteva sossopra, e talora mostrava metterle in bocca, senza gustarle, anzi qualche volta buttava il boccone. Cosa, che in fin da fanciullo osservò per quanto intesi dalla Signora Francesca Lopes terza moglie di un tal di Lopes, come questi riferiva alla Moglie, ed ella a me, ed il Padre Bartolomeo Maggio nell'ultimi di Ottobre mille sei cento cinquanta sei. Per questo effetto fuggiva da me in Tavola, perchè si accorgeva che io il notava, e talora procurava di raffrenarlo ec. Quando dava qualche elemosina il che occorreva spesso, mai il faceà in palese, e glie le dava in modo, che procurava di nascondersi anche da me suo compagno, e non potendo far altro, glie le mandava per qualche persona, con patto che non dicesse, che glie le dava lui. Si querelava del Demonio; che li facesse tanti baciamani, ed alcune volte di se corrucciato: *Il Demonio mi fa de'baciamani, e mi toglie l'anime dalle mani oh come lo sa fare* e fu perchè alcuni schiavi, che stavano per battezzarsi si erano raffreddati, e quasi in tutto mutati. Solea spesso dire, quando l'onoravano; *Io vorrei più vino, e manco riverenze, cioè che attendiate più alla divozione, e fre-*

Digitized by Google

guenza de'Santissimi Sagramenti ec. Questo pure più volte mandò a dire ad una Duchessa, che li presentava, ma impediva una cosa, che il Padre stimava maggior gloria di Dio. Per ordinario nelle Missioni si tratteneva buona pezza orando dentro il pulpito dopo la predica per evitar l'onore, e riverenze del popolo, e specialmente delle Donne, che l'aspettavano in gran quantità a piedi del pulpito, e finalmente bisognando anco tener la porta del pulpito serrata; diceva allora alla gente se ne andasse, altrimenti, che non la benediceva, e se poscia scendendo il toccava alcuno, o in altre simili occasioni per le strade li diceva: *Non mi toccate, che vi maledite*, e così scappava. Mi disse il Padre Cesare del Bosco, che essendo egli Maestro in Teologia del Padre Luigi, e veggendo l'ottimo suo ingegno, dubitò, ch'egli per la troppa applicazione agl'esercizii spirituali non venisse a mancar allo studio, che per questo li disse: *Fratel Luigi; non vorrei, che vi raffreddaste nello studio per la troppa applicazione all'orazione*, e che il Fratel Luigi gli rispose con umiltà; *Padre io fo quanto posso in studiare e se più non fo, viene per mancamento d'abilità.* Il che detto Padre Cesare disse, proviene dalla sua grande umiltà, avendo bonissimo ingegno, ed in fatti fu approvato alla Professione delli quattro voti. Come quello che teneva basso concetto di se stesso, così prendea per se il peggio in ogni cosa, che senza nota di singolarità potea farlo; la stanza dove alloggiavamo, le Cavalcature, il letto, e cose simili, e talora bisognava consolarlo, permettendoci almeno in parte di quello volea. Egli non rare volte volea ministrarci in tavola, darci a bere, levarci li stivali, ne volea permettere di lasciarli levare se prima non ci accordavamo di farlo scambievolmente, tutto che fossero pieni di fango, e così in altre cose simili. Voleva egli nettar le cose necessarie lorde, e per non li essere tolto il merito ci preveniva, onde bisognava dirci che nol sapeva far bene, per farlo distornare, e si serviva di gresta, e non d'orinale sotto scusa, che una fiata ne ruppe uno, sicchè appresso a noi era passato in motto, la prima sera in arrivare a qualche parte, e dicevamo: *che fa il Padre La Nuza? cerca fondi di quartare rotte.* Gustava le vesti vecchie, e se si induceva a portar le nuove si era per l'ubbidienza ed affinchè la gente non gliele tagliasse per reliquia, come sempre facevano; ma indarno, perchè anche queste nuove ci smendavano, che era una compassione, quante volte ci tagliarono le vesti, e mantelli, feltri ec. e sempre ci mancavano tovaglie, salviette, e specialmente fazzoletti, che per divozione si prendeano. Anco le camicie soleano molto mancarci parte perchè se li prendeano per divozione, parte perchè egli le dava d'elemosina. Vi fu chi le presentasse alcune camicie; il che non sò se altra volta egli ricevesse, questa volta li ricevette, e poscia poco a poco le distribuì a poverelli, sicchè per gioco dicevamo: *Il Padre La Nuza è la nostra ruina, perchè ogni cosa ci consuma volens, nolens, perchè, o dona, o per Reliquia, o gli son tolte.* Si prendea talora il mantello, e feltro, che io solea usare, e veggendo che tutto

S. 29.
Cura impediendi populorum reverentiam erga ipsum.

S. 30.
Abiecta aestimatio de se ipso in ordine ad ingenium.

S. 31.
Egregius sui ipsius contemptor, pejora semper pro se volebat.

S. 32.
Sociis famulatur etiam in vilioribus ministeriis.

De facto proprio.

S. 33.
Tunicis attritis, et consumptis delectatur.

S. 34.
Omnia ad illius usum destinata prae devotione, populi diripiunt.

S. 35.
Actus Charitatis.

§. 36. Nititur impedire d. devotionem, sed frustra.

§. 37. Quidquid honorem saperet, Sociis cedebat.

§. 38. Humilimae expressiones.

§. 39. Tam quoad naturalia, quam quoad supernaturalia.

§. 40 De propriis defectibus licet indeliberatis palam sese accusabat.

§. 41. Aequo animo suas contumelias percipit.

§. 42. Abiecta ministeria peragit etiam tempore Missionum.

§. 43. Demisse de se sensit.

§. 44. Casus particularis.

§. 45. Ab omnibus discere satagit.

§. 46. Exoptat mori in loco, ubi esset ignotus, in summa paupertate.

il strappavano, cercava difendersi con dire. *Questo è del mio compagno*, ma bastava solo vederlo sopra di lui, per stimarlo quasi santificato. Cedeva per quanto poteva le cose onorevoli agli altri, e per questo credo, che solea mandar le persone etiam dio nomini Titolati, e di rispetto a confessarsi con li suoi compagni, tutto che bramassero quelli di esser consolati da lui. Parlava di se bassamente, ma senza affettazione. In quest'ultima renovazione ritrovai in Camera mia un polizino di suo pugno sopra il mio tavolino, che dicea. *Il povero Padre Luigi La Nuza prega Vostra Riverenza, che preghi il Signore per lui, che ne tiene gran bisogno. Egli è cieco, ingannato dalla superbia, ed amor proprio ec.* Queste simili parole, perchè mi sfuggì, e mi fu tolto il polizino e vi soggiungeva altre cose, che più in particolare il toccavano sul vivo, tanto circa il naturale, come anche circa il sopranaturale. Spesso diceva la sua colpa rinfacciandosi alcuni difetti, per quanto si cavava dalle sue parole, oltre non erano che primi moti, pensieri, ed immaginazioni che li passavano nel capo alla sfuggita, voleva in pubblico Refettorio dire li proprii difetti, anche ora vecchio, ed il Padre Cesare del Bosco disse una fiata in ricreazione, essendo Preposito in Palermo, e poscia dopo la morte del Padre me la confermò, che il Padre La Nuza si voleva fare un Cappello da quatr'anni prima di morire, e notarsi tutte le cose, che più potevano mortificarlo, e toccarsi sul vivo, come si dice, ch'egli era figlio naturale, o Bastardo.

Una volta li fu detto per gioco, ed inavvedutamente *Bastardo mulo*: ed egli tacque, lasciò l'esercizii humili, e le mortificazioni basse a tutti comuni: Soggiungo solo che anche nelle Missioni procurava di farle mangiando in piede spesse volte sotto varie scuse. Nell'ultima Quaresima che fece in Catania mille sei cento cinquanta quattro uscimmo un giorno a camminare, e mi disse: *mi pare che io sono prescito*, del che io ammirato, dissi sorridendo *e perchè? d'onde questo sentimento?* Egli mi rispose che aveva conosciuto in Catania un Prete molto Santo, chiamato Don Giuseppe Raimondo, il quale era totalmente rassegnato in Dio, e di molte virtù, e che in ogni cosa soleva dire: *Dio que è accosì; ed io voglio accosì*; E questa orazione giaculatoria di poi replicavamo di quando in quando, ed io glie la ricordai nell'ultima infermità, d'on le si vede il basso concetto di se stesso, e come il Padre Luigi imparava da tutti, e da tutti coglieva come Ape il miele della divozione e della virtù ec. E dovendo predicare in Palermo la Quadragesima del mille sei cento cinquanta due, stando con qualche sollecitudine, perchè tante volte avea predicato ivi la Quaresima, c'incontrò un Prete dietro la Matrice, e l'animò a considerare in Dio ec. Ed il Padre il ringraziò, e poi disse a me: *questo Sacerdote mi ha consolato, egli è stato un Angiolo, e messo di Dio per lo quale sua Divina Maestà mi ha voluto confortare.* Molto desiderava di morire in parte, ove fosse sconosciuto, ed in un fondaco, com'egli diceva con un Crocefisso

con le braccia rotte, cioè che appena vi fosse un Crocefisso, tanto fosse in abandono, ed estrema povertà. Non solo egli eleggeva le umiliazioni e mortificazioni, ma molto più abbracciava quelle che Nostro Signore gli mandava spesso. Mai si querelò delle ingiurie dei tempi come si suole, perchè le riconosceva per una forte Croce, che Dio Nostro Signore suole dare a suoi, e lo insegnava a devoti, specialmente alli Monasteri, e persone tribolate, come anco l'altre sorti di Croci, anzi facilmente si esponeva a sopportarle, viaggiando tra pioggie, nevi ec. quando per qualche accidente era necessario; mai l'intesi querelare d'alcuno. In entrare che fecimo nella Terra di Fiume di Nisi, verso li primi di Febraro mille sei cento cinquanta sei ci presentammo al Vicario Foraneo Arciprete per mostrarci le patenti, recognita delle indulgenze ec. quello cortesemente rifiutò di leggerle, e ci diede licenza di far la nostra Missione ec. quale finita conforme si potea desiderare, stando noi per cavalcare ecco il Signor Vicario col Capitano, ed altri, che dimanda; In che virtù si era promulgata l'Indulgenza? Parve cosa a tutti inaspettata ed insolente; e non si sa altro motivo, salvo, che il Vicario era di una Parocchia, ed era entrato in gelosia con la Matrice, e pure il Padre aveva predicato in quella, quando vi fu chiamato; Ma non permise la Terra, che si facesse la Missione fuori della Matrice. Di più nella Parocchia sua vi era certa devozione ad un Crocefisso, ed avendosi dal Padre fatto un Calvario fuori la Terra con tre Croci al solito, parve al buon Vicario, che questo avrebbe tolto il concorso alla sua Chiesa. E pure noi lasciammo la corona delle cinque piaghe, come si era pensato per non entrare in simili competenze: Or per questo mosso il suddetto Vicario, voleva quasi, che accusarci se ci avesse potuto cogliere in fallo. Ma il Padre La Nuza disse nel primo: *Vostra Signoria non si ricorda, che in entrare io le mostrai la Patente, e recognite, e Vosignoria non le volle?* Rispondè quello: *sta bene or le voglio vedere adesso.* Parlava in colera avanti a tutti: allora il Padre: *Vossignoria ha ragione e fa bene l'officio suo.* Dislega le bolsie, e prende la recognita, mentre quello si querelava di simili promulgazioni d' indulgenze. In vedendo la recognita tacque, ne seppe che dire, ammirando tutta la sua insolenza, e la modestia del Padre La Nuza. Egli poscia entrato in se stesso, ci venne per strada incontro, chiedendo perdono, e baciando li piedi alla staffa del Padre Luigi, che con questo molto edificò quelli, ed a noi che giudicavamo doversi difendere l' onor del sua Religione. Non avendo qualche volta il Padre di far l' elemosina, e non potendo ajutarli quelli con certa sfacciatagine il rimproveravano, e si querelavano di lui peggio, che se l' avesse tolto la propria robba.

§. 47.
Perfectam cum divina voluntate uniformitatem exemplo, et voce docebat.

§. 48.
De nemine conqueri auditus.

§. 49.
Refertur casus particularis, in quo emicuit Humilitas, et patientia Servi Dei.

Praesens facto.

§. 50.
Vincit in bono malum

§. 51.
Confunditur arrogantia.

§. 52.
Aequanimitas in tolerandis Pauperum conviciis.

Digitized by Google

Super eodem 11 *Articulo Process. fol.* 984

§. 53. Demisse de se, de aliis alte sentit.

Dixit: Teneva basso concetto di se stesso, ed alto degl' altri, specialmente di quei della Compagnia, onde esortando a nostri parlava con gran riserbo, e con sentimenti alti si, ma non con quella sua energia, come solea in altre occorrenze a Secolari, o alli Monasteri. E dicendogli io più volte che esortasse a nostri con maggior efficacia, e più vivamente, mi rispondeva umilmente: *Vada vostra Riverenza a parlar in simile luogo, e vedano costoro, che vogliono fare i schiamazzi*, mostrando di rispettar tutti, e che lui ivi non avesse quell' autorità, che veramente aveva appresso tutti, il che nasceva dalla sua grande umiltà.

De facto proprio

§. 54. Reverentia erga suos sodales.

Super: d. *II. Articulo Process. fol.* 985 *in fine*

§. 55. Factum particulare, ex quo liquet, quantopere S. D. proprium honorem aversaretur.

Dixit Avea composto il P. Lanuza, e fatto stampare un libretto in sedici in lingua spagnola intitolato: *Antitodo preciso ec. contra la pestilenza del peccato* nel mille seicento quarantanove, a dì a due anni ritornò in Palermo, ed essendo insieme si accorse, che il libraro aveva posto il titolo del libro in una tabella col suo nome: *composto per il molto Reverendo Padre Luys de la Nuza della compagnia de Jesus*, Per tanto pregò al libraro chiamato che togliesse via quella tabella, ma quello non si contentò; Il Padre Luigi ritornando un altra volta, e vegendola, li domandò quanti di quei libretti si ritrovasse, e che glie li vendesse, e così per far toglier quella Tabella, e liberarsi da quel piccolo onore se li comprò, e poscia li dava, non avendo timore di vanità, per chè nel libretto non vi era il nome del Padre, ma solo: *per un devoto Religioso*. Il libretto è pieno di quello spirito, che ardeva in lui, in far abborrire la pestilenza del peccato mortale. Soleva portar le calzette al rovescio sotto pretesto di non far animaletti, ma infatti pensavamo fusse per mortificazione poichè anco essendo nuove, il faceva, anzi allora più che mai. Essendosi talora accorto, che li Barbieri raccoglievano li suoi capelli, si asteneva di radersi, e con forbici egli stesso si tagliava i capelli, o barba, e perchè nelle Missioni correvano, e si offerivano a raderlo, rare volte il permetteva per lo stesso timore. Ed in casa osservò il fratello Nicolò Morello, come egli stesso mi ha riferito, che volendo raccogliere egli i capelli ec, Del Padre Luigi, come infatti fece, e ne conservò, ed oggi ne tiene e dona, come precise reliquie, dice che il faceva destramente, avendo prima scopato il luogo, e poscia li raccoglieva, e che il Padre Luigi più volte vi tornava come per vedere, se il fratello facesse il furto, ma quello mai raccoglieva, se prima non osservava, che il Padre Luigi si era dilungato.

§. 56. Laudatur libercplus ab eo in lucem editus.

§. 57. In omnibus mortificationem quaerit.

§. 58. Cautela Aloysii, ne ejus capilli asservarentur,

§. 59. Prout de facto asservantur.

Digitized by Google

Super 26. *Articulo Process. fol.* 1066. *ter.*

Dixit: Mi ricordo ancora quello, che poco dopo la morte del Padre La Nuza, credo sia stato l'istesso giorno, che spirò disse a me, et a molti altri Padri, e Fratelli nostri Giovanni Battista Carlino, che solendo egli servir spesso la Messa al Padre La Nuza, una trà l'altre mattine nella Cappella dell'Infermeria gl' impose il Padre l' obbedienza, si fece mettere li piedi sopra la faccia da quel giovinetto con farsi dire Bastardo, et altre ingiurie, e che egli per obbedirlo fece quanto gl' havea imposto. Mi sovviene parimente che solendo noi servirci spesso la Messa l' un con l' altro voleva, egli prevenirmi, si per sua umiltà, come anche per non si distraere poscia nel rendimento di grazie. Or alli due di Gennaro del mille sei cento cinquanta tre havendo egli prima servito la Messa a me, e poi essendo egli già con le vesti Sacerdotali, me lo viddi all' improviso già prostrato a piedi non senza mia gran confusione, e cosi bagiandomi li piedi, mi chieda perdono per non so qual pensiero di superbia, che disse egli, gli era passato per la Testa. Alli quattro di Gennaro del mille sei cento cinquanta tre stette il Padre La Nuza tutto il giorno in continuo moto in ajuto dell' anime a suo solito, et ajutò a molti. Ma specialmente si adoperò in superare varie difficoltà in fare entrare in un Monistero una Donna maritata, che da suo Marito si era fuggita con un' altro marito. Non mi sovvengono li nomi, e perche essa al principio non vi voleva entrare, bisognò che il Padre La Nuza vi si travagliasse per molti giorni, et ora entrandovi liberamente per grazia del Signore et industria, et orazioni di detto Padre, si rimediò e riparò a molti mali, et inconvenienze, che meritamente prima si temeano. Appena si effettuò la cosa, che il Padre La Nuza mi disse: *ringraziamo il Signor etc. guardiamoci di pigliarci per noi cosa alcuna, o di onore, o di compiacenze, ma diamo tutta la gloria a Dio, d' onde deriva ogni bene.*

De auditu a Teste de facto proprio.

§. 60.
Recenset insignem Humilitatis actum, de quo hoc eodem num. 26. §. 9. et seqq.

De facto proprio.

§. 61.
Enarrat alium actum Humilitatis.

§. 62.
Labores a S. D. tolerati pro collocanda in tuto quadam muliere.

§. 63.
Felix eventus

§. 64.
Humiles sensus in hoc facto.

LXXI. *Reverendus Pater Placidus Brancaccio Sacerdos Soc, Jesu aetatis annorum* 52. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1114.

Respondit: L'istesso suo Padre Maestro chiamato Padre Francesco Rayato, il quale ci lesse la Rettorica, così essendo lui Scolare, come Religioso mi testificò che soleva portarci le composizioni per altro ben copiate nondimeno talmente maltrattate, e piegate, e piene di lordure, che portavano ammirazione a chiunque le vedeva, per il che fu ripreso dall' istesso Padre Rayati tre volte, et il buon figliolo riceveva la riprensione con gran compositura, e serenità di volto; del che ammirato il Maestro domandatoli a che fine portasse ogni volta le composizioni così lorde, e maltrattate, gli rispose con sincerità, che lo faceva ad effetto d' esserne mortificato, sgridato, e ripreso, dal che ne comprese il Maestro tanta virtù, che ne faceva le meraviglie con li Uomini senzati, e di giudizio. Or dico io se a tal grado di mortificazione arrivò

De auditu ab ejus Magistro.

§. 65.
Industria S. D. adhuc Secularis, adhibita, ut a Magistro corriperetur.

§. 66.
Stupor ipsius Praeceptoris.

Digitized by Google

circa l' età di sedici anni, che averà fatto dopo tant' anni di Religione, et esetcizio di virtù.

§. 67. Aetas illius dum praedicta agebat. De visu.

LXXV. *Fr. Nicolaus Morello Coadiutor Temporalis Soc. Jesu aetatis annorum 70. circiter Juxta 7. Interrogatorum Process. fol.* 1167.

§. 68. Testis per annos quinquaginta novit S. D.

Respondit Hayu conosciuto al Padre Luigi La Nuza, e praticato per lo spazio di anni cinquanta, anzi lo conobbe essendo io Secolare perchè lui fù Padre della Congregazione, ehi si fà nel Collegio della Congregazione della Missione, e mi fici entrare nella Compagnia di Gesù, e di quando l' hò conosciuto fino alla presente giornata sempri è stato tenuto in concetto di Santo, e lu stissu concettu ha perdurato sempri, tanto mentri lui era vivo quantu dopo la morti: Sacciu alcuni così digni di notarisi li quali dimustranu la sua Santità, e vita irreprensibile, che operava. Solia a tempo di Tavola nello Refettorio accusarisi non solameate delli difetti, che commettea benchi fossero stati leggerissimi, ma ancora delli pensieri, chi senza sua colpa ci passavano pri la testa, et una volta trà l'altri s'accusava della sua superbia, perchi ci vinni pensieri, chi dopo la morti ci dovianu fari lu ritrattu. Una volta essendu andatu insiemi un giornu di recreazioni, nullu quali alcuni Padri di Casa Professa, e Fratelli mangiavanu alla Vigna, issu in cangio di andari alla Vigna per ricrearsi mi portau verso la Grazia molti miglia lontana, et andamo per quilli giardina, cercandu lu Schavo di Don Diego Olivieri, e parlarici, et per consolarlo, e catechizarlo senza pensari chi era già passato lo tempo della Tavola, e quandu mi ridussimu ad andari alla Vigna trovamo tutti li Tavoli sparecchiati, e ch' un pezzo fà aviano tutti speduti di mangiari. Lu concettu, che io sempri ni hayu havvtu dello Patri Luigi La Nuza, è statu tali chi io sempru per l'officio, che hayu di barberi sempri mi hayu conservatu lu sangu, quandu con l'occasione di malattia l'hayu sagnatu, e li capilli, quante volti ci l'hayu levato. Ben, è vero chi lu dittu Servu di Diu, ci stava multu accortu, dubitando chi io non li conservassi, e per tantu spedutu, che s'havia de radiri osservava si io l' andava cogliendo, perchi si una volta s'havesse ammaliziato, m' haveria fatto una gran spravata io non è averia venuto più un di mia per esservi servuto. Quillu sangu, e capilli chi io conservai mi furu domandati dopu la sua morti da multi Signori, e populani, e da multi Padri per darli alli Monaci delli Monasterii, li quali se li tenianu in grandissima venerazioni. Era umilissimo, e lu tempu della ricreazione lo passava con noi altri fratelli perlanduci di cosi spirituali, e con li Garzuni della Casa, alli quali mentre mangiavano ci contava Miracoli, e cosi spirituali. Una volta si fici scarpisari la facia da un Giovane secolare, chi tagliava nella sartoria, e poi sì fici sputari in faccia, e diri multi ingiurii. Moriu dopu haviri riceuto con grand'edificazione tutti li Santi Sacramenti, e fici una morte di Santu, e dopu chi si publicau la sua morte lu cuncursu che si faccia a riveriri lu suo beneditto corpo fù cosa di stupuri vinendu ogni sorte di persuna cosi nobili come ignobili, Religiosa, Secolare, et ogni sor-

§. 69. Ejus Sanctitatis fama tam in vita, quam post obitum.

§. 70. In caenaculo de levissimis quibusq. vel involuntariis defectibus se accusare solebat. De facto proprio.

§. 71. Heroicus Charitatis actus erga Mancipium.

§. 72. Testis ministerio barbitonsor sanguinem, et capillos Ven. Patris semper conservavit;

§. 73. Ipso tamen ignaro, et reluctante.

§. 74. Veneratio, in qua praedicta habebantur.

§. 75. Conversatio cum Servis domesticis.

§. 76. Actus Humilitatis, de quo §. 60.

§. 77. Felicissimus obitus.

§. 78. Immensus concursus ad funus.

Digitized by Google

sorte pri basarci la mano, e pigliare qualche cosa delli suoi vesti per tenerla in locu di Reliquia. Quistu concettu della sua Santità, ha sempre perdurato, non solamenti in Palermo, ma per tutta la Sicilia, dove da tutti è tenuto per un Apostolo, per la cui intercessione ni raccontano di avirci ricieuto multi miracoli così in vita, come dopu morte, e quanto ho dittu di novu lo confermu con giuramentu.

§. 79. Fama Sanctitatis, et Miraculorum longè, lateq. diffusa.

LXXXI. *Admodum Reverandus Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu aetatis annorum* 50. *circirter super* 11. *Articulo Process. fol.* 1210.

§. 80. Admirabilis ejus Humilitas.

Dixit: Fu ammirabile la sua umiltà, e disprezzo di tutte le cose umane, non vestiva cose nove, conversava volentieri con li poveri, et ultimamente nell' Infermità della sua morte visitandolo qualche schiavo, o poverello, l' ammetteva rallegrandosi et accarezzandolo, e visitandolo qualche Titolato mostrava d' averne dispiacere, et in due parole lo licenziava, e per lo piu haveva dato ordine, che non s' ammettesse.

§. 81. Moribundus captivos admittit.

§. 82. Magnates excludit.

LXXXVIII. *Admodum Reverendns Pater Joannes Scorso Sacerdos Professus Soc. Jesu œtatis annorum* 71. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1254. *ter.*

De visu.

Respondit: Essendo egli dunque studente di Teologia nel Collegio di Palermo, e dovendo nel principio del quarto anno far l' atto piccolo venne vna mattina in Refettorio in abito di penitenza, e disse sua colpa per haver nel tempo dell' orazione avuto pensiero in che modo dovea rispondere all' argumentante nelle dispute, et io non dubito, che tal pensiero sia stato volante, e forse meritorio per la resistenza fattali, ma egli accusandosene in quella forma, dava ad intendere come in quello volontariamente si fosse trattenuto.

§. 83. De qualibet praetervolanti cogitatione se in triclinio publicè redarguit.

Et fol. 1256. *in fine.*

De facto proprio

Dixit. Mi occorse una volta di raccomandogli un negozio d'una Signora nostra divota, che stava vicina al nostro Noviziato. Non mi ricordo appunto adesso qual fosse: penso però che detta Signora havesse domandato, che il Padre andasse in casa sua, ò cosa simile perche sperava forse colla presenza, et orazione di lui la salute di un suo Figlio, che haveva per molti anni matto; basta, e comunque la cosa si fosse, quando la proposi al Padre egli grandemente se ne risentì, e mi parlò con un certo sdegno, perche entrò in pensiero, che quella Signora pretendesse da lui qualche Miracolo, o grazia sopranaturale.

§. 84. Casus ex quo deducitur ejus animi dimissio.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu œtatis annorum* 57. *super* 11. *Articolo Process. fol.* 1293.

§. 85. Profundissima praeditus Humilitate,

Dixit: Il Padre Luigi ebbe il grado profondissimo di umiltà, perche in tanti gran doni ricevuti dalla mano benignissima del Signore non solamente non s' insuperbiva, ma li servivano per maggiormente umiliarsi. Fuggiva a tutto potere gl' onori, e umani rispetti. Il pratticare con persone di titolo, e nobili dalli quali era onorato a meraviglia, e si contentava più presto della prattica delle persone ordinarie, e delli Schiavi mai parlò della sua casata, la quale era nobilissima da parte del

§. 86. Honores omni conatu fugiebat.

Digitized by Google

§. 87.
Quidquid sui laudem vergit, tacet, nec ab aliis co mmemorari suffert.

§. 88.
Industria in celando Miraculorum dono.

§. 89.
Sacrum in Oratorio domestico celebrat ad evitandum Fidelium concursum.

§. 90.
Prosignaculis Breviarii posuerat cartulas, in quibus multa contra se ipsum notaverat improperia.

§. 91.
Frequenter invisebat captivos in stabulis aliisque fastidioribus locis. De auditu ab ejus Socio praesenti.

§. 92.
Heroici humilitatis, et mortificationis actus exerciti in Nosocomio Messanensi.

§. 93.
Non absimiles expleti intra claustra suae Religionis.

§. 94.
Egregius Humilitatis actus, de quo supra §. 60.

Padre, nè tampoco lodava il concorso, e le prediche, che lui faceva, anzi sfuggiva il ragionamento di altri, che gli parlavano in somigliante materia, con interromperli, o mutare parlare; Con tutto che havesse dono da Dio nostro Signore di far Miracoli; nondimeno quando costretto dalla carità faceva cose somiglianti in utilità delli Prossimi come sanarli da infermità, o cose simili le mandava ad ungersi con un poco dell' oglio della lampada, che stava d' innanzi l' Altare del Santissimo Sacramento, o veramente di Sant' Antonio, e con questo il Miracolo si attribuiva a quelli, e non a lui. Domandò licenza al Padre Alesandro Nevola di poter celebrare la Messa in privato nella Cappella di Casa assegnando per ragione il concorso, che li faceva la gente alla sua Messa quando la diceva in Chiesa, et il mormorio, che facevano con dire *ecco il Santo*; Il che gli era d' estremo travaglio, e dolore. Teneva nel suo Breviario, e questo per molti anni in luogo di signacoli certe carte, nelle quali vi erano scritti molti improperii della sua persona, e tra l' altri: *ricordati che sei nato d' adulterio*, quali veduti a caso dal suo Padre Rettore di Collegio, oltre una buona riprensione gli fu ordinato che le levassi. Visitava spesso li Schiavi fatti, o da farsi Cristiani sino nelle Stalle, e luoghi più vili di Case, e l' istesso faceva alle Galee, et Ospedali trattenendosi spesso nelle camere più schifose, e puzzolenti. Mi raccontò il fratello Giovanni Antonio Cosa, che li fù assegnato Compagno in una Quaresima, che predicò nella Città di Messina, che nelli giorni nelli quali si vacava dal predicare, come il Lunedì, Marterdì, e Mercoredì Santo; Il Padre Luigi se ne andava all' Ospedale, et ivi si esercitava di nettare li vasi, et Urinali degl'Infermi, anzi per sua maggior mortificazione, et umiltà non portava il vasocoverto dal mantello, ma lo pigliava con ambe le mani per farsi vedere da tutti quel lungo tratto, che si camminava dal letto dell' Infermo, fino al luogo del limpiarlo, e dicendoli il Compagno, che almeno lo portassero insieme a parte, ogn' uno mettendo una mano all'opera il Padre Luigi li rispose: *se voi avete desiderio di farlo, fatelo da per voi solo*, Quest' officio ancora si prese da che entrò in Noviziato, nettando ogni giorno, quanto in ciò era necessario in casa. Alcuni Mesi prima della sua morte si fece calpestrare la faccia da un Garzone di Casa chiamato Carlino inducendolo con astuzia Santa a quell'azzione; perche desiderando questo di entrare Fratello nella nostra Compagnia. Il Padre gli promise d' aggiutarlo appresso li nostri Superiori; ma che doveva prima avvezzarsi ad ubbedire; perche di questa virtù la nostra Religione ne faceva gran conto: Orsù li disse: *Io voglio provare se siete vero obbediente, mi promettete voi di far quel che vi commando?* e rispondendo quello di sì. Il Padre Luigi serrata prima la porta della Cappella, dove doveva celebrare la Santa Messa, si pose lungo disteso in terra con la faccia verso il Cielo, e dopo comandò a quel Giovane, che

li

Digitized by Google

li mettesse il piede sopra la faccia, e lo fece stare così un gran pezzo, ripetendo spesso queste parole, *incarca, incarca, forte*, dopo si fece sputare molte volte in faccia, e li fece dire molte ingiurie da lui stesso suggerite, sicche passato un quarto d' hora, e sazio di quelli opprobri, si alzò, commandando al Giovane, anzi obbligandolo à non dir parola di quanto havea fatto, à persona alcuna. Questo Giovane poi perche doppo la morte del Padre Luigi raccortò il successo, l' istessa mattina che il Padre era morto, la pagò à vista di tutti quelli, che l' udivano, perche allora istessa fù assaltato da un gsan dolore nell' istesso piede, con il quale calpestò la faccia al Servo di Dio, in maniera, che non poteva posarlo in terra, et andato per consiglio di tutti à domandare perdono, dove era il Corpo del Padre Lanuza, il quale non era ancor sepolto, doppo d' haver pianto, e confessatosi colpevole d' infedeltà alla promessa fatali, li cessò allora istessa il dolore, si teneva il più vile di tutti, et indegno d' esser guardato dalle persone. Una volta essendo stato chiamato dal Superiore per istanza fattane dall' Eminentissimo Signor Cardinal Trivulzio Vicerè di Sicilia, acciò con le sue prediche, et autorità quietasse li tumulti, che allora correvano in Palermo, lui subito ubbidì; ma dicendoli un Padre, che all' arrivo suo in Palermo il Signor Vicerè l' hvrebbe fatto molte accoglienze, li rispose seriamente, *io non posso credere, un tal Signore habbia ad inciampare in un tal' errore ma se il farà le dirò io tante delle mie ribaldarie, che li farò mutare opinione*. Aveva un fratello di latte, cioè figlio di quella Nutrice, l' allevò, e ci diede latte nella Città di Girgenti, il quale era molto povero, e di condizione, Villano, il quale haveva per esercizio l' andar vendendo merci di poca valuta per le Terre, e Città di Sicilia. Questo ogni volta ch' era incontrato dal Padre Luigi, era accolto con straordinarii segni d' affetto, se lo metteva a tavola a desinar seco, lo portava per le strade alla spalla, chiamandolo suo Fratello, desiderando che tutti lo conoscessero, e stimassero per tale. Tutto questo me lo raccontò l' istesso suo Fratello di latte. Soleva fare alcune mortificazioni in Refettorio nostro, le quali tiravano a levarci la riputazione, publicando a voce alta, mentre tutti mangiavano, li difetti, et anche li pensieri che li passavano per la Testa, anzi alcuna volta incolpavasi di quello, che nemmeno haveva ombra di difetto, e questo sino all' ultimo Mese della sua vita, quando era già vecchio di età, con ammirazione di chi l' udiva.

§. 95.
Mandatum factum à S. D., ne rem cuipiam revelaret.

§. 96.
Paena divinitus inflicta ob violationem eiusmodi secreti.

§. 97.
Abiectissima sui ipsius aestimatio.

§. 98.
Casus particularis in hoc genere.

§. 99.
Hominem infimae conditionis suum collactaneum tamquam germanum Fratrem honorat.

§. 100.
Et pro tali ab aliis haberi curat.

De auditu ab ipsomet collactaneo.

§. 101.
Ad immiauendam propriam aestimationem,

§. 102.
Suos defectus in ipsa senectute propalat. Socius, et Confessarius.

Ex

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660. et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

§. 103. Diligentiae adhibitae ad offuscandam bonam opinionem de se ipso.

§. 104. Fortitudo in arduis, et adversis. Causa scientiae.

IV. Testis. *Admodum Reverendus Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, Præpositus Domus Professæ Messanensis ejusdem Secietatis, ætatis annorum . . . . . Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1383.

Respondit: Che con molte diligenze detto Padre Luigi procurava, e s' ingegnava di sminuire il concetto di somma virtù, che tutti havevano di lui, et allora pareva di trionfare detto Padre Luigi, quando si trovava in maggiori travagli, et occupazione di salute dell' anime, ne per qualunque pericolo, o disaggio si distornava da detto suo pensiere, e questo esso Testimonio lo testifica come quello in diverse volte fui compagno, e Confessore nelle Missioni, che detto Padre Luigi faceva per servizio dell' anime, e peccatori.

Do visu.

V. *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu, Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum 70. circiter Juxta* 11. *Interrogatorium Process. fol.* 1391. *in fine.*

§. 105. Humillimus in habitu, incessu, vestibus, et operibus.

§. 106. Proprias laudes reticet, defectus promulgat.

Respondit: Il Padre Luigi fù umilissimo come dal suo andare, vestire, operare si poteva raccogliere; Io ho notato che avendo avuto lui tant' applauso nel predicare, particolarmente in Messina, non dimeno mai sentì uscir dalla sua bocca, parola di sua lode, ne mai parlò delle sue prediche, ne anche permetteva, che in sua presenza s' introducesse simile ragionamento. Sò bensì che allo spesso publicava li suoi difetti per pubblico Refettorio, anzi manifestava anche i pensieri mali anche minimi che li passano per la testa, e se ne accusava come colpevole, dicendosi superbo, goluto, e mille ingiurie, et una volta disse: *Io credo che ho tutti li sette peccati mortali sopra di me*, e pure sappiamo tutti con quanta purità di coscenza, e santità habbi vissuto in tutto il tempo di sua vita. Si metteva alle volte d' innanzi la porta del Refettorio prima, e dopo la Tavola, acciò all' entrare, et uscire tutti lo calpestrassero. Et ho inteso che in Palermo alcuni Mesi prima di morire si fece mettere i piedi sopra la faccia da un Garzone di Casa, e si fece sputare in faccia, et ingiuriare molte volte. Al baciare i piedi a tutti in Refettorio era cosa ordinaria conforme è l' usanza nella Cempagnia, e spesse volte si vestiva a bella posta di veste . . . . . et stracciate per sua umiliazione.

§. 107. Notabilis expressio in hoc proposito.

§. 108. Alia Humilitatis exercitia.

§. 109. Factum de quo §. 94.

§. 110. Vestibus detritis virtus.

Ju-

Digitized by Google

Juxta 12. *Interrogatorium Process. fol.* 1392.

Respondit: In quanto agl' honori, erano il suo tormento, fuggiva li Signori grandi, e li Prencipi, perche sapeva, che da quelli era onorato, come Santo, et a quest' effetto rare volte li visitava, se non forzato dall' obbedienza, o per cercare qualche elemosina per li poveri, sfuggiva di passare per le strade pubbliche, e frequantate, per non havere simili onori. Una volta nel Venerdì Santo nella Congregazione della Penitenza di Messina, perche al fine di detta Congregazione venivano li Congregati a baciare li piedi del Santissimo Cristo morto, e per Divozione anche a lui baciavano la veste se ne fuggì lasciando a me solo nella Congregazione. Di malgrado predicava alli pulpiti onorati, dove haveva molto applauso, anzi una volta essendo lui in Messina, domandato per predicare la Quaresima nella Madre Chiesa di Palermo dal Signore Arcivescovo, tanto fece che si scusò, e si elesse più presto predicare in Castrogiovanni.

§. 111.
Honores erant eius cruciatus.

§. 112.
Procerum conspectum pro viribus evitat.

§. 113.
Se fuga subtrahit ab iis qui se venerantur.

De visu

§. 114.
Ægro animo concionabatur in Ecclesiis magis conspicuis.

VI. *Admodum Reverendus Pater Joseph Castelnuovo Sacerdos Professus Societatis Jesu jam Provincialis Mediolani etc. ætatis annorum 64. Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1401. *tergo.*

Superior Servi Dei

Respondit; Mi ricordo intorno all' umiltà del Padre Luigi quelche successe a tempo, che io era Preposito in detta Casa, pochi Mesi prima, che il Padre Luigi fosse morto, raccontato da quell' istesso a cui successe il fatto, e fu che nella Cappella dell' Infermeria, dove lui soleva dir Messa, una matina tra l' altre havendo prima esortato à quelle, che li serviva la Messa ad essere esattamente obbediente, et obbedire alla cieca à tutti, se voleva diventar buon Religioso (questo si domandava Gian Battista Carlino, et allora era perseverante, e voleva entrare nella Compagnia per fratello Coadiutore, e stava in casa aggiutando il Sartore) or havendoli fatto quest' esortazione, e domandatoli se era pronto à fare l' obedienza, e quello havendoli risposto di si. Il Padre Luigi serrò la porta della Cappella, e postosi lungo steso in terra con la faccia all' aria disse à quello perseverante: *fà l' obbedienza, e non replicare, mettemi il piede sopra la faccia*, e quello giudicando doverlo fare per compire con l' obbedienza ci si pose il piede destro sopra la faccia, ma il Padre ci disse vedendo che l' haveva posto legermente: *Incarca più, incarca forte, e di come dico io Luigi La Nuza figlio di un Zappatore, Villano, faccia di scelerato, peccatore quanto hai offeso a Dio*, e quello il tutto fece, e tutto disse, soggiungendo che ci fece dire altre ingiurie, alla fine dopo d' essere stato buona pezza con la faccia sotto il piede di quel Giovane, finalmente li disse: *Ora sputami in faccia*, e si fece sputare tre volte in faccia, doppo alzatosi gli comandò per santa obedienza, che non dicesse niente a persona veruna, e gli lo replicò tre volte tutto questo ho inteso dopo la sua morte, quando quel Giovane lo manifestò, ma n' ebbe la penitenza, perche dopo d' aver detto tutto il successo, gli venne un gran dolore in quella gamba, e pie-

De auditu à Teste de facto proprio.

§. 115.
Contestatur factum relatum §. 109., et alibi supra,

§. 116.
Quando scilicet jussit famulum domesticum, ut sibi faciem pedibus protereret,

§. 117.
Pluribus contumeliis afficeret,

§. 118.
Ac vultum conspueret.

§. 119.
Addito praecepto de secreto servando.

§. 120.
Quo per illum violato protinus dolorem in pedibus sentit;

Digitized by Google

piede che haveva calpestato al Padre Luigi, tanto che non poteva, camminare, sinche consigliato da un Padre, che andasse dal Cadavero del Padre Luigi, e gli domandasse perdono lui zoppicando andò dove era il corpo del Padre, il quale non era ancora sepolto, e stringendogli la mano, gli domandò perdono di quello, che haveva detto contro il suo commandamento, e così resto libero dal dolore.

§. 121. A quo tamen, suae culpae paenitens liberatur.

XV. *Admodum Reverendus Pater Cosmus Pipi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 70. circiter. Juxta 11. Interrogatorium Process. fol. 1437. in fine.*

De visu

Respondit: Che benche nel predicare fosse stato tanto eccellente mai in tutto il tempo, che lo praticai gli sentii dire parole di propria lode, o dirette, o indirette, e se ne sentiva parlare da altri mostrava con voltare il volto, con arrossirsi il disgusto che ne sentiva. Di più, che se qualche pensiere gli fosse venuto di propria compiacenza, benche lui non li consentisse, se ne accusava con licenza de Superiori in pubblico Refettorio, e ne faceva qualche penitenza.

Ex propria experientia.

§. 122. Ejus afflictio in audiendis propriis encomiis.

§. 123. Manifestatio defectum.

Ex Psocessu Informetivo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis. *Admodum Reverendus Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 57. Juxta 11. Interrogatorium Process. fol. 1536.*

Respondit: Sempre lo stimai umillissimo, e dirprezzatore di se stesso et il suo diportamento, in tutti li ragionamenti, et azzioni sempre fu di persona umilissima.

§. 124. Eadem Humilitas, suiq. contemptus in omnibus.

VII. *Admodum Reverendus Pater Franciscus d' Annibale Sacerdos Soc. Jesu ætatis annorum 55. circiter Juxta 2. Interrogatorium Process. fol. 1549.*

De visu.

Respondit Io lo conobbi di quando era figlioletto, perche mi fù un anno Maestro di scuola, quando io ero scolaro in questo Collegio di Trapani. Di più lo conobbi in Palermo, quando andai per fare il Noviziato della Compagnia in Trapani, essendo io Religioso, e lui Predicatore.

§. 125. Discipulus Servi Dei.

Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 1553.

Causa scientiae.

Respondit: Questo che io ora racconterò l'hò saputo per fama publica, e da persona, che furono presenti, quando il fatto successe. Aveva il detto Padre La Nuza, mentre teneva il primo anno di scola in Trapani, ordinato che si dasse un Cavallo ad uno delli scolari, per non sò qual difetto, quello tenacemente disse di non volerlo accettare, e perche il difetto lo meritava dopo molte repliche alla fine quel figliolo, lasciandosi tirare dalla passione non seppe con altre armi difendersi, se non con ingiuriare il Maestro, prornppe in tali ingiurie contro il buon Padre Luigi, che fecero arrossire tutti li scolari. Or lui ingiuriato e da un scolare figliolo non seppe pigliarsi altra vendetta, che comandare si cessasse dal gastigo, e poi sceso dal-

§. 126. Dum Dei Servs Drepani scholam habet,

§. 127. A discipulo gravibus injuriis, et contumeliis lacessitus.

dalla cattedra, buttatosi a piedi di quel figliolo teneramente glieli baciò, e dopo per tutto il resto di quell' anno, l' ebbe a conto delli più favoriti della sua scuola, dandogli delli premij migliori, facendolo Imperatore, et usandoli tali segni di benevolenza, che tutti riconobbero essere affatto vinta ogni passione nel petto di quel Servo Dio, e sinora quelli pochi Scolari, che sono sopravissuti raccontano quest' azione per una delle cose più maravigliose, che in vita sua abbi operato il Padre Luigi La Nuza.

§. 128.
Ad ejus pedes provolutus, illos exosculatur;

§. 129.
Ipsumque dein Adolescentem charissimum semper habuit.

§. 130.
Communis existimatio de hoc facto.

X. *Didacus Hurtado ætatis annorum . . . . . Juxta 2. Interrogatorium Process. fol.* 1563. *ter.*

Respondit: Lo conobbi qui in Trapani quando io ero figlioletto perche il detto Padre La Nuza fu Maestro per lo spezio di due anni, mentre ero scolaro alle scole della grammatica nel Collegio di Trapani della Compagnia di Gesù. Di più l' hò inteso predicare in questa istessa Città.

De visu.

§. 131.
Testis quoque fuit auditor Servi Dei in schola Grammaticae per duos annos.

Juxta 4. Interrogatorium Process. fol. 1564.

Respondit: Osservai nel detto Padre La Nuza in questi due anni che io ci fui scolaro, il che fù circa il mille sei cento diciotto; e il mille sei cento dicinove, che mai guardò scolaro alcuno in faccia in tutto quel tempo delli due anni; e nel tempo della scuola framischiava le lezzioni con alcuni ragionamenti spirituali. Una cosa notabile occorse in questo tempo, la quale fece non meno stupire, che edificare tutti li miei compagni, e fu la seguente. Si doveva un gastigo ad uno delli scolari, per non so qual mancamento, e ripugnando quello di accettare il gastigo, il Padre Luigi per farsi temere, ci cresceva il numero delle battiture, dicendoli: *andate a cavallo, e otto, e nove, e dieci* e quanto più quello replicava, tanto più lui cresceva il numero delle sferzate, tanto che arrivò alle dodici, ma lo scolaro arrabbiato incominciò a prorompere all' ingiurie contro il suo Maestro dicendoli a voce alta: *Guarda che mi fa a vedere questo mulo, figlio di una Donna vile*; in dire queste parole lo detto scolare, il detto Padre Luigi ordinò, che si lasciasse di darsi il gastigo, e dopo uscito il fazzoletto se lo pose agl' occhi, coprendosi tutta la faccia, quasi in atto di piangere, e dopo un poco di tempo rasserenata la faccia chiamò quello scolaro, e lo fece sedere al più meglio luogo della scola. E perche poco dopo si fecero l' Officiali, questo fu nominato da lui Dittatore, presentandoli trà l' anno molti cannotigli, e premj di valuta. In somma in tutto quell' anno lo trattò come se egli fosse stato specialissimo amico, e benefattore. Questo caso fece conoscere a tutti di che carata fosse la santità di questo Servo di Dio anche in quel' età giovanile. Mi ricordo ancora, che l' ebbi per Padre di Congregazione in quello stesso tempo, e nelle esortazioni pubbliche, che ne faceva gl' occhi suoi sempre erano pieni di lacrime, et io mi ricordo ancora di avergli veduto la faccia tutta lucente a guisa di Diamante, il che a me pare non esser stata cosa naturale.

§. 132.
Loquitur de rara modestia Servi Dei.

§. 133.
Contestatur factum paulo ante relatum,

§. 134.
Contumeliosa verba ab Adolescente prolata,

§. 135.
Signa amoris Servi Dei erga illum.

De visu

§. 136.
Copiosae lacrymae dum concionabatur;

§. 137.
Splendor in vultu.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo compilato in Diœcesi Agrigentina anno 1662.

De facto proprio.

XIV. Testis *Admodum Reverendus Pater Franciscus Giubilaro Sacerdos Societatis Jesu, ætatis annorum 58. Juxta 2. Interrogatorium Process. fol. 38.*

§. 138. Quamvis Miracula patrare soleret;

Respondit: Dico hora io una cosa, che passò a me: fui io una volta designato compagno del Padre La Nuza dal Padre Provinciale per andare con lui missionando, ma subito m'ammalai, intanto venne il Padre Luigi in Sciacca, dove allora mi trovavo, e visitandomi gli dispiaceva, che io era ammalato, ma io dopo varii discorsi li dissi, che ogni cosa si poteva rimediare ogni volta, che lui voleva, rispose il Padre Luigi, *E che cosa posso fare, io li ripigliai allora, non ci vole altro, se non, che V. R. facci il Segno della Croce sopra di me*, volendoci dire, che facesse qualche Miracolo di quelli che soleva lui fare; Allora il Padre Luigi, come se io ci havessi detto una grande ingiuria, e ci havessi fatto un gran torto, mi fece un guardo colerico, e dopo senza dirmi parola si partì, della quale azione io molto mi edificai, vedendo da questo il basso concetto, che lui aveva di se stesso, e la sua profonda humiltà radicata, del resto poi il Padre Luigi, come hò detto di sopra era Uomo di gran virtù, e di perfetta, e consumata Santità.

§. 139. Aliqui tamen hujusmodi de se opinionem audit.

§. 140. Fuit Vir perfectæ, et consummatæ Sanctitatis

Ex Processu Apostolico ne pereant probationes.

De auditu à viden;

II. Testis *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scelsi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 60. super 146. Articulo Process. fol. 325. tergo.*

§. 141. Mortificationes interiores nedum non declinabat, verum aucupabatur.

Dixit In quanto poi alla mortificazione interiore disse esso Testimonio, che il Venerabile Servo di Dio andava incontrandole e potrà contestarsi con quel fatto, che vi è nella vita nell' Articolo presente di numero cento quaranta sei, ed ha specie quasi certe esso Testimonio, che gli fu riferito dal tante volte da lui citato Fratel Giliberto Mancuso nell'anno mille sette cento sei in circa in questa Casa Professa della Compagnia di Gesù di Palermo in questi sentimenti. Vi era in detta Casa un Giovine servidore, che persaverava per entrare nella Compagnia, se lo chiamò segretamente il Padre La Nuza, e poi interrogollo se veramente havesse desiderio di farsi Gesuita, rispose quegli che si; *Ma avvertite* soggiunse il servo di Dio, *che dovrete esser pronto all' ubbire, anche in cose difficili, e alla natura repugnanti. Son prontissimo* rispose il perseverante *Orsù*, ripigliò il Padre La Nuza, *venghiamo alle prove*, e datoli prima il comando di non dir nulla, gittossi sopino à ter-

§. 142. Confirmat factum relatum §. 115. et seqq.

terra, ordinangli gli calpestasse ben bene la faccia, ripugnò quel Giovine, *dunque*, disse il Padre La Nuza, *non sarete buono, per Gesuita perche meno ubidiente* gli addusse tante ragioni, e dopo tali preghiere che indusselo a far quanto desiderava l' umilisso Padre? soggiunse di più il Fratel Giliberto ad esso Testimonio, che entrò quel perseverante nella Compagnia, ma non vi morì.

Ex secundo Processu Apostolico Ponormitano in specie

III. Testis *Admodum Reverendus Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 72. Juxta 14. Interrogatorium Process. fol. 276.*

Causa scientiae.

Respondit: Avere inteso dire da varie persone così in Palermo come in Carini, e particolarmente dal Padre Giuseppe Basile Priore del Carmine di Carini, e dal sudetto Don Nicolò Antonio Xecchi, qualmente il Servo di Dio possedette le virtù cristiane, e precisamente quella dell' umiltà odiando di venir trattato da chi l'ospitava pomposamente, volendo più tosto esser trattato da povero, e mendico; ingiuriando se stesso con termini che sembravano improprij alla sua Santità, e virtù, dicendosi ignorante, animale, e che se Nostro Signore non gli avesse posto in bocca quattro parole per predicare, ne pure sarebbe buono a fare il Vettore dell' immondezze della Città.

§. 143. Christianis Virtutibus et speciatim Humilitate, fuit insignitus.

Adm Rev. Dominus Don Hieronymus Sant' Angelo ætatis annorum 52, Juxta 14. Interrogatorium Process. fol. 291.

Respondit: Che il Servo di Dio fu un Uomo adornato delle cristiane virtù, ma in particolare non saper altro che egli esercitava con grande edificazione la virtù dell'umiltà dandone pubblica prova, mentre anche nell' atto, che stava predicando al popolo arrivava a dileggiare se stesso, e dirsi figliolo illegittimo peccatore, ed indegno. Questa particolarità è stata a detto Testimonio comunicata dal sudetto D. Giuseppe di Gennaro e la circostanza delle virtù in genere saperle e da detto Gennaro, e dalla fama pubblica.

§. 144. Actus speciales hujus Virtutis.

Adm Rev. P. Joseph Maria Nobile Sacerdos Professus Ordinis Minorum Conventualium Sancti Francisci ætatis annorum 62. Juxta 14. Interrogatorium Process. fol. 303.

Respondit: Una sola cosa ha esso Testimonio da deporre, come a lui detta da Pietro Donzello fin da quando esso Testimonio era Ragazzo nel Secolo di età di anni dodici in circa, il quale Donzello di professione libraro, di età grave, e di buoni costumi ragionando del Padre La Nuza molte portentose cose di esso narrava, ma esso Testimonio solamente s' impresse nella memoria un solo fatto, cioè che desiderosi i popoli della Licata di vedere il Padre La Nuza, ne avanzorono le istanze al suo Superiore, il quale per condiscendere ai devoti desiderii di quella gente, ve lo mandò. Li Licatesi avvertiti di essere nel-

§. 145. Contestatur hoc ipsum.

§. 146. Seipsum è suggesta carpebat.

Causa scientiae.

§. 147. Qualitas personae, a qua accepit Testis ea, quae deponit.

§. 148. Populis sibi occurrentibus,

nelle loro vicinanze il Padre La Nuza, vi andarono all' incontro in tanto numero, che egli riconoscendo esser ciò fatto per suo onore, procurò di eccitare in se gli atti di una profonda umiltà con dire: *a che siete voi venuti? ad incontrare un peccatore, un bastardo, un uomo di nulla*, ma quanto egli procurava di annientare se stesso, tanto maggiormente si risvegliava in quel popolo la venerazione, et il rispetto.

§. 149. Propriam aestimationem detrurpare nititur.

Adm. Rev. P. Marius Dominici Sacerdos Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1141. ter. in fine.

De visu.

La sua umiltà fu tale, che in tanti applausi mai fu notato mostrar qualche segno di compiacenza, anzi schifava a bello studio l' occasioni di sentire lodare le sue Prediche, et ammirare il concorso d' ogni sorte di persone, che concorrevano in ogni tempo, e luogo a sentirle, e fra l' altre, che potrei dire in questa materia dirò un fatto particolare, o del quale fui io testimonio. Predicava nell' anno . . . . . in questa nostra Chiesa con straordinario concorso, applauso, e mozione, si ritrovorno qui in Palermo in questo tempo due fratelli del Signor Duca di Corraja al presente Contestabile, e Duca di *Palermo* di Casa Colonna, e frequentando li sudetti le prediche del Padre con molto loro gusto, vollero prima di partirsi per Roma licenziarsi dal Padre Luigi. E dal Padre Preposito, mi fu ordinato, che l' accompagnassi io senza prima avvisarne il Padre, perche sapevo dovergli essere di disgusto simili visite, e senza far' altro bussai la camera, et aprii con dire: *questi due Signori vanno vedendo la Casa, e dovendosi partire, per essere stati suoi uditori nelle prediche si vogliono licenziare e raccomandarsi alle orazioni di Vostra Riverenza.* Il Padre perche aprendo io la porta si ritrovava in ginocchione orando, molto si arrossì, e chinando il capo lasciando parlare a me, si staya muto, ripigliò uno di quelli Signori, chinandosi per baciarli la mano: *Ambedui Padre arrivati a Roma, piacendo, a Dio con l' aggiuto delle sue Orazioni, quando saremo a baciare li piedi, e riverire Sua Santità Vrbano Ottavo faremo parte, che ordini, che sua Paternità venghi a predicare in Roma dove goderemo delle sue Prediche.* Il Padre Luigi appena fornite le sudette parole con gran sentimento ripigliò le formate parole: *Non succederà, perche pregherò il Signore, che partendosi le vostre Signorie da quì le faccia scordare di me*, quali licenziatisi mi dissero; *veramente questo Padre è un Santo*, sapendo quanto altri ambiscono simili lodi, e chiamate in Città principali, e da gran Personaggi. E per confirmazione del sudetto basso sentimento che gaveva di sè stesso, essendo nel principio del Generalato del Padre Vincenzo Carraffa di Santa memoria chiamato a Roma con questa condizione però, se non fosse di disgusto al Padre, conferì meco per sua umiltà quelche dovesse risolvere, et io lo consigliai ad andare, ma l' umillissimo Padre mi rispose, farò orazione, e dopo alcun tempo, mi disse esser più sicuro il restarne quì, giacchè l' obbedienza non glielo comandava, e si rimetteva in tutto a lui, e che non era Uomo degno di simili chiamate.

§. 150. Non solùm sibi non blanditur de plausibus;

§. 151. Verum illos evitat,

§. 152. Casus speciales in hoc proposito.

De facto proprio.

§. 153. Romam ad concionandum accersitus.

§. 154. Ex animi demissione recusat.

Ad-

Admodum Reverendrs Pater Franciscus Plazza in sua relatione compulsat Process. fol. 1199. ter. in fine.

Socius Missionibus.

§. 155.

Eximius in odio, et contemptu sui ipsius, et rerum terrenarum,

Nell' umiltà, dispreggio, et odio santo di se stesso, e delle cose del mondo fu assai segnalato, e degno figlio del Santo Padre Ignazio avendo a mio giudizio, e credo di quanti lo conosciamo nella Compagnia, esattamente adempito quanto il Santo Padre prescrive a suoi figlioi di aborrire in tutto, e non in parte ciò che il mondo ama, ed abbraccia, ed' accettare e desiderare ciò, che Cristo Signor Nostro amò, et abbracciò, studiando colla divina grazia al possibile di assomigliarsigli, et imitarlo. Lessi io medesimo in un libretto scritto di sua mano pieno di sentimenti Spirituali, verso il fine alcuni rimproveri, che faceva a se stesso per umiliarsi, dispreggiarsi, chiamandosi nato di adulterio, e sacrilegio; il che anco disse publicamente nella piazza della Licata, come mi hanno riferito persone, che l' udirono con eccitare a tutti le lagrime Non molto tempo avanti che morisse, arrivò a persuadere ad un Giovane perseverante della Compagnia, che ajutava al fratello Sartore, e gli rispondeva nella Messa, che diceva in Cappella di Casa che gli calpestasse la faccia, e gli dicesse somiglianti ingiurie, il che il buon Giovine confessò dopo la morte del Padre. Sempre cercò, sempre amò vesti vecchie, e rappezzate godendo, non solamente sopportando con pazienza le occasioni di scommodità, e dispreggi, e sentendo fastidio degli onori, che gli si facevano, e della comodità, e buoni trattamenti, che gli si somministravano. Cercava in tutte le cose la sua maggior annegazione, e la quasi continua mortificazione, usando cilicii, e disciplinandosi almeno due volte il giorno; il che sò come Testimonio, e Compagno di Missione, e mi dicevano le persone dell' alloggiamento; che stimavano, che egli non dormisse nel Letto ma che solo lo disconciasse con le mani. Sopportava con molta costanza, e allegrezza le rosole, e le piaghe nelle mani e nelle orecchie in tempo d' inverno senza procurarci rimedio alcuno.

§. 156.

Perfectissime in se expressit quidquid in hoc puncto à S. Fundatore praescribitur.

§. 157.

Opprobriosa verba contra se prolata.

§. 158.

Indicatur factum, de quo passim supra

§. 159.

Vestibus attritis vti tur

§. 160.

Despectibus gaudet, honores aversatur, in omnibus sui abnegationem ambit.

Causa scientiae.

§. 161.

Alii carnis afflictationis actus

Admodum Reverendus Pater Thomat Chiavelli Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat Process. fol. 1218. ter.

De facto proprio.

§. 162.

Dum Testis eius encomia recenset,

Un' altra volta discorrendo seco li raccontava l' edificazione che tutto il popolo haveva della sua persona per grazia di Dio ed il profitto delle sue sante predicazioni, e che tutte le genti lo stimavano, e tenevano per Santo; In sentir questo la sua faccia ch' era vermiglia, s' impallidì, e mi disse, che d' un Uomo vile, come lui ch' era il maggior peccatore non potevasi persuadere tali cose, che però io li facessi piacere di mutar parlamento.

§. 163.

Aloysius expallescit, et sermonem obtruncat.

Ex depositionibus juratis Patrum Collegii Drepanensis Societatis Jesu compulsat Process. fol. 1233. tergo.

In Salemi predicando la Quaresima volle incominciare un' opera pia per ricovero delle Zitelle povere, et egli medesimo fu veduto portare pubblicamente le pietre sulle proprie spalle per fabricar la Casa, ove quelle potessero abitare; Restando con-

§. 164.

Propriis humeris saxa defert pro construendo Puellarum Hospitio.

fu-

fuso, et attonito a tal spettacolo ogni riguardante.

Carlo La Rocca

Admodum Reverendus Pater Bernardinus Faso Ordinis Prædicatorum in sua relatione compulsat: Process. fol. 1584. tergo.

De facto proprio.
§. 165.
Actus Humilitatis in osculandis alienis manibus;

Circa l' umiltà di questo Padre, devo sulle prime dire che giamai le bacciai la mano, che lui non la volesse bacciare due volte almeno con gran forza a me. Onde io ciò scorgendomi astenea da lì in poi di ciò fare, e più volte glielo dicevo: *Io non vi bacio più la mano, perche voi me la volete baciare due volte a me*; et io restavo meravigliato molto, che essendo egli Vecchio, ed io Giovane, potesse egli con tanta forza afferrarme la mano, senza che io potessi ne in parte disturbare il suo intento. Più volte lo prehai mi favorisse qualche figurina di carta di quelle che egli haveva nel Breviario, acciò me la tenessi per suo amore: Ma egli divisando appieno il mio intento, che era principalmente per venerarla come cosa sua, a questo mai non mi rispose, se non che con un sorriso, et un moto di testa. Venendo da Napoli a studiare in Palermo il nostro Padre Fra Giovanni Battista Castaldi, intese per viaggio discorrere a lungo della Santità di questo Uomo Apostolico. Onde entrò in gran desiderio di conoscerlo, e parlarci per raccomandarsi alle sue orazioni, e saputo, mentre nel Convento di San Domenico di questa Città di Palermo cercava persona che ce lo potesse introdurre, che io ci avevo servitù, et amista; mi venne a trovare quasi colle lacrime agl' occhi, pregandomi, che ce lo conducessi; a cui io risposi, che benche io ci ero stato il giorno d' innanzi, niente però dimeno ero pronto a portarcelo per sodisfare al suo pio desiderio: Così preseci ambe le cappe venuti al Gesù lo fecimo chiamare, ed egli sceso a me rivolto disse » *Che vi occorre mio Figliolo di nuovo? Non fossivo hieri* » *voi quà?* = a cui io scherzando risposi = *Questo Padre è ve-* » *nuto di fresco da Napoli, e per strada intese tanto male* » *della persona Vostra, che mosso di curiosità ui volle conosce-* » *re, ed ha pregato di ciò a me* = Al che egli avendoci menato nel Cammerino della Porteria postici à sedere rivolto a quel Padre le disse » *Dunque voi per il discorso di fine fatto, e' stra-* » *da, mi volete conoscere? Oh voglio mi conosciate* = E ciò detto segnandosi con due dita indice, e medio disse = *Guar-* » *date: Un naso, e due denti oh già mi havete conosciuto* = E così detto si alzò, e subito ci licenziò. Ci incontrassimo un giorno su li primi di Ottobre innanzi la Chiesa Nuova de Padri Bonfratelli (e questa fù l' ultima volta, che ci ebbimo a parlare) e ritrovandosi egli alquanto distante da me alzò un poco contro il suo costume la voce, e disse = *Buon incontro* = al che io prontamente risposi = *Non poteua essere il migliore, essendo-* *mi incontrato con un Santo* = Il che egli udendo arrossitosi, et affrettando il passo a me giunto mi afferrò le mani, e nel tem-

De facto proprio.
§. 166.
Alius ejusdem virtutis effectus.

De facto proprio.

§. 167.
Cuiusdam Religiosi de se aestimationem imminuere studet.

§. 168.
Honorifice de se loquenti silentium imponit.

po stesso con quella confidenza, che meco passava mi disse = *Zitto zitto figlio, come stai, come stai?* e dopo altre dolcissime parole ci dipartimmo: e questo avvenne pochi giorni prima, che egli si partisse per Carini, dove fu egli poi dall' ultima infermità soprafatto.

EX HISTORIA

VITÆ SERVI DEI

Per Patrem Michaelem Frazzetta typis prima impressa anno 1667. lib 2. cap. 9. pag. 94. in fine.

L' umiltà del Padre Luigi, giunse a segno, che si può dire non solo profondissima, ma prodigiosa: ne so come potesse unire sentimenti tanto bassi di se stesso, con tanta innocenza di vita, e con tanti doni straordinarii del Cielo. Posegli Iddio nel cuore fin da teneri anni un singolar desiderio di si nobil virtù: E acciocchè apprendesse subito la scienza più sublime dell' annichilazione, e l' arte più fina d' umiliarsi, glie ne diede un gran Maestro e fu il nostro Padre Bernardino piccino dalla cui scuola di spirito uscirono uomini di consumata perfezione, e fra gl' altri il Venerabil Servo di Dio Don Girolamo di Palermo, a cui questa Città procura della Sede Apostolica il titolo di Beato, con haverne mandati a Roma i Processi giuridicamente formati. Questi è quel Padre piccino, insigne in Teologia massimamente Morale, che dopo haper letto in Palermo con tanta fama di Dottrina, che riescendo angusta la Scuola alla moltitudine degli Scolari, gli convenne dar le sue lezioni nel vasto salone del Collegio. Or questi dopo esser stato l' oracolo delle coscenze, consultato da Prelati, e da Tribunali del Regno, per non far pregiudizio alla sua humiltà, richiese, e impetrò da Superiori di vivere sconosciuto in un piccolo Collegio fuor di Sicilia ed eletto quel di Tivoli nella Provincia Romana, vi lesse per molti anni Grammatica a fanciulli, e indi chiamato nel Collegio Romano, vi morì con fama di Santità non ordinaria. Or da un tal Maestro apprese il nostro Padre Luigi giovinetto e ancor Secolare tutta la dottrina del umiltà, divisa in nove massime, o gradi, per li quali s' arriva all' abisso d' una vera annichilazione, e di dispreggio totale di se medesimo. Io per me non sò, se in materia d' umiltà si possano dare insegnamenti più sodi, o sentimenti più profondi. Piacemi di riferirli qui tutti, tradotti in lingua Italiana; serbandomi nel fine di questa storia, il registrarli nella latina, conforme furono scritti dal Piccino: affinche oltre al profitto, che ogni persona di spirito ne potrà cavare con questi soli, pos-

§. 169.
Humilitas S. D. nedum profundissima, sed et prodigiosa fuit.

§. 170.
Insignem habuit in hac virtute Magistrum, nempe P. Bernardinum Piccinum.

§. 171.
Qui quanto magis doctrina pollebat.

§. 172.
Eo magis in Humilitate excellnit.

§. 173.
Ab hoc Aloysius adhuc Secularis exquisitissima Humilitatis dictamina apprehendit.

§. 174.
Affertur eiusmodi dictaminum tenor.

Digitized by Google

possa formare il perfetto ritratto dell' umiltà del Padre Luigi. Lo scritto dunque dice così =

§. 175.
Basis, seu fundamentum quo inniti debet Humilitas sunt peccata propria etiam levia.

Si deve supporre per infallibile verità; che non solo i peccati gravi, ma li difetti quotidiani, e leggeri, e gli stessi primi moti del vizio, servono, per avanzo d' umiltà; e di motivo, per odiare noi stessi, se à buon lume ci metteremo a considerare la grandezza infinita di Dio, e la picciolezza nostra obbligata à lui con tanti benefizi. Supposto questo principio, sia.

§. 176.
I. gradus sese execrabilem peccatorem reputare.

I. Grado ò sentimento d' umiltà. Avere se stesso in conto del maggior peccatore del mondo, e di persona la più esecrabile, che possa Dio vedere fra tutte le creature.

§. 177.
II. Se uti talem horrore et abominari.

II. Un grande orrore, e abbominazione di se stesso. Perciò si consideri come una bestia feroce, e sboccata, che gittato a terra il suo Padrone, si sia precipitata in un lago profondo, orribile per tante tenebre d' ignoranza, ed errori: Pieno di serpenti, e di vipere, quali sono gli odi, l' invidie, i rancori, e ingombrato tutto di densissimo fumo di superbia, ed arroganza: e finalmente assai puzzolente per lo lezzo di tante immondizie sensuali.

§. 178.
III. Summa confusione, et pudore suffundi.

III. Somma confusione, e vergogna di se stesso, come se Dio havesse fatto pubbliche al mondo tutte le sue ribalderie: Perche dobbiamo più vergognarci degli occhi soli di Dio, che di tutto li Mondo. Dovrai perciò sempre andare coperto di una estrema, confusione, e mestizia, e vivere in un continuo batticore, come chi ad ogni momento aspetta, o la citazione di comparire avanti il giudice, o li Ministri di giustizia, per essere strascinato al patibolo.

§. 179.
IV. Immortale in se ipsum odium fovere.

IV. Un odio immortale, e grande abbominazione di se stesso come se fosse un famoso ribelle, e sacrilego profanatore dell' universo: Perche non puoi negare, che ti sei abusato malamente, o potevi da te stesso abusarti delle creature, se non era Dio, che ti resisteva.

§. 180.
V. Odio iram, indignationem, et desiderium vindictae adjicere

V. Uno sdegno implacabile, e perpetuo desiderio di vendetta contro se stesso. A questo fine ti guarderai come un lupo o cane arrabbiato, che ha fatto crudelissimo strazio del figliolo del suo Padrone; quale fu quello, che di Gesù Christo fecero in croce i tuoi peccati: dove altro non puoi, strapazzati con ingiurie villanie, e contumelie; e siccome chi è forzato a servire un suo mortale nemico, lo fà di mal' animo e alla peggio che può; così nel servire alla necessità del tuo corpo; ti mostrerai mesto, e svogliato, ma nel gastigarlo pronto, e allegro.

§. 181.
Ac se tanquam hostem insensissimum tractare

§. 182.
VI. Summopere ingratum esse erga se ipsum

VI. Somma ingratitudine verso se stesso, non volendo, ne cercando mai premio delle sue fatiche. Per tanto ti assoderai o ti esporrai a qualunque travaglio, ma senza pretendere alcuna dimostrazione di gratitudine da quelli, per cui servigio ti sei affaticato; ma bensì male per bene. Avvezzati a far bene a tutti, e ricevere male da tutti, e aspetta sempre le cose peggiori, così nel cibo, come nella stanza, e vestito: anzi devi alcune volte fare esame sopra il poco, che hai, perche ne troverai non poche superflue, e degne di essere recise.

VII.

Digitized by Google

VII. Una somma meraviglia, e stupore di vederti ancora tollerato da Dio, e dalle sue creature. E intendi, che quel che ti ha difeso, è stata la tua ipocrisia, e la bontà infinita di Dio. Non aspirare mai più a riposo, o a delizie: Quanto patirai di male, che sia minor dell' inferno, deve averlo in conto di gran beneficio.

§. 183.
VII. Vehemens admiratio, et stupor in conspiciendo se adhuc a Deo toleratum.

VIII. Somino rigore nel mortificare in tutto, e per tutto li tuoi appetiti, che sono stati l' unica cagione di tutte le tue rovine. E per la stessa cagione habbi sempre per sospetto qualunque dettame, o inchinazione tua propria, e per non errare più, fatti carnefice di te stesso.

§. 184.
VIII. Summus rigor in mortificandis propriis affectibus.

IX. Diffidenza totale di te stesso. Primo in materia di virtù perche un solo buon pensiero, e desiderio non puo nascere dentro di te da te stesso, ma tutto viene dalla forza della grazia di Dio, che stende la mano, per sollevarti dal profondo delle tue miserie: dove poi tosto da te ricaderai, essendo la bontà attaccata all' anima tua, come una carta, al muro con la saliva: Secca questa, quella da se stessa si stacca. Secondo hai sempre a diffidare de talenti medesimi di natura, d' ingegno, e giudizio, prudenza etc.

§. 185.
IX. Totalis sui ipsius diffidentia in omnibus

Quante volte ti par d' esser qualche gran cosa, e ingannato da un falso lustro, giudicasti la scorza per oro, dimandane il parere de tuoi emuli, e ti diranno la verità Terzo guardati d' ingerirti da te stesso in cose di momento, ancorche fossero di gloria di Dio, perche in realtà, poi meno assai di quel che presumi, e spesso sotto protesto di dare gloria a Dio, cerchi te stesso se tu cerchi il puro servigio di Dio, perche ti dispiace di vederti agli altri posposto in simili imprese? Ma quando pure Iddio si volesse servire di te in cosa di suo servigio, ricordati, che egli è solito disfare eserciti, e valersi della mascella d' un' asino, e delle brocche di creta: finita l' impresa le gitta via, lasciandole nell' essere di prima, cioè dispreggievoli, e di niun conto.

§. 186.
Alia perfectissima documenta.

Queste furono le massime, e grandi di perfetta annichilazione che il Padre Luigi apprese ancor secolare, e queste formano il ritratto più naturale della profondissima umiltà, che ebbe da che entrò nella Religione finchè morì, e che sempre gli stavano avanti agli occhi, e con tanto studio si diede a praticarle, che tutti si vedevano al vivo espresse nella sua vita, come in una copia miracolosa di quell' originale: anzi per quel che a me ne pare superò in molte cose l' Idea etc.

§. 187.
Hasce Humilitatis regulas vivissime in se expressit Aloysius;

Cap. 10. pag. 208. in fine

§. 188.
Immo et in multis ideam superavit.

Ebbe più volte a romperla con barbieri secolari, che per l' opinione, che v' era comunemente della sua santità dal tosarlo raccoglievano i suoi capelli. Percioche subito che di ciò s' accorgeva, ancorche mezzo tosato scappava loro dalle mani, ne era possibile il ritenerlo. Grazioso fu l' avvanutogli in questo genere del Noviziato di Messina. Essendovi il Padre Luigi alquanto indisposto, era stato ordinato ad un nostro perseverante Barbiere, che gli cavasse sangue da un braccio.

§. 189.
Circumspectio S. D. ne barbitonsoras suos capillos asservarent

§. 190.
Stupendum prodigium patratum ac ejus sanguis tamquam reliquiæ custodiretur.

Si valse costui di quel buon punto per provedersi d' una sì bella memoria del Servo di Dio, e convenuto prima con un Nostro fratello di dovere inzuppare dentro di quel Sangue di lui un Fazzoletto per poi partirlo fra se, si mise lieto all' opera desiderata. Ma mentre stà effettuando il disegno, quanto più puo di nascosto, onde tutto improviso sgridarsi dal La Nuza con queste parole da risentito: *Maestro mio, queste non sono cose degne della persona vostra*: e in così dire *si* partì non poco turbato. In tanto sopravenne il nostro Fratello, e udito che il Barbiere havea già fatta ogni cosa, tutto si consolò, credendosi d' aver già sicura una delle più belle reliquie del Padre Luigi. Ma l' uno, e l' altro si ci gabarono questa volta: perche al primo cavar fuori, che colui fece del fazzoletto non vi viddero dentro alcun segno di sangue, in cui avanti era stato intinto. Onde amendue restarono stupiti del caso occorso, e l' attribuirono a miracolo dell'umiltà del La Nuza, il quale pare che in tal modo havesse data loro un innocente bajata, così vendicandosi del torto fatto alla sua troppo gelosa umiltà: ne quegli ne dubitarono, massimamente quando poco appresso incontratosi col Padre Luigi, ne furono amendue salutati con un piacevol sorriso.

§. 191.
Evanescentia d. sanguinis, e vena Servi Dei extracti.

§. 192.
Refertur aliud portentosum factum in hoc genere.

Altrettanto avvenne in Siracusa ad un celebre Dipintore cognominato Altavilla. Era costui stato richiesto da vna divota Signora, effiggiare in una tela l' Imagine del Padre La Nuza nella prima occasione, che gliene darebbe e glie la diede fra poco quando fattolo nascondere dentro il pulpito della Chiesa fece chiamarsi il Padre a fine di trattare con lui di varie cose spettante all' anima: come in fatti fece postasi a sedere con esso lui in un luogo di rincontro al pulpito, per agevolare al dipintore occulto l' impresa. Ebbe l' uno, e l' altra l'intento, ma di così poca durata fu quell' Imagine del P. Luigi, che ne pure può dirsi effimera. Percioche tornato a casa sua il Dipintore tutto contento col volto del Padre già ritratto su quella tela; indi à poco fu chiamato da quella pia Signora che bramava di vederne l' effigie. Ma niun d' essi potè veder più niente su quella tela, perche niente appunto vi haveva lasciato di colorito la prodigiosa umiltà del La Nuza, e pure giurava l' Altavilla d' havervi poc' anzi à buoni colori effigiata l' Imagine del Servo di Dio. Con tutto ciò non furono di così povero cuore, che non osassero di ripigliare l' impresa di là a dieci giorni. Ma non venne lor fatto, perche quella stessa Signora, fattosi chiamare di nuovo il Padre a titolo di non sò qual scrupolo; ito il Fratello Sagrestano in camera del La Nuza, prima che aprisse la bocca per fargli l' ambasciata n' ebbe questa risposta: *Dite a cotesta Signora, che non parlerà mai più meco, e se essa desidera qualche mia Imagine, faccia-si dipingere un asino.*

§. 193.
Cum enim quidam pictor Aloysii effigiem in tela efformasset,

§. 194.
Ex commissione Nobilis Fœminæ;

§. 195.
Eadem effigies miraculosè evanuisse reperta est.

§. 196.
Id quod frustra alias tentatum fuit.

§. 197.
Revelatio rei occultæ, et profundæ Humilitatis sensus.

Causa scientiæ.

Questi due graziosi avvenimenti si sono pochi anni fà saputi da quegli stessi nostri Fratelli, che furono Testimonii del fatto.

De

De Gratiis, & Donis supernaturalibus, quibus Venerabilis ALOYSIUS fuit divinitus cumulatus

Num. 27. De Gratiis, et Donis supernaturalibus S. D.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seq.

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, œtatis annorum* 53. *super* 16. *Articulo Process. fol.* 552. *tergo.*

Dixit: Che intese da diversi, che il Padre La Nuza havesse saputo cose lontane, ed interne; così mi disse il Signor Dottore Paolo Scavone in Messina, che l' haveva detto, et avvisato di una sua cosa occulta, et il Sacerdote Don Francesco Sottile in Messina, mi raccontò, che caminando con il Padre La Nuza verso la Casa Professa di quella Città inaspettatamente volse ritornare per dove era venuto: ed arrivò ad una strada dove due facevano briga con l' arme in mano, ed avendoli acquietato, e pacificato ripigliò il suo cammino, e che da dove si partì era tanto lontano il luogo, che non si poteva ne vedere, ne udire rumore della briga; di più che essendo incontrato, mentre camminava come sopra con dettoSacerdote da persona povera, quale gli domandò soccorso, le disse il Padre La Nuza, che lo seguisse, e camminando per strada incognita s' incontrò con il Procuratore del Noviziato della Compagnia di Gesù, al quale subito disse: *io a vostra Riverenza voleva, or fate una buona elemosina a questo pover' uomo*, come li fu fatta. Di più essendo gravissimamente infermo con pericolo della vita Don Andrea Averna Cavaliere Messinese fecero li parenti istanza al Padre Provinciale, che facesse venire il Padre La Nuza, che era nelle Missioni delli Casali di Messina, acciò visitasse l' infermo, lo fece il Padre Provinciale, et essendo venuto il Padre La Nuza, comandò il Padre Provinciale al detto Padre La Nuza, che havesse andato a visitare quel Cavaliere: andò il Padre, e partendosi dall' Infermo, gli disse che stasse allegramente, che per quella volta non doveva morire, et in fatti ripigliò la sanità. Questo è pubblico fra molti in Messina; Di più ritrovandosi nel Collegio di Catania nel mille sei cento trentacinque, dove essendo venuto da Siracusa il Padre Francesco Balsamo con un pochetto di febbre, et essendo andato il Padre La Nuza a visitarlo, come facevano l' altri, nell' entrare della camera disse *requiem eternam dona eis Domine*, ma

§. 1. Distantia, et interna divinitus cognoscit. De auditu.

§. 2. Casus particulares hoc ipsum comprobantes.

§. 3. Alter consimilis casus.

§. 4. Equiti Messanensi lethali morbo laboranti.

§. 5. Aloysius sanitatem praedixit, cum eventu.

§. 6. P. Francisco Balsamo levissima febre currecto.

Digitized by Google

§. 7. Mortem praenunciat.

turbalosi l' Infermo a queste parole, ci domandò se diceva da dovero, et il Padre La Nuza rispose, che l' haveva detto giocando; con tutto ciò si sparse per tutti etiamdio secolari della Città, che il Padre Balsamo doveva morire, perche l' haveva profetizato il Padre La Nuza, e ben che havesse migliorato in modo che si pigliò la feluga per partirsi per Messina, dove doveva andare, molti dicevano che doveva morire per la profezia fatta del Padre La Nuza, come in fatti se ne morì la terza festa di Natale.

§. 8. Prout de facto evenit.

Et super 24. Articulo Process. fol. 563.

De auditu a viden.

Dixit: Il Signor Dottore in medicina Pavolo Scavono homo prudente, e timorato di Dio più volte mi ha detto, che scendendo il Padre Luigi dalle scale della Casa Professa forse per andare a dir Messa fu incontrato dal detto Signor Pavolo, il quale lo vidde con la faccia tutta risplendente, e piena di lume celeste. Il concetto delli popoli, e Terre della Sicilia era tale verso la persona del detto Padre La Nuza, che alla sua venuta uscivano molti ad incontrarlo. L' Infermi bramavano qualche cosa del detto Padre per esserli di rimedio all' infermita, et alle volte domandarono qualche pezzetto di pane rectato a lui nella Tavola dopo haver mangiato, e cose simili.

§. 9. Caelestis splendor in ejus vultu.

§. 10. Desiderium Infirmorum, habendi res ab eo adhibitas.

II. *Admodum Reverendus Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum . . . . . Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 573.

§. 11. Cognitio rei occultae.

Respondit: Che havendo un certo pigliato un pezzo di corda, della quale si sèrviva il detto Padre per battersi in quei suoi fervori di spirito, e zelo apostolico nel pulpito, e ripostaci un' altra assai simile a quella, quale voleva tenersi per Reliquie, nel ritorno che fece il Padre in Casa, incominciò a dire, che gli ristituissero la sua corda, e dicendoci il Compagno, e li circostanti che la corda già era nel luogo, dove egli haveva reposto, tornò a dire di no, che quella non era la sua. In somma dopo molte richieste, e vedendo che non si quietava, riposoro segretamente la corda al suo luogo, et allora il Padre disse. Or questa è la mia corda, e si quietò con ammirazione di tutti quelli, quali dicevano, non haverlo potuto sapere il detto Padre se non per rivelazione.

§. 12. Ejus animi demissionis indicium.

§. 13. Opinio adstantium circa hoc factum.

De visu.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo ætatis annorum* 55. *circiter Process. fol.* 643. *ter.*

Respondit: Chi pri l' affettu grandi, chi iu purtava a quistu gran Servu di Diu spissi volti lu raccommandava allu Signuri, prigandulu chi lu facissi diventari gran Santu, pirchi iu ci desiderava di beni assai, et una volta tra l' altri fici questa istessa raccommandazioni allu Signuri nella Chiesa delli Padri della Misericordia nell' ultimi dì Carnevali, quandu li ditti Padri dallu Giovedì grassu sino alla Domenica sequente esponunu lu Santissimu Sacramentu (Iu quista cosa non la raccunteria se non mi fussi stata consigliata dallu miu Patri, spirituali) hora

§. 14. Refert Testis visionem a se habitam,

men-

mentri iu stava raccommandandu allu Signuri allu Patri Luigi La Nuza, lu quali allura era vivu, et era dinanzi lu divinissimu Sacramentu, mi si rappresentau, ad occhi aperti una gran sala nellu menzu della quali ci era inginocchiatu lu dittu Patri Luigi La Nuza tantu risplendenti, chi illuminava tutta quilla gran sala comu si fussi statu un suli, e con quilla vista restai tanta confortata, e consolata, chi quandu iu hora mi lu ricordu mi sentu empire lu cori d' interna consolazione. Quillu chi haia volutu significari questa cosa iu non lu sacciu, solamenti raccuntu quillu, chi mi passau in fatti. Non mi occorri altra cosa di diri si non chi aiu intisu da multi chi hanno ricevutu gra zij, e miracoli dallu dittu Servu di Diu Patri Luigi La Nuza, e chi quisti grazij hannu sempri continuatu d'allura chi lu dittu Patri muriu sino alla presenti giornata, e tuttu quistu chi io aiu dittu di novu lu cunfirmu, cu giuramentu, e lu testificu comu si lu dicissi in p isenzia di Diu Benedittu.

§. 15. Qua Dei Servum caelesti luce circumfusum inspexit.

§. 16. Fama Miraculorum nunquam interrupta.

XXXII. *Carolus la Vota ætatis annorum* 50. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 748. *in fine.*

De visu.

Respondit: Io a questo Padre Reverendo ci hò gran concetto di quando io era figliolo, e studiava alle scuole del Collegio perche d' allora il Signore, si degnò sopra li miei meriti di farmi vedere un gran contrasegno della sua Santità. Allora io potevo essere di eta d' anni diecissette in circa, et havia per mio Confessore il Padre Alfonso Gaetano homo di gran virtù, con il quale conferì la detta cosa, che mi occorse, la quale è la presente. Erano circa le venti tre hore sonate, quando li scolari sogliono uscire dalla scuola del Collegio, et io uscito già dal cortile delle scuole era arrivato vicino la porta della Chiesa dell' istesso Collegio, dove al presente vi è la banca del Notaro, e stando gvardando verso il piano delli Bologni viddi tre faccie, che risplendevano a guisa di sole a colore rosato, tutte tre distinte con uno grande, e lungo diadema di raggi attorno di ciascheduna di dette trè faccie, quali ragi erano pure risplendenti a colore rosato, e del lume della stella, e del oro di bellezza, grazia, vaghezza e Maiestà indicibili senza differenza alcuna uno dall' altro così nel splendore delle faccie, come del Diadema delli Raggi, e si andavano avvicinando a me; E dubitando, che non mi havessero vaccillato l' occhi, e visto una cosa per una altra, gli vidde sparire detti splendori, e vidde che erano tre Reverendi Padri della Venerabile Compagnia di Gesù, e desiderando, vederli un' altra volta li vidde uscire dal barbarotto di ciascheduno di detti tre Reverendi Padri un raggio di Sole di longhezza da circa due canne, e se li fecero le faccie risplenti, come al sole col Diadema di raggi attorno risplendenti dell' istesso modo, forma, che prima le vidde, ed havendoci di nuovo sparuto li splendori, desiderai vederli un' altra volta, e vidde di nuovo uscire dal barbarotto di ciascheduno di detti tre Reverendi Padri un raggio, come un raggio di sole longo da circa due canne, e se il fecero le faccie risplendenti come al sole con la Diadema di raggi attorno risplendenti

§. 17. Opinio Testis de Sanctitate S. D.

§. 18. Vultus Ven. Patris splendidus ad instar solis.

§. 19. Cum aliis insignibus Sanctitatis notis.

§. 20. Eadem visio bis, et tertio a Teste habita.

Digitized by Google

ti dell' istesso, e forma che li vidde la prima; e seconda volta, e pure vidde che li spariro altra volta li splendori, ed havendo detti trè Reverendi Padri arrivato alla cantonera della Vanella, per la quale si và alla Badia del Riglione, viddi che uno di detti trè Reverendi Padri fù il Reverendo Padre Luigi La Nuza, e l' aliri due non li conobbe, e tutti tre i Reverendi Patri entrarono nella Vanella e tirato il Camino verso detta Badia del Riglione: La mattina seguente conferii ogni cosa al mio Confessore il Reverendo Padre Alfonso Caetano, come ho detto di sopra, et un giorno ritrovandomi alla Casa Professa vidde uno che si rassomigliava ad uno di quelli, che io haveva veduto, e domandando come si chiamasse, mi dissero, che si chiamava il Padre Castelnuovo. Questo è quanto mi occorse quando io era figlioletto, et allora haveva la vocazione, et il desiderio di entrare nella Religione, nella quale poi non entrai.

§. 21.
AEtas, in qua constitutus Testis praedicta vidit.

De auditu a Teste de facto proprio.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 72. circiter Juxta 24. Interrogatorium Process. fol.* 919.

Respondit: Essendo io Portinaro alla Casa Professa di Palermo mi venne un Gentil Uomo di qualità, a dirmi che essendo passato in carrozza un giorno verso il tardi nella Piazza detta di Ballarò, trovò nella stessa Piazza il Padre Luigi La Nuza, il quale stava predicando sopra un banco delli Bottegari a quella gente, che stavano nella Piazza radunata, allora quel Gentil' Uomo scese da Carrozza, si pose insieme coll' altri a sentire quella Predica, che il detto Padre La Nuza faceva con gran fervore, ma nel mezzo della Predica il Padre mosso quasi da nuova ispirazione disse a tutti, che dicessero un Pater, et un Ave, e pregassero il Signore per una persona che si trovava in quella audienza la quale erano già sei anni, che non si confessava, acciò il Signore li movesse il cuore, e lo disponesse a farlo confessare, e dopo seguitò la sua psedica, e si partì. Il sudetto Cavaliere havendo inteso quello, che il Padre haveva detto, ed infatti essendo gia passati sei anni, che lui non si era confessato, giudicò, che l' vavesse detto per lui, ma per certificarsi magiormente della cosa, e vedere se il Padre haveva detto per lui, finita la predica se ne venne nella Casa Professa, è raccontò ogni cosa a me, come suo confidente, dicendomi di più, che voleva chiamare il detto Padre La Nuza per domandarci, se haveva detto per lui quello che haveva detto nella predica di esserci uno nell' audienza, il quale per sei anni non si era confessato; Io allora ci lo consigliai, che lo facesse et in fatti ci chiamai il Padre Luigi La Nuza, il quale scese alla porta, e domandando à quel Cavaliero, che cosa voleva gli rispose quello, che desiderava fare una confessione generale per consolazione dell' anima sua, e che di ciò ne voleva il suo consiglio. A questo rispose il Padre La Nuza con dirgli: *Vossignoria la faccia, perche ne hà gran bisogno, e sono già sei anni, che non si hà confessato?* allora quello stupito si licenziò con raccomandarsi alle sue orazioni, e tornato da me mi dis-

§. 22.
Scrutatio cordis cujusdam Nobilis.

§. 23.
Qui a sex annis a sacra exomologesi abstinuerat.

§. 24.
Experimentum de veritate hujus scrutationis factum.

disse quanto il Padre l' haveva risposto, e che gia era certificato di quello, che voleva sapere, perche senz' altro haveva congetturato da quella risposta, che il Padre Luigi li diede, essere lui quello nominato nella predica, che per lo spazio di sei anni non si era mai confessato. Restando con gran concetto del Padre Luigi La Nuza, e molto affezionato, et ammirato delle sue rare virtù siccome io ancora, il quale sapendo tutto il negozio come passava, e non havendone detto parola alcuna al sudetto Padre La Nuza della causa per la quale quel Gentil Uomo ci desiderava parlare benche l' havesse prima di lui saputo, restai molto più meravigliato, e concepii per certo, il Padre Luigi tutto quello, che haveva detto predicando, era stato rivelazione fattaci da Dio Nostro Signore per aggiuto, e conversione di quell' anima, che tanto ne haveva necessità, nel qual fatto io non solamente giuro esser verità, e conforme l' ho deposto, quel tanto che mi disse il Cavaliere, ma ancora giuro esser vero, che non disse parola alcuna al detto Padre Luigi, mentre ci andai sopra, a portare l' ambasciata; ma solamente ci dissi, che alla porta era cercato da un Gentiluomo.

§. 25.
Servus Dei praedicta scire non potuit, nisi ex divina revelatione,

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53. *circiter super* 16. *Articulo Process. fol.* 1008.

Socius, et Confessarius.

Dixit. Stimo che il Padre La Nuza havesse conosciuto l' interno altrui, et è quasi fama pubblica. Del mio interno mi ricordo che un giorno stando il Padre La Nuza per fare un negozio di salute d' anime si pose ginocchione ad orare, ed io ero dietro di lui: In questo tutto all' improviso in modo à lui insolito si voltò addietro verso di me, e come se mi volesse riprendere, e disse *chi mi impedisce, che io non possa operare?* parlò in modo, e con tale spirito, che io mi sentii raccapricciare insieme, e riprendere tacitamente che io fussi quello, che con le mie colpe lo impediva, specialmente; che allora stavo involto in certi pensieri di superbia, vanagloria; onde hò stimato, che il Padre havesse conosciuto il mio interno. Di piu essendo io a Lipari l'anno mille sei cento sessanta cinque nel mese di Novembre con il Padre Giuseppe Ferruggia Pietro Rizza, et Antonio Rubberto, uno per nome Bartolomeo di Paola ci disse, che l' altra fiata missionando ivi il Padre La Nuza, un giorno se lo chiamò alla porta del giardino dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo, e l' esortò a confessarsi bene specialmente di un peccato, che s' haveva vergognato a confessarsi, et il confessò egli medesimo. Si dice per fama pubblica, che egli havesse conosciuto le coscienze. Si dice pubblicamente che più volte fosse visto con la faccia luminosa. A' me in particolare mi raccontò il fratello Bernardino Boardo della nostra Compagnia in presenza del Padre Vincenzo Baldo in Siragusa a dì ventitre ottobre del mille sei cento cinquanta sette questo caso. Essendo esso fra Bernardino Boardo nella Casa Professa di Palermo, o tempo d' inverno non si ricorda il giorno l' anno mille sei cento trenta nove, si trovò una sera col Padre Francesco-

§. 26.
Intimos animi recessus caelesti lumine pervadebat.

De facto proprio.

§. 27.
Casus particularis in hoc proposito.

§. 28.
Alter similis casus.

§. 29.
Pluries vultu coruscante apparuit:

De auditu a Teste oculato.

§. 30.
Refert prodigium miri splendoris ex eius ore

emicantis, dum oraret in Bibliotheca:

sco Sparacino vicino la nostra Libraria vecchia antica, che allora disse egli era, dove adesso si fa la Congregazione Segreta delli Cavalieri detta del Padre Maria Dominici, e che viddero ambede un gran lume, e splendore nella sudetta Libraria; sicche dubitarono che si abbruggiassero tutti li libri insieme con la Libraria corse allora il fra'el Bernardino, et avvicinatosi alla Libraria gli scomparse il lume, onde non sapendo che pensare, e parendole cosa divina, corse subito a prender lume, e con quello tutto atterrito entrò nella Libreria, et ivi trovo il Padre La Nuza che stava facenda orazione nell' entrare a mano manca, e che subito si alzò con la bocca ridente, e voltatosi al detto Fratello, gli fece segno col dito in bocca, che non parlasse. Il simile fece l' indimani, quando il Fratello gli accennò, che egli il giorno precedente era spaventato di quel lume, et il Padre gli fece segno di nuovo con dito in bocca, che tacesse, e mutò parlare Raccontò di detto Fratello al suo compagno Padre Francesco Sparacino, e questi notò ogni cosa, dal che pare manifesto che il lume usciva dalla faccia del Padre La Nuza, o almeno che egli allora havesse hauta qualche straordinaria visita dal Cielo. In oltre al Padre La Nuza fu revelata la morte, e salvazione di Don Diego Gile Figheroa suo Fratello uterino.

§. 31.
Cura S. D. ne hoc signum evulgetur.

§. 32.
Relevatione mortis, et salutis eius Fratris uterii

De auditu a Teste oculato.

LXV. *Fr. Franciscus Gagliardi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 65. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1079.

§. 33.
Nonnullis rusticis Sanctorum Imaginem dum distribuit,

Respondit: L' autra cosa, la quali mi fu riferuta da uno di quilli, che si trovaro presenti a quella, chi ora racconto. Si trovavanu multi persuni insiemi, li quali stavanu zappuliando il seminato, non sò se fossero stati tridici, o deci setti e passando il Padre Luigi li salutau, e poi ci dissi quisti formati paroli: *Vi voglio dari una devozioni, che mai vi la scordireti*, e mittendu la manu ntrà lu pettu, detti ad ogn' uno una Santuzza di quilli, che si soglino dari alla dottrina; ma quilla Santa era lu Santu di nomu di tutti quilli presuni cavandoli senza chi sapissi, o havissi mai conosciuto quilli persoui, e perchi dui si chiamavano Isidoro ad ogn' uno di quilli detti lo suo Santo Isidoro.

§. 34.
Unicuique Sanctus sui nominis mirabiliter obtigit.

De facto proprio in omnibus?

LXVIII. *Antonius Piparo ætatis annorum 30. circiter Juxta 10. Interrogatorium Process. fol.* 1095.

Respondit: Haju un autro signo di la sua santità, chi era Vomu di Diu, pirchi mi conusciu lu cori, e quillu chi ci era nell' anima mia.

Mentri lu Patri La Nuza era vivu, et io ero di anni venti in circa, mi ritruvai nella piazza della Bucciria dilla foglia di Palermu, insemmula cu nautru amicu miu, et intissimu lu Patri La Nuza, chi stava predicandu supra un bancu di putigaru comu solia fari ordinariamenti versu li venti tre ori; alla fini di la predica, andamu cu l' autri a basaraci la manu, ma lu Patri La Nuza videndu a mia, mi dissi pigliandumi pri lu brazza: *a tia vulia, veni a confessariti.* Iu ci domandai tempu,

§. 35.
Cognoscit internum Testis statum,

più, e ci dissi chi haveria venutu l' indumani; Ma lu Patri mi dissi: *No hora hai da veniri*, e mi portau trà la Chiesa di Santu Antoniu, la quali è vicina la Bucciria, e mi dissi: *inginocchiati ld, e pensa alli peccati*, e mi fici mettiri ad una anguri di la Chiesa; et issu si misi a confessarsi autri persuni, chi si volsiru confessari; Di poi chiamu a mia, et iu mi confessai alcuni cosi, che mi ricordava, e ci dissi che non mi ricordava d'autru, Lu Patri La Nuza di novu mi mandau allu stissu locu acciò pinsassi alli peccati, e chiamatumi di la ad un pocu, lu ci dissi chi non mi ricordava di autru, e ficimu quista cosa multi volti, alla fini mi chiamu, e mi dissi, *può essiri, chi tu non ti ricordi d' autra cosa*, e dicendumi d' undi iu era, e quantu tempu havia, che non mi era confessatu, con dirmi: *tu hai tri anni, chi non ti confessi*, e dopu incominciau a diri li peccati chi non mi ricordava, e sintenducili raccuntari con ogni minuzia, comu ti l' havissi vistu; stupitu ci dicia *Patri vui comu li sapiti*, e lu Patri La Nuza mi rispondia *tu chi mi vuoi fari, sù cosi di scordari quisti?* e dopu mi dissi li complici, e lu modu, e pirchi iu havia fattu na magaria (Signuri questi cosi vi li dicu in confessioni)

S. 36.
Nec non peccata occulta eiusdem cum omnibus circumstantiis, ac si illa inspexisset;

Tunc Respondit Judex = Non dubitari figliu di allegramenti perchi nesuno può dire cosa, che si parla, o s' intende in questo luoguo. Anzi ne anche tu puoi dire quello, che qua hai detto, e ti è domandato.

Et Testis dixit: Iu havia fattu una magaria a una Donna e mi era stato insegnato, che pigliasse un testa di scorsuni e la mittissi supra l' Altari, e lu Patri La Nuza mi sappi a diri questa cosa ancora, et iu sempri stuputu ci dicia: *Patri vui undi l' haviti saputu*, et iu sempri rispondia *tu chi ndi voi fari, so verità questi cosi, che iu ti dicu? Si Patri su verità*, ci dicia iu: *e come dunca ti l' avissi scordatu? Su cosi da scordarsi quisti?*

S. 37.
Quorum quidem ipsemet Testis oblitus fuerat

Tunc dixit Judex = Vui innanzi vi avviava confessatu con il Patri La Nuza, o l' havianu conosciutu, o parlatuci qualchi volta, o in Palermu, o in Xiacca, duvi facissivu lu peccatu?

Respondit: Mai l' havia vidutu a quistu Patri, ne mai ci havia parlatu, e confessatumi mai cu lu Patri La Nuza, e quista è la cosa che mi lu fà teniri pri Santu, pirchi conuscia lu miu cori, e sapia lu miu internu, senza havirimi mai ne vidutu, ne praticatu, et iu, e tutti li genti lu tinimu pri Santu, pirchi veramenti era Uomu di Diu.

S. 38.
Idem S. D. nunquam alias ipsum Testem agnoverat.

S. 39.
Fama Sanctitatis

LXXI. *Reverendus Pater Placidus Brancaccio Sacerdos Societatis Jesu, ætatis annorum* 52. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1114, *ter.*

Respondit: Ho saputo di più, che il Padre Giuseppe Landolina essendo Ministro del Collegio di Catania, mentre stava con lui passeggiando nella Quaresima, che faceva nel mille sei cento trenta sei nell' istessa Città di Catania in Chiesa nostra

De auditu

§. 40.
Mortem P. Francisci Rayati eodem tempore, quo Panormi contigit, Servus Dei Catanae existes agnoscit.

§. 41.
Verificatio hujus Prophetiae.

§. 42.
Circumstantiae pertinentes ad mortem d. Patris.

De visu.

§. 43.
Apparitiones jusdem P. Rayati post obitum.

stra; Un giorno di Sabato dopo pranzo nel mezzo del ragionare alzò gl' occhi al Cielo, e dopo battendo le mani quasi estatico. *O Padre Rayati, o Padre Rayati*, e dopo si rivoltò al detto Padre Mininistro, e li disse: *chi sà dove è il Padre Rayati, e che cosa fà*, e cose simili, et osservando il detto Padre Ministro le sudette parole dette fuor del proposito del ragionamento, che facevano, venne in sospetto, che il Padre La Nuza havesse havuta qualche rivelazione, si notò subbito il giorno, e l' ora nella quale successe il fatto, et alle prime lettere che arrivando da Palermo a Catania venne l' avviso della morte del Padre Rayati, occorse nel Sabato di Quaresima. Or supposta questa deposizione fatta dal Padre Giuseppe Landolina mi è stato richiesto dal Padre Micchele Frazzetta, se io mi ricordassi quando fosse occorsa la morte del detto Padre Francesco Rayati, et io come figlio spirituale del detto Padre, mentre era secolare, e ben da lui riconosciuto, e con affetto educato testifico le cose seguenti. Prima che io mi ritrovava in Casa Professa Novizio della Compagnia di Gesù nell' istessa notte che il detto Padre Francesco Rayati passò di questa vita al Paradiso. Secondo dico, che io ci fui presente al suo letto insino all' ore quattro, e mezzo di notte, e sempre parlavo con quello spirito, che sempre professò; Terzo che mi ricordo di certo, il detto Padre Francesco Rayati passò a miglior vita all' ore sette del Venerdì, che allora contavano *li* . . . . . del mese di Marzo, e poteva dire veramente essere entrato il Sabato essendo già passata la mezza notte del Venerdì, ed io allora feci questa riflessione, che morì il giorno dedicato alla gran Madre di Dio, di cui era divotissimo, non meno che della passione del Signore. Quarto allora si disse, che il detto Padre Francesco Rayati comparve ad un' altro Padre chiamato Padre Francesco Sparacino Uomo di consumata virtù, e li comparve subito che morì in un monte bianco come di neve sparso di molte fiammelle dalla cui sommità spiccava la sua voce, che li diceva Padre Francesco *poche orazioni si ricercano per io andare al Cielo*, e doppo altre sette ore li comparve di nuovo dicendoli *vi ringrazio Padre Francesco al Cielo al Cielo*, e sparve la visione; Il che fu raccontato dall' istesso Sparacino ad un suo confidente con ordine di non palesarlo sino dopo la sua morte. Or posta questa deposizione che io ho fatto son di parere, che il Padre Rayati, o prima, o allora habbi comparso al Padre La Nuza, e fosse stata causa la visione di quel prorompere inaspettato, e di quel dire: *O Padre Rayati, o Padre Rayati*, riferito dal Padre Giuseppe Landolina,.

Ex

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

V. Testis: *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis ætatis annorum 70. circiter Juxta 16. Interrogatorium Process. fol* 1394.

Respondit: Mi riferì il Fratello Giovanni Battista Maisano della nostra Religione d' età d' anni ventiquattro in circa, che predicando il Padre La Nuza in Messina nella Piazzia d' Albergaria disse chiaramente, che in quella udienza si ritrovava uno che non si era confessato da venticinque anni in circa, e l' istessa persona riferì allo detto Fratello Maisano, che lui era quello che il Padre Luigi haveva detto, perche da venticinque anni non si era confessato, e si andò subito a confessare dall' istesso Padre La Nuza.

De audito

§. 44.
In publica concione revelat ibi adesse hominem, qui per annos 25. nunquam coscientiam suam expiaverat.

XXI. *Admodum Reverendus Pater Carolus Landolina Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 44. circiter Juxta 1. Interrogatorium Process. fol.* 1459.

Respondit: Che nell' anno mille sei cento cinquantadue in circa nella Congregazione sotto titolo della Purificazione di Maria Vergine esistente nel Collegio del Cassaro di Palermo vidde esso Testimonio il detto Padre Luigi La Nuza in detta Congregazione il quale faceva in essa l' esercizio Apostolico, et haveva dato la meditazione con il volto, e faccia tutta risplendente, e credendosi esso Testimonio, esser stato lo riflesso di lume, niente dimeno, uscendo esso Testimonio dalla detta Congregazione, havendolo esso Testimonio comunicato con altri Padri, tra li quali vi era il Padre Pietro Russo, Padre Geronimo Pisano, e Padre Giuseppe Gaza, e il Padre Francesco Nigito, et altri dissero ad esso Testimonio, che havevano essi ancora osservato la stessa cosa d' haver veduto il detto Padre La Nuza con un splendore insolito nel viso, onde esso Testimonio insieme con tutti detti altri Padri furono di parere che fosse cosa soprannaturale, e non riflesso di lume di torcie per denotare le virtù di detto Padre Luigi, quale lume, e splendore esso Testimonio, nè detti Padri non lo viddero nella faccia d' altri Padri, dove pure poteano reflettere li lumi; E questo esso Testimonio lo sa, e depone come quello che fu presente nelle cose premesse, e come quello che conoscea a detto Padre Luigi.

De visu

§. 45.
Aloysius spiritualibus exercitiis addictus vultu radiante cernitur.

§. 46
Hocipsum alii conspiciunt;

§. 47.
In signum Virtutum ejusdem.
Causa scientiae.

Ex Processu Informativo compilato in Diaecesi Agrigentina anno 1662.

XXX. Testis: *Soror D. Catarina Bonmattino, et Ayala Monialis Professa in dicto Monasterio Sanctæ Catharinæ ætatis annorum* 52. *circiciter Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 75.

Respondit: Un' altro caso simile successe ad una mia compagna Monaca nello stesso Monastero detti delli Giummari, e fu che havendosi fatto quella una confessione generale con il detto Padre La Nuza, fece gran mutazione di vita, perche non campava più con vita libera, e dissoluta, come haveva campato per il passato, e mi voleva dire che il Padre La Nuza ci haveva detto, che la penitenza dovutali per li suoi peccati, l' haveria fatto il detto Padre La Nuza per lei; occorse, passato qualche tempo che la detta Monaca, perche haveva la sopraintendenza della farina hebbe che dire con un' altra Monaca, e si ci disgustò, e il Padre La Nuza ci scrisse da Palermo una lettera, nella quale la riprendeva della Xarra fatta con quella Monaca dicendoci queste parole nelle lettera = *Io perche mi hò addossato di pagare li vostri peccati, sto ammalato disteso in un letto pagando per voi, e pure voi vi disgutate con la vostra Sorella per un piatto di farina*; la quale lettera fece stupire ad ogn' uno che l' intese, tenendo tutti detto Padre La Nuza, per un Santo il quale sapeva le cose di lontano.

§. 48. Converso cujusdam Monialis.

§. 49. Eamdem Monialem per epistolam redarguit de rixa habita.

§. 50. Quam, S. D. non nisi superno lumine penetrare potuit.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 70. *Juxta* 17. *Interrogatorium Proces. fol.* 253.

Respondit: Sapere in genere, che il Servo del Signore Padre La Nuza fu da Dio illustrato con doni soprannaturali, con quello cioè delle Profezie, con quello dello scoprimento degl' interni con quello della manifestazione delle cose occulte, e che le predizioni, e profezie con effetto si verificorno, e che quanto egli predisse, e manifestò non si può attribuire a causa naturale, o artificiale, ma alla soprannaturale proveniente da Dio, come è stato comune parere, ed è pure opinione di esso Testimonio, e che dalle sudette predizioni, e doni soprannaturali ne è risultata la gloria del Signore, e la salute delle anime.

§. 51. Omni genere caelestium donorum ditatus fuit;

§. 52. Quae in Dei gloriam, et salutem animarum recidebant.

VIII. *Admodum Reverendus Pater Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum ætatis annorum* 71. *Juxta* 20. *Interrogatorium Process. fol.* 443. *tergo.*

De auditu a viden.

Re-

Digitized by Google

Respondit: Che il Servo di Dio hebbe celesti visioni, e apparizioni di Santi, e ciò esso Testimonio il sà per averlo inteso raccontare da suo Padre, il quale gli diceva, che si trovò una volta presente nella Città di Castrogiovanni sua Patria, ove un giorno di Sabato ascoltando la predica, che il detto Padre La Nuza faceva sopra l' Immaculata Concezione di Nostra Signora quando nell' Esordio divenne a salutare la Vergine Santissima con l' Ave Maria, allora vidde al sudetto Padre La Nuza inalzare in aere esclamando, *o che Bella, o che Bella*, e cio durò per lo spazio della recita d' un credo in circa, e questo il medesimo Padre di esso Testimonio, che lo raccontava come Testimonio di veduta il diceva come quello che formò il concetto di essere apparita al sudetto Uomo Apostolico la Vergine Immacolata, e con tale prevenzione, ed opinione il raccontava a tutta la sua famiglia, soggiungendo, che dopo un tal fatto fece il Servo di Dio una predica con singolar fervore inspirando la devozione verso Maria Santissima.

§. 53. Genitor Testis dum interesset publicae concioni Ven. Patris.,

§. 54. Illum in aere elevatum cum Virgine Immaculate concepta colloquentem intuetur.

§. 55. Fervor d. concionis.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 69. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 522. *ter.*

[Causa scientiae

Respondit: Sapere per relazione di Uomini antichi, e per la fama pubblica, che il Servo del Signore Padre La Nuza fu illustrato da Dio con doni sopranaturali, cioè a dire col dono della Profezia, e col dono della scrutazione de cuori, e qui fu che il sudetto Padre Lanuza passando un giorno per la strada di San Vincenzo Ferreri disse ad un maestro scultore di legno: *enguagiatilla chi cca a tri iorna tu morirai*: Ed il Maestro preso da timore si sposò la donna concubina, che haveva in casa, e si premunì coi Santi Sacramenti, ricevendo come Profezia quell' avviso del Padre, e così si avverò, giache passati detti tre giorni, il sudetto Mastro se ne morì. Un giorno pure disse al Padre Ministro della Compagnia. *Padre datemi un compagno, che debbo andare a pescare al Molo*, ove arrivato vidde un certo numero di Officiali delle Galee, ed il Padre fissò gl' occhi sopra di uno di quelli, tirò innante il suo camino, e poi vi ritornò, gettando di nuovo lo sguardo sopra la stessa persona, la quale tosto s' intese commossa a risguardo del concetto, che teneva del Servo di Dio, et avvicinatosi a lui il pregò, che ascoltasse la sua Confessione, nella quale il Padre suggeriva al penitente molti peccati, con dirgli: *Non ti ricordi che a tal tempo facesti tale, e tal' altro peccato.*

§. 56. Spiritu Prophetiae illustratus.

§. 57. Quidam Sculptori praedicit mortem intra triduum.

§. 58. Eventus hujus praedictionis.

§. 59. Casus specialis scrutationis cordis.

Juxta 19. *Interrogatorium Process. fol.* 525.

Respondit: Avere inteso dire da diverse persone, che una fanciulla predicando il Servo di Dio, gli vidde sopra il capo una colomba, e gridò: *la Colomba la Colomba.*

§. 60. Fructu inde secutus.

§. 61. Puella videt columbam supra verticem S. D.

Ex

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

III. Testis *Admodum Reverendus Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum ætatis annorum* 72. *Juxta* 18. *Interrogatorium Process. fol.* 277.

De auditu.

§. 62.
Dum ad populum verba facit, splendoribus circa caput redimitus inspicitur.

§. 63.
Et quidem a diversis personis.

Respondit. Saper per relazione havutane da detta sua Madre che il Servo di Dio mentre predicava nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù di questa Città comparve con la testa circondata da splendori, e fu cosi veduto da una Donna Bizzoca, quale poi raccontava lo stesso alla medesima Madre di esso Testimonio, e le dice di più, che benche non tutto havevano ciò veduto non dimeno alcune altre persone erano state fatte degne di vedere gli stessi splendori, come la stessa Bizzoca raccontava alla Madre di esso Testimonio, il quale da lei ne ebbe la relazione.

Admodum Reverendus Dominus D. Hyeronimus Sant. Angelo, ætatis annorum 52. *super* 26. *Articulo Process. fol.* 293. *tergo.*

§. 64.
Dono lacrymarum praeditus fuit.
Ratio dicti.

Dixit. Che il Servo di Dio ottenne dal Signore il dono delle lagrime, colle quali copiosamente accompagnava le sue prediche, e questo saperlo esso Testimonio per haverlo inteso dire dall' accennato Sacerdote Dottor D. Giuseppe Gennaro.

V. *Admodum Reverendus Pater Joseph Maria Nobile Sacerdos Professus Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci ætatis annorum* 63. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 304.

§. 65.
Propalat felicem partum mulieris distantis a loco, ubi ipse erat.

Respondit. Che il Padre La Nuza pregato un giorno da un Uomo che teneva sua moglie gravida, affinche porgesse le sue orazioni a Dio per concedere un felice parto alla moglie la quale solea patir molto nello sgravarsi dal parto, ed il Servo di Dio inteso ciò fissò gl' occhi in terra, e dopo havere per qualche spazio di tempo stato così pensieroso, si voltò con quell' Uomo, e gli disse *andate allegramente*, che vostra moglie ha già dato alla luce un figliolo, quella persona senza indugio corse per la sua Casa, e ritrovò esser vero quanto a lui haveva detto il Padre La Nuza; tutto ciò il sa esso Testimonio, per haverlo, come si disse di sopra inteso raccontare.

§. 66.
Prout plene verificatum fuit.

VII. *Admodum Reverendus Pater Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Soc. Jesu ætatis annorum* 25. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 329.

§. 67.
In spiritu videt animas perditorum hominum ad infera corruentes.

Respondit. Che predicando il Padre La Nuza nel porto di Messina circa le dicinnove, o vent' ore fermatosi al quanto proruppe in queste parole, che niente appartenevano alla predicha; *Ora a questo punto alla forza na vuccata all' inferno* e lo replicò due volte, l' indomani venne la nuova, che una barchetta con trè facinorosi, che portavano il mangiare in una grotta di mare per spasso si rivoltasse, si annegasse colli

§. 68.
Visio exitu comprobata

colli trè a quel punto che il Padre La Nuza venti miglia lontano predicava nel porto di Messina.

Admodum Reverendus Pater Joseph Landolina Sacerdos Professus Soc. Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1126.

De facto proprio.

§. 69.

Per literas praenunciat cuidam Nobili divinam imminentem vindictam ni resipicat.

Un' altra volta il Padre Luigi La Nuza mi mandò una lettera aperta diretta ad un Signor Principale, e mi scrivea, che io la leggessi, e se mi parea la sigillassi, et indrizzassi a chi era da lui mandata. Il contenuto della lettera tutto consisteva in avvisi spirituali, e che mutasse vita, perche li stavano sopra li castighi del Signore, ma perche quel tale non s' emendò dopo qualche anno fu miseramente ammazzato con molte archibuggiate da suoi nemici, li quali prima li diedero tempo di potersi confessare in una Chiesa, e dopo nell' istessa Chiesa li spararono nell' allontanarsi il Confessore.

§. 70.

Qui in suo peccato pereistens non multo post misere interficitur.

Essendo il Padre La Nuza in Catania, e predicando la quaresima in Chiesa Nostra, un giorno di Sabbato dopo pranzo passeggiando noi due nel mezzo del raggionare alzò gli occhi al Cielo, e dopo battendo le mani disse: *O Padre Rayato o Padre Rayato*, e dopo si rivoltò a mè, e disse; *Chi sà dove è Padre Rayato; Che cosa fà Padre Rayato?*, E cose simili. Io ammirai queste parole per esser fuori del discorso. Ma la posta prima che venne portò avviso della morte del Padre Rayato occorsa nel medesimo giorno del sabato.

De facto proprio.

§. 71.

Enarrat visionem, de qua supra §. 40., et s eqq

Nel medesimo tempo, che predicava fra l' anno in Catania occorse, che essendomi domandate alcune coselle del Padre per devozione, come pezzi di pane, e cose simili. Io proposi di dare un pomo lasciato nel pospasto dal Padre, e questo dentro il mio cuore; Appena feci questo pensiero, che il Padre si ripigliò il pomo dal piatto discostato da lui, e si magnò il pomo, e mi ricordo che un altro Padre in altra occasione fece il medesimo pensiero di conservarsi un pomo datoli dal Padre Lo Nuza, per darlo a devoti, et il Padre La Nuza se lo ripigliò subito, lo mundò, e lo divise con magnarsi una metà lui, e l' altra la diede al Padre, dicendole; *magnatevi questo*. Un altra volta disse al Sartore, che quando dava la berretta nuova al Padre La Nuza mi havesse consegnata la vecchia; Il Sartore per nome Nunzio Farò, mi disse, che havendogli portata la berretta il Padre La Nuza non volle dare la vecchia, e benche il Fratello dopo cercasse in cammera, non la ritrovò.

§. 72.

Internas cogitationes perspicit.

§. 73.

Alii consimiles casus, ex quibus deducitur eius humilitas.

Admodum Reverendus Pater Carolus Landolina Sacerdos Professus Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1134. tergo.

De visu ex longa consuetudine.

§. 74.

Universalis Sanctitatis opinio tum intra, tum extra claustra Societatis Jesu.

Dico che io ho conosciuto, e praticato longo tempo al Padre Luigi La Nuza, e sempre ne ho havuto concetto, come di Uomo Santo, e che vivea da perfetto Religioso adornato di molte virtù, Uomo di gran carità con Dio, e con suoi prossimi, e tale era stimato, non solamente da me, ma communemente da tutti li nostri Religiosi della nostra Compagnia, che lo conoscevano, e da tutti li secolari dove il Padre era andato missionando. Particolarmente mi ricordo, che una vol-

§. 75.
Dum concionatur facies eius tota fulgida apparet.
De visu.

volta facendo il detto Padre Luigi La Nuza l' esercizio Apostolico in una Congregazione di Teologi nel tempo di Quaresima, una sera verso il tardi vicino quasi l' Ave Maria, anzi più tardi verso tre quarti di notte, mentre il detto Padre predicava, io ci vedeva la faccia tutta risplendente, e molto ne restai meravigliato, e perche vi erane con me molti Studenti compagni miei Gesuiti, fornita quella Congregazione, io ci domandai ad alcuni di quelli, se avevano osservata la faccia del Padre La Nuza tutta risplendente, et essi mi risposero di sì ammirati ancora di quello splendore, che uscia dalla faccia del servo di Dio. Non nomino le persone, che vi furono perche veramente non me ne ricordo,

§. 76.
Non sine adstantium stupore.
De visu.

Admodum Reverendus Pater Thomas Chiavelli Ordinis Predicatorum in sua relatione compulsat. Process. fol. 1217. *tergo.*

L' anno millo sei cento quaranta nove ritrovandomi col mio Compagno al molo di questa nostra Città, e parlando con Capitan Andrea Rella Genovese della Squadra di Sicilia, sopravenne il Padre La Nuza, per fare una predica sopra le Galere, e s' accostò a noi, e tra l' altre cose disse: *Io son venuto per fare la carità d' esortare questi poveretti, che stanno in Galera, però Signor Capitano V. S. vada alla tale Galera e faccia prima uscire due Diavoli che sono in quella.* Il Capitano dopo haver restato alquanto in se a queste parole rispose: *Io non sono mica esorcista! o altro Prete che habbia tal' autorità, per tanto non sò come habbia da cacciare questi Diavoli, che dice vostra Riverenza:* Allora il Padre Luigi soggiunse un' esempio della vita di S. Ilarione, et un' altro di S. Antonio Abbate, e dopo conchiuse che quelli Diavoli stavano in Galera per due Femine pubbliche Meretrici, che dimoravano quel giorno nella Galera tentando, e facendo cascare molti poveri Schiavi in peccato mortale; Onde il Capitano andando nella Galera trovò le due Femine, e le fece uscire dalla Galera, et andate via fece il Padre la sua predica, che fu ascoltata da tutti con divozione, e lagrime.

§. 77.
Superno lumine intelligit duas Meretrices in quadam Triremi commorari, easque jubet protinus expelli;

§. 78.
Prout factum fuit.

§. 79.
Malignum spiritum humeris Peccatorum insidentem intuetur.

Un giorno ritrovandomi a ragionamento con la felice memoria del Padre La Nuza tra l' altre cose di grande edificazione mi conferì, che lui conosceva l' Uomini di mal affare e le Femine pubbliche tra cento mila persone perche li vedeva alla Spalla un Diavolo con le corna infocate, e d' orribile aspetto.

Et fol. 1218. *ter.*

§. 80.
Perhibet de mirabili conversione cujusdam pertinacis Senis,

L' anno mille sei cento cinquanta tre andai alla Città di Nicosia per predicare la quaresima, e trovai, che vi era il Padre Luigi con altri due Padri della Compagnia, e quelli ultimi giorni di Carnevale era il numeroso popolo di quella Città così composto, e frequente alle sue predicazioni, alle Confessioni: et a molte pubbliche mortificazioni, e segni di penitenza, che mi parve vedere la Settimana Santa; Non essendo in questa Città Convento dell' ordine nostro, ma avevano

li

Digitized by Google

li Giurati apparecchiata la stanza nel Convento di San Francesco che era vicino la Matrice Chiesa, quivi soleva praticare un certo Gentil Uomo vecchio delli più nobili; ma intricato con non so che Femina, ch' essendo Vedovo era sedici anni, che la teneva in casa sua, e con essa haveva due figli, che li teneva a pari dell' altri suoi figli legittimi, e questo era notorio, e grave scandolo per tutta quella buona Città; tanto più che non voleva andare in nessun conto a sentire una predica del Padre La Nuza, con tutto che ne fosse stato richiesto, e pregato da molti suoi parenti, et amici timorati della coscenza; La Domenica nella Quinquagesima, quando che la sera il Padre aveva da fare l' ultima predica per licenziarsi d' andar a predicare la Queresima nella Città di Leontini, venne ad hore diecinnove, in venti in San Francesco, e dicendomi il mio compagno nello Chiostro, *è venuto il Padre La Nuza* credendo io che mi volesse parlare abbassai subito; mi disse *Padre Predicatore non sono venuto per parlare con vostra Riverenza, ma per la gloria di Dio; Or venite meco*, e mi portò in una certa stanza, dove dimorava il detto Gentil Uomo sviandosi al giuoco di Scacchi con il Tavoliero sopra le ginocchia con un' altro Gentil Uomo, et ivi attorno vi erano più di altre dieci persone, che vedevano giocare; Il Padre La Nuza senza haver' conosciuto, ne veduto altre volte tale Gentil Uomo, il nominò, e chiamò per nome con la faccia allegra, e bocca ridente, dicendoli che da parte di Dio li haveva da trattare un negozio di molta importanza, che però lasciasse il gioco, e portandolo nella Sacrestia di detta Chiesa, li disse: *inginocchiatevi, e fatevi la vostra confessione, perchè sono tanti, e tanti anni, che voi non vi confessate*, e quello sentitosi internamente illuminare dallo Spirito Santo, cominciò la sua confessione, che seguì fino a venti trè hore, quando il Padre Luigi andò a Predicate sin' ad un' hora di notte, e tornò la mattina del Lunedì a seguitare la sua confossione, e prima che partisse il Padre La Nuza l' istesso giorno si levo quella mala Femina di casa e poi nella Quaresima diede ordine alle cose sue, e si ritirò in un certo luogo fuori della Città vicino una Chiesetta, dove a modo di Romitorio vive, e fà penitenza della sua passata vita. Mi raccontò detto Gentil Uomo, che molti peccati delli quali esso pareva, che non si potesse raccordare, il Padre La Nuza gliene spiava, e domandava distintamente; il che stimò rimedio venuto dal Cielo, ch' altrimenti non se n' havrebbe confessato, e questo soleva raccontarmelo spesse volte, venendo a visitarmi, ringraziando la bontà divina, che con si soave mezzo l' havea ridotto. Havea il Padre Luigi nella medesima Città fatto acconciare una strada, che conduce ad un monticello, sopra il quale era la Chiesa di San Gregorio quasi abbandonata per la faticosa via più di un miglio lontano dalla Città da quella parte, che risguarda tramontana,

§. 81.
Qui inveteratam fovebat inhonestam consuetudinem.

De visu, et auditu ab eodem Paenitente respective.

§. 82.
Cognitio rei occultare

§. 83.
Totiusque interni status eiusdem senis.

§. 84.
Institutio Montis Calvarii.

§. 85.
Continuos inundentes imbres, qui solemnem supplicationem impediebant.

quivi haveva apparecchiato per fare la devozione del Monte Calvario, e la Cappelluccia nel riposo delle stazioni per la strada; ma era si grande, e continoe la pioggia, che durò tutta la settimana, che non si potea fare la solenne processione di portare la Croce, e particolarmente il Sabato la sera ad hore venti due essendo ragunato tutto il popolo a tal' effetto nella Chiesa di Santa Maria, che è la Matrice Antica della Città, salito il Padre in pulpito, mentre stava borrascosamente piovendo, e con vento; disse *cominciamo a recitare il Santissimo Rosario della Beata Vergine, che subito si rasserenerà questo tempo*; non haveva ancora fornita la quinta posta che divenne tranquillo l' aere, e lieto il giorno, e con somma divozione si portò la santa Croce al luogo destinato.

§. 86.
Effusis ad Deum precibus illico conprimit.

Ex depositionibus juratis Patrum Soc. Jesu Collegii Drepanensis compulsat. Process. fol. 1233. ter.

§. 87.
Renitentia S. D. colloquendi cum mulieribus

In Trapani essendo stato chiamato in Chiesa dal Sacrestano a richiesta d' una devota Donna, egli v' andò, poichè così giudicavano i Superiori (perche del resto come prontissimo egli era ad abboccarsi con persone di mal fare per ridurle a Dio, così a viva forza d' ubbidienza bisognava tirarlo a raggionar per brevissimo spazio con altre, che non havevano tale necessità) la Donna però in vederlo, sì lucente il ravvisò in volto, che buona pezza ristette in forse, se Angelo del Cielo disceso, o pur veramente il Padre La Nuza fosse quello che le venne incontro: fin tanto che nel decorso del ragionare s' assicurò, d' esser certo il Padre La Nuza; la dicui virtù mal ritenendosi dentro celata, si trasfondea fuori con quell' insolito splendore. La Donna poi, alla quale ciò succedette, per esser esser molto prudente par meno soggetta a quelle illusioni, che in sì fatte occasioni da per se stesso suol esser trabbocchevole il sesso feminile.

§. 88.
Tanto splendore circumfusus cospicitur, ut Angelus reputetur.

§. 89.
Qualitas mulieris, quae valem splendorem vidit.

Lorenzo Settimo.

De facto proprio.

Adm. Rev. D. Bernardus Colle, et Campo in sua Relatione compulsat. Process: fol. 1473. ter. in fine.

Parlando il Padre la Nuza in mia presenza d' un Giovane chiamato Felice di Gerardi, il quale entrato nella Compagnia per opera mia, morì nel Noviziato con tale odore di Santità, che il Padre Marcello Spinelli allora Provinciale mi disse; *è morto come un Beato Luigi*, rivolto a me con la confidenza, e autorità che haveva meco mi disse: *Iddio per quest' anima ti mandò a quella tal parte*, confrontando ciò con una certa ispirazione interiore, che io ebbi quando dovendo andare in quel luogo con poco gusto, mi sentii una voce interiore: *Se io ti voglio colà per qualche anima*: e io inginocchiandomi mi offerii per ciò al Signore.

§. 90.
Revelat inspirationem à Referente habitam.

L' Abbate Don Bernardo Colle, e Campo.

De

De quibusdam particularibus visionibus, et Revelationibus Servi Dei

Num. 28. *Particulares Visiones, et Revelationis Servi Dei.*

1. *Ven. Pater Aloysius una cum alio Servo Dei in spiritu videt inumeras animas ad inferos corruentes, et arcano cordium cœlesti lumine scrutatur.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

IX. *Pater Fr. Bernardus Maria de Sancto Vito Sacerdos Professus Strictioris Ordinis Discalceatorum S. Augustini, ætatis annorum* 60. *circiter Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 630. *in fine.*

De visu, et auditu respective.

Respondit Essendo io Sacerdote novello posto di famiglia in questo Convento di Santo Nicolò di Tolentino di Palermo nell' anno mille sei cento ventinove, et essendo tempo di està, e per quanto mi posso ricordare giudico sia stato nel Mese di Luglio, poiche per gl' estremi caldi l' orazione mentale non si faceva nel coro (luogo ordinario per essa) ma nell' Oratorio del Professario di detto Convento, anzi probabilmente credo sii stato in giorno di Venerdi, poichè in questo giorno si suole fare la meditazione dell' Inferno circa hore ventidue innanti che si dichi la compieta in coro; stando io in compagnia dell' altri Padri Sacerdoti, e Fratelli Chierici, assistente nell' orazione mentale, vi era ancora la buona memoria del Revendo Padre Marcello S. Domenico, et avendo passato più di mez' ora, che era cominciata la detta orazione il sudetto Padre Marcello fece un grandissimo strepito gridando, e dicendo: *quanti sono? quanti sono?* talmente che tutti li Padri si voltarono a guardare detto Padre, et viddero, che egli stava inginocchiato in un angolo del detto Oratorio, tutto raccolto, et elevato in spirito spargendo copiose lagrime. Allora la buona memoria del Reverendo Padre Simpliciano di S. Francesco (essendo Priore del detto Convento) fece fine all' orazione mentale, e tutti li Padri, e Fratelli andarono in coro per cantare la compieta, solamente restorono il detto Padre Priore con altri Padri in detto Oratorio aspettando, che il detto Padre Marcello si destasse dall' elevazione. Doppo di essersi detto Padre levato dal detto ratto spirituale, il Priore gli disse: *Padre Marcello, perche havete gridato nell' orazione e fatto distraere da essa tutti li Religiosi per il sudetto strepito?* Il Padre Marcello gli rispose: *Padre Priore, Vostra*

Reverenza m' escusi perche non potti far dimeno. Ma il Priore soggiunse: *che cosa ebbe sua Riverenza, che non potte far dimeno à non gridare?* Il Padre Marcello si taccque, e non diede allora risposta a quanto il Priore domandava, quale vedendo, che non voleva rispondere gli comandò in virtù di santa obedienza, che dicesse la verità narrando che cosa gli era occorsa nell' Orazione. Allora il Padre Marcello (costretto dall' obedienza) disse: *Padre Priore, mentre tutti stavano facendo l' orazione mentale, io viddi in spirito, che nell' Inferno vi andorono molte migliara d' anime condannate eternamente, e però io spaventato gridai a quel modo, e fù disturbo a tutti, sappia ancora Vostra Riverenza, che in mia compagnia vi era il Padre La Nuza Gesuita, e insieme viddimo l' istessa visione.* La mattina seguente il detto Padre Priore mandò la buona memoria del Padre Serafino di S. Bruno alla Casa Professa delli Padri Gesuiti, quale arrivato alla porteria delli detti Padri, disse il portinaro, che desiderava parlare con il Padre Aloysio La Nuza il portinaro andò alla Camera di detto Padre dicendoli, che due Padri di S. Nicolò Tolentino li volevano dire una parola, il Padre La Nuza rispose al portinaro dicendo: *Andate a dire alli Padri, che è verissimo quello, che vogliono intendere da me di quello che successe al Padre Marcello, mentre faceva orazione con l' altri Padri hiersera.* Il detto Padre Serafino se ne ritornò in questo Convento, e raccontò publicamente a tutti quanto l' haveva detto il detto Portinaro, e frà gli altri, che furono presenti me ci ritrovai io.

XI. *P. Franciscus Marcus de Sancta Rosalia Sacerdos Professus Strictioris Ordinis discalceatorum Sancti Augustini, ætatis annorum 63. circiter. Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 636. ter. in fine.*

Contestis de auditu a viden. *Respondit*: Erano nell' hora dell' orazione commune del Convento verso le venti due hore prima di compieta, e dovea essere nell' tempo di està, forse nel giorno di Venerdì congregati tutti li Frati tanto Sacerdoti, tanto clerici nell' Oratorio del Professorio di detto Convento per fare l' orazione, e passata buona parte di detta orazione il Padre Frà Marcello di San Domenico incominciò a gridare ad alta voce *Quanti sono? quanti sona?* et voci simili, li quali mostravano gran travaglio della sua mente, et il Padre Fra Simpliciano allora Priore ordinò che li Frati andassero al coro a dire la Compieta, e restando lui in detto luogo insieme con il sudetto Padre Frà Ottaviano della Natività del Signore, et altri Padri domandò al Padre Fra Marcello sudotto, che cosa havesse havuto quando gridava, e non rispondendo il detto Padre Frà Marcello, il detto Padre Priore ci ordinò che in virtù di Santa obedienza quello, che g'i era successo ci raccontasse, et il Padre Frà Marcello li disse, che meditando le pene dell' Inferno haveva veduto molti miglai di anime, che si dannavano, e che insieme con lui vi era il Padre La Nuza. Ma il Padre Priore perche l' hora era tarda;

l'in-

Digitized by Google

l' indomani à buon hora si volse certificare della verità, et mandò alla Casa Professa due Padri del Nostro Conveuto à domandare al Padre La Nuza s' era vero quello, che haveva detto Frà Marcello, et andando li detti Padri del Nostro Convento dissero al Portinaro, che volevano al Padre La Nuza, et andando a portare l' ambasciata il Portinaro, il Padre la Nuza mandò a dire alli detti Padri, che lo perdonassero, che non potea scendere alla porta; ma che dicessero al Padre Priore, che quanto gl' haveva raccontato il Padre Fra Marcello di Santo Domenico, tutto era la verità, la qual cosa riferita nel Convento fece maravigliare a tutti, e fece fare gran concetto della Santità del Padre La Nuza, e del Padre Frà Marcello di San Domenico. Questo è quanto ho inteso dalla bocca del Padre Ottaviano della Natività del Signore, il quale fù presente al suddetto successo, e di nuovo lo confermo con giuramento.

Causa scientiae

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

1. Testis *Admodum Reverendus Pater Fr. Angelus a Santo Martino Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini ætatis annorum 76. Juxta 20. Interrogatorium Process. fol. 223. ter.*

Contestis pariter do auditu.

Respondit: Qualmente un Religioso nella medema Religione di esso Testimonio chiamato Padre Marcello da San Domenico Uomo di buona vita, e fama, ritrovandosi nelle Croniche di sua Religione col titolo di Venerabile, che ritrovansi stampate, essendo un giorno nel coro facendo l' orazione in commune con gl' altri suoi Religiosi, nel fervore di sua meditazione cominciò ad esclamare *o quanti o quanti*: il che apportò ammirazione ad altri; In quel tempo giudicò il Superiore non sturbarlo, benche un suo Compagno che stava vicino del sopraccennato Padre Marcello lo scoteva per cessare di esclamare, ma egli tuttavia continuava nel suo fervore, e proferiva, *o quanti o quanti*, e finita l' orazione rimase immobile per qualche tempo ritornato poi in se, fù chiamato dal suo Superiore in cammera, da cui interrogato, cosa veduto havesse nell' orazione, e per qual motivo faceva quell' esclamazione in dire *O quanti O quanti* Rispose pieno di stupore al detto Superiore, che interrogollo *o Padre Priore, o che ho veduto o che ho veduto*, ed obligato à dire cosa veduto havesse, rispose: *hò veduto. Padre Priore, nel tempo, che si hà fatto l'orazione commune; quante anime hanno cascato nell' Inferno come casca l' acqua in tempo di pioggia*, al che ripigliò il Padre Priore: *come è possibile quanto mi dite, e come ciò sapete?* Rispose il Padre Marcello, *quest' istesso che io ho veduto l' ha parimente veduto con me il Padre Luigi La Nuza*, ed inteso ciò il Padre

dre Superiore gli disse, che si ritirasse in camera, e volendosi accertare il Superiore se quello fusse vero, destinò l' indimani due Padri Sacerdoti di sua Religione alla Casa Professa della Compagnia di Gesù, ove dimorava il Padre La Nuza, e portatisi detti due Padri in Casa Professa, e fatto chiare il Padre Luigi La Nuza dal Portinajo, il Padre Luigi intesa la sua chiamata si affacciò dalla finestra, e domandando al Portinajo chi lo ricercava, gli fù risposto, che lo volevano questi due Padri, e subito che li vidde dall' istesso luogo senza aspettare che fosse da loro interrogato, disse a medemi: *Padri miei tutto quello che ha detto il Padre Marcello tutto è vero, tutto è vero.* E tutto questo esso Testimonio dice saperlo per haverlo inteso dire da quando ero ne primi anni di sua Religione da i Padri anziani della sua stessa Religione, e per haverlo poi letto nelle Croniche di sua Religione, nuovamente stampate, doppo di haverlo inteso, tanti anni prima, e li detti Padri antichi, ed esso Testimonio sono stati sempre in concetto, essere stata questa visione del Padre Marcello e Padre Luigi, visione supernaturale avuta da Dio.

Causa scientiae

Concordat ex d. Processu Informativo anni 1557. *Testis* X. *Juxta* 6. *Interrogatorium Process. fol.* 663. *ter.*, *et seqq. Ex Processu ne pereant probationes* XII. *Testis juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 523. *ter. in fine*, *Et ex d. secundo Processu Apostolico* X. *Testis juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 374. *in fine*, *et seqq.*

2. *Servus Dei manifestat rem occultam. cujus notitia nonnisi ex superno lumine haberi poterat.*

Ex Processu Informativo Panormitano anni 1667.

XVIII. Testis. *Magdalena Greco ætati annorum* 40. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 670.

Testis de facto proprio, et auditu respectivè.

Respondit: Mio marito Carlo era andatu cu li Galeri di Sicilia a Spagnia, e passatu chi fù multu tempu vinni nova chi la Galera di Sant' Antonino, dove era imbarcato detto Carlo della squadra di Sicilia si era annegata, in pirchi non avia avuto littiri; ne nova di lu dittu miu maritu insiemi cu miu Patri Franciscu mi ni andai a Sant' Antonino per prigari allu Santu pri la sua saluti, quando fui arrivata alla strada nova innanti la Chiesa di Sant' Ursula vitti allu Patri La Nuza, lu quali era un pocu lontanu di noi altri et insieme in cu miu Patri currimmu pri domandarici l'aggiutu di li suoi orazioni, acciò chi prigassi allu Signuri, chi ni mandassi nova. Et avendomi tratenuto io, miu Patri Franciscu cursi un pocu innanzi, et arrivau allu dittu Pa-

Patri La Nusa, chiamandulv pirchi issu andava in fretta e dicenduci a Patri, a Patri, prigati allu Signuri, lu dittu Patri senza aspetturi la proposta, ci dissi voltandosi quisti formati paroli: *della Galera, che si annegau, si salvau, sia esso benedetto*, e dittu quistu, si partiu; allura voltatosi miu Patri, mi lo rifeniu a mia, et iu restai ammirata, chi lu dittu Patri cu tanta sicurtà avissi dittu quelli palori, e giudicai chi non lo putissi sapiri da autra parti, se non per rivelationi; con tuttu quistu in nun havia havuta littera di lu dittu miu maritu: passati pocu giorna lu dittu Carlu miu maritu vinni in Palermu sanu, e salvu, e mi raccuntau chi la Galera, supra la quale issu navigava chiamata Santu Antoninu essendusi anigata vicinu Corsica con tuttu chi s'ajanu annigata in quilla da circa ottantacinque Presuni iddu si salvau à Nautuni. Allora in mi confirmai chi tuttu quillu chi avia dittu lu Patri era stata vera profetia non havendosi potutu sapiri da tantu locu lontanu la ditta nova pri modu naturali tantu chiu, chi lu dittu miu Maritu non scrissi mai nessuna littera ad alcuno in Palermu, quistu è quantu passa. e di novu lo confirmu cu giuramentu.

XIX. *Carolus Greco ætatis annorum* 50. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 672. *ter.*

Contestis pariter de facto proprio, et auditu respective.

Respondit. Io era andatu in Spagna con la squadra delli Galeri di Sicilia supra la Galera di Santo Antonio per comandante, e ritornando da Spagna nelle sei cento cinquanta la ditta Galera di Santo Antonino venendu supra la sicca dell' Isola ditta la Ingargiola in Corsica, la Galera si sfondeu dandu tra la stissa sicca, e si levaru tri tavoli della ditta Galera. per lo chi la Galera si persi, e si affondau annegandusi insemmula con la ditta Galera ottanta incu persuni, tuttu quistu sarà stutu versu li dicessetti di lu misi di ottuvru di lu dittu annu mille sei cento cinquanta, iu nun solamenti persi tutta la robba chi portava da Spagna, ma ancora mi saluai la vita a Natuni, et imbarcandomi di poi supra un schifo mi portaru supra la Capitana di Sardigna, e da Corsica andai in Genua, edda stetti alcuni giorni aspittandu di giurnu in giurnu la commodità pri veniri in Palermu nellu quali locu non scrissi nessuna littera alli genti di casa mia, ne mancu ad alcunu di Palermu, pirchi comu haiu dittu aspittava la commoditati di giornu in giornu. In tantu mia Moglie Madalena =vuta la nova di la Galera persa quasi, dissi, chi li Galeri s'avianu persu nella tempesta, ma la veritati fù, chi la Galera sula di Sant'Antoninu si persi trà la Sicca; Avuta dico la nova della Galera persa mi contau, chi sindi andau con suo Padri Franciscu d. Alesandru alla Chiesa di S. Antoninu la quali è fuora la porta Vicari a prigarilu pri la saluti mia, incuntrandu allu Patri La Nusa, mentri andava ntrà la strata nova affacciu la Chiesa di Sant' Ursula suo Patri Franciscu ci vulia domandari, e prigarilu, chi ai facissi orationi, enni pregassi allu Signu-

Digitized by Google

gnuri, ma mentri s' accustau, e ci dissi *a Patri prigati allu Signuri* lu dittu Patri Nusa vultandosi rispusi: *Dichi? della Galera? si salvau*, e dittu quistu, si partiu senza songiungiri autra parola, iu poi passati pochi iorna arrivai in salvamentu a Palermu, e mi maravigliai quando intisi tuttu lu successu, raccuntatomi da mia Moglie, e giudicai chi lu dittu Patri Luigi La Nuza non l' avisi potutu sapiri se non per revelationi fattaci da Iddio nostro Signore pirchi pri modu naturali in nessuna maniera l' aviria potutu sapiri, tantu chiu chi lu dittu Patri La Nusa nun era pirsuna curiosa, ma era homu d' orationi, e di grau ritiramentu.

§. 1. Servus Dei orationi deditus erat.

XX. *Franciscus de Alaxandro, œtatis annorum* 95. *circiter. Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 676. *in fine.*

§. 2. Opinio de Sanctitate S. D.

Alter contestis de facto proprio, et auditu immediato a Servo Dei.

Respondit Haiu conosciutu lu Patri Luigi La Nusa, et haiu intisu li suoi predichi, e l' haiu tenutu sempri pri gran Servu di Diu; Cuntirò una cosa che passau in fatti a mia Avia miu Generu Carlo Greco intu cu la squadra di Sicilia a Spagna, mentri chi turnavanu di Spagna, mi fu dittu chi li Galeri avianu patutu tempesta, e particularmenti la Galera di Sant' Antonino, sopra la quali au dittu Carlu si ritrovava si era annigata; Vennta stà nova Madalena mia figlia, e moglieri di lu dittu Carlu nui intisi grandi afflittioni, e volsi chi iu l' avissi portatu a Sant' Antonino pri accuminsaricci li viaggi, e niscennu di la Casa, la quali era vicinu la strata nova, incontramu allu Patri Luigi La Nusa d' avanti di la Ecclesia di Santa Ursula; Noi videndu allu dittu Patri ci cursimu d' appressu pri spiarici, e raccumandarinni alli suoi orattioni pirchi lu dittu Patri La Nusa era conuscenti di la nostra Casa et era multu amicu di lu Signuri Salvaturi Cozzu, intra la casa di lu quali stavamu nui altri ancora. Arrivandu iu allu dittu Patri La Nusa ci dissi: *a Patri Patri prigati la Signuri*, non appi a diri autri palori iu, e vultandosi lu Patri mi dissi *di chi? della Galera? si salvu si salvau*; ne dissi autru, e subito si partì, allura iu cu mia figli ni rallegramu assai di la buona nova chi lu Patri ni detti, e passati alcuni iorna vinni lu Signuri Carlu miu Generu Sanu, e saluu, et allura vittimu, che si auverau quillu chi avia dittu lu Patri La Nusa, et tantu chiu tinnimu, che era stata la sua parola vinuta di lu Celu, quantu chiu intisimu chi lu dittu Signuri Carlu s' avia salvatu a Natuni cosa chi lu Patri La Nusa non la potia sapiri naturalmenti, pirchi lu dittu Carlu miu Genniru non avia scrittu a nessuno in Palermu, ne cà in Palermo si potia sapiri cui si havia annegatu, e cui s' avia salvatu di li genti, mentri la galera s' affondau. Hora tuttu quistu lu stimu pri cosa sopranaturali, e chi lu dittu Patri La Nusa l' havia saputu per profetie; rimittendumi sempri allu saviu patiri delli vostre Signorie. Quistu è quantu iu sacciu, et haiu venutu in segetta apposta cosi ammalatu comu sugnu per testifi-

ficari quista verità, di novu confirmu cu giuramento tuttu quillu, che aiu dittu.

Concordat ex eodem Process. Informativo anni 1667. *Testis* LXXXVI. *Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 1226. *ter. et seq.*

3. *Ven. Dei Famulus cognoscit bonam occultam dispositionem cujusdam viri nobilis, illique de hoc ipso gratulatur.*

Ex Process. Informativo anni 1667.

XXIX. *Admodum Reverendus Pater Philippus Settimo Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 54. *Juxta.* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 733. *ter. in fine.*

Testis de auditu immediato ab ipsomet Viro Nobili.

Respondit: Occorrendomi hora una cosa di gran rilievo dettame da un mio figlio spirituale, e penite Vomo e di autorità, e di dottrina, il quale perche non gusta si palesi il suo nome in questo fatto l' ha voluto dire a me con giuramento, acciò io con l' istesso modo lo deponga innanzi questo Tribunale con ogni fedeltà. Il successo dunque è il seguente. Haveva questo Signore havuto notizia certa di una lettera informativa, che era stata da un suo emulo inviata al Signor Vicerè di Sicilia, nella quale vi erano state scritte molte accuse della sua persona di cose molto enormi, ma false; le quali non solo tiravano molte conseguenze per la sua persona, ma ancora davano da temere li dovesse sopravenire qualche castigo dal Signor Vicerè, il quale allora era il Signor Duca dell' Infantato, che non lasciava impuniti somigliante difetti nelli Ministri Regii; ma per dare esempio severamente li castigava anche con privarli della Toga. Il peggio fu che a questo Signore, non solamente fu riferita l' accusa, ma ancora li fu data la lettera sudetta, et in consequenza lesse il nome di chi l' haveva scritta, e la persona, che l' haveva mandata, contro la quale concepì un' avversione tale che fu tentato fortemente a volerlo fare uccidere, e mentre stava in queste urgenti tentazioni prossimo a voler acconsentire, una mattina venendo alla Casa Professa a sentir Messa all' Altare di Sant' Ignazio, dove sentendo quelle parole dell' Epistola: *tamquam aurum in fornace probavit eos* si sentì illuminare il cuore, vedendo chiaramente, che il Signore suole per mezzo delle tribulazioni purificare i suoi eletti, come si purifica l' oro nel fuoco, et in conseguenza, che non deve l' Uomo vendicarisi dell' imposture, e calunnie fatteli dalli Uomini, mentre questi non servono ad altro, se non per purificare l' anima: dalla quale illuminazione convinto determinò di rimettere ogni cosa a Dio Nostro Signore, e perdonare ogni offesa, che l' era stata fatta dal suo emulo, e mutato ogni pensiero di vendetta, restò quieto nel suo interno, offerendosi al Signore a sopportare qualunque torto, conforme sua divina Maestà comandava si per sua sodisfazione delli suoi difetti passati, rimettendo di

tutto cuore ogni sorte d'ingiuria, et offesa; Fornita la Messa andò con tutta la sua comitiva nella Sagrestia dell'istessa Chiesa della Casa Professa, e mentre stavano là dentro ragionando, seese il Padre Luigi La Nuza nella detta Sagrestia senza essere da alcuno chiamato, et accostatosi al detto Cavaliere toccandoli la fronte con viso allegro quasi congratulandosi si disse *buona azzione assai havete fatto*, e fattoli segno con il deto alla bocca, li volse significare, che ogni cosa tenesse celata, dalle quali parole comprese il detto Cavaliere, che il Signore si era degnato manifestare al Padre Luigi La Nuza quell'azzione virtuosa, che nel suo interno poco prima haveva fatta nella Messa, e per mezzo di quelle parole dette dal Padre, il Signore gli haveva voluto mostrare quanto gl' era stata accetta; del che il detto Cavaliero molto ne restò consolato, et ancora restò ammirato delle virtù del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, al quale per la grande unione, che haveva con il Signore si era degnato di rivelare quello che era passato nel suo cuore la cui cognizione è propria solamente di Dio, che é *scrutans corda.*

§. 3.
Indicium Humilitatis S. Dei

XXX. *Reverendus Pater Placidus de Bartolo Religiosus Societatis Jesu ætatis annorum 23. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 738. in fine.*

Contestis pariter de auditu immediato ab ipso Equite.

Respondit: Vengo in questo luogo per testificare una cosa, che io intesi raccontare da un Cavaliere, il quale in Palermo è stato Ministro Reggio di grande autorità, e dottrina, e questo fù, perche io mi ritrovai compagno di detto Padre Filippo Settimo, et intesimo ambedue il seguente caso. Questo Cavaliere quando era vivo il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza fu infamato da un suo Emolo di cose molto gravi per una lettera mandata al Signor Vicerè di questo Regno, e questo Cavaliere per il danno, che haveva patito nella sua riputazione e per il castigo che ne temeva concepì un' avversione, che fu tentato fortemente a volerlo far' uccidere, e mentre stava in queste urgenti tentazioni prossimo a volere acconsentire, una mattina havendo venuto a sentire Messa nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, la quale era uscita all' Altare di Sant' Ignazio, intesa nella Messa quelle parole della scrittura che dicono: *tamquam aurum in fornace probavit eos*, et allora, che intese le sudette parole conobbe chiaramente, che il Signore manda le tribulazioni per purificare l' anima, appunto come il fuoco purifica l' oro, et allora determinò di perdonare al suo nemico, e rimettersi alla divina volontà; e fornita che ebbe la Messa se n' entrò nella Sagrestia della sudetta Chiesa, dove stando con altri Cavalleri sciese il Padre Luigi La Nuza, senza essere chiamato da nessuno, et accostatosi al detto Cavaliere toccandoli la fronte in segno di congratulazione, et allegrezza li disse con la faccia tutta allegra, e giubilante queste precise parole. *Bona azzione assai havate fatto*: e doppo con deto alla bocca li fece segno, che non lo dicesse a nessuno, e che ogni cosa tenesse celata: a queste parole il buon Cavaliero tutto si meravigliò udendo, che il Padre Luigi La Nuza haveva saputo dire quello, che aveva passato dentro il suo cuore, e lui non haveva detto ad altra persona, e che non lo sapeva se non solamente Dio Nostro Signore, il quale conosce-

§. 4.
Humilitas Ven. Patris.

sceva li cuori dell' homini, e da questo io hò compreso, che il detto Padre La Nuza ne havesse havuto rivelazione da Dio Nostro Signore, e fece concetto, che Ini era un gran Servo di Dio.

Num. 29.

De Prophetico Servi Dei spiritu

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seq.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 52. *Super* 24. *Articulo Process. fol.* 559, *ter.*

De auditu immediato à Teste de visu, et facto proprio.

Dixit: Non lascerò di dire ancora quello che mi fu testificato dall' Signor Abbate Don Domenico Lanza, mentre io era in Messina, il quale non solo mi raccontò il fatto con parole, ma ancora me la pose in carta, fu il seguente.

Si fa fede per me a chi spetta il mese di Febraro dell' anno mille sei cento cinquanta sei, ritrovandomi io nella mia Sagristia del divoto Oratorio di San Gallo, e San Giovanni Evangelista verso vent' un' ora, giornata tutta di pioggia, et in particolare a quell' hora, viddi venire con gran fretta il Reverendo Padre Luigi La Nusa della Compagnia di Gesù quali doppo haversi un poco riposato mi domandò d' una certa Donna cortigiana, quale stava in questi contorni ingarzata con un certo Cavaliero. Io li risposi, saperla: lui mi commandò, che lassassi discampari, e doppo andar di parte sua a farla veniri nel mio Oratorio, che li voleva detto Patri trattari alcune cose di molta importanza. Io che sapeva, che questa femina era molto superba, e chi non usciva così, gli disse, che andarebbi in vano, che non venera, lui mi replicò *andati, che verrà*, come subito andai pregandola con milli forzi; lei non voleva per modo nesuno venire, dicendo, che negozij hajo con questo Patri, alla fine venni.

§. 1.
Copiosa irruente pluvia, Ven. Pater praeoperus ad quandam Ecclesiam contendit,

§. 2.
Ibique impudicam mulierem ad se accesit;

§. 3.
Quam omni conatu ad bonam frugem traducere nititur;

Il huon Padre al primo incontro senza dir nulla li toccò il polso dicendogli questi formati paroli, *figlia sei molto infirma hai bisogno di un opportuno medicamento, però di un sol medico* la donna incominciò a ridersi, siccome anco feci io essendu presenti videndu il Padre che con molta istanza li diceva queste parole. Doppo assettati e luno così li ragionò *Figlia di fatto sii molto bella, e devi ringraziare il Signore Iddio haverti fatto così, però come creatura sua hai non solo di ringraziarlo, ma di non offenderlo, siccome di fatto l'offendi sappi, che Nostro Signore Dio a ogn' uno di noi ci ha assignato un tempo preciso, che pure che noi l'offendiamo, con una bella pazienza ci aspetta à penitenza, stando sempri alla nostra porta a battiri la nostra cuscenza acciò tornassimo alla sua grazia. Però si passa, una minuta d' ura di quello tempo da lui assignato ci volta li spalli, e ci lassa inghiuttiri piccati a piccati, segno della nostra sicura dannazione; Dio ci guardi.* Questi et altri paroli che mi facevano tremari dissi a quella disgraziata donna, però furono tutti in vani alli suoi risposti importuni, e mal creati, il padre mi mandò fuori, e

Digitized by Google

stetti con lei da mezzo quarto d' ora. Quello havessi fatto non sò; Solo con questi paroli adirati la licenziao: *vedi sei la piu puzzolenti carogna, feti piu che un cane più chi fetu punendosi li manu a stuppari lu nasu dicendoli fra poco te ne pentirai, sei gia spedut.* Partiu la donna, partissi lu Patri: appena mi domandò licenza tutto adirato. La propria sira a ori quattro in circa mi sento battiri la porta della Chiesa, mi fussi chi stava curcato, e viddi una donna, et un Givini con un mazzo di cannici alla mano dicendomi Padri per l'amor di Dio levatevi, che ad una donna li calò una gucciula, e sta morendo Ju subitu mi alzai, e viddi che quelli mi portarono alla Casa di quella donna che poche ore addietro la chiamai come di sopra, e la veggo vestuta sopra d' un letto, che latrava peggio di un cani con l' occhi sbaduti, li mano accroccati senza potermi dar segno di pentimento alcuno, dicendoli che mi facesse alcun segno, non fu possibile li diedi l' assoluzioni condizionata. Si morsi verso li sei ore, e li vicini mi dissero, che lei poco avanti haveva detto *mi mandò chi mandu Padre La Nuza a convertirmi, credo che era ubbriaco, che era troppo rosso.* Io la mattina andai alla Casa Professa pri avvisare il Padre della repentina morti di la Donna, e m' incontrò immediatamente, che usciva della porta della Sagrestia che veniva allo baglio, et assentandosi al Confessonario per confessarsi un Marinaro, in accustarmi prima che parlassi io, Lui mi desi nova della morte di quella misera, onde io restai senza poter parlari, mi dissi cosi, morsi con l' occhi, e mano al Cielo, mi levò la berretta con salutarmi, e si mesi a confessari; Quanto hò detto mi sottoscrivo con giuramento tacto pectore more Sacerdotali.

§. 4. Et me salutaribus monitis pervicaciter resistenti,

§. 5. Imminentem ruinam iratus praenunciat,

§. 6. Paucis post horis morbo apoplectico perculsa,

§. 7. Impaenitens infeliciter obiit,

§. 8. Id quod Srvo Dei pariter revelatum fuit.

Don Domenico Lanza Abbati di San Nicola, e Cappellano del Devoto Oratorio di Santo Gallo di questa Citta di Messina.

Et fol. 562. ter.

Dixit; Di più aggiungo, che essendo nell' istesso Mongibello io insieme con il Padre Luigi La Nuza, lui era cavalcato, e stava a cavallo ad un Mulo, con il quale Mulo haveva esso Padre La Nuza camminato da Catania insino alla Terra di tre castagni, che vi sono da circa dodici miglia, e doppo acchianando per la via di Mongibello vicino il piano di Russelli da circa quattro miglia raggionando con molti, li quali per l' effetto e riverenza, che portavano stavano d' intorno a detto Padre raggionando, nel meglio del raggionamento disse il Padre Luigi a quelli, con li quali raggionava, *guardatevi, che il mulo non e manzo,* e dicendo queste parole tutti si allontanarono, et il mulo tirò due calci con li quali con li quali non toccò ad alcuno che se non l' havesse avvisato, senz' altro l' haveria colto.

§. 9. Hoc factum accidit Messanae. De visu,

§. 10. Praevisio rei, humanae cognitioni imperviae,

VII. *Reverendus Dominus D. Vincentius Vianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanae, Abbas S. Joanni l' Eremiti ætatis annorum . . . . . Juxta 11. Interrogatorium Process, fol. 619. ter. in fine,*

De visu, et facto proprio respective.

Respondit; L' altra fu in persona di mia Madre chiamata Antonia Vianisi, la quale etica per molti mesi fè chiamarsi da me stesso con gran devozione il sudetto Padre Luigi tenuto da lei anche in concetto di gran Servo di Dio, et arrivato il detto Padre alla sudetta Inferma disse chiaramente, e specificatamen-

§. 11. Praedicit Matri Testis piam mortem post quinque dies secuturam.

mente queste parole : *Allegramente che cinque giorni di purgatorio in questa vita vi restano , e poi sarete libera delli travagli di questa vita , e consolatevi che Don Vincenzo vostro ffglio arriverà a suo tempo a posto che onorerà la sua Casa*, e l'una, e l' altra cosa si verificò puntualmente perche la suddetta Signora mia madre rese l' anima al suo Signore il quinto giorno della predittione sudetta , et io senza mezzi naturali fui aggraziato da sua Maestà Cattolica del Canonicato sudetto di Si Giovanni l' Eremiti. E da queste due cose sudette passate nella propria mia persona molto più dalle cose continue maravigliose che del detto Servo di Dio ho inteso per il passato , e continuvamente vo intendendo ho formato gran concetto della sua singolare virtù , e gloria , che gode nella Patria del Paradiso in paga della carità continua , che haveva verso Dio , et usava con prossimi.

§. 12. Ipsum vero Testem honorificum gradum obtenturum.

§. 13. Utraque praedictio rei exitu comprobata.

§. 14. Ardens Aloysij Charitas tam in Deum, quam in Proximum.

XIII. *Soror Joanna Castiluzzo Vidua quondam Julii Monialis sub habitu S. Francisci , ætatis annorum* 40. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 651. *ter.*

Respondit. L' autru Miraculu successi quandu era vivu miu Maritu , lu quali pigliau una grand' infermità , criu chi havirà in circa venticinque anni, et iu era multu confusa , prichi , restava carica di figli, e sula , et allura n' avia quattru figli fimmini , e videndumi in quistu travagliu prigai allu Patri Mariu Dominici , chi mi portassi allu Patri La Nuza , et un giurnu quandu miu maritu era gia abbandonatu dalli medici vinni lu dittu Patri Mariu Dominici insiemi cu lu Patri La Nuza , et io osservava quello, che il detto Padre La Nuza diceva , allora disse al detto Padre La Nuza , *raccomandatelo alla Madre di Dio , che sapete la necessità che ho con tanti figli*, detto Padre La Nusa allora ci toccò la testa dicendo alcuni orazioni , e raccomandanbolo a Dio , et havendo finuto dette orazioni si voltò a me , e mi disse , *non avete paura* e detto questo , detto Padre La Nusa se ne andò , et io restai consolata della promessa fattami dal detto Padre La Nusa e benche li Medici havessero detto , che l' infermo era pegiorato , con tutto questo io sempre stava ferma nella promessa fattami dal detto Podre , et in fatti si levò da detta Infermità.

De facto proprio.

§. 15. Predicit incolumitatem Conjugis Testis, graviter decumbentis ,

§. 16. Veluti mediantibus ejus orationibus contigit.

XXIX. *Admodum Reverendus P. Philippus Settimo Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 54. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 735. *ter.*

Respondit. Non meno restò ancora il detto Cavaliero ammirato insieme , e con concetto più che ordinario del Padre Luigi La Nuza , per quello che successe in una Città di questo Regno in persona di un suo cognato , il quale stando un giorno con altri Cavalieri suoi pari in una camera della sua casa con buona salute , entrò il Padre Luigi in detta camera senza essere stato chiamato, et appartandosi in disparte il detto suo cognato , gli parlò alcune parole secretamente , e senza dir' altro si partì , per il che tornando il Cavaliero alla conversazione turbato , e, mutato di colore , con tutto che fosse stato con grandissima istanza domandato , che cosa havesse voluto il Padre La Naza, non fù possibile cavarglielo da bocca , passati doppo alcuni Mesi si ammalò il cognato di questo Cavaliere mio penitente , dalla quale infermità se ne morì frà poco tempo, et allora chiaman-

Dc auditu.

§. 17. Equiti optime se habenti.

mandò l' Infermo a questo Cavaliere mio penitente, li disse : *Mi fucessivo grande istanza alcuni mesi sono per sapere quello, che mi haveva detto il Padre Luigi La Nuza, quando mi chiamò dalla conversazione, et io mai vi hò voluto manifestare ; ma hora che vedo avverarsi quello che lui mi disse, ve lo dirrò : mi disse che mi apparecchiasse à morire, perche trà pochi Mesi il Signore mi haveria chiamato all' altra vita, e già si verifica*, del che l' uno, e l' altro restorono come hò detto molto ammirati della virtù del Padre Luigi La Nuza, e lo tennero in concetto di gran Servo di Dio, a cui il Signore si degnava rivelare le cose più occulte e la vita, e la morte, le quali stanno solamente nella mano del Signore. Questo è quanto mi hà detto questo Cavaliere mio penitente, quale io insieme con mio compagno, il quale ancora ha inteso ogni cosa di nuovo testifico, ed affermo di nuovo con giuramento essere la verità conforme lui mi ha raccontato.

§. 18. Praedicit mortem intra paucos Menses,

§. 19. Cum eventu.

§. 20. Existimatio de ejus Sanctitate. Contestis.

XXX. *R. P. Placidus de Bartolo Religiosus Soc. Jesu ætatis annorum* 23. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 739. *ter.*

De auditu.

Respondit. Raccontò ancora il detto Cavaliere, come il detto Padre La Nuza un giorno essendo in una Città di questo Regno entrò nella casa, e nella camera di un suo cognato, il quale era con molti Cavalieri suoi compagni in conversazione, e chiamatolo da parte gli disse alcune parole, e poi se ne andò restando il suo cognato molto turbato, e mutato nel volto, e benche fosse poi pregato a dire quello, che il Padre La Nuza ci haveva detto, non fù mai possibile à volerlo dire : Lo rivelò però alcuni Mesi doppo in una malatia, della quale se ne morì, e chiamatosi al detto Cavaliero suo cognato, il quale a me l' ha riferito insieme col detto Padre Settimo, gli disse che allora il Padre Luigi La Nuza haveve detto, che si apparecchiasse à morire, perche frà pochi Mesi sarà chiamato all' altra vita, et in fatti s' avverò, perche in quella malattia se ne morio. Questo è quanto io hò inteso insieme col detto Padre Filippo Settimo, e l' hò venuto à testificare con giuramento,

§. 21. Confirmat veritatem d. praedictionis.

§. 22. Mors sequuta.

Causa scientiae.

XLVI. *D. Margarita Citalano Vidua quondam Mauri, ætatis annorum* 40. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Proce:s. fol.* 835.

De auditu.

Respondit : Alla Città di Lentini facendu lu dittu Patri la quaresima mi fu raccontatu da multi, che ci fu una grandi pioggia, la quali fici inundazioni, e detti gran trimuri a tuttu lu populu, ma lu Patri Luigi predicandu l' indumani dissi *heri vi atterritivu pri li acqua, ma non per quistu alcuni lasciuru di andari con la Donna trista pri li stradi di notti ma vidiriti quillu che vi avverrà lu giovedì Santu*, et in fatti il ditto giovedì Santo ad ore quattro in circa vinni un terremotu tantu terribili, chi mai si ha saputu cosa simili tanto in detta Città di Lentini conforme intesi, quanto in detta mia Terra di Melilli, dove io mi ritrovava presente e in tutti li Terri, e parti convicini, dicennu tutti : si verifica quello, che havemo intisu diri. E feci veramenti attèrriri a tutti ; horà non è meraviglia si tutti l' havissiru tinutu in concettu di gran Servu di Diu, mentri operava tali cosi ; et profetizzava li cosi futuri, et iu in quantu à mia mi tengu pri bona sciurtata pri havirlu alloggiata alla casa.

§. 23. Praenunciat e suggestu magnum infortunium certa die eventurum ;

§. 24. Verificatio Prophetiae cum Populi terrore.

§. 25. Veneratio, in qua S. D. habebatur.

An-

Digitized by Google

XLVII, *Antonia Spatafora Vidua quondam Cæsaris ætatis annorum 80. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 837. tergo.*

De visu.

Respondit: Haju conosciutu allu Patri Luigi La Nuza, e lu tengu pri gran Servu di Diu, e di lui ho inteso cose meravigliose, et io in particolare posso dire quello; che occorse a Lentini, mentre il detto Padre vi faceva la quaresima predicando con gran fervore, nel qual tempo occorse molte piogie et una fra l' altre fece una grand' inondationi in tutta la Città tanto chi tutti nni spaventamu. Lu Patri l' indumani pridicandu dissi *vi haviti spauentatu pri l' aqua ma non per quistu alcuni lassaru la sina d' andari per li stradi, e per piazza con la trista, ma vidiriti quillu, che vi avverrà lu Giouedì Santu.* Quistu dissi lu Patri, e lu Giuvedi Santu vinni un terremotu, chi nni fici a tutti atterriri, e durau lungu tempu, e quista cosa fù tenuta da tutta la Città, e da quilli, che lu intisiru pri Profetia.

§. 26. Opinio de Sanctitate S. Dei.

§. 27. Contestatur praelatam Prophetiam,

§. 28. Et illius adimplementum.

LVX. *Vincentius Pagano ætatis annorum 60. circiter Juxta 6. Interrogatorium Process. fol. 890. ter.*

De facto proprio,

Respondit: Un Sabbatu Santu mentri lu Patri La Nuza dimoraya nellu Colleggiu di Termini, iu pri lu desideriu chi havia di yidirlu addugai una Cavalcatura, e minni andai a Termini per vis tarlo ed arrivatu chi fui allu Colleggiu trovai allu Patri La Nuza lu quali stava alla porta di lu dittu Colleggiu, comu si havissi statu aspettandu ad uno chi yinia da luntanu, et alla ditta portaria trovai nautri dui Patri, li quali stayanu marayigliati per haviri vidutu per un bonu pezzu lu dittu Patri La Nusa chi staya guardandu hora ad una parti, et hora all' altra di la strada quasi spiandu, et aspettandu persuna chi yenia di lontanu (cosa isolita alla ritiratezza di lu dittu Patri La Nuza) arrivando iu, comu si hayissi hauto lo suo intento, mi abbrazzau caramenti, comu persuna chi havia saputu prima chi iu duyia arrivari a termini, e doppu d' avirime fattu mangiari mi trattinni tuttu lu giurnu di Pasqua; *dicendomi Haviti mangiatu di scammaru, ora conviene di imangiari d Camaru, e vogliu chi facìti la Santa Pasqua cu mio.* E doppu d' avirimi ricreatu eu la sua Santa Conversationi, mi licenziau, et in mini ritornau in Palermu. Hora comu putia lu Patri sapiri la mia yenuta a Termini, lu jurnu, e l' hura, mentri iu non cini havia scrittu nenti.

§. 29. Divino illustratus lumine praesentit Testis adventum;

§. 30. Quem sollicitus experiictat,

§. 31. Charitas S. D.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus. Soc. Jesu ætatis annorum 57. super 13. Articulo Process. fol. 1302. ter.*

De auditu.

Dixit: Testifica di più il detto Giuseppe, che predicando una volta tra l' altre nell' istessa Quaresima il Padre Luigi La Nuza, nella seconda parte introdusse il ragionamento sopra quella, li quali non vonno liquidare li contratti dopo che sono stati pagati, e doppo d' aver esagerato questo, disse: *In questa udienza si ritrova uno, il quale con tutto che ora si compunga, et il verme dalla coscienza lo rimorda et il Signore li parli al cuore, e li dichi che cassi li contratti di quelli che l' anno pagato, lui non dimeno non lo vole fare, et ave il cuore duro. Alla morte ci vederemo. Senti Lentini non passerà un anno* (et fermatosi un poco soggiunse)

§. 32. E suggestu vaticinatur infelicem mortem cujusdam, qui alienum laedebat,

di

di qua a sei Mesi farà una morte, che si confonderanno, e perderanno il giudizio i medici ci verrà un letargo, che no lo sarà esser padrone di se stesso farà Testamento, ma oh che Testamento sarà quello? Doppo di novo corregendosi, disse

§. 33. Post Mensem secutam cum circumstantiis.

publicamente nell' istesso pulpito: *Di qua a un mese mi scriverai Lentini, e vedrai se è vero quello che oh detto.* Queste furono le parole del Padre Luigi et osservò l' istesso Giuseppe, e molti altri, che passato il mese appunto dal giorno che haveva detto il Padre Luigi, morì Giuseppe Antico Uomo di anni cinquanta in circa il quale haveva questa fama nella Città di Lentini di non volere cassare li contratti, ben che fosse pagato dalli debitori, fu ammalato giorni quattordici, e quando si giudicava che stava bene, gli venne repentinamente un accidente non conoscioto da Medici, che l' havevano governato con un delirio, che gli levò il discorso et una coanvulsione, sempre tremava, appeno potendosi con

§. 34 Quod vaticinium ad unguem verificatum fuit.

difficoltà confessare, e commuuicare e fare il Testamento tutto rapezzato, e doppo morì quanto predisse il Padre, e

§. 35 Fama de hoc facto.

quasi tutta la Città disse essersi avverata la profezia del Padre La Nuza. Il figlio poi ammirando questo successo fece la quietanza a tutti li debitori del suo morto Padre, e visse e morì con ottima edificazione.

Super 16. *Articulo Process. fol.* 1311. *ter. in fine.*

De facto proprio.

Dixit: Io posso testificare prima d' ogn' altro quello che occorse nella mia persona, e fu mentre mi trovava gravamente infermo nella Casa Professa di Palermo verso l' anno mille sei cento quarant' otto insieme col Padre Antonino Blandi, et il Padre Luigi chiaramente venendomi a consolare mi disse

§. 36. Praedicit sanitatem Testis, alterius Religiosi interitum cum eventu.

più volte: *Non abbiate paura perche voi non morirete, Il P. Blandi si che morirà.* In fatti così avvenne Al P. Cesare del Bosco mentre una volta si trovava talmente infermo,

§. 37. Patri Caesari del Bosco lethaliter infirmo praenunciat incolumitatem, et mortem post quadriennium.

che era quasi abandonato da Medici, andò al suo letto, dopo di haver fatto prima molte visite al Santissimo Sagramento, e gli disse chiamente: *hò ottenuto a vostra Riverenza tanti anni di vita quanto mi fece carità d' insegnarmi La Teologia*, e calando il deto grosso della mano li fece segno con l' altri quattro dita, e detto questo si partì, e perche il Padre Cesere del Bosco li fù quattr' anni Maestro di Teologia, passati li quattr' anni uel Mese di Agosto, quando sogliono terminare

§. 38. Prout evenit.

li studj nel Colleggio, si ammalò gravemente circa li quindici del detto Mese se ne morì in pace.

§. 39. Alteri Religioso Societatis Jesu levi febre laboranti praedicit mortem;

Ad un Padre chiamato . . . . . Balsamo, il quale andava a Messina per Rettore del Colleggio, arrivato a Catania si ammalò di una febre molto leggiera, si trovava in quell' istesso Colleggio il Padre Luigi La Nuza, il quale entrando per visitare l' ammalato disse quasi ridendo *Requiem eternam dona ei Domine*. Qual scherzo fu preso dal Malato seriamente per il concetto che gl' haveva, e vi prendea gran malinconia. Il che fu ferito al Padre Luigi, il quale benche mostrasse di burlassene, non dimeno mai disse il contrario all' Infermo. L' esito del fatto fù che L' infermità del Padre Balsamo benche andasse in lungo finalmente gli cagionò la

§. 40. Quae de facto secuta est.

morte. Si trovava fuor di Palermo il Padre Luigi La Nuza quando scrisse una lettera al Padre Francesco Sparacino

De auditu.

no molto suo caro, il quale si ritrovava in questa nostra Casa Professa di Palermo, nella quale li diceva, che quella sarebbe stata l' ultima, e doveva servire per licenza perche non si sarebbero più veduti; mostrò questa lettera il Padre Sparacino sudetto ad alcuni suoi penitenti, dicendoli che il Padre Luigi La Nuza quanto prima sarebbe morto, giudicando lui che il P. Luigi parlasse di se stesso ma tutto era il contrario; perche il Padre Luigi parlava del Padre Sparacino, come mostrò l' effetto perche appena passati due mesi; il detto Padre Sparacino se ne morì, e le sue penitenti, le quali me lo raccontorono fecero concetto del tenore della lettera mandatali non esser' stata ad altro fine se non per avvisarlo della futura morte, la quale da lui non fù compresa.

§. 41. Similis praedictio per epistolam facta P. Francisco Sparacino.

§. 42. Exitu itidem comprobata.

Nella Terra di Colle Sano ad Anna Gentile, la quale partorì due figlie, e per essere povera ricorse al Padre Luigi per aggiuto per poterle sostentare, o pagar la Nutrice; Il Padre gli predisse che quanto prima il Signore l' haveria liberata da quel travaglio, e trà pochi giorni tutte se ne morirono, le quali cose il Padre Luigi non poteva sapere, ne l' avrebbe detto senza revelazione, o certezza havutane dal Signore.

§. 43. Alia non absimilis prophetia de morte duarum puellarum.

Mentre si ritrovava in Palermo disse ad un suo Zio carnale, che il Signor Don Diego suo Fratello uterino Uomo di molta edificazione, e virtù la notte istessa era passato a miglior vita, e che lui havea veduto l' anima del detto Don Diego entrata in Paradiso, e pure il sudetto Don Diego morì nella Citta della Licata lontana da Palermo più di cento miglia. E dicendoci il sudetto suo Zio chiamato . . . . . , che desiderava morire nelle mani del Padre Luigi; ma che lo stimava imposibile, perche lui andava missionando, e voltando per la Sicilia; Con tutto ciò il Padre Luigi l'assicurò, che sarebbe morto nelle sue mani, e così avvenne, perche sopra l' otto anni in circa venuto il sudetto . . . . . in Palermo per negozi, trovandosi il Padre Luigi ancora nella detta Città di Palermo quello si ammalò di una infermità, che se ne morì, et il Padre Luigi si trovò presente, e l'aggiutò a ben morire, e tutto questo fatto si trova già provato nel Processo della Licata.

§. 44. Revelatio mortis, et salutis aeternae sui Fratris uterini, qui eadem nocte in loco valde distanti decesserat.

§. 45. Praedicit suo Patruo, se ejus morti interfuturum, quamvis vix possibile videretur.

§. 46. Verificatio hujus praedictionis.

Vidde l' anime, che andavano all' Inferno, come io provai con trè Testimonj Fratri reformati Sant' Agostino, detti in Palermo di Santo Nicolò di Tolentino. Mentre haveva cura delli Ritirati nel Collegio di Palermo, quando Sacerdote studiava ancora la Teologia, un giorno di vacanza mentre li detti Ritirati facevano trà giorno l' orazione tutti insieme nella cappella della villa, disse a tutti, che facessero orazioni, e pregassero il Signore per un gran castigo, che soprastava. Fornita l' orazione gli domandarono quei figlioli che cosa fosse il castigo, che doveva venire, lui altro non rispose, se non che doveva essere universale, appena passati pochi Mesi, e si publicò il contaggio non solamente in Palermo, ma per tutta quasi la Sicilia.

§. 47. Visio relata num. 28. in principio.

§. 48. Praedicit universale infortunium Siciliae imminens.

§. 49. Paucis post mensibus pestifera lues in eo Regno publicatur.

Digitized by Google

Ex Processu Informativo Panormitano, confecto anno 1660 et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

De facto proprio.

LI. Testis *Adm. Reverendus Pater Philippus Settimo Sacerdos Professus Societatis Jesu Præpositus Domus Professæ Panormitanæ dictæ Societatis, ætatis annorum* 45. *Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1377.

§. 50.
Hortatur Testem, ut quasdam elemosinas elargiatur, eique uberes agrorum reditus praenunciat.

Respondit: Posso aggiungere a tutto questo, che ho detto in comune una cosa occorsa a me in particolare. Questo è che essendo io Rettore in Xacca, e scrivendomi il detto Padre Luigi, che mi fosse raccomandata una certa opera pia da lui fondata, acciò la sovvenisse con elemosine, dicendomi trà l' altre cose, che il Signore me l' averia renduto con darmi buone raccolte, e sperimentai in fatti con fare le dette elemosine, che in tutti li trè anni del mio governo ebbe prospere le raccolte delle Massarie del Collegio assai meglio di quelli delli vicini.

§. 51.
Eventus.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

De visu, et facto proprio.

I. *Testis Admodum Reverendus Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 1534. *in fine.*

§. 52.
Prophetia, de qua §. 48.

Respondit: Molti tempi prima, non saprei dire appunto lo spazio delli mesi facendo il Padre Luigi La Nuza orazione e con lui molti de nostri Giovani nella Cappella della Villa del Collegio di Palermo in giorno di comune ricreazione finita l' orazione s' alzò mestissimo, e ci disse a tutti quanti eravamo presenti, che soprastava un gravissimo, et universale castigo facessimo perciò tutti grandi orazioni, e penitenze per placare l' ira divina, restando noi attoniti, et avendogli fatte molte dimande della qualità del castigo, mai volse dire alcuna particolarità: Ma solamente soggiunse dovere essere male, che toccava tutti. Passato qualche spazio di tempo cominciò a sussurarsi esservi peste in Sicilia, et infatti vi fu, con danno universale di molte Città della Sicilia; Fu da me sempre tenuta per profezia verissima.

§. 53.
Quae per Pestem in Sicilia subortam adimpleta fuit.

De facto proprio.

II. *Illustrissimus Dominus D. Petrus de Saudra; ætatis annorum* 76. *circiter. Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 1539. *ter.*

Re-

Respondit: Che essendo una volta nella Città di Taormina mi disse chiaramente, che io dovevo passare molti travagli; et in fatti l' hò passati sino ad essere in pericolo di perdere la vita. Di più essendo io in Palermo, e dovendo partire per Spagna per alcuni affari prima di partirmi volsi andare dal detto Padre La Nuza per haverne la benedizione, e qualche buon consiglio intorno al viaggio, e per havere qualche sicurtà del mio ritorno (feci questo, perche havevo gran concetto al detto Padre La Nuza, e credevo di certo che quanto lui diceva, tutto si adempiva) il detto Padre mi rispose, che ritornassi l' indomani, forse perche ne volesse fare orazione al Signore. Questo negozio haverà che successe da circa ventidue anni. La mattina tornai alla Casa Professa di Palermo, e feci chiamare al detto Padre La Nuza per sentirne la risposta, e calando abasso il Padre con viso allegro, mi disse: *vada Vosignoria allegramente, e non dubiti di cosa nissuna, perche arriverà a Spagna in salvamento, e poi ne ritornerà con carico onorato col quale solleverà la Casa sua*; poi soggiunse altre parole, con le quali mi descrisse quasi tutto quello che io dovevo passare nel viaggio, e doppo questo mi benedisse e mi licenziò. Io doppo benche havessi patito molto, e nel viaggio sino a Spagna, e nella Guerra contro Catalogna, dove andai con carico di Capitano insieme con sua Altezza Don Giovanni d' Austria, sempre perciò nei maggiori pericoli stava con viva fede, che dovevo tornare in salvmento conforme a quello m' haveva predetto il detto Padre La Nuza. Et in fatti così occorse per grazia del Signore, perche benche per altro fossi stato io prima Capitano di Soldati, e Capitano di Cavalli, nondimeno per questo mio viaggio fatto a Spagna, trà lo spazio di pochi anni per essere stato nella guerra viva di Catalogna insieme con sua Altezza, come hò detto di sopra, n' ottenni dalla Maestà di Nostro Signore Filippo Quarto, che Dio lo guardi per sempre in premio delli miei travagli la patente di Castellano del Real Castello di Trapani, e me ne ritornai in salvamento alla mia Casa, conforme alla predizione fattami dal detto Padre La Nuza.

§. 54. **Praedicit Testi multas aerumnas, quas reipsa deinde perpessus fuit.**

§. 55. **Eidem in Hispaniam profecturo.**

§. 56. **Prophetizat prosperum illuc adventum, et feliciorem reditum in Siciliam;**

§. 57. **Minute insuper describit ea, quae ipsi in itinere eventura erant.**

§. 58. **Quae omnia adamussim verificata fuerunt.**

§. 59. **Honorificus gradus à Teste obtentus.**

Ex Processu Informativo compilato in Diœcesi Agrigentina anno 1662.

II. Testis *Frater Conradus de Quatro Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 47. circiter iuxta 4. Interrogatorium Process. fol.* 8.

Respondit: Mi ritrovavo io nella Terra d' Avola verso il mille sei cento quaranta sei insieme con il Padre Giovanni Giaco-

como Laudato Religioso della nostra Compagnia, et in quel tempo venne in Auola il Padre Luigi La Nuza con il suo Compagno per fare la Missione, ma sentendo, che poco prima si era fatta la Missione da altri Padri, andò a visitare il Vicario, il quale si chiamava Don Diego Midoro il quale stava molto male abandonato dalli Medici, e disperato della vita, come comunemente dicevano, et allora che il Padre Luigi La Nuza arrivò all' ammalato sudetto l' abbracciò, e gli diede speranza della vita dicendoci che stasse allegramente, che il Signore ci haveria dato la salute, et altre simili parole, e doppo si partì, e si disse publicamente che il detto Signor Don Diego Vicario a quell' abbraccio si sentì guarito dell' infermità, et in breve tempo si levò di letto sano affatto, e libero d' ogni male; questo lo sò, perche così disse publicamente per tutta la Terra.

§. 60. D. Didaco Midoro aegróto in extrémis laboranti.

§. 61. Praedicit salutem;

§. 62. Quam ad amplexum S. Dei aeger reipsa consecutus est.

XXVI. *Don Angela Maria Gonzalez de Tappia Monialis Professa in Monasterio Sanctæ Catharinæ Civitatis Saccæ, ætatis annorum* 50. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 65. *tergo.*

Respondit: Seppimo dalla Lettera, che il Padre La Nuza mandò al nostro Padre Antonio Gonzalez da Marsala, nella quale ci diceva, che facesse alcune comunioni, e doppo alla fine ci diceva: chi sà se questa sarà l' ultima della vostra vita, et il detto mio Padre doppo che fece la detta comunione ultima s' ammalò, e doppo pochi giorni se ne morì, che Dio l' habbia in gloria, et io credo che l' habbia fatto in ricompenza del piacere che l' haveva fatto nel farlo battizzare.

Causa scientiae.

§. 63. Praevidet mortem D. Antonii Gonzalez.

XXVII. *Adm. Rev. Dominicus Michael de Hipolito, ætatis annorum* 46. *circiter Juxta* 2. *Interrogatorium Process. fol.* 67. *ter. in fine.*

Respondit: Havere inteso, che scrivendo l' ultima lettera all' Alfiere Antonio Gonzales de Tappia, domandandoci alcune comunioni, alla fine della lettera, ci predisse la morte dicendoci che quella saria stata l' ultima comunione di sua vita; Il che mai fù solito di scrivere nell' altre lettere, che ci havia mandato.

De auditu.

§. 64. Contestis de d. previsione.

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 70. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 253. *ter.*

De auditu à viden.

Respondit: Si ricorda d' haver' inteso raccontare da un Religioso della stessa sua Compagnia anziano, che passando dalla Chiesa della Casa Professa di Messina la solennissima Cavalcata solita farsi in detta Città doppo l' elezzione popolare delli

§. 65. Praedicit quandam popularem pompam luctu fore terminandam.

delli Giurati, seu Magistrato, il Venerabile Servo di Dio Padre Luigi La Nuza chiamò i trè Novizii della detta Compagnia, quali secondo il costume si trovavano in Chiesa, o Sacrestia affinche vedessero la sudetta Cavalcata dalla parte di essa Chiesa dicendo loro, che tutta quella pompa, ed allegrezza s' averebbe a cambiare in lutto, e calamità. Ciò che seguì doppo la morte del Servo di Dio per conto della Guerra di Messina, che accadde circa l'anno mille sei cento sessanta quattro. Avere egli il Testimonio qualche specie, che il Padre li raccontò questo fatto, fosse stato uno di quei trè Novizii, ma non ricordandosene il nome; solamente può asserire, che gli fù riferito da quel Padre, come predizione certa, et indubitata.

§. 66. Quemadmodum suo tempore accidit.

Causa scientiae.

II. *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scalzi Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 60. *Juxta* 27. *Interrogatorium Process. fol.* 293. *ter.*

De auditu à Teste de facto proprio.

Respondit: Che il sudetto Fratel Giliberto gli disse ad esso Testimonio, chè essendo il Fratel Giliberto perseverante, e con gran desiderio d' entrare nella Compagnia di Gesù, un Padre della medesima Compagnia, per nome Padre Francesco Ciraulo gli disse che s'applicasse ad altro stato diverso dalla Compagnia, mentre in essa non sarebbe ricevuto, andossene tutto mesto il Giovine Giliberto dal Padre la Nuza a riferigli quella per lui trista novella; rispose in pronto il Padre La Nuza, dite al Padre Ciraulo, che *vada a pigliare scorsoni che voi sarete Gesuita* alludendo graziosamente con ciò al significato; che in Sicilia la voce Ciraulo, vuol dire quello, che prende scorsoni.

§. 67. Praedicit Fratri Giliberto ingressum in Societatem.

VI. *Admodum Reverendus P. Franciscus Burgio Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 75. *juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 393.

De auditu à Teste de facto proprio.

Respondit: Per quello spetta alle predizioni del Servo di Dio sa il presente Testimonio, che nel mille settecento, e quattro facendo le Missioni nella Terra di Santa Ninfa udì raccontarsi dal Sacerdote Don Angelo Ditta della Terra di Santa Ninfa, e Paroco di quella Terra come egli Don Angelo Ditta haveva un gran desiderio di farsi Religioso della Compagnia di Gesù, e per questo ricorse al Padre Luigi La Nuza ed a tal riguardo per molti anni l'accompagnò nelle Missioni ed era tale il dilui desiderio, e brama di entrare nella Compagnia, che si portò in Roma per ottenere tal grazia dal Padre Generale; Un giorno però senti dirsi dal Padre Luigi. *In vano vi affatigate per entrare nella Compagnia, vi aspettano le pecore di Santa Ninfa* Il medesimo Don Angelo non poteva persuadersi a ciò, non essendovi veruna dispositione per essere eletto Paroco di quella Terra. Doppo molti anni, e doppo la morte del Servo di Dio fù eletto Paroco di quella Terra, ed in tal officio finì i suoi giorni; Sà di più esso Testimonio, che il sudetto Don Angelo ebbe quel detto del Padre Luigi La Nuza, per vera profezia, e per altro il sudetto Don

§. 68. Sacerdoti D. Angelo Dittae.

§. 69. Exoptanti induere habitum Societatis,

§. 70. Praenunciat id non eventurum, sed futurum Parochum cujusdam Oppidi.

§. 71. Prout contigit.

§. 72. Ejusmodi praedictio reputatur vera prophetia.

Digitized by Google

Don Angelo riuscì un Paroco di tutta edificazione, ed esemplarità, ed esso Testimonio per quel tanto che gli riferì il sudetto di Ditta l' ha creduta sempre per vera profezia. Parimente il succennato Testimonio riferisce haver udito dal sudetto di Ditta, che viaggiando egli il Padre Luigi La Nuza, ed il Padre Caruso della Compagnia di Gesù, ed essendosi inoltrato nel cammino il medesimo Padre Caruso, non prevedeva il pericolo di precipitarsi in una laguna sopra la quale non era se non che un fragile ponte abile solo a sostenere le pecorelle, fù ciò avvertito da Don Angelo, e rivolto al Padre La Nuza gli disse: *Troppo grave è il pericolo in cui si espone il nostro Padre Compagno, ed il peggio si è, che non siamo in stato di poterlo avvertire*, già che il Padre Caruso si ritrovava da loro assai lontano (a segno che in niuna maniera poteano avvertirlo) ma alla proposizione del succennato di Ditta il Padre La Nuza rispose = *Non dubitare Don Angelo, che non vi è niente*; Ed infatti non ostante che il ponte situato sopra la laguna era atto solo al passaggio delle pecore, e non di uomo a cavallo, passò il Padre Caruso col suo cavallo felicemente, e tuttociò accadette nel Territorio denominato lo stretto vicino la Città di Alcamo. Il sudetto di Ditta tenea tal fatto per una cosa prodigiosa, e per una vera profezia, mentre che gli diede la sudetta risposta il Padre Luigi con dire: *Non dubitate, non vi è niente*; Prima che il sudetto Padre Caruso col suo Cavallo passasse il sudetto ponte. Vi è più, che s' avvidde doppo, che detto ponte era totalmente inabile al detto passaggio, e detto Testimonio tutti li sudetti due fatti l' ha per prodigiosi; stante l' asseveranza con cui li raccontava il medesimo Ditta, e Uomo per altro di bastevole intelligenza, e di ottimi costumi.

§. 73. Praedicit, suum Socium superaturum quoddam periculum.

§. 74. Quemadmodum feliciter superavit.

§. 75. Existimatio de ejusmodi praedictione.

§. 76. Fundamenta hoc ipsum evincentia.

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Tempolis Societatis Jesu, ætatis annorum* 60. *circiter Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 496.

De auditu à Teste de facto proprio.

Respondit. Sa esso Testimonio che il medesimo Padre La Nuza profetizò l' ingresso della stessa Compagnia a Fratello Giliberto Mancuso, in tempo che lo stesso non haveva alcuna speranza di potervi entrare, e ciò saperlo, come cosa datagli dallo stesso fratello Giliberto, il quale teneva la sua entrata nella Compagnia come profetizatagli dallo stesso Padre La Nuza.

§. 77. Prophetia de qua §. 67. Causa scientiae.

XIV, *Fr. Calogerus Geraci Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum* 71. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 582.

De auditu à Teste de facto proprio.

Respondit: Che un tal Fratello chiamato Giliberto (non ricordandosi il cognome) il quale visse nei tempi del Padre La Nuza riferiva ad esso Testimonio da trent' otto anni addietro in circa, che egli mentre che era perseverante, e dubbitava d' essere ammesso nella Religione, molto più perche un Padre della stessa Compagnia di Gesù gli diceva, che non sarebbe ammesso, e il Padre La Nuza asseverantemente gli diceva; *Tu sarai Gesuita, non dubitare*, e così

§. 78. Contestis circa d. prophetiam factam Fr. Giliberto.

Digitized by Google

così si effettettuò, la quale cosa ad esso fratello Giliberto fece tutta l' impressione, ed il riferiva come una profezia del Servo di Dio. §. 79. Opinio de eadem.

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

II. Testis: *Frater Marianus Garzia Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 61. *juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 245. *tergo.* De auditu à propria Genitrice,

Respondit: Mia Madre mi raccontò, che andando nella Pantellaria nostra comune Patria, il Padre La Nuza per esercitare l' offizio di Missionario Apostolico le (nempe Aviae Testis) profetizò che ella doveva prender Marito, et indi generare quattro figliuoli cioè trè maschi, et una femina, e che la femina (che son' io) dovea parimente accasarsi, e generare sei figlioli tutti maschi, due de quali doveansi fare Gesuiti, come già siete voi altri due, avverandosi la profezia non in questa parte solamente, ma in tutte le altte circostanze, cioè di haver l' Avola di esso Testimonio generato trè Maschi, ed una femina, e la Madre di esso Testimonio haver partorito sei Maschi, due de quali a tenor della profezia sudetta sono già Gesuiti, e come tale era raccontata dalla Madre di esso Testimonio, e come tale pure esso Testimonio l' hà sempre tenuta infino a raccontarla al Padre Emanuele Aquilera nell' atto che scriveva la vita del medesimo Servo di Dio. §. 80. Prophetia multa complectens, §. 81. In omnibus suis partibus plene verificata; §. 82. Judicium circa eandem prophetiam,

Adm. Rev. Pater Joseph Landolina Societatis Jesu in sua relatione compulsat. Process. fol. 1127. *tergo.*

Nel medesimo anno passando da Catania il Padre Francesco Balsamo, e nel medesimo tempo sentendosi un dolore di capo e scaldato, subito d' esser smontato da Cavallo si pose a letto per riposare; La mattina a buon hora incontrandomi io col Padre La Nuza gli diedi notizia della venuta del Padre, e dell' indisposizione, et insieme andammo a visitarla: all' aprire della porta entrò il Padre La Nuza, e disse al Padre Balsamo = *Requiem eternam dona ei Domine*, e senza dir' altro all' Infermo il Padre La Nuza andò alla finestra. Noi col Padre Rafaele Sergesti, che era prima di noi in Cammera restammo attoniti, e più di tutti il Padre Balsamo impallidito disse: *Vostra Riverenza dice da vero?* Il Padre La Nuza tutto pieno di rossore, disse: *Padre io sono una besta, sono ignorante sciocco, e parlo allo sproposito*, e subito uscì fuori e si partì, lasciando noi attoniti. Con tutto ciò l' Infermo non parea mortale, e venendo due Medici principali uno chiamato Pezzapane, e l' altro Luca Protomedico per tutto il tempo dell' infermità due giorni li toccava l' accidente, uno nò, e doppo chi diceva §. 83. Praedictio mortis Patris Francisci Balsamo juxta relata §. 39. et 40, §. 84. Verba denotantia Humilitatem S. D.

§. 85. **Verificatio praedictionis contra Medicorum prognostica.**

va esserli toccata l' accessione, e chi nò; ma tutti dicevano essere infermità da non curarsi, e sicura, nella Città si psarse il fatto, e parole del Padre La Nuza, e tutti aspettavano la riuscita; la quale fù che alli quaranta giorni più, o meno si morse.

Et fol. 1129. *ter. in fine.*

§. 86. **Praenunciat gravem calamitatem eventuram Triremibus Equitum Melitensium,**

Ho inteso da Antonio Smiriglio al presente fattore, e amministratore di un Signore Principale in Sirogusa, che predicando nella marina di Siragusa, dove allora erano le Galere di Malta, molti di quelli Cavalieri, e soldati, si ridevano del Padre e del modo di predicare, allora il Padre disse: *Ridete, ridete* (posto in zelo) *che poi piangerete, ridete, ridete, che questa notte me la saprete a dire: non sapete, quello, che vi ha da incontrare, e ridete? Questa notte passerete il canale, et alla fine vi potrà avvenire cosa che averete da piangere*, e così fornì la predica. Il successo provò la profezia, perche la notte fecero vela per Malta, e nel Canale s' incontrarono con molti Vascelli nemici, e le Galere di Malta ebbero gran perdita di Cavalieri nel combattere, la fama fu da numero ottante in circa.

§. 87. **Exitus prophetia veritatem probat.**

Admodum Reverendus Pater Thomas Chiavelli Ordinis Prædicatorum in sue relatione compulsat. Proces. fol. 1216. *ter.*

§. 88. **Ven. Pater fuit Apostolicus verbi Dei praeco.**

Relazione della virtuosissima, e spirituale vita della benedetta e felice memoria del Padre Luigi La Nuza Sacerdote della Compagnia di Gesù, e Predicatore Apostolico dei nostri tempi in questa Città di Palermo, e tutta Sicilia fatta, e scritta del Padre Fra Tomasse Chiavelli dell' Ordine de Predicatori. L' anno mille sei cento quaranta sei venne a confessarsi meco la matina della Festa dell' Ascenzione un certo Giovine per nome Giovanni Battista; dovendo io andare alla Chiesa, dove era aspettato per confessare le Donne; Detto Giovane mi pregò per l' amor di Dio, che ascoltasse la sua confessione, perche il Padre La Nuza del Collegio gl' haveva detto, che si confessasse perche stata di succederli una grandissima disgrazia, con la quale D.o l' haveva da castigare il confessai, e li dissi: *Or andate al Padre La Nuza e diteli, che già per grazia del Signore v' havete confessato e raccommandatevi alle sue orazioni*; tornò il detto Giovane da me nelle Feste della Pentecoste, e mi disse: *Già hò parlato al Padre La Nuza, che in vedermi con la bocca a risa mi disse, e come lo sapesti? Sappi, che se tu non ti confessavi havevi da essere ammazzato, e morire subito, però guardati, e stà sopra la tua perche tu poco hai da campare; Ma Dio ti darà grazia d'haver da ricevere li Santi Sagramenti.* Nel Mese poi di Agosto dell' istesso anno mi venne a chiamare un gentil Uomo Catanese Abitatore di Palermo Don Filippo Vivicito, perche il detto Giovan Battista era stato ferito malamente da Don Antonino Giardina, e mi portò in Casa sua, dove il detto ferito, che era il suo servo, si confessò, et insieme all'hora mentre si confessava andò il detto

De visu, et facto proprio respective.

§. 89. **Juvenem ad sacram suorum peccatorum confessionem impendentis infortunii praedictione perducit.**

§. 90. **Eidem brevevitae tempus portendit cum circumstantiis.**

§. 91. **Veluti reipsa accidit.**

Si-

Signor Don Filippo a chiamare il Padre La Nuza, che sopravenne quando s' haveva spedito di confessare, e tra l' altre parole di edificazione disse all' Ammalato, *Figlio ringrazia Dio che non ti fece restar morto di subito, però mettiti in ordine con li Santi Sagramenti, che di qua a pochi giorni hai da morire*, e portato all'Ospedale si communicò, e morì. *Admodum Reverendus D. Abbas Bernardus Colle, et Campo in sua relatione compulsat. Process. fol.* 1472.

§. 92. Praeindicat cuidam Religioso egressum e Societate.

Essendo il Padre Luigi La Nuza ancora studente nel Collegio di Palermo per commandamento delli Superiori fece in Refettorio una publica repressione (che nella Compagnia chiamasi cappello) ad un' altro fratello studente, e benche il difetto per il quale si faceva il cappello non era molto grave, ne li Superiori havevano volontà alcuna di licenziarlo perciò dalla Compagnia, ne il Fratello studente, a cui era fatta la riprensione, mostrava segno alcuno di volere partire dalla Compagnia, con tutto ciò il Padre La Nuza frà l' altre cose detteli nel cappello, gli disse: *Avertite, che se non camminate in altra forma, ne seguirà, che il Signore abscondit se, et exivit de templo*, la qual parola sò che allora trà i medesimi Padri fu appresa per pronostico, che quel studente dovesse uscire dalla Compagnia. In fatti dopo molti anni colui chiese licenza, e si partì dalla Compagnia.

§. 93. De facto praeter omnem expectationem.

§. 94. Ille post multos annos exivit.

Stando in occasione di disgusti con un certo Prelato, e sfogandomi un giorno con raccontare le cose della materia del disgusto, e chiedendo l' ajuto dell' orazioni al Padre La Nuza, egli mi rispose, che Dio Signor Nostro aveva da cavarmi da quella tribulazione con molta mia onoranza, e seguitando per un pezzo di tempo li disgusti senza l' effetto della predizione io ne stava molto rammaricato, quando Dio Signor nostro a suo tempo fece che per mezzo dell' istesso Prelato, quando meno vi si pensava si compì la predizione con molta gloria di Dio, e grandissima onoranza mia.

De facto proprio.

§. 95. Alia praedictio ad unguem item adimpleta.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo

Tenor depositionis emissae in Processu S. D. Hieronymi a Panormo.

In Causa Servi Dei Hieronymi a Panormo anno 1670. *IX. Testis Juxta* 16. *Interrogatorium compulsat. in nostro Processu fol.* 1498.

Respondit. Un giorno il sudetto Canonico Don Francesco Romano mio Zio invitò il detto Servo di Dio Don Girolamo di Palermo, ed insieme ancora il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza a mangiare alla sua Casa: Sicche eravamo sei di Tavola, cioè Don Girolamo da Palermo, il Padre La Nuza, il

§. 96. Qua enarrantur quaedam praedictiones factae tum ad. D. Hieronymo a Panormo.

suo Compagno, mio Zio Canonico Romano, un mio fratello più grande di me chiamato Don Pietro Catalano, et io. Doppo haver finito di mangiare il Canonico mio Zio voltatosi a Don Girolamo di Palermo, ci disse: *Padre che vi pare di questi due miei Nipoti?* Nel principio il detto Servo di Dio non volse rispondere, ma voleva, che havesse risposto il Padre La Nuza, e dopo d'aver tra di loro Servi di Dio fatto cirimonie. Rispose Don Girolamo di Palermo, che il sudetto mio Fratello doveva morire prima di me, e che io dovevo restare erede di mio Padre Sebastiano: Anzi venendo più al particolare, disse chiaramente, che il sudetto mio fratello doveva morire nell'anno mille sei cènto sessanta sei Allora ripigliò il Padre La Nuza confermando tutto quello ch' haveva detto Don Girolamo di Palermo, e disse, che ben mi conosceva, e sapeva che io dovevo patire una grave infermità nel mille seicento sessanta nove, soggiunse: *Non sò se la scamperete, e se ve ne libererete.* E di più mi predisse una persecuzione che io dovevo havere da mio Padre; e ogni cosa è successo puntualmente avverandosi quanto l'uno, e l'altro profetizarono, perche il sudetto mio fratello morì nell'anno mille sei cento sessantasei, ed io restai erede dell'eredità di mio Padre. Anzi il sudetto mio Fratello stando moribondo, disse che già s' avverava quello, che disse, e profetizò Girolamo da Palermo molti anni sono, e mio Padre per havergli pigliata certa somma di danaro mi misse carcerato. La seconda cosa che profetizò, essendo assieme ancora con il Padre La Nuza fù di una persona nobile casata, la quale per molto tempo era vissuta intrigata con una donna che per molt' anni la teneva alla Casa. Di questa persona dissero tutti due mentre l' andavano a visitare per correggerli di quella mala prattica, che se non si levava quella occasione, e prattica scandolosa, dovea campare una vita molto penata. Ciò occorse nell'mille sei cento quaranta. Questa persona nobile permanendo poi nella sua ostinazione, e senza emendarsi di quel peccato campò sino al mille sei cento sessant' otto, ma l' ultimi quattordici anni li fece penando sempre in un letto ammalato con una infermità che lo fece diventare tutto negro, et impiagato, ma alla fine morì con gran pazienza, e segni di pentimento.

S. 97.
Tum a Ven. Aloysio La Nuza.

S. 98.
Quæ plenè verificata fuerunt.

S. 99.
Alia prophetia unitim pariter facta cuidam Nobili scandaloso.

S. 100.
Quæ similiter adimpleta fuit.

Cotestis, *Super prædicto casu deponit etiam decimus sextus Testis Juxta quintum Proc. fol. centesimo quadragesimo octavo a tergo.*

Ex

Ex Processu confecto

Tenor attestationis elicitae in Process. Ven. Servae Dei Mariae Crucifixae a Conceptione.

In Causa Ven. Servæ Dei Sororis Mariæ Crucifixæ a Conceptione: Soror Mariæ Seraphinæ a Conceptione germana dictæ Ven. Servæ Dei in nostro Processu Compulsat. fol. 1500. *in fine.*

Interrogata se si ricorda d' alcuna cosa toccante à detta Serva di Dio Suor Maria Crocifissa per il tempo della fanciullezza in sino ch' entrò nel Monasterio.

Risponde, che sentì dire dalla Signora Duchessa sua Madre più volte, che quando stava gravida di detta Serva di Dio tutta la casa stava con gran desiderio che la prole fosse del sesso mascolino, e pregarono con istanza al Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù Uomo stimato d' eccellentissime virtù, e notabilissimo esempio, acciochè la prole fosse tale, e non femina. Però il sudetto Padre, rispose lasciatela nascere, e facendo il segno della Croce, diede ad intendere, che quella che nascerebbe sarebbe gran Serva di Dio.

§. ter.
De qua non adhuc in lucem edita Servus Dei fore nascituram, eamque sanctam futuram praesignificavit.

Consimilia leguntur Process. Apostolico compulsoriali fol. 1135., *et fol.* 1501. *nec non in pœrsenti Summ. sparsim, signanter num.* 7. §. 52. *num.* 9. §. 243. *num.* 12. §. 70. 71. 72. *num.* 13. §. 13. 27. 28. 32. 33. 36. *num.* 16. §. 69. *num.* 17. §. 73. *num.* 18. §. 36. 37. 40. 43. *ad plures seqq.* §. 76. §. 102. 210. §. 237. 238. 244. 246. *num.* 23. §. 143. 144. *num.* 31. §. 43. *num.* 32. *per totum. et alibi.*

De notabilioribus quibusdam Prophetiis Ser. Dei

Num. 30.
Catalogus nonnullarum notabiliorum Prophetiarum.

1. *Prædicit infelicem obitum Cæsaris Caccomisi secutum eodem tempore, quo multis ante annis fuerat prænunciatus.*

Ex dicto Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667.

Testis de auditu ipsomet Caesare Caccamisi, cum quo sanctitatem inierat.

LXI. *D. Joachimus Fiorisi ætatis annorum* 26. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 898.

Respondit: Hò bensì una cosa per raccontare, che mi fece stupire, quando n' intesi il fine del successo. Io ebbi trà l'

altri un' amico comediante chiamato Cesare Caccamisi, que-
sto era di vita un pò libera, ed andò per molto tempo
per molte parti d' Italia rappresentando comedie con una Don-
na, la quale pure era valente comediante. Or un giorno di
Domenica doppo pranzo, e dovette essere la Domenica pri-
ma della sua morte, perche morì il sabbato seguente c' incon-
trassimo fuori la porta della Città qui in Palermo, e ci po-
simo à raggionare camminando verso la strada, che va al ci-
miterio vicino il molino della Guadagna, e trà il parlare si
burlava di me dicendo, che mi era fatto un marabuto, e
che non mi lasciava vedere; ma che campava vita ritirata, e
malenconica, anzi mi soggiunse, che faceva male a prat-
ticar con li Gesuiti, perche questi tanto dicono, che fanno
mutare le persone, e li fanno vivere pensierosi, e quasi im-
pauriti per li tanti avvisi, e minaccie, che li fanno. Et io
dicendole che veramente volevo vivere da Cristiano, perche
correvano molte morti repentine, lui mi soggiunse, che la
morte, quando ha da venire nessuno la potrà sfuggire, e
che Dio era padrone del tutto, *ma a questi Gesuiti io non
ci credo.* E con questa occasione mi raccontò, che da cir-
ca dodici anni sono lui passeggiava sopra li scalini della Chie-
sa della Casa Professa, e li venne il Padre La Nuza senza
mantello, ma con la soprana, come se fosse stato calato ab-
basso per parlar con lui, e li disse, che procurasse di mutar
vita, perche dovea morire di morte repentina, che procuras-
se di campar bene, acciò si trovasse apparecchiato alla morte,
di più che il Signore li dava dodici anni (se mal non mi
ricordo), o per dir le sue parole una dozzina di anni di
tempo per far la penitenza delli peccati passati, ed appa-
recchiarsi meglio alla morte repentina, che li doveva succe-
derè, e detto querto si partì; Di più che un' altra volta lo
haveva incontrato vicino li Magazzeni della Chiesa della
Misericordia, poco distante dal luogo dove si rappresentano
le comedie, mentre lui stava nella strada raggionando con
alcuni Cavalieri suoi amici, e chiamatolo in disparte l' have-
va detto l' istessa cosa, anzi l' haveva pregato à lasciar quell'
esercizio di rappresentar' in comedia perche haverebbe mor-
to di morte repentina, e doppo di havermi raccontato que-
ste predizzioni, soggiungea, che queste cose le stimava tut-
te parole per impaurirlo, perche la verità è, che avendo
voltato quasi tutta l' Italia, ciò in Napoli, Roma, Livorno,
nella Lombadia, ed avendo passati molti pericoli non era
morto, e se havesse dovuto morire sarebbe stato in una gra-
ve infermità che ebbe in Malta. *E pure* (mi soggiungea)
*il tempo che il Padre La Nuza mi predisse già s'è per com-
pirsi, ed io mai mi hò trovato con miglior salute del tempo
d' hora che con un pugno posso uccidere un Toro. Or vedete
se queste non son parole di Gesuiti, che cercano di atterrire
le persone, e farli intisichire, e diventare marabuti.* Questo
fu quel tanto che Cesare Caccamisi mi raccontò, e passan-
do per un' Osteria che era ivi fuori la porta prese del vi-
no,

uo, e me ne diede a me à bere, e lui fece un brindisi alla salute del Padre La Nuza quasi per scherno. Nell' istessa settimana che fù l' ultima di sua vita, m' invitò ad udire la comedia, la quale mi diceva, che era bella assai, e lui mi offeriva il bollettino, e mi pregò che v' intervenissi et io gli risposi che non poteva trovarmi per alcuni affari; Ma seppi che cosa contenessero le parti, che lui dovera rappresentare perche le lessi, et erano che Cesare faceva un colerico, il quale cercava di uccidere un suo nemico, ma che doveva lui restare ucciso e doppo doveva esser preso da due Diavoli, e portato via nell' Inferno, anzi quando lui parlava con me, si stava mandando a memoria le parti che doveva rappresentare. Tanto io hò saputo dalla sua bocca. Il Sabato poi la notte essendo io à letto, mi fù detto che Cesare Caccamisi morì di morte repentina con un spadino sfoderato in mano, mentre stava per uscir in scena a far la sua parte, e che da quelli stessi, che vistiti da Demonij, lo dovevano portar via, fù aggiutato, mentre cadde morto. Del che io cavai gran concetto al Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, e veramente tengo di certo, che habbi havuto il dono di profezia, mentre diceva tanto tempo innanzi le cose da venire.

§. 1. Existimatio Testis de santitate S. D.

LXXXVII. *Oliva Roggeri Vidua quondam Josephi ætatis annorum 40. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Processi fol. 1250. in fine.*

Contestis itidem de auditu ob ipsomet Cesare.

Respondit: Di quistu Servu di Diu Patri Luisi La Nusa hayu intisu multi meravigli, ma iu ni raccuntirò solamenti una, chi mi fiu stupiri. Canusciva iu qua in Palermu à Cesari Caccamisi, lu quali facia lu comedianti, e lu conoscivi ancora à Messina a tempu chi ci era Vice Rè lu Signuri Duca di Sermoneta, quandu lu dittu Cesari havia una mala prattica, cu na Donna comedianti, dilla quali n' avia avutu un figliu, e cu quistu occasioni mi dissi che le vulia lassari, perchi dovia moriri di morti subitania, e stava cu la morti supra li spalli, perchi così c' avia dittu lu Patri La Nusa, una mattina supra li scaluni di la Chiesa di la Casa Professa, anzi mi dissi, chi nun ci avia datu più di dieci, o dodici anni mi pari di vita, e cu quista occasioni mi cuntau, chi passiandu illu supra li ditti scaluni di la Ecclesia, lu Servu di Diu vinendu di la sua camera ci vinni a diri chi lassassi di fari lu comedianti, e havesse procurato di fari bona vita, pirchi la morti lu dovia coglieri alla spruvista. Quista cosa chi issu mi cuntau fù circa dui, o tre anni prima chi lu dittu Cesari murissi, lu quali vintu poi in Palermu facia lu comedianti, et un Sabatu la sira tra lu Misi di Novembri nun mi ricordu alli quanto di lu Misi, mentri stava per esciri in scena ci pigliau un cosa, e muriu di morti subitanea senza putiri riciviri l' assoluzioni, e quista cosa fici stupiri à tuttu Palermu, et à mia in particulari, chi l' avia conuscintu, e m' avia dittu la profezia chi ci avia fattu tant'

anni

anni avanti lu Patri La Nusa, et iu allura lu tinni p i un gran Santu.

LXXXIX. *Illustrissimus D. Vincentius Marziano Civis, et Eques Panormitanus ætatis annorum* 34. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1260. *in fine.*

§. 2. Praenonciat Testis varias aerumnas.. De facto proprio.

§. 3. Quibus revera subiectus fuit.

Respondit: Raccontirò dui cosi la prima chi domandandoci iu prì lu gran concettu chi avia di la sua persona, chi quantu dicia tuttu si verificava, ci domandai spissi volti, chi cosa ni saria stata di la mia vita, et issu sempri mi respondia: *Figliu li travagli di quistu Mundu sunnu grandi assai*, et è stata la verità, perchi sempri aiu campatu una vita travagliata e con tuttu chi sia Cavaleri, mi sono stati levati li renditi e mancati li miei entrati, con tutto che sia affamigliatu. La seconda cosa fù una profezia chi fici d' innanzi di mia, e di nautri tri o quattro Cavalieri, li quali non mi ricordo cui erano, pirchi quistu negozio avi da circa quindici anni e fù vicino li magazeni della Chiesa della Misericordia alla cantoneria di quella strata undi si solinu rappresentari li comedij. Eranu versu li venti dui ori, e comu che iu allora era giovanettu circa dicisette in dicidotto anni, et era schetto, mi dilettava d' andari alla cumedia, et allora era andato pri pigliari un palcu, chi servia pri mia, e pri li miei amici: mentre era alla suditta cantonera insieme con quilli Cavaleri chi hayu dittu di supra ci era insiemi cu nui Cesare Caccamisi valenti ricitanti, mentri stavano discorrendu, passau la santa memoria dellu Patri La Nusa, lu quali si lu ritirau dà parti, e ci parlau di solu à solu, doppo lu licenzau e lu dittu Cesari Caccamisi vinendu un' autra volta alla nostra conversazioni, nui ci domandami chi cosa ci avissu dittu lu Patri La Nuza. Risposi Cesare tutto turbato, *mi hà dittu chi si iu non lasso quisto officio muriraggio di morti subitania, et iu ci hayu dittu, chi non lu pozzo lassari, pirchi di quisto officio n' hayo lu pani.* Ora mentri lu dittu Cesari stava raccuntaudu tutta quista storia, lu dittu Padri La Nuza tornau un' autra volta unde eramu tutti noi altri, et à vuci chi tutti lu sentiamo, tornau a diri à lu dittu Cesari quisti formati paroli; *Figliu iu ti l' hayu dittu non fari più quisto perchi la pagherai, e tinni pentirai, e chi sa se Iddio ti farà muriri di morti subitania, ascuta à mia: levati da tali statu, guardati, chi autrimanti murirai di morti subitanea*; e ditti questi paroli d' innanti tutti nui autri sindi andau lu bonu Patri. Io tinni à menti questi paroli, et incontrandomi cu lu dittu Cesari, sempri ci dicia; *O Cesari, et ancora si vivu*, et issu ridendu mi dicia: *viju chi su vivu iu, su chiaiti di Gesuiti*: E quantu chiu passava di tempu, e vidia chi li paroli di lu Patri La Nuza, non si erano verificati (quali iu stimava per profezia) minni maravigliava assai, e dicia ntrà di mia *Li Santi qualchi volta sgarranò*; ma con tuttu quistu non perdia lu concettu, chi havia sempri portatu allu Patri La Nusa:

§. 4. Contestatur prophetiam factam eidem Caesari,

De visu, et auditu à supradicto Caesare respective.

Quin-

Quindici jorna prima, chi succidissi la di grazia di lu poviru Cesari, lu quali era vinutu da Napoli, dovi era statu alcuni anni: Incontrai allu dittu Cesari allu . . . . . e ci dissi la stissa cosa, cioè: *Cesare ancora si vivu*, e lui mi rispusi lu stissu tenuri, dicendumi, chi quilla profezia furu chiaiti di Gesuiti, e mostrava di burlarsini; Finalmenti Dominica matino, mi fù dittu, chi lu dittu Cesari mentri stava per usciri supra la scena per rappresentari un Vomu disperatu, et avia un spatinu sfoderatu nelli manu, si sentiu veniri menu, e se nun c'era un figlioletto, chi lu tinia, cadia in Terra, alcuni dicono chi ebbi l'assoluzioni, ma alcuni altri dicino chi la gucciula fù tantu potenti, chi morsi de fatto senza auiri avuto l'assoluzioni. Iu quando intisi quistu successu mi stupivi, e dissi chi lu Patri La Nusa era Profeta pirchi sapia à diri li cosi multi anni avanti, chi havissiru successu e l'hayu raccuntatu tuttu quillu, chi haiju testificatu allu miu Confessuri, et alli miei parenti: li quali lu ficiru ad intenderi allu Patri Micheli Frazzetta, et issu mi ha fattu citari, acciò che iu lu venissi a testificari d'imnanzi li VV. SS., e veramenti a cui l'haiu raccuntau mi hannu dittu, chi è un gran casu, et è di fari stupiri a cui l'intendi. Quistu è quantu mi occurri, mi dispiaci, chi non mi ricordu di l'autri miei compagni, chi si issi fussiru vivi, et io li sapissi li farria veniri a testificari.

§. 5.
Admiratio Testis audita morte d. Caesaris.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

IV. Testis. *Admodum Reverendus Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertii Ordinis S. Francisci, ætatis annorum 74. Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 359. ter.*

De auditu a Teste de visu, et auditu respective.

Respondit: Che il detto Padre Lorenzo li raccontò una predizione fatta dal Venerabile Servo di Dio Padre Luigi La Nuza ad un certo Cesare Caccamisi famoso comediante, e di vita scandalosa. Cominciò così a dire il Padre Lorenzo ad esso Testimonio: sono molti anni che trovandomi ancora a questa porta, e appunto nel Mese di Novembre viddi venire a me dalla strada Cesare Caccamisi sopradetto, che accostandosi a parlarmi mi diceva; *Mi ricordo, che il Padre La Nuza mi disse, che non facesci piu il commediante, e che emendassi la mia vita, questo Padre credea spaventarmi perche sono quasi passati dodici anni, che stò con bona salute, e questa sera appunto ho d'andare a fare la parte mia alla comedia, e non mi curo di queste chiacchiere: Ma per dire il vero questa matina in risvegliarmi dal sonno, mi intesi come un aggiacciamento nel cozzo, cioè a dire nell'occipizio, e mi seguita questo dolore, questo freddore nella detta parte*: A queste parole rispose il detto Padre Lorenzo: *Cesare Caccamisi io ci credo al Pa-*

§. 6.
Opinio de Sanctitate S. Dei.

Padre La Nuza, che è un gran Santo: Và a cercare qualche medico buono, e digli questo dolore, e raffreddore, che ti sentisti questa mattina in risvegliarsi dal sonno nel cozzo, e provedi a casi tuoi; non ci andare alla commedia questa sera, et egli rispose *bisogna andarci alla commedia questa sera, come apparecchiato a far la mia parte, e mi spettano*: Vi andò, e nel cominciare a far la sua parte nell' uscir dalla scena, non si ricordando esso Testimonio, se era da Bravo, o da Buffo, subito nel principio della sua parte sorpreso da apoplesia morì di morte repentina, dando nel cadere in due braccia di due personaggi che facevano figura di Diavoli; onde si venne a verificare la predizione del Venerabil Padre La Nuza con la morte repentina del sudetto Caccamisi, ed appunto doppo li dodici anni nel mese di Novembre: a tal caso così spantevole atterrita tutta l' udienza si disciolse la comedia, e restoro tutti spaventati dell' infelice sorte del Caccamisi per la vita scandolosa; che menava.

§. 7.
Terror spectatorum ob repentinam mortem Caesaris.

Concordant ex eodem Processu Apostolico ne pereant probationes *Testes VII. super* 182. *Articulo Process. fol.* 433. *ter. In fine XII. super* 182. *Articulo Process. fol.* 537. *Et ex* 2. *Process. Apostolico VIII. Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 342. *ter. in princ.*

2. *Onuphrium Incontro optima utentem valetudine hortatur ut animæ suæ consulat, quia tres solummodo dies ejus vitæ supererant, ille monitis Servi Dei promptissime obtemperans domui suæ disponit, et intra præfinitum brevissimum tempus piè decidit. Eadem occasione Ven. Pater vaticinatur felicem obitum ejusdem piissimi Sacerdotis prout reipsa evenit. Ex d. Process. anni* 666.

LXXVII. *D. Honuphria Luparello ætatis annorum* 48. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1173. *ter. in fine.*

Testis praesens tam primae, quam secundae praedictioni.

Respondit: Una cosa sacciu iu, la quali fù di gran maraviglia, non sulamenti alla mia casa; ma à tuttu lu vicinatu. Stando io di casa nella strada degl' Intagliatori vicino la Chiesa di San Vincenzo, oggi detta vulgamente la strada degl'Agonizanti circa lu mille sei cento quaranta cinque quando appunto morì mio fratello D. Laurenzo Buscioro, havia sotto la mia casa la Butiga di un Mastro Intagliatore chiamato Mastro Onofrio Incontro, Giovane allora di trent' anni in circa di buona saluti, e di buoni forzi e nell' arti sua d' Intagliaturi delli primi Maestri, chi eranu in quella strada. E di più Vomo valenti, e bono scrimituri: Quistu mentri stava trà gionu lavorandu venni il detto Padri Luigi La Nuza, lu quali fù chiamato da miu maritu Franciscu pri veniri à consolari allu supraditto mio fratello Don Laurenzo, lu quali stava mali di moriri; Io allura mi trovava allo finestrone, e stava aspettandu lu dittu Padri La Nusa, e vidi che il detto Patri La Nusa, venendu a passari innanti lu dit-

dittu Mastro Onòfrio sicci accostao di vicino, e tuccanduci la spalla con la sua manu ci dissi, io stissa intisi. *Amico lassa li ferri, e và ad aggiustare li anima tua, pirchi di quà a tre giorna sarrai all' autra vita*: Veramente quilla fù chiamata di Diu, e Diu fù chi ci misi in bucca quilli paroli allu Servu di Diu, pirchi lu dittu Mastro Onofrio n' havia di bisognu, per haviri campatu una mala vita, et essiri statu intricatu da circa dodici anni con una Donna, dalla quali, n' havia quattro figli. A quisti paroli obediu subitu lu dittu Mastro Onofrio, e lassati tutti li ferri dell' arti se nè andau ad aggiustari li suoi negozij, allistendusi non solamenti li debiti ma quilli che chi iu importava l' anima ancora, e pirchi l' indomani si misi a lettu con l' occasiuni della malattia, si inguaggiau quella Donna, legittimau li figli, e di poi d' havirisi confessato e ricevuti li Santissimi Sacramenti lo terzo giorno conforme avia preditto lu Patri La Nuza, se ne morio quietamenti, si può cridiri si salvau l' anima. Quistu fattu, e quistu successu così moravigliusu quandu si divulgau per tutta la strada fici stupiri a cui l' intisi, e fù causa ancora che multi mutassero vita, e fici fari gran concettu del detto Padre La Nuza. Quando pri lu dittu Padri arrivao undi miu fratellu Don Laurenzo, consolao tutti noi altri Parenti dicendoci che non piangessimo, perchi in quella stanza v' era lo Paradiso e chi non cercassimu, chi stassibeni, perchi moria santamenti. Doppo benedicendo l' Ammalato, e consolandolo si partiu, e lu dittu Sacerdoti Don Laurenzio miu Fratellu l' istissu giornu si ni moriu Santamenti, e con gran quieti dell' anima sua.

§. 8. Universalis stupor cum optimo effectu in multis sequuto.

§. 9. Testatur de altera praedictione facta Sacerdoti ejus fratri.

LXXVII. *Dominus Franciscus Luparello ætatis annorum* 52. *circiter Juxta* 7. *Iterrogatorium Process. fol.* 1177.

Respondit: Haju intisu che hà fatto molti miraculi, così essendu in vita, comu doppu morti, e quistu concettu sacciu che à communementi per tutta la Sicilia, et in ogni locu, duvi il Padre ha predicatu, pirchi era Vomu di gran carità, con li Prossimi. Io però in particulari possu testificari un fattu, chi passau d' innanzi all' occhi miei, e fu, si mali non mi ricordu nell' annu mille seicento quaranta cinque quandu muriu la bona memoria di mio cognatu Don Laurenzu Buscino Sacerdote, lu quali l' ultimo giornu, chi stava mali mi prigau, chi chiamassi lu Padri La Nusa, autramenti non moria contentu. Andai alla Casa Professa, e gli disse, che un moribondo lo voleva vedere. Il Padre con gran carità subito scese con il mantello, e vinni in casa mia, dove stava l' Infermo; ma prima di arrivare alla mia casa et allo detto Don Lorenzo infermo, parlò con un Mastro Intagliatore chiamato Mastro Onofrio incontro, lu quali stava di Buttiga vicino la mia casa nella strada hora chiamata dell' Agonizanti, e di San Vincenzo, e trovò il detto mastro Onofrio, che stava lavorando, et intagliando sopra il suo bancone, et accostandoseli il detto Padre La Nuza gli disse toccandoci con

§. 10. Fama Miraculorum per totam Siciliam diffusa.

§. 11. Charitas S. D. in Proximum. Contestis pariter praesens tum primae, cum secundae praedictioni.

§. 12. Loquitur de prima prophetia.

Digitized by Google

§. 13.
Enarrat secundam.

la mano la spalla: *Fratello allestisce li fatti tuoi perche trà tre giorni morirai*, e detto questo entrò nella mia casa et andò a consolare l' ammalato, dicendo nell' entrare, che non piangessero, e che stassero allegramente, perche in quella stanza vi era il Paradiso, e consolato l' Ammalato si partì, ed in fatti il detto Don Lorenzo mio cognato l' istesso giorno con gran tranquillità d' animo passò all' altra vita. Ma il sudetto Mastro Onofrio incontro havendoci inteso quella Intima dettaci dal Padre La Nuza, lasciò tutti l' istromenti dell' arte e subito si partì, e benche per altro fosse stato Giovane di buona salute, e benissime forze, andò nondimeno ad aggiustare non solo l' anima (perche era stato intricato per dodici anni con una Donna, e n' haveva havuto quattro figlioli) ma ancora tutti li suoi negozij; e l' indomani si ammalò, e s' confessò, prese li Santissimi Sacramenti, et il terzo giorno se ne ne morì, conforme l' avea predetto il Padre Luigi La Nuza; E questo successo fece stupire tutta quella contrata, e tutti quelli che lo sentirono, non solo ammirando la Profezia del Padre la Nuza; ma il buon effetto ancora, che operò nell' anima di quellu buonu Maestru, e fù causa il detto successo, che molti di quella strada mutassero vita et entrassero nel conoscimento della verità, e mi dispiacè che non si ritrovava autra persona viva di quelli, che si retrovavanu all' ura per fari testificari questa verità, se non mia moglie Onofria, che se fossero vivi l'averia portato in qnistu locu per approvari questa verità.

§. 14.
Ex hoc successu multi ad bonam frugem se receperunt.

Contestatur eamdem predictionem ex Processu Apostolico ne pereant probationes XII, Testis Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 523. Et ex 2. Processu Apostolico 111. Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 277.

5 *Prophetizat sanctum obitum P. Antonii Polizzi Religiosi Soc. Jesu, indicando plures notabiles circumstantias.*

Ex d. Processu Informativo anni 1667.

LXXXI. *Soror Josepha Polizzi Monialis habitus Sancti Benedicti ætatis annorum 42. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1186. ter..*

Soror d. Patris Antonii de audita à communi Matre.

Respondit: Che essendo andato il Padre Luigi La Nuza a visitari una Donna ammalata chiamata la Signura Isabella moglie di un Spagnolo, et avia nutricatu lu stissu Patri Luigi, mentri era figliolo secolare. Ora mentri lu dittu Patri La Nusa visitava a questa Signora Isabella, mia Matri felici, si ritrovau alla Casa della detta Infirma, e videndu veniri lu Patri La Nusa dimorau un poco piu undi l' ammalata, e misi lu raggiunamentu di miu fratellu Antonio Gesuita, lu quali allura facea la scola fuori di Palermo, e non mi ricordu in quali Colleggio, e ci domandau allu Patri Luigi comu stava lu fratellu

tellu Antonio. Rispose il Padre Luigi quisti formati paroli. *Fratello Antonio farrà altri tri anni di scuola, studierà Teologia, si farrà Sacerdoti, e poi vola, vola, vola* Allura la ditta Felici mia Madri ci respusi, *Padri, chi voli diri questo vola, vola, vola?* Rispusi la Patri senza dichiararsi, ma solamenti con fare signu versu lu Celu con la mano *vola, vola*, nè dissi altro. Da quisti paroli compresi mia Madre, che miu fratellu Antoniu fattu gia Sacerdoti doveva subito moriri, e ritornata o casa si misi a piangeri dirottamenti, e domandoci io pirchi causa piagissi, rispusi: *lu fratellu Antoniu doppu che è fattu Sacerdoti havi a moriri*, e domandandoci io come sapissi tal cosa, mi rispusi: *mi l'ha dittu pocu fà lu Patri La Nuza, che doppo che sarà fattu Sacerdoti, vola, vola, vola*: La riuscita dimostrau, chi la profezia fù verissima, pirchi lu dittu fratellu Antoniu doppo haviri tenuto li trè anni di scola, studiando parti della Theologia, divinni ettico, e fattu Sacerdoti doppo haver celebrato alcune Messe, se ne morio felicemente come un Angioletto, e se ne volao in Paradiso. Questo è quanto iu sacciu de Causa Scientiae, e mi dispiaci non esserci viva mia Matri, che lo potesse testificare, e quanto ho ditto di novo lo confirmo con giuramento.

4 *Dominus Jacobus Fardella insperato se sanum comperit a quodam tumore juxta vaticinium Servi Dei.*

Ex Processu Informativo Drepani.

IX. *Dominus Jacobus Fardella ætatis annorum* 33. *circiter. Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 1560. *ter.* Ipse Sanatus de facto proprio.

Respondit: Che nell' anno mille sei cento cinquanta quattro essendo mio Padre giurato della Città di Trapani, fù necessario che la Città tutta si mettesse in armi per havervi comparsa l' armata francese, e con quell' occasione furono divisi gli Offizi trà la nobiltà, et a me toccò d' haver cura d' un posto insieme con certa soldatesca Una sera frà l' altre essendo stracco straordinariemente, et aggravato oltre modo dal sonno mi posi a riposare sopra un muro pieno notabilmente di umidita, non ostante, che mi fosse avvisato dalli soldati che il riposare in quel luogo mi doveva opportare grave danno, contutto ciò io fidato dalla Gioventù lo feci, e lo pagai molto bene, perche trovandosi il corpo, e la testa tutto insuppato nelli sudori, trovandosi nel sonno i pori aperti s'attrassero quell' umidità del muro, che mi cagionò un tumore grosso quanto uovo, che comparve nella tempia destra della faccia, il qual tumore mi opportava grandissimo dolore, e mi levava affatto il riposo della notte, perche la mia testa non si poteva posare, no dall' una parte, ne dall' altra senza dolore straordinario. Lo viddero li Medici, e furono d' opinione non esser tempo d' applicare la cura a quel male, ma

doversi aspettare la staggione piu calda per applicare le dovute medicine, e medicamenti a potersi smaltire quell' umore congelato. Per ora che era d' inverno bastar solamente qualche medicamento lenitivo, il quale servisse acciò il male non andasse innanzi. Questa era l' opinione delli medici. Io in tanto stava trà li miei continui dolori. Occorse nell' istesso tempo, cioè nel mese istesso di Novembre quando già erano passati dodici giorni in circa della mia infermità, che un giorno trà l' altri, mentre si trovava il Padre Luigi La Nuza in Trapani fù chiamato il Signor Don Vito mio Padre dal detto Padre La Nuza in Collegio, et io volsi andare insieme con detto Signor mio Padre, dal detto Padre La Nuza, e doppo di havere trà loro in disparte lungamente raggionato d' alcuni affari pubblici della Città, mentre tra di loro si licenziavano, io per la confidenza che ci haveva, pregai al detto Padre La Nuza, che mi facesse carità di segnarmi col segno della Santa Croce quel luogo dove era il tumore, raccontandoci insieme il dolore, che mi apportava, e l' istesso fece ancora il sudetto mio Padre: Ma il Padre La Nuza sfuggendo per sua umiltà di fare quel segno di Croce, mi disse queste formate parole: *và, và, metteli un poco d' oglio di Sant' Ignazio, che dimane non ci sarà niente*, dicendo questo mi licenziò. Andai in casa, e la notte riposai senza dolore, cosa che per li giorni precedenti mai haveva potuto succedere, e la mattina mi levai affatto senza tumore conforme il Padre Luigi mi havea detto con ammirazione mia, e di tutta la gente della mia Casa; ma più in particolare delli Medici, li quali stimorono quella Sanità essere affatto Miracolosa, non solamente perche haveva successo senza li previi medicamenti; ma ancora perche haveva successo in tempo affatto contrario alla cura di quel male. Di tutto questo mi puo essere Testimonio il Signor Dottore Giovanni Ciambri, il quale da principio conobbe la qualità del male. Questo è quanto à me occorse, il quale per altro posso testificare, il Padre Luigi essere stato un gran Servo di Dio, et un Uomo di gran Santità.

§. 15. Humilitas Servi Dei.

§. 16. Admiratio domesticorum ex instantanea sanatione.

§. 17. Opinio de Sanctitate Ven. Patris.

V. *D. Eleonora Gamba Curta ætatis annorum 40. circiter. Juxta 3. Interrogatorium Process. fol. 1545. ter.*

Uxor d. Jacobi Fardella de visu, et auditu respective.

Respondit: Che nel mille sei cento cinquanta quattro mio Marito Don Giacomo era oppresso da un grave tumore grosso quanto un uovo nella tempia destra della faccia cagionale per haver dormito in un luogo molto umido, il qual tumore li cagionava grandissimo dolore, e non lo lasciava riposare la notte, perche la testa sua aggravata da quel tumore non poteva in alcuna parte posare vedendolo li Medici giudicarono, non esser tempo quello, che era il mese di Novembre, di curare il male, perche per applicarvi le dovute medicine, bisognava aspettare il tempo più caldo, e proporzionato a smaltire quell' umore congelato, e solamente ci applipli-

plicarono qualche lenitivo, ma con poco giovamento. Passati dodici giorni in circa della sudetta infermità, e perseverando li sudetti dolori, andò il sudetto mio marito dal Padre La Nuza, che per buona sorte si trovava in Trapani, e pregollo, che li facesse grazia di segnarlo col salutevole segno della Croce in quel luogo, dove era il tumore, et il dolore. Et il Padre La Nuza ricusando per la sua grande umiltà di farle quel segno di Croce li disse. *Và và metteli un poco d' oglio di Sant' Ignazio, che dimane non ci sarà niente*, e così lo licenziò; venne in casa, e la notte riposò bene, e senza dolore, e la mattina si levò affatto senza tumore con ammirazione sua, e mia, e con grande stima della Santità del Padre Luigi La Nuza per li cui meriti, et orazioni io stimo haverci Dio Nostro concesso tal grazia.

S. 18. Contestatur animi demissionem Famuli Dei.

VI. *Dominus Vitus Fardella ætatis annorum* 56. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Process. fol.* 1547. *ter.*

Respondit: Che nel Mese di Novembre dell' anno mille seicento cinquanta quattro, essendo io giurato della Città di Trapani, mio figlio Don Giacomo per haver dormito in certo luogo umido, ebbe un tumore nella tempia grosso quanto un uovo, e per essere la stagione fredda, et umida non poteva curarsi con medicamenti ordinarii, ne in breve tempo; Onde detto Don Giacomo mio figlio ricorse all' orazione dal Padre Luigi La Nuza pregandolo che lo segnasse col segno della Santa Croce nella parte offesa, perche il Padre ricusando umilmente di segnarlo gli disse. *Và, và mettici un poco di oglio della Lampada di Sant' Ignazio, che starai bene*, e detto mio figlio la notte seguente riposò bene, non havendo mai potuto riposare nell' altre notti passate, e la mattina s' alzò dal letto senza tumore alcuno, e con bona salute.

Genitor praedicti Sanati de visu.

5. *Fr. Hjeronymus Imbrunista ingreditur claustra Societatis Jesu prout molto ante eidem adhuc puero Ven. Pater præsignificaverat.*

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

1. Testis: *Adm. Reverendus P. Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 70. *Juxta* 17. *Interrogatorium Process. fol.* 254. *in fine.*

De auditu ab ipsomet Fr. Hjeronymo Imbrunista.

Respondit: Inoltre si ricorda esso Testimonio di aver inteso dire da un Fratello Coadiutore della medesima Compagnia molto vecchio, e di gran bontà, chiamato Girolamo Imbrunista defonto molti anni sono in questo Collegio di Palermo che essendo esso Fratello allora figlioletto nella bottega di suo Padre, Falegname abitante in Castelvetrano, e venendovi il Venerabile Padre La Nuza per farsi lavorare da detto suo Padre La Nuza una croce al suo crocefisso, il medesimo Padre La Nuza vedendo lui, e voltandosi al detto suo Padre

li disse: *Questo è nostro, è nostro*, lo che si avverò puntualmente, perche il sudetto Imbrunista entrò poi nella Compagnia di Gesù, e vi perseverò piamente fino alla morte, e raccontava tutto ciò il sudetto Fratello già Vecchio, come una vera profezia fattali dal sudetto Padre La Nuza. E veramente non poteva il Padre La Nuza havere qualche naturale coniettura di tale predizione; Poche l'Imbrunista non poteva allora havere più d'anni undici, ed entrò nella Compagnia d'anni ventisette, come appare da catalogi autentici della Provincia de la Compagnia.

§. 19.
Ætas d. Hjeronymi quando fuit illi praedictus ingressus in Societatem.

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 82. Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 423. tergo.*

Contestis itidem de auditu a d. Fr. Imbrunista.

Respondit: Sapere che il Servo di Dio fù dotato dal Signore di varij doni sopranaturali manifestando cose occulte, e predicendo cose future, e particolarmente sapere intorno alla manifestazione delle cose future un fatto particolare a lui raccontato dalla stessa persona a cui accadde; Questi fù il Fratello Coadiutore Temporale della stessa Compagnia Girolamo Imbrunista di Castelvetrano, il quale riconosceva lo stato di sua Religione, come profetizzato tanto tempo innante dal sudetto Padre La Nuza, che facendo le Missioni in Castelvetrano, pose le mani sù il capo dello stesso Fratel Girolamo allora Ragazzo Secolare nella bottega di suo Padre, e disse al Padre: *Questo fanciullo sarà nostro Gesuita.*

IX. *Fr. Angelus Maria Augusto Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 57. Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 462.*

Alter Contestis ex eadem scientiae causa.

Respondit: In ordine ai doni sopranaturali saper esso Testimonio un solo fatto raccontatogli da Fratel Gironimo Imbrunista della stessa Compagnia, Religioso di probità, in persona di cui successe, il quale riferiva ad esso Testimonio, che lo stato suo di Religioso li fù predetto, e profetizzato fin da quando egli era ragazzo Secolare in Castelvetrano sua Patria, mettendogli la mano su la testa con dirgli che col tempo doveva esser *nostro*. Del che esso Fratello Imbrunista se ne ricordava, e teneva come profezia già verificata nella sua persona, le parole del Servo di Dio.

6. *Prænunciat pessimum interitum cujusdam pervicacis Peccatoris professione Militis.*

Ex secundo Processu Apostolico

IX. *Fr. Laurentius Nicolino Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 71. Juxta 17. Interrogatorium Process. fol. 354. tergo*

De auditu a viden.

Respondit: Che predicando un giorno il Padre La Nuza nella piccola piazza de' Tedeschi vicino l'Ospedale in questa Città

tà vi concorse un' Alabardiere della guardia del Vicerè: Sopra di cui fissò l' occhi il Padre La Nuza, e chiamandolo col proprio nome Emmanuele, gli disse: *Emmanuele ora è il tempo se ti vuoi salvare, vieni, confessati ora è il tempo, al altrimenti domani a quest' hora sarai all' Inferno.* Egli disprezzò quest' avviso, e nulla curandosi continuò a vivere al suo solito, lo domani andò a batter la porta di una Meretrice sua concubina, e mentre ella staya per dargli l' ingresso, fù a detto Emmanuele tirata una fucilata, e ne morì all' istante senza haver largo di ricevere alcun Sagramento, il quale fatto saputosi dall' Ava sudetta di esso Testimonio, che era stato presente alla predizione del Padre La Nuza, le portò tutto lo stupore, e ne formò il concetto come di una profezia. Ciò sà esso Testimonio per haverlo inteso dire più volte da detta sua Ava, che raccontava lo stesso fatto come una cosa prodigiosa ad esso Testimonio, ed all'altri di sua Famiglia anni sessanta addietro in circa.

Causa scientiae.

De Fama Sanctitatis in vita

Num. 31.
De Fama Sanctitatis in vita.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seq.

I. Testis: *Adm. Rev. Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 53. Juxta 18. Interrogatorium Process. fol. 542. ter. in fine.*

Socius S. D.

Respondit: Che in ogni parte che il Padre La Nuza andò insieme con me lasciò grand' odore di Santità, e basta dire questo, che le persone per il grand'affetto, e concetto, che le havevano, alle volte baciavano la terra, che lui haveva calpestato, incontrandolo quando lui andava, come dicono l' Istorie haversi fatto con San Vincenzo Ferrerio, e l'istesso usando nel partirsi, che lui faceva, fatta la Missione.

§. 1.
Ven. Pater ubicumque fuit Sanctitatis odorem reliquit.

§. 2.
Prae devotione Populus osculabatur terram, quamcalcaverat.

Super 24. Articulo Process. fol. 563. ter.

Dixit: Standò male una volta il Padre Luigi nella Città di Augusta intesi, conforme lo stimo, per publica fama, che venendo li Padri Gesuiti da Siracusa per pigliarlo, li Augustani non solamente havevano determinato se havesse occorso la morte del detto Padre La Nuza a non darcelo, ma ancora mandando il Vescovo di Siragusa una scommunica a quelli, che impedivano, succedendo il caso, la traslazione del corpo del Padre La Nuza, loro risposero non essere obbligati ad obbedire, perche quella era grazia che ci havea concessa Iddio nostro Signore di far morire un Santo in quella Città, e perche il detto Vescovo di Siragusa vedendo

§. 3.
Servo Dei gravi infirmitate, in Civitate Augustana correpto,

§. 4.
Ex qua moriturus credebatur.

§. 5.
Gravis, et obstinata contentio exoritur inter

d. Civitatem, et Urbem Siracusarum pro obtinendo ejus cadavere.

do la loro renitenza si servì del braccio secolare, mandò alcuni Muschettieri datici dal Castellano di Siragusa per pigliare con violenza quel corpo del Padre Luigi, che gl' Augustani per obbedienza non volevano dare; li detti Augustani havendo havuto nuova delle genti d' armi, che venivano sopra le feluche, essi ancora si posero in armi alla ripa del mare per non fare accostare a nessuno nella detta Città Tale era il concetto, che da circa vent' anni prima, morisse il Padre Luigi La Nuza havevano li popoli, e le Città intiere alla sua virtù, e Santità.

§. 6.
In tanta erat veneratione viginti circiter annis ante obitum.

§. 7.
Universalis vox de ejus Sanctitate.

XI. *P. Fr. Marcus de Sancta Rosalia Sacerdos Professus Strictioris Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini, ætatis annorum 63. circiter, juxta 8. Interrogatorium Processu fol. 636.*

Respondit: E voce comune di tutti, che il Padre La Nuza era Santo, et anco noi Religiosi lo tenevamo per tale.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Bmæ Virginis de Monte Carmelo, ætatis annorum 55. circiter Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 640. ter.*

Respondit: Era da tutti tinutu pri gran Servu di Diu, e quando lui predicava si empiva la Chiesa, e quistu concettu è comuni, ne nissuna ni senti il contrariu.

§. 8.
Communis opinio de eadem Sanctitate S. D.

XXX. *Reverendus Pater Placidus de Bartolo Religiosus Societatis Jesu ætatis annorum 23. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol, 738.*

Respondit: Posso dire che tra la nostra Religione è stato, ed è da tutti stimato per Vomo di gran perfezione, e per tutta la Sicilia è da tutti tenuto in gran concetto di Vomo Apostolico per le continue Missioni, che fece per lo spazio di molti anni.

§. 9.
Tam intra, quam extra septa Societatis.

XLIII. *Fr. Sebastianus Pianello Novitius Coadltor Soc. Jesu, ætatis annorum 22. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 816.*

Respondit: Conobbe il Padre Luigi La Nuza, quando lui era vivo, e l' intisi multi volti predicari nella piazza di bollarò, et all' Albergaria, ma perche allura era figliolu non fici autru concettu della sua persuna, se non chi era Omu di gran virtù, sentia bensì diri a tutti, chi lu Patri La Nusa era un gran Servu di Diu.

De visu.

§. 10.
Contestatur hoc ipsum.

LVI. *Soror Ignatia Pica Monialis habitus Sancti Benedicti, ætatis annorum 55. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 876.*

Respondit: Haju conoscintu lu Patri Luigi La Nusa di felice memoria, e l' haju intisu predicari, e sacciu lu concettu chi tutta la Citta di Palermu ha sempri mantenutu, e manteni delli suoi virtù, e predicari Apostolicu, chi facia pirchi, era da tutti tenuto per gran Servu di Diu, e ritrattu di vera Santità dillu quali si raccuta multi Miraculi operati da iddu in vita, e ancora doppu morti.

De visu.

§. 11.
Contestis de eadem Fama qua Sanctitatis;

§. 12.
Qua Miraculorum.

Digitized by Google

LXVI, *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 53. *circiter Juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 925.

Socius, et Confessarius.

Respondit: Dico che era cosa propria del Padre Luigi La Nuza il lasciare tale odore di Santità dovunque andava, che ogn' uno lo desiderava tanto per il bene, et utile, che cavavano delle sue prediche, quanto ancora perche lo stimavano potentissimo appresso Dio Nostro Signore, e come persona, che haveva il dono di far Miracoli, et in fatti a lui ricorrevano in tutte le loro necessità, stimandolo per Uomo di gran carità.

§. 13. Odor ejus Sanctitatis ubicumque difussus.

§. 14. Fama Miraculorum.

Juxta 17. *Interrogatorium Process. fol.* 927. *ter.*

Respondit: Di più dico che da tutti communemente è tenuto per gran Servo di Dio, e questo concetto non solamente è stato dopo la sua morte, ma ancora mentre lui viveva, e tutto questo è cosa notoria, et è fama pubblica per tutta la Sicilia.

§. 15. In tota Sicilia pro Sancto adhuc vivus habetur.

Super 19. *Articulo Process. fol.* 1012.

Dixit: Il Padre La Nuza fù sempre da tutti in concetto di consumata Santità, e ciò da fanciullo, tanto da nostri, quanto da Secolari, e bastava sol' una volta, che il praticassero per venerarlo come Santo. Circa il parere de nostri, essi medesimi daranno il loro parere. Il Padre Cesare del Bosco, che li fù Maestro in Teologia, e poscia Superiore, e Padre Provinciale, mi disse che havea tenuto il Padre La Nuza in concetto di ottimo ingegno, e costumi, e che essendo egli Provinciale haveva notato che in presenza di detto Padre La Nuza non si ardiva ne pur alzar troppo la voce de nostri nella Ricreazione; Sicche egli solea dire, e desiderare d' haver un Padre La Nuza per Collegio, e questo solo l' havrebbe bastato per tenerlo in osservanza. Il Padre Antonio Rosselli in una lettera, che scrisse a me doppo la sua morte, il chiamò *il nostro più che Santo Padre La Nuza*, e poi di nuovo replicò l' istesso e non havea voluto aprire un' Involto di alcune Reliquie del Padre, che io li mandai, siccome egli mi scrisse, perche si volea meglio apparecchiare, e disporre l' animo; Simile concetto mostra in varie lettere il Padre Gaspare Garigliano, che li fù a lunga più volte compagno, e per non mi dilungare in questo si potranno vedere simili lettere.

§. 16. Jam inde à pueritia fuit in universali Fama Sanctitatis.

De auditu ab ejus Magistro, et Superiore.

§. 17. Quisque in illius praesentia componitur.

§. 18. Plusquam Sanctus iterato dicitur.

§. 19. Notabile existimationis indicium.

§. 20. Maximum Sanctitatis non en apud personas graves;

§. 21. Praesertim Superiores praeteritos, et praesentes Societatis;

§. 22. Et apud exteros.

§. 23. Ut perueniebat ad locum Missionis illico ab universis pro Sancto acclamabatur;

Causa scientiae

§. 24. Quamvis ibi numquam antea fuisset.

Per Santo l' hanno stimato li superiori presenti, e passati e tutti l' altri Padri, e Fratelli, che l' hanno conosciuto anzi ancor quelli, che mai il viddero in vita: tal odore egli lasciò di se. Li Forastieri in questo sono stati più caldi de nostri perche ogni sorte di persona Religiosa, e Secolare grande, o piccola il teneva, ed acclamava per Santo. In arrivare alle Terre per missionare, subito si spargea per tutto, *è venuto il Santo* ne solo in quei luoghi, ove prima era stato, e per conseguenza già conosciuto; ma anche ove mai era stato visto; così mi accorsi la prima volta, che io uscij in Ca-

Carini col Padre Luigi, et egli ne meno vi era ito altre volte, appena scavalcò, e cominciò a radunar fanciulli, che si disse per tutto, e corse la gente con pianti etc. Dicendo *è venuto il Santo, il Padre Santo.* Così in altre parti, ove non era conosciuto, e specialmente in Calabria. Andammo trè anni, e mezzo avanti la sua morte doppo Pasqua à Monte Leone, e tutto il popolo gridava: *è venuto il Santo, e l' Apostolo di Sicilia etc.* In fine li nomi comuni con li quali era da tutti chiamato (benche contro sua volontà) erano *il Santo, il Padre Santo, l' Apostolo, Vostra Santità, Vostra Beatitudine*, et altri Titoli, che è l' affetto, et il concetto grande di lui li somministrava. Tutti se li buttavano a piedi ginocchioni, o nelle Terre, o per strada anco passando a Cavallo, bacciandoli le staffe, e piedi con tenero affetto, et anco il luogo, e Terra da lui calpestata. Insino a prendere il suo sputo, et applicarselo per Reliquia come fece un Sacerdote (non mi ricordo il nome) in Carini cinque anni, o più prima che morisse il Padre La Nuza con haverne la grazia, e fu in questo modo, come egli in Palermo mi riferì. Aveva egli una postema alla gola di scrufoli per lo spazi di due in trè mesi, sentendo predicare il Padre Luigi arvivò la fede, entrò in speranza, finita la predica salì egli al pulpito, dove haveva predicato il Padre per cogliere le Reliquie dello sputo, quale applicatosi indi a non molto stando ancora in Chiesa si sentì baguata la gola, e si vidde risanato, e credette esser miracolo, e per tale glielo confermò il medico, L' Eccellentissimo, e Reverenmo Monsignor Fr. Don. Martino Acivescovo di Palermo lo riveriva da Santo et haveva dato ordine, che quando venisse il Padre la Nuza il facessero subito entrare, e che parlando col Padre non li dassero ambasciata alcuna, et una volta, me presente, riprese acremente ad un certo Creato, perche parlando egli col Padre La Nuza le portò un' imbasciata d'un Principe, che stava aspettando l' udienza, et egli con volto altiero li disse: *come non vi hò detto io, che quando stò col Padre La Nuza non mi portate ambasciata alcuna? Diteli che habbia pazienza, perche stò col Padre La Nuza*; E poi uscendo ad accompagnare al Padre La Nuza con segni, e complimenti straordinarii contro il gusto dell'umile Servo di Dio, venne a quel Signore, che aspettava, e li disse *Sua Eccellenza mi perdoni, perche stavo con il Padre La Nuza.* A che rispose cortesissimamente quel Signore, che stava ben fatto in quell' occasione del Padre La Nuza, e che lo stesso egli havrebbe fatto per godere del Padre La Nuza. In Calabria predicando il Padre Luigi a Monte Leone, ove era un Sacerdote chiamato, per quanto mi pare haver inteso, Don Giulio Jorio, che era stimato Santo ancor esso, e di cui si fa menzione nel capitolo sesto della vita del Padre Vincenzo Carafa, che gli era stata rivelata più volte la elezione di detto Padre Carafa al Generalato, come mi affermò il

§. 25.
Consueta, quibus appellabatur nomina, erant Sanctus, Apostolus Siciliae,

§. 26.
Vestra Sanctitas, vestra Beatitudo.

§. 27.
Quisque ad ejus pedes se prosternit, aut terram ab illo calcatam osculatur.

§. 28.
Ipsamet ejus sputa colliguntur.

§. 29.
Casus particularis sanationis a morbo strumarum mediante applicatione d. sputi,

§. 30.
Quae sanatio Miraculo adscribitur.

§. 31.
Summa ejus Sanctitatis aestimatio penes Reverendissimum Archiepiscopum Panormitanum

§. 32.
Factum hoc ipsum comprobans.

§. 33.
Humilitas Ven. Patris,

§. 34.
Cuidam pïissimo Sacerdoti existenti in urbe Montis Leonis,

il Padre Rettore di Monte Leone, ch' era Confessore di detto Sacerdote, et è Uomo umile etc., e mio amico, stando in quel luogo, e per questo andai un giorno a visitarlo a letto per essere infermo in un suo orto, e mi disse che solo ci dispaceva di non poter sentire il resto delle prediche del Padre La Nuza; ma si rassegnava col Divin volere. Or questo mi disse in secreto: *Dio nostro Signore mi hà dato ad intendere, che nella Compagnia in questo tempo non have Uomo di più Santità del Padre Luigi La Nuza.* Questo occorse li quindici di Maggio del mille sei cento cinquanta tre. Li barbieri si raccoglievano li capelli, e conservavano anco il sangue, come faceva il fratello Nicolò Morelli nella Casa Professa, et il fratello Coculla in Collegio, e nelle Missioni vari Barbieri, et ultimamente in Carini, dove si conserva il sangue.

De auditu ab ipsomet Sacerdote.

§. 35. Divinitus revelatum fuit neminem in tota Societate eo tempore existere Aloysio sanctiorem.

§. 36. Barbitonsores pro Reliquia ejus capillos, et sanguinem asservabant

LXXXV. *Admodum Reverendus Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 50. *circiter Super* 19. *Articulo Process. fol.* 1213.

Dixit: Che era communemente da tutti stimato per Santo, non solo da nostri, ma da tutti Secolari, dove haveva per qualche tempo dimorato. E questo concetto cagionò il concorso straordinario in tutte le sue prediche d' ogni sorte di persone, e mi dissero i suoi Compagni, che nella Calabria quando predicò a Monte Leone fu necessario, non capendo la gente in Chiesa per il concorso delle Terre vicine, predicar nella Compagna, ove con tutto che la gente fosse molto distante per la moltitudine, tutti non dimeno egualmente l' udivano; Il che fù stimato per cosa prodigiosa, et ancora predicando nel vasto Duomo di Palermo non solo era piena la Chiesa, ma salivano nelle colonne, scala delle lampadi, nell' istesso pulpito, e molte altre parti straordinare per haver luogo di sentirlo.

§. 57. Pro Sancto ab omnibus indiscriminatim habitus.

§. 38. Hinc immensus ad ejus conciones populorum concursus.

§. 39. Ejus vox prodigiose ab omnibus auditur.

XC. *Admodum Reverendus P. Michæl Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *super* 19. *Articulo Process.* 1317. *ter.*

Dixit: Che mentre visse fù sempre in concetto appresso tutti di gran Servo di Dio, così in vita, come doppo morte et intorno a ciò posso soggiungere una notizia del seguente tenore, la quale mostrerà il concetto, nel quale era da tutti tenuta *Sagramentum Regis abscondere bonum est opera autem Dei revelare, et confiteri honorificum est Tob.* 12. 7.

§. 40. Contestatur eandem universalem Sanctitatis opinionem.

A gloria di Dio, ed esaltazione della buona estimazione, ed opinione del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, mi occorse di manifestare, e narrare quel che successe ad un Padre della nostra Compagnia, il quale avvenimento afferma egli con giuramento dicendo: Invoco il nome di Dio, nel cui cospetto stò ed il chiamo in Testimonio di quelche quì sotto racconto, che é verità, e non mentisco.

De auditu à Teste de facto proprio.

Un giorno essendo questo Padre nel Collegio di Monreale avanti la sua camera venneli il Padre Luigi a chiedere non sà

Casus particularis

Digitized by Google

quale cosa intorno a recitare il divino officio, et egli rispose gli conforme alla rubrica. Il Padre Luigi havea nelle sue mani il diurno, nel quale cercava la risposta, e non la trovava. Vedendo il Padre, che il Padre Luigi dimorava in trovarla, disseli: *Mostra la Reverenza vostra che io troverolla*, e forse non senza qualche arroganza, e presunzione pigliocci il diurno dalle mani del Padre Luigi, Iddio, o per castigare questa presunz,one, ed arroganza, o per umiliare il Padre, o per glorificare il suo Servo Luigi, permise, che il demonio della fornicazione lo tentasse con una tentazione di carne. Il Padre tentato non fece alcun segno esterno per lo quale si potesse venire in cognizione, che egli era tentato. Bensì Iddio Signore illuminò il suo Servo Luigi, con farle a conoscere, e vedere la tentazione, ed il domonio tentatore attaccato, appiccato alli lumbi del Padre, l' illuminato Servo di Dio a guisa di chi contrasta, e contende con gesti delle mani, e con movimenti di capo, ed occhi scacciava, e contrastava col tentatore, et in brevissimo spazio di tempo scacciollo, ed in segno di questa vittoria, e scacciamento vidde il Padre tentato alzare, ed uscire una fimma, e similitudine di fiamma di solfo dalle parti di dietro la spalle, ed in svaporare l' infernale, e diabolico vapore subito, et in un batter d' occhio cessò, e svanì la tentazione. Solamente posso dire in generale, che da tutti comunemente fù tenuto per Uomo di singolar Santità, e e cusumata perfezione.

§. 41. Religiosus arroganter cum Servo Dei agens,

§. 42. A nefario fornicationis Spiritu confestim invaditur:

§. 43. Qua tentatione per Ven Patrem divinitus cognità,

§. 44. Illam mirabiliter depellit.

§. 45. Pro viro sigularis Sanctitatis, et consummatae perfectionis ab omnibus reputatur.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in dicto Processu Informativo anni 1667.

V. Testis *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum 70. circiter, juxta 19. Interrogatorium Process. fol.* 1396.

Respondit: Il Padre Luigi talmente fù tenuto, mentre viveva, da tutti per Santo, che questo era il suo vocabolo, usato tanto da nostri, quanto da altri Religiosi, e da tutti li Secolari che lo conoscevano, cioè: *il Santo Padre La Nuza*, e questo grido di Sento così comune, non mi ricordo essere stato dato ad altre Persone come a lui.

§. 46. Non alio quam Patris Sancti vocabulo ab universis denominatur.

Ex

Ex Process. Informativo constructo in Civitate Drepani.

XIII. *Admodum Reverendus Pater Antonius Rosselli Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 57. *ad* 19. *Interrogatus, an sciat, ipsum fuisse in magna opinione Sanctitatis, et pro Sancto communiter, et publice ab omnibus habitum fuisse dum viveret? Process. fol.* 1537. *ter.*

Respondit: E cosa pubblica universale, e ferma appresso di tutti l' opinione, e fama della Santità del Padre La Nuza non solo nella nostra Religione, ma ancora per tutta la Sicilia, che non credo potersi aggiungere alla grandezza di detta fama, et opinione maggiore accrescimento, parlandone tutti come di Santo grande, et essendo già uscito un proverbio: *Alla fine io non sono Padre La Nuza, o non sono tutti Padre La Nuza, che devo confidare.*

§. 47.
Adeo publica universalis, et firma fuit fama ejus Sanctitatis.

§. 48.
Ut illi nil addi posse videatur.

§. 49.
Commune proverbium.

Ex Processu Apostolico ne pereant probationes.

XIII Testis. *Admodum Reverendus Pater Jacobus Maria Salamone Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 72. *Super* 14. *Articulo Process. fol.* 569. *ter.*

Dixit: Che Fra Giovanni di Mauro della Terra di Santa Ninfa Eremita, di cui sopra ha parlato nell' Interrogatorio, e che morì in età di cento quattr' anni, e che visse ne tempi del Venerabile Servo di Dio Padre La Nuza, da cui fù posto nel buon camino della perfezione, campando prima una vita non conforme al nome cristiano, gli dicea che il Padre La Nuza era da tutti stimato, e venerato per Santo, e quasi tutti procuravano havere qualche porzione di viste, e della terra, che calpestava il Servo di Dio.

De auditu viden.

§. 50.
Quisque venerabatur illum tamquam Sanctum.

Ex Processu Apostolico Ponormitano in specie

VI. Testis; *D. Michæl Gerardi ætatis annorum* 64. *Juxta* 12. *Interrogatorium Process. fol.* 315.

Respondit: Sapere, che la fama della vita, e costumi del Padre La Nuza è stata di santità, ciò saperlo per la relazione, che n' ebbe da detto Michele suo Avolo, e perciò che ne hà inteso, e tutta via ne intese pubblica voce, e fama da tutte le genti senza esservi stato cosa in contrario: Così che è già passato in comune proverbio di chiamare

Cousa scientiae.

§. 51.
Nil unquam contra d. Famam auditum est.

§. 52.
Contestatur praeindicatum proverbium.

Digitized by Google

mare Padre La Nuza i Servi del Signore, tanto è il concetto della Santità, che di lui tutti i popoli ne mantengono, ed esso Testimonio ha parimente mantenuto lo stesso concetto di Santità.

Adm. Rev. Pater Carolus Landolina Soc. Jesu in sua relatione crmpulsat. Processu fol. 1136.

§. 53. **Confirmatur notabile factum Civitatis Augustae; de quo supra §. 2. et seqq.**

La terza cosa occorse, quando il Padre Luigi La Nuza cascò ammalato a morte nella Città d' Augusta, perche avendo udito il Padre Rettore del Collegio di Siracusa chiamato il Padre Gaspare Castiglia, che il Padre La Nuza stava male di morire, mentre stava con il suo compagno missionando in detta Città mandò alcuni Padri, e Fratelli, non solamente per assistere, e governare il detto Padre, ma ancora per poterlo portare nel Collegio di Siragusa, caso che havesse morto. Ma li Cittadini havendo inteso il fine per il quale li Padri erano venuti, ciò per portarsi il Corpo del Padre La Nuza; si posero in gran bisbiglio e fecero intendere, che in nessuna maniera avrebbero dato il corpo di un Santo; Per il contrario il Padre Rettore suddetto pregò il Signor Vescovo, che havesse dato ordine tale, che quelli havessero lasciato portare il corpo del Servo di Dio al Collegio, d' onde era partito, e Monsignor Vescovo non solamente mandò l' ordine, ma ancora mandò una Scommunica a chi avesse contravenuto a tal' ordine, e li Cittadini di Augusta mandorno a dire al Vescovo, che lo volevano in ogni cosa obbedire come figli di santa Chiesa ma in questo non erano obbligati, perche havendoli Iddio benedetto arricchiti con un Santo, non era di bene che li fosse levato. A questa risposta si offese Monsignor, e fece ricorso al Capitan d' Armi, dal quale ebbe molti Soldati Moschettieri, et Armate trè felughe le mandò alla Città di Augusta acciò occorrendo la morte del Padre La Nuza *armata manu* lo pigliassero, e portassero a Siracusa del che avuta la nuova gl' Augustani armorono con gente Armata la Marina, et impedirono lo sbarco delli Soldati per levare ogni occasione di perdere il Corpo del Padre Luigi. E perche Iddio benedetto volse dare questa gioja alla Città di Palermo, diede per allora la salute al Padre Luigi, e levò tutta la questione e fece a tutti conoscere qual concetto havessero li Cittadini di Augusta alla persona del servo di Dio Padre Luigi La Nuza,

Concordat ex Processu Informativo anni 1767. *Testis XXIII. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 685.

Ex

De Praedictionibus Servi Dei circa proprium obitum

Num. 32. *De Praedictionibus proprii obitus a Servo Dei actis.*

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

VIi. Testis *Rmus Dnus D. Vincentius Vianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ, Abbas S. Joannis l' Eremiti ætatis annorum . . . . . Juxta* 11. *Interrogatorium Process. fol.* 619. — De facto proprio.

Respondit: In quanto alle cose maravigliose del detto Padre Luigi La Nuza. Io n' hò inteso molte, ne racconterò solamente due occorse nella persona mia, et udite con le mie orecchie non saprei dire l' anno appunto, ma giudico, che sia stato il secondo, o terz' anno prima della sua morte, quando io era Cappellano Maggiore della Chiesa, e Compagnia della gloriosa Sant' Orsola di questa Città, et era appunto il giorno della sua Festa verso l' occaso del sole, quando stavasi sparecchiando la Chiesa per esser detta Festa già fornita, et allora entrato il Padre Luigi La Nuza, fece quasi per mezz' ora in ginocchini orazione all' Altare di detta gloriosa Santa, all' alzarsi di detta orazione, io per l' amistà, et amicizia, che gli professava, gli domandai se lui era divoto di detta Santa, e mi rispose queste precise parole segnando col deto con tenerezza mirabile l' Immagine della Santa: *essa sape quello, che mi hà promesso, e quanto mi hà da essere propizia compagnia al viaggio, che faremo insieme il suo giorno*; soggiungendo, et interrogandomi se io sapesse la devozione delli Padri Nostri, et Ave Marie solite a dirsi da devoti di detta Santa per la buona morte citata dal Padre Recupito nel libro intitolato: *Rimedij della buona morte*, io li feci vedere, havere affisso alla porta della Chiesa la sudetta devozione; e lui intenerito si partì con le lagrime agl' occhi. Non feci io allora riflessione alla parole che il Padre mi haveva detto sopracitate, ma doppo successa la morte di detto Padre il giorno di Sant' Orsola, esplamai publicamente nell' Oratorio di detta Santa, e la stimai profezia, e la publicai per tale,

§. 1. Duobus, vel tribus ante ejus obitum annis.

§. 2. Praedicit, se in Festo S. Ursulae moriturum;

§. 3. Prout contigit cum admiratione Testis.

XXXIX. *Soror Maria Magdalena la Grua Monialis S. Theresiæ ætatis annorum* 64. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 797. *ter.* — De facto proprio.

Respondit: Lu Patri La Nusa muriu in palermu fici deci anni allu misi di Ottuuru lu iurnu di Santa Ursula, fu sippillitu alla Chiesa di la Casa Professa, e lu iurnu chi muriu ci fu tra la Chiesa gran concursu di genti. E prima chi avissi iutu a Ca-

§. 4. Dies obitus Ven. Patris, et concursus ad funus.

§. 5. Praedictio facta Testi.

Carini pri fari la Missioni vinni unni mia, e mi dissi: *Soru voi nenti*, io ci dissì: *undi iti? vaiu a Carini a fari la Missioni*; Poi mi ditti una camandula coruna di trentatri, e mi dissi *quista curuna dilla pri dui anni, e nu la lassari mai, chi poi ti servirà*, poi mi disse: *senti lu iurnu di Santa Ursula a Munti Santu ci morirà un gran Servu di Diu, e tra la nostra Clesia di Casa Professa si farà una gran festa*, e dittu si n' audau. Di poi lu iornu di Santa Ursula, chi fù trà lu stissu misi, chi lu Patri iu a Carini iddu muriu, e tra la Clesia ci vinni tuttu Palermu a basarici la manu, e veramenti mai ci hà statu tantu concursu, e festa, comu fù allura.

§. 6. Alia praedictio circa diem propriae mortis.

§. 7. Verificatio tum primae, tum secundae praedictionis.

Supra li dui anni chi mi detti la curuna, la quali iu sempri la dissi, cadi disgraziatamenti d' una scala, e mi ruppi la testa, e li Medici mi dettiru pri dispirata, e chi nun putia sanari, una notti ni intisi chiamari, et iu mi cridiu, chi era lu innimicu pinzandumi, chi mintri stava vicina alla morti mi venissi a intentari, e ci dissi *vattini bruttu cani*, non mi disse la voce, *iu non sù lu nimicu sugnu tu Fratri Patri La Nusa? nun mi canusci? nun e veru*, ci dissi iu *tu si lu nimicu Ma si tu si lu Patri La Nusa di questi palori: Jesu, in nomu di Jesu omne geneflectatur*, e dicia iu trà di mia lu Demoniu non può nominari lu nomu di Gesù: Et lu Patri li dissi quilli paroli, e di poi mi dissi sugnu vinutu pri sanariti e sbugliandomi la testa dui volti, mi fici lu signu della Cruci, e mi la sanau, tantu chi li Medici la matina la trovaru quasi sana, e sinni rallegraru, et iu allura fici riflessioni alli due anni, chi lassau dittu, chi dicissi sempri la Camandula, e benchi li Medici sempri mi midicasseru pri alcuni iorna, Iu d' allura m' intisi sana, e mi passau la paura di la morti, e tutti stimaru, chi la saluti fussi miraculusa pirchi era spiduta et abbandunata dalli Medici.

§. 8. Apparitio facta Testi infirmae.

§. 9. Sanitas subsecuta.

§. 10. Quae miraculosa reputatur.

De facto proprio.

La stissa curuna di la camandula fici un' autra maraviglia Iu ia allu Santu Offiziu pri un negotiu, e mentri aspittava cu quista mia compagna chi mi purtava tinia alli manu quista Camandula, chi mi detti lu Patri la Nuza, e quantu vinni una femina sopra di mia gridandumi, e facendumi viulentia, e mi dicia: *Jettela, iettala sa cosa chi hai alli manu, qua mi l' hai purtatu? Jettela*, iu subitu la intisi, chi era spiridata, e ci misi la camandula di supra, e ci dissi: *Nesci mala bestia ti lu cummanna lu Patruni di quista Curana lu Patri Luigi La Nusa nesci.*

§. 11. Mulier a malignis spiritibus infestata,

§. 12. Ad contactum coronae precariae ab Aloysio habitae liberatur.

Di poi supra li quinnici iorna in circa m' incontrau la Donna, e mi ringraziau, e mi cuntau chi era spiritata, e pri mezu di la camandula havia sanatu, e stava bona; Quistu è quanto passau inturnu alla camandula. Posso diri di più chi lu dittu Patri La Nusa è gran Servu di Diu, ed é tinutu pri tali da tutti, ne nuddu dici lu cuntrariu.

§. 13. Fama Sanctitatis Servi Dei,

Process. fol. 801. ter.

Hæc omnia deposuit Soror Maria Magdalena la Grua supradicta Et

Et quoniam prædicta profetia habuit duas partes quarum una fuit de morte cujusdam Servi Dei in Ecclesia, seu Conventu sub vocabulo Montis Sacti; Ideo Reverendissimus Judex fecit instantiam Patri Michaeli Frazzetta Procuratori, ut probaret hanc partem de morte Servi Dei in dicto Conventu Montis Sancti, quapropter dictus Reverendus Pater Frater Felix a Panormo venit, et deposuit interrogatus super hac re, ea quæ sequuntur.

§. 14. Instantia Rmi Judicis facta P. Procuratori Causae ut comprobet aliam partem supradictae Prophetiae;

XL. *Admodum R. P. D. Fr. Felix a Panormo, Prior Conventus Montis Sancti Urbis Panormi Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 42. Juxta particulare Interrog. Process. fol. 802.*

Respondit. In quanto a questo, che Vusignoria Illustrissima mi domanda della morte occorsa in persona del Venerabil Padre Frà Gio. Maria di Petralia Sottana nostro Religioso riformato Carmelitano etc. Tal tenore di vita durò il Venerabile Padre Frà Gio. Maria di Petralia Sottana sino all' anni cinquanta quattro della sua età, e di Religione trentaquattro, ove qual frutto maturo per il Paradiso sospirava con gran lacrime all' eternità, desiderando morire, ma in giorno di sabato, come dedicato a quella Signora, che lui tanto riveriva e questa assecondando a suoi desiderii gli concesse di morire la notte della Festa di Sant' Orsola Vergine, e Martire circa l' ore otto della notte dell' anno Mille sei cento cinquanta sei quando spuntava il sabato all' istesso punto, che li Frati nella sua cammera la di cui fenestrella corrispondeva alla Chiesa, stavano cantando il *Te Deum Laudamus* del Matutino. Il cui corpo portato in Chiesa la mattina fà dalli popoli riverito, come suol farsi alle persone Religiose di gran concetto di virtù appresso tutti. Et io posso dire con ogni verità, che nel concetto de nostri Religiosi è stimato, come uomo de piu singolari nelle virtù, e modello di vita monastica cosumato nella profezzione: Et al mio giudizio il concorso al venerando Cadavere del Padre Frà Giam Maria di Petralia sarebbe stato maggiore, se non fosse occorso nell' istesso giorno, che morì la felice memoria del Padre Luigi La Nuza nella Casa Professa di Palermo, il quale come persona più conosciuta, e dotato di rare virtù tirossi il concorso di quasi tutta la Città di Palermo a venerarlo.

§. 15. Videlicet obitum piissimi Religiosi Montis Sancti in festo S. Ursulae.

§. 16. Probatur hoc ipsum.

§. 17 Una cum magno Fidelium concursu ad ejus funus.

§. 18. Longe tamen major fuit concursus ad obitum Ven. Patris La Nuza.

XLI. *R. P. Fr. Dionysius a Catana Sacerdos Religiosus primi Instituti Ordinis Carmelitarum Montis Sancti ætatis annorum 43. Juxta 6. Interrogatorium Process. fol. 807. in fine:*

Respondit: In quanto poi alla virtù del nostro Venerabil Padre Frà Gio. Maria di Petralia Sottana nostro Religioso reformato Carmelitano etc. Desiderò di morire in giorno di Sabbato per l' affetto singolare, che portava alla Beata Vergine e l' ottenne da Dio nostro Signore, perche morì alli 21. di Ottobre mille sei cento cinquanta sei, ad ore otto di notte in circa, quando gia incominciava il Sabato giorno dedicato alla Festa di Sant' Orsola Vergine, e Martire, mentre li Frati stavano cantando il matutino, et erano già arrivati al

§. 19. Contestis confirmans tum obitum d. Religiosi Montis Sancti;

§. 20. Sequutum in Feste S. Ursulae;

§. 21.
Tum frequentiam populi ad exequias;

Te Deum Laudamus Il suo corpo il quale spirava Santità portato che fù in Chiesa la matina ricevè dal Popolo quelli honori, che sogliono farsi a persone riguardevoli in virtù, e che sono appresso tutti in concetto di Santi. Ho inteso ancora, che nell' istesso giorno, anzi nell' hora istessa passò à miglior vita nella Casa professa di Palermo il Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, e che molti giorni prima haveva predetto la morte di un gran Servo di Dio in questo giorno di Sant' Orsola nel Convento di Monte Santo, e la sua ancora, dalla quale predizione molto ne hò ringraziato Iddio nostro Signore, mi ha servito per formarne concetto della sua virtù, e Santità, questo è quanto io sò intorno a quello che Vusignoria Illustrissima mi hà domandato, e di nuovo lo confirmo con giuramento che tutto quello che io hò detto, e pura verità.

§. 22.
Tum obitum Ven. Patris Aloysii.

Ex Processu Informativo Panormitano confecto anno 1660., et compulsato in d. Process. Informativo anni 1667.

VI. Testis *Adm. Rev. P. Joseph Castelnovo Sacerdos Professus Soc. Jesu jam Provincialis Mediolani etc., ætatis annorum 64. Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1399. *ter. in fine.*

Respondit: Morì nella Casa Professa di Palermo, doppo haver ricevuto con singolar devozione, et humiltà li Santissimi Sagramenti dell' Eucharistia, et estrema unzione nella notte delli ventuno ottobre da lui molte volte predetto.

§. 23.
Multoties praecisum sui interitus tempus praesignificaverat.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

XV. Testis. *Adm. Rev. Pater Cherubinus à Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76. circiter. Juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 616. *ter.*

Respondit: Intese più volte dalli Padri antichi; e veterani della Religione di esso Testimonio, che il Padre La Nuza ad una sua divota fece una predizione ouo profezia con queste parole: *tal giorno andate alla Chiesa di Monte Santo, dove troverete che si fa una gran Festa, doppo sene farà un' altra in questa Chiesa di Casa Professa*; la detta devota udendo questo, il giorno designato dal Padre La Nuza si portò alla Chiesa di Monte Santo e vidde il cadavere del Padre Gio: Maria de Petralia Religioso di detto Convento di eminen-

Causa scientiae

§. 24.
Contestatur supra relatam praedictionem;

nente Perfezzione venerato da tutto il popolo, e per guardarlo, fù necessario mettergli una guardia di Soldati attorno al cataletto. In comprova di questo ha letto esso Testimonio nel libro dove si notano tutti li Religiosi morti, e ritrova la detta predizione, con un elogio, nel quale si nota la virtù, e perfezzione del detto Padre La Nuza, e doppo di questa Festa fatta della morte del Servo di Dio, morì detto Padre La Nuza, e il suo cadavere nella Chiesa della Casa Professa fù solennemente venerato da tutto il popolo, della nobiltà, Secolari, ed Ecclesiastici, come Santo.

§. 25. Plenamque illius verificationem quoad utramque partem.

De predictione prorij obitus à Ven. Dei Famulo facta mentionem faciunt fermè omnes Testes Processus Informativi Panormitani 1660. *à fol.* 1370. *ad fol.* 1463. *Et ex Processu Informativo Drepani Testes* 1. *Process. fol.* 1529. *tergo VII. fol.* 1551. *tergo XI. fol.* 1568 *tergo.*

Num. 33. *De felicissimo Servi Dei obitu.*

De ultima infirmitate Servi Dei, ejusque felicissimo obitu.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seq.

De auditu

I. Testis *Adm. Rev. P. Josep Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 543.

§. 1. Panormi cum eximia Fama Sanctitatis moritur.

Respondit: Sò che morì in Palermo con gran fama di Santità ma perche io non mi trovai in quel tempo nella detta Città non posso dire cosa alcuna.

Super 4. *Articulo Process: fol.* 544.

§. 2. Dies, et annus obitus.

Dixit: Io so certissimo che visse, e morì nella Compagnia della Casa Professa di Palermo nel mille sei cento cinquanta sei a ventuno Ottobre.

Super 20. *Articulo Process. fol.* 554. *ter.*

§. 3. Obit susceptis praeviò Sacramentis,

§. 4. Et cum firmissima spe evolandi ad caelestem beatitudinem.

Dixit: Ho inteso che il Padre Luigi prima di morire prese li Santissimi Sagramenti, e morì con gran pace dell'anima sua, e disse che haveva sicurtà della vita eterna, che doveva godere con dire le parole del Salmo. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus*, e detto questo guardando l'Immagine della Beatissima Vergine spirò.

De auditu.

II. *Admodum Reverendus Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum . . . . . juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 570. *tergo.*

Respondit: In quanto alla morte del Padre Luigi La Nuza

§. 5.
Decessit in Domo Professa Panormitana Soc. Jesu.

§. 6.
Causa ultimae infirmitatis.

§. 7.
Fuit ejus Charitas in Proximum.

§. 8.
Securitas aeternae beatitudinis.

§. 9.
Tranquillitas, cum qua spiritum emisit.

§. 10.
Universalis concursus ad venerandum ejus sacrum cadaver.

Infirmarius, praesens morti Servi Dei.

§. 11.
Dies, et hora obitus secuti in manibus Testis;

§. 12.
Ex pleuritide contracta in Missionibus.

§. 13.
Quia scilicet post factam concionem, et asperam disciplinam sub aere aperto immoratus est in excipiendis sacris confessionibus.

§. 14.
Humilitas, et devotio in recipiendo sacro Viatico.

§. 15.
Luctus, et fletus populi audito deplorato statu Ven. Patris.

non posso dire cosa particolare, perche io allora non mi ritrovai in Palermo, hò saputo bensì, che morì nella Casa Professa di Palermo, dove arrivò ammalato pochi giorni prima di una infermità di punta contratta in una Missione fatta da lui nella Terra di Carini, lontana da Palermo circa dieciotto miglia perche operando con poco risparmio della sua salute riscaldatosi soverchiamente in una Congregazione fatta di notte a quelli Terrazzani, si pose a confessare a cielo scoperto nel mese di ottobre molte persone, che lo ricercavano a farli la carità, doppo di haver fatto nell' istessa Congregazione una lunga esortazione, et una fervorosa disciplina, non essendosi ancora riavuto da una lunga infermità, dalla quale pochi mesi prima era stato molto travagliato. Ho inteso ancora che poco prima di morire doppo di haver ricevuto li Santi Sagramenti disse d' haver sicurtà dell' eterna Beatitudine con proferire le parole del Salmo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, poco doppo quietamente, e placidamente spirò concorrendo alle sue essequie quasi tutta la Gittà, non solamente persone dozzinali, e di volgo, ma li primati, tanto di nobiltà, e di officio, quanto ancora di lettere, e Persone Ecclesiastiche, e Religiosi, essendo necessario per sodisfare al popolo, et alla nobiltà mantenere il suo benedetto corpo sino a molte hore della notte, acciocche tutti restassero sodisfatti con baciargli almeno la mano.

V. *Fr. Franciscus Tortorelli Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 48. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 596. *ter.*

Respondit: Il Padre Luigi La Nuza morì in Palermo nella Casa Professa, mentre io era in officio d' Infermiero, e posso dire, che morì nelle mie mani alli ventuno di ottobre giorno di Sant' Orsola, circa le hore otto, e un quarto giorno di Sabbato doppo una breve infermità, della quale venne aggravato dalla Terra di Carini, e l' infermità era di puntura, contratta come mi fù riferito dalli suoi compagni, perche alla fine di una Missione fatta in quella Terra doppo una predica fatta il Sabbato precedente di notte ad alcuni Uomini foritani, si fece una cruda disciplina, e doppo si trattene ad udire le confessioni di alcuni, che lo ricercavano per alcune hore all' aria scoverta, e freddosa, passate già l' hore due di notte, e doppo havere stato alcuni giorni in quella Terra infermo, il Mercordì la sera, se mal non mi ricordo, arrivò in Palermo, e fù dal Signor Marc' Antonio d' Alaymo nostro Medico sin dalla prima hora dato per spedito. Il Venerdì circa le hore diecissette ci fù dato il Santissimo Viatico, quale ricevé con somma umiltà, e devozione accusandosi per peccatore alla presenza di tutti li Padri, che furono presenti. Mi fù riferito, che pigliandosi il Santissimo Sagramento dall' Altare Maggiore, per portarsi all' Infermo, tutte le persone, che stavano ci-

Digitized by Google

citando la coronella all' udire, che al Padre La Nuza si dava il Santissimo Viatico incominciarono a piangere dirottamente, e gridare ad alta voce: *Signore, non ci levate il Santo, non ci private del Padre La Nuza.* La sera istessa del Venerdì verso le ventidue hore se li diede il Sacramento dell' estrema unzione, ricevuto ancora dal Padre con somma divozione, e la notte ad hore otto, ed un quarto, come hò detto di sopra spirò quell' anima benedetta per andare; come io credo certissimo, a godere la gloria del Paradiso.

§. 16.
Summa devotio in suscipienda Extrema Unctione.

In quanto al concetto del popolo posso dire quello, che io viddi con l'occhi miei proprij, cioè che doppo che si sparse voce che il Padre Luigi stava male venne quasi tutta la nobiltà di Palermo a visitarlo, e bacciarli la mano, ma il Padre Luigi, non le voleva ammettere per la sua grande humiltà anzi hò inteso, che haveva dato ordine al Padre Vitale suo Compagno, che non facesse salire nisuno delli Cavalieri in camera sua. Ma questi finalmente entrorono con la licenza del Superiore, alla quale il Padre Luigi si quietò ma usava un' arte, che non solamente si lamentava fortemente delli dolori, che li cagionava la puntura (il che non soleva fare in altro tempo) ma mostrava grande inquietudine, e come persona che era molto travagliata acciò quelli Cavalieri si spedissero, e da loro stessi si licenziassero per non darli fastidio; non faceva così colli Schiavi, quali mandava a chiamare (o fossero stati battezzati, o quelli che stavano per pigliare il Santo battesimo) col Padre Vitale, et a questi insegnava con santi documenti a perseverare nel proponimento, e nella via incominciata del Divino Servizio. Ad uno in particolare, il quale era stato duro nel pigliare il Santo Battesimo, gli disse: *Senti io ora sto morendo come tu già vedi, e non ti dico una cosa per un' altra, si certo che non ciè altra strada, ne modo per salvarci l' anima per tutta l'eternità, che il pigliare il Santo Battesimo, et il vivere da vero Christiano.* In quelli pochi giorni che visse sotto la mia cura nell'infermaria della Casa Professa diede grande esempio di pazienza, e quando era aggravato dal dolore della puntura soleva dirmi ridendo, *o cha è bella lanzata, che mi manda Iddio*: e gioiva in quelli patimenti. Obbedientissimo ad ogni cosa che io ci accennava di medicamento da farsi sopra la sua persona; L' ultima notte la passò con molta allegrezza e verso l' hore otto di notte, disse chiaramente, che haveva sicurtà della vita eterna, con quelle parole che disse il Beato Luigi Gonzaga, mentre stava vicino a morte; e lui le disse spiccatamente ancora: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus* di là ad un poco, si pose in tratto per lo spazio quasi di un miserere, e doppo placidamente havendosi fatto voltare a vista l'Imagine della Beatissima Vergine, che teneva dipinta ad una parte della sua Croce, che portava nelle Mis-

De visu
§. 17.
Vix evulgata Aloysii aegritudine fermè omnes Magnates ad illum visitandum accurrant.

§. 18.
Humilitas Servi Dei.

§. 19.
Ars adhibita, ut isti cito expedirentur.

§. 20.
Rejectis Nobilibus, humaniter excipit captivos,

§. 21.
Quibus saluberrima relinquit documenta.

§. 22.
Monita salutis data mancipio infideli.

§. 23.
Summa aequanimitas in perferendis morbi cruciatibus.

De visu
§. 24.
Promptissima obedientia.

§. 25.
Hilaritas, et gaudium ex certitudine suae beatitudinis.

§. 26.
Placidissime expirat, oculis in Christi Crucem, et imaginem Bmae Virginis defixis.

Digitized by Google

§. 27. Fletus Religiosorum praesentium, ac veneratio erga sacrum cadaver.

§. 28. Cuncta, quae ad ejus usum inservierant,

§. 29. Vel in frustula divisa,

§. 30. Vel integra;

§. 31. Devotis instantibus distribuuntur,

Praesens morti.

§. 32. Obitus secutus die 21 Octobris anni 1656.

Missioni rese placidamente l' anima al sommo Redentore. Alla sua morte si trovorno presenti molti Padri, e molti Fratelli, li quali piansero amaramente, e dopo tutti con gran riverenza li baciorono li piedi; Io per compire col mio officio lavai con li miei compagni quel veneranda corpo, e lo vestii con le vesti Sacerdotali, e lo portammo alla Cappella di Casa. Le cose tutte, che erano del Padre Luigi, cioè vesti, Imagini e cose simili del Padre, il giorno prima furono pigliati dalli Padri più gravi della nostra Compagnia, sicche le calzetti, calzoni, gippone, et altre cose simili furono fatti in pezzi, e divisi, tra quelli la cammisa, che si levò ultima dal corpo del Padre Preposito, un lenzuolo del suo letto fù domandato dalla Signora Principessa della Cattolica per difesa del parto, che doveva mandare a luce quanto prima. In somma posso dire, che quanto haveva servito in quel tempo dell' Infermità al detto Padre Luigi tutto si bisognò fare in pezzi, e darsi alli devoti, che ne facevano istanza.

IV. *Fr. Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 59. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 602. *tergo.*

Respondit: Morì dieci anni sono nella Casa Professa, et io fui presente alla sua morte, e morì con tutti li Sagramenti alli ventuno ottobre mille sei cento cinquanta sei, et il suo Corpo fù venerato da tutta la Città, come corpo di un Uomo santo.

Super 8. *Articulo Process. fol.* 609.

De visu §. 33. Quando ab Ecclesia delatum fuit sacrum Viaticum ad Servum Dei,

§. 34. Magna facta est commotio populi, qui in magno numero ibi aderat.

§. 35. Ejus animi demissio in suscipiendo Sacramento extremae Unctionis.

De visu §. 36. Laetitia, et certa fiducia aeternae vitae.

§. 37. Animam exhalat conjectis oculis in imaginem Bmae Virginis.

§. 38. Luctus adstantium.

Dixit: Mi trovai presente quando prese li Santi Sagramenti e viddi, che prendendosi il Santissimo della Chiesa, acciò si dasse al Padre il Santo Viatico, come haveva ordinato il Medico, occorse che in Chiesa si stava recitando la coronella delle Santissime piaghe, alla quale vi era gran concorso, come è solito, questi intendendo, che si portava il Santissimo al Padre La Nuza, e che in conseguenza stava male, incominciarono tutti a piangere, et ad alta voce gridavano, *Signore non ci levate il Santo*, e questo lo fecero nel portare, e nel riportare il Santissimo. Di più mi trovai presente, quando prese l' Estrema unzione, prima della quale domandò perdono a tutti delli difetti passati, e veramente era pianto da tutta la casa perche tutti lo tenevano per Uomo santo. Mi ritrovai ancora quando morì, e mi ricordo, che sino allo spirare sempre si trattenne in sentir leggere cose di devozioni c' intesi dire prima che morisse: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, e mostrava gran sicurtà d' avere e godere quanto prima della faccia di Dio. Di più quasi per lo spazio di un miserere non compito prima di morire disse ad un Fratello, che ci mostsasse l' Imagine della Signora, e fissando gl' occhi in quell' Imagine senza mostrare travaglio nell' agonia spirò l' anima per godere nel Cielo; Allora tutti quanti fummo ci

por-

posimo a piangere per l' affetto, che ci portavamo, e per la perdita di un tal Santo doppo ci bacciammo i piedi, lo lavammo, e lo vestimmo delle vesti Sacerdotali.

VII. *Reverendissimus Dominus Don Vincentius Vianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ, Abbas S. Ioannis l' Eremiti ætatis annorum . . . . . Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 617. ter.*

§. 39. Contestatur locum, et diem obitus.

Respondit. Sò che il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza morì nella Casa Professa di Palermo alli ventuno Ottobre giorno dedicato alla gloriosa Sant' Ursula Vergine, e Martire d' infermità chiamata puntura doppo di haver preso li Santi Sagramenti, la quale infermità contrasse nella Terra di Carini in una Missione ivi fatta doppo una lunga infermità, dalla quale non era ancora ben riavuto, et alla sua morte il popolo, la nobiltà, Ecclesiastici, e Religiosi, et ogni sorte di persona ci concorsero con tali demostrazioni di affetto, e di concetto delle sue singolari virtù, che io non sò se si havesse potuto più operare con li Santi, li quali nell' antica Chiesa si canonizavano a voce di popolo.

§. 40. Speciem, et causam infirmitatis.

§. 41. Ac universalem concursum ad colendum sacrum cadaver.

§. 42. Notabilis expressio in hoc proposito.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 72. circiter. Juxta 20. Interrogatorium Process. fol. 915.*

De visu

Respondit. D' haver veduto lui stesso al Padre Luigi, che innanti la morte con grandissima divozione, e segni di pentimento doppo la confessione prese il Santissimo Viatico, e con domandare prima perdono a tutti delli suoi difetti, e peccati e doppo gli diedero l' estrema Unzione, e fece una morte di un Santo, come mi è stato detto da quelli, che si si trovorono presenti.

§. 43. Actus summae devotionis, doloris, humilitatis in recipiendis extremis Sacramentis exerciti.

LXIV. *Admodum Reverendus P. Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 53. circiter Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 923.*

Socius, et Confessarius.

Respondit. Il Padre Luigi morì in Palermo alli ventuno di Ottobre dell' anno mille seicento cinquanta sei venuto in Palermo infermo da Carini Terra poco lontano da Palermo, et ivi si ammalò doppo haver fatto una fruttuosa Missione.

§. 44. Die 21. Octobris anni 1656. Panormi decedit.

Super 20. Articulo Process. fol. 1015.

De visu

Dixit. Io sò benissimo, come Testimonio di veduta, che il Padre La Nuza prima di morire prese divotamente li Santi Sacramenti della Confessione, Viatico, Estrema Unzione, che morì cristianamente, come pure fama publica, nella nostra Casa Professa di Palermo a ventiuno di Ottobre, mille sei cento cinquanta sei, e si può chiaramente vedere dalla seguente relazione fatta da me con quasi tutte le circostanze occorse nella dilui morte.

§. 45. Devote praevio recepti extremis Ecclesiae sacramentis.

§. 46. Descriptio obitus cum omnibus circumstantiis.

Missionando il nostro Padre Luigi in Carini, dove a richiesta di quell' Eccellentissimo Principe giunsimo il Lunedì sera nove Ottobre mille sei cento cinquanta sei, et havendo proseguito la Missione felicemente sino al sabato, s' infermò la notte seguente verso l' otto ore di notte con freddo grande. Egli stesso disse al Medico il Signor Castro in Palermo in secreto

§. 47. Locus in quo cepit infirmitas.

§. 48. Causa, et origo illius,

creto che si pensava le fusse cagionata dall' haver sudato la sera, predicando con quei fervori, che egli solea, e non si mutando, per non si lasciare scappare alcuni, che seco volean confessarsi; al che si potrebbono aggiungere due altre cagioni l' una d' haver la prima sera in arrivare, che fù verso l' Ave Maria volsuto circondare la Terra per invitare, et avvisare la gente come solea a prepararsi alla Missione, che se bene queste due cose già dette eran da lui solite a farsi, pure l' età più grave, e pesante, e molto più l' infermità passata (Che è la terza cagione di questa seconda infermità) li rendevano più pesanti quest' ultimi quantuque non così intesi travagli. La Domenica matina predicò, ma brevemente e con mancamento di forze; Sicche ogn'uno si accorse, che il Padre non istava bene; Se li fece venire il Medico; Ma egli che non si potea nascondere dagl' altri, pretese nascondersi da compagni, si per non affligerli, come per non ci disturbare la Processione della Passione, che per farsi doppo pranzo si era preparata. Ma ciò egli non potè celarlo, volle però pranzar con noi altri con cibi però d' Infermo, che a quest' effetto con gran carità ci havean apparecchiato, et egli dicea star bene. Volevamo impedirci la predica, ma per non affligerlo pensai prendere la strada di mezzo, che salisse in pulpito si ma che non facesse la solita predica, e fervori, e solo avvivasse con la presenza, e quasi con soli gesti la processessione mentre passava in Chiesa animando, e movendo la gente con quello, che vedevano in quei Sacri Misteri; Il che egli accettò e praticò. Il male però crebbe in modo, che nel medesimo pulpito bisognò lasciare, e così discese, e se ne ritornò a Casa, ove bisognò mettersi a letto all' ubidienza de Medici come fece puntualmente in tutta l' infermità: Il lunedì verso mezzo giorno l' assaltò gravemente l' accidente di nuovo con discensi, e dolori, che egli stimava stati, ma in fatti erano di punta assai maligna, quale poscia chiaramente si conobbe in Palermo, et egli confessò, che detti dolori se l' haveva sempre sentito da principio. Per tanto in questo giorno consultammo con ambidue li Medici di Carini, circa la partenza verso Palermo; Alli Medici parve aspettar il terzo giorno indicativo, e perche giudicavano, che dovendosi partire era più quieto il quarto così restammo d' accordo; e ciò non dispiacque all' Eccellentissimo Signor Principe, quale li ci offerse cortesemente la sua lettiga, e mirando al più servigio di Dio, salute del Padre, e bene della Compagnia ci ajutò a farlo ritornare, dicendomi, che il Padre era soggetto di molta importanza, e che però non bisognava rischiarlo, e se bene in Carini se gli usò gran carità con ogni diligenza tanto dal detto Signor Prencipe quanto dalli Signori giurati, e Signor Andrea Vecchi, dove posammo, et anco dalli Signori Medici, che spesso di giorno, e notte ci assistevano, et il Signor Principe più volte, et anco il Signor Duca vennero a visitarlo, e consolarlo, pure si stimava da questi Si-

gnori

§. 49
Aliae causae remotae ejusdem infirmitatis.

§. 50.
Progressus.

§. 51.
Occultatio ejusdem quo ad potuit.

§. 52.
Obedientia prestita Patri ejus Socio.

§. 53.
Ingravescit morbus.

§. 54.
Hujus qualitas, et paroxismi.
De facto proprio

§. 55.
Agitur de eo transferendo Panormum,

§. 56.
Summa diligentia praestita in eo curando.

guori non che da noi esser conveniente il portarlo a casa nostra, l' infermità in tanto cresceva, e poco giovavano li medicamenti per altro opportuni. Si sagnò il martedì, et il sangue fù conservato, come preciosa Reliquia dal Signor Andrea Vecchi Padrone della Casa, quale resta arrichita si per l' odore della Santità del Padre La Nuza, come anco per le cose usate dal Padre in quella infermità, massime, che li coscini, letti, e cose simili restarono inzuppati dall' abondante copia de sudori del Padre, che bisognava due, e tre volte la notte, et anco il giorno mutarsi, et una frà l' altre in nostra presenza essendovi anche il Signor Principe, dal quale chiesta licenza tutto si era coperto per sudare? Onde alzando la testa ci mirai la faccia, che tutta correva quasi rivoli di crasso umore, onde bagnò trè cuscini etc. che oggi si conservano come Reliquie con l' altre cose; ma il letto che era di una Monica Sorella di detto Signor Andrea, non ardì ella ripigliarselo, per riverenza del Padre per quanto intesi. In tanto non mancava l' affetto d' oga' uno a pregare per il Padre, e con molta devozione venivano a visitarlo. Ma io conoscendo l' umore del Padre più facilmente ci ammessi li schiavi del Signor Duca, che per tenerezza piangevano. Il Mercordì notte, credo che per la fatta della luna vi furono gran tempeste, lampi, e tuoni, e per conseguenza il male vie più aggravò, passando il Padre una pessima notte. E la sete se l' accrebbe, tanto, che mi diceva sentirsi abbruggiare, con tuttociò li v etai ogni rinfresco d' acqua per allora, perche dovendo reficiarsi per la partenza non mi pareva in niun conto imbarazzarlo con prese d' acqua; In tanto fece l' alba, andai io dal Medico in persona, riferii il tutto, approvò il fatto, e poscia con la sua presenza il ristorammo, riposatosi al quanto il posimo in lettiga verso le quindici, in sedici hore con sentimento commune, e pianto ancora di quel popolo, si per la partenza, e molto più per l' infermità del Padre, quale benedicea a quelli, che a gara il pregarono li benedicesse. Per strada non si sentì mai querelare, ma se non di raro dire qualche parola necessaria. Penso stesse di continuo unito col suo Dio e dimandandoli noi come si sentiva, se li mancava cosa alcuna se l' accidente l' era toccato, e cose simili, con una piacevole risposta di star bene etc. procurava di consolarci. Passato il mezzo giorno il sentii parlare con quelli, che il conducevano, ma non sentii che cosa li dicesse, credo che al suo solito l' esortasse a ben vivere etc. come fece anco nell' entrare in quei, che stavano alla porta nova della Città di Palermo e passando sotto l' Ospedale grande e quelle donne cattive dicendole, che la notte antecedente una donna in Carini era morta di subbito allampata. Io intanto per strada mi sentiva tirare il cuore a varii affetti; mi risolsi in questo prima offerire a Dio me stessò, e la vita del Padre a me più cara, che la propria, secondo conoscere, che li peccati miei, non meritavano più così santa Compagnia, terzo offerire la mia vi-

§. 57.
Excrescit infirmitas parum proficientibus medicamentis.

§. 58.
Res, quae illi inservierant tamquam sacra lispana conservantur,

§. 59.
Preces pro ejus incolumitate ad Deum effusae

§. 60.
Magis magisque augetur vis morbi

§. 61.
Panormum versus discedit cum commotione, et lacrymis eorum, quos relinquebat.

§. 62.
Nunquam in itinere conqueritur.

§. 63.
Sodales consolari studet,

§. 64.
Quocumque transit, salutaria monita relinquit

§. 65.
Teneri affectus Testis erga S. D.

§. 66.
Variae oblationes pro ejus salute.

§. 67.
Panormum pervenit.

§. 68.
In immensum excrescit dolor pleuritidis.

§. 69.
Commendat Testi obedientiam in omnibus.

§. 70.
Actus Humilitatis

§. 71.
Devotio in susceptione sacrosancti Viatici.

§. 72.
Actus obedientiae.

§. 73.
Veniam poscit ob malum exemplum datum, non sine adstantium lacrymis.

De facto proprio

§. 74.
Postulat ut sibi legatur Passio Dni nostri Jesu Christi

§. 75.
Extrema Unctione rite praemunitur.

§. 76.
Mandat ne admittantur Nobiles, sed solum captivi.

§. 77.
Quibus salutaria dat monita.

ta liberamente a sua divina Maestà, se si compiacesse lasciar almeno per alcuni pochi anni in vita detto Padre; quarto offerire alcune cose a quest' effetto, che poscia in Casa ridussi al numero di sessanta cinque Messe a varii Santi Avvocati, sessanta cinque discipline, e cose simili, ma io non fui degno di essere esaudito. Giunsimo in Palermo verso vent' un' ora, si chiamaron li Medici, si fece il possibile, se l' accrebbe il dolore dichiarato da Medici per punta, la notte andò più tosto peggiorando, la mattina del Giovedì, et anco il Venerdì si sagnò, conservandosi il sangue per Reliquia. Il Giovedì sera ad hore venti trè crebbe tanto il dolore, che ci mise in pensiero, e mi fù imposto da superiori d' avvisarlo a prendere li Santissimi Sagramenti, come feci, verso le due hore di notte, stando mezz' ora di solo a solo; Et il Venerdì matina di nuovo li avvisai, e l' domandai alcuni consigli per me, mi rispose, che mi reggessi per mezzo del Padre Spirituale, e de superiori; Soggiungendo, che erriamo, e guastamo facendo da per noi. Circa le Missioni pure mi rispose faccessi l' ubidienza; Il pregai mi dasse licenza di benedire il popolo, se io andassi alle Missioni, e mi rispose a me non mi nominate. Replicai almeno Vosta Riverenza non li benedice li travagli? Rispose, Iddio benedica ogni cosa. Dovendo dunque prendere li Santissimi Sagramenti si preparò il Padre, come conveniva, e dovendosi communicare, dimandò di scendere in terra per ricevere un tanto Sagramento, ma li fù vietato dal Padre Bernardino Lanfranco suo Padre Spirituale per essere molto fiacco di forze, al che il Padre obbedì, entrato il Santissimo recitò egli stesso il *Confitear*, e rispose alle altri orazioni con devozione, e quiete d' animo particolare: Dimandò perdono a tutti della poca edificazione data loro, il che mosse a lagrime all' Astanti, commosse anche per la perdita di tal personaggio. Ne minore fu il pianto in Chiesa del popolo, che allora recitava la coronella delle Santissime cinque piaghe, doppo questo io li dimandai licenza per celebrar la Santa Messa per lui, e li baggiai la mano; il che egli permise senza resistenza: cosa da lui insolita. Celebrai con lagrime continue *pro infirmo etc.* Ritornai al Padre, e ci stetti di solo a solo una mezza hora grassa, m' impose, che a tempo suo li leggessi il Passio. Il raccordassi con quella orazionetta *Maria Mater gratiæ etc.* Ad hore diciotto, in diecinove il Padre Preposito m' accennò di darci l' Estrema Unzione, come si fece dal medesimo Padre Giuseppe Castel novo Preposito, il quale pure l' havea dato il Santo Viatico, et egli pure divotamente rispondeva. Mi haveva dato ordine, che non ci ammettessi visite di Secolari, e volle che lo dicessi a Portinari, solo mi haveva dato licenza per li schiavi, quali fece chiamare ancora, benedicendoli, e dandoci documenti proporzionati a conservarsi, e perseverare come buoni cristiani, o a farsi cristiani quelli, che tali non erano, come specialmente con uno

in

mia presenza, dicendoli: *Io adesso sono vicino a morte, e dico la verità; non vi è altra fede, ne strada per salvarsi, salvo, che il vero, e buon cristiano.* Intanto quelli dirottamente piangevano dicendo a gran voce *ho perso il mio Padre etc.* Importunando alcuni Cavalieri a bagiarli la mano, e non sapendo come fare, procuravano accompagnarsi con li schiavi e mostrando di farli quel servizio di tenerli schiavi per raccomandati, ottenevano ancor essi qualche documento con la benedizzione, altrimente mostrava il Padre haver' sommamente a discaro; Et a me con cera brusca, e parole quasi risentite mi riprese, perche haveva ammesso un Cavaliero Titolato. Altri Signori venivano armati colla Santa obbedienza del Padre Proposito, e bisognava prima accennarli esser ciò volontà de superiori, acciò non replicasse. Siche fù tanta poscia la calca, che sin verso due ore di notte vennero i Titolati a bagiarli la mano, et egli per mostrarsi imperfetto, mostrava segni di maggiori dolori, e molto più si risentiva quando li dicevano che pregasse Iddio per loro in Cielo, rispondendo: *Io temo non mi danni all' Inferno.* E solea spesso dire. *Justus es domine, Jesu juste etc.* significando, che li dolori se li meritava per li suoi peccati; *Signore perdonatemi etc.* La notte restammo a vegliarlo li due Padri compagni, il che hebbimo a somma grazia, e privileggio con altri due fratelli. Altri Padri Fratelli m' imposero, che occorrendo cosa li facessi chiamare, come si fece; Passò quella santa notte in vari esercizij spirituali, Ora recitandosi le litanie, ora leggendosi parte del Passio, ora altre orazioni a questo proposito, ora suggerendoli qualche sentimento spirituale. Espressamente volle si leggesse a tempo adaggio, e con quiete; si per non disturbare agl' altri la notte, mentre riposavano (et a questo proposito mi sovviene, che la sera antecedente mi haveva fatto ire alla cammera vicina delli Fratelli Novizij per vedere se di là si sentiva il suo tussire per non li disturbare) si anco per imbeversi più di quei sentimenti, e devozioni che si leggevano. Mentre io li leggevo il Passio gli viddi come una lagrima agl' occhi, che giudicai li cadesse per memoria della Santa Passione, et egli poco doppo mi disse. *Non vedete, che mi viene la lagrima, e si alza il petto con l' anelito, segno della morte.* Io risposi, che non mi pareva essere ancora in tale termine, et infatti dimorò più di due, o trè hore doppo questo, mettersi in tratto: Io credo, che egli ciò dicesse per non mostrare, che piangeva per divozione, e tenerezza della Santa Passione. Una fiata dovendo prendere qualche ristoro (al che egli si forzava per l'obbedienza) volle assettarsi nel letto; e prima di prender boccone, ci svenne e parve si ponesse in tratto, corsero altri a chiamar li Padri e Fratelli, io li recitai le lettanie, e dicendo *Sancte Pater Ignati Sancte Francisce Xaveri*, disse che spargessero acqua benedetta, come egli mi haveva detto di fare spesso, ed in questo viddi il Padre, che rivenuto prendeva con la sua mano l' accqua Santa. Verso le otto ore disse con voce alquanto con-

§. 78. Casu particularis.

§. 79. Equites solum admittuntur vel sub obtentu commendandi mancipia;

§. 80. Vel ex motivo obedientiae.

§. 81. Actus Humilitatis, et industria, ut se defectuosum ostendat.

§. 82. Exercitia spiritualia peracta in ultima vitae periodo.

§. 83. Cavet ne aliis molestus sit.

§. 84. Proximam praesentit mortem.

§. 85. Humilitas in occultandis suis bonis actibus.

§. 86. Petit ut saepe aqua lustrali aspergatur.

Digitized by Google

confusa simili parole; *Or si hò il segno del mio passaggio*, alcuni dicono, che disse; *Sicurezza* Io non l'intesi spiccata, e li dimandai: *Padre Luigi, che segno hà Vostra Riverenza?*, et egli mi fece segno, e disse che tacessi; Indi a non molto disse chiara, e distintamente, che tutti intesimo *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, non tardò molto a mettersi in tratto, havendo prima con affetto ringraziato ad un altro Padre, il Padre Mario Dominici, che era venuto ancor'egli a ricordarlo, e darci a bagiar alcune Imagini, e medaglie, che havean toccato cose Sagre; Credei, che il facesse il Padre a toccar con quelle anche a questa viva Reliquia del Padre La Nuza. Spesso la notte, e frà giorno alzava gl'occhi verso il Cielo, ove li teneva fissi con un sembiante di serafino, talora per un credo, e più, era verso al Santo Crocifisso, che egli in mano altri d'avanti li teneva, e ricordandoli un Padre con recitar un orazionetta, che Dio era consolatore, rispose il Padre La Nuza: *Consolatrix consolatrix*; Il che non ci parve *ad rem*, ed io stavo quasi per replicarci, ma egli si dichiarò *Consolatrix Virgo Maria* più volte, e volle si voltasse l'altra parte della Croce per dove stava dipinta l'Immaculata Concezzione, la cui Immagine pure in piccolo teneva al capizzo fissa nel muro, e posta dalle sue proprie mani. Io per assecondare alla sua grande umiltà li replicava parole che l'eccitassero a confidenza in Dio con dirli; *In te Domine speravi non confundar in æternum etc. a custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino. Quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum Redemptio:* E cose simili, che egli mostrava aggradire, et un'orazione che egli mi haveva insegnato sopra il nome della Beatissima Vergine = *Mater Dei memento mei peccatoris, atque rei Aquæ ductus gratiarum dono fontem lacrimarum, Regina Angelorum, esto auxilium christianorum: Ioacchini, et Anna filia, tuo filio nos reconcilia. Advocata peccatorum, portes aperi Cœlorum: Obone Jesu exaudi me, intra tua vulnera absconde me etc.* il che egli replicava, e replicava spesso alcune orazioni, che non si sentivano così spiccate a Gesù, e Maria gl'intesi dire verso il fine; *Sancte Michael Archangele defende nos in prælio, ne pereamus in tremendo judicio,* come solea dire in vita. *Angele Dei, qui custos es mei etc*

§. 87. Gaudium, et certitudo de sua æterna salute

§. 88. Oculos ad Cælum frequenter attolit, ibiq; defixos tenet.

§. 89. Tenera devotio erga Virginem sine labe conceptam.

§. 90. Actus fiduciae erga Deum.

§. 91. Orationes jaculatoriae, quas repetebat.

§. 92. Invocat infine S. Michaelem Archangelum.

Mi pare cosa degna da notarsi, che li dolori più intesi, che patì il Padre Luigi cominciarono il Giovedì sera ad hore venti trè, et allora si tenne per abbandonato, e verso un'ora di notte si trattò di darci li Santissimi Sagramenti, appunto quando il Signore cominciò a disponersi per il cenacolo, e per la morte etc. et andaron sempre ougumentandosi per tutto il Venerdì la notte con timore. E passata mezza notte si acchetò meglio, et entrò in confidenza infin'a dire *Lætatus sum etc.* Gustando l'amaro con Cristo appassionato, et il latte della Beatissima Vergine entrando il Sabato dedicato ad essa Beatissima Vergine. In fine verso le

§. 93. Circumstantiae notabiles.

Digitized by Google

le otto, et un quarto di notte fissando amorosamente gl' occhi al Santissimo Crocifisso, che se li teneva dalla parte manca si pose in agonia, e non molto doppo spirò; restando con la faccia, e gl' occhi fissi in quel Signore; la cui M. G. D. sempre mirò, et in cui sempre teneva fissi anche gl' occhi corporali in vita; con un volto di Paradiso, con la bocca ridente, che più tosto pareva in estari, che morto. Io non lascerò quì di avvertire, che amando io si cordialmente al Padre che li disse più volte di non haver in terra cosa più cara di lui doppo Dio nostro Signore, con rispondermi egli: *Io il credo per la carità di Vostra Riverenza*, et havendo in un'altra Infermità pianto acerbissimamente, adesso però sperimentai in me un cuore insensibile senza una lagrima, e quello, che è più senza dolore, ne tristezza interna, anzi con un non sò che di consolazione nel cuore, sicuro del suo bene; Li bagiai le mani, la bocca, e li piedi, e spirando mi sentij spingere, come feci, à dire il *Gloria Patri*, dando glorie, e grazie alla Santissima Trinità, che di tante grazie, e virtù l' havea adornato etc. Li nostri Fratelli il lavorono conforme al solito della Compagnia, e conservarono l' accqua.

§. 94.
Felix transitus Servi Dei, oculis in Christi Domini e cruce pendentis imaginem defixis.

§. 95.
Egregia vultus Servi D. forma post mortem.

§. 96.
Quamvis Testis intime Aloysium amaret;

§. 97.
Nullum tamen doloris sensum in ejus obitu expertus est.

§. 98.
Tamquam reliquia conservatur aqua, qua ejus corpus ablutum fuit.

Date le dieci ora, io, e l' altro compagno celebrammo, quegli con un' altro Padre nella Cappella dell' Infermaria, Io con altri due nella Cappella di abbasso, *presenti deposito*, e vestito alla Sacerdotale come comunemente si suole, et il suo corpo pareva non men bello ora morto che prima vivo: Io stesi in pensiero di celebrar Messa votiva alla Beata Vergine, ma per non parer singolare, e per meglio conformarmi con l' usò della Chiesa dissi Messa, *ut in die obitus*, et l' altre Messe che proseguì sempre *sub conditione* meglio haverei inchinato al contrario. Ma intesi voler sodisfare alla nostra usanza.

De facto proprio.

§. 99.
Sacra pro ejus anima sub conditione celebrat

LXXXV. *Admodum Reverendus Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 50. *circiter super* 20. *Articulo Process. fol.* 1213. *ter.*.

De visu

Dixit: D' haver stato presente alla sua Comunione per viatico e quando hebbe l' estrema unzione, nel qual tempo, d' innanzi a tutta la Casa ch' era presente, s' accusò di tutti li difetti, e peccati, che havea fatto domandandoci a tutti perdono, e del mal' esempio che in vita sua havea dato. In questo fatto occorse una cosa, che mostra la stima, che dalla gente si faceva del Padre Luigi, e fù che pigliandosi il Santissimo dell' Altare per comunicare il detto Padre per Viatico, era il tempo appunto, nel quale in Chiesa si recitava la coronella, alla quale suole concorrere gran gente. Hor questi in sentendo che serviva la Comunione per il Padre La Nuza fù tanto il pianto, che si commosse, et il grido, che fece piangere anche a tutti noi gridando ad alta voce, *Signore non ci levate il Santo da questo mondo.*

§. 100.
Antequam extrema Sacramenta recipiat, se de suis defectibus palam accusat.

§. 101.
Commotio, et luctus populi existentis in Ecclesia ut supra §. 33., et seq.

XC.

Digitized by Google

De visu tamquam Superior Servi Dei.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 57. *juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 1265. *tergo in fine,*

§. 102.
Ex hac vita decessit cum universali Sanctitatis opinione.

Respondit: Io non solamente sò *de causa scientiæ*, che il Padre Luigi La Nuza morì in Palermo nella nostra Casa Professa con gran fama, et opinione di Santità, ma mi sono trovato presente alla sua morte, perche in quel tempo esercitava l'officio di Ministro di detta Casa Professa, e questa opinione si cava dal concorso, che fecero non solamente li Nobili, li Religiosi, li Dotti, et anco li nostri a venerare il suo corpo con straordinario affetto, e sentimento di Santità; ma ancora da tutto il popolo, e specialmente dalle Donne d'ogni sorte.

§. 103.
Indicium hujus opinionis.

Super 20. *Articulo Process. fol.* 1319.

§. 104.
Exquisita reverentia, et pietas in suscipiendis ultimis Sacramentis;

Dixit: Il Padre Luigi La Nuza prima che morisse si confessò sacramentalmente, prese il Santissimo Viatico, e l'Estrema Unzione, con esquisita riverenza, et edificazione di tutti nella Casa Professa di Palermo, e di tutto ciò mi riferisco a quel che hò detto, e risposto nel nono quesito dell'Interrogatorii.

Ex Processu Informativo Panormitano, confecto anno 1660 et compulsato in d. Processu Informativo anni 1667.

De auditu.

V. Testis. *Admodum Reverendus Pater Placidus Giunta Sacerdos Professus Societatis Jesu, Rector Novitiatus Messanensis, ætatis annorum* 70. *circiter juxta* 20. *Interrogatorium Process. fol.* 1396.

§. 105.
Quibus praemunitus;

§. 106.
Praenunciato suo obitu

§. 107.
Cum certitudine suae beatitudinis placidissime spiritum emittit.

Respondit; Mi è stato detto da persone degne di fede, che il Padre Luigi prima di morire essendosi prima confessato prese il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione, e molte volte disse la notte nella quale doveva morire; di più che diede segno evidente della sicurtà, che haveva della sua eterna Beatitudine; Usando quelle parole del Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, e di più che fece una morte di Santo con grandissima tranquillità di animo, mirando affettuosamente una Imagine della Beatissima Vergine.

De visu.

VI. *Admodum Reverendus Pater Joseph Castelnuovo Sacerdos Professus Societatis Jesu jam Provincialis Mediolani etc, ætatis annorum* 64. *Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1400. *tergo.*

§. 108.
Testis saepe fuit Superior Servi Dei,

Respondit: Devo soggiungere alle cose dette di sopra, che hò fatta questa testificazione per esser stato io non solamente molte volte Superiore al Padre Luigi La Nuza, ma ancora per havermi ritrovato Preposito della Casa Professa di Pa-

Palermo, quando lui passò a miglior vita, e mi trovai presente quando se li diede il Santissimo Viatico, e l' estrema Unzione, nel che mi occorre dire in particolare, che essendo tutti li Padri scesi in Chiesa per pigliare il Santissimo ad effetto di communicare il detto Padre per viatico, il che era appunto verso l' ore diciselte in circa, il Venerdì venti di ottobre del mille sei cento cinquanta sei, si stava facendo l' esercizio di recitare la coronella delle Santissime piaghe del Signore, e vi era gran concorso di gente nella detta Chiesa; Or essendo noi andati, come hò detto in Chiesa a pigliare il Santissimo per il sopradetto effetto, così ordinandolo il Medico, havendo il popolo compreso la causa di chi si trattava, tutti incominciarono a gridare ad alta voce, e piangere per buona pezza di tempo, dicendo: *Signore, non ci levate il Santo.* Il che denotava il gran concetto che havevano del detto Padre Luigi. Di più posso testificare, che prese detti Sagramenti con grandissima umiltà, e devozione, domandando perdono a tutti della mala edificazione, e scandalo, che haveva dato, et accusandosi, che era gran peccatore; di più mi trovai presente quando spirò e veramente fece morte di un Santo senza travaglio, e fastidio corporale, havendo passato buona parte della notte in udire legere libri spirituali, e recitar cose di devozione; e mi dissero alcuni di quelli, che furono assistenti alla sua infermità che molte volte predisse il dover morire quella notte, e mi pare di havergli sentito dire quelle parole del Salmo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus* accennando la sicurtà, che aveva havuto dell' eterna beatitudine, e nello spirare che fece tenendo fissi gli occhi in una Imagine della Beatissima Vergine, restò con il volto tanto tranquillo, che pareva più tosto stare riposando, che morendo.

§. 109. Nominatim tempore ejus mortis.

§. 110. Notabilis circumstantia, de qua §. 101.

Præsens facto.

§. 111. Actus profunde Humilitatis quando Sacramentis refectus est.

§. 112. Tamquam Sanctus emoritur inter pia exercitia.

§. 113. Prædictio temporis obitus.

§. 114. Recitat verba psalmi: Lætatus sum in his etc.

§. 115. Dormiens potius, quam mortuus videbatur.

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 70. juxta 21. Interrogatorium Process. fol. 264. ter.*

Respondit; Di havere inteso dire, che il Servo di Dio morì in Palermo nella Casa Professa della Compagnia di Gesù per infermità contratta nelle ultime Missioni della Terra di Carini benche non si ricordi l' anno, il Mese, et il giorno preciso di sua morte, e morì con grande fiducia della sua eterna salute, e con molta edificazione de circostanti alla sua morte, e similmente hà inteso dire, che morì con gran fama di Santità presso ogni ceto di persona, che con grand' anzia, e moltitudine assisterono al suo funerale. Qual fama si dilatò per tutta la Sicilia.

De auditu.

§. 116. Confirmat supra relata cum suis circumstantiis

§. 117. Fama, cum qua decessit, per totam Siciliam propagata.

II. Ad-

De auditu a viden. et audien respective.

II. *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 60. *Juxta* 21. *Interrogatorium Process. fol.* 295.

§. 118.
Locus, annus, dies obitus, species, et causa infirmitatis.

Respondit: Che il Padre La Nuza morì in Palermo nella Casa Professa della Compagnia di Gesù nell' anno mille seicento cinquanta sei, li ventuno ottobre, corretto da una pleuritide contratta in Carini per le sue continue fatiche del Ministero Apostolico, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da varie persone, e particolarmente da un Signore di Casa Vecchi della sudetta Terra di Carini, o figlio, o Nipote della persona, ove stava d' Ospizio il sudetto Padre La Nuzza nell' ultima sua Missione, sà di più che la sua morte fù accompagnata di un gran concetto di Santità, e virtù, e che fù preziosa nel cospetto del Signore, come il sà dalla relazione di due Padri della Compagnia, Padre Giuseppe, Algaria, e Fratel Giliberto Mancuso, che si trovavano viventi nel tempo della morte del sudetto Padre La Nuza, e il sà pure per la relazione avutane da altri Padri antichi, benche non coetanei a detto Padre La Nuza.

Causa scientiae.

§. 119.
Ejus mors fuit pretiosa in conspectu Domini.

Causa scientiae.

VI. *Admodum Reverendus Pater Franciscus Burgio Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 75. *Juxta* 25. *Interrogatorium Process. fol.* 394. *ter.*

§. 120.
Contestis eadem adamussim comprobans.

Respondit: Sapere, che nell' anno mille sei cento cinquanta sei, ventuno ottobre doppo una malattia contratta in Carini, e venuto in Palermo infermo morì nel'a Casa Professa; Sà di più esso Testimonio, che morì non che rassegnato alla volontà divina, ma con grande giubilo dicendo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi indomum Domini ibimus*, e diede nel tempo della sua infermità quell' edificazione di un Uomo mortificato, e distaccato dalle cose del mondo, e da questa vita, e ciò l' hà inteso dire esso Testimonio da molti Padri della stessa compagnia; Sà di più Esso Testimonio, che la fama, ed opinione della Santità, e virtù dell' Padre Luigi non solamente nella Città di Palermo, ma ancora in molte altre Città di questo Regno, ove detto Testimonio per molti anni ha dimorato, era commune presso i Nobili, secolari e Regolari, e persone dotte, ed ignoranti, e non mai haver inteso opposizione alcuna alla dilui Santità, anzi nemeno udito, che altri havessero udito dire cosa in contrario.

§. 121.
Gaudium Servi Dei morientis.
Rationem sui dicti allegat.

§. 122.
Fama ejus Sanctitatis ubique diffusa,

§. 123.
Penes omne personarum genus.

§. 124.
Nullum habet contradictorem.

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 60. *circiter. Juxta* 21. *Interrogatorium Proc. fol.* 496. *ter.*

Respondit. Sapere che il Servo di Dio morì in Palermo nella Casa professa della stessa Compagnia, ed in quella cammera stessa, che oggi si ritrova convertita in Cappella Sagramentale di casa conservata coi medesimi antichi mattoni, per riverente memoria di esser stati calpestati dal Servo di Dio di esser morto l' anno mille sei cento cinquanta sei li ventuno ottobre, che è il motivo per cui detta Cappella si dedicò sotto nome di Sant' Orsola, che si celebra la stessa giornata af-

§. 125.
Cubiculum, in quo decessit, conversum fuit in sacellum sacramentale,

§. 126.
Et Sanctae Ursulae dicatum.

affinche piacendo al Signore di esser canonizato il Padre La Nuza si consagri a suo nome, ed occorrendo l' annuale solennità di Sant' Orsola si celebra la festa in detta Cappella, ed ivi medesimo si suole dare la meditazione a Padri, e Fratelli di casa, prendendo sempre per argomento la vita, e virtù dello stesso Padre La Nuza: Intorno all' ultima Infermità, rispose esso Testimonio non ricordarsi appunto di essa. Rispose di più, che il detto Padre La Nuza morì con fama ed opinione di Santità, che fù motivo per cui il suo cadavere non fù seppellito nella commune sepoltura, ma in luogo a parte, facendone sopra di ciò vivissima istanza Monsignor Geloso allora Vescovo di Patti e Vicario Generale in Sede Vacante di Palermo, e che questa fama di Santità si rese commune quasi per tutta la Sicilia continuando insin a giorni nostri, e ciò esso Testimonio il sà non solo per haverlo letto nella vita, ma di più per haverlo inteso da suoi Religiosi antichi, e di concetto molto più per la lunga dimora che esso Testimonio ha fatto in detta Casa Professa havendo veduto cogl' occhi proprij la sudetta cammera, convertita in Cappella, e la sudetta scanzia di camicie colla rispettabile figura del Padre La Nuza.

§. 127. Ibique proponitur meditatio.

§. 128. Sacrum cadaver in separato sepulcro reconditum.

§. 129. Fama ejus Sanctitatis nunquam interrupta.

Causa scientiae.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 69. *Juxta* 21. *Interrogatorium Process. fol.* 533.

De auditu a viden.

Respondit: Sa però di esser morto nella Casa Professa della stessa Compagnia di Palermo, e sapere ciò da tanto tempo avanti per la circostanza di haver ritrovata in detta Casa Professa la camera dove finì di vivere il detto Padre La Nuza convertita in Cappella Sacramentale di Casa a riguardo della Santa vita del sudetto Servo di Dio; Disse di più esso Testimonio, che morì il Padre La Nuza con fama, ed opinione di Santità per modo che alla sua morte ritrovandosi il Cadavere esposto in Chiesa fù tanta, e tale la moltitudine del popolo, che vi concorse, che bisognò l' ajuto di alcuni Soldati per impedirne gli sconcerti, e sapere tutto ciò, per la notizia che ad esso Testimonio ne diedero fatello Onofrio Puccio, e fratello Giliberto Mancuso della stessa Compagnia, che vissero nei tempi dello stesso Padre La Nuza, e che questa fama di Santità non solamente si è conservata in Palermo dove esso Servo di Dio morì, ma pure in molti altri luoghi del Regno, dove esso Testimonio è stato: E finalmente per quanto esso Testimonio sà, la fama della Santità del Padre La Nuza è sempre durata communemente presso ogni ordine di persone, essendo passato il commune proverbio di chiamare Padre La Nuza gli Uomini da bene senza che mai vi fosse stato chi havesse contradetto a tale commune fama di Santità.

§. 130. Perhibet de Cubiculo S. D. converso in Oratorium Sacramentale;

§. 131. De multitudine populi qui confluxit ad ejus exequias;

Causa scientiae.

§. 132. De propagatione Famae Sanctitatis per totam Siciliam;

§. 133. Deque istius percrebescentia.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico Panormitano in specie

De audita a viden.

III. Testis: *Admodum Reverendus Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 72. Juxta 21. Interrogatorium Processu fol. 278..*

§. 134.
Ultima infirmitas contracta ex laboribus Missionis.

Respondit: Che l' ultima sua malattia fu di pleuritide contratta nella sudetta Terra di Carini nell' occasione della straordinaria fatiga di predicare quasi per un mezzo giorno continuo, e poi di confessare la seguente notte all' aere scoperto, e particolarmente nel Cortile della Casa di Don Nicolò Antonio Vecchi, ove egli era di ospizio: nella stessa Casa gravemente s' infermò, ed essendovi timore della sua morte, i suoi Compagni voleano portarselo in Palermo, il popolo faceà dell' opposizione, affinche non venisse privato del prezioso tesoro del suo corpo, intesa questa contesa, il Padrone di quel Vasallagio condiscese, che si portasse in Palermo il sudetto Servo di Dio per il motivo, che poteva ivi esser meglio assistito da Medici, come seguì quietandosi il popolo alla risoluzione del loro Signore, tutto ciò il sà esso Testimonio per haverlo inteso dire dal sudetto Padre Niccolò Antonio Vecchi figlio di Don Andrea, e della Signora D. Angela Vecchi Sorella di detto Don Nicolò Antonio dal sudetto Padre Giuseppe Basile de Giacomo Giannola anni trenta addietro in circa, ed allora il sudetto di Giannola era in età di anni ottanta due, e da una Donna chiamata la Zia Rennedda, che era in età di anni novanta due figliola penitente di esso Testimonio anni trenta indietro circa, quando egli si ritrovava in Carini.

§. 135.
Deliberatio asportandi Servum Dei Panormum.

§. 136.
Oppositio facta ab Oppidanis, ne privarentur pretioso thesauro ejus corporis.

Redditur causa scientiae.

XI. *Admodum Reverendus Dominus D. Cajetanus Tripodo ætatis annorum 59. Juxta 21. Interrogatorium Process. fol. 384. ter.*

§. 137.
Locus, in quo S. D. obiit, genus, et causa infirmitatis.

Respondit. Intorno alle circonstanze della morte del Padre La-Nuza solamente sa esso Testimonio, che detto Servo di Dio morì in Palermo per una malattia detta di pleuritide contratta in detto stato di Carini in occasione di dare ivi le Missioni, e ciò saperlo per la voce, e fama publica, che si conserva presso tutto il popolo di detto stato di Carini.

Praesens morti S. D.

Admodum Reverendus Pater Marius Dominici in sua relatione compulsat. Process. fol. 1146. ter. in fine.

De facto proprio.

Intorno alla sua morte dirò brevemente quanto mi occorse Il Venerdì sera venti di ottobre ad hore quattro, e mezza di notte in circa visitai il Padre Luigi, e domandandoli come stava, francamente mi rispose le sequenti parole: *Dimane piacendo al Signore saremo all' altra vita*, dalle quali io cavai che la notte dovesse morire; pregai il Padre Luigi Caruso, quale doveva trattenersi con il Padre la notte, che venendo qual-

§. 138.
Praedictio diei obitus.

qualche segno di vicina morte mi avvisasse, e disse doverlo fare, me n' andai in camera, sonò l' esame, e doppo mi posi a letto con anzietà di non restare ingannato. Raccomandai l' infermo, e me al Signore, et alla Beata Vergine, e mi addormentai ad hore cinque, e mezza in circa, et ad hore otto haveami svegliato con il suono dell' orologio; nell' istesso tempo internamente ed efficacemente intesi, che mi vestisse subito, et andasse perche il Padre Luigi frà poco dovea morire, e senza discorrere altro, ne dubitare di ciò, per non haver havuto la chiamata dal Padre a chi l' havevo commesso, mi vestii con sollecitudine, presi lume, et alcune medaglie con l' indulgenze, et un quadretto della Beata Vergine per andare, e nel partirmi feci reflessione a quanto havevo fatto con pensiero di restarmene; ma di nuovo in esi impulso d' andare, e partii per chiarirmi della verità, et appena arrivato al principio del corridore, intendendo legere intesi esser vero, che il Padre Luigi dovesse frà poco morire, arrivai al suo letto, lo salutai, e li diedi a bacciare le medaglie, et Immagine della Beatissima Vergine, aggiungendoli che a quelle erano applicate alcune Indulgenze per l' articolo della morte, et il buon Padre le baciò con molta divozione, allegrezza, e tenerezza, e mi disse *vi ringrazio molto, e molto mi havete consolato*, e perche il Padre Vitale di Vitale gl' havea letto inginocchione parte della Passione del Signore dell' Evangelo di San Giovanni, il Padre Luigi, suppongo mosso di carità, mi disse, che leggessi io per fare un pò riposare il Padre Vitale, presi il libro del Rituale Romano, et aprendelo mi imbattei nel Salmo centesimo decimo settimo. *Confitemini Domino quoniam bonus quoniam in sæculum misericordia ejus.*, e dissi al Padre, che li volevo leggere quel salmo, nel quale eravamo invitati a lodare l' infinita misericordia di Dio verso gl' Uomini, e nell' hora della morte più che in ogn' altra il Signore ci apre le viscere paterne della sua gran misericordia, il Padre approvò quanto disse dicendo: *bene*, et io soggiunse prima d' incominciare, che la Madre Santa Teresa si consolava con ripetere spesso le sequenti parole: *Misericordias Domini in æternum cantabo*: Incominciai a leggere con voce un poco alta dubitando, che in quel tempo se li fosse sminuito il senso dell' udito, ma il Padre mi accennò che leggessi più basso, con il dito mostrando l' orecchia quasi dicendo che sentiva bene; L' ubidii, seguitai a leggere piano, e pausatamente et arrivato al versetto di detto salmo. *Fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem*, li ponderai per consolazione di quella Sant' Anima le sudette parole, perche il Signore havea permesso, come ad altri suoi gran servi, et a Sant' Ilarione, la cui festa già era entrata, che in questo passo temessero, et il Padre il giorno prima haveva detto *Valde timeo*, e dal Fratello Infermiero mi era stato riferito, che respirando havea detto: *moro, come un animale*

§. 139.
Interni impulsus habitus ut accurreret ad cubiculum S. D.

§. 140.
Utpote qui jam moriturus erat.

§. 141.
Sacra numismata, et imaginem Bmae Virginis peramanter osculatur.

§. 142.
Charitas erga Socium.

§. 143.
Libenter audit recitari psalmum Confitemini etc.

§. 144.
Timor de propria æterna salute.

senza haver fatto cosa di buono, ne amato Dio. Il Padre Luigi gustò tanto il sudetto versetto, e quelle parole: *Factus est mihi in salutem*, che volle glie le ripetessi più volte, come feci; dopo mi disse, che si voleva alzare; riferii ciò al fratello Francesco Calluso antico Infermiero, e mi disse, che dubitava non li spirasse nelle braccia, come haveva quasi successo tre quarti prima; Io per non dar la negativa al Padre, che mi havea richiesto d'alzarsi li dissi: *Padre Luigi adesso è il tempo d'eseguire quelche mi ricordo haverà Vostra Riverenza predicato, che il Signore volle morire inchiodato in una Croce, e per mostrare la costanza nel patire; e per non haver sodisfazione alcuna di muoversi in quello atto del morire*: subito il buon Padre mi rispose con dire: *molto bene*: domandò doppo che hora fosse, e li risposi, che già era entrata la mezza notte del Sabato succedendo a quella del Venerdì, dedicato alla Passione del Signore questo, l'altro giorno alla Beatissima Vergine. Il Padre si rallegrò, e dicono rispondesse: *Sicurtà, buone speranze*, e domandò l'Imagine del Santissimo Crocefisso, quale prese il Padre Luigi Caruso, che stava alli piedi del letto; e stendendo il braccio gli la mostrò, et il Padre La Nuza fissando in quella gl'occhi, facendo anche un può di moto, per mirarla bene, come che vedesse qualche cosa, disse spicciatamente. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, ed io subito ripigliai: *buona nuova Padre Luigi, il Signore la vole*, incominciando con gran fretta il *proficiscere anima Christiana etc* perche con certezza concepì, che dovesse allora morire, e che il Signore toltoli ogni timore l'havea assicurato di chiamarlo a se nel Cielo, stando attentissimo alli moti, che faceva il Padre, osservai, che mostrava segni di contento havendo gran serenità nella faccia, e fece con la bocca, come uno che tentasse di parlare due piacevolissimi moti, e pausò in modo, che tennimo, che allora havesse spirato, ma per maggior sicurtà ci trattennimo un poco, e viddimo, che fece un'altro moto leve con la spalla sinistra, e bocca, e fù l'ultimo, con il quale consegnò quella benedetta anima, nelle mani del suo Creatore, il quale haveva per tanti anni con tanta fedeltà servito, et amato Lessi doppo quel che prescrive il Rituale, *egressa anima è corpore*, ma nell'interno sentito che quell'anima non era bisognosa di tale preghiere, m'alzai, e l'andai a baciare i piedi, ne potei contenermi delle lagrime, pensando alla perdita, che havevamo fatto di un tale, e tanto Istrumento di tirare, e convertire anime a Dio, e dilatare la Divina Gloria. Tutti l'altri Padri, e Fratelli, che si ritrovorono presenti mostrorono segni di gran sentimento e divozione verso quel Santo Corpo.

Et fol. 1151.

Non voglio per fine lasciare dir un contento, che il Signore si degnò darmi in questa felicissima per me notte per haverhi ritrovato presente al transito di un Santo.

Ha-

§. 145. Cupit surgere e lecto.

§. 146. Obedientia, et conformitas cum Christo Domino patiente.

§. 147. Gaudium, et spes futuræ beatitudinis.

§. 148. Contemplatur effigiem Christi Domini Cruci affixi.

§. 149. Prorsus evanescit prædictus timor.

§. 150. Succedit lætitia, et vultus serenitas.

§. 151. Placidissime expirat,

§. 152. Commotio, et veneratio Adstantium erga sacrum cadaver.

De facto proprio.

Havendo io assistito finche condussimo il corpo del Padre nel Cataletto, quale con mio giusto aggiutai a portare nella Cappella di Casa, ed havendoli bacciato la mano mi ritirai in camera, e tentai ripigliare un può di sonno, e con difficoltà potea; ma alla fine secondo il computo, che dipoi feci, cinque quarti doppo il felice passaggio del Padre, stando fra sonno, e vigilia mi si rappresentò in questo come io stimo dolcissimo, et allegrissimo sogno il Padre Luigi La Nuza vestito di bianco, e nell' istesso tempo vedendo il nostro Santo Padre Ignatio, e San Francesco Xaverio, il primo vestito da Sacerdote con pianeta d' oro et il Secondo con la cotta, e stola, e doppo questi gran moltitudine vestita di bianco, e molti con le palme nelle mani; e poco dopo questi un' altra moltitudine pur con vesti bianche, e tutti li sudetti in un gran splendore, et in questo istesso tempo intesi che questo era l' incontro, che ordinava Dio si facesse all' anima del P. La Nuza per introdurla nel Santo Paradiso; e che li primi, che accompagnavano il Santo Padre Ignatio, e San Francesco Xaverio erano tutte l' anime che stavano in Cielo di quelli della nostra Compagnia; e quelli con le palme, quei che della Compagnia erano morti martiri, spargendo il sangue per Cristo, e confessione, e dilatazione della sua Fede; E l' altra moltitudine, che seguiva eran l' anime di quelle persone, che godevano la gloria del Cielo convertite per le predicche, et altre opere di carità, buoni ricordi, et orazioni del Padre Luigi La Nuza, e fù tanto sensibile questa vista, che mi risvegliai con allegrezza straordinaria, e mi alzai in mezzo il letto, e dopo son rimasto con tale sicurezza, che il Padre goda di Dio nel Cielo, che non hò possuto dirle le Messe che *sub conditione*, anzi hò spessi impulsi interni, et efficacissimi di raccommandarmeli, e l' hò fatto con molta confidenza, sicurtà, e senza scrupolo alcuno, anzi hò consigliato altri a farlo.

§. 153. Refert visionem à se habitam, in ordine ad gloriam S. D.

§. 154. Describit hanc visionem.

§. 155. Cohors Sanctorum, quos illi occurrentes vidit.

§. 156. Animae, quas Aloysius ad Caelum perduxerat,

§. 157. Missae sacrificia solum sub conditione pro ejus anima celebrata.

Ex Menologio Virorum Illustrium Societatis JESU.

Ex Menologio Virorum illustrium Societatis Jesu.

Fidem facio, et in verbo veritatis testor ego infrascriptus Societatis Jesu Secretaris, sicuti in libro Menologii Virorum Illustrium ejusdem Societatis, in hac Domo Professa Romana existente (et quæ menologia singulo quoque anno prædictis diebus legi solent in mensa communi, ut omnibus innotescant; et quæ etiam in cæteris Domibus, et Collegiis nostris passim leguntur) descriptum reperitur Elogium Ven. Servi Dei ALOYSII LA NUSE Sacerdotis quatuor Votorum Professi, in eadem Societate nostra, sub die 21. Octobris tenoris sequentis.

Per

Per li 21. di Ottobre

Tenor elogii S. Dei quod in tota Societate Jesu quotannis legi solet.

Si avvisa, come domani ricorre nella Casa Professa di Palermo la venerata memoria del Padre Luigi La Nuza. Questi an or fanciullo nel secolo parve dalla grazia unicamente allevato; mostandolo nello spirito d' orazione, nel dono delle lagrime, nella tenerezza della coscenza. Entrato poi nella Compagnia, si formò affatto all' impronto delle nostra regole, adequando in modo particolare l' Idea d' una perfetta obbedienza, con prevenire ogni minimo cenno, e di una interna mortificazione, e custodia de sensi senza mai vedere in faccia Donne per tutto il corso di sua vita distrattiva di Missonante in pro dell' anime, per cui solo beneficio pareva esser nato, benche si stendesse parimente a quello de corpi fino a morire per l' assistenza usata alle altrui contagiose infermità, doppo havere con esemplare generosità bevuto lo stommacoso vomito d' un moribondo, e per 19. giorni continui succhiato il putrido fracidume de piedi ulcerati d' un povero, che per mezzo di tanta carità rimase affatto sano. Con altre maravigliose distrazioni fù il Padre illustrato apparendo più volte, e co' raggi nel volto, e con le fiamme sul capo, attorniato ancora da una Colomba. Più volte nel Santo Sacrificio, alzando l' ostia seguì le attrattive del suo Signore, rimanendo sospeso con tutto il corpo sensibilmente in aria. Molte sue profetiche predizioni oltre la fama di un morto da lui risuscitato, concorsero ad accreditare lo spirito, e moltiplicare il frutto della sua predicazione, a cui si apparecchiava con lunghe contemplazioni al bujo, e con attroci discipline a sangue. Onde co' sopranomi di Angelo, di Santo, di Apostolo fù acclamato universalmente in vita, et in morte, ricevendo avanti questa dal Signore non meno sicuri peni, che anticipati saggi della vicina Beatitudine.

In quorum Fidem huic testimonio subscripsi, illudque Officii mei sigillo munivi. Datum Romæ in Domo Professu die 21, *Martii* 1712.

Horatius Oliverius Societatis Jesu Secretarius.

Locus ✠ *Sigilli.*

Concordat cum supradictis Ex Processu Informativo anni 1667. *Testes LXXI. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1113. *in fine LXXII. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1120. *in fine LXXVI. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 1250. *Ex Processu ne pereant X. Juxta* 21. *Interrogatorium Process. fol.* 482. *ter. Et ex secundo Processu Apostolico* 11. *Interrogatorium Process. fol.* 243. *tergo*

De

De immenso Fidelium concursu ad venerandum Sacrum Cadaver

Num. 34.
De immenso concursu ad venerandum sacrum cadaver S. D.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seq.

III. Testis *Admodum Reverendus Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 47. Juxta 9. Interrogatorium Process. fol.* 578.

§. 1.
Locus, dies, et annus pretiosae mortis S. D.

Respondit. Il Padre Luigi morì in Palermo in la Casa Professa a ventuno ottobre del mille sei cento cinquanta sei con l' istessa fama comune di Santità appresso tutti, come si vidde dal concorso, che fecero alle sue esequie tutti della Città, et ogni sorte di persona a bagiarci la mano, e riverirlo come Santo, e questa fama ha continuato sinó alla presente giornata raccontandosi molti miracoli, che hanno occorso, e molte grazie ricevute da Dio Nostro Signore per mezzo della sua intercessione.

§. 2.
Quilibet e Civitate ad ejus exequias concurrit

Juxta 12. *Interrogat. Proc. fol.* 578. *tergo.*

§. 3.
Fin a Miraculorum.

Respondit. Io sò dove sia sepolto il Corpo del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, il quale sta nel Cappellone di San Francesco Xaverio al corno dell' Epistola di detto Altare lontano circa quattro palmi, coperto di mattoni lavorati.

§. 4.
Locus praecisus, in quo tumulatum jacet ven. cadaver.

Juxta 13. *Interrogatorium Process. fol.* 578. *tergo.*

Respondit. Già l' ho detto di sopra, che ogni giorno vado a visitare detto sepolcro, e posso dire che spesse volte la gente concorre a visitare detto sepolcro non solamente persone della Città di Palermo, ma ancora forastieri, e molti raccontano grazie ricevute per la sua intercessione.

De facto proprio,

§. 5.
Accessus Fidelium ad sepulcrum.

IV. *Admodum Reverendus Pater Petrus Rizza Sacerdos Societatis Jesu ætatis annorum* 46. *circiter. Juxta* 7. *Interrogatorium Proc. fol.* 589. *tergo.*

De visu, et facto proprio respective.

§. 6.
Testis per annos 30. novit Servum Dei;

Respondit. Ho conosciuto il Padre Luigi La Nuza da circa trent' anni, e più di quando era di anni quattordici in circa perche havendo havuto sentimento con altri due miei amici, e condiscepoli di farci Romiti per il concetto, che noi trè haveamo a detto Padre, convenimmo di pigliare il suo consiglio, et esso ci animò più presto a farci Religiosi, come in fatti due ci fecimo Religiosi, et uno Sacerdote; l' intesi predicare secolare, et essendo ancora Religioso in Messina, et in altre parti e sempre ho inteso, che ha vissuto con fama, e concetto di Santità, il quale al presente si ritrova sepolto nella Casa Professa di Palermo, e mi trovai presente quando si calò morto in Chiesa, e fui uno di quelli che guardava il

§. 7.
Ex ejus consilio Religionem ingressus fuit.

suo

Digitized by Google

Praesens funeri, et custos corporis.

suo corpo, e teneva la sua testa per dar commodità a tutta la calca, che concorreva in tutto quel giorno a venerarlo, e baciarli la mano, et appena potea defendere, che non ci pigliassero furtivamente la berretta, e li vesti, sicche lo lasciarono mezzo spogliato, e fummo a ricondurlo dentro per rivestirlo, et ovviare all' indecenza, e nel rivestirlo la gente si stimava felice a pigliare qualche cosa, et io stesso me ne providde per dispensarlo nelle Missioni della Sicilia alli molti che ne domandavano, e posso dire, che alli molti baci delle mani, che il popolo concorso l' haveva dato, havevano resa la mano morbida, e calda. E tutto questo per il gran concetto, che tutti havevano della sua Santità, il quale perdura sino alla presente giornata, et il Signore ancora lo và confirmando con molti miracoli, come lo mostra il concorso di molti, che continuamente si vedono alla sua sepoltura.

§. 8.
Immensus populi concursus ad venerandum sacrum illius corpus.

§. 9.
Quod ferme nudum relinquitur.

§. 10.
Innumera oscula ejus manibus impressa.

§. 11.
Percrebescientia Famae Sactitatis, et Miraculorum.

V. *Fr. Franciscus Tortorelli Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 48. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 599. *tergo.*

Respondit. La mattina mentre che era nella Cappella di Casa il venerando deposito, fù riverito da ogni sorte di persona in quanto agli uomini, tanto secolare, quanto Ecclesiastica o fosse di dignità, o di titolo, o di Toga, o persona ordinaria, li quali tutti a gara cercavano di pigliare delli fiori che stavano sparsi sopra il veneraudo Deposito, e fù tanto il concorso, che si dubitava non affondasse il solo della stanza dove concorreva la gente, e bisognò tenersi cautela alla porta, e farle entrare a viceuda per levare ogni disordine In Chiesa era tale il concorso delle donne che parve al Padre Provinciale di trasferire l' hora dell' Officio, che se li voleva cantare, e bisognò quasi furtivamente scendersi in Chiesa ad hore di mezzo giorno quando le persone erano andate a desinare per poterli cantare l'Offizio senza disturbo, e bisognò porsi il cataletto nelli scaloni dell' Altare maggiore dentro li cancelletti. Il che saputosi, di nuovo si fece concorso con tanta frequenza di popolo, che bisognò tener esposto con guardia il corpo del Padre sino ad hore due di notte, con la Chiesa aperta per sodisfare il popolo.

§. 12.
Confluxus populi ex omni caetu, statu, ordine, et conditione.

§. 13.
Circumstantia notabilis

§. 14.
Necesse fuit transferre recitationem Officii.

§. 15.
Idem reiteratus Immensus concursus usque ad horam secundam noctis

VI. *Fr. Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum* 59. *Juxta* 14., *et* 15. *Interrogatorium Process. fol.* 603. *tergo.*

Respondit. Con tutto che la gente devota, la quale ha ricevuto le grazie mostri grand' affetto, venerazione verso la sudetta sepoltura del detto Servo di Dio, e spesso ci ricorre, non dimeno li Superiori stanno vigilanti, acciò non si facci contro li ordini della Sagra Congregazione, anzi dico che l' esser stato sepolto il Padre Luigi La Nuza in sepoltura particolare, e non in quella dell' altri Padri, non fù pensiero delli nostri Superiori, ma fù per ordine, che diede Monsignor Abbate Don Gio. Antonio Geloso allora Vicario Generale, Sede Vacante, il quale, venendo a riverire con gran divo-

De visu

§. 16.
Cautela Moderatorum Soc. Jesu, ne publicus Cultus Servo Dei praestaretur.

§. 17.
De mandato Rmi Ordinarii Panormitani.

zio-

zione il detto Servo di Dio Padre Luigi La Nuza già morto, il quale era nella Cappella di casa sopra il cataletto si chiamò il Padre Ministro, che allora era il Padre Michele Frazzetta, e gl' ordinò, che da sua parte dicesse al Padre Giuseppe Castelnovo allora Preposito, seppellisse il Padre Luigi La Nuza in una Cassa, et in un loco separato da tutti li altri, perche sperava, che a suo tempo il Signore avesse a glorificare il suo Servo Padre Luigi La Nuza.

§. 18. Sacrum corpus in separato tumulo collocatum fuit,

Et super 8. *Articulo Proc. fol.* 610.

Dixit. Io trà giorno fui uno di quelli, che ebbe cura del suo corpo, quando era riverito dal popolo in Chiesa, e notai due cose, la prima che dando io a bacciare la mano destra, non solo la mano, et il braccio erano trattabili, ma le mani del Padre erano morbide, e bianche solendo in vita sua essere ruide, e piene di rusole, et incrostate: La seconda che il popolo, il quale non era, che di gente sola popolare ma di tutta la nobiltà, e delle Signore Donne, le quali non si curavano se erano urtate dalla moltitudine, ma ancora di Religiosi di quasi tutte le Religioni, al principio detta gente si contentò, e si sodisfacea delli fiori, e delle pampine, che erano sopra il cadavere, ma doppo vedendo, che non vi erano più fiori, incominciorno a far' empito alle vesti, e non si potea resistere tagliandoci non solo le calzette, e pigliando le scarpe, ma li calzoni, e ci tirorno la camiscia, e presero il cammiso, onde fù di bisogno di vestirlo due volte per la decenza del Servo di Dio, alla fine si pigliorono la Coltra del cattaletto, e fù bisogno due volte portarlo dentro per obviare qualche incoveniente. Questo concorso durò sino alle due ore di notte, et a gran fatica a quell' hora si potè serrare la porta della Chiesa, e detti ritagli eran presi anche da Religiosi, et ho inteso ancora, che hanno fatto miracoli.

§. 19. Testis fuit alter Custos d. Corporis dum in Ecclesia erat expositum.

§. 20. Tractabilitas, ac levitas manuum, et brachiorum S. D.

§. 21. Ingens concursus etiam ex prima Nobilitate; et ex Religiosis omnium Ordinum;

§. 22. Qui certatim ejus res, ac reliquias diripiebant

§. 23. Adeout necesse fuerit bis deferre ad sacrarium ven. depositum;

§. 24. Et vix ad multam noctem fores Ecclesiæ occludi potuerint,

VII. *Reverendissimus Dominus D. Vincentius Viannisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ, Abbas San Joannis l' Eremiti, ætatis annorum . . . . . Juxta* 11. *Interrogatorium Process. fol.* 618. *in fine.*

Respondit. Sò che il detto Padre Luigi è sepolto nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, dove è venerato continuamente dalli popoli, che ricorrono al suo Sepolcro per ottenere le grazie, che desiderano, e spesso ne raccontano delle ricevute.

§. 25. Contestatur eandem populi frequentiam ad tumulum, et famam Miraculorum.

XIII. *D. Francisca Parisi Vidua quondam D. Francisci Parisi, ætatis annorum* 45. *circiter Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 624. *tergo.*

Respondit. L' autra cosa chi iu vogliu diri puru miraculusa fù lu iurnu di la sua morti alli ventuno ottobre mille sei cento cinquanta sei, la quali jurnata iu la spisi nella Chiesa di la Casa Professa, o le vosi guardari pri riverenza di lu Servu di Diu e stetti vicinu l' Autaru Maiuri. undì stava lu Servu di Diu trà lu catalettu vicinu li palagusti di lu dittu otaru pri potiri li genti basarici la manu. Una volta tra l' autri lu traseru in-

De visu, et facto proprio respective.

§. 26. Testis tota die funeris S. D. in templo permansit ob ejus reverentiam

§. 27. Locus, ex quo patebat accessus ad osculandum Ven. corpus.

Digitized by Google

§. 28. Eadem Testis à concurrentium multitudine conculcata,

tra la Sacristia, et allu nesciri, chi ficiru, iu entrai dentru li palagusti di l' otaru maiuri pri potirlu bacciari quandu uscia, ma fù tanta la generazioni, chi mi ficiru cascari; sopra di mia ci passaru multi persuni scarpisandumi tanta, chi mi cridia mùriri, e gridandu mi aiutau una pirsuna, e mi alzai senza dannu alcunu pri grazia di lu Signuri.

§. 29. Illaesa surgit.

De visu, et facto proprio respective.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissime Virginis de Monte Carmelo ætatis annorum* 55. *circiter Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 640. *ter.*

§. 30. Testis quoque tota d. die in Templo Domus Professae perstitit.

Respondit: Il Padre Luigi morlu in Palermu con gran fama di Santità, et iu stetti tuttu quellu iurnu nella Chiesa della Casa Professa, fù lu iurnu di Sant' Ursula di lu mille sei cento cinquanta sei, e ci bacciai multi volti la manu, e ringraziai della grazia, chi m' avia fattu, la quali la raccuntirò appressu, lu concursu di la gente, fù tali d' ogni sorti di persuni, tantu genti ordinarii, quantu nobili, e Signuri chi iu cridu, chi mai ci aia statu simili concursu alla Chiesa della Casa professa delli Padri Gesuiti, fù sepultu di poi alla Cappella di *S.* Franciscu Xaveriu alla parti sinistra dell' autaru di la ditta Cappella.

§. 31. Tantus fuit Fidelium concursus, ut nunquam similis fuisse reputetur

§. 32. Locus sepulchri.

XII. *Soror Joonna Castiluzzo Vidua quondam Julii Monialis sub habitu S. Francisci, ætatis annorum* 40. *circiter juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 650.

§. 33. Perhibet de eodem immenso etiam Magnatum concursu;

Respondit. Sacciu di chiù chi morsi alli ventuno ottobre di lu mille sei cento cinquanta sei, et alla sua morti ci concursiru quasi tuttu Palermu d' ogni sorti di genti, vinennu li Signuri, e li Principali trà la fulla non si curandu d' essiri scacciati tra li genti pri basarici la manu, circandu tutti di pigliarici qualchi cosa di li suoi vesti e portarisila pri Reliquia,

§. 34. Deq. studio uniuscuiusq. habendi ejus Reliquias.

XXXI. *Fr. Franciscus Sansons Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 27. *juxta* 6. *Interrogatorium Processu fol.* 742.

§. 35. Indicat locum, annum, et diem obitus S. D.

Respondit: Che lui morì alla Casa Professa di Palermo nel mille sei cento cinquanta sei, alli ventuno ottobre e fù sepolto nella Cappella di Santo Xaverio alla parte sinistra dell' Altare di detto Santo, dove è stato il suo Corpo sino alla presente giornata sepolto sotto terra coverto con alcuni mattoni dipinti, per segnare il luogo, dove sia stato interrato, e non se ne perdere la memoria; al quale luogo vengono spesso molte persone a ra comandarsi all' intercessione di detto Servo di Dio, e molti hanno testificato di averne ricevute grazie particolari, portandone li miracoli d' argento in segno della grazia ricevuta, et altri doni di cera, e miracoli pinti in Tavola, quali tutti se l' hà preso il Padre Preposito e l' hà conservato nella sua Camera.

§. 36. Situm, et qualitatem tumuli,

§. 37. Accessum populi ad eundem tumulum.

§. 38. Gratias, et Miracula obtenta.

XXXVIII. *Vincentius Pulci ætatis annorum* 31. *circiter Juxta* 8. *Interrogatorium Process. fol.* 783.

De visu, et facto proprio.

Respondit: Muriu (Servus Dei) dieci anni sunnu. Fù homu di grandissima Santità, et alla sua morti tantu quandu lu

§. 39. Confirmat praefatum ingentem concursum

dit-

dittu Patri era missu supra lu catalettu nella Cappella della Casa Professa, la quale è supra nelli stanzii di la detta Casa Professa; quantu ancora quandu fù portatu nella Chiesa ci fù gran concursu di persuni, chi ci andavanu a bassari la manu, facendu violenza, et acchinandu fina supra l' homini d'sorta pri riveritlu, comu si fù alli gran Servi di Dio, chistu concursu durau tuttu lu giurnu chi fù lu jurnu di Sant' Ursula alli 21. Ottobre, et in pri l' affettu, chi purtavu allu dittu Patri La Nusa, prì lu concettu chi havia alla sua Santità feci violenza, acchianavi cu l' autri nella ditta Cappella, e mi aginocchiai e ci usai la manu con gran consolazioni di lu miu cori, e mi pigliai un pampina d' aranciu di quelli chi eranzi missi supra lu corpu di lu dittu Servu di Diu, e poi minidiandai pri li miei negotii conservandomi quilla pampina, la quali ancora tengu con gran venerazioni, comu reliquia di lu dittu Servu di Diu, tuttu quistu successi alli ventuno di ottobre dell' anno mille sei cento cinquanta sei e fù lu jurnu di Sabatu.

populi ad venerandas exuvias Servi Dei.

§. 40.
Qui concursus per totam diem perduravit.

§. 41.
Consolatio Testis in osculandis ejus manibus, et sumendis pampinis corpori admotis;

§. 42.
Quos cum magna veneratione conservat.

XLIII. *Fr. Sebastianus Pianello Novi ii is Coadjutor Soc. Jesu ætatis annorum 22. circiter Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 816.*

Respondit: Haju saputu chi lu Patri La Nuza moriu, e fù sepultu nella Casa Professa di Palermu, et hora mun solamenti da tutti li Padri, che iu haiu pratticatu in Palermu, e tenutu in gran concettu, e stima di homu singolarissimu nell' osservanza Religiusa, et in tutti li virtù, anzi dicu di piu, che iu vitti la fudda chi ci era ntra la Chiesa di Casa Professa quandu lu corpu di lu dittu Servu di Diu stava nella ditta Chiesa per esseri sepultu, la quali fù tanta grandi, che iu mi maravigliai, e domandandu che cosa fussi mai disseru chi era Patri La Nuza mortu tra la Chiesa. Haiu intisu di chiu chi lu dittu Servu di Diu hà fattu multi gratii, e miraculi doppu la sua morti.

§. 43
Fama de exactissima regulari observantia, et praestantia Virtutum S. Dei.

De visu

§. 44.
Densissima turba, quae ad colendum illius cadaver confluxerat.

§. 45.
Fama Miraculorum post obitum.

LIII. *Catharina Badolato Vidua quondam Blasii, ætatis annorum 50. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 856. tergo in fine.*

Respondit: Muriu dieci anni sunnu fatti, et e sepultu alla Cappella di San Franciscu Xaveriu di la ditta Chiesa di la Casa professa di li Padri Gesuiti, non mi la pozzu scordari pirchi havi tantu, quantu ha, chi mia figlia ricuperau la vista e mi ricordu, chi lu iurnu, chi moriu ci fù un gran bugliu in Palermu, e tutti dicianu cu gran duluri: *moriu quillu gran Servu di Diu Patri La Nusa*, e tutti ianu alla Chiesa pri vidirlu, basàrici la manu, pirchi tutti lu tinianu, comu veramenti era Servu di Diu, ed iu sempri mi ci raccomandau e mia figlia midemmi.

§. 46.
Determinatus sepulchri locus.

§. 47.
Communis opinio, et dolor in morte S. D.

§. 48.
Devotio erga eundem.

LVI. *Soror Ignatia Pica Monialis habitus Sancti Benedicti, ætatis annorum 55. circiter Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 876. tergo.*

Respondit. Sacciu chi lu Patri Luigi La Nusa moriu in Palermu

§. 49.
Cum magna fama Sanctitatis obiit:

§. 50.
Populi fletus, et preces pro ejus incolumitate ad Deum effusae

§. 51.
Ob concursum Fidelium necesse fuit Officium prorahere.

§. 52.
Aliae cautelae adhibitae ex hoc eodem motivo.

§. 53.
Post recitationem officii excrescit iterum d. concursus.

§. 54.
Omnia ejus prae devotione diripiuntur;

§. 55.
Adeunt ipsum feretrum, dissectum fuerit.

De visu, et facto proprio respective.

§. 56.
Deponit de eodem concursu praesertim Nobilium, et Religiosorum;

§. 57.
De eorundem devotione erga cadaver S. D.

§. 58.
De direptione vestium ejusdem.

mu con gran fama di Santità, e mi ricordu chi quandu si intisi dalli genti chi lu dittu Patri La Nusa havia a riciviri li Sacramenti di la Santissima Comunioni, ed Estrema Unzioni tutti quilli chi eranu trà la Chiesa, e sentianu la Curunella si miseru a piangeri ad auta vuci, dicendu. *Signuri non ni livati lu Santu, non ni privati di lu Patri La Nusa.* Lu simili successi lu iurnu della sua morti, nellu quali iurnu fù tantu concursu di quasi tuttu Palermu, e tutta la nobiltà delli Signuri Donni, chi duvendosi la mattina cantari l' Officiu, chi fù alli ventuno ottobre giorno di Sabbato nell' anno mille sei cento cinquanta sei bisognau trasferirsi, e cantarsi dalli Padri Gesuiti ad hura di mezzo iornu quandu lu populu sindi era andatu a mangiari ogn' unu pri Casa sua, ed allura senza fari processioni calaru lu Venerandu corpu di lu dittu Servu di Diu per la Sacristia senza fari processioni comu solinu fari cu l' altri Padri morti pri fora la portaria, ed entrari la porta grandi della Chiesa. Anzi bisognau mettiri lu catalettu alli scalini d' Altari maggiori, dove non poti anu entrari li genti per esserci d' innanti lu dittu Altari li palagusti di marmora pri potiri cantarci l' Officio quietamenti doppu de lu quali Officio lu corcursu delli genti fù straordinariu pirchi a mio giudicio cryu chi ci hayanu concursu più della metà di Palermu, e durau dittu concursu per insinu alli dui huri di notti (cosa insolita nella Chiesa delli Padri Gesuiti, li quali solinu all' Ave Maria sirrari li porti) in quillu tempu dui vuolti bisognaru vestiri di novu lu dittu Servu di Diu mortu pirchi li genti non sulamenti lu spugliavanu procurando ogn' uno di pigliari qualche cosa chi l' havia toccatu, ma ancora pigliaru la cutra nigra chi si metti supra lu catalettu tantu chi bisognaru portarini un' autra novu pri sodisfari la devozioni di tuttu lu populu, e particolarmenti di tutta la Nobiltà.

LXIII. *Frater Julianus de Stephano Coadjutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 73. circiter juxta 21. Interrogatorium Process. fol.* 915.

Respondit: Che doppo la morte di detto Padre fù tanto il concorso di tutto Palermo, della nobiltà, di persone Religiose e di tutto il popolo, che con tutto che avessi havuto ordine dal Superiore di tenere la porta serrata per l' offizio che io tengo di portinaro in detta Casa Professa non fù possibile di poter trattenere il fervore, e la divozione della gente, che non salisse alla cappella di sopra, dove era il cadavere del Padre, anzi molti con tutto che se li faceva resistenza tornavano due, e trè volte a baciarli le mani con molte lagrime, e devozione gridando tutti; *habbiamo persa un Santo* anzi a gara pigliavano delli fiori, e frondi, che erano posti sopra il cadavere; e doppo che fù portato in Chiesa fù tanto il concorso delle Donne d' ogni sorte, Signore Principesse, Duchesse e quasi tutta la nobiltà, e gran parte del popolo, che per sodisfare alla loro divozione, fù

di

di bisogno molte volte levarlo dalla Chiesa, et entrarlo nella Sagrestia per rivestirlo, mentre per pura divozione gli havevano fatto in pezzi tutto quello haveva di sopra, e non contenti delle vesti, fecero in pezzi la coltra, et il piomazzo del cataletto, le quali cose hanno fatto gran miracoli.

§. 59. Ita ut opus fuerit multoties illud novis vestibus operire.

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 53. circiter juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 926.*

Socius, et Confessarius.

Respondit: Il Padre Luigi La Nuza stà sepolto nella Chiesa della Casa Professa nella Cappella di Santo Xaverio alla parte sinistra dell' Alta e di detta Cappella, et io mi trovai presente, quando il detto Corpo del detto Servo di Dio fù seppellito, e lo viddi messo in una cascia di legno, e questo si fece, perche il Signor Abbate Don Gio. Antonio Geloso Vicario Generale in Sede Vacante, essendo venuto per sua devozione a bacciar la mano a quel Servo di Dio già morto mandò a dire al Padre Provinciale, che lui come quello, che rappresentava il publico, giudicava, che il Corpo del Padre Luigi La Nuza per esser segnalato nella virtù, dovea esser seppellito in un luogo separato dall' altri, et il Pare Provinciale doppo di hver fatto la consulta, come si suole in somiglianti casi, ordinò che si eseguisse quanto il sudetto Signor Vicario haveva ordinato, e se li pose una piastra di piombo nell' istessa cascia; dove diceva il nome, cognome, e patria del detto Padre Luigi, vero è che per haver saputo doppo, che il detto Padre era nato nella Città della Licata prima che si mettessero li mattoni ci pose un' altra piastra di piombo sopra la terra, e dissi che non era nativo della Città di Girgenti, ma della Città della Licata.

§. 60. Indicatur praecisus locus ubi d. sacrum corpus quiescit.

§. 61. Testis fuit praesens sepulturae S. D.

§. 62. De ordine Rmi Vicarii Generalis, Sede Vacante,

§. 63. Cadaver Ven. Patris in tumulo separato reponitur.

Juxta 13. Interrogatorium Process. fol. 926. ter.

Respondit: Io posso testificare, che per la riverenza, e concetto, che hò del Padre La Nuza, son' andato spesse volte al suo sepolcro, e l' hò visitato, e questo quante volte sono stato in Palermo, e particolarmente questa ultima volta, et hò devozione particolare di dir Messa all' Altare di Santo Xaverio per la devozione, che hò al Padre La Nuza, e di più so che altri frequentarono detto sepolcro, e n' hanno ricevuto grazie, come mi è stato riferito, et il detto concorso sempre ha seguitato.

§. 64. Testis frequenter d. tumulum visitat,

§. 65. Hoc ipsum alii faciunt.

Super 20. Articulo Processo, fol. 1024. ter. in prim.

Dixit: Che fu tanto il concorso, la mattina appena dato il segno del mortorio, che non si potendo riparare più alla portaria la gente, che d' ogni qualità vi concorse a bacciar le mani al detto defonto, fù in tanta copia, che dubitammo non subissasse la Cappella, ove era il sudetto deposito, e pure era pieno il luogo avanti la Cappella, et anco la Sala.

§. 66. Immensa concurrentium copia ad veneranda d. cadaver;

Di più essendo venuti da tutte le nostre Case li Padri, e Fratelli

§. 67. Adeout necesse fuerit exequias differre.

Digitized by Google

telli per farci le solite esequie, essendo ogni cosa all' ordine non si potero fare allora l' esequie, per la gran calca del popolo, temendosi, che la devota gente per prendersi qualche reliquia, non ci togliesse il corpo, e succedesse rumore etc. si trattò di portarlo con guardie di gente per difendere il Corpo,

§. 68. Industria P. Provincialis ad evitandum quodcumque inconveniens ob nimium concursum.

Finalmente il Padre Provinciale prudentissimamente giudicò differire l' esequie, come si fece, et in finir la tavola, quando la gente si era partita aspettando si facesser' al tardi, come si era sparso, all' improviso si portò il Corpo non fuori della Casa, come è solito, ma immediatamente alla porta privata, vicino la Sagristia; e pure appenna si aprì la porta di detta Chiesa, ecco fu piena in tanto, che bisognò metterlo dento le cancellate, e parte del Cataletto su li scalini dell' Altar Maggiore, in modo, che potesse vederlo il popolo, che in gran copia entraya di continuo in Chiesa, e si avvicinaya piangendo con abbondanza di lagrime, e gridando *Padre La Nuza Padre Santo.* In tanto si recitò dalli nostri Padri l' officio *pro defunctis* al nostro solito, quale finito per compiacere in parte alla grand' istanza, e devozione del popolo, e specialmente delle gentil Donne, che tutte desiderayano bacciarli le sacre mani, si pose con tutto il cataletto sopra le cancellate, con alcuni banchi guardato da più nostri Fratelli. Io non posso qui senza lagrime dire gl' affetti, le tenerezze, e li pianti communi di quella buona gente, che forte piangendo facevano tutti a gara di poterli bacciare non solo le mani, ma pure la veste, li piedi, ed anco la faccia, massime le Donne. Onde io ebbi a dire: *Quando mai Padre La Nuza si lasciò toccare da Donne*, Et era da notarsi in tale azzione la morbidezza delle mani, e delle braccia del Servo di Dio, le quali benche ora di qua, ora di la stiracchiate si vedevano facili ad ogni parte, che le volevano per bagiarle.

§. 69. Describitur confluentium multitudo,

§. 70. Ac lacrymae, affectus, commotio, et veneratio eorundem.

§. 71. Notabilis flexibilitas manuum, et brachiorum S. D.

De visu

LXIII. *Fr. Joannes Benisi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 75. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1161. ter. in fine.*

Respondit: Mi trovai presenti quando ricivio l' ultimi Sacramenti, et alla sua morti, la quali la fici di un Santo e lu giurnu chi muriu fu tanto lu cuncursu della gente chi veramente mostrau tutti lu gran concettu, chi haviano dello Servo di Dio, bagiandoci a gara li manu, e procurando qualche pezzo della sua veste per tenirselo per Reliquia, non solamenti da secolari, ma ancora li nostri Religiosi, e particolarmente li Padri più antichi, e vecchi della Religione, e per quistu lu seppelliru in loco separato, cioè nella cappella di San Francesco Xaverio alla parte sinistra dell' Altare.

§. 72. Servus Dei tamquam Sanctus obiit.

§. 73. Contestatur populi concursum, et devotionem erga ejus Reliquias.

De visu;

LXXIV. *Fr. Cosmus la Rocca Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 41. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1165.*

Re-

Respondit: Doppu d' haveri pigliato li Santi Sacramenti con esquisita devozioni, et edificazioni di tutti morio da quillu Santu che era vissuto. L' applausu, e la devozioni chi ni mostrau tuttu lu populu, non è cosa credibili, concorrendo ogni sorte di persona a basarci la mano, et a cercari di pigliari qualchi cosa delli suoi vesti. Io fui uno dell' assignati a custodiri tra giorno lu suo venerando corpo, il quale era posto dentro le cancellate dell' Altar Maggiore, con tuttu quistu era tanto il concorso, non solamenti delli genti ordinaria, ma ancora della nobiltà, chi essendu multi Fratelli assegnati per tali officio non potiamo resisistiri, e fu necessario rivestirlo multi volti, perchi senza chi noi altri potissimo riparari l' haviano lassato quasi nudu, e con quistu mostravanu tutti lu gran concettu chi haviano dalla sua santità. Hò inteso ancora che tanto in vita, quanto doppo morti il Servo di Dio ha fatto multi miracoli, il concetto della sua Santità non solamenti si è sempri mantenuto, ma ancora è andato criscendo, desiderando tutti di vidirlu glorificatu, e publicato li suoi virtù per tutta la Chiesa cattolica e gloria del Signuri; e quistu stissu concettu è statu sempri in tutta la nostra Compagnia, e perdura la memoria della sua Santità.

§. 74. Post religiosissime suscepta extrema sacramenta in osculo Domini mortuus est. Custos cadaveris S. D. dum erat expositum in templo.

§. 75. Turba accurrentium com primi non valebat.

§. 76. Corpus saepius pene denudatum fuit.

§. 77. Fama Miraculorum, et Sanctitatis eum augmento.

LXXXII. *Petrus lo Gianno ætatis annorum 66. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1189. ter. in fine.*

Respondit: Era tenuto da tutti in concetto di Santo, e cumu tali lo riverivano ancora doppo la morti; mi trovai io presenti allu cuncursu chi fici lo popolu di Palermu, quando lu sò beneditto corpo era missu all' Altari Maggiori dentro li palagusti, et era tanto l' esercito d'ogni sorti di persuna così nobili, con ignobili, chi non si potia difendiri da multi Padri, chi lu tiniano in guardia, e macari una persuna s' arrisicau a levarci un digitu dalla mano, e l' averia fattu se non senni havessero addunato li Fratelli, che lu guardavano; Ogn' uno venia non solamenti per basarci la manu, ma ancora per piglarci qalchi cosa delli vesti, e tenirsili per Reliquia, l' istissu fici iu ancora, et era tanto lo concurso, una volta l' haviano quasi spogliato nudo, di maniera chi lo bisognaro portari in altra stanza per vestirlo di novo. Io con li miei mani lo sepellì alla parte sinistra della Cappellu di Santo Xaverio alli cinque ore di notte per tali signali, et hajiu intisu, chi tantu in vita, quanto doppo morti ha fattu multi miraculi, e cine è la fama della sua Santità ad ogni parti, che si và nellu Regnu di Sicilia perchi quistu Servu di Dio èra conosciuto in ogni locu.

Ee visu.

§. 78. Contestis de eodem concursu populi,

§. 79. Ex omni ordine, et conditione.

§. 80. Quisque nitebatur aliquid prae devotione servandum suscipere a

§. 81. Testis hora quinta noctis sacrum cadaver sepulturae tradidit.

VC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum 57. juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 1266.*

Respondit: Essendo io andato, perche mi toccava di officio, dal Padre Giuseppe Castelnovo, allora Preposito della Casa Professa a domandarci, doppo che il Padre Luigi era spirato

Superior de facto proprio,

§. 82. Vix emortuo Dei Famulo,

Digitized by Google

rato, e passato a miglior vita, come giudicava sua Riverenza che si dovesse fare la mattina con la gente, che desiderava bagiar la mano al Servo di Dio? Mi rispose: *Vostra Riverenza dia ordine al portinaro da mia parte che non lasci entrare persona alcuna sopra*, e che tenesse assolutamente le porta serrata. Diedi io l'ordine al Portinaro; Ma replicandomi questo, che li parea impossibile potersi eseguire, li risposi, che tale era l'ordine del Superiore, et attendesse ad obbedire. Ma dato il segno con la Campana al primo spuntar del sole, fù tanta la calca delli Uomini, che concorsero alla portaria, che il portinaro venne da me confuso a dirmi non bastargli l'animo a trattener la gente, che era concorsa, e con violenza havea aperta la porta, e stando io allora in guardia del Corpo del Servo di Dio, non fece poco a farle entrare successivamente nella Cappella di Casa, dove stava il Padre, e quella mattina, che furono li ventuno di Ottobre mille sei cento cinquanta sei giorno di Sabato appena ebbi tempo di celebrar la Santa Messa, et essendo venuti verso le dicisette ore, e mezza li Studenti nostri del Collegio, e li nostri Novizii per cantare l'Offizio conforme si usa nella Compagnia giudicò il Padre Visitatore, che allora era nella Casa Professa, e tutti li Padri Consultori rimandare a Casa li Studenti, e li Novizii, perche la calca della gente era tale per tutto il piano, e dentro la Chiesa, e Casa, che dava timore di qualche insulto al corpo del Servo di Dio, mentre si portava in Processione a seppellirsi; Di più dico che questo concetto fù che fece dare ordine, che si seppellisse in luogo, e cassa separata dall' Illmo, e Rmo Signore il Signor Abbate Don Gio. Antonio Geloso Canonico della Cattedrale, et allora Vicario Generale in Sedia Vacante di questa Città, il quale per l'affetto, e divozione, che portava al Padre Luigi La Nuza fin da quando ambedue erano figlioli ni alle Scuole del Collegio, Compagni, udita la morte del detto Padre, venne con gran devozione a bagiarli la mano, e dopo voltatosi a me disse: *Vostra Riverenza dichi da mia parte al Padre Visitatore, che io come persona, a cui tocca per officio, giudico che il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza debba esser sepolto in luogo separato da tutti l' altri*; et il Padre Visitatore udita l'imbasciata, e comunicatala con li suoi Consultori eseguì quanto sua Signoria Rma havea motivato.

§. 83.
Praecipitur Fr. Janitori Domus,

§. 84.
Ut reseratis foribus neminem admittat:

§. 85.
Hoc tamen praeceptum nullo pacto adimpleri potuit,

§. 86.
Resolutio Patrum transferendi recitationem officii.

§. 87.
Ordo datus a Rmo Vicario sede Archiepiscopali vacante,

§. 88.
Ut cadaver S. D. in loco separato conderetur.

Juxta 10. *Interrogatorium Process. fol.* 1267.

Respondit: In quanto poi al popolo di Palermo dirò quello che occorse quando il Padre Luigi fù portato in Chiese. Giudicavano tutte le Signore di Titolo, che l'officio si dovesse cantare la mattina, e perciò si posero a sedere in tutti li banchi posti per quelli, che dovevano cantare l'officio, ma essendoli detto, che si cantava la sera, andorono tutti a pranzare; Fornita la nostra tavola andai io a proporre al Padre Visitatore, che se desiderava far quella funzione, sen-

§. 89.
Describit funus.

De facto proprio.

senza disturbo, non si trovava hora più commoda di quella delle diecinnove hore, e lui dato l' ordine, che si dasse il segno congregati solamente li Padri della Casa Professa, dalla parte della Sagrestia si condusse il benedetto Cadavere non nel mezzo della Chiesa, ma alli scalini dell' Altare Maggiore dentro le cancellate, cioè li palagusti, et ivi li Padri soli della Casa Professa li cantorno l' Officio; ma che in darsi segno con la Campana, la Chiesa si trovò piena, facendo tutti grande istanza, particolarmente le Signore di titolo, a quali non si potea dir di nò, ch' s' esponesse in maniera tale, che facilmente se li potesse baciar la mano, et in fatti tornito l' Officio, si pose il cataletto dentro li Cancelluti, ma in maniera tale, che ognuno li potesse baciar la mano, e veramente erano quelle benedette mani talmente trattabili, e morbide, che per ogni parte si lasciavano volgere, e maneggiare, si posero in guardia del Venerando Deposito quattro Fratelli ben forzuti per reprimere qualunque assalto, o calca di gente, che sopravenisse; con tutto ciò fu tanto il fervore della gente, che fù necessario due volte far riportare il Cataletto dentro la Sagristia, per rivestire quel Venerando Cadavere, acciò non comparisse mezzo ignudo con indecenza, e questo perche molti non contenti di pigliare delli fiori, e pampini di arancio, che li stavano di sopra destramente ci piglioron Calzetti, Calzoni, vesti, et ogni altra cosa, che haveva sotto il Camiso, e veste Sacerdotale, et uno vi fù, che li voleva tagliare un dito, e l' avrebbe fatto se il Fratello non l' avesse proibito; Questa funzione durò sino sino ad hore duedi notte senza potersi mai serrare le porte con tutto che il Padre Preposito, il quale era presente facesse istanza alla gente, che si pertisse; e fù cosa di meraviglia che benche la giornata fosse stata assai piovosa, non solamente la gente ordinaria, ma ancora le Gentil' Donne, le quali sogliono caminare ben guardate, in questa occasione si mettevano ntrà la calca della gente, benchè oppresse, purchè arrivassero a baciar la mano al Servo di Dio. E questa divozione, e concorso si vede sino alla presente giornata, e tuttavia è andata sempre continuandosi. La causa poi di tal devozione al Servo di Dio, hà havuto, origine non solamente dalla Santa vita, che il Padre Luigi operò, ma ancora dalli Miracoli, operati da lui, et in vita, e doppo morte, li quali Miracoli hanno fatto quel gran concetto che tutto il popolo hà mostrato verso di lui, e la devozione, che l' hà professato.

§. 90.
Quod peractum fuit tempore, quo omnes ab Ecclesia discesserant.

§. 91.
Ingens concursus praesertim nobilium matronarum.

§. 92.
Quamvis quatuor robustiores Fratres pro custodia sacri corporis assisterent,

§. 93.
Nequiverunt tamen illud ab immoderata concurrentium devotione tueri.

§. 94.
Ita ut omnes ejus vestes direptae fuerint.

§. 95.
Non obstante pluvioso tempore,

§. 96.
Fuit immensus concursus etiam primariarum mulierum

§. 97.
Continuatio devotionis, et concursus

§. 98.
Causa ejusdem Sanctitas vitae, et Miracula S. D.

Digitized by Google

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

II. Testis: *Admodum Rev. Pater Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 60. *Juxta* 22. *Interrogatorium Process. fol.* 303. *ter.*

§. 99. Eclesia, et sacellum ubi quiescit corpus S. D.

Respondit. Che sa il Servo di Dio esser stato sepolto nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù nella Cappella di San Francesco Saverio nel lato destro di detta Cappella, e per quanto esso Testimonio sà, mai è stato trasferito altrove, e la fama d' esser stato un gran Servo di Dio, e morto con fama di Santità mai è stata alterata, e ciò lo sà esso Testimouio *ex causa scientiæ*, e per esser andato più volte a visitare il Sepolcro del sudetto Servo di Dio.

§. 100. Frequens accessus Testis ad sepulchrum.

Et super 191. *Articulo Process. fol.* 410.

De auditu à viden.

Dixit. Che il Fratel Giliberto Mancuso più volte citato da esso Testimonio, che fu presente ai funerali del Padre Luigi La Nuza, e quanto appunto stà notato nella vita del Servo di Dio risguardo a questo punto di funerali tutto ci confermò, ed espressamente ci testificò, che per non rimanere appresso il cadavere del Padre La Nuza dalla gran calca del popolo, e dalle persone nobili, e distinte bisognarono i Superiori della Compagnia mettervi per custodirlo varii Fratelli Coadiutori robusti, fra i quali fù quel Fratello, il quale quando era perseverante, li haveva pestato la faccia con calci per comandi dello stesso Servo di Dio, e non bastando li sudetti Fratelli a trattenere la folla del popolo anelante chi di venerare il Cadavere del Padre La Nuza, chi di arricchirsi di qualche sua preziosa Reliquia, ha specie esso Testimonio, che ci disse detto Fratello Giliberto, che fù duopo ricorrere a braccio militare, perche ne impedisse gl' inconvenienti.

§. 101. Fratres robustiores ad custodiam corporis destinati;

§. 102. Qui tamen non valuerunt turbam confluentium comprimere

IV. *Admodum Reverendus Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertij Ordinis Sancti Francisci, ætatis annorum* 74. *Juxta* 22. *Interrogatorium Process. fol.* 361.

§. 103. Indicatur locus sepulchri.

Respondit: In quanto al Sepolcro dice esso Testimonio, che sapendo dalla vita, che il corpo del Venerabil Padre La Nuza era sepolto dalla parte del corno dell' epistola dell' Altare di San Francesco Saverio nel gran Tempio di Casa Professa di Palermo, e per molti anni s' hà osservato il Sepolcro coverto di mattoni, e senza epitafio, come l' osservò esso Testimonio e pochi giorni sono esso Testimonio andò ad osservarlo, e vi trovò una iscrizione in tavola di marmo bianca con queste semplici parole = *HIC JACET PATER ALOYSIUS LA NUZA E SOCIETATE JESU SACERDOS, QUI OBIIT DIE VIGESIMA PRIMA OCTOBRIS ANNO MILLESIMO SEXCENTESIMO QUINQUAGESIMO SEXTO*=, e chiaman-

§. 104. Tenor epitaphii in tabula marmorea incisi.

mando al Sagristano chierico secolare, che serviva la Messa perche ci havevano fatto questa lapide di marmo rispose, che li Padri della Casa havevano osservato più volte persone secolari divote pigliar la terra, e li mattoni, che stavano sopra il sepolcro del Servo di Dio, e se la portavano a Casa, e dicono haver riceuto delle grazie, e alli Padri parve meglio, metterci una lapide di marmo.

De auditu

§. 105.
Causa, ex qua d. tabula adiecta fuerit

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 82., Juxta 22. Interrogatorium Process. fol. 430.*

Respondit: Sapere che il Servo di Dio fù sepolto doppo la sua morte nella Chiesa della Casa Professa di questa Città della propria Compagnia dentro la Cappella di San Francesco Saverio, e non sapere se mai vi fosse stata traslatione antica, ma solamente sapere di essere stato seppellito in luogo a parte per ordine de Superiori di detta Compagnia, e che alcuni anni addietro si è posto un marmo sopra il Venerabil Deposito del Servo di Dio per riparare alla moltitudine della gente, che per sua particolar divozione portavano via mattoni che stavano sopra detto Cadavere, e che oggi ancor scavano della terra vicino il marmo colla fiducia di ottenere da Dio per mezzo di detta terra varie grazie.

§. 106.
Contestis de situ tumuli Servi Dei.

Juxta 23. Interrogatorium Process. fol. 430. tergo.

Respondit: Che esso Testimonio vi è andato di presenza a visitare detto Sepolcro, ed ivi ha veduto cogl' occhi suoi il luogo donde scavano detta terra, et hà inteso dire che vi vanno ancora delle persone a visitare detto Sepolcro, ed estraere la terra come sopra, e parimente hà inteso dire, che ciò fanno i popoli su la fiducia, come si disse d' impetrare da Dio grazie, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da varie persone, e specialmente dal Sagristano Maggiore di detta Casa Professa.

§. 107.
Deque causa appositionis d tabulae marmoreae

§. 108.
Quia nimirum Devoti, lateres supra illum extantes auferebant.

De visu, et auditu respective

§. 109.
Post collocatum d. lapidem marmoreum Fideles terram prae devotione extrahunt

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum 60. circiter. Juxta 23. Interrogatorium Process. fol. 497. ter. in fine.*

Respondit: Che egli spesse volte vi hà fatto orazioni sopra la lapide del Sepolcro del Servo di Dio, et ha veduto parimente che altri vi sono andati colla stessa divozione su la fiducia, che il Servo di Dio possa intercedere, e farci ottenere grazie dal Signore a segno tale, che la gente, si portava via li mattoni e la polvere del sudetto sepolcro per devozione, e quì fù che per non discoprirsi il deposito del Servo del Signore vi fù posto di sopra un marmo, et il sudetto concorso non si è smiuuito, ma più tosto avanzato, e vi era prima che si desse moto alla presente causa, e compilazione di Processo per la sua Beatificazione.

De visu

§. 110.
Frequens accessus Testis, et aliorum ad d. tumulum

§. 111.
Extractio laterum, et pulveris ab illo

§. 112.
Incrementa concursus de die in diem

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum 69. Juxta 22. Interrogatorium Process. fol. 534.*

Respondit: Sapere che il corpo del Padre La Nuza si ritro-

De visu per annos quinquaginta

§. 113. Locus sepulchri

§. 114. Continuatio Famae Sanctitatis

va sepolto nella Cappella di San Francesco Saverio dentro la Chiesa della Casa Professa di questa Città, nè sapere di esservi stata fatta alcune traslazione di luogo a luogo, e che la fama della sua Santità non hà patita alterazione, e ciò saper' esso testimonio per essere stato da cinquanta anni in quà in circa di residenza in detta casa Professa, e di haver veduto cogli occhi suoi il sudetto luogo del sepolcro.

Ex Secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

II. Testis *Fr. Marianus Garzia Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 61. *Juxta* 22. *Interrogatorium Process. fol.* 254.

§. 115. Eadem adamussim respective testatur

Causa scientiae

Respondit: Sapere, che il Corpo del Servo di Dio si ritrova sepolto dentro la Chiesa della Casa Professa della stessa Compagnia di questa Città dentro la Cappella di San Francesco Saverio nel lato dell' epistola, senza però sapere di essere accaduta alcuna traslazione del suddetto Corpo, e ciò sapere, perchè quando si ritrovava in detta Casa Professa anni quaranta addietro in circa gl' era mostrato da altri Religiosi della stessa Compagnia il sudetto loco, come continente racchiuso il sudetto Corpo, e detto Sepolcro si è conservato con istima, e fama di Santità senza veruna interruzione che esso Testimonio sappia; cosi che hanno soluto estrarre la terra dal sudetto Sepolcro per divozione, e rispetto in effetto da un suo Religioso un giorno fù ad esso Testimonio dimostrato un sacchetto, che si diceà pieno della sudetta terra per distribuirla à devoti dello Servo di Dio.

§. 116. Fama S. D. nullam Eclypsim passa est

§. 117. Collectio d. pulveris Fidelibus distribuendi

III. *Admodum Reverendus Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum* 72. *Juxta* 21. *Interrogatorium Processu fol.* 278. *ter. in fine.*

Causa scientiae

Respondit: Di più sà esso Testimonio come cosa riferitagli da detta sua Madre, che tanto fù il concetto di Santità, col quale chiuse i suoi giorni il Padre Luigi La Nuza, che il popolo concorreva nella Chiesa, dove era erposto, e con divozione portavan via i fiori, e frondi, che stavano sopra il suo Corpo; E si partia consolato chiunque incontrava la buona sorte di toccarlo, cosiche ad istanza di Monsignor Vicario Generale Capitolare fù il sudetto corpo posto in una sepoltura a parte; questo concetto di Santità fù universale presso le persone di ogni condizione, sesso, e qualità, ne per quanto ad esso Testimonio è cognito, vi è stata persona, la quale ne hà dubitato, e lo stesso concetto hà sempre ritenuto presso di se, e ritrovato presso gl' altri il medemo Testimonio.

§. 118. Frequentia, et devotio populi confluentis ad funus

§. 119. Repositio corporis in sepulchro separato

§. 120. Fama Sanctitatis universalis penes omne personarum genus

Juxta 22. *Interrogatorium Process. fol.* 279.

Respondit: Sapere esso Testimonio di esser stato sepolto il Servo di

di Dio nella sudetta Chiesa, e nella Cappella a man destra dell' entrare, in Chiesa vicino l' Altar Maggior vicino il corno dell' epistola, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da varj Religiosi dello stesso suo ordine, dei quali uno chiamato il Padre Salvadore Vizzini Carmelitano disse esserci andato per impetrare da Dio per i meriti dello stesso Padre La Nuza la guarigione di una sua indisposione.

§. 121. Situs Eclesiae, in quo S. D. tumulatus jacet

Causa scientiae

Ex judiciali visitatione sepulcri facta per Rmos DD. Judices Delegatos dicto Secundo Processu Apostolico fol. 165*1. tergo.*

Ego infrascriptus Apostolicus, Regiusque Notarius Actuarius in Causa testor, invenisse Cappellam Sancti Francisci Xaverii variis marmoribus affabrè ornatam, et in eadem Cappella binas adesse parvas Cappellas ex utroque latere scilicet, unam dicatam Beatae MARIAE Virgini Dolorosæ ex parte epistolæ aliquantulum distantem ab Altare Sancti Francisci Xaverii, et prope cancellos ejusdem Cappellæ, et alteram ex parte Evangelici dicatam Christo Domino flagellato pariter aliquantulum distantem ab eodem Altari Sancti Francisci Xaverii, et in pavimento ejusdem Cappellæ Sancti Francisci ex parte Epistolæ prope dictam parvam Cappellam adesse Sepulcrum Venerabilis Servi Dei Patris Aloysii La Nuza existens in pavimento totius Ecclesiæ non elevatum a terra cum ejus lapide sepulcrali absque ullo prorsus ornatu in quo adsunt incisa infrascripta tantum verba nimirum ... *HIC JACET CORPUS PATRIS ALOYSII LA NUZA E SOCIETATE JESU: OBIIT ANNO SALUTIS MILLESIMO SEXCENTESIMO QUINQUAGESIMO SEXTO DIE VIGESIMO PRIMO OCTOBRIS*; et in eadem Cappella non invenisse nec tabellas, nec aliqua signa cerea, aurea, vel argentea Miraculorum, nec lampades, nec ullius cultus indicium, nec Imaginem præfati Venerabilis Servi Dei prope Sepulcrum seu pictam, seu sculptam, nec in ligno, nei in alia quavis re delineatam, nec aliquo modo cælatam, nec cum radiis, nec sine radiis, sive laureolis. Et ita pro veritate testor.

§. 122. Judicialis visitatio sepulchri Servi Dei

§. 123. Describitur sacellum S. Francisci Xaverii

§. 124. Locus, et forma sepulchri Ven. Patris

§. 125. Tenor epitaphii lapidi sepulchrali insculpti

§. 126. Exclusio cujuscumque speciei publici Cultus

Don Joseph Maria Serio Apostolicus, Regiusque Notarius Actuarius in Causa.

Eodem Process. fol. 590. *in fine*

Si fà fede qualmente nel Processo delle virtù, Santità, e Miracoli della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezzione Moniale del Venerabile Monistero sotto titolo del Santissimo Rosario dell' Ordine di San Benedetto della Terra di Palma, che si conserva nell' Archivio dentro una Cassa con due chiavi nella Corte Vescovile di Girgenti principiato a venti di Ottobre dell' anno mille sette cento nona indizione alla presenza dell' Illustrissimo Signor Don Francesco Ramirez dell' Ordine de Padri Predicatori, Arcivescovo, Vescovo di Girgenti e terminato a ventinove Agosto dell' anno mille settecento trè, in cui vi sono inserite le visioni avute dalla detta Serva di Dio, scritte da lei medesima, fra l' altre si ritrova la seguente cioè =

§. 127. Particula desumpta ex Processu constructo in Causa Ven. Servae Dei Mariae Crucifixae à Conceptione

Jes

Jesu ✠ Maria

§. 128.
Tenor d. particulae continentis visionem a dicta Ancilla Dei habitam, et conscriptam

A dì ventuno di Febraro mille seicento settantuno secundo sabbato di quaresima, quarto giorno dell' esercizii di Sant' Ignazio.

Che farò mio Dio, che qual cieca nottula si trova quest' anima ingrata? E quanto più della sua divina luce incontrata, tanto più si rende offuscata, o bassezza inaudita della cognizione umana, poiche quanto più li raggi celesti sono sublimi, tanto più sono alle creature oscuri, et ognoti, dishiari Signor questa mia densa nube, che tanto mi priva delli tuoi raggi solari hà che carica di pioggia causa nella anima mia tenebrosa tempesta, o come sono li tuoi fulgoriggianti raggi, poco fà nel mio cuore vibrati, lambite dico intempestiva pioggia, si sì mio Dio che *fulgura in pluvia fecit*. Non per altre Signore io tanto desidero, che per manifestare a chi devo la gia conosciuta luce, poiche non posso all' oscuro maneggiare si minuto lavoro. Lumina alquanto per pietà Signore, schiarisci le tenebre, fà comparire la luce, acciochè possa quella conosciuta qui mostrare, dunque nel tuo santo nome, io prendo a dire. Stando una volta nell' orazione notturna più che mai raccolta, nella quale facilmente fui introdotta, intesimi nel principio dire *Ascende Superius* Non intesa io tale parola con sono di voce, anzi in sommo silenzio ne espirimentai l' effetto, poiche qual funicello divino mi rapirno a viva forza l' anima dalli sensi proprii, e totalmente estratta dalli sentimenti mi condussero nella chiara visione di Dio, dove immersa dimoravo nel suo essere divino In tale stato mostrommi il Signore con deifico lume la gloria posseduta di un anima beata a lui molto carissima quale fù quella del Padre Aloisio La Nuza. In stato però tale la viddi, che mi confondo nel volerlo spiegare, non trovando termini conformi per almeno significare il glorioso stato, in cui, tale anima benetta si trova. Lasciando dunque ogn' altra circostanza meno importante ridurrò qui solamente una, quale per singolare allora osservava, et hora ammiro; il che fù, che nel mostrarmi Iddio quell' anima sopra regnante di moltissime anime, la vidde a guisa di chi in altissimo Trono risiede, tenendo la sua nobilissima corte nei gradini di quello che ciò per similitudine dico essendo il tutto da me intelligibilmente veduto, e fora di ogni specie di fantasma, e figura, parmi stasse dett' anima fissa, e penetrata di un triplicato raggio della Trinità Santissima, ne usciva, ma quello, che più stupida mi rese, fù il vedere quelle anime, che nei scalini di quel solio dimoravano, quale stavano tra Dio, e quell' anima benche in più infimo grado. Versate dico le vidde con il sembiante verso Aloisio tenendo da dietro Iddio e cosi immobile drizzate, si diffundeva in essi quello divino Raggio, che in quell' anima Santa rifletteva; Talche stando

§. 129.
Rogat Deum; ut det sibi lumen ad manifestandam enunciatam Visionem.

§. 130.
Descriptio ejusdem visionis, ut sequitur:

§. 131.
Dum Dei Serva orationi vacat,

§. 132.
In ec stasim rapta,

§. 133.
Ac divino illustrata lumine,

§. 134.
Videt statum gloriosum V. P. Aloysii La Nuza.

§. 135.
Describit inexplicabilem illius gloriam.

§. 236.
Et gloriam plurium Animarum, quae in Animam Aloysii reflectebat.

Digitized by Google

do dett' anima da rimpetto a Dio, siccome ad essa quelli veniva la gloria di coloro ad essere primo sua, e doppo goduta di quelle; Bona somiglianza sarà d'una Sorgente diffundendo in quella benedett' anima da per se stessa copiosa influenza vengono quelle anime dalla sola participazione di quella ad essere mirabilmente gloriosi; Or mentre io nella sopradetta maraviglia dimoravo dalla qual causa ne fù il vedere l'anime di coloro (per così dire) si in ordinate composti fummi dato a capire, come sotto quella superficiale, e santa stravaganza vi stava la totale notizia dell' intelligenza con la quale volle il Signore notificarmi, come quelle anime che si nobile corteggio facevano alla sopradetta anima, erano quelle, che da detto Padre furono stati guadagnati a Dio, che siccome per suo mezzo Iddio era glorificato in quelle così dallo stesso mezzo si serviva il Signore per beatificare coloro, con ricompensare più largamente il suo fedele servo, facendosi, che la gloria da tutte quelle goduta si trovava da questa sola posseduta, con vantaggio di più poiche immaginare non si può quello, che tale anima benedetta in quelli divini riflessi gode, oltre il godimento indicibile che nella conoscenza della Beatificazione di quell' anime ad esso accquistate sente non in quanto alla gloria, che a se stesso risulta, ma in quanto all' augumento del divino beneplacito causato dalla loro salvazione; sicche quante anime da esso accquistate vede, tante duplicate Paradisi gode. O gloria immensa chi mai significarlo potrà? Oh Dio qual doglia si sente da chi vede il tutto, e nulla spiega? o misera ignoranza, nella quale soffogata svanisce la divina; Loderò o felici riflessi, nelli quali quanto da Dio all' anima altrettanto riceve, poiche dando egli a quella la sua visione, et in ciò beatificandola, come tale compiacendosi similmente ne gode. O anima benedetta chi mai potrà abastanza dire in qual felicità ti trovi? Stando si infusa in quella divina luce, godi dunque a tuo piacere alma felice, navigando a tuo bell' aggio nel vastissimo mare dell' essere simplicissimo di Dio, dove dimorano le preggiatissime gemme dell' atributi divini: E tanto più inestimabile quanto che in unità infinita si racchiudono, essendo pero in tale unità intesa la loro distinzione, basta dunque sin quì tu ben m' intendi poiche quelche io, come da passo vidde, tu adesso gusti non posso più inoltrarmi in cose, che stando io nell'essere mio naturale, ne almeno la intendo, tanto più, che quanto più dico, tanto più mi abbasso: Diasi dunque luogo alla mia naturale ignoranza per la quale cagione bisogna tacermi, solo dunque dirò, che stando io in quella ammirazione gustosa, conoscendo le sopradette cose, parmi fosse interrotto il mio tranquillo silenzio, come da gioliva voce, le quali chiaramente conobbe essere di quelle, che intorno a quell anima santa dimoravano: Dico le anime da esso Padre Aloisio a Dio accquistate; Lascio d' accennare il giubilo, che l' anima mia intese in quella celeste melodia, poiche meglio immaginare si potrà

§. 137.
Explicat hoc ipsum.

§. 138.
Intelligit, praedictas Animas fuisse illas, quas aloysius Christo lucrifecerat.

§. 139.
Hinc illarum beatitudo in Servum Dei refunditur.

§. 140.
Dolet, se non posse exprimere quae vidit,

§. 141.
Exclamationes super immensa Aloysii felicitate.

§. 142.
Percipit insuper dictarum Animarum cantus in laudem Servi Dei.

Digitized by Google

trà che io ben dirlo, inteso io benche senza articulata voce distintamente le parole di quelli celesti cantori, et in somma quiete compresa il tutto, parmi fosse il loro canto dalle tre seguenti versi composto, cioè il primo di moltissime cantato, in secondo da altrettanto, come da divisi cori, il terzo più giolivo intonato, e da tutti unitamente seguito.

§. 143. Indicat methodum ejusdem cantus.

§. 144. Tenor versuum, quos praefatae decantabant.

O Felix Gemma — Qua meruit Corona
ALOYSII Anima — Jam digna custodia
Quæ Christi pectore — Plaudite Cœli
Pendet nt clipeus — Dulci sonet Terra
O victis certatio — Canite Omnes
Nobiliorque Victoria — ALOYSII Gloriam

Tali parmi fossero le parole da quelle proferite, e se in esse alcuna cosa falzificata si scorge, non d' altro ciò accade, che della mia rozza lingua, la quale avvezza nel suo solito linguaggio commette in tale latinanze si fatto errore, non occorre più prolongare tale racconto, poiche parme buttasse vanamente il tempo, non potendo più meglio spiegarmi di quello di sopra s' hà detto, mentre dunque in quell' ultimo canto la mia intelligenza terminò in essa ancora il mio discosso *ad majorem Dei gloriam*. Soggiungo qui quello, che per dimenticanza hò tralasciato, et é che innanzi, che si dasse principio al canto, e pure in esso il che ben non mi ricordo proruppe l' anima mia in accese voce di lode di Dio, e suo fedele Servo, ma la quale alcune furono simili a questi cioè; E dove a me Signore tanto bene? e chi ciò mai immagginar si potè? tanto più che essendo io disperanzata affatto di tale notizia. Imperoche essendomi molto tempo fà impostomi da chi comandare mi potè, che per pietà di tale cognizione, o simili a questa mi favorisse Iddio, e mente di ciò la grazia non vidde comparire quieta sopra questo di più non pensavo in tale ammirative interrogazioni dimoravo, quando con gravità incredibile intese dirmi, *magis improvisa placent*, formando queste parole due sensi nell' intendimento, uno per l' istesso che tali parole sonano, nell' altro notificato mi fù, che di tale tardanza cagione mi era stata certa sorta di curiosità alquanto impura, la quale purifica il Signore con posponare la concessione della domanda, o sia egli del tutto benetto.

§. 145. Enarrant alias circumstantias descriptae visionis.

Ex Processu Venerabilis Sororis Mariæ Crucifixæ Monialis Venerabilis Monasterii Terræ Palmæ conservato in Cancellaria hujus magnæ Curiæ Episcopalis Agrigentinæ extracta est præsens copia.

Collatione Salva.

Concordant ex Processu Informativo anni 1667. 1. *Testi Juxta* 12. *Interrogatorium Process. fol.* 543. *in fine* 11. *Juxta* 9. *Interrogatorium Process. fol.* 571. *ter. VI. Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 602. *ter.*, *XII. Juxta* 7.

In-

Digitized by Google

Interrogatorium Process. fol. 650., XXX. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 754. LII. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 752. LVII. Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 881. ter. in fine LXIII. Juxta 7. et 8. Interrogatorium Process. fol. 907. LXXXV. Super 21. Articulo Process. fol. 1214. Ex Processu anni 1660. V. Testis Juxta 21. Articulo Process. fol. 1396. ter. Ex Processu ne perèant probationes 1. *Testis Juxta 22. Interrogatorium Process. fol. 265. II. Juxta 23. Interrogatorium Process. fol. 303. ter. infine VI. Juxta 22., et 23. Interrogatorium Process. fol. 401. X. Juxta 22. et 23. Interrogatorium Process. fol. 483., et ter. XI. Juxta 22. Interrogatorium Process. fol. 497. ter. XII. Juxta 23. Interrogatorium Process. fol. 534 in fine XIII. Juxta 22. Interrogatorium Process. fol. 549. ter.*

De Universalis Fama Sanctitatis post Obitum

Num. 35.
De Fama Sanctitatis post obitum.

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seqq.

II. Testis: *Admodum Reverendus Pater Horatius Giantomasi Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum . . . . 7. Interrogatorium Process. fol. 570.*

Respondit: La Fama, che per ogni parte fiorisce delle virtù del Padre Luigi La Nuza, non è ordinaria, ma in grado eminente non solamente appresso i secolari, ma quello che è più appresso tutti della nostra compagnia, e particolarmente delli Padri più antichi della Religione Nostra, li quali lo stimano comunemente per uno delli primi Servi di Dio, che hanno fiorito in virtù nella Nostra Religione, e tutti a gara ne raccontano lineamenti di perfezione non ordinaria, tanto all' osservanza Regolare, quanto nel profitto delle virtù, e zelo nell' agiuto dell' anime conforme l' officio, e professione della nostra Religione.

§. 1.
Fama eminentis Sanctitatis Servi Dei tum apud seculares;

§. 2.
Tum apud Religiosos Societatis;

§. 3.
Qui certatim actus ejus singularium virtutum referunt.

De visu.

III. *Admodum Reverendus Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 47. Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 577. in fine*

Respondit: La fama poi della sua Santità non solo è stata, et è sino al presente per tutta la Sicilia, e luoghi sudetti, ma ancora in Napoli, ed in Roma, e questo lo sò, perche nel tempo, che stette nell' una, e l' altra parte parlavano del Padre La Nuza, come d' Uomo Santo communemente, e questa fama è stata sempre continuata, e mai interrotta da ogni sorte di persona così Secolare, come Religiosa, e si è sparsa sino a fuori Regno, e quello che è più, e stata,

§. 4.
Eadem Fama non solum floret in tota Sicilia, sed etiam alibi;

§. 5.
Nunquam interrupta, sed continuata penes omnes.

Digitized by Google

§. 6. Speciatim penes patres Societatis,

§. 7. Aliosque aliorum Ordinum Religiosos

§. 8. Tam in vita, quam post obitum,

e perdura ancora trà nostri Religiosi della Compagnia di Gesù, li quali non sogliono fare misterio, ne conto di virtù ordinaria, et allora se ne parla particolarmente nella Provincia di Sicilia quando la persona é di virtù eminente. Dico ancora, che questo concetto, à appresso altri Religiosi di altra Religione come sono Francescani, Domenicani, e Religiosi di prima carata d'osservanza, e questo concetto come hò detto, è stato sempre continuato, tanto mentre il Papre Luigi era vivo, quanto ancora doppo la sua morte sino alla presente giornata,

VII. *Reverendissimus D. Vincentius Pianisi Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Panormitanæ Abbas S. Joannis l' Erimiti, ætatis annorum . . . . . Juxta 10. Interrogatorium Process. fol.* 618.

§. 9. Ab universis in veneratione habetur;

§. 10. Ob ejus Miracula, et Virtutes; in primis ob Charitatem in Deum, et Proximum.

Respondit: Sò che non solamente in Palermo, ma per tutta la Sicilia da tutti il Padre Luigi La Nuza è tenuto in concetto, e veneratione di gran Servo di Dio, per li Miracoli da lui operati vita, e doppo morte, e per le profetie continue, e per le virtù segnalate, che in lui rilucevano specialment di carità continua verso Dio, et il prossimo, come è fama publica, e da molti mi è stato riferito.

IX. *Pater Frater Bernardus Maria de Sancto Vito Sacerdos Professus Strictioris Ordinis Discalceatorum Sancti Augustini ætatis annorum 60. circiter Juxta 8. Interrogatorium Process. fol.* 630.

§. 11. Quisque illum appellat Sanctum,

Respondit: Sò che la fama della sua Santità va per tutto, e tutti lo chiamano Santo, e con ragione perche era tale, et io lo stimo per tale, e spesso mi ci racconiando.

XXIV. *Maria Caccioppo Vidua quondam Petri, ætatis annorum 55. circiter Juxta 8. Interrogatorium Processu fol.* 691.

§. 12. Affectus, et devotio Testis erga Ven. Patrem De facto proprio,

Respondit: Sacciu chi lu Patri Luigi La Nuza è mortu in Palermu, e lu sappi subitu, chi muriu, pirchi vinni subitu la nova a Cunigliuni, et iu lu chiancivi, perchi desideriava vidirlu un' autra volta, e quannu vinni iu quattru jorna sunu in Palermu, volsi sapiri subitu unni era sepultu, e sappi chi era ntra la Cappella di Santo Francesco Xaverio di la Chiesa di li Patri Gesuiti della Casa Professa, e subitu minni andai ad inginocchiarmi alla ditta Cappella, et andai a prigarilu, chi mi raccommandassi allu Signuri, e ringraziai la Santissima Trinità di la gloria, chi ci havia datu in Paradisu, pirchi hayu intisu chi poi la sua morti lu dittu Patri La Nusa ha fattu multi Miraculi, tutti lu tennunu in gran concettu particularmenti alla mia Città di Cunigliuni lu tennu pri un gran Servu di Diu,

§. 13. Visitatio ejus tumuli,

§. 14. Fama Miraculorum, ac Sanctitatis,

Socius, et Confessarius,

§. 15. Existimat Aloysium unum ex illustrioribus Heroibus Societatis.

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 53. circiter juxta 10. Interrogatorium Process. fol.* 925.

Respondit: Dico che io hò particolare devozione al Padre Luigi La Nuza, e lo stimo per uno delli primi Servi di Dio

Dio che habbi havuto la nosta Compagnia di Gesù, e che lui morì con gran fama di Santità.

LXVI. *D. Joannes de Alexandro, ætatis annorum 45. juxta 8. Interrogatorium Process. fol.* 1091.

De visu.

Respondit: Questa cosa nisunu la può sapiri megliu di mia, pirchi con l' occasioni dell' officio mio haju sirriatu la Sicilia et in tutti parti haju intisu, chi tutti lu tennu per Servu di Diu, e l' Omiui boni, e mali, in summa tuttu lu populu, e li persuni Nobili, Sacerdoti, et ogni sorti di genti.

Causa scientiae.

§. 16.

In tota, qua latè patet Sicilia ab omnibus indiscriminatim sanctus habetur.

Ex Processu Apostolico ne pereant probationes.

II. Testis *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus soc. Jesu, ætatis annorum 60. super 14. Articulo Process. fol.* 314. *tergo.*

De auditu à viden.

Respondit. Che è stata così gloriosa la fama della Santità del Servo di Dio, che chi lo conobbe, e lo pratticò, e l' accolse in sua Casa se l' hanno recato a gloria l' haverlo conosciuto o pratticato, o accolto: Or quanto all' esser stata gloriosa la fama della Sautità del detto Servo di Dio, Esso Testimonio l' ha saputo dalla bocca delle medesime persone conoscenti del Servo di Dio, uno di questi è stato il Fratello Onofrio Pucci Coadiutore Temporale nella Compagnia di Gesù nato in Palermo nel mille sei cento trenta cinque, che poi morì decrepito in questa Casa Professa della medesima Compagnia del mille sette cento ventuno: Il Fratello Giliberto Mancuso nato in Leonforte nel mille sei cento ventuno, entrò nella Compagnia nel mille sei cento quarant' uno, e morì Gesuita in questa Casa Professa nel mille settecento quattordici, il Padre Giuseppe Algaria della medema Compagnia di Gesù il quale nacque nel mille seicento deciotto, e morì Gesuita in questa Casa Professa nel millesettecento dodici. Il Vicario della Terra di Gratteri parlava ad esso Testimonio con questi medesimi sentimenti, nell' Aprile del mille settecento venti sei quando esso Testimonio, fece la sua Missione in quella sua Pieve; Era egli allora detto Vicario in età d' anni novantaquattro e si recava a gloria d' haver conosciuto il Padre La Nuza e d' essersi confessato col Servo di Dio nel tempo della Missione del detto Padre La Nuza, essendo esso Vicario allora in età di Anni quattordici, e tutto ciò l'ha inteso, esso Testimonio dalla bocca del medesimo Vicario; Dice di più esso Testimonio, che quanto arrecasse d' honore alli Ospiti di detto Servo di Dio d' haverlo ricevuto in loro Casa lo sà per haverlu inteso dire dai Pastori di detti Ospiti, uno di essi è stato il Vicario Economo della Terra di Jaci Sant' Antonio di Casa Cantarella, questi disse ad esso Testimonio nel maggio del mille sette cento venti trè, nel quale tempo es-

§. 17.

Qui noverunt, aut hospitio exceperunt Servum Dei, de hoc ipso gloriabantur.

§. 18.

Recenset Testis personas, a quibus audivit, quique cognoverunt Ven. Patrem.

§. 19.

Inter quas quidam Sacerdos, qui gloriabatur, se cum Servo Dei Sacram confessionem explevisse.

esso Testimonio faceva la Missione nella sudetta Terra, che la Casa di una sua parente, seu consanguinea, fù quella, a cui restò odorosa la camera ove era stanzato in Acireale il Padre La Nuza, e allora svanì la fragranza quando vi partorì la sua consaguinea padrona della Casa, e di là ad alcuni Mesi, che esso Testimonio fece la Missione in Acireale, vidde la sudetta casa, e seppe da medemi Acitani, ch' era l' oggetto di compiacimento di tutto il parentato, perche era stato l'Ospizio un tempo del Servo di Dio.

§. 20. Cubiculum, in quo exceptus fuerat Aloysius, odorisferum remansit.

§. 21. De hoc cubiculo tota cognatio sibi complacebat.

V. *Perillustris D. I. V. D. Honuphrius Mazzane ætatis annorum 76. Juxta 21. Interrogatorium Process. fol. 380. ter.*

Respondit: Che essendo esso Testimonio venuto al mondo anni ventuno doppo la morte del sudetto Servo di Dio, doppo che accquistò l' uso della ragione, ha inteso sino al presente giorno, senza interpolazione di tempo alcuno, e da tutti i Ceti di persone nobili, dotte, Prudenti, e letterati, e Religiosi, che il Servo di Dio morì con fama di Santità, e che tal fama di Santità sempre è stata universale in Palermo, dove esso Testimonio ha fatto la maggior dimora nel corso di sua vita.

Causa scientiae

§. 22. Opinio Sanctitatis, cum qua obiit.

§. 23. Fuit usquequaque universalis Panormi.

VII. *Fr. Mira Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis annorum 82. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 422. ter.*

Respondit. Havere inteso dire dai molti Padri antichi, e gravi della nostra Compagnia, e di altre persone ancora, giacche ben si ricorda esso Testimonio, che ancor ragazzo, e non entrato per anco nella Compagnia, udiva communemente parlare la gente del Padre La Nuza con stima, e Fama di gran Santità per i buoni suoi costumi, e Santa Virtù; E di più sapere, che questa Fama di Santità vien comprovata trà gl' altri argomenti con l' antedetto di esser passato in proverbio di chiamar Padre La Nuza gli Uomini da bene. Di più che questa fama di Santità non è stata mai alterata, ne sminuita: Di essere stata commune presso tutta la gente. Che esso Testimonio ha conservato sempre l' istessi sentimenti della Fama di Santità, e che non vi è stata persona, che habbia contradetta la medesima opinione, e commune fama di Santità.

Causa scientiae

§. 24. Quilibet perhonorificè de illo loquitur.

§. 25. Commune proverbium, quo viri probi antonomastice vocantur Pater La Nuza.

§. 26. Dicta Fama nulli unquam contradictioni obnoxia fuit.

VII. *Admodum Reverendus Pater Joseph Ricci Sacerdo Professus Ordinis Minorum, ætatis annorum 71. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 442.*

Respondit. Sapere per fama, e voce publica di ogni genere di persone, e di ogni luogo, dove è stato esso Testimonio, che la fama, stima, ed opinione dei costumi della vita di esso Padre La Nuza è stata di Santità, e che la stessa fama di Santità non è stata solamente da persone itleterate, plebee, ma altresì da soggetti Savi, Letterati, Dotti, Ministri, e dice parimente essere evidente segno, ed argomento di tal commune fama di Santità il proverbio commune quasi tutti i Siciliani di chiamar Padre La Nuza tutti quei, che professano divozione, e vita Cristiana, e che la sudetta fama di Santità

§. 27. Eadem Fama viget penes omne genus personarum.

§. 28. Cujus argumentum est praefatum commune proverbium.

tità è nata da tempi antichi, e sin da quando il Padre La Nuza fù morto, anzi dal tempo stesso della sua vita, chiamato universalmente Santo, e questa fama di Santità per quanto esso testimonio sà, non è stata interpolata, ma è sempre continuata, ed augumentata, ed esso Testimonio quasi da sessant' anni in quà, e forse, ha inteso sempre parlare della stessa maniera.

§. 29. Ipsius famae initium,

§. 30. Continuatio augmentum,

Causa scientiae

X. *Admodum Reverendus Pater Vincsntius Sortino Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 76. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol.* 474.

Respondit. Sapere che la fama, o opinione, e stima dei costumi, e della vita del Padre La Nuza sono state di Uomo Santo, e che tale opinione di Santità è nata da Uomini discreti, onesti, e nobili, ignobili, Religiosi, secolari, di ogni ceto, e condizione di persone, e che sono segni di tal commune opinione di Santità le reliquie del Servo di Dio conservate con rispetto, e venerazione in molti luoghi, e da diverse persone, come pure l' esser passato in commune proverbio chiamare Padre La Nuza gli Uomini, che zelano per la gloria di Dio, e correggono i tristi, e ciò non solamento in Palermo, ma altresì in Messina, in Sciacca, ed in altri luoghi: Disse di più esso Testimonio, che questa opinione e stima di Santità è stata d' ogni tempo sentita da esso Testimonio da quando era ragazzo da suoi Genitori, e da altri suoi parenti.

§. 31. Origo ejusdem.

§. 32. Primum illius indicium Reliquiae in veneratione habitae;

§. 33. Alterum, memoratum proverbium ubique receptum.

Causa scientiae.

XII. *Fr. Joannes Baptista Savio Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 69. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 520. *ter.*

Respondit: Che ha inteso nominare sin dai suoi primi anni di fanciullezza il Padre Luigi La Nuza in varii luoghi in presenza di varie persone, ed in varie occasioni, e sempre con elogio di Santità, e con udirlo proporre come un esemplare di virtù.

§. 34. Tamquam virtutum exemplar proponitur.

Juxta 12. *Interrogatorium Process. fol.* 321. *ter.*

Respondit, Sapere che la fama stima, ed opione dei costumi della vita del Padre La Nuza è stata di Uomo Santo, e questa fama esser derivata dalle persone di ogni ceto, Nobili, Ignobili Secolari e Religiosi, e questa fama di Santità conservarsi in varii luoghi di questo Regno, comprovarsi questa fama di Santità col commune proverbio di chiamar Padre La Nuza gli Uomini da bene, e pure con estrarre la terra dal suo Sepolcro con divozione, e che questa fama di Santità è commune, e presso tutte le genti, ed esso Testimonio ha conservato la stessa opinione, e stima di Santità, e questo il depone, come una cosa publica, e notoria presso tutti.

§. 35. Æstimatio de ejus Sanctitate residet penes personas cujuscumq. saetus, ordis, et conditionis.

§. 36. Effectus ejusmodi aestimationis.

Causa scientiae.

Super 187. *Articulo Process. fol.* 537. *ter.*

Dixit. Sapere che tanto concetto havevano i Padri d' allora della stessa Compagnia della Santità del Servo di Dio, che si studiavano di ottenere dei pezzetti di pane, che gli avanzavano, per distribuirgli agl' ammalati, e ciò saperlo per ha-

§. 37. Ipso in humanis agente quisque studebat obtinere ejus reliquias.

De auditu a videntibus.

haverlo inteso raccontare dai sudetti Fratelli Puccio, e Mancuso Religiosi di virtù grandi

XVI. *Admodum Reverendus Pater Cherubinus a Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76. circiter juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 615.

§. 38.
Vir Apostolicus ab universis denominatur.

Causa scientiæ.

Respondit: Haverlo inteso nominare più volte, come Uomo Apostolico, e Missionario da tutti i ceti di persone, come Sacerdoti, Secolari, Religiosi, Nobili, Plebei, e letterati; primariamente in occasione di esser stato in Catania anni trentaquattro addietro in circa in conversazione di Don Francesco Platania Medico Nativo della Città di Aci, abitante però nella Città di Catania, Medico Ordinario del Convento dell' indrizzo della Provincia di Monte Santo, disse ad esso Testimonio, che il Padre Luigi La Nuza essendo nella Città di Aci per la Missione, fù raccolto nella Casa di suo Padre, nominato Don Diego Platania; Dal medemo più volte havea inteso, qualmente doppo la predica di detto Padre Luigi La Nuza si ritirava in detta Casa, dove stando sempre in piedi senza sedersi, come estatico, e che nel cibarsi era astinentissimo, e di pochissimo cibo, altra volta in altre occasioni, e da tutte le persone era il detto Padre La Nuza nominato Uomo Apostolico, e Missionario, ed era di tal concetto tenuto così allora, come al presente, come un Uomo di Dio, onde è rimasto in ogni parte, come assioma e detto: *Tu mi fai il Padre La Nuza*, quando le genti vedono una persona divota, o Spirituale.

§. 39.
Mentio fit ex proprii corporis macerazione, et abstinentia S. D.

§. 40.
Ac de supra dicto communi honorifico adagio

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie.

Admodum Reverendus Pater Franciscus Plazza Societatis Jesu, in sua relatione compulsat. Process. fol. 1201. *in fine.*

§. 41.
Unicuique nota est universalis opinio ejus Sanctitatis.

A tutti è noto il gran nome, opinione univessale di Santo in che ogn' uno che lo conseva l' ha tenuto; il che maggiormete si menifestò nella morte col concorso, che si vidde Prima di morire prese tutti li Sagramenti, e poco avanti di spirare, che furono le ultime parole sue, disse le parole del Salmo *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi etc.*

§. 42.
Pretiosa ejusdem mors.

§. 43.
Aviditas omnium habendi res ab illo adhibitas.

Doppo la morte sono state cercate le cose usate da lui con grandissima avidità desiderando tutti d' ogni condizione d' haverne qualche parte. E universale la divozione che tutti gli hanno, come si vede dalla frequenza al luogo dove è sepolto. Il che va continuamente crescendo con implorare il suo ajuto, et intercessione appresso la Divina Maestà. Hò inteso che molti hanno ottenuto diverse sanità, ma a me non costa, se non quello che io vidi in Caltabellotta, dove fui a Missione col Padre, che servendo in tavola un giovine, che patia della quartana, una volta al fine della tavola gli disse,

§. 44.
Augmentum concursus ad sepulchrum.

§. 45.
Indicat prodigiosa sanationem ab Aloysio vivente operatam.

che

che mangiasse alcuni residui di certo piatto, e quello mangiatoli non ebbe più la quartana.

Congruunt ex Process. Informativo anni 1667. XIV. Testis Juxta 7. Interrogatoriem Process. fol. 654. ter. Ex Processu nepereant Testes VI. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 392. X. juxta 60. Interrogatorium Process. fol. 484. tergo XIII. juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 546. tergo.

De percrebescentia ejusdem Famæ ad hæc usque nostra tempora

Num. 36. De continuatione ejusdem Famæ Sanctitatis

Ex Processu Informativo Panormitano anni 1667., et seq.

LXIV. Testis: *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. circiter Super 23. Articulo Process. fol. 1029. ter.*

Dixit: La Fama della Santità del Padre La Nuza, non solo non è mai mancata, ma va crescendo giornalmente, come io sò per esperienza in tutti i popoli di questo Regno, e pure della sua morte sin'hora son passati più che undici anni. Anzi è tale il concetto, che hanno tutti i Nobili, e plebei, Secolari, e Religiosi, che al solo sentirsi nelle Terre, che son venuti li Padri Compagni del Padre La Nuza tutti concorrono a gara, e ci ricevono con afferto, e divozione singolare; parendogli che ne suoi compagni riveriscono in qualche modo il Padre La Nuza. In oltre tutti li Prelati, ci han concesso ogni loro possibile facoltà per missionare in ajuto delle loro pecorelle, col solo sentire, che fummo Compagni del Padre La Nuza; quantunque alcuni di essi non l'havessero, se non per fama conosciuto. Così stà in vigore sin' oggi il concetto della Santità del Padre La Nuza.

Ex propria experentia.

§. 1. Fama Sanctitatis Aloysii nedum non imminuitur, sed in dies excrescit.

§. 2. Veneratio populorum erga Socios illius ob memoriam Servi Dei.

§. 3. Eadem veneratio Praesulum,

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 70. juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 251.*

Respondit; Di avere inteso dire, e sapere ancora la fama, che corre del Servo di Dio essere di Santità, di virtù, e di Apostolico Zelo, e sapere di più, che questa fama è nata, e pro-

§. 4. Qualitas Famae Ven. Patris;

§. 5. Hujus origo, et propagatio,

propagata da persone dotte, discrete, prudenti, e Religiose, e non gia da persone illetterate, plebee, et ordinarie solamente, et uno de principali argomenti della Santità di questa fama è la voce commune, che corre per tutta Sicilia, che quando uno si da allo spirito, o esercita il Zelo Apostolico suol dirsi, che faccia il Padre La Nuza, ciò che non si dice di niun altro di quei tanti Servi di Dio, e Missionanti ferventi della Sicilia. Di più sà che questa fama è stata continua, e costante, e non mai interpolata, nè sapere che vi sia stato alcuno, che habbia detto cosa contraria a detta fama, ma tutti communemente insiememente con esso Testimonio confermano il concetto, ed opinione di detta Santità, e tutto ciò saperlo per haverlo inteso da molte persone in varie Città, e Paesi.

§. 6. Ejusdem argumentum, praefatum receptissimum proverbium.

§. 7. Continuatio, et constantia.

§. 8. Universalitas ejusdem. Causa scientiae.

De auditu à viden.

II. *Admodum Reverendus P. Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 60. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 278. *ter.*

Respondit. Che ha inteso nominare il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza da moltissime, persone, delle quali alcune conosciuto haverano lo stesso Servo di Dio in occasione che esso Testimonio entrava in ragionamenti, domandando varie cose pertinenti allo stesso Servo di Dio, ed in occasione pure di varii esercizii di pietà istituiti dal medesimo Padre La Nuza in varii luoghi della Sicilia, ove esso Testimonio vi è stato a fare le Missioni, e ciò esser accaduto più volte.

§. 9. Testis a quamplurimis personis audivit nomine pare Servum Dei.

Juxta 21. *Interrogatorium Process. fol.* 295. *ter.*

Respondit. Che il sudetto P. La Nuza morì con gran fama di Santità, e questa gran fama nacque dal merito di sua Santità, e delle sue virtù in ogni ceto di persone, e dotte discrete, oneste letterate, Nobili, Ignobili, prudenti, plebee ed altri; e questa fama di Santità non solamente si è conservata in Palermo, dove egli morì, ma in oltre in più, e diversi luoghi di questo Regno, dove esso Testimonio è stato, che questa fama è stata sempre continua, mai interpolata, et è durata da quando visse, e morì il Servo di Dio sino al presente, e che la sudetta fama non è stata presso una, o due persone, ma presso tutta la gente, ed in tutti i luoghi della Sicilia, dove ha stato esso Testimonio, e che ne esso Testimonio, ne altro chi che sia ha mai dubitato di questa fama di Santità, ne ha havto contrario sentimento, e ciò saperlo per la relazione hautane come sopra e per le relazione avutane nei luoghi della Sicilia, dove è stato esso Testimonio per le sue Missioni.

§. 10. Opinio Sanctitatis S D. orta est ex ejus Virtutibus;

§. 11. Ubique in suo flore permansit.

§. 12. Numquam interrupta,

§. 13. Universalis penes omnes;

§. 14. Absque ulla contradictione Causa scientiae.

Juxta 60. *Interrogatorium Process. fol.* 312.

Respondit: Esso Testimonio soggiunse, che sà che la fama della Santità del Servo di Dio, è stata sempre costante, nè mai si è detto, scritto, o fatto, o inteso cosa contraria a detta fama, e questa fama esser nata fin da quando visse il sudetto Servo di Dio per le sue virtuose azioni.

§. 15. Nul unquam dictum, scriptum, factum, auditum contra d. Famam.

Super 292. *Articulo Process. fol.* 410. *ter.*

Dixit. Che non però la memoria del Venerabil Padre La Nuza con la sua vita, ma vive attualmente ancor gloriosa nelle menti

§. 16. Aloysii memeria gloriosa etiam num vivit.

menti di tutte le sorte de persone, e che lo tengono in alta stima per l' eroiche sue virtù, e ciò si manifesta colla divozione, e col concorso al suo sepolcro, che vi concorrono per raccommandarsi al Servo di Dio, e ne raccolgono la terra, conforme esso Testimonio ha veduto, che stà d' intorno alla lapide sepolcrale, per valersene di antidoto contro varie infermità, ed hà saputo esso Testimonio, che alcuni hanno ottenuto le grazie bramate; Di più dice esso Testimonio, che le cose del Padre La Nuza si conservano come venerabili reliquie. Hà pure esso Testimonio venerato il ferrejolo di panno, che era egli uso portare ne viaggi della sua Missione, e si conserva in questa Casa di Noviziato della Compagnia di Gesù di Palermo. Similmente una berretta chiericale in questa Casa Professa della Compagnia di Gesù, come pure un' ampolla di sangue diseccato cavatogli col salasso nella sua ultima infermità in Carini ed hà specie esso Testimonio che ci fù da quel Signor de Vecchi (i di cui Antenati alloggiarono il Padre La Nuza nell'ultima sua Missione) mostrata la lettiera, dove giacque mortalmente infermo il Servo di Dio, rispettando il tutto come insigni Reliquie; In questa medesima stima tiene esso Testimonio presso di se un pezzetto di camiscia del Padre La Nuza; Ed ultimamente nell' ultimo scorso Giugno ritrovandosi di passaggio nella Città di Termine, dice, aver ritrovato, che col medesimo rispetto conserva una camiscia del Padre La Nuza inzuppato del suo stesso sudore la Signora Donna Rosa La Casta, lasciatale come un Tesoro dalla Signora Donna Agata La Casta, e Ventimiglia sua Suocera, e l' haveva ottenuta da Padri del Collegio di Termini, i quali con pio furto gliela ruborono al Servo di Dio, quando in vita sua era passato da quel Collegio, ed il Signore si compiace per mezzo di questa Reliquia di operare molte maravigliе. Infra le altre disse la Signora Donna Rosa ad esso Testimonio, che ritrovandosi ella cinquant' anni addietro in circa in pericolo di morte, per un parto pericoloso, doppo sett' ore di combattimento senza speranza di potersi sgravare, rimasa tanto finita di forze, che finalmente perdè tutti i sentimenti. Il suo Marito Don Cesare la Casta per ultimo rimedio ad un male si grave fece applicarle la camiscia del Servo di Dio, allora senza ella accorgersene si sgravò d' una Creatura femina, e rinvenne, e si accorse di essersi sgravata dal parto, tanto ella a gloria del Servo di Dio hà rivelato ed esso Testimonio alla presenza del Padre Ignatio Moncada Rettore del Collegio di Termini della Compagnia di Gesù il di ventisette Giugno mille settecento quarant' otto: Ella Donna Rosa che hà un gran sentimento che della sudetta camiscia ce ne habbiamo alcune divote furtivamente ritagliato un pezzetto; Moltissime partorienti in Termini attualmente mandano a dimandare dalla detta Signora

§. 17.
Indicia hujus rei.

De visu.

§. 18.
Fama Miraculorum

§. 19.
In magna habentur veneratione ejus vestes,

§. 20.
Birretum, sanguis.

§. 21.
Fulcrum lecti, in quo aeger decubuit,

§. 22.
Subucula.

§. 23.
Indicantur Miracula mediante hac Reliquia, edita.
De auditu a Teste de facto proprio.

§. 24.
Narratur liberatio a partu difficili, et periculoso.

§. 25.
Aliae consimiles gratiae ad applicationem d. indusii obtentae.

Donna Rosa la sudetta Camiscia, quando si trovano premute da loro dolori, e la levatrice medesima per nome Laurea Macaluso in haver per le mani questi parti pericolosi, ella è d' essa che sollecita le partorienti a far questa dimanda, ed hà testificato ad esso Testimonio, che il Signore si compiace di concorrere subito a concedere le grazie bramate per li meriti del Padre La Nuza. Disse pure ad esso Testimonio nel trascorso Giugno di quest' anno mille sette cento quarant' otto, che in nessun conto una di cotali partorienti potea mandar a luce la sua creatura con tutto che havesse invocato l' ajuto di molti Santi, e specialmente di San Camillo de Lellis, e di nostra Signora sotto titolo della Concezzione Immaculata, pure Iddio non si compiacque esaudirla, perche volle glorificare il suo Servo Padre La Nuza, alla dieci invocazione fù la paziente sgravata dal parto, e liberata dal pericolo; Dice di più esso Testimonio che nel mille setteceno quaranta Agata Laberante trovandosi anch' ella nel cimento di parto pericoloso, motivò ai Medici, che già havevano determinato di munirla cogl' ultimi Sacramenti, in entrarvi però la camiscia del Venerabil Servo di Dio Padre La Nuza nella stanza felicemente sgravossi la Paziente di due Gemelli, tanto ha testificato la sudetta Donno Rosa la Casta ad esso Testimonio. Dice di più esso Testimonio, che nell' anno mille sette cento quaranta sette nel di quattordici Maggio Geronima Battaglia, arrivata in punto di parto, non potea in ogni conto sgravarsene, sicche fù forzata combattere con dolori acerbi per lo spazio di dieci hore; conoscendone il pericolo Anna Gervasi, Zia della Paziente, mandò dalla sudetta Signora Donna Rosa per la camiscia sudetta del Venerabil Serve di Dio, in entrare in Casa la Reliquia, appena la partoriente ebbe altre due doglie, che mandò a luce una figlia. Tanto attestò la sudetta Anna Gervasi ad esso Testimonio nel dì ventisette Giugno mille sette cento quarant' otto alla presenza della sudetta Donno Rosa La Casta, e del sudetto Padre Ignazio Moncada Rettore del Collegio di Termini.

§. 26.
Alii casus particulares in hoc genere.

Causa scientiae.

Finalmente dice esso Testimonie, che questa venerazione si è mantenuta inviolabile in tutti i tempi doppo la morte del Servo di Dio, come si cava dalle diverse Imagini incise in rame in varii tempi. Nel Museo del Collegio di Palermo se ne trovano sino al numero diecisette di diverse specie, una però è in un foglio, che rappresenta il Servo di Dio in atto di predicare in una piazza della Città di Palermo in folto uditorio altri de quali sono espressi saliti sopra le scale, altri piangenti, e vi è questo eloggio di sotto: *Pater Aloysius etc. Obiit Pan. quam multos excoluit annos potens opere, et sermone cuius felicissimæ Urbis præclarissimi Cives ne tanti viri effigies deperiret incidi curaverunt* = Un' altra rappresentante la stessa effigie, ma in piccolo, e sembra Turino d. Italia; Il Tanderro nel suo libro titolato *Societas Jesu imitatrix Apostolorum* fra

§. 27.
Multiplicitas Imaginum Servi Dei diversis temporibus incisarum

§. 28.
Illustria ejusdem elogia

fra gl' homini Apostolici della Compagnia annoverà il Padre Luigi La Nuza, e lo rappresenta in una Imagine in atto di di predicare, con di sotto un' elogio distinto il gran frutto operato, e il gran zelo con cui operava, si trovano poi molte composizioni in lode del Servo di Dio. Ha veduto esso Testimonio due lunghi poemi in commendazione del Padre La Nuza, uno si attribuisce che sia fatto dal celebre Padre Carrera nel Refettorio del Colleggio di Palermo, verso il mille settecento quattro, essendo studente in Teologia. Il Padre Benedetto Plazza, che attualmente si trova Prefetto di studii in quest' Accademia di Palermo; fece in Refettorio un Panagirico in lode del Venerabile Servo di Dio; e nell' anno scorso mille settecento quaranta sette, un' altro studente di Teologia per nome Stanislao Cremona, ne hà formato un' altro nel medesimo Refettorio: Nella Sartoria della Casa Professa di Palermo della Compagnia di Gesù da che morì il Servo del Signore Padre Luigi La Nuza, se gli hà usato questa venerazione, che nel buco dove solevano riporsi le di lui camicie, (che era appunto il numero deciotto) mai vi hanno riposto camicie di altri, e per non esservi occasione, o di perdersene la memoria, o di riporvi altre biancherie di altri Padri, si è affissata in quel buco un' Imagine del Venerabil Servo di Dio Padre Luigi La Nuza.

§. 29. Poemata in ejus laudem exarata;

§. 30. Panegiricae Orationes

§. 31. Loculus, in quo illius indusia reponi solebant, in beneratione habetur

IV. *Admodum Reverendus Pater Salvator Maria Ruffo Sacerdos Professus Tertii Ordinis S. Francisci, ætatis annorum* 74. *Juxta* 12. *Interrogatorium Process. fol.* 352

Respondit, Che sempre ha inteso parlar del Servo di Dio con somme lode, e fama di Santità continuata sino a nostri tempi, ne mai haverne inteso cosa contraria, ne sapere che altri havessero detto, o scritto cosa contraria alla fama della Santità del Servo di Dio, ed haverla intesa da Siciliani di diverse Città, e Terre del Regno di Sicilia, per onde giudica esso Temonio, che la fama della Santità del Servo di Dio sia universale in tutto questo Regno, e di ogni ceto di persone, e questa fama di Santità essere originata dallè sue Missioni e miracoli, con cui Dio l' onorava.

§. 32. Quisque de eo loquitur cum encomio Sanctitatis.

§. 33. Cujus Fama universalis est in toto Regno Siciliae;

VI. *Admodum Reverendus Pater Franciscus Burgio Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 75. *Juxta* 60. *Interrogatorium Process. fol.* 402. *in fine.*

Respondit. Che quanto esso Testimonio hà deposto lo sà per publica fama, e questa fama non è nata da persone idiote, ma da persone insigni, e non solo da Religiosi della sua Compagnia ma da Religiosi di altri ordini, ne mai hà udito che si parli del Padre Luigi La Nuza senza tessere a lui qualche encomio; Una tal fama è stata mai sempre costante ed in tutti i luoghi, e presso tutte le persone; ne mai si è fatto menzione del Servo di Dio, e che vi sia stata persona, che habia fatta una menoma contradizione alla dilui Santità, e perfezione.

§. 34. Ab insignibus personis provenit,

§. 35. Et constanter ubiq. locorum perduravit,

§. 36. Nemine contradicente

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Soc. Jesu, ætatis an-*

annorum 82. *Juxta 7. Interrogatorium Process. fol 24. ter.*

§. 37. Testis jam inde à tenera aetate audivit nomià nare cum laude Servum Dei

Respondit. Che ha inteso nominare più volte, e sin da quando era fanciullo il Servo Dio P. Luigi La Nuza da varie persone grandi di età, e discernimento, e da piccole ancora e quasi communemente, e sempre con lode in occasione di lodarsi, ed esaltarsi le virtù, e Santità del Servo di Dio, e ciò partìcolarmente nella Città di Palermo, ed in presenza di varie persone, e come di una cosa publica, ed a tutti commune in maniera tale, che è passato in proverbio di chiamar Padre La Nuza quelli, che fan vita divota.

§. 38. Maxime Panormi

§. 39. Tritum proverbium, de quo supra

VII. *Admodum Reverendus Pater Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum, ætatis annorum 71. Juxta 6o. Interrogatorium Process. fol. 452. ter.*

§. 40. Fama Sanctitatis Ven. Patris processit ab omni personarum caetu;

Respondit. Che la fama è una commune opinione di quella Santità, che si ha havuto al Padre Luigi La Nuza, et è provenuta non solo da Uomini dotti, tanto in lettere quanto in Santità, e dottrina, ma pure da ogni ceto di persone quasi uuiversale in tutta la Sicilia, e specialmente in tutti i luoghi della Sicilia, dove predicò il Servo di Dio, e questa fama è stata sempre ferma, e costante, et al presente e di gran grido presso tutte le persone; ne meno contro questa fama si ha mai detto, o scritta cosa contraria, ne esso Testimoniò mai ha inteso cosa contraria a detta fama ne meno è nata da libri o Istorie di sua vita, nè da persone appassionate, ma è nata dalle medesime virtù del Servo di Dio e per li prodigii, e virtù, che esercitò il Servo di Dio nel corso di sua vita, tanto per l'honore di Dio, quanto per la salute de prossimi; E questa fama di Santità non solo esser provenuta dal luogo, dove è morto il Servo di Dio, ma altresì da tutti i luoghi dove è stato il Servo di Dio per l' esercizio delle sue Missioni, nè questa fama di Santità del Servo di Dio è stata mai interrotta.

§. 41. Firma, ac stabilis permanet;

§. 42. Nunquam contradicta;

§. 43. Fundata in ejus Virtutibus, et Miraculis.

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Temporalis Soc Jesu ætatis annorum 6o. circiter Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 494.*

§. 44. Testis fovet specialem devotionem, et affectum erga memoriam Ven. Patris

Respondit. Che nutrisce particolar devozione: ed affetto in verso la memoria dell' anzidetto Padre La Nuza, e confessa candidamente venir tirato a tale divozione, perche riconosce che la providenza del Signore ha disposto, che del sudetto Padre La Nuza si conservi una viva, e fresca memoria, e di lui se ne parli con divozione in tutti i luoghi, e da tutte le persone in una maniera particolare, il che Iddio non ha permesso con ugual successo di tanti altri celebri Servi del Signore della stessa Cnmpagnia passati a miglior v'ta doppo, o prima, che morisse il sudetto Padre La Nuza, de quali se ne sà la storia, ma non se ne conserva la memoria con ugual impressione, che si conserva del Padre La Nuza.

§. 45. Tanta est veneratio in qua habetur,

§. 46. Ut similis non habeatur de quopiam alio Servo Dei Societatis

Juxta 12. Interrogatorium Process. Process, fol. 495.

§. 47. Quilibet de illo ceu de Sanctissimo Religioso loquitur.

Respondit: Che la fama, stima; ed opinione de costumi, e della vita del Padre La Nuza è stata di grande Santità presso ogni ceto di persone dotte, ignoranti, Nobili, plebei, Re-

ligiosi, e secolari, rispose che si conferma questa opinione di Santità con parlare di lui come di un Religioso Santissimo : con conservare le sue Reliquie con veneratione, e rispetto, con convertire la sua camera in Cappella sagramentale di Casa, con lasciare vuota la stanzia delle camicie nella Sartoria mettendo nel luogo destinato per la sua biancheria il suo ritratto : con conservare, e distribuire rispettosamente la terra della medesima camera di sua abitazione, e con chiamare Padre La Nuza tutti coloro, che fanno i divoti, e li Uomini da bene, e una tale fama di Santità non solo si conserva in Palermo, dove egli morì, ma altresì in Malta, Messina, Trapani, Licata, ed altri luoghi della Sicilia, dove esso Testimonio vi è stato di presenza, e per quanto esso Testimonio sa, la fama della Santità del Padre La Nuza deriva da i tempi antichi, non ha patita alcuna interpolazione, ma continuamente si è conservata. Di più che questa fama di Santità è commune, ed esso Testimonio per tale l' hà tenuta sempre nell' intimo del suo cuore, senza sapere, che vi fosse stata alcuna persona di contrario sentimento.

§. 48. Ejus Reliquiae, cubiculum etc. in veneratione sunt.

§. 49. Saepe memoratum vulgare adagium.

§. 50. Opinio de Sanctitate S. D. ubique floret

§. 51. Initium d. opinionis,

§. 52. Continuatio, universalitas

Juxta 13. *Interrogatorium Process. d. fol.* 495. *tergo in fine*

Respondit : Che nelle esortazioni communi di Casa, e nelle meditazioni spesse volte ha inteso proporre il Padre La Nuza per uno specchio di Santità, degno di venir imitato.

§. 53. In communibus exhortationibus tamquam speculum Sanctitatis ad imitandum proponitur.

Juxta 60. *Interrogatorium Process. fol.* 511. *ter. in fine*

Respondit : Che la fama del Servo di Dio è quella commune, ed universale voce, che è presso di tutti, e questa fama non ebbe origine dalle persone affezionate, ma da tutte le genti, da persone gravi, e degne di fede, e che tale fama è stata costante, e perpetua, che più tosto si è accresciuta, che sminuita, senza sapere che contra tale fama si havesse da alcuno detto, o scritto cosa alcuna, e che tale fama non è stata derivata solamente dalla Storia della vita di esso Padre La Nuza scritta, e stampata, ma pure anche dalla commune opinione della Santità del Servo di Dio, e che non solamente si è conservata in Palerme, dove egli morì, e dove si conservano le sue Reliquie, ma pure in altri luoghi, dove esso Testimonio vi è stato, cioè a dire Messina, Trapani, Malta, Licata, Napoli, e Roma.

§. 54. Eadem opinio non profluxit a personis suspectis ;

§. 55. Tractu temporis aucta est,

§. 56. Et quidem non solum Panormi ;

§. 57. Sed in aliis passim Urbibus

XIV. *Frater Cologerus Geraci Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, aetatis annorum 71. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol.* 581.

Respondit : Che la fama di tale Santità non è stata originata solamente dai Religiosi della stessa Compagnia, ma da varie altre persone Secolari, Uomini, e Donne, antiche, discrete, et oneste, e che si conferma tale publica opinione di Santità col commune proverbio di chiamar Padre La Nuza coloro, che professano Santità, e che questa opinione di Santità comprovata, come si è detto, si conserva in Vicari, in Palermo, et in qualche parte della Valle di Mazzara,

§. 58. Origo d. Famae ab omnibus indiscriminatim

§. 59. Confirmatur expraefato communi proverbio

§. 60. Antiquas ejusdem.

§. 61. Constantia, universalitas

§. 62. Nemine discrepante.

ra, dove esso Testimonio è stato: che tale Fama di Santità non è stata derrivata da pochi anni in quà, ma da tempi antichi; giacche sin da quando esso Testimonio era nel secolo ne udiva parlare nella stessa maniera che oggi senza che mai fosse mancata tale stima di Santità, per quanto egli fà, una tale opinione di santità è commune presso tutti, e che egli stesso sin da quando era fanciullo, hà conservato lo stesso concetto di Santità, e che finalmenie non sà d' esservi stata persona alcuna, la quale havesse altrimente inteso della fama, e stima del medesimo Padre La Nuza.

XV. *Adm. Rev. Dominus D. Joseph Maria Pollice, ætatis annorum 66. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 605.*

§. 63. Contestis eadem adamussim comprobans

Causa scientiae

Respondit: Ritrovarsi tal fama ordinariamente presso tutte le persone, non solamente ordinarie, ed illetterate, ma altresi Religiose, discrete, Secolari, e per dir tutto in brieve dalle persone d' ogni condizione, e di ogni sesso, a comprovarsi una tal fama, e concetto di Santità col proverbio commune di chiamar Padre La Nuza gli Uomini da bene, e ciò in Palermo dove egli nacque, ed ha fatto sua maggior dimomora, ed in altri luoghi, dove esso Testimonio si è ritrovato, e da primi anni di sua età sin al presente, sempre ha intesa la stessa stima ed opinione di Santità senza veruna interpolazione, ed esso Testimonio hà conservata la stessa stima, opinione, e concetto del Servo di Dio senza sapere che vi sia stato alcuno di diversa opinione.

§. 64. Dicta fama fundamentum habet in Virtutibus S. D.

Et Juxta 60 Interrogatorium Process. fol. 609.

§. 65. Absq. ulla contradictione

Respondit. Che tal fama è stata in vigore presso tutte le persone, con le quali egli ha havuto occasione di trattare, e che egli si persuade, che una tal fama sia nata dalle sue virtù, non sapendo individualmente la sua origine, sa però che si ritrova presso tutte le persone, anche non interressate e degne di fede, e che per quanto egli sa una tal fama è stata costante, e perpetua, senza che altrimentri vi fosse stata persona, che havesse contradetta una tal fama, e che una tal fama non è solamente nata da libri, o storie del Servo di Dio, ma altresì della Relazione di persone antiche, e che una tal fama è stata non solo in Palermo, ma ancora in altri luoghi della Sicilia dove esso Testimonio ha dimorato.

§. 66. Tam Panormi, quam alibi perpetuo viguit

XVI. *Admodum Reverendus Pater Cherubinus a Catana Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 76. circiter Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 617. ter.*

§. 67. Immo per totum Siciliae Regnum Causa scientiae

Respondit. La fama, concetto, e stima del Servo di Dio fù universalmente per tutto questo Regno, stimata come santa quasi da tutte le persone, come esso Testimonio, ne ha inteso da molte persone timorate di Dio, scientifiche, Sacerdoti, e Religiosi, siccome ancora da ignobili, nobili, e plebei universalmente da tutti, quali argomentavano la Santità del detto Padre La Nuza per il frutto, che raccoglieva dalle sue prediche colle conversioni di molti immersi nel peccato, tanto

§. 68. Deducitur ejus Sanctitas ex immenso fructu ejus concionum;

to questa Città di Palermo, quanto in ogni luogo, dove faceva le sue Missioni, sempre senza interruzione alcuna in tutto l'esercizio delle sue Missioni, si udivano conversioni innumerabili, e si sperimentavano molte grazie concesse da Dio mediante la vita, ed orazioni di detto Padre La Nuza ed esso Testimonio non ha inteso cosa in contrario a detta fama, nè che altri havessero creduto in contrario.

§. 69. Ex innumeris Peccatorum conversionibus,

§. 70. Ex gratiis ejus ope impetratis

Ex secundo Processu Apostolico Panormitano in specie

I. Testis: *Admodum Reverendus Pater Frater Angelus a Sancto Martino Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum Sancti Augustini, ætatis annorum 76. Juxta 21. Interrogatorium Process. fol. 232. tergo.*

Respondit: Che il Servo di Dio morì con opinione, e fama di Santità e questa fama di Santità del Servo di Dio è stata sempre continuata, e non interrotta, e di più che esso Testimonio sempre ha stimato l'istesso, e non mai haver inteso il contrario; e tutto ciò saperlo per haver pratticato con tutti i ceti di persone.

§. 71. Perhibet de eadem Fama;

§. 72. Cui cohaeret judicium ipsius Testis Causa scientiae

II. *Frater Marianus Gargia Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 61. Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 243. tergo in fine.*

Respondit: Sapere, che la fama, stima, et opinione del Padre Luigi La Nuza è stata, e tutta via è di Santità, e ciò non solamente presso li Religiosi della stessa Compagnia, ma generalmente presso quasi tutta la gente, e persone nobili, ed ignobili, dotte, e non letterate, Religiose, e Secolari, e di confermarsi una tale commune fama di Santità col mantenere con rispetto le Imagini dello stesso Servo di Dio, con conservare gli abiti del medesimo, con il medesimo rispetto, con chiamare Padre La Nuza gli Uomini da bene, con tenere per Reliquia una sua lettera, che tempi passati sa esso Testimonio, che si conserva con diligenza in una delle cappelle di casa del medemo Collegio Massimo di questa Città chiamato Cappella di San Giuseppe. E questa fama di Santità non esser nata da poco tempo in quà, ma da tempi antichi, e sin da quando esso Testimonio arrivò all'uso della ragione sempre ne ha inteso ragionare nella stessa maniera senza esservi stata alcuna alterazione, o mutazione, e ciò commnemente senza eccezzione di persone, ed esso Testimonio haverne pure sempre havuta l'istessa opinione, e stima di Santità del sudetto Servo di Dio, nè mai haver inteso cosa in contrario.

§. 73. Opinio Sanctitatis Aloysii non restricta intra septa Societatis;

§. 74. Sed generalis penes omnes

§. 75. Recensentur indicia hoc ipsum comprobantia.

§. 76. Eadem fama non recens, sed antiqua,

§. 77. Numquam obscurata, aut interrupta est;

III. *Admodum Reverendus Pater Michael Angelus Maria Serio Sacerdos Professus Ordinis Carmelitarum, ætatis annorum 72. Juxta 60. Interrogatorium Process. fol. 280. tergo.*

Re-

§. 78. Publica, et universalis

Respondit: Sapere che la fama della Santità del Padre La Nuza, è fama publica, e la chiama publica, perche la ritrova presso quasi tutto il popolo, e per quanto egli sà questa fama non è nata da persone interessate, o illetterate, ma communemente da soggetti discreti, nobili, dotti Religiosi, e di ogni ceto, e di ogni condizione, come esso Testimonio fin da suoi primi anni hà ritrovato presso la gente, e continuamente hà veduto mantenersi sino al presente senza esservi stato in contrario alcuna diversa oprone, e questa fama l'hà ritrovata, e tutta via l'esperimenta in questa Città, ma etiamdio l'hà ritrovata, come si è detto nella sudetta Terra di Carini, e pure nella Città di Messina, ove intese essere in uso il proverbio di chiamar Padre La Nuza chi persuade il bene.

§. 79. A fide dignis personis progenita,

§. 80. In pluribus locis propagata

§. 81. Memoratum proverbium Messanae quoque inolevit,

IV. *Admodum Reverendus Dominicus D. Hieronymus Sant' Angelo ætatis annorum 52. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 289. in fine.*

De auditu a viden.

Respondit: Havere più volte in diversi luoghi, da diverse persone, et in diverse congiunture inteso nominare il Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, come un Uomo pieno di Dio, di somma Santità etc. e ciò in presenza di varie persone, e particolarmente dal Sacerdote Dottor Don Giuseppe Gennaro Panormitano Uomo di credito, ed antico essendo nato nel mille seicento quaranta sette, il quale di Gennaro sin da quando esso Testimonio era ragazzo, e frequentava le Scuole gli ragionava della virtù, e Santità del sudetto Servo di Dio.

§. 82. Aloysius vir Deo plenus; summa Sanctitate, et Humilitate praeditus passim appellatur

Causa scientiae

Juxta 12. Interrogatorium Process. fol. 290. in fine

§. 83. Dicta aestimatio universalis, et perpetua

§. 84. Probatur primo ex memorato proverbio;

§. 85. Secundo ex veneratione praestita ejus Imaginibus, et vestibu

§. 86. Opinio Testis communi opinioni uniformis

Respondit: Avere inteso da diverse persone, e particolarmente dal medemo di Gennaro, che la fama, stima ed opinione della vita, e costumi dello stesso Padre La Nuza è stata di Santità, e virtù, e tale fama essersi conservata presso ogni genere di persone, ed essere evidente argomento di tale universale concetto di Santità, il commune proverbio di chiamare Padre La Nuza gli Uomini da bene, e pure di conservarsi con rispetto le sue Imagini, e le sue vesti. Questa tal fama essere stata continua, senza minima che fosse alterazione, e ciò universalmente senza esservi stata alcuna persona, che havesse contradetto, ed esso Testimonio finalmente conservare, ed haver sempre conservato la stessa opinione, e stima di Santità.

VII. *Admodum Reverendus Pater Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Soc. Jesu ætatis annorum 25. Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 326. ter.*

§. 87. Consimilia testatur.

§. 88. Enuciatum proverbium Melitae quoque usurpatur.

Respondit: Avere inteso nominare più volte, ed in varij luoghi da più persone in diverse occasioni, ed in compagnia di altre persone il Padre Luigi La Nuza, come un Uomo di gran Santità, così che ha ritrovato anche in Malta in commun proverbio di chiamar Padre La Nuza gli Uomini da bene, e che fanno professione di vita divota.

IX.

Digitized by Google

IX. *Fr. Laurentius Nicolino Coadjutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 71. *Juxta* 12. *Interrogatorium Process. fol.* 354.

Respondit: Che la fama dei costumi, e della vita del medemo Padre La Nuza è stata di Santità appresso ogni genere di persone, e che è argomento di tale fama di Santità il comune proverbio di chiamare Padre La Nuza gli Uomini da bene: Questa fama è stata continua, senza che vi fosse stata alcuna cosa in contrario: E questo stesso concetto ne ha avuto esso Testimonio, e domandato della causa della scienza ne allega la fama publica da lui riconosciuta sin da quando era ragazzo nel Secolo.

§. 89. Contestis ad unguem cohaerens.

Causa scientiae.

X. *Admodum Reverendus Pater Simeon a S. Erasmo Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum S. Augustini, ætatis annorum* 57. *Juxta* 12. *Interrogatorium Process. fol.* 373. *in fine*

Respondit: Che la fama de costumi, e della vita del Padre La Nuza è stata di vita intemerata, e zelante, e questa fama non è stata da persone interessate, ed appassionate, ma generalmente dall' universale, e comune concetto di persone oneste, letterate, Religiose, e di ogni genere, e qualità, ed essere un chiaro argomento di questa fama di Santità il proverbio comune di chiamar Padre La Nuza coloro, che mostrano segno di Santità, e ciò in questa Città di Palermo, dove esso Testimonio ha fatto la sua maggior dimora, e questa fama di Santità l'ha egli ritrovato sin da quando era ragazzo continuando sino al presente, senza esservi stata mai alterazione, cotale notizia di Santità, ed esso Testimonio ha conservato lo stesso concetto di Santità servendosi ancor egli in qualche occasione del sudetto proverbio.

§. 90. Alter contestis eadem confirmans.

§. 91. Memoratur saepe dictum proverbium,

§. 92. A Teste quoque aliquando prolatum,

XI. *Admodum Reverendus Dominus D. Cajetanus Tripodo ætatis annorum* 59. *Juxta* 60 *Interrogatorium Proc. fol.* 387.

Respondit. Che la fama è quella voce publica della Santità del Padre Luigi La Nuza, che si ritrova presso le persone di ogni grado, qualità, e condizione, che contro tal fama non vi è stato chi avesse detto, o scritto alcuna cosa: che la stessa fama si conserva così in questa Città di Palermo, come in detto stato di Carini, ne quali luoghi esso Testimonio ha passato la maggior parte di sua vita.

§. 93. Congruit in omnibus iste Testis.

Consonant ex Processu Apostolico ne pereant probationes Testes JV. Juxta 60 *Interrogatorium Process. fol.* 363. *ter. in fine V. Juxta* 12. *Interrogatorium Proc. fol.* 372. *ter. in fine, et Juxta* 60. *Interrogatorium Pr. fol.* 382. *ter. in fine, IX. Juxta* 60. *Interrogatorium Process. fol.* 461. *tergo, et Juxta* 60 *Interr. Process. fol.* 463. *ter. in fine XII. Juxta* 60. *Interr. Proc. fol.* 535. *ter. XIII. Juxta* 21. *Interrogatorium Proces. fol.* 549, *ter. et Juxta* 60. *Interrogatorium Proc. fol.* 568. *ter. in fine. XIV. Juxta* 60. *Interr. Proc. fol.* 620. *in fine. Ex* 20. *Processu Apostolico Testes I. Juxta* 7. *Interrog. Proc. fol.* 221. *et Juxta* 12. *Process. fol.* 222. *III. Juxta Interrog. Process. fol.* 267. *ter.*

IV. Juxta 60, *Interrogatorium Proc. fol.* 293. *in fine V. Juxta* 12. *Interr. Process. fol.* 302. *ter.*, *et Juxta* 69. *Process. fol.* 305 *ter. VII. Juxta* 12. *Interr. Process. fol.* 327. *ter. IX. Juxta* 60 *Interrogatorium Process. fol.* 356.

Num. 37. De devotione Fidelium erga Reliquias, et memoriam S. D.

De eximia Fidelium devotione erga Reliquias et memoriam Servi Dei

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667. et seq.

De facto proprio, et visu respective.

1. Testis: *Admodum Reverendus Pater Joseph Ventimiglia Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 63. *Super* 21. *Articulo Process. fol.* 554. *ter. in fine.*

§. 1. Singularis devotio Principum, et aliorum erga Reliquias S. D.

Dixit: So che molti, ed io in particolare hò alcune sue Reliquie, e le tengo in venerazione. Il Principe di Venetico comandava alla sua Casa, che tenessero conservato il sùo sangue, e qui in Casa Professa si tiene conservata la sua soprana, un Cappello etc. cascandogli il fazzoletto dal pulpito era pigliato, e tenuto in venerazione da secolari: Il Canonico Don Laurenzio Scavoni nominato Vescovo di Patti si vantava di tenere una sua berretta, e che moltissimi li portano gran devozione, e che nelle loro necessità li si raccomandavano.

Super 22. *Articulo Process. fol.* 555.

§. 2. Recursus ad ejus patrocinium.

Dixit: Sò che moltissimi ci havevano speciale devozione nelle necessità, infermità etc., et ho veduto molti ricorrere alla sua sepoltura à raccomandarsi con lacrime.

De visu

Super 23. *Articulo Process. fol.* 555. *in fine*

§. 3. Frequentia populi ad tumulum.

Dixit: La sua devozione sempre dopo la sua morte si é mantenuta, e fino al giorno d'oggi si mantiene, si parla delle sue virtù, e si fa memoria da tutti del suo Zelo, prediche, Missioni, carità con Prossimi, et osservanza Religiosa.

§. 4. Passim memorantur ejus virtutes, speciatim zelus, Charitas, et observantia regularis.

III. *Admodum Reverendus Pater Carolus Bastone Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 47. *Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol* 578.

§. 5. Concursus ad sepulchrum,

Respondit: Tutto il popolo ci porta gran riverenza, e devozione concorrendo alla sua sepoltura, e li popoli forastieri ancora cercando Reliquie, o parte delle sue vesti, quali tengono in gran venerazione, domandando le sue Imagini stampate in carta, quali ho inteso che hanno fatto gran Miracoli et io posso dire, e testificare, che ci hò gran devozione, e mi ci raccomando ogni giorno, e ci dico l'Antifona con l'orazione *de communi Confessoris non Pontificis* ogni giorno

§. 6. Veneratio erga Reliquias, et Imagines.

De facto proprio

§. 7. Praesens devotio Testis.

giorno al suo sepolchro, è questo l'hò fatto, e lo faccio per il concetto grande; che ho della sua Santità.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Bmæ Virginis de Monte Carmelo ætatis annorum* 55. *circiter. Juxta* 10. *Interrogatorium Proc. fol.* 641.

De facto proprio

Respondit: Iu in quantu a mia lu stimu pri gran Servu di Diu, e micci soglin reccumandari ogni giornu, e giudicu chi habbia gran gloria in Paradiso corrispondenti alli meriti, et alla Carità tantu cu Diu, quantu con li Prossimi, chi appi mentri era vivu.

§. 8.
Testis quolibet die ejus opem implorat.

§. 9.
Charitas in Deum, et Proximum.
De visu, et facto proprio.

LXIII. *Fr. Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum* 72. *circiter. Juxta* 19. *Interrogatorium Process. fol.* 914.

Respondit: Sapere che quasi tutto Palermo lo teneva in concetto di Santo, anzi doppo la sua morte essere stato ricercato per qualche pezzetto delle sue vesti, et haversi diviso a più di sei mila persone, e non solo le vesti, ma molti con gran devozione haversi preso l'acqua, con la quale fu lavato il suo corpo, e questa haver' fatto molte grazie specialmente ad alcuni infettati dal maligno spirito.

§. 10.
Frustula vestium illius passim exquiruntur.

§. 11.
Aqua in qua ablutum fuit cadaver in veneratione habita.

LXIV. Testis; *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum* 53. *circiter Super* 20. *Articulo Process. fol.* 1025. *ter.*

De visu

Dixit: Dal concorso poi, il quale si può dire, che fosse stato della maggior parte di Palermo, ne nacque, che volendo ciascheduno pigliar qualche cosa delle sue vesti lo lasciarono quasi spogliato, sicchè per la decenza bisognò ritirarlo in una stanza vicino la Sagrestia, ed ivi di nuovo rivestirlo; fu poi portato fuori un' altra volta per istanza fatta dall' Eccellentissima Signora Principessa di ..... allora Moglie del Signor Pretore della Città, quale lo volse vedere e baciarli la mano, e perchè a tal Personaggio non si potea contradire, fù esequito quanto comandava: ma di nove il popolo, che concorreva fece per eccesso di devozione empito a quelli, che l' havevano in cura, lo spogliò di nuovo; sicchè fù di necessità di riportarlo dentro, e rivestirlo, e questo assalto fù con tal' empito, che non solamente pigliorono la coltra nera che stava sopra il cataletto, ma spezzarono ancora l' istesso cataletto, e ne pigliavano li pezzi di legno per devozione anzi bagiavano li banchi, dove prima stava posato il cataletto; Il che diede grand' ammirazione alli Uomini di giudicio, che vedevano da questo quanto era il concetto in che stava il Servo di Dio appresso tutto il popolo. Si lasciò dunque il cadavere tutto il Sabato la notte in quella stanza grande vicino la Segrestia, e l' indimane per esser giorno di Festa si rinchiuse in un'altra stanza piccola; dove adesso si è fatta la scala dietro la Sagrestia, e la notte seguente si seppellì come altrove si è detto per ordine del Reverendissimo Signor Abate Don Gio: Antonio Geloso allora Vicario Generale, *Sede vacante* in luo-

§. 12.
Omnia indumenta Ven. corporis direpta fuerunt;

§. 13.
Ob decentiam denuo coopertum cadaver, denuo spoliatum fuit.

§. 14.
Quinimmo ipsum funebre stragulum, ipsumq. feretrum prae nimiâ devotione dissectum fuit.

§. 15.
Non sine admiratione virorum prudentum.

§. 16.
Tumulatio Servi Dei in sacello S. Francisci Xaverii;

go separato nella Cappella di San Francesco Saverio Apostolo dell' Indie, non senza Divina disposizione, come credo per esser stato il Padre La Nuza esatto imitatore del glorioso San Francesco Saverio nelle sue Missioni, che faceva in Sicilia. Quì dunque ho inteso, che molti son venuti a visitarlo con ricevere spesso grazie miracolose. Che dirò poi della gran devozione, con cui ogni sorta di gente, & allora, e poi sino a questo giorno in Palermo, e per tutto il Regno, hà dimandato, e di continuo dimanda qualche cosa usata del sudetto Padre La Nuza.

§. 17.
Cujus exactus imitator fuerat.

§. 18.
Innumerae instantiae pro obtinendis ejus Reliquiis.

In spirare che fece quella benedett' anima ogn' uno procurò di prendere ciò, che potè insino all' Imagini fisse alle mura e bastava solo che stesse in camera del Padre La Nuza, molto più s' havesse toccato il suo corpo per stimarsi come cosa di somma divozione: e però le cose che altrove portavano con sol farle toccare sopra il defunto, se le conservavano come Reliquie. Se gli tagliarono a gara li capelli, e barba in modo, che poi pareva tutt' altro di prima, se gli tagliarono pure tutte l'ugne, e l'acqua con cui fù lavato al solito costume della Compagnia fù conservata come preziosa Reliquia e beato si stimava chi ne poteva havere un poco, massime col spargersi la fama delle grazie, che con essa accqua si ricevevano. Le camise, Gipponi, Vesti, berette, cappello, scuftie o coppolette, linsuola, mantello, stivali, sproni, feltro di cavalcare & ogni altra cosa usata dal Padre La Nuza, come anche libretti, Imagini, Lettere, & altri scritti si dimandavano dalli Padri più gravi, e riguardevoli, e dalle persone titolate, Sacerdoti, Religiosi, e secolari. Quando venivano per bagiarli le mani in Chiesa si coglievano a gara li fiori, e foglie d'aranci &c. che, come si suole nella Compagnia, erano sparse sopra il defonto, & appena altri ne portava di nuovo, che sparivano in un tratto, anzi poco mancò, che non lo smandassero tagliandoli anche le carni, & io intesi, che vi fu persona che voleva con denti tagliarli il deto, se non l' avessero a forza vietato, sò pure benissimo, che li furono svelti nascostamente di notte con una per così dire pietosa, e divota crudeltà non solo li due denti, che soli haveva in bocca nella parte di sopra, ma pure alcune ganghe, e scaglioni, gingive & ossa della bocca. Il Signor Principe di Carini la prima sera, che il Padre La Nuza arrivò alla sua Terra pochi giorni prima, che morisse, gli prese il Crocifisso, che il Padre solea portar seco con farglielo subito copiare in Palermo, e questa copia hebbe il Padre in Carini, e la tenne avanti a se sino al ultimo passo della morte, che per ciò la volle poi subito con molta istanza per sua devozione la Signora Contessa Castelli affezzionatissima devota non men del Padre, che della nostra Compagnia. Vn altro Crociffisso più antico pure del Padre il volle per sua devozione la Signora Principessa di Roccafiorita, ed io stesso gli lo portai, ringraziandomi quella Signora assieme col Signor Principe. Mi accorsi prima che morisse

§. 19.
Statim ac Aloysius expiravit quidquid in ejus cubiculo inventum, prae devotione sublatum fuit.

§. 20.
Capilli, barba, ungues certatim incisi, et tamquam Reliquiae asservati.

§. 21.
Hoc ipsum factum fuit de reliquis rebus, quae ab ipso adhibitae fuerant.

§. 22.
Hoc ipsum de floribus, et foliis supra exanime corpus sparsis.

§. 23.
Hoc ipsum de dentibus, gingivis, et ossiculis ex ore furtim evulsis.

§. 24.
Viri Principes, et Magnates summo studio quaerunt habere illius res.

De facto proprio

risse il Padre, che non si trovava il suo cappello, et intesi, che se l'haveva preso da per se il Signor Dottor Don Marc' Antonio Alasmo, medico dalla nostra casa. In fine ogn' uno cercò, e giornalmente pur' oggi cerca di arricchirsi di qualche cosetta usata dal Padre La Nuza conservandola come gioia preziosa.

Super 21. *Articulo Process. fol.* 1028.

§. 25.
Idem verificatur de quibuscumque aliis,

Dixit So anche di certo, che le cose vsate dal Padre La Nuza le hanno richiesto li popoli, et ogni sorta di gente riguardevole, e le dimandavano di continuo con grand' istanza per tutto il Regno non men' hora, che son passati più di anni undici doppo la sua morte, che quando egli morì, e se la conservano con molta devozione, il che si può conoscere manifestamente da questa mia deposizione, et è parimente fama publica. Solamente aggiungo, che non pochi anche Religiosi, e timorati di Dio, si han voluto apparecchiare, e con la Santa confessione, o con altre devozioni prima di riceverle. E qui in Palermo poco dopo la morte del Padre La Nuza, venne uno da me per confessarsi, e disse che ciò faceva, perchè havendo domandato qualche cosa usata dal Padre La Nuza, e già offertagli non haveva voluto accettarla prima di confessarsi. Di più che non era venuto prima a bagiarli la mano, come gl' altri facevano per sentirsi gravata la coscenza, stimandosi indegno, come egli diceva d' accostarsi colla coscenza immonda a quel gran Servo di Dio; Altri essendo infermi, volendo prender per bocca, qualche pezzetto della Veste, o Cammisa del Padre La Nuza, si son prima confessati, e communicati, e poi a digiuno per più riverenza l'han preso. Che se tal ora alcuno non ricevea la grazia, con applicarsi qualche cosa del Padre La Nuza attribuiva a sua colpa, il non essere degno, e cercava disporsi con atti di dolore; e fermo proposito di confessarsi. Come pure quì in Palermo poco doppo la morte del detto Padre mi disse uno, il quale havendo per quindici anni una panna sugl'occhi, onde non potea vedere, a grido della morte e miracoli del Padre La Nuza ricorse alla sua intercessione con applicarsi una certa sua cosella vsata dal Padre; ma però in darno; Onde egli disse; *Io sò bene Padre La Nuza, perchè non mi fate la grazia; Io ne sono indegno, perchè mi trovo in peccato mortale, Or io mi pento, e vi prometto di quanto prima confessarmi.*

§. 26.
Idque per totum Regnum Siciliae etiam multis post annis ab obitu S. D.

§. 27.
Viri quoque timorati per sacram exomologesim se disponunt ad recipiendas dd. reliquias.

De facto proprio

§. 28.
Casus particularis.

§. 29.
Alii casus eandem summam reverentiam comprobantes.

§. 30.
Ex ejus Reliquiis gratia non obtinebatur nisi post expiatam à peccatis conscientiam.

§. 31.
Casus notabilis in hoc proposito.

Ciò detto si applicò di nuovo la reliquia con più confidenza, e si pose a riposare. Ecco nel sonno, intese darsi un colpo nella coppa di dietro la testa; si sveglia, e vede, come fuggir' da se un Padre Gesuita, che credette essere il Padre La Nuza ed in questo si accorse d' aver gl' occhi, e vista sana, e sano lo il viddi; e così volse confessarsi.

De visu, et auditu respectivè.

Super 22. *Articulo Process. fol.* 1029. *in fine.*

§. 32.
Quamplurimi in propriis necessitatibus illum invocant,

Dixit. Sò che moltissimi si sono raccomandati nelle loro necessità all' orazioni, et intercessioni del Padre La Nuza, tanto in vita, quanto e molto più doppo la sua morte, e non rari con una columbina semplicità, e gran devozione, l' hanno invo-

§. 33.
Nominatim omnes, qui eum noverunt.

§. 34.
Et speciatim ipse Testis.

§. 35.
Qui pro certo tenet, Spiritum S. D. protinus ad coelestem patriam evolasse.

invocato, e chiamato or beato, or Santo. Il che si può raccogliere in parte dal resto che io depongo, et è cosa publica, che quasi tutti quelli, che il conobbero, si raccomandano a Dio per li meriti del Padre La Nuza. Et io nel segreto del mio cuore l'ho fatto sempre quasi ogni giorno, et anco più volte il giorno, perchè confidato nella divina bontà, o nella purità di vita che il sudetto Padre La Nuza di felice memoria menò sempre santamente, tengo piamente per certo, che egli subito in trapassare se n'habbia volato in Cielo, senza toccar purgatorio, e che oggi goda la divina faccia, e che possa appresso sua Divina Maestà.

XC. *Admodum Reverendus Pater. Michael Frazzetta Sacerdos Professus, Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 1272.

De visu
§. 36.
Concursus ad sepulchrum.

Causa scientiae.

§. 37.
Devotio erga S. D. in omni Civitate, et loco Siciliae feruet.

§. 38.
Plures gratiae a Teste obtentae media ejus ope.

Respondit. Altre maraviglie, che occorsero in quel giorno, che si celebrorno le sue esequie mostrano la divozione, che li portò tutto il popolo, siccome ancora conferma la detta devozione, il concorso, che si vede alla sua sepoltura, la quale devozione posso dire io con verità, che per l'occasione d'informarmi delle virtù, e Miracoli del detto Padre Luigi La Nuza ho voltato quasi tutta la Sicilia posso testificare con ogni verità, che la detta devozione corre per ogni parte, et in ogni Città, e Terra tenendone tutti la memoria fresca, come di gran Servo di Dio, et io in particolare ci hò molta devozione, e mi raccomando ogni giorno, e dalla sua intercessione riconosco molte grazie ottenute da Dio benedetto.

Super 21. *Articulo Process. fol.* 1319. *in fine.*

§. 39.
Universa, quibus in vita usus fuerat, ab omnibus pro Reliquiis habentur.

Dixit. Doppo la sua morte, le cose delle quali lui si serviva furono prese non solo dalle persone secolari, ma ancora da nostri Religiosi, e da persone più vecchie, e Padri più dotti, e tenuti a conto di Reliquie, e cose Segre.

Ex Processu Informativo constructo in Civitate Drepani.

I. Testis *Adm. Reverendus P. Antonius Roselli Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 21. *Interrogatorium Process. fol.* 1538.

§. 40.
Contestatur d. universalem venerationem erga Reliquias.

Respondit. Che con somma avidità, e divozione ogni sorta di persone, e di qualunque grado, hanno bramato, e procurato, e poi tenuto per reliquie tutte quelle cose, che in qualche maniera havessero appartenuto al Padre La Nuza.

Juxta 22. *Interrogatorium Process. fol.* 1538.

§. 41.
Quilibet patrocinium illius veluti Sancti implorat.

Respondit. Communemente, come già dissi, ogn'uno lo tiene per Santo, e d'ordinario, come a tale sò, che ogni giorno ricorre a lui per le grazie spirituali, e temporali.

Ex

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Benedictus Plazza Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum 70. Juxta 24. Interrogatorium Process. fol. 265. ter.*

Respondit. Di aver inteso dire in genere, che nel popolo vi sia divozione verso il Servo di Dio, ciò che lo cava da tante, e diverse figure in carta, che si sono sparse nel popolo, e cercate dal medesimo popolo in tempi diversi, delle quali figure esso Testimonio asseriscc haverne vedute da quindici in circa tutte di diverso intaglio.

§. 42.
Universalis devotio erga Aloysium eruitur ex multiplicitate ejus Imaginum.

II. Testis *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria. Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu aetatis annorum 60. Juxta 24 Interrogatorium Process. fol. 304.*

Respondit. Che sà esso Testimonio, ed ha inteso, che il popolo di Palermo, e tutto l'altro del Regno, in cui si ha cognizione de' meriti del Servo di Dio habbia divozione al sudetto Servo del Signore; e questo popolo consistente in tutti i ceti di letterati, Nobili, Plebei, e Religiosi, e che questa loro divozione l'hanno dimostrato, e dimostrano, tanto nel ricorso che fanno al Servo di Dio, quanto nel venerare le sue Immagini, e molto più del conservare come cose preziose le Reliquie del Servo di Dio. E questa devozione alle Reliquie del Servo del Signore, è stata sempre costante sin da quando morì il Servo del Signore sino al presente, lo ricorso al sepolcro, e con le loro orazioni al Servo di Dio, d'alcuni anni in quà và crescendo come publicamente si vede nella Chiesa del Gesù di Palermo.

§. 43.
Dicta devotio propagata est in tota Sicilia.

§. 44.
Signa ejusdem devotionis.

§. 45.
Veneratio Reliquiarum.

§. 46.
Concursus ad monumentum in dies augetur,

VII. *Fr. Petrus Mira Coadiutor Temporalis Soc. Jusu, aetatis annorum 81. Juxta 24. Interrogatorium Proc. fol. 430. ter.*

Respondit Sapere come cosa notoria, e publica, che il popolo conserva della divozione verso il Servo di Dio, e questo essere il popolo composto d'ogni genere di persone; Sapere di più che consiste questa divozione nell'estrarre con divozione la terra dal sudetto sepolcro, nel conservare con venerazione, e stima le particelle di vesti del medesimo Servo di Dio e che questa fama di Santità non è cominciata di brieve tempo in quà, ma esso Testimonio sin da quando era giovanetto ne hà sempre inteso parlare dell'istessa maniera, e che detta fama di Santità non si è punto sminuita, ma oggi più che sempre si conserva viva, e ciò saperlo come cosa publica, e notoria.

§. 47.
Eadem devotio penes quodcumque personarum genus.

§. 48.
Extractio pulveris è tumulo, asservatio particularum ejus vestium.

§. 49.
Fama Sanctitatis S. D. usquequaque in suo flore permansit.

VIII. *Admodum Reverendus P. Joseph Ricci Sacerdos Professus Ordinis Minorum, aetatis annorum 71. Juxta 24. Interrogatorium Process. fol. 444. ter. in fine.*

Re-

Digitized by Google

§. 50. Contestis eadem confirmans.

Respondit. Sapere, che quasi tutta la Sicilia, e particolarmente la Città di Palermo ha divozione verso il Servo di Dio Padre La Nuza, e domandato in che consiste questa divozione rispose consistere nell. ardente comune brama di vederlo canonizato, e nel raccomandarsi al Servo di Dio ne' loro bisogni spirituali, e temporali, e ciò saperlo cosa commune presso tutti.

§. 51. Commune desiderium videndi Servum Dei Beatificatum,

De visu

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætat annorum 60. circiter Juxta 24. Interrogatorium Proc. fol. 510. ter.*

§. 52. Dicta devotio diffusa est in omne personarum genus.

Respondit. Sapere che il popolo conserva divozione verso il Servo di Dio, cioè a dire la gente di ogni ceto di persone Nobili, Ignobili, Religiosi, Secolari, Letterati, et Indotti, e ciò in varie parti, e luoghi, dove esso Testimonio è stato, e con maniera più particolare in questa Città di Palermo, ove il popolo dimostra, e manifesta questa sua devozione col concorso al sepolcro del Servo di Dio, e con domandare, e ricercare le sue Reliquie, e ciò non da pochi anni in quà, ma sin da i tempi antichi, senza mai diminuirsi, ma anzi con augumentarsi detta divozione, ed esso Testimonio depone tutto l'antedetto come persona, che ha veduto cogl' occhi suoi proprii, et hà udito colle sue orecchie queste chiare testimonianze di divozione del popolo.

§. 53. Effectus ejusdem.

§. 54. Illius incrementum.

Causa scientiae

De visu, et facto proprio.

XIV. *Frater Cologerus Geraci Coadiutor Temporalis Societatis Jesu aetatis annorum 71. Juxta 24. Interrogatorium Processus fol. 583. ter. in fine.*

§. 55. Adamussim congruit cum supradictis.

Respondit: Sapere che il popolo hà divozione verso il Servo di Dio Padre La Nuza, cioe a dire le persone di ogni ceto colle quali hà havuto esso Testimonio occasione di ragionarne non solo quì in Palermo, ma in altri luoghi della Sicilia, dove esso Testimonio vi è stato, e che consiste questa divozione nel raccomandarsi al Servo di Dio ne' loro bisogni, nel conservare con rispetto le sue Imagini, le sue Reliquie, e da tre anni in qua nel venerare la terra del suo sepolcro, e ciò saperlo perchè esso Testimonio è stato ancor domandato da varie persone da due anni in quà circa di dare qualche figurina del Servo di Dio, ma prima che si havesse agitata la presente causa della Canonizazione, e ciò haver fatto le persone eccitate dalla divozione, e dalla fiducia di ottener da Dio grazie per mezzo del suo Servo Padre La Nuza.

Ratio dicti

§. 56. Fiducia populorum in meritis S. D.

Ex Processu Apostolico *ne pereant probationes.*

I. Testis *Admodum Reverendus Pater Frater Angelus a Sancto Martino Sacerdos Professus Ordinis Eremitarum Discalceatorum*

torum Sancti Augustini, ætatis annorum 76. Juxta 24. Interrogatorium Processu fol. 233.

Respondit: Sapere che il popolo, ed esso Testimonio hanno particolar divozione, ed affetto in verso la memoria del Servo di Dio, e questa divozione essere in tutto il popolo di Palermo universalmente, e ricorrere al medesimo Servo di Dio, per intercedere appresso Dio delle grazie, e benefizii. Sapere parimenti che il concorso al Sepolcro del Servo di Dio sempre si hà augumentata, e ciò saperlo per haverlo inteso dire da ogni sorta di persone.

§. 57. Alter contestis de iisdem deponens.

§. 58. Augumentum concursus ad tumulum.

II. *Frater Marianus Garzia Coadiutor Temporalis Societatis Jesu ætatis annorum 61. juxta 34. Interrogatorium Processu fol. 255.*

De facto proprio

Respondit. Egli stesso è stato domandato di dare delle Imagini del Servo di Dio, ed havendone data una tra le altre ad un Officiale delle truppe Spagnole, questo ne mostrò particolare allegrezza nell' atto di riceverla, con dire che la sudetta Imagine era stata da tanto tempo desiderata da sua Moglie; Sapere parimente, che per divozione del sudetto Servo di Dio si conservano con rispetto le cose sue.

§. 59. Instantiae Fidelium pro habendis ejus Imaginibus.

VII. *Admodum Reverendus Pater Petrus Franciscus de la Torre Religiosus Societatis Jesu, ætatis annorum 25. juxta 14. Interrogatoriam Process. fol. 330. in fine.*

§. 60. Reverentia erga Reliquias.

Respondit. Sapere per fama, e voce pubblica, che il popolo conserva della divozione verso il Servo di Dio, e ciò saperlo generalmente senza havere cosa particolare da dire, e di mostrarsi detta divozione con ricorrere ne i bisogni al medesimo Servo di Dio.

§. 61. Alter contestis eadem verificans.

XI. *Admodum Reverendus Dominus Cajetanus Tripodo, ætatis annorum 59. juxta 23. Interrogatorium Processu fol. 385.*

Respondit. Che alcune persone conservano detta devozione in detto stato di Carini; Nella casa del Sacerdote Don Nicolò Antonio Vecchi conservano con particolare devozione un' ampolla del Sangue del Servo di Dio, cavato in occasione della sua ultima malattia contratta in Carini per l'esercizio delle Missioni; Similmente il Sacerdote Don Giovanni Tripodo Zio Maggiore di esso Testimonio patendo una indisposizione di posteme, Scrufole, o altro che pativa esteriormente nel collo, delle quali non si era possuto doppo l' applicazione di varii medicamenti guarire, finalmente si accostò al luogo, dove predicava il Padre La Nuza, e con fiducia grande prese del suo sputo, con cui si unse la parte offesa e doppo guarì perfettamente, che più non patì detto male, e visse sino all' età di anni novanta, e ciò esso Testimonio il sà da persone antiche di Carini.

§. 62. Affectus devotionis ad Reliquias.

§. 63. Refert Miraculum, Servo Dei vivente, operatum,

§. 64. Per applicationem ejus sputi.

Causa scientiae

Admodum Reverendus Dominus Abbas Bernardus Colle, et Campo in sua Relatione compulsat. Processu fol. 1473. in fine

De visu

Oltre quell' universale concorso di devozione, e venerazione, che tutti viddero verso il suo corpo doppo morto io osservai una cosa stravagante in questa materia, cioè che avendo-

§. 65. Notabilis actus popularis devotionis in funere Ven. Patris.

Digitized by Google

do levato il cataletto col corpo di sopra certi banchi, s'accostò la gente a bacciar riverentemente l'istessi banchi dove era stato posto il cataletto.

Concordant ex Processu Informativo anni 1667. Testes LXVII. juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 1091. in fine XC. super 22., et 23. Articulo Process. fol. 1319. tergo Ex Process. Apostolico ne pereant probationes *Testis VI. juxta 24. Interrogatorium Process, fol. 401. tergo XIII. juxta 24. Interrogatorium Process. fol. 560. in fine. Ex Secundo Processu Apostolico III. juxta 8. Interrogatorium Process fol. 266., et juxta 24. Interrogatorium Process. fol. 279. tergo.*

Num. 38.
De Miraculis post obitum.

De Miraculis post obitum

Ex Processu Informativo Panormitano constructo anno 1667., et seqq.

§. 1.
Servus Dei multa patravit Miracula.

§. 2.
Prodigiosa sanatio a cancro per applicationem ejus vestis,

Dixit. Sò per publica fama, et ho inteso raccontare molti Miracoli fatti da lui in vita, a doppo morte, come fu tra l'altri il Miracolo d'haver sanato in Messina la gamba incancherita d'un Creato della Signora Baronessa della Massaria con il tocco solamente d'un pezzetto della sua veste, quale il detto Infermo l'applicò, e subito si trovò sano, non solo dal dolore, ma ancora dalla piaga, alla quale haveva applicato prima molti rimedii violenti senza haverne ricuperato miglioramento, e tutto questo occorse in Messina.

Et fol 557. ter.

§. 3.
Producit Testis epistolam Archipresbiteri Civitatis Castri,

Dixit. Non fu minore maraviglia il fatto dell'Imagine succesco nella Terra di Castro, il quale non solamente mi fu raccontato a me, quando andai in detta Città, ma ancora mi fu scritto dal Signor Don Lorenzo d'Alesandro, il quale era allora Arciprete, e Vicario di detta Città, et io per non errare nel raccontarlo ho portata l'istessa sua lettera scritta a me, la quale è la seguente.

Molto Reverendo Padre, e Padrone Ossmo

§. 4.
In qua narratur Miraculum Imaginis papyraceae Ven. Patris ab igne, in quem ceciderat, praeservatae.

Il Padre Francesco Navanteri nella lettera di Vosignoria mi scrive che desiderava sapere come passò il fatto della figura cascata nel fuoco della Santa Memoria del Padre Luigi La Nuza, e come che io stava per avvisarlo a Uosignoria per non raddoppiar le fatiche valerà questa per l'uno, e l'altro, et è nella forma che siegue: Angela Bughir che habita vicino la mia casa li giorni passati era ammalata in modo tale, che si dubitava dal medico della sua salute: Stando così inferma a letto ci fù data per devozione una figura stampata del sudetto Padre, quali vanno a torno per questa Città con molta divozione, lascio di dire che dopo di haverla la sudetta

§. 5.
Aegra ancipiti morbo oppressa per applicationem ejusdem imaginis, incolumis surgit.

detta ricevuta, e postesela sopra, la mattina seguente si alzò da letto sana: Ma quello è di più maraviglia fu, che mentre stava al fuoco col tenersi detta figura dentro il petto ci occorse alzarsi, et andar per la casa per suoi affari per onde inavvedutamente cascò detta figura nel fuoco vivo senza che la sudetta di ciò s' havesse accorto, et havendo dopo di un quarto d' hora, e più ritornato per riscaldarsi, facendo in quel giorno un freddo eccessivo, la sudetta figura (la quale era piegata in quattro pieghe) dentro il sudetto fuoco, la quale stava in quello senza haver altro brugiato fuorchè una piegatura, et havendola pigliata si trovò la figura della sudetta santa memoria intatta senza esser brugiata in parte alcuna: Eccettuando però quella poca carta che vi era di bianco, con haver di più restata in modo di croce, et in mezzo detta croce l' Imagine del sudetto Santo Padre in modo tale, che rendeva a chi venne a vederla una religiosa maraviglia, conoscendosi l'evidente Miracolo, mentre una quantità di un vivo fuoco non ebbe ardire di toccar il ritratto di quel Santo, ma a guisa di un' industrioso artefice l'ingastò in una croce. Fu questa figura portata a me, et io doppo d' averla dimostrata a molti di questa Città, e che vennero a vederla la conservai dentro un Tomo del Padre Menocchio, che tengo, con intenzione di mandarla a Vosignoria, et a tutta la Compagnia, e con tutto mi fosse stata da molte più persone domandata, non la volsi a niuno dare et havendo hieri ricercatola per inviarla non la ritrovai con haver voltato sotto sopsa le più cose minute tengo in Casa, per onde devo credere, o che il demonio per invidiae me l' havesse pigliata, o che Dio Nostro Signore riconoscendomi indegno di quella figura, che io stimava più della mia Vita, havesse permesso, che mi fusse stata furtivamente pigliata. Io siccome non ho lasciato, così ancora non lascerò di fare ogni esquisita diligenza per saperne il netto, e ricuperarla, et havendola ce la manderò con patto, che l'abbia di ritornare. Questo passa, ed io, che fratanto bacio à Vosignoria riverentemente le mani, siccome faccio al Padre Bellacera, et al Padre Navanteri me gli raccomando Servitore affezionatissimo con pregargli dal Signore salute = Castro a diciotto Decembre Mille sei cento cinquanta sei Di vostra Paternità Molto Reverenda Affezzionatissimo Servitore Don Lorenzo d' Alesandro.

§. 6. Dicta imago inter flammas illaesa,

§. 7. Cum aliis mirabilibus circumstantiis, quae describuntur.

§. 8. Concursus multorum ad inspiciendam eandem figuram;

§. 9. Instantiae pro illa obtinenda.

§. 10. Aestimatio, in qua scribens illam habebat.

XII. *Soror Sebastiana Tudisco Monialis sub habitu Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, ætatis annorum* 55. *circiter quæsita si sciret aliquid particulare de ipso Patre Aloysio de La Nuza Process. fol* 641.

De facto proprio,

Respondit: Io racconterò tri cosi in particolari. La prima è una grazia, che io ebbi, la quali non la sà nessuno, se non io, e fù il guarirmi di una infermità, chi non l'havia voluto confidari ad anima creata, ne meno a medici donni, pirchi era grandi la repugnanza, che iu ne patia etiamdiù con parla-

§. 11.
Testis intestinali ruptura per 17 circiter annos afflicta,

§. 12.
Cum atrocissimis doloribus

§. 13.
Quae à brachiorum conatu causata fuerat, atque in deterius semper processerat,

§. 14.
Die felicissimi obitus Ven. Patris,

§. 15.
Habito pampino qui sacrum ejus corpus tetigerat,

§. 16.
Et cum viva fiducia parti affectae admoto,

§. 17.
Exemplo sanatur, dissipato instantaneè tumore.

§. 18.
Gaudium, et admiratio de sanatione obtenta.

§. 19.
Sanata per integrum diem pro gratiarum actione permansit in Templo, ubi expositum erat Ven. cadaver.

§. 20.
Continuatio sanitatis.

De facto proprio.

rini; l' infermità era una rottura, dalla quali iu ne havia patutu per lu spatiu di sedici in dicisette anni nella parti sinistra delli parti onesti, undi mi uscia un tumuri alla grossiza d'un ovo di palumba con grandissimu miu duluri, criscendu lu dittu duluri quanti volti iu facia qualchi forza, o ueramenti era tempu friddusu, o facia ventu, allura veramenti lu duluri era atrocissimu. Di questa infermità ni fu causa, e mi fu cagionata dallu filati, chi facia con li braccia stisi in autu pri fari longa la pughiata dello filu, et una volta tra l'autri tiendu li brazza stisi in ayutu mi intisi comu un culpu nella ditta parti, e pirchi mi affruntava a farimi vediri, et a dirlu ad autri, l' infermità sempri andau criscendu con grandissimu miu duluri. Hora doppu che iu patì tantu tempu della ditta infermità, lu giurnu, chi moriu quistu gran Servu di Diu Patri Luigi La Nuza mi vinni lu Signuri Don Nicola Partinelli Niputi di lu Signuri Don Petro Galofaro, alla Casa dellu quali io allora stava non solamenti cammerera, ma ancora havia cura di tutta la casa, e lu dittu Signuri Don Nicola mi portau una pampina d' aranciu di quilli chi eranu sparsi supra lu corpu di lu Patri La Nusa, e mi la presentau, comu fussi statu un gran donu, e quistu fu la matina prima chi lu Patri La Nusa havissi statu uscitu nella Chiesa, iu havendu quilla pampina la bacciai cu riverenza, e ritiratami in una cammera secreta mi misi in ginocchioni, e dissi questi paroli con effettu di cori e con confidenza in quillu Servu di Diu *Beatissimu Patri La Nusa per quanta carità faccissivu alli poveri, mentri eravu in vita vi pregu, levatemi quista infermità*, et applicai insiemi quella pampina d' aranciu a quillu bozzu supradittu, dove era lu duluri, e su cosa maravigliosa, pirchi allura stissa m' intisi subitu rientrari, e spariri lu bozzu, e quasi con una manu consolidarsi la parti, undi era statu per tantu tempu lu duluri. In sintendu quistu mi misi a piangeri pri l'alligrizza, et uscendu fora di quilla camera raccuntai tutti cosi alla Signora Donna Francesca patruna di detta casa, la quali ammirau la grazia, chi m' havia fattu lu Signuri pri l' intercessioni di lu suo gran Servu Patri Luigi La Nuza, e minni vinni alla Chiesa undi era lu suo Corpu e ci stetti tuttu lu giurnu sempri ringraziandulu di la grazia, chi mi havia fattu. Di piu dicu, che iu tutti quisti dieci anni, e misi, chi da allura fina ad hora hannu passatu mai aiu intisu nesuni duluri ne mi ha uscitu lu dittu bozzu in nessuno tempu, ne per nessuna occasioni. Io quistu lu tengu pri gran miraculu.

Confirmant huius insignis Miraculi subsistentiam quatuor Medicinæ, et Chirurgiæ Professore in eorum Voto seu qualificatione compulsat. Proc. fol. 645. *ad fol.* 648.

XIII. *Soror Joanna Castiluzzo Vidua quondam Julij Monialis sub habitu Sancti Francisci ætatis annorum* 40. *circiter Juxta 7 Interrogatorium Process. fol.* 650. *in fine.*

Respondit. Sacciu di chiu chi multi cuntavanu li gratii, chi avianu

§. 21.
Fama Miraculorum,

mù ricevutu pri la sua intercessioni, e quisti gratii l'ha iutu continuandu sinu à la prisenti iurnata, Iu pozzu raccuntarini dui chi n' haiu ricevutu da quistu Sarvu di Diu, uno doppu la sua morti, e l'autru quandu era vivu. Raccuntirò primu l'ultimu fattumi doppu la sua morti, e fui dui anni sunu in circa. Haiu un figliu chiamatu Girolamu Castilluzzo, lu quali hora è di anni dicidotto in circa, quistu figliu pigliau una mala prattica, la quali ci durau pri spaziu di tri anni, e pirchi quilli, cu li quali pratticanu eranu mali, s'avia imparatu tutti li vizii, era diventatu un sbriccu, e curria alla perditioni, nè ci putianu avvisi ne castighi: l'havia missu carzeratu trà li sperzi tri volti, et iu ogni volta chi venia alla casa lu bastuniava, fina tenia un neruu per battirlu continuamenti, ma lu figliu diventava sempri peyu, mi spagnava, chi quandu era chiu grandi non l'hayissi la giustizia missu in Galera, pirchi era troppu malu, e curria alla persa pirchi nun havia Patri, ne persuna chi lu putissi curreggeri, et iu era poyira donna, chi nun putia jiri appressu di illu, mi risolyivi di raccommandarilu all'u Patri La Nuza, e ci ccuminzai li viaygi alla sua sepultura, e dicenduci ogni volta chi ci andava un' *Ave Maria* con la bocca in terra supra la sua sepoltura; Di chiu ci dissi a Gilormu miu figliu chi si raccumandassi a lu Patri La Nuza, fici quisti viaggi pri lu spaziu di un misi in circa, et mi pari chi lu misi, mi lu furni quantu intisi chi Gilormu si volia fari Monacu, et andava circando a cui lo vulissi riciyiri, iu tantu chiui lu raccummandava allu Servu di Diu Patri La Nusa. Finalmenti mi dissi, chi havia firriatu tutti li Religioni, e nuddu lu vulia et havendu andatu a San Franciscu di Paula, fu ricevutu cu grandi allegrezza di lu me cori. E pri grazia di lu Signuri stà pirsivirandu nellu statu di Religiusu professu, et haye un anno fatto, che è professo chi già campa nella Santa Religione. Veramenti iu quistu lu stimu pri gran miraculu, e criu chi sia chiu gran miraculu, chi risuscitari un mortu, pirchi allu mortu si risuscita lu corpu, e cu quista mutationi si risuscita l'anima.

§. 22.
Adolescens filius Testis

§. 23.
Vitiis apprime deditus,

§. 24.
Prorsus Inemendabilis,

§. 25.
Atq. ad perditionem alacri cursu tendens,

§. 26.
Servo Dei à Genitrice fervidè commendatus,

§. 27.
Mirabiliter resipiscit,

§. 28.
Ac religiosum induit habitum cum perseverantia in Religione.

§. 29.
Antefertur hoc Miraculum resuscitationi mortuorum.

XXXIII. *D. Octavius Gisone Procurator Magnæ Curiæ ætatis annorum* 85. *circiter juxta 7. Interrogatorium Process. fol.* 754. *Respondit.* Doppo la sua morte il concetto, che ci haveano tutti lo può testificare la Città di Palermo, havendo concorso tutti a bagiargli la mano, quando fu portato in Chiesa dove vi fu concorso straordinario, e questo concetto di questo gran Servo di Dio ha perdurato sempre, e dura sino alla presente giornata degnandosi Dio Nostro Signore operare spessi Miracoli per la sua intercessione. Ne racconterò uno io successo in persona di mio figlio. Questo mi fu concesso da Dio Nostro Signore doppo anni 12. di matrimonio per sua infinita bontà, e misericordia a dieciotto Marzo mille sei cento cinquant' otto, al quale al Battesimo gli fu posto nome Giuseppe, al quale nel mese di Aprile mille sei cento cinquanta nove

De facto proprio, et visu respectivè.

§. 30.
Fama Sanctitatis et immensus concursus ad funus.

§. 31.
Continuatio d. Famae una cum Fama Miraculorum.

§. 32.
Gravis infirmitas Infantuli filii Testis.

§. 33.
Inutilitas remediorum.

§. 34.
Continuatio morbi cum proximo periculo vitae.

§. 35.
Applicatio subuculae Ven. Aloysii.

§. 36.
Spes in ejus meritis, et preces ad ipsum effusae.

§. 37.
Instantanea cessatio dolorum, quibus Infans conflictabatur.

§. 38.
Sanatio ab apostemate, quod dolores causabat.

§. 39.
Evanescentia febris.

§. 40.
Opinio Testis de hac instantanea sanatione.

§. 41.
Ejusdem publicatio.

§. 42.
Fama aliorum prodigiorum.

ve essendo di età di Mesi tredici li sopravenne una gran febre in maniera, che non potea quietare, dando gridi estraordinarii, et havendo fatto ogni diligenza per tutta la persona di detto figliolo come nella testa, e faccia minutamente, non li trovammo insieme con sua Madre signale nessuno di male, se li applicarono molti rimedii nel corpicciolo, giudicando esser doglia solita di venire alli bambini con detta febre, e gridi e non li giovorno niente, continuando con tutto ciò la febre e li gridi per lo spazio di hore quattro, una sera di detto Mese, giudicando io, che detto mio figlio Giuseppe dovesse morire, con gran dolore del mio cuore li diedi la benedizione, dicendoli: *Sii Figlio dal Sig. benedetto*, e deliberai dove lo dovevo far seppellire; In tanto però non lasciai di dargli qualche remedio, cioè un poco di condito in un cucchiarino, nel quale ci messi ancora un poco di pampine di rose del Santissimo Rosario, dovendolo poi sua Madre mettere nella naca ci mese io nella fascia un pezzetto della cammisa, e gippone della buona memoria del Padre Luigi La Nuza, le quali cose haveva havuto da un fratello della Casa Professa della Compagnia di Gesù, havendo gran speranza nelli suoi meriti, et intercessioni di ottenere la grazia del detto Servo di Dio, e questo lo fece con affetto di cuore e li dissi questi paroli: *Padre La Nuza io vi lo raccomando intercediti dalla Madonna Santissima, che interceda appresso sua divina Maestà, s' è servizio suo di lasciarlo = sia fatta la sua volontà*, e doppo la detta Giuseppa mia Moglie, e madre del detto bambino lo mese nella naca. Allora successe una cosa miraviglosa, e fù che il detto Giuseppe mio figlio subito si quietò, e dormì tutta la notte senza risvegliarsi sino alla mattina, quando volendolo la detta sua Madre pigliare per lattarlo si vidde, che dall'orecchia destra gli usciva materia, et accorgendosi dal cuscino di detta naca, dove il bambino haveva riposato, e posalo la testa tutta la notte, lo trovò tutto inzuppato di materia, che le haveva uscito da detta orecchia destra, e si accorse di più che il fanciullo non haveva più febre nè piangeva, nè gridava come haveva fatto per il passato; Il che conobbe io ancora, e nè ringraziai il Signore della grazia, mi haveva fatto per mezzo dell' intercessioni del gran Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, e veramente io lo stimai per gran Miracolo, perche subito, che ci applicai le cose sopradette, subito, e senza dimora tempo alcuno il bambino stette bene, et io per mostrarmi grato alla grazia ricevuta andai subito alla Casa Professa, e ni diedi parte alli Padri del Miracolo ricevuto lasciandoci un scritto, il quale conteneva tutto quello, che era passato in casa mia in persona del mio figlio Giuseppe, nè questa è cosa nuova alla persona del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza, perchè io ho inteso, che ni ha fatto molti altri Miracoli, e ne fù alla giornata, e per questo tutta la Città di Palermo ci porta grand'affetto, e devozione.

LVI.

LVI. *Soror Ignatia Pica Monialis habitus Sancti Benedicti, ætat. ann.* 55. *circiter Juxta* 8. *Inter. Pr. f.* 877 *t.*

De visu, et facto proprio respectivè.

Respondit: Li miracoli, che si dignau lo Signuri di fari per mezzu di quelli pezzi di vesti tagliati da lu dittu Patri defuntu foru multi, e maravigliusi, tra li quali iu ni pozzu raccuntari unu chi successi in persuna del mio figliu chiamatu Francischu, lu quali allu presenti è in Napoli vivo, et è lu seguenti lu comu haiu dittu fui presente quillu iornu, chi si ficiru l'essequii di lu dittu Patri La Nusa, e pigliai un pezzetto della detta sua vesti, e la portai alla Casa. Francesco miu figliu, lu quali allora era maritatu con una donna chiamata Francisca, havia patutu per lu spaziu di otto anni di una chiaga dell' arricchia destra, la quali dicianu li medici chi era fistula, pirchi continuamenti purgava, e n' isciva materia, e sangu puzzulenti, tantu chi nun si ci putia stari di vicinu pri la puzza chi facia. Un giurnu tra l'utri ci dissi allu dittu miu figliu, chi s'appliccassi cu divozioni lu dittu pezzu della vesti all'arricchia, undi era la fistula invecchiatu, e lu fici con reverenza, e veramenti fù cosa maravigliosa, pirchi in applicarsi lu dittu pezzu della della vesti, subitu si truvau l'auricchia sana, e non puzzava comu prima, ne mancu mandau chiu materia e sangue puzzulenti, tutta quista cosa lu vitti ancora Francisca sua Moglie, la quali al presente e morta e videndu nui autri quista meraviglia ni ringraziamu tutti lu Signuri, lu quali havia operatu quistu gran Miraculu pri l' intercessioni, e meriti di lu suo gran Servu Patri Luigi La Nuza, et andamu alla Casa Professa a fari scriveri stù Miraculu dallu Patri Micheli Frazzetta, lu quali havia cura di notari tuttu quillu chi passava intornu a quista materia.

§. 43.
Frustula vestium Servi Dei multa Miracula ediderunt.

§. 44.
Casus particularis in hoc genere.

§. 45.
Filius Testis cum per octo annos laborasset fistuloso ulcere in aure,

§. 46.
Intolerabilem foetorem emittente,

§. 47.
Particulam vestis S.D. parti affectae applicat,

§. 48.
Et in instanti sanus redditur.

§. 49.
Id quod insigne reputatur Miraculum.

§. 50.
Ac pro tali publicatur.

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Soc: Jesu ætatis annorum* 53. *circiter juxta* 25. *Int. Process. fol.* 1030 *in fine.*

Dixit. E pure noto a tutti, che il Padre La Nuza habbia fatto molti, e gran Miracoli dopo la sua morte, e sin hora si sente che ne và facendo di continuo; Et io ne metterò qui alcuni; Et in primis l' istesso giorno, che spirò veniva la gente a raccontare le grazie miracolose, che Iddio nostro Signore operava per li meriti del suo Servo, come d'un bambino già moribondo figlio di Felice Siragusa in un subito risanato col solo tocco di certi fiori gelsomini, che Francesco Contesi patrino del fanciullo haveva preso di sopra il Cataletto del Padre La Nuza, come si disse per fama publica. In oltre Maestro Guglielmo Ragona di Castel Vetrano (che diceva egli haveva alcuni anni prima ajutato alla fabrica del santo Calvario eretto dal Padre in Castel Vetrano) disse al Fratel Giuliano di Stefano di haver patito per lo spazio di trenta tre anni una grave rottura, et havendo ricevuto l'istesso giorno che spirò il Padre La Nuza dal

§. 51.
Fama quamplurium prodigiorum jugiter patratorum.

§. 52.
Narrat nonnullos casus particulares.

§. 53.
Infans ex gravi morbo in articulo mortis constitutus sanatur per applicationem florum, qui fuerant supra Ven. corpus.

§. 54.
Sanatio instantanea ab Hernia, qua Patiens per 33 annos miserè

Digitized by Google

divexatus fuerat prout infra num. 39 §. 114 et seqq.

dal sudetto Fratel Giuliano un pezzetto di carta della fontanetta, che haveva nel brazzo il Padre La Nuza, et applicatesela alla parte offesa la stessa sera; e ricevuta la grazia, l'indimane venne con la fionda, cerchietto di ferro, che prima con poco frutto vi teneva, e portollo al Padre Giuseppe Castelnovo allora Preposito; il quale portandolo in mano alla sua cammera per ivi conservarlo il mostrò a me, che a caso m'incontrò con raccontarmi il Miracolo, siccome anche me l'hà narrato il sudetto fratello Giuliano di Stefano, il quale afferma di più, che il sudetto Maestro Muratore gli haveva mostrato: e fatto vedere la rottura, che era assai grande, e quella, che chiamano guaddara. Molti altri Miracoli si raccontano esser quì in Palermo allora occorsi, che io qui tralascio. Racconterò qualche cosa, che mi sia venuta nelle mani nel decorso delle Missioni, per dove io nell' istesso Mese di ottobre poco doppo la morte del Padre La Nuza m' inviai; e vero che son pochissimi rispetto alla fama delli molti altri occorsi, sì perche occupato nelle molte faccende in ajuto dell'anime non vi hò fatta quasi nesuna diligenza, e per molti anni non scrissi niente. Metterò dunque le seguenti ec.

Causa scientiæ

§. 55.
Gravitas morbi.

§. 56.
Perplura alia portenta tum Panormi, tum alibi operata.

§. 57.
Testis reddit rationem, ex qua tam pauca ex illis collegerit.

Adì dodici di Novembre mille sei cento sessanta quattro nella Terra della Forga il Clerico Don Filippo Carnabuci disse, che cinque giorni adietro haveva riccvuto dal Padre Antonio Ruberto un pezzetto di Reliquia del Padre Luigi La Nuza per farsi passare il male, e che nel principio del freddo se la prese per bocca devotamente, e subito cessò il male ed a lora in poi mai più ritornò detto male, tutto che prima ci solea pigliare ogni giorno. Questo detto Clerico Don Filippo Carnabuci testificò in mia presenza Padre Vitale de Vitale, e del Padre Giuseppe Ferruggia Sacerdote della Compagnia ec. e di Don Paolo Trischitta, e di Notar Pietr' Angelo Nitropi, et altri.

§. 58.
Clericus mediante Reliquia S. D.

§. 59.
Eximitur a diuturna febre.

Fol. 1032. *tergo*

§ 60.
Testes, coram quibus hoc Miraculum expolitum fuit.

Dixit: Il Clerico Don Carmino Bua figlio di Domenico Bua patendo mal freddo di quartana, si procurò un pezzetto di Reliquia del Padre Luigi La Nuza con animo di prendersela per bocca, quando fosse stato assalito dal male, e per li meriti del sudetto Padre La Nuza mai più li venne il male. Questo esso affirmò in presenza mia Padre Vitale di Vitale, e del Padre Antonio Ruberto, et altri.

§. 61.
Alia consimilis prodigiosa sanatio.

A sedici di Novembre mille sei cento sessanta quattro in Calatabiano. Francesco Pinnisi figlio del quondam Scipione Pinnisi habitatore di Mascali trovandosi in Calatabiano con Mastro Filippo Casturina per vendere scarpe fù assalito dal solito male di freddo, che da Giugno in poi li veniva ogni giorno; Or mentre in questo giorno sedici di Novembre gli toccò il male avanti del Padre Antonio Roberto egli si fece dare dal Padre Antonio Roberto un pezzetto di Reliquia del Padre

§. 62.
Alia itidem non absimilis a Febri, quae per plures menses duraverat,

dre e se la Nuza la prese per bocca con devozione, e recitando prima un *Pater*, *et Ave*, e raccomandandosi a Dio per li meriti del Padre La Nuza, e subito li cessò il male, il quale mai più ci tornò così egli affirmò più volte nella Città di Mascali a me Padre Vitale di Vitale, et al sudetto Padre Antonio Ruberto alli quindici, e ventisette del sudetto Mese di Novembre mille sei cento sessanta quattro in presenza di più persone, come sono Maestro Filippo Casturina, che sapeva che ci pigliava il male ogni giorno, et hora il sapea sano, Mastro Bastiano di Bernardo, Salvatore Butta; et altri.

§. 63. Impetrata per invocationem Dei Famuli, ejus que Reliquiae applicationem.

§. 64. Indicantur contestes hujus facti.

A venti Novembre mille sei cento sessanta quattro nella Città di Maseoli. Mi riferì il Padre Antonio Roberto, che una donna sua Penitente N. N. haveva dal sudetto Padre Roberto ricevuto un pezzetto di Reliquia del Padre La Nuza per essere sanata da un dolore di testa, che per molto tempo l'haveva travagliata, e che la medesima sera prese per bocca detta Reliquia, pregando in questo mondo: *Padre La Nuza fatemi passare questo dolore di testa, e fatemi ricordare qualche peccato scordato*; La notte nella mattinata s' intese stringere la testa con due mani, non sapendo di che fossero, et in questo cessò subito il male, e dolore, e si ricordò certi peccati, e venne a confessarli col sudetto Padre Antonio Roberto a cui essa raccontò tutto il sopsadetto A ventidue detto: Francesca di Bella Moglie d'Erasmo disse che doppo la malattia li restò il mal di freddo cotidiano e che il giorno precedente cioe ventuno di Novembre mille sei cento sessanta quattro doppo di communicarsi prese la Reliquia per bocca etc. e non ci toccò più. Testimonii Padre Vitale, Padre Ruberto, et altri numero otto.

§. 65. Quaedam mulier deglutita Reliquia S.D.,

§. 66. Eodemque invocato,

§. 67. Immunis remanet à gravi capitis dolore, suorumq. peccatorum reminiscitur.

§. 68. Liberatio Mulieris à quotidiano morbo, mediante Reliquia d. S.D.

A Ventidue Novembre mille sei cento sessanta quattro in Mascali. Maria Pizzo della Città di Iaci, et abitante in Mascali, Moglie di Francesco Calabrese affirmava, che di quattro Mesi addietro pativa ogni giorno il mal di freddo, e che havendo ricevuto a ventuno di sudetto Mese di Novembre una Reliquia del Padre La Nuza per mano del Padre Giuseppe Ferruggia, e presela divotamente per bocca doppo la communione con viva fede di sanare mai più le venne il male, e stima, che ciò fosse Miracolo massime, che patendo una certa infermità nel cuore, che in tal modo le batteva il cuore, che pareva se le rancasse, e svolazzasse dal petto; così essa diceva, et in haver la Reliquia alle mani, subito se la pose al cuore, il quale si quietò subito. La stessa affermò *eodem die etc.* che sua figlia Laurenzia d'anni tredici in circa pativa parimente dell' istesso mal di freddo ogni giorno, e che alli ventuno detto, vedendo essa Madre, che alla figlia se la facevano le labra negre segno del principio di detto male essa le diede un' altro pezzetto di Reliquia del Padre La Nuza e si sentì detta figliola migliorare, e che nella mattina delli ventidue detto quando riferiva tutto questo gliene diede un altro pezzetto di Reliquia, e gliela fece prendere con maggior divozione, et a digiuno per maggior riverenza, e

§. 69. Alia Mulier eodem modo extricatur tum à simili infirmitate.

§. 70. Tum a palpitatione cordis.

§. 71. Puella filia d. Mulieris mediante iterato usu Reliquiae S. D.

§. 72. Libera remanet ab ante dicto simili malo.

Digitized by Google

che non li toccò il male al tempo solito; così essa Madre, e la figliola Lorenza affermavano con giuramento in presenza mia P. Vitale di Vitale, P. Antonio Roberto, da Mastro Giuseppe lo Presti Mastro Alessio lo Presti, Agostino Vithian Nicolò Guerrera, Cirino Bonanno, e di molte donne vicine, quali Testimonii intesero l'uno, e l'altro Miracolo della Madre, e della Figlia.

§. 73. Contestis utriusque Miraculi.

§. 74. Agatha lo Presti liberatur à Febre tertiana.

Agata lo presti Moglie di Mastro Giuseppe disse in presenza delli stessi Testimonii supradetti l'istesso giorno ventidue Novembre mille sei cento sessantaquattro, che d'alcuni giorni in qua ci solea pigliare il male di terziana un giorno si, e l'altro nò, e che il giorno addietro venturo prese una Reliquia del Padre La Nuza, et il male non ci venne, essendo passata l'hora solita, che era la mattina a buon hora, stimando esser ciò grazia miracolosa del Padre La Nuza.

Fol. 1036. *in fine.*

§. 75. Antonia Zappala per multos dies dolore brachii diventata,

Dixit. A ventisette di Novembre mille sei cento sessanta quattro in Mascali. Antonia Zuppala Moglie di Matteo Zappa là diceva che essa per quindici giorni haveva patito dolori nel braccio per una caduta, onde non potea filare, nè aggogliarsi il gippone, nè troppo moverlo, e sentendo a' venti due del sudetto mese di Novembre mille sei cento sessanta quattro che il Padre La Nuza con le sue Reliquie faceva molte grazie, pregò al Padre Antonio Roberto, che glie ne dasse un poco, e ricevendola la pose con fede nel braccio addolorato, e la notte seguente si pose a dormire con fede, e poi svegliandosi, e sentendosi il braccio migliorato alzò il braccio, e disse *o Beato P. La Nuza, fatemi la grazia* e così dicendo si mise a maneggiare il braccio, e s'intese talmente migliorata, che fa tutti gli esercizii di cucire etc. et io la vidi filare in publico, e credo ciò essere stata grazia del Padre La Nuza onde havuta la grazia disse cinque *Pater*, e cinque *Ave* al Padre La Nuza per rendimento di grazia, e ciò l'havera detto a più persone, e l'affermò in presenza mia Padre Vitale di Vitale, e Don Giuseppe Bella, Don Vincenza Bella Sacerdote, Don Onorio Caristo Sacerdote e di Mastro Vincenzo Call.

§. 76. Applicando parti affectae Reliquiam Ven. Patris,

§. 77. Perfectè convaluit. Causa scientiae

§. 78. Promulgatio obtentae sanationis.

Fol. 1038. *ter.*

§. 79. Mulier, quae in partu vitae periculo obnoxia esse solebat,

Dixit. Agata Cristaudo Moglie di Natale Cristaudo disse che solendo essa patire gran pericolo di morte nel partorire in modo tale, che ad istanza di suo marito si fece tal volta orazione publica nella Congregazione dell'Itria Parrocchia di Mascali, or essa cinque anni addietro cioè nell'anno mille sei cento cinquanta nove, sentendosi li dolori di parto, si fè chiamar a Nucenzia Cuntorna Mammana, la quale portandoli una burzetta di Reliquie del Padre La Nuza, le disse allegramente, che hora vi metto le Reliquie del Padre La Nuza e subito haveremo la grazia, et in fatti subito in metterci sopra le Reliquie partorì felicemente un figlio Maschio; questo affermò essa in mia presenza Padre Vitale di

§. 80. Applicitis Reliquiis S. Dei.

§. 81. Illico feliciter emisit foetum.

Vitale

Vitale di Mastro Gasparo Amico, Blasi Grasso, e Mastro Vincenzo Calì.

A dì venti sette detto. In Mascali in presenza delli stessi Testimonii.

§. 82.
Anna La Gana difficillimo item in partu constituta,

Anna la Gana moglie di Lorenzo la Gana, disse che l'ultima Domenica di Settembre del mille sei cento sessantuno trovandosi essa con le doglie di parto di tre giorni senza poter partorire con la Mammana a piedi, la detta Mammana Elisabetta Cancemi, vedendo che non potea scapulare si mise a fare orazione (così affermò pure la detto Mammana, che era presente, e testificava ogni cosa di questo Miracolo con altri) e la partoriente ancora pregava al Signore per haver la grazia; era ivi presente ancora Anna Barbagallo, e ricordatosi della grazia del braccio sanatole dal P. La Nuza: si alzò dicendo: *Aspettate che hora vengo e porterò una cosa santa, che subito ci fa la grazia*; andò Anna alla sua casa, e prese un poco di pane restato dal Padre La Nuza, quando il Padre in Mascali Mangiò in casa di Francesco di Mercurio, et essa l'haver ricevuto, come Reliquia dal Signore Scipione Grasso, et un pezzetto di pietra di San Paolo pure del Padre La Nuza, la quale essa ebbe a Jaci da Suor Giuseppa con un pezzetto della Tonica del Padre La Nuza, e con queste tre Reliquie del Padre La Nuza entrando Anna Barbagallo disse ad Anna la Gana partoriente. *Annuzza non ti sbarriri, queste sono Reliquie del Padre La Nuza, il quale come fece la grazia a me di sanarmi lo braccio rotto, così la farà a tè*, e dicendo queste cose, pose le Reliquie sopra del Ventre della partoriente facendo orazione con viva fede, et alla prima doglia subito partorì una figlia femina detta Domenica con la Testa lunga, che oggi vive, et è sana. Allora tutti ringraziarono a Dio, et al Padre La Nuza. Tutto questo affirmano di commune consenso la sudetta Anna la Gana partoriente, Elisabetta Cancemi Mammana, et Anna Barbagallo in presenza mia Padre Vitale di Vitale, e Vincenzo Calì, Mastro Gasparo Amico, e Blasi Grasso.

§. 83.
Adhibita frustulo panis, aliisque Reliquiis S. Dei.

§. 84.
Ejusque auxilio implorato,

§. 85.
Confestim partum edit.

§. 86.
Contestes Miraculi.

Fol. 1041. *tergo*

Dixit: Marc'Antonio Patania disse, che haveva un figliolo d'anni quattro, che pativa di mal di freddo cotidiano per quattro Mesi continui in circa, e che havendo ricevuto da me Padre Vitale di Vitale un pezzetto di Reliquia del Padre La Nuza, e datala al figliuolo, la notte seguente il figliolo ci dobblò il freddo due volte; onde la seguente mattina m'incontrò, e mi disse querelandosi, che al suo figlio prima il male ci pigliava una volta il giorno, et hora datoci la reliquia ci venne due volte. Allora interiormente intesi ciò essere avvenuto per li miei peccati risposi però a quello confortandolo: *Figlio questa è la volontà di Dio*, e mi venne pure in mente che il Signore, e li Santi tal volta fanno questo per provar la nostra fede, ed ebbi speranza che non li verrebbe più il male che egli disse: *Avete fede?* et esso

§. 87.
Puer quadriennis ad iteratam applicationem Reliquiae Ven. Patris.

De facto proprio, et auditu respectivè.

rispose: *ho fede al Padre La Nuza*, e poi applicata una Reliquia havuta dal Padre Giuseppe Ferruggia sopra del figliolo con fede il male non li venne più, e restò il figliolo guarito; come egli venne a raccontare per Miracolo del Padre La Nuza, e per tale lo narrava a me Padre Vitale di Vitale in presenza di Filippo Panebianco etc.

§. 88. Liberatur ab infirmitate, qua detinebatur.

Adì ventisette io Mascali

§. 89. Narratur prodigiosa sanatio D. Pauli Cannavo à lethali aegritudine,

Don Paolo Cannavo Gentil Uomo di Jaci abitante hora di Mascali disse che un anno, e mezzo doppo, che Padre La Nuza predicò a Jaci l' ultima volta, esso infirmò a Jaci nell'Agosto d'una gravissima infermità stimata da tutti mortale e che havendo preso tutti l'ultimi Sacgramenti, etiam l'estrema unzione, fu terminato dalli Medici di non poter campare più di cinque hore di vita in circa; Anzi dicendo alli Medici il Signor Bernardo Marrabino Cognato dell' Infermo: *Signori Medici, se all' infermo venisse una crisi di natura non potrà scappare*? A cui risposero li Medici sudetti Don Francesco Musuaci, Abramo Patenia, e Don Paolo Bonaventura, che non potea scappare, e che non vi era più rimedio. In tanto venne il Reverendo Sacerdote Don Ventura Petania (in casa di cui il Padre La Nuza havea posato la Quadragesima a Jaci) e portolli una Camicia del Padre La Nuza allora già defonto, et il vestì, e subito ci rivennero li pulzi, et andò sempre migliorando, et in fatti sanò totalmente. Il che egli stimò miracolo, siccome anco tutti di casa stimarono esser Miracolo del Padre La Nuza, e siccome anco il sudetto Don Ventura Patania, il quale glie lo ricordava spesso; Questo disse il sudetto Don Paolo Cannavo a me Padre Vitale di Vitale in presenza di Filippo Panebianco, Vincenza Pappalardo, Giuseppe Giambrico, Domenico Neri in Mascali.

§. 90. Quae juxta unanime Medicorum judicium prorsus irremediabilis erat;

§. 91. Secuta ad contactum indusii Servi Dei.

§. 92. Communis opinio de subsistentia Miraculi.

Fol. 1053. *ter. in princip.*

Dixit: A primo di Luglio mille sei cento cinque nella Città di Coniglioni.

§. 93. Mulier à malignis spiritibus obsessa,

Catarina Labruzzo Moglie di Jacopo Labruzzo mi disse, che sentendosi guastata non sapea se da spiriti, o perchè si scentò; Venne nove, o dieci anni addietro da Coniglione in Palermo per vedere la Festa di San Mamiliano, e per havere la grazia fu condotta alla Matrice, passò sotto le rare, e Reliquie, che in simili Feste s' espongono in Palermo solennemente nella Matrice senza sentirsi commovere niente, poi passò alla Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, e subito in entrare nella sudetta Chiesa del Gesù s' intese tutta commovere; Andò al Sepoltura del Padre Luigi La Nuza, e prostatasi, e bagiandola cadde sopra la fossa, e perse li sentimenti poi rinvenne, et intese dalli compagni suoi ivi presenti, che essa haveva fatto gran rumore etc. e che si trovarono volti li Candelieri; Disse, che d' allora in poi, mai più s' intese cosa alcuna, restando sana, et ha stimato, e stima tutto questo essere stato Miracolo del Padre La Nuza, e l'affirmò anco con giuramento. Disse di più che ciò avvenne

§. 94. Delata ad tumulum Servi Dei.

§. 95. Liberam se comperit.

venne in presenza di Antonio Mozzo, Don Diego Tauro Sacerdote, e Canonico di Coniglione, et altri, e che suo Marito Jacopo Labruzzo era pure nella nostra Chiesa un poco più abbasso, e venne pure e la trovò tramortita, e poi sana. Tutto ciò mi affirmò in presenza di Don Antonio Milazzo, Don Baldassare Forace Diacono, e di molti altri di Coniglione.

§. 96. Enumerantur contestes Miraculi,

A sei Luglio mille sei cento sessantacinque in Coniglioni.

Rosa Binello, Moglie di Mastro Filippo Binello affirmò che havendo per trè giorni un mal di gola, cannarozzi, o schiranzia con grandissimi dolori, et in modo che non potea inghiottire nè simola, nè acqua, piangeva di non potere inghiottire il SSmo Sagramento; e specialmente la sera precedente cinque di Luglio mille sei cento sessanta cinque, s'intese tanta aggravata del male, e così stringere il passo della gola, che dubitava di morire senza confessione, e voleva farsi chiamare il Confessore (non ostante di essersi pochi giorni prima confessata per guadagnare l'indulgenza della Missione) pure le pareva, che dovesse in quella notte morire, e però voleva il Confessore, ma per essere troppo notte temerono li suoi di chiamarlo a quell'hora; in tanto sua Zia Suor Anna Maria Gagliarda Monaca di Casa, e Terziaria delli Padri Cappuccini, le ricordò che prendesse un pezzetto di Reliquia della veste del Padre La Nuza che la sudetta Inferma disse haver ricevuto da me Padre Vitale di Vitale quand'essa si confessò, e li disse la Zia, *figlia metteci con fede la Reliquia del Padre La Nuza, che havrai la grazia* e così fece, ma la prima volta non hebbe l'intento, et essa la seconda volta si pose la Reliquia, dicendo con ardore: *Padre La Nuza se siete Santo mi farete la grazia, et io dimani mi leverò sana; altrimenti io non credo che siete Santo*; Questo disse con fede d'haver la grazia, e sibito si addormentò, cosa che per due notte non haveva fatto non potendo mai dormire per il gran dolore per tutte le due notti, e giorni passati. Or mentre essa dormiva le parve di vedere il Padre La Nuza, come quando predicava, e vestito di bianco, e subito ti svegliò, e si trovò sana, e che mandava marcia dalle cannarozze, restando sana; ed io Padre Vitale la viddi sana. Onde venne a raccontarmi il tutto nella strada e disse, che ha tenuto, e teneva questa sua Sanità esserle concessa miracolosamente per li meriti del Padre Luigi La Nuza, e tutto ciò affirmò con giuramento avanti di me, e di Don Francesco Roccobone Sacerdote, ed altri.

§. 97. Rosa Binello ancipiti gutturis morbo De visu, et auditu respective.

§. 98. Cum atrocissimis doloribus vexata,

§. 99. Itaut se jam morituram crederet,

§. 100. Imposita gutturi Reliquia S.D.

§. 101. Et iterum iterumq. illo invocato,

§. 102. Statim somno corripitur,

§. 103. Post quem perfecte sanam se reperit cum circumstantiis.

§. 104. Testes hujus Miraculi.

Fol. 1056. *Dixit*: Ritornando noi in Coniglione benchè di passaggio a dì venti Settembre mille sei cento sessanta cinque Geromina di Messina Moglie di Giuseppe di Messina di questa Città di Coniglione mi raccontò che nel Mese di Luglio di detto anno trovò una sua figliola di nove mesi già rotta nell'umbellico con un bozzo in quel luogo, et havendola fatta vedere ad una Donna prattica di questo mestiere, quella confermò che era

De auditu a Genitrice Puellae

§. 105. Puella incurabili laborans hernia

era rotta, e come dicono li prattici quasi incurabile in tal luogo; La Madre si vidde confusa, massime per esser femmina quella creatura; onde temendo la cosa non si palesasse, lasciato ogni rimedio umano, corse al divino, e ricordandosi, che haveva da un Padre della Missione ricevuta una Reliquietta del Padre La Nuza, prima lo invocò dicendo: *Padre La Nuza fatemi la grazia, che io non voglio che si palesi questo male della figliola*; Poi con fiducia attaccò la Reliquia al luogo della rottura, e glie la legò, quando poi la prima volta sciolse per vedere come era la rottura non glie la vidde, ne tampoco il bozzo, la fece di nuovo vedere da persone prattiche, e queste confirmarono non vi essere più rottura; il che essa afferma etiam con giuramento, et ha stimato, e stima miracolo ricevuto dalla Reliquia, per i meriti del Padre La Nuza. Questo essa affirmò in presenza di Padre Pietro Rizza, e Fra Gerardo Colleca della medesima Compagnia, e Don Cosimo Fermatura.

§. 106. Implorato Servi Dei patrocinio,

§. 107. Et alligata parti offensae illius reliquia,

§. 108. Pristinam valetudinem recuperat.

§. 109. Opinio de hoc Miraculo.

Fol. 1057. *in fine*

Dixit: Adì ventisei Maggio mille sei cento sessanta cinque in Marineo.

Comparvero avanti il Reverendo Signor Don Onofrio Rocco Vicario Foraneo, et Arciprete di questa Terra di Marineo due Donne insieme, quali come il detto Reverendo Signor Vicario ci affermò erano di buona coscenza, et onorate, patendo di un male gravissimo, quale per onestà si tace, a cui applicandoci esse con molta divozione, e lacrimando certo pezzetto di camicia del P. Luigi La Nuza, datale un poco avanti da un Padre di detta Compagnia, subito restarono libere di detta infermità, et in prova di ciò andarono da Marineo all' Ogliastro a piedi a pigliare la Madonna Santissima del Padre La Nuza che portarono li Padri della Missione, e ciò con facilità, et à piedi; il che prima non poteano fare. Questo mi riferì l' istesso Reverendo Signor Vicario, a me, et al Padre Giuseppe Ferruggia.

§. 110. Duae timoratae, et honestae Faeminae gravissimo morbo affectae,

§. 111. Per applicationem particulae indusii S. D. protinus sanae factae sunt.

§. 112. Argumentum perfectae sanationis Causa scientiae.

Adì ventisei Maggio in Marineo.

Ignazio Rocco Figlio del quondam Ipolito, et Angela Rocco asserisce con giuramento, che havendo havuto per cinque anni continui un dolore al ginocchio destro in modo che zoppicava, e molte volte perdeva le giornate per non poter travagliare; Or havendo ricevuto un pezzetto di Reliquia del Padre Luigi La Nuza se lo pose al ginocchio, e restò subito sano; Questo egli mi raccontò, et affimò in presenza del Reverendo Vicario Foraneo, et Arciprete Don Onofrio Rocco, e di Sebastiano de Angelo, che sapevano il suo dolore, e lo vedevano zoppicare, et in presenza del Padre Giuseppe Ferruggia.

§. 113. Subita sanatio Ignatii Rocco à diuturno dolore in genu.

Adì ventisette di Maggio Mille sei cento sessanta cinque in Marineo.

De auditu ab ipsomet sanato.

Asseriva Grazia Salerno Palermitana Moglie d' Isidoro Salerno di Marineo, et abitatori entrambi di Marineo, che ver-

verso li primi del mese di Maggio del mille sei cento sessanta cinque, havendo ricevuto un pezzetto di Reliquia della veste del Padre Luigi La Nuza la pose nell' acqua, e con fede se la inghiottì dicendo: *O Padre La Nuza fatemi questa grazia d' havere latte per nutrire la creatura*, disse che la notte seguente le venne copia sufficiente a nutrire la sua creaturina, del che prima era scarsissima; Onde ella con giuramento afferma, e crede questa essere stata grazia miracolosa ottenuta dalli meriti del Padre La Nuza; Così mi disse in presenza del molto Reverendo Signor Don Onofrio Rocco Vicario Foraneo, et Arciprete, ed altri.

§. 114.
Gratia Salerno deglutita Reliquia Famuli Dei

§. 115.
Eoque invocato,

§. 116.
Copiam lactis ad alendam suam prolem acquirit.
De auditu ab ipsa Gratia.

Fol. 1059. *Dixit.* Adì otto Giugno mille sei cento sessanta cinque nella piana delli Greci.

Don Cosimo Moscon Sacerdote Greco conjugato Figlio del quondam Sacerdote Greco Don Francesco, e Horea Moscon asseriva con giuramento, che alli trenta di Maggio dell'anno mille sei cento sessanta cinque stando per partorire la Signora Onofria sua Moglie, e patendo dolori acerbissimi per tutto il suo corpo, oltre a quelli del parto, et havendo gran difficoltà di potere partorire il detto Don Cosimo Marito prese una lettera, che il Padre La Nuza essendo vivo haveva scritta al Signor Vincenzo Mutranga, et hora l'haveva il detto Don Cosimo, egli fe' e mettere di sopra la Partoriente, e subito le cessorono quelli dolori, li quali come si è detto gravemente la tormentavano per tutto il corpo, et indi a poco mandò a luce felicemente un figlio maschio, restando ancora la Madre libera dalli soliti dolori, che patiscono le donne doppo il parto. Questo affermò il detto Sacerdote come miracolo ottenuto per li meriti, e Reliquia sudetta del Padre Luigi La Nuza, et il raccontò a me in presenza di molti altri circostanti, tanto Sacerdoti, quanto secolari.

§. 117.
D. Honuphria Moscon acerbissimis vexata partus cruciatibus

§. 118.
Admota sibi epistola à Ven. Patre conscripta, illico cessant dolores;

§. 119.
Ac feliciter parit.
De auditu ab ejus Viro.

A dieciotto di Agosto Mille sei cento sessanta cinque la Chiusa Donna Rosalia di Termini Moglie di Don Vincenzo mi disse, che ritrovandosi essa in Palermo a 27. Novembre mille sei cento cinquanta sei, e patendo un malissimo parto, oltre alli dolori, e lungo parto, stette quattr' hore senza doglie sopra il banco, e con gran mancamento di forze, e con pericolo, et havendo preso varie devozioni senza frutto; Intanto la Signora Principessa di Sant' Anna Donna Aloisia Stronzi le disse: *Signora Donna Rosalia io ho una Reliquia del Padre La Nuza, voletela prendere?* Le significò il volerla ricevere, e così la prese per bocca, e subito partorì un figlio maschio (quale allora mentre ciò essa raccontava era vivo, e tutta via sana) stimandolo ella, egli altri per miracolo del detto Padre La Nuza, et in segno di ciò le pose il nome di Aloysio per rispetto del P. Aloysio La Nuza: Disse il tutto in presenza di Don Geronimo di Termini, Don Ignazio Termini, e delli detti Padri Giuseppe Ferruggia, e Padre Pietro Rizza.

§. 120.
Non absimile Miraculum operatum in persona alterius Parturientis

§. 121.
Adhibita Reliquia ejusdem S. D.

§. 122.
In grati animi monumentum Puero prodigiosè nato nomen Aloysii imponitur.
De auditu ab ipsa Puerpera

Met-

Tenor epistolae transmissae ad P. Joseph Ferruggia

Metterò qui la copia di una lettera del Reverendo Signor Abbate, et Arciprete di Chiusa al Padre Giuseppe Ferruggia et a noi suoi Compagni.

Molto Reverendo Padre, Signore mio Osservandissimo Dopo la partita di Vosignoria, e cotesti Reverendi miei Padri, si è compiaciuto il Signore operare un Miracolo degno di eterna memoria per l'intercessione di quel gran Servo del Signore il Padre Luigi La Nuza a venti sette Agosto prossimo passato giorno di Giovedì, essendo io ritornato a Casa del mio giardino ad hora una di notte intesi, che Margarita Campisi moglie di Magione Campisi di questa Terra stava per render l'anima al Signore per non haver potuto partorire, essendo stata con le solite doglie da cinque giorni, continui, con haver fatto tutti li rimedii, e con l'assistenza di Mammane approvate, e di Medici, e da tutti riputata per morta, per ritrovarsi la creatura voltata, et impossibile a nascere naturalmente, per il che io mosso di pietà mi ricordai, che Vosignoria molto Reverendo mi aveva lasciato alcuni pezzetti di Reliquie delli Vestimenti di detto Padre Luigi La Nuza, e così mi pigliai un pezzetto, con le forbice lo feci a pezzi minutissimi, et ordinai a Leonora di Leo; che andasse da detta partoriente e con un poco di brodo, e mettendoci detta Reliquia lo dasse a bevere a detta partoriente con farci prima dire un *Ave Maria* a Sant'Anna, e si raccomandasse al detto Padre La Nuza, e così cosa miracolossima in ricevere detta partoriente (allora abbandonata da tutti) detto brodo con detta Reliquia di subito partorì un figlio maschio; il quale fù battezzato in Casa e fra poche hore si morse, e di questo fatto tutte le persone presenti ne restorono maravigliate, e con grandissimo affetto di devozione verso esso Reverendo Padre La Nuza: Mi è parso darne parte a Vusignoria, et a cotesti Padri a maggior Gloria di Dio, et honore de i suoi veri Servi etc. *Chiusa tre Settembre del mille sei cento sessanta cinque quarta Indizione.*

§. 123.
Qua narratur aliud simile portentum liberationis à difficillimo, et periculoso partu,

§. 124.
Pessimus status Puerperae, et inutilitas remediorum.

Scriptor epistolae de acto proprio.

§. 125.
Consilium adhibendi Reliquiam Servi Dei.

§. 126.
Hujus invocatio.

§. 127.
Instantanea foetus emissio immediate post haustam d. Reliquiam.

§. 128.
Admiratio, et devotio Adstantium concepta erga Aloysium.

Di Vosignoria Molto Reverenda.

Affezionatissimo, et Obligatissimo Servo nel Signore L'Abbate, et Arciprete Don Marco di Giorgi.

LXVIII. *Antonius Piparo aetatis annorum* 30. *circ. Juxta* 25. *Interrogatorium Process. fol.* 1094. *ter.*

§. 129.
Ab omnibus pro Sancto habetur

§. 130.
Testis ob grave delictum inquisitus,

§. 131.
Invocato Servo Dei in spelunca abditus per triduum absque cibo vivit;

Respondit. In quantu alli Popoli tutti lu tenunu pri Santu, et è vuci di populu, et io mi ci raccumandu continuamenti, pirchi n'haiu vistu asperientii, et una volta fugendo la giustizia, e li Copagni di lu Capitanu, chi mi ciravanu pri pigliarimi, m'ammucciai tra na grutta, e pirchi nun havia di mangiari dicia; essendu già mortu lu Patri La Nuza *Patri La Nuza iu nun haju di mangiari; Patri La Nuza ajutatemi*, e sempri ma raccommandava a lu Patri La Nuza e ni ricivi la grazia; pirchi havendu statu tri giurni senza mangiari in quilla grutta pri grazia di lu Signuri, e pri la sua

sua intercessioni campai, e di là mi n'andai alle Terre di Bivona, et entrandu nella Chiesa di lu Collegiu mi raccumandai cu grand' affettu a lu Patri La Nuza, e lu prigai, chi m'havissi liberata da quella presequutioni, pirchi si trattava di morti d'Uomo, e chi nun mi havissi fattu incappari in manu di giustizia, e lu Santu mi esaudiu, pirchi, mia Madri mi avvisau da Palermu, chi per grazia di lu Signuri ogni cosa era accommodata, et iu sempri mi ci raccumandu.

§. 132. Ac deinde insperatò delicti veniam obtinet.

LXXII. *Admodum Reverendus Pater Vincentius Galeanti Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum* 50. *Juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 1120. *tergo in fine.*

Respondit. Ho inteso, che il suo cadavere non solamente essendo sopra Terra, ma ancora nel decorso di quest' Anni, ed in Palermo, per tutta la Sicilia per mezzo delle sue Immagini, capelli, e pezzetti della sua veste ha operati molti miracoli, ed alla giornata li va operando quali Dio Nostro Signore fa per dichiarare la sua Santità approvare le sue virtù, e farlo riverire da tutti, come persona, che molto vale con la sua intercessione appresso Sua Divina Maestà.

§. 133. Fama plurium Miraculorum

§. 134. Mediantibus ejus Reliquiis in dies patratorum.

LXXXV. *Admodum Reverendus Pater Ignatius Ascensus Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 50. *circiter super* 21. *Articulo Process. fol.* 1214. *in fine.*

Dixit: Nel mese di Ottobre mille sei cento cinquanta sei essendo stato restituito dopo la morte del Padre La Nuza un Oriolo a sole con la calamita al Padrone Don Antonio Maria Trigona, che stà nella strada de Biscottari figlio della Signora Baronessa di San Cosmano da solomea Trigona, ed avendo un grande, ed acerbo dolore insoffribile detta Signora nella gamba, che pareva, che se le segasse, con provar tutti li rimedii in darno, vi fu applicato l' Oriolo a sole del quale si è servito il Padre La Nuza, e subito nel medesimo istante cessò il dolore con stupore di tutti, che l'avean veduta spasimare, e solamente sentì darsi nella parte offesa come tre zeccate, e d'allora in poi è stata sanissima.

§. 135. Nobilis foemina in instanti liberatur ab acerbissimo cruris dolore,

§. 136. Ad applicationem Horologii solaris, quo usus fuerat Aloysius.

Fol. 1215. *in fine dixit*: Otto Novembre mille sei cento cinquanta sei.

Onofrio Rizzo cantore già, era Sbirro e stà in Casa di Antonio Coscia alla Brigaria a Santa Maria Maggiore per otto giorni fu privo di vista con dolore, essendogli calata una cataratta, o panno, finalmente spasimando sì per il dolore come per vedersi cieco prese un pò della veste del Padre La Nuza, e toccatosi gl'occhi se la pose sotto il guanciale si sentì poi adormentato dar un urtone, e vidde perchè nella stanza vi era la lampada come un Gesuita, e gli disse *che cosa hai? non dubitare*, e il vidde partire, e subito *eodem momento* aprì gl'occhi, e vidde, ed io l'ho veduto poi cogl'occhi rossi, testimonii del fatto ec.: prima detto Onofrio non avea voluto la Reliquia, perchè diceva, che il Padre Luigi non esaudiva gente, che non stasse in grazia, ma poi

§. 137. Honuphrius Rizzo gravi oculorum affectione correptus;

§. 138. Admota oculis particula vestis S. D. et ad istius apparitionem illico incolumis redditur.

De visu

§. 139. Notabilis reverentia d. Honuphrii erga indicatam Reliquiam.

Digitized by Google

poi la volle con prometterci di confessarsi e de fatto si confessò meco.

§. 140. Alia prodigiosa sanatio.

Fol. 1216. *Dixit.* Don Giovanni di Medrano Gentil Uomo della Signora D. Damiana Filingeri in Casa della Principéssa di Rocca Fiorita si retrovava per otto giorni con un brusciore d'urina insoffribile, senza poter trovare rimedio, l'applicò un pezzetto di cammiscia del Padre Luigi La Nuza, dicendo sette *Pater*, *et Ave Maria*, subito prese sonno, e poi purgò tutto il male con l'urina.

XC. *Admodum Reverendus Pater Michael Frazzetta Sacerdos Professus Soc. Jesu ætatis annorum* 57. *Juxta* 10. *Interrogatorium Process. fol.* 1268. *ter.*

§. 141. Testis uti Procurator Causae omittit ea, quae aliunde probare potuit.

Respondit. In quanto a quelli fatti in vita mi riferisco alle prove fatte nel Processo, quelli però che occorsero in quel giorno della sua morte, ed alla sua sepoltura; li quali non l'ho potuto provare, li racconterò in questa mia deposizione. Il primo sarà di Soro Giovanna d'Elìa, allora d'anni cinquanta in circa; Donna che campava alla giornata con il travaglio delle sue mani, ne solea buscare, più di un carlino il giorno per sostentarsi; Questa pativa di un gran dolore di testa, ed accostatasi a bagiar la mano del Padre Luigi subito ne fu liberata, volse la detta sora Giovanna per gratitudine, guardar come Sagro quel giorno, nel quale era morto il Servo di Dio, e lo passò digiunando, e recitando corone nella detta nostra Chiesa dove era esposto il Servo di Dio non senza qualche sollecitudine di quello, che dovea mangiare la sera, perchè non haveva buscato niente, ma lei sempre rispondeva. *Il Signore, ed il Padre Luigi mi ajuterà*; Andò la sera in casa senza ricapito alcuno, ed aprendo una sua cassettina trovò un tarì d'argento di moneta nuova, come se allora fosse stata uscita dal Mastro, e ne restò molto contenta per vedere che il Signore, ed il Padre Luigi l'aveva consolata, e presa la detta moneta se ne comprò cose da mangiare, e non solo ne ringraziò il Signore, ma ancora lo venne a raccontare a me acciò lo mettessi tra l'altri Miracoli dicendomi, e giurandomi che lei mai aveva posto in quella cassetta tal moneta.

§. 142. Joanna d'Elia osculando manum Ven. corporis, dum in Templo expositum erat, liberatur à saevo capitis dolore.

§. 143. Cumque jejunans, et orans totum illum diem in d. Ecclesia transegisset,

§. 144. Domum reversa, monetam ad victum necessariam prodigiosè reperit.

De auditu immediato ab ipsa Joanna.

§. 145. Vincentia de Sancio luxata in manu sinistra;

Vincenza di Sancio allora d'anni trentacinque Vedova Cittadina di Palermo avendosi slogato la mano sinistra per una cascata alli quindici Agosto mille sei cento cinquanta sei la fece conciare, ma per non essere bene accommodata non la poteva dimenare, e svoltarla per tessere calzette ad ago come era l'arte sua, e camparsi la vita, questa dopo d'aver adoperati molti rimedii, ma in vano li fu insegnato, che andasse al Sepolcro del Padre Luigi, ed ivi ottenerebbe la grazia, lo fece Vincenza, e comunicatasi a' venti nove Ottobre dell'istesso anno nove giorni dopo la morte del Padre Luigi; L'indomani, che furono li trenta del detto mese andata alla sepoltura del detto Padre istantemente gli domandò la grazia, per potersi campare la vita, fatta l'Ora-

§. 146. Post adhibita incassum plura remedia,

§. 147. Supra sepulchrum S. D. supplex manum collocans

zione

zione stese con gran fede la mano slogata, ed addolorata sopra la detta Sepoltura, ed incontinente alzandosi trovò la mano del tutto sana e ringraziato il Signore venne da me acciò scrivessi la detta grazia, come cosa miracolosa:

§. 148. Immediatè pristinam recuperavit valetudinem. De auditu ab ipsa sanata.

L'istesso fece Mastro Guglielmo Ragone allora d'età d'anni cinquanta della Terra di Castelvetrano, il quale più di trent'anni patì d'una rottura gravissima, e venuto nella nostra Chiesa per riverire il corpo del Servo di Dio premuto dalla calca della gente, gli uscì gravemente la rottura; In maniera che buttatosi nella nostra Porteria non aveva più rimedio al caminare, allora il Fratello Giuliano di Stefano gli diede un pezzetto di carta, che si era levata dalla fontanetta del Padre Luigi La Nuza, acciò l'applicasse al luogo del dolore; Lo fece Mastro Guglielmo, e la rottura subito rientrò, e ricintosi con il circhetto di ferro, che solea portare se ne andò pian piano alla posata, e postosi a letto si addormentò, ma risvegliatosi la notte per fare un poco d'acqua si avvidde, che già era guarito, e la rottura era già consolidata, e la mattina a buon ora venuto alla Casa Professa portò in segno della grazia ottenuta il circhietto di ferro con il quale soleva stare cinto, al Padre Preposito, Padre Giuseppe Castelnovo, il quale mi ordinò, che mi notasse minutamente il Miracolo.

§. 149. Sanatio Guilielmi Ragona ab Hernia, de qua §. 54 et seq. et num. 89 §. 114.

§. 150. Oblatio cinguli lumbaris in gratiarum actionem.

Fol. 1271. *dixit*: Mi raccontò ancora Francesco Pica, ed lo confirmò con il giuramento, casato con Francesca Pica allora di anni ventidue, che avendo patito per lo spazio di otto anni di una fistola nell'orecchio destro tanto schifosa, che per l'abbondanza della materia, e del Sangue, che mandava era molto puzzolente. Questo per guarire non fece altro medicamento se non il toccare con un pezzo della veste del Padre Luigi la parte offesa il Venerdì a' ventisette di Ottobre, sette giorni dopo la morte del Reverendo Padre, e subito nell'istesso applicarsi quel pezzetto della veste restò affatto sano, senza che ne uscisse più materia, o puzza, o ne sentisse più dolore.

De auditu ab ipso sanato.

§. 151. Sanatio à foetida, et incurabili fistula, relata supra §. 45 et seqq.

§. 152. Instantaneitas sanationis.

Catarina Marchisa Moglie di Simone Marchisa Cavaganghe allora di anni ventiquattro in circa aveva a venti Ottobre del mille sei cento cinquanta sei partorito un figlio, ed avendo assecondato a sufficienza a parere della Mammana si pose a letto, ma la detta Catarina incominciò d'allora a sentire dolori atrocissimi nel ventre, come se da una graffa di ferro li fosse strappato. Durò il suddetto dolore tutto il Sabato ventuno del detto mese (e fu il giorno nel quale passò a miglior vita il Padre Luigi) volse Iddio, che una vicina mossa a compassione di Catarina li portasse un pezzetto di veste del detto Padre, con dirle, che se l'applicasse al dolore; Lo fece Catarina, e detto un *Pater*, *et Ave* se toccò il ventre, ed allora istessa partorì nell'istesso letto una testa di Lupo, la quale ancora vivente apriva, e serrava la bocca; Il che fu stimato cosa miracolosa, non solamen-

§. 153. Catharina Marchisa post partum prospere editum.

§. 154. Saevissimis ventris doloribus supervenientibus,

§. 155. Admota ventri particula vestis Servi Dei, protinus caput lupi enititur.

Digitized by Google

§. 156. Opinio de hoc Miraculo.

mente dalla detta Catarina, ma dalla Mammana, e dalla Madre di essa chiamata Antonia, e ne ringraziarono il Signore come di grazia ricevuta per intercessione del Padre Luigi La Nuza.

Super 13. *Articulo Process. fol.* 1302. *tergo.*

§. 157. Sanatio Mulieris à saevo dolore in genu

Dixit: L'istesso Giuseppe dice, che Grazia sua Moglie patendo un gran dolore nel ginocchio per lo spazio di tre mesi, in maniera, che non solo non poteva ginocchiarsi, ma ne anco poteva quietare dal dolore. Applicato dalla detta Grazia al detto ginocchio un pezzetto della camiscia del Padre Luigi già morto datoli dal Padre Francesco Giubilaro a Modica, subito si sentì sana, e sgravata affatto dal dolore, nè mai più ne ha patito.

§. 158. Mediante Reliquia S. D.

Super 25. *Articulo Process. fol.* 1327. *in fine.*

§. 159. Puer Leonardus Mangio Hernia cum aliis symptomatibus dirè cruciatus,

Dixit; Nell' istessa Terra di Collesano, Diego, e Giuseppe Mangio aveva tra gl' altri un figlio chiamato Leonardo il quale essendo stato posto a Cavallo con violenza sopra una bardella mentre era d'anni quattro in circa da un'altro suo fratello chiamato Antonio, si ruppe nella parte destra dell'anguina e durò con quest' infermità, e gran tormento per lo spazio di un anno in circa, patendo di vomito, e sudore freddo, quando le usciva la suddetta crepatura. Un giorno, e fu la Festa dell'Immacolata Concezzione nel mille sei cento cinquant'otto, il detto Leonardo andò nella detta Chiesa, e perchè fece qualche forzo uscita la rottura non potè più camminare, ma piangeva, e gridava disteso per terra, fin tanto che venuto un suo fratello chiamato Antonio, lo prese in braccia, e lo portò in casa, dove la suddetta sua Madre Giuseppa procurò con la mano di fare entrare la rottura; ma non fu possibile, le sovvenne in tanto di una Immagine di carta dove s'era stampata l'effigie del Padre La Nuza già morto, portata da suo Marito Diego da Palermo, mosso da viva fede si sentì eccitare a sperarne la sanità per il suo figliolo Leonardo, e pigliata la detta Imagine di dentro l'armario, dicendo prima trè *Pater*, *et Ave* in ginocchione pregò anco a detto Leonardo, che si raccomandasse di cuore al detto Padre La Nuza, e presa la suddetta Imagine, e piegatala in quattro, bagiandola prima divotamente, e facendola bagiare al detto Lonardo la pose con gran fede sopra il luogo della rottura suddetta, e la trattenne con la mano, fintanto, che il detto Leonardo immediatamente si addormentò; il che vedendo la detta Giuseppa lo pose sopra il letto, e riposò quattr'ore continue, dopo di aver spasimato con estremo dolore dalla mattina fino quasi alle venti tre ore; Risvegliato poi verso le ore tre di notte, incominciò a cantare, e gridare che era sano, ed accorgendosi la Madre della verità del fatto chiamò suo Marito, e con grand'allegrezza tutti ringraziarono il Signore; ne mai più il detto Leonardo ha patito di somigliante infermità, e dolore; il che fu stimato per gran Miracolo tanto perchè l'in-

§. 160. Et ad pessimum statum redactus,

§. 161. Implorato patrocinio Ven. Aloysii;

§. 162. Atque imposità loco rupturae, ejusdem Imagine,

§. 163. Statim somno corripitur;

§. 164. Ac deinde evigilans sanum se comperit.

§. 165. Exclusio recidivae.

Digitized by Google

l'infermità fu da molti Medici conosciuta per rottura, particolarmente dal Dottor Riella, il quale tenea il primato in questa professione nella Terra di Collesano, quanto perchè avendosi applicato molti rimedii, nessuno n'era giovato, e perchè la detta grazia fu instantanea. Io essendo andato cinque anni dopo alla detta Terra di Collesano, ed informatomi del fatto dalla detta Giuseppa, Diego suo Marito, e Antonio suo figlio tutti mi giurarono esser la verità quanto io testifico, e di più avendo interrogato l'istesso Leonardo, in persona di cui fu fatta la grazia allora di età circa di otto in nove anni, mi disse tre cose, la prima, che mentre aveva il dolore il giorno che ne guarì pregò instantemente il Padre La Nuza, che lo sanasse; Secondo che nel tempo che lui riposava, quando gl'era applicata l'Imagine sopra la parte offesa gli parve di vedere il Padre Luigi La Nuza vestito da Gesuita, che lo portava in un giardino, ed ivi li diceva che stasse allegramente, perchè era pensiero il suo di guarirlo. Terzo che risvegliatosi si pose a cantare con allegrezza di cuore *sono sano, sono sano, Santo Nicola mi guarì*, così chiamando il Padre La Nuza perchè non sapeva il nome.

§. 166.
Inutilitas medicamentorum praeviò adhibitorum.
De auditu à parentibus Sanati, et ab ipso sanato.

§. 167.
Circumstantiae Miraculi.

§. 168.
Apparitio Servi Dei.

Capitano Jacinto La Vela natural di Madrid di anni cinquanta sei in circa, avendo patito per lo spazio di quattro mesi d'una vena di petto rotta, sicchè per due mesi continui giorno, e notte buttava sangue dalla bocca, e gli fu ordinato dalli Medici, che pigliati li Santissimi Sagramenti si disponesse per la morte, perchè il male naturalmente era incurabile. Udito questo la Signora sua Moglie trovandosi un pezzetto de Camiscia del Padre Luigi La Nuza gli l'applicò al collo, e questa fece subito l'effetto; sicchè per lo spazio di due mesi, che fu il giorno, che lo vennero a deporre non buttò più sangue dalla bocca, con tutto che avesse avuto un continuo catarro, e tosse, che l'eccitava a gran mozione nel petto. Di questi simili ne ho molti altri, quali per esser già passati a miglior vita, non ho potuto far deporre.

§. 169.
Hjacynthus La Vela ex profluvio sanguinis in proximo vitae periculo constitutus,

§. 170.
Applicito frustulo subuculae S. D. repente sanatur.

§. 171.
Perduratio sanitatis.

Ottavio Provenzano d'anni quaranta della Città di Palermo casato con la Signora Giovanna Duranti, avendo patito per quattr'anni in circa d'una crepatura nella parte sinistra la quale gli portava gran fastidio al camminare, havendo inteso la morte del Padre Luigi La Nuza n'ebbe gran pena per aversi ritrovato in quel tempo nella Terra di Refaudali, ritornato poi in Palermo avendo udito la fama delli suoi Miracoli operati in questa Città prese confidenza d'ottener grazia alla sua infermità ancora, e domandò al Fratello Giuliano di Stefano della nostra Compagnia qualche sua Reliquia, e n'ottenne un pezzetto di camiscia, la quale da lui fu cusita nella parte della fionda, che toccava la crepatura e se l'applicò con pregarlo, che si degnasse guarirlo, pro-

§. 172.
Liberatio Octavii Provenzani à morbo in inguine,

§. 173.
Mediante consimili Reliquia.

promettendoli di portar la fionda alli Padri della Casa Professa in segno della grazia ricevuta, tanto disse, ed applicatosi la Reliquia, immediatamente s' intese libero dal dolore, e dalla gonfiagione, tanto che si assicurò passati alcuni giorni a levarsi la detta fionda, e portarla a me, e già era passato l'anno che si sentiva affatto sano.

§. 174. Oblatio sui cinguli lumbaris juxta votum factum

De facto proprio

Ex Processu Informativo compilato in Diœcesi Agrigentina anno 1662.

De facto proprio

III. Testis *D. Francisca Giubilaro ætatis annorum 63. circiter Juxta 5. Interrogatorium Process. fol. 10.*

§. 175. Testis acerbissimis excruciata doloribus,

§. 176. Adeout nec cibum sumere valeret,

Respondit. Io nell'anno mille sei cento sessanta happi una grandi flussioni, la quali mi durau per lu spaziu di sei misi, incuminsandu dallu misi di Agusto di lu milli sei centu cinquanta novi. Questa flussione mi cagionava un duluri grandi per tutti li sincili incominciando dalli auricchi, e mi pariva chi tutti li ganghi erano saltati dal suo loco non potia mangiari cosi ordinarii, ma sulamenti mangiava cosi liquidi, e bevia con una cannelluzza per non tuccari con l'acqua li ganghi, o li denti, pirchi autramenti si l'acqua tuccava li denti, o li ganghi io sentia duluri di morti anzi lu giurnu di Sant' Andria non potti mangiari nenti per la grandizza di lu duluri. Hora un giorno di sabato la sira nellu misi di Gennaro essendo io aggravata assai di lu duluri dumandai li Reliquii di lu Patri La Nuza a mia Soru, cioè una carta dove ci era un pezzettu di la camisa di lu Patri La Nuza lassataci da lu Patri Farruggia quandu vinni a fari la Missioni e mi l'applicai sutta l'auricchia, ma la notti non potti quietari sequitandomi lu stissu duluri versu l'aurora poi mi addurmentai un poco, mi insonnai lu Patri Luigi La Nuza e lu vitti comu si l'havissi havutu dinanzi l'occhi appuntu comu era quandu era vivo, e facia la missioni, e mi dissi questi paroli = *Chi cosa hai? non ti disperari, piglia un poca di meli caudu, e mittilu supra li ganghi e subito ti passerà lu duluri* = La mattina mi levai, e prima volsi fari la Santa Comunione, e senza diri nenti ad alcunu delli miei Soru andai a sentiri la Missa alla Chiesa di lu Colleggiu mi confessai, e comunicai, e tornata in Casa chiamai ad Agata nostra Zitella, e ci dissi chi mittissi supra lu focu un pignatellu con un pocu di mieli, e lu scalfassi; Lu fici la picciotta, et io lu misi così caldo sopra li ganghi, e li denti, e subitu mi passau lu duluri, e la mattina mangiai tutti cosi senza difficoltà con stupori miu, e delli miei soru, nè mai più per grazia del Signore haju patutu di simili duluri. Anzi dirò un autra cosa, che a quante gente haiu insegnatu simili rimediu pri lu duluri di li ganghi, a tutti ci ha giovatu e tutti mi hannu guaritu, trà li quali ci sonnu li Monachi chiamati di Ruffu Antonina Pipituni, et altri. Voglio testificari

§. 177. Admota parti affectae particula indusii Servi Dei,

§. 178. Obdormiscens, videt in somnis Ven. Aloysium,

§. 179. A quo instructa de quodam remedio adhibendo,

§. 180. Isto utitur, et illico sana redditur,

§. 181. Perseverantia sanitatis

§. 182. Indicat perplures alias sanationes ex usu d.remedii causatas.

ri un autra cosa d'una mia Soru chiamata Angela, la quali pri lu spaziu di cincu anni patia d'un duluri di fiancu chi la facia spasimari, et era bisognu chi iu, e l'autra mia Soru chiamata Soru Vittoria Monaca di casa dell' ordine di Cappuccini Terziaria stassimu tutta la notti in piedi aggiutandula, facenduci rimedii; quandu la detta mia Soru Angila c'applicau lu pizzullo di la cammisa di lu Patri La Nuza supra lu fiancu lu duluri affattu ci passau, nè ci ha pigliatu più per grazia delu Signuri e sunu già passati dui anni, quistu e quantu iu facciu di lui Patri La Nuza e di novo giuru, chi quantu haiu dittu tuttu è la verità.

De visu
§. 183.
Aliud Miraculum mediante d. Reliquia patratum.

§. 184.
Exclusio recidivae,

IV. *Soror Victoria Giubilaro Monialis Tertiaria Ordinis S. F. Capuccinorum ætatis annorum* 51. *Juxta* 5. *Interrogatorium Process. fol.* 12. *tergo.*

Soror praedictae sanatae de visu et facto proprio respectivè.

Respondit. Iu sacciu lu Miraculu chi fici a mia Soru Francisca la quali havendu statu pri lu spaziu di sei misi havirà dui anni senza putiri ne mangiari, si non cosi liquidi nè biviri sino con una cannilluzza pri lu gran duluri di ganghi, e di denti chi havia, un sabatu la notti raccontau la detta Francisca chi vitti lu Patri La Nuza frà lu sonnu, lu quali ci insignau lu meli caudu, la mattina lu fici, e subitu ci cissau lu duluri, ni pri grazia di lu Signuri c'hu pigliata più, anzi d'allura mangiau tutti cosi, e bevia senza difficoltà. L'autra cosa fu di l'autra mia soru chiamata Angila, la quali pri lu spaziu di cincu anni patiu di un gran duluri di fiancu tantu chi la notti sempri bisognattamu stari in piedi fin a tantu chi ci abalcava lu duluri facenduci rimedii. Quista mia Soru Angila subitu chi ci applicau un pezzettu di cammisa di lu Patri La Nuza dataci da lu Patri Ferrugia subitu ci passau lu duluri, in manera chi di due anni in quà, mai più ci ha pigliatu lu detto duluri. Ni pozzu testificari un'autru: Era malatu Misseri Antoninu Pecora cerraturi di formentu, et havia un gran frevi, et era statu ammalatu multu tempu, passai iu un giornu cu mia soru Angila, e sintendu chi stava mali ci portamu li Reliquii supraditti di lu Patri La Nuza e ci li lassamu, la mattina passandu intisimu chi stava bonu, e chi la frevi ci era passata. Quisti istissi Reliquii, cioè lu pizziddu di la camisa, e un pizzittu di la vesti di lu dittu Patri La Nuza l'haiu cusutu in una burzittella, e l'haiu solutu mandari a li parturenti, li quali subitu hannu figliatu et alli ammalati pir grazia di lu Signuri hannu statu boni. Questo è quanto, iu sacciu di lu Patri La Nuza, e di novo quantu haiu dittu lu testificu cu giuramentu.

§. 185.
Contestatur primum Miraculum,

§. 186.
Sanationem obtentam ab altera ejus Sorore,

§. 187.
Refert Miraculum operatum in persona Antonini Pecora.

§. 188.
Indicat alia prodigia per applicationem Reliquiarum S. D. edita,

V. *D. Angela Giubilaro ætatis annorum* 30. *circiter juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 14. *in fine.*

Altera Soror de facto proprio, et visu respectivè.

Respondit. Io patia di un flatu nellu fiancu sinistru per lu spaziu di cinque anni chi nun mi lassava quietari mi pigliava a vinti tri huri, e pri lu spaziu di cincu huri non mi lassava quietari, ma poi siguitava tutta la notti non tantu violentu, mi havia livatu lu appititu, e lo sonnu, e nun putia mangiari autru chi una mieta, li mei Soru stavanu tutta la notti in

§. 189.
Deponit de saevissimis doloribus à se per quinque annos toleratis;

in piedi facendumi rimedii, la mattina poi s'alleggeriva; occursi, chi vivendu lu Patri Firruggia in Naru mi detti un pocu di la cammisa, e di la vesti di lu Patri La Nuza, e iu d'allura ci l'appicai allu locu di lu duluri, e di quandu iu ci appliicai quillu pizzittu di la detta Reliquia, lu duluri nun mi ha pigliatu chiù per grazia del Signuri dormu, e mangiu tutti cosi senza nessun fastidiu, iu sin ad hora ci tengu la stessa Reliquia supra lu dittu locu di lu doluri. Di chiù sacciu, chi mia Soru Francisca patiu pri lu spaziu di sei misi di un gran duluri di ganghi, chi ci livau lu sonnu, ne putia mangiari cosi ordinarii, ma cosi liquidi, e bevia cu una cannilluzza, pirchi autramenti nun putia beviri, et una mattina mittenduci un pocu di melì caudu ci passau affattu lu duluri, e mangiau tutti cosi, e bivia comu l'autri, e dumandanduci noi comu passau la cosa, ci rispusi, chi Patri La Nuza ci havia comparsu tra lu sonnu, e ci havia insignatu lu meli caudu, et havia sanatu. Sacciu ancora chi Misseri Antoninu Pecora Cirnituri di frumento havendu statu mali multi giurni, iu cu mia Soru la Monaca passamu, e ci lassamu li ditti Reliqui in una burzittella cusuta, e l'indumani intisimu, chi ci passau la frevi, e stava bonu. Quista e quantu iu facciu, e di novu lu confirmu cu giuramenti.

§. 190. Deque liberatione ab illis per applicationem Reliquiarum S. D.

§. 191. Contestatur infirmitatem praefatae suae Sororis;

§. 192. Prodigiosam sanationem ut supra obtentam.

§. 193. Nec non sanationem d. Antonii Pecora.

Sanatus de facto proprio.

VI. *Antonius Pecora ætatis annorum* 35. *circiter Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 16.

§. 194. Describit gravem aegritudinem, qua ipsa Testis conflictabatur;

Respondit: Havirà circa tri anni, chi iu cascai ammalatu, e hebbi una gran malatia cu febri, et accidenti furzati pri lu spaziu di vintidue giorni, e fu abandonata dalli Medici, li quali nun mi davano vita, anzi pri novi giorni appi una inappetenza tali chi non potti mangiari nenti, et era spiddutu; la sira passau la Signora Angila Giubilaru Soru di lu Patri Giubilaru, e mossasi a compassioni pri lu rispettu chi portava alla mia casa mi portau un pizzullu di cammisa di lu Patri La Nuza, e la bagnau in un gottu d'acqua, e vinu, e mi la fici biviri di poi chi iu bivi l'acqua, e lu vinu subitu mi intisi megliu, e la notti dormivi, e dovendomi pigliari la febri la notti non mi pigliau, la mattina lu Medicu mi trovau nettu di febri, e mi vinni l'appetitu mangiai, e stetti beni per grazia di lu Signuri, et allura canuscivi chi lu Patri La Nuza era un gran Santu, e chi era quillo chi si dicia, pirchi in mia vitti un miraculu evidenti. Quistu e quantu passau nella mia persuna, e quantu haiu dittu lu confirmu di novu cu giuramentu, e di quista cosa ni ponnu essiri testimonii Francisca mia muglieri, e Giuseppa mia Socira.

§. 195. Haustum aquae, et vini cum Reliquia Ven. Patris;

§. 196. Ac subsecutam miraculosam sanationem.

§. 197. Evidentia Miraculi,

§. 198. Contestes ejusdem.

Concordant. Testes VII. Uxor d. Antonini Pecora Juxta 4. *Interrogatorium Process. fol.* 17. *nec non VIII. Socius ejusdem Antonini Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 18. *tergo.*

De facto proprio

XVIII. *D. Maria Streva ætatis annorum* 20. *circiter Juxta* 5. *Interrogatorium Process. fol.* 44. *tergo in fine.*

Respondit. Haverà circa quattr'anni, et io ch'era gravida la prima volta vinni a tempu di figliari, e la sira a vinti tri uri mi

mi vinnirn li dogli forti: era in allura alla Licata, e chiamai la Mammana, e alli dui huri di notti lu giurnu di San Giacumu, a mezza hura di notti happi tutti li segni, che solinu haviri li donni pri figliari, e la Mammana mi affittava supra lu bancu di figliari e la creatura era misa a partu a dui uri di notti si chiusi affattu lu partu e mi cissaru li duluri comu si mai fussi stata gravida, in manera chi stetti supra la bancu tutta la notti seguenti e tuttu lu giurnu sino alli vinti trì huri, chi foru una nuttata, et una giurnata continua, et era fatta tutta nigra ne putia parturiri, pirchi non havia forza, allura vinni alla Casa un Cuginu Carnali di miu Maritu chiamatu Antoninu Palazzu lu quali passau supra lu stomocu un pezzu di lu vesti di lu Patri La Nuza, e fù cosa di maraviglia, lu stissu mumentu senza passari tempu, gitai un figliu masculu mortu, cu stupori non solamenti miu, ma di tutti quilli, chi eranu presenti, li quali maravigliati dissiru, chi Patri La Nuza era un gran Santu.

§. 199. Testis puerpera

§. 200. Impotens foetum emittere,

§. 201. Et ad deplorabilem statum redacta,

§. 202. Admota particula vestis Aloysii;

§. 203. Instantaneè infantem mortuum progignit.

XIX. *Angela la Russa Vidua quondam Hieronymi, ætatis annorum 46. circiter. Juxta 5. Interrogatorium Proc. f. 46. tergo.*

Mater sanati de visu

Respondit. Haiu un figliu chiamatu Antoninu, lu quali è homu di fora, et havirà in circa ventun' anno chi cascau ammalatu la vigilia di natali prossima passata con una gran febri la quali ci detti a deliriu, e pri lu spaziu di quattro jorna, e quattro notti non happi quieti, non mangiao, ne durmiu mai, nè facia dormiri a nui altri, pirchi facia comu un mattu, andandu pri la Casa sparlandu. Li Medici non ci davanu rimedii, ma mi diciaru chi non ci putiano rimediari menhavia lu deliriu; Vinni la Signura Vittoria Giubilaru, e mi purtau un pezzu della camisa di lu Patri La Nuza et io la pigliai, e ci l'attaccai allu collu di lu dittu miu figliu Antuninu, allura subitu vinni in sensi, ci passau lu deliriu, incominzau a dormiri, e ci passau la febri, e stetbonu pri grazia di lu Signuri.

§. 204. Filius Testis Febre cum delirio pessimè agitatus;

§. 205. Adeout remediorum incapax reputaretur,

§. 206. Applicita Reliquia S. D.

§. 207. Confestim sanitatem mentis, et corporis recuperat

XX. *Cœsar Balistreri ætatis annorum 47. circiter juxta 5. Interrogatorium Process. fol. 47. ter. in fine*

De facto proprio

Respondit. Nelli venti sei di Ottobre prossimo passato era io con un grave dolore di fianco, quale molto mi travagliava siccome p r due notti, e due giorni non mi havia lassato arriposari, e ne mancu mangiari, e in detto giornu delli ventisei d'ottobre cercandu di disviarimi andai alla mia Putiga di mercia, chi tali è la mia arti, e professioni, e nun potendu suppurtari lu duluri minni venia alla mia casa, e passava pri avanti la Chiesa di San Giecomo d'Altupassu di questa Città di Naru, et havendu incontratu a Baldassari Ferracani Aromatario ci dimandai qualchi rimediu. In quisto mentri affacciavo innanti la porta di detta Chiesa Io Mastro Notaro Sottoscritto, che stava aspettandu per ricevere li giuramenti, e deposizioni delli Testimonii di sopra ricenti, e disse qualche parola di passatempo honesta, conforme al solito

§. 208. Testis gravi lateris dolore afflictus,

§. 209. Cum in Notarium Actuarium hujus Processus incidisset,

Loquitur ipse Notarius de facto proprio.

§. 210.
Ab isto stimulatus, ut ad Ven. Aloysium recurreret,

al detto Mastro Cesare, il quale disse a me: *voi passati tempo, ma io haju un gran duluri di fiancu*, et io ci dissi *non sapia cosa alcuna, ma noi in questa Chiesa stiamo per ricevere qualche Miracolo fatto dal Padre La Nuza, pirtanto raccumandatevi a Dio per l'intercessioni di detto Padre La Nuza, che haviriti la grazia*; e così io Mastro Cesare mi ni andai verso la mia casa, quale è vicina di questa Chiesa, et avanti che entrassi alla mia Casa mi venne spirazione d'andare a detta Chiesa per dimandare qualche Reliquia del detto Padre La Nuza per haviri la grazia, et arrivato alla porta della Chiesa mi affruntai di dimandarla, e mi ni girava, ma stimulatu dallu duluri, ed interna spirazione, tornai in detta Chiesa, e dimandai con molto mio dolore al Padre Miccheli Frazzetta, che mi havesse dato qualche Reliquia allora io sotto scritto Mastro Notaro pregai al detto Padre Miccheli, che ci havessi dato qualche Reliquia; detto Padre si degnò darci un poco di pili di detto Padre La Nuza in un pezzetto di carta, e prima ci disse che havesse detto tré *Ave Maria, e trè Pater Noster* alla Santissima Trinità, che per l'Intercessione di detto Padre La Nuza ci haviria dato la grazia, così fece detto Mastro Cesare, et io et altri ch'erano in detta Chiesa, e si ni andò alla Casa, et havendomi io Mastro Cesare messo sopra lo letto posi li detti pili sopra il dolore, e da un subito mi venne un vomito grande, e speduto il vomito, mi colcai sopra lo fianco con la detta Reliquia e mi addormentai, e dormiu per hore quattro in circa, di modo tale che mi passau il dolore, e stetti allura di sano, il che io per fermo giudizio per l'intercessione, e meriti del Padre La Nuza stimo haver ottenuta la sudetta grazia con evidente Miracolo, e di nuovo lo confermo confermo con giuramento.

§. 211.
Hujus Reliquiam postulat,

§. 212.
Qua obtenta, invocato Servo Dei,

§. 213.
Illam lateri male affecto applicat,

§. 214.
Ac somno correptus perfectè sanatur.

Ex Processu Apostolico, *ne pereant probationes.*

II. *Admodum Reverendus Pater Philippus Maria Scelzi Sacerdos Professus Soc. Jesu, ætatis annorum 60. Juxta 21. Interrogatorium Process. fol.* 295.

§. 215.
Aloysius plurima tam in vita, quam a morte patravit Miracula.

Respondit: Che sà moltissimi Miracoli operati da Dio per intercessione del suo Servo si mentre era in vita, come doppo la sua morte; Dice in oltre, che il Miracolo è *Supra vires naturæ*, e che non possono operarsi dalli Uomini senza l'agiuto della Divina onnipotenza.

X. *Admodum Reverendus Pater Vincentius Soatino Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 76. Juxta 25. Interrogatorium Proc. fol. 483. ter. in fine*

Causa scientiae

Respondit. Che hà inteso dire per fama publica, che per mezzo dell' intercessione de meriti del Servo di Dio, hà Iddio

accor-

accordato a varie persone delle grazie, e Miracoli, delle quali grazie, e Miracoli non si ricorda a chi siano stati particolarmente accaduti, e chi li havessero detto a detto Testimonio, il qaale solamente ne conserva una soda si, ma generale notizia con aggiungervi di più, che egli hà tenuta un'opinione di esser stati veri miracoli, e vere grazie, con sapere distinguere, che cosa sia miracolo, e che cosa sia grazia.

§. 216. Publica fama de iis dem Miraculis,

§. 217. Quae vera Miracula reputantur.

XI. *Fr. Salvator Maria Villa Coadiutor Temporalis Soc. Jetatis Jesu œtatis ann.* 60. *Interr. Proc. fol.* 511.

De visu.

Respondit. Sapere che per intercessione del Servo di Dio il Signore si è compiaciuto fare delle grazie Miracolose a diverse persone, le quali sono venute alla Casa Professa di detta Compagnia di Gesù di questa Città a portare in iscritto le grazie, che per intercessione del Servo di Dio hanno ottenute benche esso Testimonio non hà ricevuto dette scritture, ma ha detto alle persone, che riferiscano tutto al Padre Gaetano Maria Noto, cui è appoggiata la carica di procurare la Beatificazione, e Canonizazione del sudetto Servo di Dio.

§. 218. Plures personae relationes scriptas gratiarum impetratarum deferunt.

XIII. *Admodum Reverendus Pater Jacobus Maria Solamone Sacerdos Professus Societatis Jesu, œtatis annorum* 72. *juxta* 25. *Interrogatorium Process. fol.* 568.

Respondit: Ha inteso dire, che per intercessione del Servo di Dio Padre La Nuza si sono operati da Dio Molti Miracoli: e concesse molte grazie.

§. 219. Eadem Fama Miraculorum.

Ex Processu Apostolico Panormitano in specie

V. Testis: *Admodum Reverendus Pater Joseph Maria Nobile Sacerdos Professus Ordinis Minorum Conventualium Sancti Francisci, œtatis annorum* 62. *Juxta* 3. *Interrogatorium Processu fol.* 302.

De facto proprio

Respondit: Avendo letto la vita del Servo di Dio si è esso Testimonio affezzionato alla memoria del medemo, e ne desidera la sua Beatificazione, e Canonizazione, senza però havere impiego di procurarla, anzi oggi appunto essendo stato incommodato da dolori di visceri per lo spazio di più hore si raccomandò con fiducia allo stesso Servo del Signore, per la di cui Causa dovea oggi nel giorno faticare, e applicando la figura, che sta in fronte alla stessa vita, allo stomaco si è inteso liberare di quel molesto dolore, ed in fatti si ritrova senza alcuna minima molestia.

§. 220. Testis eodem die, quo hoc examen subit, viscerum doloribus afflictus,

§. 221. Invocato Servi Dei se liberum sentit.

XI. *Admodum Reverendus Dominus D. Cajetanus Tripodo œtatis annorum* 59. *Juxta* 21. *Interrogatorium Process. fol.* 185. *ter. in fine*

§. 222.
Liberatio Puerperae à difficili partu.
§. 223.
Cumque foetus esset informis, ope Servi Dei. Infans perfectè conformatur.
§. 224.
Dictus Infans fuit postea Sacerdos D. Aloysius Pisano, à quo Tevis audivit.

Respondit: Che il Sacerdote Don Luigi Pisano di Carini al presente di età d'anni quaranta in circa, diede molta difficoltà, ed incomodo alla sua Madre nell' uscire alla luce, quindi sua Madre caldamente si raccomandò all'intercessione del Servo di Dio Padre La Nuza, ed il Signore permise, che la sudetta Donna si gravasse del parto, che fu ritrovato informe, e però ricorrendo di nuovo all' intercessione del Servo di Dio il bambino fù ristabilito nella giusta figura, e perfezzione, motivo per cui al fonte battesimale imposero a detto bambino il nome di Luigi. Questo fatto è stato ad esso Testimonio raccontato dallo stesso Sacerdote Don Luigi Pisano, il quale in conferma della grazia ricevuta fece a vedere ad esso Testimonio, che conserva in sua casa il ritratto del medesimo Servo di Dio.

Ex depositionibus juratis Patrum Collegii Drepanensis Soc. Jesu compulsat. Pr. f. 1237.

De facto proprio
§. 225.
Scriptor diuturna ariditate spiritus contabescens,
§. 226.
Statim ac has notitias colligere caepit, depulsa ariditate, supernis luminibus repletur.

Io essendo stato lungo tempo travagliato da aridità straordinaria di spirito, mescolata con molto tedio; Subito che per ordine del Padre La Nuza mi cessò dell' intutto la su detta aridità con essere abbondato di lumi, e graoie straordinarie volendo egli così dal Cielo premiare avanti di cominciarla questa poca fatica, e può esser tutto ciò chiaro Testimonio quanto a Dio piaccia per tali diligenze esporre in publico le virtù del Sesvo di Dio Padre La Nuza, mentre con tal prestezza egli si hà degnato sgombrarmi quelle tenebre, che in altra maniera non mi era stato fin' hora conceduto.

Giuseppe Cajola

Ex Processiculo Liparensi compulsat. Pr. f. 1238 *t.*

§. 227.
Mulier gravissimo stomachi dolore agitata, De visu, et facto proprio respectivè,

Joseph Russo quondam Baptistæ Liparensis cum juramento dixit: Che patendo sua Moglie Catarina Russo li spiriti aggruppati nello stommaco con grandissimo dolore spesso per lungo tempo, e specialmente circa li principii di Novembre mille sei cento sessantacinque. Offerse esso di Russo a detta sua Moglie un pezzetto di panno del Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù, quale panno detta Catarina lo ricevio con molta devozione, et dicendo un Pate noster, et Ave Maria, applicando il panno dove havia il dolore subito si sentio calare dal fianco detto dolore sensibilmente di modo che allora restò libera; il che si stimò che fosse grazia particolare, et Miracolo havuto per li meriti di detto Padre. Et hæc est pura veritas ec. = Lecta sibi confirmavit.

§. 228.
Mediante invocatione, et Reliquia Servi Dei liberatur.

Io Giuseppe Russo del quondam Battista firmo come sopra: Cohæret ex Processu Apostolico ne pereant probationes *I. Testis Juxta* 25 *Intsr. Pr. f.* 265. *t.*

De

De quibusdam particularibus Miraculis ope Servi Dei post ejus mortem patratis.

Num. 89. De quibusdam particularibus Miraculis post obitum patratis.

1. *Maria Lo Judici implorato auxilio Servi Dei, et apprehensa ejusdem manu, dum Venerabile Cadaver adhuc in feretro expositum detinebatur, liberatur a doloribus arteticis, a quibus per diuturni temporis spatium dire vexari consueverat.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

XIV. *Maria Lo Judici ætatis annorum 45. circiter Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 654. ter. in fine.*

Ipsa sanata de facto proprio.

Respondit. Sacciu benissimu quandu muriu lu Patri La Nusa perchi iu lu vitti mortu tra lu catalettu, e fu lu giurnu di Sant'Ursula alli ventuno Ottobre nellu mille sei cento cinquanta sei, e lu vitti passandu d'una visita, chi vulia andari a fari ad una persona amica mia pri darici li iorna longhi, ma nun ci potti arrivari pri la pioggia, chi vinni, e mi reparai ntra la Casa Professa dove trovai gran fudda di popolo, la quali venia per basari la manu allu dittu Patri Luigi La Nusa; Iu allura accustai ancora cu l'autri allu Catalettu undi era lu Curpu di lu dittu Patri, e lu pregai con grandi affettu di cuori, chi mi havissi sanatu l'infirmitati havia di supra e tinni pri qualchi tempu la manu di lu dittu Servu di Diu in mezzo di li miei manu, sempri prigandulu chi mi concidissi la grazia, e mi sanassi. L'infirmitati di la quali iu patia, eranu duluri artetici, delli quali n' avia incomenzatu a patiri di l' annu mille sei cento quaranta sette in circa, e nni sulia patiri pri lo spazio di sei mesi ogni annu, e poi ni stava bona, e con tutta chi havissi pigliatu multi medicamenti ordinatomi dallu Signuri Dutturi Francesco Rivelli non dimenu sempri mi ritornavanu. Li duluri eranu grandi, e mi pigliavanu tra li piedi tra li manu, e qualchi volta bisognava stari multu tempu a lettu, ne mi potiva privaliri delli manu, mi criscianu chiu li dolori alli piedi nellu tempu dell'invernu, e quandu mi bagnava li piedi, et iu quillu iurnu chi mi successi lu miraculu ni tinia assai, pirchi la pioggia mi havia tutta vagnatu, et iu dissi ntra di mia bona mi avi da veniri l'infirmitati pri st'acqua chi haiu havuta di supra. Aggiungirò ghiu un'altra cosa li dita di li mei manu, non solamenti eranu ungiati, ma ancora erano l'ossa niscuti dello suo loco, ne putia stenderi l'iddita pirchi sempri mi stavanu aggrancati, con tutto chi havissi havutu sempri lu duluri

§. 1. Concursus populi ad funus S. D.

§. 2. Gravitas morbi.

§. 3. Inutilitas medicamentorum.

§. 4. Attractio digitorum manuum.

luri ; Hora lu Miraculu , chi iu appi di lu Servu di Diu Patri Luigi La Nuza fu , chi doppo alcuni giorni mi accorse che li deti erano radrizzati e cessati tutti li dolori , et riferì la grazia ricevuta all'intercessione del detto Servo di Dio della qual cosa se ne rallegrava assai la bona memoria di mia Matri , la quali si chiamava Lauria di Amico e si idda non fussi all'autra vita , iu l'averia portatu a testificari quistu gran Miraculu , chi successi nella mia persuna ; purrà bensì essiri Testimonio D. Salvaturi miu Fratri , quistu è quantu passa et iu confirmu ogni cosa cu giuramentu.

Germanus sanatae de visu , et auditu respectivè.

XV. *Admodum Reverendus Dominus Salvator de Amico ætatis annorum 64. Juxta 7. Interrogatorium Processs. fol. 657. ter. Respondit* : Quandu lui morsi tutti concurrianu pri basarici la manu prì lu gran concettu chi havianu di la sua pirsuna , e di la sua gran virtù. In quantu allu miraculu , chi ricevia mia Soru Maria lu giornu , chi lu Patri La Nuza murio , chi fu alli ventuno Ottobre di lu mille sei cento cinquanta sei. Iu nun puzzu diri altro chi havendo la ditta mia Soru patuto pri molto tempo (non pozzu diri quantu sia statu quistu tempu precisamenti) Sacciu bensì chi allu spissu era ammalata di una infirmità chi chiamavanu duluri artetici , et era cuvirnata di lu nostro Medicu , chi si chiamava lo Dottor Francesco Rivelli , et aviri pigliatu multi medicamenti non dimeno non ni ricivia perfettamenti la Sanità , ma li duluri sempri turnavanu. Lu iurnu , comu dissi di sopra , chi muriu lu Patri la Nuza tornau alla Casa , et continuandu l'orazioni si accorsi doppo pochi giurna essiri sana anzi havendu prima l'iddita di la manu tutta slogati , et aggrangati l'iddita si misiru a suo loco , e dall'hura insino ad hora chi sonnu già passati li dieci anni non ha patuto mai di simili duluri , lu modu fu comu la detta mia Soru Maria mi raccontau l'avìri pigliatu la manu di lu Patri La Nuza , santa memoria mortu , e tenutula meuzu li suoi manu , e prigatulu allura con effettu di cori , chi ci dassi la perfetta sanità , e lo Signuri ci la concessi pri li meriti di lu dittu sò Servu , quali iu giudicu chi goda in Paradiso gran gloria pri l'operi grandi , chi operava con li suoi prossimi essendu in vita predicandu , missionandu , e livandu li genti dallu peccatu. Quistu è quantu io sacciu quali di novu confirmu cu giuramentu.

§. 5.
Quisque confluebat ad osculandam manum Ven. Aloysii defuncti.

§. 6.
Contestatur facti seriem.

§. 7.
Charitas S. D. erga Proximum.

2. *Cristina de Rocco per applicationem Reliquiæ Servi Dei incontinenti liberata a gravissimo illorum dolore , quibus a multo tempore non sine vitæ discrimine vexata fuerat , perfectæ Sanitati restituitur.*

Ex Processu anni 1667.

Sanata de facto proprio.

XX. *Christina de Rocco Vidua quondam Jacobi ætatis annorum 45. circiter juxta particulare Interrogatorium Process. fol. 679. in fine.*

Digitized by Google

Respondit: Io per lo spazio di undici anni incirca solia patiri di un gran duluri di fianco, lu quali duluri mi facia buttari multi cosi nigri pri la bucca, e mi levava l' appetitu, et in quillu tempu stava tantu mali, chi qualchi volta bisognava pigliari lu Santissimu Viaticu, e mi mettia allu morti, quistu duluri mi solia pigliari quasi ogni misi lu quali duluri mi durava alli volti otto iurna, alli volti dieci, e quindici iurna ancura, et in quillu tempu non quietava nienti, testimonia ni può essiri la Signura Geronima Faraguina, la quali stava vicinu di mia, e sempri mi aggiutava, e confortava in quella mia infermità. Una volta tra l'altri doppu chi muriu lu Patri Luigi La Nuza, chi fu nellu mille sei cento cinquanta sei mentri chi havia lu stissu duluri gridava fortimenti, alli quali vuci cursi lu fratellu Dionisiu Laicu di li Patri Benedittini, lu quali oggi allu presenti si chiama Simuni Pronuntia, chi havendu uscitu della stissa Religioni, e maritatu con Antonia Pronuntia, mi ditti uno pizzettu di cammisa di lu Patri Luigi La Nuza, e mi dissi, chi mi arriccumandassi allu dittu Servu di Dio pirchi era multu potenti de ottiniri la ditta grazia, io la pigliavi cu multa devozioni, e raccumandandumi allu Patri Luigi La Nuza lu pusai allu locu, undi era lu duluri, nni vitti subitu l'esperienzia pirchi non solamenti allura mi cessau lu duluri, ma ancora mi ditti la grazia compita, pirchi, d'allura in poi mai haiu patutu lu dittu duluri, chi mi solia pigliari quasi ogni misi.

§. 8. Longum tempus, quo infirmitas perdurave-rat

§. 9. Frequentia recurrentibus paroxismorum,

§. 10. Indicatur contestis

§. 11. Applicatio reliquiae, sanitas illico subsequuta.

Tunc petivit Reverendissimus Judex: *Si qualchi Medicu sapissi, et avissi governatu quilla sua infirmità, e si mai ci havissi applicatu medicamenti.*

Respondit: Mi medicau Giovan Leonardo Cremona, e Giovan Baptista Fausuni, li quali tutti sono morti, e mi fecero molti rimedii, e mai ni potti haviri la saluti.

§. 12. Medicamina adhibita nihil profecerant.

XXII. *Hieronima Faraguina quondam Vincentii ætatis annorum* 50. *circiter quæsita*; *per quantu tempu ho conosciutu a Cristina di Roccu Process. fol.* 682.

Contestis supra indicata de visu in omnibus.

Respondit. Io haiu conosciuta per lu spaziu quasi di venti anni, e semu stati sempri vicini, e ni avemu nutricatu insemmula, e sacciu chi patia di un gran duluri di sciancu tantu chi si mettia alla morti, e multi volti bisognau pigliari li Sacramenti, pirchi ultra li duluri ci vinia vomitu, et inappetentia, e nun ci era rimediu, chi ci putia giovari duranduci lu dittu duluri una simana, e qualchi volta dui simani, una volta tra l'altri patendu di lu supradittu duluri, et gridandu fortimenti mi mandau a chiamari, et iu andai, et alli vuci forti, chi facia cursi un fratellu laicu di la Religioni Benedettina, chi stava a San Carlu, vicinu la quali Chiesa stava detta Cristina, nominatu Fra Diunisiu, issu pri sua carità ci detti un pizzuttu di cammisa di lu Patri La Nuza pocu prima mortu, dicenduci raccumandatevi a quistu gran Servu di Dio, pirchi ha fattu multi Miraculi, e speru chi n'haviriti la grazia, allura lu ringraziamu, e la ditta Cristina

§. 13. Aegra ex vehementiâ morbi multoties ad extremam vitae periodum reducebatur.

si

§. 14.
Exclusio cujuscumque recidivae

si misi quillu pizzittu di camisa allu fiancu, undi avia lu duluri, e si raccummannau cu granni affettu allu dittu Patri La Nuza, la ditta Cristina a mia mi dissi, chi d'allura s'intisi passari lu duluri, e canuscia havirinni ayutu subitu la grazia, et iu pozzu testificari cu giuramentu, e con ogni verità, chi la ditta Cristina, tra lu spaziu di dieci anni, cioè di quandu ebbi la grazia per insino alla presenti giornata mai ha patutu di lu dittu duluri di fiancu, e quistu lu pozzu diri con ogni verità, pirchi l' haiu havuta sempri vicina, et havemu sempri pratticatu insiemi, anzi mi dissi, chi havia promissu di portari un torcia allu dittu Patri La Nuza in rendimentu di grazii di lu Miraculu chi havia ricevutu.

Causa scientiae

XXIII. *Simon Pronuntius ætatis annorum 46. circiter quæsitus si canuscia a Cristina di Roccu Process. fol. 685.*

Dé visu, et facto proprio respectivè.

Respondit: Io la canuscu, pirchi ebbi occasioni una volta essendu Conversu Benedittinu nella Chiesa di San Carlu, dove iu allura stava di famiglia di sentiri unu certu duluri di fiancu, di lu quali la ditta Cristina solia patiri, e pri multi anni avia patitu, et ancora attualmenti nni stava patendu, quistu fu pochi giorni di poi chi lu Patri La Nuza passau a miglior vita, e perchi io mi trovava un pocu di la cammisa di lu dittu Patri La Nuza, la quali mi era stata data dal Fratello Vita di Polito Gesuita, mossu dalla Caritati, e compassioni chi havia delli patimenti di la ditta Cristina, pigliai lu dittu pezzu della cammisa di lu dittu Patri La Nuza, e danducila, ci dissi chi si raccumandassi allu dittu Patri La Nuza, pirchi era gran Servu di Diu, et havia fattu multi Miraculi; La ditta Cristina, la quali allura era insiemi con un autra donna chiamata Geronima pigliandu dittu pezzu di cammisa, e si l'applicau alli parti, dove era lu dulori, et lu giornu sequenti, intesi da detta Cristina, che ebbe la grazia pirchi allura stissu ci passau lu duluri.

§. 15.
Contestis adamussim cohaerens.

§. 16.
Dat aegrotae Reliquiam Ven. Patris.

3. *Instantanea prodigiosa sanatio Petri Cottæ a lethali vulnere in naribus, et capite per applicationem Reliquiarum Servi Dei cum ejusdem apparitione.*

Ex d. Processu Informativo anni 1667.

XXXIV. *Octavius Cotta, ætatis annorum 62. circiter juxta particulare Interrogatorium Process. fol. 759. ter.*

Genitor Pueri sanati de visu, et facto proprio respectivè

Respondit: Per raccontare il Miracolo che ricevei in casa mia dico, che io ho un figlio, che si dimanda Pietro, il quale al presente è di anni undici in circa; questo quando era di età di anni cinque in circa era molto vivace e nel mese di Novembre nell'anno mille sei cento cinquanta sei si trovò in casa con un paro di forbici longhi mezzo palmo in circa nella mano, e di più era sopra un trispito giocando, e mentre giocava, io ci gridava, e ci dicia scindi da questo trispito avanti cadirai, et si cadi iu ti incappu, mentre ci dicia queste parole, io attendia a fare servizzo dell'arti mia; Di

la ad un pocu lu sentì cascari dal trispitu in terra, e mi voltai per volerlo battere, dicendo non ti lo dissi io che tu cadirai, e mentre vado per alzarlo trovo, che la forficia, che tenia nella mani disgraziatamenti se l'havia ficcato nella parte destra del naso, e la lama era entrata tutta insino allo perno della testa, la quale era lunga per quasi tre dita, et il figlio Pietro era tramortito, e buttava gran quantità di sangue della bocca, e del naso. Allora io l'alzai da terra, e mi pare, che ci levai la forbicia dal naso, e mi pose a gridare; *Si è ammazzato, e s' ammazzau, è mortu*, e veramenti io lo teneva per morto, venne sua Madre, e se pigliò in braccia, et io ce lo diedi come morto con le braccia cascati, e tutto pieno di sangue, e per il dolore andai gridando per le strade; *Medici, Medici è mortu, sammazzau aggiuto, che s'ammazzau*: m'incontrau mio Cognato, e domandatomi del fatto non sapeva altro dire, se non; *s'ammazzau Petru, s'ammazzau, Medici, Medici*, tenendo per certo, che fosse morto, e non incontrando nessuso Medico, determinai con mio Cugnato di portarlo a Francesco lu Picciulo, lu quali sulia medicari li genti della mia Casa e si trovava à lettu ammalatu. Tornu in Casa, e vulendu acchianari supra, una vicina di quelle, che era venuta à vedere la disgrazia, mi dissi prima, che io acchianassi; *Mastru Octaviu, statti allegramenti, che Petru stà beni, e lu Patri La Nuza l' hà guarito*; in lu critti, ma con tutto questo arrivai supra, e viddi che il figlio non solamente era rivenuto, ma la ferita era saldata, nè buttava più sangue dalla bocca, e dal naso, et informatomi come fosse sanato, mi disse mia Moglie, che havendo preso detto Pietro mio figlio nelli braccia, invocando il Padre Luigi La Nuza, che si degnasse aggiutarlo, e non farlo morire con quella disgrazia, e con devozione gl' haveva applicato un *pater noster* della corona del Padre La Nuza, et un poco di fiori presi dal suo cadavero datici da suo fratello mio cognato molto tempo innanti, e l' applicò alla parte offesa sopra la ferita, e si accorse subito della grazia ricevuta, perchi gli cessò subito quell'abbondanza di sangue, che gli usciva dal naso, e dalla bocca, e di più il detto Pietro rivenne, aprì gli occhi, e stava come so non havesse havuto ferita alcuna; allora mi maravigliai assai, e ne ringraziai il Signore, con tutto questo perche la ferita fù grave assai, dubitai, che non facesse borza nella parte di dentro, pigliai il figlio nelli braccia per portarlo al detto mio Medico per medicarlo; Il Medico doppo d'haver osservato bene s'accorse, che la ferita era già saldata, non comparendo se non tanto di apertura, quanto è un capillo, onde non vi fù necessario di applicare remedio alcuno, anzi con tutto che io havesse apparecchiato un bianco d'ovo per fargli come è solito la tuppata, non vi fù di bisogno; onde il detto Medico, benchè dicesse, che per grazia del Signore non vi

era niente, a cautela disse gli apparecchiarò un poco di oglio di balsamo, e così lo riportai in casa, dove volendolo mettere a letto al detto Pietro per cautela della ferita, incominciò Pietro a gridare, che voleva andare a caccia, e che voleva la gaggia dell' ucelli, ne voleva stare a letto, dicendo: *il Beato La Nuza, mi ha sanato non vedessivo il Beato La Nuza, che mi toccò la ferita con li suoi mani*; di più dico, che benchè il Medico, et io nelli giorni seguenti gli havessi voluto applicare alcune unzioni alla parte di dentro del naso, il fanciullo mai volse lasciare medicare; il quale sempre seguitò à stare bene, occorse solamente, che l'indomani buttò per bocca molti pezzi di sangue congelato, et altri due giorni seguenti, e doppo due, o tre giorni ne mandò per secesso un'altra gran quantità; e questo giudico io esser stato gran Miracolo, tanto perche testifica la qualità, e gravezza della ferita, quanto ancora, perche quel sangue traversato l'haveria cagionata grandissima infermità; tutto questo riconosco io, e tutta la mia casa per gran Miracolo, particolarmente per esser stato fatto in istanti, e per non haver restato al figliolo nocumento alcuno, nè minimo dolor di testa, fuorche la cicatrice nel naso, la quale serve per testimonianza del Miracolo fatto ec.

§. 17. Apparitio S.D.

§. 18. Aliae notabiles circumstantiae.

Et io sò che cosa vol dire ferita di punta nella testa, perchè essendo stata tirata ad un' amico mio una stoccata nel naso, mentre faceva a cortellati con un'altro, non vi fù remedio per poterlo guarire, e mi morì nelle braccia. Dico di più, che è gran Miracolo, perche la forficia, non passò all' altra parte del naso, ma spuntò per dritto verso la fronte, e l'occhi dove vi sono, come dicono li Medici molti muscoli, vene, arterie, e li nervi ottici, e fece gran guasto, il che cagionò quello svenimento al povero figlioletto, e tutto questo quanto hò detto confermo con giuramento così essere la verità.

§. 19. Ostenditur relevantia Miraculi.

XXXV. Testis *Isabella Catta ætatis annorum* 41. *Juxta* 5. *Interrogatorium Process. fol.* 763. *ter.*

Genitor sanati de visu, et facto proprio respectivè.

Respondit: Si Signori, io ho un figlio chiamato Pietro, il quale allora era di cinque anni in circa, questo figliolo era vivace assai, et una mattina tra li àltri stava nella putigha con suo Patri io era in un altra stanzia, e sento cascari a Pietro, e mio Marito gridava *si ammazzau, si ammazzau* e così e vitti lu figliu tuttu insanguinatu chi havia cascatu da un trispitu con una forficia in manu, e se l'havia ficcata nellu nasu della parte destra, il sangue era in gran quantità, et usciva dal nasu, e dalla bocca; Miu Maritu ci livau la forficia dalla parti destra del nasu, e pigliatu lu firriolu andau gridandu *s'ammazzau s'ammazzau figliu*, pigliau lu figliu in brazza, lu vidia chi era comu mortu cu li brazza caduti, e la testa pindenti, e pirchi lu sangu era in gran quantitati misi lu figliu supra lu lettu cu la testa pindenti, acciò lu sangu putissi usciri, e poi pigliai un *Pater Noster* chi mi havia datu

§. 20. Gravitas vulneris.

miu

miu Fratri Mastro Francisco Mancera cu certi fiuri, li quali mi li portau miu Fratri istissu, et inginocchiata con gran lacrimi, e fidi dissi: *Patri La Nuza nun mi dati stà piaga allu cori, nun mi faciti muriri a Petru, datimilu sta votà, e poi pigliativillu, prigati a Maria Virgini, chi lu fazza sanari* e cun gran fidi ci misi allu nasu lu Patri Nostru, et in un subitu cissau lu sangu, e poi ci misi quelli fiuri, e ci ligai la ferita, e lu piccirillu incominciau a rivinìri, e stava, comu nun havissi havutu ferita, anzi incominzau a gridari: *Lu Beatu La Nuza mi sanau, Matri nun vidissvu lu Beatu La Nuza, chi mi tuccau lu nasu? fù sanu*; in tantu vinni sò Patri e lu portau undi lu Medico, e dissi chi era sanu, e turnatu in casa Petru, non vuliva stari supra lu lettu, ma domandava la gaggia per andari a caccia di petti russi, et allu figliu non ci applicau autru medicumentu, ne ci fù bisognu di farci la tuppata, la quali era misa in ordini, ne iddu si lassava mettiri alcuni ogli, chi suo Patri havia compratu; ma sempri dicia: *Lu Patri La Nuza mi ha sanatu, e mi cumparsi con l'argentu di sutta* (vulia diri cu la nuvula risplendenti) *e mi tuccau lu nasu, e mi sanau.* Quistu è quantu successi: Veru è chi lu figliu pri tri giorna buttava pri la bucca multi pezzi di sangue supra li tri giorna andau per secessu alcuni pezzi di sangue quagliati. E doppu pri grazia di lu Signuri mai più ha patutu ne di duluri di testa, nè di autra cosa alcuna, tutta quista cosa l' intisiru e vittiru alcuni vicini e tutti dissiru, che fù Miraculu, et iu lu tengu per Miraculu di quillu Santu Omu, chi veramenti è tenutu da tutti per Santu.

§. 21. Recursus ad S. D.

§. 22. Applicatio Reliquiae.

§. 23. Communis opinio de subsistentia Miraculi.

XXXVI. *Petrus Cotta, ætatis annorum 16 circiter quæsitus: come havesse andato il negozio della sua ferita. Process. fol. 766 ter.*

Sanatus de facto proprio eadem ad unguem comprobans.

Resvondit. Diraggiu quillu, che io mi ricordu puntualmente alle vostre Signorie. Iu putia esseri di quattru in cinque anni in circa, e sta cosa purrà haviri dieci in undici anni in circa, e comu chi era picciottu vivaci mi misi supra un trispitu di mia Soru, e volia predicari, alla manu destra havia un paru di forfici, mentri era all' addritta supra lu trispitu tra la putiga di miu Patri Ottaviu lu quali è Custureri, e cadii di lu dittu trispitu, e mi ficcai la forficia tra lu nasu; allura iu tramurtivi, e mia Matri mi cunta, chi livatimi li forfici di lu nasu, li quali eranu asseccati iettai gran quantità di sangu dallu nasu, e dalla bucca, e mi misi supra lu lettu. Iu dissi così non mi vitti nenti, pirchi era strangusciatu; veru è chi ntra chistu strangusciamentu, lu quali a mia mi paria sonnu, Iu vitti allu Patri Luisi La Nusa supra una nuvola tutta rtsplendenti, e lucenti assai, et accustatusi a mia mi facià caritii tuccandumi la faccia, di poi con lu sò Iditu mi toccau lu nasu undi era la ferita, e mi dissi *habbanu zittu chi stà cosa nun è nenti già si sanu, dici a to Patri chi voi iri a caccia.*

§. 24. Splendor Ven. Patris comparentis.

Tunc petit Reverendissimus Judex: comu sapiti vui chi quillu era lu Patri La Nuza mentri che mai innanzi l'havianu vistu no pratticatu? Respondit. Iu allura tra di mia non n'havia nissunu dubiu, chi quillu fussi lu Patri La Nuza pirchi ntra lu miu internu era certificatu, e lu tenia pri certu, chi chiddu fussi lu Patri La Nuza: di chiu mi pari chi iddu mi dissi in sugnu lu Patri La Nusa. Di più pochi giorna avanti miu Patri Ottaviu haiu portatu alla casa la figura di lu Patri La Nuza stampata supra carta, et iu l'havia vidutu, e quillu che mi comparsi sicci assomigliava. Di piu haiu vistu di poi li suoi ritratti, e particularmenti quillu, chi è alla porteria della Casa Professa, e ci assomiglia, e pirchissu sacciu, chi quillu chi mi comparsi era lu Patri La Nuza.

§. 25. Com probat veritatem apparitionis S. D.

Deinde dixit Reverendissimus Judex: che seguitasse a raccontare lu successu.

Respondit: Iu spiduta quilla visioni mi alzai mezzu lu lettu, e dissi a mia Madri, *datimi la gaggia delli petti Russi chi vogliu iri a caccia* e vitti a mia Matri, chi havia l'occhi chini di lacrimi, e chi mi chiancia come mortu; all'hura iu ci dissi *Nun chiangiti, pirchi lu Beatu Patri La Nusa mi ha sanatu e mi vinni tra na nuula tutta d'argentu, e mi toccau lu nasu e mi dissi chi era sanu, datemi la gaggia, chi vogliu iri a petti russi*; d'allura in poi iu pozzu iurari e iuru con ogni veritati, chi nun sulamenti nun mi nisciu più sangu della ferita, ma ancora iu nun intisi nisciunu duluri, ne ntra lu nasu, ne ntra la Testa, ne mai n'haiu intisu in tuttu lu tempu di la mia vita, ne mi ristau nisciunu difettu, ne allu nasu, ne alla vuci per grazia di lu Signuri; Di dda ad una pocu vinni miu Patri tutto confuso, e fastiditu pirchi havia trovatu lu Medicu, chi solia serviri la nostra casa, malatu a lettu, et essenduci statu dittu lu Miraculu successu nella mia persuna e chi la ferita era gia sanata: Iddu cu tuttu chissu, mi vosi purtari allu dittu Medicu, e pigliatumi in braccia mi cumighiau cu lu sò firriolu pri non pigliari friddu e mi portau alla Casa di lu dittu Medicu lu quali si chiamau lu Signuri Franciscu lu Picciulu, et iu mi nni ricordu, pirchi pri tali signali stava mangiandu un piattu di Ignucchitti, e videndu la ferita, e tuccandula cu li manu dissi ca nun ci è nenti e vui altri facevanu tanti priculi, et in fatti non fici autru si non ci misi tantinu d'ogliu, e mi ni turnai alla Casa: Di poi di chistu miu Padri ci volia mettiri un pocu d'ogliu con una candilicchia di cira, bagnandu lu cuttuni di la ditta candila pri toccari dalla parti d'intra di lu nasu lu locu undi fù la firita, ma iu nun volsi mai, e dicia: *nun vogliu rimedii pirchi iu su sanu, e lu Beatu La Nusa mi ha sanatu.* Veru è chi di poi iu dì la bucca sgraccaddu iettai certi pezzi di sangu quagliatu, e quistu mi durau pri alcuni iorna, lu stissu mi successi mentri facia li miei necessità, niscendomi gran sangu quagliatu pri secessu. Doppu di quistu iu pigliai tantu affettu allu Patri La Nuza, chi quandu dicia

§. 26. Perfectio, et stabilitas sanationis.

§. 27. Affectus devotionis Testis erga S. D.

Ii

Digitized by Google

li Littanii di la Madonna sempri all' ultimu dicia *Beatu La Nusa Ora pro nobis*, et allura iu era picciottu, e non sapia chi diri, hora chi haiu giudiziu viiu chi chillu, chi mi successi fù gran Miraculi, e pri tali lu teniru tutti chilli chi l'hannu intisu. Quisto è quantu sacciu, e di novu lu testificu cu giuramentu perchi quantu haiu dittu, è la pura verità.

Cohgruit judicium, seu votum D. Angeli Mariæ Rampullæ Artium, et Medicinæ Doctoris, ac Tribunalis Sacræ Inquisitionis Chirurgi cum approbationibus trium aliorum Medicinæ Professorum; nec non fides, seu Relatio Doctoris Francisci Lo Piccolo Chirurgi, qui omnes sustinent prædictam sanationem fuisse indubitatum Miraculum. Process. fol. 770 tergo ad fol. 776.

4. *Miraculosa sanatio pueri Ignatii Pulci ab incurabili morbo, capitis cum atrocibus doloribus ob enormem cranii divisionem, et mollitiem, cum qua d. Puer natus fuerat, in instanti sequuta ad applicationem Reliquiarum Servi Dei.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

XXXVII. Testis. *Margarita Pulci, et Virga, ætatis annorum 40. circiter. Juxta 8. Interrogatorium Process. fol. 779.*

Mater sanati de visu in omnibus.

Respondit: Sacciu chi tutti l'hannu tenutu, e lu tenninu pri Santu; et ancora iu lu tengu pri Santu.

§. 28. Universalis opinio Sanctitatis.

Quillu chi iu vogliu raccontari alli VV. SS., e dicu con ogni verità esseri statu gran Miraculu, fù la saluti recuperata da un miu figliu chiamatu Ignaziu, lu quali nasciu alli venti sette Settembre del mille sei cento cinquanta sei. Quista criatura di quandu nasciu, osservai iu chi havia la tistuzza aperta dalla frunti per insinu darreri lu cozzu, et era tutta modda, tantu chi un'ossu dall'autru della commissura della testa e della crozza era allargatu quantu dui idita, tantu chi iu ci passava li dui mei idita dalla frunti per insinu allu Cozzu, e sempri tuccava la testa di lu dittu meu figliu Ignatiu talmenti molla, chi nun ci tuccava nenti d' ossu, per quista cosa lu poviru piccirillu piancia continuamenti, non sulamenti lu jornu, ma chiu di tutti la notti, nella quali non solamenti non quietava iddu, ma ne mensu lassava quietari a mia, et a suo Patri; Nui parlamu di sta cosa con un miu fratellu chiamatu Geronimu Virga, lu quali era Medicu, et osservandu la ditta creatura di lu dittu Ignatiu, mi dissi, chi nun putia campari, perchi l'infermità era incurabile, ne era solamenti la Moddalora aperta; ma era apertu tuttu lu craniu di la testa. Durau quista infermitati dalli ventisette di Settembre sino alli ventisei d' ottobri cioè lu spaziu quasi di un misi, e lu poviru piccirillu Ignatiu pri lu tantu chiantu, chi havia fattu sivi havianu quasi siccatu l'occhi

§. 29. Exponit deplorabilem statum pueri.

§. 30. Durationem morbi.

chi, et osservai, chi multi volti, ci curria sangu di l'occhi, et iu noi sintia afflizzioni grandi allu min cori, pirchi comu Matri sintia assai lu duluri dellu figliu. Un giornu tra l'autri vinni miu Maritu Vincenzu, e mi domandau chi cosa fussi la malatia di lu dittu Ignaziu, e perchi sempri chiangia, iu ci rispusi, chi lu piccirillu havia la testa aperta, e nun putia campari, allura lu dittu Vincenzu miu Maritu pigliau un pezzu di pampina d'arangiu, la quali pampina iddu mi dissi chi l'havia pigliatu di supra lu corpu dellu P. La Nuza già mortu jorna prima, quandu ci andò a basari la manu nella Cappella della Casa Professa, e si havia portatu comu Reliquia di quillu gran Santu, e Servu di Diu. Quistu pizzullu di pampina la cusì ad una coppuletta di tila, chi iu sulia teniri supra la testa di lu dittu meu figliu Ignaziu, e quistu fù lu giovedì la sera alli venti sei ottobre cinque jorna di poi chi lu dittu Patri La Nusa passau all'autra vita, e fattu quistu lu misi ntra la naca. Lu piccirillu la notti quietau, e pigliau sonnu, cosa chi pri lu passatu, non havia mai potutu fari, versu la menza notti, iu mi risvegliai, e pigliai lu dittu piccirillu Ignaziu dalla Naca per darici la minna, e m'addunai, chi la testa era tutta consolidata, e li commissuri erano tutti chiusi, comu si mai havissi havutu cosa, ne infermità in dittu locu. In allura pri alligrizza chiamai a miu Maritu Vincenzu lu quali stava dormendu, ma di quista cosa issu nun si ricorda, e lu dittu miu Maritu Vincenzu mi rispusi dicendumi, *chi muriu la criatura*? pinsandusi chi lu chiamassi pirchi l'havissi truvatu mortu tra la Naca, et iu ci risposi, chi la criatura era gia sana. Misi di poi la ditta criatura trà la Naca, e ripusau lu restu della notti e la mattina rispigliatuci cu miu Maritu vittimu chiaramenti lu Miraculu fattu, e la grazia ricevuta per intercessioni di lu Patri Luigi La Nuza, la quali cosa osservata dallu dittu miu fratellu Geronimu Virga Medicu, dissi essiri statu un gran Miraculu, e lu Patri La Nuza essiri un gran Santu, et iu pri li tali sempri l'haju tinutu, e lu tengu comi communementi pri tali lu tenninu tutti, e micci raccummandau alli suoi orazioni e desideru, chi sia glorificatu, e conosciutu da tutti pri quillu gran Santu, che iddu è. Lu dittu miu figliu poi sempri hà campatu, e campa sinu alla presenti giornata senza doluri della ditta parte offisa, anzi ora chi è d'anni dieci in circa và alla Scola.

§. 31. **Applicationem pampini, qui retigerat cadaver S.D.**

§. 32. **Miraculosam sanationem**

§. 33. **Aloysius ab omnibus ceu sanctus habetur.**

§. 34. **Constantia sanitatis obtentae.**

Frater ejusdem sanati de visu, et facto proprio respectivè

XXXVIII. *Vincentius Pulci ætatis annorum* 31. *circiter. Juxta* 8. *Interrogatorium. Process. fol.* 783 *tergo.*

Respondit: Hora iu vogliu raccuntari alle VV. SS. un gran Miraculu, chi fici lu Signuri pri menzu di quista pampina per glorificari lu so Servo Patri Luigi La Nuza. Havia mia Mogli Margarita lu misi passatu di Settembre parturutumi un figliu Masculu, lu quali si chiamava Ignaziu: chista Criatura chiangia notti, e giornu tantu chi iu la notti appena putia

Digitized by Google

tia quietari: ci dumandai a mia moglie un giurnu, e fu lu Giovedì li venti sei d' ottobre di un misi di poi, chi lu piccirillu nasciu *chi cosa havi ssa criatura, chi sempri chiangii* mi rispusi, *havi li commissuri della testa tutti aperti, e lu Medicu mi dissi, chi non può campri.* E veramenti la povira Creaturella andava sempri di malu in peju, e pri lu tantu chiangiri, chi havia fattu, sicci havianu siccatu l' occhi, e fattisi piccirilli, e menzi chiusi, anzi ci curria sangu di l' occhinzzi, et era una compassioni dicui la vidia; all' hura mi vinni in menti la pampina, chi havia di lu Patri Luigi La Nuza, e con gran fidi nni pigliai un pezzullu, e facendulu cusiri da mia Mogli alla coppuletta di tela, chi la ditta criatura tinia supra la testa ci l' applicai con gran fidi allu dittu locu, dove la testa era tutta modda pirchi veramenti pigliandu dalla frunti per insinu allu coddu della Creatura pri lu spaziu di dui iddita tutta la testa era senz' ossu, tantu chi si toccava, comu s' havissi toccatu un pulmuni, e doppu d' haviricci applicatu, e missu in testa la ditta cuppuletta di tila, undi era cusutu lu pezzu di la pampina d' arangiu suditttu, in maniera, che la ditta pampina ci toccassi la ditta parti offesa mia Moglie misi lu piccirillu ntra La Naca, e d' allura in poi la ditta criatura si quietau, e pigliau sonnu. Mia mogli mi dicia, che la notti risvegliandusi pri dariicci minna trovandoci la testa consolidata, mi chiamau tra lu sonnu, e mi raccontau la cosa ma iu forsi, perchi era stordittu dallu sonnu non mi ricordu di quistu particulari, ma la mattina bensì risvegliandumi, e videndu la criaturella sana, e con la testa consolidata nni ringraziai assai lu Signuri, iu con mia Mogli ancora, e minni andai alla Casa Professa, e raccontai tuttu lu Miraculu successu allu Patri Miccheli Frazzetta, lu quali havia cura di scrivirvi tutti cosi, e li scritti, et ora mi pregai chi li venissi a diri alli VV. SS. Quistu è quantu passu intornu alla saluti recuperata da miu figliu Ignaziu; et iu veramenti stimu chi sia statu gran Miraculu, pirchi li Medici mi diciano, che era malattia incurabile, pirchi non era comu hannu havutu autri piccirilli la moddalora aperta, ma era tutta la testa aperta, e lu chiangiri lu piccirillu lagrimi di sangu mi davanu granni indiziu di la gravizza dell' infermitati, ma Diu pur ogni cosa, e pri mezzu di li suoi Santi concedi gratii, chi parinu haviri dellu impossibili, et iu tengu allu dittu Patri La Nuza per Servu di Diu grandi, quistu è quantu mi occurri desiderandu, e pregandu lu Signuri, chi lu facessi glorificari e conusciri da tuttu lu Mundu pri quillu gran Servu di Diu, chi è

§. 35. Pessimus Infantis status.

§. 36. Appositio Reliquiae S. D. capiti d. Infantis.

§. 37. Subita perfecta sanatio.

§. 38. Ostenditur veritas Miraculi.

§. 39. Opinio Testis de Sanctitate Aloysii.

Consonat relatio, et votum D. Hieronymi Virgæ Chirurgi super d. prodigiosa sanatione Ignatii Pulci cum voto Domini Angeli Mariæ Rampullæ Medicinæ Doctoris, ac Sacræ Inquisitionis Chirurgi, accedentibus approbationibus Doctoris Francisci Cataniæ, Doctoris Josephi Galeani, ac Doctoris

Jo-

Josephi Alaymo Process. fol. 786. ad fol. 795. ter. Concordat insuper ex Processu Apostolico ne pereant probationes *Testis XV. Juxta 25. interrogatorium Process. fol. 607. tergo, et seqq.*

5. *Puerulus Franciscus Pianello ad contactum Imaginis Servi Dei instantanee sanatur ab Hernia intestinali, qua per longum tempus laboraverat.*

Ex Process. Informativo anni 1667.

Genitor Puerili de visu, et facto proprio respective.

XLII. *D. Vincentius Pianello, ætatis annorum 47. juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 811. tergo.*

Respondit: Quillu chi iu vogliu raccuntari alli VV. SS. è un Miraculu, chi successi in persuna di miu figliu Franciscu, lu quali di quandu era di dui anni in circa incominciau a patiri di Rottura nella parti sinistra delli inguinaglia, ingrussandusi li buttuni di la criatura cu gran duluri sò lu quali lu mostravu cu lu piantu, e gridari, chi facia, e iu allu principiu pigliava pri rimediu di tinirci la manu mia alla parti offesa, la quali servia pri trattinirci la ditta rottura, et ancora pri farila entrari, et fari chi la creatura nun sentissi duluri, ma pirchi la cosa andava innanzi, et ogni volta chi la creatura gridava sempri succidia la stissa cosa, e lu bozzu si facia grandi quantu un ovu d'oca, ci chiamai lu Medicu lu quali si chiamava lu Signuri Dotturi Giacumu Abbati, lu quali ci fici multi midicamenti, et ci fici una ligatura alla parti offisa, anzi di più ci applicau un impiastru, lu quali mi dissi, chi l'havia fattu pri lu Signuri Vicerè, lu quali allura era lu Signuri Duca d'Ossuna, et co tutti quisti rimedii nun si vitti nissunu giuvamentu, ma prichi lu picciottu era gridazzaru la ditta Rottura ci niscia quasi ogni giurnu. Patiu di quista infermitati pri lu spatiu di un'annu, e menzu in circa, e veramenti era di gran fastidiu a mia, et a mia Moglie, pirchi nun havendu giudizu, e non sapendu chi pri lu gridari ci usciva la rottura nun facia nissuna cautela pri rimediari alla sua infermitati, et bisognamu ogni vota chi gridava mettirci la manu alla rottura pri nun lassari nesciri pirchi si una volta niscia, havia la criatura duluri grandi fina chi si mittia la rottura a suo locu, e cussi bisogneva accordarilu pri nun lu fari gridari, e quietarilu pri nun lu fari piangiri; Una volta tra l'altri (et criu fussi statu nellu misi di Decembre circa dui misi doppu, chi muriu lu Patri La Nuza) gridau lu dittu Franciscu miu figliu, gridau tantu, e la rottura fici lu bozzu tantu grossu, chi nun potti chiu entrari, cu tuttu chi sua Matri mia Mogli ci havessi fattu ogni diligenza pri fari entrari, e stetti gridandu di doppu mangiari sinu ad un hora di notti.

§. 40. Describitur qualitas rupturæ,

§. 41. Medicamina incassum adhibita.

§. 42. Pessimus status Infirmi;

Iu

Iu intantu doppu haviri mangiatu niscivi di casa, et andai pri negozii mei, e passandu pri li quattru cantaneri vitti, che si vindianu li ritratti di lu Patri La Nuza stampati in un scaccu di carta, e mi compraj una, e passata l'Ave Maria turnai in casa, e la prima cosa spiai di Franciscu, comu era statu, e sua Matri mi dissi, chi stava mali perchi la rottura nun havia pututu entrari, e chi l'havia fattu adormentari, e stava durmendu supra lu lettu. Alì hura iu ci dissi vi haju purtatu una gioja, et uscendu lu ritrattu di lu Patri La Nuza ci lu fici vidiri, et mia Moglie tutta allegra lu pigliau, et bacciau, et lu misi supra la Criatura, la quali stava durmendu. Issa mi dici, chi ci passau la ditta Imagini supra lu locu della rottura, e doppu d'haviri fattu cullazioni cinnandamu a lettu. La prima cosa chi occursi fù, chi lu dittu Franciscu la notti quietau; La secunda chi la mattina sua Madri mi fici osservari la Criatura sana senza nisciuna signali di la rottura di la quali pri tantu tempu havia patutu, e ni ringraziamu lu Signuri di la grazia chi n'havia fattu pri li meriti di lu so gran Servu Patri Luigi La Nuza. Anzi dicu di più chi essendu già passati dieci anni in circa di quannu lu Servu di Diu ci fici la grazia, lu dittu Franciscu mai ha patutu di lu dittu mali di rottura in tutti quisti dieci anni, e pozzu diri una cosa più maravigliosa in confirmazioni di la grazia fatta, et è chi havendu lu dittu Franciscu miu figliu doppu chi fù sanu cadutu di un finistruni autu da terra circa dui canni, e menza, essendu allura di età d'anni due in circa, con tuttu ammacatu, e s havissi quasi ammazzatu pri la caduta non di menu non si renovayu la rottura, ma restau salda, e sana comu era prima, chi si nun havissi perfettamenti sanata, sì haviria di la passata infirmitati. Hora quistu mi pare a mia un gran Miraculu l'haviri sanatu d'una malatia incurabili cu lu tuccu di una Imagini, Di tuttu quistu nni sunnu testimonii mia Moglie, mia figlia Soro Anna, miu figliu Sebastianu Pianellu, lu quali è Noviziu di la Compagnia di Gesù, e lu Signuri Dutturi Giacumu Abbati, lu quali pri tantu tempu lu Midicau.

§. 43. Emptio Imaginis Ven. Patris.

§. 44. Ejusdem applicatio.

§. 45. Optatus effectus confestim subsecutus.

§. 46. Excluditur quaecumque recidiva.

§. 47. Notabilis circumstantia hoc ipsum commonstrans

§. 48. Indicantur contestes Miraculi.

XLIII. *Fr. Sebastianus Pianello Novitius Coadjutor Soc. Jesu ætatis annorum 22. circiter Juxta 9. Interrogatorium Process. fol. 816.*

Germanus Pueri de visu.

Respondit: Ni raccuntirò unu chi successi in pirsuna di miu Fratri Franciscu, lu quali essendu di un' annu in circa incuminciau à patiri di una Rottura nella parti sinistra dell' anguina, e nni patiu per lu spaziu circa di un' annu e menzu la infermità era tali, chi ogni volta chi lu dittu Franciscu chiangia si gonfiava li buttuni quantu un ova grossu, e poi si facia più granni, sina chi all' ultimu arrivava ad essiri più grossu d' un' ovu d'Oca, et iu mi ricordu, chi pri remediari allu duluri, chí lu picciottu patia corria la Signura Matri, o lu Signuri Patri a tenirici la manu alla par-

§. 49. Congruit ad apicem in omnibus.

parti offesa per potiri rentrari la ditta rottura, e mitigarsi lu duluri, et multi volti nun putendu chiu, mia Matri mi dicia, chi lu facissi iu, e ci tenissi la manu fina a tantu chi la ditta rottura rientrava, e perchi lu dittu Franciscu miu fratellu era gridazzaru quista cosa solia succediri allu spissu, e quasi ogni giornu. Durau la ditta infermità, e rottura di lu miu fratellu Franciscu per lu spaziu di un'annu, menzu in circa, e con tutto chi miu Padri Vincenzu ci havissi fattu veniri lu Medicu, lu quali si chiamava lu Signuri Giacumu Abbati, e lu dittu Signuri Medicu ci havissi fattu multi remedij non dimenu mai si vitti miglioramentu, la ditta rottura sempri andava crìscendu sin'à tantu chi arrivau alla grussizza quasi di dui grana di pani. Un giornu trà l'autri e fù versu lu misi di Decembru dell'annu mille sei cento cinquanta sei alcuni misi doppu la morti di lu dittu Servu di Diu Patri Luigi La Nuza doppu mangiari usciu talmenti la rottura di lu dittu Franciscu miu fratellu chi non potti più rientrari con tuttu chi mia Matri facissi ogni diligentia, et era già sonata l'Ave Maria, e lu dittu miu Frati benchi stassi curcatu trà lu lettu: puru la rottura non era entrata, con tuttu chissu mia Matri tantu fici, chi l'addurmentau, e mentri lu dittu miu fratellu Franciscu stava durmendu vinni miu Patri Vincenzu e dumandandu di lu dittu Franciscu mia Matri ci dissi: non gridati, acciochi non si risbiglia, pirchi oggi havi havutu una pessima jornata, ma lu dittu miu Patri rispusi, vi haju purtatu una cosa, chi vi piacirà assai, e ci mostrau a tutti un Imagini di carta dovi ci era dipintu, e stampatu lu Patri Luigi La Nusa, nui tutti nni rallegrammu, et havendula baciata devotamenti mi ricordu, chi n'inginocchiamu tutti, e dissimu alcuni *Pater Noster*, *et Ave Maria*, raccummandandu allu P. La Nuza, lu dittu miu Frati Franciscu, di poi mia Matri pigliandu la ditta Imagini, et alzandu a pocu, a pocu la convertura dellu lettu; senza fari risbigliari allu dittu miu Frati, possau l'Imagini di lu Piri La Nuza supra lu locu di la rottura; La mattina di poi la ditta mia Matri, osservau chi Franciscu miu Frati nun solamenti stava beni della ditta rottura, ma ancora era sanu senza haviri nessunu vestigiu dell'Infermità passata e tutti nni ringratiamu lu Signuri, e succidendu spissi volti allu dittu picciottu di chiangiri, e gridari tra jornu pirchi era multu gridazzaru, d'allura in poi mai chiu s'intisi doluri alla ditta parti della Rottura, ne illu si nni lamentau chiu. E con tuttu chi una volta tra l'autri standu lu Signuri Patri tra lu Palazzu di lu Signuri Principi di la Cattolica di Casa cu tutti nui autri, lu dittu Franciscu cascau da un finestruni, lu quali era alla ditta Casa undi nui autri abitavamu, e quistu finistruni putia essiri altu circa dui canni, e menza, della quali caduta con tuttu chi s'havissi ammaccatu, e misusi in periculu di morti, non pir quistu sicci rinovau

novau la rottura. *M*a oggi sinu alla presenti giornata, nella quali lu dittu Franciscu miu Frati è d'anni tridici in quattordici stà sanu per grazia dellu Signuri, comu si mai havissi havutu cosa alcuna, quista è quantu iu sacciu e giuru esseri la verità.

XLIV. *D. Hieronyma Pianello ætatis annorum 40. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 820. ter. in fine.* Mater sanati de visu, et facto proprio.

Respondit: Fra l'altri Figli, che io haiu uno si chiama Franciscu, lo quali hora è di anni quattordici in circa; Quistu quandu era di dui anni in circa si rumpiu nella inquinaglia dextra, et la ruttura spissu ciusciva fuora comu un ovu di oca ci durau ditta infermità quasi un annu, e mezzu e ci foru applicatu multi remedii, et impiastri dellu Signuri Dottor Giacumu Abbati, ma tutti senza effetu, anzi lu doluri chi sentia la criatura era quasi ogni giurnu per li grìdati chi facia et era bisognu, chi iu con la manu aiutassi a fari entrari la ditta rottura, autramenti lu picciottu mi muria, et occuria alli volti di stari mezza ura, e più con la manu pusata allu locu della detta rottura per potirla fari rientrari, e quandu iu nun putia chiu lu facia fari a miu Maritu, o a miu filiu Sebastianu, lu quali hora è Noviziu delli Collegini, e un giornu tra l'autri ci usciu la detta rottura in maniera chi non potti chiu entrari, e tutto il giorno il poveru figlioletto spasimava. Vinni la sira Vincenzu suo Patri miu Maritu in Casa, et havenduci raccontatu quellu, che haveva havutu Franciscu suo Figlio tutto lu giurnu (lu quali all'hura dormiva supra lu lettu) dissi lu dittu Vincenzu suo Patri; e miu Maritu: *v' haiu portatu na cosa nova*, e mi mostrau l'Imagini del Patri La Nusa stampata in una carta, in videndula ne hebbi gran consulazioni, et pigliandula in manu la bagiai devotamenti, e pregai con arduri di cori allu dittu Patri La Nusa, che si degnasse; di guarire allu dittu Franciscu miu Figliu, lu quali si criscia con quilla Infermità era gran rammaricu di lu miu cori, e pigliandu la ditta Imagini con bagiarla prima, l'applicai destramenti sopra il locu della rottura dellu dettu Franciscu miu Figliu senza svigliarlu e doppu sequitandu a fari li faccendi di casa doppu haviri mangiatu me n'andai a lettu, lu Figliolettu Franciscu tutta la notti dormiu, e la mattina svegliatosi mi accorsi iu, e tutti di Casa, che la rottura non solamenti era entrata, ma ancora era affattu guarita, nè lu Figliolettu sentiva più dolore, sino alla presenti giornata, che sono già passati dieci anni in circa, con tuttu, che lu dittu Franciscu havissi multi volti gridatu forti, et havissi cursu per li stradi, senza riparu di fiunda, et havissi cascatu di un finistruni appendino, mai però ha patutu della rottura, nè mai ha intisu simili duluri. Hora tutto quistu successi in Casa mia, et iu lu stimu per gran Miraculu, perche dove non arrivau la medicina, et li medicamenti, operau l'Imagini dellu Patri La Nusa, quali tengu, che sia gran Servu di Diu, et è nella Gloria del Para-

§. 50. Cum supradictis perfectè cohaeret.

§. 51. Relata sanatio indubitato Miraculo adscribitur.

Paradisu. Quistu è quantu iu sacciu inturnu a quistu Miraculu, e di novu giuru haviri dittu la verità,

Congruunt ex eodem Processu Testis XLV. Soror dicti Francisci Process. fol. 824., et seqq. Votum, seu iudicium Doctoris Angeli Mariæ Rampullæ Tribunalis Sacræ Inquisitionis Chirurgus, munitum approbationibus trium aliorum Medicorum, nec non fides, seu relatio Jacobi Abatis Chirurgi de facto proprio, utpote qui puerum curaverat. Process. fol. 826., ad fol. 831.

6. *Catharina Papa invocato Servo Dei eximitur a molesta viscerum affectione cum doloribus.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

Sanata de facto proprio.

XLVIII. *Catharina Papa ætatis annorum 26. circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 840.*

Respondit. Haiu conosciutu il Padri Luigi La Nusa, et haiu intisu per fama publica li Miraculi chi ha fattu et iu ni pozzu raccuntari unu successu in persona mia. Era iu allura di sidici anni in circa, e incominciai a patiri un duluri grandi di visciri, lu quali non mi facia quietari nè notti, nè giornu, nè putia ripusari in nesuna maniera, anzi nè mancu putia beviri lu pastu, e ni restau confusa tantu mia Matri Isabella, quantu mia sorastra Rosalia, Quistu duluri, e questa malattia mi durau pri lu spaziu di venti giorna continui, e veramenti mi cridia moriri. Era pocu prima mortu quillu gran Servu di Diu Patri Luigi La Nuza iu mossa dalla fama delli Miraculi, chi continuamenti facia andai alla Chiesa della Casa Professa, et intrandu nella Cappella di San Franciscu Xaveriu insiemi cu mia Matri, e mia Soru suditti, mi misi supra la sepoltura, undi stava sepultu lu dittu Servu di Diu Patri Luigi La Nusa, e dda lu prigai instantimenti, chi mi ottinissi da sua Divina Maestà la saluti, fu cosa maravigliosa e veramenti io la stimo miracolosa, pirchi in alzarimi dalla suditta sepoltura, iu mi intisi affattu sana, et andandu in Casa mi vinni lu pittu, lu quali per tuttu lu pastu d' astanti mi havia affattu passatu, mangiai tinni tu pastu, et in tutto quistu tempu chi sonnu già passati dieci anni mai pri grazia di lu Signuri haiu patutu di simili infermità.

§. 52. Vehementia dolorum, quibus Aegra nocte diuque conficiebatur.

§. 53. Fama Miraculorum Servi Dei.

§. 54. Accessus Puellae ad sepulchrum.

§. 55. Instantanea perfecta sanatio.

§. 56. Perseverantia sanitatis obtentae.

Genitrix sanatae de visu.

XLIX. *Isabella leggio, et Papa Vidua ætatis annorum 64. circiter, juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 843.*

Respondit: Iu del Padre Luigi La Nuza di Santa memoria nun facciu cosa particulari, se non chi da tutti è statu teuu tu pri gran Servu di Diu, e ni haiu intisu multi miraculi, e pozzu diri quillu chi successi a mia figlia Catarina, lu quali fu evidenti assai, e successi in quista maniera. Vicinu lu tempu chi morsi lu dettu Patri Luigi La Nuza sudditu, et haverà quista cosa dieci anni in circa, la ditta mia figlia Catarina incominciava a patiri di un gran duluri di ventri e di visciri

§. 57. Universalis Fama Sanctitatis, et Prodigiorum Servi Dei

§. 58. Contestatur supradicta.

Digitized by Google

visciri tantu chi non quietava ne notti, ne giornu gridandu e lamentandusi pri causa di lu dittu duluri, e di chiu havia persu l'appetitu, e quilla cosa chi pigliava la buttava subitu pri la bucca cu gran tormentu so e duluri miu, Hora havendu intisu la fama di li miraculi, chi facia lu dittu servu di Diu Patri Luigi La Nuza andamu alla Chiesa di la Casa Professa, dove la ditta mia figlia Catarina si misi distisa supra la sepoltura di lu dittu Patri, e lu prigau strittamenti chi ci havissi datù la Sanità; Alzata dì lu dittu locu mi dissi, chi s' intisi sana, e nni vittimu l' esperienza, pirchi andau alla Casa, mangiau benissimu, ne buttau chiu lu pastu, ripusau la notti e nun si intisi chiu lu duluri, e li tormenti di li quali havia patitu pri lu tempu passatu, anzi accuminzau à pigliari culuri in faccia pirchi pri lu passatu era comu na morta diventata nui allura videndu quistu Miraculu chi pri tali lu teninnu l' andamu a fari scriveri alla Casa professa allu Patri Miccheli Frazzetta, lu quali havia cura di scriviri di ditti miraculi, et hora semu stati citati a venirli a raccuntari alli VV. SS. e veramenti iu lu tengu pri cosa maravigliosa e pri tali l' hannu tinuti tutti quilli persuni chi l' hannu intisu, e giudicu, chi lu dittu Patri La Nusa haia gran gloria in Paradisu pri la gran caritati, chi havia cu li prossimi mentri era vivu, e pirchi era Uomu di grandissima edificazioni e di grand' essempiu a tutta la Città quistu è quantu iu sacciu, siccome l' haiu iuratu cosi di novu lu giuru e dicu esseri verita tuttu quillu chi haiu testificatu.

§. 59. Indicia perfectae recuperatae valetudinis

§. 60. Communis opinio de relevantia Miraculi.

§. 61. Charitas Ven. Patris in Proximos, et exemplum Sanctitatis, quod toti Civitati suppeditabat.

Convenit ex eodem Proces. anni 1667. *Testis L. Soror d. Catharinæ juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 846. *et seq.*

7. *Anna Piotta ad contactum Cadaveris, et invocationem Servi Dei visum à multo tempore deperditum in instanti recuperat.*

Ex Processu Informativo anno 1667.

LII. *Anna Piotta ætatis annorum* 24. *circiter juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 852.

Sanata de facto proprio.

Respondit: Iu nun viddi mai allu Patri Luigi La Nuza, pirchi nellu tempu, chi lu Patri campava iu era cieca, veru è, chi iu haju intisu la fama della sua gran virtù, la quali é publica, e si sapi pri tutta la Città di Palermu. Sacciu bensì quandu lu Patri La Nusa morì, e fu alli ventunu Ottobre, e ficiru deci anni l' Ottobre passatu, et iu quandu iddu fù mortu vinni ntra la Chiesa delli Patri Gesuiti nsemmula cu mia Nonna, e la fudda era tali, che iu stentai a putiri accustari.

§. 62. Opinio Virtutum Servi Dei.

§. 63. Immensus populi concursus ad funus.

Hora Io contirò alli VV. SS. la veritati comu passa, e lu miracutu, chi lu Signuri fici per la intercessioni di lu sò Servù Patri Luigi La Nusa; Io incominciai a perdiri la vista di

§. 64. Aetas Annae quando cepit infirmitas.

Digitized by Google

di quandu era di tri anni in quattru, così mi ha cuntatu mia Matri pirchi fu infirmitati, chi mi vinni pri lu latti di la nutrizza, chi mi nutricau, ne iu sacciu altro intorno a quistu, si non chi sempri chiancia ne putia custari si non quandu pusava l'occhi supra la minna di mia Matri. Di chiu sacciu, chi chiu chi criscia, chiu vi perdia la vista cu tuttu chi mi havissiru fattu, e mi facissiru continui medicamenti, pirchi mi ficiru ruttori alli urazza, allu cozzu; mi misiru vintusi in sangu alli spalli, sancisuchi alli occhi multi volti, e mi davanu sempri midicini, e mi facianu middi rimedii, ma cun tuttu quistu la vista sempri mi jia mancandu, tantu chi nun putia vidiri la luci, ne la candile, ma sempri ci bisognava vutari li spaddi. Dichiu dicu, chi quantu chiui mi criscianu li duluri all'occhi, e la sira in particulari mi sentia l'occhi comu fusseru stati chini di spini, e nun putia chietari nenti, quandu fici l'unnici anni, chi foru tri anni in circa, o dui anni, e menzu prima chi lu Signuri mi fici la grazia pri menzu di lu sò Servu Patri Luigi La Nuza. Io persi affattu la vista, e nun vidia nenti, e di più mi sentia trà l'occhi comu punti di chiova, e pungianu continuamenti pirchi lu tormentu era grandi particularmenti la sira, nè la notti mi lassava quietari. Quandu fu versu li quattordici anni vinni la nova alla nostra Casa, chi Patri La Nuza muriu, et v'era un gran bugliu tra la mia strada, iu m'intisi bruciari lu cori, e misi a diri a mia Matri chi ci vulia iri, mia Matri nun vulia, iu mi misi a piangiri, e gridari dicendu chi ci vulia iri sperandu tra lu miu cori chi lu Servu di Dio mi haviria datu la grazia, e quantu chiui mia Matri mi lu nigava, tantu chiui mi si accendia lu desideriu di irici, e dumandarici la grazia, ma pirchi mia Matri mi dicia: *cui ticci voli purtari a tia chi nun vidi?* Iu prigai a mia Nonna, la quali pri nun mi sentiri chiui gridari si misi lu mantu, e mi purtau pri la manu cuverta sottu lu sò mantu, quando fumu tra la Chiesa; fu tantu la calca di li genti, chi mia Nonna si confusi, è dissi *iu nun ci pozzu arrivari fina ddu susu* e mi lassau sula, et intra la fudda tantu fici chi ci arrivai cu tuttu chi havissi havutu multi pugna, e multi imbuttuni, e fussi stata multi voti scafazzata, e schiacciata tra li piedi pri la fudda e generazioni di genti, chi cercavanu tutti di arrivari a basarici la manu, in summa iu nun mi persi d'animu, ma circai sempri di junciri a tuccari lu Servu di Diu Patri Luisi La Nusa, quandu iu appi arrivatu cercai a tantuni, e tuccai una pampina d'arangiu, lu quali era supra lu Corpu di lu dittu Patri La Nusa, e mi la pigliai, e minni tuccai l'occhi, e poi pusai la testa supra li piedi di lu dittu Patri La Nusa, e lu pregai chi mi dasse la grazia, e ci stetti quanto si può diri un miserere, et alzandumi non mi intisi chiu lu duluri continun, e li punti di li chiova, chi mi sintia trà l'occhi, et incuminsai a vidiri li pirsuni, et a mia Nonna chi era dda vi-

§. 65. Crescente aetate crescit morbus, proficientibus remediis

§. 66. Eodem modo excrescit dolor oculorum.

§. 67. Totalis deperditio visus.

§. 68. Obitus Aloysii cum magna populi commotione.

§. 69. Accessus Puellae ad Ecclesiam, ubi expositum erat sacrum Cadaver.

§. 70. Summa difficultas pertingendi ad illud obdensissimam turbam.

§. 71. Contactus Ven. corporis S. D. ejusque invocatio,

Digitized by Google

vicina, veru è chi li vidia un poco turbati, et videndu incominciai a gridari pri l'alligrizza, e ringraziai allu Servu di Dio di la grazia chi mi havia fattu, e minni vinni alla casa sula senza essiri portata pri la manu di mia Nonna. Quandu arrivai alla casa, e mia Matri, e li vicini, chi mi canuscianu videndumi turnari cu la vista s'inginocchiaru, enni ringraziaru lu Signuri, e dissiru quistu è un gran Miraculu e si ralligraru cu mia, e cu mia Matri, e la stissa cosa fici mia Patri quannu vinni, di poi mi misi a lettu, e tutta la notti riposai, cosa chi prima non l' havia potuto mai fari, ma mi misi la pampina di l'arangiu supra l'occhi. La matina poi mi risvegliai, e vidia li cosi chiui chiari, e megliu assai di quillu chi l'havia vistu la sira. Vidia li persuni, e tutti li cosi chi eranu tra la putiga di miu Patri, e pirchi nun l'havia vistu mai spiava a mia Matri comu si chiamavanu, et issa mi li dicia, d'alluri in poi guardava lu lume di lu suli, la candila, li stiddi, la luna, e tutti cosi senza nesuna difficoltà, e pri grazia di lu Signuri sunnu già passati dieci anni chi nun haju mai patutu comu prima di lu duluri di l'occhi, e di la vista, ma sempri si ha continuatu. La stissa grazia, chi allura ricivivi. E veramenti fu un gran Miraculu quistu chi successi in mia havendu andatu ceca, e riturnata alla casa cu la vista, et iu desideria iri publicandu pri ogni parti quista grazia, chi lu Signuri mi ha datu per li meriti, et intercessioni uer lu so gran Servu Patri Luigi La Nuza, sopra li pochi jorna iu mi ni vinni alla Casa Professa insemmula cu mia Matri a riviluri lu miraculu, e la grazia chi lu Signuri mi fici, e fici chiamari lu Patri Micheli Frazzetta, lu quali havia cura di notari li Miraculi chi facia lu Patri La Nuza, e si li scriviu, et hora na mandatu a chiamarimi con un Patrinu, et iu haju venutu a testificari quista gran cosa di la stissa manera comu passau, quistu è quantu iu sacciu, e di novu lu confirmu con giuramentu.

§. 72. Instantanea cessatio dolorum, ac recuperatio facultatis visivae.

§. 73. Alii effectus prodigiosae sanationis.

§. 74. Continuatio ejusdem.

§. 75. Desiderium Testis propalandi Miraculum

XIII. *Catharina Badolato Vidua quondam Blasij ætatis annorum* 50. *juxta* 7. *Interrogatorium Process. fol.* 857.

Respondit: Signuri di poi, chi iu fici sta figlia bisognai dari la a nutrizza la quali criu chi cu lu letti ci fici cascari l'occhi ammalati, pirchi di quannu appi tri anni la figlia mia Anna, o pocu, o nenti vidia, ma piancia tuttu lu jornu, e tantu quietava, quantu tinia l'occhi pusati supra la mia minna; Iu mi consumai a quanti medicamenti ci fici, pirchi desiderava chi sanassi, e ricuperassi la vista, nun lassai chi farici, e quantu li Medici ordinavanu tantu facia: viditicci lu cuzzu, li spaddi, e li brazza chi sunna sicchi pri li tanti rimedii chi sicci ficiru, rittorii alli brazza, et allu cozzu, vintusi in sangu, tanti voti, sancisuchi all'midicini continui chi vogliu stari a cuntari, basta a diri chi cumbatti deci anni, ne mai potti fari nienti, pirchi la figlia sempri mi iia di mali in peju. Testimonij ci sunnu tutti li vicini e si-

Mater d. Annae de visu, et facto proprio respectivè.

§. 76. Contestatur omnia supra relata.

§. 77. Multiplicitas remediorum frustra in usum deductorum.

§. 78.
Infelix Puellae terminus.

e si fossi vivu miu Maritu Blasi, e mia Matru puru lu purrianu raccuntari comu passa tuttu lu fattu. Quantu poi la picciotta chiu crisciva, tantu chiu perdia la vista no mancu vidia li cosi chi ci eranu d'avanti l'occhi, ma ci li bisugnava dari trà li manu la cosa, chi chiyi sintia era la siri pirchi li duluri chiu incausavanu, e si mettia a chiangieri senza ripusari, dicendu chi ci havia punti d'agugli, e di chiova trà l'occhi; ora pinsati chi duluri chi potia haviri lu miu cori; quandu poi fu versu li undici anni persi affattu la vista, ne mancu vidia chiui neuti, tantu chi stava comu una ceca assittata a nà panca, senza putiri chiu rimediari; Alli ventuno di Ottuveru alluminatamenti, chi fui lu iornu di Santa Ursula intisi tra la mia strata chi muriu lu Patri La Nuza, e pri Palermu c'era un gran bugliu, diceudu tutti chi vulianu andari a vidiri quillu Servu di Diu e basarici la manu. Anna mia figlia intisi sta cosa e misi a diri: *Matri io ci vogliu jiri iu ci vogliu jiri.* Iu pinsava, chi fussi curiositati la sua di vuliri iiri cu l'autri, e ci dicia: *comu voi iiri chi si ceca?* Cui tii voli purtari, ma idda chiui gridava *ci vogliu iiri* tantu gridau, e tantu chianciu, chi mia Matri ch'allura era viva ci la purtau pri la manu sutta lu so mantu, pirchi iu nun vulia chi havissi intu in palisi, pirchi era ceca. Alle turnata chi fu didda alli dui uri in circa, mi viiu veniri la figlia sula senza essiri purtata pri la manu di sua Nonna, e cominzau a gridari. *Matri vaiu, vaiu Matri* allura fu tali alligrizza di lu miu cori, chi m'inginucchiai, e basai la terra, e tingraziai lu Signuri, e cursiru li vicini alla mia Casa, li quali canuscianu a mia figlia ceca, e ringraziaru lu Signuri e tutti dissiru, chi lu Patri La Nusa era gran Servu di Diu, e chi quistu era un gran Miraculu e chi lu Signori l'havia fattu per mustrari la sua virtuti, e pri fari sapiri a tutti chi era in Paradisu. Spiai iu poi a mia figlia comu passau la cosa ed idda mi dissi chi di quandu era alla Casa si sentia spirari lu cori, et havia spiranza di haviri la vista pri li meriti di lu Patri La Nuza, e chi tra la Chiesa sua Nonna la lassau pri la fudda e calca di genti chi truvavu, e chi idda sula pri lu desideriu, chi havia di tuccari lu Patri La Nusa si misi tra la fudda, e tantu fici chi accustau r ed arrivata allu Corpu di lu dittu Patri La Nusa, tuccau prima una pampina d'aranciu chi era supra lu dittu Patri, e si la misi all' occhi e s'intisi passari tutti li duluri, poi si misi la sua facci supra li piedi di lu Patri La Nusa e lu prigau cu arduri di cori chi ci dassi la vista, et alzatasi vidia li persuni e vidia tutta la Chiesa e tutti cosi, e sinni vinni alla Casa cu la pampina d' aranciu, quali si la tinia multu cara, e la notti si la misi all'occhi, e ripusau tutta la notti senza haviri havutu neuti di duluri, cusa, chi pri lu passatu nun havia potutu mai quietari; alligrizza poi di so Patri non fu cosa ordinaria, ni parsi comu la nostra figlia havissi venutu di morti a vita, e fussi stata n'autra vi chidda che era; Iu mi stupia

pia, quandu vidia la mattina chi mi dumandava di li cosi chi eranu tra la putiga comu si dumandavanu, pirchi nun l'havia vistu mai, e nun ni sapia lu nomu la povera figlia, et multi volti mi facia sti dimandi: Vidia la siri li stiddi, e mi dicia *Matti quantu luni ci sii in Celu* giudicandu chi li stiddi si chiamassiru comu la luna, pirchi mai l'havia vedutu di chiui dicu chi lu Servu di Diu ci detti la grazia nun sulamenti, tra lu stissu tempu, chi illa si tuccau cu la pampina; e ci toccau li pedi, ma ci l'ha mantenutu finu alla presenti iornata di poi mi fu dittu chi li Miraculi di Lu Patri La Nusa si scrivianu alla Casa Professa, et iu mi ni andai alla Chiesa della Casa Professa, raccuntai tutti cosi allu Patri Micchelì Frazzetta, lu quali scrissi allura tutti cosi, et hora mi ha mandatu a chiamari pri contari tuttu lu fattu alli VV. SS. haiu fattu veniri ancora cu mia ad Anna mia figlia, et a Linora Gallina ed a Catarina Aguglia, chi sonnu Ziani di mia figlia Anna, e l'hannu nutricatu, e sannu tutta l'Infirmitati, e la grazia ricevuta da lu Patri La Nusa ed iu pregau lu Signuri chi lu fazza canusciri a tutti, pirchi è gran Servu di Diu, e speru, chi lu Signuri l'avirà a glorificari. Quistu è quantu iu sacciu, e di novu lu testificu cu giuramentu.

Contestantur ex eodem Process. anni 1667. Testes LIV. Leonarda Gallina, et LV. Catharina Aguglia amita d. Annæ de visu, et certa scientia Process. fol. 861. ad fol. 866. consonat D. Joannes Briganti Chirurgus, qui prædictam Annam curaverat in sua fide compulsat. Process. fol. 866. tergo, et seqq. nec non Judicium seu votum D. Angeli Mariæ Rampullæ Medici Chirurgi in qualificatione compulsat. Process. fol. 868. tergo ad fol. 873. tergo.

8. *Catharina Lagrotta quinquennis Puella per intercessionem Servi Dei instantanee sanatur a diuturna, et totali cæcitate aliisque morbis.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

LXIV. Testis, *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu, ætatis annorum 53. circiter super 25. Articulo Process. fol. 1047. in fine.* De auditu à Matre sanatae, et aliis

Dixit: Ritrovandomi io Padre Vitale di Vitale Sacerdote della Compagnia di Gesù in Salemi con l'occasione d'una Missione che ivi fece nell'Avvento del mille sei cento sessanta insieme col Padre Antonio Roberto della medesima Compagnia, intesi dire per fama pubblica, che una figliola letta avea ricevuto miracolosamente alcuni anni addietro la vista per li meriti del Padre Luigi La Nuza. Ebbi a caro di sentire il tutto di bocca della Madre stessa della detta figliola, e così alli ventinove di Decembre mille sei cento sessanta parlai con essa stessa, che aveva nome Antonia La Grotta

ta, Moglie di Simone Grotta presente la sua figlia Caterina, che aveva ricevuta la grazia. Disse dunque ella, che avendo essa la sua figliola Caterina d'anni cinque in circa inferma, e totalmente cieca d'entrambi gl'occhi a lungo tempo, ed in modo che non vedeva niente, anzi che sempre stava cogl'occhi chiusi per non poterli tenere aperti, e che le pupille si eran fatte bianche, come Padri nostri di Globbe, ed in oltre lagrimavano sempre con umore tanto ardente, ed infocato, che smangiava le guancie per dove cadendo passava. Di più che detta Fanciulla oppressa dal male stava sempre con la testa calata, in modo che aveva fatto il gibbo, o come essa diceva, lu imbu grossu quantu un pani di quattro grana sulle spalle. In oltre tutto questo aveva durato più d'un'anno, e mezzo perchè stava coricata sopra il letto alla boccone, e non altrimenti che in braccia poteva seco portarla fuori di casa. Aveva la buona Madre fatto ogni sua diligenza, e mostrata alli Signori Medici, aveva speso molto in varii medicamenti dalli Signori Medici applicati, ma senza niun frutto. In oltre aveva fatto molti, e varii voti alli Santi, specialmente alla Madonna delle Grazie, un'altro alla Madonna delli Miracoli, altri al Santissimo Crocifisso ec.

§. 79. Exponitur pessima indoles mali.

§. 80. Complicati cum alio morbo.

§. 81. Remedia frustra in usum deducta.

§. 82. Recursus ad alios Sanctos sine effectu.

E con una scusabile semplicità imponeva alli Santi in fare detti voti un termine prefisso, verbigrazia un mese di tempo ec. dicendo *Beatissima Vergine voglio la grazia, un mese di tempo vi dono ec. Santissimo Crocifisso voglio la grazia, venti giorni di tempo vi dono ec.* e così di mano, in mano come le veniva in cuore di dire. E con tutto ciò mai aveva ricevuto la desiata grazia (riservandola il Signore con alta, e divina sua providenza per glorificare il suo Servo Padre Luigi La Nuza come si dirà). Or un giorno (che non si ricorda di qual fosse del mese di Aprile mille sei cento cinquanta sette, circa sei mesi dopo la morte del Padre Luigi La Nuza, intese cantare una canzona spirituale, e come essa diceva un'orazione in lode del Padre Luigi La Nuza (ed in fatti in Palermo molti di simili poveri se ne avean composto molti) esce di casa, e vede una poverella Donna, che andava mendicando, e mossa dal desiderio di avere la grazia, e salute della suddetta sua figlia per li meriti del Padre La Nuza, le cui lodi, e grazie sentiva celebrare, fece voto dicendo: *Padre La Nuza vi dono ventiquattrore di tempo, se mi fate la grazia, e date la vista a mia figlia, io fo voto di farvi il Miracolo, e di vestirla del vostro abito*, e poi subito fece alla figliola una tonichella simile a quella veste che usano li Padri della Compagnia di Gesù, e la diede ad Antonia Balsama sua Madre Nonna della suddetta fanciulla inferma, acciò la portasse al Padre Geronimo la Rocca Rettore del Collegio di Salemi per farcela benedire. Il dopo pranzo avendo vestito la figliola con quella tonichella, se la portò in braccio al Collegio; ma

§. 83. Mentio fit de cantiunculis spiritualibus in laudem Servi Dei cantari solitis.

§. 84. Votum Genitricis factum ad Ven. Patrem.

per-

perche trovò la porta della Chiesa chiusa, si ritirò in un'altra Chiesa del Monistero, che stà indi non molto lontano insieme con la figliola, e con Antonia Balsamo sua Madre; E mentre essa con una per così dire Santa impazienza gridava che voleva la grazia, intesero il tutto le Signore Moniche; Onde la Signora Suor Anna Maria la Rocca figlia del Signor Alberto, e quondam Giovanna la Rocca gli diede un pezzetto di camicia del Padre La Nuza. Allora la Madre con viva fede d' ottenere la grazia per li meriti del Padre La Nuza, fece con quel pochetto di camicia la croce sopra d'ambidue gl'occhi della detta fanciulla, e poi aprì con le sue mani l'occhi chiusi della figliola, e benchè facesse resistenza la picciotta per il dolore pure la Madre con violenza gliel' aprì, e ripose so della pupilla tre volte quella camisa all' occhio destro, et altre tre volte al sinistro della figliola; il che havendo fatto le disse con viva fede di dover' haver la grazia, *susiti, alzati Catarina, veni avanti del Santissimo Sagramento che havemo d'haver la grazia dal Padre La Nuza.* Allora la figliola che per un' anno, e mezzo mai haveva possuto camminare stando sempre china sul letto, o al più portata in braccia, in un subito camminò da se sola sino al primo scalino dell'Altare, dove dando con li piedi cadde, e la Madre parendoli di non haver compita la grazia si pose a piangere, e ad invocare con più ardore al Padre La Nuza dicendoli: *Padre La Nuza io non mi parto se non hò ricevuto la grazia, e se la figliola non riceve la vista*: Piangeva in tanto la fanciulla, e le Signore Monache per quietarla le buttorono alcune nocelle, e la facciulla cominciò a cogliere una per una, e tutti gridarono *grazia, grazia, Miracolo, miracolo grande del Padre La Nuza*, la Madre corre, prende la figlia, la mira negl'occhi aperti, e la vede sana solo all' estremo della pupilla la vede come un filo bianco, o una lifia di cepolla bianca, quale pure andò a poco a poco svanendo (et io mirandola indi a tre anni non le potei osservare segno alcuno di ciò) e restò anche totalmente sana in un subito dello gibbo che havea in dosso. Allora la Madre tutta allegra uscì di Chiesa portandosi la detta figliola per la mano, che già camminava benissimo, e vedeva chiaramente sino alla Casa Signor Gasparo la Vasco, che prima conosceva l'infermità della Figliola, a cui egli mostrandole certa moneta, disse *che cosa son questi*? et essa rispose *sono quattro tarì*. e molto più restorono chiariti del Miracolo e grazia ricevuta per li meriti del Padre La Nuza lodando intanto tutti Dio nel suo Servo. Tutto questo affirmò la Madre con la figlioletta presente in presenza di varii testimonii, e di Pietro Castronovo, Moglie del quondam Giuseppe, la quale affirmava d'haver conosciuto la fanciulla prima cieca, e poi la viddi sana, pensando ciò essere stato Miracolo del Padre La Nuza. Tutto ciò intesi io Padre Vitale di Vitale, et allora ivi era-

§. 85. Viva fides ejusdem.

§. 86. Applicatio particulae indusii S. D.

§. 87. Sanatio obtenta.

§. 88. Cum perfecta recuperatione visus.

De facto proprio.

§. 89. Evidentia Miraculi.

Causa scientiae

Contestes

erano meco presenti il Padre Antonio Roberto Sacerdote della Compagnia di Gesù, il Fratello Androa Lanza, il Reverendo Sacerdote Don Antonio Passalacqua, Filippo Seminara, et è cosa publica per tutto Salemi.

De auditu

LXVI. *R. P. Hieronymus la Rocca Sacerdos Societatis Jesu ætatis annorum . . . , juxta L. Interrogat. Proc. fol.* 1083. *Respondit*: Dirò adesso una cosa la quale occorse nella Città di Salemi poco doppo la morte del detto Padre Luigi La Nuza, e veramente a me pare cosa di gran momento, e non vi è dubio a mio parere, che sii stato un gran miracolo: la cosa è la seguente.

§. 90.
Contestis eadem comprobans.

Antonia la Grotta, la quale è Cittadina della medesima Città di Salemi, haveva una figliola chiamata Catarina, questa di quando era di anni trè incominciò a patire di ambidue gl'occhi, li quali per lo spazio di altri tre anni sempre perdurarono ammalati e rossi, e la povera figlioletta molto se ne lamentava, quando arrivò alli sette anni aggravò il male in maniera, che gl'occhi si fecero tutti bianchi, calandoci un panno, che copriva affatto tutte due le pupille, et era tanto il dolore, che sentiva alli detti occhi la detta Catarina, che continuamente stava piangendo tenendo la testa calata sopra il detto piomazzo, e per lo star tanto continuamente calata li venne ad uscire il gimmo: tutto questo raccontava la sudetta Antonia la Grotta sua Madre, la quale disse d'haver durato in quella pena, e tormento per lo spazio di un'anno Un giorno tra l'altri alla fine di detto anno passando una una povera ceca dinanza alla sua Casa, la quale andava cantando l'orazione del Padre La Nuza, ce la fece dire, e concepi allora gran speranza nell'intercessione del detto Padre di ricuperare la sanità per la sua figlia Catarina, ed allora fece voto al detto Padre La Nuza di vestirla del suo habito e farci il Miracolo se recuperava la sanità degl' occhi, dicendoci con ardore di cuore (riferisco quello, che mi è stato raccontato da persona degna di fede) *Padre La Nuza ricordatevi, che voi venissivo a predicari alla nostra Citati, vinisti a visitari la mia Casa sanatemi a mia figlia, viditi, chi stà grazia la vogliu, e la voglia subitu, viditi che non vonnu passari ventiquattru uri.* Questi furu li paroli, che dissi la suddetta Antonia, E con questa fidi vinni alla Chiesa di lo nostru Collegiu a chiamare il Padre Rettore, dal quale fece benedire lo scotto, del quale doveva tagliare la tonica alla sudetta Catarina sua figlia; L' indomani quasi sicura della grazia, che doveva ricevere se na venne alla Chiesa del nostro Collegio insieme con la detta Catarina sua figlia per ricevere dal Padre Rettore un pezzetto della Reliquia del detto Padre La Nuza, per mezzo della quale sperava di recuperarne la vista, e trovando la nostra Chiesa serrata si tratteneva nella Chiesa della Abbatia di Santa Chiara la quale è poco discosta dalla nostra Chiesa, ed ivi stava pregando il Signore, et il Padre La Nuza, per la grazia, che do

Causa scientiae

Digitized by Google

doveva ricevere; Or mentre la buona Donna, insieme con la figliola cieca si tratteneva in detta Chiesa, Suor' Anna Maria La Rocca mia sorella compassionando dal coro la detta figlioletta cieca, e sentendo il perche stava aspettando nella Chiesa del suo Monastero ci mandò in una carta un pezzetto della camicia del detto Padre La Nuza, acciò l' applicasse all'occhi della cieca figliola, e la detta Antonia con il detto pezzo della camicia ci toccò l'uno, e l'altro occhio già cieco della detta Caterina, e nell'istesso istante sparita quella bianchezza, che copriva l'una, e l'altra pupilla la figlioletta recuperò la vista, andando allora stessa sino all'Altare maggiore di detta Chiesa sola, non solo con stupore di lei; ma ancora di detta Suor Anna Maria La Rocca mia Sorella, e di molte altre Monache, che furono presenti al miracolo. L'indomani poi venne la detta Antonia al nostro Colleggio à raccontare al nostro Padre Rettore la grazia ricevuta, e la vista recuperata da Catarina per mezzo del tocco della camicia del Padre La Nuza, rendendo le dovute grazie a Dio Nostro Signore della ricuperata Sanità. Questo è quanto posso testificare con giuramento.

9. *Sebastianus Siracusa Infans ad extremam vitæ periodum adductus, implorata ope Servi Dei ejusque reliquiis adhibitis perfecte convalescit.*

Ex Processu Anni 1667

LXIX. *Perillustris D. Franciscus Contari ætatis annorum* 38. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Processu fol.* 1098.

Respondit: Io l'hò conosciuto Religioso della Compagnia di Gesù, Uomo di Santa vita, e di esemplare virtù, dico di più che la mattina del Sabato, quando comparve morto il Padre Luigi, e stava il corpo del Padre nella Cappella della Casa Professa, prima d'interrarsi, io venni per venerare il detto Padre, e per l'affetto, e concetto che io ne havea, domandai qualche cosa sua per memoria, e reverenza della sua Santità, e mi furono dati alcuni gelsomini, che erano sopra le mani del detto Padre, et io pigliai detti gelsomini, e mi partij, mentre scese la scala della detta Casa Professa; hebbi un viglietto da Pesquale Faccioli mandato da Felice Siracusa mio compare per il quale mi mandava a pregare per aggiutarlo, e consigliarlo per la sepoltura di un suo figliolino di nove mesi in circa, il quale stava morendo et io gli era Patrino, andai in casa di detto Felice, e trovai il fanciullo agonizante, e con le braccia cadute, gli occhi invitrati, e la Madre, et il Padre, gli altri di casa, che lo stavano piangendo, mi sovvenne allora che haveva di sopra alcuni gelsomini di quelli, che havevano toccato il Padre La Nuza, fece raccogliere le genti di casa, e ci dissi, che avvivassero la fede, e raccomandassero

De visu, et facto proprio respectivè

§. 91.
Testis novit Servum D., ejusque Sanctitatem praedicat.

§. 92.
Intervenit ad venerandum illius cadaver.

§. 93.
Ac flores super illud sparsos tamquam Reliquias sumpsit.

§. 94.
Ultimus vitae articulus in quo d. Infantem reperit.

§. 95.
Luctus domesticorum.

§. 96. Imploratio patrocinii S. Dei. De facto proprio

§. 97. Applicatio dd. florum.

§. 98. Incolumitas instantaneè restituta.

sero il fanciullo al Padre La dre La Nuza, perche ne sperava la salute; Dicendoci: *Questi Santi in questi tempi sogliono fare miracoli*, allora tutti raccolti c'inginocchiamo, e dissimo tre Pater Noster, et Ave, e dopo io con gran fede mi alzai, e pigliando quelli gelsolmini, li diedi in mano alla Madre di detto fanciullo, la quale Madre li misse nel collo del piccinino, perche mi havevano detto, che per tre giorni non haveva preso latte, e mettendoli li detti gelsomini allora immediatamente il bambino, il quale per trè giorni non haveva succhiato il latte, ne haveva preso altro accostandoci la Madre la Mammella nella bocca la prese con le mani, la succhiò l'una, e l'altra, et aprì l'occhi, e si riebbe in maniera, che non solo non morì; ma doppo prese stritti di galline, seguitò a succhiare il latte, prese riposo e per grazia del Servo di Dio stà bene; Tutto questo lo testifico io con giuramento, e tutta la Casa del sudetto Felice Siragusa.

Mater Sebastiani de visu, et facto proprio.

LXX. *D. Theresia Siracusa ætatis annorum 26 Juxta 7 Int. Pr. f.* 1100 *in fine.*

Respondit: Ho conosciuto per fama il Padre La Nuza e l'ho sempre tenuto per gran Servu di Dio, e ne posso dire un Miracolo ricevuto, quale racconterò hora lu fattu comu pasao alli VV. SS. Era miu figliu chiamato Sebastiano, il quale allora poteva essere di nove mesi in circa, e per lo spazio di tre giorni non haveva potuto pigliare ne pure una stilla di latte, e si trovava quasi vicino a morte con l'occhi appuntati e li brazza caduti, e la faccia tutta fatta, come un mortu, e veramente stava agonizando, tantu chi miu Maritu Felici giudicandu, chi la creatura di puntu, in puntu dovissi moriri mandau un viglettu a sò compari Don Francisco Contari, chi vinissi a consigliarici lo modo como lu dovissi seppelliri. Mentri, che noi altri tutti di Casa lu stavamu guardando vinni lu dittu Don Franciscu miu compari, e portau alcuni pochi Gelsuminu, li quali dicia issu chi havia toccatu lu corpu di lu Padri Luigi La Nuza chi era mortu la stissa notti, et ancora era supra terra, et ordinao a tutti, chi n'havissimu agghinocchiato, e dittu alcuni *Pater Noster, et Ave Maria* soggiungendu chi lu Patri era un gran Santu, e chi lu Signuri in questi giornati soli concederi alcuni Miraculi per certificari della loro Santità. N'agginucchiamu tutti e lu dittu meu compari mi detti li Gelsumini, iu ci li misi allu collu dell'infaleiaturi dallu dittu Sebastianu miu figliu; Non ci fù spaziu di tempu, ma allura stissa lo piccirilli, mandau un sospiro, e comu havissi rivenutu, apriu l'occhiuzzi, et alzati li manu pigliau la minna mia, e se la misi alla bucca, e non solamenti la succhiau tutta, ma pigliando l'altra fici l'istesso, ci rivinni lu colore in faccia et aiutandulu noi co stritti di gallina, et autri medicamenti recuperau in brevi tempu la perfetta saluti in maniera chi ni fici a tutti stupiri, e non solamenti perche la grazia fù istan-

§. 99. Plenè confirmat supra relata cum omnibus circumstantiis.

§. 100. Cura de modo tenendo se impeliendo puerulo.

§. 101. Instantaneus effectus gratiae impetratae.

tanea

tanea, ma pirchi lu Servu di Diu ci concessi la vita non per pocu tempu, ma insinu alla presenti giornata chi sunu già passati dodici anni. Ringraziammu allura tutti lu Signuri e lu suo Servu Patri La Nuza, per la cui intercessioni mi concessi la grazia, e la Vita di Sebastiano mio figlio, ed allora io comprisi quanto fussiro grandi li meriti di questo Servo di Dio, lu quali putia ad unu quasi mortu farlo reveniri in vita. Quistu è quantu passau in Casa mia alli ventuno Ottobre mille sei cento cinquanta sei lu stissu giurnu nellu quali morsi lu Servu di Diu patri Luigi La Nuza.

§. 102.
Sebastianus post 12. annos ab obtenta sanatione perfectè valebat.

Concordat Testis 90. *Juxta* 10. *Interrogatorium. Process. fol.* 1270 *ter.*

10. *Elisabeth Adorno ad invocationem Servi Dei, et applicationem ejus Reliquiarum extemplo liberatur a sævissimis doloribus cum periculo vitæ.*

Ex Processu Informativo anni 1667.

LX. *Perillustris, D. Joseph Adorno, ætatis annorum* 36. *Juxta* 8 *Interrogatorium Process. fol.* 893.

Vir sanatae de visu, et facto proprio respectivè.

Respondit: Sò che da tutti communemente è tenuto per gran Servo di Dio, e tutti si raccomandano alle sue orazioni, e n'ottengono molte grazie alla giornata, e si comprende questo non solamente da quello che hò inteso raccontare da altri; ma ancora da quello hò veduto io con l'occhi miei. Alli trè di settembre, che fù giorno di Venerdì essendo andato alla Chiesa del Gesù de Padri Gesuiti, dove era mia Moglie Elisabetta per sentire la coronella delle Santissime piaghe del Signore, nel meglio che stavamo recitando la detta Coronella m'accorsi, che la detta mia Moglie si era partita dalla Chiesa, e sospettando non li fosse occorso qualche dolore me ne ritornai in casa, et arrivato la trovai sopra il letto, che si stava lamentando per un dolore, che li era venuto mentre stava in Chiesa, e domandandoli se voleva qualche cosa di mangiare, forse col mangiare si mitigasse il dolore. Mi disse che non pigliasse altra cosa, se non un figatello di gallina. E ritornando io in casa colla provissione trovai la detta mia Moglie talmente aggravata dal dolore, che altro non diceva a voce alta se non *muoro muoro, aggiutatemi, che mi sento morire chiamatemi il confessore, che muoro.* Io vedendo il pericolo, nel quale stava l'Inferma, mandai subitu a chiamare la mammana, chiamata Ninfa d'Anselmo Vedova la quale è eccellente nella sua professione di mammana et ha ancora licenza del Signor Protometico di medicare, et al Signor Dottor Giuseppe Mancuso per poter in qualche maniera aggiutare la detta Inferma, la quale si lamentava fortemente di un gran dolore, che sentiva nell'anguina alla parte destra per un bozzo, che allora vi era comparso

§. 103.
Communis Fama Sanctitatis, et Miraculorum.

§. 104.
Vehementia intolerabilium dolorum Mulieris.

parso, ed io corse alla Casa professa per un Confessore, e fù mandato il Padre Vitale di Vitale, il quale era stato Compagno della Santa memoria del Padre La Nuza, dove venuti ancora la Mammana, et il Medico sudetto, mi diedero la cosa per molto pericolosa particolarmente la Mammana la quale mi disse che per simili dolori di Madre alcuni mi erano morti, e veramente mi davano, che temere; perchè la detta mia Moglie oltre il gridare continuamente, che si sentia morire tutta si torceva, e sudava freddo, e con tutto che la Mammana l'applicasse rimedii opportuni a questa Infermità, non si vedeva nè beneficio, nè miglioramento alcuno, anzi l'Inferma più si sentiva mancare. Ordinò tanto il Medico alcuni rimedii, e perche desiderava di consolarla andai in persona dal speziale a comprarli; ma nel ritornare mi fù detto, che non vi era bisogno di medicamento alcuno, perche l'Inferma stava affatto bene, e domandando il come, e mi dissero che il Padre Vitale di Vitale haveva dato alla detta mia Moglie una borzetta di Reliquie la quale era del Padre Luigi La Nuza, ed il detto Padre La Nuza soleva portare di sopra, acciò l'applicasse sopra il dolore, e gli disse, che si raccomandasse al detto Padre La Nuza che ne sperava la grazia, la quale havendola bacciato devotamente se li raccomandò, e l'applicò dove era il dolore il quale al primo toccò si sentì allegerito dal dolore, e gridò, *Miracolo Miracolo mi sento bona, ed allegerita dal dolore.* Il che ancora confermo ogni cosa a me la detta mia Moglie; e veramente fù cosa non ordinaria, l'haver cessato il dolore al primo tocco di quella borza, et all'invocazione del Padre La Nuza; Non ostante che la detta Inferma molte volte si era raccomandata alla Beatissima Vergine, et a Sant'Ignazio, et a San Francesco Xaverio; Ma la grazia si era riserbata da Dio Nostro Signore, all'Intercessione, et Invocazione del suo Servo Padre La Nuza il quale ha fatto per il passato, e continuamente fa somiglianti Miracoli a quelli che con fede lo chiamano, e si raccomandano alla sua Intercessione, e non solo per il passato, ma si vede che và continuando l'istessi miracoli sino alla presente giornata; Così passò il tutto, e licenziandosi il detto Padre Vitale estrassi da detta borza alcuni pezzi di vesti del Padre La Nuza lasciandoli a petizione di esso Testimonio, e circostanti.

§. 103. Periculum mortis.

§. 106. Inutilitas medicamentorum.

§. 107. Invocatio Ven. Aloysii, et applicatio ejus Reliquiarum.

§. 108. Immediata cessatio dolorum.

§. 109. Indicantur frequentia Miracula, quae S. D. in dies operatur.

De visu, et facto proprio respectivè.

LXIV. *Admodum Reverendus Pater Vitalis de Vitali Sacerdos Professus Societatis Jesu ætatis annorum* 53 *circiter super* 25 *Articulo Process. fol.* 1261 *tergo.*

Dixit: A tre Settembre mille sei cento sessanta sei ad hore dieci sette in circa fù chiamato in fretta un Padre di questa Casa di Palermo per confessare una Donna, che stava gravemente inferma per un grave, e subitaneo dolore con gran pericolo di morte. Andai io mandato dalla Santa obedienza con il nostro Fratello Giuliano di Stefano, et alla porta trovammo il Signore Giuseppe Adorno figlio di Lorenzo, e Catarina Adorno, che ci condusse la dove stava gridando, e

§. 110. Testis accersitus ad excipiendam confessionem Infirmae, adamussim convenit;

Digitized by Google

e lamentandosi per il dolore, e rivolgendosi sul letto la sua Moglie Elisabetta figlia d' Onofrio, e Catarina Salvaggio. Si raccomandò essa alla Beatissima Vergine più volte d'alleggerirli il dolore, siccome al Santo Francesco Saverio, et à Sant' Ignatio. Ma Dio nostro Signore, la Beata Vergine, e li nostri Santi riserbavano questa gloria al loro figliolo Padre Luigi La Nuza, e però forse non vollero allora concederle la tanto bramata grazia della salute. Aveva intanto l' Inferma più volte forzatasi di vomitare, se forse così havesse potuto alleggerire quell' estremo dolore cagionatole da un bozzo, che si sentiva nell'anguinaglia destra ma però in darno, se bene all' arrivo nostro buttò poco, o quasi niente flemme, seguiva non furtivamente di meno il dolore con tanta veemenza, che la faceva torcere, e spasimare parendole dovesse di punto in punto morire; onde bisognava darle animo, e con parole spirituali andarla rincorando. In tanto il Marito ci raccontava, che la sudetta sua Moglie poco avanti stando nella nostra Chiesa per sentire la coronella delle Santissime piaghe di nostro Signore, verso il fine s'intese principiare questo dolore, sicche non potè restarsi finche si conservasse il Santissimo, che avanti l'Altare della Beata Vergine, di cui si stava celebrando la Novena della sua Natività, era esposto; e che con tutto ciò ella gli raccontava le cose che il Padre haveva predicato, e insegnato per apparecchio della sudetta Novena della Beata Vergine; Ma rincalzando il dolore, e vedendosi in gran pericolo di morte haveva fatto chiamare un Padre per confessarsi, come anche il Signor Medico, e la Mammana, non perche havesse scrupolo di gravidanza, ma perche quella era prattica massime di simili infermità; In questo venne Ninfa di Anselmo vedova relitta del quondam Giuseppe Anselmo, e figlia di Nicolao, e Dorotea Alessi, che come essa affermò con licenza delli Signori Medici oltre all' officio di Mammana, usa di medicare, et è chiamata la Mammana Mautisa. Questa haveva già dato ordine di procurarsi alcune cose per far li suoi medicamenti, e intanto sopragiunse il Signor Dottor Giuseppe Mancuso Medico antico, e conosciuto benissimo in Palermo, e questo pure diede li suoi recipi.

Gridando in tanto l' Inferma: *Ajutatemi che muoro, ajutatemi Signora Ninfa che muoro, Signor Giuseppe ajutatemi che muoro*; Si partì il Medico, et essa proseguì a gridare *muoro, muoro*; et in fatti era già divenuta fredda tutta la sua persona, come la Mammana, et altri di casa affermavano applicandoli panni caldi, specialmente alle parti estreme del corpo, e quello che più importa mandava da per tutto un gran sudore freddo, che bisognò mutarla, tutti pessimi segni, e molto più congiunti con la mancanza delli polsi. Massime che detta infermità chiamata dalla Mammana, gotta di Madre, sole apportare, come la medesima diceva, grandissimo pericolo di morte. Or mentre stava in questo quasi estremo

mo pericolo, e così afflitta, et addolorata l'Inferma senza haversele potuto applicare li medicamenti, che l'aspettavano, et a quest'effetto era uscito anche il Marito per affrettarli, mi sovvenne d'haver meco una borza di Reliquie, quelle trà l'altre che in vita solea portare sù le carni il Padre Luigi La Nuza di felice memoria; Onde dissi all'Inferma porgendole tutta la borza; In questa borza vi sono le Reliquie, che portava seco il Padre La Nuza, Vosignoria se l'applichi la dove è il dolore, e si raccomandi a Dio per li meriti del Padre La Nuza; l'Inferma prese la borza, e la Mammana glie l'ajutò ad applicare, pregando essa, e gl'altri, et invocando l'ajuto del Padre La Nuza. In posar la borza delle sudette Reliquie del Padre La Nuza sopra della parte offesa; cosa stupenda? subito al primo tocco s'intese allegerire il dolore e gridò l'Inferma *Miracolo del Padre La Nuza mi sento allegerire il dolore*, e così le passò il dolore proseguendo essa a dire *Miracolo*, *Miracolo grande del Padre La Nuza*, e poi essa promise di communicarsi per tutto il tempo della sua vita nel giorno del transito del sudetto Padre La Nuza, che viene alli ventuno di ottobre. Indi a non molto venne Onofrio Salvaggio Padre della sudetta Inferma, da lei mandato a chiamare in fretta mentre spasimava di dolore, volendo vedere prima di morire, come io l'intesi dire da lei con queste parole; *Chiamatemi mio Padre, voglio vedere a mio Padre prima, che io muoro.* Venne, et essa subito le disse. *Il Padre La Nuza mi ha fatto la grazia cc.* Il medesimo disse a Giuseppe Adorno suo Marito, quando ritornò dal procurare li medicamenti, li quali tutti, insieme con gl'altri di casa diedero grazie al Signore che per li meriti del suo Servo Padre La Nuza gli havesse fatto la grazia, la quale tutti unitamente etiam con giuramento affirmavano esser Miracolo fatto da Dio per li meriti del Padre La Nuza, sì per la gravezza del male, che come si è visto era di grandissimo pericolo della vita, come per la subita, e repentina Sanità ricuperata in un tratto al primo tocco della borza delle Reliquie, et invocazione del Padre La Nuza. Ed è anco da notarsi, che poi tutti li sudetti, et altri di casa vollero qualche cosa della veste del Padre Luigi La Nuza e la Mammana in particolare per l'officio che tiene volle esserne arricchita con più abbondanza per poterle poi dare alle parturienti, ed altre Inferme.

§. 111. Votum factum à Sanata recipiendi quolibet anno sacram Synaxim in die tranfitus S. D.

§. 112. Sanatio pro vero, et indubitato Miraculo ab omnibus reputatur.

§. 113. Instantiae pro habendis Reliquiis S. D.

Sanata de facto proprio.

LXXVI. *Elisabeth Adorno ætatis annorum 34 circiter Juxta 7. Interrogatorium Process. fol. 1170 ter.*

§. 114. Communis opinio de sanctitate Aloysii.

Respondit. Hò conosciuto il Padre Luigi La Nuza per Uomo di Santa Vita, e di gran carità; l'ho intisu alcuni volti predicari, e sacciu chi nellu comuni concettu di tutti, stà in concettu di Santu, per confirmari quistu dirrò una cosa che passò nella persona mia stissa. Haverà circa due anni, che mi pigliao un duluri tantu eccessivo nellu ventri chi non solamenti mi tenia la respirazioni, ma iu giudicava di doviri moriri;

§. 115. Omnia plenissimè contestatur,

riri; Corriru subitu per lu Medicu, lu quali mi detti per spodita, con tutto chi mi havessi ordinato alcuni medicamenti: Vinni ancora la Medica, et osservandomi, benchi mi havessi fatto alcuni remedii, lu duluri era tanto grandi chi non solamenti mi facia sudari fridda, ma mi dava pocu tempu, e spaziu di vita; Io comu quilla, che mi credia moriri, domandai la confessioni, e mandai a chiamari a mio Padri per domandarci l'ultima benedizioni, et alli miei parenti pri vidirli prima di passari all' altra vita. Lu duluri era un pugnali, lu quali continuamenti mi trafigeva alla parti dentru suttu l'ubillicu, e quantu più passava di tempu, tantu chiui criscia, e mi dava maggior tormento, sicche appena comu haiu dittu potia respirari. Pri mia bona sorti vinni a confessarmi un Patri della Compagnia di Gesù chiamato Patri Vitali di Vitali: Quistu era statu Compagnu dellu Patri Luigi la Nuza di Santa memoria, et entrandu nella mia camera, videndumi chi pri l'estremu dulori appena putia dari parola, sindi usciu nella sala e con altri persuni, chi si trovaru in casa, recitò li litanii della Madonna Santissima doppo li quali vinni allu miu lettu, e mi purgiu una burzetta di Reliquii dicendumi chi quilla burzetta era stata dellu Patri La Nuza, e chi per tantu mi l' applicassi con devozioni allu locu dellu duluri; Io con gran fidi, avendola prima bagiatu l'applicai dove era lu duluri, et incontinenti mi cessau, tantu chi non fù bisognu di pigliari medicamento alcuno di quelli chi mio Marito haveva comprato, Fu tali la maraviglia, chi apportau a mia, et a tutti quilli, che foru presenti chi ogn'uuo stimandolo per gran Miracolo ni ringraziatu lu Signuri, et io d'allora non solamente determinai di publicarlu, mi di dirilu allu Patri Miccheli Frazzetta, chi havi cura di notari li Miracoli, e fari lu Processu dellu Servu di Diu Patri Luigi LaNuza; lu quali siccomu appressu di tutti è tenuto in concettu di Sautu, così cridu chi goderà gran gloria in Paradiso. Quistu è quantu occursi nella persona mia, e ni può esseri testimonio mio Marito ancora, e quanto ho detto di novu confirmo con giuramento.

§. 116. Acerbitas dolorum.

11. *Puella Rosaria de Blasi contumaci, et diuturna intestinali ruptura afflicta per accessum ad tumulum Servi Dei, ejusque invocationem immediate perfecte sanatur.*

Ex Processu Informativo anni 1657.

LXXIX. Testis: *Dominica Catharina de Blasi, ætatis annorum* 55. *circiter. Juxta* 7. *Interrogatorium Processu fol.* 1181.

Mater Puellae de visu, et facto proprio.

§ 117.

Fama Sanctitatis Ven. Patris La Nuza undique resonans.

Respondit: Haju conosciuto il Padre Luigi La Nuza e sacciu la fama che corri per ogni parti della sua Santità, et io n' appi un Miraculo singulari, e fù lu seguenti.

La supraditta mia figlia Rosaria quando era piccirilla di tre anni andando io la Domenica Novella verso la consolazione mi portai ancora la piccirilla per la mano, (haverà questo negozio da circa quindici anni) l' indomani mi addonai chi la ditta Rosaria avia un bozzu nella Inguinaglia alla parti destra, lu quali era quantu un' ovo, e giudicai chi fussi statu un mali, chi chiamano giangolone, e chiamata una vicina, chiamata Vincenza la Gebbia ci lo fici vediri e quista videndu chi lu bozzu trasia, e nescia, mi disse chi era rottura, e con quistu ci chiamai una Medica, e ci fici multi medicamenti, ma sempri in darnu, durau, la suditta malattia lu spaziu di tre anni continui, e la povera piccirilla abbajava continuamenti, na mai potti sanari, e di quista infermità, si fussi vivu suo Patri, ni porria fari testimonianza. Passati li tre anni morio lu Patri Luigi La Nuza cu quilla fama di Santitati, ch' ogn' uno sapi, e fù sepultu nella Chiesa della Casa Professa ntrà la Cappella di Santo Xaverio. Iu sintendu la fama delli Miracoli chi faccia vinni in spiranza, che Rosaria mia figlia haveria sanatu della Rottura, se ci l' havessi portato alla sua sepoltura, et un giornu la portai alla sudetta Cappella, e la fici assettari sopra quillu locu dove era sepulto lu suddittu Servu di Dio Patri Luigi La Nuza priganduli instantimeuti, e chi mi volissi sanari la figlia, e levandola dallu dettu locu, la trovai sana, e d'allora in poi, chi fu passati più di dudici anni, mia figlia Rosaria mai ha patuto della ditta Rottura, ne mai ha intisu lu dittu doluri nella sua persona, la quali colà io la tegnu per gran Miracolo, perchi ntrà tri anni con tanti medicamenti, mai havea potuto guariri; Di tutto quistu ci fu Testimoniu, non solamenti mia figlia, ma ancora altri persuni. Quistu è quantu iu pozzu testificari d' haviri passatu nella persuna di mia figlia, e l' hajiu veduto io con l'occhi miei, e quantu hò dittu di novo lo confirmo con giuramento.

§. 118. Initium morbi.

§. 119. Perduratio ejusdem, nequaquam proficientibus remediis.

§. 120. Delatio Puellae ad tumulum S. D.

§. 121. Ejusdem invocatio, et instantanea subsecuta sanitas.

§. 122. Exclusio recidivae.

Causa scientiae

LXXX. *Rosaria de Blasi, ætatis annorum 18. circiter. Juxta 7. Interrogatorium Proces. fol.* 1184.

Respondit: Essendo io rotta alle parti destra, quando era piccirilla, et avia un vozzu nella inguinaglia, lu quali mi facia gran duluri, e sempre ija infasciata: mia Matri mi portau alla Chiesa delli Patri Gesuiti, chi si chiama la Casa Professa, e mi fici sediri supra la carnata di lu Patri La Nuza, lu quali è dintra la Cappella di Santo Xaverio, et allura mi passau lu duluri, chi avia avuto di quandu era di tri anni, comu mi dicia mia Matri, et avia seguitatu n'autri tri anni, e di tandu io poi, chi sunnu passati dudici anni, non haju havutu chiu duluri, ne lu vozzu mi ha tornatu chiui: quistu è quantu iu sacciu, e quantu haju dittu di novu lu confirmu cu giuramentu; Sacciu ancora chi lu Patri La Nuza da tutti e tenuto pri gran Santu, e chi hà fattu multi miracoli doppu la sua morti.

Ipsa Puella sanata de facto proprio.

§. 123. Congruit adamussim.

§. 124. Aloysius pro Sancto ab omnibus habitus.

12. *Guil-*

Digitized by Google

12. *Guillelmus Ragona in die funeris Servi Dei per applicationem ejus Reliquiæ repente liberatus fuit ab intestinali inveterata triginta trium annorum ruptura.*

Sanatio de qua legitur etiam Summ. num. 38 §. 54 et §. 149.

Ex Processu anni 1667.

VI. Testis: *Frater Leonardus Capi Coadiutor Temporalis Societatis Jesu, ætatis annorum* 59. *Super* 7. *Articulo Process. fol.* 608. *tergo in fine.*

Dixit: Di più sò che il giorno seguente alla sua morte venne la mattina della Domenica un Vecchio, il nome del quale non si ricorda, d'anni cinquantaquattro in circa, il quale portava un circo di ferro in segno, che era stato sanato dal Padre La Nuza d' una rottura, della quale ne era patito più di trent' anni, con haverci applicato una carta della fontanetta dataci dal Fratello Giuliano di Stefano la sera precedente.

§. 125. Sanatus ob tulit in gratiarum actionem cingulum lumbare

LXIII. *Frater Julianus de Stephano Coadiutor Temporalis Soc. Jesu ætatis annorum* 72. *circiter juxta* 19. *Interrogatorium Process. fol.* 914. *in fine.*

De visu

Respondit: In particolare ad uno, il quale pativa d' una rottura per lo spazio di trenta tre anni, come lui diceva, non havendo altro che darci, ci diede la carta, la quale ci era stata levata ultimamente dalla fontanetta del braccio del detto Padre Luigi, quando era già morto, e si vestiva della veste Sacerdotale, e questo vecchio, il quale nel giorno della morte del detto Padre stava travagliato grandemente dal dolore della rottura si applicò al luogo dell'Infermità, e se ne andò a letto e la notte risvegliandosi si trovò guarito, e la mattina portò il circhetto al Padre Preposito allora Padre Giuseppe Castelnuovo in segno del Miracolo dicendoci: *Io Padre Preposito alcuni anni sono servii al Padre La Nuza di Muratore facendoci tre altari per tre croci che lui haveva eretto nella Terra di Castelvetrano tre anni sono, e doppo buttatomi alli suoi piedi, lo pregai che mi guarisse della rottura; e lui mi rispose Io ti guarirò, adesso mi ha già guato per grazia del Signore.*

Ex Processu anni 1660.

VI. Testis: *Admodum Reverendus Pater Joseph Castelnovo Sacerdos Professus Soc. Jesu jam Provincialis Mediolani etc. ætatis annorum* 64. *Juxta* 1. *Interrogatorium Process. fol.* 1403.

De visu, et facto proprio respective,

Respondit: A ventidue di ottobre del mille sei cento cinquanta sei giorno immediatamente doppo la morte del buon Padre Luigi, il quale fu di Domenica; La mattina a buon hora mi

mi venne un Uomo domandato Maestro Guglielmo Ragona di Castel Vetrano d' età d' anni cinquanta in circa, e mi portò un circhetto di ferro, dicendo, che il Padre Luigi l' havea guarito d' una rottura gravissima, della quale n' havea patito tranta tre anni. Ma io come che era Superiore della Casa minutamente ci domandai del Miracolo, e mi lo raccontò in questa guisa. Padre io ho trenta tre anni, che patisco d' una grossa rottura; Intesi hjeri che era morto il Padre La Muza, e venni in Chiesa per baciarli la mano, mi occorse che s' aggravò il dolore, e non potendo più camminare, mi buttai lungo in terra in questa portaria; mentre stava così buttato, et addolorato mi domandò il vostro Portinaro Fratello Giuliano di Stephano, che cosa havesse, gli rispose che era rotto, e mi aggravò il dolore, e non poteva più camminare, il Fratello Giuliano allora mi diede un pezzo di carta, e mi disse che era della fontanetta del Padre La Nuza, e mi disse che l'applicasse al luogo del dolore; Io lo feci con divozione, e la rottura non mi diede più fastidio, tanto che mi alzai, e me ne andai in Casa, a colcarmi, non pensando che fosse sano, mi addormentai, e nella notte mi risvegliai per fare alcune necessità di corpo, e mi avviddi che non haveva più, nè gonfiagione nel luogo della rottura, nè dolore, et ammirato del fatto, ringraziai Dio Nostro Signore, et il Padre La Nuza, il quale haveva adempito quello, che molti anni sono, mi haveva detto, cioè havendoli io domandato in grazia, quando era alla mia Terra di Castelvetrano, che mi sanasse della rottura, che pativa, lui mi disse: *io ti sanerò*. Ora Padre sono venuto a vostra Riverenza a manifestarli questo miracolo, che hà fatto il Servo di Dio Padre La Nnza, e vi ho portato in segno del Miracolo il Circhetto. Hò da far altro? Allora io, acciò non si perdesse la memoria di questo, ed altre grazie, che il Signore continuava a fare per il suo Servo, comandai al Padre Michele Frazzetta, che prendesse nota di tutto quello, che occorreva in questo particolare e glie ne fece la procura, acciò potesse fare istanza appresso il Tribunale di Monsignore Arcivescovo per qualificarsi la verità di essi Miracoli, et io in cammera mia ho tenuto tutti li Miracoli d' argento, e di altra materia portati dalli fedeli in recognizione delle grazie fatte. Questo è quanto mi occorre di soggiungere intorno alla deposizione fatta prima, e non hò permesso in modo alcuno, che detti Miracoli si ponessero sopra il monumento, e loco dove stà sepolto detto cadavere, nè in altro luogo publico, come per grazia di Dio si ha osservato, et osserva fin' oggi dalli Padri della nostra Compagnia, reprimendo con ogni attenzione la devozione de Popoli sopra questo particolare.

§. 126.
Testis in suo cubiculo secreto retinebat tabellas votivas à Fidelibus oblatas.

13. *Ho-*

13. *Honuphrius Ignatius Bizzo Nobilis Infans lethali morbo correptus, ad applicationem Imaginis, et invocationem Ven. Patris perfecte convalescit.*

Ex Processu Informativo Drepani.

XIII. Testis *Illustrissima D. Francisca Rizzo, et sieri ætatis annorum 44. circiter. Juxta 4. Interrogatorium Proc. fol.* 1574.

Mater de visu, et facto proprio.

Respondit. Io posso testificare con ogni verità, che alli venti sei d' Ottobre mille sei cento cinquanta sei un mio figliolo natomi quindici giorni prima, e chiamato nel battesimo Onofrio Ignazio ammalò gravemente con un grave distillo che l'affogava, et impediva il succhiar dal latte, durandoli detto male da quaranta giorni, nel qual tempo molti fanciulli della medema, e maggior età furono oppressi dall' istessa infermità, e ne morirono, et in particolare mi fu raccontato, che nella sola Parocchia di S. Pietro in un sol giorno furono seppelliti sette fanciulli morti dell' istessa Infermità. Passati li quaranta giorni (nelli quali il mio fanciullino Onofrio Ignazio stette continuamente dentro la cortina del letto con la candela accesa, stando le finestre della Cammera serrate, affinche non lo nocesse e ferisse l' aria cruda) gonfiò simile ad un tamburo, e per lo spazio di ore otto continue non potte succhiare ne meno una goocia di latte, tanto che disperato di vita, ordinai, che gli si preparassero gli arredi necessari per seppellirlo. Trovavasi in quel tempo in buon punto il Barone mio Consorte in Palermo, dove essendo passato da questa a miglior vita il Santo Servo di Dio il Padre Luigi La Nuza pochi giorni o mesi prima per consolazione universale della Città di Palermo, e di tutto il Regno di Sicilia, afflitta universalmente per la perdita di un tanto Uomo, si stamparono in carta le Imagini del defonto Padre di pia, e Santa memoria, e ricercando ciascuno dette Imagini con somma devozione, ed affetto il mio Barone me ne mandò due o per dire me le inviò Dio nostro Signore per sollievo della mia afflizione che era grandissima. Ne altro fu di bisogno per consolarmi perche applicando io al fanciullino così oppresso, e vicino a spirare una delle suddette Imagini, et invocando il Padre Luigi con quella fede, ed affetto, che mi suggeriva la divozione, et il pericolo, chiamando il sudetto Padre Beato, e Santo, in un tratto cominciò il bambino a vomitare quantità grande di flemme, et umori viscosi aprì l'occhi cominciò a succhiare il latte, e guarì: E benche di novo qualche altra volta l' havesse l' istesso male assalito con l' invocazione del buon Padre, et applicazione della di lui Imagine migliorava, e così finalmente fù dall' intutto sano, et al presente per grazia del Signore, e per li meriti, et intercessione del Santo

§. 127.
Species morbi.

§. 128.
Vitae periculum.

§. 129.
Duratio, et aggravatio infirmitatis

§. 130.
Praeparatio rerum necessarium pro tumulatione pueruli moribundi.

§. 131.
Summa afflictio Testis

§. 132.
Applicatio Imaginis S. D. cum ejusdem invocatione.

§. 133.
Repentina sanatio.

§. 134.
Reviviscit quandoque morbus, et per recursum ad Ven. Patrem item dispellitur.

Digitized by Google

to Servo di Dio Padre Luigi La Nuza come piamente mi giova credere, vive vigoroso e robusto.

Nutrix Infantis de visu.

XIV. *Domina Thoma Nasca Vidua quondam Mauri, ætatis annorum* 42. *circiter Juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 1575.

Respondit: Che nel mille sei cento cinquanta sei alli venti sei di Ottobre, trovandomi io in Casa della Signora Donna Francesca Rizzo, e Sieri, Baronessa di Sant' Anna, Nutrice di un suo bambino nato alli undici del medesimo Mese di Ottobre, il sudetto bambino ammalò gravemente di un distillo, e stette quaranta giorni senza poter vedere aria, con le candele accese dentro le cortine del letto pigliando poco latte con difficoltà tanto che si ridusse all' estremo, e stette da hore otto senza potere prendere latte, onde la Signora Baronessa Madre, ed io, e tutti di Casa lo piangevano per morto, e si trattava di farlo seppellire, quando la Signora Baronessa ricordandosi che haveva due Imagini del Padre La Nuza mandateli da Palermo dal Signor Barone suo Marito, invocò con grand' affetto, e devozione il Padre Luigi La Nuza, che come gran Servo di Dio, e Beato l'ajutasse in quella necessità, et applicò sopra il bambinetto mezzo morto l' Imagine del Padre, e subito per divina misericordia il bambinetto cominciò a mandare fuori dalla bocca gran quantità di umore viscoso, e tenace, ed aprì gli occhi, prese latte, e doppo altre volte aggravato dallo stesso male con l'applicazione della medesima Imagine, e con l' invocazione del Padre sensibilmente allegeriva e così stette dall' intutto bene, ed oggi vive sano, e forte.

§. 135.
Contestis, eadem comprobans,

De visu
§. 136.
Testis pluries audivit Servum Dei cum magno spiritu, et fructu concionantem.

XV. *Antonia Randazzo Vidua quondam Caroli, ætatis annorum* 36. *circiter Juxta* 3. *Interrogatorium Proc. fol.* 1578.

Respondit: Sono quindici anni che lo conosco in Trapani e per fama sentendolo nominare da tutti per gran Servo di Dio, e per haverlo sentito più volte predicare con gran frutto, concurso, e spirito nella Città di Trapani.

Juxta 4. *Interrogatorium Process. fol.* 1578. *ter.*

Respondit. Io testifico con ogni verità, che nel mille sei cento cinquantasei trovandomi in case della Signora Donna Francesca Rizzo e Sieri Baronessa di Sant' Anna; la quale ho servito di Nutrice di un altro suo figlioletto chiamato Antonino, che oggi è in Paradiso, essendo morto di due anni in circa, e l'ho servita in diverse altre occesioni, trovandomi dico nella Casa di detta Signora per assisterle in una gravissima infermità di un suo figlioletto chiamato Onofrio Ignazio viddi questa Signora molto afflitta, perchè il sudetto figlioletto era vicino a morte doppo quaranta giorni di distillo, e di difficoltà in pigliare il latte; tanto che stava con gl' occhi serrati, e tutto gonfio, et ultimamente per hore otto non pigliò latte, e che l' istessa Signora c' applicò con gran fede l' Imagine del Padre Luigi La Nuza, chiamandolo Beato Padre, e che subito il figlioletto moribondo aprì l'occhi, vomitò

§. 137.
Altera contentis cum supra relatis in omnibus cohaeren.

Digitized by Google

mitò molte flemmaccie, e pigliò il latte, e stette bene; Ed alle volte aggravato dallo stesso male coll'istessa applicazione dell'Immagine, ed Invocazione del Santo Servo di Dio, era allegerito dal male; Ed in fatti oggi il suddetto figlio vive con buona salute.

14. *Nobilis Adolescens D. Xaverius Cattano cum ex pleuritide in extremo vitæ articulo a Medicis deploratus versaretur, ad applicationem Reliquiæ Servi Dei pristinam valetudinem recuperat.*

Ex Processu Informativo Agrigentino.

Sanatus de facto proprio.

XV. Testis: *Dominus Xaverius Cattano, ætatis annorum* 14. *circiter juxta* 5. *Interrogatorium Process. fol.* 40.

§. 138.
Exponit morbi indolem et symptomata.

Respondit. In quest'anno mille sei cento sessanta due nel mese di Febraro fui io ammalato con una gran febre, ed il terzo giorno mi venne dolore grande nella minna sinistra, il quale dalli Medici fu chiamata punta, il dolore era grande, ed io lo sopportava lamentandomi, ma il quarto giorno la Signora Madre mi diede la berretta del Padre La Nuza, della quale mi pose la metà sopra la testa, e l'altra metà sopra il petto, dove, era il dolore, e ni sentii subito giovamento, perchè, non sentì più dolore al petto, ma se per sorte nel voltarmi cascava, o si levava la berretta dal petto, subito di nuovo veniva il dolore, con tutto questo mi ridussi alla morte perchè come dicono li Medici, non mi potevano levare Sangue per essere troppo debole, io già perdevo la vita, ma piacque al Signore, che in quel giorno, che io dovevo morire, e li Medici mi diedero per spedito, ricuperai affatto, e come dicono li Medici miracolosamente la Sanità. Questo è quanto io ho esperimentato, e di nuovo lo testifico con giuramento.

§. 139.
Applicationem birreti V. Patris.

§. 140.
Et sanationem obtentam.

XVII. *Perillustris D. Margarita Cattano, ætatis annorum* 48. *circiter Juxta* 2. *Interrogatorium Process. fol.* 43.

Genitrix sanati de visu

Respondit: Nel mese di Febraro mio figlio Saverio ebbe una gran febre, la quale al terzo si scoperse per punta per il dolore, che aveva nella mammella sinistra. Io lo sentiva lamentare tutto il terzo giorno, ma il quarto giorno ci portai la berretta del Padre La Nuza, che io tengo con gran divozione, e dissi al detto mio figlio, che l'applicasse al luogo del dolore, lo fece il detto figliolo, e domandandoci come si sentisse, mi diceva, che dopo che si applicò la berretta non si sentiva più dolere, ma se la levava, subito ci tornava a dolere, e con tutto ciò la febre durò sino al nono giorno, quando li Medici lo davano per speduto, perchè non avevano potuto cavare sangue, per la gran debolezza, anzi volendo io avvisarne Don Antoni-

§. 141.
Contestatur praelecta cum omnibus circumstantiis.

§. 142.
Status Infirmi a Medicis conclamatus.

§. 143. Ultimus vitæ terminus.

no mio Marito, che era in Palermo dissero, che non lo facessi, perchè il Signor Don Antonino non arrivava a vederlo vivo, partendosi da Palermo a Naro, l'istesso Saverio aveva incuminciato a perdere la vista, ed io lo tenevo per spedito, ma quando l'avevano terminato li Medici della Terra, lo guarì il Medico del Cielo Padre Luigi La Nuza perchè quando quelli lo tenevano per spedito, ricuperò miracolosamente la Sanità, e per grazia del Signore stette affatto bene, e senza pericolo si levò da letto, e come dicono l'istessi Medici sanò per Miracolo, come l'affermano nella fede, che hanno fatto sottoscritta dalle loro mani. Questo è quanto mi occorre, e di nuovo lo confermo con giuramento.

Attestatio Medicorum Nari compulsat. d. Process. fol. 4. Informativo Agrigentino.

§. 144. Tenor Attestationis Medicorum Nari;

Nos Nari in hac fulgentissima Urbe totius Philosophiæ, ac Medicinæ Professores omnibus, et singulis, ad quos spectat, quorumque in manibus hæ literæ devenerint, testatam volumus, certamque facimus fidem, tertio idus Februarii millesimi sexcentesimi sexagesimi secundi, Dominum Xaverium Cattanum gravi correptum morbo, infrascripto Miraculo, ex illo penitus convaluisse.

§. 145. Qua eadem confirmantur.

Decimum quartum agens annum prædictus Dominus Xaverius a Dominis Antonino, et Margarita Cattano nobilissimo natus genere cum mortifera intabesceret pleuritide sinistrum vexante latus, cumque peracuta laboraret febri, ejus salutem Genitores nostræ commendaverunt curationi, quem ingravescentibus in diem morbo, febrisque æstu in pristinam nunquam potuimus reducere salutem, vel omnibus quibuscumque humanis tentatis remediis, jamque symptomata dolores, cordis angustiæ, aliaque juxta medentium dogmata indicia ad diem septimum tantum huic concedebant vitam; Cum castrino præter naturam, ac modo Divino ex morbo evasit ægrotus, adhibito tantummodo devessato pileo Reverendi Patris Aloysii La Nuza, Societatis Jesu juxta suum male se habens pectus; quin remoto illo in eosdem incidebat cruciatus, quibus paulo ante fuerat punctus, ut ipse, ejusque Genitrix Domina Margarita, inquirentibus nobis ex inopinato totum hoc evenisse acciti in conscientiam facti retulerunt; Idemque nos Deum adhibentes testem firmiter asserimus, ac jure jurando firmamus.

Ego Joannes Vincentius Landolina Philosophiæ, et Medicinæ Doctor, confirmo ut supra.

Ego Jacobus Priolus Philosophiæ Doctor, et Medicinæ Professor confirmo ut supra.

Loco ✠ Sigilli.

Concordant Testis XVI. Genitor sanati de auditu Processus fol. 42.

15. *Effigies Servi Dei papyro impressa inter voraces flammas illæsa remanet.*

Ex Processu Informativo Agrigentino.

XXI. Testis: *Joseph Sacco de Salvatore, ætatis annorum* 40. *circiter juxta* 4. *Interrogatorium Process. fol.* 50. *in fine.*

De visu, et facto proprio.

Respondit. Iu Signuri cincu anni sunu, cioè nel mille sei cento cinquanta setti andai cu Antoni Tabbuni miu mitateri, cioè cumpagnu nella Massaria a metteri focu alli ristucci di lu seminatu nella contrata chiamata lu lagu tri miglia luntanu della Terra di Palma, e con noi altri ci vinniru Francischu Impiduglia suo Garzoni, e Francisco Calavaro, et autri allu nunieru in tutti di otto, et in fatti misimu focu alli ristucci per fari li maisi di l'annu seguenti, e per lassari li nostri robbi in secura, misimu li saglimarchi, li bisazzi, li cordi, li causi, li rubboni, li vardelli, li cancelli, li bertulli, li quartari, li cuffuni; e tutti l'altri robbi nostri usuali supra una troffa grandi di Giummarri, acciò fussiru disisi dallu focu, e per spaziu di un hura, e mezza travagliamu tutti a brugiari li ristucci di quilla cuntrata. Doppu l'hura, e menza in circa, pirchi eramu stracchi, et assitati, mandamu un ganzuni, a pigliari l'acqua; lu vinu lu quali era undi li robbi supra la troffa di lu Giummarra, e quistu vinendu un pocu da poi ci dissi, chi nun sulamenti non ci era ne acqua, ne vinu, ma tutti li cosi eranu fatti cinniri, e consumati dallu focu. Andamu tutti a vidiri la cosa, comu andava, e truamu chi si era brugiata la troffa grandi di la Giummarra, e tutti li robbi si eranu bruciati, anzi li fiaschi, e quartari si eranu spizzati pri la putenza di lu focu. Mi ricurdai allura chi nella tasca, la quali era tra li miei calzoni ci erano tari quattordici, cioè tri pezzi di quattru tari, et uno di dui, e dissi alli miei Compagni: Diciti: *li dinari si consumanu tra lu focu*? quilli mi dissiru chi nò; et iu pigliandu un pezzu di lingu, incominciu a scialiari trà quella ciniri, e focu chi c'era restatu, e truvai la mia tasca, seu burza tutta brugiata, e li dinari tutti fatti nigri, ma tra l'autri cosa truvai una cosa, chi fici maravigliari a tutti, et a mia in particulari, e fu chi truvai una figura di lu Patri La Nuza undi ci era stampata la sua effigii intatta, e senza essiri tuccata dallu focu. Quista figura; et effigii di lu Patri La Nuza, mi fu mandata da Palermu da miu cugnatu Fabriziu Vecchiu, et iu la tinia cu gran divozioni. Quandu iu viddi quistu Miraculu, chi, di tutti li cosi, issa sula non si era brugiata, havendusi brugiatu autri carti, e listi di cunti, chi havia lu miu cumpagnu nelli suoi causuni, pigliai cu gran riverenza la ditta figura, seu Immagini del Padre La Nuza, e la purtai allu Signuri Nostru Duca di Palma, insiemi cu li dinari per accridi-

§. 146. Occasio, qua incendium suscitatum est.

§. 147. Combustio cæterarum rarum.

§. 148. Ignis violentia.

§. 149. Imago S.D. inter cineres, et carbones intacta reperitur.

§. 150. Quæ a Teste delata fuit in signum miraculi, ad Ducem Palmæ.

§. 151.
Judicium super relevantia Miraculi.

ditari più lu Miraculu. Lu Signuri Duca pir sua divozioni si pigliau la ditta Imagini, e volsi ancora li dinari pagandumi li quattordici tarì, e si tinni quilli brugiati. Quistu è quantu passau a mia in fatti, et in lu tengu per un gran Miraculu in tantu focu, et in tanti così consumati essiri ristata intatta quella carta con l'effigie del Servu di Diu Patri Luigi La Nuza.

Ipse Dux Palmae de auditu, et visu respective.

XXII. *Illustrissimus, et Excellentissimus D. Julius de Tomaso, et Caro Dux Palmæ ætatis annorum . . . . . Juxta Interrogatorium Process. fol. 52. tergo.*

§. 152.
Consonat cum supradicto Teste.

Fol. Dixit. Mi venne da cinque anni sono Giuseppe Sacco con certi danari tutti affumicati, che mostrava essere stati nel fuoco lungo tempo, e con una carta, nella quale ci era stampata l'Imagine del Padre La Nuza Santa memoria, la quale non era stata toccata dal fuoco, e con gran maraviglia mi raccontò, che avendo dato fuoco alli restucci nella contrata chiamata del lago trè miglia lontani dalla nostra Terra di Palma, avendo poste tutte le robbe sue, e delli suoi compagni sopra una gran troffa di giomarri per star sicuri dal fuoco; quasi per un ora, e mezza andarono travagliando con meter fuoco a diverse parti della Campagna lui e l'altri suoi compagni, e passato il detto tempo s'accorsero, che tutte le cose erano state consumate dal fuoco, benchè fossero cose di lana; corde e cose grosse usuali ma il detto Giuseppe Sacco ricordandosi, che nella tasca, la quale era nelli suoi calzoni ci aveva tarì quattordici, cercando minutamente nelle ceneri, trovò li detti danari tutti annegriti dal fumo, e la predetta Imagine del Servo di Dio Padre Luigi La Nuza intatta affatto dal fuoco, e le portò a me. Io vedendo quel Miracolo e per la divozione, che tenevo al Servo di Dio, pagati al detto Giuseppe li tarì quattordici e mi tenni con gran riverenza l'Imagine, e li denari. Questo è quanto passa intorno al fatto dell' Imagine. Posso però aggiungere a tutto questo, che io ho concetto tale del Padre Luigi La Nuza, quale se ne ha di un gran Santo, e per quel poco, che lo pratticai e per la pubblica fama, che ve n'è per tutta la Sicilia, dove lasciò in ogni luogo grande odore della sua Santità.

§. 153.
Summa aestimatio Testis de Sanctitate Aloysii.

De

De virtutibus nonnullorum Testium in Processibus hujus Causae examinatorum.

Num. 40. De Virtitutibus aliquorum Testium in Causa examinatorum.

Ex secundo Processu Apostolico Remissoriali, et Compulsoriali fol. 1497.

§. 1.

Di qual virtù sia stato il Padre Michele Frazzetta Autore della detta Vita, si può vedere nel Mongitore nel *Tomo Secondo della Biblioteca Siciliana pagina settanta quattro* e nella Vita del Venerabile Servo di Dio Fra Bernardo di Corleone composta da Fra Benedetto Sanbenedetti Cappuccino da Milano *libro primo pagina seconda*.

Indicatur Virtus P. Michaelis Frazzetta, qui est Testis xc. Processus Informativi anni 1667., et scriptor Vitae S. Dei.

Ex Processu fol. 1507.

Elogii de Testimonii, che deposero nei Processi fatti per autorità degl'Ordinarii in Sicilia, o di quei, le di cui deposizioni sono inserite in questo Processo Apostolico.

Padre Carlo Bastone Sacerdote Professo della Compagnia.

§. 2.

Di lui parla il Padre Emanuele Aguilera nella *parte seconda* del Libro intitolato *Provinciæ siculæ Soc. Jesu ortus et res gestæ*: Stampato in Palermo per Angelo Felicella nel 1740. *in fol.* ivi *alla pag. 920. cap. 12.* narra l'apparizione fattagli da un Santo Martire, la di cui Reliquia si conserva nella Casa Professa di Palermo:

Optima qualitas P. Caroli Bastone, qui est III. Testis d. Processus.

Fratello Giuliano di Stefano.

§. 3.

Il Padre Aquilera nel citat. *Tom. 2. cap. 12. pag. 924.* lo chiama Uomo di virtù esimia, e riferisce a lungo le di lui virtù.

Encomia Fr. Juliani de Stephano Testis Lxiii. praefati Processus.

Padre Vitale di Vitale.

§. 4.

Le virtù del Padre Vitale di Vitali, sono accennate nel libretto, che ha per titolo *Compendio della Vita, e Virtù del Venerabile Servo di Dio Padre Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù* (di cui fu Autore il Padre Domenico Stanislao Alberti della Compagnia di Gesù: Ex Mongit *Bibliot. Sicul. tom. 1. pag.* 170.) Stampato in Palermo per Coppola, e Adamo 1690. *in 12. alle pag.* 48., e 50.

Scriptores agentes de eximiis Virtutibus P. Vitalis de Vitali, qui est Testis xiv. ejusdem Processus constructi anni 1667.

Di più son diffusamente narrate insieme colla preziosa sua morte dal Padre Benedetto Chiarello della Compagnia di Gesù nelle *Memorie Sacre della Città di Messina*: In Messina per Vincenzo d'Amico 1705. *in 4. pag.* 407.

Compendium Vitae d. P. Vitalis de Vitali.

Nacque di persone di stato mediocre in Santo Stefano detto so-

§. 5.
Angelica modestia in juventute.

§. 6.
Ingressus in Societatem, et perfecta observantia regularis.

§. 7.
Exercitium sacrarum Missionum, in quibus ad multos annos fuit Socius Ven. Patris La Nuza.

§. 8.
Opinio de illius Sanctitate.

§. 9.
Eligitur ad probandum spiritum Ven. Servae Del Mariae Crucifixae Tomasi.

§. 10.
Sensuum mortificatio, et maceratio proprii corporis.

§. 11.
Admirabilis humilitas.

§. 12.
Invicta patientia.

prano Villaggio nel Territorio di Messina a due in trè leghe fuori di essa. Fanciullo venne ad apprendere la lingua latina nelle scuole della Compagnia della medesima Città, e vi menò una vita, che quanto alla modestia e devozione parea di Angelo in carne. Entrato poi in questo Noviziato del Tirone mostrossi fatto a una medesima stampa del Nostro Istituto, in guisa che mai in tutto il corso di sua vita trasgredì una regola per menoma che fosse con piena avvertenza: Quanto ardesse di carità verso Dio, et il prossimo, ben lo palesò col consagrarsi alle Missioni dell' Indie, avvenga che per impenetrabile disposizione del Cielo, stando sopra il navigar per colà ne fù impedito, ma egli nondimeno ben vi trovò in Sicilia le Indie mossosi da per tutto a coltivarla con fatiche Apostoliche per lo spazio di quarant'anni non interrotti, per metà di essi compagno di quel Santo Uomo Padre Luigi La Nuza se gli operarii del Signore riescono più valenti, e felici nel ricolto, dove sappiano più fare, che dire, basterà per sapersi di quanto esempio in ogni virtù fosse il Padre Vitale, e per ciò ottimo conoscitore della vera virtù il Padre Giuseppe Ferruggia; E fù per la prattica havutane da lui e dal sudetto Padre La Nuza in tanti anni, che fù Collega d' amendue nelle Missioni, non conoscea disse differenza trà la Santità di questo, e di quello. L' istesso coucetto v' era di lui anco fuori de nostri. E però egli da Monsignor D. Ignazio D'Amico Vescovo di Girgenti fù l'un degl' eletti ad esaminar la Venerabil Suor Maria Crocifissa nel Monistero di Palma, anima sollevata per quanto alcun' altra a straordinarii favori di Dio; sicche a bene intenderli, e giudicarne richiedeva discernitore nelle cose divine, non che speculativo, ma prattico, e sperimentato. E nel vero fù egli d' una mortificazione, et asprezza di vita sì eccessiva, che parea a null'altro studiare, che a modi nuovi di vincersi, e tormentarsi, non concedendo mai a suoi sensi un lieve, e lecito solazzo, in guisa, che non potendo talor per giusti riguardi, o scanzare, o amareggiar, come usava alcun cibo di gusto, si chinava sotta la tavola con mostra di ricogliere cosa alcuna caduta della mensa. L' umiltà però di lui era ammirabile, principalmente in coprire gl'atti delle sue virtù, sicche correva trà noi un detto, che il Padre Vitale in niente compariva meno, come in quel che compariva. A volersi conoscere però in lui il midollo, e tutto il meglio di questa virtù, basta dire il suo ricevere sovente mal per bene da chi era da lui beneficato nell'anima (ordinario guadagno de Missionanti ed egli non che risentirsene, ma sentirgliene grato anco coll opere. Così una volta trà le altre, che stava faticando i prò di certi carcerati un di quei ribaldi di più rea condizione e di più perduta coscenza, salito in gran furore contr del Padre, che l'esortava ad agiustar i suoi conti colla giu stiz

stizia Divina, tutto in smania, e furioso gli fù addosso colle mani a caricarlo di pugni, e guanciate coll' aggiunta delle più contumeliose parole, e sconcie villanie, in cui è costumata cotal gentaglia. Tutto si bevè il mansuetissimo Padre gustosamente anco ne segni esterni quanto non se mostrarebbe altri più contento nel ricevere i maggiori onori d' un Principe eccelso. Dietro acciò, come s'egli si sentisse più carico di obligazione che di strapazzi, segretamente mise in pugno di quel tristo uomo una grossa limosina, e si partì ec.

§. 13. Elogium P. Vitalis insertum legitur in Menologio Virorum illustrium Soc. Jesu,

Di più nel menologio mano scritto di questa Provincia, si legge ogn' anno nel publico Refettorio l' elogio di detto Padre Vitale di Vitale al dì quindici Ottobre, come per fede del Padre Giuseppe Gravina Bibliotecario del Collegio di Palermo.

Et fol. 1600 *ter.*

Fidem facio, et verbo veritatis testor ego infrascriptus Collegii Panormitani Societatis, seu Bibliothecæ Præfectus, sicuti in libro Menelogii Virorum Illustrium ejusdem Societatis in hoc Panormitano Collegio existente; et quæ Menelogia singulo quoque anno præscriptis diebus legi solent in mensa communi, ut omnibus innotescant, et quæ etiam in cæteris domibus et collegiis nostris passim leguntur, descriptum reperitur Elogium Patris Vitalis de Vitali Sacerdotis quatuor Votorum Professi in eadem Societate nostra sub die decima quinta Octobris. Per li quindici di Ottobre.

§. 14. Quod in mensa uno quoque anno legi solet in singulis Domibus d. Soc.

§. 15. Tenor d. elogii,

S' avvisa come domani è la pietosa memoria dell'umilissimo Padre Vitale di Vitale nato in Santo Stefano Soprano nel distretto di Messina, questi ancor figlioletto nelle nostre scuole era riverito da suoi Compagni per esemplare di virtù Angelica. Entrato poi nella Compagnia, si formò all' Idea delle nostre regole, non mai con piena avvertenza violate in tutto il corso di sua vita. Fù Uomo di profonda umiltà, fino a far voto di cercare in ogni cosa il più abietto, e vile per se, e pagando talora con buona limosina di danaro un carcerato, che con pugni l' havea percosso. Di mortificazione continua, non solo per la disciplina a sangue, cilicii, ed altre asprezze non ordinarie contro le carni sue ma per le nove invenzioni del suo spirito per lo quali fe sì che gli riuscise di puro tormento anco l' istesso ristoro cotidiano. Di zelo sì ardente della salute dell' anime, che ottenne la Missione dell' Indie, ma per impenetrabile disposizione del Cielo impeditagli l'essecuzione, s' impiegò in Sicilia per anni quaranta nel ministero delle Missioni con acclamazione universale di Uomo Apostolico. Alla fine nel mille sei cento ottanta due essendo egli di anni sessantasette, morì nell' istesso impiego vittima gloriosa di cieca obbedienza, partendosi a fatigare in Regalboto anco con la stessa febre indosso. Sul punto del suo spirare autenticò Iddio il Santo Zelo del suo operario con successi prodigiosi frà quali si racconta, che una fanciulla di due anni sclamò prima di darsene il segno, che il Pa-

§. 16. Miracula post obitum edita.

Padre Vitale era morto e si ritrovava in Cielo. Vn altro all' annuncio del suo felice passaggio in raccom ndarsi a quell'anima benedetta, restò subito guarito da un Infermità, duratagli anni quattordici, e un sordo ebbe l' udito al contatto del Venerabile Cadavere su la bara.

In quorum finem etc.

Fol. 1510.

Padre Francesco Plazza.

§. 17.
Scriptores, apud quos leguntur encomia P. Francisci Plazza, cujus Relatio legitur Summar. num. 11. §. 131., et alibi.

Le di cui virtù si posson leggere scritte diffusamente dal Padre Emanuelo Aguilera nel *cit. tom.* 2. della sua Istoria *cap.* 12. *num.* 31. *pag.* 797.

Padre Giovanni Scorso.

§. 18.
Patris Joannis Scorso Testis XXXVIII. d. Processus anni 1667.

Delle di lui esimie virtù forma un'elogio il chiarissimo Signor Canonico Don Antonino Mongitore nella sua *Biblioteca Siciliana tom.* 1. *pagina* 365. dippiù l'istesso Autore nel Libro intitolato *Palermo divoto di Maria tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 7. §. 22. *pag.* 160. Stampato in Palermo per Gaspare Bajona 1720. *in quarto.*

Dippiù il Padre Antonio Natale nel libro, che ha per titolo: *De celesti conversatione in Terris à Religioso Viro instituenda.* Stampato in Palermo per Giovan Battista Riccardo 1703. in 8. così parla nella part. 1. *cap.* 5. *num.* 55. *pag.* 41., e 42. del Padre Giovanni Scorso, e Vitale di Vitale.

§. 19.
Dicti P. De Vitali.

Præveni igitur tempus, et locum orationis, id edocebant Viri in *spiritu* Orationis eximii Pater Joannes Scorsus, et Pater Vitalis de Vitale virtutum splendore in hac Provincia Sicula notissimi.

E nell' istessa *part.* 1. *cap.* 27. *num.* 165. *pag.* 100. così torna a parlare del Padre Vitale di Vitale.

Vir ille omni laude dignus Pater Vitalis de Vitale etc.

Più distesamente si narrano le virtù del Padre Scorso sul principio d' un libretto del detto Padre Stampato la settima volta in Palermo per Domenico Cortese 1704. *in* 12. con questo titolo: *Varie Instruzioni per indirizzo Spirituale della Congregazione della Santissima Vergine del fervore.*

L'Autore della detta Relazione è il Padre Ignazio del Rio (V. Mongit. *Bibliot. Sic. pag.* 366., *et* 371.

Padre Ignazio Moncada.

§. 20.
P. Ignatii Moncada 1. Testis in Processu Informativo Panormitano anni 1660.

Del Padre Ignazio Moncada, stato Provinciale della Provincia di Sicilia, e Visitatore di quella di Milano parla il Padre Aguilera nel cit. *tom.* 2. della sua Istoria *pag.* 778., *e seg.*, e *pag.* 823.

Padre Vincenzo Lavaggi.

§. 21.
Hujus Relatio extat Sum. num. 16. §. 96.

Le lodi di questo Uomo insigne si possono leggere presso il citato Aguilera *Tomo secondo dalla pagina* 782.

Padre Placido Giunta.

§. 22.
P. Placidi Giunta v. Testis in eodem Processu anni 1660.

Le grandi virtù del Padre Placido Giunta si possono leggere nella di lui Vita composta dal Padre *Paolo Giunta* della Compagnia

pagnia di Gesù, il quale sotto il nome Anagrammatico di Agatino Lupo (come dice il Mongitore nella nella Bibl. Sic: *Tom.* 2. *pag.* 123. la Stampò con questo questo titolo *Breve Relazione della Vita, e Virtù del Padre Placido Giunta Professo della Compagnia di Gesù*: In Messina nella Stamperia di Vincenzo d' Amico per matteo la Rocca 1682. in 8.

Parlano ancora di lui con molte lodi il Padre Benedetto Chiarello della Compagnia di Gesù nelle *memorie Sacre Sacre della Città di Messa*, Stampate in Messina per Vincenzo d'Amico 1705. in 4 dove scrive la sua vita della pag. 382.

Fol. 1513. *tergo*

Parla ancora di lui il Padre Giuseppe Antonio Patrignai nel Menologio di *pio memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù* Stampato in Venezia per Pezzana 1740 *in* 4 *nel tom.* 4. *a* 24. *Decembre pag.* 206.

Padre Gaspare Lanzetta.

§. 23.

Il Padre Antonio Natale nel lib. citato *De cælesti Conversatione part* 1. *cap.* 48. pah. 183. così parla.

P. Gasparis Lanzetta III. Testis in d. Processs. anni 1660.

Pater Gaspar Lanzetta, Vir in cælesti conversatione apprime eruditus, quem in Tyrocinio Magistrum habui.

L'istesso Padre Natale in un'altra operetta Stampata in Palermo per Giovan Battista Riccardo 1703. in 12 con questo Titolo: *Le sette Fonti del Salvatore spalancate all'universale pietà dei Fedeli per rinfresco delle anime del Purgatorio.* Così dice al *cap.* 6. *pag.* 76. = Il Padre Gaspare Lanzetta stato mio Maestro nel Noviziato Uomo di gran credito per la segnalata virtù, prudenza, e lettere.

Padre Giuseppe Castelnuovo.

§. 24.

P. Josephi Castelnuovo Testis VI. in d. Processu anni 1660.

Le insigni Virtù di un tanto Uomo si possono leggere presso il Padre Aguilera nel citato *tomo secondo* della sua Istoria alla *pag.* 841. *e segg.*

Padre Francesco Solito.

§. 25.

P. Francisci Solito XVII. Testis d. Processus.

Chiaro per erudizione, e Dottrina vien chiamato dal Mongitore nella Biblioteca Sic. *tom.* 1. *pag.* 240.

Padre Paolo Friscia.

§. 26.

P. Pauli Frixia qui est XVI. Testis ejusdem Processus anni 1660.

Di lui parla con somme lodi il Mongitore nella Biblioteca Sic. *tom.* 2. *pag.* 123.

E il Padre Natanaele Statuello nella continuazione del libro *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu* Stampato in Roma per Giacomo Antonio de Lazaris 1676. *in f. alla pag.* 647 ne parla con lode, essendo, essendo ancora il detto Padre Friscia vivente.

Padre Pier Maria Cicala,

§. 27.

P. Petri Mariae Cicala XIX. Testis d. Processus.

Leggonsi le sue lodi nella Biblioteca Sicil. del Mongit. *Tom.* 2, *pag.* 149.

Pa-

§. 28.
P. Joseph Landolina Soc. Jesu cujus Relationem dedimus in praefati Sum. num. 13. §. 110. et alibi passim.

§. 29.
Hujus Relatio habetur Sum. num. 19. in fine, et alibi.

§. 30.
P. Fr. Bernardini Faso Ordinis Praedicatorum, cujus Relatio legitur d. Sum. num. 9. §. 25. et alibi.

§. 31.
P. Antonii Rosselli Testis Processus Informativi constructi in Civitate Drepani.

§. 32.
Ecclmi Domini D. Julii Tomaso et Caro Testis XXII. in Processu Informativo Agrigentino.

Padre Giuseppe Landolina.

Di lui si parla con lode dal Mongitore nella Biblioteca Siciliana *tom.* 1. pag. 387., e nella Bialioteca degli Scrittori della Compagnia alla pag. 523.

Abbate Bernardo Colle

Di lui parla con molta lode il Mongitore nella Biblioteca Siciliana *t.* 1. pag. 105.

Padre Fr. Bernardino Faso dell'Ordine de Predicatori.

Veggasi di lui l'istesso Mongitore nella Biblioteca *Tomo* 1. *pag. cento quatro ec.*

Padre Antonio Rosselli.

Della gran virtù, e dottrina del Padre Sosselli scrive il citato Padre Aguilara *t.* 25 pag. 914.

Eccellentissimo D. Giulio Tomasi, e Caro Duca di Palma, Cavalier di San Giacomo.

Questo è quell'insigne Personaggio, degno Padre di due gran Servi di Dio, cioè del Venerabil Cardinal Giuseppe Tomasi e della Venerabil Suor Maria Crocifissa della Concezione Frà le lettere del celebre Cardinal Sforza Pallavicino Stampate in Venezia 1710 in 12 per Lorenzo Baseggio dalla pagi 210. sino alla pag. 231. vi son 17 Lettere a lui dirizzate, in cui si vede la grande stima, che di lui faceva il Cardinal Pallavicino.

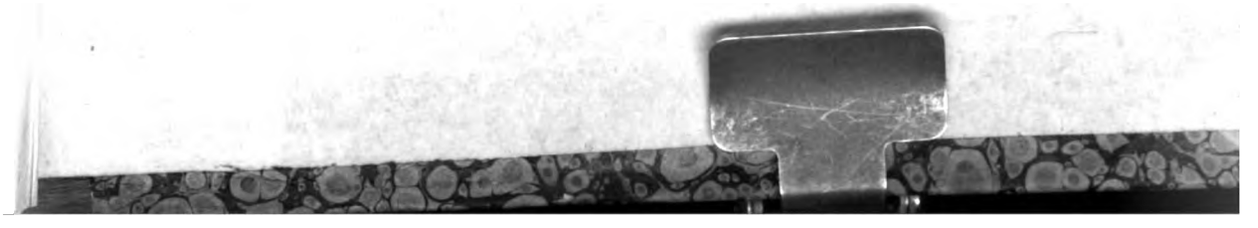
REVISA

Jo. Prunettus Sub-Promotor Fidei.

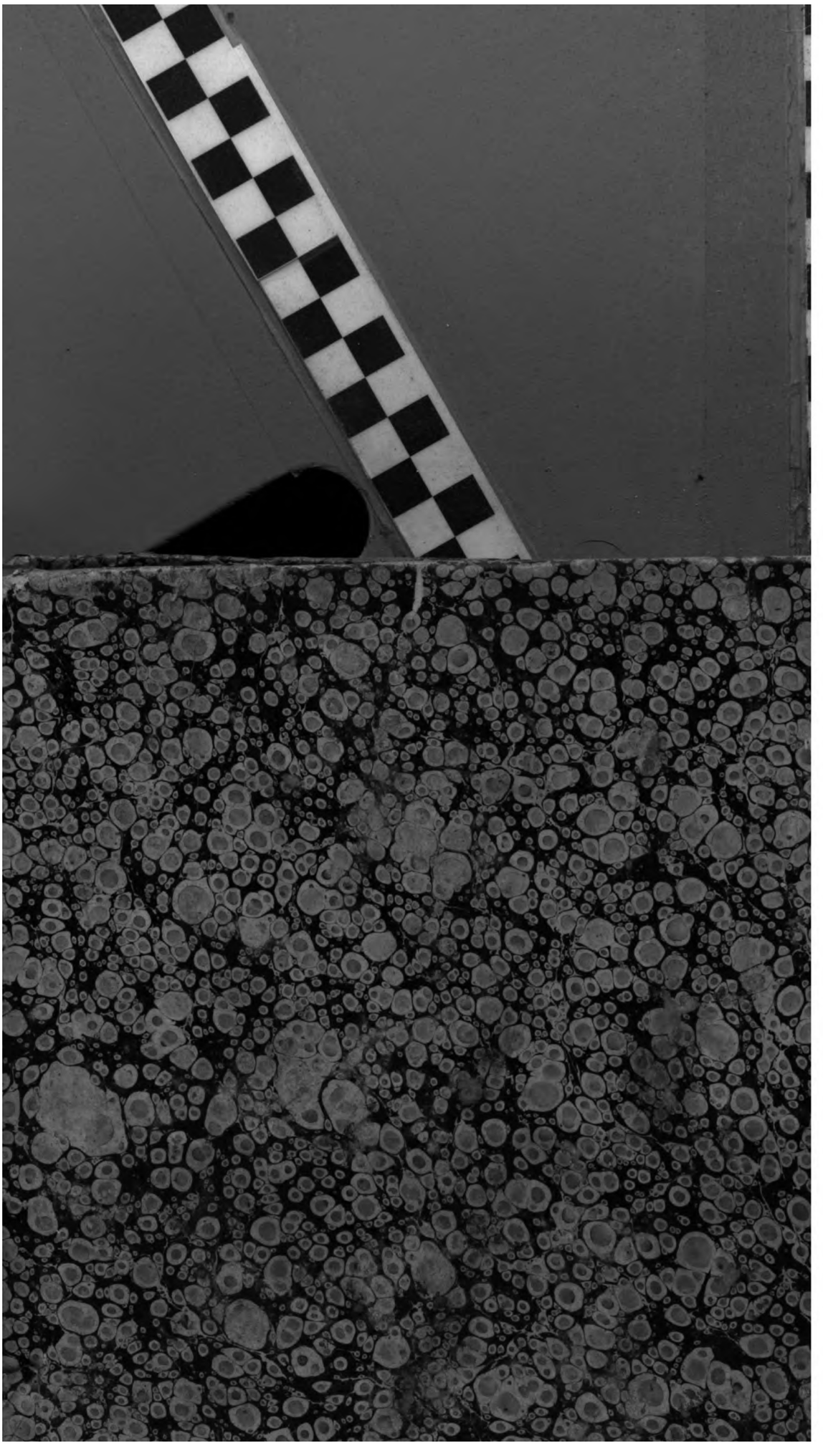
REVISA

And. M. Frattini S. R. C. Ass. et S. Fidei Pr. Coad.

And. M. Frattini ut supra
Jos. Gas. Antist. S. F. C. Secret.



Digitized by Google



Digitized by Google